LEGENDARIO DELLE VITE DE SANTI,

COMPOSTO IN LATINO PER IL R.mo PADRE Fra Iacobo de Voragine Arciuescouo della città di Genouà, del sacro ordine de' Predicatori:

ET TRADOTTO IN VOLGARE PER IL R. P. DON Nicolò Manerbio Venetiano. Et di nuouo reuisto & emendato diligentemente:

ORNATO ANCORA DI BELLISSIME figure, lequali come in vn specchio rapresentano la vita di ciascun Santo:

CON LA TAVOLA DE CIASCVNA legenda, preposta per ordine d'alfabeto.

IN VENETIA
PER GIERONIMO POLO.
M D LXXI.

AL REVER.mo PADRE, ET ILLVSTRISSIMO SIGNORE, GIOVANNI TRIVISANO,

Ottimo & dignißimo Patriarca dell'alma & inclita Città di Venetia.

VANTO sia importante lettione, & quanto vtile a ciascun catolico Christiano, quella delle vite de' Santi: non è catolico Christian alcuno che non lo confermi: se si attenda, che tal lettione deue ragioneuolmente & necessariamente (hauendosi riguardo alla salute dell'anima) essere il secondo latte de' fanciulli, & la quotidiana refettione de gli adulti, & maturi di età: Et se similmente si pensi, che non è altra miglior conserua per le semplici & innocenti persone, ne piu propria medicina per li peccatori & penitenti di quella. Et se finalmente si consideri, che quella è scuto sicuro de' religiosi, & specchio giocondo de' laici. Peroche iui s'imparano quelle due cose; delle quali nell'humana natura niuna è piu fruttuosa, ne piu felice: cioè il ben viuere, & il ben morire. Iui si troua come le persone di grado, & come le basse; come i solitarii, & come i sociati; come i dotti, & come gli idiotti; come quelli di Chiesa, & come quelli del secolo; come gli huomini, & come le femine; come le persone caste, & come le peccatrici, formare o riformare, & secondo Dio regolare debbano la vita loro, con la imitatione di questo, e quel Santo & Santa, seruo & serua di Dio. Et quando viene l'vltima hora, indi hanno tutti da pigliar gli essempi, souuenendo loro in quel punto, come per la fede, & come con la fede si mora. E dunque veramente di grande importanza & di grande vtilità leggere li salutiferi gesti di coloro, che col suo operare santamente si sono fatti cittadini del cielo. Ma qual gloria humana si agguaglierà alla gloria di quelli dignißimi huomini, che si sono affaticati di scriuere cose tanto degne, & tanto appartenenti alla comune salute? Chi lauderà pienamente il laudatissimo Eusebio, il mirabile Gieronimo, & il diuino Gregorio, & il resto del catalogo sacro delli Historici ecclesiastici? Non è dubbio certamente, che le lor fatiche non siano state delle piu illustri imprese, che pigliare & essequire si possano. Hora vno di questi heroici & memorabili scrittori, se non a quei primi antichissimi & santissimi vguale di auttorità, almeno per l'ordine & diligenza sua nel trattare ciascuna cosa fosse a niuno inferiore, è stato il sempre Reuerendissimo Arciuescouo, & prestantissimo Theologo, Iacobo de Voragine, professo del sacro ordine di San Domenico. Ilquale già molti & molti anni latinamente compose il leggendario suo, tal & si fattamente, a chi ben lo gusta, profitteuole; che alli leggenti non rimane quasi cosa niuna da desiderare, circa quello che per ciascuna solennità si puo ricercare ad illuminatione & istruttione non solamente delli diuoti & timorati animi, ma anche delli ingeniosi & litterati huomini. Tal opera nondimeno, Reuerendissimo padre, & Illustrißimo Signore, non men necessariamente che piamente in volgar nostro recata, era tanto infelicemente tradotta, che si poteua dire affatto guasta: (ilche detto sia con pace di chi la tradusse: & così dia il magno Dio eterna requie all'anima sua.) si che piu confusione che edificatione alli leggenti se ne causaua. Ond'io humil seruo si di V. S. Reuerendissima & Illustrissima come di questo Serenissimo Dominio Veneto, auertito questo, mi son ingegnato, essen-

do ſtampadore, di riſtãpare in fine, ma in prima di far emendare il memorato legendario talmente, che i lettori da quello poteſſero raccogliere l'opportuno & deſiato frutto; ritrouandolo chiaro & facile da intendere, doue prima era in infiniti lochi oſcuro & intricato ſtranìamente. Ilche ſpero che harò ottenuto: Et che qualonque lo riuolgerà rimarrà ſatisfatto de l'opera noſtra: vedendo leuati gli errori, & come di ben coltiuata vigna moſtrarſi per tutto, fuori con diletto de' contemplanti le mature & ſaporite vue delli fatti & detti di tanti eccelſi Principi, & fortiſſimi difenſori, & ſapientiſſimi maeſtri della Chriſtiana fede. Perche poi tutte le coſe che ſi fanno in terra, di ſua natura ricercano qualche baſe o firmamẽto, ſopra di che s'habbiano ad appoggiare ſicuramente; & in queſta materia del ſtampare gli appoggi delle opere che ſi ſtampano s'intendono quei perſonaggi, alli quali communemente ſi dedicano; io non ho giudicato eſſer conueniente coſa ricercar altro a cui dedicar & raccomandare io doueſſi queſto (dirò audacemente mio) ſtromento di pietà & religione, che al proprio Procuratore della ſalute delle anime di queſta religioſiſſima Città: alla quale io ſeruo con tutto l'animo & induſtria mia, qualonque ella ſia: cioè a V.S. Reuerendiſs. & Illuſtriſſima, o digniſſimo & ottimo paſtore. Anzi facendo altramente, mi pareua come dice il latino prouerbio CALIGARE IN SOLE, mi pareua fuggir dalla faccia del vero & giudice, & protettore, mi pareua dico andare fuor del ſeminato affatto. A quell'vna dunque offero queſto mio o dono che ſia, o debito: & humiliſſimamente la ſupplico, che ſe quanto per me è ſtato eſpoſto del miglioramento di queſto legendario, ſi trouerà eſſer vero; & ſe il fatto mio meriterà comendatione; & ſe ſi dimoſtrerà l'intention mia tutta tendere a pio & laudabil fine; ſi degni hauer accetto & approbar, & con la ſua ſacratiſſima mano benedir lo apparato mio fatto per cibar la volgar gente, e precipuamente l'ampliſſimo popolo voſtro di ſoſtantieuole & gioueuole ſpirituale viuanda. Coſi le dia il ſempiterno Dio lunga & gioconda vita: & me faccia degno di ſeruirle & compiacerle continuamente. In Venetia.

Di V. S. Reuerendiſs. & Illuſtriſsima

Humiliſſimo ſeruo

Gieronimo Polo.

TAVOLA DI TVTTE LE LEGENDE DI QVESTO VOLVME.

ss.Felici

S.Matteo

IL PROLOGO DELLE VITE DE SANTI DEL REVERENDISSIMO PADRE FRA IACOBO DE VORAGINE ARCIVESCOVO DI GENOVA.

Nel quale si distingue il tempo del mondo in quattro parti secondo li quattro stati de l'huomo: che sono, la deuiatione, rinouatione, riconciliatione, & peregrinatione. Et si diuide questo legendario de' santi secondo le dette parti rapresentate da la Santa Chiesa in tutto l'anno.

SI distingue tutto il tempo del mondo in quattro parti, cioè nel tempo de la deuiatione, renouatione, ouer riuocatione, riconciliatione, & peregrinatione. Fu adunque il tempo de la deuiatione d'Adam, cioè dapoi che se allontanò da Dio, insino a Moise. Onde la Chiesa rapresenta quel tempo da la Settuagesima per insino a Pasca. Et allhora leggesi il libro del Genesi, nel quale si pone la deuiatione de' primi parenti. Incominciò il tempo della renouatione, ouero reuocatione da Moise, & durò per insino a la Natiuità di Christo, nelqual tempo per li profeti furono reuocati, & rinouati gli huomini a la fede. Onde la Chiesa rapresenta quel tempo ne l'Aduento del Signore per insino a la Natiuità di Christo. Et in tal tempo leggesi il libro d'Isaia, doue apertamente si fa mentione di questa rinouatione. Il tempo de la reconciliatione, è quel tempo, nel quale per Christo reconciliati siamo. Et la Chiesa rapresenta quel tempo da Pasca insin ala Pentecoste: Et allhora leggesi l'Apecalissi, nelqual libro apertamente, & pienamente si fa mentione del misterio di questa tale reconciliatione. Il tempo de la peregrinatione è il tempo de la uita presente, nelquale sempre siamo peregrini, & sempre in combattimento. Et la Chiesa rappresenta questo tal tempo da l'ottaua de la Pentecoste insino al'Aduento: Et in tal tempo si leggono li libri de' Re, & de Macabei, ne liquali fassi mentione di diuerse, & molte battaglie, per lequali è significata la nostra spiritual battaglia. Ma quel tempo, ch'è da la Natiuità del Signore per insino a la Settuagesima, si tontiene parte sotto il tempo de la reconciliatione, ilqual è tempo di letitia, ch'è da Natale per insino al'ottaua de l'Epiphania, parte sotto il tempo de la peregrinatione, ch'è da l'ottaua de l'Epiphania per insin a la Settuagesima. Questa tal diuisione de l'uniuerso tempo è quasi appropriata, & simile a la diuisione, & stagione de quattro tempi de l'anno: acciochè l'inuerno si referisca al primo tempo, la primauera al secondo, la estate al terzo, l'autunno al quarto. Et sufficientemente appare la ragione di tal appropriatione. Si puo anco assimigliare a le quattro parti del giorno, referendo la notte al primo, la mattina al secondo, il mezzo dì al terzo, & la sera al quarto. Et benche prima fusse la deuiatione, che la renouatione, nientedimeno la Chiesa incomincia gli officii suoi nel tempo de la renouatione, cioè nell'Aduento, facendo questo molto piu conuenientemente per due ragioni: Prima acciochè non para incominciare da l'errore. Imperochè lei tiene il fatto, & non seguita l'ordine del tempo: si come spesse fiate fanno gli Euangelisti. La seconda ragione è, conciosia che per l'aduenimento de Christo seno state rinouate tutte le cose: Per ilche questo tempo è detto tempo di renouatione, come si legge al terzo capitolo dell'Apocalissi: Ecco ch'io faccio tutte le cose nuoue. Congruamente adunque la Chiesa in questo tempo de la renouatione rinoua tutti li officii. Onde acciochè sia osseruato l'ordine del tempo diuiso, & distinto da la Chiesa, In prima poneremo quelle feste che occoreno infra il tempo de la renouatione rapresentato da la Chiesa dall'Aduento insino alla Natiuità del Signore: Secondo le feste occorrenti fra il tempo contenuto parte sotto il tempo de la reconciliatione, parte sotto il tempo de la peregrinatione, rapresentato da la Chiesa da la Natiuità del Signore per insino a la Settuagesima: Terzo le feste occorrenti fra il tempo de la deuiatione, rapresentato da la Chiesa da la Settuagesima per insino alla Pascha: Quarto le feste che occorreno fra il tempo de la reconciliatione: ilqual tempo la Chiesa rapresenta da Pascha per insino all'ottaua de la Pentecoste: Quinto le feste occorrenti infra'l tempo de la peregrinatione, che la Chiesa rapresenta da l'ottaua de la Pentecoste per insino all'Aduento.

LEGGENDARIO DELLE VITE DI TVTTI LI SANTI:

Tradotto di latino in volgare, per il R. D. Nicolò Manerbio Vinitiano, dell'ordine Camaldulenſe, Abbate di Santo Matthia da Murano.

SOMMARIO.

Concludeſi come ſono quattro aduenti del noſtro Signore in queſto mondo: due in carne, & due in ſpirito; rappreſentati & figurati miſticamente nelle cerimonie della Chieſa in quel tempo dell' Aduento. & laſciando di parlare delli due aduenti in ſpirito, tratta del primo aduento in carne, eſponendo la neceſsita, & frutti, liquali habbiamo acquiſtati dal uenire di quello: dipoi finalmente parla del tempo quando uenira in carne glorioſo all'uniuerſal giudicio; del qual eſpone li ſegni che ſaranno innanzi, & le coſe che ſaranno in quello & dopo quello.

Quattro ſono gli aduenti del Signore.

PER quattro ſettimane ſi celebra l'Aduento del Signore, & queſto à ſignificare eſſere quattro aduenti; cioè nella carne, nella mente, nella morte, & al dì del giudicio. Et tutta l'ultima ſettimana non è finita, perche la gloria de'Santi, laquale ſi darà nell'ultimo aduento, non harà giamai fine. Da queſto etiam uiene che'l primo reſponſorio della prima Dominica dell'Aduento cōputato il Gloria patri, in ſe contiene quattro uerſi, per dimoſtrar li predetti quattro aduenti. De'quali qual a ciaſcun piu cōuēga, il prudēte lettore attenda. Et bēche l'Aduēto ſia diuiſo in quattro parti, nientedimeno la Chieſa ſpecialmēte pare che faccia memoria di due aduenti; cioè, dell'aduēto nella carne, & dell'aduēto nel giudicio, per quāto appare nell'officio di eſſo tēpo. Da queſto etiam viene che'l digiuno, che ſi fa nell'aduento, parte è d'eſultatione, & parte di meſtitia. Onde riſpetto all'aduenimēto in carne, ſi chiama digiuno di letitia, & riſpetto all'aduenimento del giudicio, ſi chiama digiuno di meſtitia: & per dimoſtrare queſto, la Chieſa canta a quel tempo alquanti cantici di letitia, & queſto per riſpetto de l'aduento della miſericordia, & eſultatione: & alquanti depone e laſſa, & queſto per riſpetto dell'aduento della ſeuera giuſtitia, & dolore. Si vede adunque che ſono due aduenimēti di Chriſto in carne; vno quando venne in Maria vergine, & ſtette al mondo trentatre anni; l'altro quando verrà in carne glorioſo, a giudicar i viui & i morti: & due ſono li aduenimenti in ſpirito; cioè, nelle menti humane per gratia, & nel fine de la morte di ciaſcuno, come remuneratore. Et circa lo aduenimento in carne, ſono da conſiderar due coſe: prima la neceſſità, ſecondo la utilità. La neceſſità appariſce. Primo quanto è da la parte dell'huomo: perche eſſendo egli nel principio nella legge della natura, fu conuinto del difetto della diuina cognitione. Onde in quel tēpo egli cade in peſſimi errori d'idolatria, & però fu cōſtretto di cridare, & dire: Signore illumina gli occhi miei. Dapoi accadè la legge ſcritta, ne la qual egli fu conuinto d'impotentia, conciofia che nel principio cridaſſe, Non mancha chi adēpia, ma chi comandi. Quiui adunque ſolamente egli è ammaeſtrato, ma non però egli è dal peccato liberato, ne etiam aiutato al ben far per alcuna gratia, & però fu egli ſforzato di mutare verſo, & dire: Già non manca chi comandi, ma ſi chi adempia. Opportunamente adūque venne il figliuolo di Dio, quando l'huomo fu conuinto & d'ignorantia, & impotentia, che ſe forſe eſſo Dio foſſe venuto per auanti, eſſo huomo a'meriti ſuoi harebbe attribuita la ſalute, & però non ſarebbe egli grato della medicina. Secondo appariſſe la neceſsità per parte del tempo perche egli venne nella pienezza del tempo, come ſi legge nella Epiſtola di S. Paulo a i Galathi al 6. ca. Venuta la plenitudine del tempo, &c. Dice S. Agoſt. Molti dicono perche Chriſto rō uēne in nanzi a queſto tempo? Ti riſpondo, imperoche anchora venuta non era la plenitudine del tempo, che moderaua quello, per ilqual ſono fatti li tempi. Finalmente quando venne la plenitudine del tempo, venne quello che ci liberò dal tempo. Liberati adunque dal tempo, ſiamo per venire a quella eternità, doue non vi è tempo alcuno. Terzo per parte della piaga, & del morbo vniuerſale. Percioche quādo il morbo era vniuerſale fu biſogno eſſerli data l'vniuerſale medicina. Onde dice Agoſt. allhora venne il gran medico, quando per tutto il mondo giaceua il grande infermo. Per laqual coſa la Chieſa dimoſtra la multiplicità del morbo ſuo in ſette antiphone che ſi cantano innanzi la natiuità del Signore & a ciaſcheduna dimāda il rimedio del medico. Noi certo innanzi l'aduenimento del figliuolo di Dio in carne, erauamo ignoranti ſenza lume alcuno, obligati

alle pene eterne, serui del Diauolo, ligati per mala con suetudine del peccato, riuoltati nelle tenebre, sbanditi, & scacciati dalla patria, & però bisogno haueuamo del dottore, del redemptore, del liberatore, del guidatore, dell'illuminatore, & del saluatore. Perche adunque noi erauamo ignoranti, però ci bisognaua essere da esso am maestrati, & però incontinente noi cridamo ne la prima antiphona, O sapientia laqual procedesti dalla boc ca dell'altissimo, &c. vieni pregamoti, a insegnarci la via della prudentia. ma perche poco ci giouerebbe esser ammaestrati, & insegnati, & non recomparati, cridamo noi nella seconda antiphona. O Adonai Duca & guidatore della famiglia d'Israel, &c. vieni pregamoti a redimerci nel braccio disteso. Ma che ne giouerebbe, se noi fossimo ammaestrati, & redenti, & dopo la redentione fossimo tenuti per schiaui, & pregioni? Et però adimandiamo di esser liberati, cridando nella terza antiphona. O radice di Iesse, &c. vieni a liberarci, & hormai nō volere indugiare. Ma alli impregionati che gio uerebbe; benche fosseno redenti, & etiam liberati, se anchora non fosseno sciolti di ogni ligame, & vinculo, che fosseno di poter suo, & liberamente potesseno andare doue loro volesseno? Certo poco ci giouerebbe, se egli ci hauesse recomperati & liberati, & anchora ci tenesse ligati. Et però adimādiamo di essere sciolti da tut ti i legami del peccato, cridando noi nella quarta antiphona. O chiaue di Dauid, &c. vieni & dalla casa della pregionia tra fuori il tenuto ligato, che siede nella obscurità, & nell'ombra della morte. Ma perche quelli, che lungamente sono stati in pregione, hanno oscurato gli occhi, & chiaramente vedere non possono, però dopo la liberatione della prigionia ci resta a essere illumi nati, acciochè vediamo doue dobbiamo andare. Et però nella quarta antiphona cridiamo. O oriente splendo re dell'eterna luce &c. vieni & illumina gli sedenti nel le tenebre, & nell'ombra della morte. Et benche noi fossemo stati ammaestrati, & totalmente da li nimici li berati, et illuminati, che ci valerebbe se non douessimo esser salui? & però nelle due seguenti antiphone adimandiamo di esser fatti salui dicendo: O Re delle genti &c. vieni & salua l'huomo, ilqual formasti di luto. Anchora duciamo, ò Emanuel, &c. vieni a saluarci tu Signore Dio nostro. Noi nella prima anti phona adimandiamo la salute delle genti quando si dice. O Re delli genti, &c. Nella secōda adimandiamo la salute de'Iudei, alliquali Dio data haueua la legge, p il che si dice, ò Emanuel Duca nostro & portatore della legge, &c. Seguita la secōda parte di esso aduenimēto, che è di considerare quali & quante vtilità di habbiamo conseguite per l'aduenimento suo. Da diuersi Sāti adū que per varii modi si dimostra la vtilità di esso adueni mēto del figliuolo di Dio in carne. Onde secondo che si legge nel Euangelio di S. Luca al quarto cap. si testifica esso Signore essere venuto & mandato per rispetto di sette vtilità. Narra adonque Luca, che venuto il nostro Signor Giesu Christo in Nazareth, nella qual città già era stato nutrito, secondo la sua consuetudine entrò il dì del Sabbato nella Sinagoga, & stette ritto a leg gere, & fugli dato il libro d'Isaia propheta, & hauendo riuoltato in diuerse parti il libro, ritrouò il luogo doue era scritto. Sopra di me è il spirito del Signore; per laqual cosa egli mi vnse, & mandommi a predicare alli poueri &c. doue dice per ordine se esser stato mandato a cōsolatione de' poueri, a sanatione de' contriti, & alla liberatione de gl'impregionati, alla illuminatione de l'indotti, alla remissione de' peccanti, alla redētione di tutta l'humana generatione, & alla retributione de' meriti. Onde S. Agost. a tale cōfirmatione pone esser cōse guite tre vtilità per l'aduenimento di Christo in carne alla humana generatione, & dice in questo modo. Or dimmi pregoti, che cosa abonda in questo maligno mondo, saluo che nascere, affaticarsi, & morire? Queste certo sono le mercatantie, & merci della regione nostra, & quello mercatante è disceso a fare tale mercatātie. Et conciosia che'l consueto d'ogni mercatante è di dar & riceuere cioè dar quel che lui ha, & riceuere quel che lui non ha; similmente Christo in questa tale merca tura dette e riceuette: Riceuette quel che quiui abōda, ch'è nascere, affaticare, & morire, & dette egli il renascere, resuscitare, & in eterno regnare. Il medesimo dice anchora S. Leone Papa. Discese in terra a noi il celeste mercatante a riceuere obbrobrio, & contumelie, & a noi prestare la vita. Venne ad hauere l'infamia, & a noi concedere la gloria. Similmente S. Gregorio pone quattro vtilità, ouer quattro cagioni de l'aduenimento di Christo dicendo: Studiauansi tutti gli huomini super. bi progeniti de la stirpe di Adam di desiderare le cose prospere, & secōde de la presente vita, & fuggire le cose aduerse, & contrarie, fuggire gli obbrobrii, & seguire la gloria. Venne fra noi l'incarnato Signore, che desi deraua le cose aduerse, & contrarie, disprezzando le prospere, & seconde, abbracciando li obbrobrii, fuggēdo la gloria. Lo aspettato Christo è venuto, venendo ci ha insegnato cose noue, insegnando cose noue, ha fatto cose marauigliose, facendo cose marauigliose, ha tolerato cose inique, & praue. Etiam S. Bernardo pone alcune altre vtilità, & cagioni dicendo. Noi miserabilmente pattimo tre sorti di morbo. Percioche siamo facili a esser sedutti, debili a operare quel ch'è bene, & fragili a resister a quello ch'è male. Si vogliamo discerner tra'l ben e'l male, ci trouiamo ingannati: se tentiamo di operar bene, veniamo a meno: se si sforziamo di resi ster al male, siamo superchiati. Et per questo fu necessa rio l'aduenimento del Saluatore, acio che habitando egli in noi per fede, illumini la cecità nostra, stando per noi, combatta, & difenda la fragilità nostra. Queste dice San Bernardo. & questo quanto aspetta a l'aduenimento primo che è di Christo venuto in carne.

Seguita del secondo aduenimento che sarà nel dì del iudicio. Sono adonque da vedere due cose circa il secondo aduenimento del Signor nostro messer Giesu Christo; cioè quel che precederà e quel che seguirà il dì de l'vniuersal iudicio. Sono prima da intendere quelle cose che verrāno immediate innanzi al iudicio, & poi quelle che venirāno dapoi. Tre sono le cose che verrā no innanzi al dì del iudicio. Prima terribilissimi segni verranno. Secondo la fallacia de Antichristo. Terzo la vehementia del fuoco. Cinque terribili segni si pone se condo l'Euangelio di S. Luca al vigesimo cap. che vee ranno innāzi al dì del giudicio ilqual dice in questo mo do: Seranno li segni nel Sole, & ne la Luna, & nelle Stel le, & ne la terra sarà pressura delle genti, oltra la confu sione del sonito del mare e dell'onde. Li tre primi segni si dichiarano nel sesto c. dell'Apocalipsi sono determi-

Li segni dello vniuersal iudicio.

nati questi tali tre segni, doue dice. Fecesi il Sole negro
a modo d'vn sacco cilicino, & la Luna si fece come san-
gue, e caderanno le Stelle del cielo sopra la terra. Si di-
te adonque oscurarassi il Sole vero, quãto alla priuatio
ne del lume suo, come il padre di famiglia che morẽdo
l'huomo a cui vtilità egliè creato, parea come si piãges
se. ouero quanto alla soprauenuta della maggior luce
della clarità di Christo. ouero quanto al parlar metafo
rico cioè figuratiuo, secondo che dice Agostino, tanto
crudele, & seuera sarà la diuina vendetta, che anco il So
le nõ harà ardimento di guardare in essa. ouer quanto a
la mistica significatione, imperoche il Sole de giustitia
che è esso Christo allhora sarà in tanta oscurità, che niu
no ar dirà di confessarlo. Denominase anco il cielo que
sto aereo, & son chiamate le Stelle di sotto il cielo, im-
peroche le hanno similitudine di Stelle, & secõdo l'opi
nioni del vulgo, si dicono cadere le Stelle dal cielo, quã
do di sopra vẽgono in giu, onde si cõferma la scrittura
a comune modo di parlar, allhora adõque massimamẽ
te si farà tale impressione, imperoche molto abõderà la
qualità del fuoco, & il Sig. farà questo a terrore de' pec
catori. ouer si dice cader le Stelle, imperoche le spande
ranno le focose chiome e code. ouer molte che pareno
esser Stelle, caderanno dalla Chiesa, ouero che riterran
no il lume suo, accioche non siano in alcun modo vedu
te. Del quarto segno che è la pressura nelle terre, si leg-
ge nello Euangelio di S. Mattheo al 24. ca. allhora tale
tribolationi sarà quale non fu, ne è stata dal princi-
pio del mondo, &c. Del quinto segno, che è la con-
fusione del mare, è opinione d'alcuni, che il mare con
gran empito, & ruinoso mouimento perirà, & man-
carà dalla pristina qualità, secõdo che si legge nell'Apo
lipsi al 21. cap. & piu nõ è il mar. ouero secondo alquan
ti altri farà quello horribil empito, imperoche esso ma
re se alzarà quaranta cubiti sopra l'altezza di monti, &
questo nõ sarà senza gran rumore, & strepito, & dopo
tale eleuatione molto piu del vsato se abasserà. ouer se
vogliamo intendere quanto suona la lettera, secondo
che dice Gregorio, in quel tẽpo si farà vna noua, & inau
dita pturbatione del mare, & de l'onde sue. Girolamo
dice hauer trouato ne gli annali de gli Hebrei quindecì
segni, che saranno auanti il dì del giudicio, ma, se si fa-
ranno continuamente, ouero di tempo in tempo, egli
nõ l'ha espresso. Dice dõq; che nel primo dì s'alzarà il
mare sopra l'altezza de' mõti p spacio di quaranta cubi
ti, stãdo però nel luogo suo, come se fosse vn muro. Nel
secondo giorno altre tãto discenderà, che a pena potrà
esser veduto. Nel terzo giorno appariranno le bestie ma
rine sopra il mare, & insino al cielo manderanno i lor
mugiti, & solo Dio intẽderà il mugir loro. Nel quarto
giorno arderà il mare, & l'acque. Nel quinto giorno
daranno gli arbori, & herbe la rugiada, ouer succo san-
guineo, & anco in questo giorno secondo che afferma-
no alquanti altri si remoueranno ne' cãpi tutti gl'anima
li volatili del cielo, ciascuna generatione nell'ordine
suo, & nõ gusteranno, ne beueranno, ma tremãti aspet-
taran il vicino aduenimento del iudice. Nel sesto gior-
no tutti gli edificii ruinarãno, & secondo che si dice an
cho in questo sesto giorno si leuaranno gli infocati ful-
mini dal tramõtar del Sole cõtra la faccia del firmamẽ
to, correndo insino a la parte dell'oriente. Nel settimo
giorno si percoterãno le pietre l'vna con l'altra, & spez
zaransi in quattro parte, e secondo che si dice, ciascuna
parte percoterà l'altra, & l'huomo non saperà che suo-
no sia quello, ma solamente Dio. Nell'ottauo giorno si
farà il generale terremoto, il qual secondo che si dice,
tanto sarà grande, che niuno huomo, & niuno altro ani
male potrà stare, ma gittarà tutte le cose a terra. Nel
nono giorno si farà eguale, & piana tutta la terra, &
tutti li monti, & li colli ritornerãno in poluere. Nel de
cimo giorno vsciranno gl'huomini fuori de le cauerne,
& anderanno a modo de insensati, & non potranno par
lare l'vno a l'altro. Nel vndecimo giorno si leuaranno
l'ossa de' morti, & staranno dritte sopre le sepolture, &
s'apriranno le sepolture dal Leuãte insino al Ponente,
accioche di quelle possino vscir li morti. Nel duodeci-
mo giorno caderanno le Stelle, & ancho tutte le Stelle
eratiche, & le Stelle fisse da se spargeranno infocate, co
de, & ancho molto piu generaranno di sotto a quelle.
Dicesi ancho che in questo giorno verrano a li cãpi tut
ti gl'animali mugendo, non gustando, ne beuendo alcu
na cosa. Nel terzodecimo giorno i viuenti moritanno,
accioche resuscitino con li morti. Nel quartodecimo
giorno arderà il cielo, & la terra. Nel quintodecimo
giorno si farà cielo nuouo, & terra nuoua, & resuscita-
ranno tutti. La secõda cosa che verrà auanti al giudicio
sarà la falacia d'Antechristo, il qual certamẽte si sforze
rà d'ingannare tutti per quattro modi. Il primo modo
sarà per vna astuta persuasione, ouer con falsa espositio
delle scritture; sforzarasse di persuadere, & cõ scritture
affermare lui esser el Messia promesso nella lege; si che
egli destruggerà la lege di Christo, & ordinerà la sua se
conda; che dice il psalmista, ah Signor cõstituisci sopra
di lor il datore della lege. Dice la glosa che egliè Ante
christo portatore della praua lege. Et si legge in Da-
niel a 11. cap. Et darãno l'abbominatione, & la desola-
tione nel tempio. Dice la glosa, Sederà Antechristo nel
tẽpio de Dio, come se egli fosse Dio. Secondario esso
Antechristo si sforzerà de ingãnare tutti per le opera-
tioni de miracoli, secõdo che si legge ne la secõda epi-
stola di S. Paolo mãdata a li Thesalonicensi al 2. ca. Lo
aduenimento delquàl sarà secõdo la apparẽte operatio
ne in ogni virtù, & miracoli bugiardi. Et si legge nel A-
pocalipsi al 23. cap. Fece lui segnali, che faceua cascare
il fuoco dal Cielo in terra. Dice la glosa, cosìcome a li
Apostoli fu dato il Spiritosanto in specie di fuoco, così
sarà dato a lui lo spirito maligno ĩ specie di fuoco. Ter
zo si sforzerà d'ingãnare gl'huomini cõ donarli de' pre
senti, come si legge in Daniel al 13 c. all'hora darà egli
la potestà in molte cose, e senza alcun merito diuiderà
a loro la terra. Dice la glosa, Antichristo all'ingannati
donarà molte cose, & a lo esercito suo diuiderà la terra
impero che quelli che lui nõ potrà subiugar cõ il terro
re suo, li sogiogarà cõ l'auaritia. Quarto si sfozarà d'in
gãnar li huomini cõ dar lor crudelissimi tormẽti, onde
Daniel al 8. c. Distrugerãno ogni cosa ĩ tal modo, ch'è
impossibile a credere. Dice Grego. parlãdo d'Antechri
sto, egli occiderà gli huomini robusti, quando egli vin
ce corporalmẽte qlli ch' cõ la mẽte sono ĩuincibili, &c.
La terza cosa che verrà auãti al iudicio, sarà la vehemẽ-
tia del fuoco, il qual certo arderà dinãzi la faccia del iu
dice. Il Signor dõq; mãdarà ql fuoco p quattro cagio-
ni. La prima p la rinouatione del mõdo, imperoche egli
purgarà, & renouarà tutti gli elemẽti, & qsto sarà a si-

militudine dell'acque del diluuio, che sarà quindici cubiti piu alto de' monti, secondo che si legge nell'historie Scolastice, conciosia che tanto poterono salir l'opere de gli huomini. La seconda cagione, per rispetto de la purgatione de gli huomini, impero ch'esso fuoco sarà a quelli, che allhora si ritrouaráno viui in luogo de purgatorio. La terza a maggior cruciato, & tormento de' dannati. La quarta cagione, perche Dio mandarà il fuoco, sarà a maggior illuminatione de' Santi. Onde, secondo che dice Basilio, Dio dapoi che per il fuoco harà fatta la purgatione del mõdo, diuiderà il calor dal splendor, & mandarà tutto il calor a la regione de' dannati, accioche siano molto piu fortemente tormentati; & mandarà tutto il splendor a la regione de' beati, accioche habbiano molto piu maggior giocondità. Seranno ancho otto cose subsequente a esso giudicio.

Prima sarà la discreta separatione del giudice, perche descenderà il giudice nella valle de Iosofat, & ordinarà gli buoni dalla mano destra, & li cattiui dalla mano sinistra. Et è da credere, che lui verrà in luogo eminente, donde tutti gl'altri lo potráno vedere. Et nõ è da darsi a intendere, che tutti siano collocati fra quella piccola valle, perche questa è cosa puerile, come dice Girolama in qual luogo sarà vno, ne' luochi vicini, & condecenti, che certo in vna piccoletta terra non possono essere innumerabile migliara de huomini, & massimamẽte quando sono costretti, & se'l bisognarà, gli eletti per la agilità de' corpi staranno nell'aere, & similmente gli dannati potranno star sospesi in aria, nella virtù del Signor; allhora il giudice disputarà con gli iniqui, & reprehenderali per le opere della misericordia, che loro non haranno fatte, & allhora tutti piangeranno sopra di se, secõdo che dimostra Grisostomo dicendo: Sopra di se piangeranno gli Giudei, vedendo il viuente, & il viuificante, il qual loro estimorono esser morto come huomo, & conuincendosi fra loro per l'impiagato corpo, non potranno denegare la sua sceleritá. Sopra di se piangeranno gli Gentili, i quali ingannati per varie filosofice disputationi s'imaginorono esser irrationabile sciochezza adorar Dio crocifisso. Piangeranno sopra di se gli peccatori Christiani, i quali piu amorono il mondo, che Christo. Sopra di se piangeranno gli Heretici, i quali dissero il crocifisso esser puro huomo, vedẽdolo esser giudicato, & crocifisso da Iudei. Sopra di se piangeranno ogni tribù della terra, conciosia che non sia virtù a resistere contra esso giudice, ne facoltà di fuggir dinanzi alla faccia sua, non luogo di penitenza, non tempo di santificatione; imperoche per l'angustia di tutte le cose, nulla rimase, saluo il pianto, & lamento.

La seconda cosa succedente al giudicio, sarà la differenza del ordine; perche secondo che dice S. Gregorio: Nel giudicio saranno quattro ordini, duoi per la parte de gli reprobi, & duoi per la parte de gli eletti. Sono giudicati alquanti, & periscono, alliquali sarà detto, io hebbi fame & non mi desti da mangiare, &c. Sono alquanti che nõ sono giudicati, & periscono, & questi sono di quelli i quali si dice, quello, che non crede già è giudicato, imperoche nõ riceuerono la fede sua, & con parole non l'hanno cõfessata, & con le opere anco non l'anno voluta osseruare. Sono alquanti altri, che sono giudicati, & regnano, come sono quelli, alliquali sarà detto. Io hebbi fame, & destimi da mangiare, &c. Sono alquanti altri, che non sono giudicati, & regnano, si come sono gli huomini perfetti i quali giudicarano gli altri; nõ già che lor diano la sentenza, la qual s'appartiene al solo giudice, ma dicesi saranno a giudicare, cioè staráno presenti al giudice, la qual presenaa sarà p tre cagioni. La prima per l'honor de' Santi; certo allhora sarà grãd'honore hauere i luoghi da sedere cõ il giudice, secondo la promessa fatta a loro dicendo; sederete ancho sopra la sedia, &c. La seconda è a confirmatione della sentenza, imperoche loro approueranno, & lauderanno la sentenza del giudice, si come alle volte quelli, che stanno dinanzi al giudice approuano la sentenza sua, & sottoscriueno per approuar quella, come dice il Salmo, acciò in essi facino il conscritto giudicio, &c. La terza è a condennatione de' maluaggi, i quali certo lor condenaranno per la comparatione della vita sua.

Li santi stará no a iudicar cõ Christo.

La terza cosa che succederà al giudicio, saranno le insegne della passione, cioè la Croce, i chiodi, & le cicatrice del corpo. Et questo saranno p tre cagioni. La prima p dimostratione della sua gloriosa vittoria, e appareranno in eccellenza di gloria. Onde dice Grisostomo sopra Mattheo, come le cicatrice, e la Croce, saranno piu lucide, che gli raggi del Sole. Anchora dice Grisostomo. Deh considera quanto sia la virtù della Croce, cõciosia che'l Sole s'oscurerà, e la Luna non darà il lume suo, accioche impari come la Croce è piu lucida della Luna, & molto piu splendida che'l Sole. La seconda cagione è in demostratione della misericordia, accioche p questo si dimostri, come misericordiosamente sono saluati i buoni. La terza cagion è in dimostratione de la sua giustitia, accioche p questo si dimostri quanto giustamẽte sono dannati gli reprobi, hauendo lor disprezzato tanto precio del sangue suo: per laqual cosa egli si improberà con tal parole, come dice Grisostomo sopra Mattheo; Io per amor vostro son fatto huomo; Io p amor vostro son stato ligato, & battuto, & sbeffato, & crocifisso, & doue è il frutto di tãte ingiurie mie? Ecco il precio del sangue mio, il qual ho dato p redẽtione dell'anime vostre. Doue è la seruitù vostra, laqual me hauete data per il precio del sangue mio? Io essendo Dio apparendo huomo, vi ho hauuto sopra la gloria mia, & voi mi hauete fatto piu vile di tutte le cose vostre; Onde piu hauete amato ogni cosa vilissima della terra, che la giustitia mia. & questo dice Grisostomo. La quarta cosa succedente nel giudicio, è la verità del giudicãte, imperoche egli per timor non si piegerà, essendo onnipotente. Onde dice Grisostomo, contra di lui niuna virtù è che possa resistere. Dice S. Bernardo. El verrà quel giorno, nel qual piu potranno i cuori puri, che gli astuti parlari; piu potrà la conscienza buona che la borsa piena. Egliè quello che con parole non sarà ingannato, ne con doni si piegherà & contaminarà. Etiã dice Agostino aspettasi il giorno del giudicio, & sarauì presente quello giustissimo giudice, ilqual non aspetta la persona di potente alcuno; gli cui palazzi sono d'oro, & d'argento. Non lo potranno corromper e'l Vescouo, Abbate, ouer Signor alcuno. Non se rimouerà etiam per odio, imperoche egliè perfetto certo: in quel che è perfetto non puo cader odio, come si legge nella sapienza al vndecimo capitolo. Niuna de quelle cose ch'hai fatto, hai hauuto in odio. Non se contaminarà etiam egli per amore, imperoche egliè iustissimo; onde

non

nō liberarà etiam li fratelli suoi, cioè li falsi Christiani, come dice il salmo: Non redimerà il fratello, & etiam non se mouerà per errore alcuno, imperoche gliè sapie tissimo. Dice S. Leone Papa. Questa è la sentenza del sommo iudice; questo è il tremebondo aspetto, alqual è intenerita ogni cosa solida, aperto ogni secreto, alqual tutte le cose mute rispōdono, alqual confessasi il silentio, & senza uoce li parla la mente; & però essendo tale la sapienza sua, contra di quello non ualeranno le allegationi de aduocati, non li sophismi de Philosophi, non li preclari parlari delli oratori, non le astutie de sagaci. Di queste quattro proprietà, dice Hieronimo. Quanti balbutii, & muti saranno piu felici de'cianciatori, & questo quanto al primo: quanti pastori saranno piu felici de' Filosofi, & questo quanto al secondo: quāti rustici saranno piu beati de gli oratori, & que sto quāto al terzo: quanti ignoranti, & tardi d'ingegno sarāno da esser preferiti a le astutie de Cicerone, & que sto quanto al quarto. La quinta cosa succedente al giudicio, sarà l'accusatione terribile. Allhora staranno cōtra i peccatori tre accusatori. Il primo sarà il Diauolo, dice Agostino. Allhora apparecchiato sarà il Diauolo, recitando le parole della professione nostra, & ponendo dinanzi a noi tutte le cose che fatte haremo, & in qual giorno, & in qual hora habbiamo peccato, & qual bene allhora doueuamo fare. Certo quel aduersario inimico dirà: O giustissimo giudice, giudica questo esser mio, per colpa, & difetto suo; ilqual nō ha volnto esser tuo per gratia. egliè tuo per natura, ma è mio per miseria; egliè tuo per meriti della passione, ma egliè mio per la persuasione; a te è stato disobediente, & a me ha obedito; da te riceuette la stola della imortalità, da me ha riceuuto questi vestimenti dannosi, de i quali è vestito: egli ha lasciato i vestimēti tuoi, & in que sto loco è uenuto con i miei. O giustissimo giudice giu dica quello esser mio, & meco è douer che sia dannato. Aime aime, potrà forse tal aprire la bocca, il qual sarà ritrouato esser di tal conditione che giustamente sia deputato col diauolo. Questo dice Agostino. Il secondo accusator sarà la propria sceleritā. li proprii peccati accusarono ciascuno, come si legge nella sapienza al quarto capitolo. Verranno ne gli pensieri de' lor peccati, & da l'altra parte affligerāno essi le lor iniquità. Dice Bernardo. In quel giorno le loro operationi parlādo insieme dirāno; tu hai fatto noi, opere tue siamo, non t'abandonaremo, ma sēpre saremo teco, e insieme andaremo al giudicio, accusarāno quelli molti, e de molte generationi de' peccati. Il terzo accusator sarà tutto il mondo. dice Gregorio. Se tu mi adimandi dicendo, chi te accusarà? io te dico, che tutto il mondo sarà di te accusator, imperoche essendo stato offeso il creator, se offende tutto il mōdo. Onde dice Chrisostomo, In quel giorno nō è cosa alla quale possiamo risponder. Contra di noi starāno il cielo, la terra, l'acqua, il Sole, & la Luna, i giorni, & le notti & tutto il mōdo p testimonii de' peccati nostri, & se bene tutte le cose tacessero, certo però no stri pensieri, & opere specialmente contra di noi gridaranno, accusandoci fortemēte dināci a Dio. La sesta cosa che succederà al giudicio, sarà lo infallibile testimonio. Allhora il peccator harà cōtra di se tre testimonii. Vno testimonio sarà sopra di se, cioè Dio, il qual sarà giudice, & testimonio, come si legge in Hieremia al vigesimo cap. Io son il giudice, & il testimonio disse Dio. Harà vn'altro testimonio, che sarà dentro di se, ch'è la conscientia. Dice Agostino: qualunque tu te sia che temi il giudice c'ha da venire, correggi la presente conscientia, imperoche'l parlar della tua propria bocca si è il testimonio della tua conscientia. harà anco egli il terzo testimonio, che sarà appresso di se, cioè il proprio Angelo, che gli fu deputato alla custodia, ilqual come consapeuole di tutte le cose, che lui ha fatte, renderà de quelle testimonianza, come si legge in Iob al 20. ca. Reueleranno i cieli, che sono gli Angeli, la lor iniquità. La settima cosa succedente al giudicio sarà la tristezza del peccator, de laqual dice Gregorio. O come serāno allhora strette le uie de reprobi; da la parte di sopra, sarà lo irato giudice; da la parte di sotto, lo horendo, & spauenteuole chaos; dal dritto lato, saranno gli accusanti peccati; dal lato sinistro, sarāno l'infiniti demonii che tirerāno al supplicio; dalla parte di dentro, sarà l'ardente conscientia; da la parte di fuori, l'ardente mōdo. Hai misero peccator in tal modo conuinto & confuso, dimmi hor doue fuggirai? l'ascōdersi sarà impossibile, & l'apparire intolerabile. L'ottaua cosa che succederà al giudicio, sarà l'irreuocabile sentēza; quella sentenza certo giamai non si potrà reuocare, ne si potrà appellare da quella. Onde in le cause giudiciali, per tre cagioni non è accettata la appellatione. Prima, quanto alla eccellenza del giudice, perche nōn può esser appellato da quel Re che nel regno suo fa la sentenza, imperoche il Re nel suo regno nō ha alcuno sopra di se. Similmente non puo esser appellato dalla sentenza fatta da lo Imperatore, & dal Papa. Secōdo non è accettata l'appellatione p rispetto dell'euidente delitto, imperò che quando il delitto è notorio, non puo esser appellato. Terzo per nō differire la cosa, imperoche la cosa nōn riceuerà dilatione, che forse la dilatione patirebbe detrimento. Et similmente come per queste tre ragioni nō se appella, anco da quella non si potrà appellare. Primo, per l'eccellenza del giudice, conciosia che quel giudice nō habbia alcunō sopra di se, ma egli eccedē tutti, & p eter nità, & per dignità, & per potestà. Et anchora che se po tesse appellare da l'Imperator a esso Dio per alcun mo do, niente dimeno nō è lecito essere appellato a niun'al tro da esso, imperoche niun'altro ha sopra di se. Secōdo per l'euidente delitto, che certameate in quel luogo saranno noti, & manifesti tutti gli vitii & delitti de gli re probi. Sarà venuto quel giorno nel quale i fatti nostri, come se fossero depinti in vna tauola si dimostreranno. Terzo per nō diferire, imperoche niuna cosa che quiui si fa, patisce dilatione, e indugio di tempo, ma tutte le cose in vno momento, in vno batter d'occhio sono finite, e determinate.

Accusatori nel iudicio.

Testimonii del iudicio.

La sententia dell'uniuersal iudicio sarà in appellabile.

Di S. Andrea Apostolo.

Come S. Andrea fu chiamato allo apostolato, & prima predicò la fede nella Scithia, & poi per comandamento di Dio andò in Mirmidonia, & quiui restò in luogo di S. Mattheo. Di poi si transferì in Antiochia, doue fece diuersi miracoli: & se ne passò poi in Achaia, doue fondò la fede di Christo, & nella città di Patras perseguitato da Egea, fu da quello finalmente crocifisso & morto, & nella morte sua si conuertirono 2000. huomini alla fede: & doppo la sua morte furono uisti miracoli stupendi, fatti nel nome suo, & come il suo corpo fu transferito a Costantinopoli.

Alli 30. di Nouembre.

VRONO per tre volte chiamati dal Signor, Andrea, & alquanti altri suoi discepoli; chiamolli primamente a dargli notitia di lui, e questo fu essendo vn certo giorno Andrea, & vn'altro discepolo con Ioãne maestro suo, come intese da Ioanne: Ecco l'Agnello di Dio; Ecco quello che lieua via li peccati del mondo: & incontinente venne egli con un altro discepolo, & vide doue dimoraua Iesu, & appresso di lui stettero in quel giorno; per la qual cosa ritrouando Andrea Simone fratello suo, lo condusse a Iesu. Onde nel seguente giorno ritornorono a gl'esserciti suoi vsitati del pescare. Dapoi la seconda fiata li chiamò a farsi gli domestici, & famigliari. Seguitando adonque la molta turba Iesu, & massime vn giorno per gran desiderio d'vdirlo, scorrendo quasi sopra di lui, appresso la ripa del lago de Genesareth, ilqual se dice il mare di Galilea; entrò Iesu nella nauicella di Simone, e di Andrea, & presa vna grande moltitudine di pesci, a se chiamò etiam Iacobo, & Ioãne, liquali erano in vn'altra nauicella, & subito seguitorno Iesu, & dapoi ritornarono a le proprie habitationi. Ma nella terza, & vltima volta li chiamò Iesu al suo apostolato: & questo fu in quel tempo, andando Iesu appresso il lito de quel medesimo mare, & pescando loro, li chiamò dicẽdo: Venite dopo me, &c. Et loro lasciate tutte le cose, subito lo seguitorono, & sempre dopo questa vocatione s'accostorono a lui, & piu non ritornorono a le loro case. Solamente egli chiamò Andrea, & alquãti altri discepoli al grado de l'Apostolato; de laqual vocatione si dice nell'Euangelio di Mattheo al terzo capitolo, Egli chiamò a se quelli liqueli lui volse, &c. Adonque dopo l'Ascensione del nostro Signor In cielo, fatta la diuisione fra gli Apostoli, predicò Andrea ne la regione di Siria, & Mattheo ne le parti de la Mirmidonia; ma quelli huomini totalmente despreciando le predicationi di Mattheo, li cauorono gli occhi, & ligato lo missero in prigione, disponendosi doppo alquanti giorni d'occiderlo. Fra questo tempo l'Angelo del Signor apparse a S. Andrea, & comandò che douesse andare in Mirmidonia, a S. Mattheo; & rispondẽdo lui non saper per qual via, li comãdò douesse andare a la ripa del mare, & entrasse nella prima naue che quiui trouasse; & egli velocemente adempì li comandamenti, conducendolo lo Angelo, & soffiando li prosperi venti peruenne a la predicta città, & trouata aperta la pregione doue era ligato S. Mattheo, vedendolo S. Andrea molto pianse, & inginocchiato in terra fece oratione a l'altissimo D[illegible] il Signor restitui a Mattheo il beneficio de gli [illegible] quali l'iniquità de peccatori priuato l'hauea. [illegible] cosa Mattheo incontinente si partì da quella cit[illegible]uenne in Antiochia, rimanendo Andrea i Mirm[illegible]nde adirati quelli huomini per la partita di Matth[illegible]uo Andrea, & hauendoli ligate le mani, lo stra[illegible]o per le piazze, & scorrendo giu il sangue lui o[illegible] cui oratione si conuertirono a Christo, & di qu[illegible]o partendosi andossene in Antiochia. Ma quest[illegible] dice dell'oratione di Mattheo, & della restitu[illegible] gli occhi fattagli per Andrea, credo non sia co[illegible] di fede, accioche intanto l'Euangelista nõ sia din[illegible]he sia di minore auttorità, che nõ fu Andrea: quasi [illegible] abbia potuto p se ottenere quel che Andrea cosi [illegible]te a lui hebbe impetrato.

La vocation de gli Apostoli.

Essendo accostato a l'A[illegible] vn certo giouane gẽtil'huomo cõtra il volere d[illegible] fu acceso il fuoco in casa, accioche la casa, nella q[illegible]orana il giouane insieme con l'Apostolo, dou[illegible]:& già accrescendo la fiamma in alto, il giouane [illegible]a piccola ampoletta, & sparsela sopra il fuoco, [illegible]tinente spense il fuoco: & dicendo li parenti del g[illegible]ne, il nostro figliuolo è diuentato mago, & incant[illegible]re; & volendo per le scale ascender a la casa, furono [illegible] Dio acciecati, in tanto che pur esse scale veder non poteuano; allhora cridando vno disse: o perche vi consumate con stolta fatica, Dio combatte per loro, & voi non lo vedete. restate hormai, accioche contra di voi non si incrudelisca l'ira di Dio. Molti adonque vedendo questo credetero in Dio, & etiam li parenti suoi, liquali doppo cinquanta giorni morirono, & posti furono in vno sepolcro.

Miracolo.

Vna femina essendo accostata a vno huomo homicida, non potendo parturir, chiamata la sorella sua li disse, vatene pregoti, & inuoca Diana dea nostra in mio aiuto, laquale mentre che lei l'inuocaua, disse il diauolo, perche me inuochi, conciosia ch'io nulla giouare ti posso, ma vatene ad Andrea Apostolo, egli potrà aiutare la sorella tua. Et essendo quella andata a l'Apostolo, & hauendolo condotto alla sorella ch'era oppressa dalli dolori del parto li disse l'Apostolo: Tu iustamẽte sostieni queste pene, imperoche tu sei mal maritata, hai conceputo fraudolentemente, & in tuo aiuto hai adimandato consiglio alli demonii; ma solamente pentiti di questi errori, & credi in Christo, & gitta fuori il parto, & lei credendo disperdette, & cessò il dolore.

Miracolo.

Andossene a l'Apostolo vno vecchio chiamato Nicolao dicendoli, Messer, ecco settanta son li anni de la vita mia, nelliquali sempre mi sono dato a seruir la lussuria, leggeua tal fiata l'Euãgelio, pregando il Signor che li piacesse donarmi la continentia, ma inuecchito in esso peccato, & da la mala concupiscentia lusingato, subito tornauo a l'opera consueta. Vn certo giorno infiammato da la concupiscentia non mi ricordãdo de l'Euangelio, ilqual portauo adosso, andai al luoco de le meretrici, & vna mi disse: partiti vecchio, esci fuori, imperoche tu sei l'Angelo di Dio, non mi toccare, ne non ti presumere di accostarte qui a me, io sopra di te vedo esser cose marauigliose. Io sbigottito per le parole de la meretrice mi aricordai hauer meco portato l'Euangelio. Hora adunque ò santo di Dio, pregoti che intrauenga la pietosa tua oratione per la salute mia. Odendo questo il beato Andrea incominciò a piangere, &

Miracolo.

re, & dallhora da terza stette in oratione per insino all'hora di nona, & leuandosi non volse gustare cosa alcuna, ma in tale modo parlò. Io non mangiarò per infino a tanto che io sappia se il Signore harà misericordia di questo vecchio;& hauendo egli degiunato cinque giorni,venne vna voce ad Andrea dicendo:o Andrea, tu hai ottenuto ꝑ il vecchio,ma si come tu t'hai macerato cõ li digiuni, cosi egli si affliga con li digiuni,acciò sia fatto saluo; & egli cosi fece, & diginnò sei mesi in pane, & acqua, & dapoi pieno di buone operationi si riposò in pace. Venne adunque la voce dicente ad Andrea.Io me ho acquistato Nicolò per le orationi tue,ilquale perduto hauea. Disse secretamente a santo Andrea vn giouene,ilqual era Christiano.vedendomi la madre mia ch'io era bello, tentômi de illicito atto, alquale io per niun modo consenti,per laqualcosa lei è andata al iudice volendomi imputare di tale non licito atto; dicendo ch'io l'ho richiesta de atto dishonesto.Ma io ti priego che per me spargi l'oratione, ch'io cosi iniustamente non muora,impero che accusato io non risponderò,volendo piu presto perdere la vita, che cosi vituperosamente infamare la madre mia; & chiamato il gionane al iudicio doue S. Andrea lo seguitò, la madre constantemente accusa il figlinolo, come egli l'ha voluta violare. dimandato spesse fiate dal iudice esso giouine se cosi era come inteudeua, per niun modo a tale dimanda rispondeua. Andrea allhora disse a la madre:O piu crudele di tutte l'altre femine, laquale per la tua libidine vogli che perisca l'vnico figliuolo tuo; allhora quella disse al giudice. Messer,il figlinolo mio se ha accostato a questo huomo, dapoi che ha voluto far questa scelerità, ma non ha potuto.Isdegnato donque il iudice,comandò che'l giouane fosse posto in vno sacco vnto con pece, & bitume,& gettato nel fiume,& etiam che fosse reseruato Andrea nela pregione, per insino a tanto che egli se immaginasse il tormento, per ilqual lui perisse; ma facendo Andrea l'oratione, venne vno cosi horribile tuono che spanentò ogni persona,& un grande terremoto,per modo che cadettero tutti prostrati a terra, & percossa la donna da la saetta,& arsa da quella cadè morta. Pregando adunque tutti gli altri l'Apostolo, accio che non perissero, l'Apostolo orò per loro, & tutte tale cose spauenteuole cessorono. Allhora credette il giudice, & tutta la famiglia de la casa sua.Essendo l'Apostolo ne la città di Nicea,gli dissero li cittadini,come ne la città appresso la via maestra erano sette demonii,liquali occideuan tutti quelli che passauano ꝑ quella via, liquali venẽdo loro in forma di cani dinanzi all'Apostolo,comãdò l'Apostolo che douessero andar'in luogo doue à niuno nnocere potessero;liquali incontinente si dispartirono. Per laqual cosa quelli huomini veduto ch'hebbero questo,riceuettero la fede de Christo. Et dapoi venendo S. Andrea alla porta de vn'altra città vicina a quella, ecco che da alquãti era portato vno giouane morto;& domãdando l'Apostolo che cosa gli era aduenuta per cagione de laqual fosse morto; fugli detto ch'erano venuti sette cani, & gli haueuano dato la morte, essendo egli ne la camera;per laqual cosa piangendo, & lacrimando l'Apostolo, disse.Io sò Signor che sono stati li demonii, liquali io ho scacciati dela città di Nicea: & disse al padre di quel giouane ch'era morto:hora che mi darai tu,se io lo resuscitarò?alquale rispose il padre. Nulla piu cara co sa ho che lui:esso adũq; mio figliuolo ti donarò; & fatta che lui hebbe l'oratione risuscitò il giouane:& accostos si a l'Apo. Venẽdo circa quarãta huomini cõ vn nauilio ꝑ riceuer da l'Apo. la dottrina de la fede,ecco che essendo loro ꝑ viaggio,dal diauolo fu fatta vna grãde cõmotione nel mare,ꝑ modo che tutti se sommersero:& essẽdo già da l'onde del mare li loro corpi gettati sopra il lito,furono portati dinanzi a l'Apostolo,& incõtinente da lui furono suscitati, liquali raccontarono tutte le cose, che a lor erano aduenute. Onde si legge in vno Himno. Egli restituì quaranta giouani alla vita sommersi da le onde del mare. Essendo el beato Andrea in Achaia, la riempì tutta de infinite Chiese, & conuertì li popoli a la fede di Christo, & insieme insegnò la legge di Christo ala moglie di Egea Proconsole, & la battezò nel sacro fonte. Vdendo tale cose Egea entrò nella città di Patras, constringendo li Christiani a li sacrificii de li falsi Dei,alqual venendo Andrea incontro si li disse. Bisognaua che tu che hai meritato di esser iudice de gli homini, conoscessi il iudice tuo, ilqual è in cielo, & conosciuto,lo adorassi,& adorandolo, reuocassi totalmente l'animo tuo da li falsi Dei. Alqual rispose Egea.Sei tu quello Andrea, ilqual predichi la supsticiosa setta,che li principi Romani hanno comãdato esser spenta,& annullata?Alqual disse Andrea.Anchora non hanno conosciuto li principi Romani, in qual modo il figliuolo di Dio habbia insegnato li Idoli esser demonii. liquali demonii insegnano quelle cose, con lequali si offende Dio da gli huomini: accioche offeso si rimoui da quelli,& remosso nõ gli esaudisca,& nõ gli esaudẽdo siano del diauolo fatti schiaui con tal inganno: & impregionati, longamente sieno delusi, & ingannati,per infino a tanto che le nude anime loro se partino dal corpo,& niuna altra cosa seco portino saluo che li peccati. Alqual disse Egea, Predicando il vostro Iesu queste cose vane, fu affisso nel legno de la Croce. Et Andrea disse a lui. Egli riceuette volontariamente la passione de la Croce, per la restauratione nostra, & non per la colpa sua. alqual disse Egea. Essendo egli stato tradito dal discepolo suo,& stato preso da gli giudei,& da li caualieri crocifisso,come puoi tu dire, lui spõtaneamẽte, & volontariamẽte hauersi sottoposto a lo supplicio de la Croce? Allhora Andrea per cinque ragioni cominciò a dimostrare, Christo volontariamente hauer patito; cioè perche egli antiuedete la passion sua,& predissela alli discepoli, come la sarebbe,dicendo: Ecco che noi ascendemo in Ierosolima, &c. Et etiam perche molto si sdegnò contra di Pietro che desideraua di rimouerlo da la futura passione,dicendoli,Stà adrieto o Satanas,&c. Et etiam per quello ch'egli manifestò hauere la potestà di patire la morte, & di resuscitare,dicendo: Io hò la potestà di ponere l'anima mia, & vn'altra fiata di riassumerla. Et etiam per ragione ch'egli per auanti conosciuto hauea il traditore quando li dette il pane intinto, nientedimeno per questo non l'hebbe refutato.& anco perch'egli si haueua eletto il luoco, nelquale sapeua che doueua venir il traditore. & Andrea affirmò essere stato presente a tutte queste cose. Et etiam soggiunse Andrea quanto fosse grande il misterio de la Croce. Alquale disse Egea.La Croce non puo esser chiamato misterio, ma si supplicio. Ma ti prometto se tu non obedirai a quello che io ti dico, ti farò esperimentare esso misterio. alquale Andrea

drea disse: S'io temessi il supplicio della Croce, non predicarei la gloria della Croce. voglio che tu odi il misterio della Croce, che forse conosciuto che l'haurai, tu crederai; acciò che tu acquisti la salute eterna. Allhora gli cominciò a manifestare il misterio della redentione, & a persuadere, quanto congruo, & necessario sia stato per cinque ragioni. La prima ragione si è, imperò che'l primo huomo mangiando il frutto fu fatto preuaricatore per il legno, & hauea indutta la morte; onde fu congrua cosa, che'l secondo huomo sostenendo passione per il legno scacciasse la morte. La seconda ragione si è, perche il preuaricatore era stato fatto d'immacolata terra, fu congrua cosa che il reconciliatore nascesse d'immacolata vergine. La terza ragione si è, perche Adam senza alcuna continenza disteso hauea la mano al uietato cibo, fu congrua cosa che'l secondo Adam, estendesse le mani immacolate ne la Croce. La quarta ragione si è, pche Adã gustato hauea il soaue denegato cibo, fu congrua cosa a scacciare questo contrario, che CHRISTO cibato fosse con l'amaro cibo. La quinta ragione si è, accioche CHRISTO a noi conferisse la immortalità sua, congrua cosa fu ch'egli assumesse a se la nostra mortalità: che certo se DIO non si fosse fatto mortale, l'huomo non si farebb'immortale. Allhora Egea disse. Deh raconta queste cose uane alli tuoi sequaci, & a me pur obedisci, & sacrifica a gli Dei onnipotẽti. alqual rispose Andrea. Io ogni dì offerisco l'agnello immacolato a l'onnipotente Signor DIO, ilquale doppo che sarà mangiato da tutt'il popolo, viuo, & integro perseuererà in sempiterno. Disse allhora Egea, come può esser questo? Rispose il beato Andrea: Se voi sapere come si può fare questo, prendi la forma del discepolo, acciò che ti possa esser insegnato quello che tu richiedi. al quale disse Egea. Io da te con li tormenti hauerò notitia di tal cosa; & adirato comandò fosse rinchiuso in prigione. Et fatta la mattina fu posto il tribunale, & Egea sedendo pro tribunali, incominciò vn'altra fiata ad inuitar il beato Andrea al sacrificio de gli Idoli dicendo: Se tu non mi obedirai, ti farò appendere in essa Croce, laqual tu hai tanto laudato. Et minacciandolo con molti tormenti, & supplicii, rispose il beato Andrea. Pensa molto bene tutto quello c'ho a patire & mandalo a essecutione, che certo tanto piu farò accetto al mio Re, quanto piu per il nome suo ne i tormenti farò costante. Allhora Egea comandò che fosse battuto da uentiun'huomo, & dapoi battuto essere legato con le mani, & con i piedi a la Croce, accioche in questo modo sostenesse piu longo tormento. Et essendo menato a la Croce, fatto fu uno concorso de' popoli, che diceuano, egli è dannato l'innocente sangue suo senza alcuna cagione: i quali popoli pregò il beato Andrea che nõ impedissero il martirio suo. Il beato Andrea uedendo la Croce da lontano salutolla dicendo: Dio ti salui Croce laquale sacrata sei nel corpo di Christo, & da li membri suoi sei adornata, come de nobil pietre preciose. Tu prima che sopra di te salisse il Sig. hauesti il terreno timore; ma al presente ottenendo il celeste amore, sei accettata per uoto, & desiderio. Io adonque sicuro, & allegramente a te uengo, si che ancho tu esultãte riceui me, che sono discepolo di quello che pendette in te, imperò ch'io sempre fui amator tuo, & de abbrazzarte ho desiderato. O buona Croce, la quale da i membri del Signore riceuesti adornamento, & bellezza, già longamẽte da me desiderata, sollicitamente amata, senza alcuna intermissione cercata, & hora sei preparata al mio desideroso animo, toglime via da gli huomini, & restituiscimi al maestro mio, accioche egli per te mi riceua, il quale per te me ha redento. Et ditte queste parole si spogliò, & dette gli uestimenti a li carnefici crudeli manegoldi, & in tal modo secondo ch'era stato comandato, il legarono sopra la santa Croce: nellaqual uiuendo per duoi giorni, predicò a vinti migliara d'huomini che iui presente stauano. Allhora minacciando la turba la morte ad Egea, & dicendo: Questo huomo santo, mansueto, & pietoso, non doueria sostenere tali graui tormenti, & passioni, uenne Egea per trarlo giu della Croce. Onde uedẽdolo il beato Andrea gli disse, ò Egea, & a che fare sei uenuto qui da noi? Sei venuto per penitentia, ti dico che la cõsegui rai: ma se sei uenuto per trarmi giu della Croce, sappi ch'io non discenderò giu della Croce uiuo. Ormai io vedo il Signor Dio mio, ilqual mi aspetta. Et volendolo la turba dislegare, per niun modo si poteano accostare a lui, imperò che i loro brazzi diuentauano aridi come se fossero di stoppa: & uedẽdo il beato Andrea che il popolo il uoleua deponere, fece essendo in Croce questa oratione deuota, secondo che dice S. Agostino nel libro della penitenza. Signor pregoti nõ mi lasciar viuo discẽdere, ma egliè hormai tempo che a la terra raccomandi il corpo mio. Io certo gia tãto tẽpo ho vigilato, & mi son affaticato & ho portato qsto a me racomãdato peso che hormai vorrei esser liberato da essa obediẽza, & spogliato di esso grauissimo peso. Io mi ricordo quãto nel portare egli era grauoso, nel domare supbo, nel nutrir infermo: nel essercitarlo allegramente mi affaticai. Tu sai Sig. quante volte pretendeua di ritrarmi da la purità, dalla contemplatione, quante fiate egli mi conten deua di eccitarmi dal sonno del suo dolcissimo riposo, & quante fiate mi donaua dolore intrinseco. io adonque padre benignissimo ilqual già per longo tempo ho fatto resistenza a questo superbo corpo, & con l'aiuto tuo ho superato, adimando a te iusto, & pietoso remuneratore, che piu a me nõ lo raccomãdi, ma restituisco il deposito, comãdalo ad vn'altro che piu nõ l'impedisca, & che lo riserui per douer resuscitar, accioche etiam riceua il merito della fatica sua. Quello raccomanda a la terra, accioche piu non bisogni vigilare, & già non mi retragga, ne impedisca, ma mi aiuti di venir liberamente a te fonte dello indeficiente gaudio. questo dice Agostino. Finiti questi tali soaui parlari, venendo dal cielo vno grandissimo splendore lo circondò, per spatio di meza hora, per modo che niuno de gli astanti lo poteua vedere, & partendosi tale splendore insieme con esso lume, rendette lo spirito al Sig. Per laqual cosa Massimilla moglie di Egea, tolto il corpo, honoratamente lo sepelì, & Egea innanzi, che si tornasse a casa, fu con furioso impeto preso da gli demonii, & uel la via in presentia di tutti espirò. & etiam dicono come dal sepolchro di S. Andrea scorre una manna a modo di farina, & uno olio con soauissimo odore, dalqual si dimostra a gli habitanti di quella regione, qual fertilità sarà il seguente anno. Onde se ne scorre in poca quantità, darà la terra poco frutto: se ne mãda fuori copiosamẽte, la terra producera assai frutto. Questo forsi fu uero anticamẽte, ma al presente si dice il corpo suo essere stato translatato a Constantinopoli. Vno Episcopo facendo

La morte della Croce quanto fosse cõueniente.

Oratione.

Miracolo.

cendo religiosa vita, fra gli altri, & sopra tutti gli altri santi hauea in somma veneratione il beato Andrea, si che in tutte l'opere sue proponeua questo titolo a honore de l'altissimo DIO, & del beato Andrea. Ma hauendo l'antico inimico inuidia a l'huomo santo, con ogni sua astutia se ingegnò de ingannarlo, & transformosse in forma d'vna bellissima femina. Venne adonque al palazzo de lo Episcopo, affirmando uolerse confessare a lui. ordinato lo Episcopo, ch'ella si confessasse al suo penitentiero, alqual dato hauea la piena potestà; quella refiutò dicendo, che a niuno altro huomo, saluo che a lui manifesterà il secreto de la conscientia sua. Et da tal parole sforzato lo Episcopo comandò, che venisse a lui; al quale quella disse. Pregoti messer habbi misericordia di me. Essendo io di teneri, & puerili anni come vedi, & da fanciullezza nutrita delicatamente, & etiam di regia stirpe, sono venuta sola qui a voi in questo habito pelegrino, perche il padre mio Re, certo molto potente, me voleua maritare a uno grande principe. alqual io risposi, che hauendo a CHRISTO consecrata la uirginità mia in perpetuo, mi sarebbe in abominatione ogni diletto maritale, & però giamai non potrei consentire a niuna copula carnale. Finalmente fui tanto costretta, che bisognaua ouero ch'io obedisti alla volontà sua, ouero certo sottomettermi a diuersi sopplicii. Io ascosamente mi misi a fuggire, elegendo piu presto di esser sbandita dalla propria patria, che allo sposo mio mancare de la promessa fede. Intendēdo adonque le laudi de la santità vostra, mi sono redotta sotto all'ale de la vostra protettione, sperando appresso di voi ritrouarmi luogo di riposo, in qual possi pigliar gli secreti silentii della contemplatione, & schifare li naufragii, & pericoli de la presente vita, & fuggire le pertubationi del mondo, pieno de infiniti strepiti. Laqual cosa lo Episcopo vdēdo, & cōtemplando in quella la nobiltà della sua generatione, & la gran bellezza del corpo suo molto delicatissimo, tanto grāde feruore, & la venustà di tanta eloquenza, con benigna, & piaceuol voce gli rispose. Ormai tu sarai sicura figliuola, & per alcun modo non ti sbigotire, imperoche quello, per il cui amore cosi virilmente hai disprezzato te, & li tuoi, & le cose tue, p questo rispetto ti donerà ne la presente uita accrescimēto di gratia, & ne l'altra vita pienezza di gloria, & io seruo suo offero a te me voi, & le cose mie. Elegiti adonque la stātia doue ti piacerà, ma io voglio che hoggi stiamo a desinare insieme. alquale quella rispose, non volere prego ti, ò padre, deh non mi volere di tal cose pregare, accio che forsi non entri in la mēte di alcuna persona per questo alcuna suspitione di male, & ancho il splendore della fama vostra non sostenga alcun danno; alla qual disse lo Episcopo: Noi saremo molti, & non soli, & però in alcuno non si potrà generare scropolo di mala suspitione. Venēdo adōq; l'Episcopo alla mensa, & quella falsa femina, si misero a sedere l'vn incontro a l'altro, & gli altri sedendo da l'vno, & da l'altro lato: & guardādola, lo Episcopo frequentemēte non restaua di contēplar la faccia sua, & di marauigliarsi de la sua bellezza, e in tal modo, che ogni volta che lui a lei drizzaua gli occhi, l'animo s'accendeua. E mentre che egli non cessaua di guardarla, l'antico inimico feritte il cuore suo di graue ardore. di questo se accorse il Diauolo, & incominciò molto piu accrescere la bellezza sua. E già era propinquo lo Episcopo, & deliberato di attentarl a d'atto non licito, quando accadesse la possibilità. Allhora incontinente venne uno pelegrino alla porta del Episcopo, adimandando col frequente picchiare, e grandi gridori, che li sia aperto. Non uolēdolo adonq; aprire, perseuerando lui cō molti maggiori gridori, & battendo la porta con molto impeto, et importunità; dimandò lo Episcopo alla femina, se lei accetta hauesse la introduttione di quello pelegrino. al quale lei rispose. Siali proposto uno dubio alquanto graue, che se eglilo saperà soluere sia fatto entrare, & se non lo saperà soluere, come ignorante, & non degno della presentia de l'Episcopo sia scacciato. Tutti li circōstanti cōmendorono, e lodorono la sentenza sua, & fra loro addimandato quale fosse sufficiente a proponere questo tal dubio, & non si trouando alcuno sofficiente, disse lo Episcopo. Quale di noi a questo è tanto sofficiente quanto voi ò madonna? laquale d'eloquenza tutti noi precedete, & de sapienza molto piu risplendete de tutti noi. Ponete donque voi questo tale dubio. Allhora lei disse. Sia adimandato qual è il maggor miracolo che Dio habbia fatto in piccola cosa. Onde per il noncio fu adimādato il pelegrino di questo tale dubio. egli disse. Il maggior miracolo che Dio habbia fatto in piccola cosa: è la diuersità, & l'eccellentia delle faccie che certo fra tanti huomini, liquali stati sono dal principio del mōdo, & che sarano insin'alla fine, non potrebbeno essere ritrouati doi, le cui faccie in tutte le parti fossero simili. In essa faccia donque cosi minima Dio ha collocato tutti li sentimenti del corpo. Odendo tutti la risposta di quel pelegrino, marauigliandosi dissero. Questa è la uera, & ottima solutione di tale questione. Allhora disse la femina: Siali proposta la secōda questione, che sarà piu graue, per laquale possiamo molto meglio esperimētare la scienza sua. Sia dimandato in qual luogo è la terra piu alta d'ogni cielo. De laqual cosa adimādato il pelegrino disse: Che la terra è piu alta d'ogni cielo, nel cielo empireo, doue risiede il corpo de Christo, concisia che il corpo de Christo, ilqual è piu alto d'ogni cielo, è formato della carne nostra. Essendo adonq; la carne nostra una certa sostanza terrea, & essendo il corpo de Christo sopra tutti i cieli, & hauēdo hauuta l'origine da la nostra carne, & ancola carne nostra essēdo stata fatta di terra, e cosa manifesta ch'in quello luòco doue il corpo di Christo fa la sua residenza, senza alcū dubbio sia la terra piu alta del cielo. Il noncio referitte quelle cose che risposte hauea il pelegrino. Dilche tutti mirabilmente comendorono, & lodorono la risposta di quello pelegrino, magnificando con grande laude la sapieza sua. Allhora disse quella. Siali etiam proposta la terza questione grauissima, & occulta, & a soluerla difficile, & oscura, acciò che la terza fiata sia comendata la sapienza sua, & sia degno che meritamente li sia concesso entrare a la mensa de l'Episcopo. Sia adonque adimandato quāto spacio è da la terra insino al cielo. Onde il pelegrino di questo adimādato disse al noncio: Vatene a quello che ti ha mādato da me, & di questo dimandalo diligentemente, imperoche egli circa qsto meglio di me ti rispōderà. Egli certo misurò qllo spacio, quando cadè dal cielo giù ne lo abisso, & io gia mai cadēdo nō uēni dal cielo, & però non ho mai misurato qllo spacio; & sappi che'l nō è femina, anci è il Diauolo, che si ha trāsfigurato in forma di fe-

di femina. Odendo questo il nuncio grandemente isbigotito, in presenria di tutti recitò quelle cose ch'egli vdito hauea; & marauigliádosi, & stupefatti tutti, dispar ue l'antiquo inimico di mezo di quelli. Per laqual cosa ritornando a se lo Episcopo, amaramẽte se stesso ripre se, & con graui lachrime chiedendo perdono de la com messa colpa, mádò il nuncio, accio che fosse introdotto quel pelegrino, ma per niun modo fu piu ritrouaro. Allhora conrò per ordine rutta la cosa seguita, & comandò che tutti digiunasiino, & facessero oratione, se forsi il Signor se dignasse di reuelare ad alcuno, quale sia stato qnello pelegrino, ilquale lo hauea liberaro da tanto pe ricolo. Fu in quella notte reuelato a lo Episcopo, che era stato il Beato Andrea, ilqual hauea preso habito di pelegrino per la liberatione di esso Episcopo. Per laqual cosa lo Episcopo incominciò molto accrescere in maggiore diuotione del Beato Andreà, & da quel tem po hauerlo in maggior riuerentia. Hauendo vno Prepo sito di vna certa città vsurpato vn certo campo pertinẽ re alla Chiesa di S. Andrea; & per questo facendo l'Episcopo oratione, accio che Dio disponesse il cuore di que sto a douere restituire ral campo, & essendo quello Pre posito aggrauato per questo di grauissima febre, pregò l'Episcopo che facesse oratione p lui, & egli li restituirebbe il cãpo. Ma hauẽdo l'Episcopo fatta l'orarione, & egli hauẽdo riceuuta la sanità si vsurpò vn'altra fiata il cãpo. Allhora si dette alla oratione l'Episcopo, & ruppe tutte le lãpade de la Chiesa dicendo. In questo loco non se accẽderà il lume insina tãto che il Sig. si vendicarà de l'inimico suo, & la Chiesa sua ricuperera qnello c'ha per duto; ecco che'l Preposito vn'altra fiata se infirmò di graue febre. Onde egli mandò per li nuncii a dire al l'Episcopo, che facesse oratione per lui, & che li restitui rebbe il campo suo, & etiam un'altro simile. Al qnale sempre rispondẽdo l'Episcopo, Già ho orato, & Dio mi ha esaudito, se fece portare a l'Episcopo, & constrinselo che lui entrasse ne la Chiesa a fare oratione per lui; & vo lendo l'Episcopo entrare ne la Chiesa per fare la oratio ne, quello incontinente morì, & il campo fu restituito a la Chiesa.

Miracolo.

Di Santa Barbara.

Alli 4. di Decembre.

Come Santa Barbara fu di nobile stirpe, & figliuola di Dioscoro nel tempo di Massimiano Imp. & Martiano Pretore: come il padre li fece edificare una torre con tre fenestre: & come Barbara si battezò da se stessa, illuminata, & chiamata da Christo, alquale hauendo consecrata la sua uirginità, non uolse mai acconsentir' al mondano matrimonio: & finalmente persequitata dal suo impio padre, & accusata da quello a Martiano, patì diuerse sorti di tormenti, & da tutti liberata, fu finalmente per sentenza del tiranno decapitata, per le mani del suo impio padre, & fu sepolta da Valentiniano.

REGNANDO Massimiano Imp. essendo Martiano Pretore, fu vno huomo nella città di Nicomedia chiamato Dioscoro, molto ricchissimo, il quale haueua vna figliuola chiamata Barbara, nata di nobile stirpe, molto bellissima, e speciosa, laqual secretamẽte adoraua Dio del cielo, & l'unico figliuolo suo Signor nostro Iesu Christo: & sempre dì, & notte stana iu oratione: al padre de laquale veninano li cittadini, pregandolo che la volesse dare a lor in matrimonio, & egli non la voleua maritare, conciosia che a lui era vnica figliuola, & ama uala molto. Comandò donque il padre suo che fosse fat ra vna alta torre, nellaquale comandò nõ fossено fatte piu di due fenestre, nella qual torre voleua che dimoras se la figliuola sua, come in piu eminente luoco, si come meritaua la molta, & grande bellezza sua; & dapoi alquanti giorui essendo il padre de la beata Barbara in lõ rani paesi, mentre che si edificaua tal edificio, andossene essa Barbara alli maestri che quella edificauano, & dimãdò loro dicẽdo: Pregoui buoni maestri, ditemi che uuol esser tal edificio, che il padre mio v'ha comãdato debbiate fare? & lor dissero, questo debb'esser l'habitatione di voi madonna nostra; A li quali disse lei. Se dunq; que sta tal habitatione debb'esser mia, fate in essa vna terza fenestra: & lor fecero secõdo comãdato gli haueua la be nedetta Barbara. vicino a questo luoco era uno bagno; nel quale la beata Barbara se voleua lauare: il qual gittato a terra la gloriosa Barbara con lacrime orò al Signore dicendo: Signor Iesu Christo ilqual per il seruo tuo Moise essend'egli nel deserto comandasti che della pietra sorgesse acqua, tu Signor Dio onnipotẽte il qual sei Re de Re, & Signor de Signori, in questo luoco apri il fonte dell'acqua viua, che sotto il nome della Santa Trinità possa essere lauato il corpo mio da ogni bruttez za, & immonditia, & diabolica fraude, accioche meriti essere fatta immaculata d'ogni sozzura de idolatria, il qual viui, & regni in seculo de seculi. Et mentre che lei orãdo tale parole dicena, incontinẽte fu riẽpiuto quello bagno d'acqua. Laqual cosa vedendo la beata Barba ra, alzate le mani al cielo disse: Infinite gratie ti referisco Signore mio Iesu Christo, il qual ti hai degnato di esaudir me indegna ancilla tua. Er hora Signor Dio in me dimostra la misericordia tua, accioche lo inimico di me non si rallegri: ma defendi, & conseruami nella verità tua, & a fare la volõtà tua; pregote Signor mio, che me amaestri, impero che sei il Signor mio Dio. Dicendo dunque tal parole la beata Barbara accostosse a la fonte, & disse: Signor Iesu Christo tu fusti batrezzaro da Ioãne nel Iordano, & per te santificata fu l'acqua del Iordano, cosi dunq; Signor degnati di santificar questa acqua, accioche santificata sia nel nome de la Trinità; e finita ch'hebbe l'oratione spogliosse, & lauosse nell'acqua in essa immergendosi tre fiate, cioè nel nome de la Santa Trinità. Dapoi nõ molto tẽpo ritornato il padre de la beata Barbara, & entrato ne la casa, uedendo esser fatte tre fenestre in essa torre, laqual haueua fatta fare,

disse

disse à li serui suoi. Chi ve ha comandato debbiate fare questa terza fenestra? Et lor disseno, la figliuola tua Barbara madonna nostra ce la comãdato, che in questo luoco facessimo questa terza fenestra. Disse egli, Se lei ve l'ha comandato, hauete fatto bene. Disse il padre alla figliuola, Dimmi figliuola, hai tu comandato che sia fatta questa terza fenestra? Et lei rispose, io sono stata quella che l'ho ordinata. Adimãdò il padre dicendo, & questo perche cagione l'hai fatto fare? la quale rispose, io lo fatto accioche in questo luoco risplendi maggior lume, & sia meglior luce: & non volse manifestar che comandato hauesse li fusse fatta per cagione di deuotione. Et non intendendo Dioscoro, con quale ordine passassero tal cose, mise fine al parlar. Passati dunque molti dì, & essendo stimulato Dioscoro da molti cittadini quasi ogni giorno del maritare de la figliuola, disse alla gloriosa Barbara, Figliuola mia son alquanti de piu nobili cittadini che ti dimandano, per volerse teco copular in matrimonio, dimmi dunque: quale a te piu piace? Rispose la beata Barbara dicendo. Partite da me ò padre, che tal cosa io non farò mai, & voglio che tu sia certo che io ho lo sposo mio in cielo, ilqual conserua lo inuiolabile corpo mio, & a lui me sono data in ancilla a seruirli, & obedirli. Hauēdo dunque il padre adimandatola chi fusse tale sposo: rispose la vergine santa. Lo sposo mio è Christo crucifisso, & esso adoro, ilqual è mio Signor Diò. Et hauendo il padre suo tal parole udite intese lei esser Christiana, & incōtinente prese la spada, & volsela occidere. & lei vedendo questo fuggi fuori de la città, & nascosesi appresso vn monte. Per laqual cosa ripieno Dioscoro di diabolico furore la perseguitaua. Et essendo venuto al monte doue staua ascosa la beata Barbara, trouò doi pastori che pasceuano le peccore, & adimandolli dicendo: Hauete voi per auentura veduto essere in questo luoco vna fanciulla che fugge? Rispose vno di loro. Non l'hò veduta messere. L'altro riempiuto di diabolico zelo li disse. Hor non vedi tu dou'ella sta nascosa? Et hauendola veduta Dioscoro padre suo, corse & presela furiosamente, & istracciandola il padre, vide la beata Barbara quell'huomo che l'haueua palesata, & maledisselo con le peccore sue, & subitamente fu conuertito lui, & la mandria sua che pascolaua in statue di marmoro, lequal perseuerano insino al dì presente. Essendo dunque Dioscoro il padre di essa deuotissima Barbara venuto a la casa sua, comandò che fusse rinchiusa i vna camera, e fattole la guardia insino all'altro giorno: & fatto l'altro giorno, per tempo andossene Dioscoro a Martiano Pretore, & significolli quello che gli era aduenuto de la figliuola sua. Allhora comãdò Martiano che addutta fusse la beata Barbara nel conspetto suo; & essendo stata presentata al conspetto di Martiano (certo il cor suo molta fiducia nel Signor hauea) la dimandò dicendo: Dimmi ò fanciulla chi te ha separata da la adoratione de li dei nostri, & non rendi honore de sacrificii a quelli? Rispose la beata Barbara. Voi sacrificate a quello che non sapete, ma io sacrifico a quello che io sò. Certo sò qual è il Signor che gliè crucifisso, & lui adoro, & lui sacrifico il sacrificio di laude. Intendendo questo Martiano comandò che nuda fosse battuta con le verzelle; & mentre ch'ella era battuta incominciò la beata Barbara a cantar quel verso. Buona cosa è a confessare il Signor, & cantar l'altissimo nome

Miracolo.

Oratione.

tuo. Annonciare la mattina per tempo la misericordia tua, & per la notte la verità tua. Et essendo longamente battuta incominciò etiam a cantare, Quanto magnificate son l'opere tue, Signor profondi son li pensieri tuoi. non cognoscerà l'huomo ignorante, & tale cosa non intenderà lo stolto. Quando saranno nati li peccatori a modo del feno, appariranno gli operanti le iniquità, accioche periscano in secolo di secoli: ma tu SIGNOR altissimo sei in eterno. Et dapoi che li carnefici l'hebbeno battuta, comandò il Pretore anchora fusse menata dinanzi a se; & essendoli stata appresentata li disse il Pretore. Hai misera, perche non perdoni a la bellezza tua? vieni, & sacrifica alli Dei, & ne cōseguirai molti beni: imperoche io te giuro per la salute di Cesare, che se non sacrificarai, ti farò morire con diuersi tormenti & pene, perche tu sola hai disprezzato li commandamenti di Augusto. Alqual rispose la beata Barbara. Or dimme tu figliuolo de la morte, come hai hauuto ardire di astringere l'huomo Christiano ch'egli sacrifichi alli demonii, & dispregi Christo, & adori gli Idoli? Va tu, sacrifica a li demonii, ilqual desideri di hauere con loro parte. Io te dico che se tu hauessi inteso le parole de la vita, bisognaua che etia tu credessi in Christo, & adorassilo, conciosia che egli per noi è stato passionato, & per noi è crucifisso, & per noi è morto, & per noi è resuscitato, & salì in Cielo, & siede alla parte destra del padre, & verrà a iudicare li viui, & li morti, & a ciascaduno restituirà secondo l'opera sua: se tu voi sacrificare a quel, sacrifica. Et dicoti, che queste pietre, a lequal me astringi ch'io volia sacrificare, certamente non senteno, nè intendeno, & a se non possono giouar, nè etiam a gli altri. Intendendo questo il nequissimo Martiano commosso, & indegnato con molto furore comandò ch'ella fusse suspesa con li piedi di sopra, & cō martelli le fusse rotto è fracassato il capo in tanto ch'il sangue suo distillasse giu per le nare in fino alla terra. Et la gloriosa santa, mentre che in tal modo era percossa, & tormentata, referiua gratia al Signor dicendo. Mentre o Signor che a te canterò, rallegraranse le labbre mie, & l'alma mia, laqual hai recomperata col preciosissimo sangue del figlinolo tuo. Vedendo dunque Martiano che nessuna cosa li giouaua, comandò che la fusse rinchiusa in la pregione, & fatta la mattina comandò che fusse menata à la presenza sua, & guardãdola vide le piaghe sue esser sanate, & le disse. Ecco o Barbara come li Dei hanno compassione di te, conciosia che lor hanno sanate le piaghe tue. Alquale lei rispose: O pazzo, & abominabile cane, hor nō te l'ho io vn'altra fiata detto, che li Dei tuoi son ciechi, & sordi, liquali non possono prestare aiuto a se, nè ad alcun altro? Et dimmi a quale modo hanno sanate le piaghe mie? ha me sanato il Signor mio messer Iesu Christo, ilqual tu non sei degno di nominare, per rispetto de la cecità del tuo cuore, laquale il Diauolo tiene accecato. Isdegnato dunque, & turbato il Pretore intendendo tali parlari, comandò che ella fusse sospesa sopra il tormento, & poste alli cōstati suoi le lampade del fuoco accese. Et lei alzati gli occhi al cielo disse. Tu sai Signor, ilquale sei scrutator de cuori, & de le rene, che io me ho data veramente a te in ancilla, & serua, ma pregoti Signor che non me abandoni, & che quello antiquo serpente non si rallegri di me, delqual tu Signor per la salute del mondo ne la Cro

ce

te conseguisti la uittoria, & il triumpho ma ueramente tu Signor sei appresso, & presente a quelli che in uerità t'inuocano. Et la beata Barbara facendo tale oratione disse a Martiano: Guarda ò misero come questo fuoco a me non presta dolori, ma refrigerio. Allhora el Pretore isdegnato tutto, e pieno di furore, comādò che le fusse tagliato le mamelle, & mentre che li carnefici le tagliauano, cantaua la beata Barbara el Dauitico uerso. Pregoti Signor che tu non mi scacci da la faccia tua, e che lo Spirito santo tuo da me non voglia partire. Rendime pregote letitia del tuo salutare, & con'il principale spirito confirma me. & essendole state tagliate le mamelle, comādò il scelerato Pretore che nuda fusse menata intorno p tutta la prouincia, acciochе tutti uedessero la uergogna sua, & essendo lei a tal partito menata, alzando la beatissima Barbara gli occhi al cielo, orò dicendo. Signore Dio, tu il qual copri il cielo con le nebule, degnisi prego la tua misericordia di mandare l'angelo tuo, ilqual copra il nudato corpo mio, acciochе non sia veduto dalli impiissimi pagani? & ecco che l'Angelo del Signor la coperse con una bianchissima stola, occultando tutto il corpo suo, restituendolo in tale stato che niuna cicatrice in quel appareua. Conducendola adunque li ministri d'intorno a la città, & venuti a vna strada chiamata de Lazi, la condussero alla presenza di Martiano. Risguardandola dunque Martiano vide tutto il corpo suo fatto sano, & risplendente molto la faccia sua; & staua per lo molto & ismesurato furore tutto isbigottito, & stupefatto. Per la qual cosa la beata Barbara uedendolo star cosi isbigottito, & spauentato dissegli: Fatto sei simile al padre tuo Diauolo, & confuso dal mio Signor messer Iesu Christo, perche ti contristi? Ti contristi forsi per la gratia, la qual esso Signor mio in me ha operato? Intendendo questo lo impiissimo tiranno, come se fusse vn rapidissimo Leone dette vn grande mugito, & comandò che la fusse appresentata dinanzi alla tribunal sedia, & dette tal sentēza dicendo. Essendo Barbara di nobile parentado, & stirpe, & hormai vinta per molti tormenti, non consentendo di sacrificare alli Dei secondo li comandamenti d'Augusto, giudicamo sia punita di pena capitale; allhora lo iniquissimo Dioscoro padre della beata Barbara, accceso d'ira, e di furore, presa la beatissima Barbara, fali sopra uno monte, & con le proprie mani sue li tagliò il uenerando capo; & fatto questo discendendo egli del monte cadè il fuoco dal cielo, & consumollo, & arselo per modo che non rimase etiam una minima parte delle polueri di esso misero. Vn'huomo religioso chiamato Valentiano che temeua Dio, prese il corpo della beatissima vergine, & martire di Christo, & acconciollo con odorifere cose, & poselo cō ogni honore, & riuerētia in vno piccolo monumētо, per la cui intercessione presta il Signor molti beneficii, & sanità a quelli che in uocano quella infin, al presente. Fu martirizata la beata virgine Barbara sotto Massimiano Imperatore, & Martiano Pretore, nella città de Nicomedia, a quattro di del mese di Decembre, regnāte il Signor nostro messer Iesu Christo per infinita secula seculorum, Amen.

Di Santo Nicolao.

Alli 6. di Decēbre.

Come fu di nobilissimi & ricchissimi parenti, & alleuato in religiosi & honestissimi costumi, dispensaua tutto per l'amor di Dio, & come per inspiration diuina fu eletto Vescouo di Mirea, & uisse in quello santissimamente, & fece infiniti miracoli in uita & in morte, & l'ossa sua furono transferite a Bari, & poi a Venetia, ne quali luoghi fece uarii & diuersi miracoli.

FV Nicolao cittadino de la città di Patara. Hebbe l'origine da ricchi & da santi parenti. Fu nominato il padre Epiphanio, & la madre Ioanna. Hauendo donque il padre, & la madre generato Santo Nicolao nel primo fiore de la loro giouentù, viuendo dapoi continuamente menorono uita celeste. Questo Nicolao il primo giorno de la sua natiuità, mētre che se li facea il bagno stette dritto in piedi ne la conca: & anco nella quarta, & sesta feria che è il Mercordi, & il Venerdi, solamente vna fiata il giorno prendeua il latte da le mamelle della nutrice. Fatto donque giouene fuggendo la lasciuia de gli altri giouani, continuaua le porte delle Chiese, & in esse tutto quello che poteua intēdere del la sacra scrittura mandaua a la memoria. Priuato del padre, & della madre sua, incominciò a pensare come dispensare douesse tanta copia de ricchezze, nō per laude humana, ma a gloria di Dio. Accadè che uno suo conuicino assai nobile, quasi era constretto per la grande inopia, & pouertade, di dare le tre figliuole sue ad illicito vso, acciochе con la loro infamia, & dishonesto commercio, si potesse insieme pascere, & nutricare? la qual cosa intēdendo il santiss. Nicolao, ueneli in grande abominatione tale, & tanta scelerità: & fatta vna massa d'oro, in vno pannicello, secretamente di notte, p vna fenestra la gittò ne la casa del detto suo vicino, & ascosamēte si partì. Leuandose il padre di quelle fanciulle la mattina, ritrouò la massa d'oro, & inferendo infinite gratie a Dio celebrò le nozze della prima genita figliuola. Et non dopo molto tempo il seruo di Dio Nicolao fece simile opera di misericordia, per laqual cosa il padre delle fanciulle, hauendo ritrouato la seconda volta tal quātità d'oro, con ogni affettione di core, & di parole, rendette al benignissimo Dio immense laude, & si dispose ne l'animo da quel tempo inanzi uoler star vigilante, ac ciochе sapesse chi fosse colui, che subuenuto hauesse alla pouertà & inopia sua. Onde non molti giorni dapoi il beato Nicolao duplicò la massa d'oro, & gittolla in casa, come altre fiate fatto hauea. Al sonito de laqual massa fuegliato il padre delle dette fanciulle, & seguendo Nicolao che fugiua, con tale parole li parlò: Pregoti non

La elemosina vol esser secreta.

non fuggire, aspettami prego, non ti uolere ascondere da l'aspetto nostro, & piu velocemente correndo, cognobbe che lui era Nicolao, onde egli gittatosi a terra gli uolea basciare i piedi, laqual cosa negando Nicolao, richiese da lui ferma promissione che mentre ch'el viuesse, tal cosa mai ad alcuno huomo facesse manifesta. Dopo queste cose accadè, che morto il Vescouo, della città di Mirea, gli Vescoui de quella prouincia si adunorono insieme a fare prouisione de il Vescouo di quella Chiesa. Fra loro era vno Vescouo di molta, & grande auttorità, dalla cui elettione dipendeua la sentenza di tutti. Hauendo donque egli confortato, & ammonito che tutti stessero in digiuni, & orationi, nella seguente notte vdì vna voce che li diceua, che egli hauesse diligenza nell' hora del mattutino alle porte della Chiesa, & quel che lui vedesse esser il primo, che a quell'hora venisse alla Chiesa, il cui nome è Nicolao, quello consecrasse, & ordinasse in Vescouo. Reuelando donque egli questo a gli altri Vescoui, confortolli, & comandò loro, che tutti stessero assidui alla oratione, & egli se ponerebbe ad aspettare di fuori dalle porte, & appresso a quelle. Cosa marauigliosa nella hora del mattutino, come se fosse da Dio mandato innanzi tutti gli altri, apparse alla Chiesa Nicolao, il qual abbraciando il Vescouo gli disse. Come hai tu nome? & egli essendo pieno di simplicità a modo d'vna colomba col capo humile, & basso, gli disse. Io mi chiamo Nicolao seruo della vostra santità, il quale essendo per forza da tutti gli altri Vescoui condotto nella Chiesa fu posto a sedere nella sedia Episcopale. Hauendo donque conseguita tal dignità, & officio, con tutti essercitaua quella humiltà, & grauità de' costumi, la quale prima soleua. Era egli vigilantissimo nella oratione, & maceraua il corpo suo, fuggiua la conuersatione delle femine, era nel riceuere di tutti humile, benigno, & mansueto, era nel parlare efficace, di lieta faccia ne lo essortare, & confortare, & nel correggер era seuero. Et si dice, & ancho si legge in vna cronica hauerse Nicolao ritrouato nel Concilio Niceno. Vn giorno essendo alquanti marinari in vna naue, furono assaliti da vno fortuneuol tempo, per modo che niuna speranza hauendo di iscampare, ma essendo in estremo pericolo, con grande lagrime fecero l'oratione sua dicendo. O Nicolao seruo di Dio, se vere sono quelle cose che di te vdito habbiamo, hora pregamoti che in nostro adiutorio le siano esperimentate. In continente gli apparse vno nella similitudine sua, dicendo a loro. Ecco ch'io sono quà presente impero che voi mi hauete chiamato, & cominciolli ad aiutare, si nelle antene, come nel tirare delle funi, & altri armamenti della naue, & incontinente cessò la tempestosa fortuna del mare, & disparue da li lor occhi. Venendo donque gli marinari alla Chiesa di santo Nicolao, vedendolo lo cognobbero, non lo hauendo giamai piu veduto, & non gli essendo stato dato da alcuno di lui cognitione alcuna. Allhora referirono gratie a Dio, & a lui della lor liberatione: per laqual cosa il glorioso santo gli essortò, che attribuissero simile gratia a la misericordia diuina, & la lor fede, & non a li meriti suoi. Accadè in vno certo tempo che per tutta la prouincia di santo Nicolao, fù vna gran fame, di tal conditione, che a tutti mancaua le vittuaglie, & la necessità del uiuere. Occorse che nel porto furono arriuate certe naui cariche di formenti, & questo intendendo l'huomo di Dio, subito venne al porto pregando li marinari che almeno volessero souuenire a quelli che erano in pericolo di morir di fame, di cento mogia per ciascuna naue, alquale risposero li marinari. Padre noi non haueressimo tanto ardir di fare questo che dimandi, conciosia che egliè di bisogno di formenti ne' granari de l'Imperatore: & in Alessandria, è stato misurato per douerlo a quella medesima misura restituire: alliquali disse il Santo. Fatte vi prego, quello che vi dico, & io vi prometto in virtu di Dio ch'appresso del ministro de l'Imperatore non trouarete esser diminuito il vostro grano: & loro facendo quello che detto gli hauea l'huomo santo, & hauendo restituita quella medesima misura, laqual era stata loro consignata in Alessandria, raccontorono tal miracolo alli officiali dell'Imperatore, & renderono gratie a Dio con gran laude, che per il seruo suo Nicolao faceua tante marauigliose cose. Onde il seruo di Dio Nicolao diuise, & distribuì il formento secondo il bisogno di ciascuno, in tal modo che miracolosamente per due anni non solamente fu basteuole al viuere, ma etiam al vsō del seminare abondeuole. Et conciosia che per il passato quella regione haueua adorato gli idoli, sommamente fra gli altri haueuano honorato l'idolo de Diana, per modo che insino al tempo de l'huomo di Dio, erano alquanti rustici che seruiuano alla preditta essecrabile religione, & ancho essercitauano certi riti de' Gentili, sotto uno certo arbore consecrato a Diana; ma l'huomo di Dio tolse uia tal ordine di sacrificio da tutte le parti delle terre sue, & comandò fosse tagliato l'arbore preditto, & essendo isdegnato, & adirato l'anticho inimico contra il santo di Dio, compose vno certo oglio artificiato, ilquale contra natura ardeua ne l'acqua, & nelle pietre, & transfigurosse in forma d'una religiosa femina, & venne incontra ad alquanti marinari, che andauano in vna certa barchetta trouarono il santo huomo di Dio, & disse a lor queste parole. Io vorrei volentieri venire con voi al santo huomo di Dio, ma io non posso: pregoui donque che portiate questo oglio alla Chiesa sua: & per mia memoria con questo ongete li muri della corte sua: & detto questo, disparue. Et ecco che li detti marinari videro vn'altra nauicella in la quale erano honeste persone; fra le quali era vno che molto s'assimigliaua a santo Nicolao; ilqual gli disse. ahime che cosa ve ha detto quella femina? e che cosa ve ha datto? e loro li raccontorono tutte le cose per ordine: a liquali disse il santo di Dio, quella femina che v'ha parlato, si è la dishonesta e impudica Diana: & accioche conosciate che io ve dica il vero, gittate quello oglio che lei ve ha dato nel mare; & lor gittandolo, s'accese vno gran fuoco, & contra natura fu veduto ardere nel mare p lōgo spatio di tēpo. Quando donque furono arriuati al seruo di Dio, gli dissero. Veramente tu sei quello, ilquale essendo noi nel mare apparisti, & da te fussimo liberati dal'insidie del diauolo. In quel tempo hauendo vna certa gente ribellato al Romano Imperio, mandò l'Imperator contra tal gente tre Principi, liquali furono Nepotiano, Vrso, & Apollione, liquali per vento con-

to contrario venni del Adriano mare, inuitolli il beato Nicolao, che volessero mangiare con lui, volendo rifrenar la gente sua dalle robarie, da laqual era assassinato ne le fiere, & merchati. Fra questo tempo non ui essendo presente il santo huomo, il Proconsole contaminato per pecunia, hauea comandato che fossero decapitati tre huomini che niuna colpa haueuano; laqual cosa venendo a notitia al santo di Dio, pregò quelli Principi che seco prestamente in quel luoco venissero: uenendo donque al luoco, nel qual doueuano essere decapitati, trouolli già con li gionocchi piegati à terra, e già haueuano velata faccia, & il manigoldo hauea alzata la spada per tagliare a lor il capo. Onde arditamente Nicolao acceso di zelo, andò sopra il manigoldo, & incontinente li tolse la spada di mano, & sciogliendo gli innocenti, menolli con esso lui, & incontinente se n'andò al palazzo del Proconsole, & per forza aperse gli usci gia serati, & subitamente venendoli incontra il Proconsole lo salutò. Dispregiando donque il santo huomo il saluto suo li disse. O inimico di Dio & preuaricatore de la legge, essendo tu consentiente di tanta scelerità, cō qual temerità hai hauuta tanta presontione di guardar la faccia nostra? & dapoi che l'hebbe grauemente ripreso, alli prieghi di quelli principi, & egli essendo pentito, lo riceuè benignamente. Adonque li noncii della Imperiale maiestà, riceuuta la benedittione del santo huomo, andorono al viaggio suo, & senza spargere sangue alcuno, sugiugorono gli inimici de l'Imperio, & nel ritorno suo furono magnificamente riceuuti da l'Imperatore. Onde alquanti inuidiosi delle lor felicità, persuadettero al Prefetto dell'Imperatore, & con offerte, & con precio, acciochè potessero accusare li preditti con inganno appresso l'Imperatore, di difetto commesso contra la maiestà Imperiale. Hauendo donque lor accusati questi talli a l'Imperatore, egli isdegnato, & ripieno de molto furore, comandò che fussero incarcerati, & senza niuna altra essaminatione ordinò, che fussero in quella notte occisi. Laqual cosa intendendo lor dal guardiano della pregione, si straciorno le vestimente sue, & grauemente incominciorno a piangere & contristarsi. Allhora vno di loro, che fu Nepotiano ricordandose come santo Nicolao liberato hauea li tre innocenti, confortò li compagni che douessero dimandare il suo aiuto. & lor orando, & a santo Nicolao ricomandossi, il glorioso santo in quella medesima notte apparue a Constantino Imperatore dicendoli. Perche tanto ingiustamente hai preso quelli Principi, & giudicati a la morte, nō hauendo lor commesso mancamento alcuno? Leuati prestamente, & subito comanderai che siano fatti liberi, & se non lo farai io pregherò Dio, che contra di te suscitarà la guerra, nellaquale sarai sconfitto, & fatto cibo a le bestie. Alqual disse l'Imperator. Dimmi chi sei tu, che in questa notte entrato sei nel palazzo mio e hai audacia di dirmi tal parole? Alqual e rispose. Io son Nicolao Vescouo della città di Mirea. similmēte apparue al Prefetto, & spauentato quello, li disse. O perduto, & della mente, & del sentimento, perche consentito hai al la morte di quelli innocenti? Vatene prestamente, & studia de liberarli, altramente li vermi rodendo consumaranno il corpo tuo, & in breuissimo tempo sarà destrut ta la casa tua. alqual disse il Prefetto. Dimmi chi sei tu, che tante cose mi minacci? Rispose il glorioso santo, sappi ch'io sono Nicolao Vescouo de la città di Mirea. Per la qual cosa destandosi tutti due incontinente l'vno a l'altro manifestorono gli loro insonnii; & subito mandorono a quelli che erano impregionati; a li quali disse lo Imperatore. Quale arte magica è questa vostra che n'hauete cosi sbigottiti con tanti insonnii? Alli quali loro risposero non esser loro magi, ne ancho hauer meritato la sentenza della morte. Alhora disse l'Imperatore. Hauete voi conosciuto vno huomo, il cui nome è Nicolao, & lor vdito questo nome, alzorono le mani al cielo, pregando il Signore che per merito di santo Nicolao gli liberasse dal presente pericolo. Et hauendo l'Imperatore intesa da loro tutta la vita, & li miracoli del glorioso santo gli disse: andate, & riferite a Dio infinite gratie, il quale per le preghiere di quel santo ve ha liberati; & etiam offeritegli de' nostri gaudii, pregandolo che piu non me ferisca con tal minaccie, & che preghi il Signor per me, & per il regno mio. Passati alquanti pochi giorni li predetti huomini vennero al seruo di DIO, & incontinente si gittorono con grande humiltà alli piedi suoi dicendoli: Tu sei veramente seruo, & amico di DIO. Tu sei veramente cultore, & amator di Christo, & per ordine hauendoli raccontato tutte le cose, & egli alzate le mani al cielo, riferì immense laudi al Signor, & dapoi hauendoli bene ammaestrati, li rimandò a la propria patria. Volendo donque il Signore chiamarlo a se, pregò egli il Signor, che gli mandasse gli angeli suoi; & hauendo con somma riuerenza inchinato il capo, vide venir gli Angeli a se, & detto che lui hebbe il Salmo. In te Signor ho sperato, &c. Venendo a quello versetto, Nelle mani tue Signor raccomando il spirito mio, mandò lo spirito al Signor DIO, nelli anni del Signor trecento, & quarantatre; ilqual e essendo sepolto in vna tomba di marmore, discorse dal capo, & dalli piedi olio a modo d'vna fonte d'acqua: & insino al presente giorno delle mēbre sue distilla il sacro olio, ilquale è buono alla salute di molti. Alquale glorioso santo successe nella sedia episcopale vno huomo, & santo huomo, il quale dalli inuidiosi huomini fu scacciato dalla sedia sua, & dapoi che fu scacciato cessò di scorrere l'olio, ma ritornato che fu, subitamente scorse lo ditto olio come soleua. Molto tempo dopò la morte di S. Nicolao, li Turchi destrussero la Città di Mirea. Et essendo venuti di Antiochia, circa quaranta sette Canalieri cittadini della città di Bari, & entrando nella Chiesa di santo Nicolao, ritrouarono esser in quel luogo solamente quattro monachi, alli quali dimandorono ch'a loro fosse dimostrata la tōba, doue era il corpo del glorioso santo: & come l'hebbero veduta, li detti caualieri la ruppero: & rotta, ritrouorono l'ossa del glorioso santo, che nuotauano ne l'oglio, & cauateli fuori riuerentemente, feco le santissime reliquie portorono nella città di Bari. Et questo fu ne gli anni del Signore mille, & ottantasette. Leggesi altramente nel gl'anni del Signore mille nonanta sei, nel tempo d'Vrbano Papa secondo, accadè che l'armata de' Venetiani la qual si hauea inuernato nel porto di Rodi, essendo stata mādata per subsidio della terra santa, per impeto del mare

Miracolo.

Miracolo.

mare scorrendo, si accostò alla città di Mirea. Allhora Henrico Contarino Vescouo di Castello, & Ioanne Michele figliuolo di Vitale Duce, ilqual Ioanne era Capitano dell'essercito, entrãdo con armata mano nella città, similmente discorrendo alla Chiesa, nellaqual iaceano li corpi de' Pontifici, & spargendo preghiere a Dio con molte lagrime, affissero li monachi con diuersi tormenti, accioche li manifestassero il luoco doue iacena il glorioso S. Nicolao, & da lor niuna altra cosa poterono hauere, saluo che dissero loro. Sel ui piace, portate con voi le reliquie, lequali li Baresi lassorono, et son nel l'archa, laqual è posta nel muro della Chiesa; ma questo non era la verita. Però ricercando sotilmente li Venitiani, finalmente apostorono in vna certa arca li corpi di S. Theodoro Vescouo, & martire, & di S. Nicolao Vescouo, barbano di S. Nicolao. Et ne però hauendo quello, che lor desiderauano, ricercando molte vie ritrouorono il corpo di S. Nicolao esser posto con grande artificio sotto terra, onde li Pontifici nelli giorni delle grandi solennità, lasciato l'altare maggior poneuano sopra tale luoco vn'altare portatile, & quiui celebrauano la Messa, & cauando insino al profondo si spargeua vno mirabile odore, & ecco apparue il santo corpo, sopra il quale era scolpito l'epitafio che diceua: In questo luoco iace il grande Nicolao Vescouo, mirabilmente per terra, & per mar glorioso, quiui collocato da Basilio Imperatore. Il qual santissimo corpo togliẽdo gli Venetiani, cantando li denoti hinni, & li monachi restando afflitti, lagrimando per tristitia del glorioso corpo tolto a loro, nauigorono a li luoghi della Soria & conquistato il triunfo de gli inimici suoi ritornorono a Venetia con tanto thesoro, & laudando grandemente Dio, il Doge, il Clero, & tutto il popolo collocorono gli venerãdi corpi nel monasterio di S. Nicolao del Lito, doue riuerendissimamente sono honorati, & prestano infiniti beneficii a quelli, che li dimandano con diuotione. Fu vn'huomo, il qual tolse ad imprestito da vn Giudeo vna certa summa di denari, & non hauendo lui altra securità, ne cautela, giurò sopra l'altare di S. Nicolao, che quanto piu presto lui potesse li restituirebbe la detta pecunia, & questo tale longamente tenendo la detta pecunia, per molte fiate il Giudeo la dimandaua, ma lui affirmaua hauergliela restituita, per laqual cosa il Giudeo lo fece cittare dinanzi al giudice; onde al debitor fu dato il iuramento, & egli vsò tale astutia, che seco portò vno bastoncello ilqual era voto a modo d'vna canna, simulando appogiarse sopra quello, ilquale haueua ripieno d'oro limato. Volendo adonque fare il sacramento, dette il bastoncello al Giudeo che lo tenisse, & egli giurò che gli hauea piu restituito che'l non doueua hauere. Fatto che hebbe questo giuramento, il Giudeo non sapendo tale astutia, & inganno, restituì il bastoncello, onde ritornando adrieto quello che fatto hauea l'inganno, oppresso dal sonno cadette in vna certa strada, & venendo vno carro, & con grande impeto passando sopra di lui l'occise, & il bastoncello pleno di oro si ruppe in molti pezzi, per laqual cosa si sparse tutto l'oro. Intendendo questo il Giudeo, prestamente venne in quello luoco, & vedendo l'inganno, che hauea fatto quello, & confortato che'l tolesse quel l'oro, egli totalmente lo refiutò, dicendo, che giamai non pigliarebbe, se a quello, che era morto, per li meriti del beato Nicolao non fosse restituita la uita, affirmando, se questo seguisse, receuerebbe el battesimo, e sarebbesi Christiano. Subitamente donque, quello che era stato morto resuscitò, & fu battezzato il Giudeo nel nome di Christo. Vn Giudeo vedendo la uirtuosa potenza del beato Nicolao nel fare di miracoli, si fece fare l'imagine sua, e si la collocò nella casa sua, alla cui imagine essendo per andare in lontano paese, raccomãdò tutte le cose sue, minazandolo, & dicendoli tali, ò veramẽte simili parole. Ecco Nicolao che io ti lasso guardiano di tutti li miei beni, liquali se diligentissimamente non custodirai vendicaromi sopra di te, con flagelli, & batiture. Vna fiata donque essendo egli andato fuori di casa vennero li latroni, & furorono ogni cosa, lassando la sola imagine del glorioso santo: Ritornato donque che fu il Giudeo, & vedendosi esser spogliato, e robbato, con tale, e simile parole parlò à quella imagine. Or ditemi messer Nicolao non ve haueua io posto ne la casa mia, accioche voi douesse custodire, & difender le mie robbe, che non fossero robate da latroni? & perche non lo hauete noluto fare, & perche non hauete impedito li latroni da tal furto? io ti prometto, che sosterrai aspri, & crudeli tormenti, & porterai la pena per li latroni, & ricompensarò il danno mio ne'tuoi tormenti, & darò refrigerio al mio furore nelle tue battiture, & flagelli. Pigliando donque il Giudeo la detta imagine crudelmente la battette, & aspramente la flagellò. Mirabile, & stupenda cosa veramente: mentre che gli latroni fra loro diuideuano quello che furato haueuano; apparueli il santo di Dio, come se riceuuto hauesse le battiture, dicendo tal parole: Io tanto aspramente per voi son flagellato. perche cosi crudelmente son battuto? perche sostengo tanti tormenti? ecco come è liuido il corpo mio, ecco come è fatto rosso per la effusione, & spargimento di sangue. Andate, & prestamente restituite quelle cose che voi hauete tolte: altramente verrà sopra di voi la crudel ira del onnipotente Dio, per modo che sarà publica nel cospetto de tutti la scelerità vostra, & qualonque sia di voi, tutti sarete appiccati nelle forche. Alqual loro dissero chi sei tu, che tale cose ne parli? & egli rispose io son Nicolao seruo di Iesu Christo, il qual il Giudeo per le robbe sue che voi robate hauete, tanto crudelmente ha flagellato. Isbigotiti, & spauentati quelli vennero al Giudeo, & raccontando il miracolo, li restituirono tutte le cose, & a tal modo li ladroni ritornorono alla via del ben viuere, & il Giudeo si conuertì alla fede del Saluatore. Vn'homo ogni anno solennemente celebraua la festa di santo Nicolao, & questo faceua per amor de vno suo figliuolo, il quale andaua alla scola per imparare littere e dottrina. vn giorno essendo il dì della festa di santo Nicolao, il padre del faciullo apparecchiò vno conuito, & inuitò molti scolari, massimamẽte clerici. In questo tempo venne il Diauolo in habito di pelegrino, & battendo alla porta, dimandò li fusse data la elemosina. comandò il padre al figliuol, che portasse la elemosina al pelegrino. Andò prestamente il fanciullo, ma non ritrouando il pelegrino, andogli drieto per darli la elemosina: come fu arriuato in vn certo luoco, il diauolo prese il franciullo, & lo strangolò. Vdendo questo il padre, pianse grandemente, & poi che hebbe sepelito il putto, cominciò nouamente cõ la bocca, dal gran dolore

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

dolore c'hebbe al cuore, a dire: ò figluolo dolcissimo, a che modo tu sei morto; & cominciò a voltarsi a santo Nicolao, e dire, ecco per mercede de l'honore, ilqual tanto tempo vi ho dato. & come hebbe dette queste parole, & molte altre, subito il putto come se fusse stato addormentato cominciò aprire gli occhi, & suegliarsi.

Miracolo. Fu vn gentil'huomo, ilqual pregò il beato santo Nicolao, che impetrasse da Dio, che hauesse vno figliuolo, & che lui offerirebbe alla sua chiesa vn schifo d'oro. Nacque donque il figliolo a questo, e come fu in adulta età, comandò che gli fusse fatto vno schifo; il qual vedendo esser bello, l'adoprò in gli suoi vsi, e comandò che'l ne fusse fatto vn'altro simile, & nauigando a la Chiesa del beato Nicolao, comandò il padre al figliuolo che con quello primo schifo, ilquale hauea fatto, gli desse l'acqua: come il putto volse trare l'acqua cō lo schifo cadette in acqua, & subito disparue. El padre che l'amaua, cominciò à piangere, & per sodisfare il suo voto, vēne a l'altare di S. Nicolao, & come presentò il secondo schifo, cascò de l'altare, come se fosse battuto: lui il leuò sù, & poselo in su l'altare, & di nouo fu battuto via, & anchora la terza volta: & marauiglandosi ogni huomo di questo grande spettacolo, ecco il putto sano, & saluo, venne con il primo schifo in le sue mani. Narrò questo putto in presenza di tutto il popolo, che quādo lui cascò in mare, subito il beato Nicolao fu qui ui presente, & lui il saluò che non hebbe offensione alcuna. Si che il padre suo fu fatto allegro, & apprefentò tutti duoi gli schifi al beato Nicolao.

Miracolo. Vn huomo ricco per li meriti del beato santo Nicolao hebbe vn figliuolo, al qual pose questo nome, Adeodato. questo huomo edificò vna capella in la casa sua a honor del beato Nicolao, & ogni anno celebraua solennemente il dì della festa del beato santo Nicolao. Adeodato vna volta fu preso da gli Agareni, & fu dedicato a la seruitù del loro Re. Era edificato quel luoco appresso la terra de gli Agarenei. Il seguente anno, mentre che'l padre celebraua la festa di S. Nicolao, il putto tenendo vna preciosa tazza dana beuere al Re, & ricordandosi della sua captione, cominciò grandemente a sospirare il dolore, & l'allegrezza del suo padre, & della sua madre, per liquali sospiri il Re cominciò a minaciarli con minacie, & disse che fa il tuo Nicolao? tu starai pur qui. Et subito venne vn vento, il qual con velocità grande lo portò auanti a la Chiesa di S. Nicolao, oue il padre, & la madre orauano: ilquale visto che fu grande gaudio, & letitia generò a tutti.

Di S. Ambrosio s'ha da cercare di sotto alli 4. d'Aprile.

Della Concettione della gloriosa uergine Maria.

Alli 8. di Decēbre. *Narra S. Anselmo in questa epistola scritta a li Vescoui di Anglia come la solennità della Concettione hebbe principio in Anglia, al tempo suo, & in Francia: & come per un miracolo occorso a un Diacono fratello del Re d'Vngaria, ilqual essendosi congionto in matrimonio, ripreso dalla uergine santa, & fattosi monacho, fu creato Patriarcha di Aquilegia, fu instituito tal solennità: & come etiam hebbe principio per un'altro miracolo occorso a un Sacerdote adultero, che liberato dalle pene dell'inferno, & resuscitato, instituì questa solennità. & poi esorta ciascuno a honorare questa festiuità.*

Anselmo venerabile Archiuescouo Cantuariense, & pastore de gli Angli, alli Vescoui suoi, & a tutti li Catholici manda salute, & in Christo la perpetua benedittione. Intenda hormai fratelli dilettissimi la dilettione vostra, in qual modo per molti esperimenti di segni, sia da essere celebrata in Anglia, & in Francia, & in tutte le parti del mondo la veneranda Concettione della gloriosa Madre di Dio, & Vergine perpetua, gia per molto tempo per me dichiarata. Perche in quel tempo nelquale alla diuina pietà piacque corregger, & castigar la Anglica gente de'mali atti, & operationi sue, & con officii seruili piu arduamente astringerli alle subiettioni di Gulielmo Duce gloriosissimo de'Normandi, debellando egli essa patria, la subiugò. Il qual fatto Re da la Anglica gente per virtù di Dio, & con illustre opere sue molto meglio riformò gli honori di tutta l'ecclesiastica dignità. Alla cui pietosa intentione, & opere degne, hauendo inuidia l'inimico di tutte le buone opere, anticho Diauolo, hora con l'inganni de gli amici, hora con assalti de gli estranei, molte fiate si sforzò d'obsistere alli successi suoi, ma defendendo il Signor Dio, & fauorendo il Re, a niente fu condotto il maligno insidiatore. Per laqual cosa intendendo li popoli di Dacia esser subiugata l'Anglia alli Normandi, & se esser priuati come de hereditario suo bene, grauemente sdegnati se preparauano all'arme, ordinando larmata per cacciar quelli della patria concessa loro da Dio; Essendo questo stato fatto a sapere al prudentissimo Re Gulielmo, fece chiamare a se Helsinio huomo religioso, & Abbate del Ramesiesi monasterio, & mandollo in Dacia, acciochè diligentemente si sforzasse di intendere la uerità di tal cosa. & egli come era di sagace ingegno, mandò valorosamēte ad essecutione l'intention del Re. & espedito fidelmente, desiderando di ritornare in Anglia, entrò nel mare. & gia passato haueua, prosperando il viaggio, la maggior parte del mare, quando leuandosi d'ogni parte li spessi venti, commossero il cielo, & l'onde, e sorse vna horrida, & furiosa tempesta, per modo che sbigottiti, & spauentati erano tutti quelli ch'erano a tal fortuna presenti. non potendo piu oltra procedere gli affaticati, & stanchi marinari, rotti in pezzi li remi, & spezzate le funi, cadendo a basso le velle, si perdette la speranza di saluarsi. & niuna altra cosa miserabilmente aspettauano saluo il giudicio della loro summersione. Et essendo loro totalmente disperati della corporale salute, raccomandando con ismisurati gridi al

di al creatore suo solamente la cura delle loro anime, inuocauano la gloriosa,& beatissima Vergine MARIA madre di DIO, come refugio di miseri,& speranza di disperati. Et ecco che immantinente videro vn'huomo di riuerendo aspetto, adornato d'vna pianeta pontificale, che staua in mezo dell'onde.& quasi si accostaua alla naue, il quale a se chiamato l'Abbate Elisonio, cominciò con tal parlare a dire: Voi tu campare dal pericolo del mare,& voi tu ritornare sano alla patria? Et egli rispondendo con gran pianto, che con il cuore questo egli desideraua,& solo questo richiedeua, dissegli allhora quel tale, sappi che io a te mãdato sono dalla Madonna nostra madre di DIO MARIA, la quale hai tanto dolcemente chiamata,& dimandata. Et se vorrai obedire alle parole mie, tu con li compagni tuoi sano camperai il grande pericolo del mare. Et egli fermamente promettete, che campando tale pericolo in tutte le cose obedirlo. Et egli a lui disse: al Signor,& a me prometti, che tu celebrarai ogni anno solennemente il giorno della Concettione della madre del Signor nostro messer GIESV CHRISTO,& predicherai che sia celebrato. Et quello come huomo prudentissimo gli disse, hora vi prego ditemi, in qual giorno si celebrarà tal festa. egli rispose. tu obseruarai esser da solennizzare tal festiuità l'ottauo di Decembre. & dissegli l'Abbate.& noi qual officio nel obsequio ecclesiastico vseremo? Et egli a lui disse, dirasse tutto l'officio nella Concettione sua, il quale se dice nella sua Natiuità, saluo che si muterà il nome della Natiuità del nome della Cõcettione.& dette tali cose disparue. Il detto Abbate fece deuotissimamente voto, di far quello che vdito haueua: & subitamente cessata la tempesta, l'Abbate con gli suoi in vno momento si ritrouorono sani,& salui al li Anglici liti.& a tutti significò quello che vdito, e veduto hauea. & ordinò che fosse solennemente celebrato nella Ramensiese Chiesa il giorno di tale festiuità.& egli mentre che visse con deuoti obsequi celebrò,& incitò molto a celebrare essa festiuità. Et noi donque fratelli carissimi se apprendere vogliamo la desiderata salute,& porto, celebriamo con degni officii la Concettione della madre di DIO, accioche siamo rimunerati dal figliuolo con degna mercede, il che ci presti esso figliuolo GIESV CHRISTO Signor nostro, il qual viue,& regna col padre,& Spirito santo per tutti li secoli di secoli, amen. Dichiarasi 'anco altramente hauer hauuto principio tale solennità. Nelli tempi di Carlo Re di Francia, vno clerico assonto nel ordine de' Leuiti, fratello del Re di Vngaria, amãdo cõ tutto il cuore la beata Vergine MARIA,& essendo egli sollecito di cãtare ogni dì l'hore sue, volẽdo egli p cõsiglio di parẽti suoi pigliar moglie, si cõgionse cõ vna molto bella giouanetta,& riceuuta p moglie, & tolta la benedittione dal Sacerdote, già celebrata la Messa, si tornò a memoria in ql giorno non hauer cãtato l'hora di essa Vergine Maria, secõdo l'vso e costume suo. Allhora costrinse tutti vscire fuori della Chiesa,& mãdata la sposa a casa, solo rimase appresso a l'altare, e solo cãtãdo deuotamẽte l'hora della madre de DIO, & dicendo quella antiphona, Pulchra es,& decora, appareuli la Madonna nostra perpetua madre di DIO Vergine MARIA, con due Angeli, l'vno da la mano destra,& l'altro dalla sinistra,

Miracolo.

dicendoli. Se io son bella,& adornata, quale è la cagione che tu mi lassi,& abandoni,& prendi vn'altra sposa? Hor non sono io piu bella di quella, hor non son'io ottimamente formosa, hor non son'io molto,& assai bella? Allaqual lui rispose: Madonna mia, la tua similitudine è piu eccellente di tutta la bellezza del mondo, tu sei eleuata sopra tutti li chori de gli Angeli, tu sei essaltata sopra li cieli di cieli. Che cosa voi donque che faccia? Et lei rispose se tu lascierai per mio amore la sposa carnale, allaqual ti voleui accostare, hauerai me sposa nel celeste regno.& se tu ogni anno solennemente celebrarai l'ottauo di Decembre, la festiuità della Concettione mia,& predicarai che sia celebrata, sarai meco incoronato d'oro nel regno de l'vnigenito mio. Et detto questo, la Madonna nostra disparue dalli occhi suoi: per la qual cosa nõ volse il clerico ritornar a casa, & senza cõsiglio di parenti suoi, andossene cõ fermo proponimento a vna Abadia che era fuori della patria sua,& adornato di habito monastico, dopò piccolo tẽpo p li meriti della beata vergine (laqual rimunera qlli che l'amano, gli adorna, li beatifica,& li difende) fatto Patriarcha di Aquilegia, mentre ch'egli visse ogn'anno celebrò in tal dì diligentemente la festiuità della Vergine Maria madre de Dio, anco cõ le proprie ottaue,& similmẽte predicò che fosse celebrata. In altro modo anco si dichiara esser stata trouata in altro luogo tale solẽnità. In Pago Gallico, vno Canonico cõstituito nel ordine Sacerdotale, soleua cãtare l'hore della beata Vergine Maria. Vna certa notte ch'egli haueua fornicato cõ la moglie d'vno, ritornãdo al luogo doue dimoraua, desiderando di passare p il fiume Sequana entrò solo ne la nauicella. nauigãdo incominciò a cãtare il matutino della madre del Signor,& egli dicẽdo lo inuitatorio, cioè Aue MARIA gratia plena dominus tecum, & essendo hormai a mezo il fiume, ecco che la turba di demonii lo precipitò insieme con la nauicella nel profondo del pelago:& portarono l'anima sua come egli meritaua ad esser tormẽtata. Onde nel terzo giorno affligẽdo li demonii l'anima sua cõ inauditi tormẽti, vẽne la beata vergine Maria cõ la turba de' Santi dicẽdo alli demonii. Perche iniustamẽte tormentate l'alma del mio seruo? Dissero li demonii, noi la debiamo hauere, cõciosia che l'è stata presa ne l'opere nostre. Alliquali disse la pietosa vergine, se egli debbe essere de cui essercitaua l'opera, donq; debbe esser mio, imperoche voi lo somergesti mentre che egli cãtaua li matutini miei; per laqual cosa molto piu sete voi colpeuoli, cõciosia che fatto hauete iniquamẽte cõtra di me.& detto questo fuggendo li demonii, ridusse la santissima vergine Maria l'anima del soffocato sacerdote al corpo,& pigliãdo quello per il braccio, comandò douesse star l'acqua da l'vna,& l'altra parte come se fosse vn muro, e lo ridusse sano, & saluo dal profondo del pelago al donato porto della duplicata vita. Rallegrato molto il predetto Canonico, gittato alli piedi della gloriosa vergine Maria le disse: O carissima, pietosissima, & benignissima madonna mia,& gratissima Vergine MARIA, che cosa a te retribuirò per tanti beneficii, li quali a me immerito, & indegno peccatore hai fatto? Alqual rispose la madre di DIO MARIA. Pregoti che operi di piu non cadere nel peccato de l'adulterio, & che deuotamente, & solennemente cele-

Miracolo.

bri ogni anno a otto di Decembre la festiuità della mia Concettione,& alli altri debbi predicare che la celebri no. Et subitamente che la beata Vergine hebbe dette tali parole,vedendola quello,salì in cielo. Et egli viuendo in vita heremitica, a tutti che desiderarono di vdir,raccontò quello che egli era aduenuto. Et mentre che egli visse,deuotisfimamente celebrò la Concettione di essa Vergine gloriosa, & predicò che fosse celebrata. Et noi fratelli carisfimi con la nostra Episcopale autorità corroboriamo questi medesimi detti, & comandiamo che niuno di voi sia tanto occupato nelli essercitii temporali,ouero disperato per li proprii mancamenti,& peccati, che non celebri diuotamente ogni anno la veneranda Concettione della beata Vergine MARIA, & canti le hore sue in qualonque giorno occorerà, saluo la Domenica, facendo festa de noue lettioni. Celebriamo donque hoggi con lieto volto, & gioconda faccia, con degni officii l'vna, & l'altra honorabile Concettione,cioè la spirituale,& humana, accio che per li meriti, & preghi suoi meritiamo esser liberati dalle sollecitudini secolari,& da tutti i vitii,& similmente siamo condotti alli eterni gaudii, concedente il Signor nostro GIESV CHRISTO, il quale con il padre,& Spiritosanto viue, & regna per infiniti secoli, & cosi sia. Amen.

Di Santo Zenone confessore, & Vescouo Veronese.

Alli 8. di Decembre.

COME Santo Zenone fu huomo religioso, & santisfimo, & Vescouo di Verona, doue fece molti miracoli, liberò molti indemoniati; distrusse gli idoli, edificò molte Chiese, & in uita, & in morte, fece varii & diuersi miracoli, & liberò gli Veronesi dal diluuio.

RA il beato Zenone in vno monasterio nel territorio Veronese, nella piu secreta parte, tutto dedito a conuertir le anime a l'amore di CHRISTO. Era egli vero dottore, ammaestrato dal Spirito santo, & era vero, & buon pastore,come esso Dio dice, io sono il buon pastore, & pongo l'anima mia per le pecorelle mie. Era lui tanto nel parlar benigno, & mansueto nelle opere, che tutti quelli che veniuano a lui sempre laudauano DIO. Era egli di tanta lieta faccia,che se accendeuano dal santo parlare suo le menti, & li cuori de gli huomini, secondo ch'è scritto, Et noi tutti habbiamo riceuuto dalla pienezza sua la gratia; impero che certo in lui, la cui vittoriosa vita risplendeua bisognaua che adempiuto fosse quello parlare profetico, il quale dato gliera nel cuor suo. In questo tempo essendo vscito il diuotisfimo huomo fuori del monasterio, & discostatosi dalla città per poco spacio, venne al fiume chiamato Adese: & mentre che egli pescaua, alzati alquanto gli occhi vide da l'altra parte del fiume vn' huomo che sedea in vna caretta, sotto la quale erano attaccati li buoi, li quali si haueuano somersi nel fiume; imperoche con tanta velocità si erano mosfi, che a tutti si dimostraua chiaramente tale cosa esser stata fatta per parte del diauolo. Per la qual cosa alzati gli occhi l'huomo santo,& vedendo questo,cognobbe questa esser stata opera del diauolo,& alzata la mano fece il segno de la santa Croce dicendo: ò falso Sattana ritornati adrieto,acciochè non facci pericolare quest'huomo,il quale DIO ha creato. Et hauendo veduto il diauolo,quello volando si leuò in alto come se fosse vn fiume sopra di vno sassoso monte; & con gridori, & horribili stridori mandaua da l'alto sasso il parlar dicendo: & benche certo tu non mi lasci guadagnare l'anime de gli huomini, nientedimeno apparecchiato sono di andare alle non conosciute patrie, che son disposto per tutto di impedirti. Allhora disse S. Zenone, non permetterà il Signor alcuna cosa contra il seruo suo, nientedimeno fa quello che tu vuoi. Et dette queste parole si partì el diauolo vrlando,& gridando; & andando con molta velocità,entrò nel palazzo di Gallieno, & assaltò vna fanciulla,la quale era vnica al padre,& alla madre, & incominciò crudelmente a comouerla,& tormentarla. Allhora il misetabil padre,insieme con tutta la casa regia, posta in grande tristezza si affligeua di grande passione. La qual fanciulla essendo grauemente commossa da crudeli vessationi, incominciò il demonio per la bocca della fanciulla figliuola del Re a gridar dicendo. Io non mi partirò,ne vscirò di questo corpo infino a tanto chè nō venga a me Zenone Vescouo,& al comandamento suo io mi partirò. Incontinente vdito tal parlare,il Re Gallieno mandò gli caualieri a cercare doue fosse l'huomo santo,& che douessero sollicitamente inuestigare doue fosse. Allhora per comandamento del Re andorono li caualieri a l'huomo di DIO, il qual sedeua in quel tempo sopra vna pietra,la qual era appresso il monasterio, & pescaua nel fiume. Venendo donque a lui li caualieri,& non lo conoscendo, incominciorno a dimandarlo,è dire,sacerdote de Dio,quale sei tu,manifesta a noi se hai veduto Zenone, il qual per comandamento del Re andiamo cercando? Et egli rispose dicendo,benche nel monasterio nostro siano molti che habbino tal nome,quale voi dimandate,nondimeno per quale cagione sete mandati? perche io certo, benche sia minimo seruo di DIO, sono chiamato Zenone. Allhora conferendo insieme li caualieri disseno l'vno a l'altro. che tante parole? manifestiamoli come a lui mandati siamo: & hauendoli manifestato che solo per trouar lui erano venuti,rispose Zenone,perche mi vuole il Re, il qual non resta di esser inimico di tutti li Christiani. Et loro dissero. Certo instantemente ti prega il Re,che tu restituisci la sanità alla figliuola sua vessata dal demonio,la quale è a esso vnica figliuola. Et egli a loro disse, andate innanzi,ecco ch'io vengo doppo voi, conciosia cosa che sia dibisogno che a tutti siano manifestate le cose marauigliose del Signore. Et incontinente si partirono li caualieri. Leuato adonque il santo sacerdote, & fatta la oratione,caminando peruenne al palazzo doue si affligeua, & tormentauasi il Re Gallieno per la figliuola sua; & il santo di DIO hauendo caminato, prima peruenne al palazzo del Re, che quelli che erano stati mandati. & entrando il santo sacerdote nel palazzo, fatto il segno della croce subitamente incominciò il demonio per la bocca della fanciulla a gidare dicendo: Ecco che tu Zenone venuto sei a discaciarmi, io nō ci posso stare ꝑ rispetto della santità tua. Allhora il S. Zenone ꝑsa la mano della fanciulla, vsci fuori il demonio, & incominciò

Miracolo.

ciò a gridare dicendo: Et benche da te sia stato scacciato, andarò a Verona, & habitarò in quelli huomini, li quali trouarò esser in quel luogo. Et il beato Zenone restituì al Re la figliuola sua sana, per la qual cosa marauigliandosi il Re Galieno offerse la corona, la qual egli portaua sopra il capo suo, al santo huomo dicendo: Io non posso con altri doni rimunerare tale medico, il quale mi ha restituita sana l'vnica mia figliuola; saluo che con tutta la volontà mia gli offerisco la corona mia. Et egli accettò la ditta corona con lui portandola. & vedendo la moltitudine del popolo, i quali erano venuti al palazzo, conuertiti dall'errore de' gentili, credettero in CHRISTO GIESV Signor nostro, dimandando al sacerdote di CHRISTO che gli amaestrasse, & insegnasse la via della salute, e desse il battesimo, & la remissione de' loro peccati. & tolta che hebbe il sacerdote la corona del Re, subitamente la distribuì a poueri dicendo: Se il Signor adopera le eccelse cose, sia li anco riferita la gloria. Et dapoi dimandò il glorioso sacerdote licentia di distruggere tutti gli idoli, & fabricare Chiese nel nome di CHRISTO. Alli cui prieghi il Re, in tutte le cose che gli adimandaua consentì. Per laqual cosa disdegnati, & incrudeliti li pagani con rumori assaliuano, & si sforzauano di impedire la destruttione delli suoi falsi dei. Ma vigilando il seruo di CHRISTO sopra li suoi, vinceua con la monditia, & con la purità di mente, la qual era in lui, & conseruaua nelli cuori loro la santa fede. Finite adonque tale cose ritornato al monisterio intercedea dinanzi a DIO, per la salute del popolo, essercitandosi in quella perfettione, & santità, nel amore di Christo, quale insino dalla sua fanciulezza fare solea. Et poi che hebbe vissuto in sante, & bone operationi, doppo non longo tempo si riposò in pace. Fu egli stupendo ne' miracoli, in sanare gli infermi, & liberar gli oppressi dalli demonii, & suscitar li morti. & molti altri preclari miracoli IDDIO per li meriti suoi ha dimostrato al popolo suo. Onde essendo fabricata in Verona al nome del glorioso santo vna dignissima Chiesa, accade che a vn certo tempo tanto crescendo se inalzò l'acqua del fiume Adese, il qual pare che sia alquanto discosto da essa Chiesa, (& questo fu nel giorno della solennità sua, essendo il popolo con il clero in essa Chiesa alle solennità delle messe) che l'acqua del fiume venne alta insino a le fenestre, & insino al tetto di essa Chiesa, & per niuno modo intrò l'acqua in essa Chiesa; ma stando ferma, chiuse le porte, come se quel liquido elemento mutato fosse in solido muro. Vedendo questo il popolo, il qual conuenuto era in quello luogo ad honore di DIO, & del glorioso santo, gridando come se morire douessero di fame, & sete, & essendo loro vna grande moltitudine, & hauendo l'acqua circondata la Chiesa tutta, non hauendo modo ne via alcuna di poter vscire, temeuano di venir in quel luogo ameno, & veniuano alle porte della Chiesa, & beueuano di quel'acqua, la quale come è detto, cresciuta era insino alle fenestre. Et nientedimeno non discorreua dentro dalla Chiesa; per il qual miracolo molto crebbe la veneratione, & il timore nel santo sacerdote di Christo insino al giorno presente, & da tutto il popolo era tenuto in grandissima riuerentia, & fu molto illustrato de infiniti miracoli.

Di Santo Siro.

Alli 9. di Decembre.

COME la gratia & lume di DIO discese da Christo in S. Pietro et nelli altri Apostoli, & da S. Piero in S. Marco euangelista, & da S. Marco in S. Hermagora, da S. Hermagora nelli santissimi huomini Siro, & Inuentio, li quali furono Vescoui di Pauia; doue andando per comission di S. Hermagora per la strada resuscitorno un morto figliuolo unico, & molti si conuertirono alla fede: & come nell'entrare della città furono riceuuti; & come fu accetta la sua predicatione. Come anco S. Siro mandò S. Inuentio a Milano a sepelire li S. Martiri Nazario, & Celso, & Geruasio, & Protasio: Doue Inuentio andato, con il sangue di S. Nazario fece alquanti miracoli. Come S. Siro edificò fuori di Pauia una Chiesa in honor di S. Geruasio, & quiui collocò le reliquie loro, con le quali fece molti miracoli. Come conuertì un Giudeo, che si uenne a communicare con male, & pessimo animo. Come riuelaua li secreti del cuore. Come nella sua città temne le ordinationi. Come conuertì quelli che erano uenuti per amazzarlo, & la mirabil predicatione che fece. Et come andò a Brescia doue fece molti miracoli; & tornando a Pauia rese lo spirito a Dio.

CON molta & incredibil facondia, & dolcezza di dire, risonando in ogni parte del mondo nell'orecchie de' fideli si manifesta la nasciuta celeste prosperità. In niun modo certamente può la imbecillità humana raccontare li sacri misteri se non sarà amaestrata dal superno maestro, dicendo il Sapientissimo Salamone: Il Signor dona la sapientia, & dalla bocca dell'altissimo viene la scientia, & prudentia. Laqual cosa anco il beato Iacobo apostolo afferma dicendo: Ogni cosa che è data, & è ottima, & ogni dono perfetto di sopra discende dal padre di lumi. Onde con tal affermatione di verità si dimostra in che modo con l'aspetto della diuina misericordia, & con la visione della superna gratia sia illuminata la città Ticinense, la qual per proprio nome hora è chiamata Pauia; & per quali predicatori dal primo stato della crescente Chiesa, vicina alli Apostoli, il popolo della città Ticinense fosse conuertito alla fede del Signor, gli atti scritti de beatissimi huomini Siro, & Inuentio (li quali furono li primi predicatori, & di tal città Vescoui) ne rendono vera testimonianza. Passati donque gli misteri della passione della carne, per li quali venuto era il Redentore nostro; & salito al cielo; & già restaurato il numero de' dodeci discepoli, & glorificati per l'aduenimento del Spirito santo, messe le sorti, si diuisero per tutto il mondo,

accettando secondo che loro venne la sorte, ciascaduno le prouincie proprie. Et predicando la incarnatione del Signor, cresceua il numero de' fideli, in tanto che lassato molti l'errore della infedeltà, si accompagnorono al lor magisterio; onde seguì che alquanti fu rono fatti adiutori, & successori de gli Apostoli, per li quali la chiesa di Christo fosse informata con vera affirmatione, & facessino profitto quanto alla fede di Christo, & quanto al celeste culto. Nel qual tempo il beatissimo Pietro apostolo era nella chiesa Antiochena, nella qual prima hebbe origine il Christiano nome nella gente nouella, & de lì se ne andò nella città di Roma ad edificare la chiesa Romana, nel qual luogo predicando egli Christo crocifisso, facendo anco molte virtù, & miracoli, nel conspetto de' Giudei, conuertì molti a credere alla fede di Christo. Nelliquali giorni il glorioso Marco fatto adiutore, & interprete suo, & di Christo Euangelista, di tutte quelle mirabili cose che vdito, & imparato hauea, dalla bocca di esso Pietro, compose l'Euangelio del Saluator nostro Christo Giesu, il qual Euangelio molti affermano essere di esso beato Pietro; conciosia che ammaestrato l'Euangelista Marco dalla dottrina di quello, hauea scritto esso Euangelio; & anco per esso beato Pietro per l'auttorità sua fu confermato, & dato ad esser letto in tutte le chiese. Et dopò queste cose lo Euangelista Marco partito da l'Apostolo Pietro, se ne andò in Egitto, & con la dottrina del maestro, come operatore della verità, con vna santissima conuersatione, & mirabile concordia fondò la chiesa Alessandrina. Et l'Euangelio, il qual dalli fratelli pregato, composto & fatto haueua, portò seco. Lasciò suo vicario in Italia il beato Hermagora, il qual haueua alleuato, & nutrito in grandissima santità, & prudentia; del qual gli venerandi huomini Siro, & Inuentio furono adiutori, & ministri. Ecco che crescendo il lume, & santità delli antiqui padri, in tal modo risplendete, che trascorse da Christo in Pietro, da Pietro in Marco, & da Marco in Hermagora, da Hermagora nelli beatissimi huomini Siro, & Inuentio, acciò fosse adempiuta quella profetia del Salmista, Egliè quel che manda alla terra il parlar suo, & velocemente corre la parola sua. Ma lasciate tali cose, secondo la tradutione della sacra scrittura, imparato habbiamo l'ordine del parlare, & conseguentemente la narratione della vita loro. Mentre dunque che'l beatissimo Hermagora appresso la città d'Aquilegia, con la sua predicatione manifestaua a gli ignoranti popoli il Signore nostro GIESV CHRISTO; da diuerse parti incominciò a concorrere alla dottrina sua moltitudine infinita di varie genti, & con superna manifestatione, & veloce felicità cominciò a germinare, & crescere la Chiesa di CHRISTO; in tal modo se inclinauano le menti di tutti al credere alla sua predicatione, ale quali perueniua l'ammaestramēto del suo parlare. Succedēdo adūq; le cose in questo modo, il beato Hermagora chiamato a se il suo discepolo Siro, lo ammaestrò, & ordinatolo consecrò, & assunselo alla dignità Episcopale. Et accompagnando a lui il beato Inuentio lo drizzò, & imposeli che douesse andare alla città di Pauia a Euangelizare il nome del Signor nostro GIESV CHRISTO. Et in questo luogo facendo officio del ministerio, dimostrasse al popolo, che dimoraua in quel la regione, la fede di CHRISTO. Et licentiati dal santo padre, & riceuute le sue benedittioni, introrono nella via di questa santa opera, & caminando, entrati nel territorio Veronese nō si potè ascondere, secondo dice l'Euangelio, la città posta sopra il monte; perche cognoscēdo vna nobilissima femina amaestrata dal superno lume l'entrare di quelli, corse a loro con gran velocità piangendo per esserle morto vn suo vnico figliuolo, & gittosi alli piedi del santissimo Siro, promettendo farsi partecipe della religion Christiana, con li suoi, se con l'orationi sue ella vedesse esserle restituito il figliuolo suo. Alla cui voce incontinente rispose l'huomo di DIO, se tu con tutto il cuore crederai, sia certa che a chi crede tutte le cose sono possibili. Et quella perseuerando in tale costantia, finalmente andò l'huomo di DIO a casa di quella, & gittatò sopra il corpo del fanciullo morto fece oratione al Signore, & restituì subito il defunto alla vita pristina, & salute: il gionanetto resuscitato, incominciò a glorificar DIO, conciosia che per il seruo suo fosse stato rimosso; & leuato dalla oscura prigione. A tale donque miracolo correndo molti diceuano. Vero è DIO de Christiani, ilqual predica questo tal seruo suo: certo noi lo debbiamo adorare; per la qual cosa vedendo quella nobilissima matrona vedoua esserle restituito il figliuolo viuo, prestamente mandò a essecutione quello che lei promesso hauea, & incontinente battezata con il figliuolo, & tutta la famiglia sua, lasciata la sacrilega idolatria, si accompagnò al collegio di CHRISTO; & oltra di questo hauendo veduto vna innumerabile moltitudine di pagani tal miracolo, si battezorono confessando CHRISTO esser vero DIO, & Signore. Partito l'huomo di DIO Siro di questi luoghi, andando verso Pauia, spargendosi la fama, fu riferito il suo aduenimento, & già innanzi a l'entrar suo gli era venuta incontra vna infinita turba del popolo, con gran desiderio aspettando l'aduenimento di tanto padre, & predicatore della salute loro. Et gittati alli piedi del veniente Siro, gridando con tale voce diceuano. Entra a noi desiderato padre, reuoca gli erranti, riceui li scacciati, amaestra li imperiti libera li schiaui, i quali il crudelissimo inimico tiene prigionati, liberaci pregamoti, informaci con institutione, & amaestramenti salutari, & transferisci noi nella compagnia del vero DIO, accioche noi cognosciamo, e intendiamo quello, che debbiamo adorare. Per la qual cosa in quella medesima hora, operando in ciò la diuina clementia, tutti gli infermi che lo toccorono furono restituiti alla integra Sanità. & entrando nella città, annonciando il presagio della futura prosperità sua disse. Rallegrati ò città di Pauia, imperoche a te verrà da le vltime parti de' monti la essultatione, & non sarai chiamata la minima, ma si la copiosa de infiniti cittadini tuoi: & guai a te ò Aquilegia, quando incorrerai nelle mani de gli impii; distrutta sarai, & piu non ti giouerà esser reedificata. Onde gridaua la moltitudine del popolo. Questo è solo DIO, ilqual predica questo beatissimo padre, ma color i quali adorano gli vani idoli, pazzi sono, & pieni d'ogni stoltitia. Et accennando con la mano il seruo di DIO a tutti quelli che con lui erano congregati, disse a loro: Costanti siate ò figliuoli

L'Euangelio di S. Marco come fu confermato da S. Pietro.

S. Marco fondò la Chiesa Alessandrina.

Miracolo.

figliuoli carissimi,& affatticateui,& sforzateui con fatti adimpir quello che voi dite, & proferite con la voce. Credete GIESV CHRISTO esser figliuol di DIO, che era innanzi gli secoli con il padre. Egli DIO da DIO, inuisibile dal inuisibile,& è onnipotente; & credete lui hauer assonta carne della Vergine MARIA, acciò che ricuperasse l'humana generatione: & credete lui esser cresciuto per insino alli tempi della sua età, come vero huomo, permanendo nella deità come vero DIO. Et seguendolo, & odendolo tutti loro, aperse il sacramento della dominica passione a quelli, annonciando il dì del futuro iudicio,& alli credenti la gloria sempiterna dicendo: Se voi credete queste cose, sempre con voi sarà DIO, come etiam egliè con esso noi; & tutto quello che voi fidelmente adimandarete nel nome suo conseguirete: & con queste,& molte altre sante essortationi si conuertì il popolo alla fede di GIESV CHRISTO; & hauendo conseguito la gratia del battesmo,tutti con mirabile affetto,& dilettione venerauano il padre, & dimostratore della salute loro. In quel tempo nella città di Milano, essendo contra li Christiani nata la crudel persecutione fatta da vno pagano Conte, chiamato Anolino, & già cō il martirio tormentati molti Christiani per la fede di GIESV CHRISTO, esso crudelissimo Prefetto rinchiuse nella oscurissima prigione il beato Protasio,& Geruasio, gloriosissimi huomini nella confessione; essendosi per il timor della persecutione ascosi molti fideli di CHRISTO. Etiam il beatissimo Nazario nato di clarissimi progenitori, predicando in tale tempo constantissimamente il nome di CHRISTO, disprezzando le cose di questa miserabile vita, illustraua l'anime di molti; ma detenuto dalle mani de gli empii fu sommerso in profondissime acque, & scorrendo il diuino aiuto, il vero Atleta, & caualiero di CHRISTO, dal naufragio di tanto pericolo libero si trouò. Et dopo tante,& diuine operationi, costantemente predicando egli il Signor GIESV CHRISTO, esser il vero figliuolo di DIO, peruenne alla città di Milano, nella quale per comandamento dello iniquissimo Nerone, da Anolino medesimo sostenne la sententia della morte capitale. Et essendo egli di nobilissima, & preclara progenie, per paura di tumulto, il vilissimo persecutore lo fece decapitare nella meza notte insieme con vno giouanetto, il quale era stato impregionato con lui, chiamato Celso. Per la qual cosa per la relatione di molti hauendo inteso tal crudeltà il beatissimo Siro, disse al venerando Inuentio. Con somma velocità ti transferirai alla città di Milano,& con ogni solicitudine parlarai in questo modo alli huomini Christiani. Sia in voi l'ardore della superna carità, & tribuisca la debita reuerentia alli martiri di CHRISTO, che siano dati con massimo honore alla condegna sepoltura li corpi de' fratelli nostri Nazario,& Celso, il sangue de i quali è stato sparso per il nome di CHRISTO; e scriuendo con sacre lettere sopra la sepoltura la historia del martirio loro, insieme li reponete: e similmente Protasio, & Geruasio dignissimi confessori, li quali dal pestifero Prefetto son detenuti rinchiusi nella prigione, & saranno etiam lor coronati del martirio per il nome di CHRISTO, reponendoli con debito, & conueniente honore, facete memoria del martirio, & del combatter loro a honor di DIO Signor nostro CHRISTO GIESV: & a lor gloria per li tempi che hanno a venir, riponerete il libro di tale memoria appresso alli lor capi; concio sia che da DIO sia predestinato per l'auenir douere esser leuati li corpi de' suoi santi dalli huomini fideli dī CHRISTO, li quali al tempo opportuno crederanno, & confermati saranno nella fede, & essi gloriosi santi risplenderanno di honori, e di virtù,& restituiranno la salute de molti infermi alla sannabile medicina. Et hauendo Inuentio riceuuto con sereno petto amaestramenti dal santo padre, & di allegrezza pieno, prese il camino della preciosa, & singolar legatione: & benche lasso,& stanco, nientedimeno gionse di notte alla città di Milano; & ritrouati quelli fideli di CHRISTO, che'l padre Siro gli hauea predito, alle lor orecchie recitò tutte le cose gli erano state commesse; & loro risposero già hauere con debita riuerentia sepeliti li corpi de' martiri Nazario, & Celso. alliquali disse Inuentio, pregoui che se li gloriosi corpi di Geruasio, & Protasio hanno riceuuto il fine del combattere loro, se voi ritenete alcuna cosa, come pegno, di loro vestimenta, ouer de' corpi, per amore di DIO,& per loro riuerentia, vi piaccia appresentar la alli nostri desiderii. Intendendo questo quelli che presenti erano risposero. Habbiamo veduto vna serua di DIO, essendo tagliato dal empio carnefice il capo del beato Nazario, hauere riceuuto il sangue in vn panno di lino,& esser dapoi fuggita. Laqual cosa intesa il sant'huomo Inuentio, & ammaestrato dal aiuto di DIO, hauuta inspiratione diuina, fu condotto dallo Spiritosanto,& in quella propria hora si incontrò con l'ancilla di CHRISTO, la qual ammonita dalla bontà, con gratuito volere appresentò il sangue del glorioso martire, il qual portaua. Et egli riceuuto tanto dono, & tal tesoro, il qual iui hauea cercato, lieto ritornò alle mura della città,& entrādo egli portatore di tanto dono nella porta della città, riuoltauasi per terra nella piazza vn fanciullo indemoniato, per la bocca del quale il dolente diauolo cō pianteuol voce gridaua: Guai a me ch'io son tormentato da l'entrare del sangue del martire di CHRISTO. la qual cosa vdendo il caualiero di CHRISTO Inuentio, pose il sangue del glorioso martire Nazario sopra l'indemoniato, & incontinente si partì da quello il diauolo, gridando con horribili stridori. Et per confermatione della fede catolica, esso prudentissimo huomo Inuentio, operando CHRISTO, fece probabile in molti miracoli il sangue del santissimo martire Nazario; perche posto quello sopra gli occhi de molti ciechi, era li restituita la luce,& anco sanò molti, li quali corsero a lui aggrauati di varie infirmità. Et per questo tēpo p li meriti,& patrocinio del martir di Christo Nazario, accresciuta la fede tirò alla sua deuotione il popolo della città di Pauia. Scorso adonq; molto tēpo, essendo finite le passioni de' gloriosi martiri Protasio,& Geruasio appresso la città di Milano, da li Christiani occultamēte leuati li preciosi loro corpi furono sepolti, acciò che la attrocità de gli empii non li perseguitasse morti, come faceuano mentre che viueuano. Allhora vno fidele di Christo chiamato Libetio, togliendo con riuerentia, & per amore vna particula delle loro reli-

quie, con vna fidelissima temerità, che quasi era stato impossibile, la portò amicheuolmente al beatissimo Siro padre, & dottore idoneo della città Ticinense, secondo che da lui gli era stata adimandata; & riceuute il venerabile huomo le reliquie de' santi, con esse adoperò molte virtù, & miracoli; & risplendendo con segni amplamente, & massime de sanità, incominciorno a lui concorrere varie turbe de' infermi dalle non sapute, & non conosciute regioni, & per la immensa frequentia era molto molestato. Allhora esultando l'esimio sacerdote di Dio di tali mirabili cose, lequali per meriti de' suoi martiri il Signor Giesu Christo continuamente faceua, concepette nell'animo, in lor memoria di fabricar a Dio vn tempio fuori della città, non però molto distante dalle mura di essa Città; & edificollo in forma di croce, & cosi come ancho il principiò, il condusse a desiderato fine. Et questo volse lui che fosse per primo stendardo, & confalone di quella città, come ouile del Signor, fra li cui pascoli il verissimo pastore reggeua le peccore del Signor, lequali con sollecita guardia traheua fuori delle onghie del inequissimo serpente. Laqual cosa etiam designaua il fortissimo Dauid, quãdo cõstringẽdo le braccia, & le zaffe delli Orsi abbassando li colli de' Leoni, retraheua dalli crudeli dẽti le rapite pecorelle. cõpiuto adonque l'insegne della dedicatione del tempio, & dell'altare, offeriua a Dio in quello le quotidiane laude, & sacrificii. Et celebrando vn giorno lui Pontefice li solenni officii delle Messe in essa chiesa, & essendo presente grandissima copia del li deuoti figliuoli suoi; li quali secondo l'Apostolo generato hauea col seme del verbo suo; alli sacri misterii arditamente entrato fra quelli vno Giudeo, con spirito maligno, per riceuere il corpo di Christo, & gittarlo nel sterco, si sforzò di adempire il suo iniquo volere; & venuto, dalle mani dell'huomo di Dio, con scelerato ardire, con abominabile, & puzzolente bocca riceuette il corpo del Signor, & riceuuto il santo sacramento, aperse la bocca per vomitarlo; quando percosso da vna degna vendetta, & senza prolatione di parole vdendolo tutti incominciò a cridare. Volea egli congiunger insieme le labbra, & nõ poteua; isforzauasi di mandar fuori proferendo le parole, ma la rigida lingua lo impediua, & non permetteua l'officio del parlar, & come se egli portasse nella bocca la infocata sagitta, era tormentato con immensi dolori; onde risonaua quella chiesa per li cridori della isconcia voce, & etiam il conuento de' fedeli di Christo si rallegraua della virtù di tanto egregio miracolo, & che si adempisse quello detto, Egli sarà derisione delli derisori. & etiam quello che scriue lo Apostolo a i Galati, dicendo: Non vogliate errare, & vedete che Dio non sia per alcuno deriso, & etiam, Quello veramente che l'huomo seminarà, quello recoglierà. L'incredulo adonque il giudeo non hauea vdito, nè letto tali preconii delle scritture, ilquale si imaginò de indurre la scrofa al Spirito santo. Et intendendo questo l'huomo di Dio sel fece condurre alla presenza, & venuto gli disse: O mente incredula, & piena di perfidia, perche hai adempiuto il cõsiglio di tanto inimico? che pensaui che sia il corpo di Giesu Christo? villissimo? Ecco che l'occulto persuasore ha dilegiato te misero: & quello che far volesse la diuina virtù ha dimostrato a tutti li fideli suoi. Ma il giudeo molto affaticato per gran dolore, non restaua di mandare fuori le affannose voci senza parole alcune, hauendo nella gola sua il tormento della malitia. Perlaqual cosa risguardando gli astanti sottilmente; con mirabile modo pareua nella bocca del giudeo pendere il corpo del Signor, che non toccaua la lingua dalla parte di sotto, & etiam non s'accostaua al sozzo imbratato palato della parte di sopra. Ma gli fideli pregando l'huomo santo per la miseria di quello sciagurato, distese la mano l'huomo de Dio, & trasse fuori della sacrilega bocca il misterio della santa Eucaristia, dicendo. Ecco che finalmente sei liberato, hora guardati che piu tal cosa non faci, & che piu non presumi di fare questa tanta scelerità, per laqual cosa il giudeo in genocchiato alli piedi suoi, gridaua che crederebbe a Giesu Christo Signore sel fosse batteazato, & che si aggiugnerebbe al pietoso conuento suo. Et disse. A te huomo de Dio riferisco, gratie ilqual ti sei degnato di non mi castigar di tale mia perfidia, & mi hai conuertito con l'ampla pietà a la fede del tuo vnigenito figliuolo di Dio. Batezzato donque che egli fu, molti de' giudei con esso credendo, rinasciuti per il sacro battesmo furono congiunti alli fideli di Christo, & alla spirituale compagnia. Donque dimostrando Dio molte cose degne di laude per questo padre nostro, & gia egli illuminato di spirito di profetia risplendeua di mirabile eccellenza. Onde venuto vno a lui con superbo, & infiammato spirito, sotto figura di pietà, risguardandolo, dissegli l'huomo de Dio: Bisogna molto piu che tu taci, che, che tu parli, conciosia che le cose che pensi li cognoscono manifestamente: diuentato come muto quello, non potè alcuna cosa parlare, ma riuoltato alli piedi del santo huomo con sospiri, & lagrime, manifestaua il secreto del suo iniquo pensiero. L'huomo donque del Signore per le lagrime e i sospiri di quello, inclinato finalmente gli restituì l'officio del parlare, & fecelo esser ministro del diuino dono. Spargeuasi, & diuulgauasi la fama de l'huomo de Dio for di la città di Pauia, & da diuerse parti a lui correua la frequentia di molti popoli; ne laqual felicissima città tenendo gli ecclesiastici ordini, Fece diaconi lj discepoli suoi, Inuentio & Pompeio, huomini mansuetissimi; & ordinò li clarissimi preti Grisanto huomo illustre, & Fortunato. Et finiti li circoli di otto settimane ottenne la sedia di quella città; & rimouendo gli animi di molti pagani dalli culti de gli idoli, li ridusse al credere, & al seruitio di Dio. A vn certo tempo vscito fuori della città, & scorrendo per le ville, & castelle, & case, & altre conuicine città, & ammaestrando gli ignoranti con la predicatione del verbo di Dio, vno huomo gittato a terra alli piedi suoi, gridaua hauer' il figliuolo suo muto, & sordo, & pregaualo che gli piacesse ch' egli fosse portato alla santa presentia sua, se forsi se dignasse di donarli la gratia del vdire, & del parlare. Al cui comandamento portato il fanciullo alla presentia de l'huomo santo, vdendo tutti, mandò l'oratione al Signore dicendo: Signor Giesu Christo, il quale con il padre, & Spiritosanto, ti sei degnato di plasmare l'humana forma alla similitudine tua, senza vitio alcuno,

Miracolo.

Miracolo.

no,& destigli l'arbitrio della libertà,il quale restituisci alli muti il parlare, alli ciechi il vedere, alli sordi l'vdire, alli morti la vita,risguarda pregoti sopra questo fanciullo,& aprili la bocca,& le otturate orecchie, concio sia che tale risormatione appartiene a te plasmatore, con il cui detto sono ordinati tutti li conuenienti membri de l'humana,& corporale sostanza. Et finita che lui hebbe la oratione,fatto il segno della croce, pose il digito suo nella bocca del fanciullo, & nell'orecchie, & incontinente furon aperte l'orecchie, & isciolta la lingua del fanciullo,per modo che egli con la chiara voce confessaua,& benediceua Dio; per la qual cosa gli increduli vedẽdo il vero miracolo,credettero nel Signor nostro messer Giesu Christo, & conseguita la fede furono battezzati. Dapoi nata contra de' Christiani la cru del persecutione, in tanto che per diuersi luoghi si spargeua molto sangue,deliberorno gli operatori della iniquità di accostarsi a quella città,nella qual l'huomo santo faceua tali innumerabili miracoli; ma cognoscendo loro,quasi tutti li cittadini fatti esser Christiani, p niun modo hebbero ardire di accostarsi a quella,& di estendere le impiissime mani sopra di loro;ma andati furiosamente contra l'huomo di Dio, minacciandoli diceuanli. Quale è quello che ti ha dato tale potestà,che ti ptendi li nobili, & ignobili con impressioni della Christiana setta, & loro non volendo con l'arte magice gli astringi, & isbigotisci con timore, acciò che adorino GIESV CHRISTO come DIO, il quale gli giudei crocifissero, il quale loro veduto non hanno, ne vederanno, & biastemano gli veri Dei, li quali la religione humana adora? Se da noi ferà significato questo a l'orecchie de l'inuittissimo Principe, comandarà egli, che con diuersi tormenti, & supplicii tu, & tutti quelli che consentono al consiglio tuo,siate puniti, a te piacciail consiglio nostro. Partite da tale pazzia,& non voler far subuersione delle anime, le qual seruendo al culto delli Dei viueno pacificamente. A questi tali parlari,con dolcissima benignità rispose il beato Siro: Non vogliate ingannarui dilettissimi figliuoli, & non resti nella mente vostra l'antiquo errore, il qual errore posseduto ha gli accecati cuori di parenti vostri,nõ voglia te adorare gli idoli muti,& sordi,& senza sentimento, & senza anima, i quali fatti sono per humana prudentia,a persuasione del diauolo,i quali a noi non possono conferire la salutar medicina: ma con ogni affetto, & vera fede,credete vn solo Dio del cielo, & della terra, fattore di tutte quante le creature, il quale ha fatto il mondo de niente, & ha fondata la terra sopra l'acqua, egli edificò li mari con gli suoi liti,& tutte le cose fece, lequali sono in Cielo di sopra,& in terra, & nell'acque di sotto; credete a questo figliuol di Dio Christo Giesu,il qual se ha degnato per la salute nostra pigliar forma di seruo, il quale MARIA, nonciata da l'Angelo Gabriel,concepette,& Vergine rimanendo, lo parturi,crescendo lui nel ventre della madre con la pienezza di noue mesi, li quali adempiuti, nato che lui fu,per la apparitione de la stella li Magi il conobbeto,& vennero ad adorarlo in Bethleem città di Giudea, & come al Re di Re offersero gli suoi doni. egli fu diligentemente ricercato da Herode, acciò che hauendolo ritrouato lo facesse morire: & perseguitollo fra gli santi innocenti, dando a quelli la morte: egli risplendette in molti miracoli, suscitò li morti, mondò li leprosi,alli ciechi restituì il vedere, alli sordi l'vdire, alli zoppi l'andare, alli muti il parlare,& con il comandamento,& volontà sua,sanò tutte le infirmità. egli come huomo sostenne la fame, & come Dio, satiò cinque milla huomini con cinque pani,& duoi pesci; egli come vero huomo hebbe sete, & come vero Dio, a quelli che credettero in lui,dette il fonte d'acqua viua; fu egli da li giudei, & da Pilato per inuidia crocifisso, & morto; & con la virtù sua diuina, il terzo giorno resuscitato, apparue alli discepoli, con li quali mangiò, facendo molti miracoli: & dapò quaranta giorni in lor presenza salì al cielo: & mandò alli predetti discepoli suoi, il Spirito santo, secondo che prima hauea promesso a loro, protestando etiam l'vltimo giudicio, nel qual alli buoni, & in lui credenti sarebbe data la eterna & beata vita, & alli malfattori dato sarebbe l'eterno supplicio, gia preparato al diauolo & alli Angeli suoi: & io confidando mi nel Signor vi prometto, che se voi crederete nel figliuolo di Dio, Signor nostro messer Giesu Christo,& rinonciarete le male opere vostre, & l'adoratione degli idoli, possederete l'eterna vita con li santi Angeli, nella qual sarà la sempiterna luce, senza alcune tenebre, e sarauui ogni gandio, & ogni contento di tutte le cose che si possono desiderare, senza alcuno diffetto: & senza alcuna tristezza, sempre sarà somma leticia, somma dolcezza,& infinito bene. Finito che hebbe l'huomo di Dio tal parole per la clementia di Dio furono conuertite le menti di tutti,& come per vna bocca dissero: A noi certo si conuiene credere a tale Dio,il qual non habita nelle pietre, ma nelli cieli, & tutti gittati a terra a piedi del huomo santo, dimandorono che a loro fosse concesso di poter conseguire la gratia di riceuer il santo battesmo: alli quali l'huomo del Signore aprendo il sacramento della fede di Christo,& donando a tutti la gratia del santo battesmo, li congiunse al corpo della Catholica fede. Vn certo giorno partendosi il venerabile padre della città di Pauia,& caminando verso Brescia per cagione di predicar in quella il verbo di Dio,gli venne incontra il popolo di quella città; fra li quali era vno giouanetto oppresso dal demonio, & ad alta voce gridando disse. qual è questo che intra in questa città, ouero di quale progenie è egli? che a lo imperio suo sottomette li Coetanii,& cittadini nostri. & correndo contra di lui li dicea. hormai basti ò Siro. non sai tu bene in quanti luoghi mi hai perseguitato? almeno pregoti prestami licentia di habitare in questo luogo:qual'è stato quello che mãdato ti ha a discacciar mi delle mie habitationi? tu sei venuto qui partito da lontani paesi,in questo luogo non hai alcuna consanguinità. donque la possessione nostra è fatta heredità tua? & risguardandolo l'huomo di Dio con lieto volto disse. dimmi ò misero, chi te ha dato licentia di possedere questo luogo? non sai tu che la possessione tua (& cosi è il vero) li è l'eterno fuoco? alqual rispose il demonio, non credere che a me solo sia data la possessione di tale eterno fuoco,conciosia che molti di questa città andaranno a possedere quello, li quali in tutte le cose fanno la mia volontà; ma tu solo sei quello che fai il contrario, & che mi discacci & perseguiti; & frequentemente accresci quando io mi parto. onde l'huomo di DIO subitamente alzati gli occhi al

Miracolo.

cielo,& posto in oratione comandò al diauolo dicendo. Io ti comando sozzo, & ingannatore delle anime che tu esci,& ti parti da questo giouanetto, & piu non presumi di entrare in esso,ti comando che tu ritorni alli eterni tormenti. & incontinente al comandamento della voce de l'huomo di Dio tutto attristato, & gemendo esso diauolo, lasciando il fanciullo quasi morto, partissi da quello, & piu non fu ardito di tornare in lui. In quella medesima hora vedendo molti tale cosa mirabile credetteno nel Signor nostro messer Giesu Christo, & il fanciullo, con tutti quelli di casa sua: & etiam molti altri credettero,& furono batizati. Nella città di Brescia il Santissimo Siro rimanendo appresso li fedeli della Christiana religione, accrebbe a quella molti figliuoli. Et partito della città di Brescia, & approssimandosi al territorio di Lodi,gli venne incontra vno, il quale era nato cieco, con instantissimi preghi, che per li meriti delle sue sacre preci, el fosse illuminato. alqual disse l'huomo di Dio, creditu nel Signor nostro Christo Giesu figliuolo de Dio? rispose il cieco. siano solamente illuminati gli occhi miei. disse il beato Siro se tu credi cô tutto il cuore, egli ti aprirà gli occhi tuoi. & incontanente riceuuto il cieco il lume delli occhi,incominciò a glorificare il Signor Dio messer Giesu Christo, per la qual cosa si battezò egli con tutta la sua famiglia,& ancho molti altri, liquali veduto haueuano tale singularissimo miracolo. Et il glorioso santo, ritornando nel seguente giorno alla città di Pauia, molti per le sante sue parole accompagnàdolo il seguitorno; & dimorati poi appresso di lui molti giorni, perfettamente riceuerono il fondamento della vera fede. Intendendo li cittadini di Pauia il ritorno del glorioso santo,uenendoli incontra cosi la moltitudine di mascoli, come ancho delle femine, & intesi gli grandi, & molti miracoli di Dio che'l santo suo fatto hauea, laudauano,& glorificauano Dio, il qual degnato si era di conceder loro tale santisimo, & singulare pastore, & honorando padre. Ritornato donque ch'egli fo alla sacerdotale,& Episcopale sedia,fece a se venire Inuentio huomo prudentissimo,& dissell. Da te figlinolo carissimo non sia discosto il principato honore di tale officio. confortate,& adoprate virilmente, & non te isbigotire per le rabiose turbationi. Et mentre che in tale modo lo admoniua delle ecclesiastice discipline, rendete lo spirito al Signor, finiti gli ottanta anni della vita sua. le cui reliquie santissime, la congregatione delli fideli popoli acquistati al Signore per la predicatione del venerabile padre, insieme con la sacerdotale compagnia,& moltitudine de' Clerici, sepelirono nella Basilica cioè Chiesa, per esso fabricata, a honore di santo Protasio,& Geruasio: & questo fecero con ogni debito honore & merita riuerentia. dapò la cui partita della presente vita, successe nella dignità episcopale Pompeio da esso glorioso santo subleuato nel grado del diaconato, di simplicità,& humiltà preclaro: & egli ancho essendo viuuto pacificamente per pochi anni, rendete il spirito al Signore il nono di del mese di Decembre.

Miracolo.

Di Santa Lucia.

Alli 13. di Decembre.

Come Lucia essendo nata di patria & parenti nobilissimi, uenendo insieme con sua madre al sepolcro di S. Agatha, ottenne con le sue orationi la liberation del flusso del sangue a sua madre, & conuertita quella alla fede, la indusse alla sua uolontà, di dispensare tutte le sue facoltà alli poueri; dil che fu accusata poi al tiranno: con il quale hauendo hauuta una longa & marauigliosa disputa della fede, lo confuse: per il che lui uolendo corrompere la uirginità sua, uolse con molte forze condurla al postribulo, ne mai potete: finalmente trapassata con un coltello in la gola, preso il sacramento dell'altare morì nel Signore. Il suo corpo fu portato a Costantinopoli, & de li a Venetia, doue è molto honorato nella sua Chiesa.

LVCIA vergine, fu della città di Siracusa, nata di nobile generatione, la qual vdendo diuulgar per tutta la Sicilia la fama di santa Agatha, venne insieme con la madre sua Eutichia a visitar' il sepolcro della gloriosa Agatha: la qual madre sua per quattro continui anni sostenuto hauea il flusso del sangue, de la qual infirmitade da alcuna persona mai non potè esser liberata. Accadè donque che nelle solennità delle messe si leggeua quello Euangelio, nel qual si narrà il Signor messer Giesu Christo hauer sanata vna femina da simile passione; allhora disse Lucia a la madre: Se tu credi a queste cose che si leggono, credi ancora Agatha sempre hauer presente quello, per amor delqual essa sostenne passione; se donque credendo t'accosterai a toccar la sepoltura sua, ti sarà concessa gratia, che in l'auenire vserai la perfetta riceuuta sanità. Essendo donque partito della Chiesa ogni persona, & essendo la madre, & la figliuola appresso la sepoltura in oratione, fu presa Lucia dal sonno, & vide Agatha che staua nel mezo delli Angeli, la qual era adornata con pietre preciose, & le diceua: Sorella mia Lucia, vergine a Dio deuota, perche mi adimandi tu quella cosa, laqual insino a puoco tempo potrai per la medesima gratia prestar? ecco che certo alla tua madre eglie data la sanità per la fede tua: & in quella visione destandosi la beata Lucia, disse alla madre: O madre mia ecco sei sanata; io adonque ti prego per l'amor di quella, per la oratione de laqual tu sei stata sanata, che piu non nomini a me alcuno sposo, ma tutto quello che tu eri per donarme in dote, dispensalo alli poueri. Allaquale disse la madre, vogli tu prima alla mia morte coprire gli occhi miei, & poi della facoltà farai tutto quello, che a te piacerà. Allaqual disse Lucia. Quello che tu dai nel tempo della morte, però lo dai, che non lo poi portare con esso te: dà donque mentre che

Miracolo.

Li santi sono sempre solleciti de' poueri.

che viui,& hara la mercede. Essendo donque loro ritor nate alla loro patria comincioron ogni dì a far vendita delle sue facoltà,& alle necessità di poueri le distribuiuano. Mentre che si distribuisce il patrimonio di Lucia, fu fatto a saper al sposo a cui ella era promessa in matrimonio: onde egli adimandò la nutrice di Lucia la cagione di simil cosa. & quella cautamente rispose, come la sposa sua trouata hauea molto piu vtile possessione, laqual volea comprare a nome di esso sposo, & però li pareua di vender qualche parte della sua sostanza. laqual cosa il stolto sposo stimò esser commercio temporale, & incominciò a esser venditore di tal robbe. Venduto che fu ogni cosa,& dispensato alli poueri, questo intendendo lo sposo fe conuenire Lucia sposa sua dauanti a Pascasio Proconsule, accusandola che era Christiana, & faceua contra la legge de l'Imperatore Augusto; Vdendo questo Pascasio, & essendo al suo conspetto appresentata Lucia, inuitandola Pascasio alli sacrificii de gli idoli, rispose Lucia. Il sacrificio, che à Dio piace, si è visitar li poueri, & a quelli nelle loro necessità souenire: & però io non ho piu alcuna cosa da offerirli, saluo me medesima, che mi dono & offerisco a esso Signor mio: allaqual disse Pascasio. Tu potrai contare queste tal parole a qualche Christiano pazzo simile a te: ma a me ilqual osseruo li decreti de' Principi, in vano tal cosa persuadi: alqual disse Lucia. Tu osserui li decreti di Prin cipi tuoi,& io osseruerò la legge del Signore mio; tu temi li Principi, io temo Dio; tu non gli voi offendere, & io mi guardo di offender Dio; tu desideri de cōpiacerli; & io molto piu desidero de piacer a Christo: fa donque tu quello che conoscerai esser a te utile, & io farò quello che io vederò esser vtile a me: alqual disse Pascasio. Tu hai dissipato el patrimonio tuo con li tuoi innamorati, & però tu parli a modo di vna meretrice: laqual rispose Lucia, Io ho posto il patrimonio mio in luoco securo, & giamai non seppi chi fussino innamorati, & corruttori della mente, nè del corpo. Rispose Pascasio. dimmi quali sono li corruttori della mente, & del corpo? alqual disse Lucia, voi sete gli corruttori della mente: imperoche persuadette a l'anime che si partino dal creatore suo, ma li corruttori del corpo sono quelli, liquali prepongono il temporale diletto alle sempiterne delitie. disse le Pascasio. io ti dico che cessaranno le parole, quando sarai venuta alle battiture: alqual disse Lucia. non possono cessare le parole di Dio allaqual disse Pascasio. adonque tu sei Dio. rispose Lucia. Io son ancilla di Dio, ilqual disse. Quando voi starete dauanti li Re,& li Principi, non pensate quello che hauete a parlare, per che certo voi non sete quelli che parlano, ma egli è il Spiritosāto che parla in voi. Disse allhora Pascasio. donque in te è Spiritosanto? alqual disse Lucia. quelli che castamente viueno sono tempio del Spiritosanto. allaqual disse Pascasio. & io ti farò condurre al luoco meretricio, acciò che quiui riceui violenza & corruttione, & tu perdi lo Spiritosanto. Alqual disse Lucia. non si macola il corpo senza consentimento della mente. Et io ti dico, se tu contra il mio volere mi farai sforzare, mi sarà duplicata la castità mia a corona, & dicoti, che giamai tu non potrai indurre la volontà mia a consentire, ecco che'l corpo mio è apparecchiato a sostenere ogni tormento. & perche indugi? incomincia ò figliuolo del Diauolo a essercitare in me le tue desiderate pene. Allhora Pascasio fece venire li ruffiani dicendo, fate che voi a lei inuitiate tutto il popolo,& adoperateui che la sia illusa, e stracciata, per insin'a tāto che io sappia ch'ella sia morta. per laqual cosa volēdo quelli ruffiani condurla,& tirarla, in lei lo Spiritosanto pose tanto peso, che per niuno modo la poteuano mouere. Fece Pascasio vedendo questo venire a se mille huomini, & comandò che alla vergine fusse ligato le mani, li piedi,& tirata al dishonesto luoco. ma con tutto quello, non li poterono fare cosa alcuna, ne per alcuno modo mouerla. Allhora vedendo questo Pascasio insieme con li mille huomini, fece aggiungere diece para de boui per douerla tirare: & nientedimeno stette immobile la vergine del signore. Vedendo che questo nulla li gioaua, prese altra via, & a se fece chiamar li maghi, che con sue incantationi la facessero mouere, & per niun modo la poterono fare. Allhora disse Pascasio, quali sono questi malefici, che vna fanciulla da mille huomini non puo esser mossa? alqual disse Lucia. Questi non sono malefici, anci sono beneficii di Christo: & piu ti dico, che se tu oltra di questi ne aggiūgesi ben diece millia para, vederai me esser immobile, come sono stata prima. Allhora egli comandò ch'ella fusse bagnata con l'urina, & vedendo che nè etiam con questo potcua esser mossa, comandò che intorno a lei fusse acceso vn grandissimo fuoco, et sopra di lei fè sparger la pece, resina, & bollente olio. Dice Lucia. io ho impetrata l'indugia del martirio mio, acciò che alli credenti io remoui il timor della passione, & a quelli che non credeno la voce de l'essultatione. Per laqual cosa vedendo gli amici di Pascasio esser lui in grande angustia, affissero vn coltello nella gola della vergine; laqual per questo però non perdēdo la loquela disse a loro: Io ui annōcio esser ritornata la pace alla Chiesa, essendo hoggi morto Massimiano, & scacciato Diocletiano del regno suo: & come alla città di Cathania è data in protetrice la sorella mia Agatha, così io dal Sig. Dio fui concessa a la città di Siracusa interuētrice. & mētre che la vergine di Christo parlaua queste tale cose, ecco che vēgono li ministri de' Romani,& prēdeno Pascasio,& ligatolo (imperoche Cesare vdito hauea che lui hauea robato tutta la prouincia) lo cōdussero a Roma,& accusato al Senato, & cōuinto fu punito di capitale sentēza. Ma la vergine Lucia nō fu mossa di quel luoco nelqual fu ferita nella gola, nè etiā ispirò per insina tanto che venissero gli sacerdoti, & desseroa lei il sacramēto del corpo del Signor, & che tutti quelli che erano presenti rispondessero Amen. Et in quello medesimo luoco fu sepellita: & vi fu poi fabricata vna bellissima Chiesa. Fu martirizata circa gli anni del Sig. 310. & nel tēpo di Costantino,& Massentio.

LA TRANSLATIONE DEL corpo di Santa Lucia.

NEL anno del Signor mille, & diece, Basilio,& Costantino Imperatori (essendo la Sicilia a loro suggetta) comandorono che di Sicilia fussero transferiti li corpi di la beatissima Lucia vergine,& di Santa Agatha, similmente vergine,& martire a Costantinopoli;& fecionli riponere in vn'honorato tēpio. Onde in processo di tempo, essendo venuta la regia Città di Costantinopoli sotto il dominio de' Venetiani, nel tēpo di messer

ser Henrico Dandolo, Doge di Venetia, & de' Francesi suoi confederati; desiderando ciascun di loro di honorare le regioni sue con le reliquie de' santi; esso Doge per sorte ottenne il corpo della beata vergine Lucia: & alquanti Siciliani, vniti con Francesi, hebbero il corpo della vergine Santa Agatha, il qual Doge ne l'anno del Signor mille ducento, & quattro, mandò con ogni grande riuerenza quello glorioso corpo a Venetia. & in quel tempo hauendo il figliuolo del Doge l'officio del padre, insieme con il Clero, & il popolo, il eamente riceuendo esso thesoro, lo posero nel monasterio di San to Georgio. Et finalmente comandando il Clero, & il popolo fu portato questo Santisimo corpo nella Chiesa, al nome suo dedicata, & consecrata: doue certo con grande veneratione è honorato: & quelli che visitano quello, per li meriti suoi cõseguiscono premii infiniti.

Di Santo Tomaso Apostolo.

Alli 21. di Decebre.

Come San Tomaso per volontà di Dio fu mandato in India per architettore, & per la via trouandosi a un conuito di nozze; sostenne una iniuriosa percossa da un scalco, il quale fu subito ucciso da un Leone, & mangiato dalli cani. Come essortaua il sposo & la sposa Pelagia, & Dionisio a uiuer castamente, laudando la continenza, & detestando la libidine: & finalmente li conuertì alla fede, & furono santi. Come arriuato in India edificò il palazzo, & dispensò a poueri il suo guadagno: del che sdegnato il Re lo imprigionò, per uolerlo far morire: ma resuscitando miracolosamente il fratel del Re che in quelli giorni era morto, & rapito in cielo, uide per ministerio angelico la gloriosa fabrica del Signor edificata, con la distribuita elemosina, & per questo liberato lo Apostolo, li conuertì alla fede con esponer loro le spiritual fabriche del cielo. Come adunò insieme tutti gli infermi, & come discese dal cielo una saetta, & prostro tutti a terra per spatio di tempo, & poi tutti risanati, glorificorno Iddio: alli quali predicò 12. gradi di uirtù. Come andò nella India superiore, & essortaua al dispreggio del mondo & alla parola di Dio. Come fu posto in pregione, & mirabilmente con la parola di Dio si difese. Come fu finalmente tormentato con le lamme affocate, le qual per uirtù di Dio si smorzarono: & poi fu messo nella fornace ardente, & ne fu etiam liberato. Come destrusse gli idoli del Sole miracolosamente. & come finì la sua uita: & il suo corpo fu portato nel la città di Edissa: laquale è adornata di molti priuilegi, & gratie, per il corpo di detto santo, & per la epistola che scrisse Christo al Re Abagaro, laquale si ritroua quiui.

ESSENDO Tomaso Apostolo nella città di Cesare, gli apparue il Signore, dicendoli. Gundoforo Re de l'India ha mandato Abane Preposito a cercar qualche huomo perito nell'arte di architettura. vieni donque ch' io ti manderò a quello. Alquale disse Tomaso Signor mandami doue tu vuoi, saluo che alli Indi. Alqual disse il Signore. va sicuramẽte, imperò che io sarò il tuo guardiano. Et quando tu harai conuertito gli Indi, verrai a me con la palma del martirio: al qual disse Tomaso, tu sei il mio Signore, & io son il seruo tuo, sia fatta la volontà tua. Andando donque il Preposito del Re per il mercato, dissegli il Signor, dimmi ò giouinetto, che cosa voi tu comprare? Et egli a lui rispose il Sig. mio mi ha mandato, perche io li conduca serui periti ne l'arte di architettura, perche a lui fabrichino vno palazzo secondo il modo, & forma Romana. Allhora il Signor li dette Tomaso, affirmando lui esser in tale arte peritissimo. Nauigando adonque loro, peruenero à vna certa città, nellaqual il Re celebraua le nozze della figliuola sua: & hauendo il Re fatto bandire che tutti fossero presenti alle sue nozze, altramente offenderebbeno il Re, bisognò che etiam Abane, & l'Apostolo intrassero in quel luoco. Erani vna fanciulla hebrea, laquale tenendo in mano vn certo instrumento, & quello sonando, comendana con il suo canto ciascuno d'alcuna laude: & venendo all'Apostolo, intese lui esser hebreo, conciosia che il non mangiasse, ma hauea gli occhi fissi al cielo, & essendo la hebrea dinanzi a lui per cantare, cantò in lingua hebrea dicendo: uno è lo Dio delli hebrei, il qual tutte le cose ha creato. esso Dio creò il cielo, & la terra, & li mari; onde l'Apostolo la pregò che replicasse queste tal parole. & vedendo il finiscalco che l'Apostolo non mangiaua, ne beueua, ma solamente teneua fissi gli occhi al cielo, percosse l'Apostolo di Dio nella guãza, alqual disse l'Apostolo. Non mi leuarò di questo luoco per insino a tanto che la mano che mi ha percosso non sia portata qui alla presenza dalli cani. Questo siniscalco adonque andò per trar l'acqua, & venne un leone, & occiselo, & beuè il sangue suo, & istrascinando li cani il corpo suo, vn cane negro portò nel mezo del cõuito la mano destra di quel finiscalco: laqual cosa vedendo tutta sbigottita si marauigliò, la turba, & la fanciulla, gittato a terra l'instromento che lei sonaua, se gittò alli piedi de l'Apostolo. Ma Agostino reproba tale vendetta fatta; & questo nel libro contra Fausto, doue dice questo esser stato scritto falsamente: per la qual cosa questa leggenda in molte parti si ha sospetta, & si può dire, che questo facesse l'Apostolo non a modo d'imprecatione, ma di predicatione l'Apostolo poi a petitione del Re, benedisse il sposo, e la sposa. Da disse il Re a questi giouanetti la benedittione della destra tua, e nel le lor menti semina il seme della vita. Et partendosi l'Apostolo si trouò il giouane hauere in mano vno ramo di palma, pieno de dattoli, & mangiandone il sposo, & la sposa, ambidoi s'adormẽtorono, & videno vno medesimo sonnio. Pareua loro vedere vn Re adornato di pietre precióse che gli abbrazzaua dicendo loro: l'Apostolo mio v'ha benedetti accioche siate partecipi della eterna vita. Risuegliati donque, & raccontadosi l'insogno l'vno l'altro, entrò l'Apostolo a lor dicendo.

In

In questa hora mi è apparso il Re mio, & mi ha condotto qui a voi essendo chiusi gli vsci, acciò che sopra di voi fruttifichi la benedittione mia. Voi hauete l'integrità della carne, laqual è la regina di tutte le virtù, & è frutto della perpetua salute. La virginità è sorella delli Angeli, possessione di tutti li beni, vittoria della libidine, confalone della fede, distruttione delli demoni; ma dal la libidine si genera la corrutione, della corrutione nasce la pollutione, della pollutione nasce il peccato, dal peccato si genera la confusione. & Raccontando egli queste cose appareueno quiui dui Angeli, che dissero a loro. noi siamo gli Angeli deputati alla guardia vostra, liquali se voi osseruarete bene gl'amaestramenti de l'Apostolo, presenteremo a Dio tutti li voti vostri. Et finalmente l'Apostolo li battezzò, & diligentemente gli ammaestrò delle cose della fede. Et dapoi molto tempo, la sposa chiamata Pelagia, consecrata con il sacro velo, sostenne il martirio, & il sposo chiamato Dionisio fu ordinato Vescouo di quella città. Dopo donque queste cose l'Apostolo, & Abane peruennero al Re d'India, & designato vn mirabile palazzo da l'Apostolo, & per premio di quello riceuuto vn grande thesoro, partisse il Re, & andossene in vn'altra prouincia, & l'Apostolo dispensò tutto il thesoro alli poueri. Per dui anni integri, nelli quali dimorò il Re a ritornare, l'Apostolo continuamente stette in officio del predicare, & conuertì innumerabil popolo alla fede. Ritornato che fu il Re, intendendo quello che Tomaso fatto hauea, insieme con Abane, li rinchiuse nella piu horribile pregione, acciò che iscorticati viui li desse alle vindicatrici fiamme. Fra questo tempo morì Gad fratello del Re, & fugli apparecchiata la sepoltura con molte sontuose honoranze: ma nel quarto giorno esso che era morto risuscitò; & essendo tutti stupefatti, & etiam fuggendo, egli disse al suo fratello. Sappi fratello che questo huomo, il qual tu hai deliberato di scorticare, & di arderlo, è amico di Dio, & tutti gli Angeli il seruono, liquali Angeli conducendomi nel Paradiso, mi mostrorono vn palazzo marauigliosamente fabricato, di oro, & argento, & di preciosissime pietre, & io ammirando la bellezza di quel palazzo, a me dissero, questo è quel palazzo, il qual Tomaso ha fabricato al fratel tuo. & io dicendo a loro, Dio volesse che io fussi portonaro suo; a me dissero, Il fratel tuo si ha fatto indegno di quello, se vuoi tu remanere in quello, noi pregheremo il Signore che si degni di risuscitarti, acciò che tu possi comperare quello dal fratello tuo, restituendoli la pecunia, laquale lui si crede hauer perduta. & dette queste cose, corse alla pregione, dimandando a Tomaso, che sia perdonato al fratello suo. Et sciolto l'Apostolo dalli ligami, lo cominciò a pregare che togliesse vna vesta preciosa. che gli hauea recata: alqual disse l'Apostolo. Or non sai tu, che quelli che desiderano hauere potestà nella celestial patria, di niuna veste carnale, ò terrena si vestono? Et vscendo l'Apostolo fuori del la pregione, gli venne incontra il Re, & riuoltato alli piedi suoi, gli dimandò perdono. Allhora disse l'Apostolo, molta gratia Dio vi ha prestato a dimostraui gli secreti suoi: credete in Dio, & battezzateui, acciochè siate partecipi dell' eterno regno. Disse il fratello del Re. Io ho veduto il palazzo che fatto hai al fratello mio, & ho meritato di comperarlo. alqual disse l'Apostolo. questo sta nella potestà del fratello tuo. alquale disse il Re. quello sarà il mio, è l'Apostolo à te ne fabricarà vn'altro: & se forsi egli non si potrà fare, quest'vno a te & a me sarà comune. rispose l'Apostolo. in cielo sono innumerabili palazzi, già preparati dal principio del mōdo, liquali si comprano co'l precio della fede, & con le elemosine. onde le ricchezze vostre possono andar inanzi a voi a quelli palazzi, ma non possono già seguir voi. Et dapoi vno mese fece l'Apostolo ragunar tutti gli huomini di quella prouincia, & essendo ragunati, comandò che tutti gli infermi, & debili stessero da disparte, & orò sopra di loro, & tutti quelli che erano stati ammaestrati risposeno, Amen. Allhora venendo vn lampo dal cielo gettò a terra l'Apostolo con tutti gli altri per spacio di meza hora, che si imaginauano esser morti per il ferire della saetta: ma ridrizandosi l'Apostolo disse, leuateui su, imperò che'l Signor mio venuto è come folgore, & si ne ha sanato: & leuandosi tutti sani glorificauano Dio. Et l'Apostolo allhora incominciò ad ammaestrarli, & ad insignarli do dici gradi di virtù. Il primo grado è, che credessero in Dio, come egliè in essentia, & trino in persone: & dette loro tre sensibili essempli, come tre persone sono in vna essentia, Il primo essempio si è, che ne l'huomo è vna sapieza, & di quella vna procede l'intelletto, la memoria, & ingegno: vnde lui disse essere l'ingegno quello, che ritroua quelle cose, lequal non hai imparato. la memoria è che non ti scordi quello che hai imparato. l'intelletto è quello con lo quale tu intendi tutte quelle cose che ti possono esser dimostrate, & insegnate. Il secondo essempio è, che in vna vite sono tre cose, cioè il legno, la foglia, & il frutto: & queste son tre cose, & vna la vite. & Il terzo essempio si è che vno capo consiste di quattro sentimenti, cioè il vedere, l'vdire, l'odorare, & il gusto. Il secondo grado fu che riceuessero il battesimo. il terzo, che se contenessero dalla fornicatione. il quarto, che si temperassero da l'auaritia. il quinto, che si restringessero dalla gola. il sesto, che tenessero la penitenza. il settimo, che perseuerassino in queste cose. l'ottauo, che amassero la hospitalità. il nono, che a l'operare chiedessero la volontà di Dio, & adimpissero quella con l'opere. il decimo, che chiedessero la volōtà di Dio. in quelle cose, che non sono da fare, & quelle schifassero. l'vndecimo, che dimostrasino la charità alli amici, & alli inimici. il duodecimo, che hauessero vigilante cura di mettere in opera tutte queste cose. Onde dapoi la predicatione furono battezzati noue miliara de'huomini, eccetto li fanciulli, & le femine. Dopo queste cose andossene l'Apostolo ne l'India superiore, ne laqual egli risplendette d'innumerabili miracoli. egli illuminò Sintice amica di Migdonia, laqual era mogliere di Carisio cugnata del Re, onde disse Migdonia a Sintice. hor credi tu che io potrò veder quest'homo? & allhora Migdonia per il consiglio di Sintice mutò habito, & fra le pouere femine venne doue l'Apostolo predicaua: & l'Apostolo incominciò a predicare della miseria di questa uita. dicendo egli fra l'altre cose, come questa uita è misera, & suggeta ad infiniti casi, & tanto fuggitiua, che quando si credemo di tenerla, ella fuggendo come vn'ombra si parte da noi. dapoi cominciò a confortare che per quattro ragioni volētieri vdissero il verbo di Dio: comparando esso verbo di Dio con quattro sorti di cose. cioè con il collirio, imperoch'egli illumina l'occhio del

La libidine è causa di molti mali.

Le ricchezze del mōdo vanno innanzi.

Li huomini, ma nō li seguono.

Essempio del la trinità.

Predica del dispregio del mōdo.

del nostro intelletto. con la beuanda medicinale, impero ch'ella purga, & netta il nostro affetto d'ogni carnal amore. con impiastro, imperoche'l sana le piaghe di peccati nostri. con il cibo, imperoche ne diletta per amor delle cose celesti. & diceua, che cosi come queste cose non giouano all'Infermo se egli non lo riceue in se, cosi etiam il verbo di Dio non gioua alla infirma anima, se egli non l'ode diuotamente. & predicando l'Apostolo, Migdonia credette, & dapoi hebbe in abominatione il letto del marito. per laqual cosa intendendo questo Carisio, impetrò dal Re, che posto fosse l'Apostolo in prigione. alqual venendo Migdonia, pregò che li perdonasse, imperò che per amor suo era posto in prigione. & l'Apostolo consolandola benignamente gli affirmaua, che volentieri patiua tutte queste cose. Onde Carisio pregò il Re, che mandasse la Regina sorella della moglie re sua a essa, se forse lei la potesse riuocare da tal opinione. mandata la Regina a Migdonia sua sorella, fu cóuertita da quella, laqual lei voleua peruertire. imperoche la Regina veduti tāti miracoli liquali lo Apostolo faceua, disse, sono maledetti da Dio quelli che non credeno in queste operationi. Allhora l'Apostolo ammaestrò tutti quelli che erano presenti breuemente di tre cose, cioè che amassero la Chiesa, honorassero gli Sacerdoti, & che si ragunassero sempre volentieri ad vdir il verbo Dio. & essendo ritornata la Regina, le disse il Re: Perche tanto sei indusiata? Rispose la Regina. Io mi credeua che Migdonia fosse pazza, ma ella è sapientissima. & conducendomi lei a l'Apostolo di Dio, egli mi ha fatto conoscere la via della verità; & molto pazzi sono quelli, che non credeno in Christo. & da quel tempo in poi la Regina non si volse congiungere piu carnalmente cō il Re. Marauigliato il Re disse al cognato suo. Volendo io ricuperare la moglie tua, perduta ho la mia; & mi è diuentata peggior che a te la tua. Allhora il Re comandò fossero ligate le mani a l'Apostolo, & li fosse appresentato. laqual cosa poi che fu fatta, li comādò che'l riuocasse le moglieri, che le ritornassero alli mariti suoi. Ma l'Apostolo li mostrò per tre essempi, che mentre che loro stauano nell'errore della infideltà, non doueano far questo: cioè per essempio del Re, per essempio della torre, & per essempio della fonte. Onde lui disse, tu essendo Re, non vogli hauere li serui imbrattati, & sozzi, anzi vogli hauere li serui, & le ancille, che siano polite, e nette: quanto maggiormente debbi tu credere che Dio ami li castissimi, e netti seruitii? perche adō que sono io incolpato, se io predico Dio amare nelli serui suoi quello, che etiam tu ami nelli tuoi? Io ho fabricata vna eccelsa torre, & tu mi dici, che io c'ho fabricata la torre, la distruga? Io ho cauata la profonda terra, & di quella profondità ho tratto la fonte, & tu mi dici ch'io la debbia riempire & serrare? Isdegnato il Re con ira comandò che fossero portate le ardenti lamme di ferro, & fece star l'Apostolo con li nudi piedi sopra di quelle. incontinente per permissione di Dio, apparse vna fonte, & mandò fuori l'acqua sopra esse lamme, & ammorzolle. allhora il Re per il consiglio del cognato suo, pose l'Apostolo nella fornace dello ardente fuoco: alqual però in tanto fu rafreddata, che nel giorno seguēte l'Apostolo sano, & senza offesa vscì fuori di quel a. & disse Carisio al Re. fa che egli offerisca il sacrificio al Dio del Sole, accioche per questo incorra nell'ira del suo Dio, ilqual lo libera da questi tormenti; & essendo constretto il beato Apostolo a far questo, disse egli al Re. Tu sei piu degno, & piu prestante, che la fattura tua poi che tu dispprezzi il vero Iddio, & adori la pittura. cre ditu forsi, come dice Carisio, che'l mio Dio si adirarà contra di me, dapoi ch'io harò adorato lo Dio tuo? ma io ti dico, che'l mio Signore Dio si adirarà contra il tuo Dio, & dissiparallo in tutto. io adonque lo adorerò, & se io adorādolo, lo Dio mio non lo destruggerà, ti prometto di sacrificarli, ma se altramente sarà, tu crederai al mio ch'è vero Dio. alqual disse il Re, ancora presontuosamēte meco parli? per laqual cosa l'Apostolo in lingua hebraica comādò al demonio, ilqual'era in quell'idolo, che subitamēte che lui inclinasse giù le genocchia per adorar quell'idolo, che lui lo distruggesse; & inclinādo le ginochia, l'apostolo disse ecco ch'io adoro, ma nō già l'idolo ecco ch'io adoro ma nō il metallo, ecco che io adoro, ma non la statua, ma si adoro il Dio mio Christo, nel cui nome a te demonio, il qual sei ascosto in esso idolo, comando che disfacci, & distruggi questo simulachro: & in continente fo liquefatto, come se fusse stato di cera: Allhora tutti gli sacerdoti a modo di bestie incominciorno a mugiare, & cridare: & il Pontefice del tempio, alzando la spada, & trapassò l'Apostolo dicendo, Io farò la vendetta delle iniurie del mio Dio. Il Re veramente, & Carisio, vedendo che'l popolo si voleua vendicar contra il Pontefice per amor dell'Apostolo, & che voleuano arder vivo il Pontefice del tempio, si misero a fuggire: & li Christiani tolsero il corpo de l'Apostolo, & honoratamente il sepelirono. & dapò longo tempo che fu circa li anni del Signore ducento, & trenta, fu translato il corpo de l'Apostolo nella città chiamata Edissa, concedendo questo Alessandro Imperatore, a preghiere de gli Assirii. onde in questa medesima città niuno heretico, niuno infidele, & niuno pagano può venir, ne etiam alcuno tiranno presume di nocerli, e quest'è dapoi ch' Abbagaro Re di quella città, meritò di riceuere la Epistola scritta di propria mano del Saluatore. onde accadendo ch'alcuna gente si leuasse contra quella città, vno fanciullo battezzato stando sopra la porta legge quella Epistola, e in quello medesimo giorno, si per la scrittura del Saluatore, come etiam per li meriti de l'Apostolo Tomaso, li inimici ouero fuggeno, ouero si pacificano. laqual'Epistola ordinatamente si pone nella leggenda di santo Tadeo Apostolo. Isidoro nel libro della vita della morte de' santi, di questo Apostolo dice in tal modo. Tomaso discepolo di Christo, nello vdire fu incredulo, & nel veder fidele egli predicò l'euangelio alli Parti, Medi, & Persi, & alli Hircani, & Brachmani: & penetrò oltra ne le parti Orientali, & genti interior quiui continuò la predicatione sua insino al tempo della sua passione. egli trāsfisso dalle lance morì. questo dice Isidoro. Dice etiam Chrisostomo, come essendo venuto Tomaso nella regione de Magi, liquali erano venuti ad adorar Christo in la sua natiuità, lui li battezzò, & furono fatti aiutatori della Christiana fede.

La epistola di Christo qual vir tu habbia.

CONTINVATIONE DELLE cose che seguitano.

HAVENDO noi detto delle feste, che occorrono nel tēpo della renouatione, ilquale incominciò da Moise, e da

e da Profeti, e durò insino all'aduenimento di Christo in carne; il qual tempo la Chiesa rappresenta dall'aduento insin' alla natiuità del Signore: seguita veder del le feste, lequali occorrono nel tempo parte contenuto sotto il tempo della reconciliatione, & parte sotto il tempo della pelegrinatione; il quale tempo la Chiesa rappresenta dalla Natiuità insino alla Septuagesima, come di sopra nel Prologo è stato detto.

Della Natiuità del Signore.

Alli 25. di Decembre.

In che tempo dalla creation del mondo fusse la Natiuità di Christo: come fu nel tempo che era tutto il mondo in pace, quādo regnaua Augusto Cesare, & che si faceua la descrittione de tutti i sudditi del Romano Imperio. Come Christo nacque in Bethleem in luoco humilissimo, intra Ioseph & MARIA, & il bue, & l'asino. & come la Natiuità di Christo fu mirabile per rispetto della genitrice, che fu Vergine in parto, & dopo il parto. fu etiam mirabile quanto al figliuolo genito, & quanto al mondo della generatione. & come la Natiuità di Christo fu manifestata a tutte le creature. Come & di quanta utilità sia stata la Natiuità di Christo all' humana generatione.

Il tēpo della natiuità di Christo.

LA Natiuità del nostro Signor messer Giesu Christo, secondo che alcuni dicono, fu finiti cinque milia, & cento trenta otto anni, dalla creatione di Adam: ouero secondo alcuni altri fu finito sei millia anni: ouero secondo Eusebio Cesariense nelle croniche sue, fu finiti li cinque millia, cento, & nonantanoue. ma la computatione delli sei milli'anni fu trouata da Mechodio, piu misticamente che cronicamente. Hora nel tempo ch'esso figliuol di Dio venne a incarnarsi, era l'uniuerso mondo in pace, e sotto vn solo Imperatore de Romani. Questi di proprio nome si chiamò Ottauiano, & fu chiamato Cesare, da Cesare, delquale fu nipote. Fu etiam chiamato Augusto dall'accrescimento della republica. fu chiamato Imperator da l'honor della dignità: ilqual fu il primo che fusse nobilitato, & ornato di questo nome, a differenza de gli altri Re. Onde si come esso nostro Signor messer Giesu Christo volse nascere per darei la pace temporale, & la pace eterna per l'vniuerso, così volse che la pace temporale illustrasse il nascer suo. Cesare Augusto donque gouernando, come presidente tutto'l mondo, volse saper quante prouincie, quante città, quāte castelle, quante ville, quanti huomini fussero in tutto il mondo. Et comandò, secondo che è scritto nell'historie scholastice, che tutti gli huomini andassero alla città, doue erano nati; & ciascuno offerisse vna moneta de argento, che valeua diere sold, laquale era chiamata denario, & dando questo denario al Rettore di quella prouincia, confessasse d'esser suddito al Romano Imperio, questa moneta conteneua l'imagine di Cesare, & la superscrittione del nome. & questo fatto, si chiamaua professione, & descrittione. Si diceua professione, imperoche quando ciascuno porgeua al Preside della prouincia il denario del cēso, poneua quello sopra il capo suo, & con la sua propria bocca confessaua esser suddito al Romano Imperio; & però si diceua professione, cioè confessione cō la propria bocca. & faceuasi questa professione in presenza di tutto il popolo. Diceuasi etiam descrittione, imperò che ponendosi il censo sopra il capo, etan annumerati con li altri, & posti in scrittura. Questa prima descritione fatta fu da Cirino preside del la Siria, & fu chiamata prima, secondo che si dice nelle historie scholastice, quanto aspetta a Cirino. Et perche si dice la Giudea esser del vmbilico, ouero nel mezo del la nostra habitabile regione, fu fatta prouisione, che in quel paese si incominciasse, & dapoi gli altri Presidi proseguissero per le circonstanti regioni particulari. Ouero forse, ella è detta prima descrittione; cioè vniuersale, imperò che l'altre particulari erano state fatte per il passato: ouero forsi dal Preside si faceua la prima descrittione di capi della città; & dal Legato di Cesare nella regione si faceua la seconda descrittione delle città; & si faceua dapoi la terza descrittione delle regioni in presentia di Cesare, significādo a Cesare quāti capi erano in vna città, & quante città in vna regione, & quāte regioni erano nel mōdo. Essendo dōque Ioseph de la generatione di Dauid, da Nazaret, vēne ī Bethleē, & aui cinandosi il tempo del parturire della gloriosa, e beata MARIA Vergine, & non sapendo Ioseph del ritornar suo, la tolse con lui, & seco la condusse in Bethleem, nō volendo nell'altrui mani lasciare il tesoro comessogli da DIO; ma egli per se medesimo con vigilante studio, & solicitudine volse guardare, & custodirlo. Essendo donque approssimati a Bethleem, come testifica Frate Bartolomeo nella sua compilatione estratta del libro dell'Infantia del Saluatore, vide la Vergine, parte del popolo che si rallegraua, parte che piangeua. La qual cosa esponendoli l'Angelo le disse, come la parte del popolo che s'allegraua, era il popolo gentile, il qual nel seno d'Abraham riceuerà la benedittione. & il popolo che piangeua, la giudaica gente, reprobata da Dio per li demeriti suoi. Essendo donque ambidoi venuti in Bethleem, & non potendo hauer alcuno luogo da allogiare, perche essendo loro poueri, & gli altri, li quali erano quiui venuti per tal cagione hauendo occupato tutti li luoghi da albergare, si posero appresso della strada comune, secondo si dice nell'historie Scolastice, sotto vno coperto che iui era fra due case, & chiamaua si diuersorio; sotto il qual diuersorio soleuano li cittadini redursi a parlare insieme, & a conuiti ne' giorni che haueano ferie, ouero per causa del mal tempo; nel qual luogo per auentura Ioseph fatto hauea la mangiatora al bue, & a l'asino: ouero, secondo che alquanti dicono, quando veniuano li contadini al mercato, quiui ligauano li lor animali, & però erani fabricate le man

Perche nacque Christo in tēpo di pace.

giatore,

giatore; il qual fieno secondo che si dice nell'historie scholastice, la beata Helena dapoi portò a Roma: & dicesi come si abstenne il bue, & l'asino, di mangiare di quel feno Hora eglie da esser notato, come la Natiuità di Christo fu fatta mirabilmente, & fu in molti modi di mostrata, & vilmente data. Fu adonque fatta mirabilmente si per quanto aspetta al generante; & si quanto per parte del genito, & si etiam quanto al modo del generare. Fu fatta questa Natiuità marauigliosamente, imperoche la madre fu vergine innanzi il partorire, & fu vergine doppo il partorire, & questo si dimostra per cinque ragioni che essa madre rimanendo vergine parturì. La prima ragione è che fu dimostrata per la profetia d'Isaia al vii. capitolo, dicendo: Ecco che la vergine conceperà, & partorirà il figliuolo, & chiamerassi figliuolo dell'altissimo. Secondo si dimostra per figura, & questa fu figurata per la bacchetta d'Aaron, la qual senza alcuno humano studio fiorite. Et fu figurata per la porta che pone Ezechiel, che vide in visione stare sempre chiusa. Dimostrasi nel terzo luoco per la guardia c'hebbe la gloriosa Vergine. perche essendo Ioseph in guardia sua, fu egli testimonio della sua verginità. Dimostrasi nel quarto luoco per isperienza, secondo che si ha nella compilatione di frate Bartolomeo, & pare che sia stato tolto dal libro del infantia del Saluatore. Perche essendo venuto appresso il tempo del partorire, benche Ioseph non dubitasse, Dio douere nascere della Vergine, nientedimeno osseruando la consuetudine della patria, chiamò le obstetrici che appresso di noi si chiamano comari, & furono due l'vna si chiamaua Zebel, & l'altra Salome. Zebel donque considerando, & con diligenza ricercando, & ritrouandola esser vergine, grandemente esclamò hauer vna vergine partorito. Ma Salome non credendo questo, & volendo attentar se cosi era con le mani sue, incontinente si le attrassero le mani: ma per il comandamento dell'angelo che le apparue, & disse, toccate il banbino nato Giesu, subito riceuette la sanità. Nel quinto luoco si dimostra per l'euidente miracolo. Perche come testifica Innocentio Papa terzo, in Roma fu vn tempo pace per spacio de' dodeci anni: Et li Romani per questo fabricorno vn bellissimo tempio, il qual chiamorono tempio della Pace, nelqual posero la statua di Romulo, & finito il tempio, addimandorono consiglio ad Apolline, desiderando di saper quanto durarebbe questo tempio; dal qual fu risposto loro che'l durarebbe insino a tāto, che vna vergine parturirà. Vdendo li Romani dissero, questo dōque è quel tempio che durarà in eterno, impero che loro credeuano esser cosa impossibile, ch'vna vergine partorisse. Onde per questa tal risposta scrissero sopra le porte questo tal titolo. Eterno tempio della Pace. Ma in quella medesima notte, nella qual la Vergine parturì, ruinò insino alle fondamente, & in quel luoco è al presente la chiesa di santa Maria noua. Fu secondariamente questa gloriosa Natiuità fatta mirabilmente quanto dalla parte del genito. Perche, come dice Bernardo, in vna medesima persona marauigliosamente si conuennero la cosa eterna, l'antica, & la noua. L'eterne fu la diuinità, L'antica fu la carne tradutta d'Adam, La noua fu l'anima di nuouo creata. Dice anco il presato Bernardo, fece Dio hoggi tre si mirabil misture, & opere, che per il passato giamai non furono fatte tali,

Edificatiō del tempio della Pace.

nè saranno per l'auenire. Insieme sono congionti Dio, & lhuomo, la madre, & la vergine, la fede, & il cuore humano. La prima congiuntione è molto mirabile, imperoche sono congiunti insieme il luto, & Dio, la maiestà, & l'infirmità, tanta vile bassezza, & tanta sublimità. Niuna cosa certo è piu eccelsa, & sublime di Dio, & niuna cosa è piu vile del luto. Non è manco mirabile la seconda, perche non fu mai vdito che fusse vergine quella che partorisse, & che fusse madre quella ch'è rimasta vergine. La terza è inferior della prima, ma non però meno forte. perche egli è da marauigliarsi in qual modo il cuore humano ha accomodato la fede a queste due cose, & in qual modo ha possuto credere Dio esser fatto huomo, & quella ch'abbia parturito rimaner vergine. questo dice Bernardo. Tertio fu questa natiuità marauigliosamente fatta, quanto al modo del generare: perche el parto della Vergine fu sopra natura, imperoche essendo vergine concepette. Fu sopra la ragione, perche lei generò Dio. Fu sopra l'humana conditione, imperoche lei partorì senza dolore. Fu sopra la consuetudine, imperoche lei ha conceputto di Spiritosanto: cō ciosia che non generò la Vergine dell'humano seme, ma di mistico spirito: & lo Spiritosanto tolse la materia delli castissimi, & purissimi sangui della Vergine, & de q̃lli formò q̃l corpo: & in tal modo Dio dimostrò il mirabil quarto modo di far l'huomo. Onde secondo che di ce Anselmo, Dio puo fare l'huomo per quattro modi, cioè senza huomo, & senza femina; & in questo modo fece Adam. De l'huomo senza femina; & in tal modo fece Eua. De l'huomo, & della femina; come dimostra il commune vso. De la femina senza l'huomo; come hoggi è fatto marauigliosamente. Secōdo è da esser notato la natiuità del figliuol de Dio in carne, pche fu dimostrata per tutti li gradi delle creature. Egli è vna creatura, laqual ha solamente l'esser, com'e la creatura corporea simplice, come sono gli sassi, & le pietre. E vn'altra creatura c'ha l'esser, & il viuere, come sono le cose vegetatiue, piante, arbori, herbe, &c. E vn'altra creatura, c'ha l'esser, & il viuere, & il sentire, come sono gli animali irrationali. Vn'altra creatura, c'ha l'esser, il viuer, il sētire, & discernere, & questi sono li rationabili, come l'huomo. Vn'altra creatura è, c'ha l'esser, viuer, sentir, discernere, & intendere, & questa creatura è l'angelo. Hoggi donque per tutte queste creature si di mostra questa gloriosa natiuità di Christo. La prima creatura, ch'è la corporea, si diuide in tre parti, cioè opaca, transparente, & lucida. Per la prima creatura adonque cioè opaca, & solamente corporea, è stata dimostrata la natiuità di Christo, come fu per la destruttione del tēpio di Romani, come è stato detto di sopra, & per la ruina della statua di Romolo Dio de' Romani laquale allhora cadette, e spezzosse in minutissimi pezzi: & anco fu dimostrata per la rouina di molte altre statue, le qual in quel tempo in molti altri luochi cadettero. Si lege ne l'istorie scolastice come discendendo in Egitto Hieremia propheta dapoi la morte di Godolia, egli dette il signale alli Re d'Egitto, che li loro idoli ruinarebbero quando la vergine parturirebbe; per laqual cosa gli sacerdoti delli idoli posero in vn luoco secreto del tempio l'imagine d'vna vergine portante in brazzo vn fanciullo, & quiui l'adorauano. ma dapō alquanto tempo adimādati da Ptolomeo Re d'Egitto che voleua dir questo;

Dio fa lo huomo in quattro modi.

questo; li dissero questo esser vno misterio secreto della paterna traditione, il qual secreto li lor maggiori riceuuto haueano dal santo propheta, & loro credeuano che così sarebbe per il tempo a venire. Secondo è dimostrata per la creatura solamente corporea trasparente. Perche in quella medesima notte si conuertì in chiarezza di giorno la oscurità della notte; & come testifica Innocentio Papa terzo, & Orosio, in quella notte vna fonte d'acqua si conuertì in liquore d'oglio, & scorrendo peruēne insino nel Teuere, & larghissimamente per tutto quel giorno scorse. Nel qual luogo al presente è la Chiesa di santa MARIA Transtiberim. Certo già la Sibilla hauea prophetato come in quel tempo che della fonte scorrerà oglio, allhora nascerà il Saluatore. Terzo si demostra per la pura creatura corporea lucida, come per la corporea sopra celeste. Onde in quel medesimo giorno della natiuità del Saluatore, secondo la relatione d'alquanti, come dice Grisostomo, andādo li Magi sopra vno certo monte, apparue a loro vna certa stella, laqual haueua la forma d'vno bellissimo bambino, & nel capo suo risplēdena vna lucidissima croce, laquale stella parlò alli Magi, & disse che andassero in Giudea, & quiui ritrouarebbero il fanciullo nato. In quel medesimo giorno de la natiuità apparue in Oriēte tre Soli, li quali a poco a poco si ridussero in vn corpo sola re. Per laqual cosa fu significato, che a tutto il mōdo era manifestato l'vno & trino Dio: ouer nato era quello, nel quale, tre cose, cioè lanima, la carne, & deità, conuenute erano in vna persona. Si dice però nell'historie scholastice, che non apparsero li tre soli in quel medesimo giorno della natiuità, ma per auanti per spacio di qualche tempo, cioè dapoi la morte di Iulio Cesare, la qual cosa anco Eusebio afferma nelle Croniche sue. Onde secondo che dice Innocentio Papa terzo, subiugato che hebbe Ottauiano Imperatore tutto il mondo all' Imperio Romano, tanto in lui si compiacque il Senato, che'l volsero adorare per Dio. Ma conoscendosi il prudente Imperatore esser mortale nō vsurparsi il nome di Dio, ma essendo lui stimulato da l'instantissima importunità di quelli, fece chiamare a se la profetessa Sibilla, volendo per suoi oracoli sapere se giamai nel mondo nascerebbe maggior di lui. Et a se chiamato per tale cagione il cōsilio nel giorno della natiuità del Signore, & essendo la Sibilla nella camera dell'Imperatore, stando attentissima sopra delli oracoli, circa l'hora di mezo giorno apparue appresso il Sole vn cerchio d'oro, in mezo del quale staua vna vergine bellissima, che teneua vn fanciullo nel grembo. Allhora la Sibilla mostrò questa tal visione a Cesare. & molto admirato l'Imperatore per tal visione, vdì vna voce che disse. Questa è l'ara del cielo, & disse la Sibilla. Questo bambino è maggior di te, & però adora lui. Per la qual cosa essa propria camera fu consecrata a honore della gloriosa Vergine MARIA, & insino a questo giorno si chiama santa MARIA Ara celi. Conoscendo donque l'Imperatore questo bambino esser maggior di se, egli offerì l'incēso, & da quel tēpo auanti recusò di esser chiamato Dio. Onde di questo in tal modo dice Orosio. Nel tempo di Ottauiano, circa l'hora di terza, vn circolo di bellezza simile a l'arco celeste, essendo il cielo puro, & serenissimo, circondò da ogni parte il Sole, come se in quello douesse venire colui, il quale fece, & regge, & gouerna esso sole, & l'vniuerso mondo. Questo medesimo anco dice Eutropio. Secondo è stata dimostrata, & manifestata la natiuità del Saluatore per la creatrua che ha l'essere, & viuere, come sono le piante, & gli arbori. Perche secondo che testifica frate Bartolomeo nella sua compilatione, in quella notte fiorirno le vigne di Engadei, le quali produssero il balsamo, & fecero frutto, & dettero il liquore. Terzo è stata dimostrata la natiuità del Saluatore per la creatura, laquale ha in se l'essere, il viuere, & il sentire, come sono gli animali irrationali; conciosia, che andando Ioseph con MARIA già grauida in Bethleem, condusse con lui il bue fuori per venderlo, acciò che pagasse il censo per se, & per la Vergine, & viuessero di quello che sopra auanzasse; & anco menò con lui vn'asino, acciò che sopra di quello andasse la gloriosa Vergine. Onde miracolosamente conoscendo il bue, & l'asino il Signor, piegate le genocchie l'adororno, & secōdo che dice Eusebio nella cronica, innanzi la natiuità di Christo per alquanti giorni, arando alcuni dissero li buoi a li aratori, Verranno a meno li huomini, ma le biade accresceranno. Quarto fu manifestata la natiuità di Christo per la creatura che ha l'essere, il viuere, & il sentire, & il discernere, quale è l'huomo, come fu per li pastori. Onde in quella medesima hora li pastori vigilauano sopra il gregge suo, secondo che soleuano fare due fiate l'anno nelle piu longhe, & nelle piu breui notte. Era consuetudine anticamente al li Gentili in vno, & l'altro solstitio, cioè Estiuale, ch'è circa la festa de Ioanne Battista, & Hiemale, ch'è circa la natiuità del Signore, guardare le vigilie della notte e questo in veneratione del Sole; il qual costume per auentura era cresciuto appresso di Giudei per la conuersatione de' Gentili, che habitauano insieme con essi loro. Alliquali pastori apparendo l'Angelo del Signore disse loro: Vi annoncio essere nato il Saluatore: & dette loro il segno, in qual luoco sarebbe ritrouato, & con esso Angelo era vna infinita moltitudine di Angeli, che diceuano. Sia gloria a l'altissimo Dio, & in terra sia pace alli huomini di buona volontà la pace. Li pastori donque venendo, trouorono tutto quello che l'Angelo detto hauea loro. Fu anco manifestata essa natiuità per Cesare Augusto, il quale in questo tempo fece comādamēto che niuno presumesse di chiamarlo signor, secōdo che dice Orosio. Et forsi hauendo egli veduto quella visione appresso il sole; & venendoli a memoria la ruina del tempio, & la fonte de l'oglio & anco intendendo esser nato nel mondo quello, ch'era maggiore di se, non volse esser chiamato nè Dio, nè anco Signore. Et anco si legge in alquante croniche, che approssimandosi la natiuità di CHRISTO, Ottauiano comandò che per il mondo fatte nuoue strade publiche, & a li Roma ni remessi tutti li loro debiti. Anco è manifesta per li sodomiti li quali tutti per l'vniuerso mondo in quella notte furono morti, secondo che dice Gerolamo sopra quello detto. A loro è nata la luce, cioè fu tanta la luce, che estinse tutti quelli che erano corrotti, & maculati de tale spurcissimo, & abominabile vitio. Et questo fece Christo, eradicando tutti quelli, li quali erano dati a tal vitio, acciò che per l'auenire non fosse ritrouata tanta immōditia nella natura, laquale lui hauea assunta. Imperoche secondo che dice S. Agostino, vedendo Dio quello vitio contra natura forsi nell'humana natura quali

Christo nato, fu manifestato per le piante, & arbori, & animali.

Christo nato, come fu manifestato a' pastori.

Fu la natiuità manifestata per Cesare.

Christo nato app arse ... il cir-colo so-pra il Sole, di nanzi a Cesare.

...ara Ma ... Ara ... per che così chiama ...

quali restò di incarnarsi. Quinto fu manifestata per la creatura,c'ha in se l'esser,il viuere,il sentire,il discernere, & l'intêdere,come fu l'Angelo,perche gli angeli annunciarono essa natiuità di Christo alli pastori,come di sopra si è detto:liquali certo apparsero, & in moltitudine, & con clarità, & iubilatione. Nel terzo luogo è da considerare,come la natiuità di Christo a noi è data, & concessa vtilmente.& prima a confusione del demonio.Perche il nimico hormai non ci può preualere,come poteua per auanti.Onde si legge,come santo Hugo ne abbate Clniacense, nella vigilia della natiuità del Signor nostro vide la beata Vergine tenere nelle brazze sue il figliuolo suo che le diceua. Egliè hormai presente il giorno, nelquale sono renouati gli oracoli de' Profeti:& hora doue è l'inimico, il quale inanzi a questo giorno era piu potente de gli huomini? A tale voce il diauolo venne fuori di sotto terra per insultare alle parole del signore: ma la iniquità mentì a se medesima; impetò che esso inimico cercando le habitationi de frati,lo discacciò da l'oratorio la deuotione,& dal refettorio la lettione,& li vili letti dallo dormitorio,& dal capitolo la patiēza.Anco si legge nel libro di Pietro Cluniacense,che la vigilia della natiuità del Signore la beata Vergine tenendo il figliuolo suo nel gremio apparse a santo Hugone Cluniacēse: & scherzando essa gloriosa Vergine con lui,egli le diceua: O madre nō sai tu che con grāde gaudio la Chiesa celebra il giorno della mia natiuità,& hora doue è la virtù del diauolo, ouero che può egli dire ò fare? Allhora pareua che'l Diauolo si leuasse in alto dicendo:Et benche io non possi intrare nel la chiesa doue si celebrano le laudi tue, nientedimeno entrarò nel capitolo, & nel dormitorio, e nel refettorio; la qual cosa tentando di fare il Diauolo,ritrouò la porta del capitolo esser molto istretta alla sua grossezza; & anco ritrouò quella del dormitorio esser molto bassa alla sua longhezza, & similmente ritrouò egli la porta del refettorio molto separata da l'impedimenti della carità di seruidori, & dalla auidità in vdire lettioni,& dalla sobrietà del cibo,& del beuere. Secondariamente la natiuità del Signor nostro a noi è stata vtilissima quanto a l'impetratione della venia:onde si legge in vno certo libro de essempi, che essendo vna certa temina lubrica,& fragile,ritornando finalmente al cuore, si desperaua della venia; & imaginandosi del giudicio, si reputaua degna d'esser condennata;& pensando dell'inferno,eredeuasi iui douer'essere tormentata; & considerando del Paradiso,si reputaua esser immonda,& indegna di quello; pensando anco della passione di Christo si reputaua esser ingrata;& imaginandosi che facilmente li fanciulli si placano, adiutaua con strettissimi prieghi Giesu per la sua infantia:& lei meritò d'vdire la voce come gli era perdonato. Terzo la natiuità del Signor a noi è stata vtilissima, quanto alla sanatione, & medicina dell'infirmità.Onde dice Bernardo: La generatione humana è molestata da tre ragioni di morbi, nel principio, nel mezo, & nel fine:cioe nella natiuità, nella vita,& nella morte. Era la nostra natiuità immonda, era la vita peruersa,& era la morte pericolosa. Venne Christo,& contra questi tre tali morbi ci porse tre remedii. Certo egli nacque, visse, e morì. La sua natiuità purgò, & mondò la nostra,la sua vita amaestrò la nostra,la morte sua distrusse la nostra. Quarto la natiuità

Il diauolo fugge le religioni.

del Signor nostro a noi è stata vtilissima a humiliatione della superbia, dice Agostino che la humiltà del figliuolo di Dio,laquale prestò a noi nella sua incarnatione,ci fu in essempio, sacramento,& medicamento. Fu ella in essempio conuenientissimo, il quale l'huomo douesse imitare. Ci fu dato in alto sacramento, per il quale fu sciolto il ligame del peccato nostro.Fu sommo medicamento,per ilquale fu sanato il gōfiamento della nostra superbia. Questo dice Agostino. perche certo la superbia del primo huomo,sanata è per l'humiltà di Christo. Et è da esser notato, che cōuenientemēte l'humiltà del Saluatore risponde alla superbia del preuaricatore.imperoche la superbia del primo huomo fu contra a Dio, insino a Dio,& sopra Dio.Fu contra Dio, perche fu cōtra il comandamento suo,perche egli disprezzò il comādamento per il quale gli hauea ordinato ch'egli non mangiasse del frutto della scientia del bene & del male. Fu anco la superbia insino a Dio, impero che fu insino a l'appetito della diuinità, credendo quello che'l Diauolo haueua loro detto. Voi sarete come dei. Fu etiā la superbia del primo huomo sopra Dio, come dice Anselmo,volendo quello che Dio voleua,che egli non douesse volere:perche allhora egli pose la volontà sua sopra la volontà di Dio. Ma si come dice Ioanne Damasceno,il figliuolo di Dio si abbassò,& humiliò per amore de gli huomini,& non contra de gli huomini; insino a gli huomini; & sopra gli huomini. Per amore delli huomini, quanto alla lor vtilità, & salute: Insino a gli huomini,quanto al consimile modo del nascere. Et sopra gli huomini,quanto al dissimile modo del nascere: perche la natiuità di Christo quanto a vn certo modo fu a noi simile,imperoche egli nacque di femina, & per quella mesima porta di progeneratione: Et quanto a vn'altro certo modo a noi fu dissimile. imperoche egli nacque de Spiritosanto,& di Maria Vergine.

La superbia del primo huomo.

Di Santa Anastasia.

Come S. Anastasia fu amaestrata nella fede di Christo, & maritata a Pupilio, dal quale molto afflitta, finalmente rimase libera. Come tre ancille della santa furono liberate dal furioso Prefetto, che volendole corrūpere, restò deriso, & stratiato miracolosamente. Come un'altro Prefetto volendo macular la sāta fu da Dio di cecità pcosso, et morì dānato. Come lei prudētemente rispondea al Prefetto che le voleua con le parole dello Euangelio torre li beni temporali, & non potēdo la mise in prigione, doue per dui mesi continui fu pasciuta da S. Theodora. & come fu poi legata a un palo: & brusciata, rese lo spirito a Dio.

Alli 25. di Decembre.

Anastasia

NASTASIA nobilissima femina Romana, figliuola di Pretaffato illustre, ma pagano. & dalla madre sua Fausta Christiana, & dal beato Grisogono ammaestrata fu nella fede di Christo; & essendo data per moglie a Pupilio, simulando d'esser' inferma sempre si asteneua dal suo consortio. Onde vdendo il marito, come lei andaua solamente con vna serua in vile habito praticando doue erano i Christiani, & ministrando a quelli le lor necessità, la fece strettissimamente custodire, per modo che anco le era denegato il viuere, con intentione in questo modo di farla morir di fame, acciò che morendo, potesse vsurpare le sue amplissime possessioni. Onde Anastasia credendo di morire, mandaua addolorate lettere a Grisogono, & egli a lei rifcriueua lettere piene di consolatione: & infra questo tempo morì il marito suo, & lei fu liberata dalla prigionia. Questa hauea tre bellissime serue, le quali erano sorelle: l'vna delle quali era chiamata Agape, l'altra Chionia, & l'altra Hirene. Lequali essendo Christiane, & per niuno modo volendo obedire alli comandamenti del Prefetto, furono rinchiuse in vna camera, doue si metteuano gli vasi atti alla cucina. & essendo il Prefetto grauemente preso dell'amore di queste entrò a lor per adimpir il desiderio suo. Et egli hauendo perduto il lume dell'intelletto credendo toccar le vergini abbracciò le conche, le patelle, & simili ordini, & li baciaua, & in tal modo essendosi satiato vscì fuori tutto negrissimo, & diforme con le vestimente tutte stracciate: & gli famigli, li quali di fuori l'aspettauano, vedendolo in tal modo disformato, imaginandosi che fosse conuertito in demonio con molte battiture, & bastonate il batterono: & fuggendo tutti, solo il lasciorono. Onde andando egli all'Imperatore per aggrauarsi dell'ingiuria riceuuta, altri con bastoni il batteuano, alquanti altri li sputauano nella faccia, altri in lui gittauano il fango, & la poluere, parendo loro che fosse diuenuto furioso, & pazzo, & era venuto in tanta cecità che non si vedeua esser così imbrattato. Per la qual cosa molto si marauigliaua, perche a tale modo tutti quanti lo scherniuano, il qual soleuano per il passato tempo hauere in tanto honore. A lui veramente parena che esso, & tutti gli altri fossero vestiti di vestimēti bianchissimi. Et intendendo da gli altri esser così sozzo, & imbrattato, imaginandosi che le fanciulle gli hauessero per arte magica fatto questo, comandò che fossero spogliate dinanzi a lui, acciochè almeno le potesse guardar nude: ma incontinente in tal modo si attaccorono li vestimenti alle lor carni, che per niun modo poteuano esser spogliate. Per la qual cosa il Prefetto per grande admiratione vinto dal sonno disteso per terra si addormentò si fortemēte che non poteua ne con voce, ne con gridi esser risuegliato. Finalmente le vergini furono coronate di martirio, & dall'Imperatore fu data Anastasia ad vn altro Prefetto, acciò che se egli facesse, ch'ella sacrificasse a gli Dei, dapoi incontinente l'hauesse per moglie. Et quello Prefetto hauendola ridutta nella camera, & volendola abbracciare subitamente fu accecato. Per laqual cosa lui andò a gli Dei, addimandando se poteua esser liberato. risposero gli dei dicendo. Perche tu hai contristato santa Anastasia, sei stato dato a noi, & da questo tempo innanzi, sempre nell'inferno con esso noi sarai tormentato. Et essendo menato a casa finì la vita nelle mani de gli suoi serui. Allhora fu data Anastasia ad vn'altro Prefetto, che la douesse custodire. Et intendendo il Prefetto che lei hauea infinite possessioni, priuatamente disse ad Anastasia. Se tu vuoi esser Christiana, fa quel lo che ha comandato il tuo Dio. Perche egli certo ha detto, Colui che non renonciarà tutte le cose, che possiede, non puo esser mio discepolo. Da me dunque tutte le cose che tu hai, & vattene donunque a te piace, & sarai vera Christiana. Alqual lei rispose. Il mio Dio & Signore comandò che fosse venduto ogni cosa, & data a gli poueri, & non a ricchi. Essendo dunque tu ricco, io farei contra il comandamento, se alcuna cosa ti donassi. Allhora Anastasia fu posta in vna crudel prigione ad esser tormentata con la fame, ma fu da santa Teodora, laqual per il martirio era stata coronata, pasciuta del celeste cibo per spacio di doi mesi. Finalmente fu condotta con dugento vergini nell'isole Palmarie, doue molti per il nome di Giesu Christo erano confinati. Dapo alquanti giorni il Prefetto a se chiamò tutti, & fece ligare Anastasia ad vn palo, & comandò ch'ella fosse abbrucciata, & occisi gli altri con diuersi tormenti; fra i quali era vno, il qual piu fiate per amore di Christo spogliato di molte richezze sempre diceua: A me almeno non torrete Christo. Apollonia poi donna venerabile, fatta vna chiesa nel giardino suo sepellì in quello luoco il corpo di S. Anastasia. Fu passionata sotto Diocletiano Imperatore circa gli anni del Signore dugento è ottantasette.

Mira-
colo.

Mira-
colo
ridicu
loso.

Di Santo Stefano.

Alli 26. di Decembre.

Come S. Stefano fu ordinato Diacono cioè dispēsatore da gli Apostoli, che attendeuano alla predicatione. Et come hebbe contro tre battaglie, & tre potentissimi aiuti. Come si difese di non hauer bestemiato Dio, Moise, la legge, & il tempio. Come lo lapidauano, & vidde nel martirio la gloria di Dio & il cielo aperto. Come osseruò nel suo fine la intera dilettione pregando per gli suoi inimici. Come & doue fu sepolto, & recitansi molti miracoli autentici cauati da S. Agostino.

V Stefano vno de i sette diaconi, da gli Apostoli ordinati circa al ministerio, & gouerno de gli Apostoli, imperoche accrescendo il numero de gli discepoli gentili, i quali erano cōuertiti, incominciorono a mormorare contra

contra quelli ch'erano conuertiti da' giudei. & questo, impero che di continuo eran disprezzate le lor donne vedoue nel quotidiano gouerno de gli Apostoli. Et si può giudicare esser state due cagioni di tal mormoratione: ouero, che le loro vedoue nõ erano accettate al ministerio, ouero che molto piu dell'altre nel quotidiano gouerno erano agrauate. Gli Apostoli veramente per attendere piu espeditamẽte alla predicatione comesso haueuano la aministratione alle vedoue. Vedẽdo dõq; gli Apostoli la mormoratione che si faceua per cagion & volẽdo pacificare, & dar fine a tale mormoratione, ragunata tutta la moltitudine dissero. Non è giusta cosa cessar di predicar il verbo di Dio, & ministrar al uiuer del corpo. (dice la glosa, che molto son migliori le viuande della mẽte che gli grassi cibi del corpo) Elegete donq; fratelli sette huomini di voi, li quali siano di buona fama, pieni di spirito santo, & di sapienza, i quali noi ordiniamo, & constituiamo sopra questo officio. (dice la glosa, che loro seruino, ouero che siano sopra quelli che serueno) & noi saremo cõtinuamente intenti all'oratione & predicatione. tal parlare piacque a tutta l'adunata moltitudine, & a tale officio elessero sette di q̃lli. & Stefano fu il primo, & fatto nel primo luogo. li quali sette furono menati dinãzi a gli Apostoli, & egli no posero le mani sopra di loro & furono ripieni di spirito santo. Dopò questo, essendo Stefano pieno di gratia, & fortezza, faceua miracoli, & segni grandi nel popolo, per la qual cosa gli giudei hauendogli inuidia, & odio, & desiderando di superarlo si sforzorono conuincerlo per tre modi cioè per disputatione, per falsi testimonii, & cõ darli tormẽti. Ma egli superò gli disputãti, dichiarò esser gli testimonii falsi, & triõfò de gli suoi tormẽti. & fugli dato dal cielo in ogni tribulatione & battaglia, l'aiuto. Nella prima pugna gli fu dato lo Spirito santo, il qual gli cõcedette la fecondità del parlare. Nella seconda pugna l'Angelico volto, il qual spauentasse gli falsi testimonii, & nella terza battaglia fu veduto Christo apparecchiato ad aiutarlo, & cõfortare il martire. In ogni tribulatione adõq; battaglia, sono tre cose la principiata battaglia, & l'aiuto prestato da DIO, & l'acquistato trionfo. Ma discorrendo breuemente l'historia vederemo tutte queste cose. Facendo donque il beato Stefano molti miracoli, & di continuo predicando al popolo, gli Giudei contra di lui commessero la prima battaglia, acciò che'l vincessero per la via della disputatione. Si leuorono donque alquanti che erano della sinagoga de' Libertini, così detti, perche di serui si erano fatti liberi, & questi tali furono della stirpe seruile, i quali furono gli primi che fecerò resistenza alla fede. Et cõ questi si leuorno alquãti della sinagoga de' Cirenesi, & alcuni della sinagoga de' Alessandrini, e della sinagoga di quelli che venuto erano di Cilicia, & d'Asia disputando cõ Stefano. Et questa fu la prima battaglia, alla quale si soggiongere come n'hebbe il trionfo. Conciosia che loro nõ poterono resistere alla sapiẽza, & allo spirito santo, che in lui parlaua. s'intende l'aiuto, quando dice, che lo spirito parlaua in lui. Vedendo donque, che per tal modo di combattere nõ lo poteuano superare ricorsero al secondo modo di combattere cioè per false testimonianze, per vedere se con falsi testimonii lo soperchiassero. Et gli mandorono dui falsi testimonii, i quali l'accusorono che haueſse in quattro modi biastemato. Reducendolo donque nel consiglio, li falsi testimonii lo accusauano di quattro mancamenti, cioè della biastema in Dio, in Moise, & nella legge, & nel tabernacolo, ouero tempio. Et ecco che tutti quelli che sedeano nel cõsiglio risguardando videro la faccia sua esser risplendente come faccia d'Angelo: & questo fu l'aiuto. Dopò questa battaglia si pone la vittoria, quando di tutte queste cose gli falsi testimonii furono confutati, & vinti. Conciosia che addimandando il principe de' sacerdoti al beato Stefano se così era, si escusò per ordine contra tutte quelle quattro oppositioni, delle quali gli falsi testimonii l'haueano accusato. Et nel primo luogo egli si escusò della biastema fatta in Dio dicendo. Io dico, & ho detto, & sempre dirò, quello Dio, il quale parlò a i padri, & a i Profetti, esser staro Dio della gloria. Doue egli comendò Dio in tre modi, secondo che questo medesimo parlare in tre modi può esser esposto: imperoche egli è Dio della gloria, cioè che conferisce la gloria: come si legge nella prima epistola di S. Pietro al secondo capitolo. Qualonque mi honorificherà io lo glorificarò. ouero egli è detto Re di gloria, cioè che cõtiene la gloria: come si legge ne i Prouerbii all'ottauo capitolo. ouero egli è detto Re di gloria, cioè egli è Dio, alquale dalla creatura è da essere data la gloria: come si legge nella prima epistola di S. Paolo a Timotheo al primo capi. Al solo Dio Re immortale, sia honore, & gloria in secula seculorum Amen. San Stefano donque comendò Dio per tre modi, cioè come esso Dio è glorioso, & glorificante, & da esser glorificato. Dopò il beato Stefano si escusò della seconda a se opposta biastema, che diceuano lui hauere commessa contra di Moise, comendando esso Moise per molti modi: perche egli il comenda in tre cose, comendalo quanto al feruore del zelo, che lui hebbe imperoche tanto fu il zelo suo, che vedendo vn Hebreo esser oppresso da vn Egittio, diffese l'Hebreo, & occise l'Egittio. Comenda egli Moise quanto a l'operatione de i miracoli che fece in Egitto, & nel deserto. Et comendalo quanto alla familiarità che hebbe con Dio; cõciosia che piu fiate parlò con esso Dio. Dopò si escusò della terza a lui opposta biastema, la qual era contra la legge: comendando essa legge per tre conditioni. Et primo quanto per la ragione del datore, il quale fu Dio. Secondo quanto alla ragione del ministro di essa legge, che fu Moise di tale, & tanta virtù, & conditione. Terzo per ragione della fine, perche lei ci dà la vita eterna. Vltimamente cominciò purgarsi della quarta, & vltima biastema, la quale era contra il tabernacolo, & contra il tempio, comendando esso tabernacolo per quattro modi. Primo, perche da DIO fu comandato che fosse fatto, fu dimostrato in visione, fu da Moise finito, & conteneua l'arca del testimonio. & disse il tempio esser successo al tabernacolo. Et in tal modo il beato Stefano delli diffetti, & mancamenti a se imposti con molte ragioni si purgò. Vedendo donque gli Giudei, che anco per questo secondo modo non lo poteuano superare, presero il terzo modo, & cominciorono la terza pugna contra di lui per vincerlo almeno con gli supplicii, & tormenti. Et subito che'l beato Stefano vide, & conobbe questo, volendo egli osseruare il precetto del Signore col fare prima la fraternale correttione, sforzossi

sforzossi per tre modi di amonirli, & correggerli, & ri mouergli da tãta malitia, cioè cõ la vergogna, con il timore, & con l'amore. & prima improperandogli la du rezza del cuor loro, & l'occisione de' Santi: Voi (disse Stefano) incirconcisi di core, & d'orecchie sempre haurete fatto resistenza allo Spirito santo, come fecero gli padri vostri. Ditemi qual di voi, & de' padri vostri sono che nõ habbiano perseguitato qualonque di profeti, & occisi quelli che prononciauano l'aduenimẽto di Christo? doue, come dice la glosa, egli pose tre gradi della lor malitia: Il primo che fecero resistenza allo Spirito santo. Il secondo che perseguitarono li profeti. Il terzo che crescendo la malitia gli occisero. Ma perche loro haueuano fatto fronte di meretrice, nõ sapeuano vergognarsi: ne mancò p questo cessorono dalla lor concetta malitia: ma sentendo questo, si sdegnauano, & stride uano contra di lui. Dopò questo donque Stefano li cor resse col timore: & questo fu perche disse, che vedeua Giesu a stare alla parte destra di Dio, come se fosse prõto di aiutarlo, & a condennare gli inimici. Essendo donque Stefano pieno di Spirito santo risguardando verso il cielo vide la gloria di Dio, & disse. Et io vedo aperto gli cieli, & Giesu stare alla parte destra della virtù di Dio. Et benche il glorioso Stefano gli hauesse già ripre si, & con vergogna, & cõ timore, nientedimeno da que sto non cessorono, ma diuẽnero molto peggiori, & piu iniqui che prima. Et gridando con gran voce si turorono le orecchie. (Dice la glosa, accioche non vdissero quello che pareua loro che biastemasse) & tutti insieme con impeto corsero sopra di lui & discaciandolo fuori della città, lo lapidauano. Et in qnesto credettero di fa re secondo la legge, laquale comãdato hauea che il bia stematore fosse lapidato fuori della città. & quelli dui falsi testimoni, li quali doueuano esser i primi che doue uano gittar la pietra sopra di lui, secõdo la legge che di ce, La mano del testimonio prima lapidarà qnello pose ro giu le vesti acciò che, non se imbratassero, ouero acciò che fossero piu espediti a lapidarlo. Posero donque le sue vesti appresso gli piedi d'vn giouinetto, il quale si chiamaua Saulo, & dapoi fu chiamato Paolo, il quale mentre c'hebbe custodia delle vesti di quelli che lo lapidauano, perche li fece esser piu espediti a lapidarlo, qua si con la mano di tutti lo lapidò. Et nõ gli hauẽdo potu to il beato Stefano ne con vergogna, ne con timore ritrahere dalla lor nequitià, aggionse il terzo modo, acciò che almeno gli costringesse per amore. Hor non fu qnello grãdissimo amore, ilqual Stefano gli dimostrò, quando egli orò, & p se & p loro? Per se certo orò, che non fosse prolongata la passione sua; & p questa cagione che quelli malfattori nõ fossero fatti rei di maggior pena: & orò p loro, accioche questo a lor non fosse im putato a peccato. Ma loro lapidauano Stefano che innocaua & diceua, O Signor Giesu riceui lo spirito mio. & a terra poste le ginocchia gridò con gran voce dicendo: Signor non voler loro imputare questo a peccato. O mirabil'amore, che orando per se, stette egli ritto, & orando p i suoi lapidatori, s'ingenocchiò: come se desiderasse d'esser piu essaudito dell'oratione, che p lor fa cea, che p quella che fece per se stesso. perche, come so pra questo luoco disse la glosa, Per coloro, de' quali era maggior la iniquità, maggior rimedio bisognaua. In questo ancora il martire di Christo imitò il suo Signore, il quale nella passione sua orò per se dicendo. Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio. & ancora orò p li persecutori suoi dicẽdo. Padre perdona a quelli, che nõ sanno quel che si faccino. Et dette queste paro le il Beato Stefano dormì con riposo nel Signore. Dice la glosa, come è ben detto dormì, & nõ morì; impero che egli offerse il sacrificio della dilettione, & si addormentò nella sperãza della resurrettione. Fu lapidato il B. Stefano ĩ quel medesim'anno, nel qual il Signor asce se in cielo nel mese d'Agosto, nel terzo giorno di esso mese. Onde S. Gamaliel, e Nicodemo, i quali erano in tutti gli cõsigli de' giudei in fauor de' Christiani sepeli rono il corpo del Beato Stefano nel campo di esso Gamaliel, & fecero gran pianto sopra di lui. Et seguì poi vna grande persecutione a gli Christiani, li quali eranò in Gierusalem. imperoche morto S. Stefano, ilqual'era vno de' principi di Christiani, incominciorono li giudei a perseguitare grauemente gli altri Christiani, in tanto che tutti, fuor che gli Apostoli, ch'erano ĩ Gierusalem piu forti de gli altri, furono dispersi p tutta la prouincia de' giudei, secondo che'l Signor comãdato haueua, se vi pseguitaranno in vna città, fuggite nell'altra. Nar ra Agostino il beato Stefano essere stato claro d'infiniti miracoli, & p gli suoi meriti hauer risuscitato sei mor ti, & hauer sanato di molte varie infirmità; & oltra que sti narra alcuni altri miracoli degni di grãde memoria. Dice egli che sopra l'altare del B. Stefano, si poneuano fiori, li quali dapoi tolti dall'altare, & posti sopra gli infermi, erano sanati il che faceuano anco li panni del l'altare posti sopra gl'infermi che a molte infermi à fu rono medicina. Onde secondo che dice nel 22. lib. della città di Dio, li fiori leuati disopra l'altare di S. Stefano furono posti sopra gli occhi d'vna femina cieca, & quel la incontinente riceuette il lume. riferisce anchora in quello medesimo libro, che essendo vn'huomo primario in vna città chiamato Martiale, infidele, che per niuno modo si voleua conuertire, benche fusse molto infer mo, venne il genero suo, il qual era molto fidele, alla Chiesa di S. Stefano, & togliẽdo de quelli fiori, che erano sopra l'altare nascosamẽte pose essi fiori al capo del socero suo; & incontinente egli essendo addormentato sopra di quelli fiori, innanzi il leuar del Sole gridò, & addimandò, che fosse chiamato il Vescouo. & non vi essendo il Vescouo venne il sacerdote a lui, & egli, dicẽdo lui che credea, lo battezzò. Questo tale, mentre che egli visse hebbe sempre questa tale parola in bocca, ò CHRISTO riceui il spirito mio, benche egli nõ sapesse l'vltime parole, che disse S. Stefano. Similmente narra vn'altro miracolo in quel medesimo libro. Essendo vna matrona chiamata Petronia, stata tormentata longamente d'vna grauissima infirmità, & hauendo lei fat ee molte medicine, non sentendo alcun segno di libera tione, finalmẽte addimãdò cõsiglio a vn giudeo, il qual giudeo li dette vn'anello con vna pietra, accioche lei si cingesse sopra le carne nude l'anello cõ vna certa cordi cella, che riceuerebbe il beneficio della sanità. ma nulla giouãdo q̃sto tal anello, andossene prestamẽte alla chie sa del glorioso protomartire, & cõ grãde instantia pregò il beato Stefano p la salute sua; allhora sẽza sciogliere la cordicella, & rimanendo l'anello sano, & illeso, ca dette giù in terra l'anello, & subitamente la matrona si senti esser sanata: Appresso Cesaria di Cappadocia, era vna certa nobil matrona, priuata della cõsolatione del marito, ma ben circondata di nobil moltitudine de fi-

Miracolo.

gliuoli: pche si dice lei hauer hauuto diece figliuoli, sette maschi,& tre femine. Vn giorno essendo lei offesa da quelli, mādò la maledittione alli figliuoli;& incōtinente diuina vendetta seguì la maledittione della madre, che tutti furono presi da vno medesimo horribilissimo morbo: pche tutti furono miserabilmēte pcossi del tremare di tutte le mēbre sue. Per la qual cosa molto addolorati,& nō tolerando il cospetto de' loro cittadini, in cominciorno andare vagabondi per tutto il mondo,& douunque andauano in se cōuertiuano l'aspetto di tutti. onde dui de questi, fratello, e sorella, che si chiamauano Paulo,& Palladia, vennero in Iponia,& raccontorono ad Agostino Vescouo di quel luogo, quello che addeuenuto gli era. Et loro già p quindeci giorni innanzi la Pascha frequentādo la Chiesa di S. Stefano,& cō molte preghiere addimandando esso martire la loro sanità, in esso giorno di Pascha essendoui tutto il popolo presente vno di loro, cioè Paulo, subitamēte entrò dentro delli cācelli,& gittosi in terra dauanti l'altare;& cō molta fede,& riuerēza si pose in oratione. espettando gli astāti l'esito della cosa, egli si leuò dritto, sano d'ogni tremor del corpo;& menato a Agostino, egli il fece venir dinanzi al popolo,& promise nel dì seguente di recitar vno libello della narratione di tal miracolo. Et in tal modo parlando Agostino al popolo,& essendo presente la sorella di questo tremāte in tutte le parti delle mēbre sue, leuandosi con prestezza entrò ne' cācelli del beato Stefano,& incōtinente, come addormentata si leuò sana essa similmente,& menata nel cospetto di tutto il popolo, immense gratie furono riferite a Dio,& al beato Stefano della sanità a l'vno,& a l'altro restituita: imperoche ritornando Orosio da Gierusalem, hauea portato a Agostino alquante reliquie di S. Stefano, p lequali li predetti,& molti altri miracoli fatti furono. egliè da saper, che il beato Stefano nō fu pasionato in qsto giorno, ma in quel giorno, nel quale si celebra la sua Inuentione: ma si dice in qsto giorno esser stata la sua Inuentione. p laqual cagione siano mutate le feste si dirà; quādo si tratterà della Inuentione sua, p il presente, solamēte basti dichiarare, come p due cagioni la chiesa hà voluto ordinare qste tre feste, che seguitano la Natiuità del Signore. La prima si è acciò che al sposo Christo, & capo di tutti sian aggiūti li suoi cōpagni. Nato adōq; Christo in qsto mōdo, sposo della Chiesa, si aggiūse tre cōpagni, de' quali se dice nelli cantici. Il diletto mio è cādido,& rubicondo,& eletto infra mille. candido quāto a Giouanni Euangelista, rubicondo quāto al beato Stefano protomartire, eletto infra mille, quāto allauerginale turba de gli Innocēti. La seconda ragione si è, acciò che la Chiesa insieme raunasse d'ogni sorte martiri, secōdo il grado della dignità; poi che di loro martirio fu cagione la Natiuità di Christo. Imperoche egliè tre conditioni di martirio. Vno è di volontà,& di opere. Il secondo è di volontà, ma non di opera. Il terzo di opera,& non di volontà. Il primo fu nel beato Stefano. Il secondo nel beato Giouanni. Il terzo ne gli Innocenti.

Alli 27. di Decembre.

Di S. Giouanni Apostolo & Euangelista.

C O M E *santo Giouanni andò in Asia prouincia, al tempo di Domitiano, & fondò la fede. Come Domitiano lo mise nel la caldara d'oglio bollito, dellaqual liberato, fu bandito nel l'isola di Pathmos, doue viuendo solitario, compose il libro del l'Apocalipsi. Come con applauso vniuersale ritornò in Efeso doppo la morte di Domitiano, & risuscitò Drusiana nell'entrare della città. Come conuertì Cratone filosofo, che vanamente insegnaua dispreggiare il mondo, & le richezze; & a questo proposito narra alcuni miracoli fatti dall'Apostolo. Come fece molti miracoli, distrusse il tempio di Diana, & conuertì alla fede Aristodemo Pontifice delli idoli, che lo indusse a molti miracoli, & beuere il veleno senza danno, & a resuscitare quelli che per il preso veleno erano morti, con la sua tonicha. Come prudentemente rispondeua a quelli che di lui si scandalizauano, hauendolo visto far carezze a un' uccello. Come predicaua la fraternal carità sola essendo vicino alla morte. Come di nonantanoue anni nella sua Chiesa si fece fare una fossa, & entrato in quella fece oratione a D I O, come se douessi morire, & esortati li circostanti, discese del cielo una immensa luce, che occupò tutti gli occhi de' circostanti, & non fu piu visto il corpo suo in quel luogo. Come Edimondo Re Anglese in nome di Giouanni concedeua ogni gratia, & di ciò narra un miracolo.*

D O P O il receuer del Spirito santo diuidendosi gli Apostoli in diuerse parti del mondo a predicare il verbo di D I O; Giouanni Apostolo,& Euangelista del Signor diletto,& vergine eletto, andò in Asia prouincia ch'è l'Anatolia; doue fondò molte chiese. Intendendo donque Domitiano Imperatore la fama sua, fattolo venire a se, finalmente comandò fosse posto in vno caldaro pieno di bogliente oglio, & questo fu nel luogo nominato, Ante portam Latinam: ma il glorioso santo vscì fuori di quello senza alcuna lesione, sì come egli era alieno dalla corruttione della carne. Onde vedendo l'Imperatore che anco per questo non restaua dalla predicatione lo mandò in esilio,& confinollo nell'isola di Pathmos; nel qual luogo solo habitando, compose l'Apocalipsi. In quel medesimo anno fu occiso l'Imperatore, & questo per la molta sua crudeltà; & riuocato fu dal Senato tutto quello, che lui haueua fatto. Per il che S. Giouanni, ilquale con ingiuria era stato diportato nella detta isola, nauigò con honor'a Efeso: alqual venne incontra tutta la moltitudine della città dicendo: Benedetto è quello, il quale viene nel nome del Signore. Ma entrando egli nella città era portata morta Drusiana di letta sua, laquale molto desiderato hauea il ritornare del glorioso santo. Alqual dissero gli parenti della detta Drusiana, & anco le vedoue, & gli orfani, Santo Giouanni ecco noi portiamo morta Drusiana, la quale sempre obedendo a gli tuoi ammaestramenti, nutricaua tutti noi, & molto desideraua il tuo aduenimento, dicendo: Piacesse al mio Signore che io vedesse l'Apostolo di D I O, innanzi

schiarizi la morte: ecco che sei venuto, & lei non ti ha potuto vedere. Allhora comandò il glorioso Apostolo, che fosse posto giù il cateletro. & disciolto il corpo di Drusiana, disse. Il Signor mio GIESU CHRISTO ti risusciti Drusiana, leuati su, & va alla casa tua, & a me apparecchia la refettione. Incontinente quella si leuò & sollecita al comandamento de l'Apostolo, incominciò andar' in tal modo, che a lei pareua non esser desta dalla morte ma dal sonno. Nel giorno sequente Cratone filosofo conuocò il popolo nella piazza, per dimostrar a loro come questo mŏdo debbe esser disprezzato. Haueua egli fatto a due fratelli giouini ricchissimi vendere tutto il loro patrimonio, & comperare due preciosissime pietre; & haueali comandato, che le spezzassero in moltl pezzeti in presenza di tutti. Accadè donque l'Apostolo passare per quella piazza; & intendendo la cosa, a se chiamato il filosofo, cŏfessò questo tal modo di disprezzare il mondo, per tre ragioni. La prima, perche tale atto è laudato dalla bocca delli huomini, & dal diuino giudicio è condennato. La seconda ragione è, perche tal dispreggio non viene a esser sanato il vitio, & però egliè vano tale atto; come si dice la medicina esser vana, per laqual per niun modo può esser sanata l'infirmità. La terza ragione si è, imperoche gliè meritorio il dispreggio, quando alli poueri alcuna dona li beni suoi; come disse il Signore al giouine: Se tu vuoi essere perfetto, va, & vendi tutto quello che hai, & dallo alli poueri, &c. Alqual disse Cratone: Se veramente il DIO, & maestro tuo vuole, che il precio di tal gemme sia dispensato alli poueri, fa ch'elle ritornino Integre, acciò che tu facci a gloria di esso quello che io ho fatto a fama de gli huomini. Allhora raccogliendo il beato Giouanni le minutissime particelle delle gemme nelle mani sue, orò, & furono fatte integre, come erano prima; & incontinente il filosofo, & quelli dui giouinetti eredettero, & vendutte le gemme dispensorono a' poueri il precio. Furono anco dui honorati giouinetti, li quali a essemplo di questi, vendute le lor facoltà, & dispensate a' poueri seguitorono l'Apóstolo; ma vn giorno vedendo questi dui giouini gli serui suoi vestiti di preciose vestimente, & lor'esser miserabilmente coperti con vn vil mantello, incominciorono a contristarsi. della qual cosa accorgendosi santo Giouanni, imperoche le lor faccie erano meste, fece portare dalla marina alcuni bastoncelli, & alquante pietre minute, & quelle cose conuertì in oro, & in gemme preciose, & dettele a quelli dui giouini: li quali per commandamento dell' Apostolo essendo andati per sette conrinui giorni a tutti gli orefici, & gioieleri, addimandando di quanta bontà, & valor fossero quelle gemme, ritornorono dicendo, che quelli maestri haueuano testificato, come giamai non videro piu puro oro nè più preciose gemme di quelle. Alliquali disse il glorioso santo, andate, & recomperate quelle terre, le quali vendute hauete, imperoche perduto hauete li premii del cielo; sarete nel mondo floridi, acciochè dopò siate fatti putridi; sarete ricchi temporalmente, accioche siate in perpetuo mendichi. Allhora incominciò l'Apostolo longamente a disputare contra le richezze, dimostrando che sono sei cose, le quale si debbono ritrarre dal disordinato appetito delle richezze. La prima siè la scrittura. Onde egli recitò l'historia del ricco Epulone, il qual il Signore reprobò, & del pouero Lazaro, il qual egli elesse. La seconda, la natura; imperoche l'huomo nasce nudo, & senza richezze, & muore senza richezze. La terza ragione è la creatura: imperoche si come il Sole, & la Luna, le stelle, la pioggia, & l'aere a tutti comunemente prestano lor beneficii, cosi fra gli huomini a tutti debbono le richezze esser tutte comuni. La quarta è rispetto alla fortuna, & danno, perche il ricco diuenta seruo del denaro, & del diauolo; del denaro, imperoche egli non possiede le richezze, ma egli dalle richezze è posseduto; diuenta seruo del diauolo, secondo l'Euangelio che dice: L'amatore della pecunia è seruo di mamona. La quinta è la solicitudine, si di giorno, come di notte in acquistare esse richezze, e il timore in hauere custodia di quelle. La sesta è la iattura. dimostrò il glorioso Apostolo, che le richezze sono cagioni di perditione, della gratia, & del futuro bene, che è la eterna gloria. Mentre donque che santo Giouanni disputaua tal cose contra le richezze, ecco che era portato a sepelire vn giouane morto, il qual era trenta giorni, che tolto hauea moglie. venendo donq; la moglie vedoua, & gli altri, li quali lo piangeuano, si gittorono in terra alli piedi dell'Apostolo, pregandolo che'l risuscitasse anco questo, come nel nome del Signore, risuscitato haueua Drusiana. piangendo donque l'Apostolo, & per longo spacio orando, incontinente risuscitò il giouene, & comandolli, che egli raccontasse a quelli dui discepoli in quanta pena erano lor' incorsi, & quanta gloria perduto haueano. onde il giouene raccontò diligentemente cio che egli veduto hauea della gloria del paradiso, & delle pene dell'inferno, dicendo a loro: O voi miseri, veduto ho gli angeli vostri piangere, & li demonii rallegrarsi; & disse a loro come perduto haueuano gli eterni palazzi, li quali furono fabricati con gemme preciose risplendenti, & in se contengono vna mirabile clarità, ripieni di copiose viuande, pieni di delicie, & gloriosi gaudii, che in perpetuo dureranno: anco disse de l'inferno esserui sette pene, le quali si contengono in questi versi.

Miracolo.

Miracolo.

> Ha l'inferno l'horribil visione
> De' demoni, ha tenebre, freddo, vermi,
> Fuoco, flagei, pianto, e confusione.

Allhora quello che risuscitato era, insieme con quelli dui discepoli gittati a terra a piedi de l'Apostolo il pregauano che concedesse loro gratia che conseguissero misericordia. A i quali disse l'Apostolo: per trenta giorni fate penitenza, nelli quali pregate DIO che li bastoni conuertiri in oro, & le pietre ritornino alla pristina natura: laqual cosa essendo fatta, disse a loro l'Apostolo, andate, & reportate li bastoni, & le pietre onde tolte le hauete; la qual cose hauendo lor fatto, & essendo ritornate quelle cose in sua natura, riceuerono li gioueni ogni virtù, & gratia, la qual prima haueano hauuto. Hauendo donque il beato Giouanni predicato per tutta l'Asia, comouĕdo li cultori de gli idoli la discordia, & seditione del popolo, tirauano Giouanni al tempio di Diana, costringĕdolo a offerirle il sacrificio. A li quali Giouăni propose q̃sta disiuntia, dicĕdo, che ouero loro a l'inuocatione di Diana, ruinassero la chiesa di Christo, & egli sacrificarebbe a gli idoli, oueramente lui a l'inuocatione di Christo ruinarebbe il tempio di Diana & loro credessero in Christo. A tal sentenza hauendo

cõsentito la maggior parte del popolo, vsciti fuori tut
ti del tempio, l'Apostolo si pose in oratione, & il tem-
pio ruinò per infino alle fondamenta, & fu rotta, & di-
lacerata totalmente la imagine di Diana. Allhora Ari-
stodemo Pontefice de gli idoli, cõcitò nel popolo vna
grandissima seditione, per modo che l'vna parte con
l'altra si apparechiaua per cõbattere; alqual disse l'Apo
stolo: Io ho disposto fare tutto quello, che a te piace
per mitigare, & placare il tuo furore; alqual rispose
Aristodemo. se tu voi che io creda nel tuo Dio, beuerai
il veneno, ilqual io ti darò, & se quello non ti farà alcu-
na lesione, apparirà manifestamente il tuo Signore es-
ser il vero Dio; alquale disse l'Apostolo. contentissi-
simo sono che in me facci tale esperimento. Fa don-
que quello che tu hai detto. Aristodemo disse, voglio
che tu vedi gli altri che per tale veneno moriranno, ac-
cioche maggiormente lo temi. Andò donque Aristo-
demo al Proconsole, & addimãdolli che gli fossero da-
ti due huomini ch'erano per esser decapitati; & in pre-
sentia di tutti gli dette a bere del veneno, li quali incon-
tinente che l'hebbero beuuto ispirorono. Allhora l'A-
postolo togliẽdo il calice, & facẽdosi il segno della cro
ce, beuette tutto il veneno, il quale nõ li fece offensio-
ne alcuna: per laqual cosa tutti incominciorno a lauda
re Dio. onde disse Aristodemo. Ancora a me e rimasto
vn dubio, che se tu risuscitarai li morti per il veneno, ti
dico che veramente crederò. Allhora l'Apostolo li det
te la tonica sua. Alqual disse Aristodemo. perche dato
mi hai la tonica tua? Disseli l'Apostolo, accioche in tal
modo confuso ti diparti dalla tua infideltà. Et egli a
lui disse. la tonica tua non farà quella che mai mi facci
credere disse allhora l'Apostolo. Vatene, & getta quel
la sopra li corpi de' morti, dicẽdo: L'Apostolo di Chri
sto mi ha mandato. a voi, che nel nome di Christo vi le
uiate; la qual cosa hauendo fatto Aristodemo, inconti
nente risuscitorono quelli dui. Allhora l'Apostolo nel
nome di Christo battezò il Pontefice, & il Proconsole,
li quali credettero con tutto il parentado suo, li quali
fabricorono vna Chiesa in honore del beato Giouanni
Apostolo. Narra il beato Clemente, come si troua nel
quarto libro dell'historia ecclesiastica, che ad vn certo
tempo il beato Apostolo conuertì vn bello, & feroce
giouine, lasciandolo in custodia ad vno Vescouo, sot-
to nome di deposito. dopò alquanto tempo, il gioui-
ne lasciò il Vescouo, e si fece principe de' ladroni. Et ri-
tornando l'Apostolo al Vescouo, dimandò che gli fos-
se restituito il deposito suo. Et egli intendendo, ch'el
deposito, ilquale l'Apostolo richiedeua fosse di pecu-
nia, molto si stupì. Disse allhora l'Apostolo: Io ti di-
mando quello giouine, il quale con tanto studio ti rac-
comandai. alquale disse il Vescouo. Padre santo, quel
lo è morto nell'anima, & in vn certo monte viue con li
ladroni, de' quali egli è fatto principe: le quali cose vdi
to che hebbe l'Apostolo, per il dolore stracciò, & rup-
le sue vestimente, & con pugni percottendosi il capo
disse: Io ti lasciai buono guardiano dell'anima del mio
fratello: & incontinente comandò che fosse prepara-
to vn cauallo, & senza alcuna paura corse a quello mon
te, & hauendolo veduto il giouine, per molta vergo-
gna salì sopra vn cauallo, & con grande velocità fuggi-
ua, ma l'Apostolo dismenticata l'antiqua sua età, strin-
geua con li sproni il cauallo, & gridaua fortemente do

Miracolo.

pò le spalle del giouine che fuggia dicendo: Perche fi-
gliuolo mio dolcissimo tu fuggi il tuo debile padre, &
lo impotente vecchio? Non temer figliuolo che io ti
prometto che per te a Christo renderò ragione; & cer-
tamẽte io volentieri per te morirò, come per noi Chri-
sto è morto. Ritorna figliuolo pregoti ritorna, impe-
roche Dio mi ha mandato. Onde egli vdendo queste
tali parole, cõpunto ritornò, & amarissimamente pian
se. Ma l'Apostolo si gittò alli piedi suoi, & incomin-
ciò a basciarli la mano, come già purgata per peniten-
za. Digiunando donque, & per lui facendo l'Apostolo
oratione, impetrò venia, & dapoi l'Apostolo l'ordinò
Vescouo. Et anco si legge in questa medesima ecclesia
stica historia, & si ha ne la glosa sopra la seconda episto
la canonica di Giouanni, che essendo intrato Giouan-
ni nelli bagni in Efeso per lauarsi, & vedendo in quel
luoco esser Cherinto heretico, incontinente vscì fuo-
ri, dicendo. Fuggiamo di questo luogo, che forsi so-
pra di noi non transcorrano l'acque del bagno, nel qua
le si laua Cherinto inimico della verità. Dice Cassia-
no nel libro delle collationi, che essendo appresentato
a Giouanni vno vccello che si dice Pernice, egli come
lusingandola, toccauala, & giocaua; vno giouine ve-
dendo questo sorridendo disse alli compagni suoi: Hor
guardate come quello vecchio gioca, come se fosse vn
fanciullo con quello vccelleto. Laqual cosa cogno-
scendo per spirito il beato Giouanni, a se chiamò il gio
uine, & domandolli che cosa era quella che lui teniua
in mano. Alquale rispondendo lui esser vno arco, dis-
se l'Apostolo. Di questo che ne fai tu? Disseli il gio-
uine. Con questo noi sagittamo gli vccelli, & le bestie:
Alquale disse l'Apostolo: Mostra a me in che modo tu
fai. Allhora il giouine incominciò a tendere l'arco, &
così tesolo teniua in mano: & l'Apostolo null'altro di
cendo il giouine distese l'arco. Alquale disse Giouan-
ni: Hor perche tu figliuolo hai disteso l'arco? Et egli
rispose, perche si longamente fosse tenuto teso, si fareb
be piu debile a mandar le sagitte. Alle quali parole dis-
se l'Apostolo. Sappi figliuolo mio che a tale modo
l'humana fragilità si farebbe meno potente alla cõtem
platione, se stando sempre nella sua rigidità ricusasse
di condescendere alcuna volta alla fragilità sua. Onde
l'aquila vola piu alto di tutti gli altri vccelli, & piu
chiaramente risguarda nel Sole, & nientedimeno per
cagione di necessità lei discende à luoghi bassi. A tale
modo l'humano animo ritrahendosi alquanto dalla cõ
templatione, con frequente rinouatione piu ardente-
mente sale alle cose celesti. Dice Gerolemo, che il bea-
to Giouanni essendo dimorato in Efeso insino alla vlti
ma vecchiezza, & con fatica essendo portato alla Chie
sa, con l'aiuto delle braccie de' discepoli, & non poten-
do dire piu altre parole, a ciascuna respiratione questa
diceua: O figliuoli amatiue l'vn l'altro. Finalmente
marauegliandosi li fratelli che con lui erano, che sem-
pre diceua quelle medesime parole, l'adomandorono
dicendo; Maestro perche sempre dici queste medesime
parole, & non così altre? Rispose l'Apostolo. Perche
questo è il comandamento del Signore: & se solamen-
te questo si fa, è sofficiente alla salute nostra. Racconta
Elinando, che douendo Giouãni scriuere l'Euangelio,
prima ordinò il digiuno, & che pregassero Dio, che
gli concedesse gratia di scriuer cose degne. Dice anco
lui

Doue Giouanni scrisse l'Euagelio nō vi fu mai alteratione alcuna.

co lui hauer fatto oratione per quello secretissimo luoco, nel qual stette a scriuere le cose diuine, che esso luoco mentre che egli daua opera a tale diuino essercitio, non sostenesse alcuna iniuria, & molestia de' venti, o di tempesta; & dice per insino al presente in quello luoco gli elementi osseruare tale obedienza. Essendo donque egli de nonatanoue anni, & secondo Isidoro era l'anno da la passione del Signor settandue, gli apparue il Signore con li discepoli suoi dicendo: Diletto mio vieni a me; impero che hor mai è l'hora che tu godi sopra la mensa mia con li fratelli miei. Et leuandosi Giouanni incominciò ad andare. Alquale disse il Signore. Tu a me verrai nel di della dominica. Essendo donque venuto quello giorno si raunò tutto il popolo in Chiesa, laqual era stata fabricata al nome suo. Onde il glorioso Apostolo dal primo cantare del gallo predicò a tutti, confortandoli che fossero stabili nella fede, & feruenti ne' comandamenti di DIO. Dopoi queste cose fece far appresso l'altare vna fossa quadrata, & gittare la terra fuori della Chiesa, & descendēdo l'Apostolo nella fossa, alzate le mani a Dio: disse Inuitato al conuiuio tuo o Signor mio Giesu CHRISTO, ecco che io vengo, ecco che io vengo, riferendo gratie, impero che tu ti sei degnato de inuitarmi alli tuoi conuiuii, sapendo tu ch'io con tutto il cuore desiderauo te. Il tuo odore in me ha eccitato li eterni desideri, acciochè contra me non venga il spirito delle tenebre. Hauendo donque egli finita l'oratione, sopra di lui risplendette tanta luce, che niuno era che in lui potesse risguardare. Ma partito il lume, la fossa fu ritrouata piena di manna, la quale insino al dì presente, in quel luoco si genera, per modo che nel fondo della fossa pare scaturire a similitudine di minuta arena, come solgiono far gli viui fonti. Sāto Edimōdo Re d'Inghilterra non denegaua mai cosa alcuna a tutti quelli che gli addimandauano nel nome di santo Giouanni Euangelista; onde accadè che vno pelegrino non vi essendo il camerlengo adimandò importunamente elemosina al Re nel nome di Giouanni Euangelista; alquale, non hauendo il Re alcuna cosa pronta, dette vno bello & precioso anello, che lui haueua in ditto. Dopò essendo passati molti giorni, vno caualiero Anglese nelle parti transmarine, riceuette l'anello del Re da quello medesimo pelegrino, che lo douesse restituire al Re, dicendo li tale parole: Quello a cui, & per il cui amor tu desti questo anello, a te lo rimanda. Per la qual cosa fu manifestato chiaramente che Giouanni era apparso in forma di quello pelegrino. Dice Isidoro nel libro della natiuità delle vite, & morti di padri Santi. Giouanni mutò in oro le saluatiche verzelle di onde; & li sassi del lito in gemme, & le gemme rotte in minutissimi pezzi integrò; risuscitò la vedoua con il comandamento della sola parola: beuendo il mortifero veneno scampò dal pericolo, & riparò in stato di vita li morti di quello veneno.

Miracolo.

De gli Innocenti.

Adi 28. di Decēbre.

COME *gli Innocenti furono occisi al tempo di Herode Ascalonita; però narra come furono tre Herodi, & chi fu Herode Ascalonita, & la occasione della occision delli Innocenti. Come, & perche occise li fanciulli da due anni in giù. Come IDDIO uendicò in Herode questa scelerità, permettendo, che per diuerse occasioni Herode ammazzò tutti gli suoi figliuoli; & come morì infelicissimo.*

VRONO occisi gli Innocenti da Herode Ascalonita. Commemora la scrittura sacra esser stati tre Herodi, li quali per la loro infame crudeltà sono stati fatti famosi. Il primo fu detto Herode Ascalonita, sotto il quale nacque il Signore, & dalquale occisi furono gli fanciulli. Il secondo fu detto Herode Antipa, il qual decollò Giouanni Battista. Il terzo fu chiamato Herode Agrippa, il qual occise Iacobo, & impregionò Pietro. Ma vediamo breuemente l'historia del primo Herode. secondo che si lege nell'historia Scolastica, Antipatro Idumeo tolse per moglie la nepote del Re delli Arabi, de la qual hebbe vno figliuolo che fu chiamato Herode, il quale poi fu chiamato Ascalonita. Questo Herode hebbe il regno di Giudea da Cesare, & allhora fu prima leuato il scettro a Giudei: a questo li nascerono sei figliuoli, li nomi di quali furono Antipatro, Alessandro, Aristobolo, Archelao, Herode Antipa, & Filippo. Il detto Herode mandò a Roma Alessandro, & Aristobolo figliuoli di vna madre giudea, a studiare ne l'arti liberali. Et dopo certo poco tempo ritornorono dal studio. Era Alessandro Grammatico, & Aristobolo acerrimo oratore, & già hauendo tolto più licenza che non era conueniente, contendeuano col padre della successione del regno. per laqual cosa offeso il padre, sforzauasi di preponer loro Antipatro, & quelli trattando de la morte del padre, & per questo essendo stati discacciati da lui, andorono a Cesare per lamentarsi de l'iniuria del padre. Infra questo tempo vennero li Magi in Gierusalem, & con somma diligenza dimandorono della natiuità del nouo Re. Vdendo questo Herode molto fu conturbato, dubitando che non fosse nato alcuno della generatione de' veri Re, il quale lo discaciasse come vsurpatore del Regno; per laqual cosa molto pregò li Magi che trouato il fanciullo lo douessero a lui manifestare, dissimulando voler adorar quello, il qual lui procuraua di occidere: nientedimeno li Magi per vn' altra via ritornorono nella regione sua. Vedendo Herode che li Magi non ritornauano a lui, credete che loro fossero stati sbeffati p visione della stella, & che si vergognassero di ritornar a lui, & però riuocò l'animo suo dal cercare del fanciullo; ma hauendo inteso quelle cose che li pastori haueuano detto, & le cose che Simeon

Miracolo.

meon,& Anna prophetato haueano, temendo grandemente,conobbe che era stato vilissimamente deluso dalli Magi: allhora Herode incominciò a trattare della morte de'fanciulli,li quali erano in Bethleem,accioche con loro fosse occiso quello che lui non conosceua.Onde per l'amaestramento de l'Angelo fuggi Ioseph con il bambino,& la madre in Egitto,in la città de Hermopoli,& quiui dimorò per spacio di sette anni,insino alla morte di Herode. Entrando donq; il Signore in Egitto,secondo la profetia di Isaia, tutti gli idoli caddero a terra. Dicono anco,che cosi come nel vscire fuori che fecero gli figliuoli di Israel di Egitto,nō fu casa in Egitto nella qual (procurante tale cosa Dio,) il primogenito non giacesse morto; cosi allhora non fu tempio, nel qual l'idolo non rouinasse a terra. Narra Cassiodoro nell'historia tripartita ch'eglie in Hermopoli di Thebai da vn'arbore,che si chiama persìde,ilqual è buon alla salute di molti,ch'alligando al collo dell'infermo il frutto,ouer la foglia,oueramente la cortice di quello,lo sana. Fuggendo donque la beata MARIA con il figliuolo suo in Egitto,si abbassò questo arbore insino a terra, & simplicemente adorò CHRISTO. Leggesi anco nel libro della infantia del Saluatore, che riposandosi sotto vn'altissima palma, disse la gloriosa Vergine: O DIO volesse ch'io potesse hauere di questi frutti, alla qual disse Ioseph: Tu pensi di frutti della palma, & io penso de l'acqua, la quale a noi è venuta a meno nel vasello. Allhora disse il bambino GIESV. A te palma dico abbassa giù li rami tuoi,& dalla radice tua produci l'acqua,le qual cose subitamente furono fatte. Disponendo donque Herode di dare la morte alli fanciulli, da Cesare Augusto per lettere citato fu, alle accusationi di figliuoli.& egli passando per Tarso,intese come li Magi erano passati con le naui de Tarsesi, & però le fece abbrucciare tutte in vehemente spirito, secōdo ch'era stato predetto. Tu spezzerai nel vehemente spirito le naui di Tarso.Litigando dōque il padre cō li figliuoli in presentia di Cesare, fu determinato che gli figliuoli in tutte le cose obidissino al padre, & egli a cui volesse lasciarebbe il regno.Ritornato Herode,& per la confirmatione fatto piu audace,temendo occise gli fanciulli, li quali erano in Bethleem da due anni in giù,secōdo il tempo ch'egli haueua inteso da li Magi. Questo detto contiene in se due intelligentie. La prima che quello dire,tanti anni in giù,quella parola in giù, importi l'ordine del tempo,& s'intende de' fanciulli, li quali son di età di due anni insino alli bambini d'vna notte. impero che Herode inteso haueà da li Magi esser nato il Signore in quel giorno, nel quale a loro era apparsa la stella; & perche già era transcorso l'anno, per esser andato a Roma,& ritornato,& credeua il Signor esser d'vno anno & dalquanto piu, però vsò la crudeltà ne' fanciulli di due anni in giù, insino a quelli ch'erano d'vna notte, temendo anco la mutatione della faccia del fanciullo, che forsi el fanciullo, alqual obediuano le stelle, non transformasse la faccia sua in modo che paresse di maggiore o veramente di minore età di quello che egli era. Et questa sententia è piu profonda & reputata più vera. Per vn'altro modo si espone secondo Grisostomo, che quel dire da due in giù, dica l'ordine del numero, & el suo sentimento sia da anni due in giù,cioè dalli fanciulli di età di due anni insino a quelli di cinque anni: imperoche egli dice esser apparsa la stella alli Magi per due anni innanzi il nascere del Saluatore; per la qual cosa Herode dopoi che questo inteso hebbe dalli Magi,andando a Roma differì la ritornata sua per spacio di due anni: & egli credeua che allhora fosse nato il Signore, quando la stella apparue alli Magi, & fosse di due anni. Fece donque occidere li fanciulli di due anni insino a quelli di anni cinque; & non occise quelli di minore età de anni due,per la ragione assignata di sopra.laqual intelligentia pare che sia da essergli prestata fede, per che se hanno alcune osse de Innocenti tanto grandi,che non possono esser di età di due anni.Ben si potrebbe dire,che per innanzi gli huomini erano di maggior grandezza che non sono al presente. Ma Herode incontinente facendo far tal occisione, fu in quel medesimo luogo punito, perche secondo che dice Macrobio, & anco si lege in vna cronicha: che vno picciolo figliuolo di Herode in quel luogo a caso era stato dato a nutrice, el qual insieme con gli altri dalli carnefici fu occiso. Allhora fu adempiuto el detto del Profeta: In Rama, cioè in eccelso è stata vdita la voce del pianto, & del lamento,cioè dalle pietose madri. Et DIO giusto giudice (come si lege nell'historie scolastice) nō tolerò rimanere impunita tāta nequitia di Herode. Fatto è dōq; per diuino iudicio,che quello che priuato haueua molti delli loro figliuoli, fosse anco lui priuato piu miserabilmente de proprii figliuoli; pche Alessandro, & Aristobolo vn'altra fiata furono fatti suspetti al padre, & confessò vno de' compagni suoi, come Alessandro gli haueua promesso molti doni; se lui volesse dare el veneno al padre. El barbiere anco confessò essergli stati promessi alcuni grandissimi doni, se mentre che radesse la barba del padre, incontinente gli tagliasse la gola. aggiunse, anco, Alessandro hauer detto non esser da ponere speranza nel vecchio che se tinge li capelli,per apparer giouane; & p questo isdegnato il padre li fece occidere, & ordinò che Antipatro fosse il futuro Re;& substitui Herode Antipa, il qual douesse succedere ad esso Antipatro, & anco nutriua con paterna dilettione Herode Agrippa,& Herodiade moglie di Filippo, li quali erano nati di Aristobolo. per queste due cagioni Antipatro concepette vno intolerabile odio contra il padre, in tanto che procuraua di occiderlo con veneno;laqual cosa sentendo Herode lo misse in prigione. Vdēdo Augusto Cesare che Herode hauea occiso li figliuoli, disse che vorebbe piu presto esser porco di Herode, che figliuolo:impero che essendo proselito, cioè fatto Giudeo, perdona alli porci, & occide li figliuoli. Essendo poi peruenuto Herode alla età di settanta anni, cadette in vna grandissima infirmità,in tanto che continuamēte era tormentato d'ardente febre,da prurigine di corpo,da continui tormenti colici,infiasione di piedi, putrifattione delli testicoli, con vno intolerabile fettore, & vna frequente tosse,& interrotti sospiri;& essendo posto dalli medici ne l'oglio, ne fu trato o fuori quasi morto.Intendendo Herode li Giudei aspettare con gaudio la morte sua, ragunati li nobili giouani da ogni parte li pose in prigione,& disse a Salome sorella sua:Io sò che li Giudei se allegraranno della morte mia: ma ben potrò hauer molti che piangeranno, & faranno le nobil esequie alla sepoltura, se vorrete obedire alli miei comandamenti, che quando io spirerò voi occidiate tutti quelli

Meglio è esser porco de Herode, che figliuolo.

quelli che sono in prigione, p modo che voglia, ò no; pianga tutta la Giudea. Egli haueua p vsanza che dopò l'ordinario suo mangiare, mōdaua lui medesimo el pomo, & mangiaualo. Tenendo dunque il coltelo in mano, & descēdēdoli vna grauissima tosse, guardādosi d'intorno che niuno l'impedisse, distese il brazzo dritto cōtra di se per occidersi, ma fu impedito da vn suo consobrino, il quale gli ritenne il brazzo. Incontinente, però come se fosse morto il Re, risuonò il lamento nella regia corte, la qual cosa vdita che hebbe Antipatro, se rallegrò molto, & promise alli guardiani, che se loro il liberassero da la prigione, li donerebbe molte cose: la qual cosa intendendo Herode, piu hebbe a sdegno la allegrezza del figliuolo, che la morte sua; & mandādo li ministri suoi fecelo occidere, e instituì Archelao, che regnasse dopò se: & a tal modo passati cinque giorni morì. Nelle cose de altri fu egli fortunatissimo, & nelle proprie, & domestiche fu infelicissimo. Ma Salome sorella sua liberò tutti quelli, che comandato hauea che fossero occisi benche Remigio nell'orginale libro sopra Matteo dice, che Herode si occise col coltello con il qual mondaua il pomo, & che Salome sorella sua come egli ordinato hauea occise li prigioni suoi insieme col fratello.

Fortuna di Herode.

Di S. Tomaso Cantuariense.

Come questo San Tomaso fu Inglese, Archidiacono dello Artiuescouo, & poi eletto alla Regal cancellaria, & da quella fu assonto al' Arciuescouado nel quale viueua santissimamente. Come il Re cominciò a perseguitarlo: & finalmente fu mandato in essilio, doue essendo stato sette anni, ritornò, & poi non volendo acconsentire all'empio Re fu Vcciso, come fu honorato il suo funerale dagli Angeli del cielo, come fece molti miracoli dopò la sua morte: & quelli che lo occisero furono crudelmente uendicati da Dio.

ESSENDO Tomaso Cantuariense nel la corte del Re d'Inghiltera, & vedendo in quella fare alcune cose contrarie alla religione, lassata quella corte si diede al seruitio dell'Arciuescouo Cantuariense, dal quale fatto Archidiacono, pur a preghiere di esso Arciuescouo accetò la cancellaria del Re, accioche con la sua prudenza rimouesse gli insulti de i maligni che faceuan contra la Chiesa. il qual tanto fu amato dal Re, che dapoi la morte dell'Arciuescouo procurò che lui fosse sublimato nel Cathedrale honore. & egli bencho molto facesse resistenza finalmente per obbedienza sottopose le spalle a portare tal peso. & subito egli si mutò in vn' altro huomo, col cilicio & degiuni macerando le carni sue. & non solamente portaua il cilicio in luogho de camisa, ma ancò portaua le mutande cilicine insino a gli calcagni. ma tanto sottilmente occultaua la santità sua, che saluò sempre il rigore dell'honestà sotto conueniente portature di vestimenti; & nell'apparato laudabile delle cose appartenenti al comun vso di casa si concordaua a i costumi di ciascuno: ogni di stando ingenocchiato lauaua gli piedi a tredeci poueri, & dapoi satiati di cibo, datto a ciascuno quattro dinari d'argento, gli licentiaua. Ma il Re si sforzaua di ridurlo alla volontà sua in detrimento della Chiesa: volendo il Re, che le cō suetudini, le quali li precessori suoi hauuto haueano cōtra la libertà della Chiesa fossero confirmate similmente da lui; & egli non volendo per alcuno modo assentire prouocò contra di se l'ira del Re, & de' principi. Onde vn certo dì fu tal modo costretto con gli altri Vescoui dal Re, che gli minacciaua la senteza della morte, che egli ingannato del cōsiglio di alquanti de' principa li huomini con la parola solamente prestò il consentimento al desiderio del Re. Ma vedendo il glorioso Santo Thomaso incorrere per questo il pericolo delle anime, subitamente si tormentò con grauissima penitenza, & sospese dall'officio dell'altare per insino a tanto che dal sommo Pontefice meritasse d'esser restistituito. Dapoi il Re lo richiese, che quello, che con la parola detto hauea, lo confirmasse con la scrittura, alla qual cosa egli virilmente contradisse, & portando la Croce leuata inanzi a se si partì della corte, & gli iniqui gridando contra di lui, pigliate il latrone, appicate il traditore, Ecco dui grandi principi, & fideli bagnati di lagrime venendo a lui con giuramento affirmorono, come molti principi haueano congiurato nella morte sua. Per la qual cosa l'huomo di Dio temendo piu della Chiesa, che di se stesso, prese a fuggire, & passato in Francia fu riceuuto benignamēte da Papa Alessandro, & datogli il monasterio Pontiniacense per sua habitatione. Era il Papa allhora in Francia: donde partito che fu il Re d'Inghiltera fè sì che l'Arciuescouo si partì da Pōtiniaco, & hebbe ricorso al Re di Frācia. Hauēdo poi mādato il Re d'Inghilterra a Roma a richiedere che ve nissero legati, li quali hauessero a diffinire la facenda, gli fu totalmente data repulsa. Et per questo il Re fu molto piu commosso, & isdegnato contra l'Arciuescouo. Onde gli disipò tutto quello, che era dell'Arciuescouo, & de' suoi, & condannò tutta la sua progenie in esilio, non hauendo rispetto ad alcun stato di persone, ne di conditione, ouero d'ordine, ouero d'età. Ma il glorioso Santo ogni dì oraua per il Re, & p il Regno d'Inghilterra. Onde fu rileuato all'Arciuescouo, che ritornarebbe alla Chiesa sua, & che egli passar douea di questa vita a CHRISTO con la palma del martirio. Nel settimo anno donque del suo esilio gli fu concesso il ritornare, & da tutti con molti honori fu accettato. Per alquanti giorni innanzi il suo martirio morendo vn certo giouane, & dapoi miracolosamente ritornando a vita, disse, che egli era stato menato insin' al sommo ordine de' santi, & haueua veduto esser fra gli Apostoli vna sedia vacua, & dimandando di cui fosse quella sedia, rispose lo Angelo che si seruaua dal Signore a vn grande sacerdote d'Inghilterra. Vn certo Sacerdote celebraua ogni dì la messa della beata Vergine Maria, il qual essendo accusato appresso l'Arciuescouo, lo fece venire innanzi à lui, & l'Arciuescouo riputandolo ignorante, & idiota l'interdisse a celebrare le messe nelle parti sue. Douendo donque il glorioso Santo cusire il cilicio suo, ch'era tutto strazzato, & hauendolo nascosto sotto il letto per pigliare il comodo tempo d'acconciarlo, la beata Vergine MARIA apparue al sacerdote dicendogli. Vatene all'Arciuescouo, & digli, che quella il cui amore diceui la messa, ha cusito, & ha concio il cilicio suo, il qual è in tal luogo, & in quel luogo che lei ha cusito, ha lassato la seda rossa, con la quale

Gli honori mutano i costumi.

La vita del Vescouo.

quale l'ha racconciato. Lei donque gli manda a dire, che l'interditto, il qual hauea fatto a te, debbia leuare. La qual cosa vdendo l'Arciuescouo, & ritrouando esser in tal modo, sbigottito leuò lo interdetto, & comandò al sacerdote che questo fosse tenuto secreto. Il glorioso santo, come prima faceua difendeua la ragione della Chiesa, & non si rimoueua ne p violenza, ne p preghiere del Re. Non potendo donque esser per niuno modo contaminato, ecco che a lui vennero li caualieri del Re armati con furioso gridore dimandando doue fosse l'Arciuescouo, alliquali venendo lui incontra gli disse. Ecco ch'io sono qui, che cosa volete voi, & loro risposero. Noi siamo venuti per occiderti, & piu non viuerai. Alliquali disse il glorioso Santo, io son apparecchiato per amor di Dio, & della giusta libertà della Chiesa a morire. Se donque voi cercate di darmi la morte, io vi comando da parte dell'onnipotente Dio sotto pena d'escomunicatione, che voi ad alcuni di questi non debbiate fare alcuna lesione, iò ricomádo a Dio, & alla beata Vergine Maria, & al beato Dionisio & a tutti li santi la causa della chiesa, & me medesimo. Et dette queste parole fu percosso il glorioso capo suo con le spade da gli empii, fu spezzata la sacra corona del capo, & per il pauimento della Chiesa si sparse il cerebro, & in questo modo consecrato fu a Dio il martire glorioso, nell'anno dell'incarnatione del Signore 1164. Mentre donque che li clerici incominciauano il Requiem æternam, celebrando la messa de gli defonti per lui, subito secondo si dice, furono presenti li chori de gli Angeli, & interruppero le voci de li cantanti cominciando la messa d'vno martire, & dicendo Lætabitur iustus, &c. Li clerici proseguirono il resto. Questa certo fu la vera mutatione del eccelso che il canto di mesticia, si conuertì in canto di laude, & di leticia, che quelli che principiauano quei suffragii di defonti, lo laudarono dopò con gli hinni de martiri. Veramẽte fu comprobato esser preclaro di santità il glorioso martire del Signor, al quale con tanto honore preuennero gli Angeli, & l'accrescerono nel catalogo di santi martiri. Fu passionato questo santo per amore della Chiesa, & in la Chiesa nel sacro luogo, & nel sacro tempo, nelle mani de' sacerdoti, & religiosi: accioche sia dimostrata la pietà del patiente, & a crudeltà de persecutori. Oltra di questo il Signor si a degnato per il santo suo di operare molti altri miracoli, per li cui meriti a gli ciechi fu prestato il vedere, a sordi l'vdire, a gli zoppi lo andare, & a gli morti la vita fu restituita. Onde anco l'acqua, con la quale furono lauati li panni del sangue suo, a molti, che con quella si lauano, fu medicina salutifera. Vna certa madona d'Anglia si per lasciuia, si anco per hauer maggior bellezza molto desideraua d'hauer gli occhi vaghi, & facendo li sopra di questo voto, visitò il sepolcro del beato Tomaso cõ gli piedi nudi, la quale stando in oratione, & leuandosi si ritrouò acciecata, & subito pentita cominciò a pregare il beato Tomaso, che li restituisce almen gli occhi suoi: per la qual cosa con molta difficoltà lei meritò di conseguire la restitutione de gli suoi occhi. Vn certo dilezatore portò al suo patrone essendo egli a disnar vn vaso pieno di simplice acqua in luogo dell'acqua di Santo Tomaso. al quale disse il patrone. Se giamai a me non hai furato alcuna cosa permetta Santo Tomaso che tu porti alla mia presenza l'acqua sua, ma se colpeuole sei di furto, faccia egli incontinente disparire l'acqua. Et quello assentì a questo detto sapendo egli che haueua empito il vaso di semplice acqua. Cosa mirabile a dire: discopersero il vaso, & trouandolo voto, il seruente fu ritrouato bugiardo, & euidentemẽte colpeuole del furto. Vn certo vccello sapendo parlare, essendo perseguitato dal sparauiero secondo che lui imparato haueua in cominciò a gridar S. Tomaso, S. Tomaso aiutami, & incõtinente il sparauiero caddè morto, & quello scápò libero. Vno huomo il quale molto amato hauea S. Tomaso essendo grauemente infermato andossene alla sepoltura sua, & pregollo molto per la restitutione della sua sanità, & impetrò secõdo il desiderio suo. Ma sanato incominciò a pensare che forsi quella sanità non sarebbe cagione della salute dell'anima sua, onde ritornando al sepolchro disse orando, che se tale sanità non fosse salutifera all'anima sua, incontinente ritornasse in essa infermità. & subito finita l'oratione ritornò in infermità come era prima. Nelli occisori poi Tomaso tanto seuera fu la vendetta di Dio che alquanti di loro si dilaceraua no con li denti a pezzo a pezzo le detta delle loro mani: & alquanti furon fatti putridi, & pieni di ogni bruttura: alcuni altri diuentorono paralitichi: alquanti hauendo perduto il lume dell'intelletto perirono malamente.

Il suo martirio. — Miracolo. — Miracolo. — Miracolo. — Miracolo. — Miracolo. — Miracolo. — Vendetta della morte del Santo.

Di Santo Siluestro Papa.

Come S. Siluestro fu di nobilissimo parentato: & fra le sue singolar uirtù, fu molto dedito alla hospitalità. Come fu eletto Papa, & come uiueua nel Papato santissimamente. Come statuì li giorni de' digiuni delli quattro tempori dell'anno. come lui fuggì la persecutione di Costantino con gli suoi clerici nel monte Sotrate. Quale fosse la sua persecutione di esso Costantino, & come poi lui essendo stato da DIO illuminato si conuertì alla fede, & si battezzo, & instituì alcuni giorni sacri con certi santissimi decreti. Come si fece una acutissima disputatione in Roma tra gli Giudei, & Christiani della uerità della fede di CHRISTO. nella qual disputatione Santo Siluestro manifestò la uerità della Trinità con testimoni della sacra scrittura. Et con gli Hebrei disputò li misteri della fede intorno la diuinità; & humanità di CHRISTO. Vltimamente narra della morte de un tauro per proua delle parole de un Hebreo, & della resuscitation di quello per la efficacia del nome di CHRISTO. Come Santo Siluestro liberò la città di Roma dal uenenosissimo dragone. Et come finalmente nella sua morte essortaua gli suoi clerici alle opere Christiane.

ILVESTRO generato di madre per nome,& per operatione chiamata Iu sta, amaestrato da Cirino sacerdote, con gran diligenza esercitaua l'officio dell'hospitalità. dalquale fu albergato vn huomo Christianissimo chiamato Timoteo, ilqual era schiuato da gli altri per rispetto della persecutione. Questo Timoteo predicando costantemente la fede di Christo, vn'anno da poi riceuette la corona del martirio. & credendo Tarquinio prefetto Timoteo hauer abondato di molte ricchezze dimandò quelle a Siluestro. minacciandolo che se non gliele daua,il faria morire. Ma poi conoscendo che veramente Timoteo non haueua tal ricchezze, comandò che Siloestro sacrificasse a gli idoli, altramente il seguẽte giorno riceuerebbe diuerse sorti di tormenti. alquale disse Siluestro, io te notifico che tu in qoesta notte morirai & riceuerai li sempiterni tormenti; per che nõ hai voluto conoscere quello esser il vero Dio, il quale noi adoriamo. Fu donque posto Siluestro in prigione, & Tarquinio fu cõuitato ad vn certo cõuito,& mangiá do lui se gli attrauersò in tal modo vna spina di pesce in nella gola,che per nium modo la poteua gittar fuori, ne ingiottirla, a tal che nella meza notte Tarquinio morì,& fu portato alla sepoltura,& Siluestro fu liberato della prigione. Egli non solamente da Christiani, ma ancora da pagani era amato con mirabile dilettione. Era Siluestro d'Angelico aspetto,nel parlare nitido, & risplendente integro del corpo, nell'opere santo,magnanimo nel consigliare,catolico nella fede,nel sperar é patientissimo,largo, & diffuso nella carità. Morto adonque Melchiade Pontifice di Roma da tutt'il popolo fu eletto Siluestro alla dignità del sommo Pontificato. Egli donque hauendo scritto nella matricola gli nomi di tutte le vedoue,di pupilli,& poueri,a tutti cominciò prouedere delle cose necessarie. Questo Pontifice ordinò che fosse osseruato il digiuno del quarto giorno che è nel mercordì,& il sesto, che è il venerdi & il sabbato. & ordinò che il quinto, ch'è giouedi fosse celebrato, & osseruato come il di della Dominica. Onde dicẽdo gli Greci Christiani, che eglie da esser piu celebrato il sabbato che'l giouedi,gli rispose S. Siluestro: Questo non si debbe fare, perche questa è l'Apostolica traditione, & el sabbato si deue la memoria della sepoltura del Signore. Alquale risposero gli Greci. Egliè vn sabbato della sepoltura, ilqual è vna fiata l'anno, & quello è da digiunare. Alliquali disse Siluestro, come ogni di della Dominica è adornato per la gloria della resurrettione, cosi ogni di del sabbato è adornato della sepoltura del Signore Donque gli Greci consentirono del sabbato: del giouedi molto contendetono, affirmando che tal giorno non doueua esser accompagnato alle solennità de' Christiani. Onde Siluestro a lor mostrò in tre cose la singolare dignità di questo di. Prima perche in tal giorno il Signor salì in cielo, & in tal di instituì il sacramẽto del corpo & sãgue suo, & la chiesa sãta fa in tal giorno la sacra cresima. Tutti donq; assentirono alle ragioni sue. Perseguitando Costantino Imperatore gli Christiani, vscì fuori della città di Roma Siluestro con gli clerici suoi,& dimorò in vno certo monte. Costantino veramente per merito della tirannica persecutione cadette in la incurabile malatia della lepra. Finalmente per il consiglio delli Pontifici de gli idoli furono menati tre miglia fanciulli, li quali lui douesse far occidere, acciochè nel lor recente,& caldo sangue si bagnasse. Vendo donq; egli al luogo, doue si doueua apparecchiare il bagno, gli vennero incontra le madri de' fanciulli, le quali con gli capelli sparsi giù per le spalle si lamentauano vlulando, & gridando. Et Costantino a tali lamẽti commosso a compassione lagrimando comandò che fosse fatta restare la caretta,& stando ritto disse. Vdite le mie parole ò voi Conti, e miei baroni, & voi tutti altri, che qui sete presenti. Nasce la dignità del Romano Imperio dal fonte della pietà, laqual anco ha instituita questa legge, che qualonque in battaglia occidesse alcuno fanciullo fosse soggietto alla capitale sentenza. Ma che crudeltà sarà questa se noi facciamo alli nostri figliuoli quello che prohibito habbiamo esser fatto a gli estrani. Hor che ci gioua hauer superati li barbari, se noi siamo vinti dalla crudeltà? perche hauere vinte estrane nationi s'appartiene alle forze de' combattenti popoli: Ma vincere li vitii, & li peccati è virtù singolar de nostri costumi. perche in quelle battaglie noi siamo piu forti di quelli che vinti habbiamo: ma in queste siamo piu forti di noi medesimi. Questo adonque che in questa battaglia sarà superato sintenderà vinto dopò la vittoria. pero che'l vincitore è vinto dopo il trionfo, se la pietà è soperchiata dalla impietà. In questo assalto donque vinca noi la pietà, che potremo allhora bene essere vincitori di tutti li nimici, se noi siamo vinti dalla sola pietà. Quello certo si dimostra esser Signor d'ogni cosa ilqual si dimostra esser seruo della pietà. Meglio mi è donque morire riseruata la vita de gli innocenti, che per la lor morte ricuperare la crudel vita, laqual però se io ricupererò non è cosa certa, benche sia certo che ricuperata in tal modo è cosa crudele. Comandò donque che alle madri fossero restituiti gli suoi figliuoli cõ molti doni,& infinite piccole carrette: per modo che le madri che piangendo erano venute, ritornassero con letitia,& gaudio alli luochi suoi.& esso Imperator ritornò al palazzo suo. onde nella seguẽte notte gli apparue Pietro,& Paolo Apostoli dicendo. Conciosia che tu habbi abhorrito l'abomineuol sparger del sangue innocente, il Signor Giesu Christo ci ha mandati a darti consiglio di ricuperare la tua sanità. Fa donque venire a te Siluestro Vescouo ilqual sta nascosto appresso il monte, Soratte: & egli te mostrarà la piscina, nellaquale per tre fiate entrato sarai sanato da ogni lepra. Ma tu a Christo per il merito del beneficio riceuuto rẽderai questo dono, cioè che tu rouini gli templi de gli idoli, & restauri le Chiese di Christo,& sempre te facci adoratore,& cultore suo. Liberato donque dal sonno Costantino mandò subito li cauallieri a Siluestro. Vedẽdo Siluestro gli cauallieri credette esser chiamato alla palma del martirio,& raccomandosse a Dio,& seco confortando gli cõpagni fu appresentato a Costantino, alquale leuandosi Costantino gli disse. Della tua buona venuta sommamẽte si rallegriamo. Et egli resalutato da Siluestro gli raccontò per ordine la visione del sogno suo. Addimandãdo donque Costantino qual fossero quelli Dei che gli erano apparsi. Li disse Siluestro quelli esser Apostoli di Christo,& non Dei. Allhora alli preghi dell'imperatore comandò. Siluestro che fossero portate le imagine de gli Apostoli, le quali, incontinente che l'Imperatore le vide

Come Tarquinio imprigionò S. Siluestro.

Come i lui resplédeua no molte virtù.

S. Siluestro fu eleto Põtefice.

La persecutione di Costãtino.

Come Costantino fu illuminato da Dio & riconobbe il suo errore.

La conuersione di Costãtino.

vide gridò fortemente tali esser quelli, che gli erano apparsi. Onde Siluestro lo instruì nella fede, & comandolli che digiunasse per vna integra settimana, & lo admonì che facesse aprire le prigioni. Essendo poi Costantino disceso nella acqua del battesmo, in quel luoco risplendete vno mirabile splendore, & subito vscì fuora dell'acqua sanato, & mōdo, & confessò hauer veduto Christo. Ond'egli nel primo giorno del battesmo suo dette questa legge che fosse adorato Christo dalla città di Roma come vero Dio. Nel secondo giorno pose vno decreto che se alcuno biastemasse Christo fosse punito. Nel terzo giorno comandò che qualonque facesse iniuria ad alcuno Christiano fosse priuato della meza parte di beni suoi. Nel Quarto giorno che come era l'Imperatore tenuto capo di Roma, così da tutti gli Vescoui fosse tenuto capo il Romano Pontifice. Nel quinto giorno ordinò che qualonq; psona fuggisse nella Chiesa da tutte le iniurie fosse reseruato. Nel Sesto giorno ordinò che niuno senza licenza del suo antiste fabrichasse Chiesa alcuna dentro alle mure di alcuna città. Nel settimo giorno ordinò che fosse date le decime reali a gli edificatori delle Chiese. Nell'ottauo giorno venne l'Imperatore alla chiesa di S. Pietro, & con gran lamenti si accusò di suoi difetti, & mancamenti. Dapoi queste lui primo prese la zappa per edificare il fondamento della chiesa. Primo aperse la terra, & sopra le spalle sue gittò fuori dodeci cope di terra. intendēdo questo Helena madre dell'Augusto Constantino, essendo lei in Bethania per sue lettere laudò il figliuolo hauer renonciato alli simulachri del gli idoli. Ma lo riprendette molto, & crudelmēte che lassato lo Dio de gli Giudei, adori vno huomo crocifisso per suo Dio. Per laqual cosa Augusto rescrisse alla madre pregandola che lei volesse venire insino a Roma, & seco condurre li maestri dela legge de' Giudei, & egli produria li dottori de' Christiani, acciò che per l'vna, & altra disputatione apparisse qual fosse la vera fede. Condusse seco S. Helena, cento & quarāta à vno delli più dotti de' Giudei; fra i quali erano dodeci, liquali di sapienza, & di eloquenza sopra tutti gli altri erano preclarissimi. Essendo donque conuenuti insieme Siluestro con li clerici suoi, & contra li preditti Giudei, dināzi à l'Imperatore, per disputare insieme di comune consentimento ordinorono dui sapientissmi giudici Pagani alliquali s'appartenesse la sentenza delle cose disputate liquali benche erano gentili, nientedimeno erano iustissimi, & fideli iquali erano per nome chiamati Cratone, & Zenofilo. fra loro fu capitolato, che mentre che vno staua dritto, & parlaua, altri non parlasse; Incominciando donque primo vno di quelli dodeci chiamato Abiathare disse. Dicēdo questi Christiani esser tre Dei; cioè, Padre, Figliuolo, et Spiritosāto; eglie manifesto cosa loro dire, & fare cōtra la legge, laquale dice: Guardate, ponete mente che io son solo, & non è altro Dio oltra me. Che se loro dicono CHRISTO esser Dio, perche egli ha fatto molti miracoli, anco molti furono nella legge nostra, liquali fecero molti miracoli, & nientedimeno per questo nō son stati presuntosi, che si habbiano vsurpato il nome della diuinità, come ha fatto q̄sto Iesu il qual questi adorano. A queste parole proposte si leuò Siluestro, & rispose. Noi adoriamo vno Dio, ma non diciamo lui essere in tanta solitudine che egli non habbia il gaudio del figliolo. Noi anco potemo facilmē te dimostrare per li vostri libri la Trinità. Noi dicemo esser il padre, del quale il profeta dice: Egli me inuocarà dicēdo. Tu sei il padre mio: & dicemo essere il figliuolo, del qual il profeta dice: Tu sei il mio figliuolo, io hoggi ti ho generato: & dicemo esser lo Spiritosanto, del qual il profeta: Ogni lor virtù è dal spirito della bocca sua. Anco i quello luoco, doue dice, Facciamo l'huomo all'imagine, & similitudine nostra, si dimostra euidentemente la pluralità delle persone, & l'vnità della diuinità. Et benche siano tre persone, però è vno Iddio. laqual cosa potemo in qualche modo dimostrare con visibile esempio; & pigliando la purpurea vesta dell'Imperatore fece tre pieghe dicendo. Ecco che voi vedete queste esser tre pieghe, poi dispiegādole disse. Ecco che queste tre pieghe son'vna purpura, & in tal modo è vno Dio. Ma a quello, che lui dice Dio, che per hauer fatto molti miracoli, per questo nō si debbe creder'esser Dio. conciosia che molti santi habbino fatti molti miracoli, ne però se hanno detto esser Dio come Christo nostro; Rispondemo, che certo Dio giamai non sostenne quelli, li quali contra di lui si sono insuperbiti, sono passati senza acerrima pena, come è manifesto di Datā, & Abbiron, & molti altri, Come donque ha Giesu potuto mentire? dicendosi Dio, se lui non era? conciosia che dicendo lui se esser Dio, niuna pena glie ne sia conseguita, accōpagnādolo l'efficacia delle virtù. Allhora dissero li giudici: Gliè cosa manifesta Abiatar esser stato superato da Siluestro: perche certo la ragione insegna questo, che se'l non fosse Dio, hauendo detto se esser Dio, non potrebbe egli conferire la vita alli morti. Allhora rimosso quello, venendo el secondo al conflito della disputatione chiamato Ionas disse: Riceuendo Abraham la circōcisione da Dio fu iustificato, & tutti li figliuoli di Abraham se iustificano per la circoncisione; adonque quellō che non sarà stato circonciso nō sarà iustificato. Alqual rispose Siluestro: Cosa manifesta è, Abraham innanzi la circoncisione hauere piaciuto al signor, & esser stato chiamato amico del Signor. Adonqne non lo santificò la circoncisione, ma DIO, & la iustitia fece esso a DIO piacere. Non riceuette egli adonque la circoncisione in santificatione, ma sì in distintione. Superato questo venne il terzo chiamato Godolias, & disse. Come il vostro Christo puo essere Dio? conciosia che voi affirmate esso Dio esser nato, tentato, tradito, denudato, abeuerato di fele, legato, & sepolto; conciosia che tutte tal cose in Dio esser nō possono. A tali detti rispose Siluestro. Noi prouiamo tutte queste per gli vostri libri esser state dette di Christo. Onde della natiuità sua dice Isaia: Ecco che la Vergine conceperà, & parturirà il figliuolo, & chiamarassi il nome suo Emanuel, che appresso di noi è interpretato Christo Dio. Dice Zacharia: Io vidi Giesu gran sacerdote, che staua dinanzi a l'Angelo, & Sathanas staua alla mano destra sua. Del esser stato tradito, dice il psalmo: Quello che mangiaua il pane mio sopra di me, magnificò il tradimento. Della sua nuditade dice il medesimo profeta: Partirano fra di loro le mie vestimēte. Del bere ch'egli fece il fele, esso profeta dice: In cibo mi dettero il fele, &c. della sua alligatione, disse Esdra: Voi mi hauete ligato non come padre, il qual vi ha liberato della terra di Egitto, gridando dinanzi al tribunal de lo iudice mi humiliasti, & destimi ad esser sospeso nel legno. Della sepoltura sua dice Ieremia: Nella sepoltura

tura sua reuiuiscono li morti. Non hauendo donque Godolias alcuna cosa da rispondere, data la sentenza, fu posto a sedere. Il quarto chiamato Anna leuandosi disse. Questo Siluestro quelle cose che son state dette di altri afferma egli esser dette del suo CHRISTO. Onde bisogna ch'egli proui queste cose esser state dette del suo Christo. Alqual rispose Siluestro. Tu adonque dimostrarai esser stato vn'altro, ilquale la Vergine habbia conceputo, & che sia stato abeuerato di fele, corona to di spine, crocifisso morto, & sepolto, ilqual sia resuscitato, & asceso al cielo. Allhora disse Costãtino. Se egli non dimostrarà vn'altro, sappia se essere superato & vinto. Et egli non potendo far questo, fu rimosso, & produto il quinto, ilqual si chiama Doeth, & disse. Se Christo è nato del seme di Dauid, & è nato santificato, come di te voi: adonque non douea essere battiaato per esser vna altra fiata santificato. Alqual rispose Siluestro: Cosi come la circoncisione riceuete fine nella circoncisione di Christo, cosi il battesmo nostro hebbe principio nel battesimo di Christo. Egli dunque non fu batteaato, acciohe fosse santificato; ma fu batteazato, accioche santificasse. Onde tacendo lui, & nulla respondendo, disse Costantino. Non tacerebbe Doeth, se egli hauesse alcuna cosa da poter rispondere. Allhora il sesto si leuò, il qual'era nominato Cusi, & disse: Noi vorressimo che questo Siluestro esponesse la cagione di questo verginale parto. Alquale disse Siluestro. La terra, de laqual fu formato Adam, era incorrutta & vergine imperoche non si haueua anchora aperta a bere l'humano sangue, & non haueua riceuuto la maledittione delle spine, & non era fatta sepoltura di huomo morto, & non era stata data da mangiare al serpente. Bisognò adonque che fosse fatto il nuouo Adam di MARIA Vergine acciò che si come il serpente hauea vinto il nasciuto di vergine, cosi fosse vinto da vno, il quale fosse nato della Vergine. Et quello che nel Paradiso fu tentatore di Adam, egli fatto fu tentatore del Signore nel deserto; accioche quello che vinto haueua per il mangiar di Adam, vinto fosse per il digiunare del Signor. Vinto questo, disse il settimo chiamato Beniamin: Come puo il vostro Christo esser figliuolo di Dio, il qual potette esser tentato dal Diauolo, hora per la fame a far di pietre pane, hora leuato sopra l'alteaza del tempio, hora per indurlo ad adorare esso diauolo. Alqual disse Siluestro. Se il diauolo vinse Adam per esser stato obedito da lui mangiando del frutto prohibito. Cosa manifesta è esser stato superato, imperoche fu dispreciato da Christo che digiunato haueua. & noi confessiamo lui essere stato tentato come huomo, & non in quanto Dio. Et però fu egli tentato, accioche discacciasse da noi tutte le tentationi, & ci desse la forma del vincere. perche spesse fiate la tentatione dell'humana gloria nell'huomo seguita dapoi la vittoria della abstinentia; & l'apetito del dominio, & della eccellentia accompagna la tentatione dell'humana gloria. Et però di queste tal conditioni fu vinto il diauolo da Christo, accioche a noi fia donata la forma del vincere. Conuinto questo, si leuò l'ottauo, chiamato Aroel, & disse: Egliè manifesto, che Dio è sommamente perfetto, & niuna cosa ha dibisogno; per che li bisognò donque nascere in Christo? Come anco ea intenditu Christo esser verbo? Et Dio è cosa manifesta che innanzi che egli hauesse figliuolo non poteua esser detto padre: donque se dapoi vien detto padre di Christo, seguita quello esser fatto mutabile. Alla quale proposta disse Siluestro. Il figliuolo fu generato dal padre innanzi a tutti li tempi accioche egli facesse quelle cose che non erano; & è nato nel tempo, accioche restaurasse quelle cose ch'erano perite; le quali cose, benche egli con la sola parola potea rifare, nondimeno per mezo della passione, se non si facea huomo, non le potea redimere; imperoche egli non era atto a patire nel la diuinità sua; & questo non era di imperfettione; se nella sua diuinità non era passibile. Il figliuolo esser verbo è cosa manifesta: imperoche dice il profeta. Il cuore mio ha mandato fuori il verbo buono. Dio anco sempre fu padre, imperoche il figliuolo suo sempre fu, conciosia ch'el figliuolo suo è il verbo suo, la sapienza sua, la virtù sua. Nel padre donque sempre fu il verbo, secondo quello che dice. Il cuore mio a mandato fuori il verbo buono. & sempre vi fu la sapienza, secondo ch'egliè scritto: Io son proceduta dalla bocca dell'altisimo, primogenita innanzi a tutte le creature. Sempre ui fu la virtù, secondo che si legge: Io ero parturita inanzi a tutti li colli, &c. Conciosia donque che'l padre giamai nõ fosse senza il verbo, senza sapienaa, & senza virtù, come credi essere stato imposto a lui questo nome cosi nouamente? Confuso donque questo, il nono chiamato Iubal disse: Cosa manifesta, è che Dio non condanna li matrimonii, nè anco a quelli dette la maledittione. Per che dõq; negate voi quello esere nato di matrimonio, il qual voi adorate, se nõ pche vi sforzate d'offuscare li matrimonii? Similmente in qual modo è tentato quello, ch'è potente? come patisce quello ch'è virtù? come more quello ch'è vità? Finalmente sei constretto a questo, che tu dichi eser duoi figliuoli; vno, ilqual il padre ha generato; l'altro ilquale la vergine ha generato. Come può anco eser questo, che l'huomo, ilquale è assunto, patisca senza lesione di quello dal qual è asunto? Siluestro rispose a tutti questi dubii. Noi nõ dicemo Christo eser nato della Vergine, perche condenniamo li matrimonii; ma ragioneuolmente acettiamo le cause del virgineo parto. Et p tale verità nõ si offuscano li matrimonii, ma si adornano: imperoche questa Vergine, laqual parturi Christo, nacque di matrimonio. Christo fu tentato per vincere tutte le tentationi del Diauolo. Pati, accioche sottomettesse tutte le pasioni. Mori, accioche subiugasse l'imperio della morte. Anco il figliuolo di Dio è vno in Christo, ilquale si come egli veramente è figliuolo di Dio inuisibile, cosi Christo è visibile. E donque inuisibile quella cosa ch'è Dio, & visibile quella cosa ch'è huomo. Che l'huomo asunto habbia potuto patire senaa pasione di quello, dal qual fu asunto, puo eser dimostrato per essempio. & accioche noi vsiamo l'essempio della presente purpura del Re. Questa tale fu lana, & a questa lana sopragiunto il sangue, le dette il colore purpureo. Quando donque questa lana era tenuta con li diti, & torceasi in filo, che si torcea, il colore della regia dignità, ouero quella cosa che era lana innanzi che fosse fatta purpura? L'huomo donque è simigliante alla lana, Dio al colore della purpura, ilquale fu insieme nella pasione, quando patiua nella croce; ma egli in niuna parte fu sottoposto al la pasione. Dice il decimo chiamato Thara: A me non piace questo essempio, imperoche insieme si tesse il colore

lore con la lana, & contradicendoli tutti disse Silue-stro. Togli donque vn'altro essempio: L'arbore che ha sopra di se il splendore del Sole, quando si taglia, certo riceue il colpo del taglio, ma il splendore è libero dal taglio. Così Christo sostenendo in quanto huomo passione, la diuinità non subiacette ad alcuna passione. Disse l'undecimo, chiamato Sileon. Se li profeti hanno profettato queste cose del tuo Christo, saper vorressimo la cagione di tante irrisioni, & passioni, & morte. Alqual rispose Siluestro. Christo hebbe fame per satiare noi; hebbe sete per ministrare li beueraggi vitali alla aridità nostra; egli fu tentato per liberarci dalla tentatione; fu destenuto, accioche noi fossemo liberati dalli schernienti demonii; fu egli ligato per sciogliercì dal ligame della maledittione; humiliossi per essaltare noi; fu spoliato accioche coprisse la nudità della prima preuaricatione; riceuette egli la corona spinea per ridornarci li fiori del paradiso perduti; fu sospeso nel legno, accioche dannasse la cõcupiscenza nata nel legno; fu abeuerato di fele, & di aceto, accioche introdusse lo huomo alla terra che mandaua fuori latte, & mele, & a noi aprisse li melliflui fonti; egli tolse la mortalità, accioche a noi donasse la sua immortalità; fu sepolto accioche benedicesse le sepolture de'santi; resuscitò, accioche restituisse la vita alli morti; salì al cielo, per aprire a noi le porte del cielo; siede egli alla mano destra di Dio, per essaudire le prighiere de'credenti. Prosequẽdo Siluestro tali parlari, si l'Imperatore, come anco li Giudici, & li Giudei insieme laudorono Siluestro. Allhora sdegnato il duodecimo chiamato Zarim, con grande sdegno disse. Marauigliomi di voi sapientissimi Giudici, perche credete alle parole che sono dubiose, & vane: & credete essere conclusa la onnipotenza di Dio con l'humana ragione. Ma hormai cessino le parole, & veniamo alli fatti. Ben certamente sono stolti quelli che adorano il crocifisso. Io so il nome de l'onnipotente Dio, la cui virtù li sassi non possono sofferir, & niuna creatura è che la possi vdire: & acciò che voi prouiate ch'io dica il vero, sia qui a me menato vno ferocissimo tauro, & quãdo ne l'orecchia sua sonerà quello nome, incontinente morirà il tauro. Alqual disse Siluestro; Et tu come non vdendo questo nome l'hai imparato? Disseli Zarim. A te non s'appartiene sapere tal misterio, imperoche sei inimico de'Giudei. Fu donque menato vno ferocissimo tauro, che con difficultà era tirato da cento fortissimi huomini; & quando Zarim hebbe proferito quello nome nelle orecchie del tauro, immãtinente mugiendo il tauro, & riuoltati gli occhi ispirò. Allhora tutti li Giudei grandemente esclamorono; alli quali disse Siluestro. egli nõ ha pferito il nome di Dio, ma il nome del pessimo diauolo. Il mio Dio Christo Iesu non solamente presta la morte alli viuenti, ma anco presta la vita alli morti. onde il potere occidere, & nõ poter viuicare s'appartiene alli Leoni, & alli serpenti, & alle fere saluatiche; se egli donque vuole che li crediamo che nõ sia stato nome del demonio, dicalo vn'altra fiata, & faccia viuo quello che ha occiso. Perche di lui è scritto, io occiderò, & io farò viuere; laqual cosa se egli non potrà fare, senza alcuno dubbio ha nominato il nome del demonio, il qual puo occidere il viuente; ma non puo gia viuificar quello ch'è morto. Essendo donque costretto Zarim dalli Giudei a suscitare il tauro, disse Zarim, suscitalo Siluestro nel nome di Giesu Galileo, & allhora tutti noi crederemo in lui. peroche se ben potesse con l'ale volare, questo però non potrà egli giamai fare. Tutti donque li Giudei promettero no di credere, se Siluestro suscitaua il morto tauro. allhora Siluestro fatta c'hebbe loratione, accostato a l'orechia del tauro, disse: O nome di maledittione, & morto, esci fuori per comãdamento del nostro Signor Giesu Christo in nome del quale, a te dico tauro leuati su, & vatene mansueto all'armento tuo. suscitò donque incontinente il tauro, & si partì con ogni mansuetudine. Allhora la Regina, li Giudei, & tutti gli altri si conuertirono alla fede. & dapò alquanti giorni venero li pontifici de gli Idoli all'Imperatore, dicendo: Sapi sacratissimo Imperatore, che quello dragone ch'è nella cauerna, dapoi, che voi hauete riceuuto la fede di Christo, ogni dì ha occiso con il fiato suo piu di trecẽto huomini; sopra di questo Costantino dimandò consiglio a Siluestro. rispose egli. Io per la virtù di Dio, il farò cessare d'ogni lesione. Prometterono li Pontefici se egli fà cesse questo, che crederebbeno nella fede di Christo. Orando donque S. Siluestro gli apparue S. Pietro dicendoli: Discendi sicuro al dragone tu, & doi preti teco, & quando a lui venuto sarai, tu li parlarai a tal modo: il Signor Giesu Christo nato della Vergine, crocifisso, & sepolto, il qual risuscitò, & siede alla parte destra del padre, debbe venire à iudicare li viui, & li morti; tu sathanas aspettalo in questo luogo, insin a tãto che verrà. & dapoi ligarai la bocca sua con vn filo, e'l sigillerai con l'anello che ha sopra di se il segno della croce dapoi a me verrete sani, & salui: & mangiarete quello pane, ch'io apparrechiarò. Leuatosi dall'oratione Siluestro con doi preti discese nella cauerna per cento, & quaranta gradi, portando seco due lanterne. & trouato il dragone li disse le predette parole, & ligò la bocca di esso dragone, stridente, & sibilante, come gli era stato comandato: & ascese, & ritrouò duoi magi, li quali l'haueano seguitato per vedere se erano discesi insino al dragone; & lor per il fetore del dragone erano quasi morti, & S. Siluestro menò quelli seco sani, & salui, li quali incontinente con vna grande moltitudine di huomini si conuertirono. & a tale modo fu liberato da due morti il Romano popolo; cioè, dalla adoratione del demonio & dal veneno del dragone. Finalmente approssimandosi S. Siluestro alla morte, ammaestrò il clero di tre cose. che tra di loro hauessero carità, & che diligentemente gouernassero le Chiese sue, & guardassero il gregge dalli morsi di lupi. dapoi queste cose egli si reposò nel Signor felicemente, circa gli anni del Signor trecento & vinti.

Della Circoncisione del Signore.

La solennità della Circoncisione di Christo è celebratissima: prima perche fu fatta l'ottauo giorno dopò il suo nascimento: secondo perche fu imposto il diuino & ineffabil nome: terzo perche cominciò a sparger il suo sangue, quarto perche portò per noi questo segnale. Nel qual discorso si narra perche Christo uolse esser circonciso. & tratta della circoncisione, secondo quattro sentimenti, litterale, morale, allegorico, & anagogico. Item molte eccellenze del nome di Giesu, & del sangue suo: & finalmente delle superstitioni de'gentili nel primo giorno di Gena. obseruate, esortãdo ciascuno a guardasene.

Il primo di Genaro

Quattro

Vattro cose fanno esser solenne, & celebre, il giorno della Circoncisione del Signor nostro messer Giesu Christo; la prima è l'ottaua sua: la seconda l'impositione del nouo, & salutifero nome; la terza il sparger del sangue; quarta il signacolo della circoncisione. La prima donque è l'ottaua della natiuità. se donque l'ottaue de gli altri santi solenni sono, quanto maggiormente sarà solenne l'ottauo di del santo di santi? Ma egli pare, che la natiuità del Signor non debba hauer ottaua; imperoche la natiuità sua caminaua alla morte; ma il giorno della morte de'santi ha l'ottaua, imperoche alhora nascono di quella natiuità, laquale è a loro vita eterna, accioche dapoi resuscitino con li corpi gloriosi. per questa medesima ragione pare anco che la natiuità della beata Vergine non debba hauer ottaua nè quella di Giouanni Battista, nè della resurrettione del Signor, imperoche quella gia fatta era in effetto. Ma egliè da notare che sono alcune ottaue di supplemento, come è la ottaua della natiuità del Signor. nella qual supplimo quello che fatto non era nel giorno della festa, cioè l'officio della parturiente Vergine, vnde nella messa già per il passato si soleua cantare: Vultum tuum domine, &c. E vn'altra specie di ottaua chiamata di veneratione, come quella della Pascha, della Pentecoste, della beata Vergine, e di San Giouanni Battista. Sonoui poi le ottaue di deuotione, come di qualonque santo. La seconda cosa si è l'impositione del nuouo, & salutifero nome. hoggi certo li fu imposto il nome, il qual la bocca del Signor ha nominato, dico nome oltra delquale non è altro nome sotto il cielo, nel qual ci bisogni esser fatti salui. questo nome secondo, che dice Bernardo, nella bocca è dolce mele nelle orecchie egliè suaue melodia, nel cuore lieta iubilatione; nome che predica to luce come fa l'oglio, pensato pasce l'anima di ciascaduno che di lui pensa, inuocato mitiga, & vnge quello che lo inuoca. Hebbe il Signor tre nomi, secondo che l'Euangelio manifesta; cioè, figliuolo di Dio, Christo, & Giesu. Egliè chiamato figliuolo di Dio, inquanto egliè Dio di Dio; è chiamato Christo, inquanto egliè huomo dalla persona diuina assunto; egliè chiamato Giesu, inquanto che Dio è vnito a l'humanità. Di questi tre nomi dice Bernardo. Voi che sete nella poluere, destateui, & laudate, ecco che il Signor è venuto cō la salute, egliè venuto con gli vnguenti, & è venuto con la gloria. Certo non è senza salute Giesu, & non è Christo senza vntione, nè anco è venuto il figliuolo di Dio senza gloria. Certo donque lui è la salute, è l'vntione, & è la gloria. Ma innanz la passione non era egli perfettamēte conosciuto, quanto a questi tre nomi. Quanto al primo da alquanti era conosciuto il Signor cōietturalmēte, come fu dalli demonii, che diceuano esso esser figliuolo di Dio. Quanto al secondo nome era conosciuto particolarmente, imperò che da alquanti era conosciuto esser egli Christo. Quanto al terzo nome era conosciuto vocalmente, imperoche era conosciuto solamente a questa voce Giesu; ma non quanto alla ragione del nome che significa Saluatore. Onde dapoi la resurrettione questi tre nomi furono clarificati. Il primo quanto alla certezza. Il secondo quanto alla diffusione. Il terzo quanto alla ragion del nome. Il primo nome è figliuolo di Dio, & tale nome a lui bene si conuiene, dicendo Hilario nel libro della Trinità. Per molti modi è conosciuto il Signor nostro Giesu Christo esser veramēte vnigenito figliuolo di Dio, mētre di lui testifica il padre & lui manifesta se stesso, gli Apostoli il pdicano, li religiosi il credeno, confessano li demonii, negando li Giudei, lo conoscono nella passione li gentili. anchora dice il predetto Hilario. Per questi modi noi conosciamo il Signor nostro Giesu Christo, per il nome, per la natiuità, per la natura, per la potestà, & per la passione. Il secondo nome è Christo, ch'è interpretato vnto. Egli certo fu vnto con l'oglio della letitia sopra li partecipi suoi. Per questo ch'egli è detto vnto, si dimostra ch'egli fu profeta, pugnatore, sacerdote, & Re; perche si soleuano per il passato vngere queste quattro sorti di persone. Fu egli profeta nella eruditione della dottrina. Fu egli pugnatore nella vittoria che hebbe dal diauolo. Fu sacerdote nella reconciliatione del padre. Fu Re nella distributione de' premii. Noi siamo nominati da questo secondo nome, perche da Christo siamo detti Christiani, del qual nome cosi dice Agostino. Il Christiano nome è nome di iustitia, di bontà, d'integrità, di penitenza, di castità, di pudicitia, di humiltà, di innocenza, & di pietà. Et tu a qual modo ti attribuisci quello, con ciosia che di queste molte cose, quasi niuna in te ne sia? Quello è Christiano, il qual non solamente è per nome, ma con l'opere. Il terzo nome è Giesu. Questo nome, secondo dice Bernardo, è detto cibo, fonte, medicina, & luce. Et perche il cibo ha molti effetti imperoche egliè cibo che conforta, purga, che fortifica, & che nutrisce. Di questi tali cibi dice Bernardo. Questo nome Giesu è cibo, il qual quante fiate te l'aricordi, tante fiate ti conforti: quale cosa tanto ingrassa la mente del contemplatiuo? qual cosa cosi repara li essercitati sensi, fortifica le virtù, accresce li buoni, & honesti costumi, nutrica le caste affettioni, & amori? Secondo, è detto questo nome fonte. dice anco esso Bernardo. Giesu è fonte segnato della vita, che si sparge in quattro riui. percioche egli a noi è fatto sapienza nella predicatione iustitia nella absolutione de' peccati, santificatione nel la conuersatione, redentione nella passione. anco dice il prefatto Bernardo in vn' altro luogo. Di Giesu discesero tre riuoli, l'adolorata parola, nella quale fu la confessione: il spargimento del sangue, nel qual è l'afflitione, l'acqua della emondatione, ne laquale è la compuntione. Terzo, è detto medicina. dice Bernardo. Questo nome Giesu è medicina, che certo niuna cosa cosi constringe l'impeto de l'ira, abbassa l'infiata super

bia, sana la piaga de l'inuidia, restringe il flusso della lussuria, estingue la fiamma della libidine, tempera la affettata auaritia, & purga la prurigine d'ogni sozzura. Quarto, è detto luce. dice esso Bernardo. Hor dimmi pregote. onde creditu che sia venuto in tutto il mondo tale, & tanta luce, saluo che del predicato nome di Giesu? Questo nome Paolo portaua in presenza delle genti, & delli Re, come relucente lucerna, sopra il candeliero posta. Questo nome Giesu anco è di molta suauità, dice Bernardo. Se a me rescriui, non me gusta se io nõ leggerò il nome de Giesu. Se tu dispuri, & conferisci meco, a me non piace se fra noi non sonarà Giesu. Dice anco Ricardo de santo Vittore. Giesu è nome dolce, nome delettabile, nome che conforta il peccatore, nome di beata speme. donque ò Giesu a me sarai Giesu. Secondo, questo nome è di molta virtù. Onde dice Pietro di Rauenna sopra quello parlare. Tu chiamarai il nome suo Giesu. Questo è quel nome che alli ciechi ha donato il vedere, alli sordi l'vdire, alli zoppi l'andare, alli muti il parlare, & alli morti la vita. la virtù di questo nome pose in fuga tutta la diabolica potestà, che era nelli obsessi corpi. Terzo, questo nome è di molta eccellenza, & sublimità. dice Bernardo. Questo è il nome del Saluatore mio, del fratello mio, della carne mia, del sangue mio. Egliè nome abscondito innanzi il secolo; ma reuelato, & manifestato nel fine di secoli. Egliè nome ineffabile, nome inestimabile, anzi tanto piu mirabile, quanto inestimabile, anzi tanto piu grato quanto è gratuito. Fu a lui ab eterno imposto questo nome Giesu, fugli anco imposto da l'Angelo, & fu imposto dal putatiuo padre che fu Ioseph. Giesu è interpretato Saluatore, & in tre modi egliè detto Saluatore. Si conuiene questo nome a lui, ouero dalla potenza di saluare, ouero conuien dal habito, ouero dal atto. Quanto alla potenza di saluare, a lui ab eterno conuiene questo nome: quanto a l'habito de saluare, a questo modo li fu imposto da l'Angelo, & se li conuiene dal principio della concettione; quanto a l'atto di saluare, si dice essere imposto da Ioseph per ragione della futura passione. Onde dice la glosa sopra quello detto, Chiamarai il nome suo Giesu, Imponendoli il nome, il qual li fu imposto, ouer da l'Angelo, ouero ab eterno. Et la glosa in questo luoco tocca questa tripartita denominatione: perche doue dice. Imponendo a lui il nome tocca la denominatione fatta da Ioseph: & quando dice, Ilqual è stato imposto da l'Angelo, ouero ab eterno, tocca le altre due. Drittamente donque da Roma capo del mõdo ordinato è quello giorno capo dell'anno, & insignito della prima lettera dell'alphabeto. In tale giorno fu circonciso Christo capo della Chiesa. In tale giorno imposto fu a lui il nome. In tale giorno si celebra l'ottaua della natiuità sua, la terza cosa che nobilita questo giorno è il spargimento del sangue di Christo. Hoggi certo incominciò la prima volta per noi a spargere il sangue suo, ilqual volse piu fiate spargerlo. perche egli cinque volte sparse il sangue suo. La prima fu nella circoncisione, & questo fu il cominciamento della nostra redẽtione. La seconda fu essendo egli in oratione, & in quel la dimostrò il desiderio della nostra redentione. La terza fu nella flagellatione, & questo fu il merito della redẽtione nostra; imperò che per le batiture sue siamo saluati. La quarta fu nella crocifissione, & fu questo il precio della redentione nostra. Allhora certo egli pagò quello che non hauea rapito. La quinta fu nella apertura del costato, & questo fù il sacramento della redentione nostra, perche ne vscì fuori sangue, & acqua, laqual significò noi douer esser mondati da l'acqua del battesmo, il qual douea hauer efficacia dal sangue di Christo. La quarta cosa è il signacolo della circoncisione, il quale Christo hoggi si ha degnato di riceuere; onde il Signor volse esser circonciso per molte ragione. La prima quanto aspetta a se, per dimostrarci hauer assumpto la vera humana carne. Egli certo sapeua che alquanti sarebbeno che direbbeno, lui non hauer assumpto il vero corpo, ma fantastico: & però, accioche confutasse questo tale errore, volse esser circonciso, & iui spargere il sangue; imperoche il corpo fantastico non può spargere sangue. La seconda ragione fu per noi, per dimostrar che noi spiritualmente ci douessimo circoncidere. Onde secondo Bernardo due sono le circoncisioni, le quali debbono esser da noi fatte; vna dalla parte di fuori della carne; & l'altra dalla parte dentro nella mente. Consiste l'esteriore circoncisione in tre cose; cioè, nel habito, ilqual non sia notabile, nel atto che non sia reprensibile, nel parlare che non sia disprezzabile. Et similmente l'interiore consiste in tre cose; cioè, nello imaginare, che sia santo, nello amore, che sia puro, nella intentione che la sia dritta. queste cose dice il deuoto Bernardo. Anco per noi volse esser circonciso per saluarci, imperò che si come fa il salasso in vno membro, accioche tutto il corpo sia sanato, cosi Christo volse portare il salasso della circoncisione, accioche in tal modo si sanasse tutto il corpo misticò, come scriue santo Paolo alli Colossensi al cap. 3. Voi siete circoncisi d'vna circoncisione, che non è fatta con le mani, &c. Terzo volse esser circonciso quanto aspetta alla parte de Giudei, accioche lor fosseno inescusabili: imperoche se egli non fosse circonciso si potrebbeno escusare li Giudei, & dire: Et però non ti riceuiamo, perche sei dissimile alli padri nostri. La quarta ragione perche egli volse essere circonciso fu, per li demonii, accioche lor non conoscessero il misterio dell'incarnatione: perche facendosi la circoncisione contra il peccato originale, credette il diauolo questo che si circoncideua, similmente fosse peccatore, ilquale hauesse bisogno del rimedio della circoncisione; & per questa medesima ragione volse nascere di vna vergine disponsata & maritata. La quinta ragione è per cagione de adimpir la perfetta iustitia; che si come egli volse esser battezato per adimpir la perfetta iustitia, & humilità, ch'è sottomettersi al minore, cosi anco volse esser circonciso, accioche ci dimostrasse quella medesima humilità, che essendo egli autor, & signor della legge si volse subiugare alla legge. La sesta ragione è per ragione di approbare la legge di Moise, laqual'era buona, & santa. & doueasi adempir: imperoche egli non era venuto a dissoluer la legge, ma si a dimpirla, come si legge nella epistola di santo Paolo scritta alli Romani, nel quinto decimo ca. Dico Giesu esser stato ministro della circoncisione, &c. Per molte ragioni si puo dimostrar perche si faceua la circõcisione ne l'ottauo giorno. La prima si pone circa l'intelletto historico, ouer litterale. Perche secondo Rabbi Moise Philosopho massimo, & theologo, benche il fanciullo Giudeo sia di tanta tenerezza, essendo di sette giorni

giorni di quanta egli era anchora nel ventre della madre; nientedimeno nell'ottauo si fortifica,& consolida; & però,come egli dice,non volse il Signor, che fossero circoncisi li fanciulli innanzi l'ottauo giorno, acciochè per molta tenerezza non fossero molto offesi. Egli anco non volse prolongare essa circoncisione oltra l'otta uo giorno per tre cagioni, le quali esso Filosofo asségna. La prima per schiuar il pericolo; imperochè differendosi molto la circoncisione, accaderebbe forsi la morte senza circõcisione. La seconda è, acciò fosse proueduto al dolore de' fanciulli, li quali perche nella circoncisione patiscono grandissimo dolore, volse il Signor che fossero circoncisi mentre che ancora haueano piccola imaginatione, acciochè sentissero minor dolore. La terza si è per consolatione de' parenti, conciosia che molti fanciulli, per la circõcisione morirebbero, se già grandi si circõcidessero,& per questo essendo morti sarebbe maggior dolore alli lor parenti, che se morissero hauendo loro solamente otto giorni. La quarta ragione perche si facea la circoncisione l'ottauo giorno similmente è assonta da l'intelletto anagogico, cioè alto & celeste. perche si facea la circoncisione nell'ottauo giorno, a dare ad intẽdere che noi saremo circoncisi da ogni pena, & miseria nel ottaua della nostra ressurretione. Et secõdo questi otto giorni saranno otto età. La prima da Adam insino à Noè. La seconda da Noè insino da Abraham. La terza da Abraham insino a Moise. La quarta da Moise insino a Dauid. La quinta da Dauid insino a CHRISTO. La sesta da CHRISTO insino al la fine del mondo. La settima delli morienti. La ottaua delli resurgenti. Ouero per gli otto dì s'intendeno otto cose le quali nella eterna vita possederemo; le quali Agostino narra dicendo. Che altro è a dire, Io sarò il loro DIO, saluo sarò a loro quella cosa, donde se satiaranno, sarogli tutte le cose che desiderano, cioè sarogli vita, salute, virtù, copia, gloria honor, pace,& ogni bene. Ouero per sette giorni s'intende l'huomo ch'è fatto di anima,& di corpo; perche li quattro giorni sono li quattro elementi, per li quali è fatto il corpo;& li tre sono tre potenze, che sono nell'anima, cioè concupiscibile, irascibile,& rationale. l'huomo donque, il quale al presente ha sette giorni, quando si cõgiongerà alla eterna,& incõmutabile dignità allhora harà egli otto giorni,& in quello giorno sarà circonciso da ogni pena, & colpa. Pigliasi la quinta ragione dal intelletto tropologico, cioè morale, & secondo questo si può intendere gli otto giorni per diuersi modi. Il primo giorno può essere la cognitione del peccato, come si dice nel Salmo: Imperochè io conosco la iniquità mia, & sempre dinanzi a me è il peccato mio. Il secondo, il proposito di lasciar il male,& di far bene, laqual cosa si dinota nel figliuolo prodigo, ilqual disse: Mi leuerò, e andromene al padre mio. &c. Il terzo, la vergogna, che ha l'huomo del peccato. Dice l'Apostolo: Allhora che frutto haueste voi in quelle cose, che al presente ve ne vergognate? Il quarto è il timore del futuro giudicio. Dice Iob: Io ho temuto DIO come le onde gonfiate sopra di me,&c. Anco dice Girolamo: Tutte quelle volte ch'io mangio, ò veramente beuo, ò faccio qualonque altra cosa, sempre a me pare che risuoni quella voce nelle orecchie mie: Leuateui su morti, venite al giudicio. Il quinto, la contritione. Onde dice Gieremia: A te sarà il pianto del vnigenito. Il sesto, la confessione. Se dice nel Salmo. Io dissi, contra di me confessarò le ingiustitie mie, & tu mi hai rimessa l'iniquità del peccato mio. Il settimo, la speranza della venia. Onde benchè Giuda confessasi il peccato, non però fece egli tale cõfessione in speranza di conseguire perdono,& però nõ conseguì la misericordia. L'ottauo, la satisfatione,& in tal giorno nõ solamente viene circonciso l'huomo spiritualmente dalla colpa, ma etiam da ogni pena. Ouero li dui primi giorni son il dolor del commesso peccato, & il desiderio de l'emendarsi. L'altri dui, il confessare li mali che fatto habbiamo,& li beni c'habbiamo pretermessi. Gli altri quattro sono la oratione, lo spargere delle lagrime,& l'afflittione del corpo,& la donatione delle elemosine. Ouero posson esser gli otto giorni, otto cose, delle quali la diligente consideratione a noi circoncide la volontà del peccare. per modo che quelli lo che diligentemente ne cõsiderarà vno, farà vna gran de giornata. Le quali otto cose Bernardo enumerà dicendo; Sette son le conditioni della natura de l'huomo,& se le cõsiderasse, in eterno non peccarebbe; cioè, la vile materia, la sozza operatione, l'esito lamenteuole, il stato instabile, la tristabile morte, la miserabile dissolutione,& la detestabile dannatione; & l'ottauo può esser la consideratione della ineffabile gloria. La sesta ragion si assume da l'intelletto allegorico ò spirituale: secondo tale intelletto, li cinque giorni saranno li cinque libri di Moise, nelli quali si contiene la legge, dui giorni saranno li Profeti, & li Salmi, l'ottauo giorno sarà l'euangelica dottrina. Ma nõ si faceua in sette giorni la perfetta circoncisione, ma nel ottauo. Et hora si fà perfetta da ogni colpa,& da ogni pena in speranza; ma finalmente sarà in operatione. Hora perche sia stata data la circoncisione, son sei cagioni, le quali si dinotano in questi versi essametri.

Cauterio, segno, merito, medicina, figura,
E'nsiem'essempio fu già la circoncisione.

Della carne della circoncisione del Signore, si dice che l'Angelo la portò a Carlo Magno, & egli magnificamẽte la collocò in la Chiesa di santa Maria in Aquisgrana. Etiã si dice che dopoi la trasportò a Carnosio. al presente si dice esser a Roma nella Chiesa di S. Santorũ. per che in quel luogo si legge esser scritto questi altri versi.

Qui di Christo, è la carne circoncisa:
Et quella dal bellico suo precisa.

Onde in tal giorno si fa la statione in Santa Santorum. Et se questo è vero, egliè cosa mirabile, cõciosia che essa carne essendo della humana natura, credemo che risuscitato Christo sa pellicula della circõcisione ritornò al luogo suo glorificato. Dissero alquãti, che qsto è vero secondo l'opinione di quelli, che dicono quello che apparteneua alla verità della humana natura, che fu tutto quello, che de Adam fu tradutto, esser solamente risuscitato. Egliè da sapere, come p li passati tempi in queste calende dalli pagani,& gentili si osseruauano molte superstitioni, le qual anco li santi cõ fatica hãno potute estirpare, & rimouere dalli Christiani. & Agostino le cõmemora in vn sermone dicẽdo in questo modo: Credẽdo li antichi che vno Doge chiamato Iano fusse Dio, in tali calẽde molto honorauãlo,& qllo figurauano cõ due faccie, vna dapo di se,& l'altra dinãzi. im poch'egli era il termine del passato anno, & principio del seguente.

re. & anco in queste calende essi pigliauano le forme mostruose: alquanti vestendosi con pelli di pecore, alquanti togliendo li capi delle bestie; per la qual cosa di mostrauano non solamente hauer l'habito, ma anco el sentimento bestiale. alquanti altri se vestiuano con vestimenti di femine, nõ si vergognando mettere nelle vestimente feminili le militari membre. alquanti altri in tal modo osseruauano li augurii, che a niuno che li dimandassi dauano il fuoco di casa sua, ouero qualonque altro seruitio. alquanti altri nella notte preparauano le mense laudatamente, & lasciauanle stare preparate per tutta la notte, credẽdo che per tutto l'anno perseuerassero li conuiti in tale abondanza, & soggionse egli dicendo: Gliè da tenere, che quello che vorrà osseruare alcuna cosa della consuetudine de' pagani, non li potrà giouare il Christiano nome. non è dubbio, che quello, che alli pazzi giocatori presterà alcuna humanità partecipe sà de' loro peccati. Ma voi fratelli non basti che non facciate tal male; ma douunq; vederete esser fatto reprendeteli, correggeteli, castigateli. Questo dice Agostino.

Della Epifania del Signore.

Alli 6. di Genaro.

Come questa solennità è nominata con quattro nomi, per quattro misterii in quella representati. Espositione della historia delli tre Magi. & prima in che modo fossero nominati li Magi, & che cosa significa questo nome Mago. perche causa uennero in Gierusalem, non ui essendo nato Christo. Come apparse loro la stella, & di che conditione era detta stella, & in ch'era dall'altre differente, & di che proprietà. Come per li Magi si conturbò Herode, & tutto il popolo. & delli doni che offerirono li Magi à Christo nato. & doue si riposano li corpi delli Magi.

DI quattro miracoli è adornata la Epifania del Signor, & però è nominata per quattro modi. hoggi certamente li Magi adorano CHRISTO, Giouan Battista battiza Christo, Christo commutò l'acqua in vino, & satiò cinque milia huomini de cinque pani. Essendo donque el bambino Iesu e tredici giorni, a lui vennero li Magi, guidandoli la stella, & da questo è detto Epifania ab epi, che vuol dire, di sopra: ephanos, apparitione imperoche allhora di sopra apparue la stella, ouer che esso CHRISTO per la stella veduta di sopra dalli Magi dimostrossi vero DIO. In tal giorno riuoluti, & trascorsi vintinoue anni, essendo già il nostro Signor ne gli anni trenta (Imperoche egli haueua vintinoue anni, & tredici giorni, & così cominciaua li trenta anni secondo che dice Luca; ouero secondo Beda, haueua egli trenta anni adimpiuti, la qual cosa la Chiesa Romana tiene, & afferma.) Fu batizato con l'acqua del Giordano: & per questo è chiamata Theophania, cioè apparitione di DIO, imperoche allhora apparue Dio in Trinità, apparue il padre nella voce, il figlio il Spirito santo in forma di colomba in carne. In tale giorno ancora riuoluto vn'anno essendo egli d'anni trenta, ouero di trenta vno anno, & tredici giorni, mutò l'acqua in vino. Et per questo si chiama Bethsania, che vuol dir apparitione in casa: perche apparue il vero DIO nel miracolo fatto in casa. Anco in tal giorno trapassato l'anno, essendo egli de anni trentauno, satiò cinque millia huomini con cinque pani, secondo che dice Beda, & per questo è detto Phagiphaia, a phage, che vuol dire mangiare. ni questo miracolo si dubita sel fu fatto in tal giorno, imperoche egliè scritto: Approssimandose la Pascha, &c. In quel sto giorno donque fatte furono queste quattro apparitioni. Onde la prima fatta fu per la stella, essendo egli nel presepio. La seconda fatta fu per la voce del padre, essendo egli nel fiume Giordano. La terza fu fatta per il mutare de l'acqua in vino, essendo egli nel conuiuio. La quarta fu fatta per il moltiplicare del pane, essendo egli nel deserto. Ma specialmẽte hoggi si celebra la prima apparitione, & però proseguimo l'historia sua. Nato che fu il Signor vennero in Gierosolima li tre Magi, li nomi di quali sono, Gaspar, Balthasar, Melchior. Sono tre sententie di quale conditione furono questi tre Magi, secondo che Mago in tre modi è detto, dicesi Mago delezzatore, malefico, & sapiente. Onde dicono alaquanti questi Rè da lo effetto essere detti Magi, cioè di lezzatori: imperoche delezzorono Herode, non essendo ritornati a lui. Anco Mago è detto Malefico: ondè li malefici di Faraone erano detti Magi: & con ragione dice Giouanni Grisostomo questi esser stati chiamati Magi, perche egli dice, questi tali essere stati malefici, & dapoi cõuertiti, alli quali il Signor volse reuelare la natiuità sua, & redurre a se, acciòche per questo donasse speranza di perdonare alli peccatori. similmente tanto è a dir Mago, quanto sapiente. onde in lingua hebrea Mago vuol dir scriuano, in lingua Greca Filosofo, in lingua Latina sapiente. Sono donque chiamati Magi, cioè magni per la sapienza. Vennero donque questi tre sapienti Re con gran compagnia in Gierosolima. ma perche vennero li Magi in Gierusalem, non essendo in quella città nato il Signor? assigna Remigio sopra di questo quattro ragioni. La prima è, imperoche li Magi conobbero il tempo della natiuità di CHRISTO, ma non sapeuano il luogo, done era nato; & essendo Gierusalem città regale, doue era il sommo sacerdotio suspicorono che così egregio bambino non douerebbe essere nato, saluo che in egregia città. La seconda ragione è, acciòche molto piu presto potessero sapere il luogo della natiuità dimorando quiui li sapienti, & li dottori della legge. La terza, acciòche li Giudei fossero inescusabili; perche hauerebbero potuto dire, Noi certo conosciuto habbiamo il luogo della natiuità, ma non sapeuamo il tempo, & però non haueuamo credure to. li Magi donque alli Giudei dimostrorono il tempo, & gli Giudei alli Magi il luogo. La quarta ragione, acciòche in questo modo per il studio di Magi fosse

Mago significa tre cose.

fosse condannata la giudaica pigritia. onde li Magi crederono a vna sola Profetia, ma li Giudei non volsero credere alle molte; quelli a l'altrui Re, questi non crederono al proprio: vennero quelli da lontana parte, questi rimasero essendo vicini. Questi Re furono successori di Balaam, & vennero alla visione della stella instrutti da quella profetia del padre suo: Nascerà la stella di Giacob, & di Israel leuarassi l'huomo. Grisostomo nel originale sopra Matteo, pone vn'altra ragione, donde questi tali si siano mossi a venire: affirmando, che alquanti dicono come alcuni inuestigatori delle cose secrete di loro elessero dodeci, & se alcuno di loro moriua, se substituiua il figliuolo, ouer alcuno de piu propinqui in luogo del morto; questi donque ogni anno per ogni mese ascendeuano sopra el monte chiamato Vittoriale, e quiui dimorando per tre giorni se leuauano, & pregauano Dio, che mostrasse loro quella stella, che Balaam predetto hauea. Essendo donque loro sopra questo monte, & orando nel di della natiuità del Signor, venne a loro sopra il monte vna certa stella, la quale haueua forma d'vn belissimo fanciullo, sopra al capo del quale risplendea la Croce; & lei parlò alli Magi dicendo: Andati prestamente nella terra di Giudea, & iui ritrouarete il nato Re, il quale voi cercate, & dimandate. Allhora quelli subitamente incominciorono a caminare. Agostino pone vn'altra ragione, p la quale li Magi vennero per la visione della stella; perche el pote essere che l'Angelo a loro dicesse: La stella, la quale voi vedete ella è di Christo, andate, & adoratelo. Pone Leone vn'altra ragione per che quella stella, laqual apparue a loro molto più risplendette che alcuna altra mai veduta hauessero, dicendo che la verità ammaestrò li loro cuori. Ma come in tãto breue tempo, cioè in tredeci giorni, poterono venire per tali spacii di terre, dal le parte de oriente, insino a Gierusalem, la qual si dice essere situata nel mezo del mondo? E da dire secondo Remigio, che tal fanciullo, alqual i Magi con prestezza andauano, li pote cõdurre in tanto breue spacio di tempo; ouero el si puo dir, secondo Gierolamo, che li Magi vennero sopra li dromedarii, liquali sono animali velocissimi, & tanto correno in vno giorno, quanto fa vn cauallo in tre giornate. onde egli è detto dromedario, da dromos in lingua Greca, ch'è a dire corso, & ares, che è a dire virtù. Et essendo lor venuti in Gierusalem dimandorono dicendo: Doue è quello Re de' Giudei, il quale è nato? Non dimandauano se egli era nato, imperoche lor credeuano questo, ma dimãdauano in qual luogo egli nato fosse. Et se alcuno hauesse dimandato li Magi, donde sapete, che tale Re sia nato? essi come se uero hauessiano risposto, habbiamo veduta la stella sua in oriente, & venuti siamo ad adorarlo; cioè, essendo noi in Oriente vedemmo la stella sua, ch'è la dimostratione della natiuità sua. vedemmola dico posta sopra la regione de Giudea. & ouero noi essendo nella regione nostra, vedemmo in Oriente la stella sua, che è nella oriental parte. A questi parlari, come dice Remigio nel li originali suoi, essi Magi confessarono questo esser vero huomo, vero Re, & vero DIO. Lo confessarono esser vero huomo dicendo. Doue è quello, che è nato? Confessarono quello essere vero Re, quando dissero. Il Re de' Giudei. Confessarono quello esser vero DIO, quando dissero: Venuti siamo ad adorarlo perche era fatto il comandamento, che niuno fosse adorato saluo solo DIO. Secondo Grisostomo confessarono li Magi quel lo essere DIO con le parole; con gli atti, è con li doni. Intendendo questo Herode si turbò, & tutti gli huomini di Gierusalem insieme con quello. per tre cagioni si turbò il Re. perche dice Grisostomo, E mosso leggiermente il ramo posto in alto dal vento. A tal modo gli sublimi huomini essendo nel colmo della dignità si conturbano da legier fama. La prima cagione ch'el si conturbò, fu la dubitatione che li Giudei non accettassero il nato Re, come se fosse il suo vero Re, & lui come alieno discacciassero. La seconda cagione fu, che si turbò, accioche egli non potesse essere incolpato da' Romani, se in quello luogo fosse chiamato Re alcuno che Augusto non hauesse constituito. imperoche li Romani ordinato haueuano, che niuno fosse chiamato ne DIO, ne Re, senza loro licenza, ouero comandamento. La terza cagione è secondo che dice Gregorio. Nasciuto il celeste Re si turbò il terreste. Et nõ è da marauegliarse, che apparendo la grãdezza celeste, sia confuso l'altezza terrena. Per tre cagioni anco tutti quelli de Gierosolima insieme con lui si turborono. La prima, perche li impii nõ si possono allegrare del aduenimento del giusto. La seconda cagione, accioche adulassero al turbato Re, dimostrandosi con lui esser turbati. La terza cagione si è perche si come le onde del mare combattute dalli venti sono agitate, & commosse; cosi il popolo contrastando dui Re, l'vno contra de l'altro, cõuiene esser perturbato. Questa ragione è di Grisostomo. Allhora Herode raunati tutti li Sacerdoti, & li scribi con gran subtilità dimandaua a loro doue douesse nascere Christo. Et egli hauendo inteso da quelli, che Christo nascerebbe in Bethleem, ch'è città de Giudea, chiamati secretamente li Magi, da loro intese diligentemente il tempo della stella. Questo lui fece, accioche se forsi gli Magi a lui non ritornassero, sapesse quello ch'egli hauesse a fare sopra di ciò. Et disse a loro che ritrouato che hauessero il fanciullo, a lui lo douessero renonciare, fingendo di volere adorar quello, il qual desideraua di occidere. Et è da sapere, che mẽtre che li Magi intrati in Gierusalem, iui stettero, perderono la guidatrice lor stella. Et questo fu per tre ragioni. La prima ragione è, accioche fossero costretti di cercare il luoco della natiuità di Christo, & che a tal modo fossero certificati del nascer suo, cosi dell'apparitione della stella, come anco per confirmatione della profetia, come fu fatto. La secõda ragione è, perche cercãdo li Magi l'humano aiuto, giustamẽte perderono il diuino. La terza ragione si è, secondo che dice l'Apostolo, a l'infideli sono datti li segni, ma alli fideli è datta la profetia, & però non doueua apparire il segno datto a qsti, mẽtre che ancora eran infideli. queste tre ragioni sono allegate nella glosa. Et essendo loro vsciti fuori de Gierusalem andaua innãnai a loro la stella, la qual prima veduta haueano, p insino a tãto che lei venendo stette di sopra il luogo, doue era il bambino GIESV. Di questa stella, cioè di qual conditione la fosse, sono tre opinioni, le quali pone Remigio nel originale. Alquanti dicono lei esser stato lo Spiritosanto, come fu quello, ilqual poco tempo dapoi discese sopra il Signore battiazto in forma di colomba, & in questo tempo apparue alli Magi in forma di stella. Alquanti altri, fra li quali dice Grisostomo, dicono che fu

vno Angelo, & che quel medesimo, che apparue alli pastori, apparue anco alli Magi, ma apparue esso a' pastori giudei, come a huomini che vsauano la ragione in forma rationale; & apparue alli gentili, come a huomini senza ragione in forma irrationale. Alquanti altri dicono, & se crede certo esser questa piu vera opinione, che fu questa tal stella creata di nouo: la quale finito & adimpiuto il suo secreto officio, ritornò nella sua prima materia. Era questa stella secondo che dice Fulgentio differente da l'altre in tre modi; cioè, nel sito, impero che lei nõ erá localmente situata nel firmamento, ma pēdeua giù nel mezo de l'aere vicino alla terra. Era anco dissimile alle altre nel splendore, imperoche era piu splendida de tutte le altre, ch'è cosa manifesta, imperoche el Sole nõ poteua obscurare il splendore suo, ma nel mezo di apparue lucidissima. Era anco differente dalle altre nel moto suo, imperoche l'andaua innanzi alli Magi come loro guida. Tale stella certo già non si moueua per il circolare mouimēto, ma si moueua quasi cõ mouimento animale, & guidatiuo. sono nella glosa sopra il 2. ca. di S. Mattheo tre altre differenze di questa stella da l'altre. La qual glosa incomincia cosi: Questa stella della natiuità, &c. La prima si è circa l'origine sua, impero che l'altre stelle fatte furono nel principio del mondo; & questa fu fatta al presente. La seconda differenza è quanto a l'officio, imperò che l'altre stelle furono fatte, acciochè siano in segni, & tempi, come si legge nel Genesis al 1. cap. ma questa stella fu fatta, accioche prestasse la via alli Magi. La terza differenza è quanto alla duratione, imperoche le altre stelle sono perpetue, ma questa finito che hebbe l'officio suo, ritornò nella prima materia. Et quando li Magi vsciti furono fuori delle porte de Gierusalem, vedendo loro la stella, che andaua lor dinanzi, furono fatti lieti di vn gran gaudio. Eglie da sapere, come la stella, laquale li Magi videro fu de cinque proprietà. Fu stella materiale, stella spirituale, stella intellettuale, stella rationale, & stella sostantiale. La stella, la qual li Magi videro in oriente, fu stella materiale. La stella spirituale videro nella mente, & nel cuore, ch'è la fede: che se quella stella ch'è la fede nõ gli hauesse illuminato il cuore prima, per niuno modo sarebbero venuti per la visione della prima stella, imperoche lor hebbero la fede della humanità di Christo, quando dissero: Doue è quello ch'è nato? & hebbero la fede della sua regale diuinità dicendo loro, Il Re di Giudei: & hebbero fede della sua dignità, quando dissero: Et venuti siamo ad adorarlo. Videro la stella intellettuale, ch'è l'Angelo, quando in insonnio furono amaestrati per l'Angelo, che nõ ritornassero da Herode. Ma secondo vna certa glosa nõ l'Angelo ma fu esso Signor che li amaestrò. Videro la stella rationale, che fu la Vergine. Videro la stella sostantiale, la qual fu esso Christo, che lor videro giacere nel presepio. Et di queste due vltime stelle se dice: Et entrati nella casa trouorono il bambino cõ la madre, & gittati a terra l'adororono. Della prima stella si legge nel Salmo: La luna, & le stelle le quale tu fondasti. Della secõda si dice nello Ecclesiastico a 43. ca. La belezza del cielo, cioè dell'huomo celeste, è la gloria delle stelle, cioè delle virtù. Della terza stella si legge nel libro di Baruc al 3. capit. Et le stelle dettero il lume nel custodire suo. Della quarta si dice: Dio te salui o stella del mare. Del la quinta si legge nell'Apocalipsi all'vlti. cap. Io son la radice, & la generatione de Dauid splendida stella, & matutina. Li Magi furono fatti lieti per la visione della prima, & seconda stella. Per la visione della terza stella si rallegrorono di gaudio. Quanto alla uisione della quarta, si rallegrorono di gran gaudio. Ma per la visione della quinta si rallegrorono d'vna smisurata letitia. Secondo che dice la glosa, quello si rallegra di gaudio, ilquale gode de Dio, ch'è il vero gaudio: & aggiongesi grande, cōciosia cosa che niuna cosa è maggiore di esso Dio, aggiongesi anco molto, impeꝛoche del gran gaudio puo vno piu, & meno rallegrarse. ouero ꝑ la essaggeratione di queste parole volse dimostrare l'Euangelista che gli huomini piu se rallegrano delle cose perdute, & poi ritrouate, che di quelle che sempre se hanno possedute. Et intrando essi Magi nella casa, & ritrouando il bambino con la madre, ingenocchiati a terra ciascuno gli offerse questi tali doni; cioè, Oro, Incenso, & Mirra. in questo tale detto esclama Agostino dicendo. O stupenda fanciulezza, allaqual anco le stelle celesti si sottoponeno. Di quanta grandezza, & di quanta superna gloria è questo bābino, alli cui panni gli Angeli fanno la guardia, & obediscono le stelle, e temeno li Re, & ingenocchiansi li professori della sapienza. o beata casa. o seconda sedia dapoi il cielo, doue già non luce la lucerna, ma si la stella. o celeste palazzo, nel qual habitò non l'incoronato Re di gemme, ma Dio incarnato; al qual in luogo delli delicati letti, era l'aspro presepio; in luogo de' solari indorati erano gli affumati taui, li quali nientedimeno erano decorati di celeste obsequio. Io me sbigottisco, quando vedo li suoi vili panni, & risguardo li cieli; tutto m'infiāmo, quando io vedo il piccolo fanciullo nel presepio esser preclaro sopra le celesti stelle. Anchora dice Bernardo. o voi Magi, che fate? ditemi che fate voi Magi? Voi adorate il nascosto bambino nella vile casetta, & lo infante posto nelli vili pannicelli. E forsi questo Dio? che fate voi? Hora perche li offerite l'oro? e forsi questo el sommo Re? doue è la regia corte? doue e la sede regale? doue e la frequente compagnia della regal corte? E forsi la stalla regale la regale corte? la regia sede, e forsi il vile presepio? Li frequenti cortesani son forsi Iosef, & MARIA? Questi sono fatti insipienti, accioche diuētassero sapienti. Anco di questo dice Hilario nel secōdo libro de Trinitade: La Vergine parturisce, ma tale parto è venuto da Dio: piange il bambino, ma risonano le angeliche laudi: sono vili li panicelli, ma Dio viene adorato; in tanto che non si perde la dignità della potestà sua, per l'humiltà della carne. Nel qual modo nõ solamente in Christo essendo lui fanciullo sono le cose vili, & isime, ma anco le sublimi, & eccelse della diuinità. Similmente dice di questo Girolamo sopra l'Epistola scritta ꝑ S. Paolo alli Hebrei. Se tu risguardi le cune di Christo, tu vedi egualmente essere iui li cieli: tu vedi nel presepio piangere il bambino, ma insieme ascolti gli Angeli che lo laudano. Herode lo perseguita, ma li Magi lo adorano; li Farisei lo ignorano, ma la stella lo dimostra. Viene egli ad essere battizato dal seruo, ma di sopra è vdita la tonante voce di DIO. E Christo immerso nell'acque del fiume Giordano, ma discende sopra di lui la colomba, anzi la Spirito santo in forma di colomba. Ma perche li Magi offerirono li doni di tale

le conditione? Per molte ragioni si dimostra. La prima si è secondo che dice Remigio, che l'era ordinato dalli antiqui, che niuno entrasse al Re, ouero al Signor, senza qualche dono: Et questo vsauano massime Persiani e Caldei. Et secondo che si dice nell'historie Scolastice, vennero li Magi da l'vltime parti di Persia, & di Caldea. La seconda, come dice Bernardo, è che li Magi offersero l'oro a sostentamento della pouertade della Vergine; offersero l'incenso, per rispetto del fettore della stalla; offersero la mirra, a consolidare le membre del bambino, & discacciare li mali vermi. La terza ragione si è che al tributo s'appertiene l'oro, al sacrificio s'appertiene l'incenso, alla sepoltura de' morti s'appertiene la mirra. Per queste tre cose si dimostra in Christo esser la regia potestà, la diuina maestà, & l'humana mortalità. La quarta ragione si è, imperoche l'oro significa la dilettione, l'incenso l'adoratione, la mirra, la mortificatione della carne. & noi debbiamo offerire a Christo queste tre cose. La quinta ragione si è, che per queste tre cose è significato in CHRISTO, la preciosissima diuinità, la deuotissima anima, & la integra & incorrotta carne. Queste tre cose sono significate per quelle tre ch'erano nell'area di Moise. Onde la bacchetta che fiorì, significò la risuscitata carne di CHRISTO, come si dice nel Salmo: Et la carne mia refiorì. Le tauole, nelle quali erano scritto li comandamenti, significano l'anima, nella quale sono nascosti tutti li tesori della scienza, & sapienza di DIO. La manna significa la diuinità, la quale certo ha ogni sapore, & ogni soauità. Per l'oro donque, il qual è più precioso metallo di tutti gli altri metalli, se intende la preciosissima diuinità. Per lo incenso, se intende la deuotissima anima, imperoche l'incenso significa l'oratione, & la deuotione. Dice il Salmo: Sia deritta l'oratione mia come l'incenso nel cospetto tuo, &c. Per la mirra, la quale conserua il corpo da putrefatione, significata la incorrotta carne di CHRISTO. Ammoniti donque li Magi nel sonno da l'Angelo, che non ritornassero ad Herode, ritornorono per vn'altra via nella lor regione. Ecco in qual modo li Magi andorono, & ritornorono, perche guidandoli la stella vennero ammaestrati per li huomini, anzi per il Profeta. Guidati da l'Angelo ritornorono. & in CHRISTO finirono la sua vita. Li loro corpi se riposauano a Milano nella Chiesa che al presente è di frati de l'ordine nostro, cioè di frati Predicatori, ma al presente si riposano a Colonia in Germania.

Di Santo Paolo primo Heremita.

Alli 10. di Genaro.

Come nacque questo Santo nel tempo delle grauissime persecutioni delli Christiani nella Tebaida, di nobilissimi et nobilissimi parenti, e fu alleuato in religiosissimi costumi. Come per le persecutioni si fuggì all'heremo, & nel cauo d'un monte trouò un luogo amenissimo, doue elesse la sua continua habitatione, et viuena di frutti di palma, & se vestiua delle foglie di essa palma. narrasi della abstinenza de gli huomini santi dell'heremo. & come santo Antonio per riuelation diuina andò a ritrouare san Paolo heremita, & nel viaggio se riscontrò in diuersi & mostruosi animali, da' quali era guidato alla uia dell'heremo, doue entrato finalmente si ritrouò in dolcissimi colloqui con S. Paolo, alli quali mandò Iddio il duplicato cibo. & come S. Paolo riuelò a santo Antonio la sua morte, & lo rimandò al suo monasterio a pigliare il mantello di Atanaggio, nel quale inuolgesse il suo corpo: & come S. Antonio andò, & nel suo ritorno ritrouò S. Paolo morto inginocchiato come quando era viuo: & come lo sepellì in una fossa fatta & cauata da dui leoni miracolosamente. in ultimo si ha una esortatione di S. Girolamo, il quale scrisse la uita di questo santo.

NEL tempo di Decio, & di Valeriano Imperatori persecutori de' fideli Christiani, nel qual tempo Cornelio a Roma, & Cipriano a Cartagine furono martirizati, fu gran persecutione, & occisione de' Christiani in Tebaida d'Egitto. & vedendo il tiranno che signorizaua in quelle côtrade gli Christiani con gran desiderio riceuere il martirio per il nome di Christo, instigato dal diauolo trouò nuoui, & inusitati tormenti, ne liquali tardi morissero, & con molto tedio se tormentassero, volendo per questo modo prima occidere l'anima che il corpo, facendoli negare Christo, per il cui amore volontieri moriuano, pur che tosto fossero occisi. Onde come scriue il predetto Cipriano (il qual dal predetto tiranno riceuette il martirio) a chi volea morire nô era côcessa la morte. Ma la crudeltà del predetto tiranno, & la grauezza della persecutione, accioche meglio si cognosca per li infrascritti dui memorabili essempi si manifesta. Venendo a mano del predetto tiranno vno Christiano valentissimo, & feruente, il quale per niuno tormêto, quantunque grande, se mutaua, lo fece vngere di mele, & ligarli le mani drieto, & fecelo ligare e metterlo al sole ardentissimo, accioche per le ponture, & molestie delle mosche potesse vincere colui, che per altro tormento di fuoco, ne di ferro, nô hauea potuto vincere. Vno altro giouene bellissimo fece menare in vn molto dilettevole giardino, & iui fra gigli bianchi, & rose vermiglie, sotto arborscelli ameuissimi, liquali vno venticello faceua dolcemente cômouere, correndo iui appresso vno riuo bellissimo, fecelo ponere riuerso in su vno letto di piuma, & ligare sì, che piegare, ne mouere nô si potesse, con certe ghirlande de fiori, & arborscelli odoriferi: & facendo partire ogni gente, fece venire vna bellissima meretrice, la qual impudicamente lui abbracciâdo, & le sue mêbra toccâdo, accioch'el corpo del giouene suscitasse, & scaldasse a libidine, studiandosi di farlo cô lei peccare, o almeno per lei lui peccasse: Ma sentêdosi il giouene per li dishonesti toccamêti della meretrice incitato a libidine, & quasi appresso alla ruina, & poi che l'haueua vinti li duri tormenti, vedêdo vincere se da cosi miseri diletti inspirato da Dio, il qual non abbandona li suoi cauallieri, non hauendo altro rimedio d'aiutarsi,

tarsi,mordendosi la lingua, la tagliò, & sputolla in la faccia di quella meretrice che'l basciaua, & per questo modo per il grandissimo,& acerbo dolore che l'hebbe in tagliarse la lingua, vinse il disordinato appetito, & diletto che già sorriua, essendo appresso alla cotrottio ne del corpo, & così rimase vincitore. In quel tempo che si pericolosi tormenti si faceuano a Christiani in la Tebaida di sotto, rimase Paolo di anni sedici, essēdogli morto il pardre,& la madre ricchissimi, con vna sua so rella,che era già ita a marito, & era bene ammaestrato in littere, & molto amico di Dio. & vedendo esso la gran persecutione de' Christiani in quelle contrade, an dossene in vna villa molta remota, & iui staua molto occulto,& secreto, & ecco che incitato el cognato suo dal demonio, & dall'auaritia, volendo hauere tutte le sue richezze,fece vista di volerlo accusare, & fare pren dere come Christiano; ne da questo lo ritraheua il pian gere della moglie,ne il timore di Dio, ne lo amore del la parentella. Laqual cosa temendo Paolo fuggì al de serto,& iui aspettando la fine della persecutione, come piacque a Dio,che sa trare d'ogni male bene, la necessi tà tornò in volontà, & cominciosi a delettare del star nel heremo per amor di Dio,& doue prima era fuggito per paura mondana, mettendosi a cercar piu entro al deserto,hebbe trouata vna bella spelonca chiusa cō vna pietra,a piedi d'vno bellissimo monte,il qual era quasi tutto sasso, & leuādo lui la pietra dalla bocca della spe lonca,per sapere ciò vi fosse dētro,(come naturale è al l'huomo di sapere le cose occulte) & entrandoui den tro trouò vn grande e spacioso luogo con vna bellissi ma palma, la qual per vna apertura del monte verso il cielo distendeua i suoi rami,& era si alta,& tanto stende ua gli suoi rami,che quasi copriua tutto quel luogo, & iui appresso era vna fonte di acqua viua, & clarissima. trouò ancora per quello monte diuersi habitacoli anti qui: nelli quali,secondo che si troua per littere Egittia ne,se batteua furtiuamente moneta, in quello tempo, che Antonio Imperatore se congionse con Cleopatra regina de Egitto.in segno, & testimonianza de laqual cosa,Paolo iui trouò incudine, & martelli da quel me stiero.del qual luogo Paolo delettandosi, & reputan do (secondo che era vero) che Dio per lui l'hauesse ap parecchiato,rimase iui,& stette tutto il tempo della vi ta sua in continua oratione, & cōtemplatione di Dio, prendendo el suo cibo del frutto di quella palma: & tessendo di quelle fronde se ne faceua vestimente. La qual cosa, accioche niuno reputi impossibile, chiamò ꝑ testimonio Dio,& li suoi santi Angeli,me hauer troua to in quella parte de l'heremo ch'è tra la Siria,& li Sara cini, duoi monachi, de' quali l'vno già per trenta anni stando rinchiuso,solamente la Dominica,& el giouedì prendeua per cibo pane d'orzo, & per bere acqua tur bida, & quasi lutosa, & di questo si nutrica fina al dì d'hoggi; & l'altro monaco stando in vna cisterna vec chia, la quale in loro lingua si chiama Siricomba, ogni dì prendeua cinque ficchi secchi,& non piu. Queste co se sò che pareranno impossibili a coloro che non erede no,che ogni cosa sia possibile a quelli che bene se confi dano in Dio. Ma torniamo a narrare di S.Paolo secon do che incominciato habbiamo. Essendo già Paolo di anni cento,& vinti,& menando quasi vita celeste in ter ra,essendo santo Antonio di anni nouanta in vno altro heremo solitario,& non sapendo di Paolo niente, si co minciò pensare d'essere il primo, che hauesse incomin ciato a habitare lo heremo: & Dio volēdoli torre quel la vanagloria, li reuelò per visione, che vn'altro era nel l'heremo piu adentro molto megliore di lui, & ammo nillo che douesse andare a cercarlo. Per laqual cosa An tonio auuenga che fosse debile per la vecchiezza, subita mente la matina per tempo prendendo vno suo basto ne per sostentare le sue membre debili, mossesi per an dare, auuenga che non sapesse il luogo, & habitatio ne di Paolo. Et comenciosi a confortare in Dio per il gran desiderio che l'haueua di trouare Paolo,& disse: Spero,& credo nel mio Diò, che mi mostrarà il suo ser uo,il qual mi ha promesso. Et come piacque à Dio, cosi andando,& confortandosi, leuando gli occhi hebbe ve duto vno animale, che pareua mezo huomo, & mezo cauallo, che da' Poeti è chiamato Centauro. Anto nio vedendolo se fece el segno della santa croce, & sa lutollo, & disse: in che parte habita questo seruo di Dio, il qual vo cercando? Alquale il Centauro, come fu volontà di Dio, intēdēdo Antonio, distese la mano dritta verso vna via,& parlando come potea, anzi con fusamente linguezando mostrò ad Antonio la via, che douea tenere. Et fatto questo cominciando a correre verso la pianura disparue. De la qual cosa Antonio ma rauegliandosi procedeua cōtinuamēte alla sua via, pen sando di questa cosa che gli era apparita: & andando cosi pensando peruenne ad vna valle molto sassosa, & guardando intorno, vide quasi vna forma d'vn huomo piccolo col naso torto, & longo, con corona in testa, & haueua li piedi come capra, della qual cosa Antonio spauentandosi armosi col segno della santa croce, & prese fidanza in Dio. Ma subitamente il detto animale quasi in segno di pace, & securità gli proferse datili da mangiare. Onde Antonio prendendo fidncia il doman dò ch'el fosse. Risposo creatura sono mortale,& vno di quelli che vanno vagando per l'heremo, i quali gli pa gani ingannati per varii errori adorano per Dèi, e chia mano Fauni, Satiri, & Incubi. Io son messo delle mie genti. ti preghiamo che preghi per noi il commun Si gnor, il quale sappiamo esser venuto per la salute del mondo: & per ogni cōtrada è sparsa la sua fama. Et ciò vdendo Antonio, incominciò a piangere de grande leti tia, rallegrandosi della gloria di CHRISTO, della sconfita de l'inimico, marauegliādosi come quello ani male l'haueua potuto intendere, & parlare, & perco tendo il bastone in terra diceua. Guai a te città mere trice, nella qual pare che sia entrato il demonio, dico di te Alessandria, hor che dirai ꝑ tua scusa? Ecco le bestie confessano Christo,& tu adori gli idoli,& dicendo que ste parole Antonio, quello animale si leuò, & fuggi. Di queste tal cose niuno dubiti reputādole incredibili, im peroche al tēpo del Imperator Costātino vno simigliā te huomo in Alessandria fu menato, & essendo morto, il suo corpo fu insalato,& portato ī Antiochia allo Im peratore, secondo che si puo quasi per tutto il mondo hauer testimonianza. Hor torniamo al nostro principa le proposito. ecco Antonio seguitaua la sua andata, auuenga che non trouasse se non bestie, & luoghi de serti, & senza via: ma confidandosi in Dio, credendo che non l'abandonaria, ecco la seconda notte hauen do egli molto vigilato in oratione, & approssiman dosi

dosi el dì, vide vna lupa a pie d'vn monte, che mostraua hauere gran sete: & Antonio mouendosi per andar ad essa, & ella fuggendo, gionse ad vna spelonca, auuenga che niente quasi potesse vedere, perche non era ancora giorno. Ma perche come dice la scrittura, la carità caccia la paura, Antonio entrò piu dentro pianamente, & con silentio, per non esser sentito: & andando dentro vide vno lume da longi, & mouendosi con piu desiderio per andare tosto, intopossi in vna pietra. & fece vn poco di strepito, ilqual sentendo Paolo che era dentro serrò subito vno vscio, che era lì, marauegliandosi di quel lo che haueua sentito. Allhora Antonio se gittò a pie de l'vscio, & stetteui insin appresso a nona, pregãdo che li fosse aperto, & dicea: chi io sia, & perche, & donde io sia venuto tu lo sai: & questo dicea, credendo che Dio gli hauesse riuelato la sua venuta, & la cagione, & dicea sappi ch'io nõ son degno di veder la faccia tua, ma pure insino ch'io non la vedo, no me partirò. poi che riceui le bestie, come scacci gli huomini? cercai, & hotti trouato: picchio, accioche me apri, & se questo nõ fai, mor romi qua all'vscio, & almeno me sepelirai quando sarò morto. Finalmente Paolo cognoscendo el feruore del suo desiderio rispose. Niuno adimanda gratia minacciando: & tu piangendo pare che me minaci s'io non te riceuo, che dici, tu ti lassarai morire. Et cosi dicendo, e sorridendo l'aperse, & intrando Antonio, & abbraciandose con Paolo salutoronsi per proprio nome, auuenga che prima il nome l'vno dell'altro non hauesse vdito, ne saputo. Et poi Paolo rendette gratia a Dio con Antonio, & poserfi a sedere insieme, & Paolo comin ciò a parlare, & disse: Ecco colui, ilqual cõ tanto studio hai cercato, che quasi puzza de vecchiezza, & de saluatichezza. Hor vedi vn'huomo che di qua a puoco tornerà in cenere. Poi disse pregoti per charità che me narri, & dichi in che stato è la generatione humana, & sotto che Imperio si regge. & se son rimasti alcuni heretici, & idolatri. Et stando in questo ragionamento videro vno coruo volare, & posarsi su vno arbore appresso a loro, ilqual indi tosto, & lieuemente volando venne, & pose vno pane integro in mezo di loro, & partissi. della qual cosa marauegliandosi, & ringratiando Dio insieme disse Paolo. Ecco el nostro Signore ce ha mandato el man giare. veramente è benigno, & cortese il nostro Signore, il qual gia sono anni settanta ogni dì m'ha mandato mezo pane, & hora p la tua venuta ha duplicata uittua lia per tuo amore. & dapoi queste parole rendendo gra tie a Dio poserfi a sedere nell'orlo del fonte per mangiare; ma contendendo insieme per riuerenza l'vno de l'altro di romper prima quel pane, allegãdo Paolo che cio doueua far Antonio, per ragion de l'hospitio, & Antonio, dicendo che cio doueua far Paolo per ragion de l'età. Et stettero in questa santa, & humile contentione quasi insino a vespero. A l'vltimo presero per consiglio che ciascuno lo prendesse dal suo lato: & così ciascuno trahendo il pane se diuise per mezo, e rimase in mano a ciascheduno la metà, & mangiorono, & poi chinandose nel fonte beuerono vn poco d'acqua, & poi che hebbero rendute gratie a Dio, cominciorono a parlare insieme di Dio, & vegliarono tutta la notte in oratione deuotamente. & poi che fu dì, disse Paolo ad Antonio. Già longo tempo fratello carissimo è che io seppi che tu habitaui in queste cõtrade, & che Dio mi te promise per compagno, & mi ti reuelò. & hora perche è venuta l'hora della morte desiderata, & compinto el corso del la mia vita ch'io debba esser sciolto dal legame del cor po, & congiongerommi col mio diletto Christo, & riceuerò la corona della giustitia, tu sei mandato da Dio per sepelirmi, & rendere la terra alla terra. Vdendo ciò Antonio incominciò a piangere forte, pregandolo che non l'abbandonasse, ma che lo menasse con seco. rispose Paolo, & disse. Non sai tu che tu non dei cercar l'auanta gio tuo, ma l'altrui? Ben so io che per te sarebbe di lasciare il legame, & il peso della carne, & andare a Christo: ma a frati, & a discepoli tuoi ancora è necessaria la tua vita, accioche prendino da te essempio; & però, secondo l'ordine della carità, dei star contento di rimanere per l'altrui seruitio. hora ti prego, se non t'è troppo graue, che ritorni alla tua cella; & recca quel mantello che ti dè Atanagio Vescouo, accioche in esso s'inuolga el mio corpo quando sarò morto. & questo disse Paolo, non perche di quello molto securasse, ne cercasse quello honore de essere inuolnto nel mantello dapò la morte, il qual viuendo se vestiua solo di palme tessute; ma accio che Antonio non hauesse troppo gran dolore vedendolo morire. Allhora Antonio vdendo ricordare il mantello & Atanaggio, & che ciò non poteua sapere se non per diuina reuelatione, marauegliandosi molto, & inchinando el capo con riuerenza, non fu ardito di contradirgli: ma cominciando a piangere teneramente poi che l'hebbe abbracciato si mosse per tornare al suo monasterio per portare el detto mantello. & dandoli forza l'amore che portaua, vinceua la fragilità della vecchiezza. Gionto al monasterio molto stanco, & venendoli incontro dui discepoli, & domandando doue fosse tanto stato, rispose lagrimando, & disse. Guai a me misero peccatore, che fal samente son reputato, & chiamato monacho, & nõ son nulla. ho veduto Helia, ho veduto Giouanni nel deserto, & ho veduto Paolo in paradiso, & dassi discepoli nõ fu inteso. & detto questo non potendo piu dire per l'abondanza del dolore che haueua dentro, & battendosi il petto prese il mantello, & vscì fuori della cella, & mossesi per tornare a Paolo. & pregandolo gli discepoli, che piu chiaramente dicesse a lor quello c'hauea veduto, rispose. il tempo di tacere, & tempo di parlare. e per lo desiderio che hauea di tornare a Paolo non firmandosi pur a mangiare vscì di cella in fretta, correndo come poteua, temẽdo, quello che gli auuenne, cioè che prima che giongesse Paolo nõ fosse passato di questa vita. el secondo giorno essendo già l'hora di terza caminando vide chiaramente Paolo fra chori d'Angeli & de l'Apostoli, & de' Profeti, ornato di mirabil clarità, & bianchezza salire in cielo. onde gittandosi a terra, & spargendose la poluere in capo piangeua, & diceua, o Paolo mio, come te parti insalutato da me. o Paolo, perche mi lassi. oime come tarde te cognobbi, & come presto ti persi. poi leuandose per giongere presto alla cella di Paolo per trouare el corpo. corse (secondo che poi soleua narrare) con tanto desiderio, & tanta velocità quello spacio della via che restaua, che pareua quasi volare. Intrando nella spelonca trouò quel santissimo corpo ingenocchiato con le mani gionte, & con gli occhi verso el cielo, & pareua che orasse. onde Antonio pẽsando che ancora fosse viuo, & orasse se gli pose

appresso,& con silentio oraua. Ma non sentendo suspirare Paolo come solena quando oraua, & vedendo che niuno mouimento haueua, conobbe certo che era passato,& che Paolo stando in oratione haueua lo spirito rẽduto a Dio, & il corpo era cosi rimaso. & prese il corpo,& riuolselo in quel mantello c'hauea arecchato, & con molte lagrime cantò psalmi,& fece oratione secõdo l'vso della religione Christiana,& trasse el corpo de la spelonca; & non trouando alcuno ferramento per fare la fossa,contristauase,& nõ sapeua che fare: & dicea, se io torno al mio monasterio troppo starò, pche è via di quattro giornate,& se io stò qua non fo nulla: & leuando gli occhi a Dio,disse. ecco Signor mio ch'iò non sò che farmi,morromi qui come sou degno, & cadẽdo al lato a questo tuo combattitore renderoti lo spirito. & stando in questi pensieri Antonio aspettando il diuino consiglio,ecco subito vide vscire del deserto molto adentro dui leoni bellissimi, & venire molto correndo verso lui;& vedẽdogli cosi venire nel primo loro aspet to temette; ma leuando subito la mente a Dio prese fiducia,e non temete più come di due colombe. Et quando i leoni furono giunti al corpo di Paolo,stettero fermi mansuetamente; & gittandosi a giacere appresso al corpo rugiuano per modo che veramente parea piangessero la morte di Paolo; e leuandosi cominciorono a canare la terra iui appresso cõ le branche, & fecero vna fossa a capace d'vn huomo. & fatta la fossa inchinando el capo quasi con riuerenza verso Antonio, mansuetamente lecandoli le mani,& li piedi, parea drittamente che dimandassero licenza con la sua beneditione, volendo da lui combiato. Et ciò intendendo Antonio cominciò cõ gran feruore a landare,e ringratiare Dio, rallegrandosi che anco li animali muti secondo il lor modo l'obediuano e cognosceuano. & orò,& disse. Signor mio,senza la cui prouidenza,& volontà non cade vna foglia d'arbore, ne vna passera in terra, dà a lor la tua benedittione come tu sai. & accennando con le mani che si partissero, quasi riceuuta la licenza si partirono.& partiti li leoni Antonio con riuerenza prese quel corpo santissimo,& sepelillo. Allhora come herede di Paolo con gran deuotione prese la sua tonica,laqual in modo di sporte se haueua tessuta di palme,& tornando al monasterio, narrò a suoi discepoli ciò che gli era incontrato, & per riuerenza del suo Padre Paolo quella tonica portana poi nelli dì solenni. Piacemi in fine di questa legenda domandare li huomini ricchi,& potenti,liquali non sanno bene vsare le lor ricchezze,& fanno grandi palazzi de marmoro indorati, & comprano le gran possessioni: che mancò mai a questo vecchio pouero,cioè Paolo? voi huomini ricchi beuete con coppe ornate di gemme, & Paolo mettendo l'acqua in bocca cõ la mano satisfaceua alla sete. voi portate li vestimenti indorati, Paolo nõ hebbe mai cosi bona gonella come vn de' vostri fanti. Ma per contrario considerate che a questo pouero è aperto il paradiso, & a voi l'inferno. Egli amãdo la nudità conseruò la vesta di CHRISTO; voi vestiti di seta hauete perduto il vestimẽto di CHRISTO. Paolo sepulto vilmente in terra risuscitarà cõ gloria; voi con sepolcri di marmori esquisiti, & adornati risuscitarete alla pena; Perdonate pregoni, perdonate alle ricchezze,che tanto amate,& non le spendete in cose vane,& inutili. Hor pche inuoltate voi li vostri morti in vestimenti indorati? Come non cessa l'ambitione, & la vanità almeno al tẽpo di corrotto,& di piãto? Hor non posson marcirsi li corpi de' ricchi se non inuoltano in seta? Prego voi tutti che queste cose legerete, che pregate Dio per me Girolamo peccatore, che in verità vi dico,che se Dio mi metesse a partito, più tosto elegerei la pouera tonica di Paolo con li meriti suoi, che le purpure di Re coronati d'oro.

Di Santo Remigio Vescouo,& Confessore.

Come al tempo delli Vandali fu visto in visione da un santo huomo,che di Cilina doueua nascere Remigio. Come di vinti due anni fu eletto Vescouo Remense,& reggendo quella chiesa santissimamente, battezò, & conuertì alla fede Clodoueo Re di Francia, ilquale ottene la vittoria contra gli Alemani, per il voto fatto di battezarsi, & nel suo battesimo venne miracolosamente dal cielo l'oglio della Crisma,del quale si ongeno li Re di Francia. Et come finalmente si riposò in pace circa gli anni del Signor cinquecento.

Alli 13. di Genaro.

V da vn certo eremita antiueduto il nascere di Remigio dottore egregio, & glorioso cõfessore del Signore, in tale modo. Hauendo la persecutione delli Vandali destrutta quasi tutta la Francia; vn certo santo huomo, che staua rinchiuso, il quale priuato era del lume delli occhi, con gran feruore,& frequente oratione pregaua el Signor per la pace della Gallicana Chiesa; & ecco che dinanzi a lui se apprẽsentò in insonnio l'Angelo del Signor,& disseli: Sappi come vna femina chiamata Cilina generarà vn figliuolo chiamato Remigio, il qual liberarà la gente sua dalli assalti delli huomini iniqui. Destato il sant'huomo subitamente venne a casa di Cilina, & raccontolli quello lui veduto haueua. & quella non credendoli, conciosia che già fosse diuenuta vecchia; le rispose quello huomo santo: Sappi che quando tu harai lattato el fanciullo, tu con el latte tuo vngerai gli occhi miei,& incontinente a me sarà restituito el vedere. Essendo dunque aduenute tutte queste cose, fuggì Remigio del mondo, & rinchiusesi in vn eremitorio. Et crescendo la fama sua,& essendo egli de ventidue anni fu da tutto il popolo eletto Arciuescouo Remense. Fu certo lui de tanta mansuetudine che anco alla mensa sua veniuano le passere, & mangiauano li fragmenti del cibo delle mani sue. Et essendo egli vna volta albergato in casa d'vna certa matrona,& hauendo quella poco vino, intrò Remigio nella caneua,& fece la croce sopra il vassello, & hauendo fatta l'oratione subito vscì fuori el vino dalla parte di sopra del vassello, per modo che iscorreua per mezo della caneua. Era a quel tempo Clodoueo Re di Francia: il qual essendo pagano non potea esser conuertito dalla moglie sua, che era Christianissima. Ma vedendo egli ch' era venuto sopra di se vn infinito essercito de Alemani, fece voto a quel Signor Dio, il qual la moglie sua adoraua, che se li concedesse vittoria de li Alemani, subito riceuerebbe la fede di CHRISTO. & hauendo egli alla voglia sua sortito l'effetto, andossene al beato Remigio dimandando di esser battezato. & essendo venuto al fonte del battesmo,& quiui non hauendo loro el sacro Crisma, ecco vna

Miracolo.

vna certa colomba nel becco portò vna ampolla con la Crisma, con la qual el Pontefice vnse el Re. Onde questa ampolla è riseruata nella Remense chiesa, & di quel la li Re de Franza si vngono insino al di presente. Dapoi longo tempo, hauendo Genebaldo huomo prouido per moglie la nipota del beato Remigio, & per cagione de religione hauendosi licentiati l'vno, & l'altro, el beato Remigio ordinò el predetto Genebaldo Vescouo Landunense. Accadè poi che Genebaldo permettendo a se venir spesso la moglie sua per cagione d'ammaestrarla, per li frequēti parlari che insieme faceuano infiammò l'animo suo nella concupiscentia, & cadè seco in peccato, laquale concependo, & partorendo, el figliuolo, significò questo al Vescouo. & egli confuso, le mandò a dire, perche è stato acquistato questo fanciullo di latrocinio, voglio sia chiamato per nome Latrone; & accioche forsi non nascesse alcuna sospitione, permisse la moglie venire a se, come faceua prima. nientedimeno dapoi el piāto del primo peccato incorse vn'altra volta nel peccato: & lei hauendo partorita vna figliuola, fece referire questa cosa al Vescouo, & quello rispose, chiamate quella figliuola Volpetta. Finalmente ritornato a se andossene al beato Remigio, & gittato alli piedi suoi si volse trahere dal collo suo la stola, laqual cosa vietandola santo Remigio, & vdendo da lui quello che li era adeuenuto, consolandolo con benigni parlari rinchiuselo in vna piccola cella, per spacio di sette anni, & egli fra questo tempo gouernò la Chiesa di quel Genebaldo. Nel settimo anno donque, nel giorno della cena del Signor, essendo egli in oratione, gli fu presente l'Angelo del Signor, & dissēli esserli stato rimesso el peccato suo, & comandolli che douesse vscir fuori; al qual rispondendo, io non posso, imperò ch'el messer mio Remigio ha serrata questa porta, & halla sigillata con il sigillo suo; disseli l'Angelo: Ecco accioche tu sappia che ti è aperto el cielo, subitamente se aprirà questo vscio, rimanendo sincero il sigillo. & incontinente come egli detto haueua fu aperto. allhora Genebaldo gettato a terra a mezzo de l'uscio in forma de croce, disse. Anco se il Signore messer Giesu Christo qui a me venisse non vscirò di questa cella, per insino che in questo luogo nō venga il Signor mio Remigio, el qual me ha rinchiuso. Allhora santo Remigio alla ammonitione de l'Angelo venne, & restituì Genebaldo nel luogo suo, el qual perseuerò in sante opere insino alla morte sua. & Latrone figliuolo suo successe in quel medesimo Vescouado, el qual anco fu santo, finalmente el beato Remigio di molte virtù illustrato, in pace si riposò circa li anni del Signor 500.

Di Santo Hilario.

Alli 13. di Genaro.

Come Hilario, nacque nella regione di Aquitania, nella città di Pittauia, & tenendo santissima uita fu eletto Vescouo: & come fu mandato in esilio a fauor delli Ariani insieme con sant' Eusebio. & come interuenne nel Concilio, & non potendo tolerar li heretici la sua eloquenza, fu fatto ritornar al suo Vescouado. Come liberò una Isola dalli serpenti. Come resuscitò un putto morto senza battesimo. Come hauendo confirmata Apra sua figliuola nel proposito uirginale, & temendo gli inganni del demonio, con le sue orationi impetrò la morte di quella, & della madre, accio fossero salue. Dipoi andando al concilio uniuersale, fu in quello dispreciato dal Papa, & da tutti; per il che il Papa fu da Dio percosso di subita morte in sul necessario. & Come essendosi posto a sedere in terra, non li hauendo uoluto gli altri Vescoui dar luogo, la terra si alzò, & li fece sedia finalmente come morì nella meza notte, con una luce inmensa, & miracolosa, lo anno del Signore 340. Recitasi un miracolo anco d'una imagine offerta all'altare del santo, che si diuise, si come eran diuisi li animi di quelli che offerta l'haueuano.

HILARIO Vescouo della città di Pittauia, nato nella regione de Aquitania, ne' giorni suoi tenne vna vita come resplendente lucifero fra le celeste stelle. Hauendo egli prima hauuto moglie, & di lei vna figliuola teneua vita monastica in habito laicale. Finalmente facendo profitto nella vita, & nella scienza, fu eletto Vescouo. In tal dignità essendo il beato Hilario non solamente difendeua la città sua dalli heretici, ma anco tutta la Franza ingannata per suggestione di doi Vescoui, liquali erano deprauati, dalla heresia. Per il che fu da l'Imperatore Costanzo, ilquale era fautore delli heretici, mandato in esilio insieme col beato Eusebio Vescouo Vercellense. finalmente pullulando in ogni parte l'Ariana heresia, & essendo data la licenza da l'Imperatore, che tutti li Vescoui se ragunassero, & che disputassero del la verità, della fede, & a requisitione de detti Vescoui essendo anco venuto Hilario, & non potendo, loro tolerare la eloquenza sua, fu fatto ritornare a Pittauia. & egli approssimandosi a l'Isola Gallinaria, laqual era tutta piena de serpenti, & essendo andato in quella isola, per la presenza sua fuggiuano tutti li serpenti. Et fisse vno palo in mezzo de l'isola, & perilche non hebbeno piu libertà de occupare quel luogo, che'l beato Hilario deuetato hauea, come quella parte de l'isola non sia terra, ma vn pelago. Essendo donque egli a Pittauia con l'orationi sue restituì alla vita vn fanciullo che era morto senza battesmo. Imperoche egli tanto longamente iacette nella poluere che insieme se leuarono il vecchio dall'oratione, & il fancillo dalla morte. Volendo Apra figlia sua pigliar marito, Hilario padre suo le predicò, & confirmolla nel proposito della santa virginità; & egli considerando quella esser confirmata, & temendo che alcuna volta non si rimouesse dal santo proposito, con molta instantia pregò el Signor, che si degnasse di riceuerla a se, & non permettesse che lei piu viuesse: la qual cosa fu fatta. onde dapoi alquanti giorni passò di questa vita al Signor, laqual el beato Hilario con le proprie mani sepelì. Laqual cosa considerando la madre della beata Apra pregò il Vescouo che impetrasse a lei quel che impetrato haueua della figliuola, & egli el fece, & per l'oratione sua mandò quella al regno eterno. In quel tempo deprauato Leone Papa per la perfidia delli heretici, chiamò el concilio de tutti li Vescoui: li quali adunati, venne anco Hilario non chiamato. laqual cosa intendendo el Papa, comandò che niuno si leuasse a darli luoco: & essendo Hilario entrato li disse el Papa: Sei tu Hilario gallo? & egli rispose: Io non son gallo, ma bene son di Gallia. alqual disse el Papa. se tu sei Hilario di Gallia, io son Leone della Romana sede Apostolica & giudice. alqual disse Hilario, & se sei Leone, non sei

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

sei però quello della tribu di Giuda: & se siedi a giudicare, non pero siedi nella sede de la maiestà. Allhora si leuò el Papa, & isdegnato molto li disse: Aspetta vn poco per insino che ritorni, & renderote quello meritarai. allhora a quel disse Hilario, se tu non ritornarai, chi per te mi risponderà? & egli disse prestamente io ritornarò, & humiliarò la tua superbia. & essendo andato el Papa a luoghi secreti, & necessarii alla natura, peri per la subità infirmità della disinteria, & in quel luogo vscendoli fuori tutte l'interiore, la vita miserabilmente finì. Infra questo tempo vedendo Hilario che niuno li dauà luogo, tolerando patientemente si pose a sedere in terra dicendo: Domini est terra &c. Et incontinente per permissione di Dio la terra, sopra laqual sedeua, si leuò in alto, & stette pari a l'altre sedie. Publicandose donque el Papa essere tanto miserabilmente morto, leuandosi In piedi Hilario con la prudente & sauia dottrina sua confirmò tutti li Catholici Vescoui nella fede Catholica, e confirmati li rimandò alli proprii luoghi. Ma questo tal miracolo della morte di Leone Papa, se habbia qualche dubitatione, si perche l'historia ecclesiastica, & la tripartita di questo niuna cosa parla, si anco pche la cronica nô nomina a tale tempo esser stato alcuno Papa, che hauesse tal nome, si anco perche Hieronimo dice, che la Chiesa Romana rimase sempre immaculata, & sempre starà senza alcuno insulto di heretici. Si potrebbe però dire che forsi a quel tempo era alcuno cosi chiamato, il qual non però fosse stato eletto canonicamente: ouero che Liberio Papa (il quale fauorezaua Costanzo heretico) per altro nome fu detto Leone. Finalmente fatti gia per il beato Hilario molti miracoli, dapoi infirmato, cognoscendo egli essere venuto il giorno del morire suo, chiamato a se Leontio prete venendo, il quale molto amaua. & la notte, lo admonì che vscisse fuori, & comandolli se cosa alcuna intendesse, che a lui le manifestasse. quello adimpiendo li comandamenti, & ritornato espose hauer vdito le voci delle tumultuante città, & egli pur vigilando appresso del beato Hilario, & espettando l'esito suo, nell'hora di meza notte vn'altra fiata li comandò che vscisse fuori, & che douesse referire quello che vdito hauesse. & egli hauendo referito non hauer vdito cosa alcuna, incontinente intrò a lui vn tanto splendore, che il predetto prete tolerare non lo poteua. Et indi a poco a poco partendosi quello splendore, rendette lo spirito al Signore el glorioso santo. Fiorì egli circa li anni del Signore. 340. essendo Imperatore Costanzo. Hauendo duoi mercadanti vna forma di cera in comune, & vn di loro contrariando a l'altro offerendola all'altare di S. Hilario, incontinente se diuise quella tale forma per mezzo, & l'vna parte rimase a colui che l'offeriua, l'altra peruenne a quello che contrastaua seco.

Di Santo Felice in Pinze.

Alli 14. di Genaro.

Come Felice fu ucciso da suoi scolari: & come ruinaua gli idoli con il fiato. Come successe a Massimo nel Vescouado di Nola, il quale hauendo fuggita la persecutione iaceua in terra come morto di fame, & di sete, & Felice, li distillò in bocca l'uua, & respirò. Come per tre mesi fu pasciuto da una vedoua senza mai vederla. Narrasi poi la uita, & miracoli del suo fratello, ilquale anchora lui confuse gli idoli, & come facendo oratione passò di questa uita.

FELICE cognominato in Pinze, è cosi chiamato, ouer dal luogo, nel quale se riposa, ouer da li acuti spontoni, con li quali fu tormentato. perche Pinza è detta subula. Et dicono, che essendo egli stato maestro di fanciulli, & a lor essendo stato molto rigido, da pagani detenuto, confessando egli liberamente Christo esser figliuolo di Dio, fu datto nelle man de' fanciulli, liquali erano stati suoi discepoli, & loro l'occisero con stili, & con le subule. benche la Chiesa pare che piu presto tenga lui esser stato confessore che martire. Questi a qualunque idolo era menato perche lui sacrificasse, insoffiaua in quello, & subitamente ruinaua. Anco si legge in vn'altra leggenda, come Massimo Vescouo di Nola, fuggendo la persecutione, afflitto di fame, & di freddo, iacea disteso sopra la terra, & fugli mandato da l'Angelo Felice, & egli non hauendo alcuna cosa di cibo, d'vna vite prossima vide pendere vno raspo d'uua, ilquale lui premendo distillò nella bocca di Massimo, lo restaurò, & dapoi prendendo quello, & ponendolo sopra le spalle sue lo portò con lui. il quale dapoi che fu morto fu eletto Felice in Vescouado. ilqual predicando, & cercandolo li persecutori, si nascose fra certi muri ruinati, intrando nel detto luogo per vno stretto andito, sopra del quale per diuina dispositione li ragni tesserono vna tela, & serrarono quella entrata. laqual guardando li persecutori credendo niuno esser in quello luogo se partirono. & il glorioso Felice partendosi, & andando ad vn'altro luogo, per tre mesi riceuette il viuere suo da vna vedoua, non però vedendo la faccia sua. finalmente essendo a lui restituita la pace, ritornò alla sua Chiesa, & quiui se riposò in pace, sepolto appresso la città di Nola, nel luogo ch'è detto Pinze. Hauea lui vn fratello similmente nominato Felice, ilqual essendo sforzato di adorare li idoli, disse: voi sete inimici delli dei uostri, imperoche se me conduretc a quelli, io soffiarò in lor come fece il fratel mio, & loro ruinarano a terra. Il detto santo lauoraua l'orto, & desiderando alcuni di robare le herbe sue, credendo loro robare per tutta notte, con diligenza lauororono l'orto. fatta la mattina salutati dal santo, confessando loro el peccato suo, se ritornorono alle proprie stanze. Venendo li gentili per pigliarlo, & volendolo tenere, & furono oppresse le lor mane da vno grande dolore, liquali lamentandose, & gridando disse a lor, dite: Christo è vero Dio, & incontinente vi lasarà el dolore. & lor dicendo questo, furono sanati. Et a lui venendo el potenfice de gli idoli dicendoli: ecco o Felice che lo Dio mio come lui te vide venire incontinente se mise a fuggire, alqual dicendo io, per quale cagione fuggi tu? rispose, io non posso tolerare virtù di questo Felice. se donque lo Dio mio in tal modo te teme, quanto maggiormente io ti debbo temere? & hauendolo Felice ammaestrato nella fede, si fece battizare. & disse Felice a quelli che adorauano Apolline. se veramente Apollo è Dio, dica a me, che cosa è quella ch'io tengo rinchiusa al presente ne la mano. hauea egli in mano vna cedula, nella qual era scritta l'oratione Dominicale, & Apollo nulla rispondendo, se conuertirono li gentili. finalmête celebrata che lui hebbe la messa, & datta la pace al popolo gettandosi sopra el pauimento in oratione passò di questa vita.

Miracolo.

Di

Di Santo Macario.

Alli 15. di Genaro.

Come Macario dormiua in un monumento de pagani sopra de' corpi morti, & combatteua la notte con li demoni, & restandone vittorioso, il demonio un giorno volendolo tagliare a pezzi con una falce non puotè; onde li disse che la sua humiltà sola lo vinceua. Come il demonio andò con le ampolle a tentare li suoi monachi, & finalmente restò confuso. Come il santo parlò con una testa de un morto, & fu da quella informato de luoghi dell'inferno & de' dannati. Come il demonio li tolse le canne che per segnali haueua lassate a ogni miglio della strada; per ritornar piu facilmente. Come instruì un monacho che parendoli non far frutto alla religione, se ne voleua uscire. Come finalmente illustrato di molte virtù morì nel Signore.

MACARIO Abbate venuto dalle parti del deserto entrò a dormire in vn monumento, nel qual erano sepelliti li corpi di pagani, & tolse vno di quelli corpi ponendolo sotto el capo suo in luogo di capezale. volendolo donque li demonii spauētare il chiamauano come se fossero state femine dicendo. hor su leuati vieni con noi al bagno. & l'altro demonio come fosse morto sotto di lui diceua; io ho vno pelegrino sopra di me, & per questo non posso venir. ma Macario per questo non si sbigottiua; ma premeua quel corpo dicendo, leuate, & vatene se tu puoi. laqual cosa vedendo li demonii, fuggirono gridando con grāde voce. tu ci hai vinti Abbate Macario. Vna volta passando dalla cella sua al paludo, se li fece incontro el diauolo hauendo in mano vna falce da mietere, volendolo con quella percotere, ma non potendo li disse. io sostengo da te molta violenza o Macario, imperò che io contra di te non posso preualere. ecco che certo tute le cose che tu fai io le facio. tu digiuni, & io per niuno modo mangio. tu vigili, & io giamai non dormo. egliè vna sola cosa, nellaqual tu me sopra-uanci. & dissel l'Abbate dimmi che cosa è quella? alqual egli rispose, è l'humiltà tua, per laqual nulla posso contra di te. Essendo egli molto molestato da tante tentationi, leuandosi, & sopra le spalle sue ponendo vno grāde, & quasi insopportabile sacco di arena, per molti giorni a tal modo andaua per el deserto; & ritrouando lo Theosebio, li disse. o Abbate perche sopra di te porti tanto peso? & egli rispose. io do fatica a chi me da fatica. Vide l'Abbate Macario Sathanas esser in habito de huomo, & passare per el deserto hauēdo sopra di se vno vestimento di lino istrazzato, & per tutte le istrazzature pendeano giu ampolle. alqual disse Macario. hor doue vai? & lui rispose. io porto da beuere alli fratelli. alqual disse Macario. perche tante ampolle? rispose il diauolo. io porto quelle cose, le quali io stimo che gustino alli frati, & se ad alcuno nō li piacerà vna, porgeroli el secondo, & anco el terzo, & a tal modo farò per infino che qualche vno li piaccia. Al suo ritorno li disse Macario. hor dimmi che hai tu fatto? rispose. io te dico che tutti sono santificati, & niuno me ha consentito, saluo vno che se chiama Theotisto. intendendo questo Macario leuosi, & andò a quel luogo, & ritrouato el tentato fratello, con la sua essortatione el conuertì. Da poi questo anco trouò vn'altra fiata Macario Sathanas, & disse, doue vai? & egli a lui rispose. io vo a visitare li frati. ritornando Sathanas, venneli incōtra el vecchio, & dissell. hor dimmi, come trouato hai quelli frati, & che cosa fanno? alqual rispose el diauolo, fanno male, & Macario li disse. & perche fanno male? risposeli, lor fanno male per me, imperochè tutti sono santi. & sopra tutto questo è maggior male, che vno che io haueua, l'ho perduto, per che egli è fatto piu santo de tutti gli altri. intendendo questo el vecchio referì gratie a Dio. Vn giorno santo Macario ritrouò vna testa di morto, & fatta che hebbe l'oratione dimandò quella di chi fosse stato capo, & egli rispose esser stato pagano. alqual disse Macario, dimme doue sia l'anima tua? & egli rispose, l'anima è ne l'inferno. & ricercando Macario da lui, se era molto nel profondo, rispose quello capo, che era tanto nel profondo, quanto era lontana la terra dal cielo. alqual disse Macario. dimme sono forsi alcuni altri posti in piu profondo luogo di te? rispose. li Giudei sono posti in piu profondo luogo. dimandollo ancora Macario se oltra li giudei fossero alcuni i piu profondo luogo di loro, & egli a lui rispose, sappi che in piu profondo luogo sono li falsi Christiani, li quali sono redenti col preciosissimo sangue di Christo, & tanto precio disprezzano. Andando santo Macario per vna certa profondissima solitudine, per ciascuno miglio in terra ficaua vna canna, accioche dapol sapesse ritornare adietro. & hauendo fatto questo per spacio di noue giornate, & riposandosi in vno certo luogo, il diauolo ricolse tutte le canne, & posele al capo suo: per laqual cosa egli nel ritornare molto s'affaticò. Era vn certo frate molto molestato de' pensieri suoi, che li pareua che stando in cella era molto desutile, ma se habitasse fra li huomini, farebbe molto frutto; & narrando li pensieri suoi a Macario, li rispose Macario. figliuolo mio in questo modo rispondi alli pensieri tuoi. Almeno io facio questo, che per l'amore di Christo io guardo li muri di questa cella. Accadendo vna fiata che Macario occise vn zanzara con la mano, & da quelli discorse molto sangue; fra se stesso reprendendose, che ella vendicato haueua l'ingiuria, rimase nel deserto nudo per spacio di sei mesi, & poi vscitte fuori di quello luogo tutto beccato dalli galauroni. Dapò queste cose essendo illustre di molte virtù, se riposò in pace.

La humiltà sola vince il diauolo.

Di Santo Mauro Abbate.

Alli 15. di Genaro.

Come nato Mauro di nobili & religiosi parenti, fu di dodeci anni dato sotto la disciplina di S. Benedetto, alquale nella santità & austerità della vita fu molto simile: & come era dato per essempio alli monaci da S. Benedetto, ne per questo se insuperbiua. Come S. Benedetto li dimostrò il demonio che tiraua un monaco per la tonica, che non poteua stare in oratione, & come fu liberato. Come Mauro per l'obedienza di S. Benedetto caminò sopra delle profonde acque come per terra, quando andò a liberare il figliuolo di Tertullio ch'era andato a tore dell'acqua nel lago. Come Mauro fece il primo miracolo in absentia di S. Benedetto, che restituì la sanità a un zoppo. Come S. Mauro andò nella città d'Angiò per comandamento di S. Benedetto con quattro monaci a fondare la religione, a requisitione del Vescouo di quella città. Come S. Benedetto mandò una littera a S. Mauro piena di feruore, & una cassetta di auorio piena di molte sante reliquie, con lequal. Mauro restituì la sanità ad Ardeando, che cascato era d'una scala di luogo altissimo. Come

anco miracolosamente sanò il suo famiglio, che cascando da cauallo, & si spezzò un piede, illuminò un cieco dalla sua natiuitade, resuscitò un figliuolo a consolation della madre, che nel piangere se disperaua. Come S. Mauro allogiato da S. Romano monaco hebbe la uisione dell'hora del transito di S. Benedetto, & uide la gloria sua nella scala che si estendeua dalla cella fino al cielo. Come poi caminando intendendo la morte del Vescouo, si attristorono, & fermatosi al santo, mandò a intendere la uolontà del nuouo antistite, dal qual per allhora non hauendo risolutione, Ardeando li propose la possessione di Florio per luogo conueniente à tal edificio, & come Florio accettati li monaci nella gratia del Re, li consegnò la sua possessione, & la sua robba, & il figliuolo & se stesso. Come S. Mauro resuscitò un clerico astante alla fabrica. Come resuscitò li muratori, che della sua santità hauendo mormorato, furono crudelmente uessati, & occisi dal demonio. Come Florio si fece monaco, & il Re andò à uisitare il monasterio, & lo dotò, del fisco regio, & altri preciosi doni. Come fu fatto Florio monaco alla presenza del Re, ilquale si reficò con li monaci. Come il santo sanò un paralitico. Come dopo la morte di Theodoberto Re successe Teodobaldo nel Regno, & donò le due amenissime uille Fabrense, & Vosda, alli monaci. Come il santo multiplicò il pane & uino miracolosamente. Come sanò una dallo incurabil cancro. Come Clotario Re dette un' altro fisco in dota alli monaci. Come uicino alla morte si sequestrò con duoi monaci, & combattè col demonio, & restò uittorioso, per la uenuta de l'Angelo di Dio che l'illuminò della uerità. Come morirno quasi tutti li monaci, & il beato Mauro, & quiui furono sepolti.

FV il beatissimo Mauro de la progenie de Senatori Romani el cui padre se chiamò Euticio, & la madre Iulia. Fu dato dal padre, & dalla madre essendo egli de età di anni dodeci ad esser nutrito nel seruitio de l'onnipotente Dio, sotto regulare institutione, al santissimo Benedetto, elqual ancora giouenetto, multiplicando nelli boni costumi, secondo che anco noi habbiamo veduto, & frequentemente esprimentato, incominciò aiutar il maestro, & esser cooperatore cō lui de' miracoli. Questo el beatissimo Benedetto sempre piu caramente amò, & instrusse, & informò nel seruitio de l'onnipotente Dio, talmente, che niun dapoi lui è stato nella sacrosanta claustrale obseruanza, qual giamai con digiunii, vigilie, abstinenze, caldi, & freddi piu aspramente habbia affaticato el proprio corpo. Moltissime volte el videro ne' giorni de la santa quadragesima vsare solamente el celicino sacco, senza tonica, ne cuculla, & solamēte due fiate la settimana piu presto gustare, che pigliare el picolissimo cibo; certo egli & per costumi, & per vita, & nome se assimigliò al santissimo Benedetto per el cui essempio prouocato lui con potente afflittione macerava la carne, inquanto li permetteua la licenza del padre suo. onde per tutto el tempo de l'anno sempre sotto monicale tonica si vestiua dalle spalle isino alle rene el cilicio, & nella lettiera sua per letto haueua vno monticello di calcina, & di sabione solamente, eccetto nel tēpo quadragesimale. Allhora certo questo poteua si sforzaua solicitamente non iacendo, ma stando ritto, se non era per lassitudine astretto, sedendo pigliare sonno. niuno giamai lo vide leuare del letto cō li altri fratelli, ma sempre procuraua preuenire li altri attentamente vigilando alle notturne orationi, & molte fiate innanzi el noturnale officio consumando hora cinquanta, hora cento salmi, & spesse fiate tutto il salterio per ordine: similmente nelli interualli delle Hore faceua oratione con singulti lagrime, & tanto egli assiduamente attendeua al silentio, & alla oratione, che per questo da esso santissimo Benedetto era reputato admirabile: Accrescendo egli con tali, & molte altre virtù, che annumerarle longo sarebbe, el santissimo Benedetto molte fiate nel conuento de' frati non esprimendo el nome del beato Mauro, ma come parlasse di alcuno altro, proponendo, quello alli gioueni, & negligenti, che seguire, & imitare el douessero, diceua. Al tempo nostro veduto habbiamo vno giouene di nobilissima strenuità in li anni de l'adolescentia in tanto hauere acquistato la perfettione de la monastica religione, che era simile ad alcuno de li primi, anzi se poteua iudicare per tutte le parti esser dignissimamente eguale. & Benche el santissimo Mauro diletto da Dio, da alquāti frati sapesse da la bocca del santissimo Benedetto di lui essere state tal cose parlate, niendimentedo giamai egli per questo cascò nel vitio de la vanagloria, ma sempre desiderādo le cose piu ardue, & piu sante, si studiaua con tutto lo sforzo suo di erescere di virtù in virtù. Era vno monaco in vno monasterio fabricato per el beatissimo Benedetto, el quale stare non poteua con li altri frati a l'oratione, ma mentre che li fratelli orauano, quello subito obcecato di mente, vsciua fuori de l'oratorio, pensando le cose terrene, & in quelle meditaua, dandose per diabolico instinto a l'opere vane, & leggeri: essendo egli gia per molte fiate ammonito da l'Abbate suo, & egli non volendosi contenere da tale vanità, fu menato dal suo Abbate al beato Benedetto. essendo donq; da esso beatissimo Benedetto molto ripreso, ritornato al monasterio per doi giorni tēne l'ammonitione del'huomo di Dio. Ma nel terzo giorno ritornato al pristino vso incominciò nel tempo de l'oratione ad andare vagando. laqual cosa essendo di nouo referita a l'huomo de Dio: rispose. io verrò, & io proprio lo emendarò. essendo donque el beato Benedetto venuto, & dandose li frati a l'oratione, vide come quello monaco che star non potea a la oratione, era da uno fanciullo negro tratto fuori per la fimbria della veste. allhora el venerabile padre disse al seruo di Dio Mauro, & a Pompeiano padre di quello monasterio, hor non vedete voi quello che trahe fuori questo monaco de l'oratorio? & lor dissero, non padre. & egli a lor disse. oriamo accioche anco voi vediate qual è quello, che questo monaco perseguita. & essendo per duoi giorni fatta l'oratione, vide Mauro il monaco, ma Pompeiano vedere non lo potea. ne l'altro giorno donque entrato che fu l'huomo di Dio ne l'oratorio, & vscito fuori immantinēte ritornò a quello monaco, & con la vergella lo percosse per la cecità del cuore suo, & quel monaco da quel giorno indrieto niuna cosa sostenne da quel fanciullo negro che lo rimouesse da l'oratorio, come se esso antiche inimico fosse stato battuto di quella medesima percussione. niuno dōque dubiti esser stato santo Mauro participe di tale miracolo, ilqual il beato maestro suo uolse hauer testimonio, & compagno di tal visione, & virtù. In quel medesimo tempo, mentre che il santissimo Benedetto dimoraua in cella, Placido figliuolo di Tertullo seruitore, & monachetto

Miracolo.

rachetto di santo Benedetto usci fuori, andando al lago per hauer de l'acqua, & tenendo il vaso in mano incautamente, mentre che lo impiua di acqua, li cadè dalla mano nel lago, & similmente cadè lui insieme con lo vaso, il quale subito fu rapito da l'onda, & totalmente a modo di velocissima saetta lo trasse al fondo: laqual cosa essendo l'huomo di Dio nella cella cognobbe per diuina inspiratione, & a se chiamato il dilettissimo discepolo suo Mauro, li disse: corri prestamente ò frate Mauro imperoche quel fanciullo, il quale andato era a trahere l'acqua è caduto nel lago, & hormai l'onda l'ha molto dalla ripa del rago allontanato dimandata donque la beneditione, & conseguita la prestamente andò Mauro secondo il comandamento del padre suo, & egli imaginandosi andare per la solida terra, correndo sopra l'acqua andò insino a quello luogo, al qual era stato menato il fanciullo, & tenillo per li capelli, & ritornò con vno accelerato corso, & egli subitamente toccata che hebbe la terra a se ritornato guardosse dapò le spalle, & cognoscendo egli hauere corso sopra le acque, la qual cosa non si poteua persuadere potesse esser stato, abigottito molto si spauentò della cosa fatta; & ritornato al padre li racontò la cosa: & l'huomo di Dio Benedetto incominciò ad imputare esser stato non per me riti suoi, ma alla obedienza di esso Mauro; ma diceua Mauro il contrario esser fatto per il solo comandamento suo, & egli non esser stato participe in tale virtù, laquale ignorando fatto hauesse, ma in tale amicheuole contentione della comune humiltà, venne per giudice il fanciullo, ilqual era stato liberato; ilqual disse. Io mētre ch'era tratto de l'acqua, vedeua esser sopra del capo mio l'habito dell'abbate, & quello leuarmi fuori de l'acqua. O beatissimi huomini, ò admiranda santità, liquali quello che otteniuano per li santi meriti giudicauano piu presto douer esser ascritto a l'obedienza. In questo tempo anco essendo stato pregato il santissimo Benedetto da vno nobilissimo huomo che si dignasse personalmēte, & solo andare alla casa sua, doue erano gra uissimamente vessati dal demonio la moglie sua, & il figliuolo, ilquale nouamente parturito hauea accioche li liberasse con li santi suoi meriti, & orationi: & essendo il santo del Signor familiare, & molto amico suo, per certe opere religiose da quello fatte, non differì l'andata sua. Et in tanto il beatissimo Mauro ilqual allhora nel nostro monasterio per il comandamento del santissimo padre nostro dapoi lui faceua l'officio del Preposito, & del procuratore, andossene alquanto lontano dal monasterio con li fratelli a ricogliere le frutte, dalquale essercitio sopraueniuta l'hora di sesta partendosi Mauro insieme con li altri frati per uenire alla refettione, prima che fossero peruenuti alla porta del monasterio, per la via ritrouò vno fanciullo ch'era zoppo, & muto; & essendo ingenocchiato alli piedi di Mauro il padre, & la madre di quel fanciullo, con grandissimo grido, & molte lagrime dimandauano per il nome di Dio, che restituisse a loro il figliuolo sano. egli con molto spauento rifutò di far tale miracolo, dicendo egli a grande voce, esser peccatore, ne per alcuno modo poter esser fatto operatore di tale cosa. noi donque vdendo tal cose ditte da lui, & cognoscendo bastare il merito, & la perfettissima & a Dio accettissima vita sua a fare tal cose, insieme con li parenti de l'infermo fanciullo incominciamolo pregare per la restitutione della salute del fanciullo. & egli si come era pietosissimo, bagnando la faccia sua di lagrime, gittato a terra a fare oratione, dapoi la diuturna oratione, si leuò la stola (con laquale in quello proprio anno comandando il maestro suo era stato ordinato al Leuitico ministerio) dal collo suo, & fatto il segno della croce, posela sopra il capo de l'infermo, & alzati li occhi al cielo disse: Signor Giesu Christo, ilqual ti degnasti di promettere ali discepoli tuoi dicendo. Io ve dico in verità, che tutte le cose che voi orādo dimandarete vi saranno concedute, pregoti signor mio, che ciò al presente dimostri, conciosia che ancora noi siamo tuoi minimi serui, benche peccatori; & in te, & nelle sante parole tue quella medesima fede habbiamo. Finita tale oratione disse al zoppo, nel nome della santa, & indiuidua Trinità aiutato con li meriti dal santissimo padre nostro, leuati su ritto sopra li piedi tuoi sano, & senza alcun difetto. & subito restitnito alla sanità incominciò dritamente in presenza nostra andare, e laudare il Signor Dio dicendo: sia benedetto Dio creatore di tutte le cose, il qual si è dignato di ridrizarme per li meriti del santissimo Benedetto, e per il beato discepolo suo Mauro. Essendo donque il perfettissimo Benedetto ritornato al monasterio, racontandoli noi tutte le cose seguite, & laudando Dio, hauendo egli inteso quello che era accaduto, incominciò hauer da quel tempo inanzi il beatissimo Mauro in somma reuerenza, & admiratione. A quello proprio tempo vennero al monasterio nostro li noncii mandati dal beato Belitricamo Vescouo della Andegauense città Imperoche questo beato Pontefice intesa la fama del santissimo padre nostro, trasmisse a esso Flodegano archidiacono, & Ardeando vicario suo, huomini illustrissimi appresso di lui, con molti doni, pregandolo con infinite preci, che li mandasse huomini perfettissimi, liquali secondo l'ordine regulare douessero edificare vn monasterio nel territorio della Chiesa che lui gouernaua. Il perfettissimo padre nostro quanto a l'ragione, & alla reuelatione a lui dimostrata; benche egli sapesse accostarsi la fine di giorni suoi, secondo che per riuelatione del Spiritosanto cognosciuto hauea, alli nōcii di quello Vescouo racomādò il beato Mauro, & noi quattro, cioè Fausto, Simplicio, Antonio, & Costantino; a noi comandando che obedissemo in tutte le cose non meno a esso beatissimo Mauro, ilqual egli a noi instituiua maestro, che a se medesimo. Non è chi dignamente esplicare potesse, quanta tristezza allhora, quanto pianto commosse tutta la nostra congregatione, conciosia che'l beato padre gia significato hauea il giorno della morte sua; & pendeua la speranza, & la cōsolatione di tutta la congregatione nel beato Mauro, rallegrandosi hauer quello dapò il transito del beatissimo loro padre, & rettore loro. onde a tanta lamenteuole voce, & amari pianti commosso il santissimo padre nostro, a se conuocata tutta la congregatione, fece le tal oratione. Se fosse da cōtristarse fratelli, & figliuoli dilettissimi per tale cagione, a me maggiormente che a voi s'appertenerebbe d'attristrarse, ilqual quanto a me pare resto destituto di gran consolatione: dicendo l'Apostolo la carità è benigna, a ogni modo noi debbiamo impendere la benignità della carità nostra a quelli, li quali per qualonque modo cognosciamō hauerne bisogno

Miracolo.

bisogno. Per la qual cosa noi instantemente dimandamo voi douere moderare con solecitudine la mestitia del paterno amore: cóciosia che potente è Dio dapo la depositione di questo corpo mandare vn molto megliore a tal cógregatione. ma cō sōmo studio è da esser procurato, che con l'astutia de l'antico inimico, doue all'altri s'aquista salute, a noi non si faccia per qualche modo dettrimento la tristitia. & voi carissimi fratelli, liquali diriciamo a quelle parti a edificare l'opera del Signore, fatte virilmente siano confortati li cuori vostri nel santo proposito, & religione, che speriamo senza dubio alcuno, che quanto sosterenete in questa vita del secolo, per cagione del'altrui salute, cose piu aspere e dure, tanto da Dio riceuerete maggior premii di celesti gaudii. & niuna tristitia vi commuoua per la solutione di questo nostro vil corpo, imperoche deposto il peso della carne, a voi sarò piu presente, & con la gratia di Dio sarò assiduo vostro cooperatore. & ditte tale cose donandoci il baso ci accompagnò con tutta la congregatione per insino alla porta del monasterio, & iui ancora hauendo basciato noi, & sopra di noi data la benedittione, al santo huomo discepolo suo Mauro dette il libro della regola, ilquale esso santo hauea scritto con la mano sua, & comādò li fosse dato la libra del pane, & vno vasetto di rame da vino, ilqual tenesse vna certa mesura. & in tal modo ci lassō partire, dando in precetto alli messi del sopradetto Vescouo, che douessero dire a esso Vescouo che receuendoci in luogo suo ne trattasse con paterno amore, & ci desse commodo luogo a edificare il monasterio, secondo chè promesso hauea. Noi adonque pigliando il camino nel quinto giorno della settimana dapò la Epifania, hauessimo il primo allogiamento in vna possessione del monasterio nostro nella villa chiamata Valeria, doue che noi fossemo honorificamente riceuuti da duoi fratelli Probo, & Aquino, liquali il giorno innanzi il padre santo nostro per tale cagione mandato hauea. in quella notte mentre celebrassimo l'officio notturnale, vénero dui de' fratelli nostri, Honorato giouinetto consobrino del beato Mauro, mandato dal santissimo padre nostro Benedetto, con vn'altro seco, liquali veduti che li hauemo fummo ralegrati di gran gaudio. onde finiti li matutini hinni, il sopradetto Honorato tratto fuori dal petto suo offerse magnifici doni al beato Mauro, che fu vna cassetta de auolio con certe reliquie dentro, & vna pollicetta che conteneua breui parole di epistola con tre particelle del legno della salutifera croce, & reliquie della genetrice de Dio, & di santo Michaele arcangelo, del mātello della santa memoria di Stefano protomartire, & del beato confessore di Christo Martino. haueua egli posto queste tal reliquie in essa cassettina, con la detta pollicetta; laquale il beato Mauro comandò poi, che seco fosse sepelita per amore del padre suo. & conteneua tal parole: Piglia dilettissimo gli vtili doni del institutore tuo, li quali testificano el longo nostro: amore, & a te, & a gli compagni tuoi fianti muro contra gli impedimenti di tutti li mali. finito il corso di sessanta anni, da che facesti la monastica professione, sarai introdutto nel gaudio del Signore tuo, si come l'altro giorno dapoi che ti sei partito s'è dignato il Signore di mostrarci. anco ti predico come voi tardarete nel andare vostro, & con difficultà ritrouarete alcuno habile luogo per quelle cose, lequali con ordine di Dio se mandarāno a perfettione. perche l'inimico de l'humana generatione con gli inganni de l'astutia, & versutia sua vi cōtrastarà, benche giamai a voi verrà a meno la benignità del misericordioso Dio. & benche differendo, & trahendo il desiderio de l'animo nostro in luogo piu di quel che sperato habbiamo; si dignarà donarci la altissima, & accomodata habitatione, & hormai siate con Dio felici nella andata: & piu felici sarete nella peruentione.

Lettera di S. Benedetto a S. Mauro.

Recitate tal lettere, si fece tutto lieto Mauro, & al padre Benedetto con referire di gratie rimandò quelli medesimi fratelli. Pigliando dōque noi il camino, nel quinquagesimo quinto giorno venissimo a Vercelli; nel quale luogo essendo stati retenuti dalli clerici per duoi giorni, si incominciò adimpire in noi la profetia del padre nostro, perche il sopradetto Ardeando andādo per li gradi d'vna altissima torre, impedito da Sathana cadette insino abasso intanto indebilito per tutto il corpo che erauamo tutti constretti di desperarci della vita di quello. perche la spalla dritta sua con il brazzo, & la mano per molta infiasione era molto aggrauata; & il medico solicitamente richiedeua che fosse segato. Incominciando farse giorno nel sessagesimo giorno che noi gionti erauamo a quello luogo, disse Flodegano; che Ardeando per niuno modo potrebbe sopportare che li fosse segato il brazzo: onde prestamente corse all'oratorio, nelqual il beato Mauro si daua a l'oratione, & cō ambedue le māne instringendo li piedi suoi, & in gran copia spargendo lagrime, l'incominciò a pregare, che con le preci sue subuenisse all'infermo, & non permettesse che fosse martirizato col segare del ferro. onde il beato Mauro si per la pietà dell'infermo, si anco per il spargere de lagrime di quello che pregaua, commosso insino a lagrimare, si dette a l'oratione posto dināzi a lo altare: & longamente battendo con le preci l'orecchie della pietà superna, & leuato dall'oratione pigliando la cassettina delle reliquie, la qual li haueua mandata il maestro suo, vēne con esso noi all'infermo, & ancora in quello luogo orò: & togliendo il salutifero legno, & facēdo cō esso il segno della croce, dalle spalle insino alle plante di piedi, disse: Dio conditore de tutte le cose, ilqual per restauratione de l'humana generatione, cooperante lo Spiritosanto ordinò incarnare della Vergine l'unico figliuolo suo, ilqual per questo sacro santo legno di Croce, si ha degnato souenire a l'infirmità de l'anime nostre; egli per la virtù di questo legno si degni redurti alla pristina sanità. & finita il beato Mauro tale oratione, incontinente si tronò l'infermo risanato. Veduto che hebbe Flodegano tanto miracolo, magnificò Dio con assidua laude, & con frequentissima veneratione laudando il santissimo padre nostro, lo quale sia stato degno di alleuare tali discepoli, per li quali sia piaciuto al Signor operare tali mirabil cose. Immātinente fu fatto il concorso del popolo di quella regione, estimando se ciascuno esser felice, se almeno potessero vedere il beato Mauro. & egli sempre non la sua gloria, ma quella del padre estimando fuggiua l'aspetto di quelli che cercauano di vederlo dicendo. questo la diuina maiestà ha voluto p il legno della redētione nostra operar: onde piu è da esser attribuito al redentor che al'huomo; bēche a niuno possa esser dubio, per li meriti del padre nostro hauerse ottenuto tal miracolo, l'infermo donque

Miracolo.

niuna

nostro fu liberato da tal gran pericolo, si come giamai niuna lesione hauesse hauuto. Finito donque il quinto decimo giorno lasciando noi quella città, & per meza giornata hauendo passata l'altezza delle alpe, cadendo il famiglio nostro, chiamato Sergio dal cauallo, sopra ilqual caualcaua, dette sopra vno gran sasso; & volendose velocemente leuar sinistrosse in tal modo il piede, che raunate le ossa insieme non se figuraua la forma del piede, ma la similitudine di vno ceppo. ilqual essendo molto per grande dolor appassionato venuto a lui il beato Mauro, & pigliando il tormentato piede con la mano sinistra, facendo con la dritta il segno della croce sopra di quello disse. In nome de l'onnipotente Dio leuati sano, & metteti ad essequire il ministerio delli serui di Dio. & egli incontinente fatto sano, a noi suscitò non poca leticia. Partendosi de qui, essendo noi peruenuti a vna Chiesa de santi martiri Mario con li compagni suoi, & insieme entrati per cagione de l'oratione, sedeua alle porte della Chiesa vno nato cieco dal ventre della madre, dimandando il viuere da quelli che entrauano, & vsciano. inteso dalli compagni nostri esser venuto a quel luogo il beato Mauro, finita che hauessimo l'oratione, essendo vsciti fuora della porta della Chiesa, questo cieco gittato a terra sopra il pauimento, incominciò molto a pregare santo Mauro dicēdo. Io scongiuro te ò seruo di Dio Mauro per questi gloriosissimi martiri, & per il venerabile nome del maestro tuo Benedetto, che ottenghi dal Signor con preci tue, a me esser prestato il lume de gli occhi. vdito questo l'huomo santo del Signor, firmando alquanto il piede si ritenne, & dimādò quello cieco dicendo. dimmi huomo, quāto tempo è che sei venuto a queste porte di questi santi? al qual rispondendo disse, hormai si riuolge l'vndecimo anno: disseli il santo del Signor. hor non harebbeno potuto li santi martiri, li quali per Christo hanno dato li lor corpi, impetrar dal Signor il lume delli occhi tuoi? questi piu attentamēte prega, de' quali sono queste maggior opere che non sono le nostre. & dette tal cose, incominciò andare, & il cieco gridādo nō restaua di chiedere l'aiuto suo; per insino che'l santo huomo porse li diti della mano dritta sua, alzando alquanto gl'occhi al cielo; & facendo sopra quelli del cieco il segno della nostra redentione disse; il Signor, & Saluator nostro messer GIESV CHRISTO, ilqual è vera luce, per la inuocatione del nome santo suo, & p li meriti di questi santi, & del maestro nostro Benedetto se degni di illuminarte. hauendo il santo huomo fatto tale oratione, risguardādo colui subito con li clarissimi occhi la sfera del Sole cō vna chiara voce incominciò a cātare l'hinno di tre serui di Dio. chiamauasi quello huomo Lino. Onde vedendo li habitatori di quel luogo tali miracoli, pregauano santo Mauro, che sopra di loro donasse la benedittione sua. a liquali egli rispose. il Signor ve benedica in tutti li giorni della vita vostra, & comādò a quello che era stato illuminato, che giamai non si partisse da quella Chiesa, ma in quel luoco seruisse al Signore, & alli santi martiri: laqual cosa egli poi deuotissimamente adimpiete. Partiti donque de quindi, pigliando lo incominciato camino alloggiassimo vna notte appresso vna Chiesa della beata Vergine genitrice di Dio ne' verdianti luoghi, staua in vna a noi contigua casa vna femina chiamata Remçia che tutta quella notte vigilaua, cō ciosia che la morte tolto hauesse l'unico figliuolo suo, & entrato nella Chiesa l'huomo di Dio secondo la consuetudine sua a render al Signor le deuote preci, approssimandosi le matutinal vigilie, & per niun modo restando la femina dal piangere, commosso l'huomo di Dio a pietà, gittato a terra con lagrime, orò al Signor, ch'el si degnasse di resuscitar il figliuolo della misera feminella, & essendo egli leuato da l'oratione, entrando tacitamente nella cellula, nella qual dormiuamo, cautamente toccò Simplicio monaco, accegnandoli che cautamēte si leuasse, & seguitasselo. & egli incontinente hauendolo seguitato nella Chiesa, aspettaua ch'el comandasse quel che volesse: al qual disse il santo del Signore. da molta tenerezza, il cuore mio ha compassione alli dolori di questa femina, per la qual cosa con piena fede andiamo al letticello del iacente, che forsi il Signor ne lo restituirà. Venuto donque il beato Mauro al gia morto corpo insieme con Simplicio, disse: Il Signor Giesu Christo, & Saluator nostro, il qual commosso sopra la vedoua suscitò il figliuolo suo, con quella medesima pietà si degni hora souenire a questa femina: & detto questo si partì. Et quello, che giaciuto era duoi giorni senza sentimento, & senza voce alcuna, cominciò a chiamare, & consolare la madre sua dicendo: ò madre non voler piangere, cōciosia ch'io per lagrime d'uno seruo di Dio son restituito a la vita, & a la sanità. Alquale dicendo ella, ecco che egli in questa Chiesa canta li matutini hinni, leuato subito quello del letto, come se mai non hauesse hauuto alcuno male, entrò nella Chiesa, & andossene a santo Mauro gridando: Veramente tu sei quello, ilquale con le tue lagrime me hai reuocato dall'inferno. & subito la fama di tal cosa rimpiete la regione, referendo in ogni parte le laude a Dio, ilquale mirifica li santi suoi. Chiamauasi questi Fiselino, ilqual dapoi si fece monaco nel monasterio Linicense. Approssimandose la solennità della Pascha in quello giorno che si celebra la cena del Signore, venimmo nel territorio Altisiodorense. nelqual il beato Romano monaco habitaua. Onde dimandammo alle nostre guide che ne conducessino a lui, perche desiderauamo far la santa Pascha in quel luogo. Alqual finalmente peruenuti nel dì del Venere santo circa l'hora di sesta fummo receuuti deuotissimamente dal beato Romano. & ecco che circa l'hora di vespero dopoi il solēne officio l'huomo di Dio santo Mauro disse al beato Romano. Nel giorno di domane il beato padre nostro Benedetto deposto il peso del corpo terreno gaudendo, & lieto salirà alla patria. Laqual cosa vdendo il beato Romano, subito resoluto in lagrime cominciò a piangere. Alqual per consolarlo il beato Mauro diceua: noi molti piu ci debiamo allegrare del suo passaggio, conciosia che ci mandiamo innanzi il gran patrone, & siamo per hauerlo piu presente, che se egli venisse in carne. Quella notte donque, che fu nel vigesimo primo giorno del mese di Marzo & il dì seguente, nelqual veniua il Sabbato della vigilia del sacratissimo dì de Pascha, il beato Mauro, & santo Romano con alquanti discepoli suoi, & noi passammo in digiuno, consumando tutto il tempo in salmi, & orationi per l'esito del padre nostro. & essendo nella Chiesa il beato Mauro circa l'ora di terza, & postosi sopra il pauimento in oratione, ratto in spirito vide se esser trasportato in quello luoco, dalqual partiuera-

Miracolo.

& da esso essendo stato humanamente riceuuto, abbracciati insieme, & per grande gaudio spargendo molte lagrime, si stettero alquanto. Dipoi il predetto Florio basciato che hebbe tutti noi, pigliando anchora la mano del beato Mauro gli disse: Noi ci rallegriamo della bona venuta tua ò seruo di DIO, & discepolo del santo huomo Benedetto, & sia benedetto il glorioso nome del Signor, ilqual ha mandato te & li compagni tuoi in questa prouincia allo aiuto nostro. Nell'altro dì dunque li aperse al beato Mauro la volontà sua, la qual hauea di fabricare vno monasterio. Allhora disse il beato Mauro. L'obseruantia dell'ordine nostro richiede somma securità & riposo. Per la qual cosa se a te pare noi in prima vederemo quelle cose, le quali desideri de dare a DIO, & alli serui suoi; & dapoi fatto il testamento in presentia di testimonii, conuiensi riceuere quelle in nostro dominio. A cui hauendo assentito Florio, per il spatio di tre giorni vedute le cose; & ritornati al sopradetto luoco, l'huomo clarissimo li dette il tutto con li debiti, & richiesti modi, & della iurisditione sua li trasferì il dominio, & potestà. Anco in quello giorno offerse il giouineto figliuolo suo, chiamato Bertulfo, a essere nutrito con la dottrina, & magisterio del beatissimo Mauro. dapò laqual oblatione gli disse conuiense santissimo huomo esser te, & gli altri che teco sono tanto certi di questo luogo, quanto dell'altre cose, le quali a voi da me sono state date, conciosia che io habbia offerto il figliuolo mio a seruir a DIO, & anco prometto me stesso, che essendomi prestata la vita, lasciate tutte le cose mi conferirò alli seruitii de DIO in tal luogo. Raunati dunque li artefici, & fatti li fondamenti, inanzi a tutte l'altre cose edificarono vna stantia acconcia all'oratione, in honor di Santo Martino. nellla quale per diuina disposition nel tempo della sua morte il beato Mauro poi sepelisse-mo. Essendo vn giorno il beato Mauro a vedere li maestri operatori di detta fabrica, uno clerico che staua sopra l'arte di murari, ruinando da altissimi luoghi del muro insino a basso, cadè sopra vno monte de sassi ruinati, & credendo tutti quello esser morto, a quello luogo venne l'huomo di DIO con Florio, & fece tuor il clerico, & portarlo alla porta del oratorio del beato Martino. Partiti dunque tutti da quello luogo, si pose solo in oratione, la qual hauendo finita, vscito fuori fatto sopra di quello il segno della croce, nel nome di quello che formò il corpo de l'huomo del limo della terra, & in esso inspirò lo spirito della vita, disse. Leuati sano, & manda a perfettione l'opera tua, la quale incominciata haueui; & egli leuandosi, come se fosse destato dal sonno incominciossi a marauegliare quando il fosse venuto a quel luogo. Onde li disse il Santo del Signor, tu non sei venuto a questo luogo con li piedi, ma sei stato portato con l'altrui mani. Ma vatene quanto piu presto puoi, accioche forse per non esser tu presente non sia intermessa l'opera. & da quello luogo vscito fuori il beato Mauro, venendo Florio, ilquale era in altra parte con Simplicio monaco, & veduto tale miracolo giettato a terra alli piedi del beato Mauro incominciò a gridare. Veramente o Mauro tu sei discepolo del beato Benedetto, del quale noi frequentemente tal cose habbiamo sentito raccontare, & in quel giorno l'hebbe Florio in tanta riuerentia, che piu non presumeua

Miracolo.

di accostarse a lui. Alquanti de' lauoratori incominciorono a detrahere a santo Mauro dicendo, come egli hauea lasciato il monasterio suo, non per cagione di accrescere la religione, ma per cupidità di essere molto piu honorato ne l'altrui regioni che nelle proprie; & le cose che egli faceua, non le faceua per virtù del nostro DIO, ma per certi incantamenti. Ragionando fra lor tal cose, assalite incontinente il maligno spirito tre di lor, & in tāto cruciaua l'anima d'uno de quelli, e di tanta passione, come se li fosse estratta del corpo. Conosciuta dunque tale cosa da l'huomo di DIO, incominciò grandemente a piangere, & entrato ne l'oratorio del beato Martino, pregaua per questi de' quali vno già era morto. & per tre giorni hauendo egli orato, andossene a quelli, che erano vessati dal demonio, & l'vno istraciaua l'altro con li denti, & fatto per tre fiate il segno della croce disse: GIESV CHRISTO figliuolo di DIO vnigenito, il quale dette alli discepoli suoi potestà di calcare sopra gli serpenti, & gli scorpioni, vi liberi da questa diabolica vessatione. & anchora istraciandosi con li denti le lor carni, mise l'huomo di DIO li digiti suoi nella bocca di quelli, onde li immondi spiriti per modo di vomitatione furono mandati fuori. Dipoi comandò esser tolto il corpo del defunto, & esser de portato nel portico della Chiesa, & vigilando egli per tutta quella notte assiduamente, pregò il Signor che se dignasse di restituir l'anima del corpo del defunto, accioche il diauolo di quella non trionfasse. Fatta dunque la mattina per tempo a se chiamato Simplicio, gli comandò che offerisse il sacrificio della nostra redentione a DIO per l'anima di quello. la qual cosa fatta fu, & andando l'huomo di DIO con il detto Simplicio a quello luogo, doue giaceua il morto, disse. Signor mio GIESV CHRISTO, il qual suscitasti del monumento il quatriduano Lazaro, & alle preci del seruo tuo Helia restituisti alla vita il figliuolo della vidua, sia presente hora a noi serui tuoi, & restituisci in questo defunto corpo l'anima, la qual permettendolo tu è stata fugata dal inimico de l'humana natura; & detto questo incontinente leuossi su il morto, & riceuette il mandato, che se egli volesse viuere, piu non ritornasse in quello luogo. Et il santo con la sola humiltà comandò questo, accioche non paresse richiedere, & dellettarsi di conseguire da gli huomini fauore per tal sua operatione. Dapò dunque l'ottauo anno, che noi erauamo venuti a quel luogo, sofficientemente fu fornito tutto il monasterio, & consecrato fù dal Vescouo di quella prouincia. Et erano edificate in quel monasterio quattro Chiese; la maggiore delle quale era consecrata in honore del beato Pietro principe de gli Apostoli. La seconda, come è detto di sopra, in honore del beato Martino; La terza che era minore delle altre, consecrata era in honore di santo Sauino; & la quarta che era in modo d'vna torre, era consecrata in honor di san Michele Archangelo. Finite tutte queste cose, il predetto Florio non dismenticandose la promissione, andato al Re Theodoberto, dimandò licenza, che gli piacesse concederli che riceuesse el regulare habito. la qual cosa non potendoli negare el Re, benche fosse dolente, non volendo quello da se separare, li permesse fare quello che dimandaua; & ritenendolo appresso di se p alquanto

Miracolo.

ro tempo, incominciò a dimandarlo delle virtù, le quali vdiua egli esser operate per il beato Mauro, & a qual modo egli viuesse nella religione, ouero quanto numero di frati bormai in quello luogo congregato fosse. le qual cose raccontolli per ordine Florio. Alqual disse il Re: se questo fosse di piacere al seruo di Dio, molto desiderarei di vedere lui, quanto anco quel luogo. Alqual rispose Florio: se a te piace sia prima saputa la volontà sua, & allhora secondo egli ordinarà potrai essequire. Licentiato dunque Florio dal Re, gli disse il Re: Intesa che hauerai dal seruo di Dio sopra di questo la sua intentione, subitamente a me lo farai manifesto. Per ch'io volentieri vorrei, se possibile fosse, esser presente quando a te tagliati saranno li capilli. Venendo donque Florio con molti nobili huomini al monasterio, aperse a l'huomo di Dio la volontà del Re; & rispondendogli Mauro non contradire, ne patire sinistro alcuno il luogo per la venuta sua, ma essergli a meglioramento la venuta di quello, significò Florio al Re il certo giorno quando venire douesse; nel qual luogo a l'ordinato tempo essendo venuto il Re, & dal beato Mauro gratiosissimamente essendo riceuuto, fatta l'oratione, andato nel conuento de' frati, humilmente si gittò a piedi del beato Mauro, & alli altri frati richiese che si dignassero pregare il Signore per lui. Et leuandolo l huomo di Dio da terra, disse gli il Re: gia per il passato è peruenuto alla nostra notitia il celebrato nome del maestro vostro, le opere della cui santità che di quello vdite habbiamo, di sommo gaudio ci han rallegrato. Allhora pregò egli santo Mauro, dimandando che li frati suoi si dignassero di accettarlo in loro compagnia, & al santo huomo ricomandò Theobaldo figlliuolo suo, & comandò à lui attentamente che egli sempre fosse diuoto, & defensore, & aiutatore di quella congregatione. Et vedendo stare il Re fra gli altri frati Bertulfo assai giouenetto, dimandò chi egli fosse, alqual hauendo significato quello esser figliuolo di Florio, chiamato ch'el Re l'hebbe a se, l'incominciò instantemente ricomandare al beato Mauro, & massime per amor del padre suo. Et hauendo il Re circondato tutti li luoghi del monasterio, & le stanze di monachi, ritornato nella Chiesa di S.Pietro, donò a quello luogo il fisco Regio, ilqual si chiama il Bosco, con tutte le ville che a quello s'apparteneuano, & al beato Mauro concesse, che tutto quello che lui volesse in quel giorno impetrare da esso, potesse gratiosamente ottenire, & qualonque fiata gli piacesse andar a lui, hauesse la piena facoltà d'intrar sempre a lui douunque si fosse, anco pose sopra l'altare di Santo Pietro vno preciosissimo pallio, & vna croce d'oro, adornata di preciosissime pietre. Vdendo Florio il Re, lo pregò che lo facesse sopra il testamento e precetto regio: Et similmente pregaua che fosse fatta autentica la scrittura di quelle cose, che egli donato hauea a quello luogo, la qual cosa assenti il Re molto volontieri. Allhora furono portati li doni, li quali in quello giorno, quello medesimo huomo donato haueua al Signor, & alli santi suoi in oro, & argento; & nel cospetto del Re anco lasciò vinti di serui suoi liberi. Dapoi vennto al santo altare, essendo presente santo Mauro, & tutta la congregatione, & il Re, con innumerabile popolo che cō esso Re venuto era, comandando questo l'huomo di Dio, dapò lui tagliò il Re delli capelli del capo di quello, & per allegrezza molto lagrimò. Et a se chiamando il nepote d'Esso Florio chiamato Landrano, gli dette quelle cose, che il barbano suo Florio posseduto hauea, per regale dono. Dapo di questo molto il Santo di Dio pregò il Re, che si dignassi entrare nella casa, fatta a riceuer li hospiti. essendo il Re entrato in quel luogo, l'huomo di Dio, come prima si fu gittato alli piedi suoi, leuato da quello con molto spauento, & dimandandolo quello che lui volesse, rispose il beato Mauro, dicendo: questa è la dimanda, laqual da la parte de serui di Dio, li quali habitano in questo luogo, dimando a la vostra sublimità, che venga il Re con li serui suoi, & li cibi apparecchiati dalla deuotione de monachi alla maiestà sua, accettino, con referire a Dio gratie. La qual cosa incominciando egli refutare, li disse vno di consiglieri suoi chiamato Ebdo. Conuiensi a te Signor mio accettar lo inuito di questi venerandi padri, la refettione de' quali con tanta deprecatione ti è stato adimandato ad assumere. La qual cosa vdendo il Re, incōtinente adimpiette quel lo che gli era stato addimandato. Et hauendo egli con li suoi abondantemente presa la refettione, si fece menar dinanzi lo amantissimo suo Florio, & uedendolo gia vestito di habito monachale, commosso a lagrimare gli disse: noi referimo gratie a Dio per la tua conuersione, ma a te conuiene solicitamente procurare, che si come essendo tu nel secolare habito sempre ti sei strenuamente adoperato, similmente al presente anco in questa religione ti sforzi sempre piacere a Dio, & accresci ogni dì de virtù in virtù. Dette queste cose, e roborato per la beneditione del santissimo Mauro, si ritornò in Andagauia. Nel dì seguente il beato Mauro si partì dal monasterio, & andò a vedere il fisco regio, doue essendo dimorato per dui giorni, gli fu portato vno paralitico, il qual giaceua in letto che habitaua in quella villa, & era stato in tal infirmità per sette anni, sopra del qual hauendo fatta l'oratione sua l'huomo di Dio, diuentò così sano come se giamai niun male hauuto hauesse. Ritornato donque al monasterio suo, sollicitamente secondo il costume del maestro suo, perscrutando la vita, & li costumi di ciascuno, che in quello luogo habitaua, & annonciandoli publicamente el verbo della vita, & discoprendo le astutissime insidie del antico inimico, confortaualì ad accrescere ogni dì a cose migliori. Onde nell'anno secondo del venire nostro, a quel luogo, si congregarono alquanti nobili huomini a lui, & dandosi nel seruitio de l'onnipotente Dio, dimandauano di habitar con esso. Alquanti altri gli offeriuano li lor figliuoli a esser ammaestrati nel seruitio di Dio. Per la qual cosa fatto fu, che nel vigesimosesto anno della fondatione di esso monasterio, fu in quello luogo raunata la congregatione di cento & quaranta frati, il qual numero fu posto in scrittura dal beato Mauro, & prefisso, & ordinatosi da l'auttorità sua, come anco da tutta la congregatione, che niuno da quello tempo per l'auenire fosse ardito di minuire tal numero da quello monsterio, conciosia che le cose, le quali erano state legate a questo monasterio insino al presente tempo, bastauano, a quanto fosse necessario. & se il numero fosse maggior, forsi potrebbe dare occasione di patire necessità

Miracolo.

cessità. Ma acciochе io ritorni donde partito mi sono, essendo vissuto el preditto Florio santissimamente con ogni religione, per spacio di dodici anni, e mesi tre, nel vigesimo primo dì del mese di Agosto, felicemente mi grando al Signore fece fine a l'ultimo giorno suo. Anco dimostra la seguente lettione quanto sia stato perfetto il figliuolo suo Bertulfo in ogni santa conuersatione. Hauendo donque Theodoberto Re per spacio di quattordeci anni gouernato strenuamente il regno di Francia, lasciò dapoi di se Theodobaldo suo figliuolo, il qual secondo il comandamento del padre in tutto il tempo ch'egli visse amò il beato Mauro, & la congregatione nostra. Egli donque seguendo gli vestigii del padre suo, venuto a visitarci contribui anco esso come era degna cosa alla regia magnificenza, con auttorità testamentaria, due ville, l'una delle quale si chiama Fabrense, & l'altra Vosda. Et egli per piccol tempo hauendo tenuta la gloria del regno in pace, venuta la nuoua morte, lasciò la monarchia del principato a Clotario. Ilquale intesa la fama del beato huomo, facendolo spesso a se venire, vsaua li suoi sapientissimi consigli. A questi tempi essendo andato il beato Mauro a vedere le ville, e li campi del monasterio, disponendo, & ordinando quanto al gouernare di quelle era conueniente, entrato vn giorno in vna possessione del monasterio, chiamata Gaudiaco, per cagione d'hauer qual che refrigerio, andossene a vn molto secreto luogo; nel qual mentre che si staua a sedere, cantando li Salmi con dui monachi, fugli significato stare a le porte l'archidiacono de la Chiesa Andegauense desiderando di parlarli. Hauendo donque l'huomo di DIO comandato che entrasse, chiamato a se Simplicio monaco gli disse, noi debbiamo riceuere questo huomo, ilqual longamente si fece domestico amico nostro con la charitatiua refettione. Alquale dicendo Simplicio, non c'è vino nel picolissimo vasello, dissegli il santo del Signore Mauro, portalo qui a me; & essendogli portato disse porta anco del pane. Et essendo stato portato, in presenza sua facendo il segno della croce sopra il piccolo vasello, disse: DIO è potente, ilquale preparò la mensa nel heremo al popolo suo, & in abondanza produsse l'acqua della pietra, anco a noi serui suoi preparare in questo piccolo vasello il sofficiente e abondante vino. Mirabile cosa a dire, & incredibile, che essendo in quel luogo sessanta huomini beuerono per tre fiate di quello vaselletto, che intanto fu sempre ritrouato pieno, come se non fosse stato giamai toccato dapò la prima volta ch'el fu ripieno. Ritornati donque al monasterio raccontandoci Simplicio questo miracolo estimamo quello esser assimigliato a Eliseo. Partito da quel luogo, mentre che si ritornaua verso il monasterio, se incontrò in mezo la via in vno huomo plebeo, alqual la oscura piaga del cancro, di sopra il labro hauea occupato si il naso, come anco la maggior parte della guanza, alla sua calamità hauendo l'huomo di DIO compassione, fatto il segno della croce verso di quello, lo restitui alla pristina sanità. In quel tempo anco venuto Clotario Re al monasterio del huomo di DIO, dette deuotissimamente a quello il fisco regio, ilqual si chiamaua Blauzon: & oltra di questo vna villa laquale è detta Campolongo, con auttorità regia a quel luogo delegò & riceuuta la benedittione del huomo di DIO ritornò

Miracolo.

Miracolo.

alla sua habitatione. In quel tempo non voleua facilmente il beato Mauro vscire fuori del monasterio, ne anco andare in alcuno luogo; ma ordinati li preposti, & gli altri administratori, esso inuocando DIO ogni dì all'oratione, & alla lettione, procuraua seruire più feruentemente al santo proposito, che incominciato haueua per il passato: & vedendo accrescere de dì in dì meglio li frutti della santa religione al grege suo, offeriua con le labre all'onnipotente DIO il sacrificio de l'esultatione, & di deuotissima laudatione. Nel trigesimottano anno del fondato monasterio suo, essendo eglà peruenuto alla perfetta età, secondo la profetia del maestro suo, ilqual preditto gli haueua, come dapoi la consummatione di tre vintinne d'anni, gli sarebbe dal Signor recompensata la mercede delle opere sue, conoscendo accostarse la fine della vita sua, fabricata a se vna piccola casetta appresso alla Chiesa del beato Martino, elesse de pigliare piu remota vita; & conciosia che non poteua essere il grege della santa congregatione senza rettore, ilqual sopra di lui sollicitamente intendesse, conuocando tutta la congregatione sollicito trattaua di substituire l'Abbate; & hauendo tutta la cógregatione questo posto nella deliberatione sua; esso padre santissimo giudicò a pigliare tal peso esser idoneo el nobilissimo Bertulfo in osseruar la religione huomo perfettissimo. Alqual hauendo assentito tutta la congregatione, constituendolo esso padre nel luogo della sua sedia, sedere lo fece, & con paterno amore dimostratoli tutte le cose, nelle quali douesse hauer cura di tanto gregge, entrò nella casa, laqual secondo che habbiamo detto a se fatta hauea appresso la Chiesa di Santo Martino, eletti solamente dui de' fratelli d'essa congregatione ad habitare insieme a seruirlo, vno che si chiamaua Primo, & l'altro Aniano, & a noi liquali erauamo venuti con esso, comandò che sollicitamente fossimo con Bertulfo, il qual haueua eletto in Abbate & vigilare, acciò che forsi in qualche parte non si partisse dalla diritta; & regulare via. Et hauendo egli consummato dui anni, & mezo in tale modo, nella contritione dello spirito, & nella maceratione del corpo, volendo egli vn giorno secondo la consuetudine sua entrare nella Chiesa del beato Martino, & al Signore rendere li voti delle preci, & delle lagrime, lo deuetò il diauolo circondato d'vna compagnia de' seguaci suoi da l'entrare della Chiesa dicendoli: O Mauro, il qual sperando di turbar noi, dalle proprie sedie a cosi longissime, & a te incognite regioni ti sei condotto, hor vedendo, & esperimentando tu portarai la indefensibile battaglia della nostra spauentosa commisione: & io quanto mi piacerà trionfarò delli tuoi, si che di tanta in questo luogo adunata congregata, rimaneranno pochi. Alquale rispondendo l'huomo del Signore. Reprenhendati il Signore o Sattanasso delle parole tue con lequali tu menti col iniquo parlar tuo. Et egli a modo de vno fumo disparendo dette vno crudelissimo strepito, in tanto che anco a esso huomo di DIO parue essere tutto tremar il monasterio insino alle fondamenta. Alquale strepito risuegliati li frati, percossi d'vno grande spauento incominciorono a sonare, & cantare li notturnali Salmi. Infra tanto essédo l'huomo di Dio tutto attristato di molta afflitione, & tedio per tale parole che vdito hauea, entrato nella Chiesa del beato

Martino.pregaua il Signor ch'el si dignasse di riuelarli quelle cose, ch'el maligno spirito haueua detto; subito stando dinanzi a lui l'Angelo del Signore in habito can didissimo gli disse: perche animo di DIO ti affligi di tanta tristezza, poi che queste cose ha DIO disposto, che siano fatte? benche il diauolo sia capo d'ogni falsità, nientedimeno per molte conietture quelle cose che egli esperimenta antiuede. Onde sappi, che quello, per il comandamento del onnipotente DIO ha sapute quel le cose, che lui te ha manifestate: ma per alcuno modo non è vero tutto quello che hai vdito. perche io te annoncio, che la maggior parte de questa congregatione infra breue tempo, trapassarà al Signore, secondo che è da esso prefisso, & ordinato; ma egli per questo, come te sia affermato, non trionfarà de alcuno minimo de questi. Certamente informati delli tuoi ammaestramenti ciascun di loro lietamente aspettarà el dì della sua vocatione. & hauendo tu felice mandato innanzi quelli, li quali nel moderno tempo moriranno, seguirai loro poi molto più felice. dette queste cose fu leuata la visione dello astante Angelo, ilqual con lui parlaua. Fatta donque la matina il santo del Signor raccontò alla congregatione tutto quello, che veduto hauea. Dapoi con vna paterna sollicitudine parlò a loro dicendo tal cose. che li serui di DIO cognoscendo il vole re del Signore per alcuno modo non incominciassero a tristarsi, ne andare contra la volontà del Signore, con ciosia che esso ha posto il termine a li mortali di questa vita, il quale termine da niuno si può preterire, & da quel tempo, che alli primi huomini minazzò la morte, l'ira sua rimane in questa irreuocabile sentenza. Noi adonque, diceua, alli quali ha manifestato infra breue tempo essere per finire li giorni di questa vita, con le lagrime della penitenza, & con la maceratione del corpo leuiamo, & copriamo le macule di peccati, & secondo che c'insegna il Profeta, andiamo nella confessione innanzi alla faccia del Signore, acciò possiamo entrare nelli portici della superna città con hinni, & siamo degni con tutti li santi la reuelata faccia sua perpetualmente contéplare nella clarità sua. & conciosia dilettissimi fratelli, che noi cognoscemo al presente essere el tempo, che incomincia il giudicio della casa del Signore, riceuiamo gli giudicii suoi riuerentemente, come si conuiene a boni serui di DIO, essendo essi giudicii alle fiate occulti, ma non giamai ingiusti. & alzati li cori a DIO sommamente procuriamo che niuna meno perfetta operatione in noi sia; & attentamente vigiliamo che l'insidiate tétatore al calcagno nostro cô inganneuole trapola in questa vita, nella qual hormai entrati siamo ne l'vndecima hora non ci possi allazzare. Per questa tale ammonitione, & essortatione del santo huomo tutta la congregatione in tanto se incominciò a preparare, & liberamente aspettar l'vltima hora, che niuno dubio è tutti quelli, che in quel tempo passorono di questa vita, esser saliti alla celeste patria. Onde fatto è, che infra lo spacio de cinque mesi che in quello luogo dimorassimo, cento, & sedeci frati, non rimasero più che ven tiquattro monaci, fra li quali anco sepelissimo Costantiniano, & Antonio Conti, & li compagni suoi. Finito donque tanto numero di morti in quello tempo, & in quel luogo fu assaltato il beato Mauro da graue dolore di costato, & accrescendo esso dolore, essendo egli de anni settantadoi, & quarantauno, che gli era venuto a quel luoco, giacendo sopra il cilicio dinanzi a l'altare del beato Martino, fortificato con li santi sacramenti, stando presenti li rimasti discepoli, felicemente migrò al Signore il quintodecimo dì del mese de Genaro. Fu egli sepeliro in quella propria Chiesa alla parte destra de l'altare, nel qual luogo, per li meriti, & orationi sue DIO opera molte magnifice, & miracolose cose a lau de, & gloria del nome suo, ilqual è benedetto in secula.

Di Santo Marcello.

Come San Marcello riprendendo l'Imperatore della crudeltà usata a li Christiani, fu da quello deputato alla cura de li animali, doue finì la sua vita. Alli 16. di Genaro.

ESSENDO Marcello sommo Pontefice di Roma, & riprendendo lo Imperatore Massentio della molta crudeltà che lui vsaua contra de' Christiani, celebrando lui la Messa, in vna certa casa d'vna matrona dou'era vna chiesa, isdegnato l'Imperatore fece quella casa esser stalla di animali, & deputò il detto Marcello al seruitio de' detti animali con guardia, nel qual seruitio dapoi molti anni si riposò in pace, circa gli anni del Signor 282.

Di Santo Antonio Abbate.

Come dispensò tutto per l'amor di Dio. Come vide il demonio della fornicatione in forma d'un fanciullo, ne più lo temete. Come hebbe vittoria contro innumerabili demoni. Come uide un banco pieno de tesori, & scoperse ch'era il demonio. Come al dispetto del demonio fu rapito in cielo. Come il demonio contrastaua con lui. Come predicaua molte cose utili a li suoi monaci, & daua ottimi consigli. Come uide molte uisioni, per le quali era ammonito delle cose future. Come hauendo uissuto cento & cinque anni morì, & si riposò in Christo, nel tempo di Costanzo Imperatore. Alli 17. di Genaro.

ANTONIO essendo de vinti anni, & vdendo esser letto nella Chiesa, se vuoi esser perfetto vatene, & vendi tutte le cose che hai, & dalle a li poueri; vendendo egli tutte le cose, le dispensò a li poueri, & menò vita heremitica. Questo Antonio sostenne innumerabili tentamenti de' demonii. Hauendo egli vna fiata soperchiato con la virtù della fede il spirito della fornicatione

nicatione, apparueli il diauolo in forma d'vno fanciul lo piccolino saracino, & gittatosi istesso a terra, confessò esser stato vinto da lui: imperoche egli con preghiere impetrò di vedere il demonio della fornicatione ch'assaltaua con inganni li gioueni. & vedendolo ne la predetta forma gli disse Antonio: Tu mi sei apparso in vilissima forma, hormai piu non ti temerò. Vn'altra fiata essendo Antonio apiattato in vna certa spelonca, fu in tal guisa battuto da vna moltitudine di demonii, ch'el seruitor suo lo portò fuor sopra le spalle sue quasi come morto; & piangendolo tutti quanti quelli ch'erano raunati in quel luoco, come s'egli fosse morto, adormentati tutti, Antonio incontinente fu fatto viuo, & anchora se fece portare dal compagno suo a quella spelonca: & iui per dolor delle batiture istesso giaceua, ma con la virtù dell'animo incitaua li demoni al conflitto. Allhora quelli demonii gli apparseno in forme varie di bestie, & istracioronlo qual con li denti qual con li corni, qual con le crudelissime zaffe. Allhora incontinente in quel luogo apparue vno mirabile splendore, & scaciò tutti li demonii, & subitamente Antonio fu sanato. Et egli intendendo esser a lui presente CHRISTO disse. doue eri ò GIESV bono, doue eri? Perche non fosti quì dal principio, acciò me aiutassi, & sanassi le ferite mie. Alqual disse il Signore, ò Antonio io era quì: ma aspettaua vedere il combattere tuo: ma hora che tu hai virilmente combatturo faroti nominare per tutto il mondo. Era certo egli di tanto feruore che occidendo Massimiano Imperatore gli Christiani, egli seguitaua li martiri, acciò con loro meritasse esser martire. Et fortemente si attristaua perche a lui non era dato il martirio. Andando egli in vn'altro heremo ritrouò vn desco, cioè vna piadena, d'argento, & incominciò a dire fra se. donde viene, che quì gliè questo desco d'argento? doue niun vestigio de huomini appare. Se certo fosse cascato a qualcuno viandante per la sua grandezza non poteua stare nascosto. Questo, ò diauolo è tuo artificio, ma bene ti dico, che tu giamai non potrai mutar la volontà mia. & detto questo il desco disparue a modo di fumo. Dapoi caminando egli ritrouò vna grande massa de vero oro, ma fuggite egli quel oro come se fosse stato fuoco. & egli fuggendo al monte quiui dimorò per spacio de' vinti anni, risplendendo de innumerabili miracoli. Essendo egli vna fiata rapito in spirito vide tutto il mondo pieno di lazzi, alligati tutti l'vno con l'altro, & egli gridando disse, qual è quello che sarà liberato da questi? & egli vdì vna voce che gli rispose, l'humilità. Essendo vna fiata eleuato su in aere da gli Angeli, erano presenti li demonii, & vietauano il passare suo, raccontando gli peccati suoi insino dal principio della natiuità sua. Alli quali rispondeuano gli Angeli, Voi non douete raccontare quelli peccati che per la pietà di CHRISTO sono stati relassati; ma se voi sapete alcuni altri peccati per lui commessi, dapoi che e fatto monaco, or quelli dite. Et quello mancando nella probatione, fu portato in alto libero Antonio, & libero ritornò giù. Raccontaua Antonio di se dicendo. a le volte ho veduto il diauolo di alto corpo, il qual presumeua de dir che hauea la virtù, & prouidenza di Dio, & mi disse. che cosa vuoi Antonio da me che a te data sia? & io sputandoli nella faccia, armato col nome di Christo, li corsi adosso, & egli incontinente disparue. Anco a le volte à questo santo apparue il diauolo di tanta altezza, che pareua tocasse col capo il cielo. alqual dimandando Antonio chi fosse, & egli hauendo detto esser Sattana, aggionse egli al parlare. perche a tal modo me impugnano li monaci, e li Christiani? rispose Antonio, perche col tuo tentare li molesti. Et egli io per niun modo li molesto, ma lor stessi insieme conturbano. io certo sono redutto a nulla, imperoche in tutte le parti del mondo regna CHRISTO. Vna volta essendo il beato Antonio in consolatione con alquanti de' suoi monaci, videlo vn saggitario, alqual tal atto di spiacque. Disseli sopra ciò Antonio: Metti la frizza ne l'arco, & tirala. Egli il fece. Et comandandoli santo Antonio, che egli tal cosa facesse due, o tre fiate, disseli il sagittario, Io potrò tanto trare, che harò dolor del rompere de l'arco. Alqual disse Antonio. così è ne l'opera de DIO. imperoche se noi volemo trare sopra la misura, molto piu certo se rompiamo. bisogna donque a le fiate dare luogo a la rigidità. Vdendo questo il sagittario giustificato se partì. Addimandò vno ad Antonio dicendo. che farò io per piacer à DIO? Et rispondendoli Antonio disse: Fa che douunque tu vai habbi sempre DIO dinanzi a gli occhi tuoi. In quelle cose che fai adiungi il testimonio delle sacre scritture. In qualunque luogo dimorerai non te partire prestamente da quello. Fa che osserui queste tre cose, & sarai saluo. Vn certo abbate dimandò ad Antonio dicendo, Che farò io? Alqual rispose Antonio. Non te confidare nella tua giustitia. a te sia la continenza del ventre, & della lingua. & non ti pigliar affanno delle passate cose. Disse Antonio si come li pesci dimorando nel secco moreno, così anco li monaci dimorando longamente fuori della cella, ouero conuersando con li huomini secolari si partirino dal proposito de la riposata mẽte. Quello che siede nella solitudine, & stà quieto, si libera da tre battaglie, cioè da l'vdire, dal parlare & dal vedere, & solamẽte harà a cõbattere contra vno che è il cuore. Vennero alquanti frati insieme cõ vn vecchio per visitar Antonio. & disse Antonio a li frati, Hauete vn buono compagno hauendo questo vecchio. Et dapoi disse al vecchio. Et tu hai ritrouato buoni frati. Alquale disse il vecchio. Certo io ho ritrouato buoni frati, ma la lor habitatione non ha vscio, che qualunque vol entrar, nella stalla entra, & sciogle l'asino. Dicea egli questo, imperoche tutte le cose che erano ne' loro cuori, anco erano nella lor bocca. disse l'Abbate Antonio, Bisogna sapere come tre sono li mouimenti corporali, vno è della natura, l'altro della pienezza de' cibi, il terzo è del demonio. Vno certo frate haueua renonciato al secolo, ma non pienamente, imperoche egli ancora si ritenea alcune cose. alqual disse Antonio, vatene e compra della carne, & egli andò, & comprò della carne, & venendo li cani lo stratiauano tutto. Alqual disse Antonio, quelli che renonciano al secolo, & vogliono hauer la pecunia, così assaltati da li demonii vengono istratiati. Essendo Antonio nell'heremo afflitto per tedio, disse Signor Dio voglio eser fatto saluo, & se mie cogitationi nol permettono. & leuandoli vscite fuori, & vide vno che hora sedea, hora si essercitaua, & hora oraua. quello certo era l'Angelo del Signor. il qual parlò ad Antonio, & gli disse. Hor fa così, e sarai saluo.

Tre cose bisogna fare per la salute.

Vna fiata li frati dimandaronlo del stato delle anime. nella seguente notte vna voce lo chiamò dicendo: leuati,& esci fuori,e guarda. Et ecco che lui vide vn luogo, & terribile huomo che quasi toccaua col capo insino al le nuuole,ilqual vietaua con le mani istese alquanti vcelli che desiderauano di volar al cielo,& alquanti altri liberamente volanti non potea retenere, & vdiua gran de allegrezza mista con molto dolore,& egli intese tal essere lo ascender de l'anime,& il diauolo,che il vietaua,retenendo le colpeuoli,& dolendosi del volato de' Santi, il quale lui retenir non potea. Vna volta lauorando il beato Antonio con li frati, risguardando su in cielo,vide vna dogliosa visione,& gittato a terra dinanzi a DIO pregò che rimouesse la futura scelerità. Onde sopra de ciò dimandandolo li frati, gli disse con lagrime,& singulti, che con gli occhi vedea vna inaudita scelerità. Ho veduto disse egli esser circondato l'altare di DIO da vna moltitudine de caualli li quali con li calci dissipauano tutte le cose. La Chiesa catolica veramente sostenirà gran disturbo: & gli huomini simili alle bestie dissiparanno le cose sacre de CHRISTO. & eccoti che la voce del Signore diceua. Lor haranno in abominatione l'altar mio. Dapò dui anni donque scorrendo gli Arriani spartirono l'vnità della Chiesa, macularono il battisterio,& le Chiese,& amazzorono li Christiani sopra l'altare a modo de pecore. Vno Duce Ariano chiamato Balachio, molestaua talmente la Chiesa, che publicamente batteua li monachi,& le vergini nude. Onde in tal modo gli scrisse Antonio: Io vedo sopra di te venir l'ira di DIO,hormai cessa di perseguitare li Christiani,acciochè l'ira de DIO non te occupi, la qual in breue a te minaccia la morte,Egli infelice lesse la lettera,isbeffigiolla, & in essa ispurando la gittò a terra,& anco con molte batiture percotendo li portatori,rimandò a dire à Antonio tal parole.perche tu hai tanta cura de' monachi, dicote che el peruenirà a te la disciplina del nostro rigor. Dapò cinque giorni caualcando egli sopra il cauallo suo,che era mansuetissimo, per el morder di esso cauallo fu gittato a terra, & con li denti morsicate,& stracciate le gambe,& fra tre giorni espirò. Alquanti frati dimandarono Antonio, che gli dicesse qualche parola per la lor salute, disse egli. Hauete vdito il Signore che dice: Se alcuno ti percoterà in vna massella porgeli l'altra? Dissono quelli: Noi non potremo adimpir questo. Et egli a loro disse, almeno de vna gottata portatela pacientemente. Et loro risposero: Ne anco potemo fare questo. Alli quali disse Antonio. Almeno non vogliate percotere, ma si esser percossi. Et quelli, ne questo potemo fare. Allhora Antonio disse al discepolo suo. A questi frati preparagli da beuere, imperoche loro sono molto delicati. la sola oratione a voi è necessaria. Queste cose si leggeno nelle vite de' Santi padri. finalmente el beato Antonio, nelli cento e cinque anni della vita sua, basciato dalli frati si riposò in pace, sotto Costanzo, il quale incominciò regnar circa l'anno del Signore trecēto,& quarāta.

Di Santo Fabiano.

Come S. Fabiano cittadino Romano miracolosamente fu dal popolo Romano eletto Pontefice. Come raccolse le vite di tutti li Santi Martiri. Come hauendo gouernata la Chiesa anni tredici, fu decollato, & si riposò in pace nel Signore al tempo di Decio Imperatore.

FABIANO fu cittadino Romano, & essendo morto el Papa, raunato il popolo ad eleggere l'altro Papa, venne anco lui fra quelli, volendo sapere l'essito della cosa. Et ecco che sopra el capo suo discese vna colomba biancha; della qual cosa stupefatti, & marauegliandosi tutti, fu eletto in sommo Pontefice. Questo Pontefice secondo che dice Damaso Papa, diuise a sette diaconi li rioni di Roma: & a quelli dette sette Subdiaconi con li quali notassero li gesti, & fatti de tutti li Martiri. Questo come dice Aimone, fece resistenza a Filippo Imperatore, che voleua essere presente alle vigilie della Pascha, & intender li misterii; & non permisse che presente per insino a tanto, che non se confessasse delli peccati suoi, & stesse fra li penitenti. Fu passionato circa gli anni del Signore.253. Nel terzodecimo anno del Pontificato suo, a comandamento di Decio Imperatore, che lo fece decapitare.

Di Santo Sebastiano.

Come San Sebastiano d'origine Narbonese fu cittadino di Milano, & nell'esterior habito soldato, ma nell'interiore, inuincibil capitano, & difensore della fede. Come fu molto grato a Diocletiano, & Massimiano. Come predicaua a Marco, & Marcelliano il martirio, dal quale il demonio, con lusinghe del padre loro, & madre, & moglieri, & figliuoli, noleua rimouerli: & non solo di loro fu vittorioso, ma anco delli suoi parenti. Come fece anco molti miracoli, intra li quali sanò & conuertì il Prefetto di Roma. Come destrusse gli idoli, & vna eccellente opera delli Astrologi. Come fu martirizato S. Tiburtio, & Marco, & Marcelliano. Come S. Sebastiano fu martirizato due uolte. Come fu sepolto per uolontà di Dio a pie delli Apostoli.

Alli 20. di Gennaro.

SEBASTIANO huomo Christianissimo di generatione Narbonese ma nato in Milano, in tanto era caro a Diocletiano, & Massimiano Imperatori, che a lui dato haueano el principato della sua guardia, & comandato haueuano, che sempre egli fosse al cospetto loro. Egli a questo solo fine portaua l'habito militare, acciochè confortasse li Christiani, li quali vedeua venire meno nelli tormenti. Onde douendo esser decapitati

pitati per la fede di CHRISTO li preclarissimi huomini Marcelliano, & Marco fratelli germani, a essi vennero li loro parenti, accioche rimouessero li animi loro da quel suo proposito. Venne donque la madre, & iscapigliata & istracciate le vestimente, mostrando lor il petto, diceua: O dolcissimi figliuoli io son circondata da smesurata calamità, & da intolerabil pianto, & lamento; guai a me misera, che io perdo li figliuoli, che volontariamente vanno alla morte; li quali figliuoli se gli inimici miei portassero via, io perseguitarei li robatori per mezo dell'armata gente; se gli violenti giudici gli serassero in prigione, io con ogni forza romperei quelle, volendo morir insieme con essi loro: haime nouo modo di perire, nel qual da loro è pregato el carnefice che gli ferisca, è desiderato che la vita perisca, inuitata la morte che venga. questo è nouo pianto, questa è noua calamità, & miseria, nella qual si perde spõtaneamẽte la giouẽtù de' figlioli, & è sforzata la miseranda vecchiezza paterna, è materna a viuere. Dicẽdo tal parole la madre, gionse il vecchio padre solleuato per le man de' serui, isparsa la poluere sopra il capo; che in tal modo mandaua la voce infino al cielo: Io sono venuto per dir alli miei figliuoli, li quali volontariamente vanno alla morte l'vltime parole, accioche io infelice quello che apparecchiato haueua alla sepoltura mia, dispensi nelle sepolture de' figliuoli. O figliuoli sostentamento della mia vecchiezza, & doppio lume delle mie viscere, perche tanto amate la morte? O voi gioueni venite quà a retrahere questi giouęni da voler perire spontaneamente. Venite qua voi vecchi, & piangete meco li figliuoli miei carissimi. Qui vengano li padri, a vietare che tal cose non si sostengano, O occhi miei hormai venite a meno per il piangere, accioche non veda li figliuoli miei esser feriti a morte col coltello. Dicendo tal parole esso padre, vẽgono le moglieri offerendo al cospetto loro li proprii figliuoli, & con grande lamento gridando. A quali ne lassate? quali saranno padri di questi fanciulli? quale dispartirà le vostre ample possessioni? aime come sono di ferro li petti vostri, che disprezzate el padre, & la madre, refutate gli amici, discacciate le moglieri, vi allontanate da li figliuoli, ve donate alli carnefici. Fra tal parole se incominciarono a indolcire, & cõtaminare li cuori delli dui fratelli. Allhora S. Sebastiano, el quale era presente in quel luogo, correndo nel mezo disse: O voi fortissimi cauallieri di CHRISTO non vogliate per le misere lusinghe deponer la corona sempiterna; & anco disse al lor padre, & madre: Non vogliate temere: che loro da voi non si dispartiranno, ma vanno apparecchiarui le celesti mansioni. Onde io ve dico che questa vita insin dal principio del mondo ha ingannato molti, che hanno sperato in quella, ha delezzato quelli, che presumeno da se, & giamai niuno ha fatto certo, ne securo, ma a tutti si proua quella hauer mentito. Questa vita insegna al latrone che el debbia rapinare, insegna al iracondo, che si incrudelisca, al buggiardo che inganni. Questa vita comanda essere commessi li peccati, comanda le scelerità, comanda le cose ingiuste. Ma questa persecutione che qui sosteniamo, hoggi incomincia, e dimane va in fumo, e intimata in vna hora, & in vna hora se disparte. Ma l'eterno dolore si rinoua, perche se incrudelisca, accrescie; accioche egli arda; se infiamma, accio che punisca. Pregoui donque che hormai noi; resuegliamo li nostri affetti nel amore del martirio; perche in questo el diauolo si crede vincere, ilqual mentre che piglia egli è preso, mentre che egli tiene è vinto, mentre che lui occide egli è occiso, & mẽtre che insulta, egli è sbefato. Predicando tal cose il beato Sebastiano la moglie de Nicostrato nominata Zoe, nella cui casa li santi stauano in custodia, e lei hauea perduta la fauella, riuoltata alli piedi del beato Sebastiano com cegni chiedea pdono. Allhora Sebastiano disse, io sono seruo di Christo, & se sono vere tutte le cose le quali da la bocca mia q̃sta femina ha vdito, & a creduto, e li apra la bocca sua, il qual apse la bocca de Zacharia, pfeta. Alla qual voce la femina cridò, dicẽdo. benedetto sia el parlar della bocca tua, & benedetti sono q̃lli che credono a tutte le cose, che tu hai dette. Io certo ho veduto lo Angelo, el qual teneua el libro dinanzi a te, doue erano scritte tutte le cose che hai dette. Etiam el marito suo vdendo queste cose se gittò a piedi del santo, dimandãdo che li fusse perdonato; & incontinente lassando li martiri, li pregaua che liberamente se partissero. liquali dissero per niuno modo voler lassare la vittoria, laqual incominciato haueuano ad acquistare. Haueua el Signor dato tanta gratia, & virtù alle parole de santo Sebastiano, che non solamente fortificò Marcelliano, & Marco nel constante martirio, ma anco conuertì alla fede el padre loro, nominato Tranquillino, & la madre con molti altri, liquali tutti el beato sacerdote Policarpo battezò. Essendo donque infirmato Tranquillino d'uno grandissimo morbo, incontinente che fu battezato riceuete la sanità. Ma intendendo questo el Prefetto della città di Roma, el qual anco sosteneua tal infirmità, pregò Tranquillino, che conducesse a lui quello che dato li hauea la sanità. Li condusse dunque: & peruenuti a lui Policarpo, & Sebastiano li pregaua el Prefetto che lui meritasse di riceuer la sanità. Disseli Sebastiano, che prima egli rinegasse li idoli, & li desse potestà di romperli, & di spezzarli, & in q̃sto modo receuerebbe la sanità. Alqual dicendo Cromatio Prefetto, che questo farebbeno li serui suoi, & non lui. Disseli Sebastiano. li spaurosi temeno di spezzar, li loro Dei. & se el diauolo per tale cagione li nocesse direbbeno esser stati lor offesi perche hauessimo ruinati li loro Dei. Essi dunque Policarpo, & Sebastiano succinti ruppero piu di ducento idoli, & non però Cromatio riceuette la sanità. Onde dapò queste cose dissero a Cromatio. Sappi che hauendo noi ruinati gli idoli, & nõ potendo riceuer la sanità; cosa certa è che ouero ancora nõ hai gittato da te la infidelitade, ouero tu gli hai riseruati alquanti idoli. Allhora Cromatio li manifestò hauer vna camera, nella qual era tutta la disciplina de le stelle, per laquale el padre suo speso hauea piu di ducento libre d'oro, & per quelle preuedea tutte le cose che erano per venire. Alqual disse Sebastiano. Tanto tẽpo quãto harai tal edificio integro. tu nõ harai te stesso integro, & egli assentẽdo a q̃sto, Tiburtio egregio figliolo suo disse. Io giamai nõ patirò esser destrutta cosi preclara opera; ma accioche nõ para ch'io sia contrario a la sanità paterna, siano accese due fornaci, accioche destrutta tal opera, se el padre mio non harà riceuuta la sanità, ambidoi siano abbrusciati viui. Alquale disse Sebastiano. Cosi fatto sia come hai parlato. Mentre

donque che se destrugga quella tal opera apparue l'Angelo al Prefetto,& nonciolli esserli dal Signor Iesu rẽduta la sanità.& egli incontinente che fu diuentato sano li corse dietro per basarli li piedi suoi, & egli non consenti, imperò che ancora non hauea riceuuto el battesimo. In tal modo esso & Tiburtio figliuolo suo, & mille e quattro cento de la famiglia sua furono battezati. Fra tantò Zoe retenuta da li infideli, & longamente tormentata morendo mandò fuori del corpo lo spirito. laqual cosa hauendo vdito Tranquillino cridando disse: Le femine ne precedeno alla corona. hor perche viuemo noi? onde egli dapò pochi giorni fu lapidato. a santo Tiburtio veramente fu comandato, che ouero egli imponesse l'incenso alli Dei, ouero che andasse con li piedi nudi sopra li carboni de fuoco accesi, liquali alla sua presenaa haueua fatto portare. Et egli facendosi el segno della croce constantemente andò con le piante di piedi nudi sopra quelli dicẽdo: Nel nome del Signor nostro Giesu parmè andare sopra le rose. Al qual disse Fabiano Prefetto. Chi non sa Christo a voi hauere insegnato la magica arte? Alqual disse Tiburtio, Taci ò infelice, imperoche non sei degno de nominare vno cosi santo,& così soaue nome. Allhora disdegnato il Prefetto comandò che fosse decapitato. Et Marcelliano,& Marco furono affissi al palo,& mentre eran affissi salmizauano dicendo: Ecco quanto è buona cosa,& quanto gioconda, li fratelli habitar insieme. alliquali disse il Prefetto: O infelici deponete questa vostra stoltitia,& liberate voi medesimi. Alqual risposero quelli: Gia mai non siamo stati in così giocondo conuito, quanto siamo al presente. Dio volesse che tanto longamẽte tu ne permettessi star a tal partito, quanto noi siamo coperti cõ il vestimento di questo corpo. Allhora comandò il Prefetto, che fossero con le lanze passati da l'vno lato a l'altro per il costato: & in tal modo consumorono el martirio suo. Dapò tal cose il Prefetto propose a Diocletiano Imperatore quel che far douesse di Sebastiano, il qual chiamando l'Imperatore a se, li disse. Io sempre fra i primi nel palazzo mio te ho hauuto,& sei stato ascoso, & coperto tanto tẽpo cõtra la salute mia;& contra l'iniuria de li Dei. Alqual rispose Sebastiano: Io sempre ho adorato,& pregato Dio per la salute tua;& sempre ho adorato Dio, ilqual è in cielo, per la salute del Romano Imperio. Allhora comandò Diocletiano che Sebastiano fosse ligato in mezo del campo,& da li caualieri fosse sagittato. Et quelli a tal partito lo riempierono de sagitte, che il pareua vno rizo. Et estimando lor che lui fosse morto, gittorono il corpo suo senza sepelirlo. Et egli fra pochi giorni liberato, stãdo sopra li gradi del palazzo, riprese aspramente lo Imperatore nel vscire, delli mali che facea alli Christiani. Onde disse lo Imperatore. Questo nõ è egli Sebastiano, il qual già molti giorni habbiamo comandato che fosse occiso con le saggitte? Alqual rispose Sebastiano. Per questa cagione se ha degnato il Signore risuscitarmi, accioche io vi conuinca, & riprenda delli mali che voi fate alli serui de Christo. Allhora comandò lo Imperatore che tanto longamente fosse con fusti tormentato, che lo spirito dal corpo se dipartisse, & fece gittare el corpo suo in vna cloaca, accioche dalli Christiani non fosse honorato, & tenuto per martire. Nella seguente notte apparue S. Sebastiano a S. Lucina, & li riuelò il corpo suo, & disse, che lei il sepelisse appresso li piedi de gli Apostoli, la qual fu fatta. Fu egli martirizato sotto Diocletiano,& Massimiano, li quali incominciorono a regnare circa gli anni del Signore 287. Recita Gregorio nel primo libro del dialogo, che essendo nouamente vna femina in toscana, & essendo inuitata dalli altri alla consecratione della Chiesa di S. Sebastiano, in essa notte, nella quale nel seguente giorno douea andare, stimulata dal diletto carnale nõ se potesse astenire dal marito suo. Fatta donque la matina molto piu vergognandosi dal volto delli huomini, che di Dio, andossene a quel luogo, & incontinente che entrò nel oratorio doue erano le reliquie di S. Sebastiano, la prese,& entrò in lei el diauolo, & in presenza de tutti la incominciò a tormentare. Allhora togliendo el prete di quella Chiesa el pallio dell'altare copriuala con quello, ma incontinente il diauolo assaltò esso prete. Onde gli amici di quella donna la menorono alli incantatori, accioche con le lor incantationi discassino il diauolo, ma incontinente, mentre che la se incantaua, per giuditio di Dio intrò in lei vna legione de demonii, che son sei milia sei cento sessantasei,& incominciorono piu forte a tormentarla. Ma vno certo huomo chiamato Fortunato pieno di santità, con le preghiere sue la sanò. Leggesi anco nelli gesti de' Longobardi, che nel tempo del Re Giliberto fu percossa tutta Italia di tanta pestilenza, che a pena vno bastaua a sepelir l'altro, & questa tal peste massimamente regnaua a Roma & a Pauia. Allhora apparue a molti visibilmente che l'Angelo buono, seguendolo il mal Angelo portante lo venabulo in mano, comandaua, che percotesse,& occidesse: & quante fiate egli percoteua vna casa, tanti morti di quella erano portati fuori a sepelire. Allhora da Dio a vno certo huomo fu reuelato, che per niun modo cessarebbe questa peste, insino che non fosse fabricato vno altare a S. Sebastiano in Roma, nella Chiesa di S. Pietro in vincula. laqual cosa fata che fu, immantinente cessò la peste, essendo in quel luogo collocate delle reliquie di Santo Sebastiano. In questo modo dice Ambrosio, nel prefatio. Signore lo sparso sangue del beato martire Sebastiano, per la confessione del venerabile tuo nome, insieme anco manifesta le cose tue mirabili: peroche tu concedi perfettamẽte la virtu nell'infirmità,& alli nostri studii presti accrescimento;& alli infermi appresso di te presti aiuto.

Di Santa Agnese.

Come S. Agnese fu di santissimi costumi, & come rifiutò lo sposo terreno, per lo sposo celeste per molte ragioni. & come per non uolere acconsentire all'impio tiranno fu messa nel luogo publico meretriccio, del quale miracolosamente fu liberata, ne mai potette esser uiolata; anzi morì subito strangolato dal diauolo il figliuolo del Prefetto, ilqual temerariamente assaltò la uirginità sua, ilqual poi fu miracolosamente da lei risuscitato. Come transfissa d'un coltello in la gola, espirò, & fu sepolta dalli Christiani, & poi fu uista in gloria con molte altre uergini per Christo occise. Come Constantia sanata per li meriti della santa, edificò una Chiesa in honore suo. Come l'imagine sua fece anco nella sua Chiesa un stupendo miracolo in un sacerdote, alqual uisibilmente estendendo il dito annulare, & estinse in quello ogni ardor di concupiscensa.

Mira- colo.

Alli 21. di Genaro.

Agnese

GNESE vergine prudentissima, secõdo che testifica Ambrosio, el quale scrisse la passione sua, Essendo di età di tredeci anni perdette la morte, & ritrouò la vita. Certo era reputata in lei l'infantia ne li anni, ma era in lei vna immensa vecchiezza di mente. Era certo lei giouine di corpo, ma di animo era canuta. era lei bella di faccia, ma era molto piu bella di fede. Essa retornando dal la scola, amata fu dal figliuolo del Prefetto di Roma. Alla quale promise pietre preciose, & innumerabil ricchezze, se voleua conseutire al matrimonio suo. Alla-quale rispose Agnese. O cibo, & pasto della morte, partiti da me, imperoche io sõ gia stata preuenuta d'altro amatore. Et cominciò a comendare esso suo amatore de cinque cose, lequali dalle spose precipuamente recercate sono nel sposo suo, cioè de nobile generatione, de adornata bellezza, de abondante ricchezze, de insupera bil fortezza, & potenza, & de lo eccellente amore, dicendo in questo modo. Egliè molto piu nobile di te, per generatione e dignità, la cui madre è vergine, el cui padre non sa che cosa sia femina carnale, li cui serui son li Angeli, della cui bellezza se marauiglia il sole, & la luna, le cui ricchezze non vengono a meno, le cui diuitie non decrescono, con el cui odore diuentano viui li morti, con el suo tatto son confortati li infirmi, el cui amore è la castità, el cui toccar è santità, l'unirsi con lui è virginità. La cui generosità è molto piu eccellente, la cui potenza è molto piu forte, el cui aspetto è molto piu bello, el cui amore è piu soaue, & piu elegante d'ogni altra gratia. Dapò questo commemorò gli doni a lei fatti dal suo sposo, in tal forma dicendo. egli mi ha dato l'arra della fede sua sposandomi della fede con l'anello suo mi ha cinto la dritta mano mia, & el collo mio de pietre preciose, hame vestita di vestito recamato d'oro, & di immensi ornamenti circondata. Egli ha nella faccia mia posto vno tal signale, che io nõ mi toglia altro amatore, saluo che lui, & del sangue suo ha adornate le guanze mie, & gia son statà astretta dalli casti suoi abbraciamenti. gia el corpo suo ha accõpagnato al corpo mio, & mi ha dimostrati li incompatabili tesori, liquali a me ha promesso di donare, se iò perseuero nel amor suo. Intendendo questo l'impazito giouane, se gittò al letto, & cognosciuto fu da li medici che egli infiamaua de amore. Replicando tal cose el padre del giouane alla vergine, & quella affirmando non poter violar li patti del primo sposo, incominciò el Prefetto a ricercare, qual fosse questo sposo, de la cui potestà Agnese si gloriasse. Affirmando donque alcuni come lei diceua Christo esser el sposo suo, prima con la sing uol parole la lusingò, & dapoi con terrori grandi la cominciò a minacciare. Alqual disse Agnese. Fa tutto quello che tu vuoi, imperoche io te dico, che tu non potrai conseguire quello che tu cerchi, & anco lo dilezzaua, cosi allusingandola lui, come minacciandola. Alla quale disse el Prefetto, de due cose farai l'vna, ouer con le vergini sacrifica alla Dea Vesta, se la verginità ti piace; ouero sarai vergognata, & vituperata con le meretrici. & imperò ch'essendo lei nobile non li potea inferir alcuna violentia, però li oppose il titolo del la Christianità. Alqual rispose Agnese. Io ti dico ch'io non sacrificarò Alli Dei, ne sarò macolata con le altrui spurcitie. Certo te dico, che io hò meco l'Angelo del Signor per guardiano del corpo mio. Allhora il Prefetto comandò che lei fosse spogliata, & nuda fosse menata al meretricio luogo; ma el Signor prestò alli capelli suoi tãta densità, ch'era molto piu coperta con li capelli, che con le vestimenta. onde entrata che lei fu nel sozzo luogo, trouò l'angelo del Signore apparecchiato el qual la circondò d'vna smesurata clarità, & li preparò vno bianchissimo vestimento. Et a tale partito el luogo meretricio fu fatto luogo de oratione, per modo che lei ne vsci piu monda, & netta, che quando vi entrò. Venuto donque al luogo meretricio el figliuolo del Prefetto con molti altri gioueni, prima egli inuitò li compagni, che andassero a essa, a vsar el dishonesto atto, & loro entrati che furono, & ispauentati per el miracolo, & componti se ritornorono adrieto. & egli reputatoli, & chiamandoli vili, & miseri entrò a lei furiosamente, & volendola toccare, cadè in esso intrare, & per non hauer dato l'honore a Dio, istrangolato dal diauolo ispirò. Laqual cosa intendendo el Prefetto, con grãde pianto venne a lei, & con diligentia dimandò la cagione della morte dal figliuolo. Alla qual disse Agnese. Quello, la cui volontà el figliuolo tuo voleua adimpire, ha hauuto in lui potestà, & hallo occiso. Si come li compagni spauentati per miracolo, se ritornorono liberi. Allaqual disse el Prefetto: in questo apparirà che non hai fatto questo con arte magica, se potrai impetrare che lui resusciti. Per laqual cosa orando Agnese resuscitò el giouine, & da lui publicamẽte fu predicato Christo. Allaqual cosa li Pontefici di templi comouendo grãdissima seditione nel popolo gridorono: Togli via la maga, togli via la maga laqual muta la mẽte, & aliena li animi. Veduto il Prefetto tanto miracolo, la volse liberare, ma temendo la persecutione, la lasciò al vicario suo, & perche lei non haueua potuto liberare, tutto attristato se partì. Allhora el Vicario chiamato Aspasio, comãdò che fosse gittata in vn grãde fuoco, ma spargẽdosi la fiãma ĩ due parti, abbrusiaua al seditioso popolo, nõ toccãdo lei ĩ niuna parte. Allhora Aspasio comãdò che le fosse dato d'vn coltello nella gola. Et ĩ tal modo lo sposo candido, è rubicondo Christo Giesu la consecrò a se in sposa, & martire. Fu martirizata, come se dice, nel tempo del gran Constantino, el qual incominciò regnare nel trecentesimo nono anno del Signor. Sepelendo adonque el corpo suo li Christiani, è parenti con gaudio, & allegrezza, quasi che nõ poterono campare, per le pietre ch'in loro gittauano li pagani. onde Emerentiana compagna sua santissima vergine, bẽche anco ra fosse cathecumina, mentre che lei staua appresso al sepulchro, e riprẽdeua li pagani constantemente, fu da loro lapidata. Et incontinente furono fatti terremoti, co ruscationi, & fulgori tanto grãdi, & smesurati, che molti de loro pagani perirono, in tal modo, che essi altre fiate ritornando alla sepoltura de la vergine non offendero no alcuno. Fu anco posto appresso el corpo di santa Agnese, el corpo di santa Emerentiana. Vigilando li parẽti della beata Agnese appresso la sepoltura sua per spacio de otto giorni, videro vno choro di vergini risplendente di vestimente d'oro, fra lequali vergini videro la beata Agnese risplendente in simile vestimento, & videro star dal lato destro suo vn agnello piu biãco del la neue. Alli quali disse Agnese; Guardate che voi non

me

me piangete, come se io fosse morta, ma allegratiue me co, & fate festa, imperoche insieme con tutte queste san tissime vergini ho receuuto le lucide sedie. Per questa tal visione si celebra la seconda festa de santa agnese. Essendo infirmata di grandissima lepra Costantia vergine figliuola di Costantino, vdendo essere stata tale visioue, andossene alla sepoltura della gloriosa vergine Agnese, & stando lei quiui assidua in oratione s'adormentò, & vide la beata Agnese, che le diceua. Sia costante ò Costantia, che se tu crederai in Christo, subito sarai liberata. Destata Costantia a tal voce, si ritrouò perfettamẽte sana, la quale receuendo el batesimo, fece vna Chiesa sopra el corpo della beata Agnese, & quiui viuendo in virginità, per l'esempio suo raunò molte vergini. Vn'huomo chiamato Paulino, hauendo la dignità sacerdotale nella Chiesa de santa Agnese, incominciò ad essere tentato di mirabile tentationi di carne, & egli non volendo offendere el Signore, dimandò licenza al sommo Pontefice di tor moglie. considerando el Papa la bõtà & simplicità sua, li dette vn' anello cõ vno smeraldo dentro, & comãdolli che comãdasse da parte sua & alla forma & imagine della beata Agnese, laqual era depinta nella chiesa sua, che si lasciasse dispẽsare. Comandando el sacerdote questo alla imagine, lei subitamente porgendo el dito anulare, & riceuuto l'anello, retrahendo el dito a se, & fuggì ogni tentatione dal sacerdote; & dicesi ancora apparere el predetto anello nel ditto suo. Legesi però in vno luogo, che ruinando la Chiesa di santa Agnese, disse el Papa a vno sacerdote voler cometterli a guardare, & a nutrire vna sposa, che era la Chiesa di santa Agnese, & dandoli l'anello, li comandò che douesse sposare la detta imagine, & quella distẽdendo el dito, quello la isposò, la qual isposata retrasse el dito a se. Di questa vergine cosi dice Ambrosio nel libro ch'egli fa delle vergine. Questa li vecchi; questa li giouenì, questa cantasso li fanciulli. Niuno è piu degno de laude, che quello che puo esser laudato da tutti quãti sono l'huomini tanti sono li banditori, liquali predicano el martirio di questa vergine Stupiteui tutti, che gia era testimonia de la diuinità quella che per la sua età essere non poteua in sua potestà. Fece lei finalmente che di Dio a lei fosse creduto: allaqual ancora non era creduto de l'huomo. imperoche quello che è sopra la natura, quello è opera de l'autore de la natura, ò noua generatione di martirio. Non era ancora idonea alla pena, & era matura alla vittoria; era difficile a combatter, habile a essere coronata. Lei adimpiette el magisterio della virtù, laqual non hauea ancora el giudicio della età; non tanto prestamẽte va la maritata alla camera, cõme la vergine allegra andò al luogo del supplicio cõ veloce passo. Anco dice Ambrosio di lei nel prefatio. La beata Agnese disprezzando li diletti della generosità, meritò la celeste dignità; disprezzando li desiderii de l humana compagnia, è accompagnata al consortio de l'eterno Re; riceuendo per la confessione de Christo la preciosissima morte, fu fatta a lui conforme.

Di Santo Vicenzo Martire.

Alli 22. di Genaro.

Come S. Vicenzo nato di nobil parenti, fu diacono di Valerio Vescouo, & con quello mandato in prigione a Valenza. Come a Datiano rispondeua in defensione della fede, in nome di Valerio, il qual Datiano li fece sopportare uarie, & diuerse sorti di martirii: & in tutti restò Vicézo uittoriosissimo. finalmẽte rese lo spirito a Dio, il tiranno Datiano, non hauendo potuto uincerlo uiuo, per disprezzo del corpo, lo fece metter in una campagna, acciò le bestie lo diuorassero, il qual fu saluato da un ceruo. & poi lo fece gittare nel profondo del mare con una mola, & subito uenne alli liti, & fu sepolto dalli Christiani honoratamente. Recitansi molte laudi di questo santo, dette & scritte da Santo Agostino, & Santo Ambrosio, & li uersi del suo martirio Prudentio poeta.

ICENZO nobil huomo di parentado, ma molto piu nobile di fede, & religione, fu diacono del beato Valerio Vescouo di Cesaragosta in Spagna: el quale essendo d'impedita lingua, cõmesso li hauea l'auttorità sua, & egli staua continuo a l'oratione, & alla contemplatione. Per comandamento donque de Datiano Preside furon mandati a Valenza, & posti in aspra prigione. Et quando credette Datiano loro esser mancati quasi per la fame, comandò che fossero appresentati al cospetto suo. liquali vedendo esser sani, & allegri, isdegnato con tal voce gridò: Tu ò Valerio, che dici, che qual sotto nome di religione fai contra li decreti de' principi? Et rispondendoli Valerio assai mansuetamente, disseli Vicenzo: Non voler padre venerabile timidamente summurmurare ma grida con libera voce. se tu adõque ò padre santo me lo comandarai, io risponderò al parlar del giudice. Alqual disse egli, io gia gran tempo figliuolo carissimo a te ho commesso la licenza del parlar, & massime al presente io a te commetto la licenza di rispondere per la fede, per laqual uoi siamo qua presenti. Allhora voltato Vicenzo verso Datiano disse. El parlar da te fatto al presente, molto ci ha essortato di negare la fede, ma tu debbi cognoscere esser appresso la prudenza de' Christiani questo molto detestabile, & scelerata cosa, renegando biastemmare el culto della deità. Allhora adirato Datiano comandò che fosse mandato il Vescouo in esilio, ma che Vicenzo come contumace, & presontuoso giouene, fosse destesò nel tormento; & che fossero rotte, & dissipate tutte le membre sue, acciochè per el suo essempio si spauentassero li altri. Et ciò facendosi vedendo Datiano: esso disse. Hor dimmi Vicenzo in qual termino al presente veditu essere el tuo misero corpo. egli sorridendo disse: Io ho sempre desiderato tal cose, & con tutti li voti miei bramate. Allhora isdegnato il Preside, incominciò a menazzarlo, è dirgli de dar tutte le sorti di tormenti, se egli a lui non consentisse. Alqual disse Vicenzo: Hai quanto hora mi vedo felice: perche quanto contra di me tu credi piu grauemente adirarte, & infuriarte, tanto a me par che incominci hauermi maggior misericordia. Leuati donque contra di me ò misero, & infuriati con tutto el tuo maligno spirito, & tu me vederai per la virtù di Dio, piu poter mentre che sarò tormentato, che non potrai tu che me tormenti. Alle cui parole incominciò el Preside a gridare, & a batter li carnefici con le verzelle, & scoriate. Allhora disse Vicenzo. Che dici tu Datiano? ecco che tu medesimo fai la mia vendetta delli tormentatori miei. Allora infuriato Datiano disse alli carnefici. O miserrimi voi nulla fate, perche vengono a meno le mani vostre?

vostre? Voi hauete potuto vincere li adulteri,& homicidiali, per modo che per li riceuuti supplici, niuna cosa hanno possuto ascondere, & al presente potrà Vicenzo superar li vostri tormenti? Allhora li carnefici insisse-ro li pettini di ferro insino alle interiori delle coste, in tal modo che discorreua el sangue per tutto el corpo suo,& dispartite lecoste si vedeano le interiori viscere. Allhora disse Datiano. Habbi misericordia di te Vicenzo, acciochè possi recuperare cosi bella giouentu, & fugire li altri tormeti che aspetti. Alquale disse Vicenzo. O venenosa,& diabolica lingua, io non temo li tormenti tuoi, ma bene solamente temo questo, che fingi hauer me misericordia. Onde quanto piu te vedo esser adirato, tanto piu me allegro. Non voglio che nulla diminuisci de tormenti, acciochè tu confessi in tutte le cose esser vinto. Allhora deposto giu Vicenzo del tormento del ceppo, & istrasinato al tormento del fuoco, reprendendo l'inducie delli carnefici, con lieta faccia prestamente andaua a sostenire la pena. Ascendendo donque liberamente sopra la gratella,& iui cocendosi si arde,& si bruscia, & furonli fitti in tutte le carni li ancini di ferro, & le ardenti lame: & mentre che si spargeua el sangue sopra le fiamme, erano impresse piaghe alle prime ferite. & oltra di questo sopra del fuoco fu sparso el sale, acciochè le piaghe cosi renouate stridendo le fiamme quello corpo piu crudelmente s'abbrusciasse. & gia non si estendeuano le membre, ma le viscere sue, le quali fuori del corpo suo discorreuano. Fra queste tante pene quello staua costante è fermo, & alzati li occhi al cielo mandaua l'oratione al Signore. raccontando li ministri tal cose a Datiano, disse egli. ahime che noi siamo vinti, ma hora rinchiudetelo nella pessima pregione, & qui istēdetelo sopra le acutissime pietre, & cōficcate li piedi suoi ne' corpi di legno, & lassatelo stare senza alcuno humano refrigerio, & quando sarà mancato, me lo notificate. Incontinente li crudeli ministri, obedendo al patrone piu crudel di loro, mandorono questo comandamento a essecutione. Ma ecco che quel Re per il quale era passionato il caualliero commutò la pena in gloria. Perche da vna smesurata luce, fu discacciata la obscurità della prigione, & mutata l'asperità delle pietre in soauità de tanti fiori. Et furono disciolti li suoi piedi, & frui con gaudio il venerando Angelico solatio. & Vicenzo, andādo sopra quel li fiori cantando con li Angeli, da longi si spargeua la dolce Modolatione,& la mirabile soauità de' fiori. Ispauentati li guardiani, vedendo per le fissure della prigione quello che era dentro, furono conuertiti alla fede. Intendendo, tale cose Datiano fatto insensato disse: Et noi che piu li faremo? Ecco che siamo vinti, sia trasferito al letto,& posto sopra delicatissime piume, acciochè non lo facciamo essere piu glorioso, se forse mancasse nelli tormenti: ma recreato sia de nouo e con noui tormenti punito. Essendo donque portato il beato Vicenzo al delicato letto, & quiui vn poco riposando inconti nente rendette lo Spirito a Dio, circa gli anni del Signor ducento ottātasette, sotto Diocliciano,& Massimiano. La qual cosa vdita che hebbe Datiano, dolendo si grandemente essere in tale modo stato vinto disse. Bē che non l'ho potuto superare mentre che egli viueua, almeno lo punirò morto,& mi satiarò sopra di lui de la pena, benche io non habbia potuto conseguir la vittoria. Per comandamento donque di Datiano fu gittato il corpo del glorioso santo in vno campo a esser deuorato dalle bestie, & dalli vccelli. Ma immantinente fu guardato dalli santi Angeli,& fu riseruato intatto dalle bestie. Finalmēte vn coruo debito a la gola discacciò con lo impeto delle ale li altri vccelli molto maggiori di se,& pose in fuga con li gridari suoi, & morse il corrente lupo, ilqual col capo chino affisso nel aspetto del corpo sacro della guardia delli Angeli staua tutto ammiratiuo. La qual cosa intendendo Datiano disse, io credo, che anco non lo potrò superar morto. comandò dōque esser ligata vna grande mola al corpo del Santo,& esser gittato nel mare accio quello che in terra nō era potuto dalle bestie essere consumato, almeno fosse deuorato nel pelago dalle bestie marine. Portando donque li marinari el corpo glorioso, lo sommersero, nel Pelago, ma quello Santo corpo molto piu velocemente andò alli liti, che non fecero essi marinari. El qual santissimo corpo reuelando se lui, fu da vna certa matrona,& da molti altri ritrouato,& honoratamente fu sepelito. Dice in tal modo Agostino di questo martire. Vinse il beato Vicenzo con le parole. vinse nelle pene, vinse nella confessione, & nella tribolatione, vinse nel foco, vinse sommerso nel mare, vinse essendo viuo, vinse morto. Fu tormentato Vicenzo perche fosse essercitato; fu flagellato, acciochè fosse ammaestrato: fu battuto acciochè fosse solidato: fu abbrusciato, acciochè fosse purgato. Anco Ambrosio nel prefacio in tal modo dice de lui. Fu tormentato Vicenzo, stracciato, flagellato, abbrusciato, nientedimeno non fu mosso l'animo piu ardente del celeste fuoco che del terrestre, piu ligato del timore de Dio, che de li huomini del mōdo, che più volse piacere a Dio, che al giudice, piu amò de morire al mondo, che a Dio. Dice anco Agostino. Egliè posto dinanzi alli nostri occhi vno mirabile spettacolo, cioè l'iniquo giudice, il sanguinolento cruciatore, l'inuitto martire, & il contrasto della crudeltà, & della pietà. Prudentio el qual fu claro, & religioso poeta nel tempo de Theodosio maggiore, ilqual cominciò a imperare nel anno del Signore trecento ottantasette, dice Vicenzo hauer datto a Datiano tal risposta.

A Christiani gioco
Son tormenti, prigioni,
E ongioni, e fiamme ardenti,
E le affocate lamme,
E la morte, ch'è fine
Delle mondane pene.

E soggionge come Datiano allhora cosi comandò.

Stendete il sciagurato
Co' bracci in su legati,
Tanto che s'apran tutte
Dell'ossa le gionture,
E scoperto il fegato
Palpitar se gli vegga.

Dipoi seguita dimostrando la costantia del santo.

Rideua il caualiere
Di Christo,& ischerniua
Le sanguinose mani,
Che non piu indentro i ferri
Ficcauan nella carne.

Et essendo poi nella pregione, pone il poeta le parole che gli disse l'Angelo che gli apparue.

Inclito

Inclito martir vieni,
Vien animo sicuro;
Et alli nostri chori
Accompagnati lieto.
Combattitor inuitto
Tra fortissimi forte
Piu di tutti: te hormai
Temono vincitore
Li stessi fier tormenti.
Finalmente esclama Prudentio così.
Tu la prima corona
Merti, tu solo hai vinto
Doppio pallio, acquistando
Due notabil vittorie.

Di Santo Basilio.

La festa di questo Santo si celebra da alcuni il primo giorno di Genaro: & da altri alli 14. di Giugno. Ma l'auttore di questo legẽdario l'ha posta in q̃sto luogo.

Come Basilio fu santissimo, & eloquentissimo, & Dottor precipuo, si dimostra per una uisiõ fatta a Effrem heremita d'una colonna de fuoco. Come riprendeua l'Imperator Valente, che fauoriua li Ariani, & li haueua data una Chiesa ch'era delli Catolici, alli quali fu miracolosamente restituita per giudicio del Santo. Come Santo Basilio liberò un seruo di Heraclio, che per hauer in consorte la figlinola di Heraclio, per con siglio d'un malefico si dette al demonio, & gliene fece una scrittura di sua mano, ilqual dapoi per le orationi del Santo fu liberato. Come uicino alla morte conuertì un medico Giudeo alla fede, & con le sue mani lo battezzò.

DI quanta santità sia stato Basilio venerabile Vescouo, & dottore precipuo la cui vita scrisse Anfilotio Vescouo de Iconio, fu demostrato in visione a vno heremita chiamato Effrẽ. Essendo el predetto Effrem posto in estasi, vide vna colonna de fuoco, el cui capo agglungeua per insino al cielo. & vdì vna voce di sopra che dicea: tale è il grande Basilio, qual è questa colonna di fuoco, la quale tu vedi. Et egli nel giorno della Epifania venendo nella città chiamata Cesarea accioche potesse solamente veder tal huomo; & hauendolo veduto con la stola cãdida andare venerabilmente con li clerici, fra se medesimo disse: A quello che io vedo parmi che indarno mi ho affaticato. Questo certo essendo posto in tale honore, per niuno modo puo essere tale, quale io l'ho veduto. Noi che portato habbiamo el peso, & la fatica di tutto el giorno, niuna tal cosa habbiamo conseguita; & questo essendo posto in tale honore sarà la colonna del fuoco? marauigliome di tal cose. Vedendo questo Basilio in spirito fecelo intrare a lui, & essendo egli entrato, vide vna lingua di fuoco che parlaua per la bocca sua, & Effrem disse. Veramẽte grande è Basilio, veramẽte Basilio è la colõna del fuoco, & veramente el Spirito santo parla per la bocca sua. Et disseli Effrem pregoti messere che a me impetri ch'io parli in lingua Greca. Al qual disse Basilio Tu hai dimandato vna difficil cosa. pur orò per lui, & incontinente incominciò egli a parlare in lingua Greca. Vn'altro heremita vedendo Basilio andare vn'altra fiata nel pontificale habito, lo disprezzò, giudicando nel cuor suo lui molto dilettarsi di tal pompa. Et ecco che fu fatta vna voce, che li disse: Piu ti diletti tu, & pigli maggiore piacere nel palpare che fai la coda della gatta tua, che Basilio non si diletta nel apparato suo. Valente Imperatore fautore delli Ariani le uò vna certa Chiesa dalli Catholici, & dettela alli Ariani. Al qual andando Basilio li disse: O Imperatore sappi che gliè scritto l'houore del Re ama el Giudicio: & altroue anco è scritto: El giudiciò del Re siè la giustitia. Ma tu, perche hai comandato nel cor tuo, che siano descacciati li Catholici dalla Chiesa e data sia a li Ariani? Al qual disse l'Imperadore Ancora torni alle contumelie, ò Basilio, & a te uon si conuiene. Et egli a lui rispose. A me se conuiene anco per la giustitia morire. Allhora Demosthene Prefetto delle vivande de l'Imperatore, fautore delli Ariani, parlando per loro fece vno barbarismo. Alquale disse Basilio. A te s'appartiene pensare delle viuande del Re, & non cucinare le diuine lettere. Et egli confuso incontinente tacette. disse l'Imperatore a Basilio: Vatene, & tu giudica fra loro, ma non secondo el disordinato amore del popolo. Partito donque Basilio disse in presenza di Catholici, & delli Ariani, che fossero serate le porte della Chiesa, & fossero sigillate con el sigillo d'ambedue le parti, & di colorò, a l'oratione de quali le porte si aprissero, la Chiesa rimanesse. La qual cosa hauendo piaciuta a tutti orando li Ariani tre giorni, & tre notti, & venuti alle porte della Chiesa non furono aperte. allhora Basilio ordinate le processioni venne alla Chiesa, & fatta l'oratione, toccò le porte della Chiesa con legieri colpi del pastorale dicẽdo: O principi tollete le porte vostre, & eleuateui porte eternali, & entrarà el Principe della gloria. Et subitamente s'apersero, & entrati referirono gratie a Dio, & alli Catholici fu restituita la Chiesa. Leggesi nell'historia tripartita, come l'Imperatore fece promettere a Basilio molte cose, se a lui consentisse. Et egli rispose. Queste tal cose conuengono alli fanciulli, ma quelli, che si son ingrassati delli diuini parlari, non sostengono esser corroto pur vna minima sillaba delle sacre scritture. Allhora isdegnato l'Imperatore, come in quella medesima historia si dice, volendo scriuer la sententia del esilio de Basilio, si ruppe el primo, & secondo, & terzo calamo, dapoi fu assaltato da vno grande dolore nella mano, onde isdegnato, strazzò la carta. Vn'huomo chiamato Heraclio haueua vna sua figliuola, la quale lui si disponeua di consecrarla al Signor; ma el diauolo inimico dell'humana generatione, accorgendosi di questo,

Miracolo.

Miracolo.

sto, molto infiammò vno di serui del predetto Heraclio nell'amor della predetta fanciulla; & egli conoscendo, & vedendo questo non esser possibile, che egli ch'era seruo potesse venir a tal profito di cosi nobile fanciulla, andossene a vno incantatore malefico, promettendoli molta quantità de pecunia, se egli lo volesse aiutar a conseguir tale suo desiderio. al quale disse el malefico: io non posso fare questo, ma se tu vuoi io te mãdarò al signor mio Diauolo, & se tu farai quello che lui te dirà, ottenirai el desiderio tuo. Disse el giouene: io farò tutto quello che me dirai. Quello malefico donque fece vna epistola al Diauolo, & mandò quella per tal giouene scritta con tal parole: Perche certo Signor mio fa mestier, che io diligentemente, & sollicitamente mi adoperi tanto quãto io posso per rimouer li huomini dalla religione Christiana, & conducerli alla tua volontà, accioche la parte tua ogni di sia moltiplicata, & accresciuta; ho a te mandato questo giouene ardente nella cupidità di tal fanciulla, el quale io ti prego, & dimandò ch'ello conseguisca el desiderio suo, accioche mi gloria in questo, & per l'auenire meglio possa a te raunare delli altri. Et dando la epistola a quel giouene dissseli: Vatene, & a tale hora di notte starai sopra el monumento d'vno pagano, & iui con alta voce chiama li demonii, & alza su in aere questa carta, & lor incontinente seranno a te presenti. Et andando egli inuocaua i demonii, & gittaua la carta per l'aere. Et ecco ch'el fu li presente el prècipe delle tenebre, circondato da moltitudine di demonii, & egli hauendo letta piu volte la epistola disse al giouene: Se tu credi in me io adimpierò la tua volontà. & egli disse: Si che io credo Signore. Al quale disse el Diauolo. Rineghitu Christo tuo; Et egli disse: Io lo rinego. Disseli el Diauolo. Voi Christiani seti perfidi, li quali quando certo haueti debisogno di me, venite a me, & quãdo dapoi haueti cõseguito el desiderio vostro, incontinente voi me negate, & andate al vostro Christo, & egli imperoche gliè clementissimo vi riceue; ma se tu voi ch'io adempia la volontà tua, famme vno scritto con la mano tua, nel qual tu cõfessi hauer renonciato a Christo, & al battesimo, & alla Christiana professione, & che tu sei mio seruo, & esser meco condennato nel giudicio. Et egli subitamente con la propria mano feceli lo scritto, come egli renonciaua Christo, & dauasi in seruitio al Diauolo. Incontinente donque el Diauolo a se fece venire li spiriti, li quali erano sopra la fornicatione, & commandolli che andasero alla predetta fanciulla, & infiammasero il cuore suo nell'amor del giouene. li quali andati che furono, in tanto accèderono il cuore della fanciulla, che lei se gittaua in terra, & con grandi lamenti gridaua forte al padre: Padre habbi misericordia di me pregoti, imperò ch'io son tormentata in amore di tal seruo nostro, habbi misericordia a le viscere tue, & mostrami el paterno amore, & congiungimi al seruo, il quale io l'amo, & per il suo amore tutta mi tormento; & consumo. se non lo fai, ti dico che dapò puoco tempo me vederai morire, & nel di del giudicio tu renderai ragione a Dio per me. lamentandosi donque il padre per tal parole che lui vdiua, diceua: Guai a me misero: che è accaduto alla misera figliuola mia? Quale è stato quello ch'ha spento el dolce lume delli occhi miei. Io voleua congiungerti al celeste sposo, & credauami saluare per te, & tu sei impazzita nel lasciuo amore. Lassami fare ò figliuola, ch'io, secondo che ho disposto, te congiunga a Christo, & pregoti non conducere la vechiezza mia con dolore a l'inferno. ma quella gridaua dicendo: Padre mio, ouero prestamente adempi el desiderio mio, ouero da qui a poco me vederai vicina alla morte. & piangendo lei amarissimamente, & quasi impazzita, el padre suo posto in grande disperatione, & ingannato dal consiglio delli amici adempiette la volontà della figliuola, & dettela per moglie al seruo, & anco li donò tutta la sostantia sua dicendo: Hor vatene figliuola veramente misera. Dimorando donque insieme el giouene, & la fanciulla per niuno modo, & da niuno tempo non entraua quel giouene nella Chiesa, ne anco si faceua el segno della croce. ne si raccomandaua a Dio. Per la qual cosa da molti de simili atti fu annotato, li quali dissero alla moglie sua. Hor non sai tu chel marito tuo, el quale tu ha eletto, non è Christiano, & non entra in Chiesa? la qual cosa quella vdendo grauemente spauentata gittandosi per terra incominciò a istrazzarse la faccia, e'l petto, & tutta con le ongie, & con pugni si percoteua dicendo: Guai a me misera, perche son nata a que sto mondo? & nata che io fui, perche non fui incontinẽte portata via, & morta? Et raccontando lei quelle cose, che hauea vdito al marito suo, & egli affirmando la cosa non esser per niuno modo a tal partito, ma affirmã do esser falso totalmente quello che lei hauea vdito, disse la moglie, hor se tu vuoi ch'io te lo creda, io & tu domane entriamo ne la Chiesa. Vedendo el marito che nõ poteua stare nascosto qllo che fatto hauea, li raccontò tutto l'ordine della cosa. La qual cosa vdendo grandemente incominciò a piangere, & prestamente se n'andò al beato Basilio, & narolli tutte le cose che a lei, & al marito erano auuenute. Chiamando donque Basilio el seruo, & intendendo da quel tutte le cose li disse. Voi tu figliuolo mio ritornare al Signore? Et egli disse: Si messere, ma io non posso, imperoche io son professo al Diauolo, & ho rinegato Christo, & del mio rinegare ho fatto vno scritto, & quello ho datto al Diauolo. Al qual disse Basilio. Non ti curare: imperoche certo el Signore è benigno, & ti riceuera essendo pentito. Et incontinente pigliando el seruo, feceli el segno della croce nel la fronte, & rinchiuselo per tre giorni, dapoi lo visitò, & disseli. Come stai tu ò figliuolo? & egli disse. Aime messere che io sono in grande mancamento, & non posso tolerare il gridar loro, & li loro spauenti. tenendo loro in man lo scritto mio me accusano dicendo: Tu a noi sei venuto, & non noi a te venuti siamo. Allhora li disse el Santo. Non temere figliuolo, solamente credi: & dandoli vno poco di cibo, facendoli el segno della croce rinchiuselo vn'altra volta, & per lui orò, & dapò alquanti giorni lo visitò, & disseli, figliuolo come te senti? & egli disse. Padre da lontano odo li loro gridi, & le loro minazze, ma non li vedo. & dandoli el cibo, & signandolo, con el segno della croce, serata la porta se partì, & per lui orò. Et ritornando el Santo dapò alquãti giorni li disse. Come stai? Rispose egli io sto bene ò Santo de Dio. Io te ho hoggi in visione veduto combattere per me, & vincere el Diauolo Dapò questo trahendolo fuori conuocò tutto el clero, & gli religiosi, & el popolo. & essortati tutti, che orassero per lui, & tenendo el santo huomo la mano del seruo, lo menaua alla Chiesa.

Chiesa. Et ecco ch'el Diauolo con vna grāde moltitudine di demonii vēne a lui, & visibilmente pigliādo el seruo si sforzaua di tirarlo de le mani di S. Basilio. El seruo incominciò a gridar, ò Santo de Dio aiutame. onde el Diauolo con tanta instantia fece l'assalto, che anco, si sforzaua de rimouere el santo trahendo el seruo. Allhora el Santo disse al Diauolo, ò iniquissimo, hor non te basta la perditione tua, se anco non tenti la creatura del mio Dio? Alquale disse el Diauolo vdendo molti. Tu a me preiudichi ò Basilio. Allhora tutti che erano presenti gridorno dicēdo: Kirieleison. Et disse Basilio. Cōfondati el signor ò Diauolo. Et egli disse, tu me preiudichi ò Basilio; io non andai a lui, ma esso a me è venuto. Ha egli renegato el suo Christo, & a me se ha professo. Ecco che io ho in man el scritto suo. Disseli el santo huomo. Noi non cessaremo de orare insino a tanto che tu non restituisci el scritto. Et orando Basilio, & tenendo alzate le mani al cielo, ecco la carta portata per l'aere da tutti fu veduta, & fu posta nella mano de Basilio, la qual egli togliendo disse al seruo, dimmi fratello, cognosci tu queste lettere? & egli rispose. Si messere, sono scritte con la mano mia. Onde Basilio rompendo lo scritto condusse el seruo alla Chiesa, & fecelo degno del santo misterio, & bene ammaestrandolo, & dandoli la regula che hauea a tenere lo restituì a la femina. Vna certa femina hauendo molti peccati, & scriuendoli in vna carta, scrisse nella fine vno che era piu graue, & dette quel tal scritto a Basilio, pregandolo che'l pregasse per essa, & che mediante l'oratione sua li fossero scancellati li peccati suoi. Et hauendo il glorioso Santo fatta l'oratione, & aperta la carta, ritrouò scancellati li peccati, saluo quello che era piu graue. Di nuouo la femina disse a Basilio. ò seruo di Dio, pregoti habbi misericordia di me, & pregoti che a me tu impetri la indulgentia per questo peccato, come hai impetrato per li altri. & egli disse. partite da me ò femina, imperoche io son huomo peccatore, hauendo similmente bisogno de indulgentia come tu, & facendo grande instantia disseli Basilio. Vatene al santo huomo chiamato Effrem, & egli potrà impetrar quello che adimandi. La qual essendo andata al beato Effrem, & significandoli come era stata mandata a lui da S. Basilio, dissegli quello. Partiti, imperoche io sono huomo peccatore: ma ritorna figliola a Basilio, & egli che ha impetrato la relassatione delli altri, potra anco impetrare per questo, vatene prestamente acciò lo troui viuo. La qual essendo venuta nella città, ecco che Basilio era portato alla sepoltura; onde lei incominciò a gridare, è a dire, Vedalo Dio, & egli giudichi fra te, & me; imperoche potendo placare Dio per me, non hai voluto, & mandastime a vn'altro. Allhora lei gettò la carta sopra el cataletto, & dapoi receuendola, & aprendola ritrouò totalmente iscancellato quel peccato, & in tal modo lei, & quelli ch'erano presenti referirono immense gratie a Dio. Ma prima l'huomo di Dio mandasse l'alma fuori del corpo, posto nella infirmità, de la qual dopò morì, fece venire a se vn Giudeo chiamato Giosef molto perito nell'arte del medicare, el quale l'huomo di Dio molto amaua, conciosia che egli preuedea quello douersi conuertire a CHRISTO. Onde dimostrando el Santo hauere bisogno de l'opera sua, egli venuto a visitar el Santo, & toccato che gli hebbe el polso, per el cui toccare cognoscet te lui esser vicino alla morte, disse alla famiglia: Apparecchiate le cose che son necessarie alla sepoltura, imperoche di breue egli morirà, la qual cosa intendendo Basilio disseli. Tu non sai quello che tu dici. Al quale disse Giosef. Credimi messere, che hoggi tramontarà el Sole con el Sole; cioè, che tu hoggi con el sole tramontarai. Al quale disse Basilio: Hor che dirai se hoggi non moriro? Alqual disse Giosef, messere questo non è possibile. Dissegli Basilio. Et se io viuerò fin domani a hora di sesta, che farai? Dissegli Giosef. Dicote che se tu viuerai infino a quella hora, del certo io voglio morire. & disseli cosi sia, che tu mori al peccato, & viui a Christo. & egli rispose: Io so quello che tu dici, & si te affermo, che se tu viuerai insino a quella hora, farò quello tu me essorti. Allhora Basilio, benche secondo la natura all'hora che detto hauea douesse morire, nientedimeno impetrò dal Signore le inducie della morte, & visse fin l'altro giorno alla hora di nona. La qual cosa vedendo Giosef, & tutto merauegliandosi, credette in Christo. onde Basilio con la virtù de l'animo superando la debolezza del corpo, leuossi del letto suo, & entrato nella Chiesa con le sue proprie mani lo batezzò, & dapoi ritornò al letto suo, & incontinēte rendette felicemente lo spirito a Dio. Et questo fu circa gli anni del Signore trecento è settanta.

Di Santo Gioanne Elemosinario.

La festa di questo Santo nel martirologio è posta alli 3. di Febraro. ma si lassa quì, doue l'ha posta l'auttore.

Come questo Santo fu Patriarcha d'Alessandria, & per che fosse chiamato Elemosinario. Come chiamaua tutti li poueri Signori, & perche. Dimostrasi con molti essempi quanto sia la limosina appresso di Dio di ualore, conciosia che anco fatta sforzatamente è potentissima, come si uede nel pane tratto al pouero per iniuria, che bilanciaua li peccati di Piero banchiere crudo inuerso li poueri. Come il detto Pietro hauendo dato un suo uestimento a un pouero, che lo uendè, attristandosene, lo uide addosso di Christo. Come Pietro banchiere disprezzando tutte le facultà, le dispensò alli poueri, & per farsi pouero, si fece uendere per seruo, et il prezzo donò alli poueri, & come miracolosamente fu cognosciuto. Come Gioanne cognobbe la santità di Vital monacho, che uolendo farlo scandalizzar, tenēua pratica con meretrici senza peccato, & come nel fine per un miracolo fu publicamente cognosciuto. Per molti essempi dimostrasi quanto il santo fosse elemosinario. Come il santo fece una spiritual uendetta d'una iniuria fatta à un suo nepote da un Tauernaro. Come si fece auanti la sua morte fabricare il monumento. Come morì glorioso, & doppò la morte sua fu illustrato d'un notabil miracolo, d'un peccato rimesso in una donna, che non se ne uolse confessare, se nō per scrittura al detto S.

Na notte essendo in oratione Gioanne Elemosinario Patriarcha Alessandrino, vedeua vna certa bellissima fanciulla, che portaua in capo vna girlāda de oliui, che gli staua nel suo cospetto. Et egli vedēdola molto stupefatto la dimandò quale fosse. Et lei rispose, io son la misericordia, la quale condusse dal cielo el figliuolo de Dio. Piglia me per sposa, & a te farà ben assai intendendo donque per l'oliua esser significata la misericordia,

da

da quel giorno innanzi fu fatto tanto misericordioso, che era chiamato Eleimon; cioè, Elemosinario. Sempre egli chiamaua li poueri suoi Signori. & da qui hanno li hospitalari, che chiamano li poueri, Signori. Chiamò donque tutti li famigli suoi, & disseli. Andate per tutta la città, & insieme scriuetemi tutti gli Signori miei insino a vn solo. Onde non intendendo gli famigli suoi, disseli: quelli che voi chiamate bisognosi, & mendichi, io dico esser li miei Signori, & adiutori, questi tali certo potranno darci aiuto, & veramente donarci el celeste regno. Volendo el glorioso Santo inuitare li huomini a fare le elemosine, gli solea raccontare vno tale atto dicendo. Essendo in Costantinopoli molti poueri al Sole per iscaldarse, incominciorono a conferire insieme di quelli che li faceuano limosina, & landauano li boni, & li mali vituperauano. eraui in quella città vn ricco banchiero, & molto potente, chiamato Pietro, ma alli poueri niente hauea misericordia, imperoche li poueri, quando andauano alla casa sua, iscazzauali con molto isdegno. Non si ritronando donque in quella cõpagnia alcuno de quelli, che receuuto hauesse la elemosina nella casa di quello ricco banchiero, vno di loro disse. Che me volete dare se io hoggi torrò la elemosina nella casa sua? & loro facendo patto cõ quello, vẽne alla casa di quello banchiero, è dimandò la elemosina. & egli ritornando a casa, & vedendo el pouero essere auanti l'uscio, & el famiglio suo portando a casa gli pani fatti de sottilissimo fiore di farina, non ritrouando el messere pietra alcuna, brancò isdegnato vn di quelli biãchissimi pani, & infuriato con quel pane percosse el pouero. Onde incontinente togliendolo el ponero, ritornò alli compagni, & manifestolli come lo hauea haunto dalla mano propria di quello banchiero. Accadè che dapò doi giorni el detto Pietro se infirmò alla morte, e vedeuasi star dinanzi al giudice, & alquanti sozzi mori negri ponere sopra la balanza le male opere sue, & da l'altro canto della balanza stare alquanti bianchi tutti mesti, & adolorati, conciosia che ninna cosa poteuano ritrouar da ponere sopra la lor parte della balanza. Alhora vno di lor disse. veramente niuna cosa habbiamo, saluo vn pan di fiore de farina, el quale constretto gia passati doi giorni dette a Dio. & loro ponendo il detto pane sopra la balãza, come a lui pareua, fu fatta la balanza eguale, & lorò si gli dissero: accresci a questo pane, altramente te pigliaranno li Mori. Risuegliandosi donque Pietro, & vedẽdosi esser liberato diceua: Aime, se vn pane da me con furia gittato, tanto me ha giouato, quanto maggiormente se tutti li beni miei donarò alli bisognosi poueri, me giouarà? Vno certo giorno andando Pietro vestito con preciosi vestimenti per la via, vn certo rotto in mare dimandauali da poterse coprire, & egli incontinente spogliosi el vestito precioso, & gliè lo dette. & quello togliendo tale vestito incontinente el vendette. ritornando el banchiero, & hauendo inteso come haueua vendnto a peso el vestito, fu molto attristato, in tal guisa che egli non volea anco pigliare cibo, dicendo: Aime che io non son stato degno ch'el bisogno habbia memoria di me. Et ecco, che mentre che egli dormiua, vide vno che era piu splendido che'l sole, & portaua la corona sopra el capo hauendo la croce, & era vestito di quel vestimento che lui dato hauea al pouero, & si li disse: Pietro che hai, che piangi?

Chi fa la lemosi- a non ebbe uardar ome il ouero la ispensi.

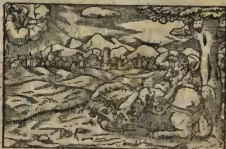
Et Pietro hauendoli detto la cagione de la tristitia, disse: hai cognosciuto questo vestito? & egli rispose. Signore si che'l cognosco. Et disseli el Signor. da quel tempo in quà che me desti questo vestito, con quello mi son vestito, & referisco gratie alla bona volontà tua, imperoche me affligeua per freddo, & tu me hai coperto. onde egli ritornato a se, incominciò a beatificare li poueri, & a dire, viue el Signor, che io non morirò, che diuentarò simile a vno di lor. Dispensato donque egli tutto quello c'hauea alli poueri, & fatto venire a se el scriuano suo schiauo, dissegli. Voglioti commettere vn secreto. & dicoti, se lo paleserai, ouer se non me obedirai ti prometto che io te venderò alli Barbari. Et dandoli diece libre d'oro gli disse, vatene nella santa città, & cõpra per te de le mercantie, & vendi me a qualch'uno Christiano, & dà el precio alli poueri. ma recusando qnello gli disse. Se tu non mi venderai, te venderò alli Barbari. el scriuano vestito con li vili panni menollo con lui, & vendettelo a vno argentario, come se fosse seruo suo, è receuendo trenta ducati, dispensolli alli poueri. Pietro donque faceua tutti li vili officii, per modo che da tutti era dispreзzato, è spesse fiate era battuto da li altri serui, & gia veniua chiamato pazzo. Ma appareuali frequentemente el Signore, dimostrandoli li vestimenti, & li danari, de' quali era stato venduto; & consolaualo. Hora del smarrire di tanto huomo, & della sua absenza, condogliendosi l'Imperatore, & tutti li altri, vennero alquanti vicini suoi da Costantinopoli a visitare in Gerusalemme li luoghi santi, & inuitati dal messer di Pietro, mentre che disnauano parlauasi l'vn l'altro ne l'orecchia dicendo. Quanto questo famiglio assimiglia a messer Pietro banchiere, & risguardandolo curiosamẽte disse vno de lor, veramente egliè messer Pietro, leuarõmi, & tenirollo. De la qual cosa egli accorgẽdosi ascosamente fuggì. El portonaro era sordo, & muto, & pci gno apriua l'vscio. Alqual Pietro non con cigni ma con parole comandò che aprisse. Et quello incontinente vdendo, & riceunta la loquella rispondendo gli aperse, & ritornò in casa. & tutti marauegliandosi del parlare suo, disse egli. quello che facea la cucina è vscito fuori, & è fuggito. ma guardate che egli non sia seruo di Dio; imperoche quando egli mi disse aprime; subitamente vsci fuori della bocca sua vna fiamma che mi toccò la lingua, & l'orecchie, & subito riceuerti l'vdire, & el parlare. & tutti vsciron fuori, & correndo dapò di quello, non lo poteuano ritrouare. allhora tutti di quella casa fecero penitenza, conciosia che tanto vilmente trattato haueano tale huomo. Volendo vno monacho chiamato Vitale tentare Santo Giouanni se potesse con parole persuaderlo, & farlo inclinare a scandalizarsi, entrò nel la città, & insieme scrisse tutte le publice meretrici, & entraua egli per ordine a tutte dicendo a ciascuna, donami questa notte, & non volere fornicare. & lui entrato nella casa tutta notte staua in oratione ingenocchio ni in vno cantone della casa, pregando per quella meretrice, & fatta la mattina vsciua fuori comandando a ciascuna, che non lo reuelasse. Fu pur vna che appalesò la vita di esso Vitale; la qual orando el vecchio, incontinente incominciò a esser vessata dal demonio. Alla qual tutti diceuano, Dio t'ha rendnto quello che meritaui; imperoche hai mentito conciosia che quest'huomo pessimo entra a te per fornicare, & non per altra cagione.

gione. Fatta la sera diceua el predetto Vitale vdendo tutti. Voglio andare, imperoche la tal mandonna me aspetta. Anco respondeua egli a molti che l'incolpauano. Non ho io corpo come hanno tutti? ouer, solo Dio se adira li monachi? veramente anco lor son huomini come li altri. Onde diceuano, ò padre togli vna femina, & muta l'habito, acciò non scandalizi li altri. ma egli fingendo esser adirato dicea. Veramente io non vdirò. partiteue da me, chi se vuole scandalizare, se scandelizi, & percota la fronte nel muro. Sete forse constituiti giudici da Dio sopra di me? andate, & habbiate cura de voi; dicoue che voi non renderete ragione per me. & questo egli diceua con grande grido. Essendo referita la querimonia al beato Giouanni indurolli Dio el cor suo, che nō prestasse fede a questi tali. Et el vecchio pregaua Dio, che dapò la morte sua, a qualch'uno reuelasse l'opra sua; acciò non fosse imputato a peccato a quelli, liquali se scandelizauano in lui. Produsse egli anco molte delle predette femine alla conuersione, & molte nel monasterio. Vscēdo egli fuori da vna di quelle vna mattina, incōtrollo vno che entra a fornicare con quella, & li dette vna guanzata, dicendo: insino a quando ò pessimo non te emendarai de queste immonditie tue? & egli gli rispose. Credemi tu che da me riceuerai tale guanzata, che se congregarà tutta Alessandria. Et ecco che dapoi el Diauolo trasformato in specie d'vn Moro detteli vna guanzata dicendo: questa è la guanzata laqual ti manda l'Abbate Vitale. & incontinente fu vessato dal demonio, per modo che alla voce, & gridori suoi tutti correuano. ma nientedimeno pentito, a l'oratione del santo huomo fu liberato. Approssimandosi l'huomo di Dio alla morte, tale scrittura lassò non vogliate giudicare innanzi del tempo. Confessando, & manifestando le donne quelle cose, che egli faceua, tutti glorificorono Dio, & fra li altri fu el beato Giouanni dicendo: io certo harrei volentieri riceuuto quella guanzata, che egli riceuette. Venne vno pouero essendo vestito di habito di pelegrino a Giouanni, & dimandò la elemosina, egli chiamò el dispensatore, & dissegli, dagli sei ducati. quello riceuuti tal denari, & partito, vn'altra fiata mutò habito, & ritornato al Patriarcha, adimandolli la elemosina. chiamato el dispensatore li disse el santo huomo, dagli sei ducati d'oro, & hauendogli datti quelli ducati, & gia partito el pouero, disse il dispensatore: Per le bonta tue ò padre questo medesimo ha mutato habito, & hoggi doe fiate ha riceuuto tal elemosina. El beato Giouanni simulando di non intendere questo, vn'altra fiata quello mutato l'habito, venne al beato Giouanni, & dimandolli la elemosina. Allhora el dispensatore toccò el beato Gouanni cignando ch'egli fosse quello che eraui stato altre uolte, al qual rispose il beato Giouanni. uattene, dagli duodeci ducati d'oro, che forse egli non sia el Signor mio Giesu Christo, che mi voglia tentare se forse potra egli piu tollere, che io non li potrò dare. Vn'altra fiata volendo il Patricio de l'Imperatore metter certa quantità di pecunia della Chiesa in mercantia, & per niun modo lo volea consentire il Patriarcha, anzi voleua dispensarla a poueri. onde contrastando molto ambidoi, adirati se partirono l'uno da l'altro. Venuta donque l'vndecima ora, mandò el Patriarcha l'Arciprete suo a dire al Patritio. Messer, sappi che hormai ti amontana il Sole. La qual cosa egli vdendo bagnato di lagrime venne a lui, & adimandolli perdono. Hauendo vdito vn suo nepote vna gran de iniuria da vno tauernaro, & di questo lamentandosi fortemente al Patriarcha, per niun modo poteuasi consolare. Rispose el Patriarcha. ha forse alcuno hauuto presuntione de dire cosa alcuna contra di te, & aprire la bocca? crede ò figliuolo alla mia piccolezza. che certo hoggi in lui farò tale cosa, che se marauigliarà tutta Alessandria. Per le sue parole, donque egli riceuette molta consolatione, immanginandosi ch'el Patriarcha farebbe battere molto quel tale. onde vedendo Giouanni ch'el nepote hauea riceuuta molta consolatione basciolli el petto dicendo: figliuolo, se varamente sei nepote della mia humilità, apparecchiati essere flagellato, & sostenire iniuria da tutti. Conoscesi certo el vero parentaudo, non dalla carne, ne dal sangue, ma si dalla mental virtù poi spazamente mandò per quello huomo & fecelo libero d'ogni pensione, & debito. Per la qual cosa tutti vdendo molto se marauiglriorno, & intesero questo esser quel che detto haueа, io in lui farò tal cosa che se marauigliarà tutta Alessandria. Intendendo el Patriarcha esser tal consuetudine, che incontinente che fosse incoronato l'Imperatore, senza alcuna indusia li edificatori di monumenti toglieuano quattro ouer cinque particelle piccole di marmoro di diuersi colori, & entrati a l'Imperatore diceuano. Di qual marmoro ouer metallo comāda l'Imperio tuo esserti fatto il monumento? Seguitando tal consuetudine el beato Giouanni comandò fosse incominciato a esserli fatto il monumento: ma comandò che fosse lassato imperfetto insino alla morte sua, & ordinò, che essendo insieme col clero in alcuna festiuità, che alquanti venissero, & gli dicessero, messer sappi ch'el monumento tuo non è anchora compiuto, comanda ch'el sia finito, non sapendo tu l'hora, nella qual venga el latrone. Essendo stato visitato el beato Patriarcha da vno ricco huomo, & hauendo veduto eser molto vile el letto suo, impero che tutto haueua el beato Patriarcha dispensato alli poueri, comprò questo ricco vno precioso copertoro, & detelo al beato Giouanni. hauendolo donque riceuuto Giouanni, & hauendolo la notte sopra di se, non potè egli dormire per tutta quella notte, pensando come trecento Signori suoi, poteuansi coprire col precio di tal copertoro, & egli lamentandosi per tutta notte diceua. O quanti andaranno hoggi a dormire, & quanti sono quelli che dormeno senza che habbino cenato, & quanti sono bagnati per la pioggia nella piazza, quanti battēdo li denti per il freddo hoggi non dormirāno; ma tu deuorando li pesci godi, & tu te riposi cō tutti li peccati tuoi nella camera, & te stai caldo sotto'l copertoro di valuta di trenta ducati; certo l'humile Giouanni vn'altra fiata di tale copertoro non si vestirà. Et immantinente fatta la matina, fece vendere quello copertoro, & dispensò el precio alli poueri. Laqual cosa vdendo quel ricco, comprò la seconda fiata quello copertoro, & anco rendettelo al beato Giouanni, pregandolo che piu nol vendesse, ma che sopra di se el tenesse; ma el pietosissimo santo ritolgendo quello, fecelo vn'altra fiata vendere, & dispensare el precio alli Signori suoi. Laqual cosa intendendo el ricco di nuouo andò, & ricomprollo, & lo riportò al beato Giouanni, & gratulandosi li disse: Noi vederemo chi potrà piu, ouer tu vendendo,

do,o io ricomprando. Et il glorioso santo in tal guisa soauemente vendemiaua el ricco, dicendo, che se a tal modo alcuno cō intentione de dare alli poueri spoglia li ricchi, quel tale non pecca. anzi guadagna due cose. L'vna, ch'egli salua l'anima di quelli. L'altra, che egli p questo riceue nō piccola mercede. Volendo el Patriarcha Giouanni prouocare li huomini a far elemosine, solea raccontare di S. Serapione, Che hauēdo egli dato il vestito suo a vno pouero, & incontrato vn'altro che sostenia molto freddo, hauendo anco a qllo similmēte dato la tonica, & tenendo el libro del Euangelio, sedeua ignudo. & addomādollo vno dicēdo. Dimmi Abbate, che ti ha spogliato? Et egli dimostrandoli l'Euangelio disse, questo è quello che m'ha spogliato. Vn'altra fiata vedendo vn pouero, & egli niuna cosa piu hauēdo, vendette l'Euangelio, & dette el precio al pouero, & essendo egli dimādato doue hauesse l'Euāgelio, rispose: Ha me comandato l'Euangelio, dicēdo, vatene, & vēdi tutte le cose che hai, e dalle alli poueri, io donq; nō haueua altro che qllo, & hollo vēduto, secondo egli ha comandato. Hauendo il pietosissimo Giouāni comādato che fossero dati i cinque ducati a vno che domādaua elemosina; quello isdegnato, che non li hauesse fatto maggiore elemosina di quella, incontinente proruppe in parole iniuriose, & incominciò a biastemarlo, essendoli dinanzi. La qual cosa vedendo li famigli suoi, volsero andare sopra di quello, & grauemēte batterlo. La qual cosa el beato Giouanni vietò, dicendo: Lasciatelo chel me maledica o fratelli, ecco che son sessanta anni che cō l'opere mie biastemo Christo, & io nō lo tolerarò vna iniuria da questo? & comādò che fosse portato el sacchetto, & fosse posto innanzi di qllo, & che egli tolesse quāti dinari el volesse. Vsciua el popolo fuori della Chiesa dapoi letto l'Euangelio, & attendeua alle parole ociose. vna fiata vsci fuori anco il Patriarcha dapoi che fu letto l'euāgeliō, & posese cō lor a sedere in mezo, & disse a tutti, che de ciò si marauigliauano. Dicoue figlinoli doue sō le peccore, iui deu'esser pastore, ouero entrate, & io entrarò, ouero dimorate quiui, & io dimorarò cō voi. fece questo vna, & due fiate, & ī tale guisa amaestrò el popolo a stare nella Chiesa. Hauendo vno giouine rapito vna monacha, & vituperādo li chierici in presenza del beato Giouanni tal giouene, & dicendo, che egli era da esser escommunicato, imperoche egli perduto haueua due anime, cioè la sua, & quella di quella monacha; li represe S. Giouanni dicendo: nōn a tal modo figlinoli, nō a tal modo. io dimostro che anco voi commettete dui peccati. Primo, perche voi fate contra il cōmandamento del Signore, ilqual dice. Nō vogliate giudicare, & non sarete giudicati. Secondo, perche voi non non sapete p certo se anco insino a questo giorno habbino fatto alcuno peccato senza pētirsi. Molte fiate mētre chel beato Giouāni era in oratione, & posto ī estasi di mēte, fu egli vdito dispntare con Dio, cō tal parole. a tal modo fai, a tal modo. o buon Giesu io dispēsando & tu donandomi hor vediamo chi vinca. Essendo egli grauato dal mal di febre, & cognoscendo esser vicino alla morte disse. referisco infinite gratie a te Dio, conciosia ch'io pregai la bontà tua, & tu hai essaudito la mi seria mia, che non mi fia ritrouato, morendo io, saluo che vno dinaro: & questo anco comādò sia dato alli poueri. Fu dōque posto el venerabile corpo suo nel sepolcro, doue eran stati sepolti dui corpi di Vescoui: & eccō che qlli dui corpi mirabilmēte dettero luoco a S. Giouanni, lassando in mezo vacuo: Per pochi giorni innāzi chel morisse, hauēdo vna femina cōmesso vno detestabile peccato, & nō hauēdo giamai ardire di cōfessarlo ad altrui, disseli S. Giouanni, che almeno lei el scriuesse, cōciosia cosa ch'ella sapea scriuere, & sigillato a lui el portasse, & egli p lei farebbe oratione. Al qual qlla assentì, & scritto che hebbe il peccato, diligētemēte il sigillò, & dettelo al B. Giouāni ma īfirmato Giouāni dapò pochi giorni si riposò nel Sig. Quella dōq; femina vedēdo ql già esser morto, & sepolto, credette esser vituperata, & confusa, immaginando, & suspicādo, che hauesse lassato il scritto, & chel fosse venuto alle man di qualcun'altro. Lei donq; andò alla sepoltura del B. Giouanni, & quiui molto piangendo gridaua dicendo: guai a me, guai a me, credendo io fuggire la confusione, a tutti sono fatta cōfusione, & lei a tal modo piangendo amarissimamente, & pregādo il B. Giouāni, che gli dimostrasse doue haueua lasciato il scritto suo; Ecco che essendo il B. Giouāni ne l'habito Pōtificale, vsci fuori de lla sepoltura, circōdato da l'vn cāto, & da l'altro, da dui Vescoui, che insieme si riposauano nella sepoltura, & disse alla femina, pche tu a noi sei tāto molesta, & non lassi riposare me, & qsti reuerēdi Vescoui, che meco sono? Ecco che le stole nostre son tutte bagnate delle lagrime tue; & porseli il scritto suo sigillato come era da prima dicēdoli. guarda qsto sigillo, & apri el scritto tuo, & legi. & lei apprēdo el scritto ritrouò el peccato suo totalmēte esser iscācellato, & ritrouò in qllo esser a tal modo scritto: Per l'oratione del seruo mio Giouāni è scancellato il peccato tuo, & lei a tal modo referì infinite gratie a Dio, & il beato Giouanni con li dui altri Vescoui se ritornorono nel monumento, & egli fu glorificato circa li anni del Signor 705. nel tempo di Foca Imperatore.

Della conuersione di S. Paolo Apostolo.

Si recita l'historia della conuersione di S. Paolo lasciata dal Voragine, e poi la ragione perche la conuersione di questo e nō de gli altri santi, si celebra: poi si contempla in quella tre miracoli stupendi, con li sacri dottori; cioè, la urtù del conuertente, la dispositione per la quale si conuerse, et li accidenti occorsi a Paolo nell'atto del conuertirsi.

Alli 25 di Genaro.

LASCIANDO il Voragine l'historia della Conuersione di S. Paolo, noi secōdo che trouiamo nel libro de gli atti de gli Apostoli narraremo tal Cōuersione; & dipoi poneremo qllo ch'egli scriue. & qsto par a noi esser officio degno di laude, perch'el lettore meglio gustare possa quel che lui ritrouerà esser posto per il Voragine

ragine.massime allegando lui il testo de gli atti in mol ti luoghi,& non li seguendo ꝑ piu breuità. Leggesi nel libro de gli atti de gli Apostoli al 9.ca.come Saulo, che dapo chiamato fu Paolo,ritrouandosi al lapidar che fu fatto Stefano,appresso di lui li falsi testimoni deposero le lor vestimenta. Aspirando donque esso Saulo animo sa,& furiosamente a la morte, & destruttione di discepoli de Christo Giesu, andossene al principe di sacerdoti,& dimandò lettere autentiche da portare alla sinagoga de'Giudei ch'erano in Damasco,che quanti ritrouasse huomini, & femine che fossero discepoli di Christo Giesu,legati li còducesse in Gierusalem. Andando egli donque con la predetta auttorità, essendo in còpagnia sua certi famigli della corte,approssimandosi a Damasco incontinente vna luce dal cielo el circondò,& abbagliato cadè in terra,& vdì vna voce,che li disse: Saulo, Saulo,perche me perseguiti? Et egli disse: qual sei o Signor? Alqual fu risposto,io son GIESV Nazareno, il qual tu perseguiti. Dicoti che dura cosa è'l calcitrar cò tra lo stimolo. Allhora Saulo temendo, & isbigotito disse:O Signor che vuoi tu ch'io faccia? Disseli il Signor sta sù, & entra nella città, & a te sarà detto quello che hai a fare. Laqual cosa vdendo quelli che lo compagnauano,furono stupefatti nò vedendo alcuno benche haueuano vdita la voce. Allhora leuandosi Saulo,fu da cò pagni preso ꝑ mano,il qual non vedeua lume, e menatonlo nella città di Damasco, e iui dimorò tre giorni non vedendo lume,ne mangiò,ne beuette. Era in Damasco vn discepolo di GIESV chiamato Anania,alqual apparue il Signor in visione dicèdoli: o Anania. Et egli rispose eccomi Signor.disseli il Signor.leuate, & vattene in quella calle,che si dice Retta: & dimanda iui la casa di Giuda,& trouerai quiui Saulo de la città di Tarso: & lo trouerai in oratione.in quell'hora vide Saulo in visione vno nome Anania,che a lui entraua,& poneua le mani sopra di lui, accioche riceuesse il lume. Rispose Anania al Signor dicendo:o Signor,da molti ho vdito, come questo huomo ha fatto male a li santi tuoi in Gierusalem,& hora hà potestà dal principe de' sacerdoti di pigliare tutti quelli,che inuocano il nome tuo, & ligati condurli in Gierusalem, & in questo luogo è venuto a tal fine.& disseli il Signor:Vatene sicuramente: imperoche io l'ho mutato, & a me l'ho fato vaso di elettione,& egli portarà il nome mio dinanzi a le genti,& alli Re,& alli figliuoli di Israel, & ben li mostrarò quanto egli habbia a patire ꝑ il nome mio. Allhora Anania nò dimorando punto andossene a casa del detto Giuda, & trouato Saulo,che oraua,poseli la mano sopra il capo, & disseli; Saulo fratello il Signor te faccia saluo. hame mandato il Signor GIESV,ilqual te apparue nella via,ꝑ laqual sei venuto, accioche vedi lume,& che sii ripieno di Spirito santo. Et subitamète da gli occhi di Saulo cadettero a modo di squame,& vide il lume, & riceuette il battesmo,& prendendo il cibo fu confortato. Dapoi stette Saulo cò li discepoli,che erano in Damasco alquanti giorni,& entràdo egli ꝑ le sinagoge,predicaua GIESV esser il vero Messia,affirmando, & dichiarando quel lo esser figliuolo di DIO.Molti Giudei donque vedendo tal cose di Saulo, se marauegliaua, & diceuano:hor non è questo quello che ꝑseguitaua in Gierusalem tutti quelli che inuocauano questo nome? & ꝑ questa cagione in questo loco venne ꝑ menarli ligati in Gierusalem

Tutto si inchina a la volòtà del Signore.

lem alli principi de' sacerdoti; ma Saulo arditamente predicaua,& confondeua li Giudei,liquali habitauano in Damasco,affermàdo GIESV esser figliuolo di DIO. In termine d'vn anno CHRISTO fu pasilonato,& Stefano lapidato,& còuertito S.Paolo Apostolo; Christo nel 25.dì del mese di Marzo, Stefano il terzo giorno d'Agosto & Paolo a 25.dì del mese di Genaro. Soglio no esser asignate tre ragioni, perche si celebra la Conuersione di S.Paolo,& nò de gli altri santi. La prima si è ꝑ rispetto dell'essempio,che niuno se disperi di conseguir venia de suoi peccati, quantunq; sia gràde peccatore.imperoche, quando còsidera Saulo in quanta colpa fu,& dapoi vede quanto sia in gratia,deue hauer speranza in la misericordia di DIO. La seconda ragione si è ꝑ il gaudio. che si come la Chiesa nella sua persecutione hebbe molta tristitia, così hebbe lei grande letitia nella sua Conuersione. La terza è ꝑ il miracolo ch'el Signor in lui dimostrò, che essendo egli crudelissimo ꝑsecutore,si fece fidelissimo predicatore. Fu donque la Còuersione di Paolo miracolosa ꝑ ragione del efficiente del disponente,& del patiente; ꝑ ragione del efficiente che fu Christo,ilquale fece la conuersione sua. Quiui dimostrò Christo la mirabil potentia sua in quello che disse,a te è dura cosa calcitrare contra il stimolo, & in quello,che tantò subitamente lo mutò. Onde Saulo in continente mutato li rispose. Signor,che vuoi tu ch'io faccia? Dice Agostino sopra tal parole. L'agnello Vccisò da lupi,fece de lupi agnelli. hormai s'apparecchia ad obedire quello che per auanti s incrudeliua a ꝑseguire. dimostrò anco Christo la sua mirabile sapientia in questo,che lo rimosse della infinita superbia, offerèdogli le cose infime de l'humiltà,& non le alte della maiestà, discendoli: io son GIESV Nazareno,il qual tu ꝑseguiti. & dice la glosa, Egli non si chiama DIO, ne figliuolo di DIO,ma dice, Riceui le cose infime della humiltà mia, deponi le squame della superbia tua. Dimostrò anco Christo in quello la sua mirabile clemenza, che còuertì q̃llo,il quale era in atto,& volere di ꝑseguire. Et oltra che egli hauea brutto affetto,imperoche aspiraua a ꝑseguitare cò minaccie,&c. Hauea etiã egli il ꝑuerso istorzamento,imperoche egli andò al principe de' sacerdoti,&c. Quasi offerendo il ꝑnicioso atto,imperoche egli andaua ꝑ condurcerli ligati in Gierusalem, & però il camino suo era pessimo.ma còuertillo la misericordia diuina. Secòdo fu la Còuersione di S.Paolo miracolosa ꝑ cagione del disponète,cioè della luce, la quale disponè q̃llo alla Conuersione. Dice esser stata q̃lla luce subita, imensa,& celeste. Et subito dice circondollo la luce dal cielo,imperoche Paolo hebbe ĩ se tre vicii. Il primo era l'audacia,che si dinota in q̃llo che si dice. Andossene al principe,&c. dice la glosa,andossene non chiamato,ma spontaneamète incitato da zelo de la legge. Hebbe Paolo. Il secondo vitio,che era la superbia,che si denota in quello che si dice. Spirando minazze,&c. Il terzo vltio era l'intelligenza carnal,la qual egli hauea nella legge. Dice la glosa sopra quello detto, Io sono GIESV,&c. Io DIO celeste ti parlo,il quale per il sentimento Giudaico tu credi esser morto. Essa donq; diuina luce fu subita,accioche spauentasse quello che era andace. Fu immensa,accioche gittasse a terra nelle infime parte della humiltà l'alto,& superbo. Fu celeste,accioche mutasse la carnale intelligentia sua in spirituale. Oueto si può dire

dire,che in questo disponente fu in tre modi. Cioè,nel
la gridante voce,nella risplendente luce, & nella virtù
potente. Terzo la conuersione di Paolo fu miracolosa
per cagione del patiente,cioè di esso Paolo: Nel quale
fatta fù essa conuersione.in essa certo furono fatti que-
sti tre esteriori atti che fù, cadere a terra,la cecità, & il
triduano digiuno. Fù egli certo a terra gittato, accio
che si riuelasse quanto al deprauato affetto. Dice Ago-
stino. Fù gittato a terra Paulo,accioche s'accecasse, ac
cecato accioche si mutasse,mutato accioche fosse mon-
dato, mondo perche sostenesse passione per la verità.
Anco dice Agostino fù giettato il crudele, e fatto cre-
dulo. Fù giettato il lupo, e fatto agnello, fù giettat-
to el persecutore, & fatto il predicatore. Gietta-
to il figliuolo di perditione, & fatto il vaso di elet-
tione. Fù accecato, perche fosse illuminato, quanto
al tenebroso intelletto, perche si dice che in quelli tre
giorni che egli rimase cieco, gli fù insegnato l'euange-
lio,secódo che esso testifica,che egli non riceuette quel
lo da huomo alcuno,ma si per la reuelatione di GIESU
CHRISTO. Dice Agostino,dico Paolo esser vero cō-
pagno di CHRISTO amaestrato da quello obligato a
quello crocifisso cō quello,glorioso in quello. Fù egli
macerato nella carne, perche essa carne le disponesse al
lo affetto del bene operare. Onde ottimamente dapo
la conuersione sua fù il corpo di Paolo disposto a ogni
buona opera: Perche egli sapeua tolerar la fame,& sa-
peua abbondare,& in ogni luogo,& in tutte le cose era
egli instrutto,& ammaestrato,& volentiera sopporta-
ua tutte le cose auuerse, & contrarie.di lui dice Griso-
stomo. Apprezzaua Paolo li tiranni,& gli infuriati po-
poli come se fossero pulici.reputaua la morte, & le pas
sioni,& mille tormenti, come si fossero gioco di fan-
ciulli.queste tali cose volentiera abbraciaua,& era mol
to piu adornato essendo ligato con catena,che incoro-
nato di diadema,& molto piu volentieri riceuea le feri
te,che altri non fanno li doni,& presenti.Si dice in esso
Paolo esser state queste tre cose, contra quelle tre che
furono nel primo parente. Nel primo parente fu eleua-
tione contra Dio, & per il contrario in Paolo fù il git-
tare a terra. nel primo parente fù l'aprire gli occhi, &
per contrario a Paolo fù la cecità de gli occhi. in esso
primo parente fù il mangiare del vietato cibo, & per
contrario in Paolo fù l'astinenza dal licito cibo.

Di Santa Paula.

Alli 26 di Genaro.

*Come S. Paula fù nobil Romana, & hebbe cinque figliuoli
tutti pieni di pietà, & santità. Come fece il viaggio di terra san
ta con grandissima deuotione, & meritò di uedere tutti li mi-
sterii diuini, & gloriosi del nostro Signor Giesu Christo. Co-
me fù austerissima nella sua uita, & charitatiua inuerso gli al
tri. Come essendo illustre, & riccha, lassò al mondo la memo-
ria sola della santità sua con molti debiti, & trauagliosi pesi so
pra le spalle di Eustochia sua figliuola.*

FU Paula nobilissima matrona Roma-
na, la cui vita compose il beato Gie
rolamo in tale parole. Se tutte le mē
brà del corpo mio in lingua se con-
uertissero, tutti li nerui risonassero
in humana voce, niuna degna cosa di
rebbero delle virtù della venerabile S. Paula. Fù Paula
nobile per generatione,ma piu nobile di santità,fù Pau
la potente prima di richezze, ma poi ella fù molto piu
illustre per la pouertà di Christo: Io chiamo in testimo
nio Christo, & gli santi Angeli suoi, & anco esso pro-
prio Angelo guardiano suo, e compagno della ammi-
rabile femina, che io niuna cosa dirò secondo il costu-
me delli adulatori, ma quello che io dirò, sarà molto
meno di quello che si conuiene alli meriti delle virtù
sue. Vole sapere il lettore breuemente le virtù sue? Essa
Paula molto pouera lassò poueri tutti gli suoi. e si co-
me risplende la lucidissima gemma fra molte pietre
preciose, & come il raggio del Sole oscura le piccole
scintille delle stelle,in tale modo essa Paula superò con
l'humiltà sua,le virtù,di tutti gli altri. Certo essa fu mi
nima fra tutti,perche fosse molto maggiore de tutti;&
quanto piu se abbassaua, tanto piu era sublimata da
Christo; staua occulta,& non era nascosta. Fuggendo
lei la gloria,meritaua di esser gloriosa.Questa gloriosa
donna parturì cinque figliuoli:Blesilla,nella cui morte
noi la cōsolassimo:Paulina, che lassò il santo suo mari
to Pāmachio herede,& preposto delle cose sue: al qua
le sopra la morte sua compose vno piccolo libretto.Eu
stochia di virginità,& della Chiesa preciosissima gem-
ma. Ruffina,la qual nell'immatura morte consternò il
pietoso animo della madre.& Tossotio; dapo ilqual re
stò di parturire: & si pote cognoscere lei non tanto ha-
uere voluto seruire a l'officio coniugale,quanto haue-
re obedito al desiderio del marito, che desideraua fi-
gliuoli maschi. Dapoi che fù morto il marito in tanto
lei il pianse,che mostrò per dolore esser quasi vicina al-
la morte: Et si feruentemente se conuertì al seruitio di
Dio,che pareua di hauere desiderata la morte sua. Ho-
ra che dirò io delle ricchezze dell'ampla, & nobil casa,
& per il tempo passato opulentissima da Paula dispensa
te quasi tutte alli poueri? Essa accesa per la virtù di Pau
lino Vescouo Antioceno & di Epifanio Vescouo di Sa
lamina liquali venuti erano a Roma, senza alcuna dila-
tione, & con ogni prestezza pensò di abbandonare la
patria.Et perche piu in longo differisco li parlari? per-
uenne lei al porto seguendola il fratello,li amici, & li
affini,& figliuoli li quali son piu cari,& aiutando li re-
mi,era tirata in alto mare la naue erano distese le velle.
Il piccolino Tossotio stando nel lito le porgeua le sop-
plicāti mani. Ruffina già in etade di esser maritata con
pianti la pregaua che aspettasse le nozze sue, nientedi-
meno la santissima Paula teneua affissi li asciutti occhi
sù alla patria celeste,sperando la impietà vsata verso di
figliuoli esser in Dio pietà.non si cognosceua esser ma-
re,accioche fosse probata esser ancilla di Christo. si cō-
moueano le maternali viscere, & quasi se dispartiuano
da i loro membri, & lei combattea col dolore. Questa
tale pena lei sosteneua con piena fede contra ogni natu
rale ragione, ma rallegrandosi in questo l'animo suo
molto piu accresceua, per esser piu conueniente amare
Dio che amare li figliuoli.riposaua nella sola figliuola
sua Eustochia, la qual era compagna del proposito, &
nauigar suo, & in questo mezo solcando la naue l'alto
mare,& tutti che con quella erano risguardando li liti,
lei sola tenea riuoltati gli occhi, accioche nō vedesse ql
lo che vedere nō poteua senza passione. Essendo donq;
venuta a gli luochi della Terra sāta,intēdēdo la venuta
di S. Paula il Proconsole di Palestina, il qual prima co-

 gnoscendo

gnosciuto hauea la nobiltà della progenia sua, già mandati li cauallari, haueudo comandato che gli fosse apparecchiato il palazzo, essa Paula elesse vna piccola cella. Con tanto ardore, & studio poi circondaua tutti li santi luoghi, che non poteua esser dispartita da quelli, se già con prestezza non visitasse altri deuoti luoghi. Venuta donque al desiato luogo, gittata a terra dinanzi la croce, adoraua quella con tāta feruenza, come se vedesse il Signor pendere in essa croce, & entrata nel sepolcro, basciaua la pietra della resurrettione, laqual l'angelo del Signor leuata hauea dal vscio del monumento, & con la bocca leccaua quel luogo di quello corpo, nel quale il Signor giaciuto era, come sitibonda delle desiderate acque della fede. hora chi potrebbe pēsare quanta fu in questo luogo l'abondanza di lagrime, quanto fu il gemito, quanto dolore sparse lei. tutta Gierosolima ne puote rendere testimonianza; mā piu dico che di questo è testimonio esso Signor, il qual lei pregaua. Da poi andossene lei a Bethleem, & entrata nella spelonca del Saluatore, vide il sacro diuersorio della Vergine; Et vdendola, io giurauami vedere con gli occhi della fede il bambino riuoltaro nelli panicelli piāgere nel presepe, vedeua anco li Magi adoranti D i o, vedeua la risplendente stella, & anco vedeua la madre Vergine, & il nutricio assiduo. Vide li pastori, che veniuano nella notte della natiuità per vedere quello verbo che fatto era. vide anco l'incrudelito Herode occidere li fanciulli, & vide Giosef & M a r i a fugienti in Egitto. E a tale modo mescolate le lagrime col gaudio parlaua: Dio ti salui o Bethleem casa di pane, nella qual nato è il pane, ilqual discese dal cielo: Dio ti salui Effrata vberisima regione, la cui fertilità è Dio. Parla Dauid confidentemente, Noi entraremo nel tabernacolo suo, adoraremo nel luogo doue stettero li piedi suoi. Et io misera, & peccatrice son forsi degna di basciare il presepe, nel qual il piccolino Signore piangendo giaceua: degna di orare nella spelonca, nella quale la beatissima virgine mandò fuori il bambino Dio. Hormai questo luogo è il riposo mio, imperoche eglię patria del Signor mio, Qui habitarò, imperoche a se l'ha eletto il Saluatore. Onde la gloriosa Paula, in tanto se humiliò, che se alcuno l'hauesse veduta, & per la celebrità del nome hauesse desiderato di riuederla, non hauerebbe creduto esser stata quella, ma vna delle minime ancille. e lei istringendosi con li frequenti chori delle vergini, era nellle veste, & nella voce, & nel habito, & nel andare piu infima di tutte l'altre. Lei certo dapo la morte del marito per infino alla morte sua; giamai non mangiò con alcuno huomo, benche lei sapesse quello esser santo, & posto in pontificale dignità. nō vsò giamai bagni, saluo costretta da medici, mai non hebbe lei molli, & delicati letti, benche fosse posta in grandissima infirmità, ma sempre in luogo di delicati letti si riposaua sopra la nuda terra; se però quello debbe essere detto riposo, che continue orationi quasi li giorni con le notti coniungeua. Tanto lei piangeua li lieui peccati, che crederesti quella essere colpeuole de grauissimi delitti. Essendo lei da noi spesse fiate admonita, che alquanto perdonasse alli occhi suoi, & riseruasse quelli alla euangelica lettione, diceua lei: eglię da turbare quella faccia, la qual io contra il comandamento di Dio ho dipinta spesse fiate, & con il colore purpureo, & di cerusia, & di stibio; & è da affligere il corpo, il qual ho circondato de molte delicie; è da esser compensato il longo riso col perpetuo pianto; sono da essere commutati li delicati lenzuoli, & coperte di seta preciosissime cō la asperità del cilicio. Io laquale già piacqui al marito, & al seculo, hormai desidero di piacer a C h r i s t o. Se io vorrò fra tante, & tal virtù sue anco predicare in quella la castità, apparerò molto superfluo; la qual tanta fu, che essendo seculare fu lei essempio di tutte le matrone Romane. lei certo in tanto continuò la vita sua prestantemente, che anco giamai niuno maledicente presumesse denigrar la fama sua. Io confesso l'error mio, essendo lei molto larga nel dispensare, la reprendeua, producendo el detto de l'Apostolo. Fate in tal modo, che alli altri sia refrigerio, & a voi non sia tribulatione. Ma far se vole secondo la equalità, che la nostra abbondanza sia soccorso alla loro inopia, & la loro abbondanza basti alla nostra inopia. Et essere da prouedere che quello che eli volentieri facesse, potesse sempre fare. Et lei rispondeua alle predette parole con vna mirabile verecondia, & peritissimo parlare inuocando Dio in testimonio, lei far tutte tal cose per il nome suo; & a lei esser tale desiderio, che mendicando morisse; & che alla figliuola non lasciarebbe vno denaro; & che niuno altro desio hauea, se non che nella sepoltura alla morte sua fosse inuoltata in vno lenzuolo alieno. io se adimandarò ritrouarò molti che mi daranno; ma questo mendicante se egli da me non riceue quelle cose che io gli posso dare de gli altrui beni se egli morirà, l'alma sua da cui sarà richiesta? & così non voleua lei spargere la pecunia in queste pietre, le quali passaranno con questo mondo, & con la terra, ma in quelle viue pietre, delle quali, secondo si legge nell'Apocalipsi di Giouanni, si fabrica la città del magno Re. Eccetto li giorni festiui, a pena nel cibo suo tolleua vno poco d'oglio, per la qual cosa, si può pensar quello, che lei giudicasse del vino, & liquore, & di pesci, latte, miele, & oua, & de l'altre cose, le quale al gusto sono soaui, nel sumere delle quali alquanti si credono essere abstinentissimi, & ben che se empiano di tal cibi el ventre, reputano non hauere però la vita sicuramente pudica. Io cognobbi vno certo murmuratore, la quale generatione de huomini è molto vile, come se fosse suo beniuolo hauerle significato che per molto feruore de virtù ad alquanti pareua lei essere insanita, & essere necessario souenire al cerebro suo. Alqua le Paula rispose: noi siamo fatti spettacolo al mondo, & alli Angeli, & alli huomini. noi siamo pazzi per amore de Christo, ma la pazza cosa de Dio è piu sauia de gli huomini. Dapo il monasterio de gli huomini, il qual dato hauea alli huomini a essere gouernato, diuise molte vergini le qual congregate hauea da diuerse prouincie, così nobili, come di mediocre, & de infima generatione, in tre compagnie, per modo, che li monasterii eran separati nel operare, e nel cibo; ma ne' salmi, è ne l'orationi era tutte insieme. Quelle le quali fra loro se vilaneggiauano ella pacificaua cō humanissime parole. castigaua cō frequēti, & doplicati digiuni la lasciua carne delle giouenti, volēdo che piu presto li dolesse il stomaco, che patissero dolor di mēte, dicēdo, che la nettezza del corpo, & del vestire essere sozzura dell'anima. dicea qllo che tra li huomini del secolo è reputato esser peccato legiero, nel monasterio esser grauissimo.

&

& conciosia che a tutte l'altre, le quali s infirmassero, largamente desse tutte le cose, in tanto che anco conce deua loro il mangiare della carne, se lei nientedimeno se infirmaua, a se niuna cosa concedeua; & in quello pa rea ingiusta, che la clemenza che faceua ne l'altare, in se commutaua in dureaza. Dirò quello che esperimentai. nel mese di Luglio fu lei oppressa de feruètissimi caldi, & ardore di febre, & dapo la desperatione della libera tion sua, hauendo lei con la misericordia de Dio respi rato, & suadendo gli medici che era debisogno che lei vsasse d'vn vino leggiero, & piccolo per restauratione del corpo, che beuendo lei acqua non diuentasse intro pica, & io secretamète pregando il beato Vescouo Epi fanio, che la douesse admonire, immo costringerla che beuesse vino: lei che era prudente, & di presto ingegno incontinente senti le insidie, e sorridendo disse, che lui parlaua con le mie parole. Che piu? dapo fate molte esortationi, vscendo fuori il beato Pontefice adimandolo quello hauesse fatto, rispose. io ho giouato tanto che lei ha quasi persuaso a me anticho, che io non beua vino. Era lei tutta compassioneuole, & molto se affli geua nella morte di suoi, e massime de figliuoli. Onde sempre fu tormentata per la morte, & del marito, & de figliuoli. A memoria tenea le sante scritture, & amando lei l'historie, dicendo quelle esser il fondamento del la verità, molto piu seguiua la spiritual intelligenza, & con tale altezza diffendeua la edificatione de l'anima. Dirò cosa, laqual alli inuidiosi parerà forsi incredibile; Essa Paula volse imparare la lingua hebrea, della qual io dalla mia adolescenza con molta fatica, & sudore qualche parte imparai, & con vna essercitatione infaticabile non la lasciò, acciochè da quella io non sia abban donato; & consegui il desiderio suo, per modo ch'ella cantaua li salmi in lingua hebrea, & personaua il parlar senza alcuna proprietà de lingua latina. La qual cosa certo insino al di d'hoggi vedemo essere anco nella san ta figliuola sua Eustochia. Infino a qui nauigato hab biamo con venti prosperi, & le dubbiose onde del mare ha solcato la nostra naue, hora veramente sopra li op positi scogli transcorre la nostra oratione. Qual certamente è colui che potesse con asciutti occhi raccontare Paula moriente? incorse lei in vna grauissima infirmità, ma quello che lei desideraua ritrouò, cioè, noi lassò, & a Dio pienamente si congionse. perche tanto tempo io differisco, e dimorando faccio il dolore mio a li altri esser languore? Sentiuasi la prudentissima sopra le altre femine essere vicina alla morte, & essendo refredata vna parte del corpo, solamente sentiua palpitare nel sa cro petto il tepido caldo dell'anima; & nientedimeno, come se andasse alli suoi, & desprezasse gli alieni, con sommessa voce diceua li versetti del Salmista. Signor ho amato la belezza della casa tua, e il luogo della habi tatione della gloria tua, & quanto son delettabili li tabernacoli tuoi Signor, &c. Ho eletto di essere abietta nella casa del mio Dio, &c. Essendo lei da me dimandata perche taceua, & non voleua rispondere a me, ilquale la dimandaua se in alcuna cosa se dolesse; rispose in greco parlare, niuna cosa hauere di molestia, ma vedere tutte le cose quiete, & pacifice. Et dette queste parole tacette, & hauendo serrati gli occhi, come se dispre zasse le humane cose, repetiua quelli versetti, insino alla spiration de l'alma, tanto tacitamente, che quasi io non ardiua quello che lei dicesse. Fu presente al suo morire il Vescouo di Gierusalem, e quelli delle città vicine, & vn numero infinito de sacerdoti & altri religiosi. E morta che fu, concorse al suo funerale tutta la Palestina. Non rimase monaco nell'Eremo, ne monaca in mo nasterio, che non venisse. Riputauasi commettere sacri legio quello, che a tale femina renduto non hauesse l'vltimo officio, per insino a tanto che fosse posta sotto la Chiesa, appresso la spelonca del Signore. La venerabi le vergine figliuola sua Eustochia come nutrita sotto la madre sua, non poteua essere rimossa dal basciargli occhi della madre sua, accostarsi allo volto: & abbracciare tutto il santo corpo, & volere essere sepelita insieme con la madre. Testimonio è GIESV, che pur vn minimo denaro non lassò essa madre alla figliuola, ma la sciolli grandissimi debiti, & quello ch'è piu difficile, gli lassò l'immensa moltitudine di frati, & delle cōpagne, lequali a sostentarle era ardua cosa, e a discacciarle da lei era impia. Vatene in pace o Paula, & con la tua ora tione aiuta l'vltima vecchiezza del tuo diuoto.

Di Santo Iuliano Vescouo.

Come furono molti chiamati Iuliani, uno fu ordinato Vesco uo Cenomanense da li Apostoli, & l'altro fu un Iuliano d'Aluernia, il quale sitibondo del martirio s'offeriua alli tiranni, et fu occiso da Crispino con S. Ferreolo, & fece molti miracoli da pò la morte sua. & come fu un'altro Iuliano, il quale ignorante mente uccise il padre, & la madre, & poi si ridusse con la sua moglie in penitenza, doue perseuerò fino alla morte, & gli fu reuelato, come Dio gli haueua perdonato. Narra ancora di Iu liano apostata che fu Imperadore: & rinegò Christo, essendo stato prima Christiano simulato.

Alli 17. di Genaro.

IVLIANO fu Vescouo Cenomanense. dicesi questo esser stato quello Si mone leproso, il quale il Signor sanò dalla lepra, & egli inuitò il Signor al conuito. Fu questo dapoi la ascen sione del Signor dalli Apostoli ordi nato Vescouo Cenomanense, & fu di molte virtù illu strato, & anco suscitò tre morti, & dapoi si riposò in pa ce. Dicesi essere questo quel Iuliano, ilquale è inuocato dalli viandanti per ritrouar bono albergo, cōciosia che el Signor albergasse nella casa sua. Ma pare essere piu ve ra cosa essere vn'altro Iuliano, ilquale ignorantemente occise il padre, & la madre, la cui historia di sotto si de scriue. Fu anco vn'altro Iuliano d'Aluernia per genera tione nobile, & molto piu nobile per fede, il quale per desiderio del martirio se offeriua volontariamente a gli persecutori. Et finalmète Crispino Procōsolo mandò vn suo ministro per farlo ammazzare. La qual cosa intendendo Iuliano, corse spontaneamente fuori, offerendosi senza alcuna paura a quello che lo cercaua; & subitamente riceuette il colpo del feritore: el cui capo portò al compagno de Iuliano chiamato Ferreolo, menazandoli simile morte se incontinente non sacrificasse alli Dei. Alquale nō volēdo asentire, fu anch'egli occi so: e fu posto il capo di S. Iuliano con il corpo di S. Ferreolo in vno monumēto; & dapo molti anni S. Mamer to Vescouo di Viena ritrouò il capo di S. Iuliano, ch'era tra le mane di S. Ferreolo tāto intiero, è senza alcuna lesione

lesione, come se in quello medesimo giorno fosse stato sepelito. Fra li altri miracoli di questo santo sole esser referito, che vno diacono robbando alcune pecore del la Chiesa di S. Iuliano, li pastori di quelle pecore lo pro hibiuano da parte di S. Iuliano. Rispose quel Diacono, Iuliano non mangia montoni. Et ecco che subito che hebbe detto questo fu cruciato d'vna grauissima febre, & molto crescēdo la febre, confessò essere abbrusciato da Iuliano martire, & egli secesi gittar de l'acqua sopra di se, accioche se rifrescasse, ma subitamēte vsci fuo ri del corpo suo tanto fumo, & puzza, che tutti quelli che se ritrouauano in quel luogo fuggirono, & egli da poi spirò. Dice Gregorio Turonense: volendo vno villano arare nel giorno della Dominica, & volendo col manico della secure nettare il timon, subito si ritrasse ro li digiti della mano dritta, & il detto manico non si potè spartire dalla mano sua, ma dapò dui anni venuto nella Chiesa di S. Iuliano, alle preci sue fu sanato. Fu an co vn'altro Iuliano fratello del beato Iulio. Vennero questi dui fratelli a Teodosio Imperatore Christianissimo dimandādoli licētia di destruggere tutti li tempii de gli idoli douunque li trouassero, & edificare le Chie se de Christo. Laqual cosa lo Imperatore facendo volōtieri, scrisse che tutti a loro douessero obedire, & sot to pena capitale in tutte le cose da tutti fossero aiutati. Fabricando donque li beati Iuliano, & Iulio vna Chiesa in vno luogo chiamato Gaudiano, & tutti quelli che passauano per il comandamento dello Imperatore aiu tando a quelli, accadè che alquanti passauano per quel luogo col carro, liquali dissero fra loro: Qual cagione potremo noi ritrouare, che liberi passiamo, & siamo occupati in questa opera? & dissero, venite, & poniamo vno disteso sopra il carro, & copriamolo con li panni, & noi diremo che habbiamo qui nel carro vno huomo morto, & in tale modo potremo liberamente passare. Et pigliando vn huomo di loro gittorono sopra il carro, & si gli dissero: Taci, & non parlare alcuna cosa, & chiudi gli occhi, & giaci come se fusti morto per infin a tanto che siamo passati. Et hauendo lor coperto l'huomo come se fosse morto, & essendo venuti insino alli serui di Dio Iuliano, & Iulio, dissero gli serui di Dio a quelli. restateui alquanto figliuoli mei, aiutate vn poco in questo lauoro. Li quali risposero: Noi non possiamo restar, imperoche nel carro habbiamo vno huomo morto. Alliquali disse santo Iuliano: O figuoli, perche in tal modo dite la bugia, & loro risposero: noi non diremo la bugia, ma gliè cosi come dicemo noi. Dissegli S. Iuliano: Auenga a voi secōdo la verità del detto huomo. Et quelli pongendo li boi passoron oltra, & essendo alquanto lontanati andorno al carro, & incominciorono a chiamare per nome il compagno loro dicendo? per che dilezzi tu? leuati, & pongi li boi, accioche prestamente passiamo oltra, & egli per niun modo nō si mouendo, incominciorono a toccarlo dicendo, tu schernisci? lieuati, & pongi li boi. ma pur quello niente rispondendo, quelli s'accostorono a lui, & discoprironlo, & ritrouoronlo morto per ilche tanto timore, & tremore assaltò quelli, & tutti li altri, che niuno piu presumeua di mentire alli serui di Dio. Fu anco vn'altro Iuliano, il qual occise il padre, & la madre non li conoscendo. Essendo vn giorno questo Iuliano giouine, & nobile, andato a cazza, & ritrouato vn ceruo, & seguitandolo immantinente voltosse il ceruo verso di lui & disseli: Tu me perseguiti, tu sarai occisor del padre, & della madre tua. La qual cosa egli vdendo molto si spauentò, & temette. & perche forsi non gli incontrasse quello che vdito hauea dal ceruo, lassate tutte le cose secretamente si partì, & andossene in vna regione molto lontana, & remota, & accostosse a vno principe: & egli si portò tanto strenuamente in battaglia, & in palazzo, che quel principe il fece caualiero, & dettegli per moglie vna donna vedoua patrona d'vn castello: & Iuliano tolta la moglie, tolse anco il castello in dote. Infra questo tempo il padre, & la madre de Iuliano grauemente dolendosi della partita del figliuolo, andauano per ogni parte vagabundi, & sollicitamente cercauano il figliuolo; Finalmente gionsero al castello, del qual Iuliano era Signore. A caso Iuliano era andato fuori del castello. Vedendoli la moglie de Iuliano, & loro raccontandogli tutte le cose che erano intrauenute del figliolo suo, intese come quelli erano il padre, & la madre del marito suo; imperoche simil cose vdite hauea lei molte fiate dal marito suo. Accetò donq; quelli benignamente, & per amore del marito suo lassò loro il letto suo, & lei altroue se ne fece vn'altro letto. Fatto donque la mattina, la castellana andò alla Chiesa, & ecco che venendo Iuliano per tempo entrò nella camera per destare la moglie sua, & ritrouati dui dormire insieme, suspicò che la moglie giacesse con qualche adultero; & con silentio tratta fuori la spada gli occise ambidoi; & vscito fuori di casa vide la moglie che ritornaua dalla Chiesa, & isbigottito marauegliādosi di questo, dimandò la moglier chi fossero quelli che dormiuano nel letto suo. & quella disse. Quelli sono vostro padre, & vostra madre, li quali longamente ve hanno cercato, & io li ho collocati nella camera vostra. la qual cosa intendendo Iuliano impallidito, incominciò a piangere amarissimamente, & dire: Aime misero che fatto ho io, ha uēdo occiso il dolce padre mio & la dolcissima madre mia? ecco che gliè adimpiuto quello, che a me disse il ceruo. ilche volendo ischifar, io miserrimo l'ho adimpiuto. hormai statē cō Dio sorella mia dolcissima, per che io ti prometto, che io non mi riposerò per insino a tanto, che cognosca come Dio harà accettata la penitentia mia. alqual lei rispose: Non voglia Dio dolcissimo fratello che cosi sia, che io t'abbandoni, & ti parti senza me: ma io, la qual sono stata teco partecipe del gaudio, sarò ancora partecipe del dolore. Allhora accompagnati insieme, partiti ordinorono vno magno hospitale appresso d'vno grande fiume, nel qual molti erano pericolati, & de dì in dì pericolauano; acciò che in tal loco facessero penitentia, & per conducere tutti quelli che volessero passare il fiume, & per accettare tutti li poueri in albergo. Dapo molto tēpo perseuerando loro in tale pietoso officio, essendo a riposarsi Iuliano circa l'hora di mezza notte per essere molto istanco, & lasso, & anco essēdo gran freddo, vdì vna voce che miserabilmente si lamētaua & chiamaua cō vna lamenteuol voce Iuliano ch'el traghettasse oltra il fiume. La qual cosa vdendo Iuliano senza alcuna indugia leuossi, & ritrouando quel già quasi venire ameno per il graue freddo, lo portò ne la casa sua, & acceso il fuoco, si sforzò di riscaldarlo ma non se potendo egli riscaldare, & Iuliano temendo che iui non mancasse, lo portò

sopra

pra il letto suo,& con molta diligenza lo coperse. dapo alquanto spacio quello ilquale era apparso così infermo, & quasi leproso, splendido salitte alli cieli, & disse a l'hospite suo Iuliano: il Signor me ha mandato a te facendoti a sapere come egli ha accettata la penitenza tua: & ambidui dopo breue spacio di tempo vi riposarete nel Signor, & così quello si disparue. & Iuliano con la moglicre sua dapoi poco tempo pieno di buone opere, & de elemosine si riposò nel Signor. Fu anco vn'altro Iuliano non però santo, ma sceleratissimo, cioè Iuliano apostata. questo Iuliano fu prima monaco,& gran simulatore della religione. Vna certa femina, secondo che dice Ioanne Bileth nella somma del officio della Chiesa, hauendo tre pignatte d'oro, il quale oro posto era nelle dette pignatte, accioche non paresse oro, lo coperse con la cenere,& quello dette a Iuliano monaco, il qual lei credeua che fosse santissimo huomo, in presenza d'alquanti monachi ad esser riserua to, non li manifestando altramente che in quelle fosse oro. Iuliano donque tolte queste predette pignatte, & dentro ritronato tanto copioso oro furò tutto quel oro,& rempiette le pignatte di cenere. Dapò alquanto tempo ridomandò la femina l'oro suo,& quello gli restituì le pignatte con la sola cenere, ma quella non hauendo ritronato l'oro nelle pignatte, ma la cenere, ridomandò l'oro,& quello negando non lo potè conuincere, cócìosia che lei non haueua hauuti testimonii, che in le pignatte fosse oro; imperoche li monachi in presenza di quali lei gliele haueua date, niuna altra cosa in quelle vedute haneano, saluo che cenere. & per questa via Iuliano tenne l'oro, con ilqual fuggì a Roma,& per quello oro nel seguente tempo, ottenne il consulato di Roma, dapoi fu sublimato a l'Imperio. onde lui essendo infin dalla sua pueritia instrutto nell'arte magica,& quella molto piacendoli, hauea seco molti maestri in quella facultà. & secondo che si legge nella historia tripartita, vno certo dì essendo anco Iuliano fanciullo, & partito il maestro suo rimanendo solo, & incominciando a leggere le scógiurationi delli demonii si raunò dinanzi a lui vna moltitudine de demonii, che pareuano Etiopi negri. Allhora lui vedendo tal cose,& ispauentato si fece il segno della croce, & disparue tutta quella moltitudine di demonii. e ritornato il maestro, hauendoli detto Iuliano la cosa che li era accaduta, disseli il maestro suo: Li demonii temono grandemente questo segno della croce. Essendo donque sublimato a l'Imperio,& arricordandosi tal cosa, volédo egli esercitar l'arte magica diuentò apostata cioè rinegato destrusse il segno della croce p tutti gli luoghi; & in quáto potè perseguitò li Christiani, credédo che li demonii altramente non li obedirebbeno. Legesi nelle vite di padri, come descendendo Iuliano in Persia mádò vno demonio nel le parti di occidéte, accio che egli da quelle parti li portasse risposta. Essendo donque venuto il demonio a vno certo loco, s'indusiò p dieci giorni; imperoche vno certo monaco in quel luogo dì,& notte staua in oratione; & ritornato il demonio senza alcuno profitto, disseli Iuliano: perche tanto stato sei? Et egli rispose: Ho aspettato per diece giorni che vno monaco restasse di orare, accioche io potesse passare, ma egli non cessando, non ho mai potuto passare,& sonomi ritornato, nulla hauédo fatto. Allhora disdegnato Iuliano disse, che quando venisse in quel luogo sarebbe védetta di quel monaco. Vna fiata andando il predetto Iuliano contra Persiani, & essendo venuto in Cesarea di Capadocia, venneli incontra S.Basilio, & mandolli innanzi a donare tre pani d'orzo. Disdegnato Iuliano non li volse accettare,& in luogo del pane mádò a Basilio del feno, dicendo: tu hai presentato a noi il cibo delle bestie, hor riceui quel medesimo cibo, ilqual a noi hai mandato. Rispose Basilio. Noi certo quello che mangiamo te hauemo mandato, ma tu ci hai mádato di quello che nutrica le bestie tue. Isdegnato p queste parole Iuliano rispose: io quádo harò soggiogato a me la Persia, destruggerò questa città, & la farò arare, di modo che sarà piu luogo di bestie che di huomini. Nella seguéte notte vide in visione Basilio, essendo egli nella Chiesa di S.Maria, vna moltitudine d'Angeli.& vide star in mezo di loro vna femina che sedea sopra la regal sedia,& dicea a quelli che in sua presentia stauano, presto chiamate a me Mercurio, il qual occida Iuliano apostata, ilqual biastema me,& il mio figliuolo. Questo Mercurio era vno canaliero, ilqual era stato occiso da esso Iuliano p la fede di Christo, & era sepolto in quella propria chiesa. Et in mantinéte fu presente S.Mercurio có l'arme sue, lequal in quel luogo si seruano,& da quella essendoli comádato, prestamente andossene alla battaglia. Resuegliato Basilio incótinente andossene al luogo doue si riposaua S.Mercurio con l'arme sue,& aprendo il monumento suo, non ritrouò in quel luogo il corpo del glorioso santo, ne anco l'arme. Allhora dimandò il guardiano chi hauesse portato fuori l'arme di quel santo. ma egli giurando affirmaua che in quella propria sera l'arme erano in quel proprio luogo, doue sempre erano state reseruate. Partendosi donque Basilio da quel luogo, & dapoi l'altro giorno ritornato in quel proprio luogo, ritrouò essere iui il corpo del glorioso Mercurio.& l'arme sue,& anco esserui la lanza insanguinata,& che'l venne vno dal essercito,& disse: Mentre che Iuliano era nel essercito, venne vn certo caualiero nó conosciuto con l'arme sue, & con la lanza,& istringendo có li speroni el cauallo con vna audace mente andò sopra Iuliano, & fortemente porgendo contra de lui la lanza con molta forza lo trapassò da l'vna parte a l'altra.& subitamente partendosi non apparue in alcuna parte. & esso Iuliano ancora spirando, come se dice nella historia tripartita, se impiette le mani del sangue suo,& gittandolo ne l'aere dicea: tu hai vinto o Galileo, tu hai vinto, & con tali parlari miserabilmente espirò. il qual fu lassato da li huomini suoi senza sepoltura,& da Persiani fu scorticato,& fatto fu della pelle sua vno tapeto al Re di Persia.

Di Santo Geminiano.

Come nato Geminiano di nobilissimi, et ricchissimi parenti, & instrutto, & ripieno di molte virtù, si dette al seruitio di Christo, facendosi chierico, & huomo di Chiesa, & peruenuto al sacro ordine del Diaconato, si accostò al seruitio di Antonio Vescouo di Modena, nelqual Vescouado dopò la morte de Antonio, fu assonto per forza. doue viuendo santissimamente fece molti miracoli, & hauendosi la fama publicata per tutte le parti orientali, furon mandati imbasciatori dall'Imperadore a lui,& lo códussero in oriente, doue liberò la figliuola dell'Imperador dal demonio,& fece molti altri miracoli. dipoi torna-

to in Modena con grande plauso del popolo, fu costantissimo uincitore nelle persecutioni de Attila. Come poi hauendo impetrato da Dio la morte, rese lo spirito a quello, doue miracolosamente fu presente S. Seuero mentre che celebraua a Rauenna. Come dopò la morte fece molti miracoli, & liberò la città sua dal diluuio, & dal furor delli Vngari.

EMINIANO confessor glorioso de Christo, & santo Pontefice, fu da DIO dotato del dono di profetia, & de stupendissimi miracoli. Nascette nel territorio della città di Modena di parenti secondo la dignità del secolo dignissimi, & Christianissimi. Da liquali elegantissimamente nutrito, & non mediocramente in le arti liberali instrutto, essendo d'età anchor fanciullo, con tutto il corpo si dette alli seruitii di Christo, dal quale poi doueua esser alla dignità Pontificale sublimato. Dapoi riceuuto l'officio clericale, piu feruente fu nel seruire a Dio, & totalmente elesse piu tosto voler abbandonar il mondo, & le paterne ricchezze, che nel mondo stare nel consortio de' peccatori. molto ben ammaestrato nelle institutioni ecclesiastice, & illuminato dalla gratia di Christo, essendo hormai di matura età, pieno di fede, & spiritual gratia, fortificato nel cor, e nella mente a tutti era gratissimo, & giocondo, & da tutti era tanto amato, che ognun per la sua presenza se allegraua, & per la sua absenza se contristaua; era padre, & consolator de tutti li poueri, pietoso, & in tutte le opere della misericordia copioso. Era Geminiano di bellezza corporale dotato, fortissimo, casto del corpo, & della mēte, deuoto, nel parlar affabile, nel aspetto amabile, di prudēza, & temperanza, & patienza clarissimo, in giustitia, & fortezza stabilissimo, & in tanto era pieno di gratia, che in ogni suo parlar fu sapientissimo. Di tutte queste virtù così ornato, peruenne a l'officio diaconale, acciò potesse seruir nella messa sacerdotale di Christo al glorioso Antonio, in quel tempo Vescouo di Modena, nel qual officio nō manco degnamente seruiua al glorioso presule Antonio, che faceua il gloriosissimo Leuita, & martire Laurentio al suo sommo Pontefice Sisto. Peruenuto il determinato da DIO termine, nel quale il prefato presule Antonio, lasciato il corpo in questo mōdo, il spirito suo rese a l'onnipotēte Dio, a quel hora tutti a vna voce non conoscendo persona piu degna, elessero Geminiano della derelitta Chiesa p Vescouo dignissimo. Geminiano humilissimo reputandosi a tal dignità indegno, quella con ogni sua arte refutò. Et fatto notte se ne fuggì al heremo, oue se occultaua per non esser trouato; ma quando piacette a Dio, lui fu ritrouato, & per forza, & contra suo voler alla città redutto. alqual venne incontra con gran riuerenza, & honore tutto il popolo, pregandolo, & constringendolo nō refiutasse tal sua da Dio inspirata eletione; perche altramente a Dio dispiacerebbe: & così si degnasse riceuer la dignità non manco sacerdotale, che Pontificale. per la qual cosa anchor da Dio inspirato Geminiano humilmente al popolo consentì. Il quale popolo subito mandò a Rauenna imbasciatori per la cōfirmatione di Geminiano: la qual subito da quel Arciuescouo fu laudata e cōfirmata. & tornati a casa gli ambasciatori con giubilo, & gaudio de tutto el popolo, fu consecrato nell'officio Episcopal & solennemente catedrato. in el qual intrò ad essercitarlo piu tosto come agnello, che huomo. tanto era dedito a digiuni, a orationi, e a continue pelegrinationi de luoghi santi. Et vn giorno essendo fuori della chiesa di S. Pietro, on'era stato in continue meditationi, scontrosse nel diauolo, el qual volendo ingannare Geminiano con le sue solite fallacie, con le qual inganna l'humana generatione, fu da Geminiano cognosciuto p gratia dello Spirito santo, el qual armato del segno della croce disse: Partite maledetto diauolo, e non hauer ardimento de tentar i serui di Dio. el qual con confusione partendosi, diceua: perche mi confundi Geminiano, perche mi cazzi di luoghi, e corpi oue soglio stare? alqual demonio responde Geminiano: questo fazzo con la gratia di Dio, con laqual non temo tue minazze, & perche Iddio ha dato gratia a noi suoi serui de sottometter ogni vostra virtù, & conculcarue & mandarue all infernal fiamma del inferno, e nō permettere che cruciate li corpi humani. In quel tempo regeua la monarchia del Romano Imperio Giouiniano Augusto, huomo nobilissimo, strenuo, & forte, & tutto Christianissimo. & ilqual per innanzi, quando Giuliano apostata Romana Imperatore fece comandamento a tutti li suoi caualieri, che ouer sacrificassero a li suoi idoli, ouer fossero priuati della caualaria; al comandamento impio, & crudele non volse obedire, ma piu presto abbandonar la militia che sacrificare a tal falsi idoli, ben ch'el fosse il principale, e piu valoroso capitano ch'hauesse a quel tempo l'Imperio Romano. Giouiniano donque ch'era poi diuentato Imperatore haueua vna figlinola bellissima, laqual p suoi integerrimi costumi era al padre, & alla madre charissima, laqual fu assalita dal demonio, & in quella habitādo, molto la vessaua, & cruciaua, in tanto che diuenne a tanta debolezza, & brutezza che faceua compassione a chi la vedeua: per la qual cosa l'Imperatore con la Imperatrice: & tutta la corte ne prendeuano grandissimo dolore, & tutti studiauano con ogni sua arte de potere discacciar quel diauolo di questa giouane. Et ecco che vn giorno quel demonio cominciò ad alta voce a gridar: voi non fate cosa alcuna. tutte le vostre arti, & studii sono vani. mai vscirò di questo corpo, se non per la presenza, & comandamento de vno seruo di Dio, chiamato Geminiano. Volendo lo Imperatore sapere qual fosse questo seruo di Dio, mandò p suoi caualieri cercando p tutte le terre del suo Imperio; & peruenendo alcuni di loro nauigando alle ripe del mare Adriatico, & sollicitamente dimandādo in queste parti de questo seruo di DIO Geminiano, trouorono che questo Geminiano era Vescouo della città de Modena huomo santissimo, & ornato d'ogni virtù, & gratia di miracoli, come buon seruo di Dio, & preso el camino verso la città di Modena nō troppo lontano dalla città intesero Geminiano essere in vno certo luogo secreto a la oratione. Alqual luogo andorno, & lì trouorono Geminiano & a lui dimandorno sel vi era il Vescouo Geminiano. Alli quali rispose el seruo de Dio. Molti sono consecrati in questa episcopal dignità, delliquali serui di Dio, io son el minimo, & chiamo me Geminiano. Allhora fattoli debite riuerenze, & salutationi gli dissero: Seruo di Dio Geminiano a te ci manda l'Imperator Augusto, pregando humilmente la tua santità, che te degni de

Miracolo.

venire

venire oltra el mare alla sua maiestade; perche l'vnica sua figlinola è molto vessata dal dianolo. & egli spera che per mezo delle tue deuote orationi da Dio sarà liberata; per che quello demonio ha detto non se voler partir da quel corpo, se non per el tuo comandamento. Geminiano in spirito allhor conoscette quello esser quel diauolo, che nel vscir de la Chiesa di san Pietro de Modena lo haueua tanto forte minazzato, contra el qual con el segno de la croce hauea hauuto tanta vittoria; & alquanto reposati li caualieri, Geminiano con loro venne alla città di Modena per tor licenza dal suo popolo; el qual ben consolato, & amaestrato in la fede de Christo, quello pregò douesse hauer bona patienza fin tornasse dalle parte oltra marine; & tolto con lui alcuni deuoti chierici, & fidelissimi laici, vennero alli liti del mare, & fatta oratione introrono nella naue, & prosperamente comenzorno a nauigare. Hora vn giorno essendo la naue in tranquillo mare, ecco ch'el diauolo procurò grandissima tempesta. & turbato il mare da validissimi venti in tanto che ognuno de la naue temeuan la prossima morte, tutti humilmente pregorno il deuotissimo Geminiano, che pregasse Iddio per la futura bonazza del mare. Allhora Geminiano conoscendo questo hauer fatto il demonio infernale, deuotamente ingenocchiato con le sue fideli, & ferventi orationi meritò da Dio il mar tranquillo, & nauigar securo, & con optimi venti vennero ne le parti orientali al desiderato porto, oue se trouaua la maiestà imperiale. Et dismontati de naue andorno al palazzo imperiale; doue l'Imperatore fattoli le debite riuerenze, humilmente pregò la sua santitade che volesse souenire alla demoniata figlinola, pregando Dio la liberasse dal tormento; & intrato Geminiano ne la camera oue la figliuola de l'Imperatore staua dal diauolo tormentata, prima poseli in oratione, & comandò al diauolo che fuora de quello corpo vscisse, & il diauolo comenzò a gridare: ò Geminiano perche sei qui venuto a tribularme, non basta che me hai cazzato delle parti de Italia, che anchor sei qui venuto in Leuante a perseguitarme. Allhora Geminiano deuotamente con lagrime chiamando il nome de Iesu Christo, & inuocādo la santissima Trinitade, comandò a quel spirito maligno che vscisse di quel corpo; per il qual comandamento vscito il spirito diabolico rimase la giouane libera, & sana; & presala per la mano, la presentò alla Imperial maiestà di suo padre. Se sparse la fama di questo miracolo per tutta quella patria, & tutto il popolo con l'Imperatore il suo accerbo dolore conuertirono in giocōdissimo gaudio. Partendosi il demonio, & per aere gridando minacciaua a Geminiano dicendo, ch'el tornarà alla città de Modena, a trouare qualche habitacolo; al qual comandaua Geminiano che se n'andasse al luogo infernale. Intendendo quelli che habitauan cerca quella patria gran gratia hauere Geminiano con lo onnipotente Dio, conduceuano a Geminiano tutti l'infermi de diuerse infirmità, a' quali tutti con il segno della croce Geminiano imponendo le sue mani daua la pristina sanitade; & per non essere ingrato de tanto dono riceuuto, l'Imperator volse con molti presenti ringrariare Geminiano, & lui recusando tal cose, finalmente sforzato da l'Imperatore, tolse vno libro de euangeli molto bello, & ricchissimo, vn calice con vna patena de oro, & de molte gemme preciose ornato, vn belissimo palio, & molte altre cose degne per l'ecclesiastico officio, & molti altri doni. Et togliendo licenza per partirse, l'Imperatore, & l'Imperatrice, & la figliuola liberata instantemente pregorono Geminiano che volesse remaner per alcuni giorni a sua instantia, & per sua consolatione, a li quali consentì Geminiano, & in quel tempo predicando conuertì molti al seruitio di Dio, & battizò molti pagani. Dapoi tolto conueniente licenza con dolcezza de cuore lagrimando fu da l'Imperial maiestade licētiato per poter venir al suo popolo Modenese, acciò dal diabolico lupo le sue Christiane pecorelle non fossero dissipate. Et data la benedittione a tutti, montò in naue con tutte le cose a loro necessarie, & comenzò con prosperi venti a nauigare; & gionto a terra, venne alli confini di Modena. là qual cosa intēdēdo tutto il popolo cō gran solennità gli venne incōtra allegrandose fortemēte della felice venuta del suo pastore, & intrato nella cittade, continuamente predicaua la fede de Christo, ruinando l'idoli, & sinagoghe, & edificando Chiese nel nome di Giesu Christo. In quel tempo per permission de Dio alcuni popoli Barbari chiamati Hunni, li quali se crede fossero de quelli ch'el magno Alessandro di Macedonia inchiudesse tra monti Caucasi, peruennti nella prouincia Pannonia chiamata hoggidi Vngaria, tolto per suo capitaneo il crudelissimo Attila, vennero guastando tutti l'Alemagna e la Francia, & finalmente per li peccati di popoli vennero in Italia, depopolādo quella tutta, & guastando, brusando, & ruinando città, castelle, & ville, & presonando, & amazzando, i popoli Christiani, & peruenendo Attila alla città de Modena, & volendo similmente far a quella cittade; il deuoto confessor de Christo Geminiano circuiua le mura, confortando li suoi cittadini che se confortassero nel adiutorio de Dio. Et vedendo Attila Geminiano de ueneranda vecchiezza, & d'vna effigie di huomo da bene, & santo, & deuotissimo, dimandò chi fosse, & che officio ministrasse; & Geminiano disse ad Attila, io sono seruo di Dio. al qual subito Attila rispose, & io sono il flagello di Dio, se tu sei seruo di Dio, & gli serui inobedienti, & che dispregiano i comandamenti delli lor patroni meritano esser battuti, & flagellati. al quale subito rispose Geminiano, ogni podestà è nella man di Dio; però io non resisto, ne contradico al suo flagello, cognoscendome esser indegno seruo de Dio. Et però entra snauemente nella nostra città, ecco le porte aperte, & ciò che permetterà Iddio tu faci a punitione de nostri peccati, ne semo contenti, recordandose del detto suo psalmizante. Si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo. Cioè se contra de mi se leuarà battaglia, allhora piu spererò in te Signor mio: & intrando Attila nella città de Modena con il suo rabioso essercito andauano de quà, & de là come ciechi, niente molestando; & senza nocumento ne de pane, ne de robbe, vsciro no fuora per la virtù di Dio, il qual parimēte fece al propheta Heliseo, che i suoi inimici non poteuano ne guardare, ne toccare li muri della casa di esso pfeta. Era la vita di Geminiano costante de miracoli, & le sue predicationi salutifere è piene de admirabile virtù. Frequētana la sua cella molta gente continuamente, parte per la salute spirituale, parte per la corporale. Et tutti che poteuano hauere la benedittione, come da spirituale medici na

na fortificati, se teneuano sicuri d'ogni astutia diabolica humilmente seruendo a Christo. Vna notte stando Geminiano deuotamente in oratione, pregaua l'onnipotente Dio che volesse hormai tor l'anima sua delle tenebre de questo mōdo, & redurla alla luce inestinguibile de vita eterna; & replicando spesso tal oratione, meritò vdire Christo che egli disse: Vieni a me buon figliuolo,& seruo, perche tu ti sei bene nella mia fede affaticato, voglioti receuer, entra nelle allegrezze del Signor. Et cosi alquanto infirmato, & in debilito il corpo, contrito, & confesso, & deuotamente receuuto da lui con molte orationi, & lagrime il viatico corpo di Christo, q̄lla felicissima anima spartita dal suo castissimo corpo tra li Angeli fu portata alli regni celesti, oue con li altri santi ricenette la palma della gloria celestia le. per la cui morte, ben ch'el popolo Modonese tutto piangendo se contristasse, nientedimeno li Angeli nel cielo festiggiauano per esser quella gloriosa anima per suoi meriti ascesa nelli suoi celesti consortii. & il corpo suo non solo dal popolo Modonese, ma da tutti li altri vicini popoli, fu con grande laude e cantici, & hinni sepolto. In quel tempo santo Seuero era Arciuescouo de Rauēna, huomo santissimo eletto per elettione del Spiritosanto, desceso sopra lui in forma de colomba. Questo Arciuescouo celebrando la messa al popolo suo in modo de predica dechiariua l'epistola di santo Paolo; & cosi predicando venne a dormire, & cosi stette per gran spacio, & destato dal diacono suo, & dalli altri circostanti, rispose: Dio ve perdona, perche io era in buona operatione. Stimulato donque, & spesse volte dimandato che cosa fosse, rispose: Io sono stato nella città de Modena, & ho raccomandato l'anima a santo Geminiano, & home trouato alla sua felice morte, & alle esequie del suo sepelire. Allhora quelli de Rauenna mādorono a Modena fidelissimi messi a ricercare la verità di questa cosa. Et cosi trouorno esser stato, che santo Seuero era stato a Modena in quel giorno, & in quel hora, & hauea raccomandata l'anima al beato Geminiano, & trouatose alla morte, & alla sepoltura, & poi era sparito, & non piu veduto. Mostraua Iddio nel suo seruo allhora grandissimi signali. percioche gli infermi de qualonque infirmità se fossero, venendo deuotamente alla sepoltura de santo Geminiano, tutti erano liberati da le lor infirmitade. Et insino a questo giorno in quel luogo per suoi meriti anchora Iddio dimostra grandissimi miracoli, per laqual cosa felicissima se può chiamare la città di Modena illustrata di tal reliquie, & diffesa da tal dignissimo protettore. Dapò la morte de santo Geminiano fu eletto Vescouo de Modena vno huomo religiosissimo, santissimo, & dottissimo, discepolo di S. Ambrosio. il qual trouandosi nella chiesa cathedrale con il suo popolo in celebratione de' officii diuini, tanto crescette la fiumara della città de Modena, che per diluuio infondette tutta la città, & venne l'acqua a torno la Chiesa, oue era il glorioso corpo de Geminiano per fin a l'altezza delle fenestre, & stana alle porte, & alle fenestre come muro, non intrando nella Chiesa, a similitudine che fece il cuore al popolo di Israel, fugendo quello la furia de Faraone. Et il pòpolo andaua alla porta, & beueua l'acqua, & non se mouea, & cosi stando per gran spacio, forniti gli officii il santo Vescouo Theodosio col deuoto popolo fecero oratione al santissimo Geminiano, che pregasse Dio che l'acque tornassero nel suo luogo, & cosi subito fecero; laqual cosa veduta da tutto il popolo ringratiorono Iddio, che dimostrato hauesse tal segnale per gli meriti del santissimo seruo suo Geminiano. La festa delqual se celebra l'vltimo giorno del mese di Zenaro. Benche veramente la città de Modena sia nobile, & anticha, & ornata de pianure, e monti, luoghi santificati, & acque abondanti, murata, accasata, & de ogni sorte di bellezza, & bontà spettabile, come si legge in molte croniche & fin al presente con l'occhio se vede, nientedimeno sopra tutto questa città de Modena è nobilissima, essendo dotata, & ricca del preciosissimo corpo de Santo Geminiano, per ilquale Iddio continuamente dimostra infiniti miracoli. Al fine di questa legenda non cessarò de dire vna cosa stupenda, che mostrò nella città de Modena il gloriosissimo Dio per li meriti de santo Geminiano. Nel tempo che li Vngari per le parte del Friuli introno in Italia, & che non solo quella patria, ma tutta la Marcha Triuisana guastorno, brusciando città, castella, & ville, partendosi dalla città di Verona vénero con quel impeto, & mal proposito alla città de Modena, nellaqual intrati con gran furia, il Vescouo della città con tutto il popolo corsero al corpo glorioso di santo Geminiano, & ingenocchiati con lagrime deuotamente pregauano che li volesse liberar da tanta furia, & eminente dāno; p la qual oratione esauditi da Dio per li meriti de santo Geminiano, circuita da Vngari tutta la città, & per le strade correndo loro non fecero danno ne molestia ad alcuno: & intrati in quella Chiesa senza far male alcuno vscirono, & andorono fuora della cittade al suo viazzo. Et cosi fu saluata la città de Modena, per ausilio de santo Geminiano; al qual il popolo rese gratia, laudando Dio benedetto in secula seculorū, Amen.

CONTINVATIONE DELLE feste seguenti.

ESPEDITE le feste che occorrono infra il tempo, che si contiene parte sotto il tempo della reconciliatione, parte sotto il tempo della pelegrinatione ilqual tempo la Chiesa representa dalla Natiuità del Signor insino alla Settuagesima; seguita vedere delle feste che occorrono infra il tempo della deuiatione; il qual tempo incominciò da Adam & continuò insino a Moise; & la Chiesa representa questo tempo dalla Septuagesima insino a Pasqua.

Della Septuagesima.

Come per tre ragioni fu instituita la Septuagesima. & come detto tempo ci representa molti misteri della Chiesa di Christo. doue si rende la ragione di molte cerimonie obseruate nelli diuini officii della Chiesa.

IGNIFICA la Septuagesima il tempo della deuiatione. La Sesagesima significa il tempo della viduatione. la Quinquagesima significa il tempo della remissione. La Quadragesima significa il tempo della spiritual penitenza. Incominciasi adonque la Septuagesima da quel la

la Dominica, nella qual si canta: Circūdederūt me,&c. Et finisse il Sabbato dapoi la Pascha. Per tre ragioni fu instituita la Septuagesima, come si troua nella somma dell'officio di Maestro Giouanni Bileth; cioè per la redētione, nella qual ordinorono li padri, che sempre se hauesse per giorno solenne il celebrare la quinta feria, che è il giouedi, per la veneratione del giorno de l'ascensio ne: nel qual giorno esso nostro Signor, essendo nella natura nostra, salì alli cieli, & fu sublimato sopra li Angelici chori; & che in tale giorno non fosse osseruato il digiuno essendo quel giorno nella primitiua Chiesa egualmente come era la Dominica. Onde in quel tempo si facea la solenne processione, per representar la processione delli discepoli, ouero di essi Angeli. Onde nel vulgar prouerbio si diceua, el giouedi esser cognato della Dominica, imperoche antichamente fu egualmente solenne; ma conciosia che sopraueneßero le feste di Santi, & a celebrare tante feste era quasi graue cosa, però cessò quella solennità del giouedi, & per redentione di quelli giorni li santi padri aggiunsero alla quadragesima vna settimana di abstinēza, & chiamarōla septuagesima. La seconda ragione è, per rispetto della significatione, imperoche per questo tempo è significata la deuiatione, l'esilio, & la tribulatione di tutta l'humana generatione, ch'è da Adam insino alla fine del mondo, el qual esilio si fa sotto la reuolutione di sette giorni, & includesi sotto el tempo de sette millia anni. Onde per sette giorni intendemo settanta centenara d'anni. Habbiamo computato essere scorsi dal principio del mōdo insino a l'ascensione anni sei milia. Ma da quello tempo insio a la fine del mondo, che tempo seguiti sotto il settimo millenario, solo Dio il sà ci ha liberato Christo nella sesta età di tal esilio nella speranza della eterna retributione, restituitane per el battesimo la stola della innocenza: ma finito el tempo del nostro esilio perfettamente ne adornarà de l'vna, & altra stola. Et da qui nasce che in tal tempo della deuiatione, e de l'esilio noi deponiamo li cantici della lititia, & nel Sabbato santo cantamo solamente vno Alleluia, quasi rallegrandosi nella speranza de l'eterna patria, & per Christo recuperando la stola della innocenza nella sesta età del mondo. Alqual etiam si sogionge il tratto, per il qual è significata fatica, la qual ancora debbiamo hauere nello adimpire li comandamenti de Dio. Ma nel Sabbato dapò Pascha, nel qual, come è detto, si termina la Septuagesima cantiamo doi Alleluia, imperoche adimpiuto el termine di questo mondo, conseguiremo la duplicata stola di gloria. La terza ragione è, per la representatione: conciosia che la septuagesima representa li settanta anni ne li quali li figliuoli de Israel furono sotto la Babilonica captiuità, & seruitù; & si come loro deposeno li organi suoi dicendo: A qual modo cantaremo noi ne l'altrui terra el canto del Signor? così anco noi deponemo li cantici di letitia, & laude. Ma dapoi data che li fu la licenza da Ciro di ritornare, nel sesagesimo anno incominciorono a rallegrarse, & così noi nel Sabbato di pascha, come nel sesagesimo anno, cantiamo Alleluia, representando la lor licenza. Ma pur quelli s'affaticorono molto nel apparechio del ritornar, & nel ricoglier de le lor piccole facultà; & noi immantinente dapoi Alleluia sogiongemo el tratto, el qual significa fatica: & nel Sabbato, nel qual termina la Septuagesima, noi cantiamo duoi Alleluia, figurando la lor piena licenza, per la qual peruēnero nella patria. Representà anco questo tempo della seruitù, & del esilio di figliuoli de Israel el tempo de la nostra pelegrinatione; imperoche si come furono liberati nel sesagesimo anno, così fussimo anco noi liberati nella sesta età del mondo. Si come loro ancora s'affaticorono nel recogliere le sue robbe, così anco noi liberati s'affatichiamo nel adimpire li comādamēti del Sig. ma quādo saremo agiōti alla patria, cessarà ogni fatica, & sarà la gloria perfetta, & duplicaremo Alleluia nel corpo, & ne l'anima. Posta donque la Chiesa in tale tempo del esilio in molte tribulationi, & quasi nel fondo de la desperatione, traendo gli suspiri dal alto cielo, grida nel officio, & dice: Circundederunt me gemitus mortis &c. cioè Hannomi circondati li gemiti de la morte, &c. Et dimostra la Chiesa la molta tribulatione che lei ha, & per a contratta miseria, & per la radoppiata pena, & per la commessa colpa, quanto ad alcuni. Ma acciochè non si disperi si propone a lei nel Euangelio, & nella epistola tre salutiferi remedii, è tre premii. el remedio si è, che se lei vole perfettamente esser liberata da tal pene, s'affatichi nella vigna, toglien do l'anima sua li vitii, & peccati. Dapoi corra nel steccato de la vita presente per le opere di penitenza, & anco combatta virilmente nel campo contra tutte le tētationi del diauolo; & facendo lei questo conseguirà tre premii. imperoche al operatore sarà dato el denaro, & al corrente sarà dato el precio, & al combattitor la corona. & conciosia anco che la Septuagesima significa el tempo della nostra seruitù, & proposto a noi el remedio, per qual ci possiamo liberar da essa seruitù, cioè fugendo per el corso, combattendo per la pugna, redimendosi per el denaro.

Della Sesagesima.

Si fa un discorso, come, & perche ragione sia stato instituito il tempo della Sesagesima, & quanto dura, & de' misterii, & cerimonie osseruate in quella dalla Chiesa.

COMINCIASI la sesagesima dalla dominica, nella qual si canta: Exurge, quare obdormis dñe. & finisce nella quarta feria dopò Pascha. Et fu similmente, come la Settuagesima, ordinata per la redentione, & significatione, & representatione. Quanto alla redentione, conciosia che Melchiade Papa, & Siluestro ordinorono, che in ogni dì del Sabbato se māgiasse due volte acciochè forse abstinentia, la qual haueuano li huomini sostenuta nella sesta feria, la natura nō se debilitasse, conciosia che in quella sesta feria sempre si debbe digiunare. Per la redētione donque de' Sabbati aggionsero alla quadragesima vna settimana, & chiamaronla sesagesima. l'altra ragione è quanto alla significatione, conciosia che la sesagesima significa il tempo della viduità della Chiesa, & la mestitia per l'absentia del sposo. imperoche alle vedoue s'appartiene el sesagesimo frutto. Onde in consolatione di quella per l'absentia del sposo, el quale è rapito al cielo, alla Chiesa son date due ale, cioè la esercitatione delle sei opere della misericordia, & la adimpletione de dieci comandamenti. Onde la sesagesima sono sei

sei volte diece, accioche per sei s'intēda le sei opere della misericordia, & per li dieci siano intesi i dieci comandamenti. La terza ragione si è quanto alla representatione. Onde la sesagesima non solamente significa el tempo del sa viduatione, ma anco representa el misterio della nostra redentione. Onde per dieci se intende l'huomo, el qual è la decima dragma, essendo egli fatto accioche se riparasse la ruina de noue ordini. ouer è inteso l'huomo per dieci; conciosia che el sia fatto de quattro humori quanto al corpo, & nell'anima a tre potentie, cioè memoria, intelletto, & volontade. le qual potentie fatte sono, accioche le seruano alla beatissima Trinità, & in essa fidelmente crediamo, & quella feruentemente amiamo; & sempre in memoria teniamo. Per sei s'intende li sei misterii, per li quali l'huomo da Christo fu redento, li quali sono, la incarnatione, il nascimēto, la passione, il descendere a l'inferno, la resurrettione, & lo ascendere al cielo. Et distendesi la sesagesima insino alla quarta feria dapò Pascha, nella qual se canta: Venite benedicti patris mei. conciosia che quelli, che s'essercitaranno nell'opere della misericordia vdiranno quello: Venite benedetti, come testifica esso Christo, doue allhora s'aprirà la porta alla sposa, & goderà li abbracciamenti del sposo: Nella epistola è ammonita la chiesa che a similitudine di Paolo, patientemente toleri la tribulatione de l'absentia del sposo: & nel euangelio, che sempre stia nella essercitatione del seminare le opere buone. & quella la qual quasi desperandosi gridato hauea: Circundederunt me, &c. al presente ritornata a se dimanda nell'officio essere aiutata nelle tribolationi, & da quelle esser liberata dicendo: Exurge, quare obdormis domine. cioè Lieuati: perche dormitu Signore? Et quel lieuati pone tre volte: Imperoche sono alquanti nella Chiesa, li quali son afflitti da le cose contrarie, ma non però s'auiliscono. alquanti sono afflitti & inuiliti: & alquanti non sono ne afflitti, ne inuiliti: ma per che loro non tolerano le cose aduerse, egliè pericolo che non siano rotti dalle prospere. Grida dōque la Chiesa al Signor che si leui quanto a confortare quelli primi, conciosia ch'el para che lui dormi non liberandoli. Grida ch'el si leui, quanto alli secondi, conuertendose a color, da iquali pare hauer riuoltata la facia sua, quasi discacciandoli da se. Grida che si lieui, quanto alli tertii adiutandoli, & liberandoli nelle prosperità.

Della Quinquagesima.

Quanto dura il tempo della Quinquagesima, & come fu per tre ragioni instituito dalla Chiesa, nel qual tempo ella represenla uarii, & diuersi misterii nelle sue cerimonie.

DVRA la Quinquagesima dalla Dominica, ne la qual si canta: Esto mihi in Deum protectorem, &c. Et finisce in esso giorno di Pascha. Veramente essa Quinquagesima è ordinata per supplimento, & per significatione, & per representatione. Quanto al supplimento, fu ordinata; conciosia che debbiamo noi digiunare quarāta giorni à similitudine di Christo, & non erano saluo che trenta sei giorni da digiunare; perche non si digiuna ne' giorni de la Dominica. si per la letitia, & reuerenza de la resurrettione, & si per essempio di Christo, el qual in tale giorno mangiò due fiate, quando egli entrò alli discepoli essendo chiuse le porte, & loro li apresentorno vna parte di pesce rostito, & di fauo di mele; & vn'altra fiata, secondo dicono alquanti, mangiò con li discepoli, che andanano in Emaus. però alla quaresima poi per supplire alli giorni delle Dominiche, furono aggionti quattro giorni. Et etiam vedendo li clerici, che si come ne l'ordine precedeno il popolo, cosi deueno precedere in santità, incominciorono a digiunare per duoi altri giorni innanzi; & a tal modo è aggionta vna settimana, & chiamase quinquagesima. Et questo, secondo che dice Ambrosio, ordinò Papa Thelesforo. La seconda ragione è quanto alla significatione; conciosia che la quinquagesima significa il tempo de la remissione, cioè de la penitenza, nella qual sono rimesse tutte le cose; perche nel quinquagesimo anno era il Iubileo, il quale era l'anno de la remissione, imperoche allhora si remetteuano tutti li debiti, erano liberati li serui, & tutti ritornanano a le possessioni sue. per laqual cosa era significato, che per la penitenza si perdonano li debiti de' peccati, & tutti son liberati da la seruitù de demonii, & son restiteniti a la possessione de le mansioni celesti. La terza ragione è quanto alla presentatione, onde la quinquagesima non solamente significa il tempo della remissione, ma anco representa lo stato della beatitudine. perche nel quinquagesimo anno li serui erano fatti liberi. nel quinquagesimo giorno, dal giorno del immolato agnelo fu data la legge. nel quinquagesimo giorno dapò Pascha fu mandato lo Spirito santo. & però questo numero representa la beatitudine, doue sarà l'acquisto de la libertà, la cognitione de la verità, & la perfettione de la charità. Onde tre cose son necessarie, le qual a noi se propongono ne la epistola, & nel euangelio, accioche l'opere de la penitenza sian perfette. La charità, la qual ne la epistola è proposta; la memoria de la passione del Signor; & la fede, la quale s'intende per la illuminatione del cieco: le qual cose son poste nel euangelio. Onde la fede fa essere esse opere accettabili, imperoche gliè impossibile senza fede piacere a Dio. La memoria de la passione di Christo fa essere le opere facili. Dice Gregorio: Se a memoria sarà redutta la passione di Christo, niuna cosa è che non si toleri con patienza d'animo. La charità fa essere l'opere continue. Onde secondo che dice Gregorio. L'amor di Dio non puo essere ocioso, che certo se egliè amore, operarà cose grandi. Et se egliè negligente, a operare, certo quello non è amore. Et si come la Chiesa nel principio quasi desperando gridato hauea: Hanno me circondato, &c. & dapoi a se ritornata adimandaua di essere aiutata; cosi in questo tempo gia concetta la fiducia, & la speranza della venia, hora per la penitenza dice: Esto mihi in Deum protectorem. cioè A me sarai in Dio defensore, &c. Doue quattro cose dimāda cioè defensione, firmamento, refugio, & guida. Imperoche tutti li figliuoli suoi, ouero sono in gratia, ouero in colpa, oueramente sono posti nelle cose aduerse, ouero nelle cose prospere. dimanda la Chiesa ch'el Signore sia firmamento a quelli, che sono in gratia, accioche essa gratia sia confermata. A quelli che sono in colpa, dimanda che Dio sia il lor refugio. A quelli che sono nelle cose aduerse, dimanda che siano diffesi da quelle tribulationi,

Quiē da notai che

La quaresima cominciaua anticamēte la prima Dominica.

tioni. A quelli che sono nelle prosperità, dimanda che in esse prosperità siano guidati da esso Dio. Termina la quinquagesima nel giorno di Pascha, come è stato detto, impetoche la penitenza fa resuscitare l'huomo a la nouità de la vita. In questo tempo molto anco si frequenta il Miserere, imperoche egliè psalmo di penitenza, & di remissione.

Della Quadragesima.

Narra come per uarie ragioni è stato instituito il tempo, & li digiuni della quadragesima, reducendone uarii, & diversi frutti, che ne conseguiscono li fedeli obseruatori di quelli.

INCOMINCIA la quadragesima da la Dominica, ne la qual si canta: Inuocabit me, &c. doue la Chiesa posta in tãta tribulatione gridato haueua: Hannome circondato, &c. & poi haueua respirato inuocando, & dicendo: Lieuati, perche dormitu? ò Signor. &, A me farai Idio defensore, hora dimanda essere esaudita dicendo. In uocara me, & io l'ho esaudirò, &c. E da sepere, come la quadragesima in se contiene quaranta duoi giorni, com putati li giorni in de le Dominiche, da iquali leuando via sei Dominicali giorni, rimangono trentasei giorni in abstinentia, li quali sono la decima parte di tutto l'anno. imperoche l'anno ha trecento, & sensantasei giorni, la cui decima è trẽtasei giorni, ma se aggiõgono li quattro precedenti, acciò se adimpia el sacro numero di quaranta giorni, il qual numero il Saluatore consecrò al digiun suo. Possono esser asignate tre ragioni perche obseruiamo el digiuno in questo numero quadragenario. La prima si è di Agostino, perche Mattheo pose quaranta generationi di Christo. A questo fine donque il Signor a noi discese con tale suo numero quadragenario, accioche noi col nostro quadragenario numero a lui ascendiamo. El prefatto Agostino assegna vn'altra ragione dicendo: accioche noi habbiamo el quinquagenario, è da essere aggiõto al quadragenario numero el decenario, cõciosia ch'l bisogna, accioche perueniamo a la beata requie, affaticarci tutto el tempo de la presente vita. Onde il Sig. dimorò con li discepoli suoi quaranta giorni, & dopo dieci giorni mandò el Spiritosanto consolatore. La terza ragione assegna il maestro prepositiuo ne la somma de l'officio, dicendo: Diuidesi el mondo in quattro parti, è l'anno in quattro tempi, & l'huomo è fatto di quattro elementi, & quattro complessioni, & fatti siamo transgressori de la noua legge, che consiste in ne' i quattro euangelii, & de la antica legge, la qual consiste in dieci comandamenti. Bisogna donque ch'el si multiplichi el numero decenario per el quatternario, & in tal modo noi faremo quaranta, accioche adimpiamo in tutto el tempo di questa vita li comandamẽti de l'antica, & noua legge. Et come detto habbiamo, è fatto el corpo di questi quattro elementi, li quali in noi hãno come quattro sedie. onde nelli occhi domina il fuoco, nella lingua, & nell'orecchie l'aere, l'acqua nelli mẽbri genitali, la terra ne le mane, & altri membri. Nelli occhi adonque è la curiosità, nella lingua, & ne le orecchie è la scurrilità, & ne membri genitali è la voluptà, & ne le mani, & altri membri, è la erudelità. Queste quattro proprietà confessa el publicano nel Euangelio: perche lui stando lontano confessa el vitio de la lussuria, la qual è putrida: come se lui dicesse. Io Signor non piglio ardire di prossimarmi accioche io al naso tuo non dia fetore. In quello che non ardisce di alzare li occhi al cielo, confessa la curiosità. per quello che con la mano se percote el petto confessa la crudelità. & quando lui dice: Sia mio adiutore, che io son peccatore, confessa la scurilità. Onde soleuano essere chiamati li peccatori scurili, ouero piu presto leccatori. Anco Gregorio pone ne la Omelia tre ragioni dicendo: Perche se obseruia nel abstinenza el quadragenario numero se non perche se adempie per quattro euangelici libri la virtù de li dieci comandamenti? In questo anco mortal corpo sub sistiamo di quattro elementi; & per le delettationi di questo corpo semo contrarii alli comandamenti del Signor. Et pche p li desideri carnali habbiamo dispreciati li dieci comandamenti; degna cosa è, che noi affligemo quella medesima carne quattro fiate dieci giorni. Vengono dõque dal presente giorno insino a Pascha sei settimane, che sono quaranta duoi giorni; da li quali remouendo sei giorni Dominicali de la abstinenza, rimãgono in abstinenza trentasei. Essendo donque l'anno trecento sesantasei giorni, noi diamo al Signor nostro Dio le decime de l'anno nostro. Questo dice Gregorio. Se asignano nella somma de l'officio di maestro Giouãni Bileth quattro ragioni, perche noi in quel medesimo tempo non obseruiamo el digiuno nostro, nel qual Christo digiunò. Imperoche egli incominciò a digiunar subito dapoi receuuto il battesimo, ma noi conti nuamo quello con la Pascha. La prima ragione è, che se noi vogliamo resuscitare con Christo, essendo lui stato passionato per noi, anco noi con esso debbiamo insieme patire. La seconda ragione è, che per questo noi imitiamo li figiiuoli de Israel, li quali nella prima vera vsciron de Egitto, & dapoi in quel istesso tempo vsciron de la seruitù Babilonica. Et si proua per questo modo; conciosia che cosi questi, come quelli, in quel tempo, nel qual furono liberati dalla seruitù, celebrarono la Pascha. Cosi anco noi imitando li digiuniamo in questo tempo, accioche partiti, & vsciti de Egitto, & de Babilonia, ch'è questo mondo, meritiamo entrar ne la terra dell'eternal heredità. La terza ragione è, conciosia ch'el Sole nel tempo de la primauera molto piu se inalzi, & consequentemente vediamo piu accendersi el furore de la libidine pero noi per refrenare el corporale calore massimamente in questo tempo digiuniamo. La quarta ragione è, conciosia che noi debbiamo incontinente dapoi el digiuno riceuer el corpo del Signor; & come se affliggevano li figliuoli de Israel prima che mangiassero l'agnello mangiando le latuche saluatiche, cosi noi ci debbiamo prima affliger per penitenza, accioche fatti degni possiamo mangiare l'agnello de la vita.

Delli digiuni de Quattro tempi.

Come Papa Calisto ordinò li digiuni de' Quattro tempi. & come per molte ragioni, & misteri furono ordinati, & obseruati questi digiuni. & perche si fanno in tre giorni, il mercoledì, & il uenerdì, & sabbato.

Ordinati

RDINATI furono li digiuni de le quattro tempore da Papa Calisto. Fannosi questi digiuni quattro fiate, secondo che sono quattro li tempi di esso anno. & di questo ci sono molte ragioni. La prima si è, peroche essendo la primauera calida, & humida, l'estate calida, & secca, l'autunno frigido, & secco, l'inuerno frigido, & humido; noi digiuniamo nella primauera calida, & humida, perche in noi temperiamo el nocceuole lussurioso humore. Digiuniamo nell'estate accioche noi castigamo el nocceuole auaro calore. Digiuniamo nel autunno per castigar l'arida superbia. Digiuniamo nel inuerno, accioche castigamo el freddo della infidelità, & della malitia. La seconda ragione, perche noi digiuniamo quattro fiate l'anno si è perche questi primi tali digiuni si fanno il mese di Marzo, cioè nella prima settimana della quadragesima, accioche in noi si mortifichino li vitii liquali certo totalmente non si possono estinguere: ouero noi digiuniamo, accioche piu presto in noi nascano li germini delle virtù. Fannosi li secōdi digiuni nella estade nella settimana della Pētecoste, cōciosia che a qltēpo venne lo Spiritosanto, & noi debbiamo esser feruēti nel Spiritosanto. Si fanno li terzi digiuni nel mese di Settembre innanzi la festa di S. Michaele, conciosia che a quel tēpo s'arricogliono li frutti delle bone operationi. Fannosi li quarti digiuni nel mese di Decembre, imperoche a quel tempo morono l'herbe, & noi debbiamo essere mortificati al mondo. La terza ragione perche noi digiuniamo è, accioche imitiamo li giudei, perche li giudei degiunano quattro fiate a l'anno. Digiuniamo innanzi Pascha, innanzi alla Pentecoste, innanzi alla scenopheia, che è la festa di tabernacoli nel mese di Settembre, e dinanzi alla Encenia, che è la consecratione nel mese di Decembre. La quarta ragione si è, conciosia che l'huomo è de quattro elementi quanto aspetta al corpo, & quanto a l'anima di tre potentie, cioè rationabile, concupiscibile, & irascibile. Et accioche in noi si temperino queste tal complessioni, noi digiuniamo quattro fiate l'anno, tre giorni per ciascuna fiata, & questo acciò ch'el numero quaternario si riferisca al corpo, & il ternario a l'anima. Et queste tale ragioni sono di maestro Giouanni Bileth. La quinta ragione si è secondo che dice Giouanni Damasceno. Nella primauera se augumenta il sangue, nella estate la colera, nel autunno la malenconia, nel inuerno la flegma. Noi donque degiuniamo nella primauera, accioche in noi sia debilitato il sangue della concupiscentia, & inepta letitia; imperoche l'huomo sanguineo è libidinoso, & allegro. Digiuniamo nell'estate, accioche se indebilisca la colera della iracondia, & della fallacia: imperoche el colerico naturalmente è iracondo, & astuto. Digiuniamo nel autunno, accioche se indebilisca la malenconia della cupidità, & tristitia: perche il malenconico è cupido, & mesto. Digiuniamo nello inuerno, accioche debilitamo la flegma della pigritia: perche il flegmatico naturalmente è adormentato, & pigro. La sesta regione è, perche la primauera è assimigliata all'aere, l'estate al fuoco, l'autunno alla terra, l'inuerno alla acqua. Digiuniamo donque nella primauera, accioche in noi sia domato l'aere dell'alterezza, & superbia. Nel estate digiuniamo, accioche si doma el fuoco della cupidità, & della auaritia. Digiuniamo nell'autunno, acciò che sia domato la terra della spiritual frigidità, & tenebrosa ignorantia. Digiuniamo nel inuerno, accioche si domi l'acqua della leuità, & della costantia. La settima ragione è, perche la primauera se riferisce alla puericia. La estate si riferisce alla adolescentia. L'autunno alla maturità. L'inuerno se riferisce alla vecchiezza. Noi donque digiuniamo nella primauera, accioche per l'innocentia siamo putti. Digiuniamo nell'està, acciò che siamo gioueni per la costantia. Digiuniamo nel autūno, accio che siamo fatti maturi p la modestia: Digiuniamo nel inuerno, accio siamo fatti vecchi p prudētia, & honesta vita: ouero digiuniamo, accioche satisfaciamo a tutto quello tempo, nel qual per quelle quattro età offendemo Dio. L'ottaua ragione è di maestro Guielmo Altisiodorense: imperò noi digiuniamo ne i quattro tempi de l'anno, accioche noi ci emendiamo di quelli delitti, che in quei quattro tempi commessi habbiamo: & fannosi tre giorni per ogni tempore, accioche in vno giorno satisfaciamo quello che hauemo peccato in vno mese. et fannosi tali digiuni nella quarta, feria, imperoche in tal giorno il Sig. fu tradito da Giuda: Fannosi nella sesta feria, imperoche il Signor fu crocifisso in tal giorno: Fannosi nel sabbato, imperoche il Signor iacette nel sepolcro: & per questo li apostoli erano tristi della morte de suo Signor.

Di Santo Ignatio.

Come S. Ignatio fu discepolo di S. Giouanni Euangelista, & di incredibil auttorità. & come scrisse alla Vergine, & da quella hebbe risposta, & information della fede. Come fu menato ligato a Roma, & ne arriuato alla presenza di Traiano, & non volendo adorare l'idoli, poi che hebbe patiti diuersi tormenti, fu occiso dalli Leoni, li quali non l'hauendo voluto diuorare, fu sepelito honoreuolmente. & come nel suo cuore cauato dal suo corpo, fu rittouato in ogni parte di quello scritto il nome di GIESV.

Il primo di Febraro.

IGNATIO fu discepolo del beato Giouanni, & fu Vescouo Antiocheno. Leggesi hauer mandato vna epistola a la beata vergine in tale parole. Alla cristifera MARIA el suo Ignatio. Tu doueui confortare, & consolare me nouo nella fede, & discepolo del tuo Giouanni. Certo io ho inteso cose marauegliose da vdire de Giesu tuo, p el cui vdito sonmi marauigliato, & tutto stupefatto. onde desidero da te, la qual a lui sempre fusti familiarmente coniunta, & consapenole de secreti suoi, essere fatto piu certo di quello che ho vdito. Sia ben di te, & da te, & per te, & in te siano confortati li noui della fede che meco sono. Rispose li la beata Vergine madre de DIO MARIA con tal parole. Al diletto discepolo Ignatio l'humile ancilla de Christo manda salute. Quelle cose, che hai vdite, & imparate da Giouanni de Giesu, sono vere. Credile: a quelle ti accosta: & fermamente tieni el voto della Christianità, & al voto cōfermarai el viuere & costumi. Et io insieme con Giouanni verrò a visitare te, & quelli che teco sono. Sta cōstante, & diportati virilmente nella fede, & non ti commoua l'austera persecutione, ma riposisi, & esulti el spirito

rito tuo, nel Saluatore Dio. Fu il beato Ignatio di tanta auttorità, che anco Dionisio discepolo del B. Paolo apostolo, il qual fu in philosophia cosi eccellente, & nel la diuina scrittura tanto perfetto a confermatione delli detti suoi, addusse la parola de santo Ignatio come p auttorità. Imperoche reprẽdẽdo alcuni questo nome Amore nelle cose diuine, com'egli dice nel libro de diuinis nominib. e contẽdendo che piu presto si deue chiamar dilettione; volendo esso Dionisio dimostrare, nel le cose diuine essere da vsare per tutti li modi questo nome d'amor dice: Scriue el diuino Ignatio, L'amore mio è il crucifisso. Anco leggesi nella tripartita historia, come Ignatio vdi sopra vno certo monte cantare li angeli le antiphone, & da quello ordinò essere cantate le antiphone nella Chiesa, & intonati li psalmi secondo le antiphone. Hauendo donque longamente el beato Ignatio pregato el Signore per la pace della chiesa, temendo egli nõ il suo pericolo, ma si delli debili, & fragili, andò incontro a Traiano Imperatore, el quale incominciò nel centesimo anno del Signore alli Christiani minacciare la morte, & liberamente affirmò se esser Christiano. Onde Traiano el dette a dieci caualieri, & comandò che fosse menato a Roma ligato con le cathene di ferro, minacciandoli che a Roma lo darebbe ad esser deuorato dalle bestie. Menãdosi dõque a Roma, egli mandaua epistole a tutte le chiese, confirmandole nella fede di Christo; fra le quali ne scrisse vna alla Romana chiesa, secondo si legge nelle historie ecclesiastice, pregando che non impediscino el martirio suo dice a tal modo. Io combattendo el di e la notte istretto, & ligato, p mare, & per terra, cõ le bestie, son menato da Asiria insino a Roma da dieci Leompardi caualieri, a loro dato in guardia. li quali p gli nostri beneficii fansi piu crudeli, & io p le lor nequitie molto piu mi fermo. O salutari bestie, le quali a me son apparecchiate, quando venneranno? quando saranno mandate? quando a loro sarà licito vsare a mangiare le carne mie? Io li inuitarò alla diuoratione mia, & pregaroli che non temano, come fotsi in altri hanno fatto, toccare el corpo mio. Anzi se si conteniranno, farò lor forza, io porgerò me stesso. perdonatime pregoue: io so quello che m'è vtile. Fochi, tormenti, bestie, dispersioni de l'ossa stracciamento de tutte le membra? di tutto el corpo mio, & è tutte le pene per arte del diauolo trouate in me se fabrichino, pur che io meriti de acquistar Christo. Essendo egli donque venuto a Roma, & menato alla presentia di Traiano, disseli Traiano: dimme Ignatio, perche fatu rebellare Antiochia, & conuerti la gente mia alla Christianità? Alqual disse Ignatio: Volesse Dio che io potesse conuertire anco te, accioche tu ottenessi el principato fermissimo. al qual disse Traiano, sacrifica alli dei nostri, & sarai principe de tutti li sacerdoti. al qual disse Ignatio: Io non sacrificarò alli dei tuoi, ne desidero la dignità tua, di me potrai fare tutto quello che vorrai, ma ben ti dico per niun modo mi muterai. disse Traiano: Con verghe pionbate percotete le spalle sue, & con ancini di ferro stracciate li costati suoi, & fricate le piaghe sue con asprissimi sassi. Et quelli iniqui, & crudeli, hauendo fatte tutte queste cose, egli permanendo immobile, & costante, disse Traiano: Portate li carboni accesi, & fatelo andare con le piante di piedi nudi sopra essi. Al quale disse Ignatio, non l'ardente fuoco, non acqua bogliente potrà asmorzare in me la charità di Christo Giesu. Alqual disse Traiano: Queste son cose malefice, che sostenendo tanti martirii tu non consenti. alqual disse Ignatio: Noi Christiani non siamo malefici, ne la legge nostra permette esser li maleficii, ma voi ben sete malefici, li quali adorate li idoli. Traiano disse: Istracciate le spalle sue con ancini di ferro, & sopra le spalle sue spargete il sale. alquale disse Ignatio: Dicote Traiano, che le passioni di questo tempo nõ son condigne alla futura gloria. Disse Traiano: Hormai tolletelo, & ligatelo con catene di ferro, & posto ne' ceppi guardatelo in vna prigione, & lassatelo star senza mãgiare, & senza bere, & dapoi tre giorni datelo a essere deuorato a le bestie. La qual cosa fu fatta. Nel terzo giorno donque lo Imperatore, el Senato, & tutto el popolo se raunnorono per vedere il Vescouo Antiocheno, el qual era p cõbattere con le bestie. Et disse Traiano: perche Ignatio è superbo, & contumace, ligatelo, & lassate andare sopra de lui duoi Leoni, acciò de lui non lassino vna minima particella. Allhora disse S. Ignatio al popolo che staua presente: O voi huomini Romani, li quali guardate questo combattere, io non me ho affaticato senza mercede, imperò ch'io non sostengo tale passione per iniquità alcuna, ma si per pietà. Et anco incominciò a dire, come si legge ne le historie ecclesiastice. Io son el frumento di Christo, sarò macinato con li denti de le bestie, acciò douenti pane mondo, & bianco. Vedendo questo l'Imperatore disse: Grande è la toleranza de Christiani. Qual è de Greci che tante cose tolerasse per el suo Dio? Rispose Ignatio: ò Imperatore, dico che questa tale toleranza non è per virtù mia, ma con l'aiuto de Dio ho tolerato tal pena. Allora santo Ignatio incominciò a prouocare li Leoni ch'el venissero a deuorare, correndo donque doi crudeli Leoni, solamente l'affocorono, ma la carne pero sua, per niuno modo toccorono. Vdendo questo Traiano con molta admiratione se parti, comandando che a niuno fosse deuetato se alcuno volesse torre el corpo suo. Per laqual cosa li Christiani tolsero el corpo suo, & honorificamente il sepelirono. Hauendo poi Traiano riceuuto certe lettere, nelle qual Plinio secondo molto comendaua li Christiani, li quali comandato haueua l'Imperatore fossero occisi, si dolse molto di q̃llo, che haueua fatto ad Ignatio & comãdò che nõ fosse ricercato alcuno Christiano, & prouocato adorare l'idoli, ma se alcuno incorresse fosse punito. Anco si legge del B. Ignatio che essendo in tal tormenti, giamai non cessaua dalla inuocatione del nome de Giesu Christo. Et essendo dimandato dalli manigoldi, perche cotante fiate inuocaua egli tal nome: rispose. io ho scritto questo nome nel cuore mio, & però non posso restar dall'inuocatione di quello. Dapoi donque la morte de Ignatio quelli che haueuano vdito questo, volendo esprimentare, cauorono il cuor di quel corpo, & spartẽdo quello p la mità, ritrouorno esser p tutto il cuor scritto q̃sto nome di Giesu Christo cõ lettere d'oro. Per laqual cosa molti credettero. Di questo santo dice Bernardo sopra il psalmo: Qui habitat. Quel grande Ignatio auditore del discepolo amato da Giesu anch'esso martire, de le cui preciosissime reliquie è arrichita la nostra pouertà, in molte epistole, lequal scriue à Maria la nomina Christifera: titolo veramente egregio di dignità, è d'honore immenso.

Della

DELLA PVRIFICATIONE DE la beata Vergine Maria.

Alli 2. di Febraro.

Come questa solennità è chiamata Purificatione, Hipopanti, & Candelaria. Perche se purificauano le donne nella antica legge, & perche Maria Vergine si purificò non essendo immonda, & non hauendone bisogno rispetto a Christo suo figliuolo. dichiarasi come ciò fece per humiltà, per essempio de obedienza, & per terminar essa legge. Narrasi come la Vergine presentò il Signor al tempio, & offerse le tortore, & colombi. Narrasi, poi perche questa festa si chiama Hipopanti, & perche si fa la processione delle candele, & quello che significano: doue si rende la ragione di molti misterii, & cerimonie santissime in quel giorno nella Chiesa representate.

FATTA fu la Purificatione de la beata MARIA Vergine nel quadragesimo giorno dapò la Natiuità del Signore. Si sole chiamare questa festa p tre nomi, cioè, Purificatione, Hipopanti, & Candelaria. Onde è detta Purificatione, conciosia che nel quadragesimo giorno da la natiuità del Signor la beata Vergine venne al tempio, acciò che si mondasse secondo la consuetudine de la legge, benche lei non fosse tenuta sotto quella legge: comandaua la legge, come se ha nel Leuitico al duodecimo cap. che la femina, la qual prima hauesse conceputo, & dapoi parturito il figliuol maschio, fosse immonda per sette giorni, cioè remota dal cõsortio de li huomini & dal intrare nel tempio; ma finiti li sette giorni si facea monda quãto al consortio deli huomini, ma quãto al intrar nel tẽpio era ancora imonda infino a 33. giorni. Finalmente finiti li quaranta giorni entraua nel tempio, & offeriua il bambino con li doni. Et se hauesse parturito femina, si multiplicauano li giorni quanto al cõsortio de li huomini, & anco quanto a l'intrare nel tempio. Ma per qual cagione comandasse il Signor che li fanciulli piccoli fossero offerti nel tempio nel quadragesimo giorno, si puo allegare tre ragioni. La prima acciò che per questo intendasi che come il fanciullo nel quadragesimo giorno è introdutto nel tempio materiale, cosi nel quadragesimo giorno della conceptione è infusa l'alma nel corpo, come nel tempio suo, come si dice nell'historie scolastice, benche dicono li Phisici esser perfetto il corpo nel quadragesimo settimo giorno. La seconda ragione è, che si come l'anima nel quadragesimo giorno infusa nel corpo, da esso corpo è maculata, cosi nel quadragesimo giorno entrando nel tempio per li sacrificii deu'esser mondata. La terza ragione è, che per questo si da ad intendere che quelli meritano entrare nel celeste tempio, li quali haranno voluto osseruare li dieci comandamẽti, con la fede di quattro euangelii. Sono duplicati anco li giorni quando la donna parturisce la femina quanto alla formatione del corpo, perche si come in quaranta giorni è organizato, & perfetto il corpo del maschio, & nel quadragesimo è infusa l'alma, cosi il corpo della femina è perfetto nelli ottanta giorni, & gli è inspirata l'anima. Ma perche piu tardo el doppio nel ventre si perfice corpo della femina che el corpo de l'huomo, & infondesi a quello l'anima? Lassate le naturale ragioni, se possono asignar tre ragioni. La prima è, perche Christo era per assumere carne nel virile sesso, però volse che piu presto fosse formato, acciò che honorasse esso viril sesso, & li facesse molto magior gratia, acciò che la madre piu presto mondasse. La seconda ragione è, che si come la femina piu peccò che nõ peccò l'huomo, & cosi le miserie sue furono duplicate nel mondo dalla parte de fuori similmente douettero esser duplicate nel ventre da le parti di dentro. La terza ragione è, acciò che per questo si dia ad intendere che la femina piu affaticò Dio che non fece l'huomo, hauendo lei molto piu fallito, perche Dio s'affaticò ne le nostre male opere, secondo che dice esso Dio in Isaia al c. 43. Me hai fatto seruire alle iniquità tue, & mi sono affaticato per te sostenendo passione. La beata Vergine donque non era tenuta a questa legge, conciosia che lei non concepette di human seme, ma concepette per il mistico Spirito. Onde Moisè aggionse nella legge, Recenuto el seme: benche nõ fosse necessario ponere questo quanto a l'altre femine, le qual tutte concepeno p il riceuere del seme, ma però l'aggionse secondo che dice Bernardo, peroche egli temette de irrogare ne la madre del Signore alcuna biastema. Niẽtedimeno essa madre del nostro Signore volse sottomettersi a tal legge per quattro ragioni. La prima ragione è per dare di se essempio de l'humiltà. Dice Bernardo. veramente ò beata Vergine, non haueui cagione, nè a te bisognaua la purificatione: ma hauea forse il figliuolo tuo bisogno della circoncisione? Sarai fra le femine come vna di quelle, imperoche, & il figliuolo tuo ha voluto esser tale infra li altri fanciulli. ma tale humiltà nõ solamente fu quanto da la parte de la madre, ma fu anco quanto da la parte del figliuolo, il qual similmente in questo si volse sottomettere a la legge. Onde ne la natiuità si dimostrò come vno pouerello, & ne la circoncisione si dimostrò come huomo pouero, & peccatore. Ma hoggi si dimostra lui come huomo pouero, & peccatore, & seruo. Dimostrase lui come pouero in questo che egli elegge l'oblatione di poueri, e dimostrasi come peccatore, cioè in quanto alla similitudine, in quello che esso vole con la madre esser purificato, dimostrase come seruo in quello che vole esser redento, si come dapoi volse esser battizato, & questo non per cagione di purgare la colpa che in lui fosse, ma per dimostrare la sua massima humiltà; perche Christo in se volse assumere tutti li remedii instituiti contra il peccato originale, nõ gia che p alcuno modo ne hauesse dibisogno, ma per mostrarci la sua massima humiltà, & acciò che dimostrasse che quelli tali remedii per el tempo suo fossero stati boni. Perche nel processo del tempo furono instituiti cinque

cinque remedii contra il peccato originale, de' quali se condo che dice Hugo de S. Vittore, tre institutioni son nella legge antica, che sono le oblationi, le decime, & li sacrificij; per lequal tre institutioni si esprimeua l'opera della nostra redentione. perche si esprimeua il modo del redimere per l'oblatione; redimeuasi esso precio p il sacrificio, nel qual era la sparsione del sangue; esprimeuasi essa redentione p la decima, conciosia che l'huomo sia significato per la decima dragma. Il primo donque rimedio fu l'oblatione. Onde Cain offerse a Iddio li doni delli frutti, & Abel de gli animali. Il secondo rimedio fu decimatione, laqual cosa fu innanzi la legge, Onde Abrahaam offerse le decime a Melchisedech sacerdote, perche secõdo Agostino si rendeua la decima di quella cosa che era sanata. Il terzo remedio fu la oblatione di sacrificii, & essi sacrificii secondo che dice Gregorio erano contra l'original peccato. ma perche si richiedeua che almeno di lor ouer il padre, ouer la madre fosse fidele, & a le fiate l'vno, e l'altro poteuano esser infideli; però fu aggiunto. Il quarto rimedio che fu la circoncisione, laqual, ouero che fossero il padre, & la madre fideli, o veramente nõ, essa valea. ma perche quel tal remedio non si potea conuenire se non a soli maschi, & non potea aprire la porta del paradiso; però a quello successe il battesimo, ilquale a tutti è commune, & apre la porta del paradiso. Pare donque Christo hauer assunto il primo remedio, quando il Signore fu presentato nel tempio da li parenti, assunse anco quodã modo il secondo rimedio quando egli digiunò quaranta giorni, & quaranta notti, imperoche egli non hauendo d'onde pagare le decime delle cose almeno offerse le decime di giorni. assunse anco il terzo rimedio quando la madre sua offerse il paro di tortore, ouer dui polli di colombe p lui, accioche di quelle fosse fatto il sacrificio, ouero quando nella croce se offerse in sacrificio. assunse il quarto rimedio quando permesse di essere circonciso. assunse il quinto rimedio quando riceuette il battesimo da Giouanni. La seconda ragione p che Christo si volle sottoponere alla legge, fu accioche adiempisse la legge; che certo non era venuto il Signore a distrugere la legge, ma ad adempirla. Perche se in questo lui hauesse transgressa la legge, haurebbero potuto gli Giudei escusarsi, & dire; noi non riceuemo la dottrina tua, imperoche tu sei dissimile alli padri nostri, & non osserui la traditione della legge. Onde hoggi Christo, & la vergine si sottoposero a tre leggi. Primo a la legge della Purificatione, in significatione di virtù, accioche dapoi che noi haremo fatto bene ogni cosa, diciamo. Noi siamo serui disutili. Secõdo, si sottoposero a la legge della redẽtione ad essempio di humiltà. Terzo, si sottoposero a la legge dell'oblatione, per essempio di pouertà. La terza ragione è, accioche egli terminasse la legge della purificatione. Perche si come venuta la luce cessa le tenebre, & venuto il Sole si sparte l'ombra, & venuta la verità disparte la figura; cosi venuta la vera purificatione, cessò la figurata Purificatione. Venne la vera Purificatione nostra, ch'è Christo, ilqual veramente è detto Purificatione, cõciosia che egli ci ha purificati p fede, secondo che si dice ne gli atti de li Apostoli, p la fede purificãdo i lor cuori. Da q̃sto viene che da q̃l tẽpo insino al p̃sente li padri nõ son tenuti a pagare, ne sõ tenute le madri a purificarsi, ouer a l'intrare del tẽpio, ne

li figlioli son tenuti a q̃lla redẽtione. La quarta ragione è, pche ci amaestrasse ad esser purgati. onde in cinq; modi si fa Purificatione da l'infamia secondo la legge (ben che tre ne son prohibiti) secondo liquali anco noi debbiamo esser purgati; cioè col giuramento, che significa l'abnegatione del peccato; con l'acqua, che significa la battismale lauatione; col fuoco, ilqual significa l'infusione della gratia spirituale; con li testimonii, che designa la moltitudine delle buone opere; & con il cõbattere, che significa la tentatione. Venuta donque la beata vergine al tempio appresentò il figliuolo suo, & si lo redemi cõ cinque sicli, che son cinque monete d'argento. E da saper come alcuni primigeniti si redemeuano cõ cinque sicli, come erano li primigeniti di vndeci tribu. Alquanti primigeniti giamai non si redimeuano, come erano quelli de Leuiti, ma quando erano peruenuti ad adulta età, sempre seruiuano al Signore nel tempio; & come erano li primigeniti de li animali immondi, li quali anco non si redimeuano, ma offeriuansi a Dio. Alquanti primigeniti de animali si commutauano, come era il primogenito del asino, ilqual si cõmutaua in pecora. Alquanti si occideuano, come erano li primigeniti del cane. Essendo donque stato CHRISTO della tribu de Giuda, laqual tribu fu vna delle vndeci; manifesta cosa è chel douea esser redento. & essi offersero al Signore vn paro di tortore, ouero dui polli di colombe. Et questa era l'offerta di poueri; ma l'agnello era l'offerta de' ricchi. Non disse polli di tortore, ma si polli di colombe; imperoche sempre si ritrouano polli di colombe, ma non già sempre si troua quelli delle tortore benche si trouano le tortore; & nõ disse paro di colombe, come dice paro di tortore, conciosia che la colomba è vccello libidinoso, & però DIO non volse che fosse offerta nel sacrificio suo. Ma la tortora è vccello pudico. Ma già puoco tempo innanzi no hauea la beata Vergine riceuuto dalli Magi molte libre d'oro; Pare donque che lei bene habbia potuto comprar vno agnello. Ma egliè da sapere, secondo che dice Bernardo, che niuno dubio è che li Magi gli appresentorono molte libre d'oro, conciosia che non è cosa verisimile che tali Re hauessero appresentato a tal bãbino vili doni. Ma potrebbe molto bene esser che la beata Vergine, per se non tenesse tali presenti, ma immantinente li dispensasse alli poueri; ouero forse che lei saluò quelli doni prouidamente, douẽdo peregrinare in Egitto p sette anni; oueiro forsi li Magi non appresentorno tali presenti in grãde quantità, cõciosia che loro offerlero questi p mistica significatione. Ma l'espositore pone esser state fatte p il Signore tre offerte. La prima fu fatta da li parenti di esso Christo, la seconda fu fatta, de vccelli p esso, la terza fece egli nella croce per tutti. Dimostra la prima la humiltà di Christo Giesu, cõciosia che il Signore della legge, si sottopose a la legge. La secõda dimostra la sua pouertà, imperoch'egli elesse l'oblatione di poueri. Dimostra la terza la sua carità, cõciosia che si dette p li peccatori. Tale proprietà ha la tortora. sale sù in alto, geme cãtãdo, annoncia la primauera, viue castamẽte, & dimora sola, nutrisce i polli suoi la notte, & fuge le cose morte. Et le pprietà della colõba sono q̃ste. raccoglie li grani, vola accompagnata, ischifa li corpi morti, è senza fele, piange tocca il compagno suo con li basi, il nido suo è la pietra, non offende col becco, & bene nutrisce li

polli

polli suoi. Secondariamente è detta questa tale festa Hipopante, che significa appresentatione, in quanto che CHRISTO fu appresentato al tempio. ouero si dice Hipopante, che è a dire obuiatione, imperoche vennero incontra a DIO, Simeone, & Anna, quando fu offerto al tempio. Et allhora Simeone lo riceuette nella bracie sue. Et è da sapere che in questo luogo furono fatte tre obombrationi, ouero humiliationi del Saluator nostro. La prima humiliatione fu, della verità. Quello certo ilquale è la verità, ilqual per se medesimo guida ogni huomo, ilqual in se stesso è la via, ilqual è vita de tutti, hoggi permette esser menato dalli altri. Introducendo, dice, il fanciullo GIESV, &c. La seconda è humiliatione della bontà, imperoche qllo ilqual solo è santo, & bono come che se fosse immondo, volse hoggi esser mondificato con la madre. La terza è humiliatione della maestà, cōciosia che quello, che col verbo della virtù sua porta tutte le cose, hoggi ha permesso esser riceuuto, & portato nelle braccia del vecchio Simeone, il qual vecchio però portaua il portante, secōdo quel detto, il vecchio portaua il bambino, & il bambino reggeua il vecchio. Allhora Simeone lo benedisse dicendo: Hora Signore lassa il seruo tuo in pace, &c. Et Simeone lo chiama con tre nomi, cioè Saluator, lume, & gloria della plebe de Israel. La ragione di questi tre nomi puo esser assunta per quattro modi. Primo, secōdo la nostra giustificatione, come se dicesse Saluator rimettendo la colpa, cōciosia che GIESV è interpretato Saluator, & questo imperoche egli fa saluo il popolo suo da gli lor peccati. Et è chiamato lume dando la gratia. E detto la gloria della plebe de Israel, dando la gloria. Secondo quanto a la nostra regeneratione. Onde in prima si esorciza, & battiza il fanciullo, & vien mondato dal peccato quāto al primo modo: Secōdo la candela si accende quanto al secōdo. Terzo è offerto a l'altare quāto al terzo. Per il terzo modo si puo sumere la ragione di detti nomi per l'odierna processione. Onde prima se benedicono, & essorcizano le cādele. Secondo se accendeno, & dansi nelle mani de' fideli. Terzo se entra nella Chiesa con cantici. Quarto quanto che alli tre nomi di questa festa, habbiamo, che è detta festa della Purificatione, quanto alla purgatione della colpa, p la qual cosa è detto Saluatore. E detta candellaria quāto alla illuminatione della gratia, per laqual cosa è detto lume. E denominata Hipopante quanto al cōferire della gloria, p laqual si dice la gloria della plebe de Israel. Perche allhora noi andaremo incontra a CHRISTO nel aere. ouero si può dire che CHRISTO è laudato in questo Cantico, come pace, come salute, come luce, cōme gloria. Egliè detto pace, imperò che egliè mediatore. salute, imperoche egliè redentore. luce, essendo lui dottore. gloria, perche egliè premiatore. Terzo, questa festa si chiama candelaria, cō ciosia che si portano in mano le cādele accese. perche donque la Chiesa habbia ordinato questo; che in tal giorno se portano in mano le candele accese, si possono assignare quattro ragioni. La prima per rimouere la erronea cōsuetudine; perche anticamente li Romani nelle calende di Febraro a honor di Februa madre di Marte, il qual era DIO della battaglia, per tutta notte ogni quinto anno andauano intorno alla città cō li cerei accesi, & con le facelle, accioche il figliolo suo li concedesse vittoria delli lor inimici, la madre dalla qual tanto solennemente honorassero. & quello spacio di tempo, cioè de cinque in cinque anni si diceua lustro. Li Romani anco nel mese di Febraro sacrificauano a Februo, cioè Plutone, & alli altri Dei infernali. & questo faceano per le anime de li lor antecessori, accioche fossero propicii a le lor anime, & tutta notte vigilauano stando in loro laude con li cerei, & facelle accese. Le femine anco de' Romani, secondo che dice Innocentio Papa, in tali giorni essercitauano la festa di lumi, laqual festiuità hauea hauuto origine dalle fabule poetice. Dicono che Proserpina fu tanto bella, & speciosa, che Pluton DIO infernale tratto in concupiscenza di quella, si la rapitte, è fecela Dea. Ma li parenti di Proserpina per molto tempo la cercorono con le facelle, & luminarii accesi, & per selue, & per boschi. Et representando questo le femine Romane circuiuano la città con le facelle, & cō luminari; & conciosia ch'egli era difficile alli Christiani cōuertiti a la fede, liquali prima erano gentili, lassare le lor longhe cōsuetudine, difficilmente si poteano rimouere da tale cōsuetudine de' Pagani. Et però Sergio Papa commutò tale consuetudine in miglior parte, ordinando che li Christiani in simil giorno ogni anno ad honor della madre del Signore il lustrassero tutto il mōdo con li cerei accesi, & benedetti, accioche restasse la solennità, ma si facesse cō altra intentione. La seconda ragion è, a dimostrare la purità de la Vergine, imperoche vdendo alquanti esser purificata la Vergine, potrebbeno credere quella hauere hauuto dibisogno d'esser purificata, Onde accioche si dimostri che lei fu tutta purissima, & splendida, però ordina la Chiesa, che noi portiamo li cerei alluminati, come se la Chiesa essa parlando dicesse: O Vergine beata tu nō hai bisogno di purificatione, ma tutta riluci, tutta risplendi. Certo lei non hauea bisogno d'alcuna purificatione, laqual conceputo non hauea p il riceuuto seme, & era perfettissimamente mondata, & santificata nel ventre della madre; & intanto fu santificata, & mondata nel ventre della madre per l aduenimēto del Spiritosanto, che in lei non rimase pur vna sola minima inclinatione al peccare, ma anco si stendeua, & transfundeua la virtù della castità, & santità sua insino alli altri, p modo che nelli altri estingeua tutti gli mouimenti della carnale concupiscenza. Onde dicono gli Giudei, che conciosia che MARIA fosse bellissima, nientedimeno giamai da niuno pote esser desiderata. & la ragione è, imperò che la virtù della sua castità penetraua tutti quelli che la guardauano, & discacciaua da loro ogni concupiscenza. per laqual cosa ella è assimigliata al cedro; conciosia ch'el cedro con l'odore suo occide li serpenti, & così la santificatione di essa Maria risplēdeua in altri, & occideua tutti li serpentini mouimenti della carne. Et è assimigliata a la mirra; imperoche, si come la mirra occide li vermi, così la sua santità occideua le concupiscenze carnali. Et però lei fra le altre vergini santificate nel ventre, hebbe questa prerogatiua, che la lor santità, & castità nō si trasfundeua in altri, & ne gli altri non estingeua li carnali mouimenti. Ma la virtù, & castità della Vergine penetraua insino a le medolle li cuori de li impudici, & rendeua quelli subito, & incontinente casti. La terza ragione è, a representare l'hodierna processione. Perche hoggi MARIA, Giosef, & Simeone, & Anna fecero vna venerabile processione, & appresen-

torono

orono il bambino GIESV nel tempio.& così noi faiamo la processione, & portiamo nelle mani il cereo ceeso, per ilqual è significato CHRISTO, & portanolo insino nella Chiesa. perche sono tre cose nel ceeo, la cera, il lichino, & il fuoco. Et queste tre cose significano tre cose che furono in Christo. la cera significa la carne di Christo, laqual è nata della Vergine senza lcuna corruttione, si come le api generano la cera senza commistione de l'una con l'altra. Il lichino nascosto nella cera significa la candidissima anima latente nella carne. Et il fuoco ouero il lume significa la diuinità, onciosia che il nostro DIO è fuoco ardentissimo. Onde vn certo versificatore così disse.

Questo cerio a MARIA, ch'è il suo figliuolo.
Offerisco. la cera è la sua carne
Virginea di Vergine; lo lume
E la sua deitade e la sua altezza:
Il lichin è l'alma beata e bella.

a quarta ragione è a nostra instruttione, perche in queto noi siamo instrutti, che si noi vogliamo esser purifiati, & mondi dinanzi a DIO, debbiamo hauere queste re cose, cioè la vera fede, l'opera bona, & la drita intenione. perche portare nelle mani accesa la candela significa la fede con la buona operatione. & si come la candelà senza il lume si dice esser morta, & il lume per se sena la candela non luce, ma per esser morta, così & l'operatione senza fede, & la fede senza l'opera buona si dice sser morta. Et il lichino nascosto dentro nella cera è la dritta intentione. Onde dice Gregorio in tal modo. Se l'opera è publica, l'intentione però rimanga occulta. Haueua vna certa nobile madonna grandissima deuoione nella beata Vergine; & haueudo fabricata appresso alla casa sua vna certa capella, & hauendo il proprio sacerdote & capellano, voleua ogni di vdire la Messa della beata Vergine. Approssimandosi la festiuità del a Purificatione della beata Vergine, era andato il sacerdote per certa sua facenda da lontano, & la matrona in quel giorno non pote vdir la Messa; ouero come i legge altroue, tal donna daua in honor della Vergine ogni cosa che lei haueua, & anco dato haueua il manto, & non hauendo manto non potea andar alla Chiesa, & bisognolle quel giorno stare senza Messa: Della qual cosa dolendosi grauemẽte entrò nella propria Chiesiola, ouero in camera, & gittossi a terra dinanzi l'altare del a beata Vergine. Allhora andata in eccesso di mente, pareuale esser collocata in vna bellissima, & speciosa Chiesa; & risguardando vide venire nella Chiesa vna grandissima turba di vergini, & innanzi alle altre vna bellissima coronata di diadema; & essendo tutte per ordine poste a sedere, ecco vn'altra turba di giouini, liquali anco loro si posero per ordine a sedere, & ecco che vno portando vno grandissimo fascio di cerei, dette vno cereo a la prima vergine, laqual era innanzia l'altre, & da poi ne dette a l'altre vergini, & a li giouini, & dapoi vé ne a quella matrona, & porsele il cerio, & l'accetò, & volentieri il tolse. Allhora risguardando lei per il coro vide dui che portauano li cerei, & vide il subdiacono, & il diacono, & il Sacerdote vestiti con sacri vestimenti andare a l'altare come se volessero celebrare la solenne Messa: paruele anco che gli acoliti fossero S. Lorenzo, & S. Vicẽzo, il subdiacono, & il diacono fossero dui Angeli, & il Sacerdote fosse Christo. Et fatta la confessione andorono dui giouini in mezo del coro, & con alta voce incominciorono deuotissimamente l'offitio de la Messa, & gli altri che erano in coro seguiuano. & le vergini cõ quelli altri ch'erano ĩ coro offersero li cerei suoi al sacerdote secondo la cõsuetudine ingennocchiati dinanzi al sacerdote. Ma aspettando il sacerdote quel la matrona che li portasse il cereo suo, & lei nõ volẽdo andare, mandolle a dire la Regina delle vergini per vno suo messo che lei facea vilmente, facendo tanto aspettare il sacerdote. quella rispose, che il sacerdote seguitasse la Messa sua, peroche lei non volea offerire il cereo suo. Allhora mãdolle la Regina vn'altro noncio, alqual lei similmente rispose, che per niun mõdo voleua dare ad alcuno il cereo che a lei era stato dato, ma tener quello per deuotione. Di nuouo comandò la Regina delle vergini al noncio dicendo. Vatene, & ancora prega lei che offerisca il cereo, & se lei recusa, toglielo delle mani per forza. Essendo andato il noncio, & quella matrona recusando di vdire quello, che con molta mansuetudine la pregaua, & le diceua de hauer comandamento che per forza da lei tolesse quello cereo: allhora il noncio con grande violẽza pigliò il cereo, & isforzauasi di estraerlo dalle mani di quella, ma quella il tenea fortemente, & difendeuasi virilmẽte. Facendosi donque longa contesa, & essendo da ambidoi tirato il cereo, si ruppe ĩ due parti, & rimase la metà in mano del noncio, & l'altra metà in mano della matrona. A questo donque tanto grande rompimẽto la matrona subito risuegliata ritornò a se, & ritrouandosi appresso a quello altare doue posta se hauea, trouossi hauer in mano il cereo rotto, della quale cosa molto marauigliata referì a la beata Vergine immense gratie, laqual non lasciò lei rimanere in quello giorno senza Messa, ma la fece ritrouarsi a tal officio. Onde la detta matrona diligentemente repose quel tal cereo, & reseruollo in luoco di grãdissima reliquia: & come si dice, tutti quelli che da qualunque infirmità fossero stati occupati, toccati da quel cereo ĩmantinente erano liberati. Essendo vn'altra matrona grauida, vide vna certa notte in sonno che lei portaua in mano vno stẽdardo tinto di colore sanguineo, & risueglia ta subito perdette il sentimento, & diuentò pazza; la qual in tãto ludificata era dal diauolo, che pareuale lei hauesse fra le mamelle la Christiana fede, laqual di breue riceuuta haueua, & che continuamente le vscisse fuori: & quella matrona per niuno modo potendosi sanare, andossene nella festa della Purificatione in vna certa Chiesa della beata Vergine, & consegui la integra sanità.

Miracolo.

Di Santo Biasio Vescouo.

Alli 3. di Febraro.

Come S. Biasio fu fatto Vescouo di Sebastia, & fuggendo la persecution di Diocletiano, stette ascoso in una spelonca, doue fu miracolosamente pasciuto da gli uccelli, & honorato anco dalle bestie saluatiche: doue andando li caualieri, & non potendolo pigliare, referirono al tiranno come Biasio era quiui ascoso. Come poi essendo menato dinanzi a lui, fu da quello crudelmente martirizato insieme con sette donne, le quali haueuano sommerse le statue de gli idoli: & come finalmente essendo stato gittato nel lago, & di quello miracolosamente senza alcuna offesa liberato, & li suoi persecutori per virtù diuina sommersi, a l'ultimo fu decapitato, & rese lo spirito a Dio. & nel

fin suo per le orationi ottenne gratia per tutti li suoi deuoti, che nelle necessità sue inuocandolo, fossero esauditi.

ESSENDO Biasio ripieno di mansuetudine, & santità fu eletto dalli Christiani Vescouo della città de Sebasta de Capadocia: & egli riceuuto che hebbe il Vescouado, per la persecutione Dioclitiana andossene in vna certa spelonca, doue menò vita eremitica: al qual gli vccelli portauano il cibo, & le bestie ferine insieme a lui veniuano, & da lui non si partiuano per insino a tanto che non li ponesse la mano sopra il suo capo benedicendole. Finalmente se alcune se infirmauano subito veniuano a lui, & riportauano l'integra sanità. Hauēdo mādato Agricolao Presidente di quella regione gli caualieri suoi a caccia, & essi affaticati in vano peruenendo a caso a la spelonca di S. Biasio, ritrouorono vna grande moltitudine di bestie che stauano dinanzi a quella spelonca, & non potendo lor per niuno modo pigliarne, sbigottiti lo fecero sapere al suo Signore. Egli donque hauendo inteso esser là dentro Biasio subitamente mandò molti piu caualieri, & comandò che menassero a lui Biasio con tutti li Christiani. Onde in quella notte apparue tre volte CHRISTO a Biasio dicendo: Lieuati, & offeriscemi il sacrificio. & ecco che fatta la mattina vennero i caualieri alla spelonca dicendo esci fuori, imperò ch'el Presidente ti dimāda. alli quali rispose Biasio. Siate li ben venuti figliuoli. hora bene vedo che Dio non si ha dismenticato di me. Andando con lor non restò di predicare, & in lor presenza fece molti miracoli. Allhora vna femina portolli dinanzi alli piedi suoi vno suo figliuolo che moriua, nella cui gola era trauersata vna spina di pesce, & adimandò con lagrime che sanasse il figliuol suo. Onde imponēdogli S. Biasio la man sua sopra il capo, orò che quel fanciullo, & tutti gli altri li quali nel nome suo adimandassero, conseguissero il beneficio della sanità. & subitamente fu sanato. Vna pouerella femina hauendo solamente vn porco, il qual per forza il lupo le hauea rapito, molte pregaua S. Biasio che li facesse restituire il porco suo, & egli sorridendo disse: Non ti contristare o femina che ti sarà restituito il porco tuo, & incontinente venne il lupo, & restituì il porco a quella pouera vedoua. Entrato donque S. Biasio nella città, per comandamento del Presidente fu posto in prigione, & nel seguente giorno gli fu appresentato: & vedendolo salutollo con lusingeuoli parlari dicendo: Rallegrati o Biasio amico de li Dei. alqual disse Biasio: & tu rallegrati ottimo Presidente: ma non dire essi essere Dei, ma si demonii, imperoche lor insieme cō quelli, li quali li adorano, son dannati a l'eterno fuoco. Isdegnato il Presidente per tale risposta fecelo battere con li bastoni, & fecelo rinchiuder nella prigione: alqual disse Biasio: o pazzo speri tu per le pene tue da me rimouer l'amore del mio DIO, ilqual io ho in me fortificato? Vdendo le succedute cose quella femina vedoua, laquale hauea ricuperato il porco, occise il porco, & portò il capo con li piedi di esso porco cō vna candela, & del pane a S. Biasio, il qual mangiò, & disselle fa che tu ogni anno offerisci vna cādela nella Chiesa al nome mio, & a te, & a qualunque farà questo li sarà bene assai: laqual cosa lei sempre fece, & conseguì molta prosperità.

Miracolo.

Miracolo.

Dapo questa cosa tratto fuori della prigione non lo potendo il Presidente inclinare ad adorare li Dei comādò che fosse sospeso nel legno, & fosseli strazzate le carni con pettini di ferro, & a tal partito riportato fosse a la prigione. Seguendolo donque sette femine ricoglieuano le gocciole del sāgue del glorioso santo, le qual subitamente furono prese, & costrette al sacrificio de gli Dei. Et quelle dissero: Se tu vuoi che noi adoriamo con riuerenza li Dei tuoi, manda quelli a lo lago, accioche in quel l'acqua lauate le lor faccie, noi piu nettamente li possiamo adorare. Vdendo questo il Presidente fatto lieto comandò prestamēte fosse adimpiuto quel che haueano detto quelle femine. Ma quelle femine presi gli idoli li gittorno in mezo del lago dicendo. Hora vederemo se lor son Dei. Laqual cosa intendendo il Presidente infuriato per isdegno percotendo se stesso disse a li ministri. perche non hauete tenuti li Dei nostri che non fossero giettati nel profondo del lago? li quali dissero: Hanno teco le femine parlato cō inganno, & hanno li Dei giettati nel lago. alliquali dissero le femine, il vero DIO non sostenne inganni, ma se quelli fossero stati Dei, certo hauerebbero saputo quel lo che noi voleuamo lor fare. & isdegnato il Presidente da vna parte comandò che fosse apparecchiato piombo liquefatto, & pettini di ferro, & sette panziere affocate; & da l'altro canto fossero portate sette camise di lino dicendo, che quelle femine elegessero di queste cose qual piu li piacesse. Allhora corse vna di quelle piu audace de le altre la qual hauea dui piccolini figliuoli, & pigliando le camise di lino le gittò nella fornace; a laqual dissero li figlioli, pregiamoti dolcissima madre che tu non ci abandoni, ne dapoi te ci lassi, ma si come ci hai riempiuti della dolcezza del latte tuo, cosi riempici della dolcezza del celeste regno. Allhora comandò il Presidente, che fossero suspese & fossero istrazzate le lor carni con pettini di ferro, le qual carni erano biāchissime come la neue, & in loco di sangue, da quelle scorreua latte. Sostenendo donque esse femine tali tormenti, & quasi venendo a meno, venne a lor l'Angelo del Signore, & virilmente le confortò dicendo: non vogliate temere, sappiate certo, che quello è buon operator, ilqual incomincia bene, & finisce bene, & finita l'opera merita la benedittione dal suo conduttore, & p la fatica riceue mercede, & possiede gaudio p la mercede. Allhora comandò il Presidente, che fossero deposte, & messe nella fornace ardente. lequali p diuina permissione spento il fuoco, vscirono fuori senza alcuna offesa. allequal disse il Presidente. Hormai lasciate l'arte magica, & adorate li Dei nostri. lequali a lui risposero: Quello che tu hai incominciato, hora conduci al fine, sappi che hora siamo chiamate al celeste regno. Allhora l'impio Presidente data la sentenza fecele decapitare, & esse mentre che doueano esser decapitate, poste le ginocchie a terra, orōrno al Signor dicēdo: Dio il qual ci hai separate dalle tenebre, & redutte in q̄sta dolcissima luce, tu qual hai fatto noi esser il sacrificio tuo, pregamo te che riceui l'alme nostre, & falle puenir a vita eterna. Et in tale modo orādo le gloriose femine troncati li loro capi mādorno lo Spirito al Sig. & furono vedute le lor anime vscite fuori de li lor corpi, risplendēti di aurate gēme volare al cielo, come se fossero spose de la camera sua. Dapò queste cose comandò il Presidente che

che li fosse appresentato Blasio, & apprensentato disse gli. Hor dimmi adori tu gli Dei nostri, o nò? Alqual rispose Blasio: O impio, io non temo le minazze tue, fa quello che tu vuoi, io te dò totalmente il corpo. Allho a comandò che fosse posto nel lago, ma il glorioso san to signò l'acqua, & subito rimase l'acqua ferma come a secca terra, & dissegli: Se veri sono gli Dei vostri ho dimostrate la lor virtù, & entrate qui dentro. Et entrati nel lago sessantacinque huomini, incontinente si sommersero nell'acqua. Discendendo donque l'Angelo del Signore disse a Blasio esci fuori o Blasio, & ricevi la corona, che a te è apparecchiata da DIO. Et essendo vscito fuori dissegli il Presidente: dimmi, hai al tutto deliberato de non adorar li Dei? Alqual disse Blasio. api, & conosci o misero ch'io son seruo di CHRISTO, e non adoro li demonii. & incontinente comandò che fosse decapitato, & il glorioso Santo orò al Signor che qualunque per l'infirmità della gola, ouero per qualunque altra infirmità dimandasse il patrocinio suo, meritasse sempre di esser esaudito. & ecco che venne a lui la voce dal cielo, che così sarebbe come orato hauea. & in il modo fu decapitato cô li dui sopradetti dui fanciul i, circa gli anni del Signore. 283.

Di Santa Agata vergine, & martire.

Come Santa Agata essendo nobile Catanesa di Sicilia, riiena della gratia di Dio si propose di voler viuer castamente el seruitio di CHRISTO. & come Quintiano Proconsolo esiderando di rimouerla da questo santo proposito, la tentò er molti modi, & non ne conseguendo il suo intento, la cominiò a minacciar de i tormenti, et lei sempre li daua risposte ma aueglióse: per il che lui le fece tagliare le mamelle, & rinhiudere in prigione, doue fu visitata, & risanata da S. Pietro Apostolo, & per questo sdegnato Quintiano gli aggionse nuoi martiri; & non hauendo possuto vincerla, lei con le sue oraioni ottenne da Dio la sua felice, & preciosa morte, et fu sepolta dalli Angeli del cielo, & fu al sepolcro posta vna tauola di armo venuta dal cielo, doue erano scritte le sue gratie. & cô te il uelo suo liberò la patria dall'incendio. & come l'impio Quintiano fu da Dio percosso, & morto miseramente, ne fu amai il corpo suo ritrouato.

LA nobile vergine Agata, bellissima de la mēte, & del corpo sempre cô ogni santità adoraua Dio nella città di Catania. Et Quintiano Procôsole della Sicilia, essendo ignobile, libidinoso, auaro, & tutto dato a gli idoli, si sforzaua di fare pigliare la beata Agata; acciochè essendo egli ignobile, pigliando la donna nobile, fosse tenuto nobile; & essendo libidinoso mal vsasse la belezza di quella santa; essendo auaro, rapisse le richezze sue; essendo idolatro, facesse anch'ella sacrificare a gli Dei: & fecela menare auanti a se, & essendoli stata appresentata, & hauendo Quintiano conosciuto il suo immobil proposito, dettela a vna meretrice chiamata Afrodisia, & a noue figliuole sue date a simil vitio, acciochè per spacio di trenta giorni quella persuadesseno, & permutasseno l'animo suo. le quali hora promettendole cose lie te, & felici, hora spauentandola per li tormenti aspri, sperauano reuocarla dal buon proposito. Alle quali disse la beata Agata. Sapiate come la mente mia è stabilità sopra la pietra, & fondata in Christo. Le vostre parole son venti, le promesse vostre son pioggie, & li spauēti vostri son i fulguri: Liquali con quāta forza si voglia, vengano sopra di me, non potranno questi fondamenti della casa mia cadere. Dicēdo lei tal parole ogni dì piāgendo oraua sitibunda di peruenire a la gloria del martirio. Vedendo donque Afrodisia lei esser immobile, & constante, disse a Quintiano. Piu facilmente si possono mollificare li sassi, & conuertire il ferro nella tenerezza di piombo, che riuocare la mente di questa fanciulla dalla Christiana intentione. Allhora Quintiano fecela appresentare dinanzi a lui, & dissele. Di qual conditione sei tu? alqual lei rispose: Io non solamente son ingenua, ma anco son di spettabile generatione, come testifica tutta la mia parentela. allaqual disse Quintiano: Se tu sei ingenua perche te mostri con i costumi hauere seruile persona? lei rispose, perche io son ancilla de Christo, però porto la persona seruile. Disselle Quintiano. Se tu dici esser nobile, & ingenua come affermi tu essere ancilla? Quella rispose, quella è summa ingenuità, ne laqual si comproba la seruitù di Christo. Dissele Quintiano. Eleggi di queste due cose quale tu voi, ouero sacrificare alli Dei, ouer sostenere diuersi tormenti. Al qual disse Agata: tale sia moglie tua, quale fu Venus dea tua. Et tu sii tale, quale fu Iuppiter dio tuo. Allhora comandò Quintiano ch'ella fosse battuta con molte guanciate dicendo. Non voler con la temeraria bocca zanzare a ingiuria del giudice. Rispoſeli Agata: marauegliomi essendo tu huomo prudente, esser venuto a tāta sciochezza che tu dici quelli esser dei tuoi, la vita di quali non desideri la moglie tua ne te imitare, che tu dichi, a te esser fatta ingiuria se tu viui per el loro essempio; perche se son boni li Dei tuoi, io te ho desiderato il bene, ma se tu hai in odio il lor consortio, tu senti con essa me. disse Quintiano. A me è superfluo il corso delle parole. ouer sacrifica alli Dei, ouer io ti farò morire con varii tormenti. Rispose Agata. Se tu mandi qui a me le bestie feroci, vdito il nome di Christo sarāno māsuete. Se tu aggiongi il fuoco côtra di me, li Angeli me ministrarāno la salutifera rosada dal cielo. Se tu sopra di me mandarai le piaghe ouer tormenti, ò lo Spiritosanto, p ilqual tutte le cose io disprezzo. Allhora egli comādò che fosse redutta a la prigione, côciosia che lei cô publica voce il côfondeua. Allaqual prigione andaua lei tutta allegra, & come se fosse inuitata al conuito, raccomādaua al Signore il combatter suo. Nel seguente giorno disseli Quintiano. Riniega CHRISTO, e adora li Dei, laqual refutando, comandò che fosse leuata su nel

tormento, & esser tormentata. Et disse Agata: Tanto io mi diletto in queste pene, quanto quello che ode la buona nouella, ouer quello che vede quello che già longamente ha desiderato, puer quanto quello che ha ritrouati molti tesori; che certo non puo esser posto il grano nel granaro se le spiche de quello non siano fortemente confricate, & ridutte in paglie, & così l'anima mia non puo entrare nel paradiso con la palma del martirio, se tu diligentemente non harai fatto tormentare il corpo mio da li carnefici. Allhora isdegnato con molta ira Quintiano comandò che fosse ritorta vna mamella alla gloriosa Agata, & le fosse tagliata. Alqual disse Agata: O impio crudel, & aspro tiranno, hora non ti confondi a tagliare nella femina quella cosa che tu nel la madre tua hai succiato, Io ho dentro ne l'alma mia, le mamelle mie integre, cō le quali nutrisco tutti li sentimenti miei, lequal io dalla mia fanciullezza consecrai al Signore. Allhora l'impio tiranno comandò che fosse posta in prigione, vietando l'entrare de' medici, & non esserle da alcuno amministrato pane, ouero acqua. Et ecco che circa a la meza notte a lei venne vno vecchione, innanzi alquale andaua vn fanciullo che portaua il lume seco, portando diuerse medicine, & dissele. Benche il pazzo Proconsole te habbia afflitta con tormenti, nientedimeno io te dico che tu con le tue risposte molto piu l'hai afflitto. Et benche egli habbia ritorto le mamelle tue, la sua morbidezza si conuertirà in amaritudine. Et però che io era in quel luogo quando tu sosteneui tāte passioni; Io vidi come la mamella tua puo riceuere la salutifera cura. Alquale disse Agata. Giamai non detti al corpo mio medicina carnale: & non è honesto ch'io quello che già longo tempo ho conseruato, hora lo perda. Dissegli il vecchione: O figliuola sapi che son Christiano, non ti vergognare. alqual disse Agatha. & perche mi posso vergognare? conciosia che tu sei vecchio, & di grande etade, & io tanto crudelmente dilacerata che di me ninno potrebbe pigliare diletto: Ma io te referisco gratie, o padre, che tu sei degnato di mostrarme la solicitudine tua. a laqual disse il vecchione. Et perche non lassi ch'io ti medichi, & faccia sana? rispose Agata: Perche io ho il Signor messer GIESV Christo, ilqual con la sola parola sana ogni cosa, & col parlare suo restaura l'vniuerso. Questo Signor mio se vole, sempre mi puo sanare. Et sorridendo il vecchione disse: Io son apostolo suo, & egli mi ha mandato a te, & sappi nel nome suo te esser sanata, & incontinente disparue l'Apostolo Pietro, & gittata a terra Agata, & referendo gratie a Dio, si trouò esser sanata da ogni parte, & al petto suo esser restituite le mamella: & per l'immenso lume essendo fuggiti tutti spauentati gli guardiani della pregione, & hauendo lassata aperta la prigione, alquanti ch'erano li la pregauano che se n'andasse. nō piacia a Dio questo, disse ella, ch'io fugia, & ch'io perda la corona della patienza, & metta li guardiani miei nella tribulatione. Dapo quattro giorni Quintiano fatta venir a se Agata, disséle che lei adorasse li Dei, accioche non sostenesse piu graui tormenti. Alqual rispose Agata: Pazze sono, & vane le parole tue & inique & macchiano l'aere. O misero, quanti sei senza sentimētō, & senza intelletto, in qual modo vuoi tu ch'io adori la pietra, & ch'io lasci lo Dio del cielo ilqual mi ha sanata? a laqual rispose. Quintiano. chi è q̃llo che te ha sanata? alqual Agata rispose: hami sanata Christo figliuol di Dio. Disseli Quintiano ancora presumi di nominare Christo ilqual non voglio vdire? dissegli Agata: Io mētre che sarò viua con il cuore, & con le labre inuocarò Christo. dissele Quintiano: Hor vederò se Christo te sanarà, & comandò che fossero sparte molte pietre rotte, & esser posto sotto di quelle li carboni ardentissimi, & esser riuoltato sopra quelli il corpo della gloriosa Agata, & mentre che tali cose si faceuano, ecco che fu fatto vn grande terremoto, il qual intanto commosse tutta la città, che ruinata vna parte occise dui consiglieri de Quintiano, in tanto che concorse a lui tutto il popolo, gridando come sosteneano tal cose per l'ingiusto tormento di Agata. allhora Quintiano da vna parte temēdo el terremoto, & da l'altra parte la seditione del popolo, fece ancora rinchiudere la beata Agata nella prigione, nel qual luogo essendo Agata, in tale modo orò al Signore dicendo: Signor GIESV, ilqual mi hai creata, & haimi risguardata insino dalla mia infantia, tu sei q̃llo che hai seruato il corpo mio da la polutione, & da me hai rimosso l'amore del mōdo; & sei q̃llo che mi hai fatto vincere li tormenti, nelliquali mi hai donato virtù della patienza: pregoti riceui lo spirito mio, & comanda ch'io peruenga a la tua misericordia, & hauēdo lei fatta tale oratione con vna grande voce rendette lo spirito a Dio, sotto Diocliziano Imperatore. Acconzādo li fideli el corpo della gloriosa santa con specie odorifere, & collocandolo, venne vn certo giouene vestito di seta cō piu di cēto bellissimi huomini vestiti di adornati vestimenti bianchi, li quali giamai non erano stati veduti in quella parte, e collocorno quel corpo santo, ponendo al capo suo vna tauola di marmoro, & incontinente disparue da gli occhi de tutti; nella predetta tauola era scritto: La mente santa, & spontanea: honore a Dio, & liberatione della patria. Laqual cosa in tal modo s'intende. Hebbe lei la mente santa, & spontanea se offerse, dette l'honore a Dio, & fece liberatione a la patria. Diuolgato tal miracolo si cominciò a honorar molto la sepoltura della beata Agata anche da' Pagani e giudei. Andādo poi Quintiano ad inuestigar le ricchezze della beata Agata, isfrenandosi duoi caualli con fremito, & facendo rumore, & dandosi de' calci, l'vno de quelli caualli lo prese con il morso, & l'altro percotendolo con li calci lo gittò in fiume, p modo che giamai non potè esser ritrouato il corpo suo. Reuoluto l'anno circa el giorno della natiuità di essa gloriosa Agata, appresso la città era vno alto monte, & aprendosi quello monte mandò fuori vn grande fuoco, il qual discendendo giu per il monte, come se fosse vno grādissimo corrente, liquefacendo li sassi, & la terra cō grande impeto veniua a la città. Allhora la moltitudine di pagani discese dal monte, & fugiendo al sepolcro della gloriosa vergine piglió il velo, con ilqual era coperto il sepolcro, ponendolo incontro al fuoco, & incontinente nel giorno della natiuità di essa vergine se restò il fuoco, & piu oltra non se distese. Di questa vergine dice Ambrosio nel prefatio: O felice, & inclita vergine, laqual col martirio, & sangue suo per laude della fede meritò clarificare il Signore. O illustre, & gloriosa gemma adornata di belezza, la quale preferita ne gli asprissimi tormenti a tutti gli miracoli, accrescendo con mistico suffragio meritò con l'apostolica visitatione

Miracolo.

ne esser sanata. Tale sposata a CHRISTO la riceuerono li cieli, in tal modo risplendono li gloriosi obsequii delle sepelite membra, doue li angelici chori manifestano la santità della mente, & la liberatione della patria.

Di Santo Vedasto.

Alli 6. de Febraro.

Come Santo Vedasto fu Vescono d'Aras: & fu illustrato da Dio di santità, & miracoli, hauendo egli restituito il lume a un cieco, & il caminare a un zoppo, & fatti altri miracoli.

DAL beato Remigio fu ordinato Vedasto Vescouo Atrebatese, cioè d'Aras. Venendo dunque Vedasto a la porta della città, & in quel luoco ritronati dui poueri, vno cieco, & l'altro zoppo, li quali adimandauano la elemosina, disse a loro: a me non è oro, ne argento, ma dò quello che io ho. Et fatta l'oratione li sanò ambedoi. Anco habitando vn lupo in vna abandonata chiesa coperta di spine, comandò il beato Vedasto ch'el fuggisse da quel luogo, & piu iui non ritornasse: la qual cosa fu fatta. finalmente, & con la parola, & con l'opera hauendo egli conuertito molti nel 40. anno del suo Vescouado vide vna colonna di fuoco che discendeua dal cielo insino a la casa sua. Per la qual cosa egli considerando appressarsi el fine suo, dapo poco tempo si riposò in pace, circa gli anni del Signor. 550. Et essendo trasferito el corpo del glorioso santo, vno ch'era fatto cieco per la vecchiezza, dolendosi che non potea veder el corpo del glorioso santo, subitamente riceuette el vedere.

Di Santo Amando.

Alli 6. di Febraro.

Come Santo Amando fu nobile, & fatto religioso, stette quindeci anni a far penitentia al sepolcro di Santo Martino. Come andò poi a Roma, doue fu da S. Pietro che gli apparue, mandato nelle parti di Francia, doue essendo discacciato dal Re, che da lui nõ sosteneua di esser ripreso del suo mal operare, dipoi fu da quello riuocato, doue li battizò un figliuolo ottenuto da Dio per gratia, & iui fu eleto Vescouo Traiacense, & uisse santissimamente, & fabricò molti monasterii, & fu illustrato da Dio di molti miracoli.

AMANDO nato di nobil parenti entrò nel monasterio: & mentre che andaua per el monasterio ritrouò vno certo gran serpente, ilquale costrinse Amando, con la virtù della croce, & con l'oratione che giamai nõ vscisse fuori della fossa. anco venendo Amando a la sepoltura di S. Martino rimase in quel luogo per spacio di quindeci anni vestito di cilicio, & sostentato con acqua, & pane di orzo. Dapoi queste cose essendo egli andato a Roma, & vigilando per tutta notte nella Chiesa di S. Pietro, el guardiano della Chiesa con poca riuerenza lo cacciò fuori; & dormendo egli dinanzi alla porta della Chiesa di S. Pietro, appareuli S. Pietro, a la cui ammonitione essendo andato a le parti di Gallia, & reprendendo egli el Re per li suoi mancamenti, & defetti, disdegnato el Re lo cacciò del regno suo. Finalmente non hauendo el Re figliuoli, & fatta l'oratione al Signore, hauendo egli hauuto vno figliuolo, incominciò a pensare da cui douesse fare battizare el figliuolo suo, & venneli in mente di farlo battizare da Amando. Ricercato donque Amando, & ritrouato, essendo menato al Re, gittato el Re a terra pregollo che gli douesse perdonare, & che battizasse il figliuolo suo, il qual il Signore dato gli hauea, & egli benignamente concesseli la prima petitione, ma temendo di implicarse nelle facende seculari, refutò la seconda, & partisse. Finalmente sforzato per preghiere consentì al voto del Re. Et mentre che Amando battizaua il fanciullo tacendo tutti gli altri, rispose il detto fanciullo Amen. Dapoi queste cose lo fece il Re sublimare in Vescouo Traiacense, doue vedendo egli esser da molti dispreciato il verbo della predicatione, andossene in Vasconia, nel qual luogo isbeffandolo vno ioculatore per le parole sue, fu preso dal demonio, & istracciando le proprie carni con li proprii denti, confessò hauer fatto iniuria al seruo di DIO, & subito miserabilmente morì. Vna fiata lauandosi il glorioso santo le mani, vn Vescouo si fece sáluare quell'acqua con la qual dapoi fu sanato vno cieco. Hauendo cominciato il santo fabricare cõ volontà del Re vn monasterio in vn certo luogo, & di questo hauendo molestia vn Vescouo vicino a quella città, mandò li famigli suoi, che ouero lo discacciassero, ouero l'occidessero. Quelli donque venuti, gli dissero con inganno, ch'egli douesse andare con loro, & che li mostrarebbero vn luogo accomodato a farê vn monasterio; Il glorioso santo conoscendo la lor malitia, andò con essi insino a la cima del monte, doue quelli desiderauano di occiderlo; & questo perche molto desideraua il martirio. Et gionti a quel luogo, ecco che fu coperto il monte di tanta tempesta, & pioua che non si poteuano veder l'vn l'altro. Ma gia credendo di douer morire, gittati a terra gli domandauano perdono, & pregauanlo che almeno permetesse che potessero partirsi di quel luogo. Onde il glorioso santo fatta l'oratione impetrò vna grande serenità, & quelli ritornoron a li lor proprii luoghi. essendo scampato dalle mani di quelli S. Amando, facendo anco molti altri miracoli, finalmente si riposò in pace. Fiorì circa gli anni del Signore seicento & vinti, nel tempo di Eraclio Imperatore.

Di Santo Valentino.

Come Santo Valentino tentò con molte persuasioni di conuertir Claudio secondo Imperatore. Come hauendo illuminata la figliuola del Prefetto, conuertì tutta quella famiglia, & come poi fu martirizato.

Alli 14. di Febraro.

VALENTINO fu prete reuerendo. Et Claudio secondo Imperatore facendolo appresentare dinanzi a se, gli disse: Dimmi o Valentino, che cosa è questa, perche non vsi tu l'amicitia nostra tal mẽte che adorando gli Dei nostri, da te discacci la tua vana superstitione? Alqual disse Valentino. Credemi, che se tu sapesti la gratia di DIO, per niun modo diresti tal parole, ma riuocaresti l'animo tuo da gli idoli, & adoraresti DIO, il qual è in cielo. Allhora disse vno che staua in presentia di Claudio, che vuoi tu dire o Valentino della santità de gli Dei nostri? Alqual rispose Valentino. io di loro niente dico saluo che essi furono huomini miserrimi, & pieni d'ogni sozzura, & immonditia. Alqual disse

Claudio: Se CHRISTO è il vero DIO, perche tu a me non dici quello che è vero? alquale disse Valentino: Veramente io ti dico o Claudio, che CHRISTO è solo DIO, nel quale se tu crederai, sarà salua l'anima tua, accrescerai la Republica, & a te sarà prestata la vittoria de tutti li tuoi inimici. & rispondendo Claudio disse a quelli che erano in presentia sua: O huomini Romani, hora vedete quãto sapiente, & drittamente questo huomo parla. allhora disse el Prefetto: veramente el nostro Imperadore è feduto. & come lassceremo quello che noi tenuto, & osseruato habbiamo dalla infantia nostra? allhora se commutò el cuore de Claudio, & Valentino fu dato in guardia al Prefetto. Essendo donque intrato nella casa de quello, disse: Signor messer GIESV CHRISTO, il qual sei el vero lume, illumina questa casa, accioche lor conoscano te esser el vero DIO. alqual disse el Prefetto: Marauegliomi che tu dichi CHRISTO esser lume. Onde io fermamente ti prometto, che se tu illuminarai la figliuola mia longamente fatta cieca, farò io tutto quello che tu comandarai. Allhora Valentino fatta che hebbe l'oratione, illuminò la figliuola cieca del Prefetto, & conuertì tutti di casa sua: & poco tempo dapoi lo Imperadore fece decapitare S. Valentino circa gli anni del Signore 280.

Di Santa Iuliana uergine.

Alli 16 di Febraro.

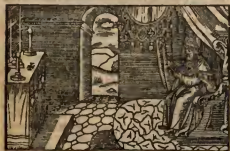
Come Santa Iuliana essendo nobilissima fu promessa al Prefetto di Nicomedia per sposa, al qual non uolendo congiungersi se non si conuertiua alla fede di Christo, fu & dal padre, & dal Prefetto crudelmente martirizata, & ne' tormenti molto tent.ata dal demonio: il qual hauendo uinto, & superato, fu finalmẽte decollata. nel suo martirio infinita moltitudine di huomini si conuertirono, & il Prefetto ostinato, si annegò nel profondo del mare con trentaquatro compagni.

IVLIANA vergine nobilissima, essendo sposata al Prefetto di Nicomedia, disse a suo padre, che per niun modo si voleua congiungere a quel marito, che era infidele, se prima nõ si battizasse, & facesse Christiano. Per laqual cosa el padre molto turbato, non potendola da ciò rimouere, la fece duramente battere, & dar in mano del Prefetto, accioche per lusinghe, o per flagelli la mutasse del suo proponimento. el Prefetto per che molto l'amaua, prima la cominciò lusingare, & disse: se tu voi adorare il mio DIO, & non farme tanta vergogna di refutarmi per marito, & non farmi questa beffa, farò ciò che tu vorrai. Rispose Iuliana: Io son contenta de esser tua sposa, se vuoi esser Christiano, altramente non hauerai mai il tuo intẽdimẽto. & dicendo el Prefetto, che questo fare non potea; perche sel facesse, lo Imperator li farebbe tagliare la testa. Disse Iuliana, se tu cosi temi lo Imperatore mortale, come non vuoi tu ch'io temo DIO immortale? dammi ogni tormento che tu vuoi, mai non mi muterò dal mio santo proponimento. per lequal parole turbato il Prefetto, la fece duramente battere con le verghe, & impiccarla per le trezze per spacio d'vno mezo dì, & fecele spandere in capo piombo destrutto. & vedendo che di ciò niun male hauea hauuto, fecela ligare con catene, & rinchiuderla in vna scura prigione, & essendo in prigione il demonio venne a lei in forma d'Angelo santo, & disse: Iuliana io son l'Angelo di DIO, che mi manda a te, ch'io ti debbia ammonire che tu consenti a la volontà del Prefetto, ac cioche tu non sia cosi crudelmente tormentata, & morta. Iuliana incominciò a piangere, & orare, & disse: Signor mio non mi lasciar perire, & fammi conoscer chi è costui, che mi da questo consiglio. Et subito vdì vna voce che disse, prendilo arditamente, & fagli confessare chi egliè. Per laqual voce Iuliana confortata lo prese arditamente, & disse: Dimmi chi tu sei? Rispose che era el demonio, mandato dal suo padre, accioche l'ingannasse. Disse Iuliana: chi è il tuo padre? Rispose Beelzebub, che ci manda à fare ogni male, & se siamo vinti da Christiani, ci fa duramente battere; onde so che male ci viene hoggi per me, da che mi hai vinto. & fra l'altre cose che cõfessò fu questa, che allhora erano cõstretti a partirsi da Christiani, quando si diceua Messa, o faceua deuote orationi. Allhora Iuliana cõ grande vigore, & baldanza lo gittò a terra, & ligollo con quella cathena, con che era ligata essa, & battelo duramente. El demonio gridaua, & pregauala, & diceua: madonna mia Iuliana habbi misericordia di me. dapo queste cose comandò el Prefetto che Iuliana fosse tratta di prigione, & menatali dinanzi: & vscendo essa di prigione, strascinauasi il demonio drieto, & il demonio gridaua pregandola che non facesse piu scherni di lui, & dicea. Aime misero cosi son vituperato che mai non hauerò ardimento contra niun Christiano. Deh che farai: i Christiani son tenuti misericordiosi, & tu non hai misericordia di me. Iuliana facendosi beffe di lui lo strascinò per tutta la piazza, poi lo gittò in vn cõdutto. Quando fu gionta dinanzi al Prefetto, la fece distender su vna rota, & volger, & tormẽtar in tal modo che quasi tutte l'ossa si le ruppero, p modo che ne vsciano le medolle, & l'Angelo di DIO venne, & sanolla incõtinente. la qual cosa vedendo molti che erano presenti, credettero in Christo. i quali subito el Prefetto irato a furore fece decapitare, & tra huomini & femine furono piu di settecento. Dipoi fece, Iuliana metter in vna caldara piena di piombo strutto. & non sentendone leĩ pena, se non come d'vno bagno temperato, il Prefetto di ciò turbato biastemmò li suoi Dei, che d'vna giouene non si poteuano vindicare, che a loro faceua tanta ingiuria. & non sapendo altro che fare comandò che fosse decollata. Essendo menata al luogo doue si douea decollare, il demonio che essa haueua battuto, & strasinato le apparue in forma d'vno giouene, & gridaua: non le perdonate, peroche ha vituperati li nostri Dei, & me ha battuto, & flagellato duramente, rendetele quello c'ha meritato, & leuando Iuliana li occhi per veder chi era colui che cosi parlaua, il demonio impaurito fuggì gridando. Oime misero che ancora me vole pigliare, & ligare; & Iuliana in quello fu decollata. El Prefetto poi nauigando a solazzo, per diuino giudicio venendo tempesta si annegò con trentaquattro compagni: & li loro corpi gittati a terra dal mare furono deuorati da gli vccelli, & dalle fiere saluatiche.

Della Cathedra di Santo Pietro.

Alli 22 di Febraro.

Come la solennità della Cathedra di S. Pietro è stata instituita per tre ragioni. & come S. Pietro sedette in Antiochia sette

sette anni, doue prima fu imprigionato, & uisitato, & pasciuto da S. Paolo miracolosamente, doppo la qual persecutione Pietro fu essaltato nel Cathedrale honore. & perche la Chiesa celebra tre feste di S. Pietro ogni anno. Come S. Pietro in Antiochia conuertì quel popolo con Teophilo alla fede di Christo. Rendesi anchora la ragione perche questa festa, si chiami, la solennità de' conuiti di Santo Pietro, & perche li preti si tondano, & fanno la chierica, & quello che la significhi.

ALLA Chiesa è fatta solenne memoria per la Cathedra di santo Pietro: imperoche si dice in tal giorno appresso Antiochia il beato Pietro esse re stato sublimato nel Cathedrale honore. Et questa tale institutione pare esser stata per quattro cagioni. La prima cagione è questa. Predicando el beato Pietro in Antiochia, disse li Theophilo principe di quella città: dimmi Pietro per qual cagione souerti tu el popolo mio? Et predicando li Pietro la fede de CHRISTO, lo fece il Principe ponere in prigione con catene, & comandò che fosse lassato stare senza alcuno cibo, & senza bere. Ma essendo gia Pietro quasi venuto a meno, pur reassunte alquante piccole forze, alzati li occhi al cielo disse: O GIESV CHRISTO adiutore de miseri, aiuta me. venuto a me no in tale tribulatione. alqual rispose el Signore: Creditu Pietro esser abädonato da me? tu deroghi a la mia bontà, se tu non temi dir tal cosa contra di me. apparec chiato è quello el qual debbe souenire a la tua miseria. Nel medesimo tempo intendendo Paolo della prigionia di Pietro, vëne a Theophilo, & affirmò se eser vno sommo artifice, & in molte arti instrutto sapere sculpire, & depingere, & recamare li pauiglioni, & molte altre cose operare, onde instätemëte fu pregato da Theophilo che douesse dimorare ne la corte sua. Passati che furono pochi giorni entrò Paolo ascosamente in prigione a Pietro, & vedendolo quasi morto, & consumato, incominciò a piangere amaramente; & nel abbracciare quello, veniua quasi meno per el grande piäto; & singultando in tal modo li parlò: o Pietro fratello mio, & gloria mia, & gaudio mio, & padre de l'anima mia, pregoti ripiglia alquanto le forze. allhora aprendo Pietro li occhi, & conoscendolo, incominciò a lagrimare, ma non poteuali dire alcuna cosa, & soccorëdolo Paolo, a pena li potea aprir la bocca tanto che li desse il cibo, col quale lo confortò, & recreò. Essendo donque confortato Pietro per el cibo, correndo se gittò sopra di Paolo non cessando di basciarlo con lagrime: & l'uno, & l'altro insieme abbracciandosi longamente pianſero. Ritornato poi occultamente Paolo a Theophilo, gli disse o buon Theophilo grande è la gloria tua, & la tua corte è amica de l'honestà, ma vno piccolo male dishonesta molte degne cose. Arricordati quello che fat to hai a quello adoratore del sommo Dio, elqual è chiamato Pietro. Egli è huomo vilmente vestito, deforme, consunto per magrezza, per ogni parte vile, & solamen te nel parlar è claro, onde a te non si conuiene poner ta le huomo in prigione. Ma io te dico che se egli vsasse la solita libertà, ti potrebbe in alcuna cosa essere vtile: per che secondo che dicono alquanti huomini di lui, egli sana gl'infermi, & suscita li morti. al qual disse Theophilo. queste cose che tu dici o Paolo sono cose fabulose: imperoche se egli potesse suscitare li morti, anco liberarebbe se stesso de la prigione. Al qual disse Paolo, si come CHRISTO suo, secondo che si dice, resuscitò da morte, & nientedimeno non volse descender de la croce così Pietro, come dicono le persone con tal essempio non si libera, & non teme di patire per CHRISTO. al qual disse Theophilo. Fa donque che egli resusciti el figliuolo mio, che sono quatordeci anni ch'egliè morto, & mi lo restituisca sano, & libero. Entrò donque Paolo a Pietro, & dissegli, come promesso hauea la suscitatione del figliuolo del Principe. Al qual disse Pietro: Grande cosa o Paolo hai promesso, ma per la virtù del Signor è facillima. Tratto donque Pietro, for di prigione, & hauendo orato per el figliuolo del Principe, aperto el monumento subito resuscitò. Ma nö pare in tutto essere verisimile che Paolo con humana astutia fingesse nel detto modo, ne che la sentenza del giouene fosse stata sospesa per quatordeci anni. Allhora Theophilo, & tutto el popolo de Antiochia, & mol ti crederono al Signor, è fabricorono vna gloriosa Chiesa nel mezo de laqual collocorono vna Cathedra, & sopra quella essaltorono Pietro, acciò che fosse, & potesse eser veduto da tutti, ne la qual lui sedette per sette anni. & da poi venuto a Roma sedette vinticinque anni ne la Romana Cathedra. Ma però la Chiesa celebra el primo honore, imperoche allhora incominciorono gli Prelati de la Chiesa esser sublimati, per luogo podestà, & nome. allhora donque fu adimpiuto quel che si dice nel Salmo. Essaltino quello ne la Chiesa del popolo, &c. Et è da sapere che son tre Chiese, ne le qual il beato Pietro fu essaltato, cioè de militanti, malignäti, & triumphanti. Et fu essaltato in queste tre Chiese secondo le tre festiuità che la Chiesa di lui celebra. Primo è essaltato ne la Chiesa de militanti, presidendo a quella, & laudabilmente regendo quella in fede, & costumi: & questo è quanto a l'hodierna solennità, laqual è detta cathedra: perche egli allhora riceuette el Pontificato sopra la Chiesa Antiochena, & per sette anni la resse laudabilmente. Secödo è essaltato contra la Chiesa di malignanti essa Chiesa dissipando, & conuertendola a la fede, questo s'appertiene a la secöda festiuità, la qual è detta, Ad vincula: perche allhora egli dissipò la Chiesa de malignanti, & molti cöuertì a la fede. Terzo è essaltato ne la Chiesa di Triumfanti in essa entrando felicemente, & appertiensi questo quanto a la terza solennità, laqual è de la passione sua: imperoche egli al lhora entrò ne la Chiesa di triomfanti. Et è da sapere che la Chiesa per molte altre ragioni fa di lui festa tre fiate

fate a l'anno: cioè per rispetto del priuilegio, dell'officio, del beneficio del debito, & dell'essempio. Quanto al priuilegio, conciosia ch'el beato Pietro fu da li altri Apostoli in tre cose priuilegiato, per ciò la Chiesa tre volte a l'anno li fa honore. Egli certo sopra li altri fu el piu degno in auttorità, imperoche egli fu fatto Principe de li Apostoli, & riceuette le chiaui del regno di cieli. Fu piu feruēte nelo amor, perche lui amò Christo con maggiore feruore, che non fecero li altri, come se manifesta in molti luoghi nel euangelio. Fu egli piu efficace in virtù, perche secondo si legge ne li atti de li Apostoli, erano sanati gli infermi a l'ombra de Pietro. Quanto a l'officio, perche egli hebbe l'officio della prelatione sopra l'uniuersa chiesa, la quale è diffusa in tre parti del mondo, cioè Asia, Africa, & Europa, similmente la Chiesa celebra la festa sua tre volte a l'anno. Quanto al beneficio, perche egli riceuette la podestà sopra la Chiesa de ligare, & di sciogliere, egli certo libero noi da tre sorti de peccati, cioè de cogitatione, locutione, & operatione, perche noi habbiamo peccato contra Dio, ouero contra el prossimo, ouer contra di noi: ouer questo tale beneficio che noi conseguimo ne la Chiesa, per virtù de le chiaui, puo esser tripartito, per altra ragione, cioè perche contiene la demostratione della absolutione del peccato, & la commutatione della pena del purgatorio ne la pena temporale, & la relassatione della pena temporale in parte: & per questi tre beneficii, in tre modi è da esser honorato Pietro. Quāto al debito, pche in tre modi ha pasciuto & pasce noi, cioè con la parola, con lo essempio, & con lo suffragio de l'oratione, & però siamo obligati per tre modi ad honorarlo. Quanto a l'essempio s'honora San Pietro, accioche nissuno peccatore se desperi anco se egli negarà Christo la terza fiata, si come fece Pietro; se pur lui vorrà confessarlo come fece Pietro con el cuore, cō la bocca, & con l'opera. La seconda cagione de la institutione di questa festa è assunta da lo itinerario di Clemente. Approssimando se Pietro ad Antiochia, predicando el verbo de Dio, tutti quelli de la città andando descalzi, & vestiti de cilicio, spargendo el lor capo de poluere, facendo penitenza, perche contra de lui consentito haueano con Simone mago, li vennero incontra: Vedendo donque Pietro la lor penitenza referitte gratie a Dio. allhora quelli appresentorō a Pietro tutti li infermi, e vessati da li demonii, & hauendo comandato Pietro che fossero posti dinazi a se, & sopra de loro hauēdo inuocato el nome del Signore, apparue in quel luogo vn grāde lume, & subito furono sanati tutti, correndo, & basciando gli piedi de santo Pietro. Allhora infra lo spacio di sette giorni riceuerono el battesimo piu di dice millia huomini, in tanto che anco Teophilo Principe di quella città fatto hauea consecrare la casa in vna Chiesa, & hauea fatto collocar in essa vna eccelsa cathedra, acciò Pietro fosse veduto & vdito da tutti. Et questo non è contrario a quelle cose che sono dette di sopra. Perche può esser che p l'operatione de Paolo Pietro fosse magnificamente riceuuto, & da Theophilo, & da tutto el popolo. ma partito Pietro, Simone mago peruertì el popolo, & grauemente lo incitò contra Pietro, & dapoi facendo el popolo penitenza vn'altra fiata lo riceuette honoreuolmente. Soleua esser de nominata questa festiuità della Cathedra di Pietro, Festa de conuiuii de Pietro; imperoche gia fu consuetudine antichamente a li gentili, secondo che dice Maestro Giouanni Bileth, per ciascun anno ne lo mese di Febraro offerir in vno certo giorno le viuande sopra le sepolture de' loro parenti: & di notte li demonii toglieuano quelle tal viuande, ma lor credeuano che fossero consumate da le anime che andauano errando d'intorno a le sepolture, lequali lor chiamauano ombre, perche soleuano dire li antichi, secondo che dice esso maestro Giouanni, che quando l'anime sono ne li humani corpi allora veramente si chiamano Anime: ma ne l'inferno se chiamano latinamente Manes: & Spirito quando ascendono a li cieli: & quando & ombre, quando sono ritenute ne la sepoltura, ouero quando vanno errando d'intorno la sepoltura. Questa tale consuetudine de le viuande non potè quasi esser estirpata da li Christiani. La qual cosa attendendo li padri santi, & volendo totalmente tale consuetudine estirpare, ordinorono la festa della Cathedra di santo Pietro, si di quella che fu a Roma, come di quella che fu in Antiochia, in quello medesimo giorno nel qual si offeriuano tal viuande, onde da quelle viuande ancora è chiamata la festa delle viuande del beato Pietro. Ancora è stata ordinata questa festa per riuerenza de la clerical corona: onde è da sapere, che secōdo la traditione d'alquanti, allhora prima hebbe principio la clericale corona. Perche predicando Pietro in Antiochia, quelli radettero la summità del capo di Pietro ī dispregio del Christian nome. Per laqual cosa fu data poi in honore al Christiano clero quella cosa, che al Principe de li Apostoli per Christo fu irrogata in dispregio. onde circa la corona de clerici tre cose s'attendeno, cioè el radere del capo, la detroncatione di capilli, & rotondità della forma. Si rade in la superior parte il capo per tre ragioni, de le qual due assigna Dionisio nel libro de l'angelica hierarchia dicendo: La detonsione de' capilli significa la monda, & non formabile vita: perche al radere del capo seguono tre cose, cioè la conseruatione della monditia, la denudatione, & la deformatione. La conseruatione de la monditia, imperoche da li capilli sono adunate ne lo capo le brutture. La deformatione, conciosia che li capilli son adornamento, & la tonsura significa la monda, & non formabil vita; cioè che li clerici debbono hauer dentro la monditia della mente, & non formabile, cioè esquisito habito di fuori. La denudatione significa che fra lor, & Dio, nullo debbe esser mezo, ma immediate se debbono vnir a Dio, & specular con la reuelata facia la gloria del Signore. Si fa la detroncatione de' capilli, accioche per questo si dia ad intender, che li clerici debbono della mente sua tagliar tutti li superflui pensieri, & hauer sempre apparecchiato, & espedito l'vdire a la parola de Dio, & da se totalmente remouer tutte le cose temporali, saluo tanto quanto aspetta alla necessità. Si fa di circulare, & rotonda figura per molte ragioni: la prima si è, perche tal figura non ha principio, ne fine, per la qual cosa se ha ad intendere che li clerici son ministri di Dio, el qual non ha principio ne fine. Secondo perche questa figura non ha alcuno cantone, & significa che li clerici ne la loro vita non debbono hauer bruttezza alcuna, imperoche doue è el cātone, li è la bruttura, secondo che dice Bernardo: & gli clerici debbono hauer la verità ne la lor dottrina, imperoche la verità

non

non erano li cantoni, secondo che dice Hieronimo. Terzo perche questa figura è piu bella figura de tutte le altre. significa che li clerici dentro ne la mente debbono hauer la bellezza, & di fuori ne la conuersatione. Quarto perche q̃sta figura è piu simplice di tutte le altre. niuna altra figura è, secondo che dice Agostino, che sia d'una linea, ma la figura circulare è quella che se rinchiude con vna sola linea, per laqual cosa significa che li clerici debbeno hauer la simplicità colombina, secondo quello detto, siate simplici come colombe.

Di Santo Matthia.

Descriuesi per una historia apochrifa il nascimento, & la uita di Giuda traditore: la qual non accettando l'autore narra quello che di lui scritto ueramente si troua. Come fu traditore, & hauendo uenduto Christo si apiccò. Et come in luogo suo fu dalli Apostoli eletto San Matthia, & mandato nella Giudea, & dopo molte anime conuertite alla fede, fu finalmente martirizato, & da Dio con molti miracoli illustrato.

V substituito Matthia Apostolo ĩ luogo de Giuda; ma vediamo prima breuemẽte il nascere, & il morire di esso Giuda traditore. Leggesi in vna certa historia, benche sia apocrifa, come in Gierusalem fu vn'huomo chiamato Ruben, per altro nome detto Simone della tribu di Dam, ouero secondo Hieronimo fu della tribu de Isacar: El qual hebbe vna moglie chiamata Ciborea. In vna certa notte hauendose essi insieme concesso il debito, adormentata Ciborea vide vno insonnio, per il qual ispauentata, & sbigottita, con gemiti, & sospiri raccontò il sonnio al marito suo, dicendo: Pareami ch'io parturiua vn scelerato figliuolo, ilqual sarebbe cagione de la perditione de tutta la gente nostra. alqual disse Ruben tu racconti vna cosa nefaria, & non degna d'esser referita, & come io credo, tu sei rapita dal spirito Phitonico. alqual disse la moglie: Se io me sentirò hauer conceputo, & parturito il figliuolo, senza alcun dubio cognoscerò che non è stato spirito Phitonico, ma è stata certa, & vera reuelatione. Procedendo donque il tempo, hauendo Ciborea parturito il figlinolo, molto temerono li parenti suoi, & incominciorono a pensare quello che douessero fare de quel suo figliuolo. & hauendo in abominatione di occidere il figliuolo, & non volendo nutricare il destrutore de la generatione sua, posto quello in vna cassetta, lo gittoron nel mare, & le onde del mare lo condussero a vna Isola chiamata Scarioth. Onde da quel luogo fu nominato Giuda Scarioth. Non hauendo donque la Regina di quel luogo figliuoli, andossene a spasso al lito del mare, & veduta la cassetta esser gittata da le onde del mare, comãdò che la fosse tolta, & aperta, & dentro ritrouandoui vno fanciullo di elegante forma, sospirando disse: O piacesse a Dio ch'io fosse sublevata con li solatii de tanto figliuolo, accioche io non fosse priuata del successore del regno mio. Fece donque nutrire secretamente il fanciullo, & finse d'esser grauida. Finalmente mostrò hauer parturito vno figliuolo, & questa celebre fama se diuulgò per tutto il regno. Rallegrosi il Principe del receuuto herede, & con grande letitia s'allegrò il popolo. Fecelo donque nutrire secondo la magnificenza regia. Ma non molto tempo dopò concepette la Regina del Re, & al tempo suo parturì vno figliuolo. essendo donque alquanto cresciuti li fanciulli, faceano a le fiate insieme questione: & Giuda con grandi iniurie molestaua el figlinol del Re, & spesse volte lo prouocaua al pianto. Onde la Regina portando tal cosa molestamente, & sapendo che Giuda a se non apparteneua, batteualo frequentemente, ma Giuda per questo non restaua da la molestia del fanciullo. finalmente la cosa fu manifesta, & cognosciuto fu Giuda nõ esser vero figliuolo de la Regina, ma esser stato supposito. La qual cosa hauendo inteso Giuda, molto si vergognò, & ascosamente occise il putatino fratello, vero figliuolo del Re, & fatto questo temendo egli la sentẽza capitale, fugì in Gierusalem con li tributarii, & a tal modo si accostò alla corte de Pilato, il qual era Presidente allhora, & conciosia che le cose simili sono habili alle simili a se, ritrouato Pilato Giuda molto conforme alli suoi costumi, incominciò hauerlo molto caro. Giuda donque fu posto sopra tutta la corte de Pilato, & tutte le cose se dispensauano secondo il suo volere. Vn certo dì auenne che risguardando Pilato dal palazzo suo in vno giardino fu preso da tanto desiderio de frutti di quello giardino, che quasi li parea venir a meno, ilqual giardino era di Ruben padre di Giuda. Onde ne Giuda cognosceua il padre, ne anco Ruben cognosceua il figliuolo. Imperoche Ruben credea che Giuda figliuolo suo fosse perito nel'onde del mare, & Giuda per nullo modo sapeua chi fosse il padre suo, ouer la patria sua. Pilato donque fatto a se venir Giuda dissели: Io son preso da tãto desiderio di quelli frutti, che se io non ne hauerò, lo spirito se partirà da questo corpo. Per laqual cosa affrettandosi Giuda, saltò nel giardino, & con velocità colse de quelli pomi. in questo tempo venne Ruben, & trouò Giuda che coglieua li pomi suoi. Fortemente donque contrastando insieme, vennero alle iniurie, & dapoi le iniurie alle botte, & con molte iniurie se batterono. Finalmente Giuda prese vna pietra, & lo percosse ne la parte che il collo si congiunge con il capo, & occiselo, & tolse li pomi, & portolli a Pilato, raccontandoli per ordine l'esito de la cosa. gia accostandose la sera, & soprauenendo la notte, fu ritrouato morto Ruben, & fu creduto esser morto de subitanea morte, allhora Pilato dette le facultà di Ruben, & dette Ciborea che fu moglie di esso Rubẽ, per mogliere a esso Giuda. Vn giorno donque sospirando Ciborea grauemente, adimandò Giuda marito suo diligentemente quello

lei

lei hauesse, rispose q̄lla. Guai a mé ch'io son la piu infortunata, & infelice di tutte l'altre femine, cócio sia ch'io ho perduto il figliuolo mio nelle onde del mare, & ho ritrouato il marito mio morto de morte subitanea, & a me misera è accresciuto dolore al dolore, hauendo Pilato maritata me mestissima, & sforzatamente data a te in matrimonio. Et hauendo lei narrato ogni cosa per ordine di quel fanciullo, & similmente Giuda recitandole quelle cose, che a se erano venute, fu ritrouato come Giuda hauea per moglie la madre sua, & che occiso hauea il padre suo. mosso dunque a penitenza, suadendolo Ciborea andò al Signor nostro messer GIESV CHRISTO & con lagrime consegui perdono de li suoi delitti. Insino a questa parte si legge in quella historia apocrifa, la qual se la è da recitar si lassa al arbitrio del lettore, benche la sia piu presto da esser lassata, che da esser recitata. Hora diceemo che in somma il Signore fece Giuda discepolo suo, e di discepolo lo elesse Apostolo: il qual fu tanto suo famigliar, & amico, & diletto, che lo fece procurator suo, & egli poi diuentò suo traditore. Egli portaua la borsa, & furaua quelle cose che erano date a CHRISTO. Dolendose anco che l'vnguento, che valeua trecento dinari nel tempo della passione del Signor non era stato venduto, per furar quelli dinari: si partì, & vendette il Signor trenta dinari, de quali ciascun valeua dieci dinari vsuali, & a tal modo ricompensò el danno del vnguento, nel danno di trecento dinari: ouer secondo che dicono alquanti furaua lui la decima parte de tutto quello che era dato a CHRISTO, & però lui vendette el Signor per la decima, la quale egli perdutto hauea nel vnguento, che furono trenta dinari. li quali restituì poi essendosi pentito, & con el lazzo se ando appiccare, & appiccato crepò per mezo intanto che sparse per terra le viscere sue. essendo impedito che non vscissero per la bocca, perche non era degna cosa che quella bocca cosi vilmente s'imbrattasse, la qual tanto gloriosa bocca cioè de CHRISTO, hauea basciato. Degna cosa anco era che quelle viscere che conceputo haueano il tradimento, rotte cadessero; & la gola de laqual vscito era la voce del tradimento, fosse astretta dal lazzo. Fu la sua morte nel aere, accio che quello che offeso hauea li Angeli nel cielo, & li huomini in terra, fosse separato dalli huomini, & dalla regione de li angeli, & accompagnato fosse nel aere con li demonii, &c. Essendo donque li Apostoli infra el tempo de l'Ascensione, & la Pentecoste insieme ratunati nel cenaculo; Vedendo Pietro esser diminuito el numero de li Apostoli, liquali per questo il Signore eletto hauea in tal numero, acciochè predicassero la fede de la Trinità in quattro parte del mondo si leuò in mezo de fratelli dicendo: O huomini fratelli conuiensi che noi elegiamo vno in luogo di Giuda, ilqual insieme con noi testifichi la resurrettione di Christo hauendo detto il Signor: Voi sarete a me testimoni per tutta la Giudea, & Samaria insino a le vltime parti de la terra. & conciosia ch'el testimonio non debbe testificare saluo che di quelle cose che lui ha vedute, & vdite; è da esser eletto vno di questi huomini, liquali sempre sono stati con noi, & han veduto li miracoli del Signor, & vdita la dottrina di esso. Et feceno venire dinanzi a se duoi delli settantadoi discepoli. Vno fu Giioseph, el qual per la sua santità era cognominato Giusto, el qua le fu fratello di Giacob di Alfeo; & Matthia: de le cui laudi se tacerà al presente, essendo sua sufficiente laude lui esser eletto a la dignità del Apostolato. & orando li Apostoli dissero: Tu Signor el qual conosci li cuori de li huomini, dimostra qual di questi duoi habbi eletto a tener il luogo di questo ministerio, e Apostolato, el qual Giuda ha perduto. & dato a quelli la sorte, caddè la sorte sopra Matthia, & fu annumerato con li vndeci Apostoli. Et è da sapere, secondo che dice Hieronimo, che per tale essempio non sono da essere vsate le sorti; conciosia che li priuilegii de pochi non fanno comune legge; & anco secondo che dice Beda: Per insino che venne la verità fu licito osseruar la figura, perche la vera hostia fu sacrificata, & immolata ne la passione, ma finita, & consummata ne la Pentecoste; & però li Apostoli vsorono la sorte ne la elettione di Matthia per nó discrepare da la legge, ne la qual a sorte se elegeua el sommo Sacerdote. Onde dapò la Pētecoste gia manifestata apertamente la verità, furono ordinati li sette diaconi, nó per sorte, ma per elettione de discepoli, & oratione de li Apostoli, & con l'impositione de le mani. Di qual natura, & conditione furono queste tal sorti, sono due sentenze di nostri padri. Vogliono Hieronimo, & Beda che queste sorti siano state, tali come quelle, di che l'antica legge era piu frequente vso. Ma Dionisio discepolo di Paolo dice, questo creder, & iudicare esser cosa irreligiosa. Et egli iudica nulla altra cosa esser stata quella sorte, salno vn certo splendore, & ragio mandato da Dio sopra Matthia, per la qual cosa dimostrò hauerlo eletto per suo Apostolo. Onde dice in tal modo nel libro de la ecclesiastica hierarchia. De la diuina sorte, laqual mādata da Dio, cadè sopra Mattia, alquanti certo dissero alcune cose nō religiose secōdo il mio iudicio. a me pare li parlari diuini nominare sorte certo sacro dono che dimostraua a quel sacro choro, esso dono esser assunto da la diuina elettione. Questo Matthia donque in sorte riceuette la Giudea, nel qual luogo perseuerando ne la predicatione, & facendo molti miracoli, finalmente se riposò in pace. Leggesi in molti libri, che l'Apostolo Matthia sostenne il martirio de la croce, & coronato con tale martirio ascese ne li cieli. Dicesi il corpo di q̄sto Apostolo esser sepolto a Roma, nella Chiesa di santa Maria Maggiore, sotto vna pietra de porfido, & in quella Chiesa se dimostra il capo suo al popolo. Leggesi anco in vna certa legēda trouata in Treueri in questo modo fra le altre cose de lui. Nacque Matthia ne la città di Bethleem, de illustre progenie, de la tribu de Giuda. El quale dato a le lettere in breue tempo comprese ogni scienza de la legge, & de profeti. & hauendo in abominatione la lascinia, con la maturità de' costumi vincea li pueril anni. & era formato lo animo suo a la virtù, di modo che lui era habile a la intelligenza, facile a la misericordia, & non s'insuperbiua ne le cose prospere, & era nelle contrarie costante, & intrepido. sforzauasi sollecitamente, che quello che lui hauea imparato con el senno, adempiesse con la opera, & con la operatione de la mano dimostraua la dottrina de la bocca. Questo donque mentre che predicaua per la Giudea illuminaua li ciechi, mondaua li leprosi, scazzaua li demonii, restituiua a li zoppi l'andare, a li sordi l'vdire, a li morti prestaua la vita. Essendo accusato in molte cose dinanzi del Pontefice, rispose:

spose: Di quelle cose che voi a me opponete, le qual di te esser criminose, nõ bisogna che io dica troppo cose, conciosia che esser Chistiano non è di peccato, ma di gloria. il quale disse il Pontefice. se a te saranno date in ducie mutarai tu sentenza? Et egli rispose. gia non voglia DIO che per viltà mi separi da la verità, la quale vna fiata ho trouato. era dõque Matthia dotto ne la legge, mondo di corpo, di animo prudente, era acuto in soluere le questioni, & dubii della sacra scrittura, era prouido nel consigliare, espedito nel parlare. & predicando, come a'è detto, per la Giudea il verbo di DIO, conuertiua molti per li suoi miracoli, & segni. onde li Giudei vedendolo di tanta virtù il condussero nel concilio. & doi falsi testimonii li quali lo haueuano accusato prima gettorono le pietre contra di lui; le qual pietre dimandò che fossero insieme con lui seppellite in testimonianza di quelli. il quale Matthia mentre che era lapidato, secõdo l'vsanza Romana fu percosso con vna mannaia, & lui alzate le mani al cielo rendente il spirito al Signor Dio. & in detta legenda si sogiunge, Il corpo del qual fu translato de Giudea a Roma, & poi da Roma in Treueri. Leggesi anco in vn'altra legenda, che, essendo venuto Matthia in Macedonia, & in quella predicando la fede de CHRISTO, quelli di quel paese li dettero vna certa beuanda attossiccata, laquale priua tutti del vedere, & egli beuendo quella nel nome de CHRISTO, non incorse in alcuna lesione. Et hauendo quella tale beuanda accecato ducento, & cinquanta persone imponendo egli a tutti le mani, furono illuminati. Ma apparse a quelli il diauolo in similitudine d'uno fanciullo persuadendoli che occidessero Matthia, il quale euacuaua, & destruggeua il culto de' loro dei, & egli stando in mezo di loro cercãdo quello per tre giorni non lo ritrouorno. Il terzo giorno manifestandosi, a lor disse: son qui presente. Et loro hauendoli ligate le mani drieto le spalle, & postoli la fune al collo, crudelmente istrasinandolo l'afflissero: & rinchiusero nella prigione, ne la qual apparendogli li demonii, strideuano con li denti contra di lui, ma non si poteuano a lui approssimare. ma venendo a lui il Signore con molto splendor li eleuò da terra, & disciogliendo li ligami, & confortandolo dolcemente li aperse la porta, & egli vscito fuori predicaua il verbo del Signore. Et per manendo al quanti ostinati, li disse l'Apostolo: io vi facio a sapere che voi descenderete viui ne l'inferno. Et subitamẽte se aperse la terra, & ingiottiti tutti quelli, & gli altri se conuertirono a Dio.

Di Santo Tomaso d'Aquino.

Alli 7. di Marzo.

COME *nacque questo San Tomaso della nobilissima famiglia de conti d'Aquino, & fu riuelato il suo nascimento a un Santo Heremita, & fu religioso de l'ordine de' Predicatori, donde mai li parenti per modo alcuno lo poterno rimouere. Come per le orationi ottenne il dono della perpetua continenza. Come discorse per diuersi studi, & finalmente fu promosso al magisterio di theologia. Come fu molto dedito a le contemplationi. Come morì a Fossa Nuoua andando al Concilio. Come fece uarie sorti di miracoli. Come compose, & scrisse uarie sorti di libri in ogni facultà, & scientia.*

N Campania, cioè Terra di lauoro, nacque Tomaso confessore, de l'ordine de' Predicatori, della illustre casa de' Conti d'Aquino. il padre si chiamò Landulfo Conte, la madre Teodora, nobile di Napoli. La cui natiuità prima ch'el nascesse da Dio fu dimostrata, conciosia che da vno heremita chiamato Bono che in quelle parti viueua solitariamente, fu a la madre di quello profetato mẽtre che lei dimoraua nel castello suo chiamato Roccha secca, ancora non sapendo di esser grauida, che lei parturirebbe vn figliuolo, il quale si nominarebbe Tomaso, & riceuerebbe l'habito, & l'ordine de' Predicatori, & sarebbe di sapienza in tutto il mondo preclaro. le qual cose tutte come predetto haueua furono adimpiute. Nato donque il bambino, fu chiamato Tomaso, & hauendolo vna fiata la balia in brazzo, vide in mano di esso bambino vna cedula scritta, la quale quasi non potendola rimouere la madre da la mano sua, ritrouò in essa esser scritta l'angelica salutatione, che è l'Aue Maria. Onde il fanciullo instantemente domandò, & con pianti, & con singiozzo, essa cedula; & a lui data ponendosela in bocca. transgiottilla. Et da quella hora inanzi hebbe lui in consuetudine, che quando piangea giamai non restaue de piangere, saluo se non li fosse appresentata alcuna carta, ouero libro. & quasi ancora non sapendo distinguere le parole, vedendo egli li libri correua a pigliare quelli, & riuolgendo le carte cõ tale gioco a l'vsanza di fanciullini se essercitaua. Onde essendo egli de anni cinque fu dal padre suo dato ad essere instrutto nelle lettere, a l'Abbate del monasterio Casinense, & vedendo l'Abbate essere il fanciullo di mirabile fisonomia, rimandollo al padre che lui il mandasse al studio Napolitano a essere piu perfettamente instrutto di sapienza. Il padre donque mandollo per dieci anni a Napoli, nel cui luogo in breue tempo ottimamente fece vno mirabile profitto ne le scientie liberali. Ma andando egli spesse fiate al luogo de' Predicatori, & vdendo li loro sermoni, & disputationi, delettato della lor sapienza, & regular vita, abbandonato il mõdo, essendo egli de anni tredici, entrò nel ordine, doue incominciò attendere alle sacre opere, & al studio della sapienza. Laqual cosa intendẽdo li fratelli suoi carnali, già morto il padre, hebbero questo a molestia, & venuti a lui nel principio isforzandosi di rimouerlo dal ordine, niente fecero. Finalmente da loro fu rapito Tomaso per circa duoi anni, & fu posto in custodia in vna torre, & non lo possendo ne con minazze, ne con lusinghe riuoltar dal proposito, cercorono con la bellezza de vna impudica, & dishonesta fanciulla a lui introdutta souertire l'animo de l'innocente, & egli subito pigliato vno stizzone de fuoco fuori della camera iscacciò essa fanciulla soggestiua della affocata libidine, & fattosi il segno della croce gittosse in oratione, chiedendo con lagrime al Signor eserli prestata la gratia della perpetua continentia. & incontinente presenti furono a esso orante dui angeli, li quali li dissero lui esser con clemẽtia da Dio essaudito, & strinsero quel lo con vno cingulo circa le rene, dicendogli, come loro il cingeuano con il cingulo della castità, che per niun modo scioglierasi: & da quella hora piu non sentite in vita sua el stimolo del lussurioso diletto. Finalmente

te la madre dubitando di resistere a la diuina volontà, & non domenticandosi di quelle cose che le erano state predette, permettendo lei; per frati de l'ordine fu redutto a l'ordine. & conciosia ch'el Santo dubitasse che ancora non proseguisse la pertinacia delli fratelli carnali, procurò di partirsi da Napoli, & andò a Roma al capitolo generale, & con maestro Giouanni Theutonico andossene a Parisi, doue al studio della sacra Teologia se dette. Dapoi n'andò a Colonia, & hebbe vn precettore Alberto Magno huomo mirabile di sapienza, di filosofia, & teologia. nel qnal luogo intento al studio quasi dispreazato era da li altri discepoli, cóciosia che ne le schole giamai non diceua alcuna cosa, ma sempre staua quieto niun moto facendo. Et perche egli per natura de complessione era carnoso, & grassetto, lo chiamauano boue muto. Ma hauendose accorto alcuni di fratelli de alcuni notabili suoi detti, & hauendo loro questi detti mostrati al maestro, al comandamento di esso maestro assunse l'officio di disputare vna questione; a la qual hauendo egli con mirabili argumenti risposto, predisse maestro Alberto col profetico spirito, che lui sarebbe il buone, quale darebbe tal mugito, che tutto il mondo lo vdirebbe. dopo questo fu egli mandato baccelieri al studio di Parisi, nel qual luogo, doppo la lettura del libro delle sentenze la quale diligentissimamente transcorse, essendo richiesto che ascendesse al magisterio, reputandosi egli per humiltà indegno, & massimamente che ancora adimpiuto non hauea trenta anni al tutto recusaua di esser promosso: il qual apparue vn Santo antico, il qual li comandò da parte di Dio, che assumesse il magisterio. Et a tal modo Tomaso humilmente al magisterio ascese. Nel qnal magisterio non pigro, anzi con maggior studio attédeua, & sollicitaua & a modo de l'ape che raccoglie li spirituali mieli, nel tempo suo infondeua li dolcissimi parlari delle dottrine. Egli di tanto gaudio rimanase nella contemplatione, che molte fiate mentre che egli oraua in alcuno secreto luogo, fu veduto totalmente alzato da terra da niun sustentamento di corpo sustentato. Et quante fiate volse disputare, leggere, ouero dittare, prima andò egli al secreto luogo de l'oratione, & dapoi leuato, ritrouaua quello lui cercaua, come se egli imparato l'hauesse in alcuno libro. Onde egli in confessione reueld al compagno suo frate Reginaldo, che la scienaa sua non per studio humano, quanto per il suffragio delle orationi da Dio impetrò. & conciosia che si cognoscano le cause per li effetti, quanta in lui sia abódata la gratia della diuina sapienza, si alcuno lo vorebbe cognoscere, lo puo intendere per le opere delle scritture sue. Stádo questo dottore vna notte a l'oratione, veduti furono li Apostoli Pietro, & Paolo che lo ammaestrauano pienissimamente de alcuno dubio del testo della profetica scrittura. Etiamdio per molta contemplatione del studio in tanto astratto era dalli sentimenti, che come rapito in estasi non parena vsare alcuni sentimenti, & mouimenti del corpo, & dimostrauasi quasi morto, & stando egli fra gli huomini non s'accorgeua de gli huomini, ne anco vedeua egli le cose visibili, & nó risponde ua a le cose dimandate a lui tal volta, anco con tanto feruore di mente accostauase con lo studio della contemplatione al Spirito, che sedendo di notte al libro, & tenendo la candela in mano, & non sentendo l'incendio di essa consumata candela, offendeua le sue dita con molto abbrusamento, & si come fosse vn sasso, ouero ferro, per questo non si rimoueua da la contemplatione sua. Veramente egli fu illustre di gloria, & non meno di molti miracoli. Onde egli illuminò vno fanciullo cieco, e liberò vna femina vessata dal demonio, sanò dal flusso di sangue vna matrona di lui deuota nel giorno di Pascha, dapo la predica sua, & liberò molti altri da diuerse infirmità.

Miracoli.

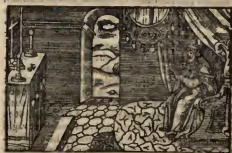
Finalmente approssimádosi il termine della vita sua, essendo egli a Napoli orando vna notte fu da vno frate veduto esser in alto alzato da terra per doi cubiti, & da l'imagine del crucifisso fu vdita la voce, la quale comendaua Tomaso come egli ottimamente scritto hauea de Christo, & dimandaua quale mercede per questo douerebbe egli riceuere. Et egli rispondeua, che ninna altra cosa desideraua, saluo che ricenere esso. Et perche era stata fatta la questione della mercede, dauase ad intendere essere vicino il termine della vita sua. Andando egli a Roma per comandamento di Papa Gregorio decimo al Concilio generale, passando per Campagna, infirmosse, & fu honestamente riceuuto nel monasterio di Fossa noua de l'ordine Cistecciense, doue accrescendo la infirmità non però poteua contenirse dalla dottrina della abbondante sapienza, onde pregato da li monachi a loro espose la cantica di cantici, come douendo a tal modo andare a li Angelici cantici. Per tre giorni innanzi la morte sua apparue la stella Cometa, la qual dimostrò la morte del Dottore. perche mancato il Santo monaco disparse la stella. A tal modo venuto a la estrema hora, nel anno del Signore mille ducento settantaquattro, & della età sua cinquanta, in pace se riposò a sette del Mese di Marzo, nel cui morire testificò frate Reginaldo come spesse fiate solea, & allhora vdito hauea la confessione di esso Santo, & sempre ritrouato hauealo si come vno fancinllo de cinque anni, conciosia che egli giamai sentì il contrasto della carne sua, ne hebbe la volontà, ne il consenso di mortal diffetto. Anco ne l'ora del transito suo vidello vno frate che egli legeua ne la schola, & vide l'Apostolo Santo Paolo entrare a lui, dal quale chiedendoli Tomaso se egli hauuto hauesse il vero intelletto ne le epistole sue, risposeli che si quanto che alcuno viuente nel corpo potesse hauere, ma che voleua códurla doue hauesse piu chiaro intelletto. & pareuali che pigliato per la cappa lo menaua fuori della scola. allhora fortemente gridádo il frate inuitaua li frati ad aiutarlo, cóciosia che da lor era leuato frate Tomaso. a li cui cridi destati li frati, & intendendo la visione, notorno il giorno. & l'hora, & cognobbero in quel tempo essere il Santo migrato dal corpo. onde temendo li monachi de Fossa noua ch'el corpo del Santo tolto nó fosse da li frati de l'ordine suo, lo trasferirono di notte secretamente ad vn'altro luogo, ma apparendo il beato Tomaso in sonnio al Prior di detto luogo, & di qnesto aspramente riprendendolo, fu ridotto esso corpo suo al primo luogo totalmente integro, & fragrante di tanto odor, che impiuasse tutto il clanstro di suauita', & in quel lnogo acconzo riposase risplendendo de gloriosi miracoli. Scrisse questo Santo sopra tutti li libri della Dialettica, & quasi de tutta la filosofia naturale, è morale cõ elegátissimi scritti, & utili in molti volumi, & anco compose le falacie logicali, a li grossi molto vtili anco scrisse egli il cor

mento

mento sopra li quattro libri de le sentenze; la somma di Teologia distinta in quattro libri; la somma contra li gentili in quattro libri; compose egli sopra gli libri de la diuina scrittura; come sopra li quattro euangelisti; sopra il Salterio; sopra l'epistole di Paolo; sopra li cinque libri di Moise; sopra li cantici de' cantici; & sopra molti altri. Scrisse anco egli le questioni del male, & la verità, della potentia, & delle spiritual creature, de l'anime, delle virtù, & molte altre grandi, & notabili opere fece egli, le quali raccontar tutte non accade.

Di Santo Gregorio Papa.

Alli 12 di Marzo.

Come Santo Gregorio fu nobil Romano, nato di ricchi, & nobilissimi parenti, & hauendo fatto gran profitto in scientia finalmente si dette tutto a Dio, & fabricati sette monasterii delle facultà sue si fece religioso, & viuena in grandissima austerità di vita. Come patientemente sopportaua la importunità de poueri, si che nel monasterio daua ancò tutto per Dio; come si uede per uno essempio notabile: Come visti li Angli di maraviglio sa bellezza si accese della salute loro, & ricercaua con ogni diligenza conuertir quel paese dalla pagania alla uera fede di GIESV CHRISTO. *doue andando per commission del Papa, fu a Roma a petition de' Romani riuocato, & fatto diacono del sommo Pontefice. Come fu eletto Pontefice nel tempo del diluuio, & inondation del Teuere, & general pestilenza, & come si fuggì; & miracolosamente fu dimostro dal cielo esser ascoso in le cauerne, & selue; & per forza fu consecrato sommo pastore. Come instituì le processioni, & le letanie. Come per la imagine della Vergine portata in processione per Roma, fu fatta la general liberation della pestilenza. Come mandò li nuncii in Anglia, & la conuertì a la fede. Di quanta humiltà fosse, adducesi molti testimoni, per liquali si uede, quanto lui si attristaua di esser laudato, & aggrandito, & lui primo si chiamò seruo de' serui: Narransi molti essempi di charità inuerso de' poueri, & come li fu reuelato lui esser stato eletto Papa per la gran liberalità sua inuerso li poueri. Come fu eguale in merito con le sue ricchezze a li heremiti, che quelle hauendo dispregiate, longamente haueuano vissuto santamente ne l'heremo. Come amò anco li suoi inimici, et della morte di Mauritio che lo perseguitaua. Come celebrando la Messa il dì de Pascha, li Angeli dal cielo li risposono. Et con spirito tuo. Narra ancora della pietà, & mansuetudine di Traiano, il quale essendo morto dannato, fu liberato per le oration di Gregorio da le infernal pene, doue si espone in quanti modi questo s'intende. Come anco fu sottoposto a diuerse infermità del corpo suo. Come ne la sacratissima communione mostrò Iddio per il suo santo corpo doi stupendi miracoli. Come absoluè l'anima de un religioso dalla escommunica, ne la quale era incorso viuendo, perche era proprietario. Come hauendo gouernata la Chiesa tredeci anni, & sei mesi, & dieci giorni, morì, & fu sepolto, & al sepolcro suo fu posto lo epitafio delle sue lodi. Come essendo mancato, cessò la liberalità inuerso de' poueri, liquali erano molto oppressi da la carestia, & tenacità de' Pontefici. & come Gregorio uccise un Pontefice essendo morto, perche era crudele inuerso li poueri. Come Dio mostrò miracolo a quelli che uoleuano brucciare li libri del Santo. Narransi alcuni miracoli intorno li peccati occulti reuelati da Dio per salute di essi peccatori. Come fu approuato per miracolo l'officio di S. Gregorio per la Chiesa uniuersale, & non quel di S. Ambrosio. Come Giouanni diacono, acciò non componesse la uita del S. fu spauentato, & battuto dal diauolo, il qual da S. Gregorio, & Pietro diacono, fu scoperto, & confuso, & Giouanni confortato. Come furono miracolosamente ritrouati li suoi libri de Morali scritti sopra il libro di Giob. & finalmentemente si accolgono molte lodi del detto Santo, ilqual uiue ne' cieli glorioso in secula seculorum. Amen.*

SSANDO Gregorio generato di stirpe Senatoria, il padre del quale fu chiamato Giordano, la madre Siluia; & nella sua giouentù essendo giõto a la perfettione della filosofia, & abondãdo molto di copiose ricchezze, nientedimeno egli pensò di abbandonar tutte queste cose, & transferirse a la religione. & egli prolongando la sua cõuersione, se imaginò di seruir a Christo piu securamente, se sotto ciuile habito de Pretore simulasse di seruire al mondo. onde gli incominciorono a crescere molte occupationi seculari, tanto che non solamente da quelle era impedito dalle parti di fuori, ma anco da le mentali. Finalmente priuato del padre, fabricò in Sicilia sei monasteri. fabricò anco il settimo dẽtro le mure della città di Roma in honor di S. Andrea Apostolo. & fabricollo nella propria casa. nel qual monasterio lassati li habiti di seta, risplendenti di oro, & di pietre pretiose, si coprì con vile habito. nelqual luogo in breue venne a tanta perfettione, che nel principio de la sua conuersione gia potea essere computato nel numero de perfetti. la perfettione del qual può esser compresa per le parole sue, lequali lui pone nel prologo del dialogo suo, doue dice: Lo infelice animo mio battuto da la ferita delle occupationi, si ricorda quale lui fu gia per il passato nel monasterio, come sotto de lui erano tutte le cose transitorie, & quanto lui era preeminente a tutte le cose volubili, come niuna altra cosa solea pensare, saluo che le celesti, & come essendo ancora ritenuto dal corpo con la contemplatione trapassaua li claustri della carne, & come lui amaua la morte, la qual appresso di tutti è amarissima pena; cioè che amaua quella come per douer intrar a la vita, & premio delle sue fatiche. Finalmante afflisse con tanta strettura el corpo suo, che infermato del stomaco, con fatica si poteua sustentar. & sostenendo gli suenimenti vitali, liquali li Greci chiamano sincopi, con continue angustie per breui momenti delle hore se approssimaua a l'esito della vita. Eessendo Gregorio nel monasterio suo, nel qual egli era Abbate, & incominciando a scriuere alcune cose; li fu presente l'angelo del Signor in forma d'vno pericolato nel mare, & con lagrime dimandò che egli volesse

fesse hauer compassione, & misericordia. Alquale hauendo fatto dare il beato Gregorio sei dinari d'argento, & essendo l'angelo partito, ritornò poco dapoi, cioè in quel medesimo giorno, & dissegli hauer perduto molte cose, & hauer poco riceuuto. il qual hauendo riceuuto altri tanti denari d'argento, ritornò similmente la terza volta dimandando con importuni gridi, che fosse hauuto misericordia di se. Ma hauendo Gregorio saputo dal procuratore del suo monasterio nulla esser rimasto nel monasterio da poterli dare, saluo vna scodella d'argento, laquale la madre sua gli hauea mandata con legumi, comandò subitamente che li fosse data. laquale riceuendo l'angelo volentieri lieto si partì. Et questo veramente fu l'Angelo del Signor, come poco dapoi a lui se manifestò. Vn giorno passando il beato Gregorio per la piazza del mercato della città di Roma, vide alquanti serui bellissimi, & formosi, & vaghi di volto, & risplendenti di nitissimi capilli, li quali erano da vendere. dimandando adonque il glorioso Gregorio il mercadāte di qual patria lui hauesse tolto quelli, risposeli il mercadante: Io li ho menati di Britania: li habitatori del qual luogo risplendono di simile biancheza. Dimandandolo ancora il beato Gregorio se erano Christiani, rispose il mercadāte nō, ma implicati nelli errori de' Pagani. allhora Gregorio grauemente gemendo. Haime disse, quanto dolore è questo a l'anima mia, che si relucenti faccie possieda lo spirito delle tenebre. ancora dimandò qual fosse il nome di quelle gente: il qual rispose: Sono chiamati Angli. Bene disse Gregorio sono chiamati Angli, quasi Angeli, imperoche hanno volti Angelici. dimandò anco il detto mercadante come si chiamaua quella prouincia. disse il mercadante. Li huomini di quella prouincia chiamati sono Deiri. Allhora disse Gregorio: Ben sono detti Deiri, imperoche sono per esser liberati da la ira de Dio. ancora adimandando Gregorio al mercadante del Re, dissegli il mercadante ch'el si chiamaua Alle. Disse allhora Gregorio: Ben è detto Alle, imperoche glie debisogno che in quelle parti ancora se cāti Alleluia. Ne molto dopò andando Gregorio al sommo Pontefice, con difficultà, & molte preghiere ottenne di esser mandato a conuertire quelli populi. & essendo gia entrato in camino, perturbati molto li Romani per la sua partenza, andorono al Papa, & in questo modo li parlorono. Tu hai offeso Pietro, & hai destrutta Roma, per hauer lassato partir da noi Gregorio. Per le qual parole il Papa in tanto fu spauentato, che mandò li nuncii a farlo ritornare a drieto. Hauea gia caminato Gregorio tre giornate, & essendo andato a riposarsi in vno certo luogo separato da li altri: & leggēdo lui, & tutti li altri dormendo, sopràuenne vna locusta, che con il suo cantare lo costrinse a douer restar di leggere, & per la considerati one del nome suo l'auisò, lui douer stare in quello medesimo luogo. La qual cosa egli intendēdo per spirito di profetia, nondimeno confortò li compagni, che prestamēte douessero seguire il camino. ma sopragionti li Apostolici nuncii, fu costretto di ritornar, benche egli di qsto molto s'atristasse. Allhora il Papa lo rimosse dal monasterio, & ordinollo diacono suo. In vn certo tempo accresciuto il fiume del Teuere, in tanto soprabondò, che si sparse insino sopra le mura della città, & ruinò moltissime case. In questo tempo anco discese per el fiume del Teuere giù nel mare vna grande moltitudine de serpenti con vn grande dracone, li quali soffocati da le vnde del mare, & giettati sopra el lito, per la lor putredine corrupeno tutto l'aere, intanto che seguì vna pessima peste, la qual chiamauano Inguinaria; per tal modo che anco si vedeuano con li occhi corporali venire dal cielo le sagitte che percoteuano tutti. fra li quali fu percosso prima Pelagio Papa, & senza indugia alcuna estinto, & dapoi tanto crudelmente venne nel popolo tal peste, che partiti li habitatori della città lassorono moltissime case vote. Ma non potendo star la Chiesa senza rettore, tutto il popolo elesse Gregorio, benche con ogni forza sua egli recusasse. il qual douendose benedire, & la peste consumando il popolo, fece vn sermone al popolo, & facendo la processione, ordinò le Litanie, & ammaestrò tutti che assiduamente orassero al Signore. Et essendo raunato il popolo a orare, tanto accresceette la crudel peste, che in vna hora morirono nonanta huomini. Ma egli non cessò amaestrare il popolo, che non restasse per alcun modo da l'oratione insin tanto che per diuina misericordia cessasse quella tal peste. Finita la processione, volse egli fugire, ma non potè, conciosia che da gli guardiani di e notte si faceuano le guardie alle porte de la città. Finalmente mutato l'habito ottenne da alquanti mercadanti, che posto in vno certo vasello sopra vno carro, fosse portato fuori della città, & egli incontinente corse per le selue, & per li lochi ascosti, & p le cauerne, ne iquali lui stete ascoso p tre giorni. niētedimeno esso solicitamēte recercato, apparue sopra il luogo doue staua ascoso vna colonna di risplendente fuoco dal cielo pendente: per laqual vn romito che staua rinchiuso vide gli Angeli descendere, & ascendere. & Subito donque Gregorio trouato fu preso da tutto il popolo, & tratto fuori fu consecrato sommo Pontefice. Che veramente lui contra la sua volontà sia stato assunto a tal altezza de honore, chi legge le parole sue manifestamente lo intende. Imperoche lui ne la epistola mandata a Narso Patritio dice in questo modo: Quando voi descriuete l'altezza del la contemplatione, voi renouate a me il gemito della ruina mia: perche io odo allhora quel che io detro per detti quando immeritamente ascesi a l'altezza del regimento. Et credette tanto me essere di mestitia percosso, che con fatica si potrebbe narrare. Non vogliate donque chiamarmi noemi, cioè bello, ma chiamatemi mara, imperò ch'io sono pieno di amaritudine. Ancora dice lui in vn'altro luogo. Voi che intendete me essere arriuato a l'ordine Vescouale, se mi amate, piangete, che io continuamente piango. & pregoui che pregate DIO per me. anco dice nel prologo sopra il dialogo l'infelice animo mio per l'occasione della cura pastorale sostiene l'officio de gli huomini seculari, & dapo tāta bellezza del riposo suo vien imbrattato con la polue re di terreni atti. Io veramente cognosco quel che io sostegno, & quel che io ho perduto; & mentre che io considero quel che io ho perduto, a me si fa piu graue questo che io porto. Ecco che certamente io son conquassato da le onde del gran mare, & dentro da la mente sono molto offeso da la tempestosa, & gran fortuna, & ricordandome della prima vita, come voltati adrietò li occhi, vedeto il lito sospiro. Hora la predetta peste ruinādo tutta Roma, ordinò Gregorio che in tem

po

po di Pascha fosse fatta vna solennissima processione d'intorno alla città con le letanie: nella quale processione fece con grandissima riuerenza portare innanzi l'imagine della beatissima, & gloriosissima sempre Vergine MARIA, la qual è insino al dì presente, secondo che dicono, a Roma nella Chiesa di Santa MARIA Maggiore, che fu dipinta dal glorioso Santo Luca Euangelista, & medico, & egregio pittore, e diceси esser per tutte le parti simile a essa beatissima, & gloriosissima sempre Vergine MARIA. Et facendosi processione a la imagine daua luoco tutta la corruttione, & infettione de l'aere, come se fuggisse da essa imagine, & non potesse tolerare la sua presenza. Et dapo l'imagine rimaneua vna mirabilissima serenità, e purità di acre. Allhora come si dice, furono nel aere appresso l'imagine vdite le voci Angelice che cantauano Regina celi, letare alleluia, quia quem meruisti portare alleluia, &c. cioè, Rallegrati o regina del cielo, alleluia: Imperoche CHRISTO che tu meritasti di portare, alleluia, è resuscitato, come disse egli, alleluia. Et incontinente aggionse il beato Gregorio. Ora per noi, pregamoti, alleluia. Allhora vide Gregorio l'Angelo del Signor stare sopra il castello di Crescentio nettando la sanguinata spada, & riponerla nella vagina. & intese Gregorio esser cessata quel la peste. laqual cosa così fu. Onde da quel tempo insino al dì presente quel castello se chiama castello di S. Angelo. Finalmente il beato Gregorio, secondo che egli desiderato hauea, mandò in Anglia Agostino, Mellito, & Giouanni con alquanti altri, & con li suoi meriti, & preghieri conuertì li Angli alla fede. Fu il beato Gregorio di tanta humiltà, che per niun modo permetteua esser laudato. Onde lui scriue a Stefano Vescouo, il qual nelle sue epistole l'haueua laudato, con tal parole: Hauete nelle epistole vostre dimostrato a me, benche indegno, molto fauore piu di quello che io debbo vdire. & nientedimeno egliè scritto: Non laudate l'huomo mentre che egliè viuo. & però benche io non sia stato degno di vdire tale cose, domando con l'orationi vostre esser fatto degno, accio che li beni, li quali in me dicesti, & non sono, almeno siano, hauendolo voi detto. Dice anco nella epistola scriuendo a Narso Patricio: Perche deformate voi le clausule, & declamationi, facendo comparatione della causa, & del nome per le scritture? Certo fratel carissimo tu chiami la Simia Leone, laqual cosa fai in quel modo, che facciamo noi quando chiamamo li scabbiosi cani, liompardi o tigri. Similmente scriue ad Anastasio Patriarcha Antiocheno. Voi dite, che io son bocca del Signor, & quasi lucerna; perche scriuete che io parlando posso giouare, & illuminar molti la riputation mia in grandissima dubitatione. certo io considero qual son, & niuno segno di tale bene in me comprendo: & considero quale voi fete, & non giudico voi potere mentire. & volendo io credere quello che voi dite, a me, contradice l'infermità mia. & volendo disputare quello che si dice in laude mia, a me contradice la santità vostra. Ma prego Dio huomo santo, che s'accordiamo in alcuna cosa in questa nostra concertatione: che se quello che voi dite non è in tal modo, se così, per che voi lo dite. Egli ancora totalmente refutaua, & disprezzaua li vocabuli resonanti la iattaria, & vanità. Onde in questo modo scriue ad Eulogio Patriarcha Alessandrino, ilqual lo chiamaua Papa vniuersale. Nella prefatione della epistola laqual a me mandata hauete, sete stato diligente in mettere il nome della superba voce dicendomi: Papa vniuersale. La qual cosa dimando, che la santità vostra piu non faccia. conciosia che a voi si toglie quello, che ad altri se attribuisce piu che la ragione non richiede. Io certo non cerco di esser essaltato con parole, ma con costumi. ne credo esser honore quello, nel quale cognosco li fratelli perdere l'honore suo: Siano donque lontane da noi le parole, le qual gonfiano la vanità, & ferisçono la carità. Hauendose vsurpato questo tal vocabolo di vanità Giouanni Vescouo Costantinopolitano, & hauendo ottenuto con inganno dal Sinodo di esser chiamato Papa vniuersale, fra l'altre cose a tal modo di lui scrisse Gregorio. Qual è questo ilqual presume contra gli Euangelici statuti, & contra gli decreti de' Canoni, vsurparse il nuouo nome? Dio voglia che egli sia perfettamente vno, ilqual appetisce esser vniuersale. Non voleua anco da li Vescoui gli fosse detto, che egli hauesse comandato. Onde nella epistola mandata ad Eulogio Vescouo Alessandrino così scriue. A me parla la vostra carità dicendo, come hauete comandato? la qual parola di comandamento domando esser rimossa dal vdire mio, imperoche io sono tal qual voi sete; che quanto al luoco a me sete fratello, ma quanto a li costumi a ma sete padre. E per la molta humiltà de laqual lui era pieno, non volea che le gentil donne se dicessero ancille sue. Onde scriuendo a Rusticana patricia disse: Io ho nelle epistole tue letto vna cosa molestamente. imperoche quello che detto vna volta sarebbe troppo, spesse volte in essa tua epistola si dicea, l'ancilla vostra, & l'ancilla vostra. Imperoche qual è la ragion, che essendo io per l'Episcopato fatto seruo di tutti, tu ti chiami ancilla mia, della qual io inanzi l'Episcopato era seruitore? Però per l'onnipotente Dio, fa che ne gli scritti tuoi piu non ritroua tal parola. Fu Gregorio il primo che ne le lettere sue se nominò seruo de' serui di DIO, & instituì che gli altri Pontifici a tal modo se nomissero. Per grande humilità non voleua mentre che'l viuesse che fossero publicati li libri suoi, & estimaua niente valere gli suoi a comparatione de gli altri. Onde lui in questo modo scriue a Innocentio Prefetto de l'Africa: Che voi habbiate voluto esserui mandata l'espositione di Santo Giob, ci rallegriamo del uostro studio: ma se desiderate ingrassarui di delicioso cibo, leggete l'opere del beato Agostino compatriota vostro: Et a comparatione del suo fior di farina, non cercate la nostra semola: per che io non voglio, mentre che io son questa carne, se me è accaduto hauere dette alcune cose, che quelle facilmente siano manifestate a gli huomini. Leggesi ancora in vno libro translatato di lingua Greca, in Latina, che vno Santo padre, chiamato l'Abbate Giouanni, essendo venuto a Roma a visitar gli corpi de gli Apostoli San Pietro, & Paolo, & vedendo passare per mezo la città il beato Gregorio Papa, volseli andar incontro, & come si conuiene farli debita riuerenza, & accorgendosi il beato Gregorio, che l'Abbate si uoleua gittare a terra, affrettosi, & esso prima se gittò a terra, & non si leuò prima che lo Abbate si fosse leuato. Nella qual

cosa fu comendata la sua grandissima humiltà. Fu Gregorio di tanta largità nelle elemosine, che non solamente ali presenti,& vicini, ma anco a quelli che stauano da lontano, & anco a li monaci del Monte Sinai ministraua le cose a loro necessarie; perche lui haueua scritti li nomi di tutti i poueri bisognosi,a li quali liberamente soueniua. Instituì anco vn monasterio in Gierusalem,& a li serui di Dio habitanti in quel luogo procuraua mandare le cose necessarie. Offeriua anco a tre millia ancille di Dio ogni anno per le cotidiane loro spese, ottanta libre d'oro. Ogni giorno a la mensa sua inuitaua alquanti pelegrini, & fra li quali vn certo giorno andò vno, & volendo il beato Gregorio prendere il vaso per darli l'acqua a le mani per humiltà, & toltolo,& poi riuoltato non ritrouò quello, al quale haueua voluto dar l'acqua a le mani.& marauegliādosi lui molto di tal atto,& infra se stupendosi,li apparue il Signor in quella medesima notte,& dissegli:ne gli altri giorni mi hai riceuuto ne li membri miei,ma ieri mi ri ceuesti me in me medesimo. In un altro tēpo comādò il beato Gregorio al Siniscalco suo,che inuitasse dodici pelegrini a disnare con lui.ilqual andato, adimpì i suoi comandamenti. essendo donque insieme posti a sedere e mangiare, guardando il Papa li annumerò tredici. & fatto a se venire il Siniscalco, lo domandò perche presonto hauesse inuitare contra il comandamento suo il terzodecimo. Et il siniscalco numerando,& non hauendoli ritrouati saluo dodici, disse: credime padre che nō sono piu de dodici. ma vide Gregorio vno piu appresso sedere,ilqual spesso si mutaua nel volto,& hora simigliaua al volto d'vno giouinetto, & hora d'vn vecchio con vna veneranda, & canuta faccia. Finito il conuiuio introdusse quello nella camera sua,& adiurādolo molto che si degnasse dirli chi lui era, & qual nome haueua, rispondendo lui disse: & perche adimanditù del nome mio,ilqual è admirabile? nientedimeno sappi ch'io son quello pericolato nel mare,al quale tu desti la scotella d'argento che hauea mandato la madre tua con li legumi.& per questo sappi per certo, come da quel giorno che tu mi desti quella deliberò, il Signore che tu fossi fatto Principe nella Chiesa,& successore di Pietro. Alqual disse il beato Gregorio, & tu come hai saputo che allhora il Signor destinò ch'io fosse pastore della Chiesa sua? & lui rispose: perche io sono l'Angelo di quello,& hora il Signor me ha mādato a te, che io sempre ti debbia difendere, & tutto quel che dimandarai possi per me appresso di quello impetrare: & subitamente da lui disparue. In quel tempo fu vno certo heremita, huomo di gran virtù, il qual haueua per amor di Dio lassato ogni cosa,& niuna altra cosa possedeua, saluo che vna gatta, la quale spesse volte lusingando la tenea nel grembo suo, come cohabitatrice sua. Fece oratione donque questo heremità al Signor, che si degnasse mostrar con chi douesse sperar di hauer la stanza del la futura remuneratione egli, il qual per suo amor niuna cosa possedeua delle richezze del mondo. Fugli donque riuelato vna certa notte, che douesse sperar esser la mansione sua con Gregorio Pontefice Romano. & lui fortemente gemendo credea hauerli puoco giouato la voluntaria pouertà, riceuendo con quello la remuneratione, ilqual vedeua abondar di tante mondane richezze.& comparando tutta via con sospiri le richezze di Gregorio a la pouertà sua, vdì l'altra notte il Signore che li disse: Conciosia che il possedere de le richeaae non fa l'huomo ricco, ma la cupidità; perche presumi tu comparar la pouertà tua a le richezze di Gregorio? ilqual ogni dì toccando con piacere quella gatta che tu hai, è cosa manifesta te piu amar quella, che Gregorio tante ricchezze, le quali non amandole, ma dispreazandole, & ogni dì a tutti liberamente donando dispensa. per laqual cosa referì il solitario heremita gratie a Dio come quello che creduto hauea esserli diminuito il merito suo, se fosse comparato a Gregorio. & incominciò a pregar Dio, che quando a lui piacesse, me ritasse riceuere con quello la mansione. Essendo Gregorio falsamente accusato appresso Mauritio Imperator,& li figliuoli suoi, sopra la morte d'vn Vescouo, in vna epistola laqual mandò al suo Apocrisario, cioè Nōcio in Costantinopoli, cosi dice: Vna cosa è che tu breuemente persuadi a li Signori nostri, che s'io seruo loro, hauesse voluto mescolarmi ne la morte, ouer danno de' Longobardi, al dì d'hoggi la gente de' Longobardi non hauerebbe ne Re, ne Duca, ne Conti, ma sarebbe nella sua confusione. Ma conciosia ch'io temo Iddio, mi spauēto mescolarmi nella morte di qualonche huomo si sia. Ecco di quanta humiltà fu Gregorio, che essendo sommo Pōtefice dicea se esser seruo de l'Imperatore,& chiamaualo suo Signore. Ecco di quanta innocenza lui fu, che non voleua consentire alla morte de gli inimici suoi. Perseguitando l'Imperatore Gregorio,& la Chiesa di Dio, fra l'altre cose questo gli scrisse Gregorio. Certo essendo io peccatore, credo voi tanto piu placate l'onnipotente Dio, quanto piu affligete me che seruo male a lui. Vna fiata poi stete dinanzi a l'Imperatore vno vestito in habito monastico, tenendo arditamente vna spada nuda nella mano dritta, & mandando qnella contra di lui li predisse, come morirebbe di spada. spauentato Mauritio cessò da la persecutione di Gregorio, & instantemente gli dimandò che douesse fare oratione per lui, che almeno in questa vita il Signor lo punisse di mali suoi, & non riseruasse a esser punito nel estremo giudicio. Vna fiata donque se vide Mauritio stare dinnanzi al tribunale del giudice, & il giudice ad alta voce gridare. Date a noi Mauritio. Et prendendolo li ministri lo posero dinanzi al giudice, al qual disse Il giudice: Doue voi tu che io ti renda i mali, i quali in questo mondo fatti hai? quello rispose: pregoti Signor, che a me rendi in questo mondo, & nō nel futuro.& incontinente la diuina voce comandò che fosse dato a Foca caualiere ad esser occiso Mauritio, la moglie, & li figliuoli suoi, & figliuole. laqual cosa fatta fu. Peroche non dapo molto tempo Foca che era vn suo caualiere occise Mauritio cō tutta la famiglia sua, & a lui succedette nel imperio. Celebrando la Messa il beato Gregorio nel dì della Pascha in Sāta Maria maggior doue è la imagine della beata Vergine Maria, la qual fece Luca Euangelista, & prononciando la pace del Signore con alta voce. Et cum spiritu tuo. Per la qual cosa il Papa nel dì della Pascha fa la statione appresso quella Chiesa, & al Papa non è risposto quando egli dice nella Messa: Pax Domini, &c. Et questo in testimonianza di tal miracolo. Hora diciamo come liberò questo santo dal inferno l'anima di Traiano Imperadore, il qual era stato Pagano, e molto

molto tempo innanzi S.Gregorio. Vna volta andando Traiano Imperator Romano con gran prestezza a vna battaglia; vna femina vedoua piangẽdo gli andò dinanzi dicendo: Pregoti Signor, che ti degni di vendicare lo innocente sparso sangue del figliuolo mio. Et promettendo Traiano Imperatore di vendicarlo se egli ritornasse sano, gli disse la vedoua: Et chi mi vendicarà se tu sarai morto nella battaglia? dissegli Traiano: quello che dapo me sarà Imperatore. alqual disse la vedoua. & a te che giouarà se vn'altro me farà giustitia? Disseli Traiano: niente certo. disseli allhora la vedoua: non è meglio a te, che tu facci a me giustitia, & p questo riceui la mercede, che qlla a altrui lasfi. Allhora mosso Traiano p pietà discese da cauallo, & in ql luogo vindicò l'innocente sangue. Raccontasi anco, come caualcando p la città di Roma vno figliuolo di Traiano, & molto sfrenatamente discorrẽdo, occise il figliuolo de vna vedoua, laqual cosa cõ lagrime esponẽdo la vedoua a Traiano, egli dette à la vedoua il figliuolo suo, ilquale fatto hauea qsto, in luogo del figliol di essa vedoua, & magnificamente la dotò. Vna fiata donque passando il beato Gregorio p la piazza de Traiano già p molto tẽpo morto; & ricordandosi della mãsuetudine, di tal giudice, peruenne a la Chiesa del beato Pietro, & pianse per la dannatione di Traiano. Allhora li fu risposto dal cielo, ecco ch'io ho adimpiuto la petitione tua, & ho pdonato a Traiano la pena eterna. ma guardati diligentissimamente, che piu nõ preghi p alcuno dannato. Ma Damasceno in vn certo suo sermone narra, come porgendo Gregorio l'oratione a Dio p Traiano, vdì vna voce mandata da Dio: Io ho vdita la voce tua, & a Traiano p dono. de laqual cosa è testimonio tutto l'oriẽte, & l'occidente. Sopra qsto alquãti disse ro, come Traiano fu reuocato a la vita, doue hauẽdo cõseguita la gratia, meritò pdono, & in qsto modo cõseguì la gloria; & che nõ era deputato ne l'inferno, ne p diffinitiua sentenza era dãnato. Altri dicono che l'anima di Traiano nõ fu simplicemẽte assoluta da la colpa, & da la pena eterna; ma fu suspesa la pena sua insino al dì del giudicio. Altri dicono, che la pena fu tassata quãto al luogo, ouer il modo di tormẽto, sotto certa conditione, p infino al tẽpo de l'oratione di Gregorio, nelqual p la misericordia di Christo li doueа esser mutato luogo, o modo. Altri dicono, come fu Giouãni diacono, ilqual cõpose qsta leggenda, che non si legge il beato Gregorio hauer orato, ma pianto spessissime volte: el misericordioso Dio cõcede qllo che benche l'huomo desideri non presume di dimãdare; & che l'anima di Traiano nõ è liberata da l'inferno, & riposta nel paradiso, ma simplicemẽte liberata da li tormenti infernali: & come dice lui, poteua esser l'anima ne l'inferno, e per la misericordia de Dio nõ sentir le pene de l'inferno. Ouer dicono altri, come in due cose cõsiste l'eterna pena, cioè ne la pena sensibile, & ne la pena del dãno, laqual è la priuatione della diuina visione. quãto donq; al primo, a Traiano è stato lassata l'eterna pena; ma quãto al secõdo, è stata ritenuta. Anco si dice, che l'Angelo aggiõse qste parole pche tu hai orato, & pregato p il dãnato, eleggi qllo che tu voi di qste due cose: ouer che tu sarai tormẽtato p dui giorni nel purgatorio, o ueramente in tutto il tempo della vita tua sarai affaticato in infirmità, & dolori. & lui piu presto elesse in tutto il tempo della vita sua esser conquassato da dolori, che esser per duì giorni in purgatorio tormentato. Per laqual cosa fatto fu, che dapoi sempre fu affaticato di febre, ouero fu preso da le moleste podagre, oueramẽte conquassato da graui dolori, ouero appassionato mirabilmente da dolori di stomaco. Onde lui in vna certa epistola in questo modo dice. Io son oppresso da tãto dolor di podagre, & da tante molestie, che la vita mia a me è grauissima pena. Certo io ogni dì vengo a meno per dolore, & suspirò, aspettando il rimedio della morte. Anco Dio dice in vn altro luogo. Alle fiate è lento il dolor mio, alcuna volta è molto graue, ma nõ è tanto lento che si disparta, ne tanto graue, che occida, & per questo segue che io ogni dì sono nella morte, & niẽtedimeno son repulso dala morte: & tanto mi molesta la infetione del nociuo humore, che il viuere a me è pena: & aspetto cõ desiderio la morte, laquale credo esser solo rimedio alli lamẽti, & gemiti miei. Era vsata offerire ogni dì de Dominica vna certa matrona al B.Greg. alquanti pani. Allaqual egli dapoi le solẽnità delle Messe, offerẽdo vna volta il corpo del Sig. & dicẽdo: il corpo del Sig. nostro giesu Christo custodisca l'anima tua in vita eterna, lei la sciuamẽte rise, & lui subitamẽte rimosse la mano destra da la bocca di quella matrona, & depose sopra l'altare quella parte del corpo del Signor. Dopo questo dimãdò alla matrona in presenza del popolo per qual cagione ardito hauesse di ridere, & lei disse: perche quel pane, che io con le proprie mani fatto haueua, tu chiamaui esser corpo del Signor. Allhora Gregorio si gittò a terra, facendo oratione per la incredulità della femina; & leuato da l'oratione trouò qlla particella di pane esser fatta carne come vn dito, & a questo modo ridusse la matrona alla fede; & orando vn'altra volta vide quella carne esser ritornata in pane, & dettelo a pigliare alla matrona. Da alquanti principi essendo dimandate alcune preciose reliquie al beato Gregorio, egli dette loro vna particella della dalmatica del beato Giouanni Euangelista; e quelli riceuendola, come se fosse vile reliquia cõ vn certo sdegno la restituirono. Allhora il beato Gregorio fatta l'oratione dimandò il coltello, & ponse ql tal panno, de la qual pontura incõtinente vscì fuori sangue; & in tal modo fu dimostrato per diuina dispensatione quanto fossero preciose quelle reliquie. Vno de ricchi huomini della città di Roma hauendo lasciato la moglie, era stato dal Pontefice priuato della communione. Laqual cosa quel tolerando con molta mestitia, & dolore, ma nõ potendo però euacuare la auttorità di tanto Põtefice, ricorse alli suffragii de li maghi, liquali promisero de fare con suoi incantamenti, che mandato il demonio, tanto longamente conquassarebbe il caual lo del Pontefice, che lo faria con esso perire. Vn giorno adonque che passaua Gregorio stãdo sopra il cauallo, hauendo li maghi mandato il demonio, fecero in tanto cõmouere quel cauallo, che per niun modo da alcuni poteua esser tenuto. Allhora per riuelatione del Spirito santo conoscendo Gregorio questo esser opera diabolica, fatto il segno della croce, liberò il cauallo dalla presente rabbia, & con perpetua cecità se vindicò delli malefici, li quali cõfessando il loro peccato, puennero dapoi alla gratia del batesmo, alli quali il B.Gregorio nõ volse che fosse restituito il lume, accioche nõ li tornassero a l'arte magica. niẽtedimeno li fece nutrir con lo

Miracolo.

Miracolo.

lo ecclesiastico subsidio. Leggesi anco nel libro, ilquale da li greci è detto Lymon, che quello Abbate ch'era presidē. e nel monasterio di S. Gregorio Papa, li manifestò come vno monaco appresso di se haueua tre dinari, & il beato Gregorio a terror delli altri lo escommunicò, & essendo passato poco tempo morì il monaco non lo sapendo S. Gregorio. Dapoi intendendo egli questo, dolente che quello fusse morto senza absolutione, scrisse in vna carta l'oratione, per laqual, lo absoluea dal ligame de la escommunicatione, & dettela a uno de li diaconi che la leggesse sopra la fossa del morto fratello, ilquale adempiendo li suoi comandamenti, nella seguente notte apparue quello che era morto a l'Abbate, & disseli, che egli insino allhora era stato ditenuto in custodia, ma che hieri era stato assoluto, & lassato. El beato Gregorio ordinò l'officio, & il canto ecclesiastico, & anco instituì la schola de cantori, & per questo egli fabricò due habitationi, l'una appresso la Chiesa di santo Pietro, & l'altra appresso la Chiesa Lateranense, doue insino al di de hoggi con congrua reuerenza si conserua il letticello suo, nel qual iacendo cantaua, & la frusta, con laquale minacciaua li fanciulli, & l'autentico antifonario. Aggionse nel Canone. Della messa, Diesque nostros in tua pace disponas. &c. cioè. Et in la tua pace dispone li giorni nostri. Et comanda noi esser liberati da la eterna dānatione, & esser annumerati nel la grege de li eletti tuoi. Finalmēte hauēdo il B. Gregorio seduto nella Pontificale sedia tredici anni, & sei mesi, & diece giorni, pieno di buone opere passò di q̄sta vita. Ne la tōba, & sepolcro del qual sono scritti tai versi.

> Tu questo corpo terreno terra riceui,
> Da render poscia al viuificante Dio.
> Lo spirto ha il cielo: nulla ha ī lui morte ragione:
> Ch'allui non morte è morte, ma uita noua.
> Di quel Pontifice incluse quì sono le membra;
> Cui terran uiuo sempre le degne opere.

Mori egli nelli anni della incarnatione del Signor, seicento, & sei, regnando Foca Imperatore. Dapò la morte del beato Gregorio uenne in tutta la regione una gran fame, intanto che li poueri, liquali Gregorio soleua pascere ueniuano al successore suo dicēdo: Signor pregamoti che quelli, liquali il predecessore tuo soleua pascere non lassi la sāntità tua perire per la faine. a lequal parole isdegnato il Papa, a tal modo respondeua benche Gregorio per la fama della laude sua curò di riceuere tutti li popoli, noi ueramente non li possiamo pascere. & a questo modo sempre da lui li mandaua vodi. Per laqual cosa per tre fiate li apparue S. Gregorio, & humanamente lo corresse della sua tenacità, & detratione, ma q̄llo nō curò di emēdarsi in alcuna parte. Onde apparendoli anco la quarta fiata, lo riprese terribilmente, & pcosselo nel capo d'vn colpo mortale, p il dolor delquale conquassato finì la vita sua. Continuando ancora la predetta fame incominciorono alquanti inuidiosi detraere a S. Gregorio, affermando che egli come huomo prodigo, consumato hauesse tutto il tesoro del la Chiesa. Per laqual cosa in vendetta di ciò inclinorono l'animo delli altri a douer ardere li libri suoi. Et già hauendone arsi alquanti & volendo ardere li altri, Pietro diacono, suo famigliarissimo, cō il quale disputato hauea li quattro libri de li dialogi, si dice vehementissimamente hauer fatto resistēza, affermando niuna cosa poter operar q̄sti ad estinguere la memoria sua, cōcio sia che se haueano li essemplari in diuerse parti del mondo; aggiongendo esser vn gran sacrilegio arder tanti libri, di tale, & tanto padre, sopra il capo delqual lui veduto hauea infinite volte lo Spiritosanto in forma di colomba. Finalmente redusse q̄lli in tal sentenza, che se p quello che lui detto hauea, giurando p sacramēto, & confermando, lui meritasse subito de morire, che quel li douessero restar de abbrusiar li libri, ma se egli nō me ritasse di morire, ma viuesse dopo la testimonianza sua, ch'egli anco metterebbe le mani ad aiutar quelli, liquali volessero arder li suoi libri; perche diceua Gregorio hauerli detto, che se egli publicasse il miracolo della visione del Spiritosanto, che dopo questo nō potrebbe viuere. Apparato donque con vestimento di diacono venne portando il libro de' sacri euangelii il venerabile leuita Pietro, & incōtinente toccati li santi euangelii, giurando dette testimonianza della santità di Gregorio, & senza alcun dolore de morte, mādò il Spirito al Sig. cō le parole della vera cōfessione. Vno certo monaco del monasterio di S. Gregorio appresso di se haueua raunato vna certa facultà, & apparendo il beato Gregorio a vno altro monaco li disse, ch'egli douesse annonciare a quel monaco che dispensasse quella tal facultà, & facesse penitēza, imperoche egli il terzo giorno morirebbe. Laqual cosa quello vdendo, molto isbigottito, & ispauentato, fece penitenza, & dispensò quella facultà, & in cōtinente infermato de febre, & da la matina p tēpo del terzo giorno insino allhora di terza per grāde incendio gittando fuori la lingua della bocca, pareua mandare fuori l'vltimo spirito; & dinanzi a lui Salmizādo li monaci, finalmente interrompendo i Salmi incominciorono a dir male di lui: & egli subito reassunti alquanto li spiriti, & aprendo gli occhi sorridendo disse: perdoniui il Signor o fratelli. perche hauete voluto dir mal di me? Sapiate certo, che voi non me hauete generato pic col impedimento. imperoche io cosi da voi, come dal diauolo accusato in vn tēpo, nō sapeua a qual calunnia mi douesse prima rispondere. ma se vederete piu alcuno passar di q̄sta vita, non vogliate dire li suoi mali, ma habbiateli cōpassione, come a quelli che vanno insieme cō lo accusatore suo al iudicio innanzi al distritto iudice. Imperò ch'io son stato cō el diauolo al giudicio, & aiutādomi S. Gregorio, io ho ben risposto a tutte le sue obiettioni. Nientedimeno d'vna sola obiettione vinto mi vergogno. Per laquale, come hauete veduto, in tal forma cōquassato, ancora non mi ho potuto liberare. Et adimādandolo li fratelli, qual fosse: disse a loro. Io non ho ardimento di dirlo imperoche mi ha comandato S. Gregorio ch'io venga a voi, & molto di q̄sto se ha lamentato il diauolo, credēdo egli che Dio me hauesse rimandato a fare penitenza p quella cagione. p la qual cosa io ho dato il B. Gregorio p sicurtà ch'io nō reuelarei ad alcuno la cōtra di me cōmossa calunnia: & subitamēte gridando disse: O Andrea, o Andrea tu perirai in q̄st'anno, il qual cō il cattiuo cōsiglio mi hai cōdotto a grādissimo pericolo. Et subito riuoltati li occhi spirò. Era nella città vno chiamato Andrea, ilqual in quel instante che el monaco morendo gli hauea imprecato il pericolo, cadè in tanta graue infermità, che cadendogli le carni cōsumauasi, & nō poteua morire. allhora cōuocati insieme li monaci di S. Gregorio, cōfessò hauer tol

Miracolo.

to insieme cõ quel monaco certe polize del monaste-
rio,& riceuuto certo precio p hauerle date a gli strani.
e quello che prima non haueua potuto morire, subita-
mente fra tal parole mandò fuora il spirito. Leggesi
ne la vita di S.Eugenio, come in quel tẽpo quãdo anco
ra da le chiese era osseruato piu l'officio Ambrosiano
che il Gregoriano,el Roman Põtefice chiamato Adria
no,conuocò il concilio,nel quale fu ordinato, che vni-
uersalmẽte douesse esser osseruato l'officio Gregoria-
no. Et essendo esecutore di tal cosa Carlo Imperatore,
discorrendo p diuerse prouincie,costringeua cõ minac
cie,& con sopplicii tutti li clerici a tal officio, & in qua
lonche parte abruciaua i libri de l'Ambrosiano officio,
& impregionaua molti chierici ch'erano rebelli. Et an-
dãdo il beato Eugenio al cõcilio ritrouò il cõcilio già
p tre giorni finito,& egli cõ la prudenza sua in tanto in
dusse il Papa,che riuocò tutti i prelati, che ritrouati s'e
rano al concilio,& già dilongati si haueano p tre gior-
nate. Ritornati donque al concilio,tale fu la sentẽza di
tutti qlli reuerendissimi padri: che fosse posto il messa-
le Ambrosiano,& il Gregoriano sopra l'altare di S.Pie
tro , & che ottimamente fossero serrate le porte della
chiesa,& cõ li sigilli de molti Vescoui diligentemẽte si
gillate,& che lor stessero p tutta la notte ĩ oratione, ac
ciò che'l Signor p qualche segno reuelasse qual volesse
di questi fosse osseruato dalla Chiesa. & tutte qste cose
facendosi p ordine,fatta la seguẽte matina, apersero le
porte della Chiesa,& ritrouorono il Messale Gregoria
no tutto squadernato,& sparso in quà,& in là , & ritro
uorono l'Ambrosiano esser solamẽte aperto sopra l'al-
tare in quel medesimo luogo , nel qual lo haueano po-
sto. Per elqual segnale furono ammaestrati p diuina p-
missione,che p tutto il mõdo si douea osseruare il Gre
goriano, & l'Ambrosiano solamente nella Chiesa sua.
Et in tal modo li santi padri,secondo che furono amae
strati da Dio,cosi osseruorono,& infino al hodierno tẽ
po si osserua. Narra Giouãni diacono , ilqual cõpose la
vita del beato Gregorio,che scriuẽdo egli la vita sua,&
cõponendola,mẽtre che dormiua,gli apparue vn in for
ma di Sacerdote al luogo de la lucerna. & hauea vn biã
chissimo,& tãto sottil vestimento, che p la sua sottilez
za si vedeua la negrezza della vesta ch'era di sotto a ql-
la. Accostossi qsto ch'era il demonio appresso a lui , &
cõ la gonfiata bocca non si potea ritenere dal ridere,&
dimandandolo Giouanni,perche essendo lui huomo di
grauità,ridesse cosi dissolutamẽte,rispose: io rido, pche
tu scriui li fatti di morti, iquali giamai nõ hai veduto vi
uendo loro. Alqual disse Giouãni:& benche io nõ hab-
bia visibilmente conosciuto,nientedimeno io scriuo ql
lo,del che,leggẽdo,ne son venuto in notitia. è lui rispo
se : a me pare che tu hai fatto secõdo c'hai voluto , & io
nõ restarò di far ql ch'io potrò , & incõtinente spinse il
lume della lanterna,& intãto lo spauẽtò,ch'egli grãde-
mẽte gridãdo,credeua esser con li coltelli occiso da lui.
Ma subito li fu presente Gregorio, accõpagnato dal B.
Nicolao dalla parte dritta, & da man sinistra da Pietro
diacono,& dissegli : O di puoca fede,che hai dubitato?
& stãdo ascoso l'aduersario drieto la cortina del letto,
togliẽdo Gregorio vna gran facella de le man di Pietro
laqual pareua tenere,& cõ le fiãme di qlla abrusando la
bocca , & la faccia di quel inimico , lo denigrò a modo
d'vno Etiopo : & ne la cãdida vesta cadẽdo vna piccola
scintilla piu presto che nõ è stato detto, tutta l'abrusò,
& in tal modo apparue tutto negrissimo. allhora disse
Pietro: assai lo habbiamo fato negro. alqual disse il bea
to Gregorio: noi non lo habbiamo denigrato,ma hab-
biamo dimostrato lui esser negro,& in ql luogo lassato
molto lume disparueno. l'infrascritta narratione s'ha
ĩ tutti i libri de' morali sopra Iob,che sono p la Spagna,
innãzi al prologo. Essendo stato mãdato dal Re di Spa-
gna il Vescouo di Cesaria Augustana a Roma che por-
tasse i libri de' morali di S.Gregorio in Spagna, nõ po-
tẽdosi ritrouare detti libri ne l'armario della sedia Apo
stolica p rispetto della gran moltitudine de libri, final-
mente vna notte esso Vescouo vigilãdo ne la Chiesa di
S.Pietro,vide entrare nella Chiesa vna moltitudine de'
huomini reuerendi , che andauano a dui a dui a l'altare
di S.Pietro, cõ vno cõueniente ordine. & a lui venendo
vno di quelli,li dimandò chi fosse,& onde venisse,& ql
lo che quiui facesse. Et rispondendo egli a ciascuna par
te ; distendendo qllo il dito gli disse : li libri, liquali tu
cerchi sono quel scrinio che tu vedi. Et adimandãdolo
il Vescouo chi lui fosse , & qual fosse q lla processione
reuerenda,dissegli esser Gregorio, & qlli esser li som-
mi Põtefici,liquali andauano in quel ordine, nel quale
erano stati nella dignità Põtificale. allhora il Vescouo
tutto rallegrato disse : Pregoti messer , che mi dichi se
qui cõ voi è il beato Agostino, li cui libri nõ meno che
li tuoi sempre ho amato. & egli a lui rispondẽdo disse
sappi che il beato Agostino huomo eccellẽtissimo, del
qual tu parli, molto piu alto loco di noi tiene. Et fatta
la matina ritrouorno li libri in ql luogo che haueua di
mostrato . Molte altre cose mirabili si trouano scritte
di qsto glorioso santo, ma nõ m'è parso di douer narra
re, se non solamente qlle cose, dellequal se ha maggio-
re auttorità. pche sarebbe incõueniente di vno si degno
santo dire alcuna cosa indegna della sua eccellenza. Be
ne si puo di lui meritamente predicare ogni laude, ne si
potrebbe ornare la sua santità tanto che molto piu non
siano state le sue singularissime virtù. Questo fu ql ve-
ro pastore,& rettore, ilqual l'onnipotẽte DIO, elesse p
douer regere il popolo suo. Questo è stato il gran sacer
dote, ch'è piaciuto al Signor ne li giorni suoi, come te-
stificano le cose che il sommo Iddio adoperò p li suoi
santissimi meriti. In lui fu veramente adempiuta la pa-
rola di Giesu Christo detta a S. Pietro: Tu sei Pietro, &
sopra qsta pietra edificarò la Chiesa mia. pche lui è sta-
to vera pietra angulare , & sostentamẽto de la catolica
fede. fu da Dio eletto a aprire al mondo la parola sua,
cõciosia cosa che si habbia fermamente, lo Spiritosanto
hauer inspirato in lui tutte qlle cose, lequale lui scrisse.
Onde le opere sue son da esser hauute in sõma reueren
tia. Non si potrebbe finalmente della sua santità scriue-
re,& narrare tanto che molto piu non habbia lui meri-
tato. Pregamo adonque l'onnipotente DIO, che si de-
gni hauer di noi misericordia in terra per gli meriti di
quello ilquale fatto al mondo specchio di bone opere,
viue pieno di gaudio con Giesu Christo nostro Signor
in secula seculorum. Amen.

Di Santo Longino.

Alli 15 di Marzo.

*Come Longino fu Centurione, ilquale forò il costato a Chri-
sto, & visti li miracoli nella morte di quello, & hauendo con
il sangue di Christo riceuuto il lume de gli occhi si conuertì. &*

pare da le mani nostre? Rendeti certo, che per niun mo. do non scamperai, ma hora incominciarai ad essere tor mentato, & afflitto per gli tuoi peccati. & ecco in quel luogo apparue vn grandissimo, & terribil fuoco. & dissero gli demonii: Nicolao se tu non consenti a noi, te gittaremo a arder in questo fuoco. Et egli non li volendo consentire l'abbrucciorono, & gittoronlo in quel terribil fuoco, nel qual mentre ch'egli si tormentaua subito gridò, GIESV CHRISTO figliuolo de DIO viuo habbi misericordia di me peccatore; & incontinente quel fuoco fu spento. Et egli andãdo piu oltra a vno altro luogo, vide alquanti huomini brusciar nel fuoco viui, & esser da li demonii flagellati con lamme di ferro ardente insino alle lor interiore. Vide alquãti altri che stauano con il ventre in giu, & per dolore mordeuano la terra, & gridauano: perdonate, perdonate; li quali allhora li demonii piu grandemente flagellauano. Vide altri serpenti diuorauano li lor membri, & li rospi infocati li dilacerauano estraẽdo fuori del corpo le lor viscere. Et non volendo egli consentirgli, fu giettato in quello luoco, & in quelle pene, & flagellato con quelle medesime lamme, & tormenti. ma egli gridando, GIESV CHRISTO figliuol de DIO viuo habbi misericordia di me peccatore, subitamente dalla predetta pena fu liberato. Da poi fu menato a vno luoco, doue li huomini se frigeuano nelle patelle, nel qual luoco era vna grandissima rota piena de vncini infocati, a liquali per diuersi membri erano gli huomini appiccati, la qual si mouea con tanta velocità, che la giettaua fuori da se nuuole Dopo questi luochi vide egli vna grandissima casa, in la quale erano fosse piene de metalli, che boglieuano, in liquali alquanti teniano vno piede, alquanti haueuano dui piedi, alquanti erano dentro insino a le ginocchia, alquanti altri erano insino al ventre, alcuni insino al petto, alcuni altri erano insino al collo, & alquãti insino a gli occhi, & egli scorrendo per tutte queste pene inuocaua il nome del Signor. & procedendo piu oltra vide vn larghissimo pozzo, dal qual vsciua vn horribil fumo, & vn intolerabil fettore, del qual anco vsciuano fuori huomini pieni di fuoco a modo di ardente ferro, & in forma di fauille accese, ma li demonii gli rispingeuano dentro. & gli dissero i demonii: in quel luogo che tu vedi è l'inferno, nel qual habita il Signor nostro Belzebub, noi te gittaremo subito in quel pozzo, si a noi tu recusi di consentire, & dapoi che tu sarai stato gittato dentro da quello, alcun remedio de vscir nõ hauerai. Il quale dispreczando di vdirli, furiosamente lo preseto, & gittoronlo nel predetto pozzo, nel qual da tanto grande dolore fu occupato, che certo se haueua dismenticato de inuocar il nome del Signor. Ma poco dapoi essendo in se ritornato, gridando egli cõ la voce del cuore. imperoche con la voce corporale non poteua, GIESV CHRISTO figliuolo di DIO viuo habbi misericordia di me peccatore, incontinente illeso vsci fuori di quello luogo; & tutta la moltitudine de gli demonii, come vinti disparue. Menato donque ad vn'altro luogo vide vno certo ponte sopra delquale gli bisognaua passare, il qual ponte era strettissimo, & polito, & lubrico a similitudine di giaccio; sotto ilqual correua vn grandissimo fiume di solfori, & di fuoco; sopra delqual disperato totalmente di potere passare finalmente arricordandosi del parlare che da tanti mali l'haueua liberato, confidentemente se n'andò, & ponendo vn piede sopra al ponte incominciò a dire, GIESV CHRISTO figliuolo di DIO viuo habbi misericordia di me. Ma tanto veramente lo spauentò vn grandissimo grido, che con difficoltà potè star fermo in piedi; nondimeno egli disse la predetta parola, & stette sicuro. Dopoi pose l'altro piede reiterando le predette parole, & proferendo ad ogni passo quelle tal parole, in tal modo sicuro passò. Et hauendo passato quel ponte, peruenne in vno amenissimo prato, nel qual era vn odore de mirabil soauità de' fiori; & ecco, che in quel luogo apparueno dui bellissimi gioueni, i quali il condussero insino a vna bellissima città, la qual risplendea mirabilmente d'oro, & gemme preciose; da la porta de laqual vsciua vn mirabil odor, il qual tanto ricreò quello, che niuno dolor ouer fetore gli parea hauer sentito: & gli dissero, come quella città era il Paradiso. nel qual Nicolao entrar volendo, gli dissero li predetti giouini, che prima ritornasse a li suoi, & che gli bisognaua ritornare per quelli medesimi luoghi, p li quali venuto era, nientedimeno gli demonii non lo offenderebbeno, ma che come lo vedessero ispauentati fuggirebbeno, & da poi trenta giorni si riposarebbe in pace, & allhora entrarebbe, essendo fatto perpetuo cittadino di quella città. Allhora Nicolao ritornãdo per quel medesimo luogo per il qual era disceso, se ritrouò restituito sopra il pozzo, & a tutti raccontò le cose che gli erano auuenute, & doppo trenta giorni felicemente in Dio si riposò.

Di Santo Giosef.

Alli 19 di Marzo.

Narrasi di che origine fosse S. Giosef. et per la qual virtù, & gratie piacque a Dio. Come fu sposo di Maria, & guardia, & putatiuo padre di CHRISTO. *& come lo custodì ne la infantia. & come fu legnaiolo, & marangone, & huomo di santissima, & honestissima uita.*

EBBE l'origine il santissimo Giosef sposo della nostra Donna, della città di Bethleem, nasciuto de la casa, & famiglia di Dauid, progenito dalla Regia stirpe, piacciuto a DIO per il miracolo de la secca, & fiorita verzella, & dello Spiritosanto che in forma di colomba discese in su la cima di essa verzella. Essendo egli inuecchito, & essendo Vergine fra li suoi contribuli, fu eletto a sposare la Vergine, & deputato a la guardia di quella, si come si dirà nella historia della Natiuità della Vergine, che sarà a 8 di di Settẽbre. Onde lasiò la vergine dispõsata

ta in Nazareth nella casa paterna, & andossene in Bethleem a preparare le nozze, doue mentre che egli dimoraua fu a la Vergine mandato l'Angelo, & operando il Santo spirito, se ingrauidò. Et Giosef passati già sette mesi volendola condurre, & ritrouata che l'hebbe grauida, essendo egli giusto, occultamente volsela renunciare; ma ammonito da l'Angelo, come si legge nello Euangelio di S. Mattheo al primo cap. la riceuette per moglie, imperoche conobbe lei hauer conceputo di Spirito santo. Dopo questo descriuendosi il mondo, menò quella a Bethleem a fare la professione, nel qual luogo primo riceuette nelle braccie sue il figliuolo di DIO nato della Vergine, & a modo di buono nutritore con somma diligenza lo nutrì, & fu presente a tutta l'infantia del verbo di DIO, onde ritrouossi anco a la Circoncisione di esso verbo di DIO, & vide venire li Magi ad adorarlo, & insieme con la madre appresentollo al tempio, & a l'amaestramento de l'Angelo per paura di Herode fuggì con la madre in Egitto, & iui dimorò per sette anni, & dapoi morto Herode, ritornò esso insieme cō la madre a la patria, & egli insieme con la sua madre MARIA ritrouò esso fanciullo di dodici anni a disputare nel tempio in mezo di dottori, già stato perduto per tre giorni. Et però certo fu egli veridico testimonio della virginità della sposa sua, & de tutti li puerili atti de CHRISTO. Questo Giosef, anco si dice nel libro del infantia di CHRISTO come fu fabro di legni, cioè marangone. Et anco in esso medesimo luogo si dice, come facendo vna lettiera, & hauendo segate tutte le tauole, fu ritrouata vna di quelle per errore esser minore de le altre, & per questo attristandose Giosef, il fanciullo GIESV aggiongendo la tauola curta a le altre, & istendendo quella a modo se fosse di cera molle, istese quella per diuina virtù a la longhezza de l'altre. Per questo nel Euangelio di Giouanni è chiamato GIESV da li Giudei figliuolo del fabro. Queste cose s'accogliono dal testo de l'Euangelio, & dal libro della infantia del Saluatore, & da la compilatione di frate Bartolomeo. Noi non habbiamo per espresso quanto tempo sia viuuto Giosef, ouer doue, & come habbia pagato il debito della natura. Nondimeno questo sapemo, secondo che scriue Luca al secondo capitolo, che viueua egli insino a gli dodici anni de la età di CHRISTO. In vno antichissimo calendario, nel cui essordio poneuasi la rubrica, che si hauea hauuto da gli esemplari antichissimi di Eusebio Cesariense, io ritrouai scritto: Celebrasi la festiuità del beato Giosef sposo della nostra dōna, a di diciotto giorni d'Aprile. a laquale scrittura per l'antichità, & per l'origine sufficentemente ho prestato fede.

Di Santo Benedetto Abbate.

Alli 21 di Marzo.

Come S. Benedetto fu per patria Norsino, & vn tempo datò a li studi in Roma, si fuggì, & andossene al deserto, doue era pasciuto da Romano monaco. Come tentato dal demonio di carne, si gittò in le spine, & uinse le tentation del diauolo. Come fu per forza eletto Abbate da certi monaci, liquali non possendo sostener la sua rigida auttorità, volsero auuelenarlo, del che liberato miracolosamente ringratiò Dio. & come liberò un monaco, quale il demonio continuamente ritraheua da l'oratione, tirandolo per un piede. Come miracolosamente fece pullulare le dolcissime acque ne gli alti monti per commodo de' suoi monaci. Come fece varie, & diuerse sorti di miracoli. Come andò al monte Cassino, & converti quelli popoli da l'Idolatria a la uera fede di Christo. Come fece molti miracoli, per li quali dimostraua cognoscere per fino gli occulti affetti de gli huomini. Et dimostrasi quanto sia potente la obedientia de' monaci, & di quanto ualore l'escommuniche de' santi, & lor benedittioni, & quanto sia pericolosa uscir della religione, & non obedire li prelati. Come finalmente rese lo spirito a Dio essendo in oratione. la cui morte da lui preuista, fu dimostrata anco in uisione nella scala che ascendeua dalla cella sua fino al Cielo.

ACQVE Benedetto nel territorio di Norsia. Essendo egli dato a gli studii liberali a Roma in essa fanciullezza lasciate le lettere, deliberò di andar in luogo deserto. & seguitollo la nutrice sua, che lo amaua con gran tenerezza, insin ad vn luogo doue dimorando loro ritenuti da honeste persone, auenne che vn giorno essa nutrice dimandò imprestito vn certo vaso da mondar il formento, & ponendo lei quello disauedutamente sopra la tauola, caduto si spezzò in due parti; & vedendo la piangere Benedetto, tolse le parti del vaso, & dopo che fu leuato da la oratione, lo ritrouò interamente solidato. Dapoi fuggendo egli occultamente dalla nutrice, venne in vn certo luogo, nel quale per spacio di tre anni rimase incognito da gli huomini, saluo da vno chiamato Romano, il qual continuamente li ministraua le cose necessarie. Non vi essendo donque dal monasterio de Romano habile via ad andare a la spelonca doue egli dimoraua al basso, Romano ligaua il pane con vna longissima fune, & a tal modo soleualo mandare a valle, & anco pose vna campanella a quella fune, accioche al son di quella cognoscesse l'huomo di DIO quando Romano li porgesse il pane, & egli vscendo fuori toglieua quel pane. Ma hauendo inuidia l'anticho inimico alla carità de l'vno, & alla refettione de l'altro, gittando vna pietra ruppe la campanella; ma per questo non restò Romano di porgerli il pane come far soleua. Dopo queste tal cose apparue per visione il Signore a vn certo prete che apparecchiaua la refettione nella solennità di Pascha dicendoli: tu a te prepari delicati cibi, & il seruo mio in quel luogo per fame patisse. & egli subito si leuò, & con grande difficultà ritrouatolo gli disse: Leuati, & piglia il cibo, imperoche gliè hoggi la Pascha del Signor. Alqual disse Benedetto: So che gliè la Pascha del Signor. Imperoche io ho meritato di vederti. certo egli essendo posto lontano da gli huomini nō sapea che quel fosse il giorno della solennità Paschale. Alqual disse il prete: Dicoti certamente, che hoggi è il giorno della Dominica della Resurrettione. a te non si conuiene astenere, conciosia quì da te per questo sia stato mandato. & così insieme benedicendo DIO pigliorono il cibo. Vn giorno d'intorno a la faccia sua, andaua volando vn certo vccello negro, chiamato merula, in modo che da lui si poteua pigliare con la mano, & egli fatto il segno della Croce, l'vccello se partì subito. Dipoi el diauolo redusse dinanzi a li occhi de la mēte sua vna femina, laqual altre fiate egli veduto haueua, & intanto accese l'animo suo ne la bellezza di qlla, che quasi vinto di carnale diletto, se deliberaua lassar lo heremo

heremo, ma incontinente per la diuina gratia a se ritor-
nato, subito si spogliò, & cosi nudo riuoltosi in le spi-
ne che erano in quel luogo, in tanto che impiagato tut-
to il corpo suo vscì fuori, & cosi sano per le piaghe del-
le acute spine, le piaghe della mente: onde vinse il pec-
cato hauendo estinto incendio. Da quel tempo don-
que inanzi niuna tentatione nel corpo suo pululò. Cre-
scendo la fama del glorioso Benedetto, & essendo mor-
to vno Abbate d'vn certo monasterio, venne a lui tutta
la congregatione del quel monasterio, & dimandò che
douesse esser a lor superiore: & egli longamente negan
do differì, & predisse loro, che non protrebbe confor-
marse li costumi suoi con quelli di quelli frati. ma final
mente vinto, consentì. & assunto l'officio, li constrinse
a osseruar tanto stretta regula, che si pentiuano, che lo
haueano dimandato per lor prelato. & vedendo loro
che non poteuano star con lui volendo vsar i lor con-
sueti non buoni costumi, mescolorono il veneno con il
vino, & essendo egli a sedere a mãgiare, li porsero quel
la tal venenata beuanda. ma Benedetto fece il segno de
la croce, per ilqual a modo d'uno trar di pietra si ruppe
quel tal vasello de vetro. Intendendo donque che pre-
parato li haueano il beueraggio mortale, il qual sopra-
star non potè al segno della croce. subito leuossi da ta-
uola, & con placato volto disse. L'onnipotente Iddio
habbia misericordia de voi fratelli. Or non ve lo disse
io, che non se conuenirebbeno li vostri costumi con li
nostri? Allhora si ritrouò Benedetto al luogo de la sua
solitudine. Nel qual luogo accrescendo di molti mira-
racoli vennero a lui tanti a pigliar forma di viuer reli-
giosamente, che ne fece poi dodeci monasterii. & In vn
di quelli monasterii era vn monaco, il qual longamen-
te nõ potea esser ne l'oratione, ma mẽtre che li altri ora
uano vsciua egli fuori, & faceua alcune cose terrene, &
transitorie. La qual cosa hauẽdo lo Abbate de quel mo
nasterio raccontato al beato Benedetto, andò egli in
quel luogo, & vide che vno fanciullo negro per la fim-
bria del vestito traheua fuori quel tal monaco, che non
potea star in oratione onde egli disse a l'Abbate del mo-
nasterio, & a Mauro monaco: hor non vedete voi qual
è quel che lo tira fuori? & loro rispondendo che nol ve-
deano disse: oriamo aciò anco voi lo vediate. & facen-
do quelli oration videlo Mauro, ma l'Abbate nol potè
veder. ne l'altro giorno donque finita l'oratione, l'huo-
mo de Dio ritrouò quel monaco esser di fuori, & con
vna bacchetta il percosse p̃ la sua cecità. & egli da quel
hora inanzi fermo ne la oratione perseuerò, & a tal mo-
do l'inimico antico piu nõ presumette de signoreggiar
nel pẽsier di quel monaco, come s'egli fosse stato pcos-
so da tal battitura. De questi tali monasterii li tre era-
no posti sopra del monte, per la qual cosa con gran fati-
ca descendeuano giù li monachi a tore acqua. & hauen-
do li frati di quelli monasteri spesse fiate pregato l'huo-
mo de Dio, che gli mutasse q̃lli monasterii, ascese egli
vna notte con vno fanciullo, doue longamente orando
pose tre pietre per signale in quel medesimo luogo, &
essendo egli ritornato a casa, & essendo di nuouo a lo-
ro venuti li frati a lui per tal cagione, disse l'huomo de
Dio. andate, & cauate vno poco quella parte del mõte,
nel qual trouarete essere poste tre pietre; perche poten
te è il Signor in tal luogo produrre l'acqua. & quelli an
dati, & già ritrouando il sasso sudare, fecero in quel luo
go vna pozza, & incontinente videro quella essere pie-
na de acqua, la quale acqua insino al dì d'oggi tanto
sufficientemente abonda che descende da la cima del
monte insino a gli inferiori luochi. Vna fiata cauando
vno con vna zappa le spine che erano d'intorno al mo-
nasterio de l'huomo de Dio, vscì fuori il ferro dal ma-
nico, e cadette in vno profondissimo lago: & de ciò
molto angustiandose lui, l'huomo de Dio pose il mani
co nel lago, & subito il ferro notò sopra l'acqua, & ven
ne al manico suo. Essendo vscito fuori Placido mona-
co, & fanciullo a traere l'acqua, cadè nel lago, & subito
l'onda de l'acqua il pigliò, & allongollo da terra, quasi
per spacio d'vn trare di arco. Ilche essendo in cella lo
huomo de Dio cognobbe incontinente, & a se chiama-
to Mauro li raccontò quello era intrauenuto al fanciul
lo, & comandolli, che andasse agiutarlo, & liberarlo. &
riceuuta la benedittione correndo Mauro audossene &
imaginando andare per terra, venne sopra l'acqua infi-
no al fanciullo, & pigliandolo per li capilli lo leuò fuo
ri de l'aqua, & ritornato a l'huomo de Dio, li raccontò
quello gli era incontrato; ma egli riputaua esser stato
questo non per suoi meriti, ma si per virtù de la obediẽ
za. Vn prete chiamato Florentio, hauendo inuidia a
l'huomo de D i o, diuenne a tanta malignità, che egli
mandò a l'huomo de D i o il pane auelenato come per
la benedittione. Ilche l'huomo santo riceuette gratio-
samente, & gettò quel tal pane al coruo, il qual soleua
riceuer il cibo da le man sue, & dissegli: togli questo pa
ne nel nome del Signor nostro Giesu Christo, & gitta-
lo in tal luogo doue da niuno huomo possi esser tolto.
Allhora il coruo aperta la bocca stendendo l'ale inco-
minciò a scorrere d'intorno a questo pane, & a grida-
re, come se apertamente dicesse voler obedire, ma non
però potette. alqual il santo ancora piu fiate comandò
dicendo: leualo leualo sicuramente, & secondo te ho
detto gettalo. & egli finalmente togliendolo ritornò
da li a tre hore, & riceuette il cõsueto cibo da le man de
l'huomo de D i o. Vedendo Florentio, che non potea
occidere il corpo del maestro, se si mosse per estingue-
re l'anime di discepoli. Fece egli toccare, & cantare set
te fanciulle nude nel horto del monasterio, accioche a
tal modo infiammasse li monachi alla libidine. laqual
cosa vedendo dalla cella sua l'huomo santo, molto te-
mẽdo il cadere de discepoli, alla inuidia dette luogo, &
seco assunti alquanti frati si partì per mutare habitatio-
ne. & stando Florentio nel solaro, & vedendo quello
partirse, & de ciò rallegrandosi, subitamente cade il so-
laro, & occise quel Florentio. Allhora correndo Mau-
ro drieto a l'huomo de D i o gli disse: ritorna, impero-
che quel che te perseguitaua è morto. Laqual cosa egli
intendendo, grauemente gemette, si perche era morto
lo inimico, si perche il discepolo della morte di quello
se rallegraua. per laqual cosa comandò al discepolo,
che facesse penitentia, che egli hauea presunto ralle-
grarse della morte de lo inimico, & egli transferendosi
in altre parti mutò il luogo, & non lo inimico. Venne
egli donque a monte Cassino, & fabricò l'oratorio di
santo Giouanni Battista doue il tempio di Apolline era
posto, & conuertì da l'idolatria il popolo che habitaua
d'intorno a quelle parti. Ma questo non potendo pati-
re l'inimico anticho, li apparue, sozzissimo a li corpora
li occhi, & in esso con la bocca, & con li ardenti occhi,
crudel-

crudelmente se gettaua, & diceuali: Benedetto Benedetto. & lui non rispondendogli, diceua, maledetto, & non Benedetto, perche me perseguiti? Voleuano vn giorno li frati leuare vna pietra che giaceua in terra, & ponerla nel edificio, & per niun modo leuare la poteuano. & vennendoui molti huomini, da quelli non poteua ancora esser leuata quella pietra. vennendo l'huomo di Dio, data la benedittione fu leuata con gran celerità. Per la qual cosa cognobbero quelli ch'el diauolo sopra quella staua, & non lassaua che fosse mossa.

Miracolo.

Edificando li frati vn muro alquanto troppo alto, apparue lo inimico anticho a l'huomo de Dio, & significolli che egli andarebbe a tentar gli affaticati fratelli. Et egli incontinente a loro mandò a dire per il noncio: ponete cura, & fatte che vi guardate o fratelli, & operate, imperò ch'io vi dico che a voi viene il spirito maligno. Quasi come il noncio finito hebbe le parole, ecco che l'anticho inimico ruinò il muro, & la ruina occise vno fanciullo monaco. Ilche intendendo l'huomo de Dio, si fece portare in vno sacco il fanciullo morto, & fracassato, & suscitandolo con l'oratione sua, el rimandò al predetto lauoriero.

Miracolo.

Soleua vno laico de vita honesta, ogni anno a digiuno venire a visitare l'huomo di Dio. vna volta andando egli a quel luogo, accostosse a lui vn'altro viandante, ilquale portaua li cibi per mãgiare per la via. Essendo hormai fatta l'hora tarda, dissegli il compagno: vieni fratello, pigliamo il cibo, acciò non ci stracchi la via. Et egli rispondendo, che per niun modo alcuna cosa gustarebbe, insino a vna hora, ancora di nouo inuitollo, ma egli non gli volse consentire. Finalmente essendo già passata l'hora, & hauendoli faticato il longo caminare, trouorono vn bel prato con vna fontana, & cose deletteuoli da poter recreare il corpo. Allhora il compagno pregollo che alquanto gustasse, & in quel luogo se riposasse. Allusingando dõque le parole le orecchie, & gli lochi li occhi, consentilli. Et egli essendo poi venuto a Benedetto, disseli l'huomo de DIO: ecco fratello il maligno inimico per vna fiata a te non potea persuadere, ne anco potè la seconda, ma ne la terza te ha superato: Allhora quel riuolto a li piedi suoi pianse dicendo hauere errato.

Miracolo.

Totila Re de gothi volendo esprimentare se l'huomo de Dio hauesse spirito de profetia, dette li vestimenti suoi Regali a vno suo che egli portaua la spada, & con ogni regal apparato lo mandò al monasterio. Mà il santo de Dio vedendo quel venire, dissegli: pon giù figliuolo, poni giù quelli vestimenti. quel tu che porti non è tuo. Et egli subito cadè in terra isbigotendosi hauer schernito tanto huomo.

Miracolo.

Fu cõdutto a l'huomo de Dio vn chierico vessato dal diauolo, accioche egli il sanasse. Et egli hauendo lscacciato il diauolo, disse: vatene, & non piu mangiare carne, & non andare a gli sacri ordini; dicoti che in qualonque giorno tu andarai a gli sacri ordini sarai posto a la iurisdictione del diauolo. Et egli per alquanto tempo hauendo obseruato questo, & vedendo a se esser posti innanzi li minori di lui ne' sacri ordini, postpose le parole de l'huomo de Dio, quasi per longo tempo ismenticate, & andò al sacro ordine: & incontinente quel diauolo che lassato gia l'haueua, tennelo, & non cessò de tormentarlo per insino a tãto che quel misero spense fuori l'anima. Vn huomo per vn suo seruo mandò a santo Benedetto doi fiasconi de vino, ma quello che li portaua appiattonne vno ne la via, & l'altro arrechò: Onde l'huomo de Dio referendogli gratie, accettò il vino: & partendosi il seruo ammaestrollo dicendo: Guarda figliuolo che non beui del vino di quel fiascone che hai ascoso ne la via, ma cantamente inclina quello, & ritrouerai quello c'ha dentro. Et egli molto confuso da lui partito, volẽdo anco tentare quello che gli hauea detto, inclinato il fiascone, di quello vscì fuori subito vn serpente.

Miracolo.

Vna fiata ne la sera, mentre che cenaua l'huomo di Dio, vn monaco figliuolo del defensore della città, standogli dinanzi in piedi, & tenendogli la lucerna, per spirito di superbia fra se incominciò a pensare; quale è questo, al quale mentre ch'el mangia, io stò dritto dinanzi, & tengo la lucerna, & seruolo? Al quale subitamente dissegli l'huomo di Dio: signatl il cuore fratello, signati il cuore, che cosa è quella che tu parli? & a se chiamati gli fratelli, comandò gli fosse tolta la lucerna delle mani, & ch'egli andasse per il monasterio, & se douesse riposare.

Miracolo.

Mandò San Benedetto alquanti di fratelli a vn certo luogo, acciò vi fabricassero vn monasterio, dicendo di venire a loro in vn certo ordinato giorno, & mostrarli in qual modo douessero fabricarlo. In quella notte dopo la quale seguiua l'ordinato giorno, apparue in sonnio a quel monaco, al qual egli hauea parlato sopra de ciò, & sottilmente designò tutti gli lochi, & in qual parte doueua essere edificato. El quale monacho non prestando fede a la visione, & ancora aspettandolo, finalmente ritornati a lui, dissero: noi te habbiamo aspettato o padre che venissi, secondo promesso haueui, & nõ sei venuto. alliquali egli rispose: perche dite voi queste cose? Hor non ve apparsi io, & designai li luoghi tutti? Andate, & come vdito hauete per la visione, tute le cose ordinate.

Miracolo.

Erano due nobil monache nõ molto distanti dal suo monasterio, le qual non refrenauano la lor lingua anzi, cõ sprouedute parole prouocauano spesso a isdegno il superior suo. il qual hauendo referito questo a l'huomo de Dio egli comandò loro dicendo, corregete le lingue vostre, altramente vi escomunicarò. Laquale sentenza de escomunicatione non proferì, ma intentò, & quelle in niuna parte mutate, fra pochi giorni morirono, & furono sepelite ne la Chiesa. nel la qual Chiesa mẽtre che se celebrauano le Messe, & al consueto dicendo il Diacono, esca fuori chi è scomunicato: la nutrice di quelle due morte monache, laqual per loro sempre offeriua la oblatione, vedeua quelle vscir fuori delle sepolture, & andar fuori della Chiesa. La qual cosa essendo referita a san Benedetto, egli con la mano sua dette la oblatione dicendo: andate, & per quelle offerite questa oblatione, & lor piu escomunicate nõ saranno. Et fatto che fu questo. non furono vedute vscir piu de la Chiesa. Vn monaco non richiesta la benedittione vscito fuori a visitare li parenti, in quel giorno che gli era venuto a loro, morì. Il quale sepelito vna, & due fiate da se lo scacciaua la terra. onde a S. Benedetto vẽnero li parẽti di quel monaco, & pregoronlo che a quello donasse la benedittione sua. allhora l'huomo di Dio, togliendo il corpo del Signore, disse: Andate, & ponete questo sopra il petto suo, & a tal modo sepelitelo. Facendo dõque lor questo, receuuto la terra il corpo, lo retenne, & piu nõ lo scazzò da se.

Miracolo.

Non volendo vn monaco remanere nel monasterio, tanta istantia fece egli a l'huomo di Dio,

che

che sdegnato lo lasciò andare, & egli vscito fuori del monasterio subito trouò vn dracone che staua ne la via con la bocca aperta. Et volendolo deuorare gridò dicendo corrrete, corrrete, imperoche questo dracone me vol diuorare. A questo correndo li fratelli, niente vide ro ma tutto tremante, & palpitante il monaco redusse ro al monasterio, & egli incontinente promise piu non se partire dal monasterio. Essendo a vn certo tempo occupata tutta quella prouincia da vna gran fame, l'huomo di Dio tutto quello che hauea potuto ritrouare, hauendo dato a gli poueri bisognosi, in tanto che nulla cosa nel monasterio, eccetto vno poco d'oglio in vno vasetto di vetro, remasto era, comandò al cellerario, che gli donasse quello poco d'oglio che era rimasto a vno bisognoso: ma quello vdito il comandamento, disprezzò adimpirlo, cóciosia che niente d'oglio a'li frati remanea. La qual cosa intendendo l'huomo di Dio, comandò fosse gittato fuori, per la fenestra il vasetto di vetro insieme con l'olio, acciò niuna cosa nel monasterio remanesse, per la disobedienza. Il che giettato fuori, & essendo caduto sopra li gran sassi, non se ruppe il vaso, ne si sparse l'oglio, & egli comandò fosse tolto, & chiamando il pouero comandò gli fosse dato integro, & sano, & riprendendo quel monaco di disobedienza, di poca cófideza, si pose in oratione, & subito vn certo gran vaso, che era in quel luogo, fu pieno de oglio, & tanto crebbe, che se vedeua scorrere per il paiumento. Era egli vna fiata andato a visitare Santa Scolastica sua sorella. & essendo insieme posti a sedere a la mensa, pregollo la sorella, che in quella notte rimanesse seco. Al la quale per niun modo consentendo, abbassò lei il capo fra le braccia a pregare il Signor. Et finita la oratione, alzato che hebbe il capo, venne tanta forza de folgori & tonni, & scorse tanta pioua, che non harebbe potuto mouere il piede, benche per auanti fosse vna mirabile serenità de aere. Dilche contristò l'huomo de DIO disse: Perdoniti l'omnipotente Dio sorella, Che è quel lo che hai fatto? Al quale disse ella: io te pregai, & tu vdire non mi volesti; ho pregato il Signor, & egli me ha esaudito. Hora partite se poi. Auenne donque che tutta quella notte continuorono in vigilia, & nelli santi ragionamenti de' quali rispondendo l'un a l'altro si satiarono. Et ecco tre giorni doppo, essendo, già egli ritornato al monasterio, alzati gli occhi vide l'anima del la sorella sua in forma di colomba penetrare gli secreti luoghi del cielo. Et egli subito comandò fosse portato il corpo suo al monasterio, & fosse collocato nel monumento, che egli a se apparecchiato haueua. Vna notte poi mentre che egli guardaua per la fenestra, facendo oratione al Signor vide di sopra vna grandissima luce hauer discacciate tutte le tenebre della notte, & fu presentato dinanai al suo conspetto tutto il mondo, come se fosse coadunato sotto vno raggio del Sole, & manifestamête vide essere portata al cielo l'anima Germano Vescouo Capuano: & dapoi intese fermamente in quella hora quella anima esser partita dal corpo. In quel anno nel quale egli era per vscire di questa vita, denunciò il giorno del morire suo a gli fratelli, & il sesto giorno inanzi alla sua morte comandò che fosse aperta la sepoltura sua, & incontinente assalito da la febre, accrescendogli ogni dì piu il dolor, nel sesto di si fece portare nel oratorio, doue fortificò il transito suo con lo assumere il corpo, & sangue del Signor nostro, & essendo sustentate le debil membra fra le mani de discepoli, alzate le man al cielo stette fisso orando, & fra le parole della oratione mandò l'vltimo spirito al Signore. In quel giorno ch'el glorioso Benedetto passò della presente vita, fu reuelato l'esito suo a doi de' fratelli trouandosi vno de quelli in la sua cella, & l'altro essendo fuori molto lontano, con vna medesima visione. Videro questi una strada, la qual si destendeua da la cella di santo Benedetto verso leuante per infino al cielo, ornata di panni di seta, & di innumerabil pietre preciose; a laqual le strata soprastando vno huomo di venerando habito, dimandò loro di cui fosse la via, la qual lor vedeano; & rispondendo quelli non lo sapere, disse egli a loro: questa è la via, per la qual il diletto del Signor Benedetto è asceso al cielo. Fu egli sepolto nel oratorio di Santo Gioanni Battista, il qual lui destrutto l'altare de Apol line fabricò. Fiori de angelica vita il glorioso Benedetto circa gli anni del Signor cinquecento diecesotto, nel tempo dell'Imperatore Giustino primo.

DELLA ANNONCIATIONE della Madonna.

PERCHE si dice questa solennità, l'Annonciatione. Come per molte ragioni fu la Vergine annonciata dall'angelo. Perche volse CHRISTO nascere della madre sposata a Giosef. Come ella è piena di gratia, & benedetta intra le altre donne. Come lei concepette de Spiritosanto il figliuolo di Dio. & a parte per parte esponesi lo euangelio che in tal solennità si legge da la Chiesa. è narrasi dui stupendissimi miracoli de' fideli, & deuoti della Vergine santa.

Alli 25 di Marzo.

ONCIOSIA che da l'angelo fu annonciato l'aduenimento del Signor in carne, però tal giorno si dice l'Annonciatione. Fu coueniente cosa, che l'ānonciatione angelica precedesse la incarnatione del figliolo de Dio, per molte ragioni. La prima ragione è l'ordine corrispondente, accioche l'ordine della preuaricatione correspō desse a l'ordine della reparatione. Onde si come il diauolo tentò la femina per ritrarla a dubitare, & al consentire per cader nel peccato, cosi l'angelo nonciò la Vergine, accioche annonciandola la escitasse a la fede, & per la fede al consentire, & per il consentire, a concipere il figliuolo de Dio. La seconda ragione è l'angelico ministerio. perche certo l'angelico è ministro, & seruo

seruo di Dio, & era eletta la beata Vergine che fosse madre de Dio, & è congrua cosa che il ministro serua a la Madonna, onde fu conueniente cosa che l'annonciatione a la beata Vergine fatta fosse per l'Angelo. La terza ragione è a riparar il cader Angelico. imperoche certo l'incarnatione non solamente fu fatta a riparar l'huomo lasso, ma anco a riparare l'Angelica ruina, & però li Angeli non erano da esser esclusi. Imperoche, si come nō è escluso il sesso feminile da la cognitione del misterio della incarnatione, & della resurrettione, cosi anco non è escluso l'Angelico noncio. Anzi Dio mediante l'Angelo annonciò a la femina l'una & l'altra cosa, cioè a la Vergine MARIA annonciò l'incarnatione, & a MARIA Magdalena annonciò la resurrettione. Essendo donque stata la beata Vergine MARIA dal terzo anno della età sua insino al quartodecimo nel tempio insieme con l'altre Vergini, & hauendo lei fatto il voto di osseruar castità, saluo se Dio altramente non disponesse, per reuelatione del Signor, fu disponsata a Giosef, essendo fiorita la verzella di Giosef, come pienamente si legge ne la historia della beata Vergine. Et andossene egli in Bethleem a prouedr le cose che bisognaua per le nozze, & ella ritornossene in Nazareth in casa de' parenti. Nazareth è interpretata fiore, onde dice Bernardo, che il fiore nascere volse nel fiore, & del fiore, & nel tempo del fiore. In questo luogo donque li apparue l'Angelo, & salutolla dicendo: Dio te salui MARIA piena di gratia, il Signor è teco, tu sei benedetta infra tutte le femine. Dice Bernardo. inuita noi a la salutatione di MARIA l'essempio di Gabriel, il giubilo di Giouanni, & il guadagno della resalutatione. Ma gliè da vedere prima perche il Signor volse fosse disponsata la madre sua. Sopra di questo assigna Bernardo tre ragioni dicendo: Fu cosa necessaria che MARIA fosse disponsata a Giosef, conciosia che per questo si nascose a li demonii il misterio, & da lo sposo venne comprobata la verginità, & fu proueduto cosi a la vergogna, come anco a la fama della Vergine. La quarta ragione perche l'Angelica annonciatione precedesse l'incarnatione del figliuolo di Dio è, accioche da ogni grado feminile fosse leuato ogni obbrobrio, cioè da le maritate, vedoue, & vergini, perche essa Vergine fu in questi tre stati. La quinta ragione è, accioche ella vsasse il ministerio del marito, & fosse comprobato essere buono il matrimonio. La sesta ragione è, accioche per lo huomo fosse tessuta la scrittura della geneologia. Disseglli donque l'Angelo: Dio te salui MARIA piena di gratia, &c. Dice Bernardo. Fu ella piena di gratia nel ventre, perche fu piena di diuinità, fu piena nel cuore di gratia della carità, ne la bocca fu piena di gratia di affabilità, ne le mani fu piena di gratia di misericordia, & di largità. Anco dice esso Benardo: Veramente fu lei piena, conciosia che tutti pigliano della sua plenitudine. Pigliano li imprigionati, & schiaui la redentione, prendono li mesti, & tristi la consolatione, conseguiscono li peccatori indulgentia, li giusti acquistano la gratia, li Angeli pigliano letitia, & finalmente la Trinità ne prende gloria, il figliuolo di Dio prende sustantia de l'humana carne. Tecoè il Signore. il Signor padre è teco, il qual ha generato quello che hai conceputo. il Signor Spiritosanto è teco, del qual cōceperai. il Signor figliuolo è teco, il qual si veste della carne tua. Et dice Bernardo: Sei benedetta intra le femine, cioè ciò sopra tutte le femine per che sarai madre, Vergine, & madre di DIO. Erano sogette le femine a tre maledittioni, cioè a la maledittione del obbrobrio, a la maledittione del peccato, & a la maledittione del supplicio. La maledittione de lo obbrobrio era quanto a quelle, lequali non poteuano generare. Onde disse Rachel: Ha leuato Dio lo obbrobrio mio. la maledittione del peccato era quanto a quelle che cōcipono. Onde se dice nel Salmo: Ecco che certo io son conceputo ne le iniquità, & nelli peccati. Erano sogette poi a la maledittione del supplicio, perche si legge nel Genesi: Tu parturirai i dolore, &c. Ma sola la beata Vergine Maria fra le femine è benedetta, a la cui virginità se aggionge la fecōdità, & a la fecondità si aggionge nel concipere la santità, & alla santità se aggionge nel parturire la giocondità. Dicesi essere piena di gratia, secondo che dice Bernardo, per rispetto de quattro cose, lequal relucerono ne la mente sua. Le quali furono la deuota humiltà, la reuerenda pudicitia, la grandezza del creder, & il martirio del cuore. Dicesi, teco è il Signor, per quattro altre ragioni, le quale vennero dal cielo, come dice esso Bernardo. Le quali sono, la santificatione di MARIA, la salutione Angelica, il soprauenimento del Spiritosanto, la incarnatione del figliuolo de Dio. Anco si dice, fra le femine sei benedetta, per quattro altre ragioni, le quale risplenderono ne la carne sua, cioè che lei fu primiceria della verginità, feconda senza corruptione, & grauida senza grauezza, & parturiente senza dolore. Et la gloriosa Vergine vdendo tal parole, si turbò nel parlare de l'Angelo, & pensaua di qual conditione fosse tale salutatione. Da questo si dimostra la laude della Vergine, ne lo vdire, ne lo affetto, & nel pensare. Nel vdire si lauda la modestia, imperoche lei vdì, & tacette. Nel affetto si lauda la verecondia, onde ella fu turbata. Nel pensare è laudata la prudēza, perche lei si turbò nel parlar de l'Angelo. non si turbò per la visione de quello, conciosia che spesse uolte la beata Vergine veduto hauea li Angeli, ma giamai vdito haueua parlar tal cosa. Dice Pietro di Rauenna: Venuto era l'Angelo in aspetto deletabile, ma nel parlare terribile. per la qual cosa quanto che lei giocondamente fu mossa per il veder di quello, tanto grauemente fu turbata per lo vdir de le parole. Dice Bernardo che questa sua tale turbatione fu vna verginal verecondia, non gia che la fosse turbata di fortezza, & costanza, & ispauentata. & in quanto che lei pensò, & tacette, fu segno di prudenza, & de discretione. Et allhora confortandola l'Angelo le disse: non temere o MARIA, che tu hai trouato gratia appresso del Signore. dice Bernardo: quale gratia ha trouato MARIA? ha trouato la gratia de DIO, & la pace de li huomini, la destruttione de la morte, & la reparatione della vita. Ecco disse l'Angelo, che tu conceperai, & parturirai vn figliuolo, & per nome lo chiamarai GIESV, cioè Saluatore, imperoche il farà saluo il popolo suo da li lor peccati. Questo figliuol tuo sarà grande, & sarà chiamato figliuolo de lo altissimo. Dice Bernardo: Questo ch'è magno Dio, sarà magno huomo, magno dottore, & magno profeta. & disse MARIA a l'Angelo: A qual modo potrà essere questo? imperò ch'io non cognosco alcuno huomo carnalmente: cioè io disposta son de mai non cognoscere. Et in

In questo modo lei è Vergine de mente, di carne, & di proposito. ma ecco che MARIA dimanda, & quello che dimanda dubita. Et perche donque solo Zacharia incorse ne la piagha de la priuatione del parlare? Sopra di ciò assegna Pietro da Rauenna quattro differentie di cendo. Quel vero cognitor de peccati ha preueduto nō le parole, ma gli cuori: non ha egli giudicato quello che hanno detto, ma si quello che hāno sentito. era certo la causa di Zacharia e della Vergine dissimile, & di speciè diuersa, questa credette contra natura, quello du bitò, per la natura; questa dimandò integralmente l'or dine, quello prescrisse non potere quelle cose, lequale Dio vole che siano fatte; quello constringendolo li essempi a douere credere, non se accostò a la fede, questa senza essempio corre inanzi a la fede; marauegliasi que sta del parto de lei Vergine, quello del concipere coniugale. Lei adonque non dubita del fatto, ma cerca di sapere il modo, & l'ordine. perche essendo tre modi di concipere, cioè naturale, spirituale, & mirabile, dimanda con diligenza con qual de quelli modi si fa rà tal misterio della conceptione. & rispondendoli l'angelo, disse a lei: sopraueràinte lo Spiritosanto, ilqual mandarà ad effetto essa tua conceptione. Onde si dice CHRISTO esser concetto di Spiritosanto per quattro ragioni. La prima per la dimostratione della gran charità, accioche sia dimostrato che per ineffabile charità di Dio, il verbo di DIO si è fatto carne, secondo che si legge in Santo Giouanni al terzo capitolo. Tanto Dio amò il mōdo, &c. & questa ragione è del maestro delle sentenze. La seconda per dimostrare la gratia senza li meriti, accioche per quello che si dice concetto de Spiritosanto, si dimostri, che tal concettione sia stata per sola gratia, a la quale alcuni meriti di huomini non han no preceduto. & questa è ragione di Agostino. Terzo per la virtù della operatione, imperoche fu conceputo per virtù, & per opera del Spiritosanto. & questa ragio ne dice Ambrosio. Quarto per il motiuo della concettione. & questa ragione è de Hugo di santo Vitore. Et secondo che lui dice, il motiuo della concettione naturale è l'amor del huomo verso della femina, & l'amor della femina verso l'huomo; cosi ne la Vergine, conciosia che nel cor singularmente ardesse l'amore de lo Spiritosanto, & però l'amore de lo Spiritosanto ne la carne della Vergine faceua cose marauigliose. Et te obombrarà la virtù de l'altissimo. Si espone questo parlar in tal modo, secondo la glosa: Sole essere formata l'ombra dal lume, & dal corpo posto a la lume; la Vergine come huomo puro, non poteua capire la plenitudine della diuinità, ma la obombrò la virtù del altissimo mē tre che in lei la luce in corporea de la diuinità riceuette il corpo della humanità, accioche in tal modo potesse sostener Dio. Questa espositione pare che tocchi Bernardo dicendo: Conciosia che Dio è Spirito, & noi siamo come ombra del corpo suo, però si aggionse, a noi, accioche per lo ogietto della viua carne vediamo il ver bo in carne, il Sole ne la nube, il lume in la lucerna, il cereo nella lanterna. Secondo Bernardo in tal modo si espone, Quel modo, con il qual de Spiritosanto tu cō ceperai, CHRISTO obombrandolo nel suo sacratissimo cōsiglio lo ha occultato accioche solamente a se, & a te sia noto. come se disse; perche da me dimandi quel lo, che infra breuissimo tempo in te esprimenterai? Tu lo saperai da quello, ilqual è auttore. Ma io solamente son mandato ad annonciar il virginal concetto, non a contrahere quello. ouer quello obombrarà, cioè refrigererà te dal calore feruente de' vitii. Ecco Helisabeth tua cognata, ecco dice a dimostrar essere cosa grande, & subita. Secondo Hieronimo per quattro cagioni fu annonciato a MARIA il concetto de Helisabeth per colmo d'allegrezza, per perfettion di scientia, per perfettion di dottrina, & per l'officio della misericordia. Il concetto della sterile cognata fu nonciato a MARIA primamente accioche aggiongendo miracolo a miracolo, se accrescesse gaudio a gaudio. Secondo, condecente cosa era che per l'Angelo la Vergine intendesse quello che in ogni luogo douea esser diuulgato, prima che l'vdisse da gli huomini, accioche la madre de DIO non paresse essere remota da gli consigli del figliuolo, se lei rimasta fosse di saper quelle cose, che tanto a lei vi cine in terra si faceuano. Tertio questo fatto fu, accioche essa ammaestrata hora de lo aduenimento del Saluator, hora del aduēto del precursore, dapoi molto meglio referisse, & fece manifesto a li scrittori, & a li predicatori la verità. Quarto fatto fu questo, accioche lei intendendo la cognata sua gia vecchia esser grauida, pē sasse essendo lei giouenetta di seruirla. Hora dice Bernar. O Vergine prestamente rispondi, o Madonna rispondi al verbo, & in te riceui il verbo, proferisci il ver bo tuo, & riceui il diuino, lassa il transitorio, & abbraza il sempiterno. Leuati su pregoti, corri, & apri: Leua ti per fede, corri per deuotione, apri per confessione. Allhora MARIA distese le mani, & alzati gli occhi al cielo, disse: Ecco l'ancilla del Signor, sia fatto a me secondo il verbo tuo, cioè la parola tua. Dice Bernardo. Si ha memoria il verbo di Dio esser fatto ad alcuni ne le orecchie, ad alcuni nella bocca, ad alcuni altri nelle mani. a MARIA veramente fu fatto il verbo di DIO ne l'orecchia per la salutatione Angelica, nel core per la fede, ne la bocca per la confessione, ne le mani per toccarlo spesse volte, nel ventre per la incarnatione, nel gremio per la sostentatione, ne le braccie per la oblatione. A me fatto sia secondo il verbo tuo. dice Bernar do: Non voglio a me sia fatto il verbo predicato con esclamatione, ouero significato per figura, ouer imaginato per sonnii, ma con silentio a me sia inspirato, personalmente incarnato, & corporalmente inuiscerato. Et immediate nel ventre suo fu conceputo il figliuolo de Dio, perfetto Dio, & perfetto huomo: & in esso primo giorno della concettione, fu egli de tanta sapienza, & potenza, quanto fu nel trigesimo anno. Allhora MARIA leuandosi, andò a visitar Helisabeth, & dapoi che l'hebbe salutata, con esultatione si rallegrò Giouanni essendo nel ventre della madre Helisabeth. Dice la glosa, Non potendo Giouanni salutar MARIA con la lingua, la salutò con allegro animo, & incominciò l'officio della sua precursione. MARIA donque stette nel seruitio de Helisabeth per ispacio di tre mesi, per insino che nacque Giouanni, il qual MARIA Vergine leuò con le mani sue da terra, come si legge nel libro de Giusti. Secondo si dice, in questo giorno Dio per molti discorsi di tempi operò molte degne cose. In tal giorno l'Angelo dal cielo fu mandato ad annonciar la Vergine. In tal giorno CHRISTO fu crucifisso, in tal gior no Adam fu creato, & in quel giorno fu scacciato dal paradiso,

paradiso, in tal giorno da Chain fu occiso Abel, in tal giorno Melchisedech offerse il sacrificio, in tal giorno fu posto Isaac a essere sacrificato, in tal giorno fu decapitato Giouanni Battista, in tal giorno fu alzato in croce Pietro, in tal giorno fu occiso sotto Herode Giacob in tal giorno resuscitorono con CHRISTO molti corpi santi. Finalmente in tal giorno riceuette il latrone per CHRISTO il paradiso. Vno ricco, & nobile cauahero renociò il mōdo, & entrò nel ordine de' monachi Cistercienti, & perche egli non sapeua lettere, vergognandosi li monachi tanto nobile persona douer esser deputata fra li laici. li dierono il maestro, per prouar se egli forse potesse imparar alcuna cosa, & per questo mezzo rimanere nel grado de monachi. Ma egli longamente essendo stato con il maestro, & per niun modo non hauēdo potuto imparare saluo queste due parole; Aue Maria, con tanta auidità ritenne queste due parole, che andasse doue si volesse, facendo qualunque cosa si fosse, giamai nō cessaua di dire, Aue Maria. Finalmente essendo morto, fu cō gli altri fratelli sepelito nel cimiterio. & ecco che crebbe sopra la sepoltura sua vn bellissimo giglio, & ciascuna foglia hauea scritto con l'ettere d'oro, Aue Maria. A tale donque, & tāto grāde spettacolo correndo tutti gli monachi, cauorono la terra della sepoltura, & ritrouorono la radice del giglio vscire fuori della bocca di quel morto. Intesero dōque con quāta deuotione egli detto hauea quelle due parole, lequal il Signor con tanto honore di tal miracolo illustrato haueua.

Miracolo.

Hauendo vn caualiero vn certo castello ne la via comune, spogliaua tutti chi passauano, senza alcuna misericordia. Nondimeno ogni dì salutaua la Vergine di Dio, ne per alcuno impedimento che gli sopraueniffe da tal salutatione per niffuno giorno mai voleua mancare. Accadè, che passando per quel luogo vn religioso huomo santo, & comandando il caualiero che a ogni modo spogliato fosse, & robato, pregò l'huomo santo li assassini ch'el douessero condurre al Signor loro, conciosia che lui haueua da dirgli alcune cose secrete, a lui molto vtili. Essendo donque stato menato a quel Signore lo pregò l'huomo santo, che facesse adunare tutta la sua famiglia, & tutte le persone del castello, a liquali el voleua predicare il verbo di Dio. essendo radunati disse a loro: Veramente in questo luogo non son congregati tutti l'huomini di questo castello, ma ci manca ancora alcuno. Al qual tutti affirmando nō mancare alcuno, che non vi fosse, disse a loro: Ricercate diligentemente, & vederete che qualcuno ci manca. Allhora gridando vno disse, come non era venuto in quel luogo il canauaro. Fu adonque prestamente mandato per lui, & fu menato in presenza de tutti. Et egli hauendo veduto l'huomo de Dio strauolse terribilmente gli occhi hora in quà, hora in là, gittando il capo come se fosse impazzito, & non ardiua di approssimarsi a lui. Al qual disse l'huomo santo, io te scongiuro per il nome del Signor nostro GIESV CHRISTO, che apertamente tu dichi quale tu sei, & palesemente manifesti per quale cagione sei venuto in questo luogo. Al qual lui rispose: Aime che essendo io da te scongiurato sforzato sono contra il volere mio manifestarmi. Io certo non son huomo, ma demonio, il qual ho preso la forma de huomo, & in tal modo son stato con questo caualiero gia quatordeci anni, conciosia che qui me ha mandato il principe nostro, acciòche io osseruasse diligentemente quel giorno, nel qual egli non salutasse la sua MARIA Vergine, acciochè hauendo acquistato in esso la potestà, & balia, subitamente lo strangolasse, & a tal modo finendo lui la vita in male opere fosse nostro. Imperoche in qualonque giorno egli diceua quel la tale salutatione, io non poteua in esso hauere potestà alcuna. Et ecco che io diligentissimamēte l'ho osseruato, & egli non ha lasciato giorno alcuno che non l'habbi salutata. Vdendo queste cose il caualiero molto isbigottito, & stupefatto, se gittò a piedi de l'huomo di Dio, & dimandolli perdonanza, & da quel tempo innanzi mutò la vita sua in miglior parte. per laqual cosa disse l'huomo santo al demonio: Io a te comando o demonio nel nome del Signor nostro GIESV CHRISTO, che subito da questo luogo ti parti, & non possiedi tal luogo, & che a niun inuocante la gloriosa Vergine madre di DIO, tu presumi, di nocer. Et hauendoli fatto tal comandamento subitamente il demonio disparue.

Miracolo.

Della passione di Christo.

Ragionasi primamente delle cose che accresceuano il dolore della passion di Christo, cioè della vergognosa morte, della iniustitia fattagli, & ingratitudine de' suoi amici, della delicatura del corpo suo, & della offesa generale de tutte le parti, & membra del corpo santo, discorrendo come patì in tutti li sentimenti. Dipoi Ragionasi di molti scherni, & derisioni fatte a Christo, cioè in casa d'Anna, in casa di Herode, & in casa di Pilato, & finalmente in su la croce. Discorronsi ancor le vtilità, & frutti della passione, cioè della reconciliation nostra con Dio. & del modo conueniente a la salute nostra. Vltimamente si narra la Historia di Pilato, & sua morte, secondo diuersi scrittori.

LA passione di CHRISTO per dolore fu amara, per scherno fu vituperosa, fu fruttuosa per molte vtilità. Da cinque cagioni causato fu il dolore. Prima quanto al luogo, conciosia che fata fu in luogo vergognoso, che fu il monte Caluario, doue se puniuano li malfattori. Fu ignominiosa quanto al supplicio, conciosia che egli fu condannato di vergognosissima morte, imperoche la Croce era supplicio de latroni. Et bēche allhora la Croce fosse de ignominia, al presente quella è de grande gloria. Dice Agostino: La Croce, che era supplicio de latroni,

troni, hora adorna la fronte de gli Imperatori. Se Dio tanto honore ha dato al supplicio suo, quanto ne conferirà egli al serno suo. Fu ignominiosa quanto a la ignominiosa compagnia, imperoche fu deputato con gli scelerati, cioè con gli latroni, li quali in prima erano stati scelerati, ma doppo vno di loro si conuertì il quale era al lato destro, & l'altro fu dannato, il qual era al lato sinistro. A vno donque dette il regno del cielo, & a l'altro il supplicio. Dice Ambrosio: Pendendo in Croce l'auttore della pietà, a ciascuno diuideua li officii della pietà, a li Apostoli la persecutione, a li discepoli la pace, il corpo a li giudei, al padre lo spirito, alla Vergine il suo diletto al latrone il paradiso, alli peccatori l'inferno, alli penitenti Christiani la Croce. Ecco il testamento, il quale CHRISTO pendette nella Croce fece ne la morte. La seconda cagione che causaua il dolore, fu che tal passione fu iniusta, conciosia che ne la bocca sua non fu trouato inganno, & però questa pena a lui indegnamente data, li fu de grauissimo dolore, che di tre cose masimamente fu egli iniustamente accusato, cioè che egli vetaua esser rēduto il censo, & che diceua se esser Dio, & ch'egli si faceua figlinolo di Dio. Contra queste tre accusationi noi dicemo nel officio d'hoggi in persona del Saluatore tre escusationi cantādo Popule meus quid feci tibi. &c. doue esproba CHRISTO tre beneficii dati da esso al popolo, ch'è la liberatione de Egitto, il regimento nel deserto, il piātare della vigna nel perfetto luogo, come se dicesse: Tu me accusi del rendere del tributo, la qual cosa piu presto a me ne doueresti referir gratie, perche te liberai dal tributo. Tu me accusi che io ho detto, che io sono Re, con lequal parole piu presto mi doueresti referire gratie, conciosia ch'io te satiai con cibi regali nel deserto. Tu me accusi che io ho detto esser filiuolo de Dio, onde me doueresti ringratiare, che io te ho eletto per mia vigna, & hotti repiantato in luogo ottimo. La terza cosa che causaua il dolore, fu, imperoche essa passione fu data da li amici. Molto piu sarebbe da esse re tolerato el dolore, se si sostenesse da quelli liquali hauesse alcuna cagione de esser inimici. ouero sel se ricevesse da gli alieni, & gente estrana, o veramente sel si sostenesse da quelli a li quali se hauesse fatto alcuna iniuria, o incommodo. Ma egli el patì da gli amici, cioè da quelli che doueuano essere suoi amici. Item sostenne tal passione da li propinqui, & prossimi, che sono quelli, della cui stirpe lui era nato. Di queste due cose si dice nel Salmo: Li amici, & gli parenti miei contra di me si sono mossi. Et in Giob al terzo capit Li miei conoscenti, & amici si son da me partiti, come se fussero alieni. Etiam fu egli passionato da quelli, a liquali lui haueua fatto molti beni, & di questo si dice in Giouanni a l'ottauo capitolo: Io ve ho fatto molte buone opere. Dice Bernardo: Quanto dolcemente o buon GIESV sei conuersato con li huomini, quanto gran cose hai donate a loro, quanto crudeli, & aspre cose per loro hai sostenuto. hai sopportato le aspre parole, hai patito asprissime battiture, & hai sostenuto li crudelissimi tormenti della croce. La quarta ragione che causaua il dolore, fu la tenerezza del corpo. Onde si legge nel secondo libro di Re, al penultimo capitolo in figura di Dauid: Egli è quasi come vn tenerissimo vermicello del legno. Dice Bernardo. O giudei, voi siete pietre, & voi percotete la pietra piu tenera, de la qual risona il sonito de la pietà, & scaturisce l'olio della carità. Dice Hieronimo: Fu dato GIESV a caualieri ad esser battuto, & li flagelli tormentorno quello sacratissimo corpo, & glorioso peto, capace de Dio. La quinta ragione causatiua del dolore fu l'esser quella vniuersale per tutte le parti del corpo, & per tutti li sentimenti. Primo fu ne li occhi, conciosia che egli lagrimò. Dice Bernardo: Lui ascese in alto, acciochе fosse vdito piu da lontano. gridò fortemente, accioche niuno si potesse escusare, al grido agionse le lagrime, accioche l'huomo li hauesse compassione. Et due altre fiate sparse lagrime, che fu nella resurrettione de Lazaro, & sopra Hierusalem. onde le prime lagrime furono lagrime d'amore: & per ciò vedendolo alquanti lagrimare dissero: Ecco quanto lo amaua. Le secōde furono lagrime de compassione. ma queste terze furono lagrime de dolore. Secondo fu il dolore nel vdire quanto li furono detti li obbrobrii, & le blasfemie. Hebbe Christo quattro cose specialmente in se, contra le quali vdì li obbrobri, & le blasfemie. Hebbe certo in se vna eccellentissima nobilità, imperoche quanto a la diuina natura fu figliuolo de lo eterno Re, & quanto a l'humana, nacque egli della regale stirpe, & anco quanto huomo fu egli Re di Re, & Signor di Signori. Hebbe i se vna ieffabile, & infallibile verità, conciosia che egli è la via, verità, & vita. Onde anco de lui si dice. Il parlar tuo è verità. & il figliolo de Dio è la parola, ouer il verbo del padre. Hebbe in se la insuperabile potestà, conciosia che per esso fatte son tutte le cose, & senza esso fatto è niuna cosa. Hebbe egli vna singular bontà, imperoche niuno è buono, saluo che solo Dio. Contra queste conditione vdì Christo le blasfemie, & le iniurie. Primo quanto a la nobilità, si legge in santo Mattheo al terzodecimo capitolo: Hornō è questo il figliuolo del fabro, & la madre sua non se chiama MARIA? Secondo vdì le iniurie quanto a la podestà, in santo Mattheo al duodecimo capitolo: Lui discaccia li demonii ne la forza de Beelzebub principe de li demonii. Et anco in Mattheo a vintisette capitoli: Egli ha saluato li altri, & non puo fare se medesimo saluo. Ecco che dicono lui essere impotente, conciosia che fu tanto potente, che cō la sola voce gittò per terra li psecutori suoi, perche dimandando alli giudei, qual cercate voi? & quelli rispondendo, Giesu Nazareno, subitamente cadettero in terra. Dice Agostino, vna sola voce cō la nascosta in se diuina virtù senza alcune altre arme, percosse, discacciò, & gittò a terra la turba de gli giudei feroci con le lor arme terribili. Or che farà egli quando verrà a giudicare, il qual douendo essere giudicato fece questo? Quanto potrà egli quando il regnarà, poi che douendo morire ha possuto fare questo. Terzo vdì le biasteme quanto a la verità. In Giouanni si legge a l'ottauo capitolo: Tu rendi testimonianza de te medesimo & la testimonianza tua non è vera. Ecco che loro dicono egli essere busardo, essendo egli via, verità, & vita. Et però Pilato non meritò sapere questa verità, conciosia che lui non lo giudicò secondo la verità. Egli certo incominciò il giudicio da la verità, ma non perseuerò ne la verità, & però meritò incominciare la questione de la verità, ma non meritò vdir la solutione. & vn'altra ragione secondo Agostino è per la quale Pilato nō vdì la solutione, imperoche subito gli venne a memoria

ria la consuetudine de' giudei, per la quale soleua egli nella Pascha lassar libero vno de impregionati, però subito vscì egli fuori, & non aspettò la solutione. & v'è vna terza ragione è secondo Grisostomo, imperoche Pilato sapeua che a tal difficile questione bisognaua molto tempo, e molta consideratione, & egli si affrettaua di liberar CHRISTO, & però incôtinente vscì fuori. benche si legge nel Euangelio di Nicodemo, come hauendo domandato, Pilato a GIESV che cosa è verità, gli rispose GIESV, la verità è dal cielo. disse Pilato: Hor dimmi in terra, non è verità? Al quale rispose Giesu. come puo essere in terra la verità, la quale è giudicata da quelli, che in terra hanno la potestà? Quarto fu biastemato CHRISTO quanto a la bontà, imperoche quelli diceano esser lui peccatore nel cuore, come si legge in santo Giouanni al nono capitolo: Noi sappiamo, che questo huomo è peccatore. & seduttore nel parlare. in santo Luca a vintitre capitoli: Egli commoue il popolo insegnando per tutta la Giudea incominciando da Galilea insino a quì. & ne l'opera preuaricatore della legge. in Giouâni al nono capitolo. Questo huomo non è da Dio, il qual non obserua il Sabbato. Tertio, il dolor fu ne l'odorato, conciosia che egli potè sentire vno grande fetore nel monte caluario, nel qual luogo erano puzolenti corpi de morti. Onde se dice ne la historia Scolastica, che Caluario proprio, è l'osso nudo del capo humano: & perche in quel luogo si decapitauano li ribaldi, & erano sparti molti ossi de capi, era detto quel luogo Caluario. Quarto, il dolore fu nel gusto. perche gridò io ho sete, & gli dettero aceto misto con la mirrha, & con il fele, acciache per lo aceto egli morisse piu presto, & essi guardiani fossero piu presto liberati da la lor guardia: perche si dice che gli crocifissi che beneano l'aceto, tanto piu presto moriuano: & accioche per la mirrha il sentimento de l'odorato so stenesse il fetore, & per il fele il gusto sentisse la amaritudine. dice Agostino: fu ripiena la sincerità d'aceto in luogo de vino, fu inebriata la dolcezza di fele, fu condennata la innocentia per il peccatore, morite la vita per il morto. Quinto, il dolore fu nel toccare, conciosia che in tutte le parti del corpo da la pianta del piede insino a la cima del capo in esso non fu sanità. Di questo, cioè in qual modo egli sostenne dolore ne li sentimenti, dice Bernardo: Quel volto tremendo a gli angelici spiriti è trafisso con le spesse spine. La bella faccia sopra gli figliuoli de gli huomini, è imbrattata con li sputi de gli Giudei. Li occhi piu lucidi del Sole, si oscurano nella morte. Quelle orecchie, che odono gli angelici canti, odono gli insulti de' peccatori. Quella bocca, che ammaestra gli chori angelici, è abbeuerata di fele, & di aceto. Quelli piedi, il scabello di quali è adorato, imperoche è santo, con vn chiodo stâno affissi a la Croce. Quelle mani, che formato hanno li cieli, distese ne la Croce sono confitte con gli chiodi. il corpo è battuto, & impiagato. il costato con la lancia insino al cuore perforato. che piu? Aime, che nulla rimase in lui saluo la lingua perche pregasse per gli peccatori, & al discepolo raccomandasse la madre. Secondariamente fu la passione di Giesu Christo Signor nostro per gli scherni piena di dispregio. Fu egli per quattro fiate sbeffato, & dispreciato. Fu prima sbeffato, & deriso in casa di Anna, doue riceuette sputi, & battiture sopra la faccia, & gli furono velati gli occhi. dice Bernardo. Il desiderato volto tuo o Giesu buono, nel quale guardar desiderano gli Angeli, li perfidi giudei imbrattorono con sputi, percossero quello con le scelerate mani, per derisione lo copersero col velo, & con ferite lo impiagarono. Fu egli sbeffato la seconda volta in casa di Herode, dal quale per non hauer potuto hauer risposta alcuna, reputato pazzo, & di non sana mente, fu vestito d'vna veste bianca per derisione. dice Bernardo in persona di Christo. Tu sei huomo, & hai la girlanda de fiori, & io che sono Dio ho la spinosa corona. Tu ne le mani hai li guâti politi, & io ho quelle affisse con gli chiodi. Tu giochi, & balli vestito di bianco, & io per te da Herode fui deriso ne la veste bianca. Tu danci, & balli con gli piedi, & io con gli piedi me hò affaticato. Tu distendi le brazze per allegrezza gioconda in forma di Croce, & io hebbi distese quelle ne la Croce in dispregio. Io me sono doluto stando in Croce, & tu ne la Croce te ralle gri. Tu in segno di vanagloria hai aperto il seno il petto, & io per te hebbi perforato il costato, & trâsfisso insino al cuore. Nientedimeno a me ritorna, & io ti receuerò. Ma perche il Signor Giesu nel tempo della passione sua in presenza di Herode, & di Pilato, & di giudei tacette? Primo fu, che tali non erano degni de vdire la ragione sua. Secondo fu, che hauendo peccato Eua per la loquacità, Christo volse con la taciturnità supplire, & satisfare a tal delitto. Tertio fu, perche loro calumniauano, & disprezzauano tutto quello che Giesu gli rispondea. La terza volta fu sbeffato in casa di Pilato, doue gli caualieri il circondorono con la vestimêta coccinea, cioè gialla: & ne la man detteli la canna, pônendoli sopra il capo la corona di spine, & ingenocchiati diceuano: Dio ti salui Re de' giudei. Si dice essere stata quella corona de giunchi marini le cui pôte non sonmeno dure, & penetratiue, delle spine. Per la qual cosa si crede quella tal corona di spine hauer tratto fuori tutto il sangue di quello preciosissimo capo. Dice Bernardo: Quel capo diuino con le spesse, & molte spine fu transfisso insino al cerebro. Sono tre opinioni de l'anima, doue habbia la principale sua sedia, cioè s'ella sia nel cuore, per quello si che legge: dal cuore escono gli mali pêsieri, &c. ouero nel sangue per quello che è scritto nel Leuitico: nel sangue è l'anima d'ogni carne, cioè animale carnale. ouer nel capo per quello che si dice: & abbassato il capo mâdò fuori lo spirito. Pare che gli giudei in fatto habbiano sapute queste tre opinioni. Onde loro accioche estrahessero quella anima del mansueto corpo Giesu, la cercorono nel capo, quando infissero le spine per insino al cerebro; la cercorno nel sangue, quâdo gli apersero le vene de' piedi, & delle man sue; cercorono quella nel cuore, quando perfororono il costa to suo. Quarto fu sbeffato Christo nella croce, secondo si legge in Mattheo a vintisette capitoli: sbeffandolo gli principi de' sacerdoti con gli vecchi insieme, & con gli dottori della legge diceano: Se egli è Re de Israel, discenda al presente giù della croce, accioche noi li crediamo. Dice sopra questo luogo Bernardo: In questo tempo ch'el pende sopra la Croce ci dona patientia, comanda l'humiltà, adempie l'obedientia, & fa perfetta la carità. Con queste quattro gemme preciose di virtù sono adornati li quattro cantoni della Croce. Nel superior luogo è posta la carità, a la mano destra l'obedientia,

tia,al finistro lato la patientia,nel piu basso loco la humiltà radice di tutte le virtù.Bernardo breuemente raccoglie tutte le cose, le quali sostenne Christo dicendo: Mentre ch'io viuerò mi ricorderò de le fatiche che Gie su sostenne nel predicare, delli affanni receuuti nel discorrere in diuersi luoghi, del vigilare orando, de le tentationi digiunando, de le lagrime hauendo compassione, de le insidie nel parlare,& vltimamẽte mi aricordarò le ingiurie,li sputi in la fazza,le battiture,le derisioni,li chiodi, e li vituperi. Terzo la passione del Signor nostro CHRISTO GIESV per vtilità fu molto fruttuosa.& le vtilità furono tre,cioè la remissione de' peccati,la donatione de la gratia,& la cõcessione de la gloria.& nel titolo de la croce si nota queste tre vtilità,per che fu scritto: Giesu,quanto a la prima:Nazareno,quãto a la seconda: Re de' Giudei,quanto a la terza.imperoche noi tutti in la gloria saremo Re. de laqual vtilità dice Agostino: Christo annullò la presente,& la passata,& futura colpa.Portò Christo li peccati passati,perdonando quelli. li presenti giustificando li huomini da quelli.li futuri,cõferendoli la gratia, con laquale loro ischiuassero quelli. Ancora dice Agostino di tale vtilità.con admiratione consideriamo,rallegriamosi,amiamo,laudiamo,& adoriamo,conciosia che per la morte del redentore nostro chiamati siamo da le tenebre a la luce,da la morte a la vita,da la corruttione a la incorruttione, dal esilio a la patria, dal pianto al gaudio.

Menifestasi per quattro ragioni quãto sia stato vtile el modo de la nostra redentione. Prima perche fu accettissimo modo a placar DIO.Fu cõgruentissimo modo a sanare il male nostro. Fu efficacissimo a traere a se la generatione humana. Fu prudentissimo modo a espugnare lo inimico de l'humana generatione. Primo don que fu modo accettissimo a placare, è recõciliare Dio, imperoche secondo dice Anselmo nel suo libro intitulato. Perche DIO è huomo.niuna cosa piu aspra,& piu difficile puo patir l'huomo volontariamente, & non ꝑ debito,a honor di DIO,quanto è la morte, & per niun modo puo dar l'huomo se a DIO piu, che a honore di esso DIO riceuere la morte. Et questo è quello che si dice nella Epistola di S. Paolo mandata a gli Efesii: Egli diede se stesso oblatione in sacrificio a Dio,in odore in soauità.In che modo lui sia stato sacrificio placante,& reconciliate noi a DIO.lo dice Agostino nel libro de la Trinità: Quale tanto grata cosa si puo riceuer, quanto la carne del sacrificio nostro,fatta corpo del Sacerdote nostro,cioè di Christo?& perche in ogni sacrificio si cõsidera quattro cose,prima a cui se offerisca, che cose offerisca,per qual se offerisca,& qual è q̃llo che offerisca, ancora dice Agostino: esso solo mediatore ꝑ il sacrificio de la pace riconciliandoci a DIO, rimaneua vna medesima cosa cõ quello,alqual egli offeriua,& in se faceua vna medesima cosa coloro ꝑ li quali offeriua, & egli medesimo era l'offerẽte,e la cosa offerta. Anco di q̃sto a qual modo noi siamo riconciliati ꝑ Christo dice esso Agostino,che Christo è il sacerdote,è il sacrificio, egli è DIO,& il tẽpio.è il sacerdote,ꝑ ilqual noi siamo ricõciliati, il sacrificio cõ ilqual noi siamo riconciliati, & è DIO,alquale siamo ricõciliati,& egli è il tẽpio nelqual riconciliati siamo. Onde Agostino medesimo cõtra al quanti che fanno poca estimatione di q̃sta recõciliatione esprobãdo li dice in ꝑsona di Christo:Essendo tu inimico,io ꝑ me te ho riconciliato al padre mio. essendo tu lontano da me,io vẽni a redimerti.andãdo tu errãdo ꝑ selue,& ꝑ li monti,te cercai.ritrouai te fra le pietre,è li arbori.& accioche tu nõ fossi stracciato con la rapita bocca de' lupi,& bestie saluatiche,io te raccolsi.ti portai sopra le spalle mie. & hotti restituito al padre mio. Per te mi son affaticato,& sudato.ho posto il capo mio sotto le spine.Detti le mani mie a li chiodi.la lãza aperse il costato mio.con tãte nõ dico ingiurie,ma grauissime asprezze son stato lacerato.Ho sparso il sãgue mio. Ho posto l'alma mia ꝑ cõgiongerti à me,& tu da me ti disparti.Secõdo, fu cõgruentissimo modo a sanarci.Attendesi veramẽte la cõgruità da la parte del tẽpo, da la parte del loco,& da la parte del modo. Da la parte del tẽpo,imperoche Adã fu fatto,& peccò nel mese di Marzo,& ne la sesta feria,ch'è el Venerdi:& però volse patire Christo nel mese di Marzo, cõciosia che ĩ q̃l giorno che fu annonciato, in quel medesimo dì fu passionato, & ne la sesta feria, & ne la sesta hora attẽdesi secõdo da la parte del luogo,imperoche in tre modi si cõsidera il luoco de la passione,cioè luoco cõmune,ouer speciale ouer singulare.Fu il luoco cõmune la terra de promissione,il luoco speciale fu il mõte Caluario,il luoco singular fu la croce. nel luoco cõmune fu fatto,& formato il primo huomo,imperoche si dice esser stato formato in q̃lle parti appresso Damasco nel campo Damasceno.nel luoco speciale fu egli sepelito.imperoche ĩ quel luoco,doue fu crocifisso Christo,si dice esser stato sepelito Adam; benche nõ sia autentico,che secõdo Hieronimo,Adã fu sepolto in Ebron, secõdo che espressamẽte se ha in Iosue al 14.cap. Adam fu ingannato nel luoco singulare,non già che Adam fosse ingannato in quel luoco,nel qual Christo fu passionato,ma dicesi ꝑ cõparatione imperoche si come Adam fu ingannato nel legno,ouer arbore,così fu passionato Christo nel legno benche si dice in vna historia greca, che Christo fu passionato in quel medesimo legno, nel qual Adam fu ingannato. Terzo fu cõueniente quanto al modo di sanare.ilqual modo veramente fu ꝑ cose simili,& ꝑ contrarie.Per cose simili fu perche secondo dice Agostino nel libro de la dottrina Christiana,ꝑ la femina ingãnato, & ꝑ la femina nato l'huomo liberò.li huomini,il mortale li mortali,il morto li morti.dice Ambrosio: Adam fu fatto de terra vergine, Christo nacque della Vergine. Quello fu fatto a l'imagine de DIO, questo è essa imagine de DIO.Per la femina venne la stultitia, per la femina venne la sapientia.Fu nudo Adam, nudo fu Christo.Fatta fu la morte per l'arbore, & la vita per la croce.Adam stette nel deserto, fu anco Christo nel deserto.Per cose contrarie fu il modo di sanarci, imperoche secondo dice Gregorio, Il primo huomo peccato hauea per superbia,per disobedientia,& per gola. perche si volse assimigliare a DIO per la sublime scientia, volse esser transgressore del comãdamento del Signor IDDIO, & volse gustare la soauità del pomo. Et conciosia che la sanatione se habbia a far per le cose contrarie, però tal modo di sanare fu congruentissimo, imperoche tal sanatione fu per la humiliatione, per l'adempimento de la volontà diuina, & per la afflitione. De le qual tre cose se dice nella epistola mandata a gli Filippensi: Humiliò egli se medesimo, &c. Et questo è quanto al primo: Fatto obediente, quanto

al secondo: Insino a la morte, quanto al terzo. Terzo fu efficacissimo il modo a trarre a se l'humana generatione. certo egli reseruato l'arbitrio de la libertà nō ha potuto cō maggior amor, & fiducia a se traere l'humana generatione. Et come p questo modo egli tira noi à l'amor suo lo dice Bernardo. Sopra tutte le cose, o buō GIESV, il calice che beuesti ha fatto te amabile, ilqua le fu opera della nostra redentione. Questo facilmente a te acquista tutto l'amor nostro: Questo con losinghe tra a se la nostra deuotione, & piu giustamente la drizza, & piu strettamente la rende affettionata. perche certo in quello che tu te humiliasti dispogliandote de gli naturali raggi, molto piu risplendette la pietà, molto piu riluce la carità, molto piu fu radiante la gratia. Et a quale modo lui ne habbia accesi ne la fiducia, si dice ne la epistola mādata a li Romani. Ilqual anco non perdonò al proprio figliolo, ma dette quello p noi. Et ī qual modo egli anco insieme con quello non ne ha donato ogni cosa? de questo dice Bernardo: Qual è quello che attende a la dispositione di quel corpo, che non sia leuato a la fiducia de impetrar la speranza, vedendo ch'el capo ha inclinato p basciar distese le braccia p abbracciar, el costato aperto ad amar, cōfitti li piedi a star con esso noi, steso el corpo a darse tutto a noi? Quarto fu prudētissimo modo a espugnar l'inimico de l'humana generatione. Leggesi in Giob a 25. ca. Con la prudentia sua egli percosse il superbo. Et a l'vltimo cap. dice: hora potrai tu forse con l'hamo pigliar Leuiathan? Christo hauea l'hamo della sua diuinità sotto l'esca de la humanità. è volendo il diauolo pigliar l'esca de la carne, fu preso da l'hamo de la diuinità. Di tal prudente piscatore, & captura dice Agostino: Venne el Redentore, & vinto fu l'ingannatore. Et che fece el Redentore? Al captiuatore nostro distese la rete, che è la croce sua, & in essa pose l'esca, che è il sangue suo. esso inimico volse spargere il sangue del non debitore: Per la qual cosa egli si parti da li debitori. Questo tal debito l'Apostolo chiama chirografo, ilqual certo CHRISTO portò affisso ne la croce. delqual chirografo dice Agostino: Eua dal diauolo tolse impresto il peccato, & scrisse il chirografo, dette la securtà, & crebbe l'vsura sopra soi descedenti. Allhora certo lei dal diauolo tolse impresto il peccato, quando a la sua praua suggestione contra el comandamento del Signore consentì. scrisse lei el chirografo, quando porse la mano al vietato pomo. dette la securtà, quando lei fece Adam cōsentire al peccato, a tal modo crebbe l'vsura del peccato a li posteri. Contra donque di quelli, liquali disprezzano tal redentione, per la qual Christo ne ha leuato della potestà de l'inimico, Bernardo esprobando in persona di Christo dice. O popolo mio, che cosa te ho potuto far, che io nō habbi fatto? Qual cagione hai che a te piace piu di seruire al mio inimico, che a me? Egli non ve ha creato, ne pasciuto. se a voi ingrati pareno tal cose piccole. nō è stato lui quel lo, ma io son colui che ve ho ricomperati. Et con quale precio? Non certo con precio tēporale d'oro, ouer d'argento, non con el Sole, non con la Luna, nō con alcuno de Angeli, ma ve ho redenti con il proprio sangue. Ma se non è debita cosa per le molte ragioni a voi ricordate ricercar da voi la seruitù, douete almeno per il denaro diurno cōuenir con esso me. Et conciosia che Giuda per auaritia, li Giudei per inuidia, & Pilato per timore habbiano dato Christo a la morte, però è da veder la pena data loro da Dio p tal peccato. Et de la pena, & origine di Giuda, ritrouerai ne la leggēda di S. Mattia, de la pena, & destruttione de' Giudei, ritrouerai ne la leggenda di S. Iacobo minore. ma de la pena, & origine di Pilato, in vna certa historia in tal modo si legge. Fu vn Re chiamato Tiro, il quale carnalmente cognobbe vna fanciulla chiamata Pila, figliuola d'vno molinaro, che si chiamaua Ato, de laqual il Re generò vn figliuol; onde Pila dal nome suo, & dal nome del padre suo chiamato Ato, cōpose vno nome, è nato il fanciullo li pose nome Pilato. Hauendo Pilato tre anni lo mādò Pila al Re. Haueua il Re vn figliuol della regina sua donna, il qual parea de vna istessa età con Pilato essendo venuti questi essendo a gli anni della discrettione spesso hora giostrando, hora esser citādosi cō la fronda, insieme giocauano; ma il legitimo figliuol del Re, si come egli era piu nobile p generatione, cosi in ogni cosa si ritrouaua piu strenuo de Pilato, & piu atto in ogni sorte di cōbattere. Per questo cōmosso Pilato da inuidia, & stimulato da vno amarissimo dolor, ascosamente occise il fratello suo, laqual cosa intendendo il Re grandemēte si dolse. & chiamato il cōsiglio dimādando che cosa si douesse fare del scelerato, & homicidial figliolo, tutti del cōsiglio cō vna voce dissero, quello esser meritamente degno de la morte. Ma tornato ī si il Re, nō volse accrescere. duplicando la iniquità cō la iniquità: ma lo mandò a li Romani per il tributo, che egli ogni anno era tenuto dare a' loro, si per volerse reseruar innoxio da la occisione del figliuolo, si anco desiderando deliberarse dal tributo de' Romani. In quel tēpo era a Roma vn figliuol del Re de' Franchi, ilqual similmente il Re mandato hauea a Roma p il tributo. & hauendo Pilato con lui contratto grande amicitia, vedendose da quello esser auanzato, si ne costumi, come anco ne la industria, agitato dal stimulo de la inuidia, l'occise. Perilche Romani ricercando quel che fosse da fare di lui, dissero: Questo se egli viuerà, ilqual ha occiso il fratello, & ha amazzato l'ostagio nostro, per la sua ferocità sarà molto vtile a la Republica, pche essendo egli feroce domerà li colli de feroci inimici. Dissero donq;: cōciosia che lui sia degno della morte, sia mandato p giudice ne l'isola di Ponto a quelle gēti, lequali nō tolerano alcuno p giudice, se forse cō la nequitia sua potesse domare la lor contumacia: è quādo che nō, egli patisca la meritata pena p il cōmesso delitto. Mandato donque Pilato a quella feroce gente, occiditrici di lor giudici, nō ignorādo Pilato a quali era mandato, & qual sentenza fosse de la vita sua, tacitamente considerato la cosa, elesse di andare p cōseruatione de la sua vita. & esso iniquo totalmente soggiogò la iniqua gēte cō minazze, & cō promesse, & cō supplicio, & cō precio. Perche donque egli fu vincitore di quella crudel gēte, prese Pilato il nome da l'isola di Ponto, & fu chiamato dapoi Pontio Pilato. Onde Herode vdita l'industria di quel huomo, essendo lui astuto, & sagace, & hauēdo piacere de l'industria, è sagacità di Pilato, lo inuitò a douer venir a lui cō imbasciate, & cō doni, è in suo loco lo cōstituì, dādoli la potestà sopra la Giudea, & Gierusalem. Pilato donque hauendo raunato molti danari, nō sapendo Herode, se ne andò a Roma, & portò a Tiberio Imperator vna gran quantità di pecunia, & con presenti impetrò da l'Imperator, che li fosse dato

to quel che lui tenea da Herode. Per tal cagione furono fatti inimici Herode, & Pilato per insino al tẽpo de la passione di CHRISTO. & in quel tempo si riconciliò con lui, imperoche Pilato li mandò el Signor. Assignasi ne l'historia Scolastica vn'altra cagione di tal inimicitia. Vno facendosi figliuolo de DIO, hauea sedutto molti di Galilea, & hauendoli menati in Samaria nel mõte Garizim, nel qual luogo hauea detto a lor che salirebbe in cielo, soprauenendo Pilato occise lui con tutti li altri, temendo che egli similmente non ingannasse li Giudei. Et per questo si fecero inimici, conciosia che Herode era superiori alli Galilei: & l'vna, & l'altra cagione potè esser vera. Hauendo donque Pilato daro a li Giudei ad esser crocifisso GIESV, temendo p questo di offender Tiberio Cesare, conciosia che condennato hauesse l'innocente sangue, mandò vn suo amico p iscusarse a Cesare. In questo tempo essendo oppresso Tiberio da graue infermità, li fu significato esser in Gierusalem vn medico, il qual con la sua parola sanaua tutte l'infermità. Onde non sapendo Tiberio che Pilato, & li Giudei li hauessero dato la morte, a se fatto venire vno suo seruo chiamato Volusiano, li disse: Vatene piu presto che tu puoi a le parti oltramarine, & dirai a Pilato, che a me mandi quel tale medico, il qual a me restituisca la pristina sanità. Et egli essendo venuto a Pilato, & hauendo esposto il comandamento de l'Imperatore, spauentaro Pilato, li domandò inducie di quatordici giorni. Infra tal spacio di tempo hauendo Volusiano dimãdata vna matrona, la quale era stata amica di GIESV, chiamata Veronica, doue potrebbe esser trouato Christo, li disse Veronica: Aime quello era il Signor mio, & lo Dio mio, ilquale per inuidia fu tradito da li Giudei, & Pilato l'ha condennato, & comandò che fosse crucifisso. Allhora Volusiano molto dolente disse grandemente mi doglio, conciosia che io non posso adimpire quello che il Signor mio me haueua comãdato. Alqual disse Veronica: Andãdo il Signor mio p diuersi luoghi predicãdo, & io essendo priuata de la sua presenza, volsi fare depingere l'imagine sua, accioche mentre ch'io fusse priuata della sua presenza, almeno a me prestasse consolatione la figura de l'imagine sua. Onde portando io al dipintore vna tela sopra laquale la douesse depingere, me incõtrai nel Signore, ilqual mi dimandò doue io andasse, & io hauendoli apta la cagione, me dimãdò la tela ch'io portaua, & incõtinente me la restituì impressa, & impromtata de la sua faccia. Se donque il Signor tuo deuotamẽte guardarà il volto disegnato in questo panno subito conseguirà il beneficio della sanità. Alla quale disse Volusiano, dimmi, questa tal imagine si può comprare per oro, ouero per argento? Alqual disse Veronica: non, ma ben si potrà comprar con il pietoso, & deuoto affetto. Io donq; verrò teco, & portarò l'imagine, accioche Cesare la veda, & dapoi ritornarò in Gierusalẽ. Venne donque a Roma Volusiano cõ Veronica, & disse a Tiberio imperatore. GIESV da te longamente desiderato, da Pilato, & da li Giudei ingiustamente ha riceuuto la morte. & p inuidia l'hanno fisso nel patibulo de la croce. ma è venuto meco vna certa matrona, & ha portato seco l'imagine di esso Giesu, laqual se guarderai deuotamente, subito conseguirai il beneficio de la sanità. Cesare donque fece apparecchiar, & coprir la strada di panni di seta, & comãdò li fosse appresentata la detta imagine: Et egli subito che in q̃lla hebbe guardato, cõsegui la pristina sanità. Dipoi per comãdamento di Cesare fu preso Pontio Pilato, & fu menato a Roma. Intendendo Cesare esser venuto Pilato a Roma, ripieno cõtra di lui di grãdissimo furore se lo fece venir dinanzi, & Pilato venne cõ la tonica del Signore indosso. & incontinente che l'Imperaror vide Pilato depose ogni ira, & subito si leuò a far li honore, & nõ li puote in alcuna parte parlare aspramente. & quello ilquale in absenza de Pilato pareua tãto terribile, & feroce, hora in sua presenza fu tutto mansueto. Et hauendolo licentiato, subito vn'altra volta si sdegnò grãdemente cõtra di lui, chiamãdose misero, pche nõ gli hauea dimostrato il furore del petto suo. Et subito lo fece richiamare giurãdo, & affermãdo che meritaua la morte, & che nõ era da lasciar viuere sopra la terra. Ma come Tiberio lo vide, incontinente lo salutò, & da se gittò ogni ferocità d'animo. Marauegliãdosi tutti, marauegliossi anco esso Cesare, cõciosia ch'egli tãto si sdegnaua cõtra di Pilato non essendo in presenza sua, & essendoli presente, niuna cosa poteua dir cõ asprezza. Finalmente p diuina pmissione, ouer p le suasioni d'alcuno Christiano fece egli dispogliare la tonica, & subito reassunse la pristina ferocità de l'animo cõtra di quello. De laqual cosa molto marauigliato Cesare, li fu detto che q̃lla tonica fu del nostro Signor Giesu Christo. Allhora l'Imperatore comãdo che fosse posto Pilato in prigione per insino a tanto che p il consiglio di sauii deliberasse quello che douesse esser fatto de lui. Fu donque data la sententa che Pilato fosse dannato a vituperosa morte. Et intẽdendo questo Pilato col proprio coltello si occise, & con tal morte finì la vita sua. Conosciuta Cesare la morte di Pilato disse: Veramente egli è morto de vituperosa morte, a cui la propria mano nõ a perdonato. Fu egli donq; ligato a vna grãde mola, & gittato nel fiume del Teuere. Et rallegrandosi li maligni, & sozzi spiriti del maligno, & sordido corpo, & hora ne l'acque, hora ne l'aere portando lo, moueano ne l'acque mirabil inondatione, e in l'aere generauano terribili folgori, e fortunosi venti, tuoni, tempeste, & grãdine, in tanto che tutti erano tenuti da horribile, & spauenteuole timore. Per laqual cosa i Romani traendolo fuori del fiume Teuere p cagione di derisione lo feron portar in Vienna, & lo sommersero nel fiume Rodano. È detta è Vienna come via de gehenna, cioè di fuoco eterno. Imperoche allhora quello era il luogo de la maledittione. Et a quel luogo ancora li spiriti iniqui vennero operando quelle medesime maledittioni. Ma li Viennesi non tolerando tãta infettion di demonii, remouerono da loro quel vaso di maledittioni, & mandorono quello a esser sepelito nel territorio de la città di Losanna. Et quei di Losanna essẽdo molto aggrauari da simile infestatione, lo remouerono da loro, & gittoronlo in vno certo pozzo posto ne'monti, doue insino al dì d'hoggi pareno vscire alcune diaboliche machinationi, secondo alquanti dicono. Insino a quì si legge ne la predetta apocrifa historia. la quale se sia da esser recitata, si remette al giudicio del lettore. Si legge ne la historia Scolastica, come appresso Tiberio Cesare da Giudei fu accusato Pilato della violenta occisione de persone innocenti, & di hauere posto le imagini de gentili Dei nel tempio al dispetto loro, & di hauer conuertito in vso suo la pecunia reposta nel tem-

pio, di quella facendo canali da condurre l'acqua in casa sua. & per tutte tal accusationi fu mandato in esilio a Lugduno, doue egli era nato, accioche in quel luogo in obbrobrio della gente sua morisse. & questo ancora potè esser vero, (se pure la predetta historia in se contiene la verità) che Cesare innanzi hauesse deliberato che'l fosse mandato in esilio a Lugduno, & che prima che Volusiano fosse ritornato a Roma a l'Imperadore, lui fosse stato deportato nel predetto luogo; ma dapoi inteso lo Imperadore come Pilato haueua occiso Christo, lo fesse trar fuor de esilio, & a se condurre a Roma. Et Eusebio, & Beda nelle croniche sue non dicono lui esser stato mandato in esilio, ma solamente dicono che incorrendo lui in molte calamità con la propria mano se occise.

Parte del Prologo.

E DETTO de le feste che occorrono fra il tempo de la deuiatione, il quale incomincia da Adam insino a Moise, representato da la Chiesa da la Settuagesima insino alla Pascha, Seguita vedere delle feste che occorrono fra il tempo de la reconciliatione, representato dalla Chiesa dalla Pascha insino a l'ottaua della Pentecoste.

DELLA RESVRRETTIONE del nostro Signore.

Intorno la ineffabil Resurrettion di Giesu Christo si ragiona di sette misteri miracolosi per quello operati, & dimostrati al mondo. Prima come stette tre giorni nel sepolcro. Secondo perche resuscitò il terzo giorno. Terzo in che modo resuscitò. Quarto perche non differì la sua Resurrettione. Quinto a che fine resuscitò. Sesto quante fiate apparue. Settimo come discese ne l'inferno, & al limbo, & liberò li santi Padri, & spogliò l'inferno d'ogni principato.

FATTA la Resurrettione del Signor nostro GIESV CHRISTO nel terzo giorno dopo la passione sua. Sono da esser considerate sette cose per ordine circa essa resurrettione del Signor. Primo, come sia vero, che lui giacesse nella sepoltura tre giorni, & tre notti, & il terzo giorno resuscitasse. Secondo, perche non resuscitò subito che fu morto, ma aspettò in fino al terzo giorno. Terzo, a qual modo resuscitò. Quarto, perche differì la resurrettione. Quinto, a qual fine resuscitò. Sesto, resuscitato, quante volte apparue. Settimo, in qual modo trasse fuori li santi Padri, liquali erano nel limbo, & che cosa egli fece in quel luogo. Circa il primo è da sapere, che si dice esser stato Christo tre giorni, & tre notti nella sepoltura secondo Agostino: perche se intende il primo giorno per la sua vltima parte, il secondo giorno come tutto, & integro, il terzo è preso p la prima parte de esso giorno. & ciascuno di questi tre giorni hebbe la sua notte precedente. Allhora, secondo che dice Beda, fu mutato l'ordine, & il corso de li giorni, & de le notti: perche per auanti li giorni precedeuano, & le notti seguitauano; ma dapo la passione di Christo fu mutato l'ordine, si che le notti precedeno, & li giorni seguitano. Et è conueniente cosa a tale misterio, conciosia che prima l'huomo cadè dal giorno della gratia nella notte della colpa; ma dapoi p la passione, & resurrettione di Christo è ritornato l'huomo da la notte della colpa, al giorno de la gratia. Circa il secondo, è da sapere, che fu cosa conueniente che Christo subito dapo la morte nõ resuscitasse, ma aspetasse insino al terzo giorno, per cinque ragioni. La prima per la significatione, accioche fosse per questo significato come la luce della morte sua ha sanato la doppia morte nostra. & però egli stette nel sepolcro vn giorno integro, & due notti, accioche p il giorno s'intenda la luce della morte sua, per le due notti la nostra doppia morte. Questa ragion tocca la glosa sopra quel luogo in santo Luca a ca. 20. Bisognò che Patisse Christo, &c. Secondo p la probatione, imperoche si come ne la bocca di dui, ouer di tre testimonii sta ogni parola; cosi in tre giorni si esperimenta ogni cosa: & però accioche lui bene prouasse la morte, & dimostrasse di hauerla prouata, volse per spacio di tre giorni giacere nel sepolcro. Terzo, per dimostrare la sua potenza. imperoche se egli subito resuscitato fosse, non parerebbe hauere potestà di ponere l'anima sua, si come del resuscitare. & tale ragione pare che tocchi S. Paolo nella prima epistola mandata a li Corinti al 5. ca. Sopra quello che dice, imperoche Christo è morto, &c. Et però dice prima si tratta de la morte, perche si come si dimostra la vera morte, cosi anco si dimostra la vera resurrettione. Quarto p la prefiguratione de le cose da esser restaurate. tale ragione tocca Pietro da Rauenna dicendo: Volse egli che fossero tre giorni de la sepoltura sua, per ristaurare quelle cose che son in cielo, per riparare quele le cose che sono in terra, per redimere quelle cose che son appresso l'inferno. Quinto p la representatione di tre stati de giusti. Questa tal ragione Gregorio assegna sopra Ezechiel dicendo: Ne la sesta feria fu passionato Christo, nel sabbato se riposò nel sepolcro, & nel di de la Dominica resuscitò da morte. Certo a noi la presente vita ancora è la sesta feria, imperoche siamo cruciati in angustie, & i dolore. Ma nel sabbato come nel sepolcro reposiamo, cõciosia che dopo la morte ritrouamo il riposo de l'anima. & nel di de la Dominica da la cõditione resuscitamo con il corpo mortal & godiamo la gloria de l'anima anco cõ la carne. Ne la sesta feria donque è in noi il dolore, ne la settima è il riposo, & ne la ottaua riceueremo la gloria. Questo dice Gregorio. Circa la terza consideratione, cioè in qual modo resuscitò, e da sapere, che egli resuscitò potentemente, che fu per propria virtù, come si legge in Santo Giouanni al nono cap. Io ho potestà di ponere l'anima mia, & ho potestà

potestà vn'altra fiata di reassumerla.& al cap.2. disfate questo tempio, & in tre giorni lo reedificarò, &c. Secondo resuscitò egli felicemente per hauer deposto ogni miseria. In Giouanni a li sedici capitoli. Ma dapoi che io sarò resuscitato precederò voi in Galilea. è inter pretata Galilea trasmigratione. Christo adonque, quã do resuscitò, precedette li suoi discepoli in Galilea, imperoche egli passò da la miseria alla gloria, da la corrotione alla incorrotione. Dice Leone Papa. Dopò la pasione di Christo rotti, & spezzati i ligami della morte in virtù fu conuertita l'infirmità, la mortalità nella eternità, la contumelia fu mutata in gloria. Terzò resuscitò egli vtilmente, imperoche resuscitò già presa la preda. Leggesi in Gieremia al quarto capitolo. Ascese il Leone da la habitatione sua, & si leuò el robatore de le genti. Anco si dice in Ioanne. Quando io sarò essalta to da la terra, cioè cauando l'anima dal limbo, & il corpo della sepoltura, tutte le cose trarò a me medesimo. Quarto risuscitò egli mirabilmente, imperoche egli resuscitò remanendo serato il sepolcro. Si come certo egli vsci fuori essendo serato il ventre de la madre, & entrò a li discepoli essendo chiuse le porte, similmente non è maraueglia se essendo serato il sepolcro ha potu to vscire fuori di quello. Onde si legge ne la historia Scolastica, che nel anno de la incarnatione del Signor mille cẽto, & vndici, fu fatta vna voce in aere a vno mo naco di Santo Laurẽtio, fuora de le mure di Roma, ma rauegliandosi lui che la centura sua, con laquale era cin to, senza esser disciolta ne rotta, la ritrouò gittata in terra dinãzi a se, che disse così, Christo non essendo aper to il sepolcro ha potuto di quel vscire. Quinto resuscitò egli veracemente, imperoche resuscitò nel vero, & proprio corpo. & per sei modi prouò egli veramente essere resuscitato. Primò prouò per l'Angelo, il quale non può mentire. Secondo per la frequente apparitio ne. Per questi dui modi dimostrò egli veramente esser resuscitato, & per il mangiare, per il quale prouò che non era resuscitato per arte magica. Quarto per el toccare, per ilquale prouò che era nel vero corpo. Quinto per el dimostrare de le cicatrici, per le quali prouò che era resuscitato in quel proprio corpo, nel qual fu morto. Sesto per l'intrare che fece ne la casa, essendo chiuse le porte, per il che dimostrò che resuscitò glorificato. & pare che siano state queste tal dubitationi tutte in la mente delli discepoli, quanto alla resurrettione di Christo. Sesto resuscitò immortalmente, conciosia che piu non era per morire, come si legge ne la epistola di S. Paolo mandata a li Romani al 6. cap. Resuscitò Christo da li morti, & gia mai piu non more, &c. Dice però Dionisio in vna epistola mandata a Demofilo. Christo anco dopo l'ascensione hauer detto a vn Santo huomo chiamato Carpo. Ancora io son apparecchiato per saluare li huomini vn'altra fiata a sostenir passione. Per la qual cosa pare sel fosse possibile sarebbe di nuouo apparechiato a morire per gli huomini. Ancora il predet to Carpo huomo de mirabile sanità referì a Dionisio secondo se contiene in quella medesima epistola, come hauendo vno infidele peruertito vno fidele, in tãto por tò tal cosa molestamente Carpo, che per questo incor se in vna infirmità. & era egli certo di tanta santità che giamai non celebraua se prima non hauesse hauuto la celeste visione. Ma douendo egli orare per la conuersione de ambidui, pregaua DIO ogni dì che il fuoco sẽ za misericordia consumasse le vite di quelli. & ecco che essendo egli destato circa la meza notte, & vigilando in simile oratione, subito fu partita in due parti la casa, ne laqual egli era, & in quel luogo apparue vna fornace ac cesa, & guardando vide il cielo aperto, & GIESV cir condato da gran moltitudine de Angeli. & dapoi vide star appresso questa fornace quelli dui huomini tutti ispauentati, & timidi, li quali sforzatamente erano trat ti dentro a la fornace de serpenti, liquali vsciuano fuo ri di essa fornace con morsi, & reuolutione intorno de quelli, & anco v'erano spinti da alquanti altri huomini. Vedendo Carpo tal cose intanto si dilettaua nella vendetta di costoro, che non si curaua di guardar la superna visione. & staua tutto intento a la vendetta, in tã to che gli era molto molesto, che prestamente nõ cade uano nella fornace. Finalmente con difficultà hauendo guardato nel cielo, & vedendo la solita visione come prima veduto haueua, ecco che Giesu hauendo misericordia di questi huomini, si leuò del super celeste trono, & discese cõ moltitudine d'Angeli insino a quel li, & distese la mano, & trassegli fuori della fornace, & disse Giesu a Carpo stendi il brazzo contra di me, & per cotemi, che certo anchora sono apparecchiato per la salute de gli huomini patir vn'altra volta passione. & questo è quello che amo, non che gli altri huomini hab bino a peccare. Noi posto habbiamo questa visione, la qual Dionisio recita per cagione di questa parola. Anchora son apparecchiato, &c. Circa il quarto, perche non habbia differito a resuscitare cõ gli altri, cioè quan do serà la generale resurrettione, è da sapere, che Christo per tre ragioni non volse differire la sua resurrettione: La prima per la dignità del corpo, che conciosia che quello corpo fosse dignisimo, essendo edificato, ouero vnito con la deità, non fu condecente cosa che tanto longamente giacesse sotto la poluere. Onde si dice nel Salmo: Non darai il santo tuo, cioè il corpo tuo santissimo, & deificato, a vedere la corrottione. Anchora si dice nel Salmo: Leuate su Signore nel riposo tuo, tu & l'arca della santificatione tua. & chiamò l'arca della santificatione quel corpo il quale conteneua la deità. La secõda ragione è p la cõfermation della fede. Imperoche se egli allhora non fosse resuscitato, sarebbe perita la fede, & nessuno harebbe creduto lui essere il vero DIO. La qual cosa si dimostra per questo che ne la passione tutti perdettero la fede. saluo che la Vergine. Ma cognosciuta la resurrettione recuperorono essa fede. Onde si legge ne la prima epistola mandata a li Corinti al quintodecimo cap. Se Christo non fosse resuscitato, vana sarebbe la fede nostra. La terza per l'esempio della resurrettione nostra. certo nissuno si ri crouarebbe che credesse la futura resurrettione, se non fosse proceduto l'esempio. Et però dice l'Apostolo, che se Christo resuscitò, & noi resuscitaremo, conciosia che la resurrettione di Christo è causa esemplare della nostra resurrettione. Dice Santo Gregorio: il Signore ha dimostrato con l'esempio quello che lui ha promesso in premio: accio che si come li fideli hauessero cognosciuto esso esser resuscitato, così in se stessi sperassero li premii della resurrettione ne la fine del mondo. Anco dice il prefato Gregorio. nõ volse Christo la morte sua esser piu che di tre giorni, accioche se in esso

fosse diferita la resurrettione, in noi totalmente nõ fos se disperata. Onde cõsiderata la gloria del capo nostro habbiamo la speranza de la nostra resurrettione. Circa il quinto a quale fine risuscitò. E da sapere che egli risuscitò per quattro grandi vtilità nostre. La resurrettiõ ne sua operò la giustificatione di peccatori, insignò la nouità de' costumi, generò la speranza di quelli che me ritano esser rimunerati, & da quella fu causata la resurrettione di tutti. De la prima vtilità si legge in S. Paolo scriuendo a li Romani al quarto capitolo: Egli fu dato p li peccati nostri, & risuscitò p giustificatione nostra. De la seconda si dice a li Romani a 6.c. Si come Christo resuscitò da morte per la gloria del padre, cosi, & noi andiamo ne la nouità de la vita. De la terza si dice ne la prima epistola di Pietro al 2.cap. Egli p la resurrettione di GIESV CHRISTO da la morte ha risuscitato noi ne la speranza della vita, & questo per la sua gran misericordia. De la quarta si dice nella prima epistola a li Corinti al 15.cap. CHRISTO risuscitò da morte, primitia de gli dormienti. Imperoche certo p l'huomo vẽ ne la morte, & p l'huomo è venuta la resurrettione de' morti. Et è da sapere che si come è manifesto p le predet te cose, Christo nella resurrettione sua hebbe quattro proprietà. La prima, che la nostra resurrettione si differisce insino a la fine del mondo, ma la sua fu nel terzo giorno. La seconda, che noi risuscitaremo p suo mezo, ma egli risuscitò p se. Dice Ambrosio. Come era possibile che a risuscitare el corpo suo cercasse l'altrui aiuto, quello per la virtù del qual son risuscitati li altri? La terza è, che noi ritorniamo in terra, ma el corpo suo nõ si potè corrõpere. La quarta, che la resurrettione sua è causa efficiente, essemplare, & sacramen ale de la nostra resurrettione. Della prima causa dice la glosa sopra quel verso del Salmo: la sera dimostra pianto, & la matina suscitarà la letitia, &c. La resurrettione de Christo è causa efficiente della resurrettione de l'anima nel presente, & del corpo nel futuro. De la secõda dice Paolo a li Corinti nella prima epistola, al 5.c. Se Christo risuscitò, & noi risuscitaremo. Della terza dice a li Romani al 6.cap. che si come Christo risuscitò, & noi risuscitaremo. Circa la sesta consideratione, cioè essendo ri suscitato quante fiate apparue, è da sapere che egli in quel giorno che risuscitò apparue cinque fiate, & ne gli altri seguenti giorni apparue altre cinque fiate. Primamente egli apparue a Maria Maddalena, come si legge ne l'Euangelio di Giouanni a 20.cap. & di Marco a l'vltimo cap. Risuscitò Giesu la mattina il primo dì della settimana apparue a Maria Maddalena: Laquale è figurata per li penitenti. Volse egli in prima apparire a Maria Maddalena per cinque ragioni. La prima fu perche lei l'amaua ardentemente, come si legge in Luca al 7.c. a lei son perdonati molti peccati, imperoche ha amato molto. La seconda cagione, accioche dimostrasse esser morto per li peccati, come si dice in Matteo a 11.cap. io non sono venuto a chiamar i giusti, ma li peccatori. La terza cagione fu, imperoche le meretrici precedono gli sapienti nel regno de' cieli, come si legge in Matteo a 25.cap. La quarta fu, accioche si come la femina fu noncia della morte, cosi fosse ella noncia della vita, secondo la glosa. La quinta cagione fu, accioche doue abondò el delitto abondasse anco la gratia, come si legge ne la epistola di S. Paolo a li Romani al 5.cap. La seconda fiata apparue alle femine che ritornauano dal monumento, quando egli salutando gli disse a loro: Dio vi salui, lequali se accostorono a lui, & tennero li piedi suoi, in Matteo a l'vltimo cap. Et quelle son figurate per li humili: a li quali appare il Signore, tanto per ragione del sesso, quanto per ragione del affetto, impero che loro tennero li piedi suoi. La terza fiata apparue a Simon Pietro, ma doue, ouer quando, non si sa, saluo forse quando ritornaua con Giouanni dal monumento, perche puo essere, che Pietro andasse in qualche luogo partendosi da Giouanni, & in quel luogo li apparse il Signor, come si legge in Luca a l'vltimo capitolo, ouer forse quando egli solo entrò nel monumento, co me se dice nelle historia Scolastica. ouer forse li apparue nella spelonca, perche si dice in esse historie Scolastice, che quando lui negò Christo, fuggì in vna caua, la qual al presente è chiamata Gallicanto. ne la quale secondo si dice, per tre giorni continui sempre pianse hauendo egli negato Christo, nel qual luoco li apparue Christo, & confortollo. per la qual cosa Pietro è interpretato obediente, & tien la figura de gli obedienti, al liquali appare il Signore. La quarta fiata apparue a dui discepoli, che ardauano in Emaus, che è interpretato de. siderio di consiglio, & significa li poueri de Christo, li quali vogliono adimpir ql cõsiglio: va vendi ogni cosa, che tu hai, & dallo a li poueri, &c. La quinta fiata apparue a gli discepoli essendo loro insieme congregati mancandoui solo Tomaso, come si legge in S. Giouanni a cap. 20. & significa li religiosi con le serrate porte di cinque sentimenti. Queste cinque apparitioni furono fatte in vno medesimo giorno, lequali il sacro sacerdote rapresenta nella messa voltandosi cinque fiate al popolo. Ma la terza si fa con silentio, laqual significa la terza apparitione fatta a Pietro, la qual non si sa doue, ouero quando fosse fatta. La sesta fiata apparue l'ottauo giorno essendo tutti li discepoli raunati in vn luogo presente Thomaso, ilquale haueua detto, che non lo crederia, se non lo vedesse, & significa li dubitanti ne la fede. La settima fiata apparue a li discepoli, che pescauano, come si legge in Giouanni a l'vltimo capitolo, & significa li predicanti che son pescatori de gli huomini. L'ottaua apparitione fu a li discepoli nel mõte Tabor, come si legge in Mattheo a l'vltimo capitolo, & significa li contemplatiui, conciosia che Christo se transfigurò nel predetto monte. La nona fiata apparue a gli vndici discepoli, li quali mangiauano nel cenacolo, doue esprobò la loro incredulità, & duritia del core, come si legge in Marco a l'vltimo capitolo, per liquali intendiamo gli peccatori posti nel vndenario numero della transgressione, liquali a le fiate il Signor misericordiosamente visita. La decima, & vltima apparitione fu a li discepoli che stauano nel monte Oliueto, come si legge in Luca a l'vltimo capitolo. Per li quali sono significati gli misericordiosi, & quelli che amano l'oglio del la misericordia. Da questo luogo s'ascende in cielo, conciosia che la pietà, la quale ha la promissione, vale a tutte le cose. & come dice S. Paulo nella 1. a Timoteo. a capitolo 4. Sono anco tre altre apparitioni che in esso giorno della resurrettione furono fatte. Ma non se hanno nel testo de l'Euangelio. La prima fo quando apparue a Iocobo giusto, dellaquale apparitio ne trouarai in la leggenda di esso S. Iacobo di Maggio.

L'altra fu, quando in esso giorno diceſi eſſer apparſo a Gioſef, ſecondo ſi legge nel Euangelio de Nicodemo. Peroche hauendo vdito gli Giudei che Gioſef hauea di mandato a Pilato il corpo di GIESV, & hauealo poſto nel monumento ſuo, ſdegnati cōtra di lui, il pigliorono, & lo ſerrorno in vna certa camera diligentemeu te chiuſa, & ſigillata, volendo dapo il ſabbato occiderlo. & ecco GIESV in eſſa notte della reſurrettione ele uata da terra la caſa da tutte quattro le parti di quella entrò a lui, & aſciugò le lagrime della faccia ſua, & baſciollo, traendolo fuori ſenza mouere gli ſigilli, & le ſerature, & lo riduſſe a caſa ſua in Arimatia. La terza fiata innanzi a tutti gli altri ſi dice eſſer apparſo a la vergine glorioſa, benche queſto ſi tace da gli Euangeliſti. Queſto pare che approbi la Chieſa Romaua, la qual in eſſo giorno di reſurrettione celebra la ſtatione a ſanta MARIA maggiore. Et ſe queſto non ſi credeſſe, per che alcuno Euangeliſta non l'habbia ſcritto, per queſta ragione ſeguita che dapo la reſurrettione el non foſſe mai apparſo a eſſa madre ſua, non hauendo queſto teſtificato alcuno Euangeliſta, ma non piaccia a Dio, che tal figliuolo con ſimile negligētia habbia volnto dishonorare tale madre. ma forſi gli Euangeliſti per queſto non ne hanno fatto alcuna mentione, conciofia che lor officio fu, ſolamente indurre teſtimonii della reſurrettione del Signore: & nou fu condecente coſa a lor addurre la madre a teſtificare per il figliuolo. perche ſe le parole de le aliene femine parſero deliramenti, quanto piu hauerebbero creduto la madre hauer delirato per il figlinolo? Queſto douque non volſero ſcriuer li Euangeliſti, ma laſciorono come coſa ferma. Douete certo prima rallegrare quella madre della ſua reſurrettione, la qual è certa coſa hauerſe molto piu de gli altri doluto della morte. Queſto anco teſtifica Ambroſio nel libro della Vergine dicendo: Vide MARIA la reſurrettione del Signor, & fu la prima che la vide, & cre dette, videla Maria Maddalena, benche ancora lei dubitaſſe. Del ſettimo, & vltimo, cioè come CHRISTO traſſe fuori li padri, i quali erano nel limbo, & quel che lui fece in quel luogo, l'Euangelio apertamente non l'ha dicchiarato, niētedimeno Agoſtino in vn certo ſermone, & Nicodemo nel Euāgelio ſuo, pare, che in qual che parte lo dimoſtrino, perche dice S. Agoſtino: & incontinente che CHRISTO mandò fuori lo ſpirito l'anima vnita a la ſua deità diſceſe a li profondi luoghi de l'inferno, & come vno ſplendido, & terribile predatore, eſſendo peruenuto a li confini delle tenebre inferna li, guardādolo le impie, & tartaree legioni, ſpauentate incominciorno fra lor a ragionar dicendo: hor di qual luogo viene queſto tanto forte, tanto terribile, tanto ſplendido, & tanto preclaro? Veramente il mondo, il qual per il paſſato è ſtato a le noſtre forze ſottopoſto, giamai non ha mandato in queſto luogo tal morto. giamai eſſo mondo non ha mandato quì a l'inferno tali doni. Qual è queſto, che tanto intrepido entra ne li cōfini noſtri? Et non ſolameute nou teme li noſtri ſupplicii, ma egli diſcioglie li altri ligati cō li ligami noſtri. ecco che quelli, che ſoleuano ſuſpirare ſotto i noſtri tormenti, inſultano cōtra noi la riceuuta ſalute: & nō ſolameu te niēte temeno, ma anco ci menazzano. Giamai in queſto luogo tanto non ſi leuorno in ſuperbia li morti, ne giamai fu che li impriggionati tanto foſſero lieti, & con tenti. perche adonq; hauete voluto cōdurre vno tale in queſto luogo? O principe noſtro perita è ogni allegrez za tua, li gaudii tuoi cōuertiti ſon in lamentabil pianto hauēdo tu ſoſpeſo Chriſto nel legno, nō ſai quanti dan ni ſoſtieni ne l'inferuo. Dopo queſte tal crudeliſſime infernali voci, a l'imperio, & comādamento del Signore tutte le infernal porte furono ſpezzate, & rotte. & ecco innumerabili popoli di ſanti proſtrati a le ginocchia del trionfatore Gieſu, cō lagrimabil voce diceano: Tu finalmente ſei venuto o redentore del mondo, hormai pur ſei venuto, il quale noi con grandiſsimo deſide rio ogni dì aſpettauamo: & p amor noſtro ſei diſceſo a l'inferno. pregiamo te, o Signor, che non ſiamo priuati del adiutorio tuo. ma eſſendo per ritornare a li alti regni, tu ò Gieſu, diſpoglia prima li luoghi infernali, & poni ne la rete con i legami ſuoi l'auttore della morte. Reſtituiſci ormai la letitia al mondo, & ſoccori a noi ò Signor, & da il fine a le noſtre crudeliſsime pene, & diſliga li miſerandi impriggionati ſchiaui, mentre che qui ſei ſciogli li rei, dapoi che in queſte tenebre ſei diſceſo, difendi li tuoi. Queſte coſe dice Aguſtino nel Euāgelio di Nicodemo anco ſi legge, come Carino, e Leucio figliuoli del vecchio Simeone, reſuſcitorno con Chriſto, & apparſero ad Anna, & a Caiphas, & a Nicodemo, & a Gioſef, & a Gamaliele, da i quali iſcongiurati, raccontorono quelle coſe che Chriſto fatto haueua appreſſo lo inferno dicendo: Eſſendo noi cō li padri noſtri nella caligine de le tenebre, ſubito fu fatto vno color aureo di Sole, & vna luce purpurea, & regale, ſopra de noi. & ſubitamente Adam padre della humana generatione ſi rallegrò dicendo: queſta è la luce de l'auttore del ſempiterno lume. ilquale ci ha promeſſo mādare el coeterno lume. & incontinente gridò Iſaia dicendo: queſta luce è il figliuol di DIO padre, ſecondo ch'io prediſsi eſſendo viuo i terra: Il popolo che era ne le tenebre, vide la grā de luce. Allhora ſopragionſe il padre noſtro Simeone: & rallegrandoſi diſſe: Glorificate il Signore, concioſia che ho hauuto ne le mani il naſciuto fanciullo Chriſto. Io quello receui nel tempio, & coſtretto dal Spirito ſanto diſsi: Hormai hanno veduto gli occhi miei il Saluatore ſuo, il quale tu hai preparato in faccia de tutti i popoli. Doppo queſto venne vno ſimile a quelli, i quali habitano nel heremo, & da noi dimādato chi lui foſſe, Diſſe. io ſon Giouanni, il qual ho battizato CHRISTO, & ſon andato innanzi la faccia ſua ad apparecchiare le vie ſue, & dimoſtrailo con il dito, dicendo: Ecco l'Agnello de DIO: Ecco quello che tolle li peccati del mondo. Et io ſon uenuto in queſto luoco a nōciar a voi, come egli in breue ci viſitarà. Allhora diſſe Seth: Eſſendo io andato a le porte del paradiſo a pregare il Signore, che mi mandaſſe l'Angelo ſuo a darme de l'oglio della miſeri cordia per vngere il corpo del padre mio Adam, eſſendo egli infermo, a me apparue Michele Archangelo dicendo: non t'affaticare cō lagrime orando che te ſia da to l'oglio del legno della miſericordia, cō cioſia che per niun modo il potrai hauer, ſaluo quando ſarāno adēpiti cinque milia, & ducēto anni. Vdendo tali parlari tutti gli Patriarchi, & Profeti s'allegrorno cō molta eceſſiua letitia. Allhora Sattanas duca, & principe della mor te diſſe a l'inferno: Apparecchiati di riceuere GIESV, il quale ſi gloria eſſere CHRISTO figliuolo di DIO, perche egli è huomo, il qual teme la morte, concioſia

che lui disse: trista è l'anima mia insino a la morte al qual rispondendo l'inferno disse: Se tu sei potente che ti puo far quel huomo GIESV, ilqual temendo la morte se contrapone a la potenza tua? eccetto se egli non dice temere la morte per inganarti, è darti eterni guai. Al quale disse Sathan: io il tentai, & io ho concitato il popolo cõtra di lui, io fui ql che aguzzai la lanza, mescolai il fele con laceto, apparecchiai il legno de la croce, & l'ho condotto al ponto della morte, acciochè a te lo conduca. Al quale disse l'inferno, è questo forse colui che resuscitò Lazaro? Al qual rispose Sathan, esser quello. Disse allora lo inferno. Io ti scongiuro per le virtù tue, & per le mie, che nol facci qui venir a me, io certo quando vdi l'imperio della parola sua, tutto tremai, & retenere non poti esso Lazaro, ma gittandosi come l'Aquila con ogni agilità vscì fuori, & partissi da noi. Dicendo, & ragionando loro tale cosa, fatta fu vna voce horribile, come si fosse vn tuono dicendo: Principi leuate via le porte vostre, & leuatiui o porte eternali, & intrarà il Re della gloria, a tal voce insieme corsero tutti gli demonii, & serrorono con catenazzi, & serrature di ferro le ferrate porte. Allhora dice Dauid: Hor non profetai io dicendo: Il Signore ha spezzato le porte di ferro. Fu fatta adonq; vn'altra maggior voce dicendo: Leuate le porte &c. Vdendo il guardiano de l'inferno, che egli hormai per due fiate fortemente haueua gridato, come se non sapesse la cosa, disse: Quale è questo Re di gloria? il qual disse Dauid: è gliè il Signor forte & potente egliè el Signor potente nella battaglia, esso è il Re della gloria. Allhora gli soprauenne il Re di gloria, & illuminò le tenebre. & stendendo il Signore la mano, e pigliando la mano dritta di Adam, gli disse: A te sia la pace con tutti gli figliuoli tuoi giusti mei. Et partissi il Signor de l'inferno seguitandolo tutti gli santi. Tenendo donque il Signor Adam per la mano, lo dette al Archangelo Michael, & egli introdusse lui egli altri in paradiso. alli quali furon incontrò duoi huomini di età vecchissimi, li quali furono adimandati da gli santi, chi sete voi, li quali insin a questo tempo nõ sete stati cõ esso noi morti nel inferno, & sete con il corpo locati nel Paradiso? rispondendo vn di lor disse, son Enoch, il quale fui trãslato in questo luogo, e questo è Helia, il quale fu nel carro del fuoco assunto. & ancora non habbiamo gustato la morte, ma reseruati siamo a l'aduenimento de l'antechristo a combattere con lui, & per esser occisi da lui, & doppo tre giorni, & mezo saremo eleuati sopra le nuuole. & hauendo detto tal cose, ecco che soprauenne vn'altro huomo, il quale portaua sopra le spalle sue el segno della croce. & essendo adimandato chi fosse, disse: Io fui latrone, & con Giesu fui crucifisso, e credetti lui esser il Creatore, & pregailo dicendo: Ricordati di me Signore, quando sarai venuto nel regno tuo. & egli a me disse: in verità io te dico che hoggi tu sarai meco nel paradiso, & dette a me questo segno della croce dicendo: portando tu questo segno vattene in paradiso, & se l'Angelo guardiano del paradiso non te lasserà intrare, mostrali il segno della croce, & dirai come Christo, il quale al presente è stato crucifisso, te ha mandato. & hauẽdo io fatto questo, & detto a l'Angelo quello me era stato imposto da Giesu, incontinente aprendo me introdusse, & mi collocò a la parte destra del paradiso. Finito c'hebbero di parlare Carino e Leucio, si absentarono, e piu non furono visti. Et Gregorio Niceno, ouero Agostino secondo alquanti libri, de questo medesimo dice: Incontinente che CHRISTO, discese a l'inferno furono illuminate quelle eterne tenebre, & subitamente gli portonari caliginosi con ombre si silentii fra loro tali cose mormororono. Quale è questo terribile coruscanti di molto splendore? gia mai il nostro inferno ha riceuuto tale. giamai il mondo non ha precipitato tale ne la cauerna nostra: questo è nostro offensore, & nõ debitore: egliè nostro destruttore non peccatore: noi vedemo il giudice, non il supplicante: egliè venuto a combattere, & non a esser superato: è venuto a liberare, & non a rimaner qui.

Di Santo Secondo.

Come San Secondo fu per patria Astesano, & fu instrutto ne la fede dal beato Calocero. & come fu martirizato da Settitio predeto di quella città, non hauendo uoluto sacrificare a gli Dei, del qual Settitio essendo Secondo amico, & famigliare, andò con quello per ueder il beato Martiano, & per il uiaggio li apparse la colomba, et gli Angeli del cielo, et come a Milano trouò gli beati Faustino, & Iouita: & da quelli fu conuertito, & battizzato, & poi per comandamento di Settitio decollato doppo molti martirii, ne la città di Asti, doue miracolosamẽte fu condotto da gli Angeli, & doue uide & parlò con il suo dolcissimo Signore.

Alli 30 di Marzo.

NE la città Astense fu del martirio coronato il strenuo caualiero & egregio difensore della fede di Christo, Secondo della cui gloriosa presenza è illustrata la predetta Città, & di lui come singulare padrone, si allegra e fa festa. Questo fu ammaestrato nella fede di Christo dal beato Calocero, essendo egli ritenuto in prigione da Settitio prefetto della prouincia. Essendo anco ritenuto in prigione el beato Martiano nella città Tertonense, volse Settitio andare in quel luogo per fare, che Martiano sacrificasse a li falsi Dei. Et desiderando Secõdo di vedere il beato Martiano, essendo famigliare del Prefetto andossene con lui, come per cagione di andare a solazzo. Essendo donque loro fuori della città di Asti, discese sopra di Secondo vna colomba, & posesi sopra il capo suo. Alquale disse Settitio: Or vedi Secondo, a qual modo ti amano gli Dei nostri, che loro anco mãdano li celesti vccelli a visitarti. Essendo poi loro peruenuti al fiume Tanaro, vide Secondo l'Angelo del Signore che andaua sopra l'acqua. Ilquale disse a Secondo: habbi fede, & a questo modo tu anderai sopra gli adoratori de gli Idoli. Allhora disse Settitio: Fratello Secondo, io odo li Dei che parlano. Alqual disse Secondo: caminiamo pur doue desiderano li nostri cuori. essendo donque loro peruenuti a vna altro fiume, li apparse similmente l'Angelo, & disseli: hor Secondo creditu in DIO, ouer dubiti? alquale disse Secondo: io credo la verità della passione è resurretione sua. Disse allhora Settitio: che cosa è quella ch'io odo? Et essendo loro entrati in Tertona, per comandamento de l'Angelo essendo vscito Martiano fuori de prigione, apparue egli a Secondo, dicendo: entra Secondo nella via

tia della verità, & feguita infin al fine, accio che tu rice ui la palma della fede. Diffegli Settitio: qual è questo che ci parla come in fogno? Alqual rifpofe Secondo: a te gliè fogno, ma a me è ammaeftramento, & conforto. Doppo quefte cofe andoffene Secondo a Milano, & lui condoffe l'Angelo del Signore fuori della città Fauftino, & Iouita, liquali erano ritenuti in prigione, & mandando giu l'acqua vna nugola, da quelli riceuette egli el facro battefmo. & ecco che fubitamente venne la colomba dal cielo che portaua il corpo, & il fangue del Signore, & dettelo a Fauftino, & a Iouita. On de Fauftino dette el corpo e'l fangue del Signor a Secondo, chel doueffe portar a Martiano. Ritornãdo don que Secondo, & gia effendo fopraueuta la notte, gionto a la ripa del Po, pigliando l'Angelo del Signor la briglia del cauallo lo trafportò fopra l'acqua del Po a l'altra ripa del fiume, conducendolo infino a Tertona, e in troduffelo a Martiano nella prigione. Alqual Secondo dette el dono di Fauftino, & egli affumendo quello diffe: fia meco in vita eterna il corpo, & il fangue del Signore. Allhora al comandamento de l'Angelo vfcito Secõdo fuori della prigione, andoffene a l'albergo fuo. Doppo quefte cofe riceuette Martiano la capitale fententia, & hauendo tolto Secondo il corpo di Martiano, il fepelì. Laqual cofa intendendo Settitio, il chiamò a fe, & diffegli. Per quanto io vedo, tu fai profeffione di Chriftiano. Alquale rifpofe Secondo: veramen te io confefso che io fon Chriftiano. Diffe allhora Settitio: io cognofco certo che tu defideri la mala morte. Alqual Secondo diffe: Piu debitamente fimile morte fi conuiene a te. Non volendo egli donque facrificare a li fuoi Dei, comandò Settitio che foffe fpoliato. & immantinente fu l'Angelo del Signor in quel luogo: & ap parechiolli vn altro veftimento. Allhora Settitio hauendo fatto eleuar, & fufpendere il beato Secondo nel tormento, longamente lo fece tormentare per infino a tanto che li partiffeno le brazze fue da le compagini, & gionture. ma effendo egli dal Signor reftituito a la fanità, comãdò che foffe rinchiufo in prigione, ne la qual mentre che egli ftaua, venne a lui l'Angelo, & difsegli. Leuati o Secondo, & feguita me, & io te condurrò al creatore tuo. Allhora l'Angelo lo conduffe infino a la città di Afti, & pofelo nella prigione, nella qual era Calocero, & con lui era il Saluatore. Ilqual vedendo Secondo fe gittò a li piedi fuoi. Alqual diffe il Saluatore: non temere Secondo, imperò ch'io fon il Signor DIO tuo, ilqual libero ti farò da tutti li mali. Et benedicendolo falì in cielo. Fatta donque la matina mandò Settitio a la prigione, laqual ritrouofsi chiufa, ma in quella non videro efser Secondo. Andato donque Settitio da Tertona a la città di Afti, accioche almeno punifse Calocero, comandò che gli fofse apprefentato dinanzi. Il predetto Calocero, & fugli fignificato come in la prigione con Calocero fi trouaua Secondo, & egli vdito questo, fi fece menare dinanzi l'vno, & l'altro, & difse a lor. Li Dei noftri fanno voi efser loro difprezzatori, & però hanno voluto che voi moriate infieme. Non volendo donque loro facrificar fece Settitio liquefar la pece con la refina, & gittarla fopra li loro capi, & dentro la loro bocca; ma efsi eon gran defiderio beueuano quella, come fi fofse foauifsima acqua, & cõ aperta voce diceuano, Quanto fono dolci li parlari tuoi o Signor a le fauci della bocca mia. Allhora dette Settitio la fentenza fop[r]a loro, che nella città di Afti fofse decapitato [Sec]ondo; & Calocero mandato fofse a efser punito in Albenga. Et efsendo ftato decapitato il beato Secondo, fubitamente gli Angeli del Signore tolfero il corpo fuo, & dettero quello con molte laudi, & canti a la fepoltura. Fu appafsionato il trentefimo giorno del mefe di Marzo.

Di Santa Maria Egittiaca.

Alli 2. di Aprile.

Come efsendo Maria donna mondana, & piena de peccati, andò al fepolcro di Chrifto, & non hauendo pofsuto per li fuoi peccati entrare in la Chiefa, raccomandandofi a la gloriofa uergine Maria, fu degna di entrarui. doue tocca dal Spirito fanto nel feruor della deuotion tanto fi accefe, che fe ne andò in un difserto, & ftette quaranta fette anni in continua penitenza, doue fu uifitata dal beato Zozima due fiate, & per le mani di quello hauendo riceuuto il corpo di CHRISTO GIESV, *pafsò della prefente uita, & il corpo fu fepolto miracolofamente dal beato Zozima per il minifterio del lione.*

ARIA Egittiaca detta peccatrice, per quaranta fette anni continuò la vita fua afprifsima nel folitario, heremo, nelquale entrò lei circa gli anni del Signore.cclxx. nel tẽpo de Claudio Secondo. & hauendo a quel tempo vn certo Abbate chiamato Zozima, paffato il fiume Giordano, difcorrendo per il grande heremo, fi forfe trouaffe alcuno fanto padre, vide vna perfona nuda, di corpo negra, & era tutta adufta per l'ardor del Sole, & questa era Maria Egittiaca. & incontinente lei veduto il predetto Zozima, fi mife a fuggire, & Zozima incominciò a correrli drieto. Allhora lei diffe: o Abbate Zozima, perche mi perfeguiti? Perdonami pregoti, imperoche io non poffo voltar la faccia mia verfo di te, conciofia ch'io fon femina, & nuda, ma porgime il mantel lo tuo, accioche fenza alcuna vergogna ti pofsi vedere. Allhora Zozima vdendofe nominare isbigottito le porfe il mantello. Et come fu venuta a lui, gittato Zozima a terra, la dimandaua che gli deffe la benedittione fua. Al qual diffe Maria: A te o padre afpetta dare la benedittione, el qual hai la dignità facerdotale. egli intendẽdo che lei fapeua il nome fuo, & l'officio, molto piu fe marauigliaua, & con maggior inftanza dimandaua effer da lei benedetto. allhora diffe q̃lla: Benedetto fei da DIO redentor delle anime noftre. & hauendo diftefe le mani al cielo & orando, la vide Zozima effer leuata da terra per fpacio de vn cubito. allhora dubitò il vecchio che ella non foffe qualche fpirito, il qual fingendo facefse oratione alquale ella difse te perdoni Dio, imperoche hai creduto me femina peccatrice efser fpirito immondo. Allhora Zozima la fconzurò per il Signore, che gli douefse raccontare per ordine la conditione fua. a lqual difse Maria: Perdonami padre pregoti, per che fe io ti raccontarò lo ftato mio, fpauentato fuggirai come dal ferpente, & faranno contaminate l'orecchie tue per li parlari miei, e imbrattarafsi l'aere delle fozzure. & lui pregandola con grandifsima inftanza, vinta da li fuoi preghi finalmẽte in quefto modo a parlare incominciò. Io nacqui in Egitto, & nella età di dodici

deci anni venni in Alessandria, nel qual luogo per dece sette anni me sottoposi a la publica libidine, & giamai a niuno negai il corpo mio. & ascendendo gli huomini di quella regione in Giernsalem per adorar la santa croce, pregai gli nauiganti, & marinari, che permettessero che io andasse con loro. li quali dimandandome il nolo. io a loro dissi: fratelli non ho altro nolo, ma per quello habbiate il corpo mio. & essi in questo me riceuettero, & hebbero il corpo mio in luogo del nolo. & essendo io peruenuta in Gierusalem, & venuta insino a le porte della Chiesa, per adorar con gli altri la croce santa, subito inuisibilmente mi fu data la repulsa, & nõ fui lassata entrare. & di nouo vna, & piu volte essendo peruenuta insino a gli sogliari della porta, incontinente sosteneua la iniutia delle repulsa, benche a tutti fosse prestato il libero entrare, & nissuno ritrouasse alcuno impedimento. Ritornata donque a me stessa, & pensando che questo a me aduenia p la grandezza delle sceleri tà mie, incominciai con le man a percotere il mio petto, & sparger le amarissime lagrime, & dal intrinseco del cuore mandare fuori li graui, & affannati sospiri. & riguardando dentro per la porta della Chiesa vidi vna imagine della beata Vergine. allhora con molte intime, & steriori lagrime incominciai a pregare, & raccomandarmi a quella, che lei si degnasse impetrar la indulgenza di mei peccati, & permettesse ch'io entrasse ad adorar la croce santa, promettendo io di renonciar il mondo, & sempre castamente viuere. Fatta dõque che io hebbi tal oratione, presa confidenza nel nome della gloriosa Vergine, me accostai vn'altra fiata a le porte della Chiesa, & senza alcuno impedimento entrai in quella. & hauendo deuotissimamente adorato, vno a me donò tre dinari, cõ li quali comprai tre pani. & vdì vna voce che mi disse: se tu passarai il fiume Giordano, sarai salua. & hauendo io passato il fiume, peruenni in questo deserto, nel qual essendo anni xlvii. giamai niuno huomo ho veduto, ne vdito. & li tre pani li quali me co portai indurati a similitudine di pietra, p tutto il tẽpo m'hanno durato, & sono stati basteuoli al viuer mio per quaranta sette anni, hauendo continuamente mangiato di quelli, & le vestimẽte mie gia molto tempo se sono putrefatte. Fui per decesette anni in questo deserto molestata da le tentation carnali: ma hora per la gratia de Dio tutte le ho vinte. ecco che ti ho raccontato tutti li mei vitii, & pregoti che per me prieghi il Signore. Allhora con le genocchia prostrato il vecchio a terra benedisse il Signore ne la serua sua. al quale disse Maria: priegoti che ritorni al fiume Giordano nel giorno della cena del Signore, & ecco porta il suo sacratissimo corpo, & io a te verrò nel predetto luogo, & della man tua lo riceuerò: perche io te dico veramente, che non ho riceuuto il corpo del Signore da quel giorno ch'io venni in questo luogo. Ritornato donque che fu il vecchio al monasterio, & trapassando l'anno, & approssimandosi il giorno della cena del Signore, portò seco il corpo del Sig. & venuto insino a la ripa del giordano, vide da l'altra ripa stare la femina, la quale fatto il segno della croce caminãdo sopra l'acqua insino al vecchio peruenne. Laqual cosa veduta che lui hebbe, stupefatto humilmente se gittò a gli piedi di quella. Alquale disse lei: guardati non far tale cosa, conciosia che appresso di te habbi il sacramento del Signore, & risplendi della sacerdotale dignità. ma pregoti che nel anno seguente a me o padre te degni di tornare. Allhora lei fatto il segno della croce andando sopra l'acqua entrò nel solitario heremo. & ritornato il vecchio al monasterio suo nel anno seguente venne a quello luogo doue prima le hauea parlato, & iui la trouò esser spirata. Onde incominciò pietosamente a lagrimare, & non hebbe ardire di toccare il corpo di Maria, & fra se stesso diseua: certo voria sepelire il corpo di questa santa, ma temo che questo non le dispiacia. & riuolgendo lui in se questi pensieri, vide esser scritte lettere in terra appresso il corpo suo che diceuano: sepelisi o Zozima il corpo di Maria, & a la terra restituisci la poluere sua, & ora per me a Dio, per comandamento del quale nel secondo dì de Aprile lasai questo mondo. Allhora cognobbe il vecchio per certo, come incontinente che lei riceuuto hebbe il sacramento del Signore, & fu ritornata al heremo, finì la vita sua, & quello deserto per il quale Zozima a pena per spacio di trenta giorni caminò, lei in vna hora trascorse, & la vita finì. Volendo donque il vecchio cauare la terra, ma nõ potẽdo, vide venire a se vn leone con grande mansuetudine. al qual disse Zozima: Questa santa femina ha comandato che sia sepelito il corpo suo, & essendo io vecchio non posso cauare, & non ho ferramento alcuno atto a fare questo. tu donque iscaua la terra, accioche possiamo sepelir il santissimo corpo suo. allhora incominciò il leone a cauare, & apparecchiò vna altissima fossa, & fatto questo si partì il leone, come se fosse vno Angelo mansueto. Et il vecchio sepelito che hebbe il santissimo corpo, glorificando Dio se ritornò al monasterio suo.

Di Santo Ambrosio Vescouo.

Come Santo Ambrosio fu nobilissimo Romano: & mandato da Valentiniano al gouerno della prouincia di Milano, fu eletto Vescouo. il qual grado in uarii modi hauendo fuggito, finalmente fu astretto ad accettarlo. nel qual uiuendo santissimamente, patì da Giustina Imperatrice molte persecutioni. da le quali fu per molti miracoli dimostrati da Dio liberato. Narransi molti miracoli dimostrati dalla diuina maestà in diuersi peccatori di questo misero mondo, a essempio di molte uirtù raccolte in esso santo. Come detestaua molti uitii, & massime l'auaritia de' principi, & ministri delle cose sacre. Come li fu riuelato il tempo della sua morte. Come attendeua a componere, & dettare libri della dottrina Christiana. Come finalmente rese lo spirito a Dio. In ultimo narransi molte uirtù per le quale la uita, auttorità, & dottrina di esso santo è commendata, & riuerita fino al presente giorno.

Alli 4. di Aprile.

Ambrosio

MBROSIO figliuolo de Ambrosio Prefetto di Roma, essendo ancora bābino, & posto i cuna a douere dormire in mezo del portico del palazzo, & dormendo, subito venuto vno essame de ape coprirono la fazza sua, & riempierono la bocca del bambino, come sogliono fare quando entrano, e vscischono della lor habitatione. Lequali dapoi volando furono in tanta altezza del aere eleuate, che per niun modo veder si poteuano da gli humani occhi. La qual cosa veduta il padre, stupefatto disse i se questo fanciullo viuerà, sarà egli in qualche gran fatto. Essendo alquanto cresciuto, & vedēdo la madre, & la sorella Vergine sacra basiare la mano al sacerdote, & egli per gioco offeriua la mano a la sorella, affirmando che bisognarebbe che lei similmente facesse a lui. Ma quella da se lo discacciaua come giouanetto, & come fanno quelli che non sapeua quello che si facesse. Fatto dunque in lettere peritissimo, & a Roma splendidamente orando le cause nel pretorio, fu mandato da Valentiniano Imperatore a gouernar, & reggere la prouincia della Liguria, & Emilia, che è la Lombardia. Essendo egli peruenuto a Milano, & allhora in quel luogo mancato, il Vescouo, si raunò il popolo accioche a se prouedessero di vno Vescouo. Et essendo ne la elettione del Vescouo, nasciuta vna nō picciola seditione, & discordia fra gli Arriani, & li Catolici, andato in quel luogo Ambrosio per cagione di quietare, & remouere tale discordia, subitamente risonò vna voce d'uno fanciullo dicendo: ecco Ambrosio Vescouo. A la cui voce con vn animo tutti assentirono gridando: Ambrosio Vescouo. La qual cosa vdendo, Ambrosio, accioche rimouesse quelli da se con terrori, & spauenti, vscito fuori della Chiesa salì sopra il tribunale, & contra la sua consuetudine comandò che fossero dari tormenti a le persone. le qual cose facendo, gridaua il popolo: sia sopra di noi il peccato tuo. Allhora turbato Ambrosio ritornò a casa, & volse fare professione in filosofia, & fu impedito che tale cosa non facesse. Fece anco egli venire a se publicamente le publice meretrici, accioche vedendo per questo il popolo, si reuocasse da la sua elettione. ma ne questo nulla li giouò, ma sempre il popolo gridando. Tale peccato sia sopra di noi ne la meza notte si mise a fuggire. & credendo lui andare a Pauia, si ritrouò la mattina a la porta de la città di Milano, chiamata porta Romana. Et ritrouato dal popolo fu fatta a lui diligente guardia, & fu mandata la relatione al clementissimo Imperatore Valentiniano. il quale intendendo questo riceuette grandissimo gaudio, che gli giudici mandati da se, fossero sublimati a la dignità sacerdotale. Rallegrauasi anco Probo Prefetto della Corte Imperiale: conciosia che era stato adimpiuto il parlar suo, per che lui li hauea detto, mandandolo al regimento: vattene, & adoperati non come giudice, ma come Vescouo. Mentre che pendeua la relatione, Ambrosio vn'altra fiata si nascose, ma ritrouato essendo lui ancora Catachumeno, fu battezato, & nell'ottauo giorno sublimato ne la catedra Vescouale. Egli dunque dopo quattro anni essendo andato a Roma, & basciandoli la mano la sorella sua vergine sacra, sorridendo le disse. ecco quello, che io ti dissi, che al presente tu basi la mano del sacerdote. Dipoi essendo egli andato in vna città a ordinare vn certo Vescouo, a la elettion del quale contradiceua Giustina Imperatrice con gli altri heretici, volendo che fosse ordinato qualcuno della setta sua: vna piu prosontuosa delle altre Vergini de gli Arriani, salita doue era Ambrosio, lo prese per la vesta, & voleualo tirare a la parte delle femine, acciò battuto da quelle, fosse discacciato con iniuria fuori della Chiesa. a la quale disse Ambrosio: & benche io sia indegno di tanto sacerdotio, a te però non s'appartiene poner le mani in qualonque sia il sacerdote: ma doueui temere il giudicio di DIO, che non ti auenga qualche male. le qual parole l'esito confirmò: perche ne l'altro giorno ritrouatasi morta, l'accompagnò a la sepoltura, rendendole gratia per la contumelia: per la qual cosa tutti furono spauentati. Dopo questo ritornato a Milano, sostēne molte insidie da Giustina Imperatrice, comouendo lei li popoli con doni, & con honori contra di lui. Isforzandosi dōque molti discacciarlo di quel luogo, & mandarlo in esilio, vno di loro piu sciagurato de gli altri, tanto fu commosso di furore, che tolse affitto vna casa appresso la Chiesa, & in essa casa haueua apparecchiata la caretta, procurando Giustina tal cosa, accioche piu facilmente preso Ambrosio in esilio lo portasse. Ma per diuino giudicio esso giorno, nel quale pensaua di pigliare Ambrosio, fu egli espulso di quella casa, & su la caretta mandato in esilio: al quale nientedimeno rendendo Ambrosio ben per male, ministrò le cose necessarie. Esso Ambrosio primamente ordinò eser celebrato il canto, & l'officio ne la chiesa di Milano. Erano ancora in quel tempo molti oppressi da gli demonii, liquali gridauano cō gran voce essere tormentati da Ambrosio. Habitando dunque Giustina insieme con molti della setta Arriana, diceuano Ambrosio pagar a denari gli huomini li quali mentissero se essere vessati da gli maligni spiriti, & dicessero essere tormentati da Ambrosio. Allhora incontinente vno di questi Arriani, li quali erano presenti preso con furore dal demonio, corse in mezo di loro, & incominciò a gridare: voglia Dio, che in tal modo siano tormentati quelli, che ad Ambrosio non credono, come hora sono tormentato io. Et quelli vdendo, & vedendosi confusi gittato l'huomo in piscina l'affogorono. Vno heretico acerrimo disputatore, e duro, & inconuertibile a la fede, mentre che Ambrosio predicaua, vide a le orecchie di q̃llo, l'Angelo che parlaua le parole, le quali egli al popolo predicaua: la qual cosa veduta, incominciò a difendere la fede, la qual prima perseguitaua. Vno indiuinatore fece a se venire gli demonii, & mandauali a douere nuocer ad Ambrosio: ma ritornati gli demonii, riferiuano come non solamente a lui, ma ne ancora poteuano accostarsi a le porte della casa sua, conciosia che l'insuperabil fuoco teneua tutto quello edificio, dal quale erano arsi, & abbrusciati etiamdio quelli, li quali stauano da lontano. Et il predetto indouinatore essendo poi per alcuni suoi commessi maleficii tormentato dal giudice, gridaua che egli era molto piu tormentato da Ambrosio. Vno indemoniato mentre che entraua in Milano fu lasciato del demonio: & dopo vscendo fuori fu di nouo oppreso da quello. di tal cosa adimādato il demonio, rispose hauere hauuto paura de Ambrosio. Vn'altro vna notte entrò secretamēte ne la camera de Ambrosio per occiderlo col

coltello indutto da Giustina con precio, & con preghiere, ma hauendo alzato il coltello con la mano dritta per percoterlo, subitamente si seccò la mano di quello. Vno indemoniato incominciò a gridare, essere da Ambrosio tormentato. al quale disse Ambrosio: taci o diauolo, imperoche Ambrosio non ti tormenta, ma ti tormenta la inuidia tua. imperoche tu vedi li huomini salire in quel luogo, del quale tu vituperosamente ruinando cadesti. Dicoti che Ambrosio non sa infiarse de inuidia come tu. & quello subito tacete. Vna fiata andando il beato Ambrosio per la città, a caso cadè vno, & iaceua in terra, & vedendolo vn'altro, incominciò a ridere. al quale disse Ambrosio: tu veramente che stai dritto, guarda che tu non cadi. & dette queste parole, subito si dolse del cadere suo colui il quale riso hauea da l'altrui cadere. Venne vna fiata Ambrosio al palazzo di Macedonio maestro de gli officii, ad intercedere per vno. ma hauendo egli trouato le porte serrate, & essendoli negato lo entrar, a lui disse: & tu certo venendo a la Chiesa, non essendo le porte serrate ma aperte, in quella entrare non potrai. Passando alquanto tempo temendo Macedonio gli inimici, fuggi a la Chiesa, & essendo le porte aperte, nō puote ritrouare l'entrata. Di tanta astinenza fu il beato Ambrosio, che ogni dì digiunaua, saluo nel Sabbato, & ne la Dominica, & le feste principali. Di tāta largità fu egli che hauer poteua nulla per se ritenendo, donaua a le Chiese, & a gli poueri. Di tanta compassione fu egli, che quando alcuno si cōfessaua del suo delitto, tanto amarissimamente egli piāgeua, che similmente constringeua quello a piangere. Fu di tanta humiltà, & fatica, che li libri, li quali lui dittaua, scriueua con la propria mano, saluo quando fosse stato aggrauato de infirmità del corpo. Fu anco di tanta pietà, & dolcezza, che essendoli annonciata la morte de alcuno sacerdote, ouero Vescouo, tanto piangeua amaramente, che con gran fatica poteua essere consolato. & essendo dimandato perche tanto piangesse gli santi huomini, li quali andauano a la gloria sempiterna, diceua: Non credete, ch'io gli habbia pianti, perche siano partiti da noi, & andati a la gloria: ma piango perche me hanno preceduto, & io restato sono a loro drieto: & perche con grande difficultà si trouerà alcuno che sia to degno sia di tale officio. Era de tanta constanza, & fortezza, che non ascondeua, ne copriua li vitii de li Imperatori, & de' Principi, ma cōn libera voce li riprendeua. Hauendo vno huomo commesso vna gran scelerità, & essendo stato menato a la presenza sua, disse Ambrosio: bisogna che sia dato a Sathana ne la morte de la carne, accioche egli piu non ardisca di commettere tal peccati, & ecco in quel medesimo momento, essendo anco ra la parola ne la bocca del beato Ambrosio, incominciò vn maligno spirito a dilacerarlo. Secondo che alquanti dicono, vna fiata andando il beato Ambrosio a Roma, & essendo albergato in vna certa villa di Toscana, da vn huomo molto riccho; ricercò Ambrosio quel huomo solicitamente, quanto a lo stato, & esser suo. al qual rispose quel riccho: messere, sappi che lo star mio sempre è stato felice, & glorioso; Ecco certo ch'io abondo di ricchezze infinite: ho molti, & molti serui: & possiedo vna copiosa turba di figliuoli, & nepoti: & sempre tutte le cose ho hauuto secondo che ho saputo desiderare: & piu te dico, che giamai, non me interuenne cosa alcuna aduersa, & contraria, per la quale in alcuna parte me contristassi. Tal cose vdendo Ambrosio stupefatto molto, disse a quelli, che seco erano in compagnia: leuatiue, & quanto piu presto potemo partiansi de qui imperoche il Signore non è in questo luogo. con prestezza o figliuoli, con grandissima prestezza accelerate, & a fuggire niente indugiate, accioche la diuina vendeta non ci prenda, & insieme inuolga ne gli peccati di costoro. quelli donque fuggendo, & essendo alquā to delongati da quel luogo, se aperse subitamēte la terra, & in tal modo assorbì quello huomo con tutte quel le cose, che aparteneuano a lui, che de lui, ne de le cose sue non rimase in quello luogo alcuno segno, ne vestigio. La qual cosa vedendo Ambrosio disse: ecco fratelli con quanta misericordia Dio perdona, quādo in questo mondo egli ci manda le cose contrarie: & tanto piu forte se adira contra de noi, quando sempre in questo mondo con largità ci dona le cose prospere. Dicesi esser rimasta in quel medesimo luogo vna profondissima caua, ouer fossa, la qual per testimonianza de tal cosa in sino al dì presente perseuera. Cognoscendo Ambrosio ne gli huomini accrescere molto, & molto abondare la auaritia radice di tutti gli mali, & massime in quelli, che erano posti in regimenti, & magistrati, da li quali erano vendute per precio de dinari tutte le cose, & anco tal vitio era in quelli, che a li sacri misterii erano deputati, grandemente si dolse, & pregò il Signor instantemente che li piacesse liberarlo dalle miserie di questo mondo. & rallegrandosi poi sommamente di hauere tale gratia cōseguita, riuelò a li fratelli, come con esso loro dimorerebbe insino a la Domiuica della resurrettione del Signore. Et pochi giorni inanti che dalla infirmità fosse nel suo pouero letto detenuto, dittando al suo cancelliere, il quadragesimo Salmo, subitamente vedēdo esso cāceliere, coperse il corpo suo vno piccolo fuoco in forma de vno scuto, & apoco apoco intrò ne la bocca sua, come fa lo habitator in casa. Allhora diuentò la faccia sua bianchà come se fosse neue, ma dapoi ritornò a la pristina sua specie, per la qual cosa in quel medesimo giorno fece egli fine al scriuere, & al dittare, & il predetto salmo finire non potè. Dopo donque pochi giorni incominciò a esser affaticato di corporale infirmità, & essendo allhora a Milano il Conte de Italia, conuocò li nobili dicendo, che partendosi di questa vita vn tanto huomo era pericolo, in qualche rouina non s'incorresse. & pregolli che andassero a l'huomo di Dio, a pregarlo che impetrasse da Dio ancora di uiuere vn'anno. La qual cosa egli vdito da loro, rispose: Fratelli io fra voi non son in tal modo vissuto che mi vergogni, ne anco temo di morire, conciosia che noi habbiamo vn buon Signore. In quel tempo si ragunorono insieme quattro diaconi trattando fra loro, qual sarebbe buono doppo la morte de cosi santo huomo. & essendo quelli lontani dal luogo nel quale giaceua l'huomo de Dio, & hauendo tanto tacitamente detto, di tale officio esser degno Simpliciano, che quasi non se vdiuano l'vno l'altro; il glorioso santo posto molto longhi da quelli, per tre fiate gridò: egliè vecchio, ma egliè bono. Laqual cosa quelli vdendo, fugirono, & non elegerono poi altro che quello, dapo la sua morte. Honorato Vescouo de Vercelli il quale aspettaua l'esito del Beato Ambrosio, essendo dormentato, vdi vna voce che per tre

re fiate il chiamò dicendo: Leuati, imperochè egli in-ra breue tempo è per partirsi. & egli leuandosi presta-nente venne a Milano, & dette al beato Ambrosio il sa ramento del corpo del Signore: & incontinente quel o distese le mani in modo di croce, fra le parole de l'o atione mandò fuori l'vltimo spirito. Fiorì il glorioso Ambrosio circa gli anni del Signore.ccclxxx. Et essen-lo ne la notte de Pascha portato il corpo suo a la Chie a, lo videro molti fanciulli battizati, intanto che alqui li diceuano vederlo sedere ne la cathedra tribunale: & lquanti al padre, & a la madre loro il dimostrauano o'l dito. molti altri raccontauano vedere vna stella so ra il corpo del glorioso Ambrosio. Essendo vno sa-erdote nel conuiuio con molti, & incominciando a de rahere, & dir male di santo Ambrosio, fu subitamente ercosso d'vna piagha, & leuato che fu dal conuiuio, & edutto al letto, finì la vita sua. Essendo insieme quat-ro Vescoui nella città di Cartagine a desinare, & ha-endo vno di lor detto male del beato Ambrosio, li fu eferito quel che adnenuto era a quel prete, che detto aueua male di questo santo, & egli facendosi schernio i tal cosa, subito riceuette vna mortal ferita, & subito inì l'vltimo di suo. Egliè da notare, come in molte co e è stato comendabile il beato Ambrosio. Prima egli u comendabile quanto a la liberalità, cóciosia che tut-e le cose che lui hauea erano de poueri. Onde lui di se tesso referisce in tal modo hauer risposto a l'Imperato e che li dimandaua vna Chiesa, & tal risposta è posta e lo decreto, nella causa 23.questione 8.capit. conue-ior. Se egli a me dimandasse quel che mio fosse, cioè il ondo mio, l'argento mio, io non li contradirei, benche utte le cose mie sono de poueri. Secondo è stato co-nendabile ne la purità di mondítia, imperoche egli fu ergine. dice Hieronimo lui hauer detto: Noi non so-amẽte lodiamo, & predicamo la virginità, ma la osser-iamo. Terzo è stato egli comendabile ne la firmità de a fede. Onde quando l'Imperatore gli adimandò la Chiesa, disse, & anco tale detto è notato nel preallega-o capitolo del decreto: Prima mi leuarà l'anima, che a fede. Quarto è stato comendabile ne l'auidità del martirio. Onde se legge ne la epistola sua, De basilica non tradenda, come il proposto de Valentiniano man-lato ad Ambrosio disse: Se tu disprezzi Valentiniano, o ti farò decapitare. al qual rispose Ambrosio: Dio a e permetta, che tu facci quello che tu minacci, & a Dio piaccia di rimouere quelli da la rapina della Chiesa, & contra di me conuertino le saette loro, & satiano col sangue mio la lor sete. Quinto, è stato comendabile per la instante oratione. Onde si dice di lui, & hassi ne l'vndecimo libro della ecclesiastica historia. Contra il furore della regina non si difendeua Ambrosio con la mano, ouer con la saetta: ma posto presso l'altare có digiuni, & continuate vigilie, & orationi apparecchia-ua Dio, per suo. & della sua chiesa difensore. Sesto, è sta to egli comendabile ne l'aboudanza di lagrime. Certo egli hebbe tre sorti di lagrime, cioè lagrime di compas sione per l'altrui colpe: Onde dice Paolino nella legen da sua, che se alcuno confessaua a lui il delitto, suo, tan-to Ambrosio amaramente piangeua, che similmente astringeua quello a piangere. hebbe lui le lagrime di de uotione, per gli eterni desiderij: Onde il detto di sopra Paolino dice, ch'egli essendo addimandato perche tan-to piangessegli Santi quando moriuano, rispose: Non pensate ch'io pianga, perche siano partiti: ma io pian-go, imperoche loro me hanno preceduto. hebbe lui le lagrime di compassione per l'altrui iniurie: onde egli di se dice, & è nel decreto nel superior capitolo, Con-tra gli caualieri, Gotthi, sono le lagrime mie l'arme mie: perche esse sono le fortezze del sacerdote: altra-mente non debbo, ne posso resistere. Settimo fu egli co mendabile ne la forte constanza, la cui constanza massi mamente apparue in tre cose. Primo ne la defensione della catholica verità: onde si dice ne l'vndecimo libro della Ecclesiastica historia, Giustina madre di Valenti-niano secondo Imperatore infettata de l'Arriana here-sia, incomincia a cõturbare il stato delle chiese, & a mi nacciare a li sacerdoti le priuationi, & gli esilij, se loro non aceettassero li decreti fatti nel conciliobulo Ari-minense: con la qual battaglia oppugnaua Ambrosio fortissimo muro, & validissima torre della chiesa. an-cora di lui in tal modo si canta nel prefatio suo. Tu hai con tanta virtù di constanza solidato Ambrosio, con tanto celeste donó l'hai adornato, che per lui gli scac-ciati demonij erano tormentati, l'abbatuta impietà de gli Arriani si consumaua, & sottoposti al giogo tuo gli colli di Principi ritornauano humilissimi. Secondo ne la defensione della libertà ecclesiastica. Onde volendo rapire l'Imperatore vna certa chiesa, contra l'Impera-tore si oppose Ambrosio, secondo che egli medesimo testifica, & leggesi nel detto a la causa vintesima terza nella ottaua questione. Da gli Conti son stato conue-nuto, che per me prestamente si dia il consenso di con-ceder la chiesa, dicendo hauer ciò comandato l'Impera tore con la sua porestà: alla qual ogni cosa è soggietta. Ho risposto: Se l'Imperatore dimanda il patrimonio mio, andate a torlo, se egli dimanda il corpo mio, ver-rogli incontro. Volete pigliarmi, & legarmi, & volete darmi la morte? questa è la volunta mia. io non mi cir-condarò di moltitudine de populi, ne abbracciarò gli altari, pregando che mi sia riseruata la vita: ma sacrifi-cherò me graciosamente per gli altri. E comãdato che sia tolta la chiesa, siamo donque sforzati con gli regali comandamenti: ma confirmamoci con gli parlari del-la scrittura, la qual ha risposto. Tu hai parlato come vna insipiente. Non ti voler cargare o Imperatore. Non credere hauer alcuna Imperiale ragione in quel-le cose che sono diuine. all'Imperatore s'appartengo-no gli palazzi, & a gli sacerdoti s'appartengono le chie se. Et santo Naboth difese col proprio sangue le vigne sue. Se donque quello non dette la vigna sua, noi dare-mo la chiesa di CHRISTO? Il tributo è di Cesare, non se gli dee negare. La chiesa è di Dio, certo non si dona-rà a Cesare. Se egli alcuna cosa mia dimandasse, ouero il fondo, ouero la casa, o l'oro, ouero l'argento, quel che fosse di mia iurisdittione, gli darei volentieri. Del tempio di Dio niente posso estrahere, ne donare, con-ciosia ch'io habbia quello a custodire, & non a donar-lo. Terzo nel riprendere del vitio, & di ogni iniquità. Onde si legge nella Historia tripartita; che essendo sta-ti alquanti giudici lapidati dal popolo in Thessalonica per vna certa discordia nata, isdegnato Theodosio Im-peratore, comandò che fossero tutti vccisi, non discer-nendo li nocenti da li innocenti. Doue furono vccisi quasi cinque migliaia di huomini, & essendo poi venu-

to l'Imperatore a Milano, & volēdo intrare ne la Chiesa, fugli in contra a le porte Ambrosio, & vetolli l'entrare dicendogli: Perche o Imperatore dopo la causa di tanto furore non cognosci la grandezza della presuntione tua? Forse la podestà del Imperio prohibisce la cognitione del peccato, ma a te se conuiene che la ragione vinca la tua potestà. Tu sei principe o Imperatore, ma de tuoi conserui. Con quali occhi donque risguardarai il tempio de Dio? con quali piedi calcarai il santo pauimento? a quale modo destenderai le mane, da le quali anchora distilla il sangue giusto? Con qual presuntione con la bocca tua presumerai di pigliare il sangue di CHRISTO, conciosia che col furore di parlari tuoi sia ingiustamente stato sparto tanto sangue? Partiti donque, partiti, accioche tu non aggiongi il peccato primo al secondo. Riceui il legame, con il qual al presente il Signore te ha ligato, che certo io ti dico che egliè vna grande, & salutifera medicina. A tali parlari lagrimando, & gemendo l'Imperatore, ritornosse a la stanza regale. Et hauendo egli longamente pianto, dimandandoli Ruffino maestro de caualieri la cagione di tanta tristezza, li disse l'Imperatore: Tu non senti li mali miei, conciosia che aperti sono i templi a li serui, & a li mendicanti, ma a me non è concessa l'intrata. & mentre ch'egli diceua questo, con singulti interrumpeua ciascuna parola. al qual disse Ruffino: Se tu voi io correrò ad Ambrosio, accioche dissolua il ligame, col qual tu sei ligato. Et egli a lui disse: Tu non potrai persuader questo ad Ambrosio, conciosia che egli non teme la Imperiale potenza, perche non puo essere preuaricata da lui la diuina legge. Ma promettēdo Ruffino, che inclinerebbe Ambrosio, comandò l'Imperatore che andasse, & egli poco dapoi lo seguitò. & incontinente che Ambrosio vide Ruffino gli disse: tu hai imitato la sfacciatezza de' cani o Ruffino, il qual essendo auttore de tanta occisione, hora non ti vergogni di baiare contra la diuina maiestà. Et hauendo supplicato Ruffino per l'imperatore, & detto come l'Imperatore lo seguitaua acceso dal superno zelo, disse Ambrosio: Io a te lo dico, che io vetarò a lo Imperatore l'intrare ne la Chiesa. ma se lui muterà la potestà in tirannia, volentieri riceuerò la morte. la qual cosa hauendo Ruffino significato a l'Impera. io andarò disse l' Imperatore a lui accioche io riceua in faccia le giuste cōtumelie. Essendo egli donque venuto, & dimandando esser disciolto da gli suoi ligami, venutoli in contra Ambrosio li vetò l'intrar ne la Chiesa dicendo: Qual penitenza dimostrato hai doppo tante iniquità? Et egli disse, a te s'apertiene imponere, & a me s'apertiene obedir. & allegando l'Imperatore come anco Dauid hauesse commesso, & l'adulterio, & l'homicidio, li disse Ambrosio: tu che se guitato hai il peccatore, seguitalo anco ne la correttione. La qual cosa l'Imperat. tanto gratuitamente riceuette, ch'el non recusò de far la publica penitenza. Essendo donque reconciliato, & entrato ne la Chiesa, & stando dentro da gli cancelli, dimandando Ambrosio quello che aspettasse in quel luogo. disse l'Imperatore. aspetto di pigliar li sacri misterii. disse Ambrosio: O Imperatore sappi che a li sacerdoti solamente sono dati li interiori lochi: esci dōq; fuori, & cō gli altri habbi tale commune espettatione, perche la purpura fa li Imperatori, & non li sacerdoti. Al quale incōtinente obedì l'Imperatore. Ritornato poi che fu l'Imperatore a Constantinopoli, stando egli fuori de cancelli, mandolli a dir il Vescouo, che lui entrasse. & egli disse Appena fin hora ho potuto imparare qual differenza sia de l'Imperatore, & del sacerdote: perche appena io ho trouato il maestro della verità, il qual è Ambrosio, che veramente merita esser chiamato Vescouo. Ottauo, fu commendabile Ambrosio in la sana dottrina. Onde la sua dottrina ha vna alta profondità. Dice Hieronimo, de dodeci dottori. Ambrosio sopra la cima de luoghi alti, & al cielo eleuato quāto piu entra nel profondo, pare coglie re il frutto che ha in se ferma solidità. Ancora dice Hieronimo, sono tutte le sentenze di Ambrosio ferme colonne della fede, & dela Chiesa: & de tutte le virtù in se contengono vna elegante venustà. Agostino dice in tal modo: Pelagio Heresiarcha lauda Ambrosio cosi dicendo, El beato Ambrosio Vescouo, ne li libri del quale specialmente reluce la Romana fede, il quale fra latini scrittori resplende come vn fiore. & sugiunge Agostino: La cui fede & purissimo sentimento ne le scritture etiamdio lo inimico non ha hauuto ardire de riprendere. Hebbe questo proprio che li antichi dottori, come è Agostino, haueano le parole sue per vna grande auttorità. Onde narra Agostino scriuendo a Ianuario, come marauegliandosi la madre, sua perche a Milano non se digiunaua il Sabbato, & de ciò dimandando Agostino esso Ambrosio, rispofeli Ambrosio: Quādo vengo a Roma digiuno il Sabbato, similmente fa tu ancora. Et in quel la Chiesa in la qual tu ti ritrouerai, serua gli costumi di quella, se tu non voi essere scandalo ad alcuno, & che niuno sia a te scandalo. Et soggiunge Agostino, Io pensando, & ripensando di tale sentenza, cosi sempre l'ho tenuta, & reputata di tanta auttorità, quantō s'io l'hauesse riceuuta dal celeste oracolo.

LA vita di San Tiburtio, & di San Valeriano se contiene nel la leggenda de S. Cecilia, alli 22. di Nouemb. Alli 14. d'Aprile.

De Santo Giorgio martire.

Alli 23. d'Aprile.

Come Georgio fu di Cappadocia, & Tribuno: & andandone la Libia nella città di Cirene, & trouandola oppressa dal dracone, liberò quella dal suo mortal ueneno, ammazandolo miracolosamente. Come inspirato da Dio, lassò, l'arte militare, & deliberatosi di seruire a Giesu Christo, cominciò contra stare con li tiranni sotto la persecution di Dioclitiano, & massimiano, al tempo di Datiano Prefetto: dal quale patì narie sorte di martiri, & all'ultimo di tutto restò per la uirtù di Christo

hristo,uincitore: & anco destrusse gli idoli,& suoi segua-
-per ilche irato il tiranno, & lamentandosene con la sua con
rte, fu da lei molto ripreso: onde contra di lei d'ira acceso la
ce per diuersi martirii uolare al cielo battizata con il suo san
e. & dopo questo hauendo fatto morire anco il Santo, fu su
to consumato dal fuoco che uenne dal cielo, insieme con tutti
i suoi satelliti. De le reliquie del Santo, per le quali li Chri
iani acquistorono Hierusalem di mano de i Saracenni, ulti-
amente si ragiona.

V Georgio Tribuno, cioè Capitanio
de soldati per generatione di Cappa-
docia.& peruenne egli per vno certo
tempo ne la prouincia di Libia nella
città chiamata Cirene.appresso quel-
la città era vn lago grande quanto vn
are, nel qual staua nascosto vn pestifero dracone, il-
uale spesse fiate poneua in fuga il popolo, il quale an-
aua armato contra di quello, & con il fiato suo cor-
ndo egli insino a le mure della città, & tutti macula-
, & auenenaua. per laqual cosa isforzati li cittadini,
uano a esso dracone ogni dì due peccore, accioche
ssasse il furore suo, altramente egli saltaua su le mu
della città, & corrompeua l'aere, si che molti mo-
uano. Essendo donque quasi venuto ameno le pec-
relle, & massimamente non ne potendo loro hauere
piosamēte, fatto cōsiglio dauano a esso dracone vna
ccora insieme con vn'huomo. & per sorte dandosi li
gliuoli, & figliuole de tutti, & niuno cauando fuori
lla sorte, & quasi essendo consumati tutti gli figliuo
, & le figliuole del popolo vn giorno la sorte toccò a
vnica figliuola del Re, & si determinò che fosse data
dracone. Allhora cōtristato il Re disse: Togliete l'ar
nto,& l'oro,& la meta del regno mio,& lassatime la
gliuola mia,accioche ella non muora di tale morte.
qual commosso il popolo pieno di furore gli disse.
Re fatto hai questo tale editto,hora son morti tutti
i figliuoli nostri, & tu voi liberar la figliuola tua: on
se tu non adimpirai ne la figliuola tua quello che or-
nato hai ne l'altrui,arderemo te,& la casa tua.Laqual
sa vdendo il Re, incominciò amaramente a piangere
figliuola sua dicendo. Aime figliuola mia dolcissima
che farò di te,ouerò che dirò io? Quando piu vede-
le nozze tue? & voltato al popolo disse:pregoni,che
ne prolōghiate il tempo di otto giorni,accioche pos
piangere la figliuola mia. la qual cosa hauendo assen-
o il popolo, passati li otto giorni ritornò il popolo
n furore dicendo al Re. Perche perdi il popolo tuo
r amore della figliuola tua,& tutti moriamo del fia-
del dracone? Allhora vedendo il Re,per niuno mo-
poter liberar la figliuola sua, la vestì di vestimenti,
gali,& con lagrime l'abbraciò dicendo:Aime figliuo
mia dolcissima, io mi credeua nutrire nel grembo li
gliuoli, che douesse nascere di te, & hora te ne vai ad
ere deuorata dal dracone.Guai a me o dolcissima fi-
iuola mia,io speraua de inuitare a le nozze tue li prin
pi, & baroni, & adornare il palazzo di pietre precio-
,vdire gli pifari,& gli organi, hora tu vai ad esser pa-
o del dracone. volesse Dio figliuola mia che prima io
sse morto che perdere te in tal modo. Allhora quella
ttata a terra a li piedi del padre suo,li dimandò la be-
edittione sua. Et hauendola il padre benedetta,andos

sene la fanciulla al lago. Allhora passando per quel luo
go il beato Georgio, vedendola amaramente piange-
re, l'adimandò perche piangesse, & quel che hauesse. &
lei gli disse: pregote o bono giouene,che presto ascen-
di sopra il cauallo tuo. & fuggi di questo luogo,accio-
che tu non mori parimente meco. a la qual disse Gior-
gio. Non temere o figliuola, dimme quello che in que
sto luogo aspetti, stando a vedere tutto il popolo. Et
lei disse. A quello ch'io vedo,giouene pfetto tu sei d'u-
no magnifico cuore. ma perche meco morir desideri?
Fuggi velocemente. A la qual disse Georgio. Io di quà
non mi partirò per insino che non me significarai quel-
lo che hai. Et hauendo esposto tutta la cosa,disse Gior
gio: Non temere o figliuola,ch'io nel nome di Christo
te aiutarò. Et lei li disse,o prestantisimo giouene io te
prego nō voler meco insieme morire, ma basta benche
io sola perischa. Rendite certissimo,che tu nō me potre
sti liberare,& meco perirešti. Mentre donque che fra lo
ro diceano tal parole, ecco che il dracone alzò il capo
fuori del lago. Allhora tutta tremante la fanciulla dis-
se: fuggi fuggi o buon Signore, velocemente fuggi. Al
lhora Georgio salendo a cauallo,& fattosi il segno del-
la croce arditamente assaltò il il dracone, il qual venne
contra di lui. & fortemente percotendolo con la lanza
& recomandandose al Signor, lo ferì di mortal ferita,
& gietollo a terra: & disse a la fanciulla. gietta la centu
ra tua a torno al collo del dracone o figliuola senza al-
cuna dubitatione. La qual cosa hauendo lei fatta, segui
ta ella el dracone come se fosse vno agnello mansueto,
& cosi fu condotto dentro della città. vedendo li popo
li questo, incominciorono a fuggire per colline dicen-
do. Guaia noi, imperoche hora tutti periremo. Allho-
ra accenando a loro il beato Georgio disse,non voglia
te spauentarue, perche io ve dico ch'el Signore per que
sto me ha mādato a voi, accioche io ve liberasse dal dra
cone. Solamente credette in CHRISTO, & ciascuno
di voi se battezi,& io occiderò questo dracone. Allho-
ra furono battizati el Re, & tutto il popolo suo, & il
beato Giorgio tratta fuori la spada della vagina,occise
il dracone,& comandò che fosse portato fuori della cit
tà. Allhora il condussero fuori con quattro para de bo-
ui, & lo posero in vna grandissima campagna. In quel
giorno battizati furono vintimillia huomini,eccetto li
piccolini,& le femine. per la qual cosa il Re fece fabri-
care vna Chiesa di mirabile grandeaza in honore della
Vergine MARIA, & del beato Georgio.Dal cui al
tare abondantemente destilla vna fontana viua de ac-
qua, della quale ciascuno che ne beue è sanato da tutte
le infirmità. Appresentò il Re vna infinita quantità de
pecunia al beato Georgio, & egli quella refutando di
pigliare comandò che fosse dispensata a poueri. Allho-
ra Georgio amaestrò il Re breuemente di quattro co-
se, cioè che egli hauesse diligente cura delle Chiese de
Dio, & che honorasse gli sacerdoti diligentemente, &
vdisse il diuino officio,& sempre se ricordasse de poue-
ri: & in tal modo basiato che gli hebbe il Re partisse da
quello luoco. In alcuni libri si legge,che venuto el dra-
cone per deuorar la fanciulla,essendo Giorgio segnato
col segno della croce, & assaltando il dracone, subito
l'occise. Regnando in quel tempo gli Imperatori Dio-
cletiano,& Massimiano, sotto Datiano prefetto in tan
to fu la persecutione di Christiani,che per spacio d'vno
mese

mese furon coronati dal martirio diecesette miliara di martiri. Onde fra tante generationi di tormenti veniano a meno molti de Christiani, & a gli idoli sacrificauano. La qual cosa vedendo il beato Georgio, toccato da vno intrinseco dolore di cuore, dispensate tutte le cose che lui hauea, & gittato l'habito militare, vestise del Christiano habito, & correndo in mezo delle persone gridando disse. li Dei delle genti son tutti demonii, ma il vero Dio ha fatto li cieli. al qual isdegnato con molta ira disse il Prefetto. Con qual presuntione hai ardimento chiamar li dei nostri demonii? dimmi, chi sei tu, & a qual modo ti nomini? Alqual rispose Georgio. Io me chiamo Georgio nato de nobile progenie di Cappadocia. & con lo adgiutorio de CHRISTO ho vinto la Palestina, ma io ho ogni cosa abandonato, acciò che io possa piu espeditamente, & liberamente a DIO del cielo seruire. Finalmente nou potendo il Prefetto redurre al voler suo, comādò che fosse eleuato nel martirio, & con vncini de ferro straciato fosse tutto il corpo suo a membro a membro fin che le viscere apparisseno: & poi li fosseno poste al costato le facelle accese, & fregate le piaghe sue con il sale. In la notte seguente li apparue il Signore con gran lume, dolceuente coufortandolo, per la cui dolcissima visione, & parlamento fu egli tanto confortato, che come nulla estimaua gli tormenti. Vedendo Datiano come nol poteua superare cō le pene, fece a se venire vn certo mago, & dissegli. li Christiani con le magiche arti sue vilipendono ne gli tormenti, & disprezzano gli sacrificii de li dei nostri. al qual disse quel mago: se io nou potrò superare le arti di quel Georgio, sarò fatto degno di esser decapitato. Esso donque malefico fatto li maleficii suoi, & inuocati li nomi di suoi demonii, mescolò il veleno col vino, & porselo a santo Georgio che lo douesse beuere. & fatto che hebbe l'huomo di Dio il segno della croce gustato quello non sentì alcuna lesione. etiamdio il mago mescolò vno piu forte veueno, loqual l'huomo di Dio fatto che hebbe il segno della croce tutto beuette senza alcuna lesione. & il mago vedendo questo, subitamē te caddè dinanzi a li piedi del santo, & lamenteuolmente li dimandò perdono, & dimandò che fosse fatto Christiano. il quale il giudice incontinente fece decapitare. Nel segueute giorno comandò che Georgio fosse posto sopra la ruota circondata di coltelli acuti da tutti duoi li lati, ma subito se ruppe la ruota, & ritrouosse Georgio senza alcuna lesione. allhora adirato il Prefetto comandò che Georgio posto fosse in vna patella piena di piombo liquefatto: & egli fatto il segno della croce in essa entrò, ma per virtù di Dio in questa stette come in vn suaue bagno. Vedendo Datiano non poterlo vincere, & superchiare con minaccie, & martirii, imaginossi de inclinarlo con lusinghe, & bone parole, & disseli: guarda figliuolo mio Georgio di quanta mansuetudine sono li dei mei, li quali hauendoli tu biastemati tanto patientemente te sopportano: & apparecchiati sono se Conuertire te vorrai di perdonarte. Fa douque dolcissimo figliuolo quello ch'io ti conforto, che lassata la superstitione sacrifichi a li Dei nostri, & essi tu cōseguirai grandi honori. al qual sorridendendo Georgio disse: perche al principio non me lusingasti con humane parole, & non cou tauti acerbi martirii? Ecco che io apparecchiato sono di fare quel mi conforti. Di tale promissione il delirante Datiano fu tutto lieto. Et comandò sotto voce del banditore, che tutti venissero a lui, & vederebbero Georgio pertinace finalmente cedere, & sacrificare. Adornata donque per gaudio, & festa tutta la città, entrando Georgio nel tempio per douer sacrificare, in quel luogo stando tutti allegri ingenocchioni, orò Georgio al Signor, ch'el destrugesse in tal modo il tempio con li idoli, che a laude del nome suo, & a couuersione del popolo uiente in esso remanesse. & ecco che incontinente descendendo il fuoco dal cielo, il tēpio con li dei, & li sacerdoti s'abbrusorono, & aperta la terra inghiotì tutte le loro reliquie. In questo luogo Ambrosio ue la prefattione esclamaudo dice, Georgio caualiero fidelissimo di Christo, mentre che si copriua con sileutio la professione della Christianità, solo fra li Christiani confessò il figliuolo de DIO: al quale la gratia del Siguor tanta constantia di fede prestò, che disprezò li comandamenti de la tiranuica potestà, & nō temete le innumerabil pene di martirii. O felice, & inclito combattitore di Dio, il qual non sola mente la lusiugheuol promissioue del temporale regno persuase, ma sbeffato il persecutore gettò ne l'abisso cō li porteuti de simulachri suoi. Questo dice Ambrosio. Intendendo tal cose Datiano, fece menar fuora Georgio a la presenza sua, & dissegli. Quali sono li maleficii tuoi o pessimo di tutti gli huomini, il quale hai comesso tanta scelerità? Alquale disse Georgio: Non credere esser nel modo che ti vien detto: ma vieni meco, & vedi mi sacrificare. Et egli a lui disse: Ben cognosco l'inganno tuo, che tu me voi fare esser absorbito, si come facesti absorbere il tempio de li miei dei. Al qual disse Georgio: Dimmi adonque o misero, li dei tuoi, li quali adgiutare non se hanno potuto, a quale modo adgiutarano te? Molto isdegnato il prefetto disse a la moglie sua. Alessandra, Mancando morirò, conciosia ch'io me vedo esser superato da questo huomo. Al qual lei disse: o crudel tiranno, & manegoldo non te ho detto spesse volte, che a li Christiani tu non douessi esser molesto? imperoche il loro Dio, combatte per loro. Et hora sappi, ch'io mi voglio far Christiana. sbigottito il Prefetto disse. aime ch'io moro di dolore. Sei anco tu sedutta? Fecela adonque prendere per li capilli, & con durissimi flagelli battere. Et lei mentre che battuta era, disse Georgio lume di verità, doue credi ch'io andarò non essendo aucora rinata con l'acqua del battesimo? a laqual disse Georgio. non dubitar figliuola, imperoche il spar ger del saugue tuo sarà reputato a te in battesimo, & corona. Allhora lei orando spirò. & tal cosa testifica Ambrosio nel prefattio dicendo: la Regina della Persica gente data dal marito la crudel sentenza, ancora non conseguta la gratia del battesimo, meritò la gloriosa palma della passione. Onde non potemo dubitare, che persusa con la rosata sparsione del sangue meritò intrare ne le celesti porte, & possedere il celeste regno. Questo dice Ambrosio. Nel seguente giorno Georgio tale sentenza riceuette: che istrasinato prima per tutta la città chiamata Diospoli, doppo decapitato fosse. & egli orò al Siguore che li piacesse concedere questa gratia, che qualonque implorasse l'adiuto suo, conseguisse l'effetto della petitione sua. Onde a lui venne la diuina voce, che a tal modo sarebbe fatto come egli hauea orato. & finita che egli hebbe l'oratione decapitato consumò

mò il martirio, sotto Diocliciano, & Masiminiano, li quali incominciorono a regnare circa gli anni del Signore ducento ottantasette. Mentre che Datiano poi ritornaua al palazzo dal luogo doue fu decapitato il beato Georgio, dal cielo discese il fuoco di Dio, & abbrusò lui con gli ministri suoi. Narra Georgio Turonense, come alquanti portando alcune reliquie di san Georgio, & essendo albergati in vno certo oratorio, fatta la matina per niun partito poterono mouer la cassa per insino a tanto, che in quel luogo non lasciorono vna particella di quelle reliquie. Leggesi anco nella historia Antiochena, che andando li Christiani a l'assedio di Gierusalem, a vno sacerdote apparue vno bellissimo giouene, il qual lo ammonì dicendo esser santo Georgio duca, & capitano de li Christiani; & che loro portassero seco le reliquie sue in Gierusalem, & egli sarebbe con loro. Hauendo donque assediato li Christiani Gierusalem, & facendo li saracini resistenza, non ardiuano li Christiani ascendere a le mure con le scale. Appareuli il beato Georgio vestito con l'arme bianche, signato al petto con la croce rossa, & con cegni dimostrando a loro che securamente ascendessero, che renderrebbeno la città, liquali per questo fatti animosi piglioronо la città, & occisero li Saracini.

Di Santo Marco Euangelista.

COME *Marco fu figliuolo di battesimo, & discepolo di santo Pietro Apostolo: & essendo in Roma a petition del popolo scrisse l'Euangelio nel modo che lo predicaua Pietro. Dal qual poi fu mandato in Aquileia, doue anco scrisse il medesimo Euangelio: et di lì tornato a Roma fu mandato in Alessandria, doue fece grandissimo frutto, & morto in Alessandria fu il corpo suo portato in Italia nella città di Venetia, doue è uenerato, & ornato di molti Miracoli. Narrasi anco il miracolo della inuentione del corpo suo in Venetia con molti altri miracoli.*

MARCO Euangelista per generatione fu Leuitico, & sacerdote, & per il battesimo fu figliuolo di Pietro Apostolo, & fugli discepolo quanto al parlar diuino, & a la dottrina Apostolica, & egli venne a Roma insieme con esso beato Pietro. Predicando donque il beato Pietro l'Euangelio a Roma, li fideli che erano a Roma pregorono il beato Marco, che douesse scriuer l'Euangelio, & questo a perpetua memoria de fideli. il qual Euangelio egli, secondo che vdito hauetta da la bocca del beato Pietro maestro suo, scrisse con diligente, & fidele studio. Essaminando donque Pietro quello Euangelio, & vedendo esser pieno d'ogni verità, comandò che douesse esser da tutti li fideli accettato, & vedendo Pietro esser Marco costante ne la fede, lo mandò in Aquileia. Doue predicando egli il verbo di DIO, conuertì vna innumerabil moltitudine di gente a la fede di GIESV CHRISTO, & similmente in quel luogo scrisse l'Euangelio suo. Onde insino al dì presente nella Chiesa de Aquileia si mostra esso Euangelio, & con debita deuotione è reseruato. Hauendo donque il beato Marco conuertito a la fede di CHRISTO vn cittadino di Aquileia, chiamato Hermagora, lo condusse a Roma, & appresentollo al beato Pietro, acciochе consecrasse quello in Vescouo di Aquileia. Et hauendo Hermagora assunto l'officio del Pontificato, & ottimamente gouernando la Chiesa di Aquileia, finalmente fu preso da gli infideli, & in quel medesimo luogo fu coronato della palma del martirio. Marco donque dal beato Pietro fu mandato in Alessandria, nel qual luogo egli fu il primo, che predicò il verbo del Signore. Et come scrisse lo eloquentissimo Filone, nel primo entrare che Marco fece in Alessandria, & se gli adunò vna gran moltitudine nella fede, & deuotione, & nella osseruatione della cõtinenza. Et ancora Papia Vescouo Gierosolimitano molto amplamente con singulare stilo diluсidò li preclari fatti suoi. Pietro Damiano veramente de lui in tal modo dice: DIO a quello in Alessandria prestò tanta gratia, che quelli che allhora concorreuano a gli amaestramenti della fede, incontinente si per la continenza sua, come anco per l'instantia della sua conuersatione perueninano al summo colmo de la monastica perfettione: a che non solamente con dimostratione, & segni de miracoli, non solamente con la eloquente predicatione, ma anco DIO con raro, & marauiglioso esempio gli prouocaua. Et sottogionge. Gliè accaduto che doppo la morte sua il sia ritornato in Italia; acciochе la terra, ne la quale dato gli fu a scriuere l'Euangelio, meritasse posseder le sacre reliquie sue. Beata sei o Alessandria vestita di porpora del trionfale sangue di questo santo felice: & tu Italia che sei arrichita col thesoro di questo santissimo corpo. Dicesi adonque lui esser stato di tanta humiltà, che si tagliò il dito grosso della mano, acciochе dal giudicio humano non potesse essere promosso a l'officio sacerdotale. Nientedimeno la diuina dispositione, & l'auttorità di san Pietro molto piu preualse, imperoche egli lo mandò Vescouo in Alessandria. Incontinente donque che egli entrò in Alessandria, subito si ruppe, & discusì il calciamento suo. Laqual cosa intendendo egli in spirito disse: Veramente il Signore ha posto fine al caminare mio, & hormai Satanasso non me potrà impedire, hauendomi il Signore già sciolto da le opere mortali. Vedendo poi Marco vn certo huomo, che racconciaua li calciamenti frusti, & vecchi, gli dette questo calciamento a raconciare. Et egli raconciando quello, grauemente se ferì nella mano sinistra, & incominciò a gridare con alta voce. O huomo di DIO. Vdendo queste tal parole l'huomo de DIO, disse. Veramente il Signore ha fatto prospero il viaggio mio, & con la terra & con lo sputo suo fatto che egli hebbe il fango

Miracolo.

vnsegli la mano, & incontinente egli riceuette la sanità. Vedendose quel huomo sanato con tanto efficace virtù, introdusse Marco nella casa sua, & incominciollo dimandare chi lui fosse, & onde venisse, e la cagione de la venuta sua, & egli confessò esser seruo del Signore nostro messer GIESV CHRISTO. alqual egli rispose, volontieri io vorrei vederlo. Alqual disse Marco: Io te lo mostrarò. Et incominciando Marco gli predicò CHRISTO, & battizollo con tutta la famiglia della casa sua. Odendo questo gli huomini di quella città esser venuto in quella vn certo Galileo, ilqual disprezzaua li sacrificii de li dei, li posero insidie per pigliarlo. Laqual cosa conoscendo egli ordinò Vescouo in quel luogo quel huomo, che lui sanato haueua, il quale se chiamaua Aniano, & andossene in Pentapoli. Et essendo iui dimorato per spacio di dui anni, ritornò vn'altra fiata in Alessandria, doue ritrouò esser moltiplicati li fideli, li quali haueuano anco edificato vna Chiesa ne i scogli appresso il mare, in vn luogo chiamato al Boselo. Intendendo veramente li Pontifici de pagani esser ritornato Marco, si sforzauano di pigliarlo: Et mentre che ne la solennità della Pascha il beato Marco celebraua la Messa, se radunorono tutti in quel luogo, & postoli al collo vna fune lo strascinorono per la città dicendo: Noi strasciniamo il buffalo a gli luoghi del Boselo. Et in tal modo tirandolo li straciauano le carni sue & con il discorrente sangue suo erano bagnate, & tinte le pietre. Doppo questi tali stracci fu rinchiuso in prigione, & in quella fu confortato da l'Angelo dicendogli. Ecco che il nome tuo è scritto nel libro della vita, e fatto sei compagno de le virtù superne. Et anco esso Signor messer GIESV CHRISTO lo visitò confortandolo, & dicendo, A te sia la pace o Marco Euangelista mio. Non temere imperoche son teco per liberarti. Fatto donque l'altro giorno per tempo quelli perfidi vn'altra fiata gli missero la fune al collo, & hor quinci, & hor quindi traendolo strascinauanlo gridando, tirate il buffalo a li luoghi del Bosello. Ma egli mentre che a tal modo era strascinato, referiua gratie a DIO dicendo, Ne le man tue riccomando lo spirito mio. Et finite queste tale parole rendette lo spirito a DIO, circa l'anno del Signore sessagesimo secondo, nel tempo di Nerone Imperatore. Et volendo li pagani abbrusciarlo, incontinente, l'aere si fu turbato, & venne vna grande tempesta con grande rumore di tuoni, & lampeggiauano le sagitte dal cielo per modo che ogniuno si sforzaua scampare, & qui lasciorono il santo corpo senza farli alcuna lesione, & incontinente gli Christiani presero il corpo suo, & con ogni riuerenza lo sepelirono nella Chiesa. Fu la forma del beato Marco in questo modo, era egli di naso longo, haueua le ciglie alte, era bello de gli occhi, con alta fronte, vn poco caluo haueua anco la barba longa, & de ottima fattezza, era continente di affetto, e pieno della diuina gratia. Nell'anno 808. dalla incarnatione del Signor, nel tempo di Leone Quinto Imperadore in Oriente, e di Carlo magno Imperadore in Occidente, nel Dogato di Giustiniano Badoero, gli Venetiani transferirono il corpo di santo Marco de Alessandria a Venetia, doue in honor suo è fabricato vna Chiesa di marauegliosa bellezza. Essendo donque andati in Alessandria alquanti mercadanti Venetiani con preghiere, & promissione di molto tesoro indussero dui preti ch'erano a la guardia del corpo di santo Marco, che loro occultamente permettessero che fosse da loro tolto quel santo corpo, & esser trasportato a Venetia, & mentre che si traeua quel corpo santissimo fuori della sepoltura per tutta Alessandria fu sparto tanto odore, che tutti si marauegliauano per qual parte vscisse tanta soauità di odore. Nauigando donque essi mercadanti Venetiani, & a le altre naui reuelando come portauano il corpo di santo Marco, vno di loro in tal modo disse: Forse a voi è stato dato il corpo di qualche Egittiano, il qual voi portate, & eredete portare il corpo di san Marco. incontinente donque con mirabil velocità si voltò la naue ne laqual era il corpo di santo Marco, & facendo grande impeto in la naue doue era quel tale maledicête la rupe da quella banda, non dispartendosi da quella per insino a tanto che tutti gridassero, crediamo in quella naue esser il corpo di S. Marco. Vna notte essendo condutta la naue con velocissimo corso per grande isforzo di vento, & essendo li marinari da la grande tempesta côquassati, & per molta oscurità non sapendo doue andassero, apparse santo Marco a vn monaco, che guardaua il corpo suo, & dissegli: Di a questi huomini che prestamente mandino giu le uele, imperoche non sono molto lontani da terra: & loro deponendo le vele fatta la mattina ritrouoronsi esser appresso vna Isola. Et passando per diuersi luoghi, che erano appresso il mare, & à tutti occultando il santo tesoro, venendo gli habitanti di quelli luoghi gridauano. O quanto sete voi beati, li quali portate il corpo di S. Marco: concedete a noi che simplicemente lo adoriamo. Vn marinaro per niun modo credêdo quello essere il corpo di S. Marco, diuentò indemoniato, è tanto longamente dal diauolo fu tormêtato per insino che menato dinanzi al beatissimo corpo confessò credere quello essere il corpo di santo Marco. Onde liberato ehel fu, & rendendo la gloria a DIO, hebbe dapoi in grande deuotione il beatissimo santo Marco. Essendo stato riposto per li Venetiani il glorioso corpo di santo Marco dentro vna certa colonna di marmoro, & pochi sapendo quel tal luogo, accio quiui fosse piu cautamente riseruato, accadè che in spacio di tempo furono priuati di questa luce quelli, che di ciò erano testimonii, & niuno poteua sapere, ne per alcuno modo cognoscere doue fosse questo santo tesoro, & non lo potendo per alcuni indicii ritrouare, per questo infra gli chierici fu fatto vn grandissimo pianto, ne'laici immensa disconsolatione, & in tutti grande tristezza. Temeua certo il deuoto popolo che cosi inclito patrone furtiuamête non li fosse stato tolto: per la qual cosa fu comandato l'uniuersale solenne digiuno, & ordinata vna solennissima processione & ecco che vedendo tutti, & stupefatti, da essa colonna se spartirno le pietre, & euidentemente a tutti fu dimostrata l'arca, in la qual era nascosto il glorioso corpo, & incontinente referirono le deuote laudi al Creator de l'uniuerso, il qual se era dignato de manifestarli il suo prottetore. & quel giorno che fu illustrato della gloria dittando miracolo, ne li seguenti anni solennemente è stato, & è celebrato: & si chiama l'Apparitione di san Marco alli 25. di Giugno. Vn certo giouene essendo grauemente cruciato ne la masilla, corrodendolo li vermi per modo che incurabilmente era impiagata

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

ato, incominciò con vna gran diuotione à dimandar li suffragii del beatissimo Marco,& ecco, che mentre gli dormiua,gli apparue vn vestito in habito pelegrino, il qual parcua che in fretta andasse in vn certo luogo; & dimandato da quel giouene,chi lui fosse, & doue cosi velocemente andasse,dissegli esser Marco,ilqual con tanta velocità andaua per soccorere a vna naue posta in gran pericolo, li cui marinari inuocauano l'aiuto suo:& istendēdo la mano toccò l'infermo,& egli risuegliandosi la matina si sentì totalmente essere sanato. & poco dopò entrò la naue nel porto di Venetia narrādo il pericolo suo, & l'aiuto del beatissimo Marco. Per l'vno,& l'altro beneficio donque a Dio furono rendute gratie, & glorificato Dio admirabile nel santo suo Marco. Essendo alquanti mercadanti Venetiani sopra vna naue de Saracini che andaua in Alessandria, & vedendose incorrere in euidente, & gran pericolo, incontinente saltarono nel schifo,& tagliorono la fune, & subito da la forza de l'onde del mare si aprì la naue, & fu sommersa, & l'onde voraci del mare ingiottirono tutti gli Saracini. vno solamente di quelli Saracini inuocando il nome del Beatissimo S.Marco, come gli fu possibile fece voto che se egli gli prestasse l'aiuto suo,riceuertebbe il sacro battesimo,& visitarebbe la casa santa sua; & incontinente gli apparue vno splendido huomo, ilqual poi che l'hebbe leuato da l'onde del mare,lo portò nel schifo con gli altri.essendo donque egli venuto in Alessandria ma fatto ingrato al liberatore suo, non si curò di visitare la casa santa del glorioso S. Marco,ne anco di riceuere i sacramenti de la fede nostra. Alqual vn' altra volta apparue il beato Marco,& riprendetelo della ingratitudine sua. Onde quello ritornato a se,venne a Venetia,& quiui ne la fonte del sacro battesimo battizato,li fu posto per nome Marco, il qual perfettamente in CHRISTO credette,& la vita sua finì in bone operationi. Vno huomo essendo nella sommità del campanile di S.Marco di Venetia per fare vna certa opera,subitamente nō hauendo alcuna auuertenza cadè, per modo che sel fosse venuto in terra si sarebbero tutte le membra del corpo suo fracassate. Ma tal pericolo ricordandosi egli di S.Marco,& dimandando diuotamente il patrocinio suo,apparse vno certo legno ilqual era esposto fuori d'vna de le fenestre, & sopra di quello si rifermò,& subito essendoli porta la fune,fu liberato da quel estremo pericolo,è senza alcuna lesione deuotamente ritornò a finire l'opera sua. Vno seruo d'vno certo gentilhuomo di Prouenza, essendo obligato p voto,volse visitare il corpo di S.Marco, ma non potè ottenere la licenza dal patron suo, finalmente il celeste timore preualse al timore del patrone; & senza dire a quello alcuna cosa,andò a visitare il santissimo Marco.dilche il patrone molto grauemente si sdegnò. Ritornato che fu il detto seruo, comandò che gli fosse cauato gli occhi; alqual crudele obedirono prestamente li piu crudeli satelliti, & gittato a terra il seruo di DIO,chiamando egli sempre il glorioso S. Marco, con haste aguzze tentarono cauarli gli occhi leqnali subito si rompeuano come debili stecchi.Comandò anco ta quel crudele, che con le manare gli fossero spezzate le gambe,& tagliati i piedi:ma il durissimo, & indomabile ferro de le securi incontinente se intenerì a modo di piombo. Comandò anco che con li martelli gli fosse rotta la bocca, & li denti; ma il ferro perdeua la virtù sua, & per la potenza di DIO tutto se inteneriua. Laqual cosa vedendo il gentilhuomo marauegliandosi chiedette perdono al seruo suo,& con somma deuotione insieme con lui visitò il sepolcro di santo Marco. Vn caualiero essendo in battaglia,fu in tal modo ferito nel brazzo,che la mano li pendeua giu dal brazzo,per modo che li medici, & gli amici lo consiglianano a farsela tagliar del tutto,ma egli riputādosi a gran mancamento di esser priuato de la mano, massime essendo la mano dritta,& ilquale soleua esser tenuto strenuo, & valoroso ne l'arme,ripose la mano nel luogo suo, & fecela ligare con li panni,senza alcuno medicamento, & raccomandandosi a li suffragii del beatissimo Marco, incontinente la mano fu restituita a la pristina sanità, solamente rimase la cicatrice per testimonio di tanto miracolo,& per memoria di tal beneficio. Vn altro caualiero correndo armato di sopra a vno ponte li cadette il cauallo in terra sopra il ponte, & il caualiero ruinò giu in vna profonda fossa,ilqual vedendo per le sue forze,ouer industrie non potere vscir di quel luogo, inuocò il glorioso santo Marco, ilquale li porse la lanza, & trahendolo su trassello fuori di quel luogo. Onde quel caualiero venuto che egli fu a Venetia,narrò il miracolo, & con grandissima deuotione adimpì il voto suo. Vn cittadino di Mantoa essendo da gli inimici accusato falsamente,fu posto in prigione, in la quale essendo stato quaranta giorni con i ferri a li piedi,riceuendo di questo gran molestia,& tedio,finalmente macerandose nel digiuno per tre giorni inuocò il patrocinio di S. Marco. Ilquale santo apparendo a lui comandò che sicuramente vscisse fuori di prigione, ma egli addormentato per tedio non obedì a li comandamenti del santo imaginādosi esser deluso dala apparitione del Insogno. similmente li apparue la seconda volta,& vltimamente la terza.Allhora lui risuegliato, & pensando sopra tal visione, vedendo l'vscio della prigione apetto vscite fuori securo della prigione, & incontinente a modo di ligami di stoppa, si ruppero li ferri che egli hauea a li piedi: & andando da mezo giorno per mezo de li guardiani,& di tutti gli altri, egli vedeua tutti,& da niuno veduto era. Venendo donque a la sepoltura di san Marco diuotamente li tese le debite gratie. Essendo in tutta la Puglia vna grādissima sterilità, per modo che in quel la patria niuna benedittione di pioua discendeua, ne producea frutto alcuno,fu reuelato ch'ella era percossa di tal piagha, concisia che in quelle parti non si celebraua la solennità del glorioso Euangelista messer san Marco. Onde quelli di quel paese inuocato il nome di Santo Marco,promettendo di far sempre solenne festa nel giorno della festa sua, il glorioso S.leuò la sterilità da loro,donādoli salutifero aere, & cōgruēte pioggia. Circa gli anni del Signore mille ducento, & quaranta vno appresso la città di Pauia nel conuento del ordine di frati Predicatori; fu vno certo frate de religiosa & santa vita, ilqual posto in estrema infermità di morte, essendo dimandato dal Priore del stato suo, & quello rispondendo che cognosceua la morte essere a lui vicina,subitamente rallegrato nella faccia, & con le mani, & con tutto il corpo facendo mouimenti pieni di gaudio,& di letitia,incominciò a gridare: date luogo o fratelli imperò per la somma abondanza de allegrezza

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

l'anima mia presto si partirà da questo corpo, per hauere udito giocondissime voci, & inalzate le mani verso il cielo, incominciò a cantare: Caua fuori o Signor Re de le carceri l'anima mia, & infra queste parole adormentato lui con dolcissimo sonno, vide il beato Marco esser venuto a lui, & hauerse collocato appresso del suo letticello, & ecco che subito fu fatto vna voce che parlò a Marco dicendo: Che cosa fai tu o Marco in questo luogo perche sei venuto a questo huomo che motiua? allaqual San Marco rispose perche il suo ministerio è molto accetto a DIO, & vna altra fiata a lui parlò la predetta voce: per qual cagione infra gli altri santi huomini tu massimamente sei venuto a questo. Al quale rispose S. Marco: perche lui ha hauuta in me singulare deuotione, & il luogo doue si riposa il corpo mio, con affettuosa diuotione ha visitato, per questo son io venuto a visitarlo ne l'hora della sua morte. & dicendo tal parole apparsero iui alquanti vestiti di bianchissime vestimenti, alliquali disse S. Marco: perche sete voi venuti in questo luogo? & quelli risposero, acciocheappresentiamo l'anima sua al Signore: & essendo liberato dal sonno il predetto frate, fece prestamente chiamare il Priore del connento, & hauendogli narrato ordinatamente tutte le cose che veduto hauea, feli cemente, & con sommo gaudio si riposò nel Signore.

DELLA TRANSLATIONE del corpo di Santo Marco Euangelista, che si celebra alli 31. di Genaro.

COME nel tempo che li Saraceni teneano Alessandria di Egitto li Venetiani per miracolo di DIO in su alquante naui furono da i fortunali uenti trasportati in Alessandria, donde con promesse, & lusinghe hauendo corrotti alcuni guardiani del tempio, ascosamente portorno uia di quel luogo, il corpo di San Marco, & nauigando con molti miracoli giunsero a Venetia doue fu con grandissima festa, & honore riceuuto il santissimo corpo: & a quello fu fabricato il sontuoso tempio consecrato nel nome suo, doue collocato ha fatto infiniti miracoli.

ASSATI molti anni dapoi la passione del beato Marco Euangelista, essendo gia sotto al cielo spenti i nomi de gli idoli, & facendosi liberamente gli sacrificii al Signore, fu da li pagani figlinoli di Ismael occupata la regione di Egitto, li quali per altro nome si chiamano Saracini. Dissipando donque loro tutta quella regione similmente assaltarono la città di Alessandria, per laqual cosa segui, che da gli mercadanti Venetiani, concedente il Signor fu leuato da esso luogo de Alessandria il corpo del beatissimo Marco, il qual insino a quel tempo si riposaua appresso ad vna Chiesa nel luogo chiamato del Bosello. Et fu condotto a Venetia, cioè a quella laqual è posta ne l'isole maritime, e tiene il nome di Venetia, non a quella che gia per il passato appresso Italia era in tal modo chiamata. Sono due Venetie. La prima è quella, laqual secondo che se contiene nelle antiche historie, si estende dal termine di Austria insino al fiume de Adda. De laquale era capo la città di Aquileia, nella quale il beato Euangelista Marco illustrato dalla diuina gratia predicato hauea il Signor GIESV CHRISTO. La seconda Venetia è quella, la qual è nelle isole, come habbiamo detto, riposta nel seno del mare Adriatico, & con mirabil sito fra le onde felicemente è habitata da moltitudine di popolo. La qual quanto per il nome si dimostra, & anco si prona per gli historiografi, hebbe l'origine dalla prima Venetia. Et perche al presente habita nelle isole marine, questa fu la cagione. Partita la Vngarica gente, & Longobardi dalli liti del Oceano, dalla parte Settentrionale essendo loro per diuerse battaglie & guerre fatte a diuerse terre finalmente peruenuti in Pannonia, & non hauendo loro audacia di passare piu oltra, in quella instituirono la lor perpetua habitatione. Nel qual luogo haueano habitato per quarantadui anni, nel tempo chel glorioso Imperatore Giustiniano ilqual appresso Costantinopoli gouernaua il Romano Imperio, mandò Narse huomo patricio, & eunuco alla città di Roma, accioche mediante l'aiuto di DIO, distruggesse l'esercito di Totila Re de' Gotti, il quale distruggeua la Italia, & essendo lui venuto in Italia, in prima fece vna singular pace con li Longobardi, & dapoi andato a la battaglia distrusse tutta la gente de' Gotti, & similmente Totila loro Re, & ottenne tutte le parte de Italia. Questo Narse prima fu cartolario cioè scriuano dapoi per la virtù, meritò l'honore del patriciato. era egli certo huomo pietoso, nella religione catolico, alli poueri largo, & molto studioso nel restaurare delle Chiese. In tanto si esercitaua nelle vigilie, & nelle orationi che piu otteniua la vittoria cō l'oratione sporta a Dio, che con le belliche arme. Et egli hauendo conquistata molta richezza, & in oro, & argento per le spoglie de molte genti da lui soggiogate in diuerse parti, cōsegui vna grandissima inuidia da Romani, per liquali molto affaticato si haueua cōtra li loro inimici. liquali scrissero a Giustino Augusto successor nel regno de Giustiniano, & alla moglie sua, chiamata Sofia, cōtra di quello con tal parole. Conciosia chel si conuenga a Romani piu presto seruire alli Gotti, che a li Greci, doue comanda l'eunuco Narse, & con il seruitio gli affatica, laqual cosa non sà il nostro pietosissimo Principe, ora noi te pregiamo, che tu ci liberi dalla potestà sua, altramente certo daremo la città Romana, & noi ad altra gente. Hauendo inteso questo Narse breuemente referi tal parole. Se io ho fatto male, ritrouaromi male con li Romani. Allhora tanto fu commosso Augusto contra Narse, che subito mandò Longino ad esser Prefetto in Italia, ilqual e tenesse il luoco di Narse. Laqual cosa hauendo conosciuto Narse molto ispauentato, & massimamente dala Augusta Sofia, non ardiua de ritornar piu a Costantinopoli. Haueali fra le altre cose, cōciosia che egli era eunuco, mandato a dir, che ritornasse nel conuento delle filatrici, & spartisse a quelle la lana. Ala quale dicesi hauer risposto Narse, che orditebbe tal tela, quale mentre che lei viuesse non la potrebbe disfare. Onde esagitato, & per l'odio, & per spauento andò a Napoli, & incontinente mandò ambasciatori alla gente de' Longobardi dicendo, che totalmente lasciassero la pouerissima di Pannonia, & venissero a possedere la Italia piena di tutte le ricchezze, & mandogli molte, & varie diuersità di frutti, e altri beni che essa

Come sono due Venetie.

Della origine di Venetia, & loro costumi.

Italia

Italia produce in grande abondanza, accioche in questo modo potesse indurre gli animi loro a venire in Italia. Riceuettero li Longobardi tali noncii allegramente. Et era quella cosa che loro molto desiderauano. Onde subito disposero gli animi alla fortuna, & partiti con Albuino loro Re, vennero a conquistar, & posseder la Italia. In quel tempo regeua la Chiesa Romana il santisimo & beatisimo Papa Benedetto Primo, & era Patriarca del popolo de Aquileia il beato Paolo. Ilquale temendo la rabbia de' Longobardi, de Aquileia si ridusse a l'isola di Grado, & seco portò i gloriosi corpi del santisimo Ermagora, & altri santi, liquali in quel luogo erano stati sepolti, & cō dignisimo honore li pose in quel luogo de Grado, & chiamollo noua Aquilegia. Nel qual anco luogo dopo breue tempo Elia Patriarca egregio, il qual fu terzo dopò Paolo rettore di quella Chiesa, de consentimento del beatisimo Pelagio Papa, fatta la sinodo de vinti Vescoui, ordinò che la città de Grado fosse Metropolitana di tutta la prouincia di Venetia. Alqual per confermatione di tal cosa poi Eraclio Augusto mādò la sedia del beatisimo Marco, laqual già longamente haueua portata di Alessandria in Costantinopoli Elena madre di Constantino: Doue continuamente è venerata egualmente con la sedia, ne laqual sedato haueā il beato Ermagora. Hora entrati li Longobardi in Italia, temendo in ogni lato l'Italico popolo il loro coltello, se transferi a le prosime isole, & a tal modo a le isole detero il nome di Venetia, da la qual vsciti erano, & in quelle habitando infino al presente tempo son chiamati Venetiani, & la città in latino Venetiæ, doue la prouincia si chiamaua Venetia, e i popoli, Veneti. E questa gente, illustre de ogni nobiltà, osseruatrice della catolica fede, sufficientemente intenta a gli diuini precetti. Ne laqual terra non son furti, ne ladroni, niuno ingiustamente angariza alcuno, ma si fanno quelle cose che a DIO son di piacere. Per laqual cosa gli scrittori de le secrete cose dicono questi luoghi esser riseruati dal padre DIO onnipotente, & esser consecrati a doner liberare dalla acerba seruitù l'Italico nome. Onde nel quinquagesimo secondo anno della salute Christiana dicono esser stato annonciato al glorioso Euangelisto Marco ritornante da Aquileia come in questi luoghi habitarebbe vna nobile gente, & sarebbe potente di arte di guerra & di pace, & hauerebbe grande Imperio per mare, & per terra, & per quelli sarebbe restituita al pristino stato la sacrosanta diuina fede, da la imanità de' barbari oppressa, & quasi redutta al interito. Ma noi detto hauemo questo per dimostrare l'origine di Venetia. Hora lassato questo, ritorniamo a l'ordine de la narratione. Hauendo donque li Saraceni soggiogato tutto l'Egitto, & Alessandria, & essendo sublimato Leone Quinto al Romano Imperio, comandò che niuno andasse a le parti di Egitto per cagione di far mercantia. Il qual comandamento spargendosi per ogni luogo, anco essendo stato referito a li Venetiani, Giustiniano, ilqual in quel tempo era Doge di Venetia confermando li statuti de l'Imperadore, comandò quel medesimo a li suoi. Ma secondo la consuetudine loro essendo necessario a gli Venetiani cercare noui luoghi di mercantie, volendo alquanti di loro, già caricate le naui, transferirse alla parte de oltra il mare, nauigando per i profondi mari, fatto fu per diuina dispositione, che soffiando congruo, & prosperovento, fecerò quel che fare non presumeano per rispetto delli comandamenti de' Principi, & quasi sforzati furono portati in Alessandria. In quelli giorni volendo il Re della nefanda gente Saracina fabricare à se vno palazzo in vna città antica, laqual per nome si chiama Babilonia, comandò che doue fossero ritrouate in qualonque parte d'Egitto si nelle Chiese, come anco in altri vulgari edificii colonne marmoree, & tauole belle per adornare la fabrica che apparecchiaua, a lui fossero condotte. Onde fatto lo impio decreto, erano da ogni parte tolte le pietre delle Chiese Alessandrine. Venuti donquè i mercadanti Venetiani in quella città, pigliorono in consuetudine di frequentare con quotidiane orationi il corpo di Santo Marco benedetto: Et con doni, & offerte l'adimandauano che gli piacesse essere intercessore dinanzi a DIO per li suoi delitti, perche haueano molto propinquo a se quel luoco. Erano le naui Venetiane, le quali per permisione de DIO erano venute a quel luogo, diece, nelle quali erano huomini nobili, fra quali erano li clarissimi huomini Bono Tribuno di Malamoco, & Rustico di Torcello. Venendo questi a gli guardiani della Chiesa del beato Marco per cagione de familiarità, & vedendoli vn giorno stare melancolici, & molto attristati, prima incominciorono hauergli compasione, & condolersi del comandamento del Saracino Re, ilquale comandato haueua che fossero tolte le colonne marmoree, & le tauole, per laqual cagione erano attristati li guardiani, conciosia che loro temeano che gli ministri di quello impio non facessero alla Chiesa di Santo Marco quello che faceano ne gli altri luoghi dipoi fra queste parole de compasione, inspirandoli il Signor dissero Bono, & Rustico: perche serui di CHRISTO in tanto ve attristate? Perche piu del vsato se affilge l'animo vostro? Noi vedemo che la persecutione de l'impio Re è infesta a gli sacratisimi luoghi, laquale non solamente a voi, ma a tutti gli credenti in CHRISTO genera tristezza di grande dolore. Ma non ha gli il nostro Signor predetto a gli fideli suoi, douer loro sostennere innumerabili persecutioni? Oltra di ciò se voi poteste tenire secreto, ouer a voi piacesse il consiglio nostro, ve confortaremo certo a fare quello, per ilqual fatti secuti da questa perfida gente vi trouaresti in grandisimi honori. Questi due guardiani, con liquali parlauano tal cose, vno era monaco chiamato Stauratio, & l'altro Teodoro haueua l'officio sacerdotale. Erano anco de gli altri guardiani di essa Chiesa, ma questi erano maggiori de gli altri. Et essendo ambiduo di gente Greca, Teodoro prete seguendo la dottrina del beato Paolo Apostolo, hauea moglie, & figliuoli, ilqual anco il prefato Bono Tribuno se haueua fatto compare, masime per questa cagione accio che facilmente li parlasse di tale cosa. Onde ambiduo rispondendo Stauratio, & Teodoro dissero. Dite quello che voi volete, che'l serà secreto nel cuore nostro. Et loro gli dissero: Pigliate il corpo del santo, & secretamente ascendete in naue, & venite con esso noi a la terra nostra. Laqual cosa vdita che loro hebbero nel principio pigliando a molesto dissero, che è quello che voi dite? Voi cercate a noi la morte, nō ostante l'angustia che noi habbiamo. quale è di noi, che ardisca imagi-

narsi di fare tanto gran cosa, che è dare quel corpo reuerendissimo, ilqual è venerato in tutta la terra d'Egitto a gli huomini alieni, & de altra natione? E forse a voi incognito, come esso beato Mareo con quel Euangelio, il qual dittandolo Pietro, scritto hauea, comandandolo esso Pietro che douesse predicare in questa prouincia, habbia fatto li Alessandrini, li quali seruiuano a gli idoli per il fonte del battesimo esser figliuoli di adottione del Signor nostro GIESV CHRISTO? Per laqual cosa meritamente come santissimo padre da tutti con somma veneratione è honorato. Et in qual modo, essendo la città di Alessandria per amore suo in tutto el mondo preclara, alcuno presumerà priuarla di tanto, & tal patrone? Oltra di cio se noi questo arditamente facessimo contra l'anima nostra, per niun modo potrebbe tale atto essere celato al popolo, & allhor presi saressimo, & per diuersi martirii occisi: & a tutta la gête saremo in obbrobrio. alliquali dissero Bono, & Rustico: Se egliè da trattare della predicatione sua, noi sapemo che prima condusse a la fede Aquileia città di Italia, laqual è situata in la prouincia di Venetia della qual noi nati siamo. Onde è da credere chel si rallegri anco morto visitare gli acquistati a la fede figliuoli suoi, liquali lassato gia molto tempo hauea. Et forsi, come noi speramo, per questo il Signor, non volendo noi, ha condutto a questo luoco, acciochè a noi restituisca questo nostro santissimo padre. Perche noi ve notifichamo che certo voleuamo transferirse ad altra regione. Alliquali dissero Stauratio, & Teodoro: Benche voi hauete la fede sua, vi dicemo noi, che dimandate cosa difficile, & impossibile. E chi sa se al Siguor piace quello che voi dite? Ouero qual è quello che possi dire chel beato Marco lassi toccare il corpo suo? Onde pregamoui nô vogliate parlare piu di tal cosa, laqual sapete p niun modo poterse fare; che sarebbe di noi si noi dato che haueremo a voi el corpo restassimo qui? con diuerse pene saremmo occisi dal popolo. Et se con noi venissimo in naue, saremmo certamente condutti come prigioni, & schiaui a la terra a noi incognita. Per laqual cosa a noi è molto meglio dimorare in questo luogo, & patire la persecutione, che sottogiacere a noue angustie. perche dice il Signore: Beati quelli che patiscono la persecutione per amore della giustitia, & in altro luoco dice: quello che perseuerarà insino a la fine, sarà saluo. Alliquali dissero Bono, & Rustico: Queste cose, che voi dite, son vere. nientedimeno dice il Signore in vn altro luogo; quando vi perseguiteranno in vna città, fuggite ne l'altra. Ilquale ammaestramento molti santi hanno seguitato. Et secondo habbiamo inteso, questo santissimo Marco essendo in questo luogo fece similmente, che feruente la persecutione, vsci fuori di Alessandria, & andossene in Pentapoli, & conciosia che noi crediamo, & certi siamo questo a l'onnipotente DIO, & al Euangelista suo Marco piacere, non vi sbigottisca l'humano spauento. imperoche doue è Dio ad iutore, nulla può l'humana temerità. Per lequal cose dissero Stauratio, & Teodoro: Benche questa temerità del togliere de le pietre dalle Chiese sia a noi angustiosa cosa, nientedimeno si può tolerare: conciosia che questi pagani niuna molestia faciano a le membre nostre. Parlando donque secretamente tali, è simili parole per alquanti giorni, finalmente inspirati da la diuina gratia Stauratio, & Teodoro concepettero nel ânimo quel che vdito haueano con parole. Vn giorno donque ecco che fu significato a Stauratio, & Teodoro come gli ministri di quel pagano Re, del qual habbiamo fatto mentione, flagellauano crudelmente vno di guardiani di quella Chiesa. Era in essa Chiesa vna preciosissima tauola marmorea, & temendo il guardiano ch'ella non fosse tolta dalli Saracini, andò, & ruppel- nel luogo doue ella staua. Et hauendo inteso questo li ministri del Re, preso il guardiano lo tormentorono con gli flagelli. Inteso che hebbono tal cosa Stauratio, & Teodoro ispauentati per questo mandarono a chiamare Bono, & Rustico a loro dicendo. Tra noi trattato habbiamo la causa che ne hauete adimandata, & benche non sapiamo se al Signor piaccia, nientedimeno egliè entrato nel cuore nostro che tolto quello santissimo corpo con uoi ci partiamo. Hora donque sapere volemo che sarà di noi venuti nella prouincia vostra, hauendo condutto tanto gran tesoro? Alliquali dissero Bono, & Rustico. Quando aiutati dal Signor DIO saremo peruenuti alla patria nostra, accompagnati anco da la vita, noi ve condurremo al Signor nostro Doge egregio, Giustiniano, huomo illustre, & amatore de' santi. Alquale essendo significato questo, incontinente rallegrato con la mente receuerà il santissimo corpo, & a suo honore fabricarà vna Chiesa, & l'adornarà de grandi honori. Et voi a gli occhi suoi sarete tanto diletti, che credere non si potria, & sarete gli primi nel ordine sacerdotale, come qui sete stati nel ordine di ministri. Alhora dissero gli guardiani. Come a noi possiamo credere questo? Alliquali dissero Bono, & Rustico, sia il Signor testimonio. Allhora ordinorono il giorno, nel qual venuti pigliassero il santissimo corpo. Venuto donque l'ordinato giorno andati li predetti guardiani secretamente aprirono la sepoltura, laquale era de marmoro, ma di dentro era simile a vna cassa: peroche da i lati, e di sopra era vestita di tauole. Et il beato corpo giaceua da ogni lato circondato di pallio di seta, & era posto a la supina, hauendo dal capo insino a gli piedi sopra posto il pallio per tutti li luoghi, & li orli di esso palio si agiongeuano l'vno a l'altro. Non sapendo loro quel che si fare, finalmente ritrouarono vno singular consiglio, voltato il corpo spartirono il pallio, tagliandolo dalle spalle del corpo, acciochè li segnali che erano stati rimanessero salui. Et pigliando loro il corpo de la beata Claudia, ilquale sepolto era nella medesima chiesa, lo riposero nel luogo del beato Marco, in simil modo a la supina, & riuoltandolo nel pallio ordinorono talmente ogni cosa che se caso fosse che alcuno dicesse essere furato il corpo di santo Marco, li segnali del pallio li quali rimasti erano dimostrassero non esser vero. Leuato donque il corpo tanta soauità di odore si sparse, che non solamente la Chiesa, & gli vicini, ma anco se riempì tutta la città di Alessandria. A tanta adonque soauità commossi li cittadini Christiani, & pagani diceuano: Che cosa è questa? Altri diceano: Noi nol sapemo. & altri diceuano: vediamo che forse da quelli marinari Veneti non sia stato furato il corpo del beato Marco. Correndo donque peruennero a quella Chiesa, & aperta la cassa veduto il corpo de la beata Claudia riuolto, & salno i segnali, furono fatti creduli che giacesse il corpo del beato Marco. Fermato il

to il rumore, se ritornorono a le proprie case. Onde gli Venetiani, stando nascosti in quel luogo, pigliarono il corpo, e ponēdolo in vna grā sporta lo copersero cō foglie de herba, & sopra posero carne porcina. Et mentre che andauano a la naue, se accostauano li Saracini, per vedere quello che lor portassero. Et vedendo le carni porcine hauute da loro in abominatione, gridauano dicendo: Canzir, Canzir, cioè porco porco, & isputando si dilongauano da loro. & quelli passati gionsero a vno sasso che era appresso il mare, & con le corde mandando giu la sporta lo posero nel schifo, & cōdussero quel lo a la naue. Essendo donque loro intrati ne la naue, trahendo fuora della sporta il beato corpo, lo nascosero nelli panni delle vele, perche temeuano se fosse cercata la naue da gli Alessandrini non fosse ritrouato. Et essendo venuto il giorno del partire, si nascose Stauratio cō quelli, & Teodoro prete temendo il popolo che staua sopra il lito si restò, hauendo già posto sopra la naue la massaricia sua. Erauì anco vn monaco chiamato Dominico Comaclense cioè da Comachio, il qual per diuino amore era stato a quelli giorni in Gierusalem. Et finito il voto, & l'oratione sua se ritornaua al monasterio suo, il quale andò con loro partendosi. Loro donque partiti di Alessandria con gli Venetiani tolsero fuora de le vele il santo corpo, ne lequali nascoso l'haueano, & lo posero dignissimamente sotto la coperta della naue con lampade accese, ponēdo gli incensi assiduamente dinanzi a quello. Alquale santissimo corpo sempre stauano a salmiggiare dì e notte li prefatti Dominico monaco, & Stauratio. Et mentre che si conducea, il Signor nostro GIESV CHRISTO dimostrò molti segni, & miracoli. perche in vn certo giorno andando insieme tutte le naui Venetiane a vela, alquanti marinari che erano ne la naue, doue era il corpo del beato Marco, dissero ad alquanti altri marinari che erano ne le altre naui: Non sapete voi quel ch'è stato fatto? Et loro gli risposero. Che cosa? ditelo ancora a noi. loro dissero: Noi vi facciamo certi che portiamo veramente il corpo di S. Marco, a li quali loro risposero dicendo: & a qual modo se ha potuto fare questo, & loro esponendoli l'ordine e la causa, vno di loro sbeffando disse: Forse chel v'è stato dato il corpo di qualche Egittiano, & voi dite che portate il corpo di S. Marco. Detto questo subito quella naue, ne laquale giaceua il corpo del beatissimo Marco si voltò contra di quella naue doue era tal huomo, con tanta velocità, che fracassò la parte del la banda de essa naue, & da quella non si partì insino a tanto che tutti confessorono che li giacesse il corpo del beato Marco. Doppoi nauigando tutti interuenuta vna certa notte vna valida tempesta, per laquale erano menate le lor naui dal velocissimo corso di vento, non sapendo li marinari doue se andassero, per rispetto de la oscurissima notte, apparue in sogno el beato Marco a Dominico monaco dicendoli: Leuati, & di a quelli huomini che prestamente mādino giù le vele, acciochè non periscano, imperoche non sono molto lontani da la terra. & leuato il monaco dicendo loro tal cosa, incontinente mandate abbasso le vele, apparendo gia l'aurora, ecco che apparue vna certa isola chiamata Striualia, laquale il beatissimo Marco predetto haueua essere appresso. Allhora prestando fede tutti egualmente, incominciorono con maggior sollicitudine a venerare il corpo suo santissimo. Fatti dōque creduli, & rallegrati dosi che meritauano hauere il S. Euangelista appresso di loro, ordinarono che niun fosse di qualonche regione si sia che questo sapesse: imperoche temeuano che sforzatamente da qualcuno non li fosse tolto quel santissimo corpo. Ma conciosia che il Signor volse, che il lume di tanta lucerna lucesse in presenza de gli huomini, si degnò di riuelare a molti habitāti per i luoghi maritimi, come fra quelle naui si riposauano le lucide mēbra del martire suo. Li quali venuti da diuersi luoghi, mentre che s'accostaua la naue a gli liti dimandauano dicendo: A noi è stato riuelato, che voi hauete il corpo del beatissimo Euangelista Marco; onde preghiamoui per il diuino amore, che ne concediate gratia di venire a lui a fare l'orationi nostre. Alliquali essendo concesso, fatta a DIO l'oratione loro, & appresentati li doni, si ritornarono con timore, dando la Gloria a DIO dicendo: O quanto beati sete, li quali meritato hauete di hauere cosi glorioso santo. Fu nondimeno vno, il qual disse alli marinari: Voi portate non il corpo del beato Marco, ma si di qualcuno altro: come auuenir suole in simil cose a molti pazzi. Onde volendo l'onnipotente DIO riprender la durezza di quello, & farlo al tutto credulo, subito lo condannò d'vna degna sentenza, perche oppresso quel tale dal demonio, tanto longamēte fu cruciato, & vessato insino che essendo menato doue giaceua il santissimo corpo, gittando la spuma per la bocca, & strideudo con li denti confessò in quel luogo giacere il beato Marco, & offersseli li doni per li delitti suoi. & fatto questo incontinente liberato dal demonio rendette la gloria a DIO, & confessò che mai piu non dubitarebbe di questo preciosissimo corpo. Hora non ostante che molte siano quelle cose, che per lui da DIO esser state fatte si raccontano; lassate quelle noi narraremo a qual modo egli fu portato a Venetia. Essendo donque le naui gionte alli porti di Istria, introrono nel porto d'vn luogo chiamato Vmago, impero che loro temeano di ritornare a la propria patria, conciosia che Giustiniano loro Doge grādemente era isdegnato contra di loro, per hauer disprezzato il comandamento de l'Imperatore, & il suo, & esser andati in Alessandria. Mandato donque da loro vno ambasciatore al Principe dissero: noi confessiamo il peccato nostro, & vergogniamoci, imperoche siamo stati ritrouati come ribelli, ma è testimonio il Signor, cōciosia che noi questo fatto habbiamo sforzati, & non volontariamente, nientedimeno ecco che noi habbiamo il corpo de lo Euangelista messer Santo Marco. Se il Signor nostro restituendo a noi la gratia ci prometterà in alcuna parte di non molestarne, ne il corpi nostri, ne anco le robbe nostre, noi il condurremo a lui; Ma altramente noi ci voltaremo verso altra regione. A le quai parole fatto molto lieto Giustiniano Doge disse: Se egliè vero questo che dicono, ritornino a la patria in pace, imperoche se loro conducono tal tesoro, non solamente a quelli non sarà fatta alcuna molestia, ma chiamarolli figliuoli miei. Hauuta donque i nauiganti tal risposta nauigorono verso Venetia, & essendo venuti al porto andò loro incontra il Vescouo con la croce, & con tutti i chierici vestiti con habiti sacerdotali, & reuerentemente salutorno lo reuerēdissimo corpo, & riceuendo quello il cōdussero al palazzo del Doge, & lo

& lo repuosero in vno degno, & adornato albergo, il quale si dimostra insino al dì presente appresso al palazao Ducale. Et li cantori, & li ministri, li quali in quel luogo refferissero laude a DIO, deputati furono fra li quali il primo era Stauratio guardiano. & nel seguente anno venne Teodoro co i figliuoli, & volendo il Doge Giustiniano fabricare la Chiesa al venerando corpo, fu preuenuto da la morte. el cui germano chiamato Giouanni, huomo amato da DIO, riceuendo el ducato dapò lui adimpiette la volontà sua. Fabricò egli appresso el palazzo vna dignissima Chiesa a quella similitudine, laquale veduto haueua in Gierusalem essere sopra il sepolcro del Signor, la quale anco comádò che fosse depinta egregiamente. Doue con cose odorifere compo sto il venerabile corpo, lo puose con dignissimo honore. nel qual luogo fiorisčono le orationi del glorioso Euangelista, & a li credenti sono prestati da Dio molti beneficii, & massimamente molti liberati son da li demonii, la qual gloriosa translatione si celebra alli 31. di Genaro.

Di Santo Marcellino Papa.

Alli 26 d'Aprile.

Come S. Marcellino fu Pontefice Romano per timore mondano commise idolatria, & dipoi facendo penitenza depose il Papato, & di nouo rieletto, constantissimamente sostenne il martirio, & per il suo peccato non uolse esser sepelito, ma Marcello suo successore inspirato da Santo Pietro, lo sepelì a li suoi piedi.

RESSE Marcellino la Chiesa Romana noue anni, & mesi quattro. Ilqual al comandamento di Diocletiano, & Massimiano fu preso, & menato a douer sacrificar a li falsi Dei, & douendo egli, se non consentiua, sostenere diuerse sorti de martirii, spauentato per la passione, pose nel sacrificio duoi granelli d'incenso. Allhora fu fatta vna gran letitia da gli infideli, ma li fideli furono per cosi da vna grandissima tristeaza. nientedimeno benche fosse indebilito il capo, se releuorono piu forte le membra, & poco si curauano de le minazze de' Principi. Allhora si radunorono li fideli, & vennero al sommo Pontefice, & molto lo ripreseno. La qual cosa egli vedendo, se sottopose a esser giudicato dal concilio de li Vescoui. Alqual dissero i Vescoui: Non voglia DIO, che il sommo Pontefice da alcuno sia giudicato. Ma tu in te reconosci la causa tua, & con la propria bocca giudica te medesimo. Egli donque pentito, & molto dolente pianse, & lui stesso si depose, & priuò, ma di nuouo poi tutta la turba anco vn' altra fiata elesse lui sommo Pontefice. La quale cosa intendendo li Cesari, Diocletiano, & Massimiano, vn'altra fiata lo fecero pigliare, & per niun modo volendo sacrificare, comandorono chel fosse decapitato; & in tanto crebbe l'inimico furore, che fra vn mese bene diecesette migliara de Christiani furono occisi. Ma douendo esser decapitato Marcellino, affermò se esser indegno della Christiana sepoltura, & però escommunicò tutti quelli che presumessero de sepelirlo. Per la qual cosa rimase il corpo suo trentacinque giorni senza sepoltura. Doppo questo il beato Pietro Apostolo apparue a Marcello, successore de Marcellino dicendo: O fratello Marcello, tu non me sepelisci, perche? Alquale lui disse: hor non se tu già longo tempo sepelito o Signore? Alqual disse l'Apostolo: Non mi reputo esser sepelito mentre che io vederò Marcellino non esser sepelito. Et egli a lui disse: nõ sai tu come egli ha scommunicati tutti quelli chel sepeliranno. Alquale disse Pietro: Hor non è scritto questo, come chi se humilia sarà esaltato. Onde tu doueui attendere a questo. vatene donque, & sepelissilo a li piedi mei. Et egli subitamente adimpì li comandamenti del Apostolo.

Li humili sono esaltati.

Di Santo Vitale Martire.

Alli 28 d'Aprile.

Come San Vitale della sua consorte Valeria generò secondo la carne Geruasio, & Protasio, & essendo andato a Rauenna con Paulino tiranno, generò in spirito Vrsicino, dandogli animo di sostenere il martirio per amor di Christo. Il che hauendo udito Paulino, fece martirizare anco Vitale, gittandolo in una profondissima fossa, dopo la cui morte, anco la sua consorte andandosene a Milano, sostenne la morte per Christo.

VITALE caualiero generò de la moglie sua, chiamata Valeria, Geruasio, & Protasio. Egli entrò in Rauenna con Paulino giudice, & vedendo in quel luogo vn Christiano medico, chiamato Vrsicino, dapo molte sorti di martirii, comandò che fosse decapitato, & essendosi quel medico molto spauentato, gridò a lui santo Vitale, dicendo: Non te volere spauentare o fratello Vrsicino. o medico il quale soleui sanare altri, non voler occidere te stesso di eterna morte, il qual per molta passione sei peruenuto a la palma. non voler perdere la corona preparata da DIO a te. Lequal parole vdite che hebbe Vrsicino, fu tutto confortato, & pentito del spauento suo, e volentieri riceuette el martirio. Onde san Vitale lo fece honoreuolmente sepelire, & dopo queste cose disprezzò Vitale di venire a Paulino. Onde molto sdegnato Paulino, si per non voler venir Vitale a lui, si per hauer egli rimosso Vrsicino dal sacrificare, si anco che se dimostrò esser Christiano, comandò che fosse eleuato nel martirio. Alqual disse Vitale. Quanto sei stultissimo, & pazao, credendo ingannare me, il qual sempre di liberare altri mi ho sforzato. disse adonque Paulino a gli ministri suoi, menatelo a la Palma (che era il luogo doue si facean morire i Christiani, & hora è posto ne la Chiesa di santo Vitale, ne la città

città di Rauenna, & hasse in gran deuotione, & riueren za) & se egli non vorrà sacrificare, fatte in quel luogo vna profondissima fossa, tanto che ritrouiate l'acqua, & in quella viuo, & supino in giu lo sepelite. la qual co sa loro fecero, & in quel medesimo luogo sepelirono santo Vitale. Viuette circa gli anni del Signor cinquan ta otto, sotto Nerone Imperatore. Hauea vn sacerdote pagano incitato Paolino cõtra Vitale. Onde preso dal demonio, & deuenuto pazzo, per sette giorni grido in quel luogo dicendo: tu me incendi con grande fuoco san Vitale, & nel settimo giorno precipitato dal demo nio nel fiume miserabilmente spirò. Ritornando la mo glie di S. Vitale a Milano, trouò nel viaggio alquãti che sacrificauano a li idoli, li quali confortandola che mã giasse delle cose sacrificate a l'idoli, rispose: Io son Chri stiana, a me non è lecito mangiare de vostri sacrificii. la qual cosa intendendo quelli la batterono tanto crudel mente, che gli huomini suoi che con lei erano, con fatica viua insino a Milano la condusero; nel qual luogo nel spacio di 3. giorni felicemente se n'andò al Signore.

Di vna Vergine che fu appresso Antiochia, cioè Santa Theodora.

Come questa uergine hauendosi elletto le due professioni, la uerginità, & religione, combattè uirilmente per l'una, & l'altra impresa. Come fu menata nel postribulo, doue entrando un caualiero con animo impudico, fu da Dio conuertito, & uestendosi de panni della uergine, & quella armando, & uestendo con li suoi, finalmente si opposero al martirio, & tutti dui morirono per la religione, & pudicitia promessa, & consecrata a GIESV CHRISTO.

V in Antiochia vna certa vergine, la cui leggenda recita Ambrosio vesco uo di Milano nel secondo libro delle Vergini dicendo: A questi giorni passati fu vna vergine in Antiochia, che fuggiua molto d'esser veduta in publico, ma quanto piu fuggia gli occhi de gli huomini, lo aspetto suo tanto piu accendeua lo animo de gli impudici; perche molto piu era desiderata la bel lezza sua vdita, & non veduta. Ma la santa vergine de Dio, accioche longamente non fosse ritenuto alcuno con la speranza di conseguire da lei il desiderio suo, promessa a Dio l'integrità della pudicitia, in tanto restrinse le faccie de li improbi, che gia nõ era amata, ma hauuta in odio. Ecco che nascette la persecutione. La fanciulla non sapendo come fuggir da gli persecutori, & spauentata, acciò non incorresse ne le mani de li suoi insidiatori, apparecchiò il pudico animo a la virtù. Tanto era lei religiosa, che non temeua la morte Tanto era pudica, che aspettaua la morte. Venne finalmente il giorno de la corona, & con vna grande espettatione de tutti, menata fu al giudice la fanciulla, la quale promesso haueua resistere con due sorti de combattere, cioè castità, & religione. Et egli vista la constante professione, è chep cõseruatione della sua pudicitia era apparecchiata a non temere li martirii. Comandò a la vergine, che delle due cose facesse l'vna; ouer che sacrificasse, ouer che fosse data ad esser stuprata nel postribulo. Hai a qual modo adorano gli dei suoi, quelli li quali fanno tale giudicio. Allhora pianse tacitamente la fanciulla, & non elesse di far ingiuria alla pudicitia, ma recusò de fare iniuria a Christo. Hora pensate se il corpo di quella potrà adulterare, la qual non p la voce adulterò. Viene menata fanciulla al postribulo, ma ben po esser stuprata la vergine, ma non po esser adulterata. Dounque è la vergine di Dio, in quel luogo è il tempio di Dio, & anco li postribuli nõ infamano la castità, ma si la castità rimoue l'infamia dal luogo. Al postribulo si fa gran concorso de importuni fornicatori. Dentro è rinchiusa la colomba, & de fori fanno grã strepito li rapaci vccelli, l'vno con l'altro combattendo quale debbi esser il primo che assalti la preda. In tanto quella alzate le mani al Cielo, come se venuta fosse nella casa de l'oratione, non al libidinoso luogo, disse. O Christo, il qual hai domato a le vergini li feroci Leoni, tu poi anco domare le feroci menti de gli huomini; a li Caldei se refrigerò il fuoco; a lli Giudei se medesima suspese l'onda. & questo fu per la misericordia tua, & non per natura sua; fisse Susanna le zenocchie ti supplicò, & trionfò delli adulteri. Hora pregoti nõ sostenere l'incesto sacrilego, acciosia benedetto il nome tuo, & io come quì venuta son vergine, così mi parto vergine. Quasi finita ha uea lei tale oratione, & ecco corse dentro vno caualliero di terribile aspetto; per il non pensato aduenimento del qual, si può considerar a qual modo tremaua la vergine. Alla qual disse il canalliero. Pregoti non tĩ sbigotire o sorella, perche quì son venuto a te, il quale sono tuo fratello a saluarmi l'anima, & non a perderla; conseruami accioche tu ancora sia conseruata; entrato son come adultero, & voglio vscir martire. Mutiamo le vestimente, le mie a te si conuegono, & le tue a me, & l'vna, & l'altra a Christo. la tua vestimenta farà me a Christo essere caualiero, e la mia farà te essere a esso Christo vergine. Che piu dirò? mutato l'habito, vsci fuori dal postribulo la vergine di Christo, & quelli la guardauano con gli occhi, & non con il cuore, come rapaci lupi la agnella. Vno di loro che era piu dishonesto de li altri, in quel luogo entrò, & quando hebbe voltato li occhi intorno disse. Che cosa è questa? Egliè entrato vna fanciulla, & questo ch'io vedo pare essere vno huomo. Ecco ch'io vedo cosa, che non è fabulosa, ma quello che è la verità. è il caualiero in luogo della vergine. Certo io hauea vdito, & non hauea creduto che Christo cõuertì l'acqua in vino, & gia ha incominciato mutare la femina in mascolo: partiamoci di questo luogo mẽtre che noi siamo quelli medesimi che noi siamo stati. Hora sarò io forse mutato, il qual ho veduto altro de quel ch'io credo? Son venuto al postribulo, vedo el vadimonio, & mi pare esser certo che mutato vscirò, Io vscirò pudico si come entrai. & perche tanta corona & tanto premio douea receuer quello che della vergine fosse stato vincitore, con vero giudicio debbe essere dannato colui, il qual è stato deprehenso in forma, & habito della vergine? Si che dal postribulo non sola mente e vscita la vergine: ma anco vsciranno li martiri. Dicesi, che essendo corsa la fanciulla al luogo del martirio, & condottoui anco il caualiere, ambidui contrastarono della morte, dicendo quello, io son commandato esser occiso, & lei altamente gridando: io non ti ho eletto mio pegno della morte. ma solamente della pudicitia, onde se della pudicitia se tratta, tu sia testimonio.

monio. Sel ſe dimanda il ſangue, io non deſidero fideiuſſore, perche io ho donde pagare. In me è data la ſenteuza, la qual per me è data. Certamente ſe io te haueſſe datò per pegno di pecunia, & non ui eſſendo io, hauerebbe il giudice giudicato il cenſo tuo a l'vſurario. ma couuien che mi reſti con quella medeſima ſentenza a pagare con il mio patrimonio l'obligo tuo, la quale ſatiſfattione ſe io recuſaſſe, chi giudicarebbe me non eſſer degna della morte? Donque morirò io incontinente, acciò che non mora colpeuole. Se io ho induſiato, chi ardiſce de abſoluerme? In la legge ſarei tenuta colpeuole del fuggir mio, molto piu de l'altrui morte. Alla morte baſtano le membre, le quali non baſtano alla ingiuria. Puo la vergine ſoſtenire la morte, la qual nõ do ueua ſopportare la vergogna. Io ho fuggito l'obbrobrio, & non ho a te ceduto il martirio. Io mutai le veſti menta, & non la profeſſione. Se tu me interromperai la morte, non me hai recomperata, ma ſi ingannata. Non mi voler leuare il beneficio, che dato me hai. In tal modo ambidoi combatterono, & ambidoi vinſero, & nou fu partita la corona, ma accreſciuta. l'uno dette principio al martirio, l'altro ſeguì. Si racconta nelle coſe de philoſophi di Damone, & Pithia amici Pitagorici; l'vno de quali eſſendo giudicato alla morte dimandò tempo andar a li ſuoi a ricommandarli le coſe ſue, & ordinarle. onde l'aſtutiſsimo tiranno Dioniſio imaginando che laſſato andar piu non ſi laſſarebbe ritrouare, dimandò che doueſſe laſſare vno per ſicurtà, acciochè ſe lui induſiaſſe oltra il termine a lui conſtituito, portaſſe tale ſententia. Io non ſo qual coſa ſia piu preclara de queſte due. L'vna, & l'altra fu preclara. L'uno trouò tale amico che in ſuo luogo ſtette per pegno del la morte, l'altro ſe offerſe. Allhora, induggiando il reo di ritornare al termine, il promettitor con ſereno volto non recusò la morte. & eſſendo menato ad eſſer decapitato ritornò l'amico, & ponette il capo ſotto la ma nara, aſpettando la gola il colpo. onde marauigliato il tiranno eſſer ſtato alli philoſophi piu cara l'amicitia, che la vita, dimandò da eſsi, liquali hauea egli dannato, eſſer in amicitia riceuuto. Le qual coſe furon degne di laude, ma minori delle noſtre. imperoche quelli erano, l'uno, & l'altro huomini, & quì fu vna vergine, la quale vinſe con la pietà del ſeſſo. Quelli erano amici, queſti incogniti. Quelli ſe offerſero a vno tiranno, queſti a molti tiranni, & anco a piu crudeli: che quello perdonò, queſti occiſero. Fra quelli, in vno era la colpeuole neceſsità, in queſti fu la libera volontà de ambidoi. anco queſti furono piu prudenti, perche in quelli la gratia della amicitia fu il fine del ſtudio ſuo, in queſti fu la corona del martirio. quelli certo combatterono per piacere alli huomini, ma queſti per piacere a Dio. Ambroſio pone queſto.

Di Santo Pietro Martire.

Alli 29 d'Aprile.

Come S. Pietro fu per patria Veroneſe, & nacque di parenti heretici, nondimeno ne ſuoi primi anni fu inſtrutto nel la fede benche imperfettamente: ne giamai lo poterono rimouere li parenti, & heretici dal ſuo ſanto propoſito. Come ſi fece religioſo de l'ordine di Predicatori, doue ne le littere, & ſtudi di ſacri fece grandiſsimo profitto, et deſideraua con la ſantità, & dottrina conuertir li heretici a la fede, come anco morì per quella. Come Dio moſtrò molti miracoli uiuendo lui, in uarie ſorti de infermi in diuerſe prouincie, & città del mondo, & anco doppo la ſua morte.

E la città di Verona hebbe la origine ſua, Pietro nouo martire, de l'ordine de Predicatori, egregio defenſore della fede. Queſto ſi come lo ſplendido lume, del fumo, come il giglio candidiſsimo, de l'aſpro herbaggio, & come la roſa delle ſpine, coſi de li parenti accecati per lo errore, nacque lucido predicatore, & procedè la virginale bellezza da gli maculati della mente & del corpo, & l'inclito martire vſcì da le ſpine, cioè dalli deputati al eterno incendio. Hebbe il beato Pietro il padre, & la madre heretici, & infideli, dal cui errore ſe preſeruò Pietro totalmente netto, & mondo. Eſſendo de età de ſette anni, ritornato dalla ſcola, & dimandato dal barbaro il qual ſentiua de hereſia, quello imparato haueſſe, che egli riſpoſe hauer imparato Credo in Dio padre onnipotente fattore del cielo, & della terra, &c. Et egli a lui diſſe: Non dire fattore del cielo, & della terra, conciofia che eſſo nou ſia ſtato creatore delle coſe viſibili, ma il diauolo ha creato tutte queſte coſe, le quale ſi vedono. Ma eſſo fanciullo affirmaua voler dir ſecondo che letto hauea, & diceua voler piu preſto cre der ſecondo che ſcritto era. allhora quello ſi ſforzaua, per la auttorità come poteua de perſuaderli queſto. le quali auttorità tutte il fanciullo pieno di Spiritoſanto conuertì contra di quello, & feritelo col proprio coltello, iu tanto che quello non haueua doue ſi voltaſſe. il quale hauendo a grande iſdegno vederſe eſſere confuſo dal fanciullo, referì al padre tutto quello che fra lor era ſtato fatto, e perſuaſe con tutti i modi che remoueſſe Pietro dalla ſchola dicendoli: Certo io temo, che quando Petrino ſarà ben ammaeſtrato, egli non ſi con feriſca a quella meretrice, intendendo la Chieſa Romana, & in tal modo egli confonda, & deſtruga la fede noſtra. Et coſi non ſapendo, diſſe il vero, eſſendo Pietro per douer deſtruggere la heretica perfidia: & profettò egli come vn'altro Caifas. Et conciofia che la coſa era fatta da Dio, non acconſentì il padre a le perſuaſioni del fratello, ſperando quando el fanciullo foſſe ben dotto in grammatica, farlo per qualcuno hereſiarca ritirare a la fede ſua. Vedendo donque il fanciullo ſanto non eſſere ſicura coſa habitare con gli ſcorpioni, abadonato il mondo, & gli parẽti, eſſo netto, & mõdo entrò nel ordine di frati Predicatori. nelqual ordine quanto laudabilmente ſia viſſuto, apertamente lo dichiara Innocentio Papa in vna epiſtola ſua dicendo: Hauendo il beato Pietro prouidamente fuggito ne gli anni della adoleſcenza le fallacie del mõdo, ſi transferì al ordine di frati Predicatori: nel qual ordine conuerſato per ſpacio quaſi d'anni trenta, accompagnato di ſomma virtù, & perfetta fede, aſtaute la ſperanza, con la charità, è to preualſe, & fece profitto circa la defenſione de eſſa fede, per la quale tutto ardeua, che con vna intrepida mente, & feruente ſpirito eſeitaua contra li crudeli inimici de eſſa fede vna continua battaglia. Finalmente la ſua longa fatica col vittorioſo martirio felicemente finì, & a tal modo Pietro firmato ne la pietra della fede, Finalmente con la pietra della paſsione ſua ſalì a la pietra

à ch'è CHRISTO, ad essere degnamente laureato. ...empre egli la virginità, & della mente, & del corpo il... ...ata conseruò, & giamai non consentì ad alcuna con... ...gione di peccato mortale, si come è approbato per il ...dele testimonio di suoi confessori. Et perche il seruo ...licatamente nutrito si dette tutto al Signore, & egli ...strinse la carne sua con l'assidua parcità del cibo, & ...l bere: & accioche per la pigricia, & ocio a le insidie ...l'inimico non fosse dato luogo, si esercitaua assidua... ...ente ne le giustificationi del Signor, intanto che oc... ...pato circa le cose licite in esso le illicite non haueuano ...ogo, & securo era da le spirituali nequitie. Li notur... silentii deputati al humano riposo, doppo il breue ...ormire, consumaua in gli studii delle lettere, & con vigilie occupaua il sonnolento tempo. Ma il giorno ...eramente egli spèdeua ne le commodità de le anime, ...oè attendendo a le assidue predicationi, ouero a l'au... ...enza delle confessioni, ouero confutando con poten... ragione la pestifera dottrina de gli heretici, ne le ...ai cose per dono della spirituale gratia si cognosce ...i esser stato clarissimo. Era ancora egli in la deuotio... ...grato, in la humiltà mansueto, ne l'obedienza piace... ...le, compatiente ne la pietà, constante ne la patienza, ...e la charità prestante, & in tutte le cose composto de ...aturità di costumi, con gli sparti adornamenti de vir... attraheua gli altri. Anco era egli della fede feruente ...natore, singulare cultore, & ardente combattitore. A... ...l modo nel animo suo impresso haueua la fede, in tal ...odo se haueua tutto dato ad obedire a quella, che di... de resplendeuano tutte le sue parole, & opere. Tro... ...si anco lui con attēte, & continue supplicationi haue... questo adimandato al Signor; che non permetesse ...e fosse priuato di questa luce, saluo assuto il calice de ...passione per amore de esso Signore: & finalmente ...n fu defraudato dal desiderio suo. Egli certo men... ...e che visse, fu molto illustrato per infiniti miracoli. ...nde essendo egli a Milano, essaminando il beato Pie... ...o vno certo Vescouo heretico preso da fideli, & essen... ...in quel luogo conuenuti molti Vescoui, & religio... & vna gran parte de quelli della città, & essendoui ...à quasi consumato il giorno tutto, si nel predicare, ...me anco nel essaminare, & essendo afflitto ogn'uno ...l intēso, & gran caldo, disse quello heresiarcha in pre... ...za de tutti. O peruerso Pietro, se tu sei così santo co... ...e questo stolto popolo ti afferma, perche permettitu ...'el mora di tanto ardore di caldo, & non preghi il Si... ...nor che interpona qualche nuuolo che in questo luo... ...o non mora da si graue calore tanto popolo? Al qua... ...rispose il beato Pietro, se tu prometterai di negare la ...resia tua, & di riceuere la fede catholica, pregarò il Si... ...nor, & egli farà quello che tu hai detto. Allhora gri... ...ndo dissero gli fautori de gli heretici. Prometti, pro... ...etti. Certo credeano loro che non si potesse fare quel ...che il beato Pietro in presenza di tutti promesso ha... ...a de fare, conciosia che niuna pur minima nuuola ap... ...risse nel aere. Per la qual cosa incominciorono a con... ...starsi gli catholici sopra la promissione di san Pietro ...mendo che per questo la fede catholica non patisse al... ...no detrimēto, & confusione. Non volendosi donque ...ligare l'heretico, il beato Pietro con grande fiducia ...sse: Accioche si dimostri il vero Dio creatore delle ...se visibili, & inuisibili, a consolatione de gli fideli, & confusione de gli heretici, io prego Dio che vēga qual che nebula, & ponasi fra il Sole, & il popolo; la qual co sa subito fatta fu. perche hauendo egli fatto il santo si gnacolo della croce, per spacio d'vna hora apparue vna nebula che staua in modo de un pauiglione, defendendo il popolo dal calore intenso del Sole. Fu menato al beato Pietro essendo egli a Milano vno che era retratto de li nerui, nominato Acerbo, stato per molti anni a tal modo retratto, onde era menato nella caretta: & facēdoli il beato Pietro il segno della croce, subito sana to si leuò. Anco recita Innocentio Papa in essa medesima epistola alcuni altri miracoli, li quali il glorioso san to Pietro fece mentre ch'el visse a tal modo dicendo. Il glorioso santo, alzate le mani al Signore, & fatto il segno della croce sopra vno figliolo d'uno certo gentil huomo che non haueua la virtù de respirare, ne de parlare, per la molto infinita gola, che lui haueua, & pigliādo la cappa sua, & ponendola sopra quello infirmo, su bito lo sanò. anco quel medesimo gētil'huomo essendo dapoi aggrauato d'vna grande doglia del corpo, per la qual credeua incorrere nel pericolo della morte, fece a se reuerentemente portare quella cappa, la qual appres so di se conseruato haueua, & posta sopra il petto suo, incontinente vomitò vn verme, il quale haueua doi capi molto pelosi, e seguì totalmente la liberatione dalle infirmità. Etiamdio posto che hebbe il glorioso santo il dito ne la bocca d'vno muto, sciolto il ligame della lingua di esso muto, li concesse il beneficio della loquela. Questi, & molti altri miracoli si degnò il Signor per li meriti suoi mentre che visse operare. Pululando donque nella prouincia de Lombardia la heretica pestilentia, & essendo già di tal pestifera contagione infette molte città, delegò il sommo Pontefice molti inquisitori de l'ordine de Predicatori in diuerse parti di Lombardia ad estirpare, & annullare tal diabolica persuasione. Et dimorando massime a Milano heretici, so lamente molti di numero, ma ancora acuti di dottrina seculare, con vna eloquenza fallace, & pieni di diabolica scienza; conoscendo il sommo Pontefice il beato Pietro esser magnanimo, il qual non si spauenterebbe per la moltitudine de nimici; considerando ancora la sua constante virtù, con la qual in niuna cosa darebbe luogo a li potenti nimici: conoscēdo ancora egli la sua facondia, con laqual piu facilmente scoprirebbe le fallacie de gli heretici; ancora non dubitando lui esser pienamente erudito ne la diuina sapienza, per la quale confuterebbe gli friuoli argumenti de gli heretici, constitui esso tanto strenuo defensore della fede, & defensibile fortissimo campione del Signor in Milano, & in tutto il contado, & ordinollo con la concessa plenaria auttorità per suo inquisitore. Egli donque esercitando lo imposto officio a se, con ogni diligenza per qualonque parte ricercaua gli heretici, niun riposo donandoli, ma miserabilmente confondendo tutti, potētemente iscacciuali, & sapientemente conuincendoli, per modo che non poteuano resistere a la sapienza, & a lo spirito, il qual per esso parlaua. La qual cosa vedendo gli heretici, & molto dolendosi, incominciorono con lor fautori trattare della morte di esso inquisitore, giudicando potere pacificamente viuere, se'l fosse di mezo loro leuato tanto potente persecutore. Andando donque l'intrepido predicatore, il qual era poco tempo dopo per douer

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

douer esser martire, da Como a Milano, per inquirere gli heretici, in esso camino riceuette la palma del martirio, secondo che dice Innocentio in tal parole: Mentre che da la città di Como, doue era Priore de frati de l'ordine suo in quel luogo dimorantı, andaua egli a Milano per esequire la a se commessa da l'apostolica sede inquisitione contra gli heretici, secondo che egli predetto hauea ne la publica predicatione, vno di essi heretici indutto per prezzo, & preghiere lo assaltò correndo cōtra di lui, il qual seguiua il camino del salutifero proposito, & presunse di fare insulto il lupo a l'agnello, il feroce al mansueto, l'empio al pietoso, il furioso all'humile, lo sfrenato al modesto, lo scelerato al santo; & essercitò ogni suo sforzo, presentadoli la morte, & crudelmente mandò le crudeli ferite in esso sacro capo, & insanguinò la spada del giusto sangue di quel venerando huomo, il qual già non fuggi a l'inimico, volentieri se medesimo in sacrificio, & in patienza sostenendo li crudeli colpi del fier homicida. Et mentre che duplicaua esso sacrilego contra il ministro di CHRISTO, le ferite, egli non con lamenteuole voce mormorando ma tutte le cose patientemente sofferendo, raccomandò il spirito suo al Signor, dicendo: Nelle mani tue Signor raccomando il spirito mio. Ancora incominciò a dire il simbolo della fede, dellaqual ancora in questo articolo della morte non restò di esser banditore: si come esso scelerato dapoi preso dalli fideli, & frate Dominico, il qual era compagno di esso beato Pietro, & ferito anch'egli grauemente dal medesimo visse per alquanti giorni dopò, riferirno. Mētre che il martire del Signor ancora palpitaua, il crudel carnefice prese l'insanguinato coltello, & transfisselo per li costati di quel glorioso martire. Egli certo in esso giorno del martirio suo meritò di esser confessore, martire, profeta, & dottore. Meritò essere confessore, conciosia che egli fra gli martirii constantemente confessò la fede di CHRISTO, & in quello ancora che in esso giorno, secondo la sua consuetudine, fatta la confessione offerse al Signor il sacrificio della messa. Meritò ancora di esser martire, in quello che sparse il sangue suo per la difension della fede. Meritò di esser profeta, conciosia, che sostenendo allhora la febre quartana, & dicendoli gli cōpagni, come in quel giorno non potrebbono giongere a Milano, rispose egli: Se noi non potremo peruenire a la casa de' frati potremo albergare appresso san Simpliciano. Laqual cosa cosi fu fatta. perche portando i frati il sacro corpo, per la molta frequenza del popolo nol poterono quel proprio giorno condurre a casa, ma deposero quello appresso san Simpliciano, & in quella notte rimase in quel luogo. Meritò d'essere dottore, conciosia che mētre che era martirizato insegnò la vera fede quādo con la chiara voce cantò egli il simbolo. Dapoi donque il glorioso trionfo del santo huomo lo illustrò il Signor de molti miracoli, liquali racconta il sommo Pōtefice preallegato dicendo. Dopo la morte di quel glorioso santo le dependenti lampade a la venerabil sepoltura sua per se stesse senza alcun humano studio, e ministerio da DIO furono accese, conciosia che molto era conueniente, che quel eccellentemente era stato splendidissimo col fuoco, & lume della fede dimostrasse singolar miracolo del fuoco, & del lume. Essendo vno a mangiare con alcuni altri, & dannando la santità del

Miracolo.

Miracolo.

glorioso martire, & gli suoi miracoli, prese vn morsello sotto protestatione, che se egli fallasse non potesse ingiottire quello. & ecco che subitamente lui senti esserli tanto fermato nella gola, che non lo poteua ne inghiottire, ne mandar fuori. per la qual cosa subito pentito, & già mutato il colore del volto, sentendosi quasi esser vicino a la morte, fra se fatto il voto, che piu non lasciarebbe a la lingua dire tal cose, vomitato quello subito fu liberato. Venuta vna hidropica con l'agiuto del marito al luogo della passione di quel glorioso santo, fatta in quel luogo l'oratione, incontinente riceuette l'intera sanità. Esso anco martire liberò molte femine già lōgo tempo obsesse da gli demonii, discacciati quelli da gli corpi con molto vomito di sangue. Scacciò le febri, sanò molte, & diuerse infirmità. Hauendo vn perforato tutto vn dito della mano sinistra per infirmità di vna fistola, lo sanò con mirabile solidità. Vn fanciullo in tanto oppresso per vna grauissima caduta, che totalmente mancauali il monere, & il sentire, & essendo pianto da suoi come fosse morto, subitamente posto della terra insanguinata col sacro sangue del martire al petto suo, si leuò sano, & salno. Vna femina ancora, la cui carne diuoraua il rodēte cancro con vna cōtinua corrosione, con la terra del glorioso martire posta sopra la piaga di quella, fu fatta sana. Ancora molti altri occupati da diuerse infirmità, iquali erano portati, & con carette, & con altri sostentacoli al sepolcro del glorioso martire, dopo cōseguita la piena sanità senza aiuto d'alcuno si ritornorono. Hauēdo donque il sommo Pontefice Innocentio quarto ascritto il beato Pietro martire nel catalogo de santi, si congregorono li frati al capitolo a Milano. & volendo transferire il corpo suo a piu alto luogo, conciosia che piu de vno anno era giaciuto in terra, fu ritornato sano, & integro senza alcuna essalatione di fetore, come se fosse stato sepellito in quel proprio giorno. Ridussero donque gli frati con grande riuerenza quel corpo santo sopra vn grande pulpito, ouer pergolo appresso a la piazza. & in quel luogo a tutto il popolo fu dimostrato cosi sano, & integro. & da quel humile, & riuerente fu inuocato. Son stati trouati molti altri miracoli oltra a gli predetti posti ne le littere del sommo Pontefice, imperoche spesse fiate molti religiosi, & ancora molti altri visibilmēte videro sopra il luogo della passione sua dal cielo discendere, & ascendere in cielo i lumi, fra li quali testificauano hauer veduto due frati nell'habito di Predicatori. Hauendo vn giouine della città di Como chiamato Giufredo del panno della tonica di san Pietro, & diridendolo vn'heretico diceua: che se egli credeua esser il beato Pietro santo, che gettasse quel panno nel fuoco, & se nō si abbrucciasse senza dubio si cognoscerebbe quel lo esser santo, & lui se accostarebbe a la fede sua. Subito quel giouine gittò il panno sopra gli accesi carboni, & quello si leuò per alto dal fuoco, dapoi ritornato per se stesso sopra li ardenti carboni, totalmēte gli spinse. Allhora quello incredulo disse: cosi in ogni cosa farà il panno della tonica mia. Fu donque posto da vna parte il panno de l'heretico sopra gli ardenti carboni, & da l'altra parte fu posto il panno di san Pietro; incontinente ch'el panno de l'heretico senti il calor del fuoco, totalmente si abbrucciò, ma il panno del beato Pietro stette sodo nel fuoco, & ammorzollo, in tanto che pur

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

pur vn minimo pelo di quel panno non fu abbrucciato. La qual cosa vedendo l'heretico, ritornò a la via della verità, & a tutti publicò tal miracolo. Essendo a Fiorenza vno giouane corrotto per la heretica prauità nella chiesa de frati Predicatori con alquanti altri giouení & stando dinãzi a vna tauola, ne la qual era dipinto il martirio di santo Pietro, vedendo il feritore che percoteua San Pietro, trahendo egli fuori il coltello disse: Volesse DIO che io in quello luogo fosse stato presente, perche piu fortemente l'harei percosso. Et detto questo, incontinente fu fatto muto. Et essendo dimandato da li compagni quello hauesse, egli non potendo parlare, lo redussero a casa. Et lui vedendo ne la via vna Chiesa di santo Michaele partisse da le mani di compagni: & entrò in quella Chiesa, & inzenocchiato con deuotissimo cuore pregò san Pietro che gli perdonasse, obligandosi al modo che meglio potè con voto che si lo liberasse confessarebbe gli peccati suoi, & renegarebbe la heresia. allhora subitamente recuperò la loquela, & venuto a la casa di frati abiurata la heresia confessò gli peccati suoi, prestata la licenza al confessore che questo tale miracolo predicasse al popolo, & anco egli leuandosi in piedi nella publica predicatione de frati, in presenza di tutta la moltitudine confessò questo. Essendo vna naue in mezo il mare, da la inondatione conquassata, quasi era per pericolare, & essendo tutti li marinari tenuti da la tenebrosa oscurità della notte dimandauano tutti gli suffragii di santi. Ma lor non vedendo alcuno indicio della lor liberatione, temendo molto di perire, vno di loro di natione Genouese fatto silentio in tal modo a tutti parlò. Fratelli non hauete voi per auentura vdito, come vn frate de l'ordine de' Predicatori chiamato frate Pietro, a questi giorni per la defensione della catholica fede è stato da gli heretici occiso, & il Signor dimostra per lui molti segni, & miracoli? hora donque deuotamente imploriamo il patrocinio, & agiutorio suo, che io certamente spero che la nostra dimanda per niun modo saremo defraudati. A le parole sue tutti assentirono implorando con deuote preci il beato Pietro in loro agiuto. Orando loro donque incontinente videro l'antenna, a la qual se appendeua la vela esser tutta piena di cerei accesi, per modo che per il mirabi splendore di quelli cerei cessaua ogni oscuritade, & se commutò quella tanta tenebrosa notte in clarissimo giorno, & guardando loro videro vno con l'habito di frati Predicatori stare sopra la vela del quale niun dubio fu, che non fosse il beato Pietro. Subitamente donque cessò il mare, & fatta fu vna grande tranquillità. Essendo donque gli predetti marinari gionti salui a Genoua, vennero a la chiesa di frati Predicatori, & referendo gratie infinite a DIO, & al beato Pietro, raccontorno a quelli fratelli frati tutto il successo del miracolo. In Fiandra hauẽdo vna femina gia parturito tre figliuoli morti, & per questo essendo dal marito hauuta in odio, pregò san Pietro gli piacesse di esser in suo agiutorio. Hauẽdo donque partorito il quarto figliuolo, similmente fu ritrouato morto. El quale pigliando la madre, tutta se conferi a pregare S. Pietro, che facesse restituire la vita al figliuolo suo, supplicandolo con deuote preci. Quasi lei finita hauea l'oratione, & ecco che quello, il quale parea morto, fu veduto viuere, & essendo stato portato al battesmo, & determinato che fosse nominato Giouanni, il sacerdote quando doueua dire il nome di quello, non sapendo, disse Pietro. Onde dapoi sempre ritenne questo nome, per deuotione di santo Pietro. Ne la prouincia di Toscana appresso Traietto, stando alquante femine nella piazza, & mentre che lor filauano, vedendo farsi grande concorso di popolo a la Chiesa di frati Predicatori in honore di san Pietro martire, in tal modo diceuano a quelli che stauano in lor presenza: ecco che questi Predicatori sanno tutti li modi di guadagnare: Onde acciò posino acumulare molta pecunia, & edificar gli gran palazzi, ritrouato hanno vn nouo martire, & dicendo tali, & simil cose, ecco che incontinente se tinse di sangue tutto'l filo, & subitamente se riempirono gli diti con li quali torceuano il filo di sangue. La qual cosa quelle vedendo, & stupefatte si nettauano diligentemente li diti, pensando forse hauerli per qualche infortunio tagliati, ma vedendosi hauere li diti tutti sani, & anco vedendo il filo essere tanto sanguinolento, tremãdo, & pentite incominciorono a dire: Veramente perche habbiamo detto male, & dettratto al precioso sangue del martire, a noi è aduenuto questo stupendo miracolo di sangue. Correndo donque elle a la casa de frati, raccontorono al Priore queste cose. Et appresentorono l'insanguinato filo. Onde il Priore ad instantia de tutti referi tutto quello che aduenuto era a quelle femine, & a tutti dimostrò il filo cosi insanguinato. & essendo a quella predicatione vno maestro de grammatica, incominciò molto a fare derisione di simile fatto, & dire a quelli che iui erano presenti. Hor vedete bene a qual modo questi frati ingannano li cori de' simplici. poi che loro hanno insieme ordinato con alquante feminelle sue amiche che tingessino quel tal filo in qualche sangue, & a tal modo raccõtassero esser fatto miracolosamente. Mentre che egli dicea tale parole, subito riceuette la piaga della vendetta diuina: & in tal modo fu vessato dal caldo della potentissima febre, che vedendo tutti per le mani di amici fu dalla predicatione reportato a la casa sua. ma crescendo grandemente la febre a quello, temendo essere vicino a la morte, fece a se chiamare il predetto Priore, & confessato il peccato suo, in presentia del detto Priore fece voto a Dio, & al beato Pietro, che se lui receuesse la sanità per li meriti del glorioso san Pietro, lo harebbe sempre in singular deuotione, & piu non lassarebbe transcorrere la lingua a dire tal cose. Cosa mirabile incontinente che egli hebbe fatto tale voto, ricceutte l'integra sanità. Vna fiata anco conducendo il sotto priore del detto luogo alquãte bellessime pietre sopra vna naue, la naue inaduertentemente intanto s'accostò al lito de vn scoglio, che per niun modo poteua esser mossa; per la qual cosa descendendo gli nauiganti tutti insieme la tirauano, ma per niun modo la poteano mouere. credendo loro hauere perduta la naue, il predetto sotto priore, licentiati tutti gli altri, impose la mano a la naue, & leuemente trahendola disse: Nel nome di san Pietro martire, nel cui honore noi conducemo queste pietre muouiti, & vatene, & subito si mosse la naue velocissimamente, & partisse sana dal lito; sopra la quale ascendendo li nauiganti tutti sani, & lieti, nauigorono a li luoghi propri. Ne la prouincia di Francia ne la città di Senona, vna fanciulla, essendo caduta ne l'acqua, e stata sott'acqua per grande

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

grande spacio di tempo, finalmente fu tirata fuori del fiume morta. della cui morte erano quattro argumenti: cioè il grande spacio del tempo, & la rigidità del corpo, & la frigidità, & la negrezza. Fu donque portata da alquanti a la Chiesa di frati, li quali hauēdola con voti offerta a san Pietro, incontinente fu restituita a la vita, & a la salute. Affaticato da la quartana frate Giouanni di Polonia, & essendo egli a Bologna, e douēdo fare il sermone al clero nel giorno della festa del beato Pietro martire, & aspettando che in quella notte secondo il naturale corso essa febre gli venisse, incominciò molto a temere che nello imposto a lui sermone non venisse meno. onde voltatosi a li suffragii del beato Pietro, andossene con molta deuotione a l'altare suo pregādo che con li meriti suoi fosse agiutato, della cui gloria doueua predicare: & fatto fu che in quella notte totalmente cessò la febre, & dapoi giamai non li ritornò.

Miracolo.

Miracolo.

Essendo stata vessata dalli demonii ben per quattordici anni vna gentildonna, chiamata Girolda, moglie di Iacobo della valle, sana venne ad vno Sacerdote dicendo: Io son idemoniata, & afflitta dal spirito maligno. Incōtinente ispauentato il Sacerdote fuggendo entrò nella sacristia. & portando sotto la cappa vn libro, nel quale erano le scongiurationi del demonio, & la stola, ritornò a quella con buona compagnia. Et incontinente che quella il vide li disse: Ahi pessimo latrone doue sei andato? che cosa è quella che tu hai portato sotto la cappa? & facendo il Sacerdote le scongiurationi sue, & nulla giouando a quella per sanità, venne essa al beato Pietro, mentre che ancora viueua, dimandando esser da lui agiutata, al qual egli con voce profetica disse: confidate figluola, non ti disperare, imperoche benche quel che dimandi io cosi presto non possi adimpire, verrà pero il tempo, che quello che tu a me dimandi plenariamente conseguirai. La qual cosa fatta fu: perche dopo la passione sua essendo andata la predetta femina a la sepoltura sua, fu lei totalmente libera da quella diabolica infestatione.

Miracolo.

Fu anco vessata da li demonii per sette anni vna femina chiamata Eufemia, che era de vn luogo chiamato Corciago della diocesi de Milano, & essendo condutta a la sepoltura del beato Pietro, incominciarono molto maggiormente gli demonii a vessarla, & (odendo tutti) gridare per la bocca, o mariola, o mariola, o Petrino, Petrino, & poi partiti gli demonii la lassorono quasi morta, & poco dapoi si leuò libera, & sana. & affirmaua ella che ne gli giorni della Dominica, & nelli giorni festiui, & massime quando si celabraua la messa, da gli Demonii era molto piu molestata.

Miracolo.

Essendo stata condotta alla sepoltura di san Pietro vna femina chiamata Verbona da Berengo, agitata da gli demonii ben per spacio di sette anni con gran fatica era tenuta da molti huomini, fra li quali era vno heretico detto Corrado de Landriano, & era egli venuto in quel luogo per derisione de gli miracoli di san Pietro, & con gli altri ritenendo la predetta femina, per essa femina dissero a lui li demonii: hor non sei tu nostro, & tu ci tieni? non te habbiamo noi portato a tal luogo, doue commettesti il tale homicidio? Hor non ti conducessimo a tal luogo doue commettesti tale, & tale scelerità. & dicendoli gli demonii molti peccati, li quali lui solo sapeua grandemente si spauentò. Incōtinente li demonii stracciādo il collo, & il petto di quella femina la lasciarono meza morta, ma dopo alquanto si leuò libera, & sana. Questo vedendo il predetto Corrado isbigottito, & stupefatto si conuerti a la fede catholica.

Miracolo.

Vno chiamato Obizo credente de gli heretici, essendo venuto a la chiesa de' frati per occasione d'vna consobrina sua heretica, & andato a la tomba di san Pietro, hauendo in quel luogo veduto due danari, togliendoli, disse: bona cosa è, che beuiamo con questi danari, & egli subitamente incominciò tutto a tremare, & per niun modo si potè partire da quel luogo. dilche ispauentato, incōtinente restituì nel luogo suo gli predetti danari, & subito si partì. & conoscendo la virtù del beato Pietro lasciata l'heresia si cōuerti a la catholica fede.

Miracolo.

In Alemania nel monasterio di Ottembac de l'ordine di S. Sisto della diocesi Cōstantiense era vna monaca, la quale per piu di vno anno era stata cruciata in vn ginocchio di gotta, in tanto, che per niun modo poteua esser liberata. Questa essendo monaca sotto posta a l'obedienza, non poteua visitare la sepoltura del beato Pietro, & ancora per esser inferma male ageuolmente haurebbe potuto andare. onde imaginossi d'andare a la detta sepoltura con la mente, & con grandissima deuotione visitarla. Et hauendo lei inteso come si poteua andare da quel luogo insino a Milano per spatio di quattordici giornate, incominciò ogni dì per ciascadun giorno a l'honore del glorioso san Pietro a dire cento fiate il pater noster, incominciando lei a fare questa mentale giornata con vn mirabil modo successiuamente, a poco a poco incominciò a sentirsi meglio. Et finendo l'vltima giornata, & peruenuta con il mentale caminare a la tomba, inginocchiata come se presentialmente a la tomba stata fosse, con gran deuotione lesse tutto il salterio. Finito il detto salterio, in tanto si sentì esser liberata da quella infirmità, che sentiuasi poca, & quasi niuna passione. ancora ritornando con quel modo spirituale, che fu altre quattordici giornate, con le quali era lei andata, innanzi che adempisse tutte le giornate, fu totalmente sanata.

Miracolo.

Incorse in vna graue infirmità vn'huomo chiamato Ruffino, che era da Campitio villa di Mazato: haueua egli vna vena rotta dalle parti di dentro, & senza cessatione alcuna per li luoghi di sotto dalla parte dinanzi mandaua fuori il sangue, in tanto, che da niun medico, qualonque fosse, li poteua essere prestato alcuno beneficio di rimedio. Vscendo il sangue per modo che giamai restò per sei giorni continui, & sei notti, egli deuotamente inuocò l'agiuto del martire Pietro, il quale tanto subitamente fu sanato, che niun interuallo fu infra la fatta oratione, & la riceuuta liberatione. & egli essendo addormentato, vide vn frate ne l'habito de l'ordine di Predicatori, di faccia grosso, & bruno, il quale imaginaua essere il compagno del beato Pietro, perche lui era stato di tale fattezza: & egli gli offeriua le mani aperte piene di sangue con vn certo suaue vnguento dicendoli. ancora il sangue è recente, & nouo: vieni donque al recente sangue di san Pietro. & egli subito risuegliato deliberò di visitare la sepoltura di san Pietro.

Miracolo.

Alcune Contesse del castello Masino della diocesi Hiporegiense, cioè d'Iuerea, hauendo speciale deuotione nel beato Pietro martire, & digiunando la sua vigilia, & essendo anco andate a la chiesa a vdire li vesperi, vna di loro pose vna candela accesa dināzi l'altare di san Pietro martire. Le quali quando

do furono tornate a casa, il sacerdote indotto da l'auaritia, soffiando in essa candela la volse spegnere, ma incontinente ritornò il lume, & di nuouo si accese la candela. volse ancora ammorzarla la seconda, & la terza fiata, e similmente si riaccese: per la qual cosa attediato entrò nel choro, & ritrouò vn'altra candela accesa dinanzi, l'altare maggiore, la quale posta haueua il clerico in honore del beato Pietro, il qual clerico digiunaua la vigilia sua. & similmẽte la volse spegnere il sacerdote per due fiate, & non potè. La qual cosa vedendo il clerico isdegnato disse. Oh, non vedete voi il manifesto miracolo, che san Pietro non vuole, che ammorciate la candela sua? Ispauentati dunque, & stupefati il sacerdote, & il clerico, andarono al castello, & tutti raccontarono il predetto miracolo. Vno huomo chiamato Roba da Meda, hauendo nel giuoco perduto ogni cosa per in sin'a le vestimenta, ritornato la sera a casa, accesa la lucerna andossi al letto suo, & vedendosi hauer vili panni, & considerando hauer perduto tanto, per molta disperatione incominciò a inuocare li demonii, & con la sozza bocca raccomandarsi a loro. incontinẽte furono li presenti tre demonii, li quali gettando la lucerna giù sopra il solaro, piglioronlo per il collo, astringendolo tanto fortemente, che per niun modo poteua parlare. & loro molto cruciandolo, quelli che erano nella casa da la parte di sotto saliro di sopra, & dissero a lui. Che cosa è quella, che tu fai o Roba? A li quali dissero li demonii: Andate, ne la pace vostra, & ne li letti vostri entrate. & credendo quelli huomini essere la voce di Roba, subitamente ritornorono in dietro. Et essendo partiti quelli, incominciò ad esser piu forte agitato da li demonii. La qual cosa quelli cognoscendo, incontinente chiamarono il sacerdote, il quale hauendo scongiurato li demonii per il beato Pietro, subito due di loro vscirono fuori. fu menato nel seguẽte giorno a la sepoltura del beato Pietro. al quale andando frate Gulielmo da Vercelli, lo incominciò a riprendere il demonio, chiamando per nome esso, il quale il Roba giamai veduto non hauea, & disse. Frate Gulielmo giamai per te vscirò, imperò che questo huomo è nostro, perche fatto ha le opere nostre. Et frate Gulielmo hauendolo dimandato come lui si chiamasse, rispose, chiamomi Balcefas. & essendo scongiurato per il beato Pietro, gettato il Roba a terra subitamente si partì, & egli perfettamẽte rimase sanato, & riceuette la penitenza salutare. Disputando con il beatissimo Pietro, essendo ancora viuo, vn certo heretico acutissimo disputatore, & di singolar eloquenza & hauendo proposto sottilmente, il errori suoi, & con molta importunità constringendo il beato Pietro, che rispõdesse a le cose proposte, dimandò egli alquanta indugia; & entrò in vn'oratorio, che era là appresso, & con lagrime orò al Signore, che difendesse la causa della fede sua, & che ouero conducesse lo loquace, & enfiato, a la verità della fede, ouero il punisse priuandolo della lingua, accioche piu per essa lingua non presumesse di leuarsi contra la verità della fede. Ritornato che egli fu a l'heretico, palesamente disse, in presenza de tutti, che vn'altra fiata proponesse le ragioni sue, è egli in tãto fu fatto muto che pure vna sol parola non poteua proferire. Per la qual cosa si partirono li heretici tutti confusi, & li catholici a Dio riferirono immense gratie. Ancora viuendo il glorioso santo, & predicando a Milano nel giorno delle palme, & essendoui vna gran moltitudine di maschi, è di femine publicamẽte con alta voce disse: Io sò certamente, che gli heretici trattano la morte mia, & che per la morte mia è stata depositata la pecunia: ma facciano lor quello che possono, imperoche li perseguiterò maggiormente essendo morto, che non faccio al presente che io son viuo. La qual cosa fu ritrouata poi vera. A Fiorenza in el monasterio de Ripoli, essendo posta vna monaca in oratione in quel giorno che san Pietro riceuette la morte, vide la beata vergine stare in vn eccelso throno in gloria, & due frati de l'ordine di Predicatori salire in cielo, & hauere la gloriosa vergine collocati quelli l'uno dal lato destro, & l'altro dal sinistro, & dimandando quella monaca quali fossero quelli, vdì vna voce, che diceua. Questo è frate Pietro, il quale è asceso al conspetto di Dio a modo di odore aromatico. & ritrouato fu esser certo, che in quel dì fu morto il beato Pietro nel quale vide la monaca la visione. Onde essendo lei aggrauata d'vna graue, & longa infirmità si conferì con ogni deuotione a pregare san Pietro, & incontinente riceuette lei l'integra sanità. Ritornando vn scolare di Magolana a Monte Pesulano, cioè Mompoliero per vn salto, che egli fece in tanto si ruppe il membro virile, che da molto dolore vessato non poteua andare. Et vdendo egli essere predicato come vna femina era stata liberata hauẽdo posta sopra la piaga del cãcro, della terra insanguinata del sangue del beato Pietro martire, disse: O Signor Dio di quella terra nõ ho, ma tu il quale a quel la terra per li meriti del beato Pietro tanta virtù donasti, poi anco a questa donare. pigliando dunque di quel la terra fattoli il segno della croce, inuocato il glorioso martire la pose sopra il luogo del male, & incontinẽte fu sanato. Ne gli anni del Signore mille dugento cinquantanoue fu in Galicia, nella città di Cõpostella vno huomo chiamato Benedetto, il quale haueua le gambe infiate, & il ventre similmente a similitudine d'vna pregnante femina, & per la grande insiagione haueua vna terribil faccia, & hauea tutto'l corpo infiato, per modo che pareua vn monstro. Egli stando nella via doue con difficultà si potea sostentare con vno bastone, dimandò la elemosina a vna, gentildona, la quale li rispose stareb be meglio a te la fossa, & piu ne hai bisogno, che del cibo, ma attendi al mio cõsiglio, vatene a la chiesa di frati predicatori, & confessato inuoca il patrocinio del beato Pietro martire. Quello fatta la mattina, essendo venuto a la casa di frati, essendo serrata la porta della chiesa, si pose appresso a quella a dormire. & ecco che subito aparue vn padre reuerendo ne l'habito di Predicatori, & coprẽdolo con la cappa lo introdusse ne la chiesa; risuegliato dunque quello si ritrouò dentro dalla chiesa, & esser perfettamente sanato. la qual cosa a molti presto fu in ammiratione, & stupore, conciosia che vedessero vno huomo quasi morto tanto subitamente esser sanato.

Miracolo. Miracolo. Miracolo.

Di Santo Filippo Apostolo.

Come predicando San Filippo in Scithia distrusse l'idolo di Martè, & liberò la terra da li uenenosi morsi d'un serpente, & transferitosi in Hieropoli, con il feruor della sua predicatione distrusse la setta de li Hebioniti, & poi fu martirizato in.

su la croce, & rese il spirito a Dio, & fu sepolto in mezo di due sue figliuole. Narrasi ancora come fu un'altro Filippo il quale era Diacono, & morì per Christo in Cesarea.

Al 1. di Maggio

HAVENDO Filippo Apostolo predicato per la Scithia per spatio de vinti anni, fu ritenuto da li pagani, & sforzato da quelli a douer fare sacrificio a la statua di Marte. allhora incontinente vsci fuori di sotto la statua vn gran serpente, il qual vccise il figliuolo del Pontefice che amministraua il fuoco del sacrificio, & anco priuò di vita due tribuni, li cui ministri teneuano Filippo ligatò strettamente con le catene, & gli altri con il fetore del suo fiato intanto corrompette, che tutti diuentarono ammorbati. A questi disse Filippo: Credetemi, & rompete questa statua, & in luogo di quella adorate la croce del nostro Signore, accioche li vostri infermi siano liberati di ogni infirmità, & li morti siano resuscitati. Allhora quelli che erano tormentati gridauano: Fa pure che uoi siamo sanati, che ruinaremo questo Marte. Allhora comandò Filippo al dracone che andasse al luogo deserto, per modo che a niuno potesse nuocere. Il quale incontinente si parti, & giamai non fu veduto. Allhora Filippo sanò tutti, & a quelli tre morti impetrò il beneficio della vita, & a tal modo a tutti quelli che a lui crederono predicò per spacio di vno anno. Et hauendo a quelli ordinato Diaconi, & preti, & peruenne in Asia ne la città di Hieropoli, doue estinse la heresia de gli Hebioniti, li quali haueuano opinione che Christo hauesse preso carne fantastica. Erano veramente a lui due figliuole sacratissime vergine, per le qual al Signore molti furono conuertiti a la fede. Filippo per sette giorni innanzi della sua morte congregò, & a se chiamò alquanti Vescoui, & preti, & disse a loro: A me ha concesso il Signore questi sette giorni a douer viuere per vostro ammaestramento; & era egli in quel tempo di ottantasette anni. Dopo questo queste cose gli infideli lo pigliorono, & lo affissero in croce a similitudine di quel grande Signore Dio, il qual lui predicaua, & a tal modo passò di questa vita al Signore, & felicemente la vita finì. & furono sepolte appresso a lui due figliuole sue, vna al lato dritto, & l'altra al lato manco. Di questo Filippo dice Isidoro nel libro della vita & della natiuità, & morte de santi: Filippo Galileo predicò Christo, & ridusse le Barbare genti vicine a le tenebre, & congiunte al spauentoso Oceano, al lume della scienza, & al porto della fede. Finalmente fu egli nella città di Hieropoli della Prouincia di Phirigia crocifisso, & lapidato morì. nel qual luogo si riposa insieme con le sue figliuole. Questo dice Isidoro. Ma di Filippo il qual fu vno di sette diaconi, dice Gieronimo nel martirologio, come lui illustrato per molti segni, & miracoli, alli 6. di Giugno si riposò in Cesarea: appresso il quale sono sepelite tre figliuole, perche la sua quarta figliuola si riposò nella città di Efeso. Il primo douque Filippo è differentiato, imperoche quello fu Apostolo, & questo fu Diacono. Quel si riposa a Hieropoli, questo in Cesarea. Quello hebbe due figliuole profetesse, questo quattro benche la historia ecclesiastica pare che dica, come Filippo Apostolo fu quello, il qual hebbe quattro figliuole profetesse. ma in questo è da credere molto piu a Gieronimo.

Di santo Iacobo Apostolo.

Al 1. di Maggio

Come san Iacobo Vescouo Hierosolimitano fu per diuerse ragioni nominato dalle scritture per uarii nomi; cioè di Alpheo, fratel del Signore, & Iacobo minore, & Iusto. Come fu eletto dalli Apostoli Vescouo di Gierusalem, & dopo l'ascensione primo celebrò la messa. Come nel settimo anno del suo Pontificato fu da li infideli gettato del pergamo a terra doue predicaua la parola di DIO. & come nel trigesimo anno del la sedia sua, un'altra uolta predicando Christo, fu gettato a terra, & lapidato, & ferito insino al ceruello passò di questa uita al Signore. Come & per qual causa fu destrutta Gierusalem da Tito Vespasiano, et in che tempo, et in che modo: & narransi le miserie, & calamità occorse in quello eccidio.

VESTO Iacobo Apostolo è detto Iacobo di Alpheo, imperò ch'el fu figliuolo di quello. è detto ancora Iacobo fratello del Signore, Iacobo minore, & Iacobo Iusto. & è detto Iacobo de Alpheo, non solamente secondo la carne, ma ancora secondo la interpretatione del nome, perche Alpheo è interpretato dotto, ouer documento, ouer fuggittiuo. Ouer milesimo. Egliè donque detto Iacobo Alpheo, conciosia ch'el fu dotto per l'inspirata scientia. E detto documento, per lo ammaestramento che lui daua a gli altri. Fuggittiuo dal mondo, per hauer disprezzato quello. E detto milesimo, per la representata humilità. Ancora è detto fratello del Signor, conciosia che per tutte le parti si dice esser stato simile ad esso Signore, in tanto che s'ingannauano molti ne la lor effigie. Onde andando gli Giudei a pigliar

Christo,

CHRISTO, hebbero da Giuda il segnale del bascio, perche Giuda, per esser molto famigliare, & domestico di CHRISTO, ottimamente da Iacobo discerneua CHRISTO. Questo ancora testifica Ignatio nella epistola mandata a Giouanni Euangelista, dicendo: Se a me è concesso, voglio venire a le parti di Gierusalem per vedere quel venerabile Iacobo, cognominato Giusto, ilquale dicono esser molto simile a CHRISTO, & della faccia, & della vita, & del modo della conuersatione, come se fosse nato insieme in vn medesimo parto, & di vn medesimo corpo. Il qual dicono, che s'io vederò, mi parerà vedere esso GIESV, secondo tutte le parti del corpo suo, ouero è detto fratel del Signor, cō ciosia che CHRISTO, & Iacobo, si come erano discesi da due sorelle, cosi da doi fratelli, cioè da Giosefo l'vno, & l'altro da Cleofa, si credeua da tutti loro esser descesi. Si che egli non fu fratel del Signor, perche fosse figliuolo di Giosefo sposo di MARIA, o de altra moglie, secondo vogliono alquanti, ma perche era figliuolo di MARIA figliuola di Cleofa, il quale anco Cleofa fu fratello di esso Giosefo. benche maestro Giouanni Bileth dica, che Alfeo padre di esso Iacobo fu fratel di Giosefo sposo di MARIA. Laqual cosa non si crede esser vera. Li Giudei donque chiamauano fratelli, quelli che erano congionti de l'vna, & l'altra parte per affinità di sangue, ouero è detto fratel del Signore per rispetto de la prerogatiua, & eccellentia della santità, per laqual fra gli altri Apostoli fu ordinato Vescouo di Gierusalem, & è detto Iacobo minore a differentia di Iacobo figliuolo di Zebedeo, benche il fosse di maggior etade che Iacobo di Zebedeo: perche fu dapò quello per vocatione. Onde anco si osserua tal consuetudine in molte regioni, che quello che prima entra sia chiamato maggiore, & quello che entra dapoi sia chiamato minore, benche per età il sia maggiore, ouer piu degno per santità. Egli è anco detto Iacobo Giusto per il merito della eccellentissima santità. Imperoche secondo Gieronimo egli fu nel popolo di tanta riuerenza, & santità, che desiderauano di toccare la fimbria del vestimento suo. Onde della santità sua a tal modo scriue Egesippo, ilqual fu vicino al tempo de gli Apostoli, come si legge ne le historie ecclesiastice: Riceuette Iacobo fratel del Signor la Chiesa, ilquale da tutti fu chiamato Giusto, ilquale è perseuerato da essi tempi del Signor insino a noi. Questo nacque santo dal ventre della madre sua, non beuette giamai vino, ne ceruosa, giamai non mangiò carne, sopra il capo suo non fu mai posto ferro, mai non vsò bagni, non si onse con oglio, per il suo vestimento vsaua vna veste di tela di lino, tanto spesso si ingenocchiaua nel far oratione, che haueua li calli cosi alle genocchia, come nelli calcagni. per questa incessabile, & somma giustitia è chiamato Giusto, & Abba, che è interpretato fortezza del popolo, & giustitia. Fra gli altri Apostoli a esso solo era concesso per la molta santità sua intrare in Santa santorum, non per cagione di sacrificare, ma per cagione di orate. Questo dice Egesippo. Dicesi anco che lui fu il primo che fra gli Apostoli celebrasse la messa: perche per la eccellenza della santità sua gli Apostoli li fecero questo tal honore, che dapoi l'Ascensione del Signor il primo fu fra loro che celebrasse la messa in Gierusalem, anco innanzi chel fosse ordinato Vescouo, cōciosia che innāzi l'ordinatione sua si dice ne gli Atti de gli Apostoli: Erano li discepoli perseueranti nella dottrina de gli Apostoli & nella communione del corpo di CHRISTO, la qual cosa si piglia della celebratione de la messa, ouero forsi dicesi esser stato il primo che habbia celebrato, impero che si dice esser stato il primo che dicesse quella in Pontifical habito, & similmente si dice che Pietro dapoi celebrò la messa in Antiochia, e Marco ī Alessandria. Egli stette in perpetua verginità, secondo che testifica Gieronimo nel libro che egli scriue contra Giouiniano. Nel Venere santo, morto il Signore, secondo che dice Giosefo, & Gieronimo nel libro de gli huomini illustri, fece Iacobo voto che non mangiarebbe per insino a tanto che non vedesse esser il Signore da morte resuscitato. Per laqual cosa, non hauendo egli gustato cosa alcuna insino al giorno della resurrettione, in esso giorno gli apparue il Signore, & anco a quelli che con esso erano, & disse: preparate la mensa, & il pane, & dapoi preso il pane, & benedicendolo lo dette a Iacobo Giusto dicendo: leuati fratello mio, & mangia, impero chel figliuolo de l'huomo da morte è resuscitato. Nel anno settimo donque del Vescouato suo, essendo nella santa Pascha raunati gli Apostoli in Gierusalem, dimandando Iacobo, raccōtaua ciascuno quante cose il Signor per lor fatto hauesse in presentia del popolo. Et hauendo Iacobo con gli altri Apostoli predicato nel tempio ꝑ sette giorni in presenza di Caifas, & de gli altri Giudei, & essendo gia quasi per voler se battizzare, subito entrato nel tempio vno, incominciò a gridare dicendo. O huomini Gierosolimitani hor che fate voi? perche vi lassate ingannare da questi magi? per laqual cosa intanto concitò il popolo, che voleano lapidare li Apostoli, & quel huomo salì sopra il luoco doue staua Iacobo a predicare, & gittollo giu a terra, & dapoi andò egli sempre zoppo. Et queste cose nel detto settimo anno dopo l'Ascesione del Signor patì il B. Iacobo, nel trigesimo anno poi veramēte del Vescouato suo, vedendo li Giudei nō potere occidere Paolo ꝑ hauersi appellato a Cesare, & per esser gia stato mandato a Roma, conuertirono la lor tirannica persecutione in Iacobo, cercando contra di lui occasione, & secondo dice esso Egesippo contēporaneo de li Apostoli, come si ritroua ne le historie ecclesiastice, raunoronsi a lui li Giudei dicendo: Preghiamo te, che tu reuochi el popolo, cōciosia che quello crede che GIESV sia Christo; Molto donq; ti preghiamo che tutti qlli liquali nel dì de la Pascha saranno coadunati tu vogli persuadere non pensare di GIESV, che certo noi tutti a te obediremo; conciosia che cosi noi, come il popolo, habbiamo renduto di te testimoniāza come sei giusto, & niuna psona accetti. Questi donq; posero Iacobo sopra l'altezza del tēpio, & gridādo a gran voce dissero: O giustissimo de tutti li huomini, alqual noi tutti debbiamo obedire, cō ciosia che'l popolo è in errore di GIESV, ilqual è stato crucifisso, di a noi qllo che a te pare. Allhora cō alta voce rispose Iacobo: perche mi dimādate del figliuolo de l'huomo? Ecco che egli siede sopra li cieli a la mano destra della somma virtù, & è p venire a giudicare li viui, & li morti. Vdendo questo li Christiani furono molto allegri, & volentieri l'vdirono. Ma li Farisei dissero alli scribi. Habbiamo fatto male a darlo per testimonianza di GIESV. Ma andiamo, & precipitamolo giù,

accioche li altri si spauentino, & non presumino di crederli, & tutti incominciorno con alta voce a gridare, & dire: O il giusto ha errato. Saliron donq; doue egli era, & gittoronlo a terra, & hauêdolo gittato giù, lo percoteuano cô pietre dicendo: lapidiamo Iacobo Giusto, & egli gittato nô solamête nô potè morire, ma leuato, & stando sopra le ginocchie diceua: pregoti Signor pdona a loro, imperoche loro non sanno quello si faciano. Allhora forte gridando vno di sacerdoti de li figliuoli de Recab disse. perdonateli pregoni, che cosa fate voi? ecco che p noi prega il Signor qsto giusto ilqual voi lapidate. Allhora pigliata vno di quelli vna pertica d'vno tintore con vn potente colpo li percosse il capo, & scosse fori el ceruello. Questo dice Egesippo, & cô tal martirio pasaò egli al Signor sotto Nerone, ilqual incominciò regnare ne li cinquansette anni del Signor, & fu sepelito in quel luoco appresso il têpio. Volendo donq; il popolo vendicare la morte del glorioso martire, & pigliare li malfattori, & punirli, subito quelli fuggirono. Narra Giosef come p il peccato cômesso della morte di Iacobo giusto fu fatta la ruina de Gierusalê, & la dispersione de' giudei, ma nô fu tâto p la morte di Iacobo, quanto specialmente p la morte del Signore, secondo chel Signor disse: In te nô lassarâno pietra sopra pietra, conciosia che conoscesti non hai il têpo de la visitatione tua. Ma côciosia chel Signor non volea la morte de peccatori, & accioche niuna escusatione lor hauessero, aspettò la lor penitenza p spacio di quarâta anni, & reuocauali a far penitenza p li Apostoli, & massime p Iacobo fratello del Signor continuamente predicando fra loro, & nô li potendo reuocare cô ammonitioni, & predicationi, li volse almeno spauentare cô segni, & cô prodigii, pche infra questi quaranta anni a lor dati a penitenza, auennero molte monstruose apparitioni, & segnali, secôdo che narra Giosefo. Imperoche p vn'anno integro apparue ne l'aere sopra la città vna risplendête stella simile a vna spada p tutte le parti, & ardeua cô estiali fiâme. Ad vna certa festiuità de li azimi, a noue hore di notte, tanto splendore circondò l'altare, è il têpio che tutti credettero esser clarissimo giorno. In essa propria festiuità menata vna vitella a esser sacrificata, incôtinente parturì ne le mani de' ministri vna agnella. Dopo alquanti giorni appresso il tramontar del Sole furono veduti esser portati p l'aere carri, & caualli p tutta la regione, è mescolarse cô le nuuole le squadre di huomini armati, & da quelli esser improuedutamente circondata la città. Ne la festiuità chiamata Pêtecoste, entrati la notte gli sacerdoti nel têpio, secondo la côsuetudine, a finire li misterii, & sacrificii, sentirono alquanti strepiti, & mouimenti, & vdirono subite voci che diceuano. Leuamoci da queste sedie. Anco nel quarto anno innâzi la guerra, vn' huomo chiamato Giesu figliuolo di Anania, ne la festiuità de' tabernacoli subitamente incominciò a gridare: Voce da Leuante, Voce da Ponente, Voce da quattro venti, Voce sopra Gierusalem, & sopra il tempio, Voce sopra li sposi, & le spose, Voce sopra l'vniuerso popolo. Fu dôq; pso il pdetto huomo, battuto, & flagellato, ma egli non potendo dire, quâto piu era battuto, tâto piu ad alta voce gridaua le predette medesime parole. Fu egli dônque menato al giudice, & fo con aspri tormenti martirizato, & dilacerato, intâto che li furono aperte le ossa, & le interiore, ma quel non spargeua lagrime, ne per se pregaua, ma con vn certo vlulato, quasi p qualonque parole proferiua quelle medesime, aggiongendo ancora: guai a Gierusalê. Questo dice Giosefo. Nô si conuertendo donq; li giudei, p ammonitione, ne spauentati per tanti apparenti segni, dopo quaranta anni côdusse il Signor a Gierusalem Vespesiano, & Tito, liquali distrussero essa città insino a le fondamenta. La cagione del venire loro a Gierusalem, Fu questa, secôdo che si legge in vna certa historia, benche sia apocrifa. Vedendo Pilato hauer innocentemente côdannato a la morte Giesu, temendo hauer offeso Tiberio Cesare, mandò a far la scusa sua vn nuncio chiamato Albano ad esso Cesare. In quel têpo Vespesiano teneua da esso Cesare la prouincia della Galatia. Fu donque sforzato p li venti côttarii esser transferito il noncio di Pilato a le parti di Galatia, & fu menato a Vespesiano. In quel loco si osseruaua tal côsuetudine, che qualôq; î ql luoco pericolasse, fossero le robbe, & loro soggiogati a la seruitù del Principe. Et essendo accaduto questo, dimandò Vespesiano al noncio, chi lui fosse, & & da qual loco venisse, & doue andasse. Alquale egli rispose: io son Gierosolimitano, & vengo da quelle parti, andauomene insino a Roma. alqual disse Vespesiano: tu vieni da la terra de huomini sapiêti. Tu sai l'arte del medicare, medico sei, sanare tu mi dei. Hauea Vespesiano insino da la infantia nel naso vna certa generatione de vermi, chiamati vespe, & da quello era detto Vespesiano. Alqual rispose quel noncio: Signor io nô aò l'arte del medicare. Alqual disse Vespesiano: Se tu nô mi liberarai di tal infermità, dicoti, che di morte ti farò perire. Alqual disse il noncio, quello che ha illuminati li ciechi, iscacciati li demonii, suscitati li morti, egli sà ch'io nô sò l'arte del medicare. Alqual disse Vespesiano. Hor dimmi, qual è questo, del quale tante cose mirabili parli? & egli disse. Questo è GIESV Nazareno, il qual li giudei hanno p inuidia occiso, nel qual se tu fermamente crederai, côseguirai la gratia della sanità. Disse Vespesiano. Certo dico, che io credo, che quello che ha suscitato i morti, potrà ancora liberarmi di questa infermità. Et dicendo tal parole, gli caddero dal naso le vespe, & in quell'hora subito riceuette la sanità. Allhora Vespesiano ripieno di sommo gaudio, disse: Io son certo, che quel GIESV è figliuolo di DIO, ilquale mi ha potuto liberare, & sanare di tale infermità. Dimâdata dônque la licenza a Cesare io andarò a Gierusalê con armata potête, & tutti li traditori, & occisori di questo huomo diuino ruinarò insino a le fondamêta. Hora cô mia licenza ritornati a casa tua sano, & libero. Andato Vespesiano a Roma, impetrò la licenza da Tiberio Cesare di douere distruggere tutta la Giudea, & Gierusalem. Hauendo donque consumato molti anni in congregare l'essercito, finalmente nel tempo di Nerone Imperatore hauendo Giudei ribellato al Senato Romano andò a l'impresa, & secondo le croniche, nô fece egli questo per zelo di CHRISTO, ma perche essi Giudei erano dipartiti dal dominio de' Romani. Venne dôq; a le parti di Gierusalê Vespesiano cô copiosissimo essercito nel giorno de la Pascha, è potentemête essendo d'intorno a essa città di Gierusalem, in quella rinchiuse vna infinita moltitudine de popoli, che venuti erano a quel tal giorno della festa. Ma prima che venisse Vespesiano, furono ammaestrati dal Spiritosanto li fideli dimoranti

tanti in Gierusalem, che partire si douessero da quel loco, & che andassero in vn certo castello posto oltra il fiume Giordano, chiamato Pella: accioche leuati via li santi huomini della sacrilega città, fosse dato loco alla vendetta di esso scelerato popolo. Vespesiano pose prima di tutte l'altre l'assedio a vna città di Giudea chiamata Ioapata, ne laqual era Giosefo Duce, e Principe di quella. & Giosefo con li suoi resistè alquanto tempo virilmente. Ma finalmente vedendo Giosefo soprastare l'eccidio della città, pigliati seco vndeci Giudei entrò in vna stanza fatta sotto terra, nel qual loco essendo afflitti da la fame sostenuta per quattro di continui, li Giudei non cósentendo però a questo Giosefo, piu presto voleuano iui morire, che esser soggetti a la seruitù di Vespesiano: & voleuano ammazzarsi l'vn l'altro, & a DIO, offerir il suo sangue in sacrificio. Et conciosia che fra loro Giosefo fosse piu degno, volcuano prima di tutti vccider lui, accioche per il sparger del sangue suo molto piu presto DIO fosse placato. Ouer secondo che si legge in vna Cronica, voleano tra lor amazzarsi accioche non fossero dati ne le mani de Romani, ma Giosefo huomo prudente, non volendo morire costituì se stesso giudice, si della morte, come del sacrificio: & comandò che fossero gettate le sorti fra ogni dui, chi prima di loro douesse vccider l'altro: Messe donque le sorti: la sorte hora l'vno, hora l'altro dette a la morte, per insino a tanto che si venne a l'vltimo, con ilquale Giosefo donea gittar la sorte. Allhora essendo Giosefo huomo strenuo, & agile, leuò il coltello da le mani del compagno, & dimandò qual cosa lui piu presto elegesse, o la vita, o la morte: & comandogli, che egli elegesse senza alcuna dimora. Spauentato il compagno gli disse: io non ricusò di viuer, se io con la gratia tua posso conseruarmi la vita. Allhora Giosefo secretamente parlò a vno famigliare di Vespesiano, & suo, & dimádò che gli fosse concessa la vita, & quello ch'egli dimandò quel tanto impetrò. Essendo donque Giosefo condotto a la presenza di Vespesiano, gli disse Vespesiano: Tu meritaresti la morte, se per la dimanda fatta tu non fossi liberato: alquale disse Giosefo. Se egliè successa alcuna cosa malamēte, si può ancora cōmutar in meglio. dissegli Vespesiano: quello che è prigione, che cosa può egli fare? al quale rispose Giosefo. Io potrò operare alcuna cosa, se io hauerò andienza appresso l'orecchie tne. Alqual disse Vespesiano Sia a te concesso che con parole tu ti accosti, & vdito sarai da noi pacificamēte in tutto quello di bono, & vtile che tu vorrai parlare. Disse Giosefo. Io te annócio, ch'egliè morto l'Imperatore Romano, & il Senato ti ha fatto Imperatore Alquale disse Vespesiano. Se tu sei profeta, & perche non hai profetato a questa città come sarebbe sottoposta a la mia iurisditione? & Giosefo a lui disse. Io gli ho già predetto tutto questo per quaranta giorni innanzi. Fra questo tempo donque venendo gli legati di Roma ni affermando essere soblimato a l'Imperio Vespesiano, lo condussero a Roma. Questo ancora afferma Eusebio nella sua cronica, come Giosefo predisse a Vespesiano si della morte de l'Imperatore, come ancora la sublimatione sua. Ma partēdosi Vespesiano, lasciò in suo loco Tito suo figliuolo a l'assedio di Gierusalem. Intendendo Tito essere soblimato a l'Imperio Vespesiano padre suo, secondo che si legge in essa historia Apocrifa, fu ripieno di gaudio. Ma tal letitia si corrompette per vna subita letitia contrattione de nerui, & debilitatione de le gambe, onde venne tormentato di paralisia intendendo donque Giosefo esser infermato Tito, di tale infermità diligentemente dimandò la cagione, e'l tempo del male, & la conditione di quello. La cagione, & la conditione non si sapeua. Ma solamēte era manifesto, come intesa la elettione del padre, questo gli era aunenuto. Giosefo donque come huomo sapiente, & prouido di poche cose ne ricolse molte, & per il tēpo ritrouò la cagione del male, & esso male, & sapēdo, & conoscendo come p eccessiuo gaudio, & isınisurata letitia s'era indebilito: & considerando come con le cose contrarie si curano le cōtrarie: sapēdo ancora, che quel che s'acquista per amor, frequentemente per dolore si annulla, & estingue incominciò a ricercare se v'era alcuno, che p esserli inimicato Tito fosse colpeuole detenuto. Fugli donque significato esser vn seruo tāto a Tito molesto, che sēza grādissima pturbatione nō potea guardarlo, ne poteua vdirlo nominare. Allhora Iosefo tali parole disse a Tito: Se tu desideri di esser liberato di tale infermità, farai che tutti quelli che verranno in mia compagnia siano salui. alquale rispose Tito: Qualonque verrà in tua cōpagnia, rendasi certo esser sicuro, & saluo. Allhora fece Iosefo apparecchiare vno gran disnare, & pose la mensa sua opposita a la mēsa di Tito, & fece seder quel seruo a la man destra sua. Ilqual hauendo veduto Tito, conturbato per molestia tutto si accese di sdegno, & quello che prima era stato p molto gaudio raffredato, riscaldato per il furore di che s'accese, & distendendo li nerui, marauigliandosi lui, fu liberamēte sanato. dopo queste cose riceuette Tito il seruo ne la gratia sua, & Giosefo ne la militia sua. Se sia da esser recitata tal historia apocrifa, si lascia al giudicio del lettore. Per ispacio donque di due anni da Tito fu asediata Hierusalem. Fra li altri mali, li quali grauemente perturbauano li asediati, incorsero in tanta fame, che li padri, & le madre a li figlioli, & li figlinoli a li parenti, li mariti a le mogliere, e le mogliere a li mariti, rapiuano licibi, non solamente da le lor mani, ma ancora da li dēti. ancora li gioueni andando uagando per la uia a modo di statue p fame, fatti quasi morti cadeuano per le strade. Et quelli che sepeliuano, li morti spessissime fiate mentre che gli sepeliuano cadeuano ancora lor morti sopra di quelli. Non si potendo tollerare la puzza de' corpi morti, si faceuano prima sepelire con publico prezzo, ma venendo a meno il prezzo & accrescendo la moltitudine de' corpi morti, gettauano poi quelli fuor da le mura. Onde circondando Tito la città, & veduto le valli piene di corpi morti, & esser corrotta tutta quella patria p la lor puzza, alzate cō la grime le mani al cielo disse. O Dio ben vedi tu ch'io nō faccio questo male. Era certo in quel loco tanta fame, che māgiauano le lor scarpe, & le corregie delle spade. Vna certa matrona nobile di generatione, & di richezza, come si legge ne la ecclesiastica historia, hauendo a lei robbatto tutto quanto il suo li robbatori, & non gli essendo rimasto alcuna cosa che potesse gustare, tenendo ne le sue braccia vno piccolo figliuolo che lattaua, gli disse: hai molto piu infelice figliuolo de la infelice madre, essendo nella guerra, nella fame, nella distruttione, a cui donque ti riseruo io? Vieni hora figliuolo

gliuolo mio diletto,& farai cibo a la madre tua, a li latroni furore,& al mondo fauola. Et detto che lei hebbe tali parole,strangolò il suo figliuolo,& cuocetelo, & mangiato che lei hebbe la metà, riseruò l'altra parte occultandola. & ecco che subitamente sentendo li latroni il grande odor della carne cotta,corsero a la casa entrando in quella per forza, & minacciandola, che se lei non manifestasse la carne cotta, li dariano la morte. Allhora lei discoprendo le membra del bambino disse: ecco ch'io vi ho riseruata l'ottima parte a voi, & loro stupefatti di tanto errore per niun modo poterono parlare alcuna cosa,& lei disse: Veramente questo è il mio figliuolo,il peccato è mio,mangiate sicuramente, imperoche io prima ho mangiato quello che io ho generato, pregoui non vogliate diuentare piu religiosi della madre,ouer piu deboli delle femine, che se voi vinti sete da la pietà,& l'hauete in abominatione,dicoui,che io il mangiarò tutto,hauendo già mangiato la metà.& loro tutti isbigottiti,& isgauentati si partirono. Finalmente nel secondo anno de l'Imperio di Vespesiano, Tito prese la Città,& pigliata la rouinò, & distrusse il tempio insino a le fondamenta,& si come li Giudei haueuano comprato CHRISTO per trenta danari, così lui vendete trenta Giudei al danaro. Secondo che descriue Giosefo furono venduti nonantasette migliaia de Giudei, & da fame, & da coltello perirono vndeci volte cento migliaia di psone. Leggesi ancora come entrando Tito in Gierusalem vide vn grossissimo muro, & comandò che fosse aperto,& fatta che fu vn' apertura,ritrouò esserui dentro vn vecchio canuto di aspetto venerabile. Et egli richiesto cui fosse. Rispose esser Giosefo da Arimatia città di Giuda, & iui esser stato dalli Giudei rinchiuso,& inserrato,per hauere sepelito Christo. Et aggiunse come egli era stato da quel tempo insino al presente cibato di celeste cibo,& dal diuino lume confortato. Ma perche si legge ne l'Euangelio di Nicodemo, che hauendolo rinchiuso li Giudei, risuscitato Christo lo cauò fuori di quel loco,& condusselo in Arimatia: Potrebbesi dire come egli non cessando dalla predicatione di Christo,fu vn'altra fiata rinchiuso da li Giudei. Morto ancora Vespesiano Imperatore, a esso nell'Imperio successe Tito suo figliuolo, il qual fu huomo clementissimo,e molto liberale, & fu egli di tanta bontà, secondo dice Eusebio Cesariense ne la cronica, & Gieronimo l'afferma, che vna sera hauendosi ricordato come in quel giorno a niun hauea fatto benificio, disse. O amici miei io ho perduto questo giorno. Dopo longo tempo volendo alquanti Giudei riedificare Gierusalem, venuti la matina per tempo, molte croci di rosata ritrouorono,per lequali isgauentati fuggirono.ritornati ne la seconda matina come dice Mileto ne la historia sua,ciascuno di loro ritrouò sopra le lor vestimenta poste le insanguinati croci: Li quali ancora grandemente isgauentati ritornaro indrieto.& ritornati la terza fiata vscito de la terra vn vapore di fuoco,totalmente da quello furono abrusciati.

Di Santo Atanasio Vescouo.

Alli 2. di Maggio.

Fu S. Atanasio dottor Greco, & fidelissimo Christiano al tempo de l'Ariana heresia, & patì molte persecutioni essendo Vescouo di Alessandria. Fu scacciato in esilio tre volte. compose molti libri, & finalmente restituito a la sedia sua ne gli anni quarantasei del suo Vescouado si riposò in pace: & fu sepolto, & illustrato in quel luoco di molti miracoli.

ATANASIO Vescouo d'Alessandria di Egitto, & dottore Greco, del qual nel decimo libro della ecclesiastica historia,& da molti mirandi fatti, fu chiaro nel tempo di Costantino Magno, & di Costantino figliuolo suo Ariano. Egli da li puerili anni ne le liberali discipline, & in la sacra Philosophia erudito,& dal glorioso Alessandro Vescouo fatto chierico, & ordinato prete, nel predicare il verbo del Signor gli fu coaiutore,& insieme con lui si ritrouò nel concilio Niceno, doue mirabilmente fu confuso Ario heretico. Per laqual cosa concepùto l'odio de gli Ariani,sostenne da loro innumerabil persecutioni,& loro instando fu conuocato il concilio a Costantinopoli, doue mentre che tutti stauano a sedere,incominciata la disputatione,fatta però innanzi l'oratione da Alessandro Vescouo,& da Atanasio prete, costretto Ario andossene a purgar la natura, doue scorrendo nel cesso tutte le budelle miserabilmẽte spinse fuori il spirito. per ilqual miracolo molti de gli Ariani ritornorono a la catolica fede, & li altri molto piu ostinati se incrudelirono contra Atanasio, & essendo egli dopo la morte di Alessandro successo nel Vescouato, defendea la fede catolica, & in scritto, & in parole impugnando l'Ariana perfidia,& anco per la emulatione de gli Ariani, & susurratione fatto esoso a Costantio Imperator Ariano, se giudicaua come inimico de l'Imperio,& infamato a Augusto de adulterio,& della mozzata mano dritta de Arsenio diacono suo, al comádamento de l'Imperator fu chiamato al concilio ne la città de Tiro, & entrato nel concilio accusandolo la femina falsamente del commesso adulterio,ilqual nõ conoscceua quello che lei accusaua, Timoteo prete sotto nome de Atanasio le rispose, & la femina credendo lui esser Atanasio lo riprendè con ingiuria,& a tale modo fu conuinta della falsa accusatione, & rimase confusa. Fu produtta poi la tagliata mano in vn carniero, laqual si affermaua esser d'Arsenio mozzata dal Vescouo. Ma ecco in quella,che Arsenio fu lì presente,ilqual si credeua esser lontano,& egli dimostrádo e porgendo ambedue le mani,prouossi esser Atanasio innocẽte. Ma deputádo qsto li Ariani a le magice arti,l'innocẽte Atanasio come colpeuole fu cõdẽnato, & discacciato de la città, è da la sedia,& da l'Imperator. Fu bádito,& ricercato p tutto il mondo ad esser occiso, & egli vagádo per ogni parte,fu da Masimo Vescouo Treuerense benignamẽte

te riceuuto. Ma dapoi per paura del Principe se partì da quel luoco, & stette ascoso sei anni in vna cisterna secca, ministrandoli vna sola ancilla vergine, nel qual luoco compose il Simbolo. Quicunque vult saluus esse, &c. Et essendo venuti a quel luoco gli persecutori di Atanasio, & significandogli l'ancilla Atanasio esser fuggito, quelli occisero l'ancilla vergine. Dapo questo essendo venuto a le parti occidentali Costante Imperator fratello de Costantio, & hauendo Costante esaminata la causa sua, mandò le lettere al fratello suo sopra l'ingiusto esilio del Vescouo, & Costantio per compiacere al fratello suo ritornollo a la sedia sua, & dopo poco tempo à instanza de gli Ariani, scacciandolo vn'altra fiata Costantio il perseguitò. Ancora per le minazze di Costante fu ritrouato. Ma morto Costante, regnando solo Costantio hauendo Atanasio sospetto per la persuasion de gli Arriani, scacciollo la terza fiata della sua sedia, & sustituì Vescouo Gregorio Ariano, mandate le lettere per tutto il mondo che douunque fosse trouato Atanasio, fosse occiso, tassata la remuneratione a qualunque appresentasse a l'Imperator il capo di Atanasio. Nel qual tempo il santo huomo andò vagando hor quinci hor quindi, contra delqual commossi erano li Re, & li Principi, & li popoli. Ma campati molti pericoli, & persecutioni, fu per la gratia de DIO riseruato. Et morto Costantio, succedendoli Giuliano Apostata, & pretendendo egli vna finta humanità, acciochè con tal demostratione fortificasse l'Imperio suo, furono lassati ritornare tutti i Vescoui a le lor chiese, & a tale modo ritornò Atanasio in Alessandria. Ma dapò alquanto poco di tempo a le persuasioni de maggi fauorizati, Giuliano mandò molti caualieri in Alessandria ad occidere Atanasio, il qual fuggendo con alquanti pochi catholici per il fiume del Nilo, incontrossi ne li persecutori. Ma lor essendo presente nol conoscerono, & dimandando loro di Atanasio, & rispondendo lui, hauerlo veduto poco lontano di là passorono piu oltra, & egli ritornando vn'altra fiata in Alessandria, iui ascosamente dimorò fin alla morte di Giuliano. Succedendo ne l'imperio Iouiniano catolico, fu ritornato Atanasio nella propria sede, & honorificamente restituito, dapo otto mesi riposossi in pace, ne gli anni del Vescouato suo quarantasei, a doi di Maggio. Et in quel luoco chiarissimo de' miracoli sepelito. Questo glorioso dottore fra le molte nobiltà, & insegne della sapienza sua compose due opere contra li gentili. vno volume fece contra Vrsatio, & Valente. vno fece della verginità. molti ne fece de l'Ariana persecutione. vno ne fece de tutti li titoli di Salmi. Ordinò l'historia di Antonio monaco continente la vita sua. compose anco epistole, & molti altri volumi che a narrarli sarebbe longo. questo dice. Gieronimo nel libro de gli huomini illustri.

Della Inuentione della santissima Croce di Christo.

Alli 3. di Maggio.

COME, & in che tempo, & per mezo di chi fusti ritrouata la Croce, & in che luoco. Et come fu martirizato Giuda, poi chiamato Quiriaco, Vescouo Gierosolimitano, per hauer ritrouata, et reuelata la Croce a santa Helena. narransi anco molti miracoli, per li quali fu riconosciuta la Croce di Christo da quella de i ladroni. Come anco furono trouati li chiodi, & finalmente raccontasi un miracolo, di quanto ualor sia la Fede de la Croce.

FV ritrouata la santa Croce dugento anni dopo la Resurrettione del Signore. Leggesi ne l'Euangelio de Nicodemo, che essendo infermato Adà andossene Seth figliuolo suo a le porte del paradiso terreste, & dimandò de l'oglio della misericordia, con ilqual vngesse il corpo del padre, & egli riceuerebbe la sanità. Alquale apparendo l'Angelo Michele, dissegli: Non ti affaticare, & non pianger per hauer l'oglio della misericordia, còciosia che per niun modo lo potrai conseguire, saluo quando finiti saranno cinque milia, & cinquecento anni. Benche si creda esser stati da Adam insino a la passione di CHRISTO cinque milia, e cento nonantanoue anni. Si legge anco in vn'altro luoco, come l'Angelo li appresentò vna certa ramicella, & comandolli che la fosse piantata nel monte Libano. Leggesi etiamdio in vna certa historia Greca, benche sia apocrifa, che l'Angelo li dette di quello legno, nel qual peccato haueua Adam, dicendo, che il padre riceuerebbe la sanità, quando quella ramicella facesse frutto. & egli ritornato, & ritrouato gia morto il padre, piantò quella ramicella sopra la sepoltura del padre suo, & dapoi crebbe in vn grande arbore, & durò insino a li tempi di Salomone. Se tal cose siano vere, lassato è al giudicio del lettore, conciosia che tal cose non si leggano in alcuna cronica, ne autentica historia. Considerando Salomone questo tanto bello arbore, comandò che fosse tagliato, & saluato. Ma, secondo che dice Giouanni Bileth, in niuna parte si poteua allogare, ne anco si poteua ritrouare alcun luoco, nel quale conuenientemente fosse atto, ma ouer eccedeua per molta longhezza, ouer mancaua per molta breuità, & quando secondo che richiedeua il luoco, ragioneuolmente era iscurtato, in tàto pareua esser fatto breue, che totalmente era hauuto in congruo. Per laqual cosa sdegnati il maestri, lo reproborono, & lo gittorono a esser ponte a quelli che passauano sopra vno certo lago. Essendo donque venuta la Regina Sabba a vdir la sapienza di Salomone, & volendo passare il predetto lago, vide in spirito, che sopra quel legno doueua esser oppresso il Saluatore del mondo, & però non volse lei passar sopra quel legno, ma incontinente lo adorò. Benche si legge ne la historia Scolastica, che la Regina Sabba vide quel legno nella casa allogato. & ritornata a casa sua, intimò a Salomone come sopra quel legno sarebbe suspeso vno, per la cui morte si doueuà annullar il regno de giudei. Salomone donq; trasportato quel legno da quel luoco, fecelo sotterare ne le pro

fondissime viscere della terra. Dapoi fatta fu in quel luoco la probatica piscina, ne laqual li Natinei lauauano gli animali, che doueuano esser sacrificati. & anco si dice, che non solamente per il descendere di esso Angelo, ma anco per virtù di esso legno si faceua la commotione de l'acqua, & la sanità de li infermi: & leggesi che essendosi approssimata la passione de CHRISTO, questo predetto legno notando stette sopra l'acqua, & hauendolo veduto li Giudei, il pigliorno, preparando la Croce al nostro Signor GIESV CHRISTO. Dicesi esser stata la Croce del Signor nostro di quattro sorti di legno, cioè di palma, cipresso, oliua, & cedro: si come furono quattro differenze, cioè il legno dritto, il trauerso, la tauola posta di sopra, & il tronco, nel qual era infitta la Croce: ouer secondo Gregorio Turonense, era vna tauola trauersata quella laquale fu sotto li piedi di CHRISTO. Onde ciascuno di questi ha potuto esser alcuni de' predetti. Pare l'Apostolo dimostrar tal differenza di legni quando dice: acciò possiati comprendere tutti li santi, qual sia la larghezza, la longhezza, la sublimità, & il profondo. Lequal parole in tal modo espone lo egregio dottore Agostino dicendo: La larghezza de la Croce del Signore, si pone transuerso legno, & è quella, nella qual si distendeno le mani: la longhezza è da la terra insino ad essa largezza: l'altezza è da la larghezza in sù doue s'accostò il capo: & il profondo è quello ch'è ascoso, & fitto in terra. Per il qual segno della Croce si descriue tutta l'attione Christiana: ch'è operare bene in CHRISTO, & a lui perseuerantemente accostarse, sperare le celesti cose, nô profanare li sacramenti. Questo legno precioso della Croce di CHRISTO stè sotterato ducento anni e più, dapò la salutifera passione. E S. Helena lo trouò in tal modo. In quel tempo vna innumerabile moltitudine di barbari si ridusse al fiume chiamato Danubio, volendo quello passare, e al dominio suo sogiogare tutte le regioni infino a l'Oriente. Intesa la cosa Costantino Imperatore, Mosse l'essercito, & alloggiosse da l'altra parte del Danubio con tutto l'essercito suo. Ma accrescendo la moltitudine di barbari, & già passando quelli il fiume, conturbato Costantino per molta paura, vedendo che nel seguente giorno doueuano combattere insieme, tutto affannato di mête, posto a giacere, da l'Angelo fu risuegliato, che li disse. Risguarda verso il cielo, & egli così facendo, vidde ne l'aere il segno della Croce fatto chiarissimo lume, hauendo tal titolo scritto di lettere d'oro: Vincerai in questo segno. Onde confortato egli con la celeste visione fece la similitudine della croce, & comandò che fosse portata dinanzi a l'essercito suo, & discorrendo contra gli inimici, li messe in fuga, occidendo vna grandissima moltitudine. Allhora si fece Costantino venire tutti li Pontefici di templi, ricercando diligentemête da lor di qual DIO tal segno fosse. Dicendo quelli non sapere di cui si fosse, furono a lui menati alquanti Christiani, da quali egli intese il misterio della Croce santa, & pienamente la fede della santa Trinità. Onde egli credendo perfettamente, riceuette il sacro battesimo da Eusebio Papa, ouer secondo alcuni riceuette egli il sacro battesmo dal Vescouo Cesariense. Ma in questa historia si pone molte cose, a lequali contradice l'historia tripartita, & ecclesiastica, & la vita di S. Siluestro, & li gesti di Romani Pontefici. Secondo alquanti questo non fu quel Costantino Imperatore battizato da S. Siluestro Papa, & conuertito a la fede, come pare alquante historie dimostrare, ma fu Costantino padre di esso Costantino, si come si troua in certe historie. Onde quel Costantino con altro modo venne a la fede, secondo si legge ne la historia di S. Siluestro, doue si narrà non esser stato battizato da Eusebio, ma dal beato Siluestro Papa. Morto però il padre suo Costantino, ricordato Costantino de la vittoria del padre, laqual conseguito haueua per la virtù de la Croce santa, mandò la madre sua Helena in Gierusalem a ritrouare essa Croce santa, secondo che si dimostrarà quì di sotto. Benche altramente narra l'historia ecclesiastica essere seguito tal fatto. Dice donque c'hauendo Massentio assalito l'Imperio Romano, & tutto quasi occupato, venne Costantino Imperatore a voler combattere con quello, & si incontrò in lui appresso al ponte Miluio. Et veduto il potente essercito contra di lui, & esser vna innumerabile moltitudine di combattenti popoli, molto ansiato, & pieno de angustie, alzando frequentemente gli occhi al cielo, pregando che gli fosse mandato el diuino aiuto, vide nel sonno in cielo verso la parte d'Oriente il segno della Croce rutilare di risplendente fuoco, & esser intorno a quello gli Angeli e dirli: Sappi Costantino che in questo tale segno vincerai. Et si come si dice nella historia tripartita, mentre che Costantino si marauigliaua che cosa fosse questa, ne la superueniente notte gli apparue CHRISTO con tale segno da esso veduto nel cielo, & comandolli che facesse fare vna figura di tal segno, ilqual sarebbe in aiuto suo ne gli assalti delle battaglie. Allhora Costantino fatto lieto, & securo della vittoria fecesi il segno della croce che veduto haueua in cielo sopra la fronte sua, & transformò li militari stendardi ne' segnali della croce, portãdo anco nella mandritta vna croce d'oro. Doppò questo fece oratione a DIO, che non permetesse esser maculata del Romano sangue la man destra sua, laqual fortificato hauea con salutifero segno, ma che li prestasse del tiranno la vittoria senza spargimento di sangue. Comandò donque Massentio, che fossero poste nel fiume le naui apparecchiate per indurre l'inimico a la trapola, & sopra quelle fece distendere li ponti. Essendo già accostato Costantino al fiume prestamête gli fu a l'incontro Massentio con pochi di suoi, & comandò che gli altri il seguitassero; & scordatosi de l'opera sua, ascendette il ponte con pochi, & ingannò se stesso con quel medesimo inganno, ilquale lui voleua ingãnare Costantino, e cadè giù del ponte, & fu sommerso nel profondo del fiume. Onde Costantino fu da tutti con animo riceuuto. Et si come si legge in vna cronica assai antentica, Costantino allhora perfettamente non credette, ne anco allhora riceuette il santo battesimo, ma interposto alquanto spacio di tempo vide la visione del beato Pietro, & Paulo, & da Santo Siluestro Papa riceuuto il battesmo, & liberato dalla lepra dapoi per fede credete in CHRISTO, & a tal modo mandò la madre sua Helena in Gierusalem, acciochè ritrouasse esso legno della Croce. Ambrosio nella epistola della morte de Teodosio, & similmente la Tripartita, dicono che essendo venuto Costantino a gli vltimi giorni riceuette il battesimo, prolongato per il desiderio di battizarsi nel fiume Giordano. Questo medesimo

mo dice Gierolamo nella cronica. Ma egli è cosa certa che Costantino si fece Christiano sotto Siluestro Papa. se habbiamo differito il battesimo, si dubita: perche in molte cose anco si dubita di quella leggenda di santo Siluestro. Questa historia donque della inuentione della Croce santa, laqual si troua ne l'ecclesiastice historie, a laqual anco sono consonanti le croniche, pare esser molto piu autentica che quella che se recita per le Chiese: perche consta certo in quella tale esser molte cose non consonanti a la verità, saluo se forse alcun nõ volesse dire, come è stato detto di sopra, che questo tale non fu Constantino magno, ma Constantino padre suo: laqual cosa non pare esser molto autentica, benche a tal modo si legga in certe altre historie oltramarine. Hora essendo venuta Helena in Gierusalem, tutti li sapienti de' Giudei ritrouati in tutta la regione fece venire a se. Questa Helena veramente prima stata era stabularia, cioè hostiera, ma per la molta sua bellezza Constantino la tolse per mogliere, secondo che S. Ambrosio con tal parole dice: Dicono questa esser stata stabularia, ma si congiunse a Costantino vecchio, ilquale dapoi acquistò il regno. O buona stabularia, laqual con tanta diligẽza ricercò il presepe del Signore. O buona stabularia non ignorante quel stabulario ilqual sanò le piaghe del impiagato da li latroni. O buona stabularia, laquale piu presto volse tutte le cose apprezzare come sterco, accioche guadagnasse Christo, onde Christo dal sterco la sublimò al regno. Questo dice santo Ambrosio. Altri affermano, & leggesi in vna certa cronica assai autentica, essa Helena esser stata figlia del Re di Britannia: & ritrouandosi Costantino in Britannia, essendo lei vnica figliuola del padre suo, la pigliò per mogliere. Onde dapoi la morte del Re diuenne a lei l'isola in heredità. Questo anco testificano essi Brittoni. Benche altroue si legga esser lei stata Treuerense. Molto donque spauentati li Giudei, diceuano l'vno a l'altro: Che credete voi che la Regina voglia facendoci andare a lei? & vn di loro chiamato Iudas, disse: Io sono certo che lei vole da noi saper in qual parte sia il legno della Croce, nel qual GIESV fu crucifisso. Vedete donque che niuno presuma confessarli doue quello sia, altramente sappiate certissimo, che sarà distrutta la legge nostra, & le paterne traditioni. Imperoche Zacheo auo mio pronunciò al padre mio Simone, & il padre mio essendo venuto a gli vltimi giorni suoi, a me lo manifestò, & dissemi: Vedi figliuolo, essendo cercata la croce di CHRISTO, manifestala prima che tu sosteni molti martirii: imperoche io te dico certo, che la gente di Giudei piu in niuna parte regnarà, ma li veramente quelli che adorano il crocifisso, imperoche egli è CHRISTO figliuolo de Dio. alqual io dissi: O padre mio, se veramente li padri nostri cognobbero quello esser figliuolo de DIO, perche loro l'assissero sopra il legno della croce? & egli a me rispose: Dio è manifesto che io giamai fui nel lor consiglio, ma spesse fiate contradissi a loro. quelli donque lo crucifissero, perche egli esprobaua li vicii, & le scelerità sue. ma egli resuscitato il terzo giorno, vedendolo gli discepoli suoi penetrò i cieli. Nelqual etiãdio il fratello suo Stefano credette: & il subito furore di Giudei lo lapidò. guarda donque figliuol mio che tu non ardisci biastemare lui, ne anco li discepoli suoi. Ma questo nõ pare molto probabile che al tempo della passione di Christo esser potesse il padre di questo Giuda, cõciosia che dalla passione di Christo insino a Helena, sotto laqual fu Iudas, corsero piu di ducento, & settanta anni. saluo se nomi dicesse, che allhora gli huomini viueano piu che nõ fanno al presente. Dissero donque li Giudei a Giuda: Non giamai vdito habbiamo tal cose. nientedimeno se la Regina di simil cosa ti dimandarà, guarda che per niun modo lo confessi a lei. Essendo donque loro a la presenza della Regina, & lei dimandandogli del luoco doue era stato crucifisso il Signor, loro per niun modo lo voleuano manifestare. Onde lei comandò che tutti fossero messi nel fuoco: & loro impauriti temendo la Regina gli dettero Giuda dicendo: Questo madonna è figliuolo de huomo giusto, & Profeta: & ottimamente sa la legge; & tutte le cose che da lui richiederai ti manifestarà. Allhora la Regina licentiati tutti, ritenne solo Giuda, alqual lei disse: Eleggi qual piu presto vogli, cõciosia che a te è posto innanzi la morte & la vita. dimostrami il luoco detto Golgota, doue è stato crucifisso il Signore, accioche ritrouar possi la croce sua. Rispose Giuda: In qual modo potrò io saper il luoco, essendo hormai scorsi piu di ducento anni, & per niun modo essendo io nato a quel tempo? alqual disse la Regina, giuroti, per il Crocifisso, che io te farò perire di fame, se tu non mi dirai la verità. Comãdò donque la Regina, che lui fosse posto in vn pozzo secco, & in ql luoco fosse cruciato da la molesta fame. Essendo donque egli per spacio di sei giorni stato senza alcun cibo, nel settimo giorno dimandò esser tratto fuori, promettendo manifestare la Croce. Essendo donq; tratto fuora, & peruenuto al luoco, & iui fatta l'oratione sua, subitamente si commosse il luoco, & si sentì vn fumo di mirabili odori aromatici, in tanto che stupefatto Giuda, si drizzò con ambedue le mani dicẽdo: in verità o Christo tu sei il Saluatore del mondo. Era in quel luoco, secondo si legge ne la ecclesiastica historia, il tempio di Venere, fabricato in quel luoco da Adriano Imperatore, acciò che se alcuno Christiano in quel luoco adorar volesse, paresse adorar Venere, & per questo nõ andandoui alcuno, era venuto in obliuione. Ma la Regina fece distrugger il tẽpio, & arare il luoco. Dopo questo Giuda succinto, incominciò virilmente a cauare, & cauato p vinti passa, ritrouò esser ascose tre croci, lequal incontinente lui le portò a la Regina. Et non sapendo discernere la Croce del Signor da quella di latroni, posero quelle nel mezo della città, aspettãdo in quel luoco la gloria del Signore. & ecco che circa l'hora di nona, fu portato a la sepoltura vn giouenetto morto. Allhora fece Giuda restar il cateletto, ponẽdo sopra il corpo del defonto la prima, & seconda croce, ma il giouanetto non risuscitò: posta donque la terza, subitamente il defonto ritornò a la vita. Et leggesi nella historia ecclesiastica, che giacẽdo inferma vna certa femina primaria de la città, pose sopra di lei Machario Vescouo Gierosolimitano la prima, & la seconda croce, ma nulla giouò, & posto la terza incontinente aperti la femina li occhi leuossi sana. Ma S. Ambrosio dice, che fu conosciuta la Croce del Signore da le altre, p il titolo posto da Pilato ritrouato in qllà Croce, & letto da essa Regina. Allhora gridaua il diauolo ne l'aere dicẽdo: o Giuda perche hai fatto questo? Tu hai fatto il contrario di quello fece il Giuda mio,

 perche

perche suadendolo io egli fece il tradimento, & tu refutando io, hai ritrouato la croce di GIESV. per quello io ho acquistato le anime di molti, per te io perdo già le guadagnate anime de' Giudei. per quello nel popolo regnaua, per te io son discazzato del regno; nientedimeno io mi vindicarò di tal mio danno, & contra di te suscitarò vn' altro ilqual lassata la fede del crucifisso, ti farà con martirii negare il crucifisso. laqual cosa certamente pare che fosse detta di Giuliano apostata. imperoche essendo fatto Giuda Vescouo Gierosolimitano; Giuliano datogli molti martirii fecelo martire di Christo. Odendo Giuda gridare il diauolo nulla si sbigotti, e costantemente maledicendo il diauolo, disse cõ dennati Christo ne l'abisso de l'eterno fuoco. Dopo questo battizato Giuda fu chiamato Quiriaco, & morto il Vescouo Gierosolimitano, fu egli ordinato Vescouo del luoco. Ma la beata Helena, non hauendo li chiodi de Christo, pregò il Vescouo Quiriaco, che andasse al luoco predetto, & che ricercasse li chiodi del Signore. Venuto donque egli a quel luoco porse al Signor li prieghi, & incontinente apparueno in terra li chiodi risplendenti a modo di oro, & egli pigliandoli li portò a la Regina, & quella abbassando a terra le ginocchia col capo chino con molta riuerenza gli adorò. Helena donque portò al figliuolo parte della Croce, & parte coperta con lame d'argento riposta la lasciò in quel luoco, & li chiodi con li quali stato era confisso il corpo del Signore portò similmente al figliuolo, & di vno di quelli secondo narra Eusebio Cesariense, egli fece far vn freno da vsar in battaglia, & de gli altri armò l'elmo suo. alquanti anco affermano come fa Gregorio Turonense, esser stati quattro li chiodi: duo de quali Helena pose nel freno de l'Imperatore, il terzo pose nel imagine di Costantino in Roma, & il quarto chiodo gittò nel mare Adriatico la gran moltitudine de' nauiganti che in quel mare pericolauano prima. Comandò poi tal festa dell'Inuentione de la Croce santa ogni anno sollennemente esser celebrata. S. Ambrosio dice. Certo Helena li chiodi del Signore ritrouò, & di vno adornò li freni, & de l'altro acconciò la diadema drittamente pose il chiodo sopra la testa, la corona in capo, ne la mano la brena, accioche di sopra stia il sentimento buono, reluca la fede, e regga la potestà. Dopoi Giuliano Apostata occise Quiriaco Vescouo, imperoche ritrouato haueua la santa croce: conciosia che esso Giuliano si sforzasse di destruggere per ogni luoco esso segno della Croce. Andando donque egli contra li Persiani, incominciò a inuitar Quiriaco a gli sacrificii de gli Idoli. Et egli refutando, feceli mozzare la mano dritta dicendo: scritto ha di molte epistole questa mano, con la qual hai reuocati molti da gli sacrificii de li Dei. Alquale disse Quiriaco: A me molto hai giouato insensato cane, per che prima che io in Christo credesi, spesse fiate a le sinagoghe de' Gindei scrineua le epistole, che niuno in Christo credesse: & ecco che hora hai tagliato lo scandolo del corpo mio. Allhora Giuliano fece destruggere, & liquefare il piombo, & infonderlo nella bocca de Quiriaco. dopoi fece portare vno letto di ferro, & in qllo distenderlo, ponendo di sotto li carboni, & sale, & grasso. stando donque Quiriaco constante, & immobile, disse Giuliano: se tu non vogli sacrificare a gli Dei, almeno di che non sei Christiano, & egli maladicendolo recusaua. Comandò donque Giuliano che fosse fatta vn'altra fossa, & dentro esserui posti gli venenosi serpenti, & esser in quella gittato Quiriaco, nientedimeno subito morirono li serpenti. Etiã dio comandò Giuliano che fosse Quiriaco posto in vna caldaia piena di bogliente oglio: & egli facendosi il segno della Croce, volendosi spontaneamente gittar dentro, & pregando il Signore, che anchora il battezasse nel lauacro del martirio, sdegnato Giuliano comandò che col coltello gli fosse trapassato il petto. & in tal modo meritò esser consummato nel Signore. Hora quãta, sia la virtù della Croce apparue nella fede d'vno notaro ingannato da vn certo mago chel condusse in vn certo luoco, doue inuocato haueua gli demonii, promettendoli come abondarebbe di molte ricchezze, & ecco che egli vide vn grande Ethiopo seder sopra vn eccelsa sedia, & stare a lui d'intorno gli altri Ethiopi con le lance, & con li bastoni. Allhora quel grande Ethiopo dimandò a quel mago dicendo, & questo giouene chi è? & egli a lui disse: Signore egli è seruo vostro. Al qual disse il demonio, se tu me vogli adorare, & esser seruo mio, & negare il tuo Christo, ti farò seder a la parte destra mia. Et quello subitamente fatto a se il segno della croce gridò esser seruo di Christo Saluatore. & incontinente chel fece il segno della croce disparue tutta quella moltitudine di demonii. Dopò questo vna fiata essendo entrato il detto notario con il patron suo nella Chiesa di santa Sofia, & stando ambedoi dinanzi a l'imagine del Saluatore, vide il patrone come l'imagine del Saluatore, haueua fisso gli occhi suoi sopra il notario, & attentamente lo risguardaua. Vedendo questo & marauigliato fece star il giouane da la parte destra, & vide che essa imagine riuolti haueua similmente gli occhi a quella parte, & fissi sopra il notario. vn'altra fiata fecelo venire al lato sinistro, & ecco che anco l'imagine volse gli occhi, & come prima incominciò a guardarlo. Allhora scongiurato per DIO che dir gli douesse qual cosa appresso de DIO meritato hauesse, per la qual tanto lo guardaua quella imagine, egli a lui disse, non saper esser operatore d'alcuno bene, saluo che non l'haueua voluto negar dinanzi al diauolo.

Mira-
colo.

Di Santo Giouanni Euangelista.

Come S. Giouanni predicando in Efeso, & imputato esser destruttore della idolatria, fu mandato a Roma a Domitiano, doue fu schernito, & messo in la caldera del bogliente oglio, & come fu mandato in esilio. Dicesi ancora varie cause, per le

Alli 6. di Maggio.

le quali tanto li Romani perseguitauano li Christiani: & come la madre di S. Giouanni andando per uisitarlo passò di questa uita a Christo.

IOVANNI Apostolo, & Euangelista predicando in Efeso, fu preso dal Procósule, & inuitato che lui douesse sacrificare a li dei, & egli refutando tal essecrabile cosa, fu rinchiuso in pregione, & a Domitiano fu mandata la epistola, nella qual fu nominato Giouãni esser grã sacrilego, & desprezzatore de l'idoli, & adorator del crocifisso. Per comandamento donque di Domitiano, fu mandato a Roma, & gionto a Roma in dispregio li furon dal capo leuati tutti li capelli: & dinanzi a la porta chiamata Latina fu menato, & comandato che fosse posto in la caldera del bogliente oglio, doue sempre sotto quella ardeua el fuoco. Nientedimeno posto in tal martirio, niuno dolore sentì, ma vscì fuori libero da ogni offesa. In quel luogo adonque fu fabricata poi la sua Chiesa da li Christiani, & celebrato quel giorno, come giorno solenne. Non cessando donque egli da la predicatione di Christo, per comandamento de Domitiano Imperatore fu mandato in esilio ne l'isola de Pathmos. Hora è da sapere, che li Imperatori Romani non perseguitauano li apostoli. perche predicauano Christo, conciosia che essi niuno Dio refutassero, ma li perseguitauano, perche diceuano lui esser deificato senza l'auttorità del Senato. ilche da loro era stato prohibito. Leggesi anco nella ecclesiastica historia, che hauẽdo Pilato mandato vna epistola a Tiberio Cesare di Christo, & esso Tiberio consentẽdo essere accettata da Romani la fede di quel Christo, & totalmente recusò il Senato conciosia ch'el fosse stato chiamato Dio senza la lor auttorità. Leggesi anco in vna altra cronica, che fu vn'altra cagione, conciosia che a Romani prima apparso non era. Vn'altra cagione fu, cõciosia che tale adoratione leuaua via el culto de tutti li dei Vn'altra cagione fu, perche egli predicaua il dispregio del mondo, & li Romani erano auari, & ambitiosi, lequal cose Christo non permesse, accioche questo non fosse ascritto a l'humana potentia. Erauí vn'altra cagione, secondo maestro Giouanni Bileth, perche l'Imperatore, & il Senato perseguitauano Christo, & li apostoli, conciosia che a loro paresse esser stato Dio molto superbo, & inuidioso, conciosia ch'el non si degnasse hauere compagnia alcuna. Vn'altra cagione è la qual riferisce Orosio ch'el Senato si sdegnò che Pilato mãdò lettere de miracoli di Christo a Tiberio Cesare, è nõ al Senato, & però non volsero che fosse fatta la cõsecratione sua fra li dei per la qual cosa sdegnato Tiberio fece occidere molti de li Senatori, & alquanti mandò in esilio. La madre di S. Giouanni intendendo esser ritenuto il figlinolo a Roma, commossa di materna compassione andò a Roma per visitarlo. Essendo donque venuta, & hauendo inteso il figliuolo suo esser stato mandato in esilio, partendosi da quello luogo, & gionta a Veruli città di Campagna, passò a Christo: el cui corpo fu sepolto in vna spelonca, e per alquanto tempo stette occulto, ma dopoi fu riuelato dal figliuolo suo san Iacobo. Et resplendendo di molti miracoli, & rendendo sommo odore, fu translato con molto honore a la predetta città.

Dell'Apparitione di San Michele, che si celebra alli 8. di Maggio, s'ha da cercare nella sua maggior festa alli 29. di Settembre.

Del Arcangelo San Rafael.

Narrasi per dua stupendi miracoli come l'Angelo Rafael è dato da Dio per guida de li uiandati, & per medico de le nostre infermitadi. Alli 9. di Maggio.

INTERPRETASI Rafael medicina de DIO. Et questo nome l'Angelo di Dio riceue: Imperoche qualonque fiata da Dio disponesi essere mãdato alcuno Angelo a sanare alcuno incurabile morbo, allhora credesi essere mandato l'Angelo Rafaele. Si che a questo angelo s'attribuisce il duplicato officio, cioè l'officio della vita, & l'officio della medicina. Et questo Angelo è guidatore a li caminanti, & medico a li aggrauati di malattia. Et incomprobatione di tali officii, non solamente guidò per la via il giouane Thobia, & preseruollo sano, ma anco maritatolo, & de ricchiezze inricchitolo lo redusse a la paterna casa. Et anco il cecato Thobia vecchio illuminò. Et che questo Angelo sia a li viandanti guidatore, & guardiano, manifestasi per il seguente miracolo. Andando vno Aurilienseín pelegrinaggio a San Iacobo, raccomandosse singolarmente a l'Angelo Rafaele, il quale haueua in molta deuotione, & haueua inteso lui esser guidator, & guardiano di pelegrinanti. & caminando, & hauendo errata la via maestra, & auicinandosi a la selua, vedendo li assassini che sopra lui veniuano, incominciò accelerar il camin suo per campar da le lor mani. & essendo alquanto dilongato da loro, ecco vn che se gli fece come compagno per la via, dimãdollo a la ragione di tanta celerità. al quale hauendoli egli esposta la cagione, & hauendoli demostrato li assassini, quello incominciò a confortare che non temesse, imperoche senza alcuno mancamento il reducerebbe a la dritta strada. & mentre che tal cose diceuano gionsero a vn fiume. & egli, non vedendo ne ponte ne nauicella alcuna da passare il fiume, & non sapendo la via doue se passasse, molto piu credette essere ingannato dal compagno. & ecco correndo sopra de lui li assassini, & lui destituito d'ogni agiuto raccomandosse a l'Angelo Rafael, & subito se vide essere portato da l'altro canto del fiume insieme col compagno, lassando gli amiranti inimici da l'altro canto del fiume, & incontinente disparue quel compagno suo. Et a tal modo lui seguì la via sua. & nel ritorno vicinandosi a quel luoco & dubitando de incorrere ne le man di quelli assassini, fu preso da vn graue sonno nel quale gli apparue quel compagno, il quale haueualo menato oltra il fiume, & disseli lui essere l'Archangelo Rafaele, alqual haueua se raccomandato, & haueualo custodito in la via, & intendeua retornarlo sano a casa, & saluo. Risuegliato quello retrouossi a canto a la città sua, per vna giornata, & retornato sano, e saluo referì immense gratie a l'Archangelo Rafaele. Che egli poi conferisca la medicina a l'infermi, si manifesta per tale miracolo fatto circa l'anni del Signore mille trecento quindeci, Entrò vn robusto giouene ne l'ordine di Predicatori in

vn

vn conuento de l'Isola d'Inghelterra il qual sosteneua il male caduco. ma questo non reuelò a li frati mai. & tanto era oppresso da essa infermità, che cadendo spesse fiate era detenuto in tal passione per spacio de tre hore. Per la qual cosa finito l'anno non volseno li frati accettarlo a la professione, ma bene lo riteneteno de gratia ne l'ordine, & fu mandato al conuento de l'Istria, nel qual luoco essendo molto afflitto dal detto male, incominciò vn reuerendo frate orare Dio per lui. Al quale mentre ch'el dormiua apparue l'Angelo Rafaele, & disse, che se il frate facesse voto di viuere continente, & ch'el digiunasse in vita sua il lunedi in honor de li Angeli riceuerebbe la sanità, & come egli era mandato da Dio a sanarlo, & dissegli esser lui l'Arcangelo Rafaele. Risuegliato quel frate, hauendo referito questo a quel nouitio, & lui hauendo fatto il voto, cadè in quel giorno del male, & in visione vidde l'Arcangelo Rafael, il quale leuullo dicendo lui esser perfettamente sanato, & ammaestrandolo che adimpisse le promesse, significandoli che se alcuna fiata contrafacesse al voto, immantinente incorrerebbe nel male, & cosi fu sanato, & da quel giorno piu non cadè. Il quale dapoi riceuuto a la professione si fece bono chierico, & a l'ordine gratioso.

Di Santo Iob.

Alli 10. di Maggio.

Come Iob fu gentile, ma però fidel, & infuocato ne l'amor di Dio. fu habitator della terra de Hus. & fu prouata la sua constanza da Dio per il mezo de i demoni, & hauendolo priuato delle ricchezze sue grandi, & de li amici, et figliuoli, percosselo anco ne la uita di grauissime plaghe, & egli fatto essoso al mondo, a l'ultimo essendo constantissimo amator di Dio, fu restituito in meglior stato che prima. et compose il libro della uita e stato suo. & hauendo uissuto santissimamente in molta prosperità molti, & molti anni, finì la uita sua.

FV Iob huomo giusto, & profeta del Signore, benche'l fosse nasciuto de gentili, fu però egli santissimo. & questo si dimostra non solamente nel libro de Thobia al secondo capitolo, & de Ezechiele a quattordeci cap. & per tutto il volume descritto a nome suo espressamente si dice: ma etiamdio da tutti li dottori è approbato. fu egli habitatore della terra de Hus, la qual è nelle parti de Idumea, & de l'Arabia, si come dice Hieronimo. Et egli prima chiamauase Iacob, & generò vn figliuolo a se successore nel regno, il cui nome era Enon: & era egli figliuol de Zari figliuolo de gli figliuoli de Esau, & de la madre Borsa, per modo che era quinto da Esau nipote di Abraam, & regnò egli in la regione de Edom grande, e potente Re fra tutti l'orientali, & egli pigliò la moglie Arabica, & generò sette figliuoli, & tre figliuole, & fu la possessione sua grandiasima in pecore, boui, asini, camelli, & terre, & famiglia, & benche egli nato fosse de parēti gentili, egli però inspirato dal diuino spirito, non solamente da l'idolatria si astenne, ma etiamdio fu de santissima vita. Onde era huomo simplice giusto, & timorato di Dio, & partiuasi dal male. & li figliuoli suoi ogni dì si dauano a diletti ne li cōuiti, & egli ogni dì per loro sacrificaua al Signore: acioche si per li figlioli cōtra Dio fosse fatto alcuno mācamento, egli con li sacrificii ciò purgasse. La sua santità si approua per la bocca de Dio, quando dice, lui in tutto'l mondo non hauere il simile, & acciochè la patienza sua fosse fatta piu manifesta, Dio permise che'l fosse teutato dal diauolo, dattoli in prima potestà in lui ne le cose temporale, dapoi ne figliuoli, terzo in la carne propria. si che riceuuta il demonio la potestà del Signor, lo percosse in prima ne le cose esteriori, facendogli da li Sabei leuar li boui, & li asini, & da l'aere mandato il fuoco brusciò le pecore, procurò li fosse rubato li camelli da li Caldei, & col coltello de l'inimici, & col fuoco consumò i serui, & la famiglia, dopoi fecelo esse re senza figliuol alcuno, & perche tutti li figliuoli, & le figliuole, ruinato il palazzo sopra di loro con vno impeto occise. & il demonio hauendo veduto in tutte queste cose Iob patiente, & in niuna parte commouerse, andossene a perseguitar la carne sua. Et di graui piaghe impiagollo da la pianta del piede insino a la cima del capo, lasciolli solo la moglie in graue afflittione, la qual incitò contra lui. & in in tutte queste cose non hauendo peccato Iob con le labra sue, & contra Dio non hauendo parlato pazzia alcuna, a la fine mandogli tre amici suoi, li quali erano anco loro, Re, & ciascuno partito dal proprio luoco. Et benche con principale intentione vennuti fossero a consolar Iob, nondimeno per diabolica suggestione l'affligeno con odiosa reprensione, & longa essacerbatione di parole. Et hauendoli Iob con sapiente disputatione, & patiente parlare superati, a la fine velocemente il Demonio indusse Heliu vno arogante giouene contra de Iob in acerbi, & grauissimi improperii. Et dopo molti flagelli hauendo il Signor manifestamente comprobato il seruo suo Iob, & hauendo accetta la patienza sua, hauutoli misericordia redusseto in piu felice stato. Duplicolli ogni facultà, concessegli figliuoli, & figliuole in quel numero che prima li haueua: ma dottolli de publicata vertù, & eleganza piu dell primi. Etiamdio dopo li flagelli suoi visse Iob cento quaranta anni, & vidde li figliuoli de li figliuoli suoi insino a la quarta generatione, & morì vecchio pieno di giorni, & di anni, che furono cento ottanta tre: perche come dice Hieronimo, era egli di trentasei anni quādo dal Signor fu flagellato, & in essi flagelli stette sette anni, & poi come se ha per il testo del libro suo sopranissè cento quaranta anni, & esso Iob scrisse il libro della vita sua, & de parlari suoi in lingua Arabica, si come dice Hieronimo. Il qual libro certo incomincia in prosa, & indi scorre in verso heroico, & finisce in ritmi. Onde dal principio per insino a quello luoco doue Iob dice:

Perisca il giorno nel qual son nasciuto.

E composta in prosa: da quel luoco insino circa il fine doue il Signor reprende li tre amici di Iob prosequisce col heroico verso. & conclude la fine col ritmico colore. & determina tutte le parole sue con la propositione, assuntione, e cōclusione secondo la dialettica legge. Onde in esso libro comprendessi quattro modi de disputatione, il primo è dialettico, loqual procede per ragione probabile. & tale consiste fra Iob, e li tre amici suoi, doue Iob tiene questa conclusione, che proua che Dio flagella l'huomo giusto senza sua colpa, & li amici suoi affermano l'opposita conclusione, cioè che Dio niuno senza colpe condanna. El secondo modo è sophistico il qual

qual procede per li apparenti casi, & questo è fra Iob, & Heliu, auenga che Iob non risponda. El terzo è tentatiuo, fra il Signor, & Iob, il quale lo tenta, & dimanda de molte questioni, accioche li dicchiari nulla sapienza appresso lui essere comparabile. El quarto è dimostratiuo.e a tal modo si conclude tutto il libro pieno di misterii, & massimi sacramēti della diuina fede. Ripososse Santo Iob in pace, & in ottima vecchiezza a diece di de Maggio, si come Santo Hieronimo pone nel calendario suo, & è sepelito in la terra de Hus ne li confini de Edom, ouero di Bosra, doue insino al dì d'hoggi si vede il sepolcro.

Delle Litanie.

Come, & da chi furono instituite le Litanie maggiori, & minori, doue si ragiona delle cagioni de le sue institutioni, et uarie cirimonie osseruate dalla Chiesa in quel tempo. & delle processioni, delli canti, & della inuocation di santi, & del suono delle campane, & altre cose sacre usate dalla Chiesa, doue anco se interferisce de i miracoli occorsi in simil diuotione.

Annosi le Litanie due volte l'anno, cioè nella festiuità di san Marco, & sono chiamate Litanie maggiori. & tre giorni innanzi l'ascensione del Signore, & sono dette Letanie minori, & è interpretata Litania supplicatione ouero Rogatione. Chiamasi dōque in tre modi la prima Litania. Primo si dice Litania maggiore. Secondo si dice processione settiforme. Tertio si chiama le croci negre. Dicesi donque Litania maggiore per tre cagioni, cioè per cagione di quello dal qual fu instituita, che fu San Gregorio Papa. Per ragione del luoco ch'è Roma capo del mondo, essendoui il corpo del principe de gli Apostoli, & l'apostolica sede. Per cagione de la causa, per laquale fu instituita essa Litania: perche fu fatta per il grāde, & grauissimo morbo. Li Romani essendo vissuti ne la quadragesima in grā cōtinētia, & riceuuto il corpo del Signore ne la Pascha della Resurrettione, dapoi in conuiti, & giochi, & alla lussuria lassauano le briglie. Et per questo prouocato il Signore in loro mandò vna grandissima peste, chiamata inguinaria, cioè infiatura delli membri naturali. Et fu tanto crudel questa peste, che mentre che gli huomini stauano in la via, in mensa, & ne li giochi, & in ragionamenti, subito moriuano: In tal modo che, come se dice, se in quel tempo alcuno stranutaua spesse fiate insieme con esso stranuto mādaua fuori l'anima. per la qual cosa vedendo alcuno stranutire, vn'altro correndo diceua: Dio te aiuti, Dio te aiuti, & da quel tempo insino a questo anco vedendo alcuno stranutare gridamo, Dio te aiuti. Similmēte per il sbadacchiare moriuano. onde nacque la consuetudine di farsi molte fiate il segno della croce, & tal consuetudine è durata insino al presente tempo. & a qual modo hauesse origine questa peste se ritroua ne la vita de santo Gregorio. Secondo è detta processione settiforme, & questo imperoche el beato Gregorio le processioni allhora fatte da lui disponeua per sette ordini, perche nel primo ordine era tutto il clero. Nel secondo tutti li monachi, e religiosi. Nel terzo tutte le santimoniali, cioè monache. Nel quarto tutti li fancinlli. Nel quinto tutti li laici. Nel sesto tutte le vedoue, & continenti. Nel settimo tutte le maritate. Ma quel che al presente non se puo adimpire nel numero delle persone, supplimo nel numero del le Litanie, conciosia che per sette fiate se debbeno dire, prima che se depongano le insegne. Tertio si chiama le croci negre, conciosia che per tanta strage de huomini vsauano le vestimente nigre in segno de mestitia, & penitentia, & forse per tal cagione velanano li altari, & le croci con li sacri cilicii. debbeno anco li huomini fideli assumere le veste penitentiali. L'altra è detta Litania minore, laqual se fa tre giorni innanzi l'Ascensione del Signore. laquale il beato Mamerco Vescouo di Vienna nel tempo di Leone Imperatore, il qual incominciò nel anno del Signore quattrocento cinquantaotto, instituì innanzi che fosse instituita la prima. la qual se chiama Litania minor, processione, & rogatione. E detto Litania minore a differentia della prima, cioè essendo stato instituita da minor Vescouo, & in minor luoco, & per minor morbo. Le cagioni de tal institutione fu, perche in quel tempo facendosi appresso di Viēna molti, e grandissimi terremoti, li quali ruinauano molte case, e chiese, spesse fiate se vdiuano li nortnrni soni, & gridori, etiamdio a quel tempo accadè vna terribile cosa, cōciosia che nel dì della Pascha, dal cielo caduto lo fuoco abrusò il palazzo del Re. Et adnenne vna piu mirabile cosa, che si come già entrorono li demonii in li porci, così per permissione del Signor, entrauano allhora nell'altre bestie, come son lupi, & altre fiere, & questo per li peccati de li huomini. & niuno temendo, non solamente per vie, & strade, ma discorreuano anco pnblicamente per la città, & deuorauano li fanciulli, & li vecchi, & li mascoli, & le femine. Essendo donqne ogni dì stracciata la gente, il predetto Vescouo ordinò il triduano digiuno, instituì le Litanie, & in tale modo s'acquietò tal tribulatione. dopo fu statuito, & ordinato da la Chiesa, che vniuersalmente fosseno osseruate tal Litanie. Dicesi etiamdio rogatione, cōciosia che allhora noi dimandiamo (che latinamente si dice rogare) li suffragii de tutti li santi. Et meritamente è da esser osseruata tal osseruantia: per molte ragioni conuenienti è instituito che tutti siamo con ogni instantia dediti in tali giorni a digiuni, & orationi. La prima, accioche Dio pacifichi le guerre, le qual al piu de le volte son concitate a la primanera. La seconda, accioche conseruando lui ancora li teneri frutti, multiplichino. La terza, accioche li mouimenri carnall, li quali molto piu s'accendono in questo tempo, mortificati siano: conciosia che ne la primauera molto piu s'accendano, & molto piu acerescano li illiciti mouimenti. La quarta, accioche ciascuno molto piu si fazza habile a riceuere lo Spiritosanto, pehe molto piu p il digiuno l'huomo è fatto habile & per le orationi se rende piu degno. Due altre ragioni assegna maestro Guliemo Altisiodorense. La prima è, perche ascendendo Christo, & dicendo, dimandate, & riceuerete, con maggior confidentia dimanda la Chiesa. La seconda, perche la Chiesa digiuna, & pregà che lei habbia poca molestia della carne per la maceratione di quella: & a se acquista le ale de salire al cielo p la oratione, imperoche l'oratione è la ala de l'anima, con laqual vola a li superni regni, accioche possi seguir Christo

Christo ascendente nel cielo, il quale ascese innanzi a noi, manifestandosi il camino, & volò sopra le penne di venti. Certo vno vccello che molto abonda ne la carne, & poco ne le piume, non puo volare bene, come si vede ne lo struzzo. E detta anco processione, conciosia che allhora fa la Chiesa generale processione. In tal processione si porta la croce, se sonano le campane, portasse lo stendardo, se strascina anco vno dragone con la coda longa in alcune Chiese, & singolarmente si dimandano li patrocinii di tutti li santi. Noi portiamo la croce, & soniamo le campane, perche ispauentati li demonii fuggano. Onde si come il Re nel essercito suo ha li regal insegne, cioè le trombe, & li stendardi, similmente Christo eterno Re nella Chiesa sua militante ha le campane in luoco di trombe, & le croci per li stendardi. & si come alcuno tiranno molto temerebbe vdendo ne la terra sua le trombe d'un potente Re, & a se inimico, & vedendo li stendardi; così li demonii, li quali sono in questo obscuro aere grandemente temeno quando odono sonare le trombe di Christo, che sono le campane, & risguardano li stendardi, che sono le croci. Et questa si dice anco esser la ragione perche la Chiesa sole sonar le campane quando vede concitarsi qualche tempesta, accioche gli demonii, li quali fanno questo, odano le trombe de lo eterno Re, & ispauentati fugano, & cessino da la eccitatione della tempesta. benche ci sia vn'altra ragione, cioè che allhora le campane ammoniscono li fideli, & prouocanli che attendano a la oratione per l'instante pericolo, lo stédardo poi del eterno Re, è la croce, secondo quel detto, Vexilla regis prodeunt: cioè, Ecco del Re le insegne, &c. liquali stendardi molto li demonii temeno, secondo che dice Chrisostomo. donque li demonii vedendo il segno del Signore fuggeno temendo il bastone col quale riceuerono la ferita. Et questa è la ragione che nel tempo tempestoso in alquante Chiese si trà fuori la croce della Chiesa, & si pone in contro a la tempesta, accioche li demonii vedano li stendardi del sommo Re, & spauentati fugano: & però si porta ne le processioni la croce di Christo, & sonansi le campane, accioche gli demonii esistenti in esso aere spauentati fuggano, & restino da la nostra infestatione. Portasi anco lo stédardo per representare la vittoriosa Resurrettione, & Ascensione de Christo, il qual sallite al cielo con vna gran preda. onde el vessillo che se porta per l'aere representa Christo ascendente in cielo. & si come la moltitudine de fideli seguita lo stendardo portato in la processione, similmente ascendédo Christo in cielo fu accompagnato da vna gran compagnia di santi. & li canti che se fanno in essa processione significano le laudi, & li canti delli Angeli venuti incontro a lo ascendente Christo, co'quali con tutta la sua compagnia fu condotto insino al cielo. Hanno etiádio consuetudine alquante chiese, & massime le Gallicane, che in quelli tre giorni per li primi doi giorni portano dinanzi a la croce vno dracone che ha la coda longa, & grossa, cioè piena di paglia, o d'altra simile cosa. & nel terzo giorno lo menano dopo la croce con la coda volta. per la qual cosa è significato come il diauolo nel primo giorno che è innanzi la legge, & nel secondo che è sotto la legge, regnò in questo mondo: ma nel terzo giorno ch'è della gratia, per la passion di Christo fu egli discazzato dal regno suo. Etiam dio in essa processione dimandamo singularméte li patrocinii de tutti li santi. perche causa allhora preghiamo li santi, di sopra sono state assignate molte ragioni, & ci sono altre generali cagioni, per le qual ha ordinato Christo che noi preghiamo gli santi che sono per la nostra misera inopia, per gloria de li santi, & per reuerétia di Dio. Li santi certo saper possono li voti de supplicanti, conciosia che intendono in quello eterno specchio quanto a loro s'appartiene per il gaudio della sua beatitudine, & a noi per il nostro aiuto. La prima ragione donque è per le nostra miserabile inopia nel meritare, accioche doue non supplisceno li nostri meriti, ci aiutano li altrui, ouero per la inopia la qual habbiamo in contemplare: accioche non potendo noi risguardar ne la somma luce, almeno possiamo ne li santi suoi risguardare, ouero per la nostra inopia, la qual habbiamo nel amar imperoche molte fiate l'huomo imperfetto si sente hauer maggiore affettione in alcun santo che in Dio. La seconda ragione è, per la gloria de santi. Vole certo Dio, che inuochiamo li santi, accioche cõseguendo per li loro suffragii, quello che dimandiamo, noi li glorificamo, & piu magnificamente li laudiamo. La terza ragione è per reuerentia di DIO: accioche il peccatore, il quale ha offeso DIO, quasi non ardisca in propria persona andar a lui, ma cõ li patrocini de li amici possi impetrare. In queste Litanie si debbe dire frequentemente quel cantico angelico. Sante Deus, sancte fortis, sante & immortalis, miserere nobis. cioè.

Santo Dio, santo e forte,
E inuitto da la morte,
Pietà ti prenda de la nostra sorte.

Dice Giouanni Damasceno nel terzo libro che per vna certa tribulatione facendosi a Constantinopoli le Litanie, fu rapito nel mezo del popolo vno fanciullo, & portato insino al cielo, done gli fu insegnato questo canto: & poi ch'el fu ritornato al popolo in presentia de esso popolo cantò quello angelico canto, & incõtinente cessò ogni tribulatione. nel Sinodo Calcidonense fu approbato tal cantico, & semper dapoi vsitato. & in questo modo conclude Damasceno. Et noi diciamo che i demonii per questo cantico fuggano. Da quattro cose si prende la laude, & l'auttorità di questo cantico. Prima essendo stato insegnato da l'Angelo. Secondo perche alla recitatione de quello se acquetò tale tribulatione. Tertio hauendolo approbato il Sinodo Calcidonense. Quarto perche gli demonii molto lo temano.

Della Ascensione del Signore.

Espone sette misterii intorno l'Ascensione. Prima di qual luoco ascese in cielo, cioè dal monte Oliueto. Secondo perche non subito ascese che fu resuscitato. Terzo in qual modo ascese, cioè potentemente, manifestamente, lietamente, & uelocemente. Quarto con chi ascese, cioè con li santi Angeli. Quinto per qual meriti ascese, cioè per la uerità, per la humilità, & per la giustitia. Sesto doue ascese, cioè sopra tutti li cieli. Settimo perche sine ascese, cioè per nostre utilità, & frutti che da lui habbiamo riceuuti: lo amor diuino, la cagion superna, la fede, la sicurezza de i beni celesti, la dignità nostra, la speranza, la uia del cielo, le porte di quello aperte, & il luoco preparato.

Per

VARANTA giorni doppò la Resurrettione del nostro Signore fu la Ascensione sua. Circa la qual Ascensione sette cose sono da esser considerate. Prima, il luoco doue egli era quando ascese in cielo. Secondo perche subito doppò la Resurrettione sua non ascese, ma aspettò tanti giorni. Terzo, in qual modo ascese. Quarto da chi accompagnato ascese. Quinto, per qual merito ascese. Sesto, il luoco, al qual egli ascese. Settimo, perche cagione ascese. Circa il primo gliè da sapere com'egli ascese in cielo, essendo nel monte Oliueto, il qual è posto contro a Bethania, ilqual monte, secondo la translatione, è detto monte di tre lumi, perche la notte da la parte occidentale era illuminato per il fuoco del tempio, imperoche ne l'altare continuamente era gran fuoco. La mattina era illuminato da la parte de oriente, conciosia che prima esso mõte riceueua li raggi del Sole che illuminasse la città. Et era sopra q̃l mõte vna molta copiosa quantità de oliuo, il qual è il nutrimento del lume, & per questo è detto monte di tre lumi. In questo tal monte donque comandò Christo a li discepoli, che douessero andare. perche apparue loro duevolte in esso giorno de la Ascensione. La prima volta apparue a li vndeci Apostoli, stando loro a mangiare nel cenaculo. E da sapere, che se gli Apostoli, & gli altri discepoli, come ancora le femine habitauano in quella parte di Gierusalẽ, la qual era detta Mello, cioè nel mõte Sion, doue Dauid fabricato haueua il suo palazzo. & era in quel luoco quel gran cenaculo, nel quale comandò il Signore che gli fosse apparecchiato per fare la Pascha. alhora li vndeci Apostoli habitauano in quel cenaculo, & gli altri discepoli, & le femine habitauano d'intorno a quello in diuersi hospitii. Mentre donq; che loro mangianano nel predetto cenacolo, apparuegli il Signore, & esprobò la loro incredulità, & hauendo egli con loro mangiato, a loro comandò che andassero nel monte Oliueto verso Bethania, nel qual luoco apparue loro la seconda volta, & alla loro curiosa interrogatione rispose, & alzate le mani li benedisse, & da quel luoco in lor presenza ascese al cielo. Onde del luoco della Ascensione dice Simplicio Vescouo Gierosolimitano, & hasi ne la glosa, che essendo in quel luoco fabricata vna chiesa, non si potè giamai lauorar ne polire quel luoco, nel qual stettero le piante di piedi di Christo quando ascese, anzi saltauano li marmori ne le faccie di quelli che li moueuano. Dice ancora, questo esser in documẽto che la calcata poluere dal Signore si vede con le impresse vestigie. Circa il secondo, cioè perche subito risuscitato non ascese, ma volse aspettare quaranta giorni: egliè da sapere, che questo fece per tre ragioni. La prima per certificare la Resurrettione, perche certo molto piu difficile era prouare la verità della Resurrettione, che del la passione, conciosia che si poteua veramente prouare la passione dal primo giorno insino al terzo: ma si richiedeuano molto piu giorni ad esser prouata la resurrettione. Di questo dice Leone Papa nel sermone de la Ascensione: Hoggi è finito il quadragenario numero di giorni disposto per la sacratissima ordinatione, & data a vtilità della nostra eruditione accioche il Signore prolongando con tal spatio la sua indugia in terra, fortificasse la fede della santissima Resurrettione con necessarii documenti. Noi donque referimo infinite gratie. a la diuina dispensatione, e a la necessaria tardità de padri santi: Dubitato fu da quelli, accioche nõ fosse dubitato da noi. La seconda ragione fu per consolatione de gli apostoli. conciosia che a le tribulationi soprabondano le diuine consolationi, & il tempo della passione fu il tempo della tribulatione de gli Apostoli, & però fu bisogno che questi giorni fossero piu che quelli. La terza fu poi per la mistica significatione, accioche per questo fosse dato ad intender che le diuine cõsolatione si possono equiparare a le tribulationi, come l'anno al giorno, e'l giorno a l'hora, & l'hora al momento. Che le siano equiparate come l'anno al giorno, si dimostra per quel che si legge in Isaia al quarantesimoprimo capit. Predica l'anno placabile del Signore, il giorno del la vendetta di Dio. Ecco che per il giorno della tribulatione rende l'anno della consolatione. Et ch'elle s'equiparano come li giorni a le hore, si dimostra perche il Signore per quaranta hore giacette morto, che fu il tempo della tribulatione, & risuscitato apparue per quaranta giorni, che fu il tempo della cõsolatione. Onde dice la glosa. Per quaranta hore era stato morto, & per questo, confermaua douer viuere per quarãta giorni. Et che le siano in comparatione come l'hora al momento, si dimostra in Isaia al sessagesimoquinto capit. Nel momento de lo sdegno mio nascosi la faccia mia. Circa il terzo, cioè in qual modo ascese. E da sapere prima come ascese potentemente, imperoche con le proprie forze ascese. in Isaia al sessagesimosesto cap. si dice. Quale è questo, il qual viene di Edom con tinte vestimenta di Bosra? andante ne la moltitudine della virtù sua. Ancora dice Giouanni: Niuno è asceso nel cielo, cioè per propria virtù, saluo quello che discese dal cielo, il figliuolo de l'huomo, ch'è in cielo. Et benche egli ascese quasi in vn certo globo di nebula: questo però non fece egli che hauesse bisogno del beneficio de la nebula, ma perche dimostrasse per questo, come ogni creatura è apparecchiata ad obedire il suo Creatore. Egli certo ascese con la potentia della diuinità sua; & in questo si dinota la differentia da Christo ad Enoch, & Elia, perche secõdo che si dice ne la historia scolastica Enoch fu translato, Helia condotto, ma ascese Giesu per propria virtù. Il primo, secondo che dice Gregorio, per coito fu generato, & generante: il secondo fu generato, & non generãte: il terzo ne generato fu, ne generante. Secondario, ascese manifestamente, perche egli ascese vedendolo li discepoli. Onde dice il testo, vedendo li discepoli fu eleuato. ancora dice Giouanni al 16. ca.

Io vado a quello, che me ha mandato, & niun di voi mi dimanda doue vai. dice la glosa: Tanto palesemente, che niun lo dimanda, perche con il corporal vedere si vede esser fatto, & però vedendo loro volse egli ascendere, accioche fossero testimonii de l'Ascensione di Christo, & che si allegrassero esser portata in cielo natura humana, & desiderassero seguir quello. Terzo ascese lietamente, conciosia che ascese con giubilati Angeli. Onde dice il Salmo.

Ascese Dio con giubilatione.

Dice Agostino: Ascendendo Christo, si spauentò tutto il cielo, si marauigliarono le stelle, fecero festa le compagnie celesti, sonauan le trombe, & si mescolaua ne li chori suauissima modulatione de' canti. Quarto ascese egli velocemente. dicesi nel Salmo. Saltò come gigante a correre per la strada. Molto velocemente ascese: perche tanto spacio quasi in vn momento trascorse. Dice Rabi Mosè filosofo massimo, come ciascun circolo, ouer cielo di qualonque pianeta, in sua grossezza ha quanto sarebbe vn caminare di cinquecencento anni, cioè tanto spacio quanto potrebbe di via piana andare vno in cinquecento anni, similmente è distanza fra cielo, e cielo, cioè fra l'vno, e l'altro circolo, come dice: di cinquecento anni: & essendo sette cieli, secondo esso sarebbe dal centro della terra insino a la sommità del cielo di Saturno, che è il settimo cielo, la via di sette milia, e settecento anni, cioè sarebbe tanto spacio quanto vno caminarebbe di via piana in sette milia, & settecento anni, se tanto viuer potesse: In questo modo però, che sia composto l'anno di trecento sessantacinque giorni, & il camino di qualonque giorno sia quaranta milia, e ciascuno miglio sia due milia passi, ouer cubiti. Questo dice Rabi Mosè: ma se questo sia il vero, solo Dio lo sà: ilqual tutte le cose fece in numero, in peso, & in misura. Questo donque fu vn gran salto che Christo fece da terra insino al cielo; onde di questo salto, & de gli altri salti di Christo dice Ambrosio: Christo con vno certo salto venne in questo mondo. Era egli appresso al padre, & venne ne la Vergine, & da la Vergine saltò nel presepe, dal presepe discese nel Giordane, dal Giordane salì ne la croce, da la crore discese ne la sepoltura, risuscitò da la sepoltura, & sedè a la parte destra del padre. Circa il quarto, cioè con quali ascese, egli è da sapere, che egli ascese con vna grande preda de huomini, e con gran moltitudine di Angeli. Che egli certo sia asceso con la preda de gli huomini, manifestasi nel Salmo, doue dice.

Salisti in alto, e pigliasti la preda, &c.

Ch'el sia asceso con moltitudine de Angeli, manifestasi per quelle dimande fatte ascédédo Christo per li minori Angeli a li maggiori, come se ha in Isaia al sessagesimoquarto cap. Qual è questo il qual è venuto de Edom con le tinte vestimente di Bosra? Doue dice la glosa che alquanti Angeli non cognoscendo pienamente il misterio della incarnatione, passione, & resurrettione, vedendo il Signor ascendere in cielo per propria virtù cō vna moltitudine d'Angeli, è de huomini stupefatti di esso misterio alli Angeli accompagnati il Signore dicono: Quale è questo il quale viene, &c. & similméte se dice nel Salmo: Qual è questo Re di gloria. Pare che dimostri Dionisio nel libro della Angelica hierarchia al settimo capi. che mentre che Christo ascendeua fatte furo no da gli Angeli tre questioni. La prima fecero li Angeli maggiori l'vno l'altro. La seconda fecero li maggiori a Christo ascendēte. La terza fecero li minori Angeli a li maggiori. Dimandauano fra loro li maggiori dicendo: Qual è questo, el qual viene de Edom con le tinte vestiméte de Bosra, &c. E interpretato Edom sanguinolento, Bosra fortificata, quasi dicat, quale è questo che viene da lo insanguinato mondo per il peccato & fortificato per la militia contra Dio? ouero che venuto da lo insanguinato mōdo, & dal fortificato inferno? rispose il Signore: Io el qual parlo la giustitia, & il giudicio salutifero. Fu ne la rendentione della humana generatione la giustitia, cioè in quanto che il fattore retrasse la creatura sua da l'altrui dominio. Et vi fu el giudicio in quanto che egli discazzò potentemente il diauolo inuasor de l'altrui ragione, da la possession del lo huomo. Ma secondo questo Dionisio in questo luoco mone questione. Cōciosia che essi Angeli superiori sia no propinqui a Dio, & immediate sono illuminati da Dio, perche insieme se recercano, quasi desiderādo di sapere l'vno da l'altro? Ma si come esso Dionisio solue, & il comentator espone, in quel che loro dimandano significano loro desiderare la scienza: & in quello che fra loro conferiscono, demostrano che non presumeno de preuenir in se la diuina processione. prima donque deliberano de dimandar l'vno l'altro, accioche forsi con molta infestatione non preuenghino la illuminatione di Dio a lor fatta. La seconda questione è quella laqual fecero li maggiori Angeli al ascendente Christo. Perche donque è rosso il vestimento tuo? & sono le vestimente tue a modo di quelli che calcano ne li torcolari? Dicesi il Signor hauer hauuto il vestimento suo, cioè il corpo suo rosso, cioè insanguinato, conciosia che ancora quando egli ascendeua in cielo, haueua le cicatrici nel corpo suo. Volse certo egli seruare le cicatrici nel corpo suo, secondo dice Beda per cinque cagioni. dice egli. il Signor seruò le cicatrici, & seruerasse nel dì del giudicio: accioche affermi la fede della resurrettione: & accioche egli le dimostri al padre supplicando per li huomini: & accioche li boni vedano con quanta misericordia siano stati redenti, & li reprobi cognoscano quanto giustamente siano dannati; & accioche egli porti il trionfo della perpetua vittoria sua. A tale donque questione rispose il Signore: Io solo ho calcato el torcolare, & de le genti non è stato alcuno huomo con esso me. Et puo esser chiamata la Croce torcolare, ne la quale come in battaglia fatto fu egli oppresso, che ancho sparse il sangue. Ouero chiama il diauolo torcolare ilqual intanto con le funi di peccati inuolse, e strinse la humana generatione, che esprimette tutto quello che in loro era spirituale. Ma il nostro combattitore calcò el torcolare, ruppe li legami de' peccati, & ascendendo in cielo aperse il tabernacolo del cielo, & sparse il uino del Spiritosanto. La terza questione è quella che feceno li Angeli minori a li maggiori dicédo: Quale è qsto Re di gloria? a li quali loro risposero. egliè il Signore delle uirtù, esso è il Re di gloria. De tal questioni de li Angeli, & della cōueniéte risposta de li altri, Dice Agostino: E santificato l'immenso aere da la diuina compagnia, & ascendendo Christo, è fugata tutta la diabolica turba uolante per aere. al quale uenuti incontra li Angeli chi lui fosse dimandando, dissero: qual è questo Re

Re di gloria? alli quali rispondendo li altri dissero: Questo è quello candido, & rubicondo: questo è quello che non hebbe ne bellezza, ne alcuno adornamento. stato è egli infermo nel legno, forte nel acquisto, vile nel corpicello, armato in battaglia, sozzo in la morte, bello ne la resurrettione. egliè candido ne la Vergine rubicondo nella croce, fosco nel dispregio, e chiaro in cielo. Circa il quinto, cioè con qual merito ascese, è da sapere che egli ascese per tre meriti, de' quali dice Gieronimo: Tu sei asceso o Signore per rispetto della verità, conciosia che adimpiuto hai quelle cose lequale per li profeti haueui promesso: & per la mansuetudine, impero che a modo de pecorella sacrificato fusti per la vita del popolo: & per la giustitia, conciosia che non per forza, ma si per giustitia liberasti l'huomo. Onde di lui è scritto nel Salmo. Per la verità, e mansuetudine, e giustitia te conducera la destra tua, cioè la virtù in cielo. Quanto al sesto, cioè doue ascese, è da sapere, che egli ascese sopra tutti li cieli, secondo che si dice in san Paolo ne la epistola mandata a gli Efesii al quarto ca. Esso è quello che discese, & che ascese sopra tutti li cieli, accioche adimpisse tutte le cose. Dice l'Apostolo sopra tutti li cieli, cõciosia che molti sono li cieli, sopra li quali lui ascese. Gliè il cielo materiale, cielo rationale, cielo intellettuale, & cielo soprasubstantiale. El cielo materiale è di molte cõditioni, è cielo, aereo, etereo olimpio, igneo, stellato, cristallino, empireo. Il cielo rationale è l'huomo giusto el qual è detto essere cielo per ragione della habitatione diuina, conciosia che il cielo è la sede, & habitatione di Dio, secõdo si dice in Isaia profeta: A me è per sedia il cielo. In tal modo è l'anima del giusto secondo si dice ne la Sapienza. L'anima del giusto è sede della Sapienza. egliè anco detto cielo rationale, quanto a la santa conuersatione, conciosia che li santi per la cõuersatione, & desiderio sempre habitano nel cielo, come diceua l'Apostolo: la nostra conuersatione è ne li cieli. Per ragione di continua operatione, imperoche si come continuamente si moue il cielo, similmẽte anco li santi si moueno per continue opere bone. Il cielo Intellettuale è l'Angelo sono detti cieli li Angeli per ragione della dignità, & eccellenza a similitudine de li altissimi cieli. Onde dice Dionisio nel libro delli diuini nomi. al quarto cap. Sono le diuine menti sopra tutte le altre cose esistenti, & viuono sopra tutte l'altre viuenti cose, & intendeno, & cognoscono, sopra el senso, & la ragione, & sopra tutte l'esistenti cose desiderano quello che è bello, & bono, & cosi esso bello, & bono participano. Secondo li Angeli come cieli, sono bellissimi quanto a la lor natura, & gloria. De la lor bellezza dice Dionisio in esso libro. l'Angelo è manifestatione del occulto lume, puro, & chiarissimo specchio, incontaminato, senza alcuna macula, & bruteaza. se dire si può la bellezza sua è della formosità del buono Dio. Terzo sono fortissimi, come il cielo, quanto a la potente virtù. della lor fortezza dice Damasceno nel secondo libro al terzo cap. Sono forti, & apparecchiati ad eseguire la diuina volontà & con ogni prestezza si ritrouano in qualõque loco comanda la diuina maiestà. Il cielo soprasustantiale è la equalità della diuina eccellenza, da la qual venne Christo, & dapoi ascese insino a quella, onde si dice nel Salmo. L'uscita sua è da l'alto cielo, & lo incontro suo è insino a la somma altezza di quello. Ascese Christo sopra tutti questi cieli insino ad esso cielo soprasustantiale. Che veramente egli sia asceso sopra tutti li cieli materiali, si ha per quello che si dice nel Salmo. Eleuata è la magnificeza tua sopra i cieli. Ascese certo Dio sopra tutti li materiali cieli insino al cielo empireo, non già come Elia, il qual nel carro del fuoco ascese insino al cielo de la Luna, & quella nõ trapassò, ma fu transferito nel paradiso terrestro, il qual tanto è supereminente che aggionge a la Lunaria regione, nientedimeno non la trapassa. Nel cielo empireo dõque dimora Christo, & è iui specialmente la sua mansione, & de gli Angeli, e altri santi, & tale habitatione congruamente si conuiene a tali habitatori. Quel cielo certo eccede tutti li altri, per dignità, per priorità, per sito & per ambito. Et però esso è conueniente habitatione di Christo, il qual per dignità, per eternità, per immobile sito, & per potente circuito transcende tutti li rationali, & intellettuali cieli. Similmente è congrua habitatione di santi. Quel cielo certo è vniforme, immobile, di perfetta luminosità, & de immensa capacità: onde drittamente conuiene a gli Angeli, e a li santi liquali furono vniformi ne la operatione, immobili ne la dilettione, luminosi nella fede, ouero nella cognitione, capaci nel riceuer il Santo spirito. Et che egli sia asceso sopra tutti li rationali cieli, cioè sopra tutti li santi, è manifesto per quello che si dice nella Cantica al secondo capitolo. Ecco che questo è venuto saltando ne' mõti, trapassando li colli; & son chiamati gli angeli monti, & gli huomini santi son chiamati colli. Et che sia asceso sopra tutti li cieli intellettuali, cioè li Angeli, si manifesta per quello che si dice nel Salmo: Tu sei quello che poni le nebule per l'ascendere tuo: tu sei quello che vai sopra le penne di venti. Et egli è asceso sopra li Cherubini, & volando volò sopra le ale de' venti. Et ch'el sia asceso insino al soprasubstantiale cielo, cioè a la equalità di Dio, si manifesta per quel che si dice in S. Marco a l'vltimo cap. Et il Signor Giesu Christo dapoi che hebbe parlato a loro fu assonto in cielo, e siede a la mano dritta di Dio. Certo la mano dritta di Dio è la equalità di Dio. Dice Bernardo: Dal Signor è detto, e singolarmente è dato al Signore mio sedere a la mano dritta della gloria sua, si come equale in gloria, consustantiale in essenza, per generatione simile, nella maiestà non dispare, nella eternità non posteriore. Ouero si puo dire che Christo fu nella ascensione sublimato di quattro sublimità, di remuneratione locale, di premio, di cognitione attuale, & virtuale. della prima si dice a gli Efesii al quarto capi. Quello che discese, esso ascese sopra tutti li cieli. De la seconda si dice a gli Efesii al secondo ca. Fatto è egli obediente insino a la morte, &c. Doue dice Agostino. L'humiltà è il merito de la carità, la carità è il premio de la humiltà. Del terzo se dice nel Salmo: Egli ascese sopra li Cherubini, cioè sopra ogni plenitudine di scienza. Del quarto, a gli Colossensi, al quarto capitolo. Sapere anco la sopraeminente carità di Christo, &c. Quanto al settimo, perche lui è asceso, e da sapere che noue sono li frutti, ouer vtilità della ascensione sua. La prima vtilità è l'acquisto del diuino amore. Dicesi in Giouanni al sestodecimo capitolo. Se io non mi partirò, a voi non verrà lo Spiritosanto. Doue dice Agostino: Se a me vi accostarete carnalmente, non sarete capaci del Spiritosanto.

La

La seconda vtilità è la maggiore cognitione di Dio. dicesi in Giouanni al quartodecimo cap. Se voi mi amaste,certamente v'allegrareste imperò ch'io vado al padre,&c. Doue dice Agostino. Et però lascio questa seruile forma, ne la qual il padre è maggior di me, accioche spiritualmente posfiate veder Dio. La terza vtilità è il merito della fede. Di questo dice Leone nel sermone della ascensione: Allhora incominciò la fede con mentale andamento accostarsi al figliuolo eguale al padre, & non hauer bisogno della presenza della corporea substanza in CHRISTO, per la qual egliè minore del padre. Questo è vigore delle alte menti,presto,& fermamente credere quelle cose che non si vedono con lo aspetto corporeo,& in quel porre il desiderio, doue la presenza ponere non si puo. Dice Agostino nel libro delle cōfessioni. A modo de gigante essultò à scorrere la via: certo egli non fece dimora, ma corse gridando con detti,con fatti, con la morte, con la vita, con lo descendere, & con lo ascendere, & gridando che a lui ritorniamo,& egli se parti da li occhi, accioche noi ritorniamo al core,& che lo ritrouiamo. La quarta vtilità è la nostra sicurezza, egli certo ascese,accioche el sia nostro auocato appresso il padre. Molto dōq; possiamo esser securi, quando noi consideriamo hauere appresso al padre tale auocato, come dice Giouanni al 2. capit. Appresso il padre habbiamo il giusto auocato GIESV CHRISTO, & egli è la propitiatione nostra per li peccatti nostri. Di tale sicurezza dice Bernardo: O huomo, tu hai appresso Dio il securo adito, doue sta la madre dinanzi al figliuolo, & il figliuolo dinanzi al padre; dimostra la madre al figliuolo il petto, & le mamelle; il figliuolo dimostra al padre il costato,& le piaghe. niuna repulsa donque ci potrà esser data, doue sono tante insegne di carità. La quinta vtilità è la dignità nostra. Certo è vna nostra massima dignità, essendo la natura nostra essaltata infino a la destra parte de DIO. Onde li Angeli considerando tal dignità esser ne li huomini, piu non permissero esser adorati da gli huomini, come si dice nell'Apocalipsi al 10. cap. Io cadei dinanzi a li piedi suoi per adorarlo, & egli a me disse: Guardati che non lo facci, io sono conseruo tuo,& de li fratelli tuoi,ma adora Dio. Doue dice la glosa: Non recusò l'Angelo ne l'antica legge esser adorato, ma si dapo l'Ascensione di Christo, vedendo sopra di se esser essaltato l'huomo, temette di esser adorato da l'huomo. Dice Leone Papa nel sermone de l'Ascensione. Hoggi la natura della nostra humilità oltra l'altezza di tutte le altre potenze è alzata al seggio del padre DIO. La sesta vtilità è la speranza nostra,come si dice a li Hebrei al quarto capito. Hauendo noi donque il gran Pontefice, il quale penetrato ha li cieli GIESV figliuolo di Dio,teniamo la confessione della speranza nostra. Anco si dice a li Hebrei al sesto cap. Liquali confuggimo a tenere la proposita speranza, là quale noi habbiamo come sicura,& ferma. Ancora de l'anima,& che entra insino a le intrinseche parti del velamento, doue per noi,è intrato GIESV precursore. Di questa dice anco Leone Papa: la ascensione de Christo è la guida nostra, & doue è preceduta la gloria del capo, in quel loco si estē de la speranza del corpo. La settima vtilità è la demonstratione della via. Dice Michea profeta al secondo capit. Egliè asceso a dimostrar il camino dinanzi a noi. Dice anco Agostino. Esso Saluatore a te ha fatta la via, lieuati, vattene, tu hai il luoco, non esser pigro. La ottaua vtilità è l'apertura della celeste porta; Si come certo il primo Adam aperse la porta de l'inferno, cosi il secondo aperse la porta del paradiso. Onde la chiesa canta: Tu hai vinto lo stimolo della morte, &c. La nona vtilità è la preparatione del luoco: come si legge in giouanni al terzodecimo capit. Io vò ad apparecchiarui il luoco. Dice Agostino: Signore apparecchia quello che tu apparecchi. tu certo a te apparecchi noi, & te a noi, quando tu apparecchi il luoco, & a te in noi, & a noi in te.

DELLA PENTECOSTE
che è la festa della Missione del Spiritosanto.

RAGIONASI *intorno il mandar del Spiritosanto di otto cose misteriose: Prima da chi fosse mandato, cioè dal padre, dal figliuolo & da se stesso: Secondo in quanti modi fosse mandato, cioè visibilmente, & inuisibilmente. Terzo, come uenne cinquanta giorni dopo la resurrettione, & che cosa questo significhi, & rapresenti. Quarto, quante fiate fosse mandato esso Spiritosanto, & come fu mandato tre uolte, al miracolo, a rimetter li peccati, & a confirmar li cuori de gli Apostoli. Quinto, in qual modo o forma fosse mandato, cioè in lingue di fuoco. Sesto in chi fosse mandato, cioè in li Apostoli, per molte lor bone conditioni, & dispositioni. Settimo, per qual causa fosse mandato, cioè a far uarii buoni effetti. Ottauo, per qual mezo fu mandato, cioè per il mezo della frequente, & deuota oratione de gli Apostoli.*

HOGGI, secondo che narra la sacra historia ne li atti de gli Apostoli, fu mandato lo Spiritosanto ne gli Apostoli in lingue di fuoco. Circa la cui missione, ouero aduento sono da esser considerate otto cose. Primo, da chi egliè mandato. Secondo, in quanti modi è mandato. Terzo, a qual tempo fu mandato. Quarto, quante fiate. Quinto, a qual modo fu mandato. Sesto, in quali fu mandato. Settimo, perche fu mandato. Ottauo, per qual mezo fu mandato. Quanto al primo, cioè da quale fu mandato, egliè da sapere, che il padre mandò esso Spiritosanto, & mandollo il figliuolo, & anco esso Spirito santo dette, & mandò se stesso. Del padre si dice in giouanni al quartodecimo capit. Il paraclito Spiritosanto, ilqual il padre mādarà nel nome mio,&c.

 Del

Del figliuolo si dice in Giouanni al sestodecimo c. Ma se io andarò, mandarò quello a voi. Il mandare in queste cose inferiori veramente si riferisce à quello che mãda in tre modi, cioè come a quello, ilquale gli dà l esser & in tal modo si manda il raggio del Sole; & come a quello che dà la virtù, & in questo modo è mandato il dardo dal feritore; & come a quello che dà la iurisditione ouero autorità, & in tal modo si manda il nõcio da quello che comanda. Secõdo questi tre modi donq; puo conuenirsi la missione al Spiritosanto. E mandato certo dal padre, & dal figliuolo, come quello che da loro ha l'essere, & la virtù, & l'autorità ne l'operare. Non dimeno esso Spiritosanto dette, & mandò se stesso. La qual cosa pare che si dimostri in S. Giouanni al sestodecimo ca. Doue dice: Quando venuto sarà quello spirito di verità, &c. Onde secõdo che dice Leone Papa nel sermone de la Pentecoste: La incommutabile deità de la beata trinità è vna in sostanza diuisa nel'operare, conforme nella volontà, eguale in onnipotenza, simile in gloria. Onde la misericordia della Trinità diuise a se l'opera della nostra redentione, accioche fatto fosse propitio il padre, & che il figliuolo propitiasse, & che lo Spiritosanto riscaldasse, & perche lo Spiritosanto è DIO, rettamente è detto darsi se stesso, & che'l il vero che'l Spiritosanto sia DIO, lo dimostra Ambrosio nel libro del Spiritosanto, dicendo: Per queste quattro ragioni si cõproba la manifesta gloria sua. Certo egliè conosciuto esser DIO, ouero perche egliè senza peccato, oueramente perche egli perdona li peccati, ouer per che egli nõ è creatura, ma il creatore, ouero perche egli nõ adora, ma è adorato. Et così si dimostra in qual modo la beata Trinità a noi si ha totalmente data. Il padre certo ci ha dato tutte le cose che egli ha hauuto, perche secondo che dice Agostino: Egli mandò il figliuol suo in prezzo della salute nostra, mandò lo spiritosanto in priuilegio della nostra adottione, & riseruò se stesso tutto a gli adottati in heredità. Et similmẽte il figliuolo totalmente si dette a noi, che si come dice Bernardo. Egliè il Pastore, egliè il pascolo, egliè la redentione. & a noi dette l'anima in prezzo, il sangue in beueraggio, la carne in cibo, & la deità in premio. Similmente anco lo Spiritosanto a noi dette & da totalmẽte li doni suoi. perche secondo si dice ne la prima epistola di S. Paolo mandata a li Corintai 14. ca. Ad vno è dato p il Spiritosanto la sapienza, ad vn'altro la scienza, secondo quel medesimo spirito. Onde Leone Papa, è lo Spiritosanto inspiratore della fede, dottor de la scienza, fonte di dilettione, signacolo di castità, & causa di tutta la salute. Quanto al secondo, che è in quãti modi si manda, ouer fu mandato esso Spiritosanto, egliè da sapere che p due modi si mãda, cioè inuisibilmẽte, & visibilmente. Egliè mandato inuisibilmente, quando inspira alcuna gratia in noi castamente. Visibilmente, quando ci si dimostra con qualche apparente segno. Del mandare inuisibile, si dice in Giouanui al 3. cap. Il Spiritosanto doue egli vuole spira: & tu odi la voce sua, ma non sai da qual parte essa venga, ouer doue vada. & non è da marauigliarsi perche dice Bernardo de l'inuisibile verbo. Egli non entrò per gli occhi, conciosia che egli non è colorato; ne anco per l'orecchie, imperoche non risona: ne anco per' il naso, conciosia che'l non si mescoli cõ l'aere, ma si cõ la mente, & non corrompe l'aere, ma ha fatto l'aere: nõ ancora entrò egli per le fauci della gola, impero che egli non è da mangiare, nè da gustare; ne anco si conosce per il toccare, cõciosia che non è palpabile. Tu donque dimandi, essendo inuestigabili le vie sue, come egli si cognosce esser presente. Certo io ho inteso la presenza sua esser per il mouimento del cuore, & per il fuggir de vitii, considerai la potente virtù sua, & per la diligente discussione, ouer riprensione de le occulte cose mie, ho con ammiratione risguardata la profonda sapienza sua; & per qualonque emẽdatione de costumi miei ho esperimentato la mansueta bontà sua: & da la reformatione, ouero renouatione della spiritual mente mia, ho perfettamente compreso qualonque beltà sua. Et dal veder tutte queste cose insieme mi son ispauentato, & sbigottito per la certitudine della grandezza sua. questo dice Bernardo. La missione visibile è quando il si dimostra in alcuno apparente segno. Onde è da sapere che in cinque modi si dimostrò visibilmente lo Spiritosanto. Prima in forma di colomba sopra CHRISTO battizato in Luca al terzo capitolo. Sopra esso discese il Spiritosanto in corporale specie di colomba. Secondo si dimostrò in specie di lucida nebula sopra il transfigurato CHRISTO. in Mattheo al diecesette capito. Parlando ancora lui, ecco che la lucida nebula adombrò loro. doue dice la glosa, si come battizato il Signor, così anco chiarificato lui, si dimostra il misterio della santa Trinità. Allhora apparue lo spiritosanto in specie di colomba, hora in specie di lucida nuuola. Terzo apparue in specie di fiato, come si legge in santo Giouanni a vinti capito. Insoffiò, & disse a loro, Riceuete lo spirito santo, &c. Quarto apparue in specie di fuoco. Quinto in specie di lingue, & in tale duplicata specie nel giorno di hoggi apparue. Et egli si ha dimostrato in queste cinque specie di cose, accioche sia dato ad intender come egli opera le proprietà delle predette cinque cose ne li cuori, nelli quali egli viene. La colomba in luoco di canto geme, & è senza fele, & dimora ne li forati luoghi della pietra. Similmente lo spiritosanto fa quelli che lui riempie piangere per li loro peccati, come si legge in Isaia a lo decimonono capitolo. Noi tutti rugiremo a modo de orsi, & come colombe gememremo. A li Romani a l'ottauo capitolo. Esso spirito santo per noi con ineffabili gemiti dimanda, cioè fa noi dimandare, & gemere. Et è senza amaritudine di fele. Nella sapienza al duodecimo capitolo. O quanto buono, & quanto soaue è in noi o Signor lo spirito tuo. Anco nel settimo capitolo. Di questo medesimo si dice: Chiamasi esso spiritosanto soaue, benigno, & humano, conciosia che lui ci fa esser soaui, benigni, & humani: soaui nel parlare, benigni nel cuore, humani nelle opere. Habita la colomba nella forata pietra, cioè nelle piaghe di GIESV CHRISTO, si come si dice nella cantica al secondo capitolo. Leuati amica mia, sposa mia, & vieni colomba mia. Dice la glosa: Vieni a couar li polli miei, con la infusione de lo spiritosanto. Nella forata pietra dice la glosa, cioè ne le piaghe di GIESV CHRISTO Ne le lamentationi si dice a l'vltimo capitolo. Lo spirito della bocca nostra CHRISTO Signore e stato captiuato nelli peccati nostri: al quale noi habbiamo detto, nella ombra tua viueremo in gemiti. come se dicesse. Lo spirito che è della bocca nostra è il Signor CHRISTO che è

la bocca & la carne nostra, & ci fa dire a CHRISTO. Nel ombra tua, cioè nella passione tua, nella qual fu CHRISTO tenebroso, & despetto viueremo per continua memoria. Secondo si dimostrò in specie di nebula. Se in alza dalla terra la nebula, & presta refrigerio, & genera pioua. Similmente fa lo spirito, da terra leua quelli che lui riempie, facendosi disprezzare le cose terrene, secondo si dice in Ezechiele a lo ottauo capit. Alzomme lo spirito fra il cielo, & la terra. dice anco al primo capitolo. Douunque andaua lo spirito in quel luoco parimente se alzauano le rote seguitando quello, imperoche ne le rote era lo spirito de la vita. Dice anco Gregorio: Gustata la soauità de lo spirito, ogni carne è insipida. Secondo, essa nebula presta refrigerio contra le cose incitatiue de uitii. Onde fu detto a la beata Vergine MARIA: Sopra di te verrà il Spiritosanto, & adombrata sarai della virtù de lo altissimo, cioè ti refrigererà da ogni calore de vitii. Onde lo Spiritosanto è detto acqua in Giouanni al settimo capitolo. Scorreranno dal ventre suo li fiumi d'acqua viua, & egli questo disse de lo Spiritosanto, il quale doueano riceuere li credenti in lui. Esso come nebula genera pioua di lagrime. Onde si dice nel Salmo: In soffiò lo spirito suo & discorreano l'acque, cioè di lagrime. Terzo si dimostra in specie di fiato, il fiato è leggiero, & è caldo, & a respirar necessario: similmente è lo Spiritosanto legier, cioè veloce ad infondersi: che di tutte le cose mobili, egliè molto piu mobile. Dice la glosa sopra quel parlare, Fatto fu vno repetino sono dal cielo: La gratia del Spiritosanto non sa le tardi inspirationi. Et il fiato è caldo, & atto a infiammare. Onde si dice in Luca al duodecimo capitolo. Venuto son a mandar il fuoco in terra, & che cosa voglio, se nô che quello arda? Onde anco egliè equiparato al vento Austro, ilquale è caldo, come si legge nella cantica al quarto capitolo. Lieuati o aquilone, & vieni o austro insoffia nel orto mio, &c. Egliè anco leggiero a mollificare, & indolcire. Onde a dimostrare la sua leuità si chiama per nome de vntione, come si dice in Giouanni al terzo capitolo. La vntione sua insegna a noi tutte le cose. è chiamato anco per nome di rosada. canta la Chiesa, Egli secondi le intime parti de li cori con l'aspersione della rosada sua. Et è chiamato per nome di sottilissimo vento, come si dice nel terzo delli Re al decimonono capitolo. Et dopo il fuoco fu il sottilissimo, & tenue venticello, & era iui il Signore. Quarto egliè necessario esso fiato a respirare, & in tanto è necessario, che sel fosse rimosso per spacio d'vn hora, incontinente morirebbe l'huomo. Similmente si debbe intendere del Spiritosanto. Diceti nel Salmo: Remouendo lo spirito da quelli, verranno a meno, & ritornarono ne la poluere sua. Manda di sopra o Signore lo spirito tuo, & saranno recreati. Si legge in Giouanni al sesto capitolo. Il spirito è quello che viuifica. Quarto si dimostrò in specie di fuoco. Quinto in specie di lingue. perche apparue in questa duplicata specie, si dirà nel seguente processo. Quanto alla terza cosa proposita, cioè a qual tempo fu mandato, è da sapere che fu mandato il quinquagesimo giorno dapoi la Pascha: & fu mandato nel quinquagesimo giorno, acciochè si desse ad intendere, come da lo Spiritosanto è la perfettione de la legge, l'eterna remuneratione, & di peccati la remissione. La perfettione de la legge è da esso Spiritosanto: perche secondo dice la glosa, dal di del sacrificato agnello nel quinquagesimo giorno nel fuoco fu datta la legge: & nel nuouo testamento nel quinquagesimo giorno da la Pascha di CHRISTO discese lo Spiritosanto in fuoco. Fu data la legge ne lo monte Sinai, il Spiritosanto fu mandato nel monte Sion. Fu data la legge nel luoco sublime del monte, Fu dato il Spiritosanto nel cenaculo. Onde si dimostra per questo, come esso Spirito santo è la perfettione di tutta la legge, conciosia che la diletione è la plenitudine della legge. Secondo egliè remuneratione eterna. Onde dice la glosa: Si come li quaranta giorni, ne i quali CHRISTO ha conuersato con li discepoli suoi dopò la Resurrettione, significano la presente Chiesa, similmente il quinquagesimo giorno, nel quale è datto lo spiritosanto, esprime il denario de l'eterna remuneratione. Terzo il spiritosanto è remissione de peccati. Onde dice la glosa: Nel quinquagesimo giorno fu mandato perche l'indulgentia di peccati si faceua nel tempo del giubileo ogni quinquagesimo anno, & per lo Spiritosanto ci sono remessi li peccati. & seguita la glosa: Nel spirituale Giubileo sono assoluti li rei, lassati li debiti, reuocati li sbanditi a la patria, restituita la perduta heredità, & liberati li serui, cioè gli huomini venduti per il peccato son liberati dal seruile iugo. Insino a qui è la glosa. Sono assoluti, & liberati li degni de la morte, come si dice a li Romani a l'ottauo capitolo. La legge de lo spirito, & della vita in CHRISTO. posta, liberò dalla legge del peccato, & de la morte. Sono perdonati li debiti de'peccati, conciosia che la carità copre la moltitudine di peccati. Ritornano li sbanditi ne la patria, come si dice nel Salmo. Il spirito tuo bono me ritornerà nella dritta terra, &c. Vien restituita la perduta heredità. si dice alli Romani al nono capitolo. Esso spirito rende testimonianza al spirito nostro, che noi siamo figliuoli di DIO. Et se siamo figliuoli siamo anco heredi. Sono liberati li serui dal peccato, secondo se dice ne la seconda epistola a li Corinti al quarto capitolo. Doue è lo spirito del Signor, in quel luoco è la libertà. Quanto al quarto, cioè quante fiate sia stato mandato a gli Apostoli, è da sapere, come dice la glosa, che fu dato a gli Apostoli il spirito per tre fiate, cioè innanzi la passione, dapoi la Resurrettione, & dopo l'Ascensione. La prima fiata gli fu dato a fare miracoli. La seconda a remettere li peccati. La terza a confirmare. li cuori. La prima fiata fu quando CHRISTO li mandò a predicare, & dette loro potestà sopra li demonii, & a sanare tutte le infirmità. perche questi miracoli si fanno per virtù del Spiritosanto, secondo che si dice in Matteo al duodecimo capitolo. Se io discacio li demonii nel spirito di DIO, &c. Non però è conueniente che qualonque habbia lo Spiritosanto faccia miracoli: imperoche secondo dice Gregorio, nô fanno li miracoli esser l'huomo santo, ma bene lo dimostrano. Anco qualunque faccia miracoli nô ha Spiritosanto, côciosia che li iniqui anco affermano hauer fatti miracoli dicendo: Signor hor non habbiamo noi profetato nel nome tuo? &c. Onde DIO fa miracoli p autorità, li Angeli p habilità, ma i demoni p le virtù naturali insite a le cose, li magi p li occulti côtratti cô li demonii, li buoni Christiani p le insegne della publica giustitia. Secondo a lor dette lo Spiritosanto quâdo in loro soffiò dicêdo Riceuete

uete lo Spiritosanto, & a quelli cui rimetterete li peccati, seranno rimessi, &c. Non puo però alcuno rimettere li peccati quanto a la macula la qual è ne l'anima, ouer quãto a l'obligatione della pena eterna, ouer quã to a l'offesa di DIO, le quali cose solamante si remetteno per gratia infusa, & per virtù di contritione. Dice si nondimeno il sacerdote assoluere per che il dimostra quello esser assolnto da la colpa, & per che il cõmuta la pena purgatoria in temporale, & per che relassa vna parte di essa temporal pena. La terza fiata dette a loro lo Spiritosanto nel giorno d'hoggi quã do tanto furono solidati li lor cuori, che niun tormento temeano. Onde si dice nel salmo: Ogni lor virtù è lo spirito della bocca sua. Dice Agostino: Tale è la gratia del Spiritosanto: se ritroua tristitia, la annulla: se ritroua pernicioso desiderio, il consuma: se ritroua trepidatione, la discaccia. Dice anco Leone Papa: Sperauano li Apostoli lo Spiritosanto, non che allhora primamente incominciasse a esser habitatore di santi, ma accioche egli piu feruentemente accendesse li petti a se sacrati, & piu copiosamẽte li mondasse, accumulãdo li doni suoi, non incominciando a cõferirli. Quanto al quinto, cioè a qual modo fosse mandato, egliè da sapere che fu mandato con suono in lingue di fuoco, & esse lingue apparsero sedendo quelli. Il suono veramente fu repentino, celeste, subito, e grandissimo, & tale, che tutti li riempiette. Fu egli repentino, cõciosia chel Spiritosanto nõ fa le tarde inspirationi. Fu celeste, conciosia che egli fa gli huomini esser celesti. Fu granda molto, imperoche egli induce vn certo filiale amore, ouero perche rimoue li eterni guai, ouero perche ritrahe la mente da ogni carnal amore. Et fu egli riempiente tutti li santi Apostoli. Sono tre segni di esser ripiena vna cosa, liquali si mostra esser stati ne gli Apostoli. Il primo segno è non risonare, come si dimostra nel vasello, ilquale mentre che egli è pieno non risona. Dice Iob al 7. cap. Mugirà forse il bue, quando starà dinanzi: a la piena mangiatoia? Quasi dica, Hauendo il cuore la pienezza della gratia, non ha mugito de impacienza. tal segno hebbero li Apostoli, conciosia che nelle tribulationi non resonauano per impatienza, ma andauano lieti dinanzi al conspetto del concilio, &c. Il secondo segno è non riceuere piu, ouer esser satio. Quando certo alcuno vasello è pieno d'alcuno liquore, non puo capire alcuna altra cosa: similmente l'huomo ilquale è satio non ha piu appetito. In tal modo li santi liquali hanno la plenitudine de la gratia, non possono riceuere altro liquore di terrena dellettatione. Dice in Isaia al 1. c. Io son pieno, & però non curo li holocausti, &c. Similmente li santi hauẽdo gustato la soauità celeste nõ hãno sete delle terrene delettationi. Dice Agosti. Quel che beuerà del fiume del paradiso, vna sola gocciola del qual è maggiore de l'oceano, resta che in lui estinta sia la sete di questo mõdo. Questo segno haueano li Apostoli, conciosia che niuna cosa propria volsero, ma misero tutte le cose in cõmune. Il terzo segno è il soprabõdar, come si manifesta nel inondante fiume, secondo che si legge nel Ecclesiastico al 24. cap. Riempie come il fiume Fison di sapienza, & giusta la lettera, la vera proprietà di quel fiume si è adaquar accrescendo li adiacenti vicini luochi. Similmente li Apostoli incominciorono a soprabondare, imperoche incominciorono a parlare de diuerse lingue. Do ue dice la glosa: ecco il segno della plenitudine, sparge si di sopra il vaso pieno, & non si puo ascondere il fuoco nel grembo. Incominciorono donque adacquare li intorno adiacenti luochi. Onde subitamente incominciò Pietro a predicare, & conuerti tre milia persone. Secondo fu mandato in lingue di fuoco. Circa laqual cosa son da vedere tre considerationi. Prima perche cõgiuntamente fu mandato in lingue di fuoco. Seconda perche fu ne lo elemento di fuoco, & non cosi in altro elemento. Terza, perche fu nella lingua, & non in niuno de gli altri membri. Della prima è da sapere come per tre ragioni apparue in lingue di fuoco. La prima, accioche proferessero le parole focose. Secõda, accioche predicassero la infocata legge d'amore. Di queste due dice Bernardo: Venne lo Spiritosanto in focose lingue accioche parlassero con le lingue di tutte le genti focose parole, & la infocata lingua predicasse la infocata legge. Tertia, accioche lor cognoscessero lo Spiritosanto, ilquale è fuoco, per mezzo loro parlare: & questo accioche non si diffidassero, & che l'altrui conuersione a se non attribuissero, & che tutti vdissero le loro parole, come se fossero di Dio. Della seconda egliè da sapere che per molte ragioni fu mandato in specie di fuoco. La prima si piglia secondo li sette doni della sua gratia. Onde lo spirito in specie di fuoco humilia le cose alte per il dono del timore: per il dono della pietà, mollifica le cose dure: per il dono della scienza illumina le cose oscure: per il dono del consiglio restringe le cose transcorrenti: per il dono della forteaza, consolida le cose molli: per il dono dello intelletto, chiarifica li metalli, togliendoli la ruggine: & per il dono della sapienza, tende a le parte di sopra. Si assume la seconda ragione secondo la sua dignità, & eccellenza. Certo il fuoco eccede tutti li elementi per qualità, per ordine, & per virtù. Per qualità, quanto alla bellezza della luce. per ordine, quanto alla situata sublimità. per virtù, quanto alla vigorosità nel operare. Similmente lo Spiritosanto in questo eccede tutte le cose. p rispetto del primo è detto lo incoinquinato. per rispetto del secondo, si dice che il piglia tutti li intelligibili spiriti. per rispetto del terzo, è detto che ha ogni virtù. La terza ragione si piglia per la sua molta efficacia. Questa ragione assigna Rabano, in tale modo dicendo: Il fuoco ha quattro nature, arde, purga, riscalda, & illumina. Similmente il Spiritosãto arde li peccati, purga li cuori, discaccia la tepidezza, illumina l'ignorantia. Abbruscia li peccati: Onde dice Zaccharia al decimoterzo cap. Io gli arderò con il fuoco, si come si abbruscia l'argento. cõ questo anco fuoco dimandaua de ardere il Profeta dicendo: Arde o Signor le rene mie, &c. Purga li cuori. Dice Isaia al quarto capitol. Se lauerà il sangue di Gierusalem de meao di quella nel spirito del giudicio, & nel spirito de l'ardore. Scaccia la tepidezza, si dice a li Romani al duodecimo capito. Di quelli, liquali sono pieni di Spiritosanto, Feruenti di spirito, &c. e San Gregorio. Apparue il Spiritosanto in fuoco, cõciosia che egli discaccia da ogni cuore, ilqual egli riempie, la pigritia del freddo, & quello accende nel desiderio della eternità. Illumina le ignorantie. Dice la Sapiẽtia al 9. c. Chi saperà il senso tuo se tu non li darai la sapiẽtia, & da altissimi luochi mãdarai lo spirito tuo? è nella 1. epistola a li Corinti al 2. c. A noi ha riuelato il Signore p lo spi-

rito suo. Pigliasi la quarta ragion cp la natura di esso amore: p che è significato l'amor p il fuoco p tre ragioni. Prima perche il fuoco sempre è in mouersi: similmẽte l'amor del spiritosanto fa sempre esser nel moto di buona operatione quelli liquali riẽpie. Onde dice Gregorio: L'amore di Dio giamai non è ocioso, certo operá gran cose se gli è amore, ma se recusará di operar, non è amore. Secondo cõciosia che il fuoco fra li altri elemẽti massimamente è formale, & poco ha di materia, & molto ha della forma: simil mente il grande amore del Spiritosanto fa hauer poco amor alle cose terrene quelli liquali lui accẽde, & molto alle spirituali. onde Bernardo distingue quattro modi d'amore; che è amare la carne carnalmente, amare lo spirito carnalmente, amare la carne spiritualmẽte, & lo spirito spiritualmẽte. Terzo, cõciosia ch'el fuoco inclina le cose alte, e tẽde in sù, & le cose discorrenti rauna, & cõgrega, p qste, tre proprietà s'intendeno le tre forze de l'amor. L'amore, dice Dionisio nel libro de i diuini nomi, è inclinatiuo, eleuatiuo, & coordinatiuo. gliè inclinatiuo, imperoche inclina le cose di sopra in quelle di sotto, eleuatiuo, imperoche egli alleua le inferiore insino a le superiori, coordinatiuo, imperoche coordina le cose equali a le coequali. Queste tre virtuale fortezze de l'amor fa lo Spirito santo in quelli che egli riempie: cõciosia che inclina lor p l'humilità, & dispregio di se, li eleua nel desiderio di beni superni, & ordinali insieme p la vniformità di costumi. Circa il terzo, è da saper che piu presto apparue nel mẽbro della lingua, che in niun altro mẽbro tre ragioni, perche la lingua è vn mẽbro infiammato del fuoco infernale difficile a esser retta, & vtile se si regge bene. Et conciosia che la lingua era infiammata del fuoco infernale, bisogno haueua del foco del Spiritosanto. Onde dice Iacobo al 3. cap. La lingua nostra è fuoco, & cõciosia che la si rega difficilmẽte però fra gli altri mẽbri ha bisogno della gratia del Spiritosanto. pche molto è vtile la lingua se le bene retta; però fu necessario hauer p rettor lo Spiritosanto. Etiãdio apparue in lingua a significar che il Spiritosãto è molto necessario a li predicati, cõciosia ch'egli fa parlare lor feruentemẽte senza alcuna tepidezza, & però egli fu mãdato ĩ specie di fuoco. Dice Bernardo: venne il Spiritosanto ne li discepoli in lingue di fuoco, accioche parlassino le focose parole, & confidentemente predicassero la focosa legge cõ le lingue infocate, senza alcuna tepidità, si come si dice ne li atti de li Apostoli al 4. cap. Ripieni tutti di Spirito santo incominciorono con fiducia a parlar il verbo de Dio, &c. Terzo apparuero esse lingue mẽtre che sedeano li Apostoli a significar che a li Presidẽti, & ali iudici si esso Spiritosanto è molto necessario. imperoche egli conferisce l'auttorità di esser rimesso il peccato, dice Giouanni al 20. c. Riceuete il Spiritosanto, & a quelli alli quali voi rimetterete li peccati, saranno rimessi. Presta sapiẽza a giudicare, dice Isaia al 73. ca. sopra quello porrò il Spirito mio iudicio delle genti, &c. Conferisce la mansuetudine a tolerare. Onde si dice nel libro de' Numeri al decimo capito. A loro darò il spirito, ilqual è ĩ te, accioche teco sopportino il peso del popolo. era lo spirito di Moise spirito de mãsuetudine. Presta anco l'ornamẽto di santità. Dice Iob al 20. ca. Lo spirito del Signore ha ornato li cieli. Quãto alla sesta cosa proposita, cioè in quali fu mãdato esso Spiritosanto; è da sapere che'l fu mãdato ne li discepoli liquali furono habitacoli mondi, & habilitati a lo riceuere il santo spirito p sette cõditioni, lequali in loro furono; pche essi prima mente furono di riposato animo laqual cosa si denota in quello, che si dice, Essendo venuti li giorni della Pentecoste; cioè giorni di riposo. imperoche quella festiuità era deputata a riposo. Dice Isaia al 66. ca. Sopra a qual si riposerà il spirito mio, saluo sopra l'humile, & quieto? Secondo furono vinti p dilettione: laqual cosa si denota p quello che dice. Erano insieme tutti, &c. Era certo loro vn cuore, & vna anima, pche si come lo spirito de l'huomo nõ presta vita al corpo, se le membra nõ sono vnite, similmẽte fa il Spiritosanto ne li mẽbri spirituali. si come il fuoco p diuisione delle legne si estingue, così anco lo Spiritosanto p la discordia fa nelli huomini. & però si canta de li Apostoli: Ritrouò quelli cõcordi di carità, & la inondãte diuinità li illustrò. Terzo furono in loco secreto: Laqual cosa si denota in quello dice i vn medesimo luoco, cioè cenacolo. Dice Gieremia, Io la condurrò nella solitudine, & parlarò al cuore suo, &c. Quarto furono assidui a l'oratione, doue si dice: Erano pseuerãti insieme ne l'oratione. Onde noi cãtiamo nell'hinno. Et orando gli Apostoli,

Discese il santo Spirito.

Che sia necessaria l'oratione al riceuere del Spiritosanto si dimostra nella sapienza al 7. c. Io inuocai, & in me venne lo spirito della sapienza. Anco dice Giouanni al 14. cap. Pregarò il padre, & egli darà a voi vn'altro paraclito. Quinto furono ornati di humiltà, laqual cosa si denota quando si dice in Isaia. Sopra qual si riposerà il spirito mio? Sopra l'humile. Sesto erano cõgiunti in pace, laqual cosa si dimostra perche erano in Gierusalẽ, la qual è interpretata visione di pace. Che sia necessaria la pace al riceuere del Spiritosãto dimostralo il Signor ĩ Giouanni à 20. c. doue prima offerse la pace dicendo: A voi sia la pace; dapoi immediate insoffiò in loro dicendo: Riceuete lo Spiritosanto. Settimo furono dritti a la contẽplatione, la qual cosa si denota doue si dice, che riceuerono lo Spiritosanto essendo lor ne la parte superiore, ch'è il cenacolo. Dice in quello luoco la glosa ẽ. Quello che desidera il Spiritosanto transcendendo di mente dispreza il carnale domicilio. Quanto al settimo, cioè per qual cagione fu mãdato, è da sapere ch'el fu mandato per sei cagioni notate in questa auttorità. Paraclitus autem Spiritus sanctus, &c. La prima fu a consolare li mesti, & denotasi doue dice paraclito, che importa consolatore. Dice Isaia a 61. ca. sopra di me è il spirito del Signor, &c. Et seguita, accioche ponesse la consolatione ne le genti. Dice Gregorio lo spirito è detto consolatore, il quale mentre che prepara a li mesti la speranza della venia del perpetrato peccato; leua la mente da l'attristata afflittione. La seconda causa è, che fu mandato esso Spiritosanto a visitare gli morti, che si dinota doue dice spirito, conciosia che el spirito è quello che viuifica. Dice Ezechiele a trentasette capitoli, O osse secche vdite il verbo di Dio, &c. Ecco che io in voi mandarò lo spirito, & viuerete, &c. La terza cagione per laqual mandato fu esso spirito, per santificare quelli che sono immondi. te questo si dinota doue si dice Santo. Perche si come si dice lo spirito è quello che viuifica, così si dice santo; imperò che'l santifica, & monda, onde tanto è a dire santo,

quanto mondo, dice il Salmo. L'impeto del fiume, cioè abondante, & inondante della gratia del spirito, letifica la città di DIO, cioè la Chiesa di DIO, & per tal fiume l'altißimo ha santificato il tabernacolo suo. La quarta cagione è, perche egli è mandato a componer l'amor fra li discordi, & odiosi, che si dinota doue dice padre, perche certo si dice padre, perche naturalmente egli ci ama. Dice Giouanni al 3. cap. Esso padre vi ama, & se è a noi padre, a lui figliuoli siamo, & insieme fratelli, e fratelli fratelli pseuera la perfetta amicitia. La quinta cagione p laquale fu mandato esso spirito, fu per saluare li giusti, & dinotasi doue si dice, nel nome mio che è GIESV, interpretato salute. Nel nome dōq; di GIESV, cioè de la salute mandò il padre lo spirito, a dimostrare ch'egli vēne a saluar tutte le genti. La sesta cagione p laquale fu mandato esso spirito, fu ad amaestrare gli ignoranti, & dinotasi doue si dice, esso insegnerà a voi tutte le cose, &c. Quanto a l'ottaua proposta: egliè da sapere, che esso spirito fu dato ouer mandato nella primitiua Chiesa per l'oratione; onde dice orando gli Apostoli, &c. Dice Luca al 3. c. Orando GIESV discese lo Spiritosanto, &c. Et per lo deuoto, & attēto vdire il verbo di DIO. Si legge ne gli atti de gli Apostoli al 10. ca. Ancora parlando Pietro cadè lo Spirito santo, &c. Et per l'assidua oratione, la qual cosa si dinota ne la impositione delle mani, come si dice ne gli Atti al 7. cap. Allhora sopra di quelli imponeuano le mani, & riceueuano lo Spiritosanto. ouer che l'impositione de le mani significa l'assolutione la qual si fa nella confessione.

Di Santo Gordiano, & Epimaco.

Alli 10. di Maggio.

Come Gordiano essendo persecutore, & inimico di Christiani, si conuertì alla predicatione di S. Ianuario, & fu poi decapitato, & il suo corpo fu dato a li cani, ma ritrouato intatto, fu sepolto con Epimaco martirizato ancora lui da Iuliano Impe.

ASTRINGENDO Gordiano vicario di Giuliano Imperatore vn Christiano chiamato Ianuario a sacrificare a gli idoli, finalmente egli con la moglie sua chiamata Masſima, & cinquanta sette huomini a la predicatione di esso Ianuario si conuertirono a la fede. La qual cosa intesa da l'Imperator comandò esser mandato Ianuario in esilio, & se Gordiano non volesse sacrificar fosse decapitato. Fu decapitato donque il beato Gordiano, & il corpo suo fu gettato a li cani per sette dì, & quello rimanēdo intatto, finalmēte fù tolto dalla famiglia sua, e posto col beato Epimaco, il qual già per auanti da esso Giuliano era stato similmente per la fede vcciso. & fu sepelito fuori della città di Roma, circa gli anni del Signore 370.

Di Santo Nereo, & Archileo.

Alli 12. di Maggio.

Come S. Nereo, & Archileo essendo eunuchi e camerieri di Domicilla nipote di Domitiano Imperatore, & hauendola conuertita a Christo, & che la perpetua virginità confermata, furono mandati in esilio con quella: & furono detti due santi decollati, & sepolti appresso il sepolcro di S. Petronilla. Come Aureliano sposo di Domicilla non potette mai voltarla dal suo proponimento. Come reuocata dallo esilio conuertì Eufrosina, & Theodora, & furono poste in vna camera, ne la quale fu posto il fuoco: & quando resero lo spirito a Dio: & ritrouati li loro corpi senza alcuna lesione, furon sepolti.

FRANO Nereo, & Archileo eunuchi, & cubicularii cioè camarieri de Domicilla nipota di Domitiano Imperatore, battezati gia dal beato Pietro Apostolo. Essendo donque maritata la predetta Domicilla ad Aureliano figliuolo d'vn de' Consoli, & adornandosi di gemme, & di vestimente purpuree, a lei predicorono Nereo, & Archileo la fede di Christo, commendando per molti modi la virginità, dimostrandole la virginità esser propinqua a DIO, germana a gli Angeli, & innata a gli huomini; ma la moglie esser soggetta al marito, esser battuta con pugni, & calci, & spesse fiate produccr deformi figliuoli, & quella che difficilmēte potea sostenire li dolci ammaestramenti della madre, gli bisogna patir li grādi conuitii del marito. Onde lei fra l'altre cose disse: io so esser stato il padre mio geloso, & mia madre hauer da lui sostenute molte ingiurie: Sarà così anco il marito mio? a laquale loro risposero. Mentre che sono sposi, mostrano esser benigni, ma poi che diuētati sono mariti, signoreggiano crudelmente, & a le fiate preferisco no a le madonne le ancille. Et perduta ogni altra santità, puo esser acquistata per penitentia; ma la sola virginità giamai non puo esser reuocata al stato suo. Allhora credette Flauia Domicilla, & hauendo fatto voto de virginità fu velata da san Clemente. laqual cosa intesa dal sposo suo, impetrata la licentia da Domitiano, mādolla insieme con li santi Nereo, & Archileo in bando a l'isola Pōtiana, imaginādosi p̄sto poter mutare il proposito della vergine. Dapoi alquanto tempo, essendo egli andato a quella isola, & mandati molti a li santi, accioche persuadessero la vergine, & la conducessino a lui, loro totalmente refiutando li doni suoi, molto piu la confortauano nel Signore. Per laqual cosa essendo astretti a sacrificar a li dei, e dicendo lor esser stati battizati dal beato Pietro Apostolo, & per niuna ragione poter sacrificare a li idoli, furno decapitati circa gli anni del Signor 80. li cui corpi sepolti sono, appresso il sepolcro de santa Petronilla. Etiamdio facea continuamente come serui lauorare ne li campi soi li altri santi, cioè Vittorio, Eurichio, & Macrone i alli quali s'accostaua Domicilla, & nella sera daua loro da mangiare, finalmente comandò che fosse battuto Eutichio per insino a tāto chel spirito si disparti dal corpo, & fece soffocare Vittorio ne la boglière acqua, e comādò fosse martirizato Macrone con vn gran sasso, cioè gittādo sopra di lui vna pietra di smisurata grandezza, che quasi non

la poteuano mouere sessanta huomini, & pigliò egli la predetta pietra sopra le spalle sue, & come fosse lieue paglia la portò per spacio di doi migliara: & credendo molti, fecelo occidere il Console. Dopo questo ridusse Aureliano Domicilla da l'esilio, & mandolle due vergini Coetanee di essa Domicilla, l'vna chiamata Eufrosina, & l'altra Teodora, accioche la persuadessero, & reuocassero dal proposito: lequali finalmente Domicilla conuertì a la fede. Allhora venne a Domicilla Aureliano con li sposi delle predette fanciulle, & cõ tre cãtatori celebrorono le nozze sue, almeno violentemente sforzare quelle, & hauẽdo Domicilla conuertiti li predetti dui gioueni, introdussela Aureliano nella camera doue fece far la musica, & comandò che tutti ballassero volendola dapoi violare. Ma venuti ameno tutti nel cãtat, & egli però non cessò p dui giorni, p insino a tanto che spirò. Et impetrata la licẽza, il fratello di Aureliano occise tutti quelli che creduto haueano, & pose fuoco nella camera doue dimorauano le predette vergini, lequali mentre orauano renderono il spirito al Signore, li corpi dellequali la matina per tempo ritrouati senza alcuna offesa Cesario li sepelitte.

Di Santo Pancratio.

Alli 12. di Maggio.

Come S. Pancratio nato di nobilissimi parenti, ritornò in Roma con Dionisio, & morto Dionisio non potete mai esser rimosso da Diocletiano dalla fede di Christo, per ilche fu decapitato, & sepolto da Ottauilla. & il sepolcro suo è miracoloso sopra quelli che ardiscano giurare il falso fino al dì presente.

ESSENDO Pancratio di nobilissimi parenti nato, rimase in Frigia priuo del padre, & della madre, & fu lasciato sotto il gouerno, & cura del barbano suo Dionisio, Onde ritornati ambiduoi a Roma, doue haueano amplo patrimonio, in vna villa di quali staua ascoso Cornelio Papa con gli fideli, da esso Cornelio riceuerono la fede di Christo Dionisio, & Pãcratio, finalmente morì Dionisio in pace, & fu preso Pancratio, & appresentato a Cesare. Era Pancratio de anni circa quattordeci, alquale disse Diocletiano Cesare. O giouenetto, io ti conforto che tu non vogli perire di mala morte: perche essendo tu di tenera età facilmente ti lassi ingannare. Et conciosia che sei nobile & fusti figliuolo de vn padre, ilquale a me fu carissimo, ti prego che ti vogli rimouere di tale insannia, accioche ti habbia come figliuolo mio. Alquale disse Pancratio: Se io sono fanciullo di corpo, ho nientedimeno il cor senile, & p la virtù del Signor nostro. GIESV CHRISTO tanto appresso di noi è il vostro terrore, quanto quella pittura, laqual noi vedemo, & li Dei tuoi, liquali tu mi conforti che io adori, sono stati ingannatori, & stupratori delle lor germane, anco non perdonorono al padre loro, & alla madre, & se tu conoscesti al dì d'hoggi tali esser li serui tuoi, comandaresti che fossero subitamente occisi. Onde molto mi marauiglio, come tu non ti vergogni adorare tali Dei. Pensando donque Augusto esser vinto da vn fanciullo, comandò che fosse decapitato ne la via Aurelia, circa gli anni del Signor 277. Il corpo del quale Ottauilla Senatrice diligentemente sepelitte. Al sepolcro suo, secondo che dice Gregorio Turonẽse, alcuno si vorrà giurare falsamẽte, prima che entri al cancello del choro, ouer presso subito dal demonio diuenta insano, ouer cadẽdo nel pauimento subito perde la vita. Fra due persone essendo non picciola questione, & lite: & il giudice molto bene conoscea il reo: mosso il giudice dal zelo de giustitia, menò l'vno, & l'altro all'altare di S. Pietro. Nel quale luoco astrinse il reo cõ giuramento, col quale pretendea purgare la innocenza sua, pregando l'Apostolo, che con alcuno indicio li dimostrasse la verità, & quello hauendo giurato, niuno male sostenendo, il giudice conoscendo la malitia sua, acceso di zelo di giustitia, gridò: Questo vecchio Pietro, ouer egliè molto misericordioso, ouero rimette questo ad vn'altro piu giouene. andiamo al giouene Pãcratio, & da lui domandiamo. Essendo donque venuti, & presumendo il reo de giurare il falso sopra il sepolcro di quello, non potè retraere la mano di quel luoco, & lui dapoi alquanto puoco tempo spirò. Onde insino al giorno presente da molti si osserua di fare il giuramento sopra il corpo di S. Pancratio, & massime per cose de importanza.

Di Santo Vittore, & di Santa Corona.

Alli 14. di Maggio.

Fu S. Vittore, al tẽpo d'Antonino Imperatore inimico della fede, dal Presidente Sebastiano prima con molti ueleni auelenato senza lesione, poi con diuersi tormenti crociato, & finalmente decapitato. nel qual tempo la beata Corona conuertita a Christo, fu a dua rami di palma impiccata per li piedi, liquali dirizzandosi la spartirono in due parti, et fu sepolta da gli Christiani, & il corpo di Santo Vittore giace sepolto con molti miracoli a Feltre.

OTTO la persecutione de Antonino Imperatore furono martirizati in Siria li gloriosi martiri Vittore, & Stefana che latinamẽte s'interpreta Corona, essendo Presidente Sebastiano. Il qual pigliato il caualiero Vittore esortaualo che sacrificasse a gli Dei, & recusando egli comandò esserli spezzati li nodi de li diti suoi p insin tãto che l'ossa si spartissero da la cotenna. & in tal martirii referendo egli gratie a Dio, comandò il Presidente fosse posto nel forno de l'ardente fuoco. & Vittore orò al Signore, & il fuoco nol toccò, ma dopo tre giorni ritrouollo il Presidente sano, & senza alcuna offesa. Allhora comãdò che gli fossero apparecchiati li veneni, & quelli posti ne la carne fosseli dati a mãgiare. & egli incontinente mangiolli, & niun male li fece. Onde il venenario li porse de li piu fortissimi veneni, & hauendo li mangiati, similmente staua sano, & incontinente conuertito quello mago abbrusciò tutti li suoi libri riceuẽdo la fede di Christo. Dopo questi tali martirii comandò il Presidẽte che fossero fracassati li nerui del corpo del glorioso Vittor, & il bogliẽte olio eserli gittato a le secrete parti del corpo, & dopo esere leuato a la tortura, & a le carni sue eser applicate le ardenti lumiere, cõfortato dal Signor, & hauẽdo superati questi tormẽti, fece l'iniquo giudice eserli gittato giu p la gola aceto, & calcina: & dopò feceli cauar gli occhi, star appeso con gli piedi in su per insina tanto che per il naso iscorse il sangue. Lassato donque per tre giorni a tal modo appeso, imaginandosi li carnefici lui esser morto, accostoronsi a lui per vederlo, è incontinente s'accecorono. Ma orando Vittore quelli ottennero la vista. Inteso

so questo Sebastiano sdegnato comandò che fosse scorticato. Allhora la moglie de vn caualier chiamata Stefana de anni circa sedeci incominciò a gridare, & beatificare il santo martire: & vidde essere portate da gli Angeli due corone mandate dal cielo, & esser data la maggiore a Vittore, & a lei la minore. Et hauendo lei raccontato tutte queste cose in presenza di tutti comandò il Presidente esser piegati doi arbori di palma, vn verso l'altro, & a quelli esser appesa la beata Stefana con vno de' piedi a vn, & con l'altro piede a l'altro & poi lasciarli da per se redrizarse, & a tal modo fu spartita Stefana in due parti, & da li Christiani occultamente fu sepolta. Et l'iniquo giudice comandò che S. Vittore fosse decapitato. & percosso chel fu, scorse dal corpo suo sangue, & acqua. Il cui corpo fu sepolto da li Christiani in vn monumento il qual haueuasi preparato. Furno martirizati li santi martiri alli 14. dì di Maggio. Et dopo alquanto tempo fu translato il corpo del beato Vittore martire, & caualiero a Feltre, nel qual luoco fu fabricata vna Chiesa, doue il corpo suo risplendè de molti miracoli.

Di Santo Vbaldo Vescouo.

Alli 16. di Maggio.

Sant' Vbaldo fu della città di Eugubio, fu canonico regolare. riformò la regola di quel ordine, rifiutò il Vescouado di Perugia, & altri Vescouadi, finalmente fu astretto da Papa Alessandro terzo ad accettare il Vescouado della Città sua doue viueua in santissima vita. Del qual Alessandro Papa si narra la uittoria che hebbe contro Federico Imperatore per mezo di Venetiani.

Ebbe l'origine sua Vbaldo di nobil casata della città di Eugubio, dalla fanciullezza sua fu a Dio deuoto. Priuato del padre, al qual era stato vnico figliuolo, si dette ancora picciolino ad imparar lettere a canto la Chiesa di S. Secondo, & fatto chierico di essa Chiesa, intanto amò quella, che dapoi alquanto tempo la fece di pouera ricca, & di secolar regolare, Dapoi dal barbano suo chiamato Vbaldo, p la cui gratia egli era stato nominato Vbaldo, dato a la Chiesa maggiore cominciò con somma perfettione di santità accrescere. Et stimolato da gli amici chel pigliasse moglie, totalmente recusò, deliberando maggiormente a Christo seruire. Onde con aspri, & assidui digiuni maceraua si la carne, & dapò alquanto tempo astretto & quasi sforzato ascendette a l'officio della dignità sacerdotale. dispensò tutte le lasciate cose a lui dal padre a li poueri, & a le Chiese. & ampliò con edificio, & possessioni la chiesa sua nutrice. & essendo quasi tutta la città dal fuoco dissipata, de' proprii beni riparò la chiesa sua di S. Secondo col claustro, & la casa, & transferito al monasterio di Santa Maria in porto de Rauenna. riportò in scritto la regola, & l'ordine del viuere secondo Dio, & ritornato a la chiesa sua instituì vno monasterio secondo l'ordine Portuense de' Canonici regolari, & la dotò di molte possessioni, & nel ritornar suo, benche fosse stato per il caminare affatigato, giamai non ruppe il digiuno, & essendo in vn bosco addormentato con il compagno, & leuato per domenticanza lasciò il libro della regola, & accorgedosi poi, & essendo in affanno di non perder il libro, ouer almeno che non si guastasse p rispetto della gran pioggia la qual era stata, ritornosi adietro, & trouò il libro doue l'haueua lasciato a canto la via, non forato, ne bagnato dalla pioggia. Et conciosia che essa regola molto aspra a tutti pareua, egli solamente con tre de' chierici suoi, partendosi gli altri, incominciò in la detta chiesa a viuere regolarmente, & morto il Vescouo Perusino fu eletto in Vescouo Vbaldo. ma fuggendo egli a l'heremo tāto tempo stette ascoso insin che fu eletto vn'altro, & similmente eletto Vescouo d'vn'altra città, andossene a piedi a Roma, & da Honorio Papa cō grande instāza otenne la resignatione. Finalmente disponendo il Signore, eletto fu in Vescouo Eugubino da esso Papa, benche egli longamente recusasse. Essendogli dunque comandato, accettò il Vescouato, & soprauisse insin al tempo di Alessandro terzo con ogni santità di vita, & con tanta patiēza che etiādio da li suoi famigli molto ingiuria tolleraua patientissimamente, & a la fiata iscacciato dal portonaro suo, & percosso de l'uscio ne la frōte nō se immaginò pur di far vna minima vendetta, & non volendo lui ingiustamente escōmunicar alcuni, ad instāzā de alquanti cittadini furono vetati tutti i chierici a ministrarli, intanto che celebrando anco la messa non potesse almeno hauer vn solo seruitore, & egli ogni cosa toleraua patientemente. Vna fiata riparando li cittadini le mure della città a canto la vigna del Vescouo, scauando in la predetta vigna fecero vna fossa, volēdo dōque Vbaldo vietarlo fu gittato cō ingiuria ne la calcina molle, & liquida, & tutto imbrattato, il che benignamēte sopportò, & volendo alquāti suoi parenti vindicarsi di tal ingiuria, prohibì ogni cosa. Essēdo nella città vna crudel seditione, & rumore, andossene velocemente a quel luoco a pacificarli. & p niun modo conoscēdo egli poter acquetarli cō industria, gittosi in terra fra le spade, & le pietre, & nō si leuò da quel luoco p insino a tanto che cercando li cittadini esser morto il Vescouo p le ferite, se retrassero. Vn'altra fiata essendo li cittadini de alquāte città, & castelle colligate insieme contra la città d'Eugubio, & assediata essa città, & volendola espugnare, ascēdēdo l'huomo santo sopra le mura, fece verso gli inimici il segno de la croce, & fuggirono li inimici non pseguitandoli alcuno, p modo che abandonate tutte le lor cose contenti de saluare la sola vita ritornarono correndo a le proprie case: & dele spoglie s'arricchirno li cittadini d'Eugubio. Ancora con la virtù di Christo il glorioso S. Vbaldo placò Federico Imperatore, il qual d'essa città d'Eugubio riceuuti gli ostaggi aspettaua vna gran sōma di pecunia, & vscite Vbaldo a lui fatta l'oratione in tanto se humiliò che liberalmente restituì li ostaggi, & molto honore al Vescouo fece. Et conciosia che di sopra ho fatto mētione di Papa Alessandro terzo, & de Federico Imperatore, degna cosa è de non tacere l'occorenza di quei tempi. Esso dunque Alessandro perseguitato dal mentionato Federico Imperatore, essendosi transferito nelle parti di Francia p piu sicurtà, di là partendosi finalmēte capitò a Venetia incognito, reducendosi a vn monasterio di canonici regolari chiamato Sāta Maria de la carità di quel medesimo ordine, & regola ch' è il prenominato monasterio di Santa Maria in porto di Rauenna: & acconciossi con quelli religiosi per Capellano, & continuamente staua in digiuni, & orationi. Finalmente venuto a l'orecchie

tecchie de l'inclito Senato Veneto, come in quel monasterio di Santa Maria della carità incognito staua, Alessandro Pontefice Masimo terzo, per il cui vagare per il mondo, staua desolata la sede Apostolica, & spogliata la città di Roma del Pontefice suo: temendo esso inclito Senato il gran pericolo di tutta la catholica Chiesa, preparate le condecenti vestimente Papali, venendo il Principe Ziani insieme con tutto il Senato al predetto monasterio, & ritrouato il sommo Pontefice tutti gittati a terra a li santisimi piedi di quello, con sommo honore leuatolo da quel luoco, lo condussero al principal palazzo a canto a la chiesa di San Marco. & dapoi esso Pontefice per non incommodare quel inclito Senato da l'occorrenti continue faccende si transferì a Santo Siluestro, doue era a quel tempo il patriarcado di Grado. Et incontinente mādati li Legati de l'inclito Senato Veneto a Federico Imperatore, che volesse pacificarsi con il sommo Pontefice, non assentendo lo Imperatore a li loro desiderii anzi cō risposte minazzeuole rimandatili, & prepacata l'armata de settanta galee, fatto capitano Otton figliuolo suo transcorse l'Isole marine. & tutta via scorrendo la Dalmatia per venire à l'alma patria Veneta a distrugerla in vendetta del sommo Pontefice: il Christianissimo Principe Sebastiano Ziani insieme con il Senato preparata l'armata de trenta galee riceuuta la Papale benedittione, confidato ne la benignissima clemenza del Signor nostro Giesu, & del glorioso Euangelista suo San Marco, & de tutta la celeste corte, & dal detto Pontefice riceuuta la spada, personalmente montò sopra l'armata. Et disponente la diuina gratia incontrādosi con l'Imperial hoste a vn luoco chiamato Salboa posto ne la parte anterior d'Istria fra Pirano, & Humago, distante da Venetia a drittura per spacio de cento miglia, vigorosamente assaltò esso infelice inimico, & tutta fraccassata la sua armata, dapo la destruttione de' legni, & l'occisione della maggiore parte de li huomini preso Otton capitaneo, & figliuolo de l'Imperatore, retornosse cō il glorioso triunfo a la Christianissima patria Veneta. al qual venuto contra il sommo Pontefice insino al primo faro fora del porto, & con somma leticia riceuuto, in segno de perpetuo dominio come Signor del mare donolli vn'anello d'oro col quale sposasse il mare. & a tale modo gli concedette che ogni anno in tal giorno che fu il dì de l'Ascensione del Signor nostro Giesu Christo simil atto facesse egli & li successori suoi in perpetua memoria di tal gloriosa vittoria. Remandato donque Otton al padre Imperatore per leuar tal discordia, prestā te la diuina gratia redusse l'Imperatore a Venetia, & fu pacificato con il sommo Pontefice, & con l'inclito Senato. Et il santisimo Papa, donate le preclarissime insegne ad esso inclito Principe, & a suoi successori, di sigillar in piombo & tenere il cereo in mano dicendosi l'Euangelio, & l'ombrella, e le sei trōbe d'argento, & la sedia, col cossino, e la spada, & noue confaloni, concedendo anco plenaria indulgenza a tutti gli fideli Christiani confessi, & contriti che visitaranno la chiesa de San Marco dal vespero della vigilia de l'Ascensione per insino a l'altro vespero del proprio giorno in perpetuo, in remuneratione, & guidardone de tanto beneficio che la catholica Chiesa riceuuto haueua da esso deuotissimo, & Christianissimo Senato Veneto, retornosi felicemente a la sedia Romana accompagnato solennemente dal deuoto Principe Ziani inclito Doge de Venetia, & da molti Patricii Venetiani. A quelli tempi dopue fu chiaro il glorioso nostro Vbaldo Vescouo Eugubino, il qual anco a molti infermi conferì la sanità. Onde egli liberò vno de' Canonici suoi d'vna graue infermità. Et consecrādo la chiesa di S. Benedetto col sol toccar de le vestimenta liberò vno paralitico, e doi ciechi restituì la vista, l'vno de' quali in visione fu ammonito che se a lui andarebbe recceuerebbe il lume. Vn'altro che a lui venuto era per recuperare la luce, conoscendo questo non appertener a la salute de l'anima sua, con l'esortationi sue indusselo a tanta patienza, che promesso li gli eterni beni perduti temporali, per niun modo volesse recuperare la vista. Risplendendo egli con molti altri miracoli, finalmente essendo per le moltissime afflittioni grauemēte infermo in tanto che da le carni sue per vna piagha che egli sosteneua nel costato iscorreua vna intolerabile marza, (ne per questo giamai se restò da li Pontefical i officii) nel giorno della Santa Pasca bē che a pena potea drizzarsi in letto, a le preghiere del popolo ottenne per l'oratione, che leuandosi per se medesimo senza agiuto alcun celebrasse la messa in Pontificale, & ch'el facesse al popolo suo l'ultimo sermone in luoco del testamento, & a la fine del sermone, dopo ch'egli hebbe benedetti gli figliuoli, tornossene al letto, & accrescendo la infermità receuuti li ecclesiastici sacramenti orando, & dicendo salmi mandò il Spirito al Signor il lunedì della Pentecoste, la quale occorse in quell'anno a sedece. di de Maggio. & essendo per rispetto si della frequenza de li infermi venuti al catheletto, & reportanti la sanità, come anco per la deuotione de molti differità la sepoltura sua insin al giouedì, per niuna corruttione macolato il corpo suo anzi, mandando soauissimo odore col piangere, e spirituale gaudio de molti, da li Vescoui Perosino, Castellanense, & Calliense con debito honore fu sepelito in la canonica sua a cāto le mura de la città, doue insino al presente tempo riposasi in pace totalmente incorrotto, & resplende di continui miracoli.

TRATTATO DELLA Santissima Trinità.

RAGGIONASI *come in Dio sono tre persone & una essentia, persuadendosi con molte auttorità della scrittura, & uari essempi: & di quanta utilità sia conoscere la santissima Trinità.*

IN diuersi modi si celebra la festiuità della santa Trinità, & questo non si fa senza diuina dispēsatione. Sono

no alquanti che giamai non celebrano tal festiuità. Alquanti la celebrano la Dominica dinãzi l'Aduento. Alquanti celebrano in l'ottaua della Pentecoste. Quelli che giamai non la celebrano, dimostrano essere la festiuità della Trinità continua,& eterna. Quelli che la celebrano innanzi l'Auento, dimostrano che la Trinita è principio di tutte le cose create. Et quelli che la celebrano dapoi la Pentecoste, dimostrano la Trinità essere fine di tutte le opere di CHRISTO. L'vno,& l'altro,che la celebrano, dimostrano come l'opere che'l figliuolo fece in la carne furono opere de tutta la Trinità. Et che le opere sue sono indiuise. Et però a laude,& honor d'essa Trinità,e vnità,& ad ammaestramento nostro sono da essere narrate alcune preclarissime cose.

Noi veramente confessiamo,& crediamo esser in DIO la Trinità,conciosia che in DIO son tre persone in vna deità,che è il Padre, alqual se attribuisce la potenza, il Figliuolo,alquale se attribuisce la sapienza, & il Spiritosanto,alquale se attribuisce la bontà,ouer clemenza: Benche tutte le tre persone siano d'vna medesima potenza,scieza,& bontà. Appresso noi il nome del Padre p rispetto de l'antichità,importa impotencia.accioche donque gli simplici tal cosa non credessino del celeste padre,però a lui s'attribuisce la potenza. Similmente appresso de noi il nome del figliuolo per rispetto della giouentù importa imperitia: però accioche non se credesse questo del figliuolo de DIO,a lui s'attribuisce la sapienza. Similmente il nome del Spirito,appresso noi importa vna certa spirituosità,& furia,secondo quello si legge in Isaia al secondo cap. Astenete da l'huomo il cui Spirito è nel naso suo. Et però accioche questo nõ si credesse del Spiritosanto a lui si attribuisce la bontà, ouer la clemenza. Ma cõciosia secõdo dice Gieronimo li piccolini ingenii nõ tolerano le gran materie,& niuna altra materia è piu grande che parlare del profondo misterio della Trinità: però gliè da passare quella con molta cautela,accioche non sia oppresso da la gloria il scrutator della maestà. Agostino nel libro primo della Trinità dice, che quando si cerca l'vnità della Trinità, cioè del Padre del Figliuolo,& del Spiritosanto,niuna piu laboriosa cosa si cerca, niuna piu pericolosa cosa si erra,è niuna piu fruttuosa cosa si ritroua. Egliè meglio creder che inuestigar la Trinità delle tre persone in diuinità, doue il Padre è il genitore, il Figliuolo è il genito ab eterno,& il Spiritosanto da l'vno,& l'altro procede. Dice Bernardo ad Eugenio. Noi dicemo tre persone,ma non in pregiudicio de l'vnità. Noi dicemo vna cosa,ma non è confusion della Trinità. Tu me dimandi a qual modo puo esser questo? ti rispondo. Basteti creder esser cosi. a cercar questo gliè temerità, a credere gliè vita,& è vita eterna. Onde cõciosia che molti molto presontuosamente,& curiosamente oltra le proprie virtù hanno voluto inuestigare tanto profondo misterio, quindi è nasciuto che corsi sono dannabilmente in diuersissimi errori. Si che Sabellio non potendo capire tanto grande misterio pose vna essentia, & negò la Trinità delle persone dicendo, come a le fiate in vna persona se dice il Figliuolo, & a le fiate si dice il Spirito santo. Similmente errò Ario ponendo tre persone,& negando l'vnità de l'essentia,& Amonio, & Macedonio dissero il Figliuolo, & il Spiritosanto esser minori del Padre, & a tal modo indussero in la Chiesa molte heresie. Per questo donque Carlo Christianissimo Imperatore pregò Alcuino maestro suo che lui cõponesse l'officio della Trinità,per distruggere tutti gli errori,& insegnare la catolica fede. Et composto che fu,fu ordinato che si celebrasse la festiuità della santissima Trinità. Et che si cantasse quel officio. Hora tutte queste cose,cioè la pluralità delle persone, l'vnità de l'essentia, & la lor imperscrutabile arduità, manifesta Salamone ne li Prouerbii a gli tredeci ca. dicendo. Tre cose sono difficili, doue dimostra le predette tre cose. Primo che quelle cose le quali sono in la diuinità si distingueno personalmente,& questo si dinota doue dice tre cose: Secondo che se vniscono substantialmente, & questo si dinota doue si dice sono: Terzo che si comprendono naturalmẽte, & q̃sto doue dice difficili. Lassando donque noi le alte, & sottili, dicemo le humili, & chiare cose di queste tre. Quanto al primo dimostra Salamone nel numero perfetto la pluralità dele persone quando egli dice tre. Si che gliè da sapere secondo li aritmetici che'l numero ternario gliè il primo numero perfetto, & in se contiene la perfettione di tutti i numeri,conciosia che ogni numero ouer gliè pare, o impare, & il numero ternario in se contiene la parità per ragione di due,& in se contiene l'imparità per ragione di se, & da lui naturalmente procedeno la perfettione de tutti li numeri. A tal modo il numero, nelqual consisteno le diuine persone, gliè il primo & sacratissimo, & contiene in se perfettione de pari & impari, da essere considerati in la Trinità. Gliè certo iui vna certa parità del numero binario, in quanto che iui sono due persone procedenti, il Figliuolo, & il Spiritosanto: & iui è l'vnità non procedente,che è il Padre. Sono anco due persone producenti, & l'vnità produtta, & non producente: imperoche'l Padre,& il Figliuolo con vna virtù spiratiua,& con l'vnica spiratione egualmente spirano il Spiritosanto. Et da questa gloriosa Trinità ogni perfettione di tutte le creature procede,come si dice in la sapienza al vndecimo cap. Tu hai constituito tutte le cose nel peso,numero,& misura. Dice Dionisio. Noi dicemo DIO esser vn sostantiale bene per amor della bontà data a ciascuno. Et però Aristotele nel primo del Cielo, & Mondo dice, che per questo numero ternario se accostiamo noi medesimi a magnificare vno DIO creatore eminente a le proprietà di quelle cose che create sono. Noi anco potemo persuadere questo numero essere in la diuinità per alquanti esempii naturali, morali, & spirituali. Primo per gli essempii naturali, si come dice Agostino. Nel sole si considerano tre cose, che egli è, che'l luce, & che'l scalda, cioè la sostanza del sole, il raggio, & il calore. Nasce donque del sole il raggio: & il Figliuolo si genera del Padre. Viene da l'vno, & da l'altro il calore; & il Spiritosanto procede da l'vn e da l'altro. Esso sole non procede da altro sole, similmente il Padre non è fatto ne creato ne generato. Et nondimeno tutte queste cose sono vno sole: & similmente tutte le tre persone sono vno DIO. Ancora la fonte genera. Il riuolo, & ambidoi fanno il lago: cosi il Padre genera il Figliolo,& ambidoi egualmente spirano il Spiritosanto, & si come in quelli tre, cosi in questi è vna medesima sostanza. Similmente nel primo del Cielo Aristotele dice che si fa perfetto ogni corpo per il numero ternario, conciosia che in sa habbi realmente

realmente la longhezza, & la larghezza, & la profondità. Et queste tre cose sono vno corpo: a tale modo in vna deità sono tre persone. Secondo per gli essempi morali. Si soleua appresso li antichi per la santità di questo ternario numero adorar DIO de triplicata adoratione, cioè tre fiate nel giorno, secondo gli tre punti del emisperio, & secondo li tre punti del lume, cioè la mattina, mezo giorno, & la sera. Onde la legge di Pitagora comandò esser adorato a l'oriente, alqual quanto a questo si consona la legge de' Christiani. la legge de Mercurio comandò che se adorasse a mezo giorno, la qual ancora è la consuetudine de Saraceni, & a occidēte ordinò la legge de Moise, e de Giudei. L'oriente certo è principio, & mouimento del lume, & per cōsequente d'ogni natural operatione, e ripresenta il Padre ilqual è la prima psona, principio senza principio dal qual procede il Figliuolo lume vero dal vero lume, & il Spiritosanto, il qual è motore, & viuificatore de le mēti. Et egli pigliò il lume dal moto, e inspiratione, conciosia che al suo mouimento se attribuisce tutte l'operationi della gratia, come si dice a li Corinthii a 12. capi. Tutte queste cose opera vn medesimo spirito. Et per la potentia del Padre tutte le cose nascono in esser al mondo, come nella mattina procedettero, come si dice nel secondo libro de' Re al vigesimoterzo cap. si come la luce de l'aurora nascēte, il sole risplēde la mattina senza nebule. di tal adoratione si dice in Ezechiele al 8. cap. Haueuano le faccie verso l'oriente, & adorauano. L'occidente significa la persona del Figliuolo, il qual secondo l'assonta humanità venne a l'occidente, & resuscitando, da morte incontinente ritornò, e salitte in cielo, come si legge ne l'Ecclesiastico al primo capitolo. Nasce il sole, e tramonta, & ritorna al luoco suo. & si dice nel Salmo. Noi adoremo nel luoco doue stettero li piedi santi suoi. El mezo dì dal quale procede la pienezza del feruore, & de la luce, gliè il Spiritosanto, alquale se appropria l'amore, & causa il feruor de l'amore, & illumina le menti insegnādo ogni verità, secondo quello che se dice in Giouanni al 14. capit. El spirito della verità v'insegnarà ogni verità, & pe rò egliè da esser adorato insieme con il padre, come se dice in Giouanne al quarto e. Li veri adoratori adorarano il Padre in spirito, & verità: accioche a tal modo nella confessione della vera, & sempiterna deità se adori nelle persone la proprietà, & nella essentia l'unità, & nella maiestà la egualità. Questo anco se dechiara per quello che Dio dette in la prima tabula solamente tre comandamenti pertinenti a Dio. El primo de' quali s'apertiene al padre, quando se dice. Tu non adorarai gli dei alieni, imperoche'l padre si come forma, & principio de tutta la Trinità, egliè principalmente da essere adorato, onde disse Christo a Pietro. Hor pregato il Padre per te. El secondo comandamento s'apartiene al figliuolo, doue si dice. Nō assumerai il nome del Dio tuo in vano, imperoche'l Figliuolo è nome del Padre, si dice in Isaia. Ecco che è venuto da lontane parti il nome del Signore. El terzo comandamēto, s'appartiene al Spiritosanto, quādo si dice. Ricordati de santificare il dì del sabbato. Tanto è a dire sabbato quanto riposo. Et nel Spiritosāto egliè il vero riposo. Se dice in Isaia. Sopra de qllo reposarà il Spirito del Signore. Terzo si persuade la santissima Trinità per le cose spirituali. Dice Agostino nel libro della Trinità. La mente, & la notitia, & l'amor di quella sono tre cose. Onde la mente se conosce, & se ama, che certo non se potrebbe amare se nō se conosce. & essa mēte è come il Padre, la notitia sua è come il Figliuolo è l'amor il qnale procede da essa mēte, & notitia è come lo Spiritosanto. Quāto al secondo proposito dimostra Salamone l'vnità de queste tre persone in la natura incōmutabile quando dice, sono due. egliè da sapere che secondo li grammatici questo verbo sum, es, est, egliè solo verbo sostantino, & propriamente si conuiene a Dio: impero che egli solo è il suo esser per se subsistē te, & tutte le creature hanno l'essere participato. Et però disse Dio a Moise, cercando lui il nome suo. Io son quello che io sono: & esso Moise disse a gli Hebrei, quello ilquale è, me ha mandato a voi, & se po dimostrare a tre modi questa vnità delle tre persone. Primo per la testimonianza del le scritture. Onde la scrittura non po ingannare, come se ha nel Salmo. Le testimonianze tue fatte sono molto eredibili. Se dimostra l'vnità delle tre persone con la testimonianza di Dio nel Genesi al primo cap. Facciamo l'huomo a l'imagine, & similitudine nostra. Quando donque dice, facciamo, & nostra, manifesta la pluralità delle persone: imperoche se quiui nō vi fosse la plu ralità delle persone, non si direbbe facciamo, ma si farò: & non si direbbe nostra, ma si mia: & quello che dice a l'immagine, & similitudine, appartiene a l'vnità de la sostantia, peroche se quiui non fosse l'vnità de la sostantia non si direbbe a l'immagine, ma si a le imagini: & non si direbbe a la similitudine, ma si a le similitudini. Si dimostra anco per la testimonianza de gli Angeli. Dice Isaia al sesto capitolo. Gli Angeli dicetno ogni giorno, Santo Santo Santo Signor DIO de gli eserciti, piena è ogni terra de la gloria tua. In quello che dicono tre fiate Santo, risguarda certo alla Trinità de le persone. In quello che vna fiata dicono Signore Dio, risguarda l'vnità della scienza. Si dimonstra anco per testimonianza del Profeta dicente. Benedica te il Dio nostro, Benedica te Dio, & temano quel lo tutte le parti de la terra. In questo che dice tre fiate Dio, dimostrasi la Trinità de le persone, in questo che singolare subiunge qnello, si dimostra l'vnità de la essentia. Secondo si dimostra per le dimostrate figure. Onde si pone vna figura nel Genesi al 18. capito. Doue Abraam vide tre huomini, & adorò vno. Done secondo la glosa si dechiara il misterio de la Trinità, & de l'vnità. si pone la seconda nel Genesi al 40. cap. doue dice il Siniscaleo de Faraone vidde tre propagini in vna vita. Si pone la terza Figura in Daniel al terzo capitolo. Doue dice che apparsero tre deti a modo della mano de l'homo scribente, peso, numero, & diuisione. Questa mano è esso Dio, il quale ha creato tute le cose, ne la cui mano sono tre diti, cioè tre persone, de li quali habbiamo in Isaia a 40. cap. quello il quale pesò con tre diti la mollitia della terra. Benche dōque tutti questi tre diti habbiano a pesare, numerare, & diuider; il Padre però per sua potentia pesa ogni cosa, cioè ogni cosa porta, & custodisce; il Figliuolo per la sua sapienza ogni cosa numera, cioè inuestiga, & conosce; il Spiritosanto per la sua bontà ogni cosa diuide, cioè i beni e doni soi a tutti distribuisce, si dimostra terzo per mol ti miracoli. Dice Eusebio che in la notte de la Natiuità de Chri-

Christo tre soli appareteo in oriente, li quali a poco a poco accostati a se, si redussero in vn solo. per la qual cosa se significa che a tutto il mondo ci auicinaua la cognitione de l'vno, & trino Dio. Ma qllo è maggior miracolo il quale narra Eutropio che battizando vn sacerdote Ariano vno huomo, & mutata la forma del battizare dicendo, Io te battizo nel nome del Padre per il Figliuolo, nel Spiritosanto, volendo per questo dimostrar il figliuolo, & Spiritosanto, a il Padre non essere eguale. subito disparue l'acqua, & quello che si douea battizar si redusse a la chiesa. Vn altro gran miracolo è quello il quale Sigisberto narra, dilatandosi per la Francia l'Ariana heresia, la qual affirmaua il Figliuolo, & il Spiritosanto esser minore del Padre, si dimostrò cō euidente miracolo la vnità de la sostanza delle tre persone. Onde circa gli anni del Signore cinquecento e cinquanta nella città Vastanense celebrādo il Vescouo de quella città la Messa, vidde essere mandate dal cielo sopra l'altare tre gioie chiarissime di eguale grādezza, le quali accostandosi a poco a poco insieme diuentorono vna bellissima pietra preciosa, & hauendo posta quella in mezo d'vna Croce d'oro, l'altre pietre preciose che erano sopra quella Croce, non tolerando la grande eccellenza, subitamente caderono: & a li huomini implicati nelli peccati pareua cosa terribile, & oscura, a gli giusti, & puri era amabile, & chiara: A molti infermi donaua sanità, & a li adoranti essa Croce donaua la virtù. Quanto al terzo proposito, dimostra Salomone come non si comprendeno naturalmente tre persone in vna essentia, per la inattingibile arduità, quando dice, difficile cosa. si dice in la sapientia al 9. cap. Noi chiamamo difficil cose quelle che sono in terra, & quelle che vedēdosi cō fattica le ritrouamo, ma chi inuestigarà quel le che sono in cielo? E questo puo dimostrarsi per molti essempii. si legge del beato Agostino che in quel tempo che lui componeua il libri della Trinità, andando egli per il lito del mare, seguendolo da la longa li compagni, discorrendo meditaua alcune cose della Trinità, & ritrouò nel lito del mare vn fanciullo il qual con vn cuchiaro d'argento pigliaua l'acqua del mare, & poneuala in vna fossa che lui fatto haueua, dicendo volere ponere tutto il mare in quella fossa, al quale conuertito in ridere Agostino disse. A qual modo figliuolo potrai fare questo, conciosia ch'el mare sia grande, & il cuchiaro sia piccolo, & la fossa anco piccola? & egli a lui disse, a me è piu facile a fare questo, che a te adimpire quello tu pensi. tu certo te pensi comprendere nel libro tuo il misterio della Trinità, ma il libro tuo è vna piccola fossa a riceuere, l'ingegno tuo è vno cuchiaro a inuestigare, & essa trinità è vno immenso pelago da tirarlo fuora, & incontinente disparue il fanciullo, & Agostino referendo gratie a Dio reconobbe quanto fosse vero quello che detto hauea il fanciullo. Se nôi donque dinotamente haueremo, & riceueremo tal fede, & confessione della santissima Trinitade, ne giouarà massimamente a tre cose. Primo a discacciar gli demoni, la qual cosa si dimostra in vn notaio fedele a Costantinopoli, del qual si legge, che hauendolo condotto vn mago a vn luoco doue dimoraua vna moltitudine di demonii, dimandollo vno di loro che sedea sopra vna sedia regale, se lui voleua esser seruo suo & lui se segnò. veduto che hebbero gli demonii il segnó della Croce, & sentito il nome della santa Trinitade, tutti fuggitero. Essendo egli donque andato a la chiesa de santa Sofia, la immagine di Christo che iui era, voltaua gli occhi a lui douunque andaua per la chiesa, come si esso Christo gli dicesse in esso fatto: Tu me hai confessato in terra dinanzi li demonii, & io te confessarò dinanzi al padre mio in cielo. Secondo ne gioua in scacciare le tribulationi, si come dice Giouanni Damasceno. Essendo a Costantinopoli vna graue pestilenza fu rapito nel mezo del popolo vno fanciullo insino al cielo, & li fu insegnato da li santi Angeli quello cantico, Santo Dio, santo forte, santo misericordioso Saluatore habbi misericordia de noi. Et egli ritornato, & cantandolo in presenza del popolo, incontinente fuggi ogni pestilenza. Terzo gioua a la confutatione, & confusione de maluaggi, come narra vno scrittore. Che essendo l'Arciuescouo Ebrodunense simoniaco, & hauendo corrotto con la pecunia tutti li testimonii, gli comandò vno Legato homo santo che lui dicesse gloria al Padre, e al Figliuolo, & al Spiritosanto, pregando Dio che s'il fosse simoniaco non potesse nominare il Spiritosanto, al qua le fatto hauea ingiuria. La qual cosa cosi fu, & a tal modo giunto humilmente confessò il peccato suo, & fece penitenza. La sinodo ouero concilio Niceno compose quello versetto. Gloria Patri & Filio, & Spiritui sācto. cioè sia gloria al Padre, & al Figliuolo, & al Spiritosanto, ma Santo Gieronimo instituì fosse cantato ne la fine de' Salmi.

Prologo delle feste che seguitano.

Poi che detto habbiamo delle correnti festiuità infra il tempo della reconciliatione della Chiesa, representato da la Paschà insino a l'ottaua della Penteco ste; seguita vedere delle festiuità occorrenti fra il tempo della pelegrinatione, representato da la Chiesa da l'ottaua della Pentecoste per insino a l'Aduento. Et è da nottare che il principio di questo tempo non sempre da questo luoco incomincia, ma è variato secondo il termine Paschale.

TRATTATO DEL SANTISSIMO Sacramento del corpo, & del sangue del Saluatore nostro Giesu Christo.

Si ragiona di molte cose appartenenti alla institutione, & alla verità del sacramento. Appresso anco si tratta de frutti di esso sacramento: & finalmente narrasi molti miracoli di detto sacramento.

NEl'vltima sua cena il Signor nostro GIESV CHRISTO consecrò il corpo, & sangue suo.sotto specie di pane, et di vino: & a noi lasciò da essere riceuuto. Sotto le qual specie realmente si contiene tutto il santissimo corpo,& sangue suo. Ma conciosia che molti in molte heresie incorsi siano, volendo loro oltra le proprie virtù alcune sottili cose inuestigare, non ostante molti miracoli proceduti a vero dechiaramento de questo venerabile sacramento: però quelle sottili, & alte materie lasciando noi, solamente alcune basse, & theologice, & morali cose diremo. Gliè donque da sapere come CHRISTO, il corpo, & sangue suo a noi sotto il sacramento della Eucharistia specialmente lasciò per tre cagioni. Primo lasciollo in memoria della sua passione. Et questo egli disse ne l'atto della consecratione: Pigliate, & manducate, questo è il corpo mio, il qual per voi sarà dato: fate questo in memoria mia. Et qualonque volta ciò farete, a memoria di me lo farete. Fece egli certo come il buono amico, il qual quando si die partire vsa dinanzi il partire suo di mangiar cō il suo, amico, & raccontali che viaggio ha a fare, & dalli qualche dono, accioche continuamente si ricordi de lui. Similmente Christo sapendo che venuta era l'hora sua di andare da questo mondo al Padre, volse con gli discepoli mangiare, si che in quella vltima cena egli disse: Con desiderio ho desiderato mangiare cō voi questa Pasca inanzi ch'io sostenga passione, & incontinente parlò loro del viaggio suo. Lasciolli anco il mirabil dono in memoria sua, che fu il glorioso corpo, & sangue suo, si come egli disse in Mattheo a l'vltimo capitolo. Ecco ch'io son con voi infino a la consummatione del mōdo. si dice anco nel Salmo. Fece il Sig. misericordioso memoria de li mirabili sacramenti suoi: & dette il miseratore Dio il cibo, a li tementi se. Secondo, lasciollo in segno di ardentissima dilettione. Segno de dilettione è dare le cose proprie. Ancora maggior segno de dilettione è dare se medesimo. così Dio a noi dette le sue cose, come dice l'Apostolo. Che cosa hai la qual non hai riceuuta? & a noi dette li suoi, cioè gli Angeli a guardia, & agiuto. Si dice anco nel Salmo. Ha comandato DIO a gli Angeli suoi de te, accioche ti guardino in tutte le vie tue. finalmente dette a noi se medesimo, imperoche sbassò se medesmo pigliādo la forma, di seruo. Si dette egli certo a noi con tutti li modi, co' quali alcuno dare può se medesimo. se ha dato in fratello, & compagno, & questo fece egli in la incarnatione, come si dice nel Genesi al 35. capit. Gliè la carne nostra, & fratel nostro. si a dato in dottore, e maestro, & questo fece in la sua predicatione, come si dice in Giouanni a 13. capit. Voi me chiamate maestro, & messer, voi dite bene, che io certo vi sono. Si dette in esempio, & in sua conuersatione, si dice in Giouanni al decimoterzo capitolo. Io a voi ho dato lo esempio, che si come io ho fatto, & voi facciate. Si dette in precio, & questo fece in la passione, come si dice ne l'Apocalipsi al primo cap. Ci ha leuato, & redemuto da li peccati nostri nel sangue suo. Ma di tutti questi modi l'vno è diuerso da l'altro, si come il compagno, dal compagno, il maestro dal discepolo, e così delli altri. & però volse egli darse a noi per vno certo nuouo modo, accioche totalmente si conuertissimo in esso cioè per modo del cibare. Onde si come il cibo, & il cibante si fa vna cosa, similmente per virtù de l'Eucharistia la qual conuerte noi in se diuentiamo vna cosa con esso Dio. Dice in persona di CHRISTO Santo Agostino. Io son il cibo di grandi. accresci, & tu me mangierai. ne tu me mutarai in te a modo del cibo della carne tua: ma tu sarai mutato in me. Dice il beato Tomaso de Aquino nel hinno.

Ei nacque nostro socio:
Cibandoci fu cibo;
Mo tendo si diè in precio,
Regnando è nostro premio.

Terzo lasciò CHRISTO il corpo suo a noi per viatico dalla nostra redentione. Onde egliè la via, verità, & vita. questo è quel pan del qual si ha nel terzo libro de' Re, il qual mangiò Helia, ne la cui fortezza andossene insin'al monte di Dio Oreb. Si dice in Giouanni al sesto cap. Quello che mangierà questo pane viuerà in eterno. anco in quel luoco dice CHRISTO. Il pane il qual io darò è la carne mia per la vita de l'huomo. Nel qual parlare piu espressamente si dichiarano le predette tre ragioni. Onde prima questo pane fortifica l'infermi, imperoche egliè desiderabile de la infermità. Et si denota questo doue si dice, il pane il qual io darò. Doue egliè da saper che gliè differenza fra il modo de conoscere. CHRISTO in la legge vecchia, & in la noua. In la legge anticha da li antichi velatamente, & sotto figura si vedeua ne l'agnello Paschale, per il qual sacrificio si daua ad intendere douere essere morto CHRISTO, agnello immacolato per la salute de gli huomini. Ma nella noua, benche velatamente, non però sotto figura ma veracemente si vede: perche si come veracemente si vede l'huomo tutto coperto de panni, imperoche veracemente si contiene sotto quelli panni: così sotto la figura, & le specie del pane, & del vino a noi mirabilmente si manifesta il verissimo corpo di CHRISTO, de questo dice il venerabile dottor San Tomaso de Aquino nel sermone il qual lui fece a Papa Vrbano del corpo di CHRISTO. O pane pingue, & azimo, o altissima occultatione della potestà. sotto le specie visibili, & piccoline cose si contieneno le mirabili, & molto esimie, il corpo, & l'anima, & la diuina sostanza inseparabile l'vno da l'altro. Anco dice il beato Tomaso. La carne è il cibo, il sangue è il bere, rimane però tutto Christo sotto ambedoe le specie. Procedette la figura di questo cibo nel esodo a li 16. cap. Doue si dice che della manna nutriti furon li figliuoli d'Israel nel deserto per insino che peruenissero a la terra de promissione: & drittamente quel cibo spiritualmente figura questo. quello certo se mandaua dal cielo, & similmente questo. come si dice in Giouanni al sesto c. Io son il pane viuo, disceso dal cielo. Quello descendeua de notte, & questo nella meza notte nacque, come si dice nella sapienza a 18. capit. Mentre che tutte le cose teneuano silentio, & la notte nel suo corso faceua il camino, il nome tuo Signor venne da le regali sedie. Quel cibo egualmente si destribuiua, imperò douendo ciascuno cogliere vna mesura si piu o meno hauesse riccolto non però ritrouaua piu d'una mesura integra. Similmente questo cibo egualmente da tutti si riceue. Dice S. Thomaso, Riceuelo vno, riceueno mille,

le, & tanto questo, quanto quello, &c. Quel cibo realmente conteneua ogni dilettamento, & questo similmente dona a l'anima deuota ogni suauità, come si dice nella sapienza alli 16. cap. Tu li mandasti il pane dal cielo che in se haueua ogni dilettamento. Onde sotto specie di pane ci lasciò Christo il corpo suo, conciosia che non vi sia altro cibo, se si continua, che non venga in fastidio eccetto il pane. Ma quanto ad alcuna cosa quel cibo era dissimile a questo pane, imperoche iui si figuraua Christo, & quiui realmente si contiene, si come si dice in Giouanni al sesto cap. La carne mia gliè veramente il cibo. Quello non preseruaua li manducanti dalla morte, & questo eternalmente dona vita, come si dice in Giouanni al sesto cap. Li padri vostri mangiarano la manna, & son morti: quello che mangierà questo pane viuerà in eterno. Ma per occasione delle predette cose propongono gli heretici contra de noi alcune questioni. La prima loro questione è a qual modo il pane, & vino si possono essere conuertiti in corpo, & in sangue di Christo. a li quali si risponde, che questo non apparerà incredibile, se noi consideremo esser alcune cose simili in la scrittura, & in la natura. Si ha nel Genesi al primo cap. Che Dio tutte le cose col verbo suo di niente produsse in essere. dice Agostino. Si è tanta virtù ne la parola del Signore ch'incominciassero ad essere quelle cose che non erano, quáto è piu possibile che siano quelle cose che erano, & in altra cosa si conuertino? Similmente si legge nel Genesi a 18. cap. La moglie de Loth, conciosia che si risguardò a drietto contra il comandamento del Signor, subito si conuertì realmête in statua di sale. Similmente si legge nel Esodo al 4. c. la verga de Moise si côuertiua in serpente. & il diauolo come si ha in Mattheo al 4. cap. disse a Christo, sapendo egli la diuina potenza. Di che queste pietre si facino pane. non è certo modo dissimile potere fare de pietre pane, e de pane carne. Etiamdio in la natura trouiamo simili cose. dice Agostino nel libro della città di Dio, che egliè vno certo fonte, nel qual se sarà posto il legno diuenta pietra: cosi il pane si conuertisse in carne de l'huomo, & il vino in sangue. La secôda questione è. A qual modo il corpo, il qual cosi continuamente si riceue, non si consumi. a li quali è da rispondere, come in la sacra scrittura il simile ritrouiamo. Si ha nel 3. libro di Re al 17. ca. del vaso d'oglio, & de l'idria della farina, de la qual mangiorno Helia, & la vedoua, & il figliuolo suo circa tre anni, che secondo la natura in vn pasto a loro per niun modo sarebbe bastato. Similmente il Signore in tanto multiplicò li cinque pani, & duoi pesci, che de essi cinque migliara de huomini mangiorono, & del superfluo furono riempiute 12. sporte. In la natura anco appare che dal principio del mondo incominciorono gli huomini a mangiare il pane di frumento, e dopo sempre il mangiorono, & nondimeno non è diminuito il frumento. molto magiormente Dio fa questo del corpo suo glorioso. Da vna candela anco si può accendere infinite candele infinite fiate, & non si sminuisse il lume della prima candela, & tutte l'altre tanto hanno del lume quanto la prima. La terza questione è de la piccolezza de l'Hostia, a quale modo si grande corpo può esser sotto la quantità de si piccola hostia. a li quali è da rispondere, che noi simili cose ritrouaremo ne la natura. L'anima nostra, secondo dice Agostino, è tutta in tutto il corpo, & tutta in ciascuna parte de quello, & è tanto grande nel corpo del fanciullo, si come nel corpo del grande gigante, & anco per la troncatione ouer accrescimento non si sminuisse, ne se accresce. Similmente si ripresenta in vn piccolo specchio la longhezza, & l'altezza, de la torre. Dimme dôque perfettamente a qual modo puo esser questo, & io te dirò a qual modo similmente è questo nel sacramento del Signor. Dio certo volse cosi fosse in l'vno, & l'altro. La quarta questione è del luoco, a qual modo puo esser insieme in molti luochi. a li quali è da rispondere con l'esempio della voce, la qual conciosia ch'ella sia vna è però ne le orecchie de diuersi huomini. ma quiui è da notare che Christo in quanto Dio è in ogni luoco; in quanto huomo è in vn solo luoco; ma in quanto Dio, & huomo tiene il mezo, imperoche gliè in cielo, & qualonque Hostia côsecrata. La quinta questione è del rompere qui l'Hostia, a quale modo non rompe il corpo di Christo. A li quali è da rispondere, che simile cosa per esperiêza noi vedemo perche spezzato il specchio nô però si rompe l'imagine che in ello appare, ma risulta in qualonque parte del spezzato specchio. Et a tal modo è in la Eucharistia consecrata, imperoche non se spezza il corpo di Christo, ma si solamente la mesura de la quantità. La quale innanzi la consecratione era in quel pane. Similmente se si tagliasse a membro a membro il corpo de l'huomo non però si taglia l'anima, anci essa perseuera integra, & incorruttibile. La sesta questione è del riceuerlo, a qual modo puo esser pigliato dal peccatore senza infettione di se. A li quali si risponde, che auiene come del raggio del Sole, il quale per il luto, & per l'imbrattati luochi passando, non se lozza, & non se imbratta, & non è ferito da le spade, ne anco altramente si macola. Ma perche tutte queste, cose, & altre cose sono difficili da discorrere, però bisogna sottometter l'intelletto nostro a credere. come dice S. Agostino, sia presente la fede, & niuna questione rimanerà. Dice anco San Thomaso.

Il diuin verbo, & la carne
Panno il vero pan co'l verbo:
E de'l vino si fa il sangue,
Benche non lo cape il gusto.
A fermar il cor sincero
Basta assai la sola fede.

Secondariamente questo vnisce, & pacifica li descordanti: imperoche egliè de inestimabile carità. e si nota questo quando si dice la carne mia, doue egliè da saper che se si riceue il cibo quantonque delicato sia nel stomaco pieno di mali humori, a l'huomo gliè mortale: Onde a li febricitanti si interdice che non mangino carne, ne beueno vino, benche siano sane a li sani. Similmente questo cibo quantonque sia buono, & delicato, si sarà riceuuto ne l'anima piena di mali humori de peccati, non le gioua a la salute, ma gliè piu presto nociuo, come si legge a li Corinthii a 12. cap. qualonque mangiarà questo pane, & beuerà il calice del Signor indegnamente, a se mangia, & beue il giudicio. doue dice S. Agostino, che di tale pena è da esser punito come si egli occidesse, si come si legge nel libro de' Re al 6. capito. che Oza imbrattato toccò l'archa del Signor, conciosia che in quella notte con la propria moglie era giaciuto, & percosso dal Signore subito spirò: quanto maggiormente

giormente debbe essere punito quello che indegno va a questo venerabile sacramento? si legge che hauendo il beato Bernardo nel dì de la cena del Signor interdetto a vno monaco che non andasse a la comunione, conciosia che in spirito il vedea indisposito. & egli andádo a comunicarsi con gli altri, disprezzando il commandamento de l'huomo di Dio, gli disse l'huomo di DIO, quando il comunicò: Il Signor giudichi fra te, & me. Allhora vsci fuori de la gola di quello l'Hostia consecrata, e salendo sopra l'altare, subito quel spirò. Si legge in la vita di san Basilio che celebrando lui gli diuini misterii si mescolò con li Christani vn Hebreo volédo vedere il misterio de l'officio, e vide vn bambino in mã del beato Basilio. & comunicandosi li altri venne a lui, e li fu data l'Hostia fatta veramente carne. Onde egli credendo nel misterio mirabile di Christiani, nel seguẽte di fu battezato da san Basilio con tutta la famiglia sua. Riceuendo donque con diuotione questo cibo, cioè la carne, & il sangue di Christo, con l'interiore deuotione, si diuenta vna con esso, essendo egli cibo de inestimabile carità. onde dice Bernardo. Quale potrà imaginar quanto e qual sia questo sacro de' sacri, santo de' santi, dolcezza de tutte le dolcezze? Questo è vn torrente di latte, quiui sono li fiumi del mele, & li liquori del celeste balsamo. Quiui diuẽta la carne, sposa col sposo, l'anima santa con Christo, come si dice in Giouanni al sesto capit. Quel che mangia la mia carne, & beue il mio sangue dimora in me, & io in lui. Di questo habbiamo vno bel esempio da la figliuola del beato Hilario. Recita il beato Gerardo Vescouo Moronocense dicendo. Mandato da l'Ariani il beato padre Hilario in esilio intendendo l'unica figliuola sua (laqual innanzi il Vescouado in dono diuino essendo ancora laico haueua hauuta, & haueuala instrutta, & armata de l'arti liberal) desiderare de hauer sposo, le scrisse con profetice parole che in breue sarebbe lasciato dal esilio, et le darebbe vn sposo piu chiaro del Sole: & in tal modo l'accese del desiderio de questo sposo, che dì e notte nulla altra cosa che questo pensaua. Si partì ogni carnal desiderio, volò via ogni cupidità. Finalmente ritorna il padre. & la sposa preclara di Dio chiede il sposo, si accende piu forte l'amor nel chieder, e arde piu che credere non se può. Et hormai non potendo tolerare l'incitatione de l'intrinseco affetto, gridà a le paterne orecchie dicendo. Dammi il sposo, il quale posto tu in esilio per littere tue mi promettesti: la cui bellezza vdita, & lamicitia desiderata, da qualonque corruttiua compagnia mi ho riseruata per insino a quì. Rallegrandosi il padre le disse, che le darebbe il promesso sposo: Vassene donque a la chiesa al celeste altare, & celebra li sacri misterii, & approssimandosi il termine del diuino sacrificio chiama la figliuola: Et tenendo in le mane la particella della salutifera Hostia, ecco, disse egli, il sposo il qual te ho promesso. Riceui questo, il quale con tutto il desiderio insino hora hai aspettato. O cosa mirabile da referire, accostasi la sposa al sposo, la fanciulla al corpo del Signore, riceue il sacramento del diuino corpo, & riceuendolo, cantando gli Angeli ne' celesti cori, Gloria in excelsis Deo, Vieni o sposa di CHRISTO, piglia la corona, la qual te ha preparata il Signor in eterno; de subito in faccia de la Chiesa passò di q̃sta vita. Bene donq; disse Christo nel Euange. di Giouanni al 6. cap. Quello che mangia la mia carne, & beue il mio sangue, hauerà egli vita eterna. Terza, questo pane dona vita a i defonti, conciosia che egli è de indubitabile potestà. Et questo se nota doue si dice, per la vita del mondo. Onde egli è da saper che innanzi l'auenimẽto di Christo il mondo non hauea uita, imperoche ancora riceuuto non haueua quello il qual dice, Son la via, verità, & vita. Ma dapoi l'auenimento di quello, hebbe egli la vita. onde diceua egli. Io son venuto, acciò che habino vita, & accioche 'l mondo perseueri ne la vita. Et il corpo suo ilqual è la vita nostra, a noi la sciò sotto specie di sacramento. Dice Pietro Damiano. Per il cibo siamo discacciati da l'amenità del paradiso, per il cibo anco siamo reparati a gli gaudii del paradiso. Eua mangiò il cibo, per il quale noi indusse a l'eterno digiuno. Maria ci ha dato cibo, ilqual a noi ha reparato lo entrare, nell'eterno conuito. & veramente quel cibo fu dissimile a questo cibo; imperoche quello fu cagione della morte, come si ha nel Genesi al 2. ca. In qualunque giorno voi il mangiarete morirete, & questo è cagione della vita, come si dice in Giouãni al 6. c. Quel lo che mangia viuerà per amor mio. Egliè da sapere come in quel cibo niun sentimento fu ingãnato, saluo l'vdire. non fu certo ingannato il vedere, imperò ch'el vide il legno che era bello al veder; ne anco fu ingannato al gusto, imperoche al gustar era suaue; ne l'odorato, imperoche egliera delettabile; ne anco nel toccar, imperoche porse la mano, & piglionne: ma solo l'vdir fu ingannato, imperoche il demonio disse: per niun modo morirete. doue dice Bernardo: O iniquo, à niun modo an? Ecco che tutti moriamo, & a modo di acqua scorremo, la qual non ritorna. Ma in questo santissimo cibo si ritroua tutto l'opposito, conciosia che ingannansi tutti li sentimenti, saluo che l'vdire. A tal sacramento precedette quella figura, che si legge nel Genesi a 28. capi. doue si dice come Isaac fu ingannato secondo qualonque corporal sentimento, eccetto l'vdire. Secondo il veder fu egli ingannato conciosia ch'erã obtenebrati li occhi suoi, & non discerneua Iacob, & Esau. secondo l'odorato fu egli ingannato quando disse: Ecco l'odore del figliuolo mio. secondo il gusto: egli mangiò gli domestici cibi in luoco della cazzagione. secondo il toccar quando credette li pelli di capretto esser peli d'Esau. Ma secondo l'vdir ben egli iudicò dicendo: Là voce certo è la voce di Iacob. a tal modo se inganna l'huomo, in qual giudica de la Eucharistia, secondo il vedere, imperoche si vede la specie del pane & non de l'huomo. secondo l'odorato, & il gusto, imperoche 'l si sente l'odore, & il sapore del pane, e del vino. secondo il toccar, imperoche si tocca, & si spezza la specie, non il corpo. Ma secondo l'vdire bene giudica, perche la verità dice, Pigliate, & mangiate: Questo è il corpo mio. Si che ben parla di questo il beato Tomaso d'Aquino. Adoro te deuotamente nascosta verità: la quale stai ascosa veramente sotto queste figure. A te si sottopone tutt'il cuor mio: imperoche contemplãdo te, tutto vien meno. Il vedere l'odorato, il gusto, il toccare in te a'inganna: ma col solo vdire securamente si crede. Io credo tutto quello ch'ha detto il figliuolo de Dio: niuna cosa è piu vera che il verbo della verità. Nella croce staua la sola deità: ma quì stà ascosa insieme anco l'humanità. Credẽdo l'un e l'altro, & veramen

te

te confessando: te dimando quello chiedette il latrone penitente. Io non guardo le piaghe, come fece Tomaso: nondimeno te confesso esser Dio mio. Molto è notabile l'esempio de Vgone de santo Vittore: il quale essendo grauemente infermo che nulla poteua ritenere in stomaco, vedendo egli il pericolo della morte chiedette li fosse data l'Eucharistia. Ma dubitando li monachi che non la gittasse, li portorono l'Hostia che nō era consecrata, la qual conoscendo egli inspirato dal Spirito santo non essere consecrata disse. Datemi fratelli il corpo del Signor mio, imperoche questa Hostia non è il corpo di CHRISTO, conciosia che non sia stata consecrata. & loro marauigliandosi li portorono il vero corpo di CHRISTO. il qual vedendo cosi disse con vna deuotissima voce. Ascenda il figliuolo al Padre, & il Spirito ascenda a quello che l'ha fatto. Et incōtinente vedendo tutti li circonstāti, fu veduto della bocca sua vscire vn lucidissimo splendore. & se congiunse con il corpo di CHRISTO, & l'Hostia con il splendore sali in cielo, & lui dormi nel Signor. per la qual cosa si dimostra che quel splendore fosse l'anima di esso Vgone. Dunque bene conclude la parola di CHRISTO. Il pane, il qual io vi darò è la carne mia per la vita del mondo. Si dice ne l'ecclesiastico al sesto cap. Cibò quello, cioè l'huomo, di pane de vita, & de intelletto. Recita Cesario, che comunicandosi spesse fiate vna deuota matrona, iscacciolla vna volta il sacerdote dicēdo, che nō era licito che vna femina tāto spesso riceuesse il corpo di Christo. ma rimanendo lei dopo li altri in la Chiesa, vidde vn de Vescouale vestimento con ineffabile gloria circondato da vna moltitudine de ministri, cioè acoliti, subdiaconi, diaconi, & sacerdoti, li quali tutti ne le sue vestimente erano mirabilmente adornati. Et egli a quella dimandando la cagione della mestitia sua, rispose che l'era contristata, imperoche a lei era stato denegato il corpo di CHRISTO. Allhora quello andato al tabernacolo doue erano tre Hostie consacrate, riuerentemente piglionne vna, & comunicolla dicendo. Il corpo mio conduca te a vita eterna, & incontinente sparì. Allhora intendendo lei che quello era stato CHRISTO, tanta consolatione riceuette che piu non fu trista, & mesta: & hauendo lei tutte queste cose raccontate al sacerdote, quello andato al tabernacolo ritrouò solamente due Hostie, conciosia che lui in quel luoco hauea lasciate tre hostie cōsacrate. Et a tal modo referendo gratie a Dio piu non negò a lei la comunione, & publicò tal miracolo. Vn rustico, accioche le ape piu copiosamente fruttificasino, riceuuta vna Hostia consecrata posela nel samo de l'ape. Et venuto l'altro giorno vditte in lo samo delle ape vna mirabile armonia. Hauendo donque egli questo molte fiate vdito aprendo il samo ritrouò le ape hauer fabricato vn bellissimo tēpio de cera, nel cui tēpio erani l'altar, & il calice, & il glorioso corpo di CHRISTO in esso posto. La qual cosa vedendo significollo al sacerdote, & venuto il sacerdote pigliò con molta riuerentia il corpo di CHRISTO fuori de quel luoco, & riuerentemente allocollo. Onde non è dubio che la melodia la quale fu dal rustico vdita non fosse di Santi, liquali portauano riuerenza al Creatore de tutte le cose. Vn Giudeo vsurario hauendo in pegno da vna femina il manto col quale soleua andare a la chiesa, venuta la Pascha fu pregato da lei, che solamente per quel giorno le imprestasse il detto manto. Et egli non volendo fare questo se lei non gli desse vn'altro pegno in luoco di quello, et lei non hauendo altro da darli, finalmente disse il Giudeo: Io liberamente te restituirò il manto tuo, se tu reseruarai il corpo di CHRISTO, il qual tu receuerai, & a me lo darai. Promise lei de farlo, & cosi adimpì la promessa. Riceuuto il Giudeo il corpo di CHRISTO ponendolo in la cassa reseruollo con li altri pegni. e ne l'altro giorno volse vn'altra femina scodere vn pegno suo, il quale locato era in essa cassa con gli altri pegni, & incontinente che fu apperta la cassa quella Hostia velocemente volò nel seno di quella femina Christiana. Vedendo questo il Giudeo tutto turbato pigliò quella Hostia, & licentiò da se la femina. Dapoi esso Giudeo acceso il fuoco, gittata l'Hostia in esso fuoco vna, e due, & tre fiate, velocemente ella salitte fuori del fuoco. Veduto questo il Giudeo sbigotito incominciò grandemente a gridare. Veramēte questo è il figliuolo di Dio il quale li Christiani adorano, & venuto alla santa madre chiesa fu con tutta la famiglia sua battizato dal Vescouo. Vna deuota matrona comunicauasi ogni domenica, & non vsando altro cibo, niuna fame haueua. Dicendo questo il sacerdote al Vescouo, comādolli il Vescouo che le desse l'Hostia che non fosse consecrata. Fatto questo, & lei ritornata a casa, hebbe tanta fame credeua de morir se incontinente non mangiasse. corrēdo però in prima al sacerdote, & imputando tale fame a li peccati soi, per esserle subtratta da DIO la gratia, con molte lagrime espose questo al sacerdote. et egli intendendo questo referendo gratie a Dio fu tutto lieto. allhora dettele il vero corpo di CHRISTO, & a tal modo le cessò la fame, & intendendo questo il Vescouo glorificò DIO. Recita Cesario che essendo questione fra fideli, & infideli del corpo di CHRISTO, disse vn infidele che'l sarebbe che la cagnola sua mangiarebbe il corpo di CHRISTO: e posta vna touaglia, sopra quella fu posto il corpo di CHRISTO con molte altre Hostie non consecrate. andossene la cagnola sua affamata, & di quelle Hostie auidamente mangione, & peruenuta a l'Hostia consecrata, pose le genocchia in terra, & voltata al messer suo con li denti leuolli il naso: per la qual cosa molti infideli se cōuertirono a Christo. In Francia essendo vn heretico giudicato a esser brusciato, andaua egli tutto lieto al fuoco, affirmando nō poter esser offeso dal fuoco, perche era negromante. & essendo egli posto nel fuoco incominciò a gridare o demonio agiutame: & incontinente si spense il fuoco. Et andato piu fiate, & essendo posto nel fuoco, sempre ammorzaua il fuoco. Allhora il Vescouo pigliato il corpo di CHRISTO con vna gran moltitudine di gente venne al fuoco. & acceso il fuoco, quel heretico come prima gridò, & vdita fu la voce de l'vrlante, & gridante demonio. Non ti posso agiutare, imperoche v'è presente chi è molto maggiore di me. Et incontinente come stoppa abrusciosse quel heretico. Allhora con gran de honore riportorno l'Hostia a la chiesa glorificando Dio. In Verona vno heretico, & negromante chiamò il diauolo: il qual a lui venne in specie di donzella, hauendo in capo vna ghirlanda di fiori. & stando egli dinanzi a quello, & rispondendo a le dimande, ecco vno sacerdote arrecaua il corpo di CHRISTO, à vno infermo

Miracolo. Miracolo. Miracolo. Miracolo. Miracolo. Miracolo.

fermo passando per quella strada. Allhora il demonio leuata la ghirlanda ingenocchiosse con l'un e l'altro genocchio: ma dapoi ritornando il sacerdote, il demonio solamente con vn genocchio ingenocchiosse. Marauigliandosi dunque di questo il negromante chiedette a lui perche hauesse fatto questo, & egli a lui disse. Hor non sai che nel nome di Giesu ogni genocchio s'inchina, de celesti, terrestri, & infernali? Essendo portato per questa strada CHRISTO, però m'ingenocchiai, ma ritornando il sacerdote io feci riuerenza al luoco doue egli era stato, conciosia che si dice nel Salmo noi adoraremo nel luoco doue stette li piedi suoi. Intendendo questo il negromante se conuerti al Signore. Vn sacerdote chiamato Pelagiano huomo di gran santità assiduamente pregaua DIO, che a lui ne la celebratione della messa si degnasse, demostrare che cosa sotto la specie de l'altare ne l'Hostia consacrata istaua ascosa.

Mira-colo.

Egli non per dubio alcuno che lui hauesse, ma per deuotione lo chiedeua al Signore. Celebrando donque egli la messa, & innanzi al Pater noster dimandãdo questo deuotissimamente con lagrime, ecco che apparendogli l'Angelo disse, gliè esaudita l'oratione, laqual hai fatta: Ecco il figliuolo di Dio si come Simone lo tenne ne le braccie sue, a tale modo appare a te, acciochè tu l'abbraci con somma deuotione: & egli risguardando vidde il figliuolo di DIO in forma d'vno fanciullo stare sopra l'altare: il qual incontinente abbracciando con gran dolcezza, & deuotione strinselo al petto suo, & basciò le pietose labra di CHRISTO. & fatto questo pose il bambino sopra l'altare, esso pietosamẽte pregando che si conuertisse ne la pristina specie, accioche hauendolo col viso corporeo veduto lo potesse riceuer sotto la specie del pane, & fatto fu cosi, & con gran de gaudio comunicosse. Nel giorno della Circoncisione del Signor, vn sacerdote celebraua la messa, il qual hauendo deposta l'Hostia consecrata, dapo la leuatione viddela conuertita in vn bambino, il qual li faceua festa, staua anco la madre di Dio ne la parte destra de l'altare, & adoraua il bambino. & da l'altro canto era l'Angelo Gabriel, ilqual disse. Questo fanciullo regge il cielo, & la terra. & perseuerò questa visione insino al Pater noster. Vna femina comunicandosi se trasse fuori de la bocca l'Hostia, & reposela in borsa per fare alcune malie. & essendo venuto a casa il figliuolo suo piccolino sedendo a canto a la madre, incominciò a guardar dentro de la borsa de la madre, & basiarla con gran festa, & dimandando la madre al figliuolo la cagione di tanta allegreaza, risposeli il fanciullo, io ho aperta la borsa vostra ne la quale ho veduto vn bel fanciullo che me ridea. per il qual miracolo la madre del fanciullo fece la penitenza. Vn'altra femina pigliò il corpo di Christo in bocca per far alcune malie. Et subito infermò la lingua sua per modo che lei non poteua parlare. & ridotta a penitentia fu liberata. Si legge ne la leggenda di san Sito che vn giorno celebrando la messa il singolar Pontefice, & la moltitudine deuota de li figliuoli suoi, li quali col seme del verbo, secondo dice l'Apostolo, a Dio generata haueua, stando presente a gli sacri misterii: e con audacia intrato fra lor vn Giudeo instigato dal maligno spirito, si ingegnò de riceuer il corpo del Signor p gittarlo nel ledame. il qual fra la turba de fideli essendo peruenuto a l'huomo di Dio, con nefario ardire, & con sozza bocca riceuette il corpo del Signore, & egli aprendo la bocca per gittarlo, da la diuina vendetta percosso, senaa effetto de parole, vdendolo tutti incominciò a gridare, & voleua egli agiungere le labra, & non potea: isforzauasi de mandare le parole, ma la rigida lingua negaua l'officio del parlare, e a modo de vna pietra affoccata era crociato nella bocca con immensi dolori: si che risonaua quella chiesa per gli gridi de la inepta voce. & di tanto egregia virtù de li miracoli di Christo, la congregatione de fideli si rallegraua, adimpiendosi quello che scriue l'Apostolo a li Galati. Non vogliate errar, accioche Dio non sia delegiato: Quello certo che seminarà l'huomo, quello recoglierà. Il Giudeo donque incredulo non haueua vdito, ne letto questi preconii de le scritture, il qual se ingegnò de inducere la scroffa al Spiritosanto. Ma l'huomo di Dio comandando che fosse appresentato al conspetto suo, & essendo venuto a lui, disse, incredulo, & pieno di perfidia, perche adempiuto hai il consiglio del maligno inimico, a estimare il corpo di CHRISTO essere cosa vilissima? ecco che il scelerato persuasore te misero ha delegiato, accioche a tutti li fide li fosse dimostrata la virtù del sacramento. Il Giudeo per molto dolor tormentato non restaua mãdar la voce senza par late cosa alcuna, hauendo ne la gola la passione de la malignità sua. imperoche secondo la profetia del santissimo Simeone, Come il verbo di Dio a li increduli è diligiamento, & ruina, similmente a li fideli suoi gliè vita, & esultatione. Onde a li risguardanti piu sottilmente con mirabile ragione pareua il corpo del Signore da la bocca del Giudeo dependere per modo che nõ staua attaccato a la lingua, & non si accostaua di sopra al sozzo palato. Ma chiedẽdo li fideli per la miseria sua: l'huomo di Dio istese la mano, & da la sacrilega bocca trasse fuori il misterio de la consacrata Hostia dicendo, ecco che hormai sei libetato: guardate che piu non faci vn simil atto. Gittato dõque il Giudeo a li piedi del santo gridaua che'l crederebbe al Signor CHRISTO se egli il battezasse, & lo aggiongesse al pietoso conuento suo. Disse allhora l'huomo di Dio. A te referisco gratie o Dio onnipotente, il qual nõ ti sdegni di castigar la giudaica perfidia. Et a la fede de l'unigenito tuo con larga pietà la conuerti. Battiaato che fu quello molti de Giudei credendo con lui battizati furono, & vniti a li fideli di CHRISTO, & a la spirituale compagnia. Si legge ne le vite di santi padri de vn vecchio che dimoraua in Siria, & era grande in questa vita, ma simplice in la fede, & erraua, conciosia che era idiota: il qual diceua non esser naturalmente il corpo di CHRISTO in quel pane che noi pigliamo, ma si la figura sua. Intendendo questi duoi vecchi, che lui dicea tali parlari, sapendo loro come grande era la vita, & la conuersatione sua, immaginandosi che lui parlasse innocente, & simplicemẽte, a lui vennero, & disseli: Padre noi vdito habbiamo d'vno infidele, che dice come il pane, del qual si comunichiamo, non è naturalmente il corpo di CHRISTO, ma è la figura sua. & diffegli il vecchio: io sono quello che ho detto questo. & loro il pregauano dicendo, o padre non tener a tal modo, ma tiene si come ha detto la catholica Chiesa. & credi che esso pane è il corpo di CHRISTO, & esso calice il sangue di CHRISTO secondo la verità, & non secondo

Mira-colo.

Mira-colo.

Mira-colo.

Mira colo.

la

la figura, perche si come nel principio Dio pigliando la poluere della terra plasmò l'huomo all'imagine sua, benche sia In comprehensibile: similmente fece del pane quando egli disse, questo è il corpo mio. Onde noi crediamo secondo la verità, che gliè il corpo di Christo. Disse il vecchio, s'io non cognoscerò essa cosa non mi satisfa la ragione vostra, & loro a lui dissero; per tutta questa settimana pregaremo DIO de tale misterio, & credemo che DIO a noi reuelerà. Il vecchio con allegrezza accettò tal parlare, & oraua al Signore dicendo: Signore tu bene conosci come io non per malignità sono incredulo di tale cosa, ma accioche non falla per ignorantia. Reuelami donque Signore GIESV CHRISTO quello ch'è il vero, & similmente quelli vecchi ritornati a le lor celle orauano al Signore DIO dicendo: Signor GIESV CHRISTO al vecchio riuela tal misterio, accioche lui creda, & non perdi la fatica sua. Onde il Signore gli essaudite, & finita la settimana vennero la Dominica alla Chiesa, & loro tre soli sedettero sopra vno scanno fatto de sarmenti, & in lor mezo sedeua quel vecchio: & furono aperti li lor occhi intellettuali: & essendo poste le hostie ne l'altare, pareua a loro tre soli a modo d'vno bambino giacente sopra l'altare, & quãdo istese il prete la mano per spezzare l'hostia, discese l'Angelo del Signore dal cielo hauendo in man vn piccol coltello, & sacrificò quel bãbino, & riceueua quel sangue nel calice di quel bambino, & spezzando il prete l'hostia in piccole parte anco l'Angelo del Signore tagliaua le membra del bambino in piccole particelle, & essendo andato quel vecchio a riceuere la santa communione, a lui solo fu data la carne insanguinata. & egli hauendo veduto questo gridò forte dicendo, Io credo Signor che'l pane ilqual è posto ne l'altare sia il corpo tuo, & il calice sia il sangue tuo: & incontinente quella parte di carne fatto fu in la man del prete pane secondo il misterio, & riceuettelo in bocca sua referendo gratie a DIO. Alqual dissero li vecchi: DIO sa che l'humana natura non po mangiare carne cruda, & però ha trasformato la carne sua in pane, & il sangue suo in vino a quelli che'l riceueno con la fede. Referendo donque gratie a DIO quel vecchio che DIO non permise perir la fatica sua ritornorono tutti con gaudio a le lor celle. Nel giorno della santa Pascha communicandosi li Christiani, frà li fanciulli Christiani andando a l'altare vn fanciullo d'vn giudeo riceuette il santissimo corpo del Signor cõ gli altri piccolini, & ritornato a casa dal padre dimandato donde fosse venuto, rispose esser andato a la Chiesa con gli altri fanciulli Christiani, & con lor hauersi communicato. Allhora riempiuto di furore il padre suo pigliollo, & gittolo ne l'ardente forno, & ecco che incontinente fu presente ad esso fanciullo la gloriosissima Vergine MARIA, & riseruollo sano, & saluo dal fuoco. La madre del fanciullo col gridare suo, & con il piangere raunò molti Christiani, & Giudei, li quali vedendo il fanciullo viuere ne l'ardente forno, tratto che fu fuori, gli domandorono a qual modo sentito non hauesse alcun dolore, & egli rispondendo disse, esserli apparuta l'imagine laquale è sopra l'altar de Christiani, & hauer da lui spento tutto il fuoco. Allhora vedendo li fidelissimi Christiani esser quella l'immagine della beata Vergine MARIA, posero il giudeo padre del fanciullo nel forno, ilquale dal foco fu subito consumato, & gli Christiani si confermarono più nella fede. Dimostrò il pietoso Signore vna singolare, & eccellente visione del santo sacramento de l'altare al religiosissimo Gulielmo Re di Scotia, & benche a molti altri fideli, come habbiamo conosciuto, & vdito, hora per mutatione de l'hostia in carne, hora in fanciullo sia dimostrata la verità del sacramento: giamai però letto, ouero vdito nõ habbiamo, che alcuno tãto pienamẽte, & lucidamẽte sia risplẽduto il sacramento de l'altare, come al memorato Re dimostrato fu in spirito, mentre ch'egli dormiua, come nel seguente apparerà. Vn giorno essendosi leuato da dormir il detto Re piu tardo de l'vsato, & volendo li officiali della corte per rispetto delle varie occupationi della corte piu p tempo vdir la messa, indussero con preghieri li chierici della regal capella, laqual era poco distante dalle camere regali, che a loro celebrassero la messa prima che il Re si leuasse. Vestito donque il sacerdote, & preparati li chierici, & essendo humilmente inclinato dinanzi a l'altare a dire la solita confessione, parue al Re personalmente essere a quella confessione, & quella finita, & fatto tutto il cõsueto officio insino a quel luoco che vien offerta l'hostia, guardando il Re vidde nel luoco nelqual il sacerdote posta haueua l'hostia sopra il corporale rizzarse vna colonna d'immensa clarità, laqual si come il pareua, penetrato il tetto della capella, & spartito l'aere, & il cielo, nel trono della diuina maiestà giongeua con la sommità. Vedeua poi seder sopra la colonna a canto a l'hostia vno de forma speciosa fra gli altri huomini in forma d'vn bambino di bellezza tanta, che a la sua comparatione nulla era la chiarità solare, & riuoltati il Re gli occhi al sacerdote il qual era sopra tanti misterii, viddelo subito transformato in specie de lucidissimo cristallo. Il quale sacerdote hauendo alzato il brazzo dapoi l'oblatione a fare il segno della croce sopra l'hostia quel gratiosissimo fanciullo, humiliato a lui il capo suo, pareua riceuere esso segno della croce. Risguardando il Re tante, & tali stupende cose, grandemente marauigliauasi. Peruenuto il sacerdote a la terza repetitione del Agnusdei, nel misterio della messa, alzati gli occhi il Re vidde il bambino ritto porgere al sacerdote il bascio della pace, & quando appropinquosse l'hora de riceuere il sacramento vidde cosa da vdir terribile, credibile, però secondo che dice Agostino che noi in corporiamo quello, & siamo incorporati da quello. Fu veduto il fanciullo mangiare il sacerdote, & nondimeno rimanere il sacerdote integro. della qual cosa stupefatto il Re piu che credere si pò, gridando al sacerdote cõ vna tremebõda voce li disse, che cosa è questa che tu nõ riceui il corpo di Christo: & a lui rispose il sacerdote, perche, come vedi, egli me incorpora a se, incontinente disse il Re, & qual è pregoti dimmi questo tanto bambino, & di tanta ineffabile gloria laureato? Rispose il sacerdote: Questo è il Signor mio, & anco di te o Re. Onde egli è Re di Re, & Signor de tutti li Signori, & egli è il Re de tutti li secoli. Gittato donque a terra il Re, subito lo pregaua che volesse hauergli misericordia di lui. Al quale hauendo il bambino risguardato, & il Re chiedendogli di ottenere misericordia appresso lui: Rispose il pietosissimo bambino. Tu l'hai impetrata. Et perseuerando il Re con

Miraculo.

incessanti

incessanti preci che li donasse la gratia de la benedittio ne sua: Alzata il bambino la mano dritta benedisselo di cendo. Sia tu benedetto dal padre mio, & da me, & dal Spiritosanto, ilquale procede da me, & dal padre mio, & a tale modo cō il sacerdote suo per la memorata colonna salendo in cielo appresentollo a li occhi della paterna pietà con tutte le cose de le qual ne l'officio de la messa era stata fatta memoria, & in vn momento fu veduto il sacerdote esser ritornato a terra, & finito il sacramento, risuegliato il Re a la voce d'vno de' chierici, quando gli altri rispofero al sacerdote dicente, dominus vobiscum, egli rispondette con piu risonante voce, & cum spiritu tuo. Et cominciádo solicitamente a pertrattare quelle cose che vedute haueua, & grandemente rallegrandosi nel Signore sopra tal misterii benediceua, & laudaua l'altissimo, ilquale tanti misterii gli haueua dimostrati. A niuno però volse manifestare tal cose per insin a tanto che potesse accorgerse quale fosse quello sacerdote alquale fossero accadute tal cose. Dal Signore è fatto questo, & è mirabile ne li occhi nostri. Queste tal cose come sono dette de sopra referì messer Gualterio venerabile Guasconense Vescouo a messere Arnaldo Abbate Cisterciense, & ad alquanti altri huomini religiosi in la casa di Cistercienfi, mentre che tornaua dal Concilio.

Di Santo Bernardino.

Alli 20. di Giugno.

S. Bernardino fu di santissima uita, & andaua predicando l'Euangelio et faceua grandissimo frutto in l'anime, & fu illustrata la sua predicatione con molti miracoli, & fu canonizato da Papa Nicolao quinto con gran solennità, & annumerato nel catalogo de' santi.

DA la prima età fu il glorioso Bernardino cōsecrato a la perfettione Euāgelica, ilqual designato coltiuatore, & operario nella vigna del Signore, incessantemente essercitò l'officio, & opera a se imposta, & riseruādosi immaculato da le cōtaminationi di questo mondo, in prima abbracciò il suaue iugo de CHRISTO in se, & tāto profitto fece con l'esempio della vita, & sacra predicatione, che quasi tutta l'Italia reformò all'Euangelio: per qualonque parte del mondo andaua, senza offesa, & scādalo, quanto potè essere, sempre piacendo a Dio, & a li huomini. Fu di patria Sanese, de l'ordine de' frati osseruanti di S. Francesco: intrò nella religione di 22. anni, e vi stette e visse pouera & santamente 41. anno, cioè fin a la morte, e morì nella città di l'Aquila ī Abruzzo. Nō ci lascia l'angustia del tempo recitar le sue diuine innumerabili virtù, ne li miracoli che furon tanti certo in testimonianza della laude sua, che etiādio se alcuni ministri de Satana desiderassero detraher a la santità sua, cō tanti veduti segni, & miracoli s'ammutiscono: e quelli che riconoscono li beneficii de Dio dati al tempo nostro, referiscono abondanti gratie a l'auttore di tanta santità: Vedendo in questo gloriosissimo huomo essere renouato quello ditto de l'vnigenito figliuolo di Dio. A te veranno quelli che te detraheuano, & adoraranno le vestigie di piedi tuoi. Tali miracoli certo nel tēpo de la felicissima memoria di Papa Eugenio quarto Dio operò per esso santo, che molte fiate per molti timorati, & religiosi huomini, & per le lettere de molti Principi, & massimamēte del illustrissimo Alfonso de Aragona, & de' popoli Senesi, & Aquilanēsi fu per tutto il mondo denotata la santità sua; & cō lettere, preghiere, & noncii rechiesta la santità del memorato Eugenio, che cō diligenza mandasse a ricercare tanti, & tali diuini miracoli ogni dì risplendenti; accioche conosciuta la verità, a tāto huomo la gloria, laqual per la diuina bontà hormai ne la trionfante Chiesa otteneua in cielo, ne la militante nō negasse in terra. Onde fece la beatitudine sua quello che chiedeua la grandezza, & grauità della cosa, & che altre fiate suole la sedia Apostolica osseruare. Cōmisse questo a tre Cardinali della sacrosanta madre Chiesa. Liquali delegando dui venerabili Vescoui comandorono, con ogni grauità esser recercata la verità della cosa. Et loro passati alquāti mesi ritornati a la sedia Apostolica, quelle cose che ritrouoron fidelmente refcrirno. Intesa da la felice memoria del memorato Pontefice la verità di miracoli, mentre s'apparecchiaua di satisfar a le preghiere di chi domādaua, chiamato da Dio fu subtratto da questa valle de miserie. Similmente la felice recordatione di Nicolao quinto Pōtefice Massimo immediate successor del prenominato Eugenio Pōtefice per quelli sopradetti spesse fiate fu richiesto che adempisse quello che'l predecessore suo impedito da la morte fatto non haueua. Egli donque attento a la grandezza, & grauità della cosa, deliberò esser maturamēte, & grauissimamente da procedere. Et cōmise di nouo la cosa a tre venerabili Cardinali de la sacrosāta Romana Chiesa, che elegessero dui venerabili Vescoui de nouo per ricercare la verità, accioche informato per la duplicata inquisitione con maggior audacia facesse la cosa. Liquali andati reportoron, & quelli, & molto piu chiarissimi miracoli ogni dì coruscanti, liquali a raccontarli nō basterebbe il tempo. Fu donque per il prenominato Pontefice Massimo Nicolao quinto solennemente canonizato, & annumerato nel catalogo di santi, & nel numero di santi confessori non Pontefici posto. Fatta fu tale canonizatione nella Chiesa del Principe de gli Apostoli S. Pietro, nel anno del Signor nostro 1450. a dì primo di Giugno. Ma la festa di esso santo si fa alli 20. di Maggio: che fu il giorno della morte sua.

Di Santo Vrbano.

Alli 25. di Maggio.

Come S. Vrbano Papa successe a Calisto nella sedia, & nel martirio al tempo di Alessandro Imperatore sotto Almachio Prefetto, il quale con diuersi tormenti non hauendo rimosso da la fede Vrbano, finalmente lo fece decapitare.

SVccesse Vrbano a Calisto Papa, nel cui tempo essendo gran persecutione delli Christiani, finalmente Alessandro, la madre del quale era Christiana, la qual Origene haueua conuertita, assunse l'Imperio, & ella con materne ammonitioni ridusse il figliuolo suo, che restasse di perseguitar i Christiani. nōdimeno Almachio Prefetto di Roma, hauendo decapitato la beata Cecilia, crudelmente s'adoperaua contra gli altri. Fece donque diligentemēte ricercare Vrbano, & procurādo questo Carpasio ministro, ritouatolo in vna certa spelonca cō tre Preti, & tre Diaconi, comandò che fosse posto in prigione: & alquanto dapò comādò che fosse appresentato a la sua presenza, & li oppose che lui hauea sedutti cinque milia

lia huomini con la sacrilega Cecilia,& li illustri hnomi ni Tiburtio,& Valeriano,& dimandolli il tesoro di santa Cecilia,& della chiesa. Alquale disse Vrbano,al giudice mio molto piu ti induce ad incrudelire contra li santi la cupidità,che il culto de li Dei. Imperoche il tesoro di Cecilia,& della chiesa, per le man di poneri è salito a li cieli. Comandò donque Carpasio alli carnefici, che con bastoni piombati battessero Santo Vrbano, & li compagni:& inuocando lui il nome del Signor Eloi. sorridendo il Prefetto disse. Vole questo vecchio parer sapiente a noi,& però al presente dice cose incognite. Ma non potendo esser loro superati,vn'altra fiata furo no posti in pregione,doue S. Vrbano battizò tre tribuni venuti a lui con Anolino custode della prigione. Inteso donque Anolino esser fatto Christiano, presentato fu a la presenza del Prefetto. Et egli recusando de sacrificar,fu decapitato. dapoi fu menato S. Vrbano con li compagni suoi dinanzi a l'idolo, & astretti à ponere l'incenso. Allhora fatta Vrbano l'oratione cade l'idolo,& occise 22. Sacerdoti, li quali amministrauano il fuoco. Allhora grauissimamente furon istracciati, & doppo questo furono di nouo menati a sacrificar. & lo ro isputando ne l'idolo, & fattosi nelle fronti il segno della croce, & datosi l'vno a l'altro il basio della pace, riceuerono la capitale sententia sotto Alessandro,ilquale cominciò a regnare circa gli anni del Signore ducento,& vinti. Et incontinente fu rapito Carpasio dal demonio, & biastemando li Dei suoi,& contra il suo vole re magnificando li Christiani, dal demonio fu suffocato. Laqual cosa vedendo la moglie sua Anasimenia cō la figliuola sua Lucina, & con tutta la famiglia sua riceuete da Fortunato Prete il santo battesmo, & doppo questo honorificamente sepelitte li corpi santi.

Di Santo Niceto.

Alli 25. di Maggio.

San Niceto fu della generatione de' Gotti, ma fidel christiano; & fu arso nel fuoco per la fede: & il suo corpo fu ritrouato, & fu sepolto da Martiano suo compagno: & le sue reliquie risplendettero di molti miracoli.

INTERPRETATO Niceto Vittorioso, il quale trasse l'origine sua della generatione di Gotti, ma fu da li loro vitii totalmente alieno. Dalli primi anni fu erudito,& battizato.& in la fede cōfermato per S. Teofilo Vescouo di Gotti,ilqual era stato presente nel primo celebrato concilio Niceno. Essendo nasciuta discordia fra li Gotti facendose di lor due parti, sopra vna de lequal era Sutrigene, & sopra l'altra Attalarico, & esse parti hauendo cōbattuto insieme, fu vinto Sutrigene da Attalarico: ilquale allhora si trasferì al presidio de li Romani,& indutto da l'Imperatore Valētiniano a pigliar la defensione della Christianità cō li suoi, assunta la Romana militia, & habitatione di Tracia, portādo innāzi a se la croce di CHRISTO, espugnò li inimici. Al predetto Theofilo Vescouo succedendo Vrsilo, ilquale anco fu presente al secondo celebrato concilio de Costantinopoli, furono tutti li Gotti de quella parte da esso Vrsilo ammaestrati in la fede,& battizati: ilquale ancō Vescouo tradusse li libri della sacra scrittura de latino in lingua di Gotti Niceto donque, ilquale s'accostaua a la christiana parte virilmente predicata CHRISTO, ilqual detenuto da li auuersarii Gotti, liquali habitauano a canto il Danubio, fu tentato a douere negare la fede di CHRISTO. Laqual cosa recusando egli di fare fu posto in vno copioso fuoco, & in tale modo rendendo il spirito a DIO, fatto fu degno martire. Ricercando vno chiamato Martiano della città Mascupsia, già per il passato molto congiunto per amicitia singolare col santo martire, il corpo d'esso santo; & temendo il furore di Gotti pagani, leuandosi di notte andossene a ricercare il corpo. Ma non sapendo il luoco, apparendoli la stella a modo che già dimostrò la via a gli magi, fu condotto al luoco, sopra ilquale riposandosi, a lui furono riuelate le sacre reliquie, & da lui raccolte furono,& honorificamēte allocate in la chiesa sua, & dimostransi p la loro virtù molti miracoli di sanità. Nel processo di tempo da li fideli fu fabricata vna chiesa nella città, & se transferì in essa chiesa il corpo del martire, lasciato solamente a Martiano il dito grosso della mano d'esso martire a solazzo, e contēplatione d'esso Martiano. Hauendo consecrato la detta chiesa il Vescouo di Mascupsia, & hauendo ottenuto certe altre reliquie di santi, dalla vicina città detta Ananzana per la consecratione della chiesa, con promissione che'l portarebbe vna parte de le reliquie del martire Niceto in recompensatione: & aperta la sepoltura hauendo posta la mano per pigliare alcuna cosa di membri, incontinente la mano di quello diuentò secca, & ritratta, & non fu restituita a la pristina sanità per fin a tanto che pentito il Vescouo della temerità, ritrasse dal corpo la mano. Da poi discorso molto tempo translato esso Santo corpo a Venetia se dice giacere in la chiesa di San Nicolao. Fu donq; martirizato il santo martire a di 25. di Maggio.

Di Santa Petronilla.

Alli 31. di Maggio.

Come Petronilla fu figliuola di san Pietro, & da quella fu risanata due uolte dalla febre, et essendosi per maritare al Conte Flacco, spirò in tre giorni, il qual Conte fece morire Felicola sua compagna, & buttò il corpo in Teuere, il qual poi sepelì Nicomede Prete: & per questo ancora lui fu occiso, & sepolto da Giusto clerico.

V Petronilla figliuola di San Pietro Apostolo, la cui vita scrisse S. Marcello, & essendo lei molto speciosa di bellezza, & hauendo per la volontà del padre gran febre, mentre che con lui stauano molti delli discepoli po-

sti a mangiare, dissegli Tito: Essendo sanati da te tutti gli infermi, tu permetti giacere inferma Petronilla, & perche? Alqual le disse Pietro, perche fa bisogno a lei che cosi sia. Nondimeno accioche tu non pensi per li parlari mei esser escusata l'impossibilità della sanità sua (disse allhora quella) Velocemente lieuati Petronilla, & apparecchia a noi. La qual immediate sanata le uò, & ammini strò a loro. Finito donque il ministerio, dissele Pietro: Petronilla ritornati al letto tuo, & ritornò come in prima, & lei incominciò a esser affaticata dalla febre. Et quando lei incominciò esser perfetta ne l'amor di DIO, la sanò perfettamente. Venne donque a lei il Conte Flacco per pigliarla per moglie, per la molta belezza sua. Alqual lei disse: se tu desideri hauermi per moglie, comanda che venga delle vergini, accioche da quelle io sia accompagnata insino a la casa tua, & hauendo lui preparato quelle incominciò Petronilla a stare assiduamente in digiuni, & orationi, & riceuuto il corpo del Signore, reclinandosi sopra il letto, doppo tre giorni spirò al Signor. Vedendo si Flacco esser dilegiato, si conuertì verso Felicosa compagna di Petronilla, & comandolle che ouer lei il pigliasse per marito, ouer sacrificasse a gli idoli. & refutando lei l'vno, & l'altro partito, fecela il Prefetto poner in prigione, & star in quella senza mangiar, & bere, ben per spacio di sette giorni: & dapoi fecela stracciar nel tormento, & occisala gittò il corpo suo in vna caua ilqual santo Nicomede Prete tratto fuori sepelì. Per la qual cosa da Flacco fu chiamato Nicomede, & egli refutando di sacrificare, con gli piombati fusti fu battuto, & gittato il corpo suo nel Teuere: ilquale fu leuato da Giusto clerico, & honorificamente sepelito.

Di Santo Cantiano, & compagni.

Alli 31. di Maggio.

Furono questi santi martiri nobilissimi Romani, li quali hauendo dispensato tutto il loro patrimonio uennero in Aquileia, & iui furono decapitati per la fede di Christo.

Sotto Diocletiano, & Massimiano Imperatore, essendo Prefetto Dulcitio & Sisinio Conte in Aquileia, martirizati furon Cantio, Cantiano, & Cantianilla. Furono questi cittadini Romani, nobilissimi del parentado di Carino Imperatore, & desiderando lor dar luoco a la psecutione, dispensando la loro facultà a li poueri, partironsi da Roma, & vennero in Aquileia, doue accostoronsi ad vn illustrissimo dottore della sacra scrittura chiamato Proto, & annociando loro publicamẽte per la città di Aquileia CHRISTO, & temendo il Conte, & il Prefetto di riternerli, attento a l'imperiale progenie, per lettere significorono a l'Imperatore la venuta di predetti Christicoli, a li quali rispondẽdo quello dette loro tal autorità, che se quelli non volessero sacrificar fossero decapitati, & hauendo gli beati martiri inteso questo, saliti in caretta insieme col maestro loro Proto vsciti fuori della città de Aquileia fugiuano, nõ perche recusassero la morte, ma accioche potessero giouare a gli altri fideli, perseguitandoli donque il Conte Sisinio, & il Prefetto Dulcitio con li carnefici, finalmente piglioronli a vn luoco detto le Acque gradate, & cõ forzauanli che offerissero l'incenso a Iupiter, & respondendo loro che giamai non sacrificarebbero a li demonii, comandando il Conte, & il prefetto in quel luoco furon decapitati: da li corpi de' quali in luoco di sangue scorse il latte, liquali corpi raccolti da Zenone prete con odorifere speciarie furono sepolti a canto essa città a l'vltimo di di Maggio.

Di Santo Marcellino prete, & di San Pietro Essorcista.

Alli 2. di Giugno.

Come San Pietro Essorcista conuertì a la fede Artemio tiranno, hauendogli liberata la figliuola indemoniata, & rotte le catene, & come poi Artemio, & Marcellino, & Pietro per la fede furono martirizati, & resono lo spirito a DIO.

DA Artemio essendo stato ritenuto Pietro Essorcista, & posto in prigione; & essendo vessata da li demonii la figliuola del predetto Artemio, per laqual cosa molte fiate era stata piãta dal padre, dissegli Pietro, che se egli credesse in CHRISTO, incontinente la figliuola sua riceuerebbe la sanità. Alqual disse Artemio: Marauigliomi con qual ragione potrà lo DIO tuo liberare la figliuola mia, non potendo egli liberare te, che tal, e tante cose per lui sostenendo patisi. Alquale disse Pietro: Dicoti certo che il mio DIO è potente a liberarme; ma egli vole che per la transitoria passione noi veniamo a la gloria sempiterna. Alqual disse Artemio: Se duplicate le catene sopra di te sarai liberato dal tuo DIO, & sanata la figliuola mia, io ti prometto che subito crederò in lui. Allaqual consentì Pietro. Et fatta la notte eccò ch'egli s'appresentò ad Artemio vestito di candidissime vestimente, & tenea in mano il segno della croce. Allhora Artemio si gittò a terra a li piedi suoi, & fu sanata la figliuola sua, & lui con tutta la famiglia sua riceuete il santo battesmo, & a gli altri incarcerati permise che qualonque di loro si volesse fare Christiano, vscisse fuori liberamẽte, & molti che crederono furono battizati dal beato Marcellino Prete. Laqual cosa intendendo il Prefetto, fecesi appresentare dinanzi tutti gli imprigionati. Li quali Artemio, conuocando, & basciandoli le mani disse, che se alcuno volesse venire al martirio, venisse intrepido, & se alcuno non volesse, se ne partisse senza alcuna offesa. Intendendo donque il giudice come Pietro, & Marcellino haueano battizati quelli, feceli venire a lui, & disparti l'vno da l'altro, & rinchiuseli in prigione. Marcellino nudo fu distesо sopra il vetro pesto, & fugli denegata l'acqua, & il lume. Et Pietro fu posto in vno strettissimo ceppo in vn'altra prigione. Ma l'Angelo del Signore vestendo Marcellino, & disligandolo, lo restituì insieme con Pietro nella casa di Artemio, & loro comãdò che per sette dì confortassino il popolo, & poi se appresentassero al giudice. Non hauendo donq; il predetto giudice ritrouati quelli in prigione, fatto a se venire Artemio, & nõ volẽdo egli sacrificare fecelo gittare in vna certa grotta sotto terra insieme con la moglie sua. Laqual cosa intendendo santo Marcellino, & Pie-

tro vennero in quel loco, & in quella grotta a li Christiani S. Marcellino celebrò la messa. Et dissero gli Santi a gli increduli: eeco che noi haueresimo potuto liberar Artemio, & asconder noi, ma niuna di queste due cose habbiamo voluto fare. Allhora disdegnati gli gentili, scannorono col coltello Artemio, & con le pietre coprirono la madre con la figliuola, & decapitorono Marcellino, & Pietro a la Selua negra, laqual al presente per li lor martirii si chiama Candida. Et fu nel tempo de Diocletiano, ilquale incominciò a regnare ne gli anni del Signore ducento ottantasette. Le anime de li quali il carnefice chiamato Doroteo vidde ornate di vestimente splendide, & di gemme esser portate da gli Angeli in cielo. Per laqual cosa fatto Christiano dapoi si riposò in pace.

Di Santo Erasmo Vescouo.

Alli 2. di Giugno.

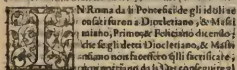
Come nel tempo de la persecution di Diocletiano S. Erasmo si sequestrò in un romitorio, doue da Dio era mantenuto, & da li angeli consolato, & da li animali pasciuto, & visitato. Et poi per diuina uocatione tornato in la città, non lo potendo Diocletiano per diuersi martirii reuocare da la fede, & hauendo Dio ne li martirii suoi demostrato miracolo, & temendo il tiranno, lo fece serrare, & sigillare in prigione: de la quale miracolosamente, & con stupore di tutta la città fu liberato. Et come fece molti miracoli, & finalmente sotto Massimiano, cauateli le interiori con una ruota, finì la sua uita mortal del corpo, in sempiterna fruitione del suo spirito, nel seno de l'eterno Dio.

NEL tempo di Diocletiano Imperatore fu fatto per comandamento suo gran persecutione a quelli li quali seguiuano la fede del Signor nostro GIESV CHRISTO. onde se si trouaua alcuno che nõ sacrificasse a gli Dei, cioè a gli idoli, era fatto martirizare de diuersi martirii. Vedendo questo il beato Erasmo Vescouo, andò in vn monte chiamato monte libano, & iui stette in vn romitorio per spacio de anni sette a orare, & pregare Dio giorni, & notte, onde in questo tempo fece molte mirabili cose. Et gli veniua portato il pane per vn coruo, & continuamente stauano con lui molti Angeli a iubilare, & a darli consolatione, & continuamente molti animali andauano a stare domesticamente cõ lui in la sua cella, & stando in questo venne vna voce dal cielo che disse: Erasmo vatene a la tua città, & subito si leuò sù, & andò a la sua città cioè in Antiochia. Et essendo andato a la città, molte persone, lequali erano stimulate da li spiriti cattiui, gli corsero incontra. Allhora il beato Erasmo ponette la mano facẽdo il segno della croce sopra di loro, & subito furono liberati: & molti vedendo questo si cõuertirono al Signore. Vdendo questo Diocletiano Imperatore, comandò che subito fosse ritenuto il beato Erasmo, & che gli fosse presentato innanzi. Et essendogli appresentato auanti il beato Erasmo, essendo l'Imperatore in tribunale, cominciò a dimandare con furore, & disse: come hai tu nome, & di che generation sei? Rispose il beato Erasmo, e disse: Io son Christiano, e CHRISTO confesso. Era il beato Erasmo nõ solamente di spirito, ma de statura bellissimo, el viso angelico, li occhi suoi come raggi del Sole, la sua loquela senza alcuna contaminatione. Onde rispondeua senza alcun timore. Alquale l'Imperatore disse: posati, & sacrifica a gli Dei, altramente te farò morire di mala morte. Rispose il beato Erasmo: Imperatore io non farò mai questo, che a le pietre, & a le statue, a lequali tu sei simile io sacrifichi. Io sacrifico a DIO viuo, ilquale ha fatto il cielo, & la terra, & il mare, & tutte le cose, lequali stanno in essi. & a quello solo sempre seruirà l'anima mia, & non ti cõsentirò. Allhora l'Imperatore pieno di furore comãdò a li suoi ministri, che subito fosse battuto il beato Erasmo con scorizate che hauessero ballote di piombo, & mentre chel beato Erasmo era battuto guardò al cielo, & disse: O Signore mio GIESV CHRISTO, ilquale sei la via de gli credenti in te, perche è venuta l'hora che sempre ha desiderata l'anima mia, dilche ti referisco infinite gratie, aiuta il seruo tuo, accioche non mi assorba l'abisso della morte. Allhora l'Imperatore disse: Erasmo io ti vedo giouene e bello, cõsola vn puoco l'anima tua, sacrifica a gli Dei miei, che io ti darò oro, & argento assai, & ti farò nobile, & il primo del mio palazzo. Rispose il beato Erasmo e disse: lupo rapace, seduttor delle anime, con gli tuoi premii tu non mi separarai mai da la carità di CHRISTO; l'oro, & l'argento, & veste tue saranno a te in perditione. Io ho la gratia della fede, laquale l'inferno non puo corrõpere: & tu dal padre tuo diauolo sarai brusato in fuoco eterno per sempre l'Imperatore pieno di furore comandò che fosse battuto con verghe. & aspramente fu battuto, & niun segnale si vide in la sua persona. Tutto il popolo vedendo questo rimase sbigotito, dicendo fra loro: veramente è grande il DIO de' Christiani, che opera tante virtù in costui. l'Imperatore accorgendosi del mormorar del popolo, si voltò al popolo e disse: Costui opera l'arte magica. allequal parole rispose Erasmo: o maluaggio carnefice, drago pieno de iniquità, principe de' malefici; CHRISTO figliuolo di DIO viuo, generato in la Vergine MARIA de Spiritosanto, è la mia arte magica, egliè CHRISTO, ilqual gli Profeti hanno predicato, ilquale ha assolto gli peccati del mondo, & ha illuminato le tenebre della nostra ignoranza: & è quello DIO, il quale te giudicarà in eterno, & ti farà render ragione. Allhora l'Imperatore pieno di furore, comandò che al beato Erasmo fossero stracciate le carni con gli ancini di ferro. & allegrandosi il beato Erasmo con giubilo cantaua il profetico Salmo dicendo: Sono posti li latroni alla custodia: & hanno dato gli corpi morti de li tuoi serui a le bestie della terra. Allhora l'Imperatore pieno di furore, comandò a gli ministri, che sopra il beato Erasmo fosse gittato rasa, pegole, solforo, piombo, con cera, & oglio insieme bogliente. Ma sempre staua l'Angelo del Signore con loi, ilquale gli daua refrigerio. Allhora il beato Erasmo disse a l'Imperatore. Oue sono le tue minazze, & il tuo furore cosi grãde? ecco che al corpo mio hai dato gran refrigerio. Vedendo questo il popolo, incominciò a esclamare dicendo: Imperator lascia questo huomo Vescouo di questa città; che in verità il DIO de' Christiani fa grandissime operationi in lui. Et ecco che subito venne vno grandissimo terremoto, tempeste, e tuoni grandi, in tanta moltitudine, che vna terza parte del popolo mori,

ri, & l'Angelo del Signore staua con il beato Erasmo, & conduceua molti huomini a la luce di CHRISTO. l'Imperatore tutto sbigottito, dubitando che la terra da l'ira de DIO douesse perire, cominciò a fugire, & al popolo disse: Questo huomo, ilquale vedete; ha biasthemato DIO, e per ciò è fatta tale perturbatione. & pieno nouamente di furore comandò fosse posto in prigione il beato Erasmo, & che gli fosse posto quaranta libre di ferro al collo, ò ueramente a le mani, & comandò a gli ministri, se alcuno gli desse ne mangiare, ne bere, fosse sententiato a la morte, & l'Imperatore bollò l'vscio della prigione con il suo anello. Circa la meza notte fece oratione il beato Erasmo al Signore, & disse: O Signor GIESV, CHRISTO accelera, & pigliame, acciò non si glorii l'inimico, in li serui tuoi, acciò non dicano le genti, doue il DIO di costoro? & ecco subito la prigione cominciò a risplendere, & abondare di soauissimo odore, come se fosse stata piena di aromatici, & furono veduti dodeci candelieri accesi dinanzi il beato Erasmo martire, & Vescouo: & subito l'Angelo del Signore entrò a lui, & disse Erasmo ecco che sono venuto a te, & subito fu disfatto quel ferro come se fosse stato cera, & in mezo staua il beato Erasmo allegro, & benediceua Dio dicēdo: Benedetto sei Sig. che hai fatto il cielo e la terra, al qual obedisscono li Angeli, & gli Arcangeli, con tremore, & il numero de gli martiri, liquali hanno patito per te, ilqual hai fatto misericordia al seruo tuo: & liberasti Sidrac, Misac, & Abdenago del mezo della fornace del fuoco, & de le mani di Nabucodonosor Re, & Daniel seruo tuo dal morso de' Leoni facendogli portare il disnare per Abacuch Profeta: & liberasti Susanna del falso delitto, & cō meco hai fatto misericordia. Allhora l'Angelo del Signore disse il beato Erasmo. Lieuati, & vieni meco in Italia, doue il Signore ti darà vita eterna in seculo dei seculi. Et il beato Erasmo quasi come da vna colomba volante fu portato, & deposto appresso Lucrino. Fatta l'altra mattina l'Imperatore venne a la prigione, & trouolla signata del suo anello, & come hebbe aperta la prigione, comandò a gli ministri. Menate il mago, il qual ha posto gli miei Dei per niente. Entrorono in prigione, & non trouorono niuno, & trouorono il ferro, fatto cenere: & vdito che hebbe questo l'Imperator, si dette vna guanzata sul fronte dicendo: guai a me, eglie disfatto tutto il mio regno, che dirò io al popolo? Erano quaranta millia persone tra huomini, & donne al spettacolo del campion di CHRISTO. Allhora turbato il pōpolo, fu posta la città in gran rumore gli Christiani cercauano il Christiano: le vedoue, & gli orfani cercauano il suo Vescouo, dicendo a l'Imperatore: che hai fatto a l'huomo giusto? Allhora l'Imperatore impaurito disse: Che egli era stato tirato da lo Dio suo in cielo, & di grande premio l'haueua restaurato. Hora come il beato Erasmo fu a Lucrino, battizò molti huomini, & donne, & nel nome di Christo operaua ogni cosa in gran virtù, gli ciechi, & infermi con le sue orationi sanando. Era vno nobile chiamato Anastasio, ilquale essendogli morto vn figliuolo, & sepolto, pregò il beato Erasmo che volesse risuscitarlo con la gratia de DIO, che lui con tutta la famiglia sua se battizarebbe. Disse il beato Erasmo ad Anastasio: se tu voi credere nel Signor mio GIESV CHRISTO concetto di Spiritosanto, nato della Vergine MARIA, & posto in croce per noi peccatori, riceuerai il tuo figliuolo saluo. Vna gran turba ch'era presente se marauigliò a queste parole. Anastasio rispose, & disse: E tu poi il mio figliuolo risuscitare? il beato Erasmo disse, non io, ma il Signor mio GIESV CHRISTO, alquale io seruo. Anastasio disse: Se tu mi rendi il mio figliuolo saluo, crederò io, & la casa mia, & tutto il popolo. Allhora il beato Erasmo comandò fosse cauato del sepolcro il figliuolo, & comandò a gli suoi parenti, che stessero ingenocchiati appresso il corpo del giouine, & disse. putto lieuati sù, & subito si leuò da morte a vita, & incominciò con vna grande voce a gridare, & dire: hai quanto è grande il DIO de' Christiani: padre insino a qui habbiamo errato: li Dei liquali noi honorauamo non sono niente: io gli ho veduti ne l'inferno, non hanno mai bene, & sempre stanno in martirio: eglie DIO viuo, & grande quello di Erasmo. Allhora credete Anastasio, & tutta la casa sua, & tutto il popolo, che fu quasi quaranta milia persone. Veduto questo il beato Erasmo esclamò con vna grande voce dicendo: io ti riferisco gratie Signor mio GIESV CHRISTO, ilquale hai congregato il tuo popolo in la via della verità, tu hai detto nel'Euangelio di Santo Luca: Domandate che ve serà dato: cercate, & trouarete: battete, et ve serà aperto. Benedisci donque questo tuo popolo, il quale hai acquistato, & fu fatta al beato Erasmo vna voce dal cielo dicendo: seruo mio Erasmo, ilqual ti sei affaticato per me in terra, tutte le cose che domandarai ti saranno date: & il Signor benedice tutto quel popolo. Allhora & tutti gli idoli che adorauano gettorono per terra: & per sette giorni il beato Erasmo amaestrò, & confermò il popolo in la dottrina di GIESV CHRISTO, dicendogli: osseruate gli comandamenti di DIO, liquali hauete vdito, & ricordateui delle gran cose che DIO ha fatto in voi. egli vi ha indutti à la fede: sempre siate fideli. Queste cose furono referite a Massimiano, ch'era Imperatore in Ponente, da Probo suo famigliare, dicendo, ch'vn huomo Antiocheno souertiua la gente, insignandole adorar GIESV crocifisso. Massimiano lo fe prender, & poi che l'hebbe tormentato non meno di quello c'haueua fatto Diocletiano, comandò alli ministri chel ponessero ligato in vna tauola, & che gli estraessero le budelle del corpo per il lombilico con vna ruota, & egli incominciò a orare al Signor chel facesse riposare nella città della vita eterna eternalmente. Et subito fu vdita vna voce dal cielo che dicea: Erasmo vieni, & riposati nella città, laqual DIO ha apparecchiata a te, & a li tuoi fratelli martiri, & a li Profeti, & vieni a riceuere il premio della tua fatica. Allhora il beato Erasmo incominciò a pregar DIO per le vedoue, & per gli orfani, & disse: o Signor mio, io ti dimando questa gratia che qualonque me inuocarà nel nome tuo riceua la sua mercede, & la sua necessità; & fatta questa oratione guardò al cielo, & vide vna corona essere apparecchiata da gli Apostoli, & Profeti, & inclinò il capo, & disse: o Signore riceui l'anima del tuo seruo. & compiuta che hebbe la oratione finì in pace, & fu vista l'anima sua candida come neue, & era accompagnata da gli Angeli con vna grande gloria a penetrare i cieli. Et questo fu circa gli anni del Signor ducento ottantasette, a doi di del mese di Giugno.

Di santo Primo, & Feliciano.

Alli 19. di Giugno.

Come li Pontefici delli idoli accusorono Primo & Feliciano, a Diocletiano, & Massimiano: li quali per varie sorte di martirii non hauendo voluto negar la fede furono decapitati, & li corpi loro gittati a li Leoni & orsi & miracolosamente in presenza di molti milia persone conseruati, furono sepolti poi honoreuolmente a gloria di Dio.

IN Roma da li Pontefici de gli idoli accusati furon a Diocletiano, & Massimiano, Primo, & Feliciano dicendo, che se gli detti Diocletiano, & Massimiano non facessero quelli sacrificare, non potriano da li Dei conseguire alcuni beneficii. Per laqual cosa al comandamento de gli Imperatori forno rinchiusi nella prigione: ma sciolti da l'Angelo, vn'altra fiata poi furono appresentati a gli Imperatori; & loro continuando fermi ne la fede, istracciati crudelmente furono, & l'vno da l'altro separati. Dipoi furono condutti dinanzi al Prefetto ilquale disse a Feliciano, che egli consultasse a la vecchiezza sua, & sacrificasse a gli idoli. Alqual disse Feliciano: Ecco che hormai ho ottanta anni, & ben sono trenta anni, che io ho conosciuta la verità, & ho eletto di seruire a Dio, ilquale puo liberarmi dalle mie man. Allhora comandò il Prefetto che fosse ligato, & con gli chiodi trapassate da l'vna parte a l'altra le mani, & li piedi, dicendoli: io ti non sciolgo, che tanto tempo starai in questo modo, insino a tanto che tu ci consentirai, & egli perseuerando con lieta faccia, comandò il tiranno che fosse in quel medesimo loco tormentato, senza administrargli alcuna cosa. Dapò questo fece venire a la presenza sua santo Primo, & dissegli: Ecco che il fratel too ha consentito a li decreti de li Impe. per laqual cosa come grande huomo è nel palazzo molto honorato, & tu donque similmente fa. Alqual disse Primo: benche tu sei figliuolo del diauolo, quasi almeno in qualche parte hai detto il vero, che il fratello mio ha consentito al celeste Imperatore. Allhora disdegnato il Prefetto, comandò che con facelle de fuoco fossero brusciati li costati suoi, & infuso nella bocca sua bogliente piombo, & questo fosse in presenza da Feliciano, accio che per questo si douesse spauentare; & egli beuete con tante suauità quel piombo ardente, & liquefatto, come se fosse stata frigida acqua. Allhora sdegnato il Prefetto, comandò che fossero mandati contra di loro dui ferocissimi Leoni, li quali mandati che furono, incontinente se gittorono a terra dinanzi a gli lor piedi, & in sua presenza come agnelli mansueti stettero. Ancora lassò venire a loro li crudeli orsi, & quelli insieme con gli Leoni stettero mansueti. Stauano presenti a questo spettacolo bene 50. milia huomini, de quali 500. credeteno nel Signor Dio. Onde il Prefetto decapitare fece li santi, & gietare li loro corpi a le bestie, & a gli vccelli. Ma quelli riseruati illesi, furono honorificamente sepeliti da li Christiani. Furono martirizati circa gli anni del Signor ducento, & ottantasette.

Di santo Barnaba Apostolo.

Alli 11. di Giugno.

S. Barnaba fu dell'isola di Cipro, vno de gli settantadoi Apostoli, compagno di S. Paolo nella predicatione, & fu ordinato in tutta la vita sua, quanto a Dio, quanto a se stesso, & quanto al prossimo. Come si parti da Paolo, & andossene in Cipro, & fu perseguitato tanto da li Giudei in Salamina, che hauendoli ligate le corde al collo, lo strascinorono fuori della porta vna notte, & a la campagna lo brusorono, e le osse furono miracolosamente conseruate contro la impia volontà de Giudei, a gloria di Dio.

BARNABA Leuita per generatione, de l'isola di Cipro, fu vno de settantadoi discepoli del Signore, & egli è molto essaltato, & laudato nella historia de gli Atti de gli Apostoli in molte degne opere. Fu egli certo ottimamente formato, & ordinato, quanto aspettaua a se, & quanto a Dio, & quanto al prossimo. Quanto aspettaua a se fu egli ordinato secondo tre potentie, cioè rationabile, concupiscibile, & irascibile. Hebbe egli la potentia rationabile illustrata dal lume della cognitione, perche di lui si dice ne gli Atti de gli Apostoli al terzodecimo cap. Erano nella città di Antiochia Profeti, & dottori, fra li quali era Barnaba, & Simeone Nigro, &c. Hebbe similmente la potentia concupiscibile purgata da la poluere della affettione mondana, come si dice ne gli Atti de gli Apostoli al 4. capi. Che Giosefo cognominato Barnaba, hauendo vn campo vendette quello, & portò il precio, & lo pose a gli piedi de gli Apostoli. Dice la glosa, comandò lui douer esser destituito quello che egli schifa di toccare: & insegnò ad esser calcato l'oro, il quale sottopone a gli piedi de gli Apostoli. Hebbe anco la potentia irascibile armata di fortezza di probità, virilmente assalendo le cose ardue, & perseueratamente operando le

huomini, & le femine nude correre, e fare certe feste, per la qual cosa sdegnato malediße il tempio: & incontinente ruinato vna gran parte di quello, oppreße molti. Finalmente venne egli a Salamina, nel qual loco il predetto mago eccitò contra di lui non piccola seditione. Prendendo donque li Giudei Barnaba, facendogli molte ingiurie lo strascinauano, & affrettauansi di darlo ad essere punito al giudice della città. Ma intendendo come era per venire in quel luoco Eusebio huomo grande, & potente, della generatione di Nerone, temerono gli Giudei che quello non lo trahesse delle loro mani, & liberato lo lasciasse andare. Hauendo donque ligato le funi al collo di quello in tempo di notte, & distracciandolo, tratto fuori della Sinagoga, lo menorono fuori de la porta, & dopo questo circondato da vn gran fuoco l'abbrucciorono. Et a tal modo il beato Apostolo per amor di CHRISTO, passò a li sempiterni gaudii. Et finalmente di questo non essendo ancora satii li impii Giudei rinchiusero l'ossa sue in vn vaso di pimobo, volendo quello gettare in mare. Ma Giouanni con due discepoli suoi leuandosi di notte pigliarono quelle, & le sepelirono in vna certa secreta grotta. Le quali ossa, secondo che dice Sigisberto, rimasero ascose in quel luoco fin al tempo di Zenone Imperatore, & di Gelasio Papa, fu infino a gli anni del Signore cinquecento, & allhora riuelate da lui furono ritrouate. Dice Dorotheo, Barnaba fu il primo che predicò Christo ne la città di Roma, essendo fatto Vescouo di Milano.

Di Santo Antonio confessore de l'ordine de' Minori.

Alli 13. di Giugno.

Come Antonio fu di Lisbona, Spagnolo: & hebbe tanta sete del martirio che si fece frate di san Francesco per andare in terra de' Saracini, che perseguitauano li Christiani: doue per diuina inspiratione non hauendo posuto arriuare, per un certo tempo dimorò in la Romagna predicando, & facendo diuersi miracoli, & poi transferitosi a Padoa finì li giorni suoi ne le predicationi, & celesti contemplationi, doue fu da Dio illustrato di molti miracoli.

NACQVE ne la città de Lisbona, che è in Spagna Antonio cōfessore de l'ordine de Minori. Egli da la fanciullezza sua nel battesimo fu chiamato Fernando. Questo prima fu canonico regulare del ordine di santo Agostino in essa medesima città. Dipoi intendendo come alquanti frati minori in Marochio erano stati martirizati da Saracini, inanimato al martirio, di licēza del Priore suo entrò nel ordine de' frati Minori, fatta a lui tal promissione da gli frati, ch'el sarebbe mandato a Marochio, che è terra de Saracini. Et secondo la promissione egli fu mandato a quella terra. & hauendo Dio deliberato fare altro de lui, ritornosse a drieto, fatto col desiderio martire. dapoi andato ad Ascisi al capitolo generale da frate Gratiano, il quale era ministro de la Romagna, richiesto fu mandato nel heremo del monte Paolo, doue dimorando sollitario, attendeua a la contemplatione. Dapo questo stādo egli a Forlì, fu dal ministro del luoco comandato che'il predicasse. Scusandosi egli come huomo non perito, & atto al predicare, al tutto costretto per obedienza, propose il verbo di Dio elegantemēte sopra tutti gli dotti predicatori, & da quel tempo innanzi ricevette l'officio del predicare. Predicando egli vn di della Croce del Signore, veduto fu in aere san Frācesco, viuendo anche in carne, ma pero posto da lontano, quasi con gli gesti comendando laudabilmente la predicatione di Antonio. Per uno anno innanzi la morte sua ottenuta la generale licentia del predicare douūque egli volesse, diuenne in Padoua, & per vno integro anno attese al predicare, & ad vdire le confessioni. Nel qual luoco resplendette egli de molti miracoli. Onde hauendosi vno confessato come egli col calce percosso haueua il padre suo, & a terrore hauendogli detto il santo, che quel piede era degno fosse mozzato: & il simplice giouine ritornato ch'el fu a casa, & tagliato il piede, orādo il santo, a qllo fu restituito il piede integro, & sano. Dopo questo nel tempo del ricolto essendo occupati gli huomini circa il ricolto, egli per alquanto reposarsi, partito dalla città venne a Campo san Pietro, nel luoco molto aggrauato di sincurata infirmità, temendo la graueaza di quelli frati, fecesi ponere sopra vn carro per venire al luoco di Padoua, & essendo egli vicino a la città pregato da vn frate Rinato. riposossi, in quel luoco doue giacendo infermo per alquāti giorni, hauendo riceuuto gli sacramenti, apparēdogli Christo con alta voce decantò quel hinno: O gloriosa domina, &c. Et finito che hebbe esso hinno, in pace mise il spirito, circa gli anni del Signore mille ducento trenta uno, a tredeci dì de Zugno. El cui transito essendo ancora incognito a gli frati, d'ogni lato concorreua il popolo gridando essere defonto il santo padre, & essendo grande contentione fra gli cittadini de la sepoltura de quel santo, conciosia che alquanti in vno luoco, & altri in vn'altro luoco voleuano fosse sepelito; per tal cagione stette sopra la terra il corpo per spacio de cinque giorni senza seguir à esso corpo alcuna corruttione, ouero alcuno fettore, & mal odore: benche a quel tempo fosse gran caldo, come è nel mese di Zugno. Finalmente di volontà de tutti fu riposto quel santo corpo honorificamente nel principale luoco de' frati di santa Maria di Padoua: poi che furono sanati tutti gli infermi de qualonque infirmitade fussero aggrauati, li quali in quelli cinque giorni andarono a la cassa sua. Nel quale luoco insino al dì d'oggi si riposa, dimostrando infiniti miracoli.

Di Santo Vito, Modesto, & Crescentia.

Alli 15. di Giugno.

Come S. Vito nacque di parenti idolatri, li quali lo accusorono a Valeriano prefetto: il quale facendolo battere con le neruzelle, miracolosamente Dio lo percosse: & a li prieghi di santo Vito fu sanato. Come restituito al padre, egli non lo puotè per lascinie giouenili distorre dalla purità della fede, ma fu da Dio accecato, & miracolosamente dal figliuolo risanato. Come poi ascosto, fu ritrouato da Diocletiano, & egli liberò il figliuolo dal demonio, & poi da quello fu posto in un forno ardente, & poi gittato à un Leone: & finalmente con Modesto suo maestro, & Crescentia sua nutrice, distesso sopra il ceppo ad esser flagellati, & essendo dispartiti gli ossi: & liberati da l'Angelo di Dio, anderono in uno luoco lontano, & resero lo spirito a Dio, & li loro corpi furono sepolti da Florentia.

Essendo

SSENDO Vito fanciullo egregio, & fidele, di età di dodeci anni sostenne il martirio, primamente in Sicilia. Egli frequentemente era battuto del padre, conciosia che disprezzaua gli idoli,& non li voleua adorare. Questo intendendo Valeriano prefetto, fecelo venire dinanzi a se: & non volendo lui sacrificare, comandò che fosse battuto con le verzelle: ma subito per diuina dispositione si seccorono le braccie di quelli che lo batteuano & la mano del Prefetto. & gridando egli forte, gli disse Vito: Vengano gli dei tuoi,& liberino te, se fare possano, al quale disse egli: Tu forse potrai fare questo? al quale disse Vito: io fare lo posso nel nome del Signore.& hauendo orato p lui, subito riceuete la sanità della mano. Disse il Prefecto al padre del fanciullo: Castiga tu el tuo figliuolo, accioche malamente non perisca. Allhora redutto a casa il fanciullo, se sforzaua il padre con diuerse musicali lasciuie, è atti lussuriosi de fanciulle, e altre sorti di delicie mutare il puerile animo.& hauēdolo rinchiuso ne la camera, da quel luoco vscì tāto splendore, che fu accecato il padre, al cui gridore si commosse tutta la città, intanto che andato a quel luoco Valeriano, egli dimandò quello che gli fosse accadito. al quale lui rispondendo disse. Ho veduto gli suo cosi dei,& non ho potuto tolerare di vedergli. Fu egli donque menato al tempio di Gioue, accioche promettesse, che recuperando il lume de gli occhi, gli offerirebbe vn tauro con le corne d'oro. ma nulla giouando, pregò il figliuolo per la sanità sua: & egli per le preci del figliuolo recuperò il lume. & gia per questo non credēdo, ma imaginādosi di occider il figliolo, apparue l'Angelo del Signore a Modesto pedagogo di esso Vito, & comandogli che salendo sopra vna naue, conducesse il fanciullo ad vn'altra terra. la qual cosa hauendo fatta, portaua loro il cibo vna aquila; & iui faceuano molti miracoli. In questo tempo fu oppresso dal diauolo vn figliuolo de Dioclitiano Imperatore,& confessaua che se non venisse a lui Vito Lucano, egli non si partirebbe. Fu recercato Vito, & essendo stato ritrouato in Lucania fu condotto a l'Imperatore. Al quale disse: Dimmi o giouinetto, puoi sanare il figliuolo mio? Al quale rispose Vito: non io, ma il Signor sanare il può. Et incontinente posto la mano a quello, subito il demonio fuggitte da quello. Allhora gli disse Diocliitiano: O fanciullo io te cōsiglio che vogli sacrificare a li dei, accioche tu non perisci di mala morte. Et recusando di fare questo Vito,& essendo posto in prigione insieme con Modesto, subito il gran peso del ferro, che fu loro posto adosso, cadette; & fu illuminata la prigione de vn immēso lume. Et questo essendo significato a lo Imperatore, tratto fuori Vito della prigione fu posto in vn'ardente forno: nondimeno vscite fuora senza alcuna lesione, allhora fu mandato vno terribile Leone a diuorarlo, il quale nondimeno da lui per la virtù della fede fu placato. Finalmente lui con Modesto,& Crescentia nutrice sua; la qual sempre lo haueua seguitato, fu comandato che fossero distesi sul ceppo,& flagellati, & esser loro dispartiti gli ossi,& incontinente se turbò l'aere, tremò la terra, li tuoni renderno grandi mugiti, ruinò li tempii de gli idoli,& occisero molti. Et fuggēdo l'Imperatore, percotendosi con li pugni diceua: Aime che io sono vinto da vn fanciullo. Ma quelli sciolti dal'Angelo, se ritrouorno sopra vno certo fiume, & in quel luoco giubilando, & orando rendetono l'anima a lo Signore. Li corpi de li quali reguardati dalle aquile; la illustre matrona Florentia hauuta la reuelatione da santo Vito ritrouò,& honorificamente li sepeli. Furono martirizati circa gli anni del Signore ducento & ottantasette.

Di Santo Geruasio, & Protasio.

Alli 19. di Giugno.

Come Geruasio,& Protasio furono gemelli, nati di san Vitale,& Valeria. Come à Milano, non uolendo loro idolatrare dopo molti martirii furono dal Conte Astasio decapitati: & i loro corpi da Filippo ascōsamente sepolti in casa: & trecento anni dopo, per riuelation di santo Paolo fatta a santo Ambrosio furono ritrouati integri, & con molti miracoli in terra esaltati, restando in cielo per sempre glorificate le loro beate anime.

FVRONO Geruasio,& Protasio fratelli d'vn parto, figliuoli di san Vitale, & santa Valeria. loro hauendo dispēsato a poueri tutti li suoi beni dimorauano con santo Nazario appresso Hebreduno città, doue fabricaua san Nazario vno, al quale porgeua pietre il fanciullo Celso, benche per la historia di S. Nazario si comprende, con lui non esser stato, allhora Celso essendo donque tutti menati a Nerone Imperatore, li seguiua il fanciullo Celso lamentandosi con molte lagrime, & vedendolo piangere,& gridare vn de' caualieri, lo battette dandogli alcune guāciate.& riprendendolo Nazario, quello iniquo lo percosse con li calci, & rinchiuselo in prigione con gli altri,& dopò lo getorono nel mare. Geruasio,& Protasio veramēte menarono a Milano; & Nazario miracolosamente liberato vi venne. A quel tempo soprauenendo il Conte Astasio, il quale andaua in battaglia contra li Marcomanni, gli andarono incontra gli adulatori, & cultori de li Dei, affermando come li Dei negauano di dar loro risposta, se prima Geruasio,& Protasio non sacrificauano. Incontinente donque furono riceuuti Geruasio, & Protasio, & inuitati che sacrificassero a li Dei. per comandamento di Astasio. Al quale dicendo Geruasio, esser tutti li idoli sordi,& muti: & insegnandoli a douer lui ricercare la vittoria da l'onnipotente Dio: sdegnato comandò che fosse longamente con le piombate verzelle battuto per in

sino

fino che mandasse lo spirito fuori del corpo. Dopoi fece chiamare Protasio, & dissegli: o misero vogli tu viuere, & non perire, come tuo fratello, di mala morte? Al qual disse Protasio: Et chi è piu misero, o io che non ti temo, ouero tu che dimostri temere me? Al quale disse Astasio: o misero huomo, come ti temo io? Alquale disse Protasio: In questo ti dimostri temermi, & essere offeso, se io non sarrificarò a li Dei tuoi. Perche se tu non temesti esser offeso da me, non mi astringeresti a sacrificare a gli idoli. Allhora comandò il Conte che fosse posto sopra il ceppo. Al quale disse Protasio. O Conte non mi adiro contra di te, perche io attendo a li ciechi occhi del cuor tuo. ma ti ho gran compassione, non sapendo tu quello che fai. Fa donque quello che hai cominciato, accio che hoggi cō il mio fratello a me possi venire incontra la benignità del Saluatore. Allhora comandò il Conte che fosse decapitato. Li corpi de ambidui tolse Filippo seruo di CHRISTO, con vn suo figliuolo, & li sepeli occultamente ne la casa sua in vn'arca di sasso. & a li loro capi pose vn certo libretto, il quale conteneua la lor natiuità, & vita, & fine. Furono martirizati sotto Nerone, il quale incominciò a regnare circa gli anni del Signore cinquantasette. Per molto tempo stettero ascosi li lor corpi: ma nel tempo del beato Ambrosio in tal modo furono ritrouati. Posto vn giorno in oratione Ambrosio nella chiesa de santi Nabore, & Felice, per modo che non vigilaua, ne dormiua integramente. ecco che gli apparue duo bellissimi giouenivestiti di candidissimi vestimenti, cioè con le toniche, & mantelli, & con li loro calciamenti: & stādo con le mani distese, insieme con lui orauano. orò donque Ambrosio a Dio, che se tal visione fosse illusione, piu non gli douesse apparire: ma se fosse verità, che vn'altra fiata li fosse riuelata. Nel medesimo modo dōque ne l'hora del cantar del gallo, apparuero li gioueni orando seco. Ne la terza notte veramente già per il vigilare venuto a meno il corpo, non dormendo egli, ma stupefatto gli apparuero cō vna terza persona, la quale pareua simile al beato Paolo Apostolo, secondo che veduto lo haueua in pittura. Et non dicendo loro alcuna cosa, disse l'Apostolo. Questi sono quelli, li quali niuna cosa terrena hanno desiderato, ma hanno seguitato li ammaestramenti miei. Li corpi de li quali ritrouerai in quel luoco doue stai al presente. Ritrouerai l'arca sotto terra dodici piedi, & a tali loro capi trouarai il libretto, il qual contiene la loro natiuità, & vita, & fine. Chiamati donque li vicini Vescoui, andò egli, & fu il primo che incominciò a cauare la terra, & ritrouò tutte le cose, secondo che gli hauea detto l'Apostolo Paolo. Et benche già transcorsi fossero trecento anni, & piu, nientedimeno in q̄lla integrità furono ritrouati li lor corpi, come se in q̄lla medesima hora iui fossero stati posti. Et ancora da quelli vsciua vn suauisimo, & mirabile odore. Et vn cieco toccato che hebbe il cateletto fu illuminato, & per gli loro meriti furono sanati molti altri. Nel di della loro solennità fu riformata la pace fra Longobardi, & il Romano Imperio: & però fu ordinato per san Gregorio Papa esser cantato ne l'introito della messa: Loquetur dominus pacem, &c. cioè Parlarà il Signor la pace ne la plebe sua. Onde & li officii, parte si conuengono a li santi, & parte a le occorrenti cose in quelli giorni. Narra Agostino nel vigesimosecondo libro della città di DIO, che essendo lui presente, & l'Imperatore, & molta turba, vn cieco a Milano andato a li corpi di martiri Geruasio, & Protasio, riceuette il lume. Ma se'l sia il predetto cieco, ouero vn'altro, non si sà fermamente. Et in quel medesimo luoco dice, che lauando vno giouene vn cauallo in vn certo fiume appresso vna villa chiamata Vittoriana, distante trenta miglia, da Hiuerea, egli incontinente fu vessato dal diauolo, e gettollo come morto nel fiume. Cantandosi allhora vespero ne la chiesa di santo Geruasio, & Protasio, la qual era appresso quel fiume, egli come percosso da quelle voci, entrando ne la chiesa con grande strepito, & grido riteneuasi a l'altare, & non poteua essere da quello rimosso, come se fosse in quel luoco stato alligato: & essendo scōgiurato il demonio che vscisse di quello, minacciaua il diauolo di tagliare le membra di quel giouene se vscisse di lui scongiurato dōque, & vscēdo, rimase vn occhio di q̄l giouene estratto, & sparso giù nella mascella dipendenalo vna sottile vena; ma come meglio si potè, si ritornò l'occhio al luoco suo. Et ecco che infra pochi giorni per li meriti di S. Geruasio, & Protasio pienamēte fu sanato Dire Santo Ambrosio nel prefatio in tal modo. Questi sono quelli, li quali honorati di celeste stendardo assunsero le vincitrici arme de l'Apostolo: e sciolti da li mondani ligami, & gettata a terra la squadra de' vitii de l'iniquissimo inimico, espediti, & liberi seguitarono il Signor GIESV CHRISTO. O quanto felice germanità, la quale accostata a li sacri parlari, di niuna contagione puotè essere maculata. O quanto fu gloriosa la cagione di combattere, poi che furono egualmente coronati quelli liquali invn medesimo parto la madre partorì.

Di Santo Romualdo confessore.

Alli 19. di Giugno.

Come San Romualdo fu di Rauenna, & ne li suoi giouenili anni si dette al culto diuino, & sequestrossi da la commune conuersatione. Et come poi si fece religioso, & heremita, uiuendo santissimamente. Fu mirabile nel persuadere le cose diuine, modesto, & stupendo nel suo aspetto; fabricò & fondò molti luoghi santi, caminò per la Francia, & ritornò poi in Italia per la conuersione di Sergio suo padre. Finalmente finì la uita sua in pace con il Signore ne le parti de la Marcha.

ROMVALDO nobilissimo de la città di Rauenna progenito de illustre, & ducale stirpe, benche da la giouentù sua per la insolenza de le ricchezze, & de l'età, & del parentato, fra li piaceri & giouenili studii di quel tempo fosse altiero, & dedito a li vitii; nondimeno leuato con l'animo, sempre sospiraua desiderando la santa solitudine onde occorrendoli, andare alla cazza, & separarsi da gli altri, si ridusse in vno quieto boschetto, & incōtinente percosso da celeste desiderio si affermò a quel luoco. & ritornato a se diceua: o quanto dilettabile, o quanto tranquillo, e opportuno luoco è questo a quelli che vògliono seruire a Dio; quanto meglio habitarebbono qui gli amici di Dio, che ne le città. A tal modo il giouine di generosa indole andato nella selua a pigliar le fiere in tanto florida, & nō ancora matura età, s'imaginaua lo essercitio suo conuertire a l'ossequio di Christo.

ſto. Et per longo ſpacio non potè eſſer inefficace il penſiero, come quello che il Spititoſanto nutricaua, & aſſiduamente accreſceua. In eſſa età florida donque la gloria, li diletti, & ricchezze, il padre, la patria, il mondo, & finalmente ogni tale coſa fuggendo, tutto ſi conuertì al ſtudio della heremitica, & ſolitaria vita. Et egli renonciando al ſecolo non molto ſi lontanò da le patrie mura: ma il primo ſalto fu nel monaſterio Claſſenſe. Et dimorato in quel luoco per tre anni, offeſo per li vitii di frati, da quello ſi partì: & con humilità velocemēte ſe n'andò a trouar vn ſolitario chiamato Marino, habitante ne la Veneta regione, huomo certo ſanto, & ſimplice, & da eſſo per fama conoſciuto. il qual precettore, & piu fidele maeſtro che diſcreto, patientiſsimamente tolerò, & con tanto benigno, & paciente animo riceuette le parole di eſſo maeſtro, che meritamente aſtringeua eſſo medeſimo in ſtupore. Dal quale poi per grandi, & honeſte cagioni ſi partì, cioè per la ſalute de l'anima di Pietro Orſeolo Duce Veneto renonciante il Ducato, & il mondo, & transferendoſi ſeco in le parti di Gallia. Conciosia che quel Duce vedendo le accreſciute ſpirituali virtù in Romualdo, nō ſi vergognò farſi diſcepolo ſuo, & obedire quello, ilquale poco auanti comandato haueua. Dimorato donque Romualdo fra quelle genti per alquanto tempo, volendoſi per nō meno giuſte cagioni delle prime ritornare a l'Italia, con tanto dolore di quelle genti ſi partiua, che ſe imaginauano di occiderlo, accioche non potendolo tenere viuo, al meno riteneſſeno il corpo morto al preſidio della lor patria. Et egli con vna ſimulata inſenſità, & pazzia licentiato, a tale modo ſi ritornò in Italia. & queſto per molto giuſta cagione, accioche velocemente liberaſſe il padre ſuo Sergio monaco dal grauiſſimo pericolo de l'anima eſſendo quello per ritornar al ſecolo, ſi come a lui era ſtato ſignificato. Era Sergio ſtato riceuuto nel monaſterio di Santo Seuero appreſſo Rauenna, & hora penſaua de rimouere il collo dal religioſo giugo. Et nulla, ne con parole, ne con preghiere facendo Romualdo, conſiderato lui non come padre, del quale foſſe ſuddito, ma ſi come monaco, al qual per la ſpirituale auttorità era ſuperiore, cō li ſalubri ceppi coſtrinſe il peſtifero ſuo appetito, eſſendo pietoſamente crudele contra il padre, acciò lo liberaſſe da la ſeuerità de l'eterno padre. la qual coſa felicemente ſucceſſe. Onde ammonito Sergio ritornò al cuore, & ricenendo la caſtigatione, non come foſſe del figliuolo, ma ſi del padre, con mirabile compontione mutò propoſito, & fatto vn'altro huomo, ſubito con le lagrime fu liberato di peccati, & recreato con la ſalutifera viſione, & poi con la deſiata morte laſsò inſieme l'amato peſo del corpo, & li deſiderati lazzi del mondo. Longa certo coſa è con parole abbracciar la laborioſa militia di Romualdo, ſotto il ſeruitio di GIESV CHRISTO, & li deuoti traſcorſi, non ſolamente Italici, ouero Tranſalpini, ma anco li tranſmarini, li quali furono frequenti, & difficili: conciosia che a queſto huomo, in qualonque parte di terra ſi foſſe, confluiua innumerabile turba, deſideroſa ſeruire a Dio, non ſolamente de' humili, ma de illuſtri Principi ancora, onde egli con ammaeſtramenti ſuoi acquiſtando a CHRISTO, famiglia, impiuto che haueua vn luoco, & poſto a quelli il rettore li biſognaua trāsferirſi in altro luoco ad acquiſtare al Signore ſuo con li noui paſcoli nouo gregge. longo certo ſarebbe nominare quanti clari huomini facendoli a ſe diſcepoli habbia acquiſtati a eſſer ſerui di CHRISTO. Fra li quali ſon ſtati Duchi, Conti, & figliuoli di Conti. Etiamdio eſſo Romano Imperatore Otto, Era per farſi ſuo monaco: ma preuennto da la morte non potè ne le man del ſanto huomo adimpire il voto fatto. Longo finalmente ſarebbe a raccontare li luochi ne li quali ſia egli habitato, quanti heremi habbia egli di ſanti diſcepoli impiuto, quali deſerti luochi habbia egli frequentato, & quali, & quanti tempii habbia egli fabricati. Fra li quali preclariſsimo nome hebbe il Camaldulēſe, del qual fu egli inſtitutore, & Principe del loco, & de l'ordine; facendo tutte le coſe con tanta deuotione, cō tanti digiuni, con tanta aſtinenza, & parcità di cibo illudendo la gola ſua, con tanti ſoſpiri, & con tante lagrime, & con vn impeto, & ardore di animo, quale giamai non fu facilmente in alcuno. Continuò anco quella ſolitudine tanto longa, tanto anſia, & inſino a l'vltimo indeſeſſa, ſempre incominciando, & affrettandoſi di fare noui fondamenti, ſi come deliberato haueſſe di far tutto il mondo vn heremo, & tutti li huomini monachi. Quanto paciente, e fortemente poi egli portaſſe le moleſtie delle perſecutioni, non ſolamente de li demonii, ma anco de li ſuoi, & ne le aduerſità quanta foſſe in lui alacrità, & letitia dir non ſi potrebbe aſſai, ne de la ſtabile mente, & in qualonque ſtato perpetua ſeuerità, de la notabile frōte, la qual coſa ſe attribuiſſe al antico Socrate. Ne le qual coſe queſto ſanto, del quale noi parliamo, per vniformità fu eguale, per pietà, & religione fu ſuperiore l'auttorità era etiamdio cōgiunta a la hilarità di quella faccia, & nō sò che coſa diuina era in quel lo volto venerabile, & patimente tremebonda: per la quale li boni l'amauano, & teueriuano, & li maluagi il temeuano, e li maligni, & potenti huomini, ſi come poſti dinanci a Dio tutti tremauano: Onde che anco Otto il giouene Imperatore viſitandolo famigliarmente, & reuerentemente, per la notte ſe riposò nel letticello ſuo. E l'Imperatore Enrico, eſſendo l'huomo ſanto, & per preghiere de li diſcepoli ſuoi, & de eſſo Imperatore a lui venuto, leuoſſi da ſedere lieto, & con molta riuerenza: & con vno pietoſo ſuſpiro tal parole diſſe: O Dio voleſſe che l'anima mia foſſe nel corpo tuo. Et il circonfuſo eſercito de li Imperiali compagni humilmēte da l'huomo di Dio iſtracciando li peli della rozza pellizza con la qual allhora era veſtito ad arrecarli in la patria per loro reliquie, non ſenza ſua graue meſtitia, con vna deuota importunità s'affrettaua: con li quali poi iſcaciauano li barbarici ſpiriti. Etiamdio confeſſaua Rainerio Marcheſe della Toſcana non temere l'aſpetto de l'Imperatore, ne de alcuno de i mortali tanto, quanto, l'aſpetto de ſolo Romualdo: & non ſtar conſtante in preſenza ſua con la lingua, ne con l'ingegno. Vltimamente li miracoli per eſſo, ouer mentre ch'el viſſe, ouero doppo la morte ſua, per la diuina gratia fatti nella potenza, & vertù di Dio furono molti: fra li quali è de vn fra Gregorio, il qual hauendo vn dolore intelorebile di capo, & di pazzia, cō vn baſcio immediate ſi ſenti ſanato quādo toccò le ſacre labbra del ſanto huomo. & affirmaua egli hauer ſētito da qlla bocca vſcire il ſpirito piu ſuaue che dir ſi poſſa, col quale fiato ſubito haueua riceuuta la priſtina ſanità. Chi credera che altro foſſe

Miracolo.

questò, che quel spirito, il qual spira douunque el vole: de lo qual certo l'huomo accettissimo a Dio era piena. Lōga cosa è a raccontare tutta la vita sua, & non necessaria, conciosia che di vn'historico suo contemporaneo, & conciue, di santità, & di scienza huomo nobile, & anco solitario vi è vn libro, nel qual tutta la somma delle cose sue si contiene. Il santo predetto di cento, & vinti anni li quali visse, fece li vinti primi nel secolo: tre fece nel monasterio Classense, il cui regimento isforzatamente riceuuto volontariamente depose: li altri tutti nonantasette menò egli l'heremitica vita sempre vigilātissimo, giamai non cessando di fruttificare in qualonque loco, & come di quello si scriue, impaciente della sterilità: & per questo in tutti li lochi, & a tutti li tempi, con tutto il corpo, con tutta l'anima di niuna altra cosa sollicitato era saluo che del guadagnare delle anime. A l'vltimo donque vinto da l'infermità, e da la vecchiezza, venne a la nota parte d'Italia della Marca, & al monasterio detto Valdecastro, ilqual egli haueua fabricato, & doue per vinti anni innanzi predetto haueua che il morirebbe. Et come affaticato, & istanco viatore propero a la sera a l'ospitio, & in quel luoco finalmente cō piute le longhissime fatiche, felicemente se riposò. Ne sò se habbi letto de vn'altro, eccetto che di Paolo primo heremità, c'habbia concluso la solitaria vita col solitario fine. Egli certo sentendo esser vicino l'vltima hora, & del giorno, & della vita sua, comandò a li fati, li quali stauano presenti che vscissero fuori, & la seguēte mattina ritornassero, con vna pietosa fraude ingannādoli: accioche si come egli a Dio seruito haueua solitariamente, solitario andasse a CHRISTO, dimandando la mercede del suo seruitio. Raccolto donque in se medesimo il beato spirito lassò l'infermante corpusculo: & a tal modo solitario da gli huomini, & accompagnato da gli Angeli si partì di quà, & andossene a eterna uita.

DELLA NATIVITA DI SANTO Giouanni Battista.

Alli 24. di Giugno.

Come Giouanni fu promesso a Zacharia per l'Angelo Gabriele nel tempio: della qual promissione dubitando Zacharia diuentò muto fino al giorno della sua Natiuità. Come essendo concetto in Elisabeth, & andando la Vergine Maria grauida di Spiritosanto di Giesù Christo, a uisitarla, fece segno di letitia Giouanni nel materno uentre a la presenza di Giesu concetto in Maria. Come è commendato Giouanni per li parenti santissimi, per li miracoli che in diuersi stati suoi lo accompagnarono, per uarii doni, & gratie a lui sopra tutti gli altri santi concesse, & per il zelo, & efficace predication sua. Come anco fu ne l'officio suo simile a tutti gli Angeli del cielo. Et narrasi alcuni miracoli per lui dimostrati da la diuina bontà.

IN questo modo fu annonciata la Natiuità di Giouanni Battista da l'Angelo Gabriele, secondo che si legge ne le scolastica historia. Volendo Dauid ampliare il culto di DIO, instituì vintiquattro sommi sacerdoti, de liquali però vi era vno maggiore, & chiamauasi Principe de' sacerdoti. Et ordinò sedeci huomini di Eleazar, e otto di Thamar, & secondo le sorti a ciascaduno dette la settimana sua. onde Abia, de la cui generatione era Zacharia, hebbe l'ottaua settimana. Era Zacharia antico, & anco la moglie sua Elisabet, e erano senza figliuoli. Essendo donque Zacharia entrato nel tempio a ponere l'incenso, & aspettandolo di fuori la moltitudine del popolo, apparuegli l'Angelo Gabriele. Et nel vedere de l'Angelo spauentato Zacharia, & temēdo, dissegli l'Angelo: non temer o Zacharia che gliè esaudita l'oratione tua. Glie proprio di buoni Angeli, con benigna esortatione consolarci. Et per contrario li maligni Angeli transfigurati in Angeli di luce se sentono per la loro presenza alcuni essere isbigottiti, & spauentati, li affliggeno di molto maggior terrore. Annontiò donque Gabriele a Zacharia, come egli haueria vn figliuolo, il quale harebbe nome Giouanni, & non beueria vino, ne ceruosa, & andaria dinanzi al Signor nel spirito, e virtù di Helia. Giouanni venne chiamato Helia per ragione del sito, & loco: conciosia che ambidoi stettero nel deserto. per ragione viuere, imperò che ambidoi furono astinēti. per ragione de l'habito, imperoche ambidoi furono vestiti senza alcun ornato. per ragione de l'officio, conciosia che ambidoi sono precursori: ma quello precursore del giudice, & questo del Saluatore. per ragione del zelo, conciosia che come facella ardeua la parola de l'vno, & l'altro. Considerando Zacharia la sua vecchiezza, & la sterilità de la mogliere, incominciò a dubitare, secondo li costumi de' Giudei, richiedē il segno da l'Angelo. Onde l'Angelo, perche Zacharia non haueua voluto credere a le sue parole, lo percosse della piagha della taciturnità, si che diuētò muto. Gliè da sapere, che solesi dubitare, & escusare a le volte per le gran promesse, si come si legge di Abraam, che hauendogli detto il Signore che il seme suo possederebbe la terra di Canaan, disegli Abraam. Signor DIO donde saper posso ch'io la posséderò? & rispósegli il Signor dicendo. Piglia vna vacca di tre anni, &c. A le volte solesi dubitare per la considetatione della propria fragilità, come fu in Gedeone, el qual disse: Dimmi pregoti Signor mio, in che modo io liberarò Israel? Ecco che la famiglia mia è minima in Manasse, & io son il minimo della casa del padre mio: & per questo dimandò egli il segno, & hebbelo. A le volte solesi dubitare, per la impossibilità della natura, si come fu in Sarra, che hauendole detto il Signor, Ritornando a te verrò, & Sarra haurà vn figliuolo, essēdo Sarra dopo l'vscio rise dicēdo dapoi: che io sono inuecchiata, & el messere mio è decrepito, io figli arò? Che cosa donque è che solo Zacharia per hauer dubitato incorse ne la pena: essendo iui, & la

& la grãdezza della promeſſa, & la cõſideratione de la
ꝓpria fragilità, che ſi riputaua quaſi indegno di hauere
tal figliolo, & anco vi era la impoſſibilità naturale. Di
ceſi eſſer fatto q̃ſto ꝑ molte cagioni. La prima è ſecõdo
Beda, cõcioſia che diſcredẽdo parlò, però fu ꝑcoſſo di ſi
lentio, acciò imparaſſe tacendo a credere. La ſeconda
è che diuentò muto, accioche ne la natiuità del figliuo-
lo maggior miracolo appariſſe, & perche certo a lui ne
la natiuità di Giouanni fu reſtituita la loquela, accumu
loſsi miracolo a miracolo. La terza ragione fù, con-
cioſia ch'el foſſe condecente coſa ch'el perdeſſe la voce
quando naſcea la voce, & a la legge imponeuaſi ſilen-
tio. La quarta cagione fù, che hauendo egli a l'Ange-
lo richieſto il ſegno, riceuette in ſegno la taciturnità.
Et eſſendo vſcito fuori al popolo Zacharia, e vedendo-
lo il popolo diuentato muto, cognobbero cegnandoli
lui, come hauea hauuto la viſione mentre ſtato era nel
tempio. Onde finita la ſettimana del officio ſuo, andoſ
ſene a la caſa ſua. Et Eliſabet concepette, & ſtette occul
ta per cinque meſi, che come dice Ambroſio, vergogna
uaſi, per l'età del parto ſuo, acciò non pariſſe hauerſi ne
la vecchiezza ſua dato a la libidine: & nondimeno ral-
legranaſi eſſere liberata de l'obbrobrio della ſterilità.
Imperoche a le femine è vituperoſo non conſeguire el
premio delle nozze, per ilqual ſi celebrano le nozac. on
de vien anco eſcuſato il coito carnale. Nel ſeſto meſe
venne a Eliſabet la beata Maria, la quale già conceputo
hauea il Signore. Et congratuloſsi la Vergine feconda
della remoſſa ſterilità, hauendo compaſsione a la vec-
chieaza. Hauendola ſalutata, già riempiuto Giouanni
de Spiritoſanto hauendo ſentito a ſe venire il figliuolo
di Dio, per gaudio ſaltò nel materno vtero, e con il mo
uimento ſalutò quello, che con la voce ſalutare non po
tea. Rallegroſsi certo come ſe deſideraſſe ſalutar leuar
ſi incontra al Signore ſuo. Rimaſe donque la beata Ver
gine appreſſo la cognata ſua per tre meſi miniſtrando-
le. & nato che fu il fanciullo con le man ſue lo leuò da
terra, come ſi ha ne le hiſtoria ſcolaſtica. & officioſiſsi-
mamente eſercitò l'officio di portarlo. Queſto precur
ſore del Signor beato Giouanni fu illuſtre, & ornato
ſpecialmente di noue priuilegii. Prima quello medeſi-
mo Angelo che annonciò il Signor annonciò eſſo Gio
uanni. Poi rallegroſsi nel ventre della madre. Leuollo
da terra la madre del Sig. Sciolſe la lingua del muto pa
dre. Primo ordinò il batteſmo. Dimoſtrò Chriſto col
dito. Cõ le man ſue battizò Chriſto Sopra li altri Chri-
ſto laudò eſſo Giouãni. Prenõciò Giouãni a li poſti nel
limbo il venturo CHRISTO. per queſti noue priui-
legii è chiamato dal Signor profeta, & piu che profeta.
Dice Griſoſtomo, perche ſia detto piu che profeta. Il
beneficio della profetia è riceuer la gratia da Dio. Ma
non ſi appertiene al profeta dar a Dio il batteſmo? aper
tienſi al profeta che egli profetiza da Dio? non ſi apper
tiene al profeta che Dio ſia profeta di quello? Tutti li
profetti profetato hanno di CHRISTO. mà di quel-
li non è ſtato profetato. Et egli non ſolamente profetò
di CHRISTO, ma anco gli altri profeti profetarono
de lui. Tutti gli altri prononciarono il verbo, ma que-
ſto Giouanni è eſſa voce. & quãto piu la voce è propin
qua al verbo, & nõ però è il verbo, tãto eſſo Giouãni fu
piu propinquo a Chriſto de gli altri profeti, & nõ però
fu egli Chriſto Dice S. Ambroſio. Da cinque parti com
prendeſi la laude di Gionanni: da gli parenti, da li mi-
racoli, da li coſtumi, dal dono, & da la predicatione. Et
da cinque luochi manifeſtaſe la laude di parenti, ſecon-
do eſſo Ambroſio. onde egli dice. Quella è piena laude
la quale comprende la generatione ne li coſtumi, i co-
ſtumi ne la equità, l'officio ne la dignità ſacerdotale, il
fatto ne li comandamenti, il giudicio ne le giuſtificatio
ni. Comprendeſi la laude di Giouanni da li miracoli;
de' quali miracoli alquanti furono fatti innanzi la con
cettione ſua, che fu l'angelica annonciatione, l'impoſi-
tione del nome, e la paterna perduta loquela. alquanti
miracoli furonofatti quanto a la concettione ſua nel
corpo della madre, che fu la ſopranaturale concettio-
ne, la ſantificatione ſua, & riempimento del profetico
dono. Alquanti furono fatti quanto al naſcere ſuo, che
fu l'acquiſto del pròfetale ſpirito de ambidoi padre, &
madre, concioſia che la madre ſeppe il nome, & il pa-
dre compoſe il cantico. La ſciolta paterna loquela, & il
riempimento di Spiritoſanto. Onde fu riempiuto di
Spiritoſanto il padre ſuo Zacharia, &c. Di che dice ſan-
to Ambroſio. Guardate quanta ſia la vertù del nome di
Giouanni: alla cui denominatione al muto ſi reſtituì la
voce, al padre la prole, & la pietà, al popolo il ſacerdo
te. In prima era eſſo padre di lingua tacente, di figliuol
ſterile, priuato di officio: e quando nacque Giouanni
in tutto feſsi il padre profeta, riceuette l'vſo del parla-
re, riceuette dal Spiritoſanto la prole, ricognoſcette
l'officio il ſacerdote. Comprẽdeſi anco la laude di Gio
uanni ne li coſtumi, concioſia che egli fu di ſantiſsima
vita. de la cui ſantità dice Griſoſtomo. Faceua la cõuer
ſatione di Giouanni parere colpeuole la vita di tutti,
nel modo che ſi vederai vna veſte bianca, dirai molto è
candida queſta veſte, & ſe la ponerai appreſſo a la neue,
incomincia parere ſoaza, benche veramente non ſia ſoz
za. A tal modo quãto a la cõparatione di Giouãni tutti
li huomini pareuano eſſere immondi, & ſoazi. De la ſua
ſãtità certo hebbe lui tre teſtimonii. Il primo fu da li ſo
praceleſti luochi, che fu da eſſa Trinità. Et prima dal pa
dre, il quale lo chiamò Angelo, ſecondo che ſi ha in Ma
lachia profeta al ſecondo ca. Ecco che io mando l'An-
gelo mio, &c. l'Angelo è nome di officio, & Giouanni
pare hauere eſſercitato l'officio di tutti li Angeli. Heb-
be certo l'officio de' Sarafini: perche s'interpreta Sara
fino ardente, concioſia che loro ne l'amore di DIO piu
che gli altri ardeno, & fanno noi ardere. Et di Giouan-
ni diceſi ne l'eccleſiaſtico; Leuoſsi Helia à modo di fo-
co, &c. Eſſo Giouanni certo venne ne lo ſpirito, & ne la
vertù di Helia. Hebbe egli l'officio de' Cherubini. ſono
interpretati li Cherubini pienezza di ſcienza. Et Gio-
uanni è detto portatore de la luce, ſecondo che ſi legge
in Iob a trentaotto cap. Egli fu fine della ignoranza, &
principio de la gratia di luce. Hebbe egli l'officio di
Throni, il cui officio è giudicare. Onde ſi dice di Giouã
ni, che egli riprendeua Herode, dicendo: A te non è leci
to tenere la moglie del tuo fratello. Hebbe egli l'offi-
cio di dominanti, li quali ci ammaeſtrano hauere il do-
minio incontra li ſudditi. Era Giouanni verſo li ſudditi
in amore, verſo li Re in timore. Hebbe egli l'officio de'
Principati, li quali ci ammaeſtrano hauer in riuerenza
li ſuperiori. Onde Giouanni diceua di ſe. Quello ch'è
di terra, parla coſe terrene: & di CHRISTO diceua.
Quello che viene dal cielo ſupera tutti gli altri: & anco
diceua.

diceuà. Nõ son degno di sciolgere la correggia del cal ciamento suo. Hebbe lui l'officio de le potestati, per lé quali si constringe le contrarie potenze: le quali a lui non poteuano nuocere, essendo già santificato: & da gli altri le remouea col battesmo. Hebbe lui l'officio delle virtù, per le quali si fanno miracoli. Il beato Giouãni in se dimostrò miracoli a mangiare solo mele saluatico, & lucuste, & vestirsi di pelle di gambelli, e in altre simẽ li austerità. Hebbe lui l'officio d'Arcangelo, quando ri uelaua le cose maggiori, come son quelle che aspettaua no a la nostra redentione, dicendo egli: ecco l'Agnello di Dio, &c. Hebbe lui l'officio de gli Angeli, quando egli annonciaua le cose minori, come quelle che aspettauano a li costumi, come fu quello. Fate penitẽza, &c. Et non vogliate nocere alcuno, &c. Secondo, hebbe egli la testimonianza dal figliuolo di Dio come si legge in santo Mattheo a l'vndecimo cap. doue per molti mo di, & in molte guise lo commenda CHRISTO, dicendo fra l'altre conditioni, & proprietà. Fra li nasciuti delle femine non si è leuato il maggior di Giouanni Battista. Tertio hebbe egli la testimoniãza del Spiritosanto quã do a lui disse per bocca del padre suo. Tu fanciullo chiamato sarai profeta del altissimo. Secondo, hebbe lui la testimonianza da li celesti, cioè da gli Angeli, si come manifestamente si legge in santo Luca al 1. ca. nel qual luoco lo commenda l'Angelo a molti modi, dimostrã do di quanta dignità sarebbe quanto a Dio, doue dice, Egli certo sarà grande in presenza del Signore, dimostrando anco di quanta santità douea essere quanto a se stesso, sogiungendo. Non beuerà vino, ne ceruosa, & riempierasse di Spiritosanto: Dimostrando anco di quã ta vtilità egli era per esser al prossimo, quando dice, Egli cõuertirà molti figliuoli de Israel, &c. Hebbe egli terzo la testimonianza delle cose che sono sott ocelesti, cioè da gli huomini, come dal padre suo, & da li vicini, quando diceuano. Che credi che sarà questo fanciullo? Cõprendesi nel quarto luoco la laude di Giouanni per il dono. Hebbe egli certo il dono, & la gratia nel stare nel ventre, nel vscire fuori del ventre, nel progresso del mondo, & nel partirse dal mondo. Essendo nel ventre hebbe egli tre doni de gratia. Primo hebbe la gratia, che fu santificato nel ventre, vnde fu egli santo prima che nascesse, come si legge in Hieremia al 1. cap. Prima che nel ventre della madre tua ti formasse, ti conobbi, & quando che vscisti del ventre te santificai. Secondo egli hebbe la gratia, per laqual meritò di profetare essendo egli ancora nel ventre della madre, quando essultando conobbe esser Dio presente. Onde volẽdo dimostrare Chrisostomo a quale modo egli sia stato piu che profeta dice: L'officio del profeta è p il merito della cõ uersatione, & de la fede riceuer la profetia: ma non che prima fatto sia profeta che huomo. Et perche era consueto vnger li profeti: allhora quando la Vergine beata MARIA salutò Elisabet, CHRISTO vnse Giouanni a essere profeta, si dice Chrisostomo in tal parole. Fece CHRISTO MARIA salutar Elisabet, acciò ch'el parlare procedendo dal vẽtre della madre doue il Signore habitaua, per l'orecchie de Elisabet intrato descendesse a Giouanni accioche in quel luoco l'vngesse in profeta. Terzo hebbe egli la gratia con la qual per li suoi meriti dette a la madre spirito de profetia. Onde Chrisostomo volendo mostrare qual modo egli sia stato piu che profeta dice: Quale di profeti, essendo egli profeta, potuto ha fare profeta? Helia certo vnse Heliseo in profeta, non però gli conferì la gratia di pro fetare: ma questo sendo nel ventre della madre a essa donò la scienza del diuino introito, & aperse la bocca di quella, intanto ch'ella confessò conoscer la dignità di quello, del qual non vedeua la persona, dicendo: Dõ de a me è vennto questo che a me venga la madre del Signor mio? Nel vscire fuori del ventre hebbe Giouanni tre doni, & gratie: essendo il nascer suo miracoloso, santo, & giocondo. Il nascer miracoloso esclude il difetto de l'impotentia, il nascer santo esclude l'accusa della colpa, il nascer giocondo esclude il lamento della miseria. Per tre ragioni si celebra la natiuità di Giouanni se condo che dice Gulielmo Altisiodorense. Prima per ragione della santificatione nel ventre: Secondo, per ragione della dignità nel l'officio, perche egli vẽne a modo della stella lucifera, & fu il primo che annonciasse l'eterno gaudio. Terzo per ragione de la giocondità fatta nel nascer suo. conciosia che haueua detto l'Angelo: Si rallegraranno molti ne la natiuità di esso Giouã ni, però è degna cosa che se rallegriamo ne la natiuità sua. Nel suo progresso similmente hebbe egli molti doni, & gratie. In questo si dimostra la sua eccellentia, & diuersi doni de gratia, conciosia che lui hebbe la perfettione de tutti li santi. Onde egli fu profeta quando disse: Quello che verrà dopo me, &c. Fu piu che profeta quando dimostrò CHRISTO col dito dicendo: Ecco l'angello di Dio. Fu Apostolo, imperoche fu mandato da Dio, come dice Giouanni al 1. cap. Fu vn'huomo mandato da Dio, il cui nome era Giouanni. Fu egli martire, conciosia che sostenne la morte per amor della giustitia. Fu confessore, conciosia che egli confessò, & non negò. Fu vergine, onde per la verginità sua egli è angelo chiamato, come si legge in Malachia al secondo cap. Ecco che io mando l'Angelo. Et egli a tal modo hebbe lo spirito di profeti, hebbe l'Apostolico zelo hebbe la costanza di martiri, hebbe la sobrietà di confessori, & hebbe la purità de le vergini. Hebbe etiamdio nel vscir fuori del mondo il triplicato dono di gratia, conciosia che egli fu inuitto martire, perche allhora acquistò la palma del martirio. Fu mandato specioso non ciò a quelli che erano nel limbo del auuenimento di Christo, & della lor redentione. Et per il terzo dono si honora l'esito suo, & si solenniza ne la Chiesa gloriosamente piu de tutti quelli che discesero al limbo. Quinto comprendesi la laude di Giouanni quanto a la predicatione. de la qual predicatione pone l'angelo quattro cose dicendo: Egli conuertirà al Signore loro molti figliuoli de Israel, & egli gli andarà innanzi nel spirito, & virtù de Helia, &c. Pone il frutto, l'ordine, la virtù, & il fine come si dimostra ne la lettera. Et è da saper che la predicatione di Giouanni fu laudabile in tre modi. Perche egli predicò feruentemente, efficacemente, & prudentemente. Predicò feruentemente, quando diceua. Generatione serpentina, &c. El quale feruore fu infiammato di carità, essendo egli ardente lucerna. Onde in persona di esso dicena Hieremia. Egli ha posto la bocca mia come acuto coltello. fu formato di uerità essendo lucerna lucente, come dice l'Euangelista Giouã ni, & lui ha dato testimonianza a la verità. Fu diritto di scienza. Onde dette egli a le turbe, & a li publicani, & a li ca-

li caualieri secondo il bisogno di ciascuno la propria legge. Fu fermo per constanza, perche con tanta constanza predicò egli ch'el prese la vita. Et il zelo debbe hauere queste quattro conditioni, come dice Bernardo infiammi la carità il zelo tuo, lo informi la verità, regalo la scienza, & fermilo la costanza. Predicò egli efficacemente, conciosia che a la predicatione sua molti se conuertirono. Predicò egli con la parola per assidua dottrina, e predicò con esempio per santità di vita. Predicò anco con gli meriti, & deuote orationi. Predicò Giouanni prudentemente la prudente predicatione in tre modi. Primo fu prudente in quello che lui vsò le minazze a ispauentare gli cattiui huomini dicendo: Hormai posta è la secure a la radice de l'arbore, &c. Secondo in quel che vsò le promissioni a inclinar gli huomini al bene, dicendo: fate penitenza perche se appropinqua in voi il regno di cieli. Terzo in quello che vsò la moderatione in attrahere a poco a poco i mediocri alla perfettione. Onde a le turbe, & a li publicani, & soldati imponeua le cose leggiere per cōdurli doppò a le maggiori. Imponeua a le turbe che attēdessero a le opere de la misericordia: imponeua a li publicani, che si astenissero da gli altrui beni. imponeua a li soldati, che niun per cotessero, a niun facessero calunniosa ingiuria & che fossero contenti de li suoi soldi. E da sapere come in tal giorno san Giouanni Euangelista passò de la presente vita al Signore. Ma la Chiesa instituito essere celebrata la festa de l'Euangelista il terzo giorno doppo la Natiuità di CHRISTO, imperoche allhora fu consecrata la chiesa sua. & rimase la solennità della Natiuità del Battista nel suo giorno: conciosia che da l'Angelo è stato autenticato questo giorno per gaudio de la natiuità del precursore. Ma non è da dire che l'Euangelista ceduto habbia al Battista, come il minore cede al maggiore: perche non è conueniente cosa disputare, quale di lor maggior sia. la qual cosa per diuina reuelatione fu anco dimostrata in questo modo. Erano come si legge dui dottori theologi, di quali luno preferiua il Battista a l'Euangelista, & l'altro preferiua l'Euangelista al Battista. Finalmente ordinata sopra di questo la solenne disputatione, ciascuno era molto solicito a ritrouare le auttorità, & efficaci ragioni, cō le quali preferir potesse il suo Giouanni. Venendo il giorno della disputatione apparue ciascun de' duo Santi al emulatore suo dicendoli: Noi siamo ben concordi in cielo, non disputate di noi in terra. Allhora l'uno a l'altro, & a tutto il popolo raccōtando le visioni che haueuano hauuto benedissero il Signore. Paolo historiografo di Longobardi Diacono della Romana Chiesa, & monaco di monte Cassino, douendo vna fiata consecrare el cereo, diuentò molto rauco, hauendo prima chiarissima voce & senza alcuno impedimento. Acciò donque a lui fosse restituita la voce, compose quel hinno che incomincia. Vt queant laxis, &c. A honor del beato Giouanni Battista e doue dimanda nel principio esserli restituita la voce, si come fu restituita a Zacharia. In questo giorno da alquanti raccolte l'ossa de' animali morti in qualonque luoco si siano sono abbrucciate. de la qual cosa sono due ragioni. La prima secondo che dice Giouanni Bileth è per la osseruanza de l'antica institutione. Sono certi animali chiamati draconi, li quali volano ne l'aere, ne le acque notano, & vanno in terra. Questi a le fiate volando per aere si concitauano a la libidine, & gettauano la sperma ne li pozzi, & ne li fiumi, per la qual cosa diuentauano li fiumi auenenati, & mortali. Contra donque questo fu trouato tal rimedio, che si facesse l'adunamento de l'ossa de gli animali, & fossero abbrucciate, accioche con tal fumo fosse discacciati tali animali: & conciosia che in questo tempo massime si faceua tal atto, però ancora da alcuni è questo osseruato. L'altra ragione è, a rappresentare come ne la città di Sebaste furono abbrucciati da li infideli le ossa di san Giouāni. Si portano anco le facelle ardenti; imperoche Giouanni fu lucerna ardente, e lucente, & si volta la ruota, conciosia che allhora il Sole discende a dimostrare che la fama di Giouanni, il qual era riputato CHRISTO, discese, secondo che lui medesimo rendete testimonianza, dicendo. A me bisogna discrescere, & a quello accrescere. Et questo, secondo che dice Agostino, si dimostra nel lor nascere, & ne la lor morte. Nel loro nascere, cōciosia che circa la natiuità di Giouanni incomincia discrescere il giorno, & circa la Natiuità di CHRISTO; incomincia a crescere. Anco è significato ne le lor morti: cōciosia che in croce fu esaltato il corpo di CHRISTO, & il corpo di Giouanni fu per il troncare del capo diminuito. Narra Paolo ne l'historia de Longobardi, come Rotario Re de Lōgobardi fu sepelito cō molto ornato appresso a la chiesa del Battista Giouanni. & vno incitato da la cupidità, la notte aperse il sepolcro, & tolse ogni cosa. al qual apparendo S. Giouanni disse: perche hai hauuto ardire di toccare la persona a me raccomandata? Sappia che piu nō potrai entrare ne la chiesa mia. La qual cosa cosi auenne. che ogni volta ch'egli volea entrare ne la predetta chiesa, come da vn potente combattitore era ferito ne la gola, e in tal modo incontinente cadeua a dietro.

Di Santo Giouanni, & Paolo.

Come Giouanni, & Paolo essendo regidori di Costanza figliuola di Constantino Imperatore, furono compagni di Gallicano, & ministri de la sua conuersione. Et come a Constantio figliuolo di Constantino successe Giuliano apostata, dal quale furono piu per cupidità che per religion perseguitati, & occisi, & sepolti in casa ascosamente. Ma furono dal figliuolo di Terentiano, il qual fu per meriti di quelli liberato dal demonio, dal qual era oppreso per il peccato del padre. Come eso Terentiano si fece Christiano: e scrisse la passione di essi santi. Come quelli sono fauoreuoli alli suoi deuoti.

Alli 26. di Giugno.

Furono

VRONO Giouanni, & Paolo primicerii,& Prepositi cioè regidori o gouernatori di Costãtia figliuola di Costantino Augusto. Et in quel tempo occupando la gente Scithica la Dacia,& la Tracia, & douêdo essere mãdato contra a la detta gente Gallicano Duce del Romano essercito,dimandaua che gli fosse data per merce de la fatica sua per moglie Constantia figliuola di Costantino,laqual cosa anco li Principi Romani instantemente dimandauano che si douesse fare. Ma di questo molto se attristaua il padre,sapendo là figliuola sua do pò che era stata sanata da la beata Agnese,essere disposta in proposito di osseruar virginità, & che piu presto patirebbe di essere occisa, che inclinarsi a tale consentimento. Nondimeno confidandosi la vergine in Dio, cõsigliò il padre che la promettesse a quello,quãdo fosse ritornato vittorioso: & che esso Gallicano lassasse dimorare con essa le due figliuole sue,lequali hauuto hà haueua della mogliere,che gli era morta,accioche p quel le saper potesse il voto,& li costumi del padre: & lei li concederebbe li duoi prepositi suoi Giouanni, & Paolo quasi in speranza di maggiore fermezza: pregando Dio che a CHRISTO si conuertisse lui,& le figliuole. laqual cosa piaciuta a tutti, presi Gallicano Giouanni, & Paolo,& il copioso essercito se n'andò.Ma nondimeno dalla gente Scithica fu rotto l'essercito suo, & assediato in vna città di Tracia da gli inimici. Allhora a lui andorono Giouãni,& Pàolo dicendoli: Fa voto a Dio del cielo, & sarai vincitore: per la qual cosa hauendo egli fatto il voto, incontinente gli apparue vn giouine, ilqual portaua vna croce sopra le spalle,& dissegli: Piglia la spada tua,& seguita me.Et lui presa la spada andossene per mezo de l'essercito, venendo insino al Re, & quello occidendo con il solo spauento sogiogò tutto l'essercito,& feceli tributarii di Romani. Etiamdio apparendoli dui caualieri armati lo confortarono da ogni parte. Fatto dunque Christiano,& ritornato a Roma,& riceuuto con grãdissimo honore,pregò molto Costantino Augusto che gli perdonasse se lui non pigliaua per moglie la figliuola sua, conciosia che se haueua proposto da questo tempo innanai viuere a Christo in castità. Laqual cosa molto piaciuta ad Augusto, & a la vergine Costãza,essendo anco conuertite a Chrısto le due figliuole di Gallicano,esso Gallicano depose la dignità del Ducato, & dispensando tutti li beni suoi a li poueri con gli altri serui di Dio si dette a seruire a Christo in pouertà.Faceua egli molti miracoli, in tanto che con la sola presenza li demonii fugiuano da gli vessati corpi, & tanto crebbe per tutto il mondo la fama di questa opinione sacra,che dal leuante, & dal ponente veniuano gli huomini per vedere quello, ilquale da la eccellenza del esser gia Patricio, & Console,se haueua humiliato a lauar gli piedi a li poueri,& ponerli a mensa,dando loro l'acqua a le mani, & sollicitamente ministrando a gli infermi,& facendo gli altri officii de la seruitù santa. Morto donque Costantino, essendo Costantio figliuolo del magno Imperatore deprauato dalla Arriana heresia,ottenne l'Imperio.Ma Costantio fratello di Costantino hauendo lassato duo figliuoli,cioè Gallo,& Giuliano, fece Costantino Imperatore il detto Gallo,Cesare:& mandollo contra Giudea, laquale ribellato haueua a l'Imperio Romano, ilquale però dapoi fece occidere. Onde temendo Giuliano per lo essempio del fratello suo di non essere occiso da Costantino,si fece religioso, & entrò in vno monasterio,nelquale simulando santità fu ordinato lettore, & hauendo dimandato consiglio al demonio riceuette risposta che il sarebbe sublimato a l'Imperio. Et doppo alquanto tempo accrescendo le facende, & quasi constretto,Costantio creò Giuliano, Cesare & mandollo in Gallia,doue lui tutte le cose faceua strenuamente. Morto donque che fu Costantio, come è detto, & essendo sublimato Giuliano Apostata ne l'Imperio comandò Giuliano,ouero che Gallicano sacrificasse a gli Dei,oueramente si partisse dal paese, perche non presumeua di dar la morte a tanto huomo. egli donque andò in Alessandria,& transfisso per mezo il cuore da gli infideli riceuette la corona del martirio. Ma Giuliano Apostata preso dalla sacrilega cupidità,difendeua con la testimonianza euangelica l'Auaritia sua,perche tollendo le facultà de li Christiani,diceua: Disse il vostro CHRISTO ne l'Euangelio, Chi non renoncierà tutte le cose che possede,non puo essere mio discepolo. Intendendo donque egli,come Giouanni, e Paolo de le richezze, le quali lasciato haueua la vergine Costanza,sosteneuano li poueri Christiani, mandò loro a dire, che si come loro si haueuano accostati a Costantino,cosi a lui si douessero accostare. a lqual lor risposero,mentre che li gloriosi Imperatori Costantino, & il figliuolo suo Costantio si gloriauano di esser serui di CHRISTO,noi a loro seruiuamo.Ma tu che hai lasciata la religione di uirtù piena, sappi come a ogni modo siamo partiti da te,& per niun modo ti vogliamo obedire.a liquali mandò a dire Giuliano. Io nella Chiesa ho ottenuto il clericato,& se hauesse voluto sarei peruenuto al primo grado della Chiesa. Ma considerando che è vituperosa cosa, & vana seguir la pigritia, e darsi a l'otio,dato ho l'animo a la militia:& sacrificando a gli Dei per gli lor suffragii ho conseguito l'Imperio: per la qual cosa essendo voi nutriti nella corte regia,nõ douete star lontani dalla persona mia, accioche io vi habbia primi nel mio palazzo, che se da voi sarò dispreззato, sarò in modo che necessario sarà che voi non mi vilipendiate. Alquale lor risposero, dicendo: noi a te anteponendo il sommo Dio,per niun modo te miamo le tue minaccie, accioche noi non incorriamo nelle inimicitie de l'eterno DIO. a tal parole disse Giuliano. Se da hora insino a dieci giorni disprezzarete di venire a me, sforzati dapoi farete quello che non vi curate di fare volontariamente. Alquale gli Santi dissero: Fa donque pensiero che passato già sia il decimo giorno, & hoggi fa quello che minacci di douer fare. a li quali disse Giuliano: Voi credete che gli Christiani vi faranno martiri, ma io vi dico che se voi non mi consentirete,vi punirò, non come martiri, ma come publici inimici. Allhora stettero Giouanni, & Paolo per tutti quelli giorni soliciti ne le elemosine,& dispensauano tutti li loro beni a poueri. Nel decimo giorno a lor fu mandato Terentiano, il qual disse. Il Signor nostro Giuliano vi ha mandato la statua piccola di Gioue,accioche voi li offeriate gli incensi; altramente ambidoi insieme perirete. Al quale dissero gli Santi. Se Giuliano è Signor tuo, habbi tu pace con

lui,perche niuno altro Signor è a noi, saluo il Signore Giesu Christo. Allhora comandò che fossero occultamente decapitati,& sepeliti in vna fossa dentro de la ca sa,diuulgando come erano stati mandati in esilio. Dopo questo fu vessato dal demonio il figliuolo di Terentiano,& dentro de la casa incominciò a gridare,ch'egli era abbrucciato dal demonio. Laqual cosa vedendo Terentiano cōfessò la scelerità sua,& diuentò christiano. dal quale fu scritto la passione de' Santi, & il figliuolo fu liberato dal demonio. Furono donque martirizati circa gli anni del Signor 364. Dice Gregorio ne la homelia de l'Euāgelio, Se alcuno vuole venire dopo me, &c.Che visitando frequentemēte vna matrona la chiesa di questi Santi, & ritornādo vn certo giorno da quel la ritrouò due monachi,liquali erano in habito di peregrino,& credendo lei che fossero peregrini comandò lei che fosse loro data elemosina.Ma prima che il dispē satore a loro s'accostasse p donargli la elemosina,s'approssimorono a lei molto,& le dissero: Tu al presente ci visiti, noi ti riecercheremo nel dì del giudicio, & a te prestaremo tutto quello che potremo.Et detto questo furono leuati da gli occhi suoi. Di questi Santi martiri dice Ambrosio nel prefatio: Veramente adempirono li beati martiri, Giouanni, & Paolo quello che si canta con la Dauidica voce:ecco quanto è buona, & quanto gioconda cosa li fratelli habitare insieme. Nel nascere hebbero vna medesma sorte furono compagni nella fede,eguali nella passion, & sempre gloriosi in vno Sig.

Di Santo Vigilio.

Alli 28 di Giugno.

Come S. Vigilio fu Romano, & con la madre sua Massentia, & suoi fratelli Claudiano, & Maioriano venne a star à Trento, & mandato ad Athene diuenne dottissimo nelle scienze, & arti liberali. Et come fu fatto di vinti anni Vescouo di Trento: doue fece molti miracoli con il feruore della sua efficacissima predicatione: et non solo nella sua, ma ne le vicine diocesi ancora fece molto frutto nell'anime, et destruggendo l'idolatria fabricò molte & molte Chiese. Et come andò in Agnia a conuertir li sudditi suoi, & riportonne nelli corpi, et reliquie di S. Sisinio, e Martirio, & Alessandro li quali furono da quelli popoli abbrusati. Narrasi della morte di Remedio, & compagni suoi. Et come S. Vigilio hauendo destrutto l'idolo di Saturno, fu lapidato, & occiso & portato, & sepolti con molti miracoli in Trento, & furono li soigesti portati a Roma. Et come Dio vendicò la sua morte.

GOVERNANDO l'Imperio Gratiano è Valentiniano, & il grande Teodosio, la preclara matrona di natione Romana chiamata Massentia, con li figliuoli suoi Vigilio, Claudiano, & Maioriano venne nella città di Trento: liquali fatti cittadini seruiuano deuotissimamente a Dio. Onde Vigilio insino da la sua fanciulezza tutto a Dio si dette: & nella età puerile mandato in Athene a studio, si fece dottissimo ne le altri liberali. Venuto a Trento, incominciò a essere preclaro ne li miracoli, & da tutti molto amato. morto donque Asterio decimosettimo Vescouo di Trento, essendo egli di età de anni vinti, fu dal Patriarcha Aquiliense consecrato. Fatto donque Vescouo cōuertì tutti quelli che ancora cōtinuauano nel rito de gentili in essa città,& fabricò vna Chiesa, nella qual operaua moltissimi miracoli per il segno della croce santa, sopra ciechi, sordi, muti, indemoniati,& altre infermità. Et non solamente desiderando lui la salute del gregie suo, ma anco di tutti, scrisse vna epistola a gli Vescoui di Verona,& di Bressa, che lo douessero aiutare, e loro per le epistole deron à lui la piena legatione nelle diocesi loro, richiesti la seconda fiata per lui. Onde virilmente predicando lui ne le loro diocesi, vi fabricò piu di trenta Chiese,& acciochè non paresse che si dimenticasse de suoi, mandò alquanti commendabili huomini, fra quali erano. Martirio,& Sisinio,& Alessandro a predicare in Agnia, li quali essendo abrusati per la fede da i pagani di Valdagna secondo che narrano li loro gesti, esso Vescouo vidde le loro anime essere portate in cielo. Intento lui donque alla spirituale edificatione della Chiesa di Trento, & accinto di zelo di Dio, andossene a quel loco cō vno suo diacono sitibundo del martirio, non potendo esser retenuto da li fideli della città sua. Et peruenne a quel luoco,& discalciato passādo il fiume, disse al diacono suo: Con li nudi piedi entriamo a la gente nuda. Conuertì egli donque li Agnesi, & riportò à Trento le reliquie de' santi predetti. Fra queste cose Remedio huomo nobile de Tauro, andò a Roma con li compagni suoi Abraam,& Dauid; & ritornato lassò a santo Vigilio oltra mille anime con tutte le sue possessioni: & secondo si legge ne li gesti suoi, essendo il glorioso santo in vn castello suo chiamato Tauro, appresso a quel luoco doue martirizati furono li Santi sopramemorati, passò di questa vita al Signore, alqual haueua deuotamente seruito con li cōpagni suoi. Ancora restaua vno luoco al beato Vigilio nella diocesi sua che era ne li monti chiamano Randena, per ilqual monte descende il fiume chiamato Sarca, dalqual nasce il Benaco ch'è il laco di Garda, dalqual laco procede il fiume detto Mincio. In quel luoco con Iuliano prete, & con li fratelli suoi Maioriano,& Claudiano,& con altri cittadini peruenne insino a Porta Bressana, per la qual si va al ponte, appresso del qual habitano hora li frati Predicatori qui li venne incontra tutti li fideli della Chiesa,& riceuendo da lui la eucharistia, riceuerono lui con molto gaudio. Et egli a modo de forte caualiero spezzò l'idolo di Saturno colloacto in vn certo cāpo di vn ricco huomo, & gittolo nel fiume chiamato Sarca, dicēdo. Referisco gratie a te o CHRISTO, conciosia che io ho riceuuto da te quello ch'io desideraua: & ecco ch'io vedo quelle cose che a me si preparano al lato destro tuo. In quella concorse il vulgo,& fu lapidato, & coperto di sassi, & referendo gratie a Dio rendette l'anima. Li germani suoi,& gli altri compagni ispauentati da li sassi, meritorono la gloriosa palma de' confessori. Reportandosi il santo corpo a Trento, li vennero incontra li Bressani desiderando di pigliarlo: Alliquali offersero li Trentini vn vaso d'argento: acciochè in pace possedessero l'amatore della pace. Per ciascuno luoco poi appariuano molte mirabil cose. peroche tutti gli infermi venuti al santo corpo furono liberati. Molti veramente vennero d'ogni parte incontro al Santo corpo. fra li quali gli Salonitani, raccolsero il discorrente sangue nel la via chiamata Vela,& lo portorono a la sua terra, doue si dimostrano molti miracoli per il Santo martire, li demonii esser discacciati, & gli altri liberati da le loro infermità. Fu sepelito quel glorioso corpo nella

Chiesa

chiesa che lui fabricato hauea in honore di S. Geruasio, in vn monumento marmoreo, sopra ilqual è scritto tal epitafio.

Molte anime liete fe, guadagnandole à Christo
Vigilio santo: c'hor lieto il cielo fruisce.
Et pel zelo della fede egli l'idola ruppe:
Hor qui ad honorarlo vien d'ognintorno la gente,
V'le beate sue reliquie sono sepolte.

Furono mandati li gesti del santo di Dio a san Hormisda Papa, & da lui a l'Imperatore: ilqual facēdo portare tali cose nel stendardo eleuato con vna grossa hasta, contra gli Alemani, liquali assalito haueuano l'Italia, per li meriti di S. Vigilio lasciata ogni preda si conuertirono in fuga. Et tali gesti poi furon collocati honorificamente con le reliquie nella chiesa di S. Pietro a Roma. Fu donque martirizato alli 26. di del mese di Giugno, nel tempo di Teodosio, & Honorio, sotto Stilicone Consolé. L'Imperadore Teodosio mosso dalli molti miracoli di San Vigilio conferì alla chiesa sua la valle Agarina & Orsinico. Corrado Imperatore gli donò Bauzano con il contado de Ritenoro. detteli Carlo la Ripa con tutta la Iudicaria. & molti altri li donorono diuersi beni. La vendetta di Dio veramente persegui tò tanto li vccisori del glorioso santo, che quelli a tutti fatti furono odiosi, per modo che infino al presente à Bergamo appresso vn castello doue è posta la sua chiesa. il Vescouo nega la benedittione ad alquanti, perche si dice quelli esser stati della stirpe deli interfettori di santo Vigilio. Di questo martire, Genadio Vescouo di Marsilia, il quale dopo Eusebio, & Gieronimo ha scritto de gli huomini illustri, in tal modo dice: Scrisse Vigilio Vescouo Tridentino vn certo libretto in laude de' martiri a Santo Simpliciano: & vna epistola, laqual conteneua li gesti del tempo suo: & vn'altra doue si cōtiene la passione de' Santi Sisinio, e Martirio, & Alessandro: in lequal cose è commendata in esso la facondia, & la solicitudine, & dottrina catolica.

Di Santo Leone Papa.

A' li 19. Giugno.

Come S. Leone communicando una donna, & essendo tentato dalla libidine si tagliò una mano: et per li meriti della gloriosa uergine Maria fu miracolosamente liberato: de la quale fu molto deuoto. Come instituì nel concilio Calcedonense che le uergini portassero il uelo: & che la Vergine Maria fosse chiamata madre di Dio. Come a lui per diuina uolontà si humiliò Attila, & si partì dalla persecution de Italia. Come fu deuotissimo di S. Pietro, & molte uolte da lui consolato, & illuminato intorno le cose, & gouerno della Chiesa. Come gli fu fatta uedere la gloria de' santi martiri in cielo, & a lui riuelato il giorno della sua morte. Et come tre giorni auanti la sua morte a quella si dispose. & de' miracoli nel transito suo occorsi.

SECONDO che si legge ne li miracoli della beata Vergine, nel giorno del la santa Pascha della Resurrettione del Signore, celebraua la messa nella chiesa di S. Maria maggiore Leon Papa, & mentre che egli communicaua per ordine li fideli, hauendogli vna matrona baciato la mano, in lui si leuò per tal bacio vna vehemente tentatione carnale. Onde l'huomo di Dio fatto cōtra se stesso crudelissimo vendicatore, occultamente si tagliò la mano. p laqual incisione non potendo celebrare li diuini officii, tra li popoli si leuò vn gran rumore, & mormoratione, perche secondo la solita cōsuetudine il Romano Pōtefice non celebraua li diuini officii. Allhora si voltò Leone a la Vergine, & raccomādosi totalmente a la prouidenza sua. Alquale lei fu subito presente, & con le santissime man restituì, & reformò la mano di esso Leone, & comandolli che andasse, & al figliuolo suo offerisse il sacrificio. Predicò donq; Leone a tutto il popolo quello che gliera aduenuto, & a tutti euidentemente dimostrò restituita la sua mano. Egli celebrò il concilio Calcedonense, & in quello instituì, solamente le vergini esser velate. In quel tale cōcilio fu anche ordinato, & statuito che la Vergine Maria appellata fosse madre di Dio. In quel tēpo Attila distruggeua l'Italia. Stando donque in oratione per tre giorni, & tre notti, & in digiuni San Leone, & passati li tre giorni, disse a li soi: Chi mi vol seguir mi segua. Essendo donque lui venuto ad Attila, veduto che Attila hebbe il beato Leone, dismontò da cauallo, & gittatosi a li piedi suoi, lo pregò che gli dimandasse tutto quello che volesse. & egli dimandò, che si partisse de Italia, & lassasse liberi li prigioni. Et per questo essendo Attila ripreso dalli suoi che fosse stato vinto da vno sacerdote il trionfatore del mondo, rispose: Io ho proueduto a me, & a voi: perche io ho veduto stare al lato dritto suo vn fortissimo combattitore con la spada nuda, ilqual à me diceua: se a questo non obedirai, tu con tutti gli tuoi perirai. Hauendo il beato Papa Leone scritto vna epistola a Fabiano Vescouo Costantinopolitano, cōtra Eutichio & Nestorio, pose quella sopra la sepoltura del B. Pietro Apostolo: & stādo in digiuni, & orationi, disse. Tutto quello che in q̄sta epistola ho errato come huomo, tu ilquale tieni la cura della Chiesa, coreggi, & emēda; & doppò quaranta giorni, mētre che egli oraua gli apparue S. Pietro, & dissegli: Io la ho letta, & emendata. Pigliando donque Leone nella epistola, trouolla essere con le mani de l'Apostolo scritta, & emendata. Altre fiate stette al sepolcro di San Pietro esso San Leone per ispacio de quaranta giorni in digiuni, & orationi pregando instantemente che lui impetrasse perdono di peccati suoi. Alquale apparendo San Pietro, disse: Io per te ho pregato il Signore, & egli te ha perdonato tutti li peccati tuoi, solamente sarai ricercato de la impositione de le mani, cioè richiesto se bene, ouer altramente posto harai la mano sopra alcuno. Essendo donque molto aggrauato d'vna insopportabile infermità Leon Papa, se chiamato tutto il clero, disse: Conciosia chel Signore mi ha chiamato da questa mortal vita, ricordateui del Signore che dice: Vigilate, imperoche non sapete l'hora, ne la quale debbe venire il Signor vostro. Pregoui, che risguardando voi in me, pensate in quale modo presto se Marciscono li fiori di questo mōdo. Perche certo quanto aspetta al corpo sono venuto a nulla. hormai tale à me pare questo presente mondo, come se io habitasse in vna oscurissima casa, molte cose vi dico hauer vedute in visione, per le quali molto ho temuto, e temo. Nondimeno mi sono rallegrato de li fratelli nostri, li quali combattendo nella battaglia sono stati per amor di Dio tormentati, & morti. Io certo gli ho veduti tenere ne le loro mani li ra-

Miracolo.

mi de le palme, & erano vestiti con vestimente d'oro, & a me diceuano: Vieni, & hormai dimora con esso noi, conciosia che per te noi possediamo questa gloria. Et vn di quelli aggionse: non hoggi, ma insino a tre giorni sarai al nostro collegio associato. Onde se voi non credete a la visione mia, attendete che se io passati tre giorni vinerò, vana sarà stata la visione. Grauemente donque in quella notte fu infirmato, & nondimeno gittato in terra disteso, pregaua il Signore per il gregge a se raccomandato. Fatta la mattina venuto a lui tutto il clero, si fece portare nella Chiesa al suo marmoreo sepolcro, col letto, nel qual giacena. Et questo vedendo li Romani, corsero tutti al palazzo Lateranense volendo robarlo, perche tale era la consuetudine. Ma per li meriti del beatissimo Pontifice, pur vno solo nô potè entrare nel palazzo, ma sbigottiti tutti, & per timore spauentati, ritornorono non con piccola vergogna. Dipoi il santo Pontefice a tutti li astanti disse: Ricordateui de li comandamenti de DIO. Niuno debbe presumere temerariamente de assaltare quelle cose, lequale sono appartenente al regimento della Chiesa. Comandoui che da la bocca vostra si parta il giuramento. Niuno impedisca alcuno che voglia visitar gli Apostoli nella città di Roma, adorando DIO, ma gli presti aiuto. Chiamati a se i Vescoui, & tutto il clero, fatta la confessione, & l'assolutione, risguardando le cose sante, & spargendo molte lagrime, orò dicendo. Signore GIESV CHRISTO, Pastore buono, pregoti che guardi, & conserui la Chiesa tua sparsa per l'vniuerso mondo, donale pace, defendila da tutti gli inimici, & purgala da la heretica pranità, pregoti che presti la benedittione tua a tutti li serui, & serue tue di tutta la prouincia: alli quali io ho predicato il nome santo tuo, accioche siano riempiuti de beni temporali, & spirituali. Et dicendo tutti Amen. Ripiena fu la Chiesa di tanto suauissimo odore che tutti diceuano essere iui odore del paradiso. Allhora disse Leone a gli astanti: Andate figliuoli miei, dimane allhora prima retornate a me. Andando donque lui à l'arca a lui apparecchiata, & ponendo il corpo sopra quella lagrimando disse: Guardate o fratelli di tante richezze, & di tanti honori quanto piccola spettiamo, & vil casetta. Et quella segnando con il segno della croce, disse: Hora con gaudio riceuemi, conciosia che io credo che'l Redentore mio viue, & nel nouissimo dì risuscitarò da terra, &c. Et retornato al letto per tutta la notte si dette a l'oratione, pregando che la predicatione sua fatta fosse fruttuosa: & che a tutti quelli che humile, & dinotamente di lui si ricordassero, fosse DIO propitio, & si degnasse aprir loro la porta del paradiso. Nella seguente notte alquanti religiosi viddero duoi vestiti con vestimente candidissime che stauano dinanzi al letticello del sommo Pontefice, tenendo ne le mani loro le carte scritte, & con lui parlando: & conobbero esser quelli San Pietro, & San Paolo. Fatto donque giorno fece cantare la messa; & pigliando il corpo di CHRISTO, dapo alquanto picciolo spacio se riposò nel Signore GIESV CHRISTO. Et in essa medesima hora del transito suo incominciò senza che alcuno la mouesse, a sonare da se fortemente la campana di San Pietro: & molti honesti huomini di Roma viddero la strada essere adornata di pallii, & risplendente di moltissime lampade, per la qual era condutta da gli Angeli in cielo l'anima del glorioso Pontefice. Morì il beatissimo Leone Papa ne gli anni del Signore quattrocento, & settanta, a dì vintiotto di Giugno, nella quarta feria.

Oratione.

Miracolo.

Di Santo Pietro Apostolo.

Alli 29 di Giugno.

Come fu sempre inferuorato, & innamorato di Christo, dal qual uiuendo riceuette molte gratie, & doni, & fece molti miracoli. Come confuse, & destrusse la superbia, & arroganza di Simon mago, & li suoi miracoli. Et come finalmente esso Simon Mago finì li suoi giorni. Come Pietro fu imprigionato da Nerone con Paolo. Et come fuggendo il martirio, Christo gli apparue. Come ritornato a Roma fu crocifisso con il capo uerso la terra, & li piedi in su uolendo lui così, che indegno si reputaua di morir come Christo. Della morte di Nerone, & di molte sue sceleritá: & come finalmente morì. Narransi alquanti miracoli, & uisioni de gli Santi Apostoli fatte diuerse santissime persone, reuelando la salute, & gloria de le loro anime.

TRA tutti gli altri, & sopra tutti gli Apostoli, fu di maggiore feruore l'Apostolo Pietro; perche lui cercò di sapere il traditore del Signore: il quale secondo che dice Agostino, se sapnto lo hauesse, lo harebbe dilaniato con li denti: & per questo CHRISTO non voleua nominare il traditore suo, & secondo che dice Chrisostomo, se lui l'hauesse nominato, subito si sarebbe leuato Pietro, & harrebelo strangolato. Esso Pietro andò al Signor caminando sopra l'acque del mare. Fu eletto da DIO a esser presente a la transfiguratione del Signor, & a la suscitatione della fanciulla. Ritrouò la moneta nella bocca del pesce. Dal Signor riceuette le chiaui del regno del cielo. Riceuette da CHRISTO la cura di pascere le peccore sue. Nella predicatione sua nel di della Pentecoste conuertì tre millia huomini. Sanò Enea paralitico, battizò Cornelio, & suscitò Thabita. Leggesi ne gli Atti de gli Apostoli al quinto capitolo, l'ombra del corpo suo hauere sanato gli infermi, fu imprigionato da Herode, & liberato da l'Angelo, come si legge ne gli Atti al 12.c. Et qual sia stato il cibo suo, & il vestimento esso il testifica nel libro di Clemente dicendo. Io vso solamente il pane con le oliue, & di raro con le herbe, & il vestito mio, come tu vedi è la tonica col mantello. e hauendo questo niuna altra cosa ricerco. Dicesi anco, come egli sempre nel seno portaua il

ua il faccioletto, col qual frequentemente scorrendo le lagrime si asciugaua. Per che quando se ricordaua de la dolce conuersatione, & presenza del Signore, per molta dolcezza di amore non poteua contenire le lacrime, et iamdio quando si riduceua a memoria di hauerlo rinegato abondantemente lacrimaua. Onde in tanta consuetudine hebbe le lacrime che pareua tutta la faccia sua esser da le lacrime adusta, come si legge ne lo libro di Clemente. Dice anco che di notte vdita la voce del Gallo, soleua leuarsi l'oratione, & allhora similmente scorrere in pianto. etiamdio narra Clemente, secondo si legge ne la historia ecclesiastica, che essendo menata la moglie di Pietro a la passione, si rallegrò Pietro, & chiamandola per proprio nome, cridò doppo lei dicendo: O donna ricordati di Dio. Vna fiata hauendo mandato l'Apostolo Pietro duo de discepoli suoi a predicare, hauendo quelli caminato per vinti giornate morì vno de loro, l'altro ritornato a Pietro riferilli quello che auuenuto era (Dicesi esser stato questo il beato Martiale, ouero secondo alcuni, il beato Materno, & altroue si legge che fu il beato Frontone: & il compagno ilquale morì, fu Gregorio prete.) Allhora li dette Pietro il bastone suo, & comandolli che andasse al compagno, & ponessello sopra quello. Et hauendo egli fatto questo, quello che gia per quaranta giorni giaceua morto, subito ritornò viuo.

Miracolo.

Era in quel tempo in Gierusalem vn certo mago chiamato Simone, il qual diceua che egli era la prima verità, & affermaua di far essere perpetui quelli liquali a se credessino, & diceua niuna cosa a se essere impossibile. etiamdio si legge nel libro di Clemente, esso hauer detto: io sarò adorato publicamente come Dio, sarò honorato con gli diuini honori, & potrò fare tutto quello che io vorrò. Vna volta la madre mia Rachel comandommi che io andasse a mietere nel campo, io vedendomi esser posta dinanzi la falce, comandai a la falce che mietesse, & quella operò diece fiate piu de li altri. anco aggiunse secondo che dice Gieronimo. Io sono Simone figliuolo di Dio, io son lo speciosο, io son il paraclito, io son onnipotente, io son tutte le cose di Dio. Faceua anco mouer li serpenti di rame, faceua ridere le statue di metallo, & di pietra, & fa cena cantar li cani. Volendo donque egli, secondo che dice san Lino, disputare con Pietro, & dimostrarli come egli fusse Dio, statuito il giorno venne Pietro al luoco del contrasto: & disse Pietro a li astanti: Sia a voi fratelli la pace, li quali amate la verità. Alqual disse Simone: Noi non habbiamo bisogno della tua pace, che se gliè la pace, & la concordia, a ritrouar la verità niuna cosa potrà giouarci. Anche li latroni fra loro hanno la pace, per la qual cosa non inuocar la pace, ma inuoca la battaglia: perche combattendo dui insieme, sarà la pace quando l'vno sarà superato da l'altro. Allhora disse Pietro: Perche temi di vdir la pace? Le guerre nascono da li peccati, & in quello luoco è la pace, doue non si fa peccato. Ne le disputationi si troua la verità, & ne le opere la giustitia. Alquale disse Simone: Tu non dici cosa alcuna: ma io te dimostrarò la potēza della mia diuinità, acciochè prestamēte tu mi adori. Io son la prima verità, & posso volare per l'aere, posso fare noui arbori, mutare le pietre in pane, durare nel fuoco senza alcuna lesione, & tutte le cose che io voglio posso fare. Contra di lui donque disputaua Pietro discoprendo tutti li malifici suoi. Allhora vedendo Simon non poter resistere a Pietro, gittò in mare tutti li libri de l'arte magica sua, acciochè per auentura non fosse conosciuto esser mago: & andossene a Roma, per esser tenuto in quel luoco per vno DIO. Della qual cosa accorgendosi Pietro, lo seguitò, & andò anche lui insino a Roma. Nel quarto anno donque de Claudio Imperatore andò Pietro a Roma doue per vinticinque anni sedette ne la sedia pontificale, & secondo che dice Giouanni Beleth, ordinò dui Vescoui, Lino, & Cleto a essere suoi coaditori, l'vno fuor de le mura de la Città di Roma, l'altro dentro di essa Città. Attendendo donque egli a la predicatione, conuertiua molti a la fede, & molti infermi sanaua. Et ne la predicatione sua laudando, & preferendo la castità, conuertì quattro cōcubine di Aprippa prefetto, di modo che loro recusorono di piu tornare al prefetto. Per laqual cosa disdegnato il prefetto cercaua occasione contra di Pietro. Dopo alquanto tempo apparue il Signor a Pietro dicendo: Sappi che Simone, & Nerone pensano contra di te, ma non temer che io ti liberarò, & darotti il solatio di Paolo seruo mio, il quale dimane entrarà in Roma. Sapendo donque Pietro, come dice Lino, esser vicina la depositione del corpo suo, posto nel conuento di fratelli pigliò la mano di Clemente, & ordinollo Vescouo, & in loco suo lo astrinse a sedere ne la sedia pontificale. Dopo questo venne Paolo a Roma, si come predetto hauea il Signore, & insieme con Pietro incominciò a predicare CHRISTO. Ma tanto era amato da Nerone Simon mago, che si credea lui esser senza alcun dubio guardiano, e custode de la vita, & salute di Nerone, & anco di tutta la città. Vn giorno, come dice Leon Papa, stando Simon in presenza di Nerone, subitamente mutaua l'effigie sua, & hora pareua vecchio, & hora giouene. Laqual cosa vedendo Nerone, estimaua lui esser il vero figliuol de Dio. Onde disse Simon mago a Nerone, si come scriue esso Leone Papa. Acciochè sapi ottimo Imperatore me esser il vero figliuolo di DIO, comanda ch'io sia decapitato, & nel terzo giorno io resuscitarò. Comandò donque Nerone al carnefice che douesse decapitare Simone, & egli credendo decapitare Simone, tagliò il capo a vn montone. Onde Simone mago per arte magica senza alcuno male scampò, et racogliendo le membra del montone le ascose occultandosi per tre giorni, & tre notti, & in quel luoco rimase il congelato sangue del montone, & il terzo giorno si dimostrò a Nerone dicendo: Fa nettar uia il sangue mio, ilqual è stato sparso, percioche, io che era stato decapitato, nel terzo giorno, secondo te ho promesso son resuscitato. Vedendo questo Nerone isbigotito molto se marauigliò, & credette lui esser vero figliolo di DIO. Questo narra Leone Papa alcune volte ancora essendo egli in camera con Nerone, parlaua de fuori al popolo il demonio, dimostrandosi nella effigie, & specie di Simone. Finalmente l'hebbero li Romani in tanta veneratione che a lui fecero vna imagine, scriuendo sopra quella tale titolo, a Simone DIO santo. Per laqual cosa secondo testifica Leone Papa introrono a Nerone Pietro, & Paolo palesando, & discoprendo tutti li maleficii di Simone. Agionse Pietro dicendo: si come in CHRISTO sono due sustantie, ch'è

ch'è la sustanza di DIO, & la sustanza de l'huomo; cosi in questo mago sono due sustanze, cioè de l'huomo, & del diauolo. Allhora come testifica S. Marcello, & Leone, disse Simone: Io non sopporterò piu longamēte questa ingiuria, dal mio inimico: ma comādarò a gli Angeli mei, che di questa facciano vendetta. al qual disse Pietro. Io non temo gli Angeli tuoi, ma bene loro temeno me. Disse Nerone: Hor non temi tu Simone, il quale con fatti afferma la diuinità sua? al qual disse Pietro. Se in esso ha alcuna diuinità, dicami al presente quello che io pēso, & quello che io faccio: lo qual mio pensiero in prima ti voglio manifestare secretamente ne le orecchie tue, accioche lo non ardisca di mentire. Disseglí Nerone, accostati a me, & dimmi secretamente quello che tu pensi. Accostato donq; Pietro a lui in secreto li disse; comanda che a me sia portato vn pane dorzo, & che mi sia dato. Et essendogli portato il detto pane, & hauendolo Pietro col segno della croce benedetto, ascondendolo sotto la manica disse: Dica Simone, il quale si fa Dio, quello che sia stato pensato, stato detto, & stato fatto. Rispose Simone: Dica in prima Pietro quello che io penso. hora disse Pietro, quando lo harò fatto quello che Simone ha pensato, allhora gli harrò monstrato che sò quello che lui pēsa. Allhora cō grande isdegno gridò Simeone: Vengano li gran cani a deuorarlo, & incontinente apparsero li gran cani, facendo impeto contra di Pietro. Ma egli porgendo loro il pane benedetto. subitamente si conuertirono in fuga. Allhora disse Pietro a Nerone: Ecco che io ho dimostrato saper quello che pensato haueua Simone di fare contra di me, non con parole, ma con fatti: perche lui promesso haueua di mandare contra di me gli Angeli, & ha mandato li cani, a dimostrare lui non hauer li diuini Angeli, ma li cagnini. Disse Simone: Vdite me o Paolo, & Pietro, ben ch'o non vi posso far qui alcuna cosa, verremo doue io vi habbia a giudicare: ma al presente vi perdono. Allhora Simone secondo dice Egesippo, & Lino, eleuato in superbia hebbe ardimento di gloriarsi che potrebbe resuscitar li morti. Onde accadè che morì vn giouene chiamati donque Pietro, & Simone, tutti di volontà di Simone fermorono tale sentenza, che quello de lor dui fosse occiso, il qual non potesse suscitare il morto. Facendo donque Simone le incantationi sue sopra il morto, fu da circonstanti veduto alquanto il morto mouer il capo. Allhora gridando tutti voleuano lapidar Pietro. Ma ottenuto Pietro il silentio parlò a li circonstanti: Se il morto viue leuisi su, & vada, & parli altramente sapiate che egli è fantasma Sia rimosso Simon dal letto, accioche siano pienamente manifeste le diaboliche fittioni. Separato che fu Simone dal corpo, staua il morto immobile, & stando Pietro da lontano fatta l'oratione parlando ad alta voce disse: A te dico giouine nel nome d GIESV CHRISTO Nazareno crocifisso, sta su. Et il giouine incontinente fatto viuo, si leuò. per la qual cosa volendo il popolo lapidare Simone, disse Pietro: Bastali questo a la pena che egli conosca esser vinto ne le arti sue: per che a noi insegnò il maestro nostro, che rendiamo ben per male. Allhora disse Simone: Sapiate o Pietro, & Paolo, che a voi non sarà quello che desiderate ch'io vi faccia degni del martirio. & essi dissero: a noi venga quello che desideriamo, ma a te giamai non sia bene, conciosia che di tutto quello che parli tu menti. Allhora Simone, secondo che dice santo Marcello, andò a casa di esso Marcello, allhora discepolo suo: & legò vno grandissimo cane a l'vscio dicendo: Hor vederò se Pietro, il qual suole a te venire, potrà qui dentro entrare. dapo alquanto venne Pietro, & fatto il segno della croce sciolse il cane, il quale a tutti fatto piaceuole, perseguitaua solamente Simone: pigliandolo il cane lo gittò a terra sotto di se, volendolo strangolare: & correndo Pietro incontra al cane, gridolli accioche non li nocesse. Il cane niuna lesione fece al corpo di Simone, ma in tanto stracciò le vestimente sue, che rimase quasi nudo. Allhora il popolo, & massime li fanciulli, insieme col cane corseno drieto a Simone per in fino a tanto che come lupo lo discacioron de la città: del qual scorno non tolerando Simone la vergogna, per spacio de vn'anno da alcuna parte non comparse. Vedendo veramente Marcello tal marauiglie, da quel la hora innanzi sempre se accostò a Pietro. Doppò vn anno ritornato ancora Simone fu di nouo accettato ne la amicitia di Nerone; & vn'altra fiata secondo dice Leone Papa, conuocò il popolo dicendoli, come era molto, & grauemente offeso da Galilei, & che volea per questo abandonare la città, la qual difendere, & conseruare soleua & ordinò il giorno, nel qual douesse salire in cielo, conciosia che piu non si degnaua di habitare in terra. A l'ordinato donque giorno solito sopra vna eccelsa torre, ouero secondo dice Lino, sopra il Capitolio, essendo egli coronato di lauro, gittandosi fuori cominciò a volare. Allhora disse Paolo a Pietro. L'officio che a me s'appartiene è orare, & a te si conuiene il comandare. In qlla disse Nerone. Questo huomo è verace, ma voi sete seduttori. Allhora disse Pietro a Paolo: alza il capo o Paolo, & guarda: & egli hauendo alzato il capo, & vedendo Simone volare, disse a Pietro: dimmi o Pietro, che stai tu a fare? da fine a quello che tu hai incominciato: perche hormai il Signore ci chiama. Allora disse Pietro: Io vi scongiuro o angeli di Sathanas, li quali portate Simone per l'aere, per il Signore nostro GIESV CHRISTO, che piu non lo portiate, ma lo lassate venir giù a terra. & incontinente lassato cadè giù, & fracasate le ceruelle mandò fuori lo spirito. Di questo Nerone molto si dolse, per hauer perduto tal huomo, & disse a li Apostoli: Voi me hauete fatto essere d'vno aspro animo, per la qual cosa io ve farò perire di male essempio. Questo dice Leone. Et dette gli Apostoli ne le man di Paolino huomo clarissimo, & Paolino gli dette in guardia de Mamertino sotto la cura de dnoi caualieri Processo, & Martiniano, li quali Pietro conuertì a la fede: onde loro apriron la prigione, & lasciotonli andare liberi: per la qual cosa dopo la passione de li Apostoli Paolino fatti a se venire Processo, & Martiniano, & hauendo inteso lor esser Christiani, li fece decapitare. Li fratelli donque, cioè li Christiani di Roma pregauano Pietro che si partisse de la città, alli quali disse Pietro: Voi mi persuadete a fuggir come huomo timido per la paura de la passione, accioche non conseguisca la longamente desiderata morte, & ch'io nō glorifichi p la morte il mio Dio. Al qual loro con grandissimo pianto dissero: habbi padre misericordia di quelli che ancora sono rozzi, & noui. Tu gia dicesti, che apparecchiato eri a morir per la

la vita nostra, hora voglia per la nostra confirmatione alquanto viuere. Pregando donque li fratelli instantemente Pietro che si partisse, finalmente vinto da li loro prieghi, si partì. Et essendo egli venuto a la porta, secondo testifica Leone, & Lino, a quello luoco, il quale al presente è detto, santa MARIA al passo, vide a se venir incontra CHRISTO, al qual disse Pietro: Signor doue vai? rispose CHRISTO. Vengo a Roma a esser vn'altra fiata crocifisso. Dissegli Pietro: Signor sarai tu vn'altra fiata crocifisso? Alqual disse il Signor: veramente o Pietro io sarò vn'altra fiata crocifisso. Disse Pietro: Ritornarò io donque, & teco sarò crocifisso. Dette queste parole salì il Signor in cielo Vedendo & lagrimando Pietro. Et considerando Pietro, quello che detto gli hauea il Signore, esser detto della passione sua, ritornò. Et hauendo questo referito a gli fratelli, poco dopò fu preso da gli ministri di Nerone, & appresentato ad Agrippa Prefetto. Et allhora, come dice san Lino, la sua faccia risplendette come il sole. Alqual disse Agrippa. Sei tu forse quello che ti glorii nel popolo & nelle femine, lequal tu sparti da li letti di loro mariti? & l'Apostolo riprendendolo diceua, gloriarsi nella croce del Signore. Allhora per esser Pietro forestiero & alienigena, fu comandato che fosse crocifisso, & che Paolo, ilqual insieme presentato haueano, per esser cittadino Romano, fosse decapitato. Di questa tal sentenza data contra gli Apostoli dice Dionisio nella epistola mandata a Timoteo tal parole: O fratel mio, se veduto hauesse l'angustiose passioni de le loro consumationi, certo per tristitia, & dolor saresti venuto a meno. Quale fu quello che non piangesse a quella hora, quando fu mandato il comandamento di tal senteuza contra gli Apostoli, cioè che Pietro fosse crocifisso, & Paolo decapitato. Haresti allhora veduta la turba di Giudei, & di Gentili percoter, è sputar in faccia di quelli. Venuto il terribil tempo della loro consumatione, furono separati l'vno da l'altro, & ligate le colone del mondo non senza grande gemito, & pianto de fratelli Christiani. Allhora disse Paolo a Pietro: Sia la pace teco, o fondamento delle Chiese, & Pastore delle pecorelle & agnelli di CHRISTO. Et disse Pietro a Paolo: Vatene in pace, o predicatore de' santi costumi, & mediatore, & guida della salute de' giusti. Et lontanati l'vno da l'altro seguitai io il maestro mio, cōciosia che non li occisero in vna medesima contrada. Questo dice Dionisio. Venuto Pietro a la croce disse: Il Signore mio disceso dal cielo a la terra, fu sublimato nella croce, essendo quella dritta, ma veramente perche lui si se ha degnato di reuocar me dalla terra al cielo, la croce mia debbe dimostrar in terra il capo mio, & drizzar gli piedi al cielo. Et però ch'io non son degno di esser messo in croce nel modo che crocifisso fu il Signor mio, voltate la croce mia. Allhora quelli carnefici voltoro no la croce, & affissero li piedi di sopra, & le mani da basso. Allhora ripieno di furore il popolo, volse occidere Nerone, & il Prefetto, & liberare l'Apostolo. Ma esso li pregò che nō douessero impedir la passione sua. Onde secondo dice Egesippo, & Lino, il Signore aperse gli occhi di quelli che stauano in quel luoco, & piangeuano: & videro gli Angeli che stauano con le corone di fiori, di rose, & gigli, intorno à Pietro, & Pietro riceuente in libro da CHRISTO, & in quel legente quelle parole che egli parlaua. Lequali, come testifica Egesippo, furono tali: Ho desiderato di imitarti o Signor mio, ma nō mi ho vsurpato di esser crocifisso dritto. Tu sempre sei dritto, eccelso, & alto, noi figliuoli del primo huomo, ilqual sommerse il capo suo in terra: il cadimento del qual imita la generatione humana, pche quādo noi nascemo pare che noi vegniamo in chinati inuerso la terra. Mutata è anco la conditione, che il mondo pensa quello essere il lato destro, il qual è manifesto esser sinistro. Tu Signor a me sei ogni cosa: & tutto quello che io sono, a me sei tu: & nulla altra cosa io sono, che tu solo. A te referisco gratie con tutto lo spirito col qual io viuo, & intendo te, & teco parlo. Et vedendo Pietro che li fideli veduto hauean la gloria sua, riferendo gratia, & raccomandādoli a Dio, mādò fuori lo spirito al Signore. Allhora Marcello, & Apuleio fratelli, & discepoli suoi lo deposero della croce, & acconciandolo con diuersi soauissimi odori, lo sepelirono. Dice Isidoro nel libro del nascer, & morir de' santi. Dopò che Pietro hebbe fondata la chiesa Antiochena, andò a Roma sotto Claudio Cesare contra a Simone Mago, & in questo loco predicando l'Euangelio tenne il Pontificato della citta di Roma per spacio di vinticinque anni. Et nelli trentasei anni dopo la passione del Signore fu da Nerone col capo verso la terra (come egli volse) crocifisso. In quel medesimo giorno apparuero gli Apostoli Pietro, & Paolo a Dionisio, secondo che egli dice ne la sopra detta epistola. Attendi al miracolo, guarda il prodigio o fratello mio Timoteo del giorno del sacrificio de gli Apostoli, perche io fui presente nel tempo della lor separatione, & dopo la lor morte vidi quelli entrar nella porta della città di Roma, tenendosi per la mano l'vn l'altro vestiri di lucidissimi vestimenti, & adornati di corone di chiarità, & di luce. Nerone veramente per tanto iniquo maleficio non restò impunito, ma per tal scelerità, & molte altre da lui commesse con io propria mano si vccise. De le qual scelerità noi ne raccontaremo in questo luoco alquante. Sperando il maestro suo Seneca la condegna mercede della fatica sua, si come si legge in vna historia, benche Apocrifa sia, li comandò Nerone, che egli eleggesse quel ramo di qual arbore li piacesse, al quale piu desiderasse d'esser appicato, dicendo che volea darli al premio de la fatica sua, & dimandollo Seneca per qual cagione hauesse meritato tal supplicio di morte, & fece Nerone alzar vna acuta spada sopra la testa sua minacciandolo volerlo ferire, ma Seneca mouendo la testa, & schiuandosi daua luoco al minacciante colpo del coltello, molto temendo di perire. Alqual disse Nerone: Maestro, & perche dai luoco al minacciante colpo? Alqual disse Seneca: Io sono huomo temēte la morte, & mal volentieri moro. Alqual disse Nerone: Io ancora temo te come soleua fare essendo fanciullo; per laqual cosa mētre che tu viui, io non potrò viuere quietamente. Dissegli Seneca: se bisogno è ch'io mora, cōcedimi almeno che io elegga quella sorte di morte che io vorrò. Alqual disse Nerone: Sia tu presto ad elegger, & nō differir piu a morire. Allhora Seneca fatto vn bagno di aqua calda, si fece pūgere le vene delle braccie, è in tal modo vscēdoli il sangue in quel loco finì la vita. Et hebbe il nome di Seneca cō vn certo indiuinamēto, pche tāto è a dire Seneca, quāto chi se stesso vccide: im-

peroche quasi con la propria mano, benche astretto, & sforaato si vccise. Leggesi hauer hauuto questo Seneca due fratelli, vn fù Giulio Galione declamatore egregio, il quale se stesso vccise. L'altro fu Mella padre del poeta Lucano, il qual Lucano si legge esser morto per comandamento di Nirone con essergli similmente tagliate le venne. Ancora Nerone sedutto da vna nefanda insania di mente comandò che fosse vccisa la madre & esser aperta, accioche egli vedesse in qual modo era stato nutrito nel materno ventre. Et riprendendolo li Fisici de la perditione de la madre gli diceuano. Le ragioni il negano, lo prohibisse la natura che'l figliuolo occida la madre, la quale l'ha partorito con tanto dolore, & con tanta fatica, & solicitudine l'ha nutrito, & alleuato. A liquali diceua Nerone fatte donque ch'io me ingrauidi d'un figliuolo, & poi partorisca, acciò ch'io saper posßi quãto stato sia il dolor de la madre mia. Et fermamente gli era venuta tal voglia di partorire, perche vna fiata passando egli per la città vdito hauea vna femina, che mentre che partoriua, molto gridaua. Alquale dissero li Fisici. Possibile non è quello che a la natura è contrario, & nõ è da sapere quel che a la ragione non è consentieute. a liquali disse Nerone, se voi non farete che io mi ingrauidi di vn fanciullo, & che lo partorisca, vi farò tutti perire di crudel morte. Allhora essi li dettero vn certo beueraggio, & in quello vna rana, la qual egli senza che sapesse nulla beuette, e con il suo artificio la fecero crescere nel ventre suo: & incontinente, non tolerando il ventre cose a la natura contrarie, si sgonfiò in tanto che si credeua Nerone esser grauido di vno figliuolo: & li Fisici li facceuano osseruare la dieta, la quale essi conosceuano conuenirsi a nutrire la rana, dicendo lor che bisognaua osseruare tali cose per tal cõcetto. Finalmente conquassato molto Nerone dal grã dolore, disse a li medici, non aspettate il tempo di partorire, conciosia che per il dolor, & grandissimo affanno appena mi resta la possibilità del respirare. Allhora li medici li dettero vn beueraggio accommodato a prouocare il vomito, & vomitò la rana, a veder terribile, di humori in fettata, & tutta insanguinata. Risguardando Nerone quello che partorito haueua fu tutto isbigottito, & hebbelo in grande abominatione, marauigliandosi di tale mostruosa cosa. Al quale disse li fisici tale esser stato quel suo parto, conciosia che non hauea voluto aspettar il tempo del partorire. Dimandò donque Nerone a li fisici, dicendo: Il parto di mia madre fu egli tale, quando ella mi fece? Et loro dissero, si bene. Comandò donq; che tal parto suo fosse nutrito, & rinchiuso in vna casetta di pietre, & fosse riseruato. Tal cose si leggono ne le Croniche. ma sono però apocrife.

Dapò alquanto tempo Nerone cõtemplando quanta, & quale fosse stata l'arsione di Troia, fece ardere Roma per sette giorni, e sette notti. la qual egli risguardando da vn'altisßima torre, rallegrato per la bellezza della fiamma del fuoco, cantaua i versi de la Iliada d'Homero. Non tolerando finalmente li Romani piu la sua grãde insania, contra di lui fecero vn furioso impeto, perseguitandolo insino fuori de la città. Vedendo egli che campare non poteua, con li morsi di denti fece la ponta a vn palo, & con quella si trapasò da l'vna parte a l'altra, & con tal morte pose fine a la vita sua iniqua, & scelerata. Benche altroue si legge, che egli da lupi fu deuorato. Ritornati li Romani ritrouorono la rana serrata ne la casetta, & gettoronla fuori della città, & abbruccioronla. Et secondo che alquanti dicono, è nominata quella parte della città doue nascosa stette la rana Lateranense, riceuendo il nome da la latente Rana. Nel tempo di san Cornelio Papa, hauendo li fideli Greci furati li corpi de gli Apostoli, li portauano a le loro contrate. ma sforzati li demonii ch'erano nelle idole, da la diuina virtù gridauano, dicendo: O huomini Romani, soccorrete, imperoche vi sono tolti li Dei vostri. Alla qual voce intendendo li fideli esser detto de gli Apostoli, li Gentili intẽdendo esser detto de li Dei Gentili, raunata vna grau moltitudine de fideli, & de infideli, perseguitorono quelli. Li Greci temendo gettorono li santi corpi in vn pozzo appresso vn loco detto Cathacumba. ma dapoi furono tratti fuori da li fideli. Dice san Gregorio nel registro, che da tanto sforzo di tuoni, & di folgori spauentati furono, & dispersi che lasciarono quelle ossa appresso il loco detto Cathacumba. Ma dubitandosi quali fossero l'ossa del beato Pietro, & quali del beato Paolo, orando li fideli, & digiunando fu a loro risposto dal cielo: Son le maggiori ossa del predicatore, & le minori del pescatore. & in tal modo disparti te l'ossa de l'vno da l'altro ne le chiese a loro fabricate li posero. Alcuni altri dicono che volendo Silnestro Papa consecrare le dette chiese, con somma riuerenza pesò ne la bilancia, cosi le osse grandi, come le piccole, collocando la metà in vna chiesa, e l'altra metà ne l'altra. Narra Gregorio nel dialogo, che ne la chiesa di san Pietro, doue si riposa il corpo suo, era vn'huomo chiamato Agontio, huomo di molta humiltà, & santità: & che in essa chiesa vna fanciulla paralitica, la qual traeua il corpo per terra, & conduceuasi con le mani, dimandò la sanità al beato Pietro, il quale per visione le disse: Vatene ad Agontio mansionario, & egli ti restituirà la sanità. Cominciò lei donque a cercare li luoghi de la chiesa, traendosi hora quà, e hora là, & ad inuestigare quale fosse Agontio. Alaquale egli subitamente si fece incontro, dicendo quello che cercaua, & lei gli disse. Il pastore, & nutritore nostro beato Pietro Apostolo mi ha a te mandata che mi liberi della infermità mia. Allaquale lui rispose. Se tu sei mandata da lui leuati su; & presa la mano sua la leuò da terra. Et niuno vestigio de infermità in quella rimanendo fu totalmente sanata. In quel medesimo libro ancora Gregorio dice, che Galla nobilissima fanciulla di Roma figliuola di Simmaco Patricio, & Console, essendo maritata in termine d'vn anno rimase vedoua del marito, laquale potendosi con giungere al consortio maritale, inuitandola cosi l'età, come anco le ricchezze, elesse piu presto di cõgiongersi a Dio con le spirituali nozze, ne lequali si comincia dal pianto, ma si peruiene a li eterni gaudii; che sottomettersi a le carnal nozze, lequali sempre incominciano da la letitia, & a la fine vengono al pianto. A questa donque essendo sparta per tutto il corpo vna focosa colera, incominciorono li medici a dire, che se lei non ritornasse a congiungersi a marito per il molto calore li nascerebbe la barba, che è cosa contra natura. Laqual cosa dapoi le auuenne. Ma lei non temete alcuna deformità di fuori, laqual amaua la interiore belezza, & non schifò difformarsi in questo, pur che dal celeste sposo fosse amata. Gettato donque l'habito secolare, si dette

Morte di Nerone.

Miracolo.

a vno

a vno monasterio posto appresso a la chiesa di San Pietro,doue p molti anni serui a Dio in simplicità,in oratione,& elemosine. Finalmente percossa in vna mammella d'vna crudele piaga d'vn cancro: lucendo sempre dinanzi al letto suo due candelieri;imperoche come amica della luce in odio haueua, non solamente le tenebre spirituali,ma anco le corporali: vide stare il beato Pietro Apostolo dinanzi al letto suo fra quelli duo candelieri. La quale pigliando audacia con gran gaudio,disse: dimmi o Signor mio quello che è disposto di me, & se a me sono perdonati li peccati miei. A laquale l'Apstolo con vn benignissimo volto, inclinando il capo assentì,dicendo: Ti sono perdonati: & vieni, & lei disse: Priegoti che meco venga la mia sore Benedetta. Et rispose l'Apostolo non, ma venga la tale. La qual cosa lei significando a la Abbatessa, nel terzo giorno morì con quell'altra monaca. Anchora dice Gregorio in quello medesimo libro. Essendo in extremis vn prete di molta santità,con vna grande letitia incominciò a gridare, dicendo.Siano ben venuti li Signori miei,siano ben venuti li Signori miei. Perche vi hauete degnati di venire a si piccolo seruo?Io vengo & referisco a voi gratie.Et dimandolo quelli che stauano presenti,con chi tal cose dicesse, marauigliato rispose: Hor non vedete voi esser venuti gli Apostoli Pietro, & Paolo:& vn'altra fiata ripetendo egli quelle medesime parole, fu quella santa anima disciolta dalla carne.

Da alquanti si dubita se in vn medesimo giorno furono martirizati li gloriosi Apostoli Pietro,& Paolo:perche alquanti dissero, che non furono martirizati in vn medesmo,ma in simil giorno,passato l'anno,ma Gieronimo,& tutti li santi,liquali di questo trattano,si concordano in questo che furono martirizati in vn medesimo giorno, & anno, come si ha manifestamente nella epistola di Dionisio, & secondo che dice San Leone in vn certo sermone in tal modo. Noi crediamo esser stato non senza grande misterio che contra gli Apostoli fu data la sentenza in vn giorno,in vn luoco, & da vno tiranno medesimo. In vn giorno, accioche parimente peruenissero a CHRISTO. In vn luoco,accioche Roma non fosse senza l'vno,& l'altro. Sotto vno persecutore,accioche eguale crudeltà costringesse l'vno & l'altro.Fu donque ordinato il giorno quanto al merito, il luoco per la gloria,il persecutore per la virtù. Questo dice Leone. Et benche fossero martirizati in vn medesimo giorno,& in vna medesima hora, non però fu in vn medesimo luoco,ma in diuersi, & quel che disse Leone di vn medesimo luoco, questo disse egli, conciosia che l'vno,e l'altro fu passionato a Roma. Di questo si hanno tali versi.

Furo coronati sott'vno stesso tiranno
 In loco, e dì stesso, Pauolo e Pietro Dini.
Il loco Roma fue, il maluaggio tiranno Nerone:
 Pauolo di spada, fu in croce morto Pietro.

Et benche furono passionati in vno giorno, ordinò però San Gregorio che in esso giorno si facesse speciale solennità di Pietro quanto a l'officio, & nel seguente giorno si facesse la Commemoratione di Paolo,si perche dedicata fu in questo giorno la chiesa al beato Pietro maggior di dignità, si anco perche fu primo in la conuersione, & ancora perche lui ottenne il principato di Roma.

Di Santo Paolo Apostolo.

Alli 29. & 30. di Giugno.

De le persecutioni di S. Paolo tutte raccolte insieme. Come hebbe uirtù da Dio contro i ueleni, & la communicò a tutta la posterità del suo albergatore. Come resuscitò Patroclo scalco di Nerone, & per questo cominciò grauemente da quello esser perseguitato con tutti li christiani, & da lui fu decapitato. Come andando a morire conuertì li caualieri a la fede, & dopo la sua morte uenne uiuo a Nerone, & lo spauentò. Come anco apparue a Tito & Luca, liquali battizorono li caualieri conuerti ti da Paolo. Come fu miracolosamente ritrouato il capo di Paolo, & congionto al proprio corpo. Narransi alquanti miracoli, & il lamento che fece Dionisio ne la sua morte. Molte laudi anco de lo apostolo racconta Chrisostomo, comparandolo a li santi padri del uecchio testamento, ad Abel nel sacrificio, a Noe nell'arca, ad Abraam ne la peregrinatione. Ad Isaac ne la santità de la uita, a Iacob ne la patienza, a Iosefo ne la pudicitia, a Iob in molte uirtù, a Moise nel zelo del suo popolo, a Giouanbattista ne la rigidezza del uiuere, & costanza nel riprendere. Come fu la sua uita tutta angelica, & santissima, & ripiena di infiniti thesori di uirtù, & gratie, si ragiona in bellissimo discorso.

AOLO Apostolo dopò la sua conuersione sostenne molte persecutioni, come breuemente numera il beato Hilario dicendo: Fu in Filippi città battuto l'Apostolo Paolo; fu posto in prigione,e con li piedi in li ceppi. In Listra fu lapidato, in Iconio, & in Thessalonica da li iniqui perseguitato;in Epheso fu dato a le fiere ad esser deuorato; fu in Damasco mandato giu de li muri, essendo posto in vna sporta; in Gierusalem fu appresentato dinanzi al giudice,battuto, ligato, & insidiato; in Cesarea fu ritenuto, & falsamente incolpato; nauigando in Italia scorse gran pericolo; venuto a Roma fu sotto Nerone giudicato, & occiso finì la vita. questo dice Hilario: Infra le genti riceuette Paolo l'Apostolato: in Listra redrizzò vn'attrato di nerui: suscitò vno giouene caduto giu da la finestra,ilquale gia spirato era,& fece molti altri miracoli. Essendo egli ne l'Isola di Malta fu morso da vn serpente ne la mano,ilqual non li fece alcuna lesione,ma scotendolo da se lo gittò nel fuoco. Onde si dice che tutti quelli che nascono della progenia di quel huomo che riceuette in hospitio Paolo, per niun modo possono esser offesi da animali venenosi. Onde quando sono nati li soi figliuoli, pongono nelle loro cune li serpenti, accioche tentino se sono soi veri figliuoli. Dimostrasi alcuna volta Paolo esser minore

nore di Pietro, alcuna volta maggiore, & alcune fiate eguale, ma in uerità eglie minore de dignità, maggiore per predicatione, eguale in santità: Dice Aimone che Paolo da la hora del cantare del gallo insino a la quinta hora lauoraua con le mani, dapoi attendeua alle predicationi, in tanto che molte fiate vi spendeua tutto il giorno insino a la notte. Il resto del tempo li bastaua al mangiare, al sonno, & a la oratione. Dice anco Remigio secōdo che noi legiamo ne le scritture de li antichi padri. Paolo lauoraua da la prima hora insino a la quinta, da la quinta insino a la decima pdicaua, dapò la decima, pcuraua l'hospitalità de i poueri, & de li pellegrini, è la necessità del corpo suo, & ne la notte vigilaua i oratione. Essendo venuto a Roma nel tēpo che Nerone ancora non era ben stabilito nel l'Imperio: intendendo esso Nerone la questione fra Paolo, & li Giudei esser del la legge de' Giudei, & de la fede Christiana, non si curò molto di simile cose. Et in questo modo doue voleua Paolo liberamente andaua, & liberamente predicaua. Dice anco Gieronimo nel libro de gli huomini illustri che vinticinque anni dapò la passione del Signore, che fu il secondo anno del Imperio di Nerone, fu mandato ligato Paolo a Roma, el quale stando per duoi anni in libera custodia disputò contra gli Giudei, & dapoi lassato libero da Nerone predicò lo Euangelio ne le parti de occidente: & nel quartodecimo anno di Nerone in quel medesimo giorno, nel qual fu crocifisso Pietro, esso fu decapitato. Per qualonq; parte si diuulgaua la sapienza, & religione sua, & da tutti era tenuto mirabile: & anco in sua amicitia copulò molti de la casa di Cesare, & conuertilli a la fede di CHRISTO. Furono anco in presenza di Cesare lette alcune scritture di Paolo, & da esso Cesare furono mirabilmente commendate. Etiamdio el senato sentiua di lui non mediocremente alte, & gran cose. Vn certo giorno predicando Paolo circa l'hora di vespero sopra vn certo eminēte luoco, ascese sopra vna fenestra vn giouene chiamato Patroclo, il quale era scalco di Nerone, & da lui molto amato, e di letto, per poter meglio vdire Paolo predicare per rispetto della molta gente che staua a vdirlo: & a poco a poco addormentato cadè giu de la fenestra, & espirò. La qual cosa vdendo Nerone molto si dolse de la morte di quello, & incontinente ordinò vn altro ne l'officio suo. Ma cognoscendo questo Paolo per spirito, disse a quelli che stauano presenti, che andassero a quel luoco, & a lui portassero il defonto Patroclo carissimo di Cesare. Er portato che fu, Paolo lo resuscitò, & mandolo a Cesare, & a li compagni suoi. li quali mentre che si lamentauano della morte di quello, ecco che fu detto come il Giouene Patroclo staua a la porta. Intendendo Nerone Patroclo essere viuo, il qual per auanti hauea inteso essere morto, molto si spauentò, recusando che non intrasse a lui: ma finalmēte per persuasione de li amici lo lassò entrare. al quale disse Nerone. Viui tu o Patroclo? & lui rispose, o Cesare io viuo. disseli Nerone. chi te ha fatto viuo? & egli a lui rispondendo disse, viuo me ha fatto el Signor GIESV CHRISTO. Re di tutti li secoli. Sdegnato Nerone disse, dōque quel che tu dici regnarà in secula, & risoluerà tutti li regni del mondo? Al qual disse Patroclo, cosi serà o Cesare. Allhora li dette Nerone vna guanzata dicendoli: Donque tu serui a quel Re? & egli rispose, si certo ch'io a lui seruo, perche quel mi ha da morte resuscitato. Allhora dissero a Nerone cinque ministri del Imperatore li quali stauano continuamente a lui presenti: perche o Imperatore percoti el prudente giouane, bene, e veramente rispondendo? Te dechiariamo che anco noi seruiamo a quel inuitissimo Re. La qual cosa intendendo Nerone li fece rinchiudere in prigione, accioche asperamente martirizasse quelli, li quali per auanti amati haueua. di poi fece ricercare tutti li Christiani, & esser tutti puniti senza alcuna interrogatione di varii tormenti. Allhora fra gli altri li fu menato dinanzi Paolo ligato. al quale disse Nerone: O huomo seruo del gran Re, & a me ligato, perche da me rimoui li caualieri mei, & a te li reduci? Al quale rispose Paolo. Io non solamente dal tuo lato ho raccolto li caualieri, ma da l'vniuerso mondo, alli quali il Re nostro donarà li doni, li quali giamai nō verranno a meno, e libereralli da ogni necessità. al qual Re se vorai ancora tu esser subietto sarai saluo, il qual è di tanta potenza, che verrà come giudice di tutti, & risoluerà per il foco la figura di questo mondo. Intendēdo questo Nerone, & di molta ira acceso, conciosia che Paolo detto hauea che si risoluerebbe per il fuoco la figura del mōdo, comandò che fossero col fuoco abrusati tutti li caualieri di CHRISTO, & Paolo come colpeuol de la offesa maestà comandò che fosse decapitato. Allhora tanta fu la turba di Christiani occisi, che il popolo Romano potētemēte corse al palazzo, & sforzandosi di eccitare la seditione contra di Nerone, fortemente gridaua: Metti fine o Cesare, tempera il comandamento: quelli che tu occidi sono di nostra gente, & di nostra patria: loro defendono il Romano Imperio. Per la qual cosa temendo l'Imperatore mutando lo editto comandò che niuno toccasse li Christiani per insino a tanto che lo Imperatore de loro piu pienamente nō giudicasse. p laqual cosa fu vn'altra fiata Paolo presentato al conspetto di Nerone. Hauendolo veduto Nerone grandemente gridò, pigliate il malefico, decapitate l'ingannatore, & non lasciate viuere il giontatore, perdete, l'alienatore de' sentimenti, leuate di sopra la faccia de la terra il mutatore de le menti. al quale disse Paolo: O Nerone, io per breue tempo ho a sostenere passione. ma eternalmēte con il Signor GIESV CHRISTO viuerò. Nerone disse: Leuateli el capo, accioche egli intenda ch'io son piu forte del Re suo, & vediamo se potrà sempre viuere. al qual disse Paolo. perche tu sappi che io viua dopo la morte, dicoti che quando a me sarà leuato il capo, viuo ti apparirò, & allhora cognoscere tu potrai CHRISTO essere Signore de la vita, & de la morte; & detto questo fu condotto al luoco del martirio. Et mentre che era menato gli dissero tre caualieri, li quali lo conduceuano: Di a noi ti preghiamo, o Paolo, quale è quel Re che voi tanto amate, & per lui piu presto elegete di morire che viuere, & qual mercede per questo harete. Allhora Paolo tanto li predicò del regno di DIO, & de la pena del inferno, che loro si conuertirono a la fede di CHRISTO. Et pregaronlo che egli andasse douunque volesse liberamente. rispose Paolo. non piaccia a questo a Dio fratelli, che io fugga: perche io nō son fuggitiuo, & vagabondo, ma leggittimo caualliero, & seruo di CHRISTO: Io certo so che per questa transitoria vita peruerrò a la eterna: & subitamente ch'io sarò decapitato rapirano

-no gli huomini fideli il corpo mio: & voi notate il luo co, & a quello luoco dimane a me venite, per che ritrouarete appresso il sepolcro mio dui huomini, che sono Tito, & Luca, che staranno in oratione: a li quali quando voi direte la cagione, per la quale ve ho mandati, loro vi batizaranno, facendoui coeredi del celeste regno. Mentre che ancora lui parlaua vénero duo cauallieri mandati da Nerone a vedere se ancora fosse stato occiso. Et Paolo volendoli conuertire, quelli dissero. Quando sarai stato morto, & dapoi resuscitarai, allhora noi crederemo a queste tal cose che tu dici: ma hora viene, & riceui quello che meritato hai. & mentre che era menato al luoco della passione nella porta Hostiense, si fece a lui incôtro vna matrona chiamata Plautilla di esso Paolo discepola, benche secondo Dionisio si nominaua altramente, perche forse hauea due nomi, & piangendo incominciò ricomandarsi a lui, & a le orationi sue. A laqual disse Paolo: Resta in pace o Plautilla figliuola di eterna salute, & a me presta il velo col quale tu hai coperto il capo tuo, col quale velo io legarò gli occhi miei, & dapoi a te lo restituerò. Et hauendoli lei dato esso velo la dilezzauano li carnefici dicendo: Come tu doni tanto precioso velo a vno ingannatore, & mago, acciòche lo perdi? Essendo donque venuto Paolo al luoco della passione, ponendosi con la faccia verso oriente alzate le mani al cielo con lagrime, & côla voce orò longamente referendo gratie. Dopo questo togliendo licentia da li fratelli, col velo di Plautilla si ligò li occhi, & fisse in terra ambedue le ginocchie, distese il collo, & in tal modo fu decapitato, & incontinente che si partì il capo suo dal corpo, cô hebraica voce nominò GIESV CHRISTO, ilquale nome in vita sua gli era stato tanto dolce, & tanto frequentemente nominato haueua: Dicesi che ne le epistole sue egli ha nominato CHRISTO, ouero GIESV, ouero l'vno, & l'altro per cinquecento fiate. Da la ferita sua veramente scorse l'onda del latte insino a li vestimenti de cauallieri, & dapoi scorse il sangue, & risplendette in aere vna immensa luce, & dal corpo suo vsci vno suauisimo odore. Dice Dionisio ne la epistola mandata a Timoteo de la morte di Paolo. In quella hora piena di tristezza o fratello mio diletto, dicendo il carnefice a Paolo, apparecchia il collo, il B. Paolo risguardâdo in cielo col segno della croce signâdo il petto, & la fronte sua disse: Signor GIESV CHRISTO ne le mani tue raccomando lo spirito mio, & allhora senza alcuna tristezza, & senza esser costretto, distese il collo, & riceuette la corona. Percotendo donque il carnefice, & tagliando il capo di Paolo, allhora il beatissimo Apostolo disciolse il velo, & raccolse nel velo il sangue proprio, & ligollo, & riuolgendolo lo dette a quella matrona. Per la qual cosa molti credettero al Signore, & si fecero Christiani. Questo dice Dionisio. Intendendo Nerone le cose occorse, fu molto spauentato, & incominciò a parlare tutte queste cose con li Filosofi, & amici suoi: & parlando loro insieme tal cose, venne Paolo essendo serrate le porte, & stando in presenza di Cesare gli disse. O Cesare. Ecco Paolo canalliero del inuitto, & eterno Re. Hora veramente credi che io non son morto, ma viuo: ma ben ti dico o miserò che tu de eterna morte morirai, conciosia che ingiustamente tu vccidi li santi di DIO, & dette queste cose disparue. Per laqual cosa Nerone molto isbigottito, come se diuentato fosse pazzo, non sapeua quello si facesse, & per il conforto, & persuasione, & consiglio de gli amici, sciolse Patroclo, & Barnaba con gli altri, licentiandoli di andare onde volessero. Li tre sopranominati cauallieri, venuti la mattina al sepolcro di Paolo, viddero dui huomini Tito, & Luca oranti, & in mezo di loro Paolo stante. Vedendoli donque Tito, & Luca grandemente ispauentati incominciorono a fuggire, & Paolo si disparue: & quelli gridando dopo di loro diceuano: Noi non vi perseguitamo come v'imaginate, ma si vogliamo battezare da voi, come ci disse Paolo, ilquale al presente veduto habbiamo con voi orare. Vdendo quelli tali parlari ritornorono, & con molto gaudio li battizorono. Fu gittato il capo di Paolo per la valle dei Pugilli, doue gli era stato leuato; & per la grande moltitudine di quelli che occisi in quel loco erano stati gittati, non si potè ritrouare quel santo capo come si trouasse poi. Leggesi in essa epistola de Dionisio ilqual dice che nettandosi la caua doue era stato gittato il câpo di Paolo con gli altri purgamenti, vno pastore lenò quel capo col bastone suo, & fisselo appresso la mandria, & stanza de le pecore. Onde per tre continue notti vide lui, & il patrone suo risplendere sopra lo predetto capo vna ineffabile luce: & facendo di questo relatione al Vescouo, & a li fideli, dissero: Veramente questo è il capo di Paolo. Venuti donque a quel luoco il Vescouo con tutta la moltitudine de fideli, portorono seco quel capo: & ponendolo sopra vna tauola coperta d'oro, voleuano congiongerlo al corpo. Alliqual rispose il Vescouo. Noi sapiamo che sono stati vccisi molti fideli, & li loro capi sono dispersi: per la qual cosa dubito congiongere il detto capo al corpo di Paolo: ma poniamo tal capo a gli piedi del corpo, orando al onnipotente DIO, che se egliè il capo suo si debbia voltare il corpo, & agiongersi al capo. La qual cosa essendo a tutti piacciuta, posero esso capo a li piedi del corpo di Paolo. Et ecco che mentre che orauano, marauegliandosi tutti, si voltò il corpo, & nel luoco suo si congionse al capo, & allhora tutti benedissero il Signore; conoscendo questo veramente essere il capo di San Paolo. Narra Gregorio Turonense, ilquale fu chiaro nel tempo di Iustino secondo Imperatore, che vno desperandosi, preparaua il lazzo per appicarsi, & innocando tuttania il nome di Paolo, sempre diceua: aiutami o S. Paolo. Allhora li apparue vna certa ombra squalida, solicitandolo, & dicendo: buono huomo fa quello che hai a fare, & non piu dimorare; ma quello sempre preparando il lazzo, diceua: o beatisimo Paolo aiutami, & espedito che lui hebbe il lazzo, fugli presente vn'altra ombra a modo di huomo, che disse a quella che solicitana l'huomo: fuggi o miserrimo, imperoche egli è presente Paolo. Allhora disparue la squalida ombra, & ritornato l'huomo a se, & gittato via il lazzo, riceuette la condegna penitenza. Dice Gregorio nel registro, che da le cathene del beato Paolo si dimostrano molti miracoli. & venendo molti a dimandare de la limatura di esse cathene, apprestauasi il sacerdote cô vna lima, & ad alquanti senza alcuna indugia prestamente estrahe de la limatura di esse cathene: ad alquanti altri che ne dimandano, per longo spacio si distende la lima per esse cathene, & nondimeno non si può da quelle le uare

uare alcuna cosa. Hora Dionisio in essa sopradetta epistola deplorando con pietosissime parole la morte del beato Apostolo maestro suo Paolo dice: Chi darà a gli occhi nostri vno fonte di lagrime accioche piangiamo notte, & di lo estinto lume de le Chiese? Chi non scorrerà in pianto, & gemito, ouero non si vestirà di lugubre vestimento, & con l'attonita mente non si stupirà? Ecco che Pietro fondamento delle Chiese, & gloria de gli Apostoli santi, da noi s'è partito, & ci ha lasciati orfani. Paolo ancora amicissimo delle genti, cõ solatore, & padre de' poueri a noi è venuto meno, & piu non si ritroua egli certo è stato padre de padri, dot tore di dottori, pastore di pastori, abisso di sapienza, trõ betta altisonante, predicatore infaticabile della verità. Io dico Paolo nobilissimo Apostolo, che è stato Ange lo terrestre, & huomo celeste, imagine & similitudine della deità, ha tutti noi abbandonato; noi dico poueri, & indegni ha lasciati in questo vile mondo, & maligno & è andato a Dio suo Signore, & amico. Ahime fratello mio Timotheo, diletto de l'anima mia; dimmi doue è hora il padre, & amatore, & maestro tuo? dimmi da qual luoco lui ti saluterà? Ecco che tu sei fatto orfano, & rimasto sei solo, hormai piu a te non scriuerà con la mano sua santissima, dicendo, o figliuolo mio, carissimo. Guai a me, o fratello mio Timotheo, quanta tristezza, quante tenebre, quanto danno, è auuenuto, conciosia che orfani fatti siamo. hormai piu a te nõ verrano l'epistole, le quali già scritto Paolo, meschino ser uo di GIESV CHRISTO. Ne piu a le città di te scri uerà. Riceuete il figliuolo mio diletto. Riponi hormai, o fratello, li libri di profeti, & serali, bene conciosia che niuno interprete delle parole, niuno espositore de li parlari di quelli piu habbiamo. piangeua Dauid profeta il figliuolo suo, & diceua: guai a me o figliuolo mio, guai a me. Et io piango, dicendo, guai a me, o maestro mio. Veramente guai a me, poi che egliè cessato, & mãcato il concorso de gli discepoli tuoi venien ti a Roma, & ricercanti noi. hormai niuno dirà andiamo, & vediamo li dottori nostri, & dimandiamoli a qual modo ci bisogna reggere le chiese a noi raccomandate & lor interprete: ãno li parlari del Signor Giesu Christo, & li profetici eloquii. Veramente guai, o fratel mio, a questi figliuoli priuati del padre loro spirituale. Guai anche a noi, o fratello, li quali priuati siamo de li maestri nostri spirituali, li quali raccolto haueuano la intelligenza, & la scienza de l'antica, & noua legge, & colligare le haueuano ne le epistole loro. Doue è il ca minare di Paolo, & la fatica de' piedi santi suoi? doue è la eloquẽte bocca, & consigliatrice lingua, & lo spirito molto piacente a Dio? Chi non piangerà, & vlulando non si lamenterà, poi che quelli che meritato hanno ap presso Dio, la gloria, & l'honore, come se stati fossero malefattori, sono stati datti a la morte. guai a me, impe roche in quella hora vidi quel santo corpo bagnato tut to dal suo innocente sangue. Aime padre mio maestro, & dottore. Certo tu non fusti degno di tal morte. hora doue andarò io a cercarti, o gloria de Christiani, & laude de fideli. Chi ha fatto tacere la voce tua, trombet ta delle Chiese, trombetta altisonante, istromento di perfetta musica. Ecco che entrato sei al tuo Signore Dio, da te con tutto l'affetto desiderato. Gierusalem, & Roma fatte sono eguali di praua amicitia in male. Crucifisso ha Gierusalem il Signor nostro Giesu Christo, & Roma occiso a gli Apostoli di quello; & Gierusalem serue a quello che ella ha crocifisso, & Roma solennizando glorifica questi che ha vccisi. & hora fratel mio Timotheo, quelli che amato hai, e con tutto il cuo re desiderai, dico il nostro Saul Re, Ionatha in loro vi ta non furono separati, ne son anco separati nella mor te. Ne io separato sono dal Signore maestro mio, saluo quanto ci hanno separati gli huomini pessimi, & iniqui. & dicoti che la separatione di questa hora sempre non sarà. Cognosce l'anima li diletti, suoi senza che a lui parlino essendo al presente da lui dilongati. Gran perdita sarebbe esser da loro separati nel giorno della resurrettione. & questo dice Dionisio. Et Giouãni Gri sostomo nel libro de le laudi di Paolo, a molti modi cõ menda questo glorioso Apostolo, dicendo. In niuna parte veramente. ha errato quello che ha nominato l'a nima di Paolo, prato fiorito di virtù, & giardino spirituale. Qual lingua si ritrouarà eguale a le laudi sue? conciosia che tutti li beni che sono in tutti la sua sola anima posseda piena, & accumulatamente. & non solo è beni de gli huomini, ma etiamdio, che molto piu è de gli Angeli. Ne però noi la taceremo, ma alcune poche ne diremo. Quella certo è grandissima sorte di laude, quando la virtù, & la grandezza della persona laudata auanza la copia del parlare: & in tal modo l'essere vinti, a noi è piu glorioso che spesse fiate hauer vinto. D'õ de noi donque piu opportunamente piglieremo l'essordio delle laudi sue, che dal dimostrare, lui hauere posseduto tutti li beni? Offerse Abel il sacrificio, per il quale fu laudato, ma se noi produrremo in mezo il sacrificio di Paolo, apparirà superiore di quello, quanto appare il cielo della terra, perche egli se stesso ogni di sactificaua a Dio: il quale sacrificio in dui modi lui offeriua, col cuore, & col corpo, circonferendo la mortificatione. Lui certo non offeriua buoi, ouer peccore, ma sacrificaua se stesso in li detti dui modi. Et di questi tali sacrificii non si contentaua, ma studiaua etiamdio di offerire in sacrificio a Dio tutto l'vniuerso mondo, ilqual circondò la terra, & il mare, la Grecia, & li luochi Barbari, & ogni regione che sotto il Sole giace come vccello volante, facendo de gli huomini Angeli, an ai dico che'l faceua essi huomini de' demonii diuentare Angeli. Che cosa si ritrouerà eguale a tal sacrificio, il qual Paolo con il coltello del Spiritosanto ha immolato, & ha offerto nello altare locato sopra il cielo. Ma Abel dal germano percosso morì. Et Paolo da quelli fu vcciso, li quali desideraua liberare da infiniti mali. Et appena si ponno dimostrare le sue innumerabil morti, le quali certo tante furono quanti furono li giorni che il visse. Leggesi Noè hauersi solamente saluato ne l'arca con li figliuoli. Ma Paolo in vn molto piu crudel diluuio non l'arca acconciando con assettate tauole, ma in luoco di tauole componendo l'epistole, liberò tutto il mondo periclitante di mezo le onde. Et l'arca di Paolo non è in vn loco circõscritta, ma i soi termini son l'vniuerso mondo: & non sono le tauole de l'arca sua vnte di bitume, & pece, ma con lo Spiritosanto. Egli accettando gli huomini quasi piu stolti di animali irrationabili, feceli diuentar imitatori de gli Angeli. Da questa parte ancora. vinse egli l'arca, di Noè, conciosia che quella mandò il coruo tal quale riceuette esso coruo: &

& rinchiudendo il lupo, non potè mutare la ferocità di esso lupo. ma questo riceuendo li vccelli di rapina, fe celi esser colombe: & remouendo ogni ferocità introdusse in lo o la mansuetudine del spirito. Tutti si marauigliano di Abraam, conciosia che al solo comandamẽto di Dio, abbandonò la patria, gli amici, & gli parenti. Ma a qual modo si puo agguagliare a Paolo, il quale non solamente la patria, & li parenti, ma il mondo tutto abbandonò? Et riceuendo CHRISTO, disprezzò tutte queste cose: ricercando solamente la charità di CHRISTO, come egli disse. Non mi separeranno da la charità di CHRISTO le cose presenti, ne le future, nõ l'altezza, non il profondo, &c. Ma Abraam dandosi al pericolo liberò il figliuolo del fratello da gli inimici. Et Paolo estrahendo da le mani di esso diauolo tutto il mondo, sostenne innumerabili pericoli, & con le proprie morti a li altri acquistò grãdissima sicurtà. Abraã volse sacrificare il figliuolo: ma Paolo sacrificò se stesso mille fiate a DIO. Si marauigliano alquanti de la patienza di Isaac, quando hauendo fatto egli fare li pozzi, cõportò che fossero spianati di pietre: ma Paolo cõn pietre fu lapidato egli: & non solamente come Isaac tolerò in pace, ma anco studiò di condurre al cielo quelli, da li quali patì ingiurie, pene, & vituperi. Onde quãto piu si otturaua questo fonte, tanto piu mandaua fuori l'acqua, & molti fiumi spargendo da se produceua. Commenda ancora la scrittura la longanimità, & patienza di Iacob. Et quale è quella patienza adamantina che imitare possi quella di Paolo? perche certo nõ solamente per sette anni ha seruito per la santa Chiesa sposa di CHRISTO: ma per tutto il tempo della vita sua; non solamente dal caldo del giorno adusto, & dal gelo de la notte agghiacciato; ma tolerando ben mille tentationi: & hora con le battiture, hora cõ le pietre stracciato, vincitore in tutte le battaglie traheua fuori de le ongie del diauolo le perse pecorelle. L'antico Giosef adornato fu della virtù de la pudicitia. & io temo dire cosa che sia ridicola a laudare Paolo da questo: il qual crucifiggendo se stesso, non solamente guardaua come fauille, & cenere, le bellezze de gli humani corpi, ma etiamdio tutte quelle cose che a noi paiono degne, & riguardeuoli, quasi come morto appresso cose morte immobile permaneua. Si marauigliano tutti gli huomini di Iob, perche lui fu mirabile combattitore. ma Paolo non solamente per al quanti mesi, ma per molti anni durando ne la fatica, tanto fu risplendente, & chiaro, quanto la focosa lucerna adattata ad ardere, & non come Iob, si radeua la fozzura della carne con la pietra ma correndo in essa intelligibile bocca del Leone, & cõtra innumerabili tentationi combattendo, era piu immobile d'ogni pietra. Ne da tre, ouero quattro amici, ma da tutti li infideli, & da li fratelli ancora sosteneua le ingiurie. & in Iob era grãde hospitalità, & cura de li poueri. ma quella cura che haueua lui de la carne de li deboli Paolo haueua de li morbidi animi. A tutti quelli che veniuano a la casa di Iob, quella era sempre aperta. Ma l'anima di Paolo aperta era a tutto il mondo. Et quello certo hauendo pecore, & boui era liberale a innumerabili poueri. Ma questo nulla possedendo, eccetto la vita, di quella diligentemente ministraua a li bisognosi. de la qual cosa lui in alcuno luoco ha fatto mentione, dicendo: Queste mani ministrato hanno a le necessità mie, & a quelle de' fratelli, li quali meco erano. Li vermi, & le piaghe inferiuano a santo Iob graui dolori. Ma se tu considerarai le battiture, la fame, le cathene, & li pericoli di Paolo, liquali sosteneua da li domestici, & da gli estranei, & da tutto il mondo, & la solicitudine per le chiese, le persecutioni sostenute per tutti li scandalizati, vederai che l'anima sua era piu dura d'ogni sasso, & con la fermezza superaua il ferro, & il diamante. Et quelle tribulationi che Iob col corpo sostenne, il glorioso Apostolo Paolo sostenne con la mente: consumandolo la mestitia occulta piu molesta d'ogni verme. Onde spargeuano gli occhi suoi vn gran fonte di lagrime, non solamente il giorno, ma anco per ogni notte, & molto piu d'ogni femina parturiente afflitto era in ogni cosa. però egli diceua: figlinoli miei, liquali di nouo io partorisco. Elesse Moise per la salute de' Giudei, esser cassato del libro de la vita, ma si offerse cõ gli altri perire. Paolo veramente se offerse per gli altri perche perire non volse lui con gli altri che perisseno: ma accioche gli altri si saluassero, desiderò egli perire. Quello certo repugnaua a Faraone, e questo al diauolo ogni dì resisteua. Quello per vna sola gente, questo per tutto il mondo ha combattuto, non con il sudore, ma con il sangue. In cibo pigliaua Giouanni locuste, & mele saluatico; ma Paolo così in mezo del strepito del mondo, come Giouanni ne l'heremo, quietamente conuersò, non già satiato di locuste, ouero di mele saluatico, ma di molto piu vil cibo contentò, & per il feruente studio di predicare il necessario cibo pigliãdo. Anco contra di Herodiana parse vna gran constanza quella di Giouani: ma Paolo, non vno, ouero due, o tre, ma innumerabili, e molto piu crudeli tirãni posti in simile potenza, corresse, & riprese. Hormai resta che noi compariamo Paolo a gli Angeli, ne li quali lo predichiamo magnifico, conciosia che egli con ogni solicitudine a Dio ha obedito; La qual cosa nelli Angeli considerando Dauid diceua.

L'Angeliche virtù fan il suo senno.

Et il medesimo profeta, e gli Angeli si marauigliaua, dicendo: Egliè quello che fa gli Angeli suoi spiriti, & li ministri suoi esser ardente fuoco. Et certo questo in Paolo ritrouare potemo, il quale in modo di fuoco, & di spirito ha corso per tutto il circuito della terra, & discorrendo ha purgato tutto il mondo; & ancora non haueua sortito il cielo: & questo è totalmente mirabile imperoche tale conuersaua in terra circondato di questa mortale carne, quale se fosse stato riceuuto in cielo. Di quanta noi certo condennatione degni siamo: conciosia che raunãdo in se vno huomo tutti li beni noi pure vna minima parte di essi imitare non studiamo. Egli certo nõ ha sortito altra natura, ne nato è con dissimil anima, ne habitato ha in altro mondo: ma in vna medesima terra, in medesima regione, sotto medesime leggi nutrito, transcende con la virtù de l'animo tutti li presenti huomini, & che stati sono. Ne questo solamente in esso è mirabile, che per abondanza de la deuotione quasi non ha sentito li dolori riceuuti per amore della virtù, ma che essa virtù compensaua per la mercede: perche certo noi non combattiamo per essa quantonque ci sia proposta la mercede: & egli abbracciandola l'amaua senza alcun premio. Et tutte quelle cose, che con l'asperità sua pareno che impediscano la virtù, con

con ogni mansuetudine ricercando, ogni dì piu alto, & piu ardēte si eleuaua, e cō li nuoui pericoli sempre cō noua alacrità cōbatteua. & vedēdo lui esserli vicina la morte prouocaua li altri a la comunāza, et delettatione del gaudio, dicēdo: Godete, e cō me allegrateui, per laqual cosa certo lui se affrettaua piu volentieri a la cōfusione, & a le ingiurie, le quali per cagione del predicare sosteneua, che a li diletti, desiderando piu la morte che la vita, piu la pouertà che l'abondante opulentia, & molto piu eleggendo le continue fatiche, che gli altri il riposo dapo la fatica; & la mestitia piu che altri la voluttà, orando piu studiosa, & fruttuosa mente per gli inimici che gli altri per gli amici. Da quella vna cosa sola era temuta, ch'era l'offesa di Dio, & niuna altra cosa a lui desiderabile era, saluo che a Dio sempre piacere. Ne egli solamente niuna presente cosa desideraua, ma ne anco le future: imperò che lui non richezze, non alcuna necessaria mercede desideraua, non li esserciti, non pecunie, non potentie; perche tutte queste cose reputò come se fossero tele di ragno, ma non pur quelle che se promettono ne li cieli. (& in questo conoscerai el suo ardente amore verso GIESV CHRISTO.) Egli certo non desiderò per la dilettione di esso Dio la dignità de gli Angeli, non de gli Arcangeli, ne niuna altra cosa simile. quello che è maggiore di tutto fruiua egli, cioè l'amore di CHRISTO, con questo si reputaua esser piu beato de tutti; & senza questo non desideraua di esser compagno de le dominationi, ne de' principati, ma con tale dilettione desideraua di esser piu presto estremo, & infimo, che senza questa essere fra li sublimi di honore. Questo li era massimo, & singulare tormento dipartirsi da questa carità. questo gli era eterno fuoco, questa gli era sola pena, questo infiniti, & intolerabili supplicii; & il fruire la carità di CHRISTO, li era vita, li era il mondo, li era il regno, & la promissione, & questo a lui pareua che fosse innumerabili beni. In tanto dispprezzaua tutte le cose, che noi tememo, come si sole hauere in dispregio l'herba putrida. Stimaua egli li tiranni, & li popoli in furiati tanto, quanto se fossero zanzale. Reputaua li tormenti, & mille supplicii, si come fussero giochi de fanciulli, pur che alcuna cosa sostenesse per CHRISTO. Certo era Paolo piu adornato quando era ligato con cathene, che coronato di regale corona. Et rinchiuso in prigione habitaua in cielo, & piu volentieri riceueua le battiture, & le ferite, che li altri non pigliano li pallii: & non meno amaua egli li dolori che li premii, hauendo li dolori in luoco di premii. & nominaua anco quelli gratia: imperoche quello che a noi è cagione di tristitia, a lui parturiua grandissimo piacere. Etiamdio era molto afflitto da massima tristitia, per la qual cosa diceua: Quale si scandaliza, & io non son ardentemente nel animo tormentato? Et come alcuni dicono in la mestitia esser alcuno piacere pero che feriti li padri per la morte de' figliuoli riceuono alcuna parte di consolatione, se son lasciati stare con li lor pianti, & molto piu si dogliono quando vetati sono di dolersi: Similmente, Polo dale lagrime nel dì, & ne la notte riceueua consolatione. Niuno certo, con tanto affetto deploraua gli mali proprii, quanto egli piangeua li altrui. Imperoche quanto è da credere quello essersi afflitto piangendo, per la perditione di peccatori, li quali acciochè si facessino salui, desideraua di essere de la gloria celeste escluso? perche molto piu acerba cosa estimaua egli quelli non esser salui, che se stesso perire. A chi donque si potrà questo agguagliare, a quale natura mondiale, a qual ferro, a qual diamante? Che cosa fia, se alcuna chiamarà quella anima aurea, ouero adamantina? Certo egli era piu forte d'ogni diamante, piu precioso de l'oro & de le gemme & superaua con la fermezza l'vna materia, & l'altra cō la preciosità. A qual cosa donque si agguaglierà l'anima di Paolo da alcuno? Se a l'oro si desse la fortezza del diamante, & al diamante l'honore de l'oro, forse che allhora per alcuno modo se potrebbe la comparatione sua conuenire a l'anima di Paolo. ma perche induco io a la similitudine di Paolo l'oro, e il diamante? Se tu appendi da vn lato tutto il mondo anco allhora vederai da la parte di Paolo mergere il peso grande.

Nota che'l diamante non era in gran precio antica mente.

Noi donque dicemo Paolo esser piu degno del mondo & di tutte le cose che nel mondo sono. Se donque il mondo non è piu degno di quello, forse ch'el cielo è piu degno. ma io te dico che anco quello se ritroua essere inferiore di Paolo, perche se egli ha preposto non solamente il cielo, ma tutte le cose che in esso si hanno, a la carità di Dio: in qual modo non piu presto il Signore, el qual è tanto piu benigno di Paolo, quanto la bontà antecede la malitia, giudica lui esser piu degno che le innumerabili celesti cose? Imperoche Dio ci ha amato non tanto quanto egliè da noi amato, ma tanto piu diffusamente, quanto non è sufficiente il parlare ad esplicarlo. Dio anche rapitte questo Paolo in paradiso. & lo subleuò ne lo terzo cielo. Et non immeritamente: perche Paolo mentre che habitaua in terra in tale modo portauasi in ogni cosa, come se egli fruisse l'angelica compagnia: & congiunto ancora nel visibile corpo si rallegraua de la prefettione di quelli: & subdito a tāte fragilità si sforzaua di non parere in alcuna cosa inferiore de le virtù superne. perche come vccello volò per tutto il mondo insegnando: & come se fosse stato incorporeo disprezzò le fatiche, & li pericoli: & quasi già possedendo li cieli disprezzò tutte le terrene cose: & come se gia viuesse con esse incorporee virtù con la continua intentione de mente vigilò: & spesse fiate a li Angeli fu commessa la cura di diuerse genti, ma nissuno di quelli tanto gouernò il raccomādato popolo a se, quāto fece Paolo tutto il mondo. Et si come vno diligentissimo padre se affligge contra il figliuolo compreso di frenesia, il quale quanto piu, & con ingiuriose parole, & con battiture da lui è offeso tanto piu ha compassione, & piange la passione sua; in tal modo Paolo maggiori nutrimēti pietosi prestaua a quelli, da li quali era piu afflitto. perche spesso lagrimaua molto condolendosi per quelli, liquali l'haueuano battuto cinque fiate, sitibondi del sangue di quello: & per loro oraua dicendo. Fratelli la volontà certo del cor mio, &c. Et si mordea grandemente, vedendo quelli perire. perche si come il ferro posto nel fuoco, tutto diuenta fuoco; Similmente Paolo acceso di carità, diuentò tutto carità. El quale come se fosse stato padre commune di tutto il mondo così nel amore de gli huomini, & nell'attione imitaua: anzi tutti non li carnali solamente, ma anco li spirituali padri superaua con la solicitudine, & pietà. Desideraua egli certo donar tutti gli huomini a DIO, come se egli generato hauesse tutto il mondo: & si af-

frettaua

condurre nel regno di Dio tutti, esponendo per lor l'anima,& il corpo. Questo ignobile huomo, & vagante il qual essercicaua l'arte de le pelli, hebbe tanta virtù, che quasi in spacio di trenta anni li Romani, & li Persi, Parti, & Medi, Indi, & Scithi, Ethiopi, Sarmati, & Saracini, & quasi ogni generatione de huomini, mise sotto il giugo de la verità. & in tale modo consumò tutte le diaboliche opere, come se fosseno di stoppa, & feno nel fuoco posto. Perche quando risonaua la sua lingua, irruente con maggior vehementia d'ogni fuoco, cedeano tutte le cose, e tutte le cose fuggiuano, si il diabolico culto, come le tirannice minaccie, e domestiche insidie. Et si come fuggeno le tenebre quando nasce il Sole, & li ladri, & li adulteri si nascondono, si parteno li latroni,& li homicidi fuggono a le spelonche, & tutte le cose si fanno clare, & lucide illustrandole di sopra li raggi del sole: similmente seminando Paolo l'Euangelio, fuggiua lo errore,& la verità appariua, li adulterii, & altre fetide cose, & vituperose a dire furono consunte con tale fuoco, come se fossero paglia: risplendendo veramente in tra queste la chiara fiamma di verità, & ascendendo infino a li cieli da quelli sublevata, li quali pareuano opprimerla. Et non poterono impedir il corso suo li pericoli, ouer impeto alcuno. perche tale è la conditione de errore, che niuno a se contradicente si consuma,& diffluisce. & tale per opposito è la conditione della verità, che essendo anco impugnata da molti, si resuscita, e acresce. Cóciosia donque che Dio habbia nobilitato a tale modo la generatione nostra, studiamo di esser à Paolo simili, questo non crediamo esser impossibile. conciosia che a noi tale corpo sia, tale anima, tali cibi, quali a lui fu: perche quello DIO che ha formato Paolo, ha formato ancora te: & come è il suo Dio, è il tuo. Vuoi tu cognoscere in Paolo li doni de Dio? Le vestimente sue erano in terrore a li demonii. Etiamdio questo è piu da marauigliarsi, che Paolo discorrendo ne li pericoli non poteua esser ripreso di temerità, ne fuggendo li pericoli, di timidità: perche egli amaua la presente vita per l'officio del insegnare, & quella molto disprezzaua per la filosofia, a la quale lo haueua eleuato il desprezzo del mondo. Finalmente vedendo tu Paolo fuggire li pericoli, non meno ti marauigliaresti di quello che quando el si rallegraua di opponersi a li pericoli, perche come quello è proprio de fortezza, cosi quello è proprio di sapientia. & quando lo vedesti dire alcune cose di se stesso, similmente ti marauigliaresti come se vedesti quello disprezzai e se medesimo. perche si come quello è segno de humiltà, cosi questo è atto di magnanimità. Maggiormente donque meritaua lui parlando di se, che tacendo, esser laudato. imperoche se egli questo fatto non hauesse, sarebbe stato piu colpeuole di quelli li quali importunamente imparato hanno di laudarsi. & se egli non si hauesse gloriato, harebbe fatto danno à tutti li raccomandati a se, cóciosia che humiliandosi harebbe esclusi quelli. molto piu allhora piacque Paolo a Dio, quando si gloriaua, che vn'altro occultando le proprie laudi: & non tanto piacque a DIO alcuno celando li meriti suoi, quanto questo manifestando li proprii. Egliè certo gran male & estrema leggierezza dire alcuna cosa di se medesimo,& non incorrendo alcuna necessità, volere esser di laude ornato: & questo non è giudicio secondo Dio, ma è piu presto atto de pazzia. Perche questo euacua ogni mercede con fatiche, & sudori acquista: essendo officio di huomo vanaglorioso parlare di se medesimo cose alte. Ma il dire solamente quelle cose, le quali a la presente causa sono necessarie, è proprio d'huomo che ama di far frutto,& attende alli remedii di molte cose, come Paolo fece, il qual essédo ripreso dali falsi ingánatori, fu astretto ad incorrere ne le laudi sue, e masime dire quelle cose che haueffeno a dimostrar la dignità sua. Onde celò molte,& maggior cose quando disse. Io verrò a la visione,& reuelatione, &c. Hauendo Paolo con Dio tanti continui parlari quanto niuno de li Apostoli,& niuno de li profeti giamai hebbe, per quello réndeuasi egli piu humile. Parue egli temere le ferite accio che si conoscesse, che quáto alla natura egli era vno de molti: & de volontà non solamente era egli sopra molti huomini, ma etiamdio era vno de gli angeli. & non è degno de reprensione temere le ferite, ma si per ispanéto de le ferite commettere alcuna indegna cosa. perche per il temere le ferite, quello che nel combattere non si vince, dimostrasi piu admirabile che quello il quale non teme: si come l'esser mesto non è cosa colpabile, ma per mestitia fare ò dire quello che a Dio dispace. di qui qual stato sia Paolo si dimostra, conciosia che viuendo in tal natura potè egli quasi sopra la natura,& se temette la morte, non però recusaua la morte. perche non è infamia hauere la natura a l'infirmità suggetta, ma si a seruir a tal infirmità, onde meritamente è tenuto quello mirabile, il qual la debeleaza de la natura per volontaria virtù ha superato. Che se egli dal consortio suo sparti Giouanni detto Marco, fece egli ꝗsto rettissimamente per l'officio de la predicatione: che certo nó bisogna quello che riceue tal officio esser troppo facile, & delicato. anzi bisogna che sia constante, & per tutte le parti robusto. Et certo niuno debbe metter mano a l'officio di tal e preclaro dono, se non è preparato a dar l'anima mille fiate in morte,& in pericolo. Quello certo che non è di tal animo, col essempio suo perderà molti: & molto li è piu vtile ch'el stia quieto, & attendi solamente a se solo. Nó il patron di naue, nó il cóbattente contra le bestie, nó il giostratore, nó qualóq; sia debbe hauer l'anima disposta, & apparecchiata a li pericoli, e a la morte, come quello il qual è ha assunto l'officio del predicatore. per che sono li pericoli maggiori, & gli aduersarii piu crudeli. Proponesi certo il cielo in premio,& il fuoco eternale in supplicio. Onde se in loro è fatta alcuna commotione, non voler imaginare questo esser delitto. certo esser commosso nó è male, ma male è esser cómosso irragioneuolméte, & senza alcune cagioni. In noi il puido Creatore ha inserto tal affetto, accioche risuegliasse le dormentate animé,& le resoluesse da la inertia,& pigritia. Si come alla spada la púta cosi a la méte nostra l'acutezza de l'ira ha imposto accioche la vsiamo quando è bisogno. Si che non sempre è bona la benignità, ma solamente quádo el tempo chiede quella. Onde anco Paolo vsò tale affetto, & era megliore irato a quelli che immodestamente parlauano: & in lui questo era mirabile, impero che essendo in vinculi, in battiture, in ferite, era molto piu splendido che li risplendenti di regale corona, & di porpora: & mentre che egli ligato era menato per il grande mare, tanto godea come se fosse indutto in masimo Imperio:

rio: & entrato in Roma nō cōtēto di dimorare quì, per uenne in Hispania. Ne certo sostenne de riposarsi in otio pur vn solo dì: anzi per ardore del predicare, piu ardente ch'el fuoco, non temeua pericoli, ne si sbigottiua per dele zamenti a lui fatti. Questo anco è degno di maggiore admiratione, che essendo egli tanto audace, & sempre armato come se andasse a combattere, & quasi spirante foco di battaglia, rendeuase nondimeno & flesibile. si che essendoli comandato che douesse andare in Tarso, non recusò. & quando volseuo deponer lo dal muro egli tolerò. questo egli faceua per tale cagione, accioche piu longamente, & prestamente instasse a la predicatione, & conuertitti molti a CHRISTO, andasse a quello. Temeua egli che pouero, & bisognoso de la salute de molti non si disparisse. Accadeuali anco quello che accade a li combattenti sotto vno maestro, il quale auenga che veda le ferite, & il sangue scorrere, nientedimeno non da luoco a li inimici, ma stà forte vibrando l'asta con frequentati colpi, ferendo gli inimici, non perdonando ad alcuno di loro; che senza dubio a tal capitaneo se sottometeno con maggior alacrità. questo che certo fu in Paolo. vedeano quello ligato con cathene stare in prigione, & pur predicare. vedean lo anco impiagato, & con parole vince li battenti: per questo pigliauano maggiore fiducia. Et questo significando lui dice. per modo che molti de' fratelli confidādosi haueranno maggior audacia a nominar il verbo di Dio. Allhora anch'egli pigliaua piu certa alacrità, & piu fortemente portauasi contra li inimici. Si come il foco acceso in diuerse materie accresce, & fortisse maggiori incrementi, similmente anco la lingua di Paolo douunque fosse stata voltata, incōtinente traheua quelli a se. Questo dice Grisostmo.

DELLA VISITATTIONE DELLA gloriosa genetrice di Dio.

Alli 2. di Luglio.

Come Maria Vergine andò a uisitar Elisabet che era grauida di Giouanni Battista: & come sentendo presente la madre di DIO, fece il fanciullo nel uentre materno segno di leticia: & cantò la Vergine Santa il cantico in resposta de le alte lode udite da Elisabet. Et de la institutione di questa festiuità.

LA carità del pietoso, & eterno padre con la qual ci ha amato, venuto la pienezza del tempo, volse che il verbo eterno assumesse forto forma di seruo la carne della nostra mortalità, accioche a la fine morendo egli la morte nostra destrugesse; & la sentenza de la dannatione insieme con la macola, nella qual per il delitto del primo parente l'humana generatione essere incorsa se cognosceua, la clemente bontà del verbo scāzelata annullasse. Però egli da la stirpe di Dauid elesse essa Vergine, nel cui ventre cooperando il santo Spirito esso verbo assunse la carne: accioche secondo il profetico parlar; la verga vscisse della radice di Iesse, e'l fiore ascendesse, & riposasse sopra di lui il spirito del Signore. Et eleggendo egli perfetta inclita Vergine, la qual a tanto Re degna fu del corpo suo preparare il tabernaculo del quale come sposo procedesse il gratioso sopra tutti li figlioli de li huomini elesse anco il luoco di Nazareth, la qual è interpretata fiore, o santità, a la sua concettione. Nel qual luoco per le parole de l'angelica salutatione furono li misterii mirabili produtti con esso incarnato verbo. quiui noi certo riceuessimo li principii de la redentione nostra, quiui prima relucette il giorno della santificatione, il qual a noi prestò la salutifera speme, & l'eterna leticia. In questo luoco di tanta fecondità la regia Vergine venustissima dal Signor consecrata, fiore de santità, vaso mondissimo della celeste gratia, adornata con li fiori de tutte le virtù, la cui beltà il Sole, & la Luna mirano, Vergine concepete il Redentor de le genti, a prestare ad esse genti, constituite sotto a l'ombra della morte, la sanabile luce. Subito che nelle viscere di essa regina de' cieli il figliuol di Dio fatto huomo si fu rinchiuso, da l'Angelo nōciato: ella niente p la gloria di tāto honore insuperbita, ma come humile ancilla, benche diuētata madre del Sig. esequendo l'officio de la humiltà sua, leuata andossene velocemente a li montuosi luochi ad Elisabet cognata sua: la qual era chiamata sterile, hormai inuecchita, & fatta grauida, & si come riceuuto lei haueua da l'Angelo l'oracolo della salutatione, similmente anco lei salutò Elisabet. & Elisabet vdita che hebbe la salutation della Vergine gloriosa, rempiuta fu de Spiritosanto. & sentēdo il misterio de l'incarnato verbo nel vētre verginale, & cō grā voce disse, Benedetta sei tu fra l'altre femine, & benedetto il frutto del ventre tuo, & onde a me è qsto, che a me venga la madre del Signore mio? ecco che fatta la voce della salutatione tua ne l'orecchie mie, si è rallegrato il fanciullo nel ventre mio, & beata in la qual credesti, perche in te se adimpiraranno tutte quelle cose che a te sono state dette dal Signore. A la qual la Vergine venerāda respondendo nel spirito de humiltà questo mirabile canticò decantò: L'anima mia magnifica il Signore. & il spirito mio se ha rallegraro in Dio saluatore mio. imperoche egli risguarda to ha humiltà de l'Ancilla sua, & p questo me diranno beata tutte le nationi. cōciosia ch'el Signor a me ha fatto grā cose, imperoche è potēte, et grande il nome suo. Et la misericordia sua s'estende de generatione in generatione a li timēti se. Ha egli fatto potētemēte col braccio suo disperdendo li superbi con la mēte del cor suo. Deposto ha li potenti de la sedia, & ha esaltati li humili. Ha rempinto de' beni li affamati, & li ricchi ha lasciato ne la lor vanità. Ha egli riceuuto Israel seruo, ricordato de la misericordia sua. Si come egli parlò alli padri nostri, & ad Abraā, & al seme suo in molti secoli. O gran misterio, o admirabile sacramēto, o ineffabile cōpagnia di due madri, lequali in spirito sentirno li pegni liquali ne lor ventre areccauano, & quelle cose che profetauano. Dipoi come dimostra l'historia del sacro Euangelio, la regina del cielo cōsecrata al diuino parto per piu amplo signacolo de humiltà concedette l'humile seruitio a la madre grauida del figliuolo precursore del figliuol suo: il qual seruitio eseguito, quasi per il tempo de tre mesi, & finita tal visitatione, ritornossi la mansueta Vergine alla casa sua. Niuna solennità donque ne memoria facendosi di questo misterio ne la militante chiesa infino a la felice recordatione di papa Vrbano Sesto reputando egli degna, e debita cosa che la festiuità

festiuità di essa Visitatione della beatissima Vergine Maria, ad Elisabet in la Chiesa de Dio celebrata fosse: & attento che le laudi di vna tanta Vergine, humana lingua non sarebbe sufficiente ad esprimere: & etiã dio considerando che se cioè comandato laudare il Signor in li santi suoi, maggiormente in la veneratione de la beata Maria Vergine, & madre, con rallegranti animi laudare lo debbiamo; & accrescendo li titoli de le laudi sue, referire gratie al figliuol ilqual ha generato. Laqual anco esaltata sopra li stellanti cieli sede in la stellata regale sedia a cãto il suo figliuolo. Ordinò donque egli, & consultò fosse solennizata tal festiuità a dui di di Luglio concedendo li spirituali doni a tutti li fideli veneranti tal festiuità confessi, & contriti, cioè l'indulgentia concessa nella solennità del corpo del Sign. nostro GIESV CHRISTO.

Di Santo Paterniano Vescouo.

Alli 10 di Luglio.

Come S. Paterniano Abbate in Palestina, hauendo ramata una congregation di religiosi, per diuin consiglio, insieme con li suoi monaci se n'andò in Egitto: & fabricato un heremo, fu da Dio miracolosamente prouisto lui, & li monaci del uitto, & uestito: & dopo molta penitenza, & uittoria del diauolo, fu eletto Vescouo, & uinette in quello quarantadue anni santissimamente: & fece anco molti miracoli a gloria di Dio: & meritò la riuelation del giorno della sua morte, per ministerio de gli Angeli, liquali anco uiuendo li furono ministri, e guida sicura ne li luoghi solinghi, & saluatichi.

ESSANDO Paterniano Abbate in Palestina, & raccogliẽdo la congregatione de' monaci di ogni religione, & a quel tẽpo essendo accresciuta la persecutione cõtra li Christiani; orò cõ lagrime a Dio, che gli dimostrasse il luoco, nelquale si potesse saluare con li suoi monaci. Al qual apparue l'Angelo Rafaele, & ammonillo che andasse in Egitto, & in quel luoco ritrouarebbe la salute de le anime, & de li corpi. Laqual cosa hauendo l'Abbate riferito a li frati, cõfortò Mauritio Preposito di essi frati che loro peregrinassero con l'Abbate, secondo la dimostrata visione. Pigliati donq; gli ordigni da arare, & zappare la terra, & le semenze da seminare, hauendo per guida l'Angelo Rafael, si posero a caminare, & diuennero in vn heremo di Egitto, nel qual loco fabricorono vn piccol monasterio, & solicitauano di seruire dì, & notte a Dio, in digiuni, & orationi. Et loro nõ hauendo cibi da mangiare, & non potendosi ritrouarne in tal luoco, & mormorãdo la congregatione de' frati, orò Paterniano al Signore. Et ecco che nella città Segouale apparue l'Angelo del Signor a vn'huomo, ammonendolo che ministrasse li cibi, & li vestimenti a li serui di Dio, liquali periuano p fame, & p freddo. Et egli cõsigliato da vn sapiẽte, caricò settanta cameli di tutti li cibi, & habiti de' monaci: & pose al collo del primo la cãpanella, accioche prestasse la via a li altri. Li quali camelli guidati da l'Angelo p dritto camino, peruẽnero a la cella di Paterniano. Laqual cosa vedendo li monaci rifferitero gratie a Dio, & iscaricati li cameli li lauorono li piedi, & dopo tre giorni caricandoli di herbe rimandonli al patron suo. Liquai dispõnẽdo Dio, ritornorno per la via, p laqual erano venuti. Dopo q̃sto nel terzo dì a l'huomo di Dio apparue il diauolo in forma d'vna fanciulla, dicẽdoli come lei era fantesca della terra d'Egitto, laqual il patron suo mandata hauea a pigliare de l'acqua, & lei volendo ritornare a casa era smarrita hauendo errata la via; & era venuta a quel luoco. Et chiedendo ella stanza al santo huomo, & il santo huomo dãdo cõmiato a la fanciulla, p esser lei formosa: allegaua la fanciulla, che p sua colpa facilmente potrebbe esser deuorata da le bestie saluatiche, & che esso Abbate a Dio renderebbe ragione de l'anima sua. La qual cosa intendendo Paterniano, quasi p cõscienza fecela entrare. Per la cui bellezza risguardandola l'Abbate, incominciò ad essere tentato; & egli sentẽdo la presenza del diauolo, accese il fuoco, & gettollo in la faccia della fanciulla, & incontinente disparue il diauolo. Dopò venne ro li cittadini della città, & ordinoronlo p suo Vescouo. Ilquale regette q̃llo Vescouato quarantadue anni, dimostrandoli di molti miracoli. Fra li quali illuminò egli Saluia ancilla di Dio, la quale era stata cieca sette anni & drizò vn zoppo. Vltimamente apparueli l'Angelo del Signore, p dicendoli che sarebbe il morire suo dopo trenta giorni: & comãdolli che andasse in vna cõtrata nelqual loco era vna certa caua, doue intrãdo si riposarebbe in pace, & dissELI il segno della vocatione sua, che vscirebbe di quella cõtrada vn fiume che la terra inondarebbe. Et egli immantinente venne al constituito luoco: & apparendoli i segni da l'Angelo dati, egli si riposò in pace a dieci giorni di Luglio, & fu sepolto con degno honore nel Vescouato suo, risplendẽdo de molti miracoli.

Di sette fratelli martiri.

Alli 10. di Luglio.

Come Felicita fu madre di sette figliuoli, & quelli persuase a sostener morte per amor di Christo. Et come ella si dimostra essere piu che martire.

FVRONO li sette fratelli figliuoli de la beata Felicita, de liquali sono li loro nomi, Ianuario, Felice, Filippo, Sillano, Alessandro, Vitale, & Martiale. Fece p comandamento di Antonino Imper. Publico Prefetto a se condurre tutti essi sette fratelli insieme cõ la madre, & a lei p suase che douesse hauer misericordia di se, & de li figlioli. Laqual rispose sappi che io nõ esser suasa con le lusinghe tue, ne esser piegata, ne vinta cõ terrori. Secura certo io sono del Spiritosanto, ilqual ho in me, che io viua te superarò, & meglio vincerò essendo occisa. Et voltata alli figliuoli disse loro. Guardate figliuoli mei al cielo, & risguardate in alto o mei carissimi, come in quel luoco ci aspetta Christo, fortemente p Christo cõbattete, & prestateue fideli nel suo amore. Laqual cosa intẽdendo il Prefetto, comandò che li fosse date di molte guanzate. Permanendo donque la madre, & li figliuoli nella fede constantissimi, essi figliuoli nel cospetto de la madre con diuersi supplicii furono priuati della presente vita. Chiama Gregorio questa beata Felicita piu che martire, conciosia che per sette fiate fu lei passionata in sette suoi figliuoli, & l'ottaua nel corpo suo. dice anco Gregorio nella Homelia. La beata Felicita, la quale credendo fu ancilla di Christo, anco predicando fu madre di Christo. Tanto lei temette dapò se rimanere

manere li sette figliuoli vivi in carne, quanto li carnali padre, & madre sogliono temere che non li mandino innanzi morti. Et pur conoscendo quelli esser la carne sua, non poteua senza dolore vederli morire. Ma era in essa fortezza de l'interiore amore, ilqual vinse il dolore de la carne. Rettamente donque dirò tal femina piu che martire, laquale tante fiate ne figliuoli, & tanto desiderosamente fu estinta. Perche mentre lei per molte vie ottenne il martirio, vinse l'istessa palma del martirio, conciosia che per l'amore di CHRISTO la sola morte sua a lei non bastò.

Vita del glorioso padre S. Giouanni Gualberto Fiorentino Abbate, & institutore de l'ordine di Valombrosa.

Alli 12. di Luglio.

Come Giouanni di Gualberto perdonò a un suo inimico la ingiuria del fratello ucciso: & si accese di tanto feruore, che si fece monaco: & poi instituì un' altra uita piu stretta di molti santi monaci a Valombrosa; & fece deponere Pietro Simoniaco Arciuescouo di Fiorenza. fabricò molti monasterii, & rese lo spirito a Dio illustrato di molti miracoli.

EGNANDO Henrico Imperatore circa gli anni di Christo mille e vndeci, nel tempo che la heretica prauità de la simonia molto haueua macolato la catolica Chiesa, fu vn cavaliero no bilissimo de la città di Fiorenza, rhiamato Gualberto c'hebbe dui figliuoli Vgo, & Giouanni. L'vno de' quali cioè Vgo, fu morto in sua giouentù da vno certo inuido, & scelerato huomo, per causa di heredità a la sua casa deuenuta ingiustamente. Laqual cosa benche fosse a tutti gli parenti cagione di graue amaritudine, nondimeno a Giouanni premeua massimamente il core, tanto che di, & notte pensaua farne vendetta. De laqual cosa il misero homicida timoroso, considerata la potenza di Giouanni, & qualità de parenti schifaua la loro presenza in tutti gli modi. Ma vn giorno accadè, che'l vigoroso giouene, da Petriolo loro castello sito in Val di pesa, cōtado di Fiorenza, venendo col famiglio, & piu aderenti armati verso la città, de improuiso incontrò questo suo capitale inimico in vna via tanto angusta, & per le alte ripe da ogni parte rinchiusa, che ne l'vno ne l'altro poteua facilmente voltare indrieto il cauallo, o in altra parte declinare. Per laqual cosa l'inimico solo constituito fra tanti, tutto il tremebondo, è pallido quasi espertando la morte, infra gli altri mal partiti per il migliore prese fiducia in la clemenza di Giouanni, & gittate l'arme in terra, & da cauallo disceso, prostrato con le braccia in croce, per amore del crocifisso humilmente gli domandò per dono del suo sanguinolento delitto: Per ilqual humilissimo atto, & per riuerenza del crocifisso, il pietoso Giouanni componto ritenne l'impeto della fulgente spada, che in mano haueua parata per vendicare il sangue del fratello, & rifrenò (benche con assai fatica) l'acceso furor del suo animoso famiglio, & fidelissimi cōpagni, proponendo al tutto per amor di Christo perdonarli. Fecelo donque con lieta faccia leuar su da terra, dicendo. Lieua su libe: amente, va per l'auuenir securo dounque desideri, peroche volentieri ogni offesa per amore de quel Signore ti perdono, la cui passione con le braccia signasti, & da la cui clemenza molto desidero mi sieno perdonate le mie offensioni verso lui. Per laqual mansueta risposta commosso l'inimico a lagrime, redendogli gratie infinite, gli pose le braccia al collo, & basciandolo da lui si parti. Li piu maturi, & sauì della sua compagnia, contro a le parole del famiglio, & de piu caldi di sangue, sopra modo commendando la humana clemenza di Giouanni seco si cōgratulorono, & ciascun da lui prese comiato. Giouanni adonque procedendo piu auanti entrò in la chiesa di S. Miniato, & quiui con sincero cuore genuflesso auanti a l'imagine d'vn crocifisso, rēdea gratia a la bontà di Dio che l'haueua preseruato da l'homicio, & prestatoli constanza di perdonar a l'inimico. Et subito quella gloriosa imagine di legno del crocifisso (cosa miranda & inaudita) con strepito quasi che si rompesse il legno, inclinò la santisima testa, quasi mostrandoli hauere hauuta accetta la sua opera pia come se li rendesse gratie della misericordia per suo amore fatta. Et questo dignisimo crocifisso in memoria di tanto miracolo, in la prefatta chiesa con grandisima riuerenza si conserua. Stupefatto Giouanni per questo diuino prodigio, acceso, & infiammato in l'amor del crocifisso, & quasi da superna vocatione attratto, dispose al tutto abbandonare le vanità, & pompe del secolo, & nudo seguire la nuda croce di Christo. Onde tornato fuori senza altro narrare, disse al famiglio. Auiati a la città col caual lo, & prepara per noi da disnare. Dapoi venuto a l'Abbate del detto monasterio, cō tenerezza di cuor li espose la misericordiosa inclinatione del crocifisso, e il suo ardentisimo desiderio: per le cui parole l'Abbate ripieno de amiratione, & gaudio, conosciuta con li monaci la verità del miracolo, non solo da tal santo proposito non lo distrasse, anzi predicendoli le dure, & aspre cose de la vita monastica, sommamente l'essortò a proseguirlo. Et cosi per qualche giorno restò quiui a prouar in habito secolare. Laqual cosa, dopo longa inuestigatione, intesa Gualberto suo padre, subito si conferi al monasterio, con furore domandando il figliuolo. Sopra del che ricercato Giouanni da l'Abbate, che temena la violenza del padre, huomo austero, se acconsentisse di farsi monaco veramente, non solamente affermò di si: ma con instanza l'habito monastico domandò. Ripieno il padre di tempestoso furore non vedendo venire il figliuolo, esclamando minacciaua a l'Abbate, & al monasterio. Per laqual cosa impaurito l'Abbate, nō ardiua dar l'habito à Giouanni; ne li pareua giusto constringerlo di presentarsi cosi a gli occhi de l'acceso padre, & esporlo al pericolo. Ma lui mosso da intimo feruor di spirito, p se medesimo si cinse i capci in cima del capo, è posto vn de li capucci de' monaci (cō lor marauiglia & allegrezza) sopra l'altar del prefatto honorādo crocifisso, diuotamēte vestendoselo disse. onde posso io, dolce Signor piu degnamēte pigliare l'habito religioso, che da te in q̄sto santo luoco, doue p gratia de la tua sōma bontà fui chiamato? Et cosi vēne subito al padre, ilqual risguardādolo in tal habito, dal diuin terrore pigliato, & cōtrito, lamētādosi diceua. Oime desolato. o meschino, & misero vecchio: L'vno il coltello, l'altro toglie la religione. Et quasi fuor di se nō poteua p il dolor stare fermo. Nōdimeno cōfortato al fine da l'Abbate, & da esso Giouāni, tornato a se, & conosciuto il prelato miracolo, ripieno di conforto ringratiua Dio tanto mirabile

mirabile in l'opere sue. Et abbracciando teneramente il figliuolo con lagrime lo basciò,& benedisse, esfortandolo a perseueranza. Fatto adonque religioso incominciò a seruire a Dio non pigramente. Onde passato fra pochi anni della presente vita l'Abbate del detto monasterio, li monaci d'vn animo, & di cõmune cõcordia in suo loco lo elessero, ma piu desiderando lui esser subdito che prelato, humilmente recusò tal officio. Veruntamen non sic impii, non sic: perche stimulando l'ambitione, & vana superbia, cercando per fas, & nefas ascendere in alto vn certo monaco camerlengo di quel monasterio chiamato Vberto ꝑ pecunia ottenne quel luoco dal Vescouo Fiorentino. La qualcosa conosciuta il glorioso Giouanni per vna lettera che li fu per errore, anzi per diuina dispensatione presentata, che scriueua il detto Vberto a vn'altro don Giouanni suo fratello, narrandoli come hauea ottenuto, ma bisognaua piu danari, &c. Predicò in la piazza publica in conspetto del popolo per consiglio d'vno vecchio recluso chiamato Tenzone, huomo in quel tẽpo di gran santità, & a cui molti concorreuano per consigli salutari, il Vescouo, & l'Abbate simoniaci. Laqual cosa generò tal tumulto che li sei propinqui lo poterono estraere de le mani de fantori del Vescouo. Et ritornato al detto heremitta recluso per sua monitione ricercò per la Romagna, & Casentino monasterio piu atto al seruitio di Dio. Cominciata donque la sua pelegrinatione, & per la via incontrandosi in vn pouero che li dimãdò elemosina, impose al compagno gli desse la mità d'vn pane, ilqual riseruana per lor refettione. Laqual cosa adimpiendo lui tepidamente, & il pouero rendendoli gratie: gittando il suo pensiero Giouãni nel Signore, che al bisogno pasceie ciascuno, li fece dare l'altra mità. Ne fu da la sua fiducia defraudato, perche venendo a vn certo castello, fu loro da piu persone copiosamente prouisto. Venne ro finalmente visitati prima piu, & piu luoghi, a l'heremo di Camalduli, doue non puochi giorni fermati, cõtemplauano l'astinenza, & vita santa, ma heremitica de gli habitanti. Et il beato Romualdo institutore de l'ordine Camaldulense, allhora quiui Priore, benignamente gli haueua riceuuti, & esortaua Giouanni à fermarsi in detto heremo, & prendere gli ordini sacri. Ma l'angelico Giouanni fisso il suo feruore piu in la vita monastica, come in piu sicura, & moderata, che in la heremitica & solitaria, al tutto recusò. Allhora quello venerando padre inspirato da Dio gli disse, Va, & in nome de la santisima Trinità incomincia il tuo instituto. Dopo le quali parole partendosi venne per brutti mõti, & frondose selue in vna bassa valle seta infra il Valdarno, & Casentino, circõdata da alti monti, & virenti abeti, & ameni riuoli, & prati, chiamata Valombrosa: doue da duo inculti huomini che in piccole capanne seruiuano a Dio fu deuotamẽte riceuuto. Et piacendoli il luoco fermò il passo, construendosi vna piccola casetta di legnami. Ma non patì il Signore la sua luminosa lucerna longo tempo dimorare in oscuro, perche spargendosi a poco a poco la sua santità per luoghi vicini; molti laici, & chierici veniano a lui, & per visitarlo, & per prendere habito di religione. Doue già edificato vn grande monasterio, e cresciuti i monaci in numero, & merito, piacque a tutti di nouo cõstituir esso beatissimo padre Giouanni Gualberto Preposito, & Abbate. Et benche lui vdisse tal cosa molto mal volontieri, & humilmente recusasse, nondimeno lo posero per lor reggimento nella sedia maggiore. Al che lui in fine, per nõ mostrar opporsi a la diuina volontà, acconsentì. Preso adonque l'officio pastorale, diligentemẽte inuestigaua i sensi de la regola di S. Benedetto, & con tutti daua opera a la osseruanza di quelli. Prohibì a monaci vscire fuori de li termini claustrali, se nõ con debita licenza per le necessità del monasterio. Ordinò che la notte il lume stesse parimente in chiesa, & in dormitorio. Esortaua a la pouertà, & viltà di veste, procurando per farle, che de la varia lana de le pecore del monasterio si facesse vn panno promiscuo, & griso, ilquale altri roano altri chiamano lionato: Color proprio de l'ordine di Valombrosa. Et tutto quello che insegnaua a gli altri, lui primo adempieua. Era in oration assiduo, di carità ripieno, d'humiltà precipuo, di patienza strenuo, in reprendere li vitii rigido, verso i penitenti benigno, & in tutti i preclari costumi di granità maturo. In astinenza era singolare, contento di grossissimo cibo, che li sostentasse vita, non li ministrasse delicie. Et per la sua troppa austerità, tanto indebilì del corpo, che guasto il stomaco, cadè in quella sincopi, & infermità che si legge che patiua S. Gregorio. Et se non che i monaci li porgeuano refettione, pareua proprio che douesse spirar l'anima suori. Laqual infermità ascriuendo a suoi peccati, portò patientissimamente fino a la morte. Et credesi gli venisse per diuina dispensatione, accioche esperimẽtata la sua debilità, sapesse hauer compassione a gli altri. Peroche si come prima raro era che potesse per la troppo austerità li suoi precetti seruare, cosi infermato, diuenne di tanta discrettione, che niuno di lui parena piu humano. Accettò assai conuersi, & commessi per l'opere esteriori del monasterio, accioche li monaci hauessino mã co causa di scorrere, & più di attendere a l'oratione. Venne in quel tempo il Re Henrico Imperator a Fiorenza, & intesa la celebre fama de le molte virtù di Santo Giouanni, concetta affettione in lui mandò a Valõbrosa vn catolico Vescouo a visitarlo, & cõsecrare l'altare maggiore della chiesa, laquale pochi anni dapoi il Cardinal Alberto consecrò tutta con doi altri altari. Molti fidelissimi nobili tratti da l'odor di sua santità, li offerirno varii luochi per edificar di nouo monasterii. Et altri lo pregauano si degnasse prenderne alcuni quasi destrutti per refarli. Onde ch'egli edificò di nouo il degno monasterio di S. Salui di Moschetto, & quel di Razolo, & di Mõteschalari. Et prese a restaurare il monasterio di Passignano, & quello di Santa Reparata di Maradi in Romagna. Et in ciascuno constituì Abbate, & conuento, visitandoli spesso corriggendo quel che bisognaua. Onde visitando vna volta il monasterio di Moschetto, & trouatoui alzati superbi edificii, & maggiore bellezza che non si conueniua a lor pouertà, con seuerissimo volto disse a Rodulfo Abbate del luoco: Tu con profonde spese, di che si poteua a poueri souenire, hai quiui di propria volontà fabricato palazzi, & voltato a vn certo riuolo corrente dapresso, orando disse, Onnipotente Dio che fai de le cose minime gran di, fa pregoti che per la partita del presente riuolo, io veda vendetta di questo superbo, & enorme edificio. Et quasi abhorrendo il luoco si partì, & ecco in vn tratto il suo crebbe, & moltiplicò le sue onde in

acque larghisime, & lasciato il proprio letto, precipitaua d'vno monte, traendosi drieto scogli grandi di pietre, & grossissimi arbori, tanto che in breue spacio fece profondare quel edificio. Ilche perturbato l'Abbate, proponeua volere mutare quel monasterio in altro luoco. Ma consolato dal benigno padre Giouanni Gualberto che piu non temessi del fiumicello, di nouo rifondò l'honesto monasterio. Vn' altra fiata essendo lui a Valombrosa infermo, Papa Stefano passando de luochi vicini, vdita la sua santissima fama, li mandò honorabili noncii esortadolo a presentarsili. Ma lui espresse l'infermità a gli honorati noncii, gli rimandò humilmente escusandosi. Per laqual cosa Stefano dubitando che per humilità, & per esser occulto non volessi apprensentarsi, rimandò per lui, comandandoli che se non altrimenti poteua, si facesse portare in letto. Il cui mandato inteso Giouāni cō sospiri in secreto pregò il Signor che si degnasse per sua pietà prouedere che lui senza scādolo, & inobedienza nō douesse esser presentato al Pōtefice, & chiamò alquanti conuersi che lo portassino. Ma essendo poco longi dal monasterio, in vn tratto vēne l'aere negro & perturbato, con spessi lampi e tuoni & abondante acqua con rapidi venti. Laqual cosa considerādo i noncii apostolici, attribuendolo al diuino miracolo, & estimandolo vero huomo di DIO, lo feciono riportare a Valombrosa, referendo poi il tutto con admiratione al Pontefice, ilquale hauendolo in maggiore veneratione lo lasciò in sua quiete, commettendoli orasse per lui, & per il felice stato de la chiesa. Non gli mancò ancora la gratia del profetico spirito, pronunciando li secreti de gli huomini, solo a DIO manifesti. Et venendo alcuni a lui per farsi religiosi, conosceua in l'aspetto, sel spirito era di DIO. Accettò vno fra gli altri chiamato Girardo nel monasterio di Passignano, ilqual secondo l'vsanza nel principio di sua conuersione confessandosi per verecondia lasciò indietro alcuni piu graui peccati. Alqual Giouanni disse come hai tu Girardo presunto cosi ingannarmi? Et lui: In che padre santo? In questo rispose Giouanni, non me, ma piu presto hai ingannato te, che l'adulterio che commettesti la vigilia, & festa de l'Epifania con la mogliere del tale huomo, non l'hai confessato, per laqual cosa cono sciuto lui il suo errore essergli reuelato da DIO, a suoi piedi prostrato, gli domandò perdono, & fecene penitenza. Vn' altra fiata mandando vna donna vno suo familiarissimo chiamato per nome Vbaldo a dirgli d'hora in hora che aspettaua la morte del marito: essendo nel monasterio di Montescalari, volti gli occhi verso l'oriente, & fatta l'oratione per l'infermo, disse al noncio. Ritornati a casa, che l'infermo che lasciasti trouerai liberato, & cosi auenne. Papa Leone Nono passando con la sua corte si fermò p recrearsi appresso al monasterio di Passignano, doue allhora dimoraua il seruo di Dio. Ilquale inteso dal cellerario non vi essere pesci da presentarli, comandò a dui conuersi che andassino a pescare in vno piccolo lago vicino, doue affermauano tutti, nō si essere mai trouati pesci. Andate pur disse, che sperando nel diuino patrocinio, non vi mancarà. Onde vi presono dui grandissimi luzzi, che lui con admiratione d'ognun se presentare al sommo Pontefice. Et come prima, cosi ne mai poi il detto lago produsse pesci. Da l'infantia era cresciuta seco la pietà, & misericordia, adeo che pouero in molti modi a poueri souenius. Spesso per se medemo faceua tante elemosine, che da terza insino a nona, cō grata largità distribuiua cinque moggia di grano. Et vna fiatà essendo nel monasterio di Razolo, & essendo grandissima fame, non hauēdo cosa alcuna che dare, inuocato il patrocinio di S. Paolo, al qual è titolato quel monasterio, per diuina gratia ottēne la morte di piu vacche ruinate da le alpe, & cō quelle fece a poueri souenire. Et a Valombrosa non hauendo piu altro, fece vendere piuiali, & altri paramenti da diuersi a la sacrastia offeri, & il precio con hilarità a poueri donaua. Fu in miracoli copioso, & molti infermi restitui a sanità. Onde vn huomo nobile chiamato Florentino, hauēdo vn suo figliuolo vicino a morte, andò a santo Salui, domandando al gloriosissimo Giouanni la sua salute. Alqual rispondendo il santo tal opera nō esser sua, ma esser de gli Apostoli, domandaua per lui con perseuerante preghiera, per il che vinto da compassione, orò ferueutemente, & subito il figliuolo fu sanato. Furono vna fiata li suoi monaci in tāta penuria chē nel monasterio non si trouaua se non tre pani, & abhorrendo quelli la carne fatta dal santo per necessità a la mensa subministrare, orò lui con intimo affetto di cuore, & dapoi disse. Al presente mancano, & presto abonderemo, & ecco a la porta di subito vn bellissimo, & splendido giouene con vna candida tonaglia piena di molto bel pane. Et l'altro giorno vennero dui con piu animali carichi di fromento, & farina dicendo esser mādati da nobil persona: Ma come il primo, cosi non poterno intendere chi fussino i secondi. Se non che si crede che quel pistore mādasse cibo a soi serui deuoti, che dal cielo prestò la manna nel deserto a gli Hebrei. Vn' altro lunatico, & pieno di stoltitia essendo a lui menato a Passignano pche lo curasse, passando Arno in vna barchetta, sopragiōto da la sua frenetica pasione, si gittò in mezo del fiume; & inuocando i parenti l'ausilio del santo, dal pericolo & infermità sano & saluo peruenne a la ripa. Ma perche al presente non ho luoco di narrare piu altri soi degni miracoli, solo descriuerò le graui persecutioni, che per estinguere la dānanda simonia di Pietro Vescouo Fiorentino con li monaci sostenne: & come reprobandolo col miracolo del fuoco lo fece priuare. Predicaua donque il zelantissimo Giouāni cō li monaci soi, il prefato Pietro da Pauia Vescouo di Fiorenza simoniaco, & heretico, & per tal cagione douersi astenere da soi sacramenti. Et di qui nacque vna preualida concertatione infra il clero, & il popolo Fiorentino. Alcuni difensauano il Vescouo. Altri esso condennādo, laudauano i monaci cosi liberi in detestare tal vitio contra di lui. Et perche ogni giorno veniua sopra questa cosa infra gli huomini altercatione, l'iniquo Pietro stimò douer estinguere questo stimulo contra lui nato, se facea perire Giouanni con gli monaci soi. Mandò adonque da meza notte moltitudine di armati a pie, & a cauallo al monasterio di Santo Salui, doue credea residesse il glorioso seruo di DIO tratto il precedente giorno dalla sua pietà a Valombrosa. Intrarono violentemente i ministri delle tenebre in Chiesa fra monaci celebranti il mattuino, & come lupi infra gli agnelli tutti li percossono, & ferirono crudelmente, spogliando il monasterio, & mettendoui fuoco. Li quali scelerati insulti i serui di Dio cō [illegible]

tore patientemẽte tolerãdo, rendeano gratia a la maestà sua, che gli haueua fatti degni patir per lui somma e infallibile verità. Ma onde l'inimico stimò riportar vittoria, & esaltatione, ritrasse danno, & confusione. Peroche molti fautori del Vescouo intesa tanta impietà, furono fatti amici de' monaci. Et il giorno seguente diuulgato tanto suo maleficio, ciascuno era contra al simoniaco. Et molti andorono al detto monasterio; & vista l'arsione del luoco, & afflittione de' monaci feriti in varii & varii modi, a ciò che bisognaua lor proued eano. Ilche come prima intese il buon pastore Giouanni Gualberto, molto presto indrieto ritornò. Et li soi dolci figliuoli cosi flagellati, nudi, & afflitti, paternamente consolando disse. Non vi contristate dilettissimi, che hora sete voi veri monaci, & serui di Christo. Ma perche non ho io meritato esser partecipe con voi di tanta corona per la verità? Per questo i monaci dapoi andoron a Roma, & proclamauano Pietro da Pauia simoniaco, & heretico, offerendo per proua di tali suoi delitti esser parati a intrare per il fuoco. Ma Papa Alessandro secondo non volse deponer il Vescouo, ne accettare da monaci la probatione del fuoco. La maggior parte de li Vescoui allhora conuenuti, a Mantoua al sinodo generale, fauoriua il Vescouo, & vn certo Duca Gottifredo difensauasi le sue parti, che piu volte minacciò li monaci de la morte. Erauí Hildebrando archidiacono, che fu poi Papa Gregorio settimo il quale adiutaua il se: uo de Dio Giouanni. Crescendo donque piu l'vno di che l'altro questa dura contentione a Fiorenza, & quelli che s'accostauano al glorioso Giouanni, & sua gregge, cosi laici come clerici, patendo molte ingiurie da gli auuersarii, fu offerto da monaci d'intrare pel fuoco, donde se vscissono illesi, ciascuno si douesse accostar al vero con loro, & lasciar la simonia de l'heretico: Altrimenti loro voleuano honorare il Vescouo, confessandolo giusto e sapiente. Piacque la proposta a tutti, & statuissi il giorno, & luoco. Il luoco determinato fu il monasterio di Settimo. il giorno fu il mercordi dopo la prima Dominica di quadragesima. l'apparato del fuoco fu, che ordinorono due catastre di legne longhe braccia cinque, alte due, & mezo, larghe cinque piedi l'vna, & vna via in mezo braccio larga coperta d'accesi carboni, per laqual vno de monaci douesse passare. Venuto il giorno, & l'hora constituta, quasi tutto il popolo Fiorentino cosi maschi come femine, & grandissima parte del clero si era adunato a tanto spettacolo. Et essendo ricercato il Vescouo di andarui da suoi amici, mal contento rispose, & se voi mi uolete bene non v'andate. Ma loro desiderosi di veder tanto attò, & posarsi da la quotidiana confusione, & rumori, li promissono che se l'effetto della probatione venia, & alcuno de' monaci passasse pel fuoco illeso, voleuano tenere con lor, & lui postporre: & conferironsi al luoco. Doue già da monaci cantandosi le deuote litanie s'imploraua il diuino presidio, & suffragio de santi. Cantorono sollennemente la messa, & venendosi a Agnus Dei, vn de' monaci portò l'acqua benedetta ad aspergere, vn'altro il turribulo a incensare, il terzo fiachole dl fuoco ad incendere le aridissime legne ripiene di stipa, & il quarto portò l'imagine del Crocifisso. Da tutti era inuocato Christo, & Maria, che si degnassino di mostrare la verità del fatto. Finita la messa, & essendo il fuoco forte per tutto acceso, vno Abbate cõ voce sonora di nuouo espose le conditioni, & qualità della cosa, & tutto il popolo massime fautori del Vescouo rispondendo esser contenti, Pietro monaco che poi fu Cardinale Albanese, che haueua cantata la messa, deposta solo la pianeta, & presa la santa Croce ponendosi dauanti al seruo di Dio Giouanni, tutti genoflettendo, fece questa breue oratione: Clementissimo Signor GIESV CHRISTO vera luce di ciascuno in te credente, io prego la tua misericordia, & infinita bontà, che se Pietro qual si fa chiamar Vescouo Fiorẽtino, ha per pecunia rapito tal sedia, e tal dignità vsa con simonia, tu figliuol de l'eterno padre, mia vera salute, vegni subito in mio adiutorio in questo tremebõdo giudicio, & mi conserua mi illeso dal incendio, come preseruasti tre fanciulli dal camino del fuoco Babilonico. Et tutto il popolo rispondendo amen, riceuuta la benedittione dal glorioso Giouanni non mai leuato d'oratione, intrò fra le folte fiamme a nudi piedi da vn capo de l'ardenti catastre, & calcando l'accesi carboni a lento grado vscì da l'altro senza pure vn minimo segno di combustione di corpo, di piante, ò di veste. Et quando fu a l'estremo del fuoco, riuolto indrieto per repedar la medema via, con clamor insino al cielo, & intimo gaudio di tutto'l popolo già persuaso, & chiaro de la mera verità, & perfida simonia del Vescouo fu abbracciato, & ritenuto. Et domandãdo gli auer sarii perdono al padre santo Giouanni, beato era quello che poteua toccarli le veste. Et in tale modo come fu già Simon mago da San Pietro conculcato, cosi Pietro simoniaco per zelo di San Giouanni Gualberto da Pietro monaco fu conuinto, & reprobato. Dopo le qual cose il popolo Fiorentino per solenni lettere, & noncii significando tutto l'ordine del fatto al Sommo Pontefice, humilmente supplicò, che si degnasse deponere Pietro Simoniaco, & dar lor vn Vescouo catolico. Di che Alessandro Papa admirato, subito li contentò. Conuocati dopo queste, & piu altre cose mirande il deuoto seruo di Dio Giouanni Gualberto tutti gli Abbati di diuersi luoghi de l'ordine, predicendo lor il suo vicino esito, feruentemente gli esortò a l'osseruanza de la regola, a la carità, & dilettione fraterna, & pia misericordia de poueri. Dapoi fe scriuer queste parole in vn piccol brieue, & sepelirle seco. Giouãni credè, & confessò la fede da santi Apostoli predicata, & da li santi padri ne' quattro concilii confirmata: & assonti deuotamente gli santissimi sacramenti, nel gremio de li soi lacrimanti figliuoli rese lo spirito incontaminato al suo creatore, l'anno di Christo M.lxxiii. a xii. giorni di Luglio, quando si celebra la sua festiuità. El suo corpo è nel monasterio di Pasignano, & il braccio suo fu portato p ministerio Angelico a Valombrosa, ne' qua li luochi, ma piu a Valõbrosa, perche forse piu amò ql solitario loco, ogni giorno risplẽde d'infiniti, & chiari miracoli: massime in liberar indemoniati, che non solo vi vanno de' luoghi vicini, ma spesso ancora di Romagna, di Lombardia, & de la Francia. Et raro anzi niuno si parte senza la operata gratia per virtù di Dio, & meriti del suo glorioso seruo Giouanni Gualberto. la cui probabil vita intesa da Papa Celestino, l'anno 1193. lo canonizò, & scrisse nel numero de li santi confessori di CHRISTO.

Di Santo Hermagora, & Fortunato.

Alli 12. di Luglio.

Come Hermagora fu instituito Vescouo di Aquileia, & dopo molte persecutioni di Seuasto Prefetto, hauendo instituto suo archidiacono Fortunato, & fatti molti miracoli, a confusione de gli infideli Gentili, & idolatri, & confirmata la fede di CHRISTO, *fu con Fortunato decapitato, & li suoi corpi furono sepolti in Aquileia, in un campo di Alessandra moglie di Gregorio, che fu da lui con tutta la famiglia sua conuertita, hauendo uisto il miracolo della liberation di un suo figliuolo indemoniato, & il sangue fu raccolto da Pontiano, qual lui conuertì essendo in prigione.*

REGNANDO Nerone Imperatore, furono martirizati in la città di Aquileia, Hermagora Vescouo, & Fortunato archidiacono, sotto Seuasto Prefetto. Hauendoui il B. Marco Euangelista, il qual fu mandato dal B. Pietro Apostolo a la predetta città di Aquileia per molto tempo predicato, & voleudo egli tornare al maestro, condusse seco Hermagora cittadino di Aquileia, discepolo suo, dal popolo Vescouo eletto, ilquale il B. Pietro in luoco del B. Marco consecrò Vescouo di Aquileia, & mandò a gouernare essa Chiesa Aquileiense: & mandò Marco in Alessandria, si come dette sono tutte queste cose nella passione di S. Marco. Venuto douque in Aquileia il beato Hermagora, felicemente gouernò la Chiesa sua, ordinando molti sacerdoti, & clerici, fra liquali cōstituì Fortunato suo archidiacono; & egli cōtinuamente predicaua il verbo del Signore, & de la gloria di grandissimi miracoli era preclaro. Egli illuminaua li ciechi, & sanaua tutti gli infermi, & liberaua tutti li obsessi dal demonio, & conuertiua vn gran numero di popolo, che concorreua a lui da molte città. Essendo entrato nella città di Aquileia Seuasto Prefetto, li Pontefici de gli idoli accusorono Hermagora Vescouo, che egli distruggeua i tempii de gli idoli, subtraendo il popolo da la loro cultura. Onde il Prefetto comādò che fosse pigliato, & fossegli appresentato. Alqual persuadendo il Prefetto che adorasse li Dei, & che 'l restasse da la predicatione di Christo, rispose Hermagora, che per comandamento di DIO era ordinato Vescouo, & che non poteua restarsi da la predicatione di Christo, accioche reuocasse gli ingannati dal diauolo al regno del Signore. Et così costantemente persistēdo lui ne la confessione del nome di Christo, comandò il Prefetto che fosse disteso, & battuto con li crudi nerui. Riferendo gratie a Dio il santo martire, mētre che staua in tali martirii, & deridendo li tormenti del Prefetto; fece esso Prefetto istracciarli il petto con vncini dopò comandò che fossero impresse nel petto suo le afsocate lamme di ferro, & a li costati essere applicate le accese lampade. Onde laudando esso santo sempre più Christo, & gridādo tutti a vna voce, che 'l santo di Dio, senza alcuna cagione sosteneua li martirii, temendo Seuasto il furor del popolo, fecelo ponere in prigione. Nel qual loco orando Hermagora per tutta la notte vi splendette vn gran lume, producendo vno suauissimo odore. La qual cosa vedendo Pontiano guardiano de la prigione, si conuertì a CHRISTO, & aperti gli vsci de la prigione, chiedeua perdono ingenocchiato a gli piedi del santo martire. Et santo Hermagora a se fatto venire Fortunato archidiacono suo, dopo fatto il digiuno di tre giorni, battizò Pontiano, & egli vscito fuori incominciò a gridare che era Christiano, & affermare esser de demonii li Dei de le genti. Onde a l'essempio suo correndo a la prigione la moltitudine del popolo, si conuertiuano, & alquanti anco vedendo la luce della prigione, non si partiuano. Intendendo questo vn nobile de la città chiamato Gregorio cōdusse al santo martire il figliuol suo, ilquale per tre anni era stato vessato dal demonio: & esso santo fatta l'oratione subito lo liberò, & insieme col padre lo conuertì a CHRISTO.

Miracolo.

Et venuto circa la meza notte a la casa di quello, permettendolo Pontiano, battizò Gregorio cō la moglie sua, & poi li figliuoli con tutta la famiglia, & doppo spontaneamente si tornò a la prigione. Instando donque li chierici, & li preti, che se haueua eletto il martirio, almeno constituisse loro vn pastore: egli delegò a loro Fortunato archidiacono suo. Intendendo questo vna illustre vedoua chiamata Alessandra, laqual p molto tempo perduto haueua il lume de gli occhi, entrò in la prigione, assentendole Pontiano, di notte, a S. Hermagora, dalqual subitamente fu illuminata: & ue la casa sua da Fortunato archidiacono battizata con tutta la famiglia sua, Inteudendo questo il Prefetto fece ritenere Fortunaro, & esser posto in prigione con Hermagora. Onde facendosi per loro molti miracoli mentre che stauano in prigione, temeudo il Prefetto Seuasto il popolo, ilquale per loro era conuertito, a la suggestione de' Pontefici di notte mandò il carnefice in prigione, & fece ambedui decapitare. Li cui corpi, raccolto il lor sangue, occultamente ripose Pontiano guardiano de la prigione. Dopò ricordandosi Gregorio, & Alessandra de li riceuuti beneficii, tolsero li corpi de li martiri, & a canto a le mura di Aquileia, in vn campo di essa Alessandra acconci con odoriferi vnguenti li sepelirono. Furono martirizati a gli dodeci di Luglio.

Di Santa Margarita vergine, & martire.

Alli 13. di Luglio.

Come Santa Margarita fu di Antiochia, & essendo fatta Christiana, fu odiata dal padre: & di età di quindeci anni neuta di marauigliosa bellezza, di lei s'innamorò Olibrio Prefetto, desiderando hauerla, o per moglie, o concubina: & non hauendola con molte parole potuta rimouere dal santo proposito, & dalla religione a la idolatria, le fece esperimentare uarie sorti di martirii. Come ella astrinse il diauolo sotto li piedi suoi a darle molte risposte, & poi finalmente fu decollata, & riposasi nel Signore glorificata in cielo.

Fu

V Margarita, di Antiochia, figliola di Teodosio Patriarca de' Gētili. Fu data q̄sta a la nutrice, & venuta a la età adulta, fu battizata. Per laqual cosa era dal padre tenuta molto essosa. vn certo giorno donq; hauendo lei già quindeci anni, è guardādo cō altre vergini le pecorelle de la nutrice sua, passādo p q̄l luoco il Prefetto chiamato Olibrio, & considerando la speciosa fanciulla, incōtinente fu acceso ne l'amor di quella: & subito mandò li serui suoi dicendo: andate, & pigliatela, che se lei è libera, la pigliarò per moglie, & se egli è ancilla, a me sarà concubina. Essendo donque apprefentata al conspetto del Prefetto, la dimandò de la generatione sua, e del nome, & de la religione, & lei rispose per generatione esser nobile, per nome chiamarsi Margarita, & di religione esser Christiana. a laqual disse il Prefetto. A te drittamente le due cose si conuengono, la nobiltà, & il nome di Margarita, ma a te nō si conuiene la terza, che vna si bella fanciulla habbia per DIO vn crucifisso. al qual lei rispose: Dimmi pregoti, doue imparato hai il Signor nostro esser stato crucifisso? Disselgli il Prefetto: io l'ho sapnto da li libri de' Christiani. Rispose Margarita: qual vergogna è a voi? conciosia che in quelli medesimi libri habbiate letto la pena di CHRISTO, & la gloria, & l'vno credete, & l'altro refutate, & affermādo Margarita esso Signor nostro esser stato volontaria mentre crucifisso per la salute nostra, & affermando anco al presente esso viuere in eterno, sdegnato il Prefetto, comandò che fosse posta in prigione, & nel seguente giorno comandò gli fosse menata dinanzi, e dissegli. O vana fanciulla habbi misericordia della belezza tua, & adora li Dei nostri, acciochè a te sia bene. Alqual disse lei: Io adoro quel ilquale fa tremare la terra, & commoue il mare, & tutte le creature lo temono. A la qual disse il Prefetto: Se tu non mi consentirai farotti distracciare tutte le carni alqual disse Margarita: Se stesso dette CHRISTO a la morte p me, però per CHRISTO nō dubito di morire. Allhora comandò il Prefetto fosse messa al tormento, & tanto crudelmente fece istracciare le carni sue che scorse il sangue purissimo dal corpo suo, come se fosse vna fontana. Onde piangeuano quelli che stauano presenti, & diceuano. O Margarita certo noi ci dogliamo di te: perche vediamo tanto crudelmente essere istracciato il corpo tuo. O quale belezza perdura hai per la tua incredulità. Gia pregamoti che credi almeno che DIO voglia che viui. a li quali disse lei. Partiteui o mali consiglieri, leuateui da me, ch'io vi dico che q̄sta passione della carne è salute de l'anima, & disse al Prefetto: o putrido cane, Leone insatiabile, tu hai potestà nella carne, ma CHRISTO riserua l'anima. Il Prefetto col mantello si copriua la faccia, non potendo vedere tanta sparsione di sangue. dopo la fece deponere, & rinchiudere in pregione, doue risplendette vna mirabile chiarità. Mentre che lei stette in prigione fece oratione al Signor, che li dimostrasse visibilmente l'inimico, ilqual seco combattea; & ecco che apparue in questo luoco vno immanissimo dracone, ilqual ponendo sopra il capo della santa la bocca sua, & ponendo la lingua sotto il calcagno ingiottitela subitamente: ma volendola sorbire fecesi ella il segno della croce, per la cui virtù crepato il dracone, la vergine senza alcuna offesa vscite, & senza macula. Et questo che si dice del dracone, & della crepatione di quello reputasse esser aprocifo. Similmente vn'altra fiata si mutò il diauolo in similitudine di huomo, acciochè la potesse ancora ingannare. & lei veduto il diauolo si messe in orarione, & da essa oratione leuata che fu, andò a lei il diauolo, & tenendola per la mano le disse: Hor basti quello che hai fatto hormai, & cessa da la persona mia. & lei pigliatolo per il capo, & gittatolo a terra sotto di se, li pose sopra il capo il piede dritto dicendo: Distēditi o superbo demonio sotto li piedi de vna femina. Onde cridaua il demonio: oime beata Margarita ch'io son superato, & se vno giouene me hauesse vinto nō mi curarei. Ecco che io son superato da vna tenera fanciulla: & di questo piu mi doglio, conciosia che'l padre, & la madre furono amici mei. Lei donque l'astrinse, che li dicesse, onde procedeua che tanto, & a tanti modi lui tentasse li Christiani. a laqual rispose, se hauer odio contra gli huomini virtuosi, & benche spesse volte da loro è discacciato, nondimeno per desiderio di reducerli fassi infestoso. & per che ha inuidia a l'huomo della felicità, laqual lui ha perduta, benche non la possa recuperare, contende di rimouerla da gli altri. & agionse che Salomone rinchiuse in vno certo vaso vna infinita quātità di demonii: & dopo la morte sua mandando li demonii fuora del vaso il fuoco, & credendo gli huomini in quel luoco esser vn grā tesoro, ruppero il vaso, e vsciron fuori li demonii, & riempiettero l'aere, & detto questo rimosse la vergine il piede dal collo del demonio, & egli si disparue. Fu donque sicura lei, che hauendo superato il Principe, senza alcuno dubio superchiarebbe anco il ministro. Nel seguente di donque essendo presentata nel cospetto del popolo, e de li iudici, e lei disprezzando di sacrificare, fo spogliata, & con accese fiāme fu brustolata, per tal modo che tutti si stupiuano a qual modo tāto delicata fanciulla potesse tolerare tāti martirii. Dopo fecela ligar, & ponere in vn vaso d'acqua: acciochè per cōmutare pene s'accrescesse la forza del dolore: ma subito si mosse la terra, & vedēdo la vergine senza alcuna lesione vscir fuora, allhora ben cinq; milliara de huomini credettero, & per il nome di Christo riceuettero la capital sentenza. Onde dubitando il Prefetto che gli altri non si conuertissero, prestamente comandò che la beata vergine fosse decapitata, & ella impetrato il spacio di orare per lei, e per li suoi persecutori, & anco per quelli che faranno memoria di essa, in uocādo Dio fece oratione, agiongēdo: che qualonche dōna nel parturir la inuocasse, senza alcuna lesione parturisca la prole, & fattole vna voce dal cielo, acciochè sapesse esser esaudita de le petitioni sue, leuata che fu da la oratione disse al carnefice: Fratello piglia la spada tua, & percotime, & egli pigliata la spada, cō vn colpo solo li leuò la testa, & a tal modo riceuette lei la corona del martirio. Fu martirizata a vinti di di Luglio, come si troua nella historia sua. altroue anco si legge a tredeci di Luglio. Di questa vergine dice vno santo: Fu la beata Margarita piena del timor di DIO, di giustitia adornata & di religione, piena ancora di compassione, di pacienza singulare, di honestà laudabile: nulla cosa in essa si ritrouaua contraria a la religione Christiana: Fu al padre suo odiosa, & al Signore nostro GIESV CHRISTO diletta.

Di Santo Quirico, & Iulita.

Alli 15. di Luglio.

Come san Iulita de la città de Icogno fuggì in Tarso con Quirico suo figliuolo di età di tre anni la persecutione: doue nondimeno ella prima, poi il figliuolo per le mani de Alessandro Presidente furono martirizati per la confessione de la fe de di GIESV CHRISTO.

VIRICO fu figliuolo de Iulita illustrisima matrona della città de Icogno. Volendo donque la detta Iulita fuggire la persecutione, véne in Tarso di Cilicia cô Quirico suo figliuolo, il quale era di tre anni. Ma nondimeno fu appresentata ad Alessandro presidente, portando lei ne le braccia sue il fanciullo suo. Vedendo questo due sue fantesche, subitamente fuggirono abandonandola. il Prefetto donque preso il fanciullo ne le braccie sue, & non volendo la madre sacrificar a li Dei, comandò che fosse crudelisimamen te flagellata con asprisimi nerui. Vedendo donque il fanciullo crudelmente essere flagellata la madre, piangeua amaramente, mandando fuora dal petto suo lamenteuole voce. Il Prefetto tenendo in braccio il fanciullo Quirico, & ponendolo sopra le genocchia lo lu singaua basciandolo, & facendogli molte altre carezze. Ma resguardando il fanciullo a li flagelli materni haueua in abominatione li basi del Prefetto. Et con sde gno riuoltato il capo, con l'onghie istracciaua il volto del tiranno, & alla madre mandaua la consonante voce, come se dicesse: & io Christiano sono. Finalmente per longo spacio reuoltandosi, hora in quà, hora in là, il fanciullo morsicò al presidente le spalle. Allhora sde gnato il Prefetto, per dolore de la morsicatura gittò per li gradi del tribunal giuso il fanciullo, in tanto che sopra il tribunale si sparse il suo tenero ceruello. & vedendo Iulita a lei esser preceduto il figliuolo a li celesti regni, lieta referì gratie infinite a Dio. Allhora fu comandato che fosse scorticata Iulita, & sopra di lei essere giettata pegola bogliente, & finalmente comandò che fosse decapitata. Ma el si troua in vna certa leggenda come Quirico puoca stima facendo del tiranno, così lusingandolo, come minaciandolo, confessaua se esse re Christiano, secondo che richiedeua la sua infantia, & quasi balbetando. Ma in lui parlaua lo Spiritosanto. Essendo donque dimandato dal Prefetto chi gli hauesse insegnato, dissegli: O Prefetto marauigliomi de la tua insipientia, & pazzia, il qual i me vedi tanta piccola età, non hauendo ancora trapassato il corso di tre anni, & mi dimandi chi me ha insegnato la diuina sapienza. & mentre che egli era battuto gridaua: Io sono Christiano, & quante fiate lui gridaua, io son Christiano, tante fra tormenti reassumeua le forze. Onde il Prefetto fece a membro a membro spezzare la madre cô il figliuolo: & accioche non fossero da li Christiani sepelite le loro membre comandò che fossero disperse: ma nondimeno furono raccolte da l'Angelo: e da li Christiani la notte furono sepeliti li lor corpi. Nel tempo poi di Constantino, essendo restituita la pace a la Chiesa, furono reuelati ad vna de le ancille, la quale ancora viueua, & da tutto il popolo hauuti in grande deuotione. Furono martirizati circa gli anni del Signore, ducento, & vinti, sotto Alessandro Imperatore.

Di Santo Alessio.

Alli 17. di Luglio.

Come S. Alessio fu gentilhuomo Romano, nato di Eufemiano, & Aglae, nobilisimi religiosisimi, & nottisimi parenti, dalli quali fu congionto in matrimonio con una nobilisima giouine, & propostosi di seruire a Christo in perpetua uerginità lasciando alla consorte un'anello, & una cintura, nauigò il mare, & uenne in Laodicea, & di quiui in Siria nella città di Edissa, doue mutato habito, uiueua con gli poueri, & si essercitaua nelle opere di pietà, & fuggendo la gloria del mondo, se ne ritornò in Laodicea, & de lì nauigò per dispositione diuina a Roma, & raccolto nella propria, & paterna casa in habito di un pouero, & uil peregrino, stette diecisette anni non conosciuto dal padre ne dalla madre ne dalla sua consorte, & uiuendo in somma pacienza, si riposò nel Signore, & per diuina riuelation fu riconosciuto, & pianto da tutti, & con grandisima diuotione, & trionfo fu portato il corpo suo alla Chiesa di santo Bonifacio, & quiui collocato in uno honoratisimo sepolcro. Il corso della uita sua, lui la scrisse di sua propria mano.

LESSIO fu figliuolo di Eufemiano nobilisimo huomo Romano, & primo ne la corte de l'Imperatore. a la presenza del quale stauano tre milia serui, liquali cinti eran di cinture d'oro, & vestiti di vestimenti di seta. era Eufemiano huomo preclaro, & molto misericordioso, nella casa del qual ogni di si prepaua tre mense, a li poueri orfani, a le vedoue, & pelegrini: a liquali egli strenuamente seruiua: & circa l'hora di nona pigliaua egli il cibo con huomini religiosi ne la parte di dentro de la casa; la moglie del qual chiamata Aglae era di quella propria religione, & proposito. Et loro non hauendo figliuolo alcuno, per le loro preci li donò il Signore vn figliuolo. dopo ilquale s'accordorono ambidoi di viuere in castità. Dato donque il fanciullo suo a le liberali discipline, essendo sufficientisimo in tutte le arti di filosofia, & hormai venuto a la giouenile età, elesse il padre vna fanciulla di famiglia Imperatoria, a laquale lo copulò in matrito. Venne la notte, nella quale egli riceuette con la sposa gli secreti silentii. Allhora incominciò il giouine ammaestrar la sposa sua nel timor di DIO, & a incitarla a la belezza della virginità, & dapoi gli dette a seruare l'anello d'oro, & il capo de la cintura cô la quale si cingea, dicendo: piglia questo, & serualo insino a tanto che a DIO piacerà, e tra noi sia il Signore. Dopo questo pigliando de la sostanza sua se n'andò al mare: & occultamente sopra vna naue se n'andò infino a Laodicea in Siria: & partendosi da quel luoco se n'andò infino in Edissa doue si teneua in vn fazzolo. La imagine del Signor nostro GIESV CHRISTO fatta senza humana opera. Alqual loco venuto che egli fu dispensò a li poueri tutte le cose che seco portato haueua, & vestito di vil habito, incominciò la mattina a seder con gli altri poueri nel portico de la beata Vergine. & per se ritenea de le elemosine quanto li poteua bastare, & le altre dispensaua a gli altri poueri. Hora molto dolendosi, & piangendo il padre de la partita del figliuolo, mâdò i i serui suoi per tutte le parti

ti del mondo, accioche diligentemente lo cercassero. De quali essendo venuti alquanti a la città di Edissa, co nosciuti da lui, ma loro per niun modo conoscendo quello, li dettero la elemosina insieme con gli altri poveri. Lequal elemosine pigliando Alessio, riferì gratie a DIO, dicendo. Ti referisco gratie, o Signor DIO mio, imperoche mi hai fatto riceuere la eleemosina da li serui miei. Ritornati donque li serui, riferirono al padre che in niuna parte si potea ritrouare. La madre sua dal giorno della partita del figliuolo istese il pagliarizzo nel suolo de la camera, nel qual luoco piãgendo mãdaua lamenteuoli voci, dicendo: io sempre dimorarò qui in pianto, & lamento, per insino a tanto che io ricuperarò il figliuol mio, & la sposa disse a la socera sua: per insino che io saperò cosa alcuna del dolcissimo sposo mio, a modo di solitaria tortora teco dimorerò. Essendo donque Alessio per ispacio di diecesette anni nel seruitio di DIO nel predetto portico dimorato in Edissa, l'imagine della beata Vergine, la quale era in quel luoco disse al custode de la Chiesa: Fa intrar l'huomo di DIO, imperoche egliè degno del celeste regno, & sopra di questo se riposa il spirito di DIO: l'oratione sua, come incenso è salita nel conspetto de DIO. Et non sapendo il custode de quale dicesse la gloriosa Vergine, anco gli disse: quello che siede di fuori nel portico è esso. allhora prestamente vscì fuori, & introdusse quel lo ne la Chiesa. Laqual cosa hauendo fatto sapere a tutti, & incominciando Alessio esser hauuto da tutti in gran riuerenza, fuggendo egli l'humana gloria si partì da quello luoco, & venne in Laodicea, & in quel luoco salendo sopra vna naue, volendo nauigare in Tarso di Cilicia, dispensando DIO fu spinta la naue da gli venti, & capitò nel porto Romano. La qual cosa vedendo Alessio disse; dimorerò non conosciuto nella casa del padre mio, & ad altrui non sarò molesto. Andando donque egli verso la casa del padre, & hauendo incontrato quello che ritornaua dal palazo, seguẽdolo, & circondandolo vna gran moltitudine di famigli, doppo lui incominciò a gridare. Comanda prego ti seruo di DIO ch'io peregrino accettato sia ne la casa tua a esser nutrito de le molliche che cascano de la mensa tua, accioche se degni il Signor hauer misericordia del figliuolo tuo pelegrino. La qual cosa vdendo il padre, per amore del figliuolo suo comandò che fosse accettato, & li dette ne la casa sua vn proprio luoco constituendoli, & ordinandoli il cibo quotidiano, designandoli il proprio ministro. & egli perseueraua ne l'oratione macerando il corpo suo in digiuni, & vigilie. Ma li famigli di casa molto il delegiauano, gittandoli spesse fiate le putride acque sopra il capo suo. ma egli a tutte le cose era paciente, & in tal modo per diecesette anni dimorò incognito ne la casa paterna. Vedendo poi per spirito accostarsi il termine della vita sua, chiesta la carta con lo inchiostro scrisse tutto l'ordine della vita sua. Il giorno donque de la Dominica finiti li officii solenni della messa, fu vdita vna voce dal cielo nel santuario dicendo: Venite a me tutti voi che affaticati, & aggrauati sete, & io ve faciarò. La qual cosa vdendo tutti caduti con le faccie in terra si sbigottirono, & ecco la seconda fiata resonò anco la voce dicendo: Ricercate l'huomo di DIO, accioche egli preghi per la città di Roma. Ricercando donque loro, & niuno ritrouando, vn'altra fiata li fu detto: Ricercati ne la casa di Eufemiano. Richiesto Eufemiano dicea nulla sapere di questo. Allhora li Imperatori Arcadio, & Honorio insieme col Pontefice Innocentio vennero a casa de Eufemiano. Venne donque il ministro di Alessio al messere suo dicendo: guarda messer se forse fosse questo nostro pelegrino: imperoche egliè huomo di santa vita, & gran patienza. Correndo donque Eufemiano lo trouò morto, & vide il volto suo risplendere a modo di Angelo, & volse pigliare la carta la qual teneua ne le mani, ma non potè. Venuto donque egli a l' Imperator, & al Pontefice raccontò questo. & loro entrati a quello dissero. Benche peccatori siamo, noi però habbiamo il gouerno del regno, & in questo luoco habbiamo l'vniuersal cura del regimento pastorale. Tu donque a noi da la carta, accioche sapiamo quelle cose che in essa scritte sono; & accostandosi il Pontefice, pigliò la carta de la mano, & lui incontinente lassò quella, la qual il Pontefice fece leggere in presenza de tutto il popolo, & anco in presenza del padre suo. Eufemiano intendendo tal scrittura, di molto spauento conturbato, & tutto sbigottito, fatto senza sangue, & quasi morto, & di forze resoluto cadè come morto in terra. Et quando a se ritornato fu, istracciate le vestimenta sue, incominciò a dilacerare li canuti capilli del capo suo, pelandosi la barba, & tutto istracciandosi: & gittandosi sopra il corpo del figliuolo suo con molto lamento gridaua. Oime figliuol mio, per che m'hai in tal modo contristato, & per tanti anni me hai dato dolori, & pianti? oime misero, quanto misero sono fra tutti li miseri, che io te vedo hormai giacere nel letto, & a me non parlare, oime hormai qual consolatione hauere potrò? La madre sua poi vdendo, a modo di Leonessa fracassate le reti, correndo con le stracciate vestimente, scapigliata, alzando su gli occhi al cielo, & non potendosi per molta gente accostarsi al corpo gridò ad alta voce, dicendo: Prestatemi la via, fatemi luoco, accioche io veda il mio figliuolo, accioche io veda la consolatione de l'anima mia, quel che ha succiato le mamelle mie, & venuta che lei fu al corpo, distendendosi sopra quel gridaua: oime figliuol mio, lume de gli occhi miei, perche cosi hai fatto, di hauerti cõ tanta crudeltà portato con noi? Tu vedeui il padre tuo, & me misera afflitta, & dolente, & lachrimante, & non ti dimostraui a noi. te ingiuriauano li serui tuoi, e tu li sopportaui, & hora si alzaua alquanto, hora si distendeua sopra quel corpo, & abbracciando quello, hora toccandoli le mani, & l'Angelica faccia, & hora bacciandolo gridaua. O voi tutti che sete qui presenti, me co piangete, che essendo egli figliuolo mio per diecesette anni l'ho hauuto in casa mia, & non l'ho conosciuto esser figliuol mio: & iniuriauanlo li serui suoi percotẽdolo, & dandoli le guanciate. oime chi darà a gli occhi miei fonte di lachrime che piãga giorno, & notte il dolore de l'anima mia? La sua sposa anco vestita di atra- te, cioè oscure vestimente, corse piangendo, & dicendo: oime ch'io hoggi sono dessolata, & apparsa sono vedoua, hormai nõ ho in chi guardi, ne in cui alzi gli occhi. hora rotto è il specchio mio, & perita è la speranza mia, hormai incominciato è il dolore, & nõ hauerà mai fine. Il popolo similmente per pietà nõ potendo astringere le lagrime piangeua. Allhora il Pontefice con gli Impera-

Imperatori posero quel santissimo corpo sopra vn'honorato cateletto, conducendolo in mezo la città, & al popolo fu fatto a sapere esser ritrouato quello huomo di Dio, il quale tutta la città chiedeua. onde tutti cercauano, & incontra al santo, & se alcun infermo toccaua quel corpo santo, subito riceueua la sanità. Se illuminauano li ciechi, se liberauano li indemoniati, & tutti li infermi tenuti da qualonque infermità, toccato il santo corpo si sanauano. Vedendo li Imperatori tante mirabil cose, incominciorono insieme col Pontefice a portare il cateletto, accioche da quel santo corpo anco lor fossero santificati. Mētre che si portaua il glorioso santo corpo, tanta era la moltitudine del popolo che per niun modo poteuano andare auanti. Allhora li Imperatori commādarono esser sparta per le piazze vna grā copia d'oro, & argento: accioche per amore di tal danari occupati li popoli permettessero esser condotto a la chiesa il santo corpo; ma il popolo posto da canto l'amore de li danari, desideroso di toccare il glorioso corpo, molto piu con maggior impeto correua a toccarlo. & con grande fatica finalmente il condussero al tempio di santo Bonifacio martire. Et iui standosi per sette giorni continui in canto, & laude di Dio, fabricarono vn monumento lauorato d'oro, & di gemme, & pietre preciose, nel quale con somma deuotione collocorono il glorioso santo. del qual monumento anco vscì tanto suauissimo odore, che a tutti pareua esser pieno di odori aromatici. Morite egli alli 17. di Luglio, circa gli anni del Sign. trecento nouanta sette.

La vita di santa Marina vergine, che fu monacha in uno monasterio de monachi.

Alli 17 di Luglio.

Come Marina essendo riceuuta in un monasterio di monachi per maschio, per mezo del suo padre, che fatto si era religioso, fu da lui ammaestrata ne la fede di Christo, & ne li comandamenti de la religione: & dopo la morte del padre continuando ne la religione santamente, fu infamiata di hauer tolta la uirginità a una figliuola d'un albergatore di frati: per il che scacciata del monasterio, stette a la porta di quello mendicando: & poi riceuuta un'altra uolta nel monasterio con il figliuolo, continuò nel monasterio alquanto tempo: & poi passò di questa uita, & fu cognosciuta la sua innocenza: & Iddio per molti miracoli la essaltò.

FV in Alessandria d'Egitto vno seculare ch'essendoli morta la moglie, & remanendogli vna fanciulla piccola, volendo lassare il mondo, & far penitenza, raccomandò questa sua figliuola a vn suo parente: & entrò in vn monasterio di longi da la città sette miglia, & se portò si bene, & fidelmente, che l'Abbate l'amaua quasi piu che niuno altro. Aduenne che dapo vn certo tempo ricordandosi di quella sua figliuola, & come l'hauea lassata, contristauasi, & staua malinconioso. Et auuedendosi de ciò l'Abbate, chiamollo, & disse gli: Che hai tu figliuolo mio? dimmelo securamente, & Dio consolatore ti potrà dare consiglio, & consolatione per me. Esso piangendo, se li gittò a li piedi, & disse: Io ho vno fanciullo a la città, del quale ricordandome come lo lassai, non posso fare che io non mi doglia, & habbiane pensiero. Et non volse manifestare a l'Abbate che fosse femina. E vedēdo l'Abbate che si mostraua mal contento, & fingeua de voler andar a gouernar questo suo figliuolo, considerando che costui era molto vtile al monasterio, gli disse: Se tu l'ami, va menalo quì, & io lo receuerò per monacho. Andò esso, & mutò habito a quella sua figliuola, & fecela receuere per maschio, & posegli nome fra Marino, & fecele insegnare a leggere: & quando fu in etade di quattordeci anni, questo suo padre le cominciò a insegnare gli comandamenti di Dio, & la vita di CHRISTO, & massimamente l'ammoniua che se guardasse che persona non la cognoscesse per femina insino a la morte, & se guardasse da le insidie del inimico: & continuamente l'ammoniua di cose deuote. & venēdo essa ad età de decisette anni, questo suo padre passò di questa vita. & essa rimase sola ne la cella del padre, & seruaua li suoi comandamenti, & la sua dottrina: & era si obediente, & virtuosa, che l'Abbate, & tutti li monachi l'amauano singularmēte. Hauea q̄sto monasterio vn paro di boui col carro, col quale mandaua l'Abbate spesse volte qualche monacho: & il mare era appresso tre miglia, & iui haueuano ricetto da vn buono huomo chiamato Pandatio: doue li monachi riponeuano, & poi riceuuano le cose col carro per il monasterio: Vn dì donque disse l'Abbate. Fra Marino. Vuoi tu andare col carro al mare? Et egli rispose humilmente, che era apparecchiato di andarui volentieri, & incominciò fra Marino ad andare col carro, & quando alcuna volta gli pareua tardo per tornare al monasterio, rimaneua in casa di Pandatio con gli altri frati. Adiuenne in quel tempo per operatione de l'inimico, che vn cauallere negotiò vna figliuola vergine de questo Pandatio, & venne a lei secretamente, & peccò con lei, si che la ingranidò: & auedendosi il padre di questo, dapo alquanto tempo affligendola, & dimandandola di cui era grauida; instigata dal diauolo rispose: quel monacho che ha nome fra Marino, che albergò quì con il carro piu notti mi sforzò, & di lui sono grauida. La qual cosa vedendo il padre, & la madre, andossene a l'Abbate a lamentarse di questo fatto, & ciò vedendo l'Abbate non potendolo credere, cō fiderata la santità de fra Marino, risposegli, che voleua saperlo da lui in loro presentia: & facendolo chiamare, & dimandandolo se fosse vero, che hauesse sforzata la figliuola di coloro. Vedendo queste cose fra Marino pensò molto, & restrinsesi: & non se scusò, ma incominciò subito a piangere. Et disse: Padre peccani, & sono apparecchiato a fare la penitenza. Allhora l'Abbate irato, credendo che fosse vero, fecelo duramente battere, & dissegli. In uerità, che in questo monasterio non starai, & scaciollo via. ella humilmente sostenne ogni cosa, & non scoperse mai la verità di questo fatto: ma staua si fuori del monasterio a la porta, & giaceua in terra piangendo, & affligendosi come se hauesse peccato. Et viueua di elemosine che hauea a la porta. Venendo il tempo del parto de quella misera, parturì vno fancinllo maschio, & poi che fu leuato dal latte, la madre di quella giouene lo portò a fra Marino, & dissegli con grāde ira: Or ecco frate Marino, nutrica questo figliuolo come sai. Essa lo riceuette humilmente, & nutricaualo de le elemosine che hauea a la porta. Essendo stato

to così alquanti anni con molta patientia, & humiltà: alquanti frati di quel monasterio vedendo tanta patientia, mossi a pietade, andorono a l'Abbate, & dissero, padre perdona hormai a fra Marino, & riceuelo nel monasterio: sappi ch'è stato cinque anni di fuori facendo penitentia a la porta, & mai non s'è partito. Onde ti pregamo poi ch'è così humiliato, & cognosce così bene la sua colpa, che tu gli facci misericordia, secōdo che fa CHRISTO, & comanda che se faccia al peccatore che se humilia, & cognosce: & per molti prieghi a pena lo poterono reducere a riceuerlo; pur a l'ultimo se lassò vincere, & fece chiamare fra Marino, & dissegli. Il tuo padre fu buono huomo, & ti mise qua fanciullo piccolino. altro monacho di questo monasterio nō fece mai fallo come hai fatto tu, che ci hai vituperati. Ecco a prieghi di questi monachi te receuo con questo tuo fanciullo, & figliuolo nato de adulterio nel monasterio. conosci la colpa tua, & pensa che così gran peccato hai fatto che se ne vogli misericordia, è bisogno che ne faci gran penitentia. Onde io te riceuo cōn questo patto, & così te comando, che tu solo spazzi il monasterio, & porti via ogni immondicia, e rechi tutta l'acqua che bisogna & forbi, & recusi tutti li calciamenti di frati quando bisogna, & per questo modo ritorni in mia gratia. Rientrata nel monasterio la predetta vergine, & facēdo tutte le dette cose, infra pochi dì vscì di questa vita. Et essendo annonciato a l'Abbate la sua morte, disse egli: Hor vedete che si grande peccato è stato questo di costui, che Dio non l'ha voluto riceuere a penitenza: tuttauia andate, & per misericordia lo sepelite di lūgi dal monasterio, & non con gli altri. Et andando li frati per sepelirlo, & volendolo lauare secondo l'vsanza, trouarono che era femina, & tutti cominciarono a piangere, & percoterse il petto per le afflittioni che li haueuano date. Et diceuano. Tale conuersione, & penitenza non fu mai vdita: & tornando alquanti a l'Abbate, dissero: Padre vieni a vedere cosa mirabile. Et non sapendo l'Abbate quello che era, non ci voleua andare, ma pur essendoli molto detto iui andò. Et scoprendola gli frati, & mostrandogli come era femina, temette molto, & fu molto tristo, & facendo gran pianto diceua: O santissima anima, io ti scongiuro, è prego per il nostro Signore GIESV CHRISTO, che non contendi con meco nel dì del giudicio, nel conspetto di Dio, se ingiustamente io te hò afflitta: perche ignorantemente l'ho fatto. & comandò che quel corpo fosse lassato ne l'oratorio per deuotione della gente. & quella iniqua giouene che l'haueua infamata, & detto che era grauida di frate Marino, le entrò il demonio adosso: & venne al corpo di santa Marina, & gridando diceua la sua colpa, come l'haueua infamata a torto. Il settimo dì dopo la sua morte, a dimostrare DIO la santità sua, fu liberata al suo sepolcro: & vedendo ciò tutti quelli della contrada vennero con gran riuerenza, & insieme con li monachi la sepelirono nel detto monasterio, nel quale per li meriti de la sua virginità Dio mostrò molti miracoli. Il qual Dio è glorioso in secula seculorum. Amen.

Miracolo.

Di santa Theodora monaca.

Alli 17 di Luglio.

Come Theodora fu di nobil sangue nata in Alessandria. & essendo maritata in un gentil'huomo, per la sua simplicità, & persuasione di una maluagia uecchia commise adulterio. & ricognoscendosi tornò a penitenza, & inspirata da Dio, mutati li suoi uestimenti & habiti di donna, se ne andò in un monasterio di monaci, doue uiuendo in grandissima penitenza, fu molto perseguitata dal diauolo. & essendo imputata di hauer commesso atto carnale, & hauer generato un figliuolo, che le fu portato al monasterio, fu dall'Abbate discacciata. il che portando in patienza, & combattendo uirilmente contra molti assalti del demonio, finalmente uittoriosa fu di nouo ella con la creatura allenata e nutrita in santissimi costumi accetata nel monasterio, doue finì la sua uita, & fu canosciuta la sua uita innocentissima da tutti, & ueduta la piena gloria de l'anima sua. & la creatura da lei allenata fu sì bene ammaestrata, che poi fu eleto Abbate di quel monasterio.

L tempo di Zenone Imperatore, fu in Alessandria vna nobilissima dōna, che hebbe nome Theodora, & haueua per marito vn gentil'huomo, che temeua Dio. Seruendo a Dio con vna bona simplicità, il demonio hebbe innidia a la sua santità, & infiammò l'animo d'vn giouenne molto riccho in concupiscentia di costei, in tanto che dì, & notte la molestaua. A l'vltimo le mandò vna vecchia maliarda, laquale con false ragioni, & parole doppie la inducesse a fare quella crudel misericordia che le dimandaua, & pregauala che hauesse pietà di lui, che lei amaua, sapendo che se non li consentisse morirebbe de dolore. respondendo Theodora, che non voleua far tanto grande male dinanzi a li occhi di Dio che vede ogni cosa, disse quella maledetta vecchia. Figliuola mia quello che si fa de dì, ben vede Dio, ma quello che si fa riposto il sole non vede. rispose Theodora: Hor dici tu il vero? Essa disse credemi per certo, che dico il vero. Ingānata Theodora consentì a la vecchia maliarda, & ordinato c'hebbero l'hora, vna sera tarda che colui intrasse in casa, partissi la vecchia, & tornò al giouene: & disse quello che haueua ordinato & fatto, de la qual cosa esso molto allegro andò all'hora che li fu detto, & peccò con Theodora, & partisse. Et subito doppò il peccato ritornando Theodora in se medesima, le parue hauere mal fatto, & cominciò a piangere fortemente percotendosi la faccia, & diceua: Oime come meritamente ho perduta l'anima mia, & destrutta, & maculata la bellezza mia. & tornando il marito a casa, & trouandola così piangere, voleua consolarla, non sapendo la cagione del pianto. ma essa niuna consolatione poteua, ne voleua riceuere. & la matina per tempo se n'andò a vn monasterio di donne, & dimandò humilmente à vna santa abbadessa che vi era, se Dio sapeua vn peccato che haueua fatto la sera. & rispondendoli che ogni cosa era chiara, e manifesta a Dio o de dì o di notte che si facesse, fu adolorata, & ferita de grande compuntione. & proposesi di fare penitenza, & fuggire subito al deserto. ma temendo, & in questo proponimento non fidandosi di se stessa, disse a la badessa, prestatemi vn poco il libro de li Euangelii: & riceuuto che lo hebbe, aprillo, & trouò quella parola che Pilato disse a li Giudei, quod scripsi scripsi. & giudicādo che Dio le hauesse mādato a le man quella parola per segno che li piacesse quello, che se hauea proposto, de fuggire al deserto,

deserto, vn giorno nõ essendo il marito in casa si tagliò le treaze, & vestisi a modo de huomo, & andò al deserto: & capitò a vn gran monasterio discosto da la città tredici miglia, & dimandò l'Abbate, pregandolo humilmente che lo riceuesse a fare penitenza con loro. Piacque questo all'Abbate, & Dio li mise in cuore che egli il riceuesse: & cosi fece, & disse che haueua nome Theodoro. Et come fu riceuuto. cominciò a seruire a Dio, & a monachi, tanto ben, che a tutti satisfaceua. & dopo alquanti anni vedendolo l'Abbate molto perfetto, & securo, li comandò che andasse a la città col carro, & cercasse oglio al monasterio. El suo marito ilquale non trouandola, rimaso era con gran tristitia, temendo che con altro huomo non se ne fosse andata la notte innanzi hebbe visione da l'Angelo di Dio, il quale li apparue, & disseli. Leuati questa matina per tempo, & va a la porta di san Pietro de la città, & colei che prima scontrarai sarà la tua moglie. & andando esso & aspettando a la porta, ecco che Theodora che veniua col carro, & vedendo lei il marito lo conobbe, e disse infra se: Oime marito mio quanto me fatico, acciochè Dio mi perdoni il peccato che contra te commisi, & appressandosi lo salutò, & disse: Signor mio, Dio ti salui. & andò a la via sua, ma esso non la cognobbe, perche era in habito de monaco, & aspettò per grande hora per trouarla & non trouandola, riputandosi ingannato lamentauasi. & standosi cosi malinconioso, l'altro dì vdi vna voce che disse: sappi che quel monaco che hieri matina ti salutò, è la tua moglie. Et ciò vdendo fu tutto consolato vdendo che non era andata con altro huomo. Perseuerando Theodora nel monasterio venne a gran perfettione, & il demonio li dette molte battaglie per uoler la mutare, & non potè: tanto era constante, & Dio per lei fece molti miracoli, & fra gli altri fece questo. Essendo vn'huomo tutto lacerato, e morto da vna bestia, lo resuscitò, & maladicendo quella bestia, subito morì. Il demonio hauẽdo inuidia di tãta sua santità le apparue, & dissele. Meretrice adultera che hai lassato, & vituperato il tuo marito, & sei quì venuta à disprezzarmi? per le mie virtù ti giuro che io ti mouerò si gran battaglie, che io ti farò negare il crucifisso, & se io non lo fo non dire mai che iò sia potente. Essa di quelle parole si fece besse, e facendosi il segno de la croce, il diauolo disparue. Aduenne che vna volta tornando essa da la città con li cameli carichi di cose per il monasterio, sopra uenendo la notte albergò in vn certo luoco fuori del monasterio, & vedendola la sera vna giouene di quello albergo, fu presa di lei credẽdo che lei fosse huomo: & la notte andò al suo letto, & inuitolla al peccato, & refutando lei de ciò fare, colei isdegnata si proferse ad vn'altro, & in grauidãdosi di lui, & reputãdosi ad ingiuria che frate Theodoro l'hauesse scacciata, per fargli peggio che poteua, non potendo piu star occulta per esser grossa disse, che questo Theodoro l'haueua sforzata, & che de lui era grauida. Onde quando il fanciullo fu nato mãdoronlo a l'Abbate, dicendoli il fatto. De la qual cosa l'Abbate molto scandelizato, e chiamato fra Theodoro dinanzi a li monachi, dimandollo di questo fatto, & Theodoro nõ scusandosi, disse sua colpa, & pregollo che li perdonasse. Onde l'Abbate hauendo per certo che lui fosse colpeuole, concitato a grande ira li pose il fãciullo al collo, e scacciollo del monasterio. Essendo scacciato senza fare scusa humilmẽte si partì dal monasterio con il fanciullo, & nutricaualo meglio che poteua: & quando non poteua hauer femina che li desse latte, li daua di quello delle peccore, & nutricollo solicitamente sette anni con grandissima patienza, & humilmente dimandaua elemosina a la porta del monasterio, & di quello viueua. & hauendo il demonio inuidia di tanta sua patienza, vna volta le apparue in forma di suo marito, & disse: Hor che fai tu quì donna mia? Ecco per te languisco, & niuna consolatione trouo, vieni securamente che se etiandio hai peccato con altro huomo ti perdono. Et credendo lei che veramente fosse suo marito rispose, & disse: Ma teco non starò piu, però che vn giouene peccò con meco, & voglio fare penitenza del peccato che ho fatto contra di te. Ma poi cominciando di hauere suspitione che non fosse il marito, ma che fosse quello che era, impaurita molto si pose in oratione, & il demonio subito disparue, & allhora il cognobbe. & vedẽdosi il demonio vinto mutò battaglia: & l'altro dì volendola spauentare, venne a lei con grande moltitudine di demonii in forma di fiere saluatiche, & pareua che vn'huomo lor venisse drieto, & le prouocasse contra lei dicendo: Deuorate questa maledetta meretrice. & riccorendo essa a la oratione, ogni cosa disparue. Vn'altro dì veniua verso lei vna grã moltitudine de caualieri a li quali andaua dinanzi vno Principe adorato da tutti, & dissero quelli caualieri a Theodora: sta su adora il Principe nostro. Rispose ella io voglio adorare solo Dio. essẽdo questo annonciato al Principe, si la fece innanzi tanto tormentare, che rimase quasi morta: & fatto questo, quella moltitudine disparue, & Theodora rimase quasi morta, & flagellata ringratiando Dio, & raccõmandandosi molto a lui. Vn'altra volta vide vn canestro pieno de ogni sorte di cibi, & vdì vna voce che disse: Dice il Principe che ti fece battere che tu li perdoni, che per ignoranza ti fece quella ingiuria, & per voletti satisfare ti presenta queste cose, & pregati, che ne mangi. Essa si segnò, & ogni cosa disparue. Et compiuti sette anni, che stette fuori del monasterio nel detto modo, vedendo l'Abbate la sua patienza, la riceuette nel monasterio insieme con quello figliuolo, nel quale con molta humiltà viuendo, dopo doi anni prese quel fanciullo, & rinchiusesi in cella con lui, & cominciolli a dire molte deuote cose. essendo ciò detto a l Abbate, mandò alquanti monachi che stessero ascoltare secretamente quello che diceua: & ascoltando li monachi viddero, & sentirono che abbracciaua, & basciaua quello fanciullo, & diceua: Figliuolo mio il tempo de la vita mia è compiuto, lassoti, & raccommãdoti a Dio che sia tuo padre, & tuo magistro, pregoti che sii sollicito in digiunare, & far oratione, & humilmente, & deuotamẽte serui a tutti li frati. & dette queste parole rendette l'anima a Dio. & vedendola quel fanciullo cosi subito cadere morta, cominciò a piangere forte; & prima quando parlaua con lo fanciullo, dormendo l'Abbate vidde in visione, che nozze molto grandi si apparecchiauano, & veniuano li ordeni de li angeli, de profeti, apostoli, & martiri, & de tutti li santi, & in mezo di loro erà vna donna adornata di mirabile gloria, la quale venne a queste nozze, & fu posta a sedere sopra vn mirabile letto, & bello: & tutti quelli santi d'intorno faceuanle riuerenza: & marauigliandosi

gliandosi l'Abbate sopra ciò, vdì vna voce che li disse: Questa è Theodora che falsamente fu accusata di hauer hauuto vn figliuolo con vna giouene. Sette tempi si sono mutati sopra lei castigata,& battuta perche maculò il letto del suo marito.& destandosi l'Abbate subito corse con li monachi a la cella di Theodora, & trouò che era morta, & il fanciullo che piangeua; & scoprendola trouorono che era femina. & cominciorono a piangere, pregando Dio che lor perdonasse la ingiuria che ignorantemente haueuano fatto cōtra lei.& subito l'Abbate mādò per il padre di quella giouine, che l'haueua infamata,& disseli. Ecco il marito della tua figliuola morto. & scoperse Theodora, dimostrandoli come era femina,accioche conoscesse la falsità della figliuola. & ogniuno che questo vdiua si marauegliaua. & l'Angelo apparue a l'Abbate,& disseli. Leuati tosto, & vatene a la città a cauallo, e il primo huomo che trouarai menalo teco al monasterio.& andando si scontrò con vno che veniua molto infretta verso il monasterio & adimandollo doue andasse. Rispose.la mia moglie è morta. & questo disse non sapendo però come il fatto era andato, se nō per reuelatione che era morta in quel le parti. & cognoscendo l'Abbate per quello che esso. era il suo marito,menollo seco al monasterio, & sepelirono la santissima Theodora con grande pianto, & riuerenza.& quello benedetto suo marito, marauegliosamente mutato in bene,lasciò il mondo,& fecesi monaco, facendo penitenza in quella cella doue Theodora era stata. Et iui doppo alcun tēpo in santa vita finì quel lo garzone che Theodora hauena alleuato seguitando feruentemente le sue vestigie, & essempli diuentò santissimo monaco,si che morto l'Abbate da tutti fu eletto egli Abbate di quel monasterio.

Di Santo Arsenio Abbate.

Alli 19 di Luglio.

Come S. Arsenio fu Abbate di santissima uita, e con molti essempii, & ammaestramenti insegnò a li monachi optimi costumi. Come rifiutò la paterna heredità,&c.con alquanti essempii dimostrò la diuersità de gli huomini uiuenti.

ESSENDO ancora Arsenio nel palazzo Imperiale, & orando che fosse drizzato a la salute, vdì vna voce che disse, Arsenio fuggi gli huomini,& sarai salno. Andato donque a la vita monacale, & ancora orando, vdì vna altra voce Arsenio, fuggi, taci, & sta quieto. Et a questo proposito di star quieto, si legge,che essendo tre fratelli fatti monachi, vno elesse redurre a la pace li discordanti. El secondo tolse à visitate li infermi. El terzo elesse riposarsi ne la solitudine. El primo donque affaticandosi per rispetto de la diuisione de gli huomini,non poteua piacere a tutti, & vinto dal fastidio, venne al secondo: & ritrouollo mancato de animo,& non potere obseruare il comandamento: & venero al terzo,il qual era in solitudine. Al qual hauendo li doi narrato le tribulation sue, egli posto l'acqua nel catino disse,Guardate ne l'acqua. e quella era commossa,& turbida. Et stando alquanto disse. Hor guardate come è fatta quieta,& chiara, & guardando, & vedendosi li volti disse.se alcuno dimora in mezo de gli huomini,per la turba non vederà li peccati suoi, ma quando starà quieta,allhora potrà vedere li peccati suoi. Vn altro essempio si legge d'vno, che hauendo ritrouato vn'altro ne l'heremo nulla mangiandosi saluo che l'herba a modo de bestia, correua dopo quello che fuggiua dicendo: Aspettami,imperoche te seguito per amor di Dio. Et egli disse: & io per amor di Dio fuggo da te.& hauendo il seguitante gittata la vestimenta, aspettollo l'altro dicendo, quando da te hai gettata la miseria del mondo ti ho aspettato. al qual disse egli. Dimme. a qual modo mi porrò saluare? egli rispose. Fuggi gli huomini, & taci. Venne vna nobile matrona Romana vecchia, accioche per deuotione vedesse l'Abbate Arsenio.& egli bēche pregato da theofilo Arciuescouo che si lasciasse vedere,per nessuno partito assentì, finalmente andando essa matrona a la cella de l'Abbate Arsenio: ritrouollo di fuori dinanzi a l'vscio de la cella,& gittossi a li piedi di quello. & egli con molto isdegno leuolla dicendo. Se tu vogli vedere la faccia mia, risguardala. & quella per confusione,& vergogna non consideraua la faccia di quello. Allaquale disse il vecchio. In che modo essendo tu femina hai potuto far tanto longo viaggio? Ecco se tu ritornerai a Roma, a l'altre femine raccontarai che habbi veduto l'Abbate Arsenio, & quelle similmente veranno per vedermi.& lei rispose. Se con l'adgiutorio di Dio io ritornarò a Roma nessuno veni re a questo luoco permetterò.ma ben pregoti che facci oratione per me, & sempre ti ricorda di me. Al quale disse Arsenio. Io prego Dio che dal cuor mio lieui la memoria di te. Inteso lei tal parlare tutta conturbata venne in la città,che era vna di Egitto,& per molta tristezza incominciò hauer la febre. Intendendo questo l'Arciuescouo, andosene per douerla consolare, & lei diceua: Ecco ch'io attristata mi moro di doglia. A la quale disse l'Arciuescouo: Hora non sai che tu sei femina, & a l'inimico per le femine impugna li santi, & per tale cagione disse tal parole il vecchio. Ti dico certo che egli sempre ora per l'anima tua, & a tale modo receuuta la consolatione lieta ritornossi a proprii paesi. Si legge d'vn'altro padre che dicendo il discepolo suo: Tu sei inuecchito o padre,andiamo vn poco al mōdo. disse quel padre, doue non è femina in quel luoco andiamo. disse il discepolo, doue è quel lo luoco, nel qual nō vi sia femina saluo forsi in la solitudine? & egli disse, donque conducemi in tale luoco. Vn'altro frate ancodouendo portare la madre sua vecchieta oltra vn fiume,si riuolse le man sue con il mantello. al quale disse la madre. Dimme o figliuolo, tu te hai a tale modo coperto le mani tue, & perche? & egli disse. Il corpo de la femina è fuoco, & imperò ch'io ti toccaua,ne l'animo mio venuta era la memoria de l'altre femine. Arsenio per tutto il tempo della vita sua lauorando, & faticandosi hauea sempre in seno il facciolett,per rispetto delle lachrime, le quali da gli occhi suoi frequentemente iscorreuano. Tutta la notte staua vigilante,& la matina per rispetto de la stracchezza de la natura vogliendo dormire dicea: Viene seruo maluagio: & sedendo pigliaua vn poco di souno, & incontinente si leuaua. Et diceua. Al monaco basta se dorme vn'hora, se è buono combattitore. Finendo la vita il padre de santo Arsenio nobilissimo Senatore,& facendo testamento,

to,lasciò ad Arsenio vna grande heredità: & portolli il predetto testamento il notaro. & egli pigliato il predetto testamento volselo istracciare,& gittato a li piedi suoi il notaro,pregollo che non facesse questo, impero che li seria mozzo il capo. Al qual disse Arsenio. Io sono prima morto de lui.egli dunque essendo al presente morto, a quale modo mi ha fatto herede? Et rimandò il testamento,niente volendo riceuere. Vna volta a lui fu fatta vna voce dicendo: Vieni mostraroti le opere de gli huomini: & menollo fuori a vn certo luoco, & mostrolli vn Ethiopo, cioè vn'huomo negro,il quale tagliaua legne, & faceua vn grande fascio, il qual non potea portare,& di nouo tornaua a tagliare, e mostrolli vn'altro huomo il qual cauaua acqua d'vno lago, & metteuala in vna cisterna c'hauea condotto nel lago,& quella acqua la qual metteua ne la cisterna ritornaua nel lago,& pur perseueraua per impir la cisterna. & ancora li mostrò vn tempio, & doi huomini a cauallo portanti la lancia per trauerso, & volendo entrar nel tempio non poteuano,conciosia che loro portauano la lancia per trauerso.& espone dicendo,questi sono che portano il giugo de la giustitia con superbia, & non se humiliano,per la qual cosa rimangono fuori del regno di Dio. Quello che taglia le legne egli è lo huomo in molti peccati posto', il qual benche fa penitenza, non si leua da' peccati,ma a l'iniquità aggionge l'iniquità.e quello che caua l'acqua gliè l'homo che fa le bone opere, ma conciosia che con quelle sono permiste le male opere, perde l'opere sue. Ne la sera del Sabbato venendo la Dominica dapo de se lasciaua il sole: & istendeua le man sue al cielo per insin'a tanto che fatta la mattina nel dì de la Dominica, ascendendo il sole illustraua la faccia sua,& dapoi si riposaua, & sedeua. Queste cose sono ne le vite di santi padri.

Di santa Praxede.

Alli 21. di Luglio.

FV santa Praxede vergine,sorella de la beata Pontentiana, le quali furono sorelle di S. Nouato, & Timotheo, ammaestrati da gli santi Apostoli ne la fede.esse dunque sorelle ne la crudele persecutione, la quale si faceua contra Christiani, hauēdo sepeliti molti corpi de' Christiani,& hauendo dispensate a poueri le lor facultà, finalmente si riposorono in pace, circa gli anni del Signore cento sessantacinque, sotto Marco Antonino Imperatore.

Di Santa Maria Maddalena.

Alli 22 di Luglio.

Come Santa Maria Maddalna fu di stirpe regale, sorella di Marta, & Lazaro, & ricchissima, & bellissima, & si dette alli uani, & insolenti piaceri. Et come poi si conuerti a la predication di Christo, et andò in casa di Simon leproso a li piedi suoi, & a quello rese li condegni frutti de la penitenza, lauandoli, & asciugandoli li piedi, & ungendolo: per il che meritò piena remission de' suoi peccati. Et come poi con il beato Massimino nauigando arriuò a Marsilia, & predicaua l'Euangelio di Christo con grandissimo frutto, riuocando le gente da la idolatria al uero culto di Dio. Come conuertì con molti miracoli il Prencipe di Marsilia a la fede di Christo, & per li meriti suoi li ottenne un figliuolo, & gli resuscitò la consorte in uiaggio morta di parto uiolento. Come poi se n'andò in uno heremo, & per trenta anni di altro non uisse, che di celesti, & diuine contemplationi, & era ministrata, & seruita da gli Angeli: La gloria de la quale meritò di uedere un santissimo sacerdote. Come apparse a Massimino, et dopò tante uigilie, & fatiche rese lo spirito al suo Signore. Dopo la cui morte furono da Dio per li suoi meriti dimostrati molti miracoli, & conferite a molti suoi deuoti uarie gratie, tanto de la salute del corpo quanto de l'anima.

ESSENDO Maria cognominata Maddalena da vno castello detto Magdalo: & nacque di nobilissimi parenti, & discesi di stirpe regia: il cui padre fu nominato Siro,& la madre Eucaria. Questa col fratello Lazaro, & la sorella Marta possedeua il detto castello Magdalo, il quale è discosto da Genesaret p due miglia, & Betania vicina a Gierusalem,con vna gran parte di Gierusalem. Le qual cose a tal modo intra de loro diuisero, che Maria hebbe il castello Magdalo: & Lazaro la parte della città di Gierusalem,& Marta Betania possedettero. Dandosi dunque Maddalena tutta a le delicie, & molto attendendo Lazaro a la caualaria, la prudente Marta gouernaua la parte de la sorella,& del fratello, cautamente adminiſtrādo a caualieri, a famigli,& a poueri le cose a loro necessarie. Benche essi doppo l'Ascensione del Signor tutte le cose venderono, & il precio posero a li piedi de gli Apostoli. Abondando dunque Maddalena in ricchezze, conciosia che l'immoderato piacere segui ta spesse volte la grande,& abondāte copia de le richezze,quanto piu risplendette di richezze,& di bellezza, tāto piu sottopose il corpo suo a li piaceri. Si che gia perduto il proprio nome, era chiamata peccatrice. Ma in quello luoco, & altroue predicando CHRISTO, lei per diuina inspiratione subito andossene a casa di Simone leproso, doue inteso haueua douer mãgiare il Signore,& gia come peccatrice non ardì de apparir tra li giusti,ma si stette a canto li piedi del Signore: & iui con le lagrime lauò li piedi di Christo', asciugandoli con li capelli: & con preciosissimo vnguento li vnse. Peroche li habitatori di quella regione,per il molto calor del Sole vsauano li vnguenti.& li bagni. Et infra di se imaginandosi Simone diceua: se questo tal fosse profeta, per niuna cagione se indurrebbe à lasciarse toccare da vna peccatrice. Ma riprendendolo il Signor della sua ingiustitia,a la femina perdonò tutti li suoi peccati. Questa è dunque

donque quella Maddalena, a la quale il Signore tanti gran beneficii prestò, e dimostrolle cotanti segni de dilettione. Si che da lei scacciò sette demonii, la accese totalmente ne l'amor suo, & a se ordinolla familiarissima, fecela hospita sua, & nel viaggio volsela hauer in procuratrice sua, sempre escusandola dolcissimamente. Si che la escusò appresso del fariseo, il qual diceua lei esser immonda: & appresso la sorella sua, la quale di ceua lei esser ociosa: & appresso Giuda, el quale disse lei esser prodiga. Vedendola lagrimare, non potea contenere le lagrime: per la cui dilettione suscitò il quatriduano fratello suo: per il cui amor liberò la sorella sua Marta dal flusso del sangue già sette anni cruciata: per li cui meriti fece degna Marcella fantesca de la sua sorella che gridando dicesse q̃llo tãto breue, & dolce parlare: beato il vẽtre chi te ha portato, & le mamelle che hai succiato. Peroche secõdo Ambrosio, quella fu Marta & q̃sta fu fantesca. Questa dico è quella, la quale con le lagrime lauò li piedi del Signor, con li capelli li sciugò, & con l'vnguento li vnse: la quale nel tempo di gratia fu la prima che fece la solẽne penitenza. Essa fu quella che elesse l'ottima parte: la quale sedendo a canto a li piedi del Signore, vdì il verbo suo: la quale fu a canto la croce del Signore ne la passione. Lei è quella laquale preparãdo li vnguenti, volse vngere il corpo suo: la quale partiti li discepoli dal monumento, non si partitte lei. A la quale prima risuscitato Christo apparue & fecela Apostola de gli Apostoli. Dopo l'ascensione donque del Signore, ne l'anno quartodecimo da la passione, hauendo già per molto tempo li Giudei vcciso Stefano, & discacciati gli altri discepoli de la Giudea, essi discepoli andorono per diuerse regioni de le genti doue seminauano il verbo del Signore. Et era a quel tẽpo con gli Apostoli il beato Massimino, vno de settantadui discepoli del Signore: Al quale dal beato Pietro era stata raccomandata Maddalena. In tal dispersione donque il beato Massimino, Maria Maddalena, Lazaro fratel suo Marta sorella & Marcella fantesca di Marta & il B. Celidonio, ilquale era stato cieco da la natiuità, ma da Dio era stato liberato, tutti insieme, & molti altri Christiani posti sopra vna naue da li infideli, & senza alcun gouernatore esposti nel pelago, accioche tutti si sommergessino, finalmẽte per dispositione diuina peruenero in Marsilia, doue non ritrouando alcuni che li volessero accettare, & darli albergo, dimorauano sotto vn certo portico, il quale era dinanzi al tempio di quella gente. Et vedendo la beata Maria Maddalena cõ correre la gente al gran tempio per sacrificare a gli idoli, leuata lei con placito volto, & serena faccia, con la discreta, & espedita lingua reuocaua il predetto popolo da la cultura de gli idoli, predicando constantissimamente Christo, & faceua restar tutti stupefatti per la bellezza, per la facondia, & per la dolce eloquenza che in lei era. & non è marauiglia, se la bocca la quale haueua impresso tanti basi, tanti piatosi lamẽti a li piedi del Saluatore, tanto spirasse, & ardesse con le parole del Signore piu che gli altri Apostoli. Dopo questo venne il Prencipe di quella prouincia con la moglie sua a sacrificare a gli idoli per cagione di conseguire vn figliuolo: al qual la Maddalena predicando Christo, dissuadette li sacrificii de gli idoli. Tra questo tempo passati alquanti giorni apparue in visione la Maddalena a quella matrona, dicendo: Perche voi abondate di tante ricchezze, & lasciate morire li santi di Dio, di fame, & di freddo? & aggiunse minacciandola, dicendo, che douesse persuadere al marito che subuenisse al bisogno di quelli santi di Dio. Ma lei temendo manifestare la visione al marito suo, niente disse. Onde ne la notte seguẽte similmente le apparue, dicendo simil parole. Ma lei ancora non si curò di significare questo al marito suo. La terza notte apparue circa la matina per tempo a tutti duo stridendo, & disdegnata con infiammato volto, a modo che se ardesse tutta la casa, dicendo. Tu dormi o tiranno membro del padre tuo Sathanas con la serpentina moglie tua, la quale non ha voluto manifestarti le parole mie. ti riposi o inimico de la croce di Christo, col ventre saciato con diuerse generationi di cibi, & li santi di Dio lasci morire di fame. & di sete. tu te giaci nel palazzo molto adornato de pãni, e seta, & vedi quelli affamati, & senza hospicio, & passi via? Io ti dico, o iniquo, che non a tal modo camparai, ma sarai punito, perche a far bene a loro hai tanto differito. Et parlato che essa hebbe a tal modo se partì. Risuegliata la matrona con molti sospiri tremando, disse al marito suo, sospirãdo anche lui per tal cagione. Dormi tu? ò hai forse veduto il sogno che io ho veduto? Et egli a lei disse: si ho, & isbigottito non restò di pensar quel che io habbia a fare. Alquale disse la moglie. Molto piu vtil cosa è a obedir lei che incorrere ne l'ira del Dio suo, il quale lei predica. Per tal cagione donque riceuettero quelli a l'hospicio suo, & ministrauãgli le cose necessarie. Predicando vn giorno la beata Maria Maddalena, disse il predetto Prencipe: credità forsi potere difendere la fede, la qual tu predichi? Al quale rispose Maddalena. Si certo, ch'io sono presta a difender quella, si come fortificata & cõfirmata con li miracoli quotidiani, & con la predicatione del maestro mio Pietro, il qual è Pontefice in Roma. A la qual disse il Prencipe con la moglie sua: ecco che noi per tutte le parti apparecchiati siamo a obedire a li detti tuoi, se tu da quello D I O il qual tu predichi a noi impetrarai vn figliuolo. Disse Maddalena, ne ancora per questo si restarà. Allhora la beata Maria Maddalena molto orò al Signor per loro che si degnasse concederli vn figliuolo; le cui preci furono dal Signor esaudite, & la matrona cõcepette. Allhora incominciò il marito suo a voler andar a Roma a veder, & visitare Pietro, accioche sapesse se cosi fosse la verità come Maria predicato hauea di Christo. Al qual disse la moglie sua. Che vol dir questo Signore, credità forse andartene senza me? Non piaccia a Dio, partẽdoti tu, partiromi anch'io: venendo tu, verro io: riposandoti tu, starò quieta io. A la qual disse il marito: Non far a tal modo madonna, imperoche essendo tu grauida, cõciosia che nel mare siano infiniti pericoli, facilmente potresti pericolare. Starai donque riposata a casa, hanẽdo la cura delle possessioni nostre. Ma la femina non mutando il femineo costume li diceua contra, & con lagrime prostrata a li piedi del marito, finalmente consegui la voglia sua. Onde Maria sopra li petti de loro pose il segno de la croce, accioche l'antico inimico nel viaggio non facesse lor impedimento. Caricando donque sopra la naue tutte le cose al viaggio bisognose, & necessarie, lasciando in custodia di Maria Maddalena tutte l'altre cose loro, incominciorono a nauigare. Giacon

cõsumato era il corso di vno giorno, & de vna notte, quando incominciò il mare a far vna gran fortuna sossiando il vento, in tanto che tutti, & massimamente la matrona grauida, & debile erano affannati de grandi angustie per cosi crudele fortuna: & a lei subitamente incorse il dolor del parto: & tra le angustie del ventre, & la pressura del tempo partorendo il figliuolo lei spirò di questa vita. Nato donque il bambino palpitando, & chiedendo li solaci de le materne mamelle piangeua con lamenteuoli pianti. O dolore, nato il bambino fu homicida della madre, & bisognauali morire, cõciosia che non fosse che li prestasse alimenti vitali. Hor che farà il pelegrino vedendosi la moglie morta, & il fanciullo piangente, & lagrimante con lamenteuol lagrimuzze, & pietose voci, che desidera il latte materno? Molto si lamentaua esso padre dicendo. Oime mi sero hormai, che faro io? desiderato ho hauer il figliuolo, & perduto ho la madre con il figliuolo. Onde cridauano gli marinari dicendo: Sia gettato questo corpo morto in mare prima che noi insieme con quello periamo: che certo mentre che questo sarà con noi non cessarà la tempestosa fortuna. Et loro hauendo pigliato il corpo per gittarlo in mare, disse il pelegrino: perdonatemi pregoui, non vogliate fare questo. aspettate alquãto, & se ben non volete guardare a me, ne a la madre, habbiate almeno pietà del fanciullo. Restateui alquanto, habbiate patienza: che se forsi fosse posta la femina per grande dolore in angoscia, ancora potria conseguire la vita. Et ecco non molto lontano da la naue apparue vno certo scoglio: & veduto quello paruegli essere molto piu vtile in quel luoco portare il corpo cõ il fanciullo, che darlo a deuorate a' pesci del mare: & a pena con preci, & precio potette inclinare l'animo de' marinari che s'accostassero a quel scoglio. ma pur accostandosi, & non potendo fare alcuna fossa, collocorono il corpo in vno piu secreto luoco che ritrouare potessero ponendo sopra quello vno certo mantello per copertoro, accostando a le mamelle di quel corpo il fanciullino. Et allhora il padre suo spargendo molte lagrime disse. O Maria Maddalena perche sei venuta a essere il colmo de la perditione, & miseria mia a la patria de Marsilia? O infelice me, perche a la amonitione tua ho io pigliato questo viaggio. Chiedesti forsi tu a Dio che la moglie mia concepesse, accioche perisse? dimmi pregoti, è stato conceputo il figliuolo, accioche perisca, non vi essendo chi lo possa nutrire? Ecco che lei ha parturito, & è subito morta, ecco quello che io desiderai per li preghi toi, a te a la qual ho riccomandato tutti li beni mei, riccomando. Se il Dio tuo potente è, si ricordi de l'anima de la madre, & habbia misericordia, che il fanciullo non perisca. Dipoi riuolto tutto il corpo del fanciullo nel mantello, salì sopra la naue. & essendo venuto a Pietro, subito Pietro si li fece incontra: & veduto il segno de la croce affisso sopra il petto di quello pelegrino, dimãdò chi fosse, & onde venuto fosse. & egli tutte le cose per ordine li narrò. Al qual disse Pietro. La pace sia teco, bene sia tu venuto. Con vtile consiglio creduto tu hai. Ne a te sia molesto sel dorme la moglie tua, & se con lei il fanciullo si riposa, che certo potente è il Signore, a cui vole prestare li doni suoi & le cose date rimouere, & le tolte restituire, & in gaudio commutare la mestitia tua. Dipoi partendo ambidui di Roma Pietro il condusse in Gierusalem dimostrandoli tutti li luoghi, ne li quali Christo predicò, & fece li miracoli, & mostrogli anco il luoco, doue fu passionato, & doue ascese al cielo. Essendo donque dal beato Pietro diligentemente instrutto ne la fede: & stato con lui per spacio de duoi anni, salẽdo sopra la naue sollicitò di repatriare. & nauigando disponente il Signor, & peruenne al scoglio nel quale era stato posto il corpo de la moglie cõ il fanciullo. & egli con precio, & preghiere indusse li marinari che s'accostassero a quel luoco. Qui trouò reseruato il fanciullo da la beata Maria Maddalena che frequentemente andaua al lito del mare, doue giocaua a modo che sogliono giocare li fanciullini con le pietre, ne l'arena. & accostato che fu, visto il puttino al vsato giocare nel lito del mare, marauigliandosi molto di questo, montò suso lo schifo, & andò insino al scoglio. Vedẽdo questo il fanciullino, che non hauea giamai veduto tal cosa spauentato, & corrẽ do a le solite poppe occultamente nascondeuasi sotto il mantello. Il pelegrino accioche piu manifestamente vedesse la cosa, andossene a quel luoco, & retrouò il bellissimo fanciullo sugente le materne mamelle. Pigliato che hebbe esso puttino disse: O beata Maria Maddalena quanto sarei felice, quãto a me sariano venute tutte le cose prospere, & seconde, se respirasse la femina, & meco repatriare potesse. Io certamente, & senza alcun dubio credo, che tu, la qual mi desti lo fanciullo, & in questo scoglio pasuto l'hai tanto tempo, anco potrai restituire la madre con le preci tue in vita. A tali parole respirò la femina, & come se fosse stata risuegliata dal sonno disse. Di grãdi meriti sei o beata Maria Maddalena, e molto gloriosa: la qual ne la pressura del parto mio adimpiuto hai l'officio de la commadre, & in tutte le necessità de l'ancilla tua fatto hai il seruitio. Veduto questo il pelegrino, molto marauigliãdosi disse: sei tu viua o moglie mia diletta? Al qual disse lei. Si certo ch'io viuo, & hor prima di te vẽgo del pelegrinaggio: dal qual tu vieni, & si come il beato Pietro te condusse in Gierusalem, et hatti dimostrati li luochi ne li quali il Signor fu passionato, morto, & sepolto, & altri lochi: similmente io insieme cõ la beata Maria Maddalena compagna, & guidatrice mia son stata con voi, & tutti li lochi ho veduto, & li ho tutti a mente. Et esplicò pienamente tutti li lochi, & miracoli li quali veduto haueua il marito suo talmente che in vna minima particella nõ si discordaua. Allhora lieto il pelegrino pigliata la moglie, & il fanciullo salì sopra la naue, & in breue tempo aggiunsero in Marsilia. & vsciti fuori de la naue ritrouorono la beata Maria Maddalena con li discepoli suoi che predicauano. Riuoltati donque con lagrime a li piedi suoi raccontorono tutte le cose che incontrate erano a loro, & riceueron il battesimo dal beato Massimino. Allhora gittando a terra tutti li tempii de gli idoli che erano ne la città di Marsilia, fabricorono le chiese di Christo, & di vno animo elegettero il beato Lazaro in Vescouado di quella città. Indi per diuina dispositione vennero a la città Aquense, e per molti miracoli indussero quel popolo a la fede di Christo, nel qual luoco fu il beato Massimino ordinato Vescouo. In questo tempo auida la beata Maria Maddalena de la contemplatione superna, andossene in vno asprisissimo heremo, & per trenta anni incognita dimorò in vno luoco

luoco apparecchiato per le angeliche mani. Nel qual luoco non vi era fiume, ne ruscelli de acque, ne arbori, ne herbe, accioche per questo se manifesti chel redentore nostro hauea disposto di nutricar essa beata Maddalena, non di terrene refettioni, ma si de celesti viuande. Et per ciascun di ne le sette hore canoniche era da gli Angeli eleuata, & in aere con le corporali orecchie vdiua li gloriosi canti de le celesti Angeliche schiere: onde ogni di satolla con queste suauissime viuande, & anco ritornata per essi Angeli al luoco proprio, per niun modo hauea bisogno di corporali alimenti. Onde vno certo sacerdote desiderando di far vita solitaria, si fece vna cella vicina a quello luoco per spacio di sette stadii. & vno certo giorno aperse gli occhi quel sacerdote, & con gli corporali occhi euidentemente guardando, vidde come a quel loco doue egli habitaua la beata Maria Maddalena descendeuano gli Angeli, & l'alzauan in aere, & doppo il spacio de vna hora con diuine laudi riduceuanla al predetto luoco. Onde volendo il detto sacerdote conoscere la verità di si mirabile visione con preci recomandandosi al creatore suo, subito con deuota audacia si accostò al predetto luoco. Et accostato a quello luoco quanto sarebbe vno trar di pietra, se incominciorono a resoluere le gambe sue, & lui tutto tremare con gran spauento, & gli sentimenti vitali a venire meno. Et ritornando adrieto, riceueua l'vso del andare. Ma volendo pur seguitar il camino al luoco, ritornaua in quella prima infirmità. Intese per questo quel seruo di Dio quel esser qualche sacramento diuino, alqual non poteua andare corpo humano. Inuocò donque il nome del Saluatore, & gridò molto forte dicendo: Io ti scongiuro per il Signor, che se tu sei huomo, ouer alcuna altra rationabile creatura laqual habiti in quella spelonca, che a me rispondi, & manifesti la verità. Et egli hauendo tre volte tal detto replicato, rispose la beata Maria Maddalena: Accostati piu appresso, & saper potrai la verità di tutte le cose, lequal desidera l'anima tua. Et egli tremante accostato insino al termine mezo del spacio, disse a quello. Ti ricorda nel euangelio leggere de quella famosissima peccatrice Maria laqual con lagrime adacquò i piedi del Saluatore, & con gli capilli lo sugò, & meritò venia de li delitti suoi? A laquale disse il sacerdote. si che mi ricordo. disse lei: Io sono quella laquale sono dimorata incognita a li huomini per ispacio di trenta anni. Et si come a te fu concesso hieri vedere, similmēte ogni dì per le angeliche mani io son leuata per sette volte il giorno con le corporali orecchie ho meritato vdire la dolcissima giubilatione della celeste angelica compagnia. Conciosia donque che hammi il Signor riuelato che io son per partirme da questo seculo, vattene al beato Masimino, & studia di significarli questo, che nel prossimo giorno della resurretione nel tempo consueto a leuarsi al matutino entri solo nel oratorio, & ritrouerà me esser posta in quello luoco per angelico ministerio. Et il sacerdote vdiua la voce di quella a modo de angelica voce, ma niuno vedeua. Velocemente donque andossene al beato Masimino, alquale per ordine raccontò il tutto. Onde il beato Masimino di molto gaudio riempiuto referi gratie al Saluatore: Et in quel giorno, & in quella hora secondo gli era stato ordinato, entrato solo nel oratorio vidde Maria Maddalena che staua nel coro di quelli Angeli che l'haueuano condutta eleuata da terra per spacio di dui cubiti; & eleuando al cielo le mani oraua al Signor. Tremando donque tutto il beato Masimino, lei voltata disse: Vieni qui appresso o padre, non fuggire la figliola tua; & accostandosi egli a lei, si come si legge ne li libri de esso Masimino, intanto risplendeua il volto di quella per la cōtinua, & longa Angelica visione, che sarebbe piu facile ad alcuno di riguardare ne li raggi del sole, che riguardare nella faccia di quella gloriosa Maddalena. Conuocato donq; tutto il clero, riceuette la beata Maria Maddalena con molta deuotione, e inondatione de lagrime da lo Vescouo il corpo del Signor nostro. Dapoi prostrata con tutto il corpicello dinanzi al scabello de l'altare quella anima santissima passò al Signor. Dapo il cui esito in quello luoco tanto odor di suauità rimase, che per sette giorni si sentì da quelli che orauano nel oratorio. Il cui santissimo corpo con diuersi aromatici odori il beato Masimino honorificamente sepelì, & a canto a lei dopo la morte sua comandò esser sepelito. Onde Egesippo, ouer secōdo alquanti libri, Giosefo sofficientemente con la predetta historia s'accorda. Il qual dice in vn suo trattato; che la beata Maria Maddalena dopo l'Ascēsione del Signor per ardor de la carità di CHRISTO, & per molto tedio che lei haueua, piu non voleua veder huomo. Ma dapoi che lei venne al territorio Aquense, andossene in vn deserto, doue per trenta anni dimorò incognita, nel quale secondo che egli dice, sette volte per ogni giorno ne l'hore canoniche eleuata era da li Angeli nel aere. benche egli aggionse che essendo venuto a lei il sacerdote ritrouolla rinchiusa ne la cella. A la cui petitione le porse vna vestimenta. Et vestitasi quella seco andò a la Chiesa: nel qual luoco assonta la communione nealzò al cielo le mani, & orando in pace se riposò a canto a l'altare. Nel tempo di Carlo magno, ne gli anni del Signore settecento e nonantaquattro. Girardo Duca di Borgogna non possendo della mogliere hauere figliuoli con larga mano dispensaua li beni suoi a poueri, fabricando anco molte Chiese, e monasterii. Hauendo donque fabricato il monasterio Vitelliacense, mādò egli, & l'abbate d'esso monasterio vn monaco cō conueniente cōpagnia a la Aquense città, che si potesse trasportare le reliquie della B. Maria Maddalena. Venuto il predetto monaco a essa città, hauendo quella ritrouata esser da Pagani distrutta insino a le fondamēta, a caso ritrouò vna sepoltura de marmoro, la scoltura della qual dimostraua esserui riposto il corpo de la B. Maria Maddalena, essendo in essa sepoltura cō mirabil opera scolpita la historia di essa b. Maria Maddalena. Nella notte dōq; rōpendo tal sepoltura, pigliate le reliquie portolle al hospitio. In essa propria notte a q̄l monaco apparue Maria Maddalena dicendo, che nō temesse, anzi la incominciata opera fornisse. Ritornando donq; & essendo venuto distāte al monasterio ꝑ meza legha, ꝑ niun modo esse reliquie da esso luogo rimouere non poterono, fin che venuti l'Abbate cō gli monaci furono honorificamente riceuute con la processione. Vno caualiero ilquale ogni anno solea venir a visitar il corpo della B. Maria Maddalena, essendo in battaglia

Miracolo.

Q fu

fu occiso; & essendo dal padre, & da la madre molto piãto, mentre che egli era nel cateletto, con pietosi lamẽti opponeano a la beata Maddalena, che hauesse lasſato morir il deuoto suo senza confessione, & penitenza. Et ecco subito quello che era stato morto, tutti marauegliandosi, suscitò, & ordinò fosse chiamato il sacerdote, & egli hauendosi deuotissimamente confessato, & riceuuto il viatico corpo del Signore, incontinente si riposò in pace. Essendo in vna naue, laquale incorreua in gran pericolo per esser caricata di huomini, & di femine, vna femina grauida, & vedẽdosi pericolare nel mare, inuocaua quãto poteua la beata Maddalena, auotandosi che se per li meriti suoi campasse di tal pericolo, & partorisse vno figliuolo, donerebbe quello al monasterio suo. Et incontinente le apparue vna femina di beltà, & di habito veneranda, laqual essendo pericolati gli altri, condusse quella salua a la ripa. Onde lei doppo questo partorito il figliuolo adimpì il voto suo. Dicono alquãti Maria Maddalena esser stata sposa di Giouanni Euangelista, la qual condotta haueua quando CHRISTO lo chiamò. & per questo lei isdegnata che CHRISTO hauea leuato da lei il sposo suo partisse dã dosi a ogni volontà. Ma non essendo conueniente cosa che la vocatione di Giouãni fosse cagione d'altrui dannatione, misericordiosamente la conuertì il Signore a penitenza; & conciosia che esso Signor la rimosse da la somma carnal delettatione, però la riempette de somma spiritual dilettione tra gli altri, la quale consiste ne lo amore di Dio. Il che anco alquanti dicono di Giouanni, che però CHRISTO lo adornò tra gli altri de la dolcezza della sua famigliarità, imperò che lo retrasse da la preditta delettatione. ma tal cose si reputano false, & frinole masſime referendo altri che la sposa di Giouanni rimase vergine, & stette in compagnia della madre di CHRISTO. Essendo vno huomo priuato del lume de gli occhi, & venuto al monasterio Vitelliacense à uisitare il corpo della beata Maria Maddalena; & dicẽdogli la sua guida: hormai vedere potrai la chiesa; egli gridando a gran voce disse. O Santa Maria Maddalena voglialo Dio che vna volta io meriti di vedere la Chiesa tua. & incontinente aperti furono gli occhi di esso cieco. Hauendo vn scritto li peccati suoi in vna cedula, pose quella sotto la touaglia de l'altare della beata Maria Maddalena, molto pregandola che li impetrasse perdono, fatta la oratione ritrouò esser scancellati della cedula tutti i peccati suoi. Essẽdo vn posto i ceppi p debito di certi dinari, spesse volte inuocaua la Maddalena in aiuto suo, & ecco che vna notte gli apparue vna belissima femina, la qual rotto gli ceppi, & aperto l'vscio, comandò che fuggisse; & egli vedendosi sciolto subito fuggì da quel luoco. Vno chierico di Fiandra, chiamato Stefano, era venuto in tanta insolentia, che essercitando tutti li flagitiosi delitti, non solamente far non voleua quelle cose che erano di salute, ma ne anco vdirle, hauendo però grande deuotione ne la beata Maria Maddalena, & digiunãdo la vigilia sua, & sollennizando la sua festiuità. Hauendo lui donque visitata la sepoltura sua, a lui non totalmente dormendo ne vigilando, apparue la beata Maria Maddalena a modo di vna bellissima femina, hauendo gli occhi lagrimosi, sostentata dal cãto destro è sinistro da doi Angeli, & disse: perche o Stefano renditu indegni fatti alli meriti mei? perche a l'instanza de le labre mie con niuna compontione ti moui? Dicoti come da quel tempo che incominciasti hauer in me deuotione, io sempre instantemente ho sparto a Dio l'oratione; leuati donque & fa penitenza, dicoti che certo giamai non ti abandonerò per infina tanto riconciliato sarai con Dio. Egli donque incontinente in se sentì esser infusa tanta gratia, che renonciando il secolo, entrò nella religione, & fu di perfetissima vita. Ne la cui morte fu veduta Maddalena stare a canto al letto accompagnata da gli Angeli, & portare l'anima sua come cãdida colomba con somma laude in cielo.

Mira-colo. Mira-colo. Mira-colo. Mira-colo.

Di Santo Apollinare.

Come Apollinare fu discepolo di san Pietro, & fu mandato da lui a Rauenna, & predicaua l'euangelio di Christo constantemente: per il che piu volte da diuersi tormenti stracciato da li tiranni, non restaua però dal zelo della predicatione, confirmandola con diuersi miracoli: per li quali conuertì infinita moltitudine di persone dalla idolatria a la uera fede di Christo. come anco de Strusse, & rouinò l'idolo de Apolline, & finalmente doppo molti martirii finì le angustie di questa misera uita in eterna gloria del cielo.

Alli 23. di Luglio.

APOLLINARE discepolo di Pietro Apostolo, da lui fu da Roma mandato a Rauenna, nel qual le luoco sanata che lui hebbe la moglie d'vn Tribuno, battizò lei con il marito suo, e tutta la famiglia. Et essendo al giudice significato, incontinente fu chiamato Apollinare, & menato al tempio di Gioue, accioche sacrificasse. Et dicendo lui a li sacerdoti de gli idoli: Meglio sarebbe di dare a poueri l'oro, & l'argento posto dinanzi a gli idoli, che a tale modo essere atacato dinanzi a li demonii: incontinente fu pigliato, & battuto con bastoni, & fu lassato quasi morto; ma leuato da li discepoli suoi, fu posto a esser recreato in casa d'vna vedoua per spacio di sei mesi, & da quel luoco da poi venne nella città chiamata Classe, accioche sanasse vn nobile muto, & entrato che fu in casa, vna fanciulla laquale haueua lo spirito immondo, cridò dicendo partiti de qui o seruo di Dio, accioche io non ti facci con li piedi ligati trar fuori di questa città. & Apollinare improperando quello, incontinente lo costrinse che si partisse da quella. Hauendo donque inuocato il nome del Signor sopra il muro, & essendo fatto sano, crederono piu di cinquecento huomini. Onde essendo preso da pagani, grauemente lo battetero, & comandauan li che non douesse nominare il nome di GIESV. & Apollinare giacendo in terra cridaua, come esso GIESV era vero Dio. Allhora lo fecero stare sopra le ardenti brase con li piedi nudi, ma egli predicando constantissimamente CHRISTO, lo mandorono fuori della città. Haueua in quel tempo Ruffo Patritio in Rauenna la figliuola inferma, & hauendo chiamato Appolinare a sanare quella, subito che intrato fu ne la casa, morì la fanciulla. Alquale disse Ruffo: Dio volesse

volesse che non fussi entrato nella casa mia; impe-roche molto piu sono sdegnati li miei Dei, & non hanno voluto sanare la figliuola mia; & tu hormai che le potrai fare? Al qual gli disse Apollinare. Non temere: a me solamente giura, che come la figliuo-la tua sarà suscitata, non la prohibirai a seguire il suo creatore Dio. & egli hauendo promesso questo cō giu ramento, fatto che hebbe Apollinare la oratione, subi-to la fanciulla risuscitò, & confessando il nome di Chri sto riceuette il battesmo lei & la madre, & vna grande moltitudine, & perseuerò in virginità. La qual cosa in-tesa che hebbe Cesare, scrisse al Prefetto del palazzo, che ouero facesse Apollinare sacrificare, ouero lo man dasse in esilio. Costringendolo dunque il Prefetto a sacrificare, & nō volendo lui, fecelo battere con le ver zelle, & comandò fosse leuato nel tormento. Nel qua-le predicando costantissimamente il Signore, comandò il Prefetto che fosse gittata ne le fresche piaghe la bogliente acqua, & a tale modo ligato con vno gra-ue peso di ferro volselo mandare in esilio. Vedendo li Christiani tanta impietà, con acceso animo corsero cō tra li pagani, & occisero ben piu di ducento huomini. Per laqual cosa il Prefetto si ascose, facēdo poner Apol linare in vna strettissima, & forte prigione. Dapoi inca tenato lo pose sopra vna naue, mandandolo in esilio con tre clerici che seguitauano quello. & egli solamen te con doi clerici, & duoi soldati per la molta tempe-sta di mare essendo campato dal graue pericolo, batti-zò essi soldati. Ritornando donque a Rauenna fu pi-gliato da pagani, & menato al tempio de Apolline, & vedendo il simulacro de Apolline maledissero, & subito ruinò in terra. Vedendo questo gli Ponte-fici, appresentorono Apollinare a Tauro giudice, & esso giudice hauendo Apollinare illuminato il fi-gliuolo suo, che era cieco, credette, & lo fece di-morare con lui per quattro anni, in vna sua villa. Dapo questo hauendo i Pontifici accusato quello a Vespesiano, comandò Vespesiano che se alcuno ingiu-riasse li Dei, ouer non sacrificasse, fosse priuato de la cit tà. Allhora non volendo sacrificare Apollinare, De-mostene Patricio lo detto a vno Centurione gia fatto Christiano, a le preci del qual andato nel Vico de lepro si, accioche stesse ascosto per il furore de Gentili, fu per seguitato da pagani, & crudelissimamente battuto insi no a la morte. Nel qual luoco viuendo per sette dì, & ammonendo li discepoli, rendette il spirito al Signore, & in quel luoco fu honorificamente sepelito da Chri-stiani, sotto Vespesiano, il qual incominciò regnare cir ca gli anni del Signor settanta. Di questo martire di-ce Ambrosio nel prefatio: Apollinare Vescouo digni si n lu mandato a Rauenna dal Pontifice Pietro ad an none' ar a li infideli il nome di GIESV: & a chi crede-ua in CHRISTO conferendo le mirabili virtù, ispesse volte fu battuto di crudeli flagelli: & da horrendi mar tirii quel hormai inuecchito corpo fu tutto istracciato. Ma accioche li fideli non temano nelle vessationi sue dapo li tormenti in virtù del nome di CHRISTO GIESV egli fece apostolici segni: risuscitò la fanciul la morta, restitui a ciechi il chiaro vedere, & al muto prestò la loquela, liberò la tormentata dal demonio, mondò la contagione del leproso, sanò le dissolute mē bra del infermo, ruinò l'idolo insieme col tempio. O Pontifice dignissimo di marauiglioso preconio, il qual meritò di riceuere la Pontificale dignità, e l'apostolica potestà. O fortissimo caualiero di CHRISTO, il qual già refrigerato il calore de l'età, stando ne le pene pre-dicò costantemente GIESV CHRISTO esser Reden-tor del mondo.

Di Santa Christina.

Come Christina fu di parenti idolatri generata, & da loro rinchiusa con gli idoli in una torre fu da lo Spirito santo illumi nata della uera fede: da laquale non potete gia mai per infini-te passioni, & tormenti esser riuocata. Come fu gittata nel ma re, doue da Christo fu battizata: & ridotta a terra da l'An-gelo Michele patì uarii tormenti: & finalmente fu sagittata, & riposossi nel Signore.

Alli 24. di Luglio.

NASCIVTA Christina di nobilissimi parenti in Tiro di Italia, fu posta da Vrbano padre suo con dodeci fan-tesche in vna torre, hauendo seco li Dei d'argento, & d'oro. Et essendo Christina bellissima, e da molti ri-chiesta in matrimonio, il padre, e la madre sua non vo-lendo concederla ad alcuno, voleano che permanesse nella cultura de li Dei. Et lei ammaestrata dal Spirito santo, hauea in abominatione li sacrificii de gli idoli: e ascondeua in vna finestra gli incensi da sacrificar a gli Dei. Venendo donque il padre, le dissero le fantesche: la figliuola tua nostra madōna ha in dispregio di sacrifi car a li dei nostri, e dice se essere Christiana. Onde il pa dre esortādola, la puocaua a la cultura de li dei. alqual disse Christina: nō mi chiamare figliuola tua pche son figliola di qllo, a chi si cōuiene il sacrificio di laude. A la quale disse il padre: O figliuola mia nō offerire il sacri-ficio a vn solo Dio, accioche li altri adirati nō si sdegna no. Alqual lei rispose. Tu hai parlato bene, non sapen-do la verità; ti dico certo, che io offerisco il sacrificio al padre, al figliuolo, & al Spiritosanto. A laquale disse il padre: Ma se tu adori tre Dei, perche non adori an-co gli altri Dei? Rispose Christina, quelli tre sono vna deità. Dapo questo partito il padre, Christina fracas-sò li Dei, dispensando a poueri l'oro, & l'argento. Ri-tornato il padre per adorare li Dei, & quelli non ritro uando, & intendendo da le ancille quello che hauea fatto Christina de li Dei, & comandò che fosse spo-gliata, & battuta da dieci huomini, in tanto che essi manigoldi venissero a meno. Allhora disse Christina al

padre: O senza honore & vergogna, & a Dio abominabile tiranno, hor tu vedi quelli che mi batteno esser venuti a meno, chiedi donque che a loro da gli Dei tuoi sia fortificata la virtù, se tu poi. Allhora comandò il padre che incatenata fosse posta in prigione. Intendendo questo la madre, straccciate le vestimente sue gittata a piedi della figliuola sua che dimoraua in prigione le disse: Hai figliuola mia Christina: hai lume de gli occhi miei, habbi pregoti misericordia di me. A la qual disse Christina: perche mi di tu che io son figliuola tua? hor nō sai che io ho il nome del Dio mio? Et non potendole persuadere alcuna cosa, si ritornò al marito, significando quello che risposto haueua. Allhora il padre comandò che fosse menata dinanzi al tribunal suo. A la qual disse: Sacrifica a gli Dei: altramente serai tormentata, & piu non sarai chiamata figliuola mia. Rispose Christina: Cosi tu mi fai vna grande gratia, imperoche non mi chiamo figliuola del diauolo. Allhora comandò il padre che le fosse con vncini di ferro graffiata la carne sua, & stracciate le tenerine membre sue. Onde pigliando Christina de le carni sue, gittolle in la faccia del padre dicendo: piglia tiranno, & mangia la carne da te generata. Fecela dapo questo il padre ponere sopra la ruota, di sotto ponendo il fuoco con l'oglio. Ma ispargendosi la fiamma del fuoco occise mille, & cinquecento huomini. Onde ascriuendo il padre suo tutte queste cose a le magice arti, la fece rinchiudere in prigione; & venuta la notte, comādò a li serui suoi, che le fosse ligato al collo vno gran sasso, & fosse gittata nel mare. & loro fatto che hebbero questo, subito la pigliorono gli Angeli, & a lei discese CHRISTO battezandola nel mare dicendo: Io ti battezo in Dio padre mio, & in me GIESV CHRISTO figliuolo suo, & nel Spiritosanto: & raccomandolla, e assignandola a Michaele Archangelo: & esso Archangelo la redusse a terra. Onde vedendo questo il padre percotendosi la faccia diceua: Aime con quali malefici fai queste cose, che eserciti anco nel mare gli malefici tuoi? Alquale lei rispose: O pazzo, & infelice, io ti dico che ho riceuuta questa gratia da CHRISTO. Allhora comandò il padre che fosse posta in prigione, & l'altro giorno fosse decapitata: Ma in essa medesima notte fu ritrouato morto Vrbano padre di essa Christina. Dapo la cui morte succedette vno iniquissimo giudice chiamato Dione, ilqual fece preparare vna cuna di ferro affocata, ponendoui dentro oglio, rasina, & pece: nella quale fece gittare Christina, & da quattro huomini essere mossa la cuna, accioche piu presto si consumasse. Allhora Christina laudò Dio, che come infantina era cunata essendo di nouo p il batesimo rinasciuta. Isdegnato allhora il giudice, le fece radere il capo, & menarla nuda per la città insino ad Apolline. Gionta lei a quello luoco comandò a l'idolo, & comandato che lei hebbe, fracassato l'idolo fatto come poluere fu tutto consumato. Vedendo questo il giudice spauentato subito morì. Alquale successe Giuliano, che fece accendere vna fornace, comandando dentro a quella fosse gittata Christina: ne laquale fornace dimorando la beata Christina per ispacio di cinque giorni, stette illesa sempre con gli Angeli cantando, & orando. Vedendo questo Giuliano, & ascriuendo questo a le magici arti, fece portare duo aspidi, & due vipere, & doi bisci. Venute à lei le vipere le leccauano, & basciauano gli piedi, li aspidi senza farle male pendeuano giu da le mamelle, & gli bisci riuoltati al collo leccauano il suo sudore. Vedendo questo Giuliano disse a l'incantatore: Hor & tu non sei mago? incita le bestie. & egli incitando li serpenti, voltati quelli verso di lui saltorono sopra di quello, & immantinente l'occisero. Allhora Christina comandò a li serpenti, & feceli andare al luoco deserto, & dapoi suscitò il morto huomo. Questo vedendo Giuliano comandò che le fosse tagliate le mamelle; da le quali in luoco di sangue iscorse latte. Dopo questo le fece tagliare la lingua. Et Christina per questo non perdendo la loquela, pigliando la tagliata lingua gittolla in la faccia di Giuliano, p la qual percossa Giuliano nel occhio fu ceecato. Finalmente adirato Giuliano fece trare due sagitte, vna circa al core, & l'altra circa il costato di Christina. Onde ferita che lei fu rendette lo spirito al sommo Dio, circa gli anni del Signor ducento nonantasette, sotto Diocletiano. Trouasi il suo corpo in vn castello chiamato Bolsenna situato tra Oruietto, & Viterbo. La città Tiro, laqual era li vicina è rouinata insino a le fondamente.

Non fu gittata in mare, ma nel lago di Bolsenna.

Di Santo Iacobo Apostolo.

Alli 25. di Luglio.

Come Iacobo Apostolo figliuolo di Zebedeo hauendo predicato per la Giudea, & Samaria, se ne andò nella Spagna, doue solo acquistò noue discepoli, et cō sette se ne ritornò nella Giudea. Come conuertì Fileto, & Hermogene magi con molti miracoli stupendi. Come Abiatar sacerdote instigò contra lui Herode Agrippa; & come insieme con Iosia fu decapitato. Come poi fu miracolosamente il corpo suo portato in Spagna, & nel regno di Lupa magnificamente sepolto. Narransi molti miracoli accaduti a diuersi pelegrini che andauano a visitare il suo corpo. Et molti altri miracoli ancora dimostrati in diuerse persone deuote di questo santo.

A po l'Ascensione del Signor, predicando per la Giudea, & Samaria Iacobo Apostolo, che fu figliuolo di Zebedeo, finalmente andossene nel la Spagna per seminare in quella il verbo del Signore; ma vedendo egli niēte in ql luoco mādare a pfettione, & hauēdo solamēte acquistato noue discepoli p la pdicatione, & seco pigliādone sette, si ritornò in Giudea. Dice però maestro Giouanni Bileth, ch'egli lassò in Spagna solo vno discepolo. Venuto donque in Giudea, & predicando il verbo

bo de Dio, mandolli vno mago chiamato Hermogene insieme con li Farisei vn de li suoi discepoli chiamato Fileto; acciche Fileto in presenza de Giudei lo conuincesse che la predicatione sua fosse falsa. Ma l'Apostolo in presenza di tutti con ragioneuoli, & viue ragioni conuincendo lui, & facendo molti miracoli in presenza di esso Fileto, ritornossi esso Fileto ad Hermogene, comẽdando, & laudando la dottrina di Iacobo, referendo anco li miracoli, & dicendo che se voleua fare discepolo di esso Iacobo, persuadendoli che lui similmente si volesse fare discepolo di quello. Allhora isdegnato Hermogene lo fece con l'arte sua magica tanto immobile, che per niun modo si poteua mouer, dicendo: Hor bẽ vederemo se Iacobo tuo ti scioglierà. & essendo questo significato a Iacobo per il seruo, mandolli Iacobo il facciolo suo dicendo: Il Signor drizza, & fortifica gli debili, & egli è quello che dissolue coloro che sono in ceppi. Et incontinente che fu Fileto dal facciolo toccato, le magice arti di Hermogene disciolse, & allegro venne a lo Apostolo Iacobo. Isdegnato donque Hermogene conuocò li demonii, comandando che a lui cõducessono Iacobo con Fileto, accioche potesse far vendetta di loro, & che gli altri discepoli non hauessero a partirsi da lui. Venuti donque li demonii a Iacobo, stando ne l'aere incominciorono a vrlare, dicendo: O Iacobo Apostolo habbi misericordia di noi, conciosia che innanzi che venga il tempo nostro, noi ardiamo. A li quali disse Iacobo: a far che sete venuti a me? Li quali dissero: ci ha mandato Hermogene, accioche te, & Fileto conduciamo a lui; ma incontinente che noi venuti siamo ci ha ligati l'Angelo di Dio con catene di fuoco, & hannoci molto tormentati. A liquali disse Iacobo: Sciogliaue l'Angelo di Dio, & a lui ritornate, & qui a me menatelo ligato, ma senza alcuna offesa. Et partiti li demonii ligate le mani dopo le spalle a Hermogene lo condussero a tal modo ligato al beato Iacobo, dicendoli: Tu ci hai mandati prima a essere abbrucciati, & esser grauemente cruciati. e dopoi dissero a Iacobo: Dà a noi la potestà contra di lui, accioche possiamo vendicarci de le tue ingiurie, & de nostri incendii. a li quali disse Iacobo: Ecco che Fileto è dinanzi a voi, perche nõ lo ligate? Risposero li demonii: noi non potemo toccare con le mani pur vna formica che sia ne la camera tua. Allhora disse Iacobo a Fileto: voglio che noi rendiamo bene per male, secondo che il Signor Giesv Christo n'ha ammaestrati Hermogene ligò te: & tu lo sciogli lui. Onde sciolto che fu Hermogene stete tutto confuso. Alqual disse Iacobo: vatene libero doue tu voi, che io te dico che non è conueniente a la dottrina nostra che alcuno costretto si conuerti. Disse Hermogene: Io conosco si irati li demonii, che se tu nõ mi darai qualche cosa che io meco porti, mi vcciderãno. alquale dette Iacobo il bastone suo. Et egli andò, & portò a l'Apostolo Iacobo tutti li libri suoi, accioche forsi l'odore de l'incendio non vessasse qualcuno in cauto, gliè li fece gittare nel mare. Et gittati che furono li libri, ritornò a l'Apostolo, & tenendo li piedi di quello, disse: Liberatore de le anime, riceui il penitente, ilquale prima sostenuto hai come inuidiante, & detraente: incominciò donque a esser perfetto nel timore di Dio, intanto che per lui anco si faceuano molte virtù. Vedendo li Giudei esser conuertito Hermogene, commossi da inuidioso zelo, andarono à Iacobo riprendendolo, & dimandandolo perche predicasse Giesu crucifisso, & hauendo egli per le scritture euidentemente prouato a loro, & l'auuenimẽto di Christo, & la passione, molti de li giudei credettero. Ma Abiatar che era Pontefice in quell'anno, concitò nel popolo vna grande seditione. Et posta la fune al collo de l'Apostolo lo fece conducere a Herode Agrippa. Et finalmente per li comandamenti di esso Herode fu condotto a essere decapitato. Et mentre ch'egli andaua alla morte, giacendo in la strada vn paralitico, gridò a lui, chiedendo che gli prestasse la sua sanità. Alqual disse Iacobo, in nome di Giesv Christo, per la cui fede io son condutto a essere decapitato, leuati sano, & benedisci il creatore tuo; & incontinente sanato si leuò benedicendo il Signore. Il ministro ilquale posto haueua la fune al collo al beato Iacobo, & lo strascinaua, chiamato Iosia, veduto questo, gittato a li piedi de l'Apostolo, & chiesto perdono, dimandò che fosse fatto Christiano, Vedendo questo Abiatar fecelo pigliare, & disse: Se tu non maledirai il nome di Christo, con esso Iacobo sarai decapitato. Al qual disse Iosia: Maledetto sei tu: ma benedetto è in eterno il Signor nostro Giesv Christo. Allhora comandò Abiatar che con li pugni li fosse pestata la bocca, & mandato il noncio a Herode impetrò che fosse con Iacobo decapitato. Onde douendo essere insieme decapitati, chiedette l'Apostolo al carnefice vn vaso d'acqua, & in quel medesimo loco incontinente battizò Iosia. Et subito decapitati adimpirono il martirio. Fu donque decapitato il beato Iacobo a di 25. di Marzo nel di de la incarnatione del Signore: & fu poi translato a Compostella a di 25. di Luglio, & fu sepelito alli 30. di Decembre, conciosia che fu dilongata la fabrica della sepoltura sua da l'Augusto insino a Genaro. Ma la santa Chiesa ordinato ha che alli 25. di Luglio, cioè nel piu cõmodo tempo si celebri vniuersalmente la sua festa. Decapitato donque San Iacobo, secondo che dice Giouãni Bileth (ilquale questa translatione diligentemente descriue) li suoi discepoli di notte presero il corpo di esso Apostolo, & per temenza de' Giudei posero quello sopra vna naue, & raccomandando la sepoltura a la diuina prouidenza, ascenderono sopra la naue senza alcuno gouernatore. & essendo guida l'Angelo del Signore peruennero in Gallicia nel regno di Lupa. Era in Spagna vna Regina per nome, & per meriti della vita chiamata Lupa. Deponendo donq; loro il corpo della naue posero quello sopra vna grande pietra; & quella dette luoco al corpo, come se fosse cera: & si ridusse in forma d'vna cassa miracolosamente. Intrati donque li discepoli a Lupa dissero; il Signor Giesv Christo te manda il corpo del discepolo suo, accioche quel che non volesti quando che viueua riceuere, almeno lo riceui morto; & raccontando il miracolo, come senza gouernatore venuti eran a quel luoco, chiedettero vno acconcio luoco, & congrua sepoltura, & la Regina, con inganno gli mandò a vn crudelissimo huomo, ouero secondo alquanti al Re di Spagna, accioche sopra di questo hauessero il consentimento suo. & egli pigliati quelli, gli pose in pregione. Et mentre che posto era a mangiare, aperse l'Angelo la pregione, & li sciolli liberamente andare.

Sentendo questo il Re velocemente doppo loro mandò li caualieri, accioche li pigliassero: & perseguitandoli li caualieri, passando sopra vn ponte, dirotto il pò te tutti furono sommersi nel fiume. Intendendo questo esso, redutto a penitenza, temendo di se, & di suoi mandò doppo loro pregandoli che a lui tornassero, & tutto quello che volessero impetrarebbero al piacer loro. Ritornati donque loro, conuertirono il popolo a la fede di Christo. Intendendo questo Lupa grādemente si dolse, & rispose a li discepoli ritornati a se, dicendo: Pigliate quelli boui, liquali ho in tal monte, & ponetegli al carro, & portate il corpo del vostro Signore doue volete edificar il sepolcro. Et essa Lupa questo diceua con Lupina cogitatione; imperoche sapeua quelli boui essere tori indomiti, & siluestri: & però se imaginò credendo che non si potrebbeno ligare, ne esser posti al carro, & se bene se aggiōgessero, discorrerebbero quà e là, & a tal modo dissiperebbero il carro, & gittarebbero a terra il corpo, & quelli occiderebbero. Ma non è sapienza contra D I O. Onde loro non pensando l'inganno di quella, salirono sul monte, & incōtrati in vn dracone, ilqual per la bocca gittando fuoco, correua sopra di loro, fatta la croce contra di quel lo lo fece no morire: & sopra li tori fatto il segno della croce, similmente, a modo di agnelli incontinente diuentorono mansueti, & ligando li tori al carro, posero sopra quello il corpo con la pietra sopra la quale era stato posto il corpo de l'Apostolo. Li boni senza guida, & regimento d'alcuno condussero il corpo in mezo del palazzo di Lupa: & lei questo vedendo, tutta isbigottita, & stupida, credette, & diuentò Christiana, & tutte le cose che chiedettero concesse loro, & del palazzo facendo chiesa al santo di Dio, & dotandola magnificamente, dapoi lei in buone opere finì la vita. Vno huomo chiamato Bernardo del Vescouato di Modena, secondo che dice Calisto Papa, essendo pigliato, & incatenato, & posto nel fondo d'vna torre, & sempre inuocando il beato Iacobo, li apparue San Iacobo dicendo: vieni, & seguime in Galitia, & fracassate le catene essendo disparso, quello ascendette a la cima della torre, hauendo attacate al collo le catene, dal qual luoco fatto vn solo salto, senza alcuna offesa si ritrouò a la parte inferiore de essa torre, benche fosse alta piu de quaranta cubiti. Hauendo vno, secondo che dice Beda, vn enorme peccato, molte volte fatto, & temendo il Vescouo di assoluere esso confitente di tal delitto, mandò quello huomo con vna cedula, ne laquale scritto era il detto peccato a San Iacobo: & egli hauendo nel giorno de la festinità sua posto la cedula sopra l'altare, & pregando che S. Iacobo per li meriti suoi scanzellasse esso peccato, doppo alquanto aperse la cedula, & ritrouò totalmente essere iscanzellato esso peccato; & referì gratie a Dio, & a San Iacobo, publicando a tutti il fatto. Circa gli anni del Signor mille, & settanta, secondo che dice Vberto Bisontino, andando trenta huomini di Lotaringia a San Iacobo, si promisero l'vno a l'altro tutti, saluo vno, la fede di non si abandonare l'vno l'altro. In firmato donque vn di loro, fu da gli altri aspettato per ispacio de quindeci giorni, ma finalmente lassato da tutti, fu guardato da quel solo che promettuto non haueua la fede, a pie del monte di Santo Michaele; ma venuta la sera quel tale infermo morì. Onde molto temē

Miracolo.

Miracolo.

do il viuo, & per la solitudine del luoco, & per la presenza del morto, & per l'accrescere della oscura notte, & per la crudelità di quella barbara gente, gli apparue il beato Iacobo in forma d'vno caualiero, & consolandolo disse: Da a me questo morto, & tu sali sopra il cauallo appresso di me, & in quella notte caminorono quanto sarebbe quindece giornate, & peruennero al Monte del gaudio distante da Santo Iacobo per meza lega, & in quel luoco San Iacobo lassò l'vno e l'altro, comandando che conuocasse gli canonici di San Iacobo a sepelire il pelegrino defunto; & poi a li compagni suoi dicesse, che per la loro rotta fede niente valeua la loro peregrinatione, & egli adimpì li comandamenti: Et alli compagni stupiti del caminar di quello, significò quelle cose che vdito haueua da San Iacobo. Ne gli anni del Signor mille, & cento, come dice Calisto Papa, andando vn Todescho con vn suo figliuolo a San Iacobo, & venendo nella città di Tolosa per cagione di albergare, fu da l'hosto inebriato, e apiatolli ne la tasca sua vna coppa d'argento. Fatta la matina partiti quelli peregrini, quello hoste li seguitò chiamandoli ladri, dicendo che gli haueuano robato la coppa d'argento. Alquale dissero costoro. Noi siamo contenti, che che ci facci punire, se appresso di noi si puo ritrouar la coppa. Onde aperta la tasca, & essendo ritrouata la detta coppa, incontinente furono condutti al giudice. Data donque la sentenza furono date al hosto tutte le cose che loro haueuano, & fu giudicato vno di loro a esser appicato. Ma volendo il padre morire per il figliuolo, & il figliuolo per il padre, finalmente fu impicato il figliuolo. Partissi donque il padre tutto mesto e sconsolato, & andossene a San Iacobo. Doppo donque trentasei giorni ritornando il padre, & vedendo il corpo del figliuolo, incominciò a gridare con lamenteuoli voci, e aspri sospiri, & abondātissime lagrime chiamando il suo figliuolo. A li lamenti del qual rispose il figliuolo, ilqual era impicato dicendo: Ah dolcissimo padre, non piangere che io ti dico che giamai non hebbi tanto bene, conciosia che insino al dì d'hoggi San Iacobo mi sostiene, & mi satolla di dolcezza celeste. Vdē do questo il padre corse a la città raccontando la cosa. Onde venuto il popolo, & ritrouato viuere il figliuolo del pelegrino, lo deposero giu de la forca, & appiccorono l'hosto. Narra Vgo di Santo Vittore, che a vno pelegrino andando a San Iacobo apparue il diauolo in forma di San Iacobo, ilqual commemorādo molte cose della miseria della vita presente, & dicendo che sarebbe felice se per honore suo si occidesse, egli subito pigliato il coltello incontinente occise se stesso. Per la qual cosa essendo tenuto sospetto quello che albergato lo haueua nella casa sua, & molto temendo di esser morto incontinente reuisse quello che era morto, affermando che il demonio ilqual persuaso gli haueua la morte hauendolo condotto a tormenti infernali, si gli fece incontra il beato Iacobo, & leuatolo lo condusse al trono del giudice: & accusando quello gli demonii, ottenne San Iacobo che fosse restituito a la vita. Vno giouene del territorio Lugdunense, come narra Vgo Abbate Cluniacense, ilquale frequentemente soleua andare a San Iacobo con grande deuotione, vna fiata volendo andarui in q̄lla notte cadē in fornicatione: & andando li apparue il diauolo in forma di S. Iacobo vna nota

Miracolo.

Miracolo.

te,

te,dicendogli:Sai tu chi mi sia? Et egli dicendo non saperlo.disse il diauolo: Io son l'Apostolo Iacobo,ilqna le sei consueto de visitare ogni anno. Sappi che io molto mi allegraua de la deuotione tua,ma al presente partendoti da casa tu cedesti in fornicatione,& non confessato hai presunto di venir a me, come puo piacere la tua pelegrinatione a Dio, & a me? Non bisogna sia a tal modo; ma qualonque a me pelegrinando venire desidera, prima per confessione sua debbe scancellare li peccati suoi, & dapoi con la pelegrinatione essi peccati purgare: & detto questo disparue il demonio. Al lhora ansiato il giouene si disponeua di ritornare a casa sua, & confessarsi de' peccati suoi, & dapoi ricominciare il viaggio. Et ecco che apparrendoli vn'altra volta il diauolo in forma de l'Apostolo disconfortollo di ritornare dicendo, che per nessuno modo li sarebbe perdonato quel peccato se egli totalmente non si tagliusse li membri genitali: & che certo sarebbe molto piu beato se lui si volesse anco occidere, & essere martire per il nome suo. Onde el giouene mentre che li compagni dormiuano pigliato il coltello si tagliò li membri genitali. Dopoi con quel medesimo coltello si transfisse per il ventre. Risuegliati li compagni, & veduto questo, molto temendo incontinente fuggittero, acciochè non fossero hauuti suspetti di homicidio. Ma preparandosi la fossa, quello che morto era resuscitò. Et stupefatti, & fuggendo tutti, incominciò a chiamare raccontando quello che gli era incontrato, dicendo: Hauendomi occiso io per suggestione diabolica, pigliãdomi li demonii me conduceuano verso Roma, & ecco incontinente dopo noi corse San Iacobo, accusando molto gli demonii de la loro fallacia: & hauendo longamente contrastato insieme, sforzandoli Santo Iacobo venimmo a vno certo prato doue staua a sedere la beata Vergine con molti parlando. A la qual per me hauendosi molto lamentato il beato Apostolo, lei molto riprese gli demonii, & comandò che io fosse restituito a la vita. Riceuendomi donque il beato Iacobo restituimmi a la vita al modo che vedete. Dapo tre giorni rimanendo in quello solo le cicatrici si pose a caminare, & ritrouati li compagni per ordine raccontò tutte le cose. Nel anno del Signore mille, & cento, secondo che dice Calisto Papa, andaua a San Iacobo vn Francese con la moglie, & li figliuoli: si volendo suggire la mortalità che era in Franza, si anco desiderando visitare San Iacobo. Et essendo venuto a la città di Pampellona, morì la moglie sua, & l'hoste vsurpolle tutti li denari, & il cauallo, col quale conduceua li fanciulli: & egli tutto mesto, & desolato, andando, alcuni de' fanciulli portaua sopra le spalle, & li altri menaua per le mani. Alqual vno huomo commosso a compassione venuto incontra, li imprestò l'asino, acciochè sopra di quello conducesse li fanciulli, & essendo peruenuto a San Iacobo, mentre che vigilaua, & oraua gli apparue San Iacobo, & dimandogli se lo cognoscesse: & dicendo egli, che non lo cognosceua, disse S. Iacobo: io son Iacobo Apostolo, il qual ti ho prestato l'asino mio, & ancora te l'impresto per il ritornar tuo: & sappi che cadendo l'hosto tuo del solaro, morirà, & tu rehauerai tutto quello che ti haueua pigliato. Et essendo intraue nuto ogni cosa, lieto si ritornò a casa, e posto giu li fanciulli, incontinente disparue l'asino. Da vno tiranno

Miracolo.

Miracolo.

era ingiustamente ritenuto in prigione vn mercadante da esso tiranno spogliato, ilquale deuotamente inuocò San Iacobo in agiuto suo. Al quale vigilando gli guardiani, apparue San Iacobo, & condusse quello insino a la cima de la torre: & incontinente si abassò la torre tanto che la sua cima eguale fu a la terra: da la quale descendendo senza salto alcuno liberato si partì, & seguendolo gli guardiani, bēche andassero a canto a lui, nondimeno non lo poteuano vedere. Andando tre caualieri de la dioceli Lugdunense, secondo dice Vberto Bisontino, a San Iacobo, & andandoui vna vecchia ancora ella pregò vn de quelli che douesse portar vna sua sacchetta sul cauallo, & egli la pigliò, e portauala. Dapoi ritrouato vno infermo, il qual mancaua ne la via, pose quello sopra il cauallo, & pigliando il bordone del infermo insieme con la sacchetta de la femina, seguì a piedi il cauallo: & si per il caldo del Sole, & per la fatica del camino affaticato, essendo venuto in Gallicia, grauemente se infermò. & essendo pregato da gli compagni de la salute de l'anima, per tre giorni stette muto, & nel quarto giorno aspettando li compagni la morte di quello, grauemēte sospirando disse: A Dio referisco gratie, & a S. Iacobo, conciosia che io p li meriti suoi sono liberato. & io volēdo fare q̄llo che a me diceuate a me vēnero li demonii tāto grauemente constringēdomi, che niēte poteua parlare che appertenesse a la salute de l'anima. io vi vdiua, ma rispōder a nissuno modo vi poteua. ma hora quiui è intrato San Iacobo, ilquale haueua ne la mano manca la sacchetta de la femina, & ne la dritta il bordone del pouero, li quali agiutai ne la via, tanto che haueua la sacchetta per scudo, & il bordone per la lancia. & come sdegnato assaltando li demonii, alzato il bordone li spauentò, conuertendoli in fuga. Al presente donque ecco che la gratia del beato Iacobo me ha liberato, & hammi restituita la loquela. A me donque chiamate il sacerdote, imperoche longamente non posso esser in questa vita, & voltato a vno de loro disse: Amico non volere da mò inanzi seruire al messer tuo, imperoche veramente gliè dannato, & di mala morte presto perirà: & colui sepolto che lui hebbe il compagno, hauendo detto questo al messer suo, & quello reputando questo per niente, & non volendosi emendare, dapo poco tempo essendo in battaglia con la lancia fu trapassato da l'un canto a l'altro, & morì. Essendo a vn'huomo di Vitelliaco, secōdo che dice Calisto Papa, andando a San Iacobo, mancata la pecunia, & quello vergognandosi di mendicare, stando addormentato sotto vno arbore, si sognaua che san Iacobo il pasceua. Risuegliato donque ritrouò al capo suo vn pane cotto ne la cenere, del quale visse per quindeci giorni per insino che'l ritornò a la propria patria, & mangiando sofficientemente due volte al giorno, ritrouaualo nel seguente giorno integro ne la tasca. Nerra lo istesso Calisto Papa, che ne gli anni del Signore mille, & cento, venendo vn cittadino di Barcellona a santo Iacobo, si dice solamente hauere dimandato questo, che piu non fosse pigliato da alcuni inimici. Venendo donque egli in Sicilia, nel mare fu preso da Saracini, & da quelli per le fiere fu vēduto piu volte, & sempre si sciogliēuano le catene con le quali era ligato. Essendo dōque venduto per tredeci volte, & ligato al fine con due catene, & egli inuocando il beato Iacobo, gli apparue

san Iacobo, dicendo: conciosia che essendo ne la chiesa mia tu chiedesti, lasciata la salute de l'anima solamente la liberatione del corpo, però incorso sei in questi pericoli. Ma imperoche il Signor è misericordioso, hammi commandato ch'io ti liberi: & incontinente furon spezzate le catene. & portando lui parte di esse catene per le terre, & castelli di Saracini in testimoniāza di tal miracolo, ritornò a la terra sua vedendolo tutti, & marauigliandosi: & volendolo pigliare, veduto la catena, ispauentato incontinēte fuggiua: & andādo per luochi diserti, volendo contra di lui leuarsi li leoni, & altre fiere, subito veduta la catena tutti tremanti, per molto spauentosi conuertiuano in fuga. Ne gli anni del Signore mille dugento trentaotto, ne la vigilia di San Iacobo, in vn castello detto Prato, il quale si dice essere di belli castelli del mondo, posto tra Fiorenza, & Pistoia, essendo vn giouene ingannato da vna rustica simplicità, pose il fuoco ne le biade del tutore suo conciosia che'l si voleua a se vsurpare la heredità sua. Preso donque, & confessato che lui hebbe, fu sententiato che fosse strascinato a coda di cauallo, & dapoi brusciato, & egli facendo voto a san Iacobo, essendo longamente strascinato sopra li aspri sasi, stando solamente con la camisa, nessuna lesione sentì nel corpo suo. Dipoi fu legato al palo, & poste d'ogni lato le legne, & sotto posto il fuoco, s'abbrucciauano le legne, & li ligami, ma inuocando egli sempre santo Iacobo, non fu ritrouata alcuna lesione nel corpo suo, ne pur ne la camisa. Et volendo i ministri vn'altra volta gettarlo nel fuoco, fu liberato dal popolo: & fu magnificamente laudato DIO, & l'Apostolo suo san Iacobo.

Di Santo Christoforo.

Alli 25. di Luglio.

Come Christoforo fu Cananeo, di altissima, et grossissima statura: & dispostosi di seruire al maggior Prencipe del mondo. si accostò per certo spacio di tempo a un gran prencipe, dalqual si partì per hauer uisto che haueua paura del demonio hauendosi segnato nel sentirlo nominare. Come poi si accostò al seruitio del diauolo, & con lui stette poco tempo, hauendo compreso che temeua il segno de la croce. per il che andando ricercando Christo, fu ne la semplicissima fede sua instrutto de le opre euangelice: onde per essercitarsi ne le opere di charità, per consiglio di un santo heremita si misse a passare tutti li uiandanti a un fiume, doue anco passò Christo, & da lui ottenne diuerse gratie, & conuertì con diuersi miracoli le migliaia de gli huomini. Come fu per diuersi tormenti, & tentationi agitato, & finalmente decapitato, & con euidentissimo miracolo del sangue suo mostra di hauer reso lo spirito a lo eterno DIO.

PER generatione fu Christoforo Cananeo. Era di altissma statura, & di volto terribile, essendo per longezza dodeci cubiti. Egli donque, secondo si legge in alcuni suoi gesti, habbitādo cō vn Re Cananeo, li venne in mente di ritrouare il maggiore Prēcipe che fosse nel mondo, & andare a dimorare seco. Vēne dōq; a vn grandissimo Re, del qual si hauea vna generale fama, che il mōdo nō hauesse maggiore Prencipe di quello: & vedendolo il Re, volentieri il riceuette, facendo lo dimorare ne la corte sua. Ma vna volta cantando vna canzone in presenza del Re vn gioculatore, ne la quale spesso nominaua il diauolo, il Re hauendo la fede di Christo, ogni volta che vdiua nominare il diauolo, incontinēte si faceua ne la fronte il segno de la croce. Vedendo questo Christoforo molto si marauigliò, perche il Re questo facesse, & che volesse dire questo segno. & domandādo Christoforo al Re di tale atto, & non volendo il Re manifestarli, questo disse Christoforo. Se tu non mi dirai questo, io non starò piu teco. Per la qual cosa constretto il Re, disse: Sempre che io odo nominare il diauolo, io mi segno con tale segno, temendo che lui non pigli in me alcuna potestà, & che a me noccia. Rispose Christoforo: se tu temi il diauolo che non ti faccia male donque gliè cosa manifesta lui esser maggiore, & piu potente di te, del quale tanto spauentarti dimostri. Io donque sono de la speranza mia ingannato, credendomi hauer ritrouato il maggior, & piu potente Signore del mondo: ma hormai stati con DIO, imperò che io voglio cercare esso diauolo, accioche me lo pigli in Signore, & diuenti suo. Si partì donque da quel Re, & andaua chiedendo il diauolo. Andando lui per vna solitudine, trouò vna gran moltitudine di caualieri: de' quali venne vno terribile, & di feroce aspetto dimandandolo doue andasse. Al qual rispose Christoforo: Io vo chiedendo il Signor Diauolo, accioche io lo pigli per Signore. Al qual rispose: Io son quello che vai cercando. fatto tutto lieto Christoforo, si obligò esserli seruo perpetuo, pigliandolo per Signore suo. Andando donque insieme, & hauendo ritrouato in la via commune vna croce drizzata in piedi, incontinente ch'el diauolo vide la croce spauentato fuggì: & lasciata la via commune condusse Christoforo per una aspra solitudine, & doppo lo redusse a la dritta strada. La qual cosa vedendo Christoforo, & marauegliandosi, dimandò, perche temendo, & spauentato hauea lassata la uia piana, & era andato fuori di mano per vna aspra solitudine. Ma per nessuno modo non volendo il diauolo manifestare la cagione, disse Christoforo: Se tu questo non mi manifestarai, incontinente partirommi da te. Per la qual cosa altretto il diauolo disse: Vno huomo chiamato CHRISTO, fu conficcato ne la croce, il cui segno di croce quando io lo vedo, molto grandemente temo, & spauenta to fuggo. Disse Christoforo. Donque quel CHRISTO è maggiore, & piu potente di te, il segno del qual tanto temi. Ohime che io me ho affaticaro in vano, & anchora non ho ritrouato il maggiore Prencipe del mondo. Hormai resta, che io ti voglio lassar, & ricercare esso CHSISTO. Et per longo tempo hauendo ricercato alcuno che gli desse noticia di esso Christo, finalmente capitò a vno heremita, il quale li predicò Christo istruendolo diligentemente ne la fede sua: & poi li disse. Questo Re, al quale seruire desideri, chiede questo seruitio, che ti bisogna frequentemente digiunare. Al quale disse Christoforo. Dimanda altro seruitio, che io ti dico che per nessun modo fare potrò questo. Disse ancora lo heremita, bisogna che tu facci a lui molte orationi. Rispose Christoforo: io non so che cosa sia questa, & anco tale

seruitio

seruitio non posso fare. Disse l'heremita. Sai tu tal fiume, nelquale passando molti pericolano, & se annegano? alquale disse Christoforo: si che io lo so. Et egli disse: Essendo tu de alta statura, & di gran forza, se tu habitasi a canto a quel fiume, & passasi ogni persona, sarebbe molto gratissimo al Re a chi seruire deside ri, & spero che lui in quel luoco a te si manifestarebbe. Alquale disse Christoforo: Si certo che io posso fare questo; & prometto in questo seruilo. Andossene don que al predetto fiume, doue si fece vna habitatione; & portando vna pertica grande in mano in luoco di bastone, con laqual si sosteneua ne l'acqua, senza alcuno riposo transportaua tutti. Passati molti giorni riposan dosi nella casuzza sua, vdi vna voce d'vno mamollino chiamante, & dicente: Christoforo esci fuori, & condu cime di là dal fiume. Prestamente Christoforo vsci fuo ri, ma non ritrouò alcuno. Ritornato ne la casuzza sua, vn'altra volta vdi la voce del bambino, & egli di nouo corse fuori, & non vide alcuno. Chiamato ancora la ter za fiata da quel medesimo, vsci fuori, & ritrouò a canto la ripa del fiume vn fanciullo, ilquale dolcemente pregò Christoforo che'l conducesse di là dal fiume; alzando donque Christoforo il fanciullo sopra le sue spalle, pigliando il bastone suo entrò nel fiume a passare quel lo. & ecco che l'acqua del fiume a poco a poco s'ingrossaua, & grauissimamente pesaua il fanciullo, come se fosse stato piombo, & quanto piu accresceua il fiume, & il fanciullo molto piu pesaua sopra le spalle di Christoforo di vno intolerabile peso, di modo che essendo Christoforo in non piccola angustia, temeua di pericolare. Essendo finalmente liberato dal fiume, & passato quello, depose, il fanciullo ne la ripa, & disse. Voi o fanciullo mi hauete posto in gran pericolo: & tanto voi pesate, che se io hauuto hauesse tutto il mondo sopra di me, quasi che sentito non haueria maggior peso. Alquale rispose il fanciullo: Non ti marauigliare o Christoforo, che non solamente hauuto hai sopra di te tutto il mondo, ma etiamdio portato hai quello che ha creato il mondo: Io son CHRISTO, il Re tuo, a cui in tale essercitio tu molto serui. & acciò che tu cre di che io dica il vero, quando sarai passato poni il basto ne tuo in terra a canto la casuzza tua, & vederai la matina quello hauere fiorito, & fatto frutto; & incontinen te disparue da gli occhi suoi. Venuto donque Christoforo, & hauendo posto il baston suo in terra. leuandosi la matina per tempo, ritrouò quello hauer le fron di a modo di palma, & già hauer produtto gli dattoli. Dopo questo venne in Samo città di Licia, nel qual luo co non intendendo la lingua loro, orò al Signore che gli concedesse l'intelligenza di quella lingua. Stando in oratione, credendo li Samiani lui esser pazzo, & insensato, lascioronlo. Conseguito Christoforo quello che dimandaua, coprendosi la faccia, venne a li luochi doue si martirizauano li Christiani: & confortaua li martiri del Signore. Allhora lo percosse nella faccia vno de' giudici. Alquale Christoforo discoprendosi il volto disse: Se io non fossi Christiano, ti dico, ch'io harei vendicato la iugiuria a me fatta. Allhora po se in terra Christoforo la verzella sua, & al Signor orò, che quella fiorisce, & q̃sto p la couersione del popolo. La qual cosa subito fatta, & credettero otto migliara de huomini. Onde mandò il Re dugento caualieri che conducessero Christoforo a lui, & ritrouãdo quelli lui orare, temettero de significarli tali cose, & vn'altra vol ta ne mandò il Re altri tanti, liquali anco loro inconti nente si posero in oratione con esso. Leuato che fu Christoforo da l'oratione, disse. che cercate voi? & loro veduto il volto suo, dissero: Noi siamo stati manda ti dal Signore, acciochè ligato ti conduciamo a lui. a li quali disse Christoforo. Dicoui, che se io nõ vorrò, ne ligato, ne sciolto condurcermi potrete. alqual dissero: Se tu donque non vuoi venire, vattene libero doue tu vuoi, & noi al Re diremo, che per niun modo ti habbia mo trouato. Disse egli. non sarà a tale modo, non: ma io con voi verrò: & conuertitoli a la fede, da loro si fe ce ligare le mani dopo le spalle, & a tal modo ligato ap presentare al Re, & il Re veduto che l'hebbe, intanto si abigotì, che subito cadè giù della sedia sua. Dopo donque che fu leuato, dimandò del nome suo, & de la patria. Alqual disse Christoforo: innanzi al battesimo no minato ero reprobo, ma hora chiamato sono Christoforo: innãzi al battesimo era Cananeo, hora sono Christiano. Alqual disse il Re: Tu ti dimandi con il pazzo nome di CHRISTO, cioè del crocifisso; il quale a se non giouò, ne a te potrà giouare; Hora donque o malefico Cananeo, & perche non sacrifichi a li Dei miei? alqual rispose Christoforo: Li Dei tuoi sono opere de le mani de gli huomini. Alquale disse il Re: Nutrito fei tra fiere, & non puoi parlare altro a gli huomini, che cose ferine, & saluatiche, & a essi huomini incognite: hora donque se tu sacrificarai, conseguirai da me gran di honori: ma se non, sarai consumato con aspri martirii. Non volendo donque egli sacrificare, comandò che fosse posto in prigione, & fece decapitare quelli ca ualieri, che mandati furono a Christoforo, per il nome di Christo Dapoi fece seco rinchiudere in prigione due bellisime fanciulle, de le quali vna si chiamaua Nicea, & l'altra Aquilina, promettendo loro gran doni, se lui mutassero, & facessero peccar seco. Vedendo questo Christoforo, incontinente si dette a l'oratione. Ma per il toccare delle mani, & per l'abbracciare di esse fanciulle, essendo astretto Christoforo, leuossi, & a loro disse: cessate, e quelle per la clarità del volto suo ispauentate, dissero. Habbi misericordia di noi o Santo di Dio, acciochè possiamo credere in quello Dio che tu predichi. Intẽdendo questo il Re fecesele menare di nanzi, dicendo: Donque anco voi sete sedutte? Io giuro per li Dei, che se voi non sacrificarete, di mala morte perirete. Lequali risposero: se vuoi che noi sacrifichiamo, & comanda che siano spazzate le piazze, & fa tutto il popolo congregare al tempio. Et fatto questo, entrorono quelle nel tempio, & sciogliendoli le centure loro, gettoronle al collo delli Dei, & traendo li a terra li spezzorono: & fatti furono tutti in poluere; & a gli astanti dissero: Andate, & chiamate li medici, acciochè sanino li Dei vostri. Allhora al comandamento del Re fu impiccata Aquilina, a li cui piedi fu posto vn gran sasso, per modo che si fraccassorono tutte le membre sue. & lei essendo vscita di questa vita & andata al Signore, fu gettata nel fuoco la sorella sua Nicea: Ma lei senza alcuna lesione vsci fuori, & subitamen te fu decapitata. Dopo questo fu al Re rappresentato Christoforo, & il Re comandò che fosse battuto con le verzelle di ferro, & li fosse posto in capo vn'elmo di fer

ro affocato. Dapoi fece fare vn scanno di ferro, sopra il quale fece ligare Christoforo, ponendoli di sotto il fuoco con la pece: ma spezzossi il scāno a modo se fosse di cera,& subito vscinne Christoforo senza alcuna lesione. Dopoi comandò, che fosse ligato a vn palo,& da quattrocento caualieri sagittato. Ma le sagitte tutte stauano ne l'aria sospese,& nessuna di quelle il potè toccare. Et credendo il Re essere hormai Christoforo da caualieri sagittato, & facendo insulti a quello, incontinēte de l'aria venuta vna de le sagitte, percosse il Re ne l'occhio,& subito acciecollo. Al quale disse Christoforo: io domani finirò la mia vita: tu donque tiranno, del sangue mio farai luto, & vngerai l'occhio, & riceuerai la sanità. Fatto l'altro giorno, per comandamento del Re fu menato Christoforo a essere decapitato: & fatta l'oratione fu decapitato. Et pigliando il Re alquanto del sangue suo, ponendolo sopra l'occhio suo, disse: Nel nome di Dio, & di S.Christoforo.& incontinente fu fatto sano. Allhora credette il Re, & comandò, che se alcuno biastemasse Dio, ouero san Christoforo, subito perisse di coltello. Dice S.Ambrosio nel prefatio di questo martire. O Signor tu a Christoforo concedesti la gratia,& l'accrescimento di tanta virtù, & dottrina, che con li splendenti miracoli riuocò da l'errore de la gentilità otto miglia e quattrocento huomini, riducendoli al colto de la Christiana dottrina. Et Nicea, & Aquilina già ꝑ longo tempo state meretrici, della sozza disonestade a l'habito de la castità reuocò: & insignolle acquistare la corona. Et essendo constretto nel scanno posto ne l'ardente fuoco, nō temette il gran calore: & per tutto l'integro giorno non potè da le sagitte de' caualieri essere trapassato; ma vna di quelle offese l'occhio del carnefice, al quale il luto fatto con il sangue del beato martire, gli restituì il lume del corpo & de la mente: perche appresso di te impetrò ꝑdono: & supplicādo cōseguì di sanar cō quel sāgue le infermità.

Di santa Anna madre della nostra Donna.

Alli 10. di Luglio.

Come santa Anna prima fu per uinti anni con il suo marito Gioachin sterile: & poi per le molte buone opere di pietà meritorono il concetto della madre di Dio. onde ammoniti da l'Angelo si ricongionsero insieme: & hauendo partorito quel la, in capo di tre anni la offersero al tempio intra le uergini.

Voi chiedete o figliuole di Gierusalē, voi dimandate o diletissime sorelle, che se in alcuno de' volumi Grechi, trouo alcuna cosa de la santa,& beatissima Anna madre de la genetrice del Signore Dio nostro GIESV CHRISTO, a laude, & gloria sua, lo traduca in lingua latina. Ma io o sante femine vergini di CHRISTO pregoui non mi riprenda la santità vostra, se incontinē a la petitione vostra, non ho obedito, & il dimandato libretto Greco, il qual accaduto è a le man nostre subito non ho traduto in lingua lantina. Confesso certo niuna cosa trouarsi diligentemente scritta,& me esser indegno a la espeditione di tanta facenda, nondimeno conciosia che me astringete, obedirò alla vostra dimanda. Voi dunque ò sante femine vergini, & vidue spose di Christo alzate con Moisè le man vostre, acciochè separato de la faccia. Ma agiutato con le orationi vostre io adimpia la dimanda. Quella certo di che noi facemo mentione donna precelsa,& degna d'ogni laude. Questa certo è il buono arbore, dalqual tagliata vna verzella per se medesima fioritte. Questa è la terra in la qual fu veduto arder il rubo; ma permanēte integro, e sincero germinò. Questa è l'eccelso cielo, dalqual procedette la stella del mare. Questa è la feconda sterilità, & santa simplicità, la quale nel tempio frequentata da l'Angeli, a modo de domestica colomba parturì dicendo Salomone. Leuati velocemente amica mia, colomba mia, formosa mia,& vieni. Questa è la coltiuata radice, de la qual vscì la verzella di Isaia Profeta, Da la quale salì il fiore, sopra loqual si riposò il spirito del Signore. Questa è quella la qual fra le femine è benedetta, & fra le madri è beata. per lei al mōdo risplendette il tempio del Signore, il sacrario del Spiritosanto, che è la madre di Dio. Meritamente dōque al genetrice, de laqual hoggi deuotissimamente celebriamo la solēnità, è detta Anna, che vol dire gratia: imperoche lei felice, & d'ogni laude dignissima era piena di gratia. De lei certo è assunta quella terra, da la qual nasciuto è il verbo de la verità, salmizando Dauid.

Della terra nata è la veritade.

Da questa è fabricata la chiaue de Dauid, per la qual a tutti è aperta la porta del paradiso. Da questa nasciuta è la pienezza della gratia, ch'è la gloriosa sempre vergine Maria: la qual a li cieli dette la gloria a la terra ha portato Dio, al mondo la pace, a la gente la fede, & ha posto fine a li vitii: l'ordine a la vita, a li costumi ha donato la disciplina. Che donque piu differiamo, acciochè diciamo il verro? Minima cosa è tutto quello che po esser detto da noi a lande de la gloriosa madre de la genitrice di Dio. nōdimeno bēche indegni nella intercessione gloriosā nel venerādo patrocinio cōfidati, col cuore, & con l'animo a Christo cantiamo la gloria in questa sacra festiuità de la precelsa madre de la genetrice di Dio Anna. de la qual alquanti gesti suoi, secondo che habbiamo ritrouati da li santi padri detti discriueremo. Leggesi donque ne le historie de le diece tribu di Israel, si come Iacobo Apostolo Vescouo Gierosolimitano afferma, esser stata la stirpe de la beata,& gloriosa Anna di Bethleem. La qual cosa noi credemo non esser stato a caso fortuito, ma disponente la diuina prouidenza: conciosia che Bethleem significa casa del pane. Onde congrua cosa fu ch'ella fosse di Bethleem, la quale germinò l'inclito seme che guidato dal Spiritosanto in Bethleem produsse grano del qual si fece il pane de gli Angeli, de gli huomini vita, & resurrettione de gli morti. Lei similmente per la prouidenza de la diuina gratia hebbe in marito Gioachin, la cui casa era in Nazareth

zareth di Galilea. Non fu certo incongrua cosa, che nella preclara monditia a se la diuina gratia preparasse il parto, dal quale nascesse la prudenza verginale, & lei parturendo vscisse la sapienza de Dio. Però Nazareth è interpretata monditia: & Ioachin è interpretato l'apparato del Signore: Et Anna si come detto è interpretata la gratia de quello, da li quali ammoniti da l'Angelo nasciuta è MARIA, dalla qual senzà viril seme operante il Santo spirito procedette il figliuolo de Dio, sapienza del padre. Si legge anco in la prefata historia come la vita de Ioachin, & de Anna dinanzi a Dio era simplice, & dritta, & appresso gli huomini era irreprensibile, & pietosa. Onde essendo lor molto ricchi offeriuano a Dio li duplicati doni: conciosia che loro diuideano tutta la lor sostanza in tre parti. L'vna parte dauan al tempio, l'altra parte dispensauano a li pelegrini e poueri, la terza parte reseruauano a loro, & a l'vso della famiglia sua. Accadè donque che approssimãdosi il gran giorno del Signor, che è la festiuità de' tabernacoli, Ruben, ouero Isacar, il qual allhora era principe de' sacerdoti, vedẽdo Ioachin far le oblationi fra li cittadini suoi con disprezzo refutando li doni suoi, gli disse. Indegna cosa è o Iachin a te offerire li doni a Dio, conciosia che tu non hai fatto seme in Israel. Vdendo questo Ioachin, dolendosi, & me sto, per vergogna cõfuso si partì dal tempio del Signor piangendo, & dicendo, a tale modo io son solo maledetto non lasciando il seme in Israel? Ricordauasi anco del matrimonio di Abraam, & di Sarra; a liquali ne gli vltimi lor giorni Dio gli concesse Isaac, & a tal modo confuso Ioachin non volse anco per vergogna ritornare a casa, ma incontinente andossene al bosco, nel qual luoco si dispose di digiunare, & non pigliare alcun cibo, ne alcun beuere, ma sempre attendere a l'oratione per insin a tanto che'l Signore si dignasse di visitarlo. Et Anna famosissima fra l'altre femine, & di honestà, & di santità, intendendo questo tutta addolorata rinchiuse la casa sua: & si vestì di vestimente lugubri: & giorno, & notte con lagrime dinanzi al Signor spargeua deuoti prieghi. Et vna volta tra le altre orò così. Signor Dio fortissimo d'Israel, tu non me hai donato figliuolo, & mi hai leuato il marito mio. Ecco che passati sono cinque mesi, & io anchora non vedo il marito mio, & non so se gliè morto, perche prepararei la sepoltura. Et doppo questo alzati gli occhi, vidde sopra l'arbore del lauro vno nido di passere; & mandò con pianto la voce a Dio dicendo. Signor Dio onnipotente, il qual creato hai tutte le cose, tu donato hai a le bestie, & a li giumenti, a li serpenti, a li pesci, & a li vecelli il figliuo li a rallegrarsi; & me sola hai esclusa dal beneficio de la tua benignità. Tu certo Signor sai il cor mio, & come dal principio del mio matrimonio io feci tal voto, che se tu Signore mi donasse figliuoli, gli offerirei al tempio santo tuo. Donque Signore Dio de' padri nostri esaudisci me, si come esaudisti Sarra, & esaudendo la benedicesti, a laqual ti degnasti de donar il figliolo Isaac. Et finita l'oratione pianse amarissimamente dicendo con lagrime: oime qual è il padre che mi generò, & qual è la madre che mi ha parturito, imperò che io maledetta sono fra le figliuole di Israel. & a tale modo la mentandosi Anna, ecco l'Angelo del Signor le fu presente, & disse: O Anna, dicoti che'l Signor ha vdita la voce tua, & le preghiere. ecco che concepera: & quella cosa che da te nascerà in tutte le età sarà admirabile. Confortata donque, & fatta tutta lieta Anna rispose dicendo. Viue il Signor Dio mio: imperoche tutto quello ch'io parturirò o sia maschio, o sia femina, offerirollo al Signore Dio mio, & a Dio seruirà in tutti li giorni della vita sua. A laqual disse l'Angelo: Anna fra le nutrici benedetta, io te annoncio che a te nascerà vna figliola laqual sarà chiamata MARIA, & da la sua natiuità piena della gratia de Dio sarà benedetta fra tutte l'altre femine. Lei dopo tre anni dal dialatar suo, posta al seruitio del Signor non si partirà dal tempio per insino a gli anni de la descrittione. lei giamai non conoscerà huomo mascolo, ma sola senza esempio, senza corruttione, senza viril commistione parturirà vergine il figliuolo, ancilla il Signore, & redempta il redentore, & saluatore del mondo. In quel medesimo tempo apparue vn giouene fra li monti doue Ioachin pascola ua il grege suo. & gli disse. perche non ritorni a la moglie tua? alqual rispose Ioachin, per vinti anni il Signore de lei non mi ha voghiuto donare figliuolo: & finalmente scacciato per tal causa con vergogna son vscito fuori del tempio di Dio. A che donque ritornare a lei? io starò cõ le peccore mie per insino tãto che il Dio mio vorrà ch'io viua. Hauẽdo egli detto q̃sto li rispose quel giouene dicendo: Io sono l'Angelo del Signore, ilqual son apparso a la moglie tua piangente, & orãte, & hol la consolata: laqual sappi che concepera del seme tuo vna figliuola, laqual starà nel tempio di Dio: & in essa riposerasse il Spiritosanto, & fra tutte le femine sarà benedetta, & a lei niuna giamai fu simile nel passato, ne anco sarà per l'auuenire. Per laqual cosa discendendo tu dal monte vatene a la moglie tua, & il seme tuo sarà benedetto, & lei sarà constituita madre de benedictione. Vdita Ioachin tale imbasciata, adorando quello giouane gli disse. S'io ritrouo gratia nel tuo conspetto siedi nel tabernacolo mio, & a me seruo tuo benedicime. alqual disse l'Angelo. Non mi voler dir seruo tuo, ma conseruo: perche certo siamo ambidui serui de vn Signore, & dicote che'l cibo mio è inuisibile, & per niun modo puo essere veduto da li mortali huomini, & però tu non pregare che entri nel tabernacolo tuo: ma quello che tu a me eri per dare offerisilo in sacrificio a Dio. Allhora pigliò Ioachin vn agnello immaculato, & disse a l'Angelo: io non presumerei a Dio offerire il sacrificio, saluo se la tua visione non me prestasse la dignità Pontificale a offerirlo. Alquale rispose l'Angelo, & io non te hauerei inuitato a offerire il sacrificio, se io conosciuto non hauesse la volontà di Dio. Et offerendo egli il sacrificio a Dio, insieme con l'odore del sacrificio, l'Angelo del Signor volò al cielo. Allhora Ioachin cadette con la faccia in terra giacendo da l'hora sesta insin allhora di vespero. Et vedendo gli serui, & li mercenari suoi, ne sapendo quello li fusse incontrato, a pena il leuorono da terra. A liquali hauendo raccontato quello che haueua veduto, ripieni di molto stupore, & admiratione, confortauanlo che senza alcuna indugia eseguisse la visione angelica, & velocemẽte ritornasse a la moglie. Pensando questo Ioachin ne l'animo suo, se lui douesse ritornare, ouero non, assaltato dal sonno vn'altra fiata apparueli l'Angelo del Signor dicendoli. Io sono l'Angelo ilqual da Dio a te

sono

sono dato in guardiano: descendi securo, & ritorna a Anna: Imperoche le misericordie tue, le qual tu hai fat to, & la moglie tua, nel conspetto de l'altissimo sono recitate: & a voi è dato tale germe, qual dal principio niun profeta, ne santo hebbero. Et essendo rizzato Ioa chin dal sonno, a se chiamati li pastori suoi, raccontò lo ro il sogno che veduto, & udito haueua: & loro laudo rono il Signore, & dissero: Guarda che piu tu non de sprezzi l'Angelo de Dio, ma lieuiate, andiamo. Discese donq; Gioachin con li pastori, & venne in Nazaret. Et stando Anna a la porta de la città ammaestrata dal diui no Angelo vidde venire Gioachin, & correndoli incō tro con lo pudico abracciare abracciollo. Et a tal mo do fatti lieti de la mutua visione, & securi de la promes sa prole referiteno humili a l'eccelso Dio le debite gra tie. Et andati a casa lieti, & certi aspetteauano la diuina promessa. Adimpiuti dunque li noue mesi, Anna partu rì la figliuola, & per nome chiamolla Maria: & passato il terzo anno hauendola dialattata, andorono insieme Gioachin, & Anna moglie sua al tempio del Signore, in Gierusalem: & offerendo li sacrificii al Signor det tero l'ancilla di Dio Maria in compagnia de le vergini, le quali de dì, & de notte stauano in le laudi di Dio. Et essendo lei presentata dinanzi al tempio del Signore co si salitte correndo li quindeci gradi che per niun modo riuoltosse adrieto, ne come sogliono le altre per la in fantia chiedette il padre, & la madre in agiuto. & di que sto tutti stupiuano, per modo che anco li Pontefici del tempio si marauegliauano. allhora rempiuta Anna del Spiritosanto in conspetto di tutti disse. Si ha ricordato del parlar suo il Signor Dio de li eserciti: & ha visitato il popolo suo ne la visitatione santa sua: & ha humilia to le genti, lequal si leuano sopra de noi, & il loro cuo re è conuertito. egli ha aperte l'orecchie sue a le prie ghiere nostre, & da noi ha escluso le esultatione de l'ini mici nostri: la sterile madre ha generato la leticia, & es sultatione ad Israel. ecco ch'io hormai potrò offerire gli doni a Dio, & quelli che voleuano vetarmelo il Si gnor gli ha humiliati, prestandomi il sempiterno gau dio. Nelle predette historie de le diece tribu si legge ancora ch'hebbe Anna tre mariti. Il primo fu Gioachin il qual è detto di sopra. il secondo fu Cleofa fratello di esso Gioachin, li quali nō hauendo hauuti figliuoli ma schi secōdo la legge morto il fratello pigliò Anna per moglie, acciochè suscitasse il seme del fratello, il terzo marito fu vn'altro Cleofa. Del primo dunque parturì Anna, la gloriosa vergine Maria, la qual fu sposata a Giosef, non però congionta in cōcupiscenza, & generò Christo per Spiritosanto. Del secondo marito parturì vn'altra figliuola chiamata Maria, la quale maritata ad Alfeo fece quattro figliuoli, cioè Iacobo minore Apo stolo, Giosef Giusto, & Simone, & Giuda, & del terzo marito parturì vn'altra figliola chiamata Maria, laqual maritata in Zebedeo hebbe duo figliuoli, Iacobo Apo stolo maiore, & Gionāni Euangelista. Essa gloriosa An na innanzi la morte del terzo marito ripososse in pace, & fu sepelita in Bethleem nel paterno monumento.

De li sette dormienti.

Alli 26. di Luglio.

Come al tempo di Decio Imperatore si addormentorono set te huomini santi in una cauerna d'un monte: & dormirono 196. anni, & poi al tempo di Theodosio resuscitorono: & co me manifestorono il miracolo al popolo per Martino Vescouo di Epheso, & Antipatro proconsule: & come venne Theodo sio da Constantinopoli: & hauendoli adorati, fu certificato da quelli de la futura resurrettione: & subito in presenza sua spirorono, rendendo tutti sette lo spirito a Dio, con stupore di tutti hauendo uisto la gloria di quelli.

NACQUERO li sette dormienti ne la città di Epheso. Et persegui tando Decio Imperatore li Chri stiani, & essendo venuto a Ephe so, comandò che fossero edifica ti tempii in mezo de la città: ac ciochè tutti con lui se mescolas sino a li sacrificii de l'idoli. Ha uendo dunque fatto questo, richiedette tutti li Chri stiani: & constringendoli ligati, ouero che sacrificasse ro, ouero che morissero, a tutti crebbe tāto terrore de le pene, che l'amico negaua l'amico, il padre il figlino lo, & il figliuolo il padre. Allhora si ritrouorno in q̄lla città sette Christiani che furono Massimiano, Malco, Martiano, Dionisio, Gionanni, Serapione, & Costanti no. Li quali vedendo tanta crudeltà, molto si doleano & essēdo loro li primi del palazzo, desprezzando li sa crificii de li idoli, stauano ascosi ne la casa sua, & atten deuano a li digiuni, & orationi. Onde accusati furono presentati dinanzi a Decio, & cognosciuti essere vera mente Christiani, dato loro il spacio di ritornare a l'i dolatria per insino al ritornare di Decio furono lassati & infra questo tempo dispensando il patrimonio loro a poueri, fra loro consigliati, andorono nel monte Seli no: & iui deliberorono dimorare secretamente. & stan do per longo tempo cosi nascosti, vn di loro, cioè Mal co tal volte intraua ne la città, in habito, e figura di mē dico. Essendo dunque ritornato Decio ne la città, & ha uendo commandato che fossero recercati quelli, Mal co loro ministro intēndendo questo, tutto ispauentato ritornò a li compagni significando il furore de l'Impe ratore. Et questo inteso, grauemente temendo tutti, pose Malco il pane comprato innanzi a loro, acciochè dal cibo confortati, fossero piu forti al martirio. Do pò che hebbero cenato, sedendo dolenti, & insieme par lando in pianto, & lagrime, incontinente, come a Dio piacque, s'addormentorono. Fatta la matina furono ri cercati: & non poterono esser ritrouati, de la qual cosa molto dolendosi Decio che perduto hauesse tali gioue ni, furono accusati che insino a quel tempo erano stati apiattati nel monte Selino, & che a poueri Christiani haueano dispensato li beni suoi, & che stauano constan ti nel proposito suo. Comandò dunque Decio che fos sero appresentati li loro parenti alli quali minaciò la morte se non dicessino quel che di los sapessino. Onde loro similmente li accusorono, aggrauandosi, perche haueuano dispensate le loro ricchezze a poueri. Allho ra Decio pensando quel di loro facesse, disponēdo Dio comandò fosse rinchiuso l'vscio della spelonca con le pietre: acciochè rinchiusi la dentro morissero di fame, & inopia. la qual cosa li ministri fecero: & duo Christia ni Theodoro, & Ruffino descriuendo il loro martirio, cautamente posero essa scrittura tra le pietre. Morto donque Decio, & tutta quella generatione dopo cen to,

to,& nouanta sei anni, nel trigesimo anno de l Imperio di Theodosio, crebbe l'heresia di quelli che negauano la resurrettione de' morti. Onde molto contristato il Christianisimo Imperatore Theodosio, che tanto impiamente vedeua esser agitata la fede, vestito di cilicio sedendo ne la inferiore parte de la casa, tutto'l giorno piangeua. La qual cosa vedendo il misericordioso Dio se consolare il piangente, confirmando la speme della resurrettione de' morti, & aprendo il tesoro de la pietà sua, in tal modo suscitò li predetti martiri. Pose il Signor Dio nel cuore d'vn Borghese di Epheso, che edificasse in quel monte vna stella a li pastori suoi. Aprendo donque li muratori la spelonca, suscitorono li santi: & salutandosi l'vno a l'altro, credeuano hauer solamente dormito vna notte. & ricordati del dolore del precedēte giorno dimandorono a Malco quel che di loro Decio deliberato hauesse. Et egli rispose. Si come dissi hieri, siamo stati ricercati, accioche sacrifichiamo a gli idoli. Ecco quel che l'Imperatore di noi pēsi. Rispose Massimiano: Sallo ben Dio, che noi non sacrificaremo. Et hauendo confortati li compagni, comādò a Malco che andasse a la città a comprar del pane, & ch'el portasse piu pane ch'el non fece hieri, & li auisasse di quanto comandato hauesse l'Imperatore al ritorno suo. Pigliando donque Malco cinque monete, vsci fuori, de la spelonca: & veduto le pietre, marauigliossi: ma hauendo egli altro pensiero poco pensò de le pietre. Et venuto a la porta de la città tutto timido, vedendo sopra quella posto il segno della croce, tutto isbigottito, marauigliossi molto. Andossene a vn'altra porta, & vedendo anco sopra quella il segno della croce, marauigliossi oltra modo: & vedute tutte le porte con il detto segno di croce, & esser mutata la città, stupefatto, signandosi, retornò a la prima porta credendo sognarsi. & cōfirmandosi, & coprendosi la faccia entrò dentro della città, & venuto a li venditori del pane vdi gli huomini, che parlauano di CHRISTO. Et molto piu stupefatto disse: Che vol dir questo, che hieri niun presumeua nominare CHRISTO, & hora tutti confessano Christo? Io credo questa città non la città de Epheso, conciosia che lei è altramente edificata: ma io non so altra città esser tale, & dimandando, & hauendo vdito questo esser Epheso, credette veramente hauer errato, & pensò di ritornare a li compagni. Ma andossene pero a quelli che vendeuano il pane, & porgēdo loro li dinari d'argento, marauegliandosi li venditori diceua l'vno a l'altro, Quel giouene ha retrouato qualche antico thesoro. Malco vedendo quelli parlar insieme, credeua che lor il volessero condurre a l'Imperatore: & ispauētato pregolli che'l lassassero andare, & che ritenessero li pani, & li danari d'argento. & quelli ritenēdolo li disse ro. Donde sei tu che hai ritrouato il tesoro de li antichi Imperatori? manifestalo a noi, & saremo compagni toi, & ti asconderemo tenendo celata la cosa. & sapi che altramente non potrai esser celato. Per molto ispauento non sapeua Malco quel che dire. E quelli vedendolo tacer gittoronli vna fune al collo, & strasinoronlo al mezo de la città. Per la qual cosa si sparse il rumore a tutti, come vn giouene ritrouato haueua vn tesoro. Raunati donque tutti, & risguardando quello, voleua egli satisfare a loro, che niuno tesoro trouato haueua. Et riguardando tutti, da niuno poteua esser conosciuto: & egli risguardando nel popolo voleua cognoscere qualcuno di parenti suoi, li quali credeua veramē te viuere, & niuno ritrouando, staua in mezo del popolo della città a modo d'insensato. Vdendo questo santo Martino Vescouo, & Antipatro proconsule, il quale era nouamente venuto nella città, comādorono a li cittadini che cautamente il conducessero con li denari soi d'argēto. & essendo da li ministri tirato a la chiesa, credeua egli esser menato a l'Imperatore. Mirando donque il Vescouo, & il proconsule li denari d'argento, dimandoronlo doue hauesse egli trouato il nascosto tesoro. egli rispose nulla hauere ritrouato, ma hauer hauuto quelli denari del sacchetto de li parenti suoi. & di mandato di quale città si fosse, rispose: so bene io che sono di questa città, se però questa è la città di Epheso. Disse il proconsule: fa venire qualcuno di parenti tuoi, accioche testifichino di te, & egli hauendone nōminati alquanti, & nissuno cognoscendoli, diceuano che egli fingeua per poter a qualche modo partirse. Disseli il proconsule. A qual modo ti crederemo che questi denari siano stati de li parenti tuoi, conciosia che la scrittura sua habbia piu di cento, e nonanta sei anni? & è de primi giorni di Decio Imperatore: & in nulla parte so no simili a li nostri d'argento. Dimmi come li parenti tuoi furono innanzi a tanto tempo? essendo tu giouene, voi tu ingannar gli sapienti, & li vecchi di Epheso? per questo tu sarai dato a l'ordine de le leggi, insino a tanto che cōfessarai quello che trouato hai. Allhora dinanzi a loro gittato a terra Malco, li disse: Pregoui per Dio o Signori a me diciate quel che vi dimāderò, & io diroui quel lo ch'è nel cuore mio. ditemi pregoui doue è Decio, il qual fu hieri in questa città? Disseli il Vescouo. Figliuolo dicote che hoggi nō è in terra quello Decio che tu nomini. Egli certo fu Imperatore già per longo tempo. Rispose Malco: di questo molto mi marauiglio messere, & niun a me crede. ma seguitatemi, & io mostraroui li compagni, li quali sono nel monte Selino: & se a me creder non volete, almeno a loro credete. So ben questo io, che noi fuggiti siamo da la faccia di Decio Imperatore, & io viddi hieri l'Imperator esser entrato in questa città, se però questa è la città di Epheso. Allhora tra se medesimo pensando il Vescouo disse al Proconsule: Dicoti certo che questa è vna visione, la qual Dio dimostrar vole in questo giouene. Andorono donque con lui, & insieme molta gente della città Malco andò a li compagni suoi, & dopò lui entrato il Vescouo tra le pietre ritrouò le sigillate lettere con duoi sigilli d'argento, & raunato il popolo legget te quelle. Et vdendo tutti, & marauigliati: & vedendo anco li santi sedere ne la spelonca, che haueano le lor faccie a modo di fiorite rose, gittati a li lor piedi glorificorono Dio. Incōtinente il Vescouo, & il Proconsule mandoron a Theodosio, pregandolo molto che presto venisse, & vederebbe nouamente le dimostrate marauiglie da Dio. Inteso che hebbe questo l'Imperatore leuatosi del pianto nel qual giaceua, glorificando Dio, da Costantinopoli partendosi, venne a Epheso. Et venuti gli Efesini incontra a lui, tutti insieme andorono a la spelonca, & incontinente che gli santi viddero l'Imperatore, fatte furono le lor faccie resplēdenti come il Sole. Intrato donque l'Imperatore, gittato a terra dinanzi a li lor piedi, glorificaua Dio. Dopo leuato da terra abbrazzolli

abbrazzolli piangendo sopra lor dicendo in questo modo: Io ve vedo come se vedesse il Signor quando resuscitaua Lazaro. Allhora dissegli san Massimiano: credi a noi o Imperatore, che per amor tuo hacci resuscitati il Signor Dio innanzi al giorno de la gran resurrettione, accioche indubitatamente credi che egliè la resurrettione di morti. Dicote che veramẽte resuscitati noi siamo, & ancora viuemo, & si come l'infante nel ventre de la madre non sentendo lesione viue, a tal modo noi siamo viuenti, giacenti, & dormienti, & nõ sentienti. Et detto questo, vedendoli tutti inclinando in terra li loro capi se addormentorono, mandando fuori li spiriti suoi, secondo l'Imperio di Dio. Et leuandosi l'Imperatore piangendo sopra di loro, & molto basiandoli, & hauendo comandato esser fatte le casse d'oro ne li quali fossero posti; in essa notte apparseno a l'Imperatore dicẽdo, che si come prima giacquero in terra, e da la terra, suscitorono: similmente lassasse loro per infino a tanto che vn'altra fiata Dio li risuscitasse. Comandò dõque l'Imperatore essere adornato quel luoco di pietre indorate, & esser liberati tutti li Vescoui credenti la resurrettione. Alcuni hanno scritto che dormirono trecento sentanaduoi anni: ma ciò è falso, perche nelli anni del Signore quattrocento quarantasette suscitorono, & Decio solamente regnò vno anno, & tre mesi, che fu ne gli anni del Signore ducento, e cinquantadoi: & così non dormittero saluo cento, e nonantasei anni.

Di santo Pantaleone martire.

Alli 27. di Luglio.

Come Pantaleone nacque di nobilissimi parenti, di madre Christiana, & padre Pagano, ne la città di Nicomedia: & fu instrutto da Hermolao prete: dal qual lui fu battizato: & dipoi conuertì ancora a Christo Eustorgio suo padre. dopo la cui morte, hauendo tutto il patrimonio dispensato a i poueri di Christo, & attendendo a le opere Christiane, lo comminciò crudelmente a perseguitare Massimiano Imperatore, & hauendo lo l'eterno Dio sempre ne le persecutioni, & martirii conforta to, & liberato con stupendi miracoli, in ultimo hauendo conuertiti li caualieri a la fede, fu da quelli per suo comandamento decapitato: & de le sue sante reliquie si ritroua ne la Maddalena di Venetia.

SOTTO Diocletiano Imperatore fu martirizato Pãtaleone ne la città di Nicomedia: & fu figliuol di Eustorgio nobile Senatore di essa città, ilquale era gentile. la madre sua si chiamò Eubolia, & era Christiana, & ornata d'ogni eloquenza, & morta la madre, dettelo il padre a Eufrosino maestro, accioche li insignasse l'arte de la medicina, & fatto perito potesse sempre stare in presenza de li Imperatori. Andando adonque a le schole, & spesse volte passando dinanzi la cella, nella qual staua nascosto Hermolao prete: vn giorno chiamollo Hermolao, & dimandollo chi fosse, & quale sciẽtia imparasse, & anco qual religione tenesse. & egli rispose esser figliuolo di Eustorgio Senatore, & imparare l'arte de la medicina, & adorare li paterni Dei. Al qual mosso Hermolao dal diuino spirito disse, che la scientia di Hippocrate, & di Galeno niente era, & che se credesse in Christo, a la inuocatione sua sanarebbe tutti li infermi: Conciosia che esso Christo illuminò li ciechi, & suscitò li morti, & fece innumerabili miracoli, & la potestà di operare questi miracoli concesse a chi crederà in lui. Al qual disse Pantaleone, che queste cose haueua vdito da la madre sua. Et Pantaleone dopò questo parlare, spesso visitaua questo prete, e frequentemente vdiua il verbo de la fede da lui. Vno giorno da quello licentiato, vide Pantaleone vn fanciullo morsicato da vn serpente giacer morto: & egli orò al Signore, che se vere fossino quelle cose che lui vdito haueua di Christo, ch'el suscitasse il fanciullo sano, & ch'el serpente crepasse per mezo, le qual cose subito che furono adempiute, velocemente andossene Pantaleone ad Hermolao, & raccontolli il tutto, & riceuette il battesimo, & dimorò con lui sette giorni. Et ritornato ch'el fu al padre, & ogni dì con esso parlando di Christo, hauendo la gratia diuina conuerti il padre a la fede, e spezzò tutti l'idoli che egli haueua in casa, & menollo ad Hermolao, dal qual riceuette Eustorgio il battesimo, & cõfirmato in la fede di Christo, dopò pochi giorni riposossi in pace. Morto il padre, il santo giouene largamente dispensãda la sua facultà a li poueri, & sanaua tutti li infermi opressi da qualonque infermità, & quelli che gli medici non poteuano sanare, egli per inuocatione di Christo sanauali. si che vno cieco lo qual consumato haueua in medici tutta la sustantia sua, & non haueua potuto ricenere il lume, inuocato da Pantaleone il nome di Christo, se illuminò. Per laqual cosa andati gli medici con li sacerdoti de gli idoli a l'Imperatore, accusorono Pantaleone, che egli era Christiano, & che sanaua li infermi nel nome di Christo, & haueua illuminato vn cieco. Allhora comandò l'Imperatore fosse presentato a lui il cieco. Dal quale sepe egli tutta la verità, & cõfessando egli Christo, fecelo decapitare. & dopo chiamò Pantaleone dimandandolo se egli sanasse nel nome di Christo li infermi. et egli rispose ch'egli era la verità, conciosia che'l Dio di Christiani potesse tutte q̃ste cose. Allhora l'Imperatore per prouare, ordinò che fosse introdotto vno paralitico, & fossero chiamati li sacerdoti, & li medici, & fatto che fu questo, innocarono li sacerdoti li dei suoi, & anco li medici esperimentorono li loro esperimenti: & facendoli non potè il paralitico ricener la sanità: la cui mano tenendo Pantaleone, leuollo nel nome di Christo, & egli subito fu sanato. Dipoi inuitandolo l'Imperatore a sacrificare a li Dei, & predicando Pantaleone Christo Signor esser il solo Dio. comandò l'Imperatore che fosse sospeso al martirio, & con vncini di ferro fosse istracciato, & fossero applicate a li costati le lampade accese. Al qual apparue Christo in la similitudine di Hermolao prete confortãdolo dolcemente, & incontinente si asfidrorono le mane de' martirizanti, e si spenseno le lampade. Allhora fece l'Imperatore portare vna patella, & in essa liquefare il piõbo, & gittare in quella il santo martire. Et egli orando, apparueli Christo in similitudine di Hermolao, & incotinẽte si ruppe la patella, e il martire di Christo fu liberato. Comãdò anco l'Imperatore li fosse appeso al collo vn grã sasso, & demerso nel mare. Al qual orando apparue anco Christo in tale similitudine, & subito si sciolse il sasso, & tenendo Christo la mano del martire suo condusselo saluo al lito. Dipoi comandò l'Imperatore

l'Imperatore esser condutte molte bestie feroci, accioche deuorasino il martire di Christo, le quali fatte mãsuete stauano d'intorno al martire. Li Leoni li leccauano li piedi, & li Leõpardi la faccia, & andauano a quello giocolando: & da lui non si partiuano, se non prima riceuuta la benedittione. Vedendo questo il popolo tutto, gridaua. Grande è il Dio di Christiani. del qual popolo credettero mille huomini, & per la confesione di Christo furono decapitati. Dopo questo fu rinchiuso il santo in prigione per spacio di trenta giorni; e fra questo tempo comandò l'Imperatore che fosse fatta vna ruota circondata di acuti chiodi, & taglienti rasori, ne la qual ligato il martire potesse eser tagliato a membro a membro. Pasati li trẽta giorni tratto fuori il martire de la prigione fu ligato sopra la ruota. Et apparendoli Christo nel sopradetto modo, spezzoronsi le ligature sue, & fracasata la machina, furono occisi cinquecento huomini di pagani. Allhora dimandando diligentemente l'Imperatore del maestro de Pantaleone, ritrouò esere Hermolao. Et fattolo ritenire cõ doi suoi germani, dopò molti tormenti li fe decollare. Et incontinente si mosse tutta la terra, & ruinati tutti li idoli se fracasarono. Vedendo questo l'Imperatore comandò fosse decapitato Pantaleone, & nel fuoco cõsumato il suo corpo. Onde li caualieri il cõdusero fuori de la città, & ligoronlo a vn nouello oliuaro, & volendolo percotere, a vno di caualieri piegosi il ferro come se fosse cera. vedendo questo li caualieri gittorõsi a li piedi del martire, & chiederonli perdono: per li quali orò Pantaleone, & vdi vna voce mandata dal cielo, come egli era stato esaudito. Ne loro ardirono piu di percoterlo; ma dicẽdo il santo che se lor nõ facesseno quello, non harebbeno con lui parte, intendendo questo il decapitorono, & incõtinente vsci latte in loco di sangue, & l'oliuaro produse li fruti, nõ esendo il tempo. La qual cosa intendendo l'imperatore, comãdò fosse tagliato l'oliuaro, & con quello fose abbrusciato il corpo del santo. Li Christiani poi pigliorono l'osa, & le sepelirono ne la città di Nicomedia, in la qual fu martirizato, a di vintisette di Luglio. & ne la chiesa di Santa Maria Maddalena di Venetia è il schinco d'vna gamba, & vna parte del braccio, & fanno di molti miracoli le dette reliquie.

Di santo Nazario, & Celso.

li 28. Lu- io.

Come Nazario fu di padre Giudeo, & di madre Christiana: a la quale al tempo di Nerone essẽdosi accostato, e da quella nella fede, e zelo di Christo am..naestrato, finalmente fu dal padre, & da la madre, i quali tem..ano che non fosse da Nerone occiso, fatto fuggire con molti muli carichi di tesoro, il quale dispensando a li poueri di Christo venne a Milano, e tolse in sua cõpagnia Celso: & essendo quiui odiati, & perseguitati, se ne andorono in Gallia. Come furon poi condotti a Roma a Nerone, et riceuettero da quello la corona del martirio ne la città di Milano, et furno sepeliti li loro corpi, et fu ritrouato il corpo di Nazario dal b. Ambr. et sepolto ne la chiesa de' S. apostoli.

V Nazario figliuolo d'vn illustrissimo huomo chiamato Africano, ma Giudeo, & de la beata Perpetua Christianissima, & tra Romani nobilissima, battizata dal beato apostolo Pietro. Essendo donque egli de noue anni, marauigliauasi molto vedendo il padre, e la madre sua nel osseruar de la religione tãto dissimili, & che la madre sua osseruasse la legge del battesimo, e il padre suo la legge del sabbato seguisse: & molto dubitaua, a cui maßimamente accostare, si douesse, conciosia che ambidui si sforzauano di ridurlo al rito de la legge sua. Finalmente disponendolo Dio, accostosi a le vestigie de la madre, & riceuette dal beato Lino, che poi fu Papa il battesimo. Intendendo questo il padre, incominciollo a rimouere dal santo proposito, & per ordine a esplicarli le sorti de' martirii, li quali erano dati a li Christiani. Ma non volendo Nazario per alcun modo asentire al padre, anzi constantissimamente predicando Christo, a li prieghi del padre, & de la madre, li quali molto temeuano che non fosse occiso, vsci fuori della città di Roma: & pigliando sette muli carghi de le ricchezze de' parenti, andosene per le città de Italia dispensando a li poueri ogni cosa. Venuto donque nel decimo anno dopò la partita sua da Roma, a Piasenza, & indi a Milano, ritrouò esser sostenuti in prigioni a Milano, santo Geruasio, & Protasio. Intendendoli poi come Nazario faceua animo a Geruasio, & Protasio, velocemente fu presentato al Prefetto. & perseuerando in la confesione di Christo, fu battuto con li bastoni, & poi iscacciato da quella città. Mentre che egli andaua da luoco a luoco li apparue la madre sua, la quale era morta, & confortando il figliolo ammonitelo, che andasse a le parti di Gallia. Essendo egli venuto avna città di Gallia chiamata Gabilona, & in quel luoco hauẽdo cõuertiti molti, appresentoli vna matrona vno elegãte fanciullo chiamato Celso, il qual era figliuolo suo, pregangolo che lo battizasse, & seco lo conducesse: Intẽdẽdo questo il Prefetto di Gallia, rinchinse in prigione Nazario, con Celso fanciullo, ligateli a drieto le mani, & postoli al collo vna catana di ferro, acciò nel seguente giorno con tormenti lo affligesse. Allhora mandolli a dire la moglie sua, questo esser ingiusto giudicio a occidere li innocenti, & presumere di vendicare li dei onnipotenti. Per le cui parole corretto il Prefetto, sciolse li santi, & comandò loro, che in quel luoco non presumessero di predicare. Allhora venne egli a la città di Treueri, & predicando Christo, & molti a la fede conuertendo, edificò la Chiesa. Intendendo questo Cornelio vicario, significollo a Nerone Imperatore, & egli mandò cento caualieri a prenderlo. Et quelli caualieri hauendolo ritrouato a canto a l'oratorio che haueua fabricato, ligoronli le man sue dicendo: Il grãde Nerone ti chiama. Alli quali disse Nazario: El disordinato Re ha li disordinati caualieri. perche diu honestamente non diceste voi, Nerone ti chiama? Condussero donque Nazario ligato a Nerone, dauano delle guanciate con stringẽdolo a seguitarli: & al fanciullo Celso piangẽte Venuti a la presenza di Nerone, comandò che fosseno rinchiusi in prigione in fin tanto che si pensasse gli tormenti, per li quali fossero occisi. Fra questo tempo hauendo vna fiata mandato Nerone li cacciatori a caccia re le fiere & saluaticine. vna moltitudine di qlli animali saluatici entrò correndo nel giardino di Nerone, doue furono istracciati molti, & molti furono occisi. Intanto che Nerone fuggitte, e ferito in vn piede con fatica peruenne al palazzo. Stando donque egli a giacer per molti giorni per il dolore di quella ferita, final-

mente ricordosi di Nazario, & Celso, credendo essere contra di lui adirati li dei, conciosia che hauea lassato lor tanto longamente viuere. Al comandamento donque de l'Imperatore li caualieri dando de' calci a Nazario, & battendo il fanciullo Celso, tratti fuori de la prigione li tirarono alla presenza de l'Imperatore. Vedendo Nerone le lor faccie esser alla similitudine del Sole, credette che fosse deluso da fantastica visione: & disse loro, che deponessero le arti magice, & che sacrificasse ro a li dei. Menato donque Nazario al tempio, pregò tutti che vscissero fuori: & poi orando lui si spezzorono tutti gli idoli. Vedendo questo Nerone comãdò che fosse gittato in mare, comandando a li marinari, che se forse campasse, perseguitando quello l'abrusassero, & gittassero nel mare la poluere sua. Al cui comandamento furono posti ne la naue Nazario, & il fanciullo Celso, e condutti in mezo del pelago, furono gittati in mare, ma incontinente d'intorno a la naue se commonette vna grandissima fortuna vedendosi esser d'intorno a li santi vna somma tranquillità. Et temendo li marinari di pericolare, & pentendosi de' mali commessi contra de santi, ecco Nazario con il fanciullo Celso che andando sopra l'acqua con liete faccie apparue a loro, & salì sopra la naue, & credendo hormai quelli, con l'oratione sua placò il mare. & con essi vẽne a la città di Genoua, nel qual luoco hauẽdo p longo tẽpo pdito, finalmente venne a Milano, doue lassati haueua Geruasio, & Protasio. Hauendo questo inteso Anolino Prefetto, dette bando a Nazario, rimandò Celso in casa de vna matrona. Venne donque Nazario a Roma, & ritrouato hormai inuecchito il padre, & fatto Christiano, chiedette a qual modo era stato conuertito. Al quale disse, esserli apparso il beato Pietro. & hauerlo ammonito che seguitasse la moglie, e il fanciullo precedẽti a Christo. Dipoi da li pontefici di tempii fu costretto cõ molta iniuria ritornar a Milano vn'altra fiata, essendo sbandito di Roma. In Milano donque fu al Prefetto appresentato con il fanciullo Celso: Et finalmente fuori de la porta chiamata Romana nel luoco doue si dice Tre muri, fu decapitato con il fanciullo Celso; li cui corpi essendo stati tolti da li Christiani, & collocati ne' loro giardini: apparendo essi santi la notte a vn santo chiamato Ceratio, dissero a lui che li sepelisse ne la casa sua in loco profondo per rispetto di Nerone. Al qual disse quello: pregoui Signori miei prima sanate la figliuola mia paralitica: & subito essendo quella fatta sana tolse li loro corpi, & al modo comandò li sepelitte. Dopo longo tempo reuelò D I O li loro corpi al beato Ambrosio. Ritrouati donque il beato Ambrosio essi corpi lasciando Celso nel luoco suo, Nazario ritrouato col sangue fresco quasi che fosse stato allhora sepelito, fragrante di mirabile odore, integro, & incorrotto con li capelli, & con la barba, trasportò a la Chiesa de li Apostoli, & in quel luoco honorificamente lo sepelitte. Furono dõque martirizati sotto Nerone, il qual incominciò regnare ne gli anni del Signore cinquantasette. Di questo martire dice Ambrosio nel prefatio: Lustrato il santo martire Nazario del rosato sangue sparto, meritò de ascendere al celeste regno. Egli mẽtre che era piu crudelmente vessato da innumerabili supplicii con la constante fede superaua la tirannica rabbia. & nõ potè alle minaccie de' persecutori mai cedere: perche esso auttore de la vittoria il Signor Christo per lui repugnaua e condotto fu al tempio a sacrificare a li profani idoli, li cui portenti diffeso dal diuin presidio subito intrato retornare fece in poluere. Per tale atto gittato lontano da terra ne le liquide onde del mare, col agiuto de li Angeli sopra le gonfiate acque pose le sue vestigie, & piante. O Felice, & inclito combattitore del Signore, il qual resistẽdo al Principe del mõdo, a la vita associò innumerabile moltitudine di popolo. O magno, & ineffabile sacramento, conciosia che se rallegra la Chiesa dela salute di quelli, che il mondo gode hauer punito. O beata madre glorificata con gli martirii de gli figliuoli suoi, li quali non con pianti, non con gemiti, & lamẽti conduce a l'inferno, anzi migranti a li celesti regni con perpetua laude segue. O risplendente, & chiarissimo testimonio, il cui ineffabile odore è piu odorifero de le aromatice specie. Il quale Ambrosio ritrouandolo ha dato eterno patrono, e medico, alli diffensori de la fede. Questo dice Ambrosio.

Di Santo Felice Papa.

Come S. Felice fu eletto Papa in luoco di Liberio, che fu scacciato da Costantio per non voler consentire a la heresia Arriana, & hauendo Felice conuinto, & condannato Costantio per heretico, fu da quello scacciato del Vescouado, & fu riuocato Liberio; & come al tempo suo furono molto perseguitati li santi di Dio per la Christiana fede, & esso S. Felice finalmente fu decapitato.

Alli 29. di Luglio.

IN luoco di Liberio Papa fu ordinato, & eletto Felice sommo Põtefice. Non volendo Liberio Papa assentire a la Arriana heresia fu mandato da Costantio figliuolo di Costantino in esilio doue stette per ispacio di tre anni. per la qual cagione tutto il clero Romano in luoco di quello ordinò Felice consentendo esso Liberio, & volendo. Et esso Felice conuocato il concilio di quarantaotto Vescoui condannò Costãtio Imperatore Arriano, & heretico, & duoi preti che fauoriuano esso Imperatore. Per la qual cosa isdegnato Costantio, iscacciò Felice del Vescouado suo, & con tale patto reuocò Liberio, che egli solamente communicasse Costantio, & gli altri liquali Felice dannato haueua. Afflitto donque Liberio per tedio del esilio sottoscrisse ne la heretica prauità; & tanto crebbe la persecutione che senza vetarlo Liberio, dentro de la chiesa furono occisi molti sacerdoti, & clerici. Et Felice scacciato del Vescouado suo habitãdo in vna sua villa, spinto fuori di quel luoco meritò il martirio, & fu decapitato circa gli anni del Signore tre cento, & quaranta.

Di Santo Simplicio, & Faustino, & Beatrice.

Come Simplicio, & Faustino nella persecutione di Diocletiano furono decapitati: & li loro corpi furono da Beatrice sua sorella con molto honore sepolti la quale poi fo da Lucretio Prefetto strangolata: per il quale peccato fu egli occiso in presenza di tutti dal Demonio, & portato uia. & Lucina sepelitte il corpo di Beatrice a lato li corpi de' suoi fratelli.

Alli 29. di Luglio.

DISPREZ-

ISPREZZANDO Simplicio, & Faustino fratelli de sacrificare al li idoli sotto Diocletiano, sopportorno molti supplicii in Roma, & finalmente sopra de loro data la sentenza, furono decapitati, & gittati li lor corpi nel Tevere. Dipoi la lor sorella chiamata Beatrice levò li lor corpi del fiume; & honorificamente li sepelitte. Era Lucretio Prefetto di Roma desideroso di havere vn campo d'essa Beatrice; per laqual causa la fece pigliare, comádádole che sacrificasse a gli idoli: & lei refutando, fecela Lucretio ne la notte da li suoi strangolare: il cui corpo rapendolo Lucina Vergine lo sepelitte a canto li fratelli suoi. Fatto questo Lucretio entrò nel campo di Beatrice. Nel qual luoco fatto il conuiuio a gli amici suoi, & insultando a li martiri, gridò vn fanciullino lattante stando nel grembo de la madre, la quale era in quel luoco, tutti vedendo, & vdendo: Odi o Lucretio, tu hai occiso, & assaltato: ecco che dato sei in possessione de l'inimico. Et incontinente sbigottito, & tremando Lucretio fu rapito dal diauolo, & per ispacio di tre hore tanto fu vessato, che mori in esso conuiuio. La qual cosa vedendo li circostanti furono conuertiti a la fede: & a tutti raccontaua no esser nel conuiuio vendicata la passione di S. Beatrice vergine. Furono martirizati circa li anni del Signor ducento ottantasette.

Di S. Marta hospita del Signore.

Alli 29. di Luglio.

Come Marta fu di nobilissimi parenti, et hospita del nostro Signore. Come andò con il beato Massimino in Marsilia, e come superò il dragone, che in quelle parti facena infiniti mali. Come converti quelli popoli a la fede, & tenendo uita austerissima, fu da Dio illustrata di molti miracoli, & di molte riuelationi, & specialmente de l'esito suo. Come fu miracolosamente sepolta dal beato Frontone.

ARTA hospita di CHRISTO, discesse di regal progenie, il cui padre chiamauasi Siro, & la madre Eucaria. Fu il padre suo duce de la Siria maritima, cioè di quella parte che è posta a la ripa del mare. Possedeua Marta cô la sorella sua per ragione di materna heredità il castello di Magdalo, & Bethania, & vna parte della città di Gierusalem. Non si legge giamai lei hauer hauuto marito, ouer hauerse sottoposto al consortio de huomo. Ministraua al Signor la nobile hospita, & voleua la sorella parimente ministrasse, conciosia che a lei paresse non bastarsi à ministrare, & seruire à vn tanto hospite, anco tutto il mondo. Donque dopo l'Ascensione del Signore essendo la diuisione fatta de discepoli, lei col fratello suo Lazaro, & con la sorella Maria Maddalena, & anco col beato Massimino, il quale le haueua battezzate, & a cui erano stati dal Spiritosanto raccomandate, & molti altri, leuati li remi, le vele, li timoni, & tutte le vettouaglie da gli infideli furono posti in una naue, liquali guidati dal Signore peruennero in Marsilia. Et indi poi intrati nel territorio Aquense, in quel luoco conuertirono il popolo a la fede: Imperoche era la beata Marta molto faconda, & a tutti gratiosa. In quel tempo eraui sopra il Rodano in vna selua tra Arli, & Auignone vn dragone mezo animale, & mezo pesce, & piu grosso d'vno boue, & piu longo d'vn cauallo, che haueua li denti aguzzi a modo di spada, ilqual appiatta to nel fiume pericolare faceua tutti li passeggieri per quel luoco, & sommergea tutte le naui. Era egli venuto per il mare di Galacia di Asia, generato da Leuiatan, ilqual è serpente acquatico, e ferocissimo, e da l'animale bonaco, ilqual la regione di Galacia produce; & tal animale mandaua il sterco suo per ispacio d'vna arcata, contra li persecutori suoi, & tutto quello che tocca ua brusciaua a modo di fuoco. Alquale pregata Marta da li popoli essendo andata, ritrouollo in vna selua che mangiaua vn huomo: sopra ilquale gittata l'acqua benedetta & mostrandoli vna certa croce, egli subito vinto stette a modo di pecorella. Fu per tanto ligato da santa Marta con il suo proprio cingulo, & incontinente dal popolo con le lanze, & con le pietre, & sassi fu morto. Chiamauasi quel dragone da li habitatori di quelle contrade Tarascuro, si che in tal memoria chiamase quel luoco Tarascuro, & prima chiamauasi Nerlue, cioè loco negro, conciosia che eran in quel luoco boschi, & selue ombrose, & negre. In questo loco donque con licenza del maestro suo Massimino, & de la sorella sua rimase la beata Marta attenta continuamente a le oratio ni, & digiuni. Dapoi raunato vn gran numero di sorelle, e fabricata vna gran Chiesa a honor de la beata MARIA Vergine guidò la vita sua in grande asperità, non mägiädo carne, ne alcuna cosa grassa, ne ouo, ne casio, & non beuendo vino. Mangiaua solamente vna volta il giorno, ingenocchiauasi cento volte el dì, & altre tante nella notte. Vna fiata predicando lei appresso Auignone tra la città, & il fiume Rodano, stando vn giouine oltra il fiume, & desiderando di vdire le parole sue, nô hauendo egli nauilio alcuno, spogliato nudo incominciò a notare, & subitamête rapito da la forza del fiume suffocato, il corpo delqual p piu di dui giorni non potendosi ritrouare, e dapoi ritrouato, fu appresentato a li piedi di S. Marta, accioche da quella fosse risuscitato. & lei prostrata sopra la terra in tal modo orò: O adonai Signor Giesu Christo, ilquale già longo tempo risuscitasti il fratel mio diletto tuo, risguarda o mio caro hospite (pregoti) a la fede de circonstanti, & risuscita questo giouine: & presa la mano, del giouine, incontinente tornò viuo, & riceuette il battesmo. Narra Eusebio nel quinto libro de le historie Ecclesiastice, che da poi che sanata fu la femina che hauea flusso di sangue, da CHRISTO; ella fece ne la corte sua, ouer nel giardino

Miracolo.

Miracolo.

suo vna statua a l'imagine di Christo, con le vestimente, & con la fimbria a modo che veduto l'haueua; a la qual rendena molta riuerenza, & crescendo l'herbe sotto quella statua, le quali per auanti erano di niuna virtù, quando aggiongeuano a la fimbria, di tanta virtù erano, che molti infermi da quella erano sanati. Et dice S. Ambrosio, Marta esser stata quella femina dal flusso, laqual il Signor sanò. Et narra Gieronimo, & hassi ne l'historia Tripartita, che Giuliano Apostata tolse da quel luoco la detta imagine, & vi pose la sua: laqual dal folgore fu spezzata. Vno anno innanzi riuelò il Signor a Marta la morte sua. Per loquale integro anno aggrauata fu di febre, & otto giorni innanzi la morte vidde li Angelici chori che portauano l'anima della sorella sua in cielo. Et lei subito raunato il conuento de' fratelli, & de le sorelle, disse: O mia compagnia dolcissima, meco (pregoui) rallegrateui, conciosia ch'io vedo li Angelici chori che portano lietamente l'anima della sorella mia a le promesse sedie. O bellissima, e mia diletta sorella vattene a viuere col maestro tuo, & hospite mio nella beata sede. Dipoi la beata Marta sentendo vicina: si l'esito suo, ammonì li suoi, che accesi li lumi appresso a lei vigilassero. Et fatta circa la meza notte del dì innanzi il trásito suo, li guardiani essendo dal sonno aggrauati si leuò vn grande vento, ch'estinse i lumi & lei vedendo turba de maligni spiriti, incominciò a orare dicendo: O padre mio Eli, pregoti non ti discostare da me, ma attendi a lo agiuto mio, & ecco ch'ella vidde esser venuta presente la sorella, la quale tenendo in mano vna facella accesa, li cerei, & le lampade similmente accese: & chiamandosi per nome proprio l'vna, & l'altra, subito fu presente CHRISTO dicendo: Vieni diletta hospita mia, & doue sono io, tu in quello luoco sarai. Riceuesti me tu nel hospitio tuo, & io te riceuerò nel mio cielo, & esaudirò li inuocanti té per amor tuo. Appressandosi l'hora del suo transito, se fece portare fuori, accioche potesse vedere il cielo: & si fè poner in terra sopra la cenere, & tenere dinanzi a se il segno della croce, & orò dicendo tal parole: Hospite mio caro risguarda questa tua pouerella, & si come tu ti degnasti de hospitare meco, cosi riceuemi nel hospitio celeste tuo: & comãdò che le fosse letto il passio secondo Luca; & mentre che si diceua: Padre nelle man tue raccomando il spirito mio, mandò fuori lo spirito. Nel seguente giorno che fu la Dominica, mentre che si faceuano d'intorno al corpo suo le laudi, celebrãdo la messa circa l'hora di terza il beato Vescouo Frontone in la città Petragorica, & dopo la epistola addormentato ne la sedia, gli apparue il Signor dicendoli; O diletto mio Frõtone, vuoi adimpire quello che gia promettesti a l'hospita nostra? leuati velocemente, & seguime. Egli adempiendo li comandamenti, incontinente ambidoi vennero a Tarascuro, & cantando intorno al corpo di quella, fecero tutto l'officio, rispondendo gli altri, & collocarono con le mani sue il corpo santo nel sepolcro. In tanto a Petragorica finiti li canti, dimandando il diacono la benedittione per douer legger lo euangelio, & hauendo risuegliato il Vescouo, egli appena destato rispose: Fratelli mei, & perche me hauete destato? perche certo il Signore GIESV CHRISTO me ha cõdotto al corpo de l'hospita sua Marta, & l'habbiamo dato a la sepoltura. Velocemete donque mandate in quel luoco a tuore l'anello nostro d'oro, & li guanti, liquali acconzandomi a sepelire il corpo, ho ricomandati al sacristano, & quelli per dimenticanza ho lasciati, perche si presto me hauete risuegliato. Mandati che furono li noncii, & ritrouato quello che'l Vescouo detto haueua, riportorono l'anello con vn solo guãto, perche il sacristano ritenne l'altro in testimonianza di tal cosa. Aggionse anco il beato Frõtone dicendo: Nel vscir noi dapo quella sepelita fuori della Chiesa, seguitãdoci vno dotto fratello di quel luoco, dimandò il Signore come se chiamasse. Alqual nulla rispondendo dimostrò il libro, ilqual lui teneua in mano aperto, nel qual libro null'altra cosa era scritto, saluo q̃sti versetti.

L'hospita mia, giusta in eterno sie;

Ne temerà nel nouissimo die.

E riuoltando il libro, per tutti li fogli ritrouò questo esserui scritto. Facendosi donque a la sepoltura della beata Marta moltissimi, & frequenti miracoli, Clodoueo Re di Francia diuentato Christiano, & battizato da S. Remigio, sostenendo vn gran dolor de le reni, venuto a la sepoltura de la gloriosa sãta, riceuette l'integra sanità, per laqual cosa dotò quel luoco, & per spacio di tre miglia da l'vna parte, & l'altra del Rodano li dette terre, ville, & castella, facendolo anco libero. Scrisse la vita della beata Marta la sua serua Marcella: laqual andata dopo la morte della gloriosa santa, nello Illirico, che è la Schiauonia: & iui predicando l'Euangelio di CHRISTO, l'anno decimo dapo la dormitione di Marta in pace si riposò.

Di Santo Abdon, & Senen.

Furono questi santi martirizati sotto Decio Imperatore, non hauendo uoluto sacrificar a gli idoli: li quali essendo giaciuti morti trè giorni dinanzi la statua del Sole, furono raccolti, & sepolti da Quirino subdiacono in la casa sua.

Alli 31. di Luglio.

ABDON, & Senen sostennero il martirio sotto Decio Imperatore. Hauendo Decio Imperatore superato Babilonia cõ altre prouincie, in quel luoco ritrouò alquanti Christiani, & conducendo quelli a la città di Corodna, gli fece cõn diuersi martirii perire; li quali prendendo gli huomini nobili Abon, & Senen, li sepelirono. per la qual cosa essendo accusati, & appresentati a Decio, furono menati a Roma dopo de lui ligati con catene: & gionti a Roma introdutti al conspetto di Decio, & del Senato, fu a loro comandato ouero che sacrificassero, & a tal modo riceuerebbero la libertà & li loro beni, ouero sarebbero dati a esser deuorati a le mordenti bestie. Onde dispprezzando loro de fare questo, & sputando ne le statue de gli idoli, furono condotti al teatro, doue furono a loro mandati doi Leoni, & quatro Orsi, liquali nõ solamente nõ toccoron li santi ma li custodirono. Rimossi quelli animali, con le spade furono occisi, & ligati li lor piedi furon strascinati dinanzi a la statua del Sole. Et in quel loco essendo giacciuti per tre giorni, gli recolse Quirino subdiacono, & sepelitteli nella casa sua. Furono martirizati circa gli anni del Signore 253.

Di Santo Fantino.

Alli 31. di Luglio.

Fantino fu nobile di Siracusa, nato di parenti infideli, quali poi da lui furono conuertiti a la fede, & per quella furono poi coronati del martirio. Il suo nascimento fu dimostrato con una uisione diuina. Come di anni 12. delettandosi de la caccia, fu da un ceruo guidato a un santo heremita dal qual fu battizato, & poi entrato ne la militia di Christo, fu guidato da l'Angelo a Messina, & poi ne la Metropoli, doue fece molti miracoli & hauendosi esercitato ne le buone opere, specialmente di pie tà uerso i poueri, per la quale fu constituì a guardare i caualli, & il guadagno che faceua in quelli, lo dispensaua a poueri, poi finalmente si riposò in CHRISTO, *& il corpo suo stette sopra terra trenta giorni, & poi fu sepolto, il cui sepolcro, è miracoloso.*

FANTINO confessore fu nobile Siracusano: il cui padre hebbe nome Fantio, la madre si chiamò Deodata, & benche loro fossero Gentili, dauano però larghe elemosine a li poueri: & non hauendo loro figliuoli, continuamente orauano li Dei di Pagani, che potessero conseguire alcuno figliuolo. Vna notte parue al padre in sogno stare insieme con la moglie dinanzi a Dio padre chiamato al giudicio, & essere deputato a l'inferno per rispetto de la infideltà: ma interuenendo ci CHRISTO, & mostrando a Dio padre le piaghe, promettette che a loro nascerebbe vno figliuolo, & sarebbe chiamato Fantino, il qual nel duodecimo anno de l'età sua conuertirebbe il padre, & la madre a la fede, e libererebbeli da la gentilità: & a tale modo fu reuocata dal sommo giudice la sentenza de la dannatione. Nasciuto poi il fanciullo vedesse impressa in la carne sopra il petto di quello vna croce piu candida de la neue, & nel mezo rubiconda: & secondo la visione del padre fu nominato Fantino: il qual essendo lattato cō il latte de la madre, molte fiate abbandonato il letto si vidde giacere sopra la terra; & quando incominciò a parlare spesse fiate nominaua CHRISTO, lo qual giamai d'alcuno hauea sentito nominare. In quel giorno, nelqual pontalmente compiua li dodeci anni, dilettandosi ormai in le cacciagioni, andando con vn solo scudiero a cacciare, & perseguendo per la selua Siracusana molti cerui, sparsi molti altri di quà e di là, vn solo per seguitò piu solitario da gli altri, nella cui corna appareuano molte croci, & il ceruo con vna voce humana ammonillo che lo seguitasse: & egli seguendolo venne a vna spelonca d'vno heremita, alquale il giorno per auāti apparse CHRISTO, & haueualo ammaestrato che ammaestrasse nella fede vn giouine chiamato Fantino, loqual il giorno seguēdolo verrebbe a lui. Ilqual gionto che fu a la spelonca, disparue il ceruo. & l'heremità chiamando a se Fantino, & Leontio scudiero li raccontò quelle cose che veduto haueua; & ammaestrandoli in la fede di CHRISTO li battizò. & hormai essendo l'oscura notte, venuta vna luce dal cielo illuminò la notte, si come fosse il giorno. & ritornato il giouine al padre, & a la madre raccontate quelle cose che gli erano auuenute, perfettamēte gli ammaestrò ne la fede di Christo laqual egli imparata hauea. Et loro arricorda ti de la visione, laqual il padre veduto hauea innāzi che Fantino nascesse, cognobbero lui hauer compiuti li do dici anni: & riceuettero il battesimo con tutta la sua famiglia. & vn solo de' lor serui loqual recusò di riceuer la fede di CHRISTO dapo tre giorni s'annegò in vn fiume. Hauendo donque li parenti di Fantino dispensati tutti li beni suoi a li poueri, furno detenuti dal Proconsole de' Siracusani per amore della Christianità insieme con Fantino santo. Et in prima battuti con li piō bati bastoni, dopoi furono posti in prigione. Ma nella notte confortati da l'Angelo animoronsi al martirio. Liquali Angeli rotte le catene di Fantino lo trassero fuori de la prigione, lassandoui dētro Fantio, & Deodata, liquali hauendo refutato di sacrificare a gli idoli ambidui furono decapitati. Fantino seguendolo l'Angelo vscì fuori della porta della città aperta per la diuina virtù, & venuto a Messina illuminò il figliuolo cieco d'vno cittadino, & battizollo con tutta la famiglia. Essendo poi ritenuto & comandato che sacrificasse a li Dei, per ammaestramēto del Angelo salì sopra vna nauicella senza remi; & fatta oratione fece stare immobile la naue de Pagani, laquale perseguitaua lui, & egli fuggendo guidato da l'Angelo gionse in Italia doue essendoli da vna matrona sporta l'acqua, la conuertì in vino. Dopo andossene per la Calabria a la città Tabritana nel qual luoco se dette a seruire vn ricco cittadino, chiamato Balsanico; & egli lo deputò a pascolare li caualli: laqual cosa facendo fidele, & humilmente il seruo di CHRISTO, nel tempo nel qual si tibiano li formenti, conduceua li caualli per le are a tibiare, e de la riceuuta mercede soueniua a le necessità de' poueri. Essendo questo significato al patron suo, & egli isdegnato venendo per punire Fantino, mentre che li caualli tibiauano parue a Balsanico che pigliassero li pascoli verdi, & niuna fatica sentissero. Resuegliò etiamdio Fantino che dormiua, confortandolo che bene attendesse a ingrassare li caualli. Ma dubitando di quelle cose che eranli state dette, conciosia chel vedesse li animali piu magri del vsato venuti, vn'altra fiata nō pensando Fantino vidde li caualli battere veramente il grano. Allhora molto isdegnato incominciò a correre drieto a Fantino, & egli fuggendo venne a vn fiume, non potendo andare piu oltra, fatta oratione percosse l'acqua con il bastone, & incontinente pendendo l'acqua da vno de' lati, subito se desseccò l'onda del fiume, & egli senza alcuna offesa passò: & incontinente retornata l'acqua al luoco, & rimaso oltra il fiume Balsanico, pregò Fantino che anco lui potesse passare il fiume. Et egli hauendo percossa l'acqua come fatto haueua da prima, vn'altra fiata se desseccò il fiume, & passò Balsanico a piede sutto con gli suoi, & incontinente ritornorono l'acque al stato suo, & egli vedendo tanto miracolo se conuertì a la fede di CHRISTO, & ridusse con la predicatione sua la città Tabritana a la fede di CHRISTO. Fantino poi essendo de anni trentatre pieno di santità, nel giorno de la Dominica vdita in chiesa la messa mandò a Dio l'anima l'vltimo di di Luglio: sopra ilquale morendo venne la luce dal cielo. Et il corpo non sepolto, & incorrotto, & spirante suauissimo, & mirabile odore stette sopra terra per spatio di trenta giorni: & dipoi fu sepolto. Dal cui sepolcro suda oglio, il quale risana gli membri debili, & discaccia li carnali desideri.

Di santo Germano.

Fu S. Germano Altisiodorense, & instrutto ne le arti liberali, studiò poi a Roma nella scientia de le leggi. Successe a S. Amatore nella sedia Vescouale: & in quella si diede a una uita austerissima, & intentissimo a le opere diuine, scorse in Britannia, & con il beato Lupo conuinse gli heretici, scoperse molte superstitioni diaboliche, & ridusse molti popoli a la sincerità della fede. Venne a Rauenna, mostrò molti miracoli viuendo, & il corpo suo dopo la sua morte si riposa glorioso a Vercelli, doue essendo morto consecrò miracolosamente la sua chiesa.

Alli 31. di Luglio.

ERMANO per generatione nobilissimo, nato in la città d'Altisiodoro, & molto erudito nelli studii de le arti liberali, fu finalmente condotto a Roma, a imparare la scienza delle leggi, nel quale luoco tanta dignità consegui, che il Senato lo mandò a le parti della Franza a ottenere l'altezza del ducato di tutta la Borgogna. Gouernando donque egli piu diligentemente di tutti gli altri luoghi la città Altisiodorense, hauea in mezo de la città vn arbore chiamato Pino, a li cui rami si sospēdeuano li capi de le fiere per admiratione della cazagione. Ma riprendendo il Vescouo Amatore della città di tal vanità Germano, & amonendolo che comādasse che fosse tagliato il detto arbore, accio forse per questo non accadesse a gli Christiani alcuna mala occasione, egli per niun modo volse accosentire. Ma vna fiata non essendo nella città Germano, il detto Vescouo tagliò l'arbore, dandolo tutto a esser abbrusciato. Intendendo questo Germano dimenticato della Christiana religione, accōpagnato da caualieri, vēne a quel luoco, & minaciò la morte al Vescouo. Ma conoscēdo il Vescouo per diuina reuelatione douer Germano succederli nel Vescouato, cedette al furore, & andossene in Augustoduno. Dapo alquanto tempo ritornato in Altisiodoro, rinchiuse cautamēte Germano ne la Chiesa, doue fattoli la tonsura li predisse, che succederebbe a lui nel Vescouato. Laqualcosa dapo breue tēpo fu. Imperoche non passò molto che morì felicemente il Vescouo: & tutto il popolo richiese esser fatto Germano Vescouo. Fatto donque lui Vescouo, & la moglie Santimoniale, dispensata a li poueri la sostanza sua, p ispatio di trenta anni, tanto afflisse il corpo suo, che gia mai egli non mangiò pane di formento, ne cosa salata, & nō beuete vino se non solamente due fiate l'anno, cioè ne la Pascha, & ne lo Natale, estinguendo però con molta acqua il sapore del vino. La prima cosa che egli gustaua nella refettione, era vn poco di cenere, dapoi pigliaua il pane d'orzo, & sempre digiunando, non mangiaua saluo che la sera. niun vestimento hebbe la estate, ne la inuernata, saluo che il cilicio, la tonica, & la cappa; longamente portaua fin che, per esser fruste, si straciauano: saluo se forse ad alcuno non le donasse. adornaua il leticello suo con la cenere, sacco, & cilicio, niun guanciale alzaua il capo suo. Ma sempre spargendo gemiti, & pianti, & al collo portando le reliquie de' santi, giamai, ouero di raro, non si cauaua il vestimento. Fu certo sopra il potere di huomo tutto quello che lui fece. Tal veramente fu la vita sua, che se fosse mancato de operare miracoli, parerebbe incredibile. Tanti furono li miracoli, che se non fossero preceduti li meriti, si crederebbe quelli esser stati fantastici. Essendo egli albergato in vn luoco, doue apparecchiauano dapo la cena vn'altra fiata la mensa; marauigliato dimandò a chi da nouo si apparecchiasse. Et quelli dicendoli che l'apparecchiauano a le bone femine, le quale di notte vanno: in quella notte deliberò di vigilare, & ecco ch'el vide venire vna moltitudine di demonii a la mensa in forma di huomini, & femine: & egli comandò loro che nō se partissero; risuegliando tutti di casa dimandando se cognoscessero quelle persone, & dicendo, quelle esser gli vicini, & le vicine loro, mandò a casa di ciascuno, comādando però a li demonii, che non si partissero: & ecco che tutti li vicini ritrouati furono ne li loro letti. Sconzurati donque quelli tali dissero esser demonii liquali in tal modo delezzauano gli huomini. In quel tempo era illustre il beato Lupo Vescouo Trecasiense, la cui città era assediata dal Re Attila. Et stando il beato Lupo sopra la porta gridando, dimandaua chi fosse quello che tanto arditamente l'assaliasse. Alquale disse egli. Io son Attila flagello di Dio. Alquale l'humile Vescouo gemendo disse: Et io son Lupo, aime dissipatore del gregge di Dio, & meriteuole del flagello di Dio: & subito comandò che fossero aperte le porte. & li nemici disponendolo Dio, ecceca ti, passorono da vna porta a l'altra, niuno vedendo, ne offendendo. Il beato donque Germano pigliato seco il detto Vescouo Lupo, venne in le parti de Britannia doue pululauano gli heretici, & nel nauigare essendo nel mare nata vna horrida tempesta, a l'oratione di Santo Germano incontinēte si fece vna grandissima tranquillità. & loro da li popoli honorificamente furono riceuuti, il cui auuenimento, predetto haueano li demonii, liquali S. Germano discazzò da gli offesi corpi. Conuinti che loro hebbero gli heretici, si ritornorono a le proprie habitationi. Giacendo egli infermo in vn certo luoco, accadè che il repentino fuoco abrusciaua tutta quella contrata: & essendo pregato vscirne, egli non volse esser mosso: & il fuoco consumando ogni cosa da ogni lato, non mai toccò l'albergo doue giaceua il santo de Dio. Ritornando egli vn' altra fiata a le parti di Britannia a confutare li heretici, vn de li discepoli suoi che seguiua infermato in Normādia morì. Nel ritorno suo fece il beato Germano aprire la sepoltura del discepolo suo, & chiamatolo per nome, gli dimandò quello che lui facesse, & se ancora desideraffe de militare seco, & subito quello drizzandosi a sedere rispose, tutte le cose esserli soaui, & non uolere piu esser rinouato a questa vita. Allhora comandolli il santo che riposasse in pace, & egli deponendo il capo si riadormentò nel Signore. Predicando egli in Britannia, & hauendoli il Re, & a lui, & a li compagni denegato l'hospitio, ritornato il guardiano de' porci del Re dal pascolo nel palazzo; & pigliata la prebenda ritornando al proprio tugurio, vidde il beato Germano cō li compagni suoi sostenere gran fame, & freddo: liquali egli benignamente riceuette ne la sua piccola casa, & occise vn vitello che egli haueua solo. Dopò cena, comandò il beato Germano che fossero racolte le osse di esso uitello, & poste nella pelle: a la cui oratione senza alcuna indugia suscitò il vitello. Il seguente dì per tempo venne Santo Germano al Re: & palesemente si lamentò perche gli haueua negato l'hospitio. Allhora grandemente attonito il Re non gli potè risponDere

Miracolo.

dere alcuna cosa. Alquale disse Germano. Partiti & lassa il regno al migliore di te. Et per comandamento di Dio fece venire il porcaro con la moglie; & maravigliandosi,& stupefatti tutti lo costitui Re, & da l'hora in quà la generatione del porcaro signorezza a la gente de Britanni. Combattendo li Sassoni contra li Britanni,e vedendoli li Britanni esser pochi,a se chiamorono li santi che passauano per quelli luoghi predicando quelli,a gara tutti si faceano battezare. Nel giorno dóque della Pascha per feruore de la fede,gittate le arme disposero di fortemente combattere. Laqual cosa intendendo li Sassoni audacemente s'affrettauano a cóbattere con gli huomini disarmati. Ma stando nascoso Germano con li suoi ammaestrò tutti, che quando egli gridasse alleluia, tutti con vno grido rispondessero. La qual cosa hauendo loro fatta gia correndo gli inimici contra di quelli,tāto crebbe il terrore loro che gittate l'arme,gridauano che sopra de loro ruinasse,nō tanto li monti,ma tutto il cielo: & tutti si misero a fuggire. Passando egli per Augustuduno,& essēdo venuto al sepolcro de S. Cassiano Vescouo,lo dimandò come lui stesse,& egli incontinente vdendo tutti in tale modo rispose. Io fruisco vn dolce riposo, & aspetto l'aduento del redentore, & egli a lui, Riposati per longo tempo in CHRISTO,& per noi attentamente intercedi,accioche meritiamo di ottenere li gaudi della resurrettione. Essendo egli venuto a Rauenna fu riceuuto honorificamente da la Regina Placida, & dal figlio lo suo Valentiniano. Venuta l'hora de la cena, gli mandò la Regina vn vaso d'argento amplissimo pieno di delicatissimi cibi:& egli in tal modo riceuette quello che a li famigli diede li cibi,& a se ritenne il vaso per li poueri,& all'incontro mandò egli a la Regina vna scudella di legno,& in quella vn pane d'orzo, & la Regina riceuendo quel tale dono volentieri, coperse dapoi quel la scudella d'argento. Hauendo la predetta Regina vna fiata inuitato il beato Germano al conuiuio, egli benignamente consentì: & per esser attenuato da la debilità sua per li molti digiuni,& fatiche, si fece portare da la casa sua sopra l'asinello insino al palazzo de la Regina; ma mentre che lui mangiaua,l'asino morì,laqual cosa intendendo la Regina, fece essere apprefentato al Vescouo vn cauallo di mirabile mansuetudine: & egli vedendolo disse a me presentato sia l'asino mio, cócio sia che q̃llo qui me ha portato me riporterà: & andato al corpo morto de l'asino disse. Lieuati ritorniamo a lo hospitio. & Incontinente leuandosi l'asino acconzo come se niuno mal e hauesse hauuto, riportò Germano a l'hospitio. Innanzi che se partisse il beato Germano da Rauenna predisse come nō starebbe longamēte in questo mondo.& cosi in breue aggrauato dalla febre, nel settimo giorno mandò lo spirito al Signore, il cui corpo secondo che lui domandato haueua da la Regina fu transferito a le parti di Francia. Morì circa gli anni del Signor 420. Haueua promesso S.Germano al B.Eusebio Vescouo di Vercelli,che a la ritornata sua consecrarebbe la Chiesa laqual fabricato esso haueua. Hauendo donque inteso Eusebio esser morto S.Germano,comādò che fossero accesi li cerei nella Chiesa che lui consecrare doueua: & quanto piu s'accendeuano, tanto piu si spengeuano. La qual cosa vedēdo Eusebio intese oue ro esser riseruata la consecratione de la detta Chiesa a

Miracolo.

vn'altro tempo, ouer a vn'altro Vescouo. Essendo donque portato il corpo del beato Germano a Vercelli fu introdutto in quella Chiesa, & subito per diuina virtù si accesero tutti li cerei. Allhora se arricordò S.Eusebio della promissione di S.Germano, & quel che lui mentre che viueua promesso hauea di fare, morto cognobbe hauer fatto. Ma qui bisogna auertire,che nō se intenda del magno Eusebio Vercellense, che nel tempo suo sia stato fatto questo perche esso morì sotto Valente Imperatore: & da la morte sua insino a la morte di S.Germano scorsi erano piu di cinquanta anni. Fu donque vn'altro Eusebio, sotto il quale accade questo che al presente si narra.

Di Santo Eusebio Vescouo.

Eusebio risplendette di virginità onde superando varie tentationi, si fece prete, & hauendo continuato in santissima vita fu eletto Vescouo di Vercelli, nel tempo che la chiesa occidentale era perseguitata da li Arriani, iquali molto erano fauoriti da Costantio Imperatore. Nel qual tempo fu fatto il concilio a Milano. Come repugnò contra essi Arriani virilmente & hauendogli confusi con la dottrina, su finalmente da quelli doppo molte persecutioni occiso.

Alli I. di Agosto.

SEMPRE Eusebio stette Vergine, & essendo lui catecumino riceuette il battesmo,& il nome da Eusebio Papa. Nel cui battesmo veduto furono le angelice mani, le quali lo leuorono dal sacro fonte. Essendo per la belleza sua innamorata vna matrona, & volendo andare a la camera sua; facendogli li Angeli custodia, nō potè andarui: Onde fatta la matina, gittata a li piedi suoi li dimandò pdono. Ordinato egli prete, di tanta santità risplendette, che ne le solēnità delle messe li ministraua no gli angeli. Dapo questo hauendo la peste Arriana infettato tutta la Italia, fauorizando a essa Chiesa l'Imperatore Costantio, Giulio Papa consecrò Eusebio in Vescouo di Vercelli, laqual allhora era vna delle principali città di Italia. Intendendo questo li heretici, fecero serrare tutte le porte delle chiese: & entrato Eusebio nella città, se inzenochiò dinanzi a la porta della chiesa maggiore dedicata a la B.Vergine Maria: & p l'oratione sua subitamēte si apsero le porte de la chiesa, discacciò egli del Vescouato di Milano Auxentio di essa città Vescouo, deprauato da la heresia & i loco di q̃llo ordinò Dionisio homo catolico. In tal modo Eusebio tutta

la chiesa occidentale, & Atanasio tutta la orientale purgauano da la pestifera Arriana heresia. Fu veramente Arrio vn prete Alessandrino, ilquale diceua CHRISTO essere pura creatura, affermando che egli fu tempo che non era, & che per amor nostro fatto fu, accio che Dio per lui ne creasse come per instrumento & però fece il magno Constantino essere celebrato il concilio Niceno, nelquale cōdennato fu l'errore suo, & egli dapoi morì di miserabile morte, conciosia che per il secesso mandò fuora del corpo tutte le viscere, & le budelle; Et Constantio figliuolo di Costantino fu corrotto da essa heresia. Era donque sdegnato Costantio Imperatore contra Eusebio. Onde conuocò il concilio de molti Vescoui, in oriente facendo chiamar con questi Dionisio, mandando anco molte epistole ad Eusebio: ma egli cognoscendo la malitia preualere nella moltitudine escusandosi recusò di venire. Per ilche Costantio ordinò che fosse celebrato il concilio nella città di Milano la qual città gli era vicina. Nel qual luoco vedendo lui non esser Eusebio, comandò che gli Arriani descriuessero la fede loro, & fece a essa fede anco sottoscriuere Dionisio Vescono di Milano con vintisei Vescoui. Intendēdo q̄sto Eusebio, si partì da la città sua p venir a Milano, pdicēdo se douere patire molte cose. Essendo dōq; egli venuto a vn fiume p andar a Milano, & essēdo la naue da l'altra parte del fiume, comādò a la naue che douesse venir a lui: laquale subito venne, & trāsportò lui, & li compagni senza alcun gouernatore. Allhora li venne incōtra il predecetto Dionisio, & gittato a li piedi suoi gli dimandò perdonanza. Non potendo donque Eusebio, ne con losinghe, ne con minaccie essere corrotto da lo Imperatore in presenza di tutti disse: Voi dite il figliuolo di Dio essere minore del padre, perche donque a me preferito hauete il figliuolo mio, & il discepolo? Dicoui, che non è discepolo sopra il maestro, ne figliuolo sopra il padre. Per le qual ragioni commossi quelli, subito li appresentorono il chirografo, il qual loro scritto haueuano, & a quello sottoscritto haueua Dionisio. Et egli disse, per nullo modo io scriuerò dapò il figliuolo, alquale io sono superiore per auttorità, ma abrusate questo, & se voi volete scriuerne vn nouo, io me sottoscriuerò, & in tale modo disponendo Dio fu brusciato il chirografo, al qual sottoscritto haueua Dionisio, & li vintisei Vescoui. Et gli Arriani scrissero vn' altro chirografo, & lo dierono a Eusebio, & a gli altri Vescoui che sottoscriuessero, ma lor fatti animosi dal beato Eusebio p niun modo consentendo, incominciorono molto allegrarsi, conciosia che vedeano esser abbrusciato il chirografo, al quale isforzati sottoscritto haueano. Allhora adirato Costantio dette Eusebio a la volontà de gli Arriani. Li quali subito con furore traendolo fuori di mezo de li altri Vescoui, & molto crudelmēte flagellandolo per li gradi pel palazzo lo trasseno di sopra insino a basso, & ancora di sotto insino a la cima de la scala. Hauendo egli per la conquassatione del capo sparso molto sangue, & ancora nō sentendo, ligateli drietro le mani, & gittatagli vna fune al collo lo istrascinauano. Et egli ringratiando Dio, diceua voler morire per la fede catolica. Allhora Costantio fece mandare in esilio Liberio Papa, Dionisio, Paolino, & tutti gli altri Vescoui, li quali per il suo essempio si erano animati: & gli Arriani condussero Eusebio in Scithopoli città di Palestina rinchiudendolo in tanto strettissimo luoco, che era piu breue per longhezza che non era lui, & per larghezza piu stretto; per modo che piegato non poteua distendere li piedi, ne voltarsi ne laltro lato, & chinato il capo, solamente potea mouere le spalle, & li gombiti. Morto poi Costantio, & succedendoli Iuliano, & volendo a tutti compiacere, comandò esser reuocati li confinati Vescoui, & esser aperti li tempii de gli idoli, & qualunque volea vsasse in pace la legge che gli piacesse: & in tal modo vscendo fuori di quel luoco Eusebio, venne ad Atanasio raccontandoli quanto sostenuto haueua. Morto anco Iuliano, & regnando Gиouiniano, essendo sopiti gli Arriani, ritornò Eusebio a Vercelli: Il qual dal popolo con grande letitia fu riceuuto. Ma poco dapò regnando Valente, di nuouo suscitorono gli Arriani, & circondata la casa di Eusebio, & traendolo fuori della casa, & hauendolo distesō a la supina, lo coprirono di pietre, & in tal modo migrando felicemente al Signor fu sepelito nella chiesa, laquale fabricato haueua. Dicesi, Eusebio con le preci sue hauer impetrato da Dio tale gratia a la città sua, che niuno Arriano in quella posси viuere. Visse lui secondo la Cronica anni ottantaotto. fioritte circa gli anni del Signore trecento cinquanta.

De' santi Machabei.

Della santità della uita de' Machabei, & perche ragione nella chiesa occidentale si fa festa de' Machabei, & non de gli altri santi del uecchio testamento.

Alli 1. di Agosto.

FVRONO li Machabei sette fratelli li quali con la reuerenda madre, & con Eleazaro sacerdote, per l'osseruatione de la legge nō volendo mangiare le carni porcine, tolerorono inaudite sorti di tormēti, secondo che a pieno si cōtiene nel 2. li. di Machabei. Et è da saper, che la chiesa oriētale fa festa de li santi de l'vno, & l'altro testamento, ma l'occidentale non fa festa de' santi del vecchio testamento: & questo imperoche loro andorono a l'inferno, saluo che de li Innocenti, conciosia che in ciascuno di lor sia stato occiso CHRISTO, & delli Machabei. Sono quattro ragioni per le quali la Chiesa fa festa di questi Machabei, ben che siano andati a l'inferno. La prima si è per amor de la prerogatiua del martirio, conciosia che lor habbino sostenuti inauditi martirii oltra tutti gli altri santi del vecchio testamento: & però sono priuilegiati, che meritamente sia celebrata la loro passione. Si pone tale ragione ne l'historie ecclesiastice. La seconda è per rispetto de la representatione del misterio: perche il numero septenario è numero de vniuersità. In questi donque son significati tutti li padri del vecchio testamento degni de celebrità. Onde, benche la chiesa di altri non faccia solennità si pche descendettero al limbo, si pche la moltitudine di noui è succeduta, anco in q̄sti sette rende la riuerēza a tutti cōciosia come è stato detto che p il numero sette si disegna l'vniuersità. La terza ragion è p rispetto del esēpio del patire, pche certo questi sono posti

posti nel esempio de' fideli, accioche per la lor constantia siano animati al zelo della fede, e che piu forte siano accinti a patire per la euangelica legge come furono quelli a patire per la Mosaica legge. La quarta è per la cagione del supplicio, onde si come quelli sostennero tali martirii in defensione de la legge sua, cosi li Christiani patiscono per defensione de la Euangelica legge. Queste quattro vtili ragioni assigna maestro Giouanni Bileth ne la somma de l'officio.

Di Santo Pietro ad uincula.

Alli 3. di Agosto.

In questa historia si adduce con molte curiose cose quattro ragioni, per le quali la Chiesa fa la festa de li uinculi di santo Pietro il primo giorno di Agosto.

PER quattro cagioni si crede essere stata instituita, & ordinata la festiuità di san Pietro ad vincula cioè in memoria de la liberatione di san Pietro, & di quella di S. Alessandro Papa. & per fuggire il rito di gentili, & per impetrare la assolutione de li spirituali legami. E donque la prima cagione in memoria de la liberation di S. Pietro. perche si come si dice ne le historia scolastica, essendo andato Herode Agrippa a Roma si fece familiarissimo di Gaio nepote di Tiberio Cesare. Et vn giorno essendo Herode con Gaio in la carretta, alzò le mani al cielo, & disse: O Dio volesse, che io vedesse la morte di quel vecchio, & vedessi te essere Signore di tutto'l mondo. Intendendo questo il gouernatore della carretta di Herode, subito lo significò, a Tiberio, per la qual cosa sdegnato Tiberio contra di Herode lo fece rinchiudere in prigione. doue essendosi vn giorno accostato a vn certo arbore, ne le cui frondi staua vn alocco, dissegli vn di prigioneri perito ne li augurii: non ti sbigottire, perche io ti significo che presto serai liberato, & incitarai ne l'inuidia di te li amici tuoi, & in tale prosperità morirai. & come prima sopra di te vederai questo animale non potrai viuere piu oltra di cinque giorni. Dapo alquanto poco tempo morto Tiberio fu Gaio ne l'Imperatore sublimato, il qual incontinente liberò Herode de la prigione, & magnificamente sublimato lo mandò a essere Re di Gindea. Doue essendo lui venuto, pose le mani contra alquáti de la chiesa, & occiso che hebbe Iacobo fratello di Giouanni, vedendo che a li Giudei era molto grato, ne' giorni de l'azime, pigliò anco Pietro rinchiudendolo in prigione, volendo dapo la Pascha produrlo al popolo; ma essendoli in quella notte venuto l Angelo del Signor, marauegliosamente lo sciolse da li stretti vinculi, & comandolli che liberamente andasse ad esercitar il ministerio de la predicatione. Ma la iniqua crudeltà del Re non sostenne dilatione di vendetta. nel seguēte giorno fece a se venire li guardiani, acciochep il fuggire di Pietro con aspri, & crudeli martirii li facesse affligere. Ma a far questo fu impedito: accioche forse la liberation di Pietro non nocesse ad alcuno. Peroche egli andato in Cesarea, & in quel luoco percosso da l'Angelo, espirò. & secōdo che recita Giosefo nel decimo nono libro, de le antichità de' Giudei, essendo Herode venuto a Cesarea, & essendo radunati a la sua presenza insieme tutti li huomini de la prouincia, lui vestito d'vn vestimento risplendente d'oro, & di argento mirabilmente recamato, incominciando il giorno andossene al teatro, nel qual luoco a li primi apparenti raggi del Sole reuerberando il splendore nelle sue veste adornate di splendidissimo oro, & argento, & altre gioie, veniua a gli occhi de' risguardanti duplicata la luce del Sole. Onde fu dal popolo con alte voci adulato, si che tutti esclamando diceuano: Insino a qui tenuto te habbiamo come huomo, ma hora per questo che noi vedemo, estimiamote sopra l'humana natura; & mentre che gliera lusingato, & egli non refutaua li diuini honori a lui attribuiti, risguardando vidde posto sopra vna funicella il noncio della vicina morte sua, cioè vn alocco: & risguardando disse al popolo: Oime io Dio vostro mi moro? Sapea egli certo secondo la predittion di l'augure fra il quinto dì douere morire, & subito percosso fra cinque dì correndo li vermi per le viscere sue espirò. Questo narra Giosefo. Celebra solennemente donque tal festa di Santo Pietro ad vincula la chiesa, in memoria di tanta mirabile liberatione del principe de li Apostoli Pietro da li vinculi, & de la subita seguita vendetta del tiranno. Onde ne la messa si canta tal epistola, nella qual si dice esser stata tal liberatione, & per questo par che si douerebbe chiamare questa festa la festiuità di Pietro dalli vinculi. La seconda cagione di tal institutione è, che conciosia che Alessandro Papa, ilquale dapo santo Pietro fu il sesto gouernatore della Chiesa, & Hermes Prefetto de la città di Roma, il quale per Alessandro era stato conuertito a la fede, erano detenuti in custodia in diuersi luochi da Quirino Tribuno: dicendo il Tribuno a Hermes Prefetto, Marauegliomi che tu prudente huomo lassi l'honor della prefettura, & pigli altra vita: li rispose Hermes: Sappi che io ancora nelli passati anni dilezaua tutte queste cose, & credeua questa esser la sola vita. Risposegli Quirino, fami donque constare, che cognosciuto habbi esser vn' altra vita, & sempre tu me harai discepolo della fede tua. Alquale disse Hermes: Sappi che santo Alessandro, ilquale tu tieni in vinculi, meglio di me te insegnarà. Allhora maledicendo Quirino Alessandro, disse: io te ho detto che tu mi facci constar questo, & hora tu mi mandi ad Alessandro, il quale per le sue sceleritá tengo incatenato. Nondimeno duplicarò la custodia sopra di te, & di Alessandro, & se io potrò trouare lui teco, & te cō lui veramente porgerò fede a gli tuoi, & suoi parlari. Fece lui quello che disse, & subito Hermes lo significò ad Alessandro. Orando donque santo Alessandro, venne l'Angelo a lui, & condussello a Hermes in prigione. Ritrouandoli donque Quirino essere insieme molto isbigotito, marauegliossi grandemente. Et narrando Hermes a Quirino, che Alessandro suscitato haueua il figliuolo suo morto, disse Quirino: Alessandro io ho la figliuola mia chiamata Balbina gottosa: Io ti imprometto di riceuere la tua fede, se tu potrai impetrare la sanità a la figliuola mia. Al quale disse Alessandro. Va prestamente, & menala a la prigione mia. a cui disse Quirino. Essendo tu quì, in che modo potrai ritornare nella prigione tua? Al qual disse Alessandro. Vattene pstamēte, imperoche qllo ilquale qua mi ha cōdotto mi ricōducerà al pristino loco. Andato

dato donque Quirino, condusse la figliuola sua a la prigione, & ritrouandolo gia essere in quel luoco distesso a terra si gittò a li piedi suoi. Allhora incominciò la figliuola de Quirino a basciare deuotamente la catena de Alessandro, accioche riceuesse la sanità. Alla quale disse Alessandro: Non voler figliuola mia basciare le mie catene, ma diligentemente ricercarai quelle di Santo Pietro, le quali basciarai deuotamente, e riceuerai la sanità. Fece donque Quirino diligentemente inquirere le catene doue era stato Santo Pietro in prigione, & hauendole ritrouate dettele a basciare a la figliuola: & quella subito che hebbe basciate le catene, consegui l'integra sanità. Allhora chiedendo Quirino perdono trasse fuori Alessandro di prigione, & egli con molta famiglia sua, & molti altri riceuette il battesimo. Allhora instituì il beato Alessandro esser celebrata questa festiuità al primo dì d'Agosto, & fabricò vna chiesa in honore del Apostolo Pietro, doue ripose le catene chiamandolo S. Pietro ad vincula. In tale solennità vi si fa grande concorso di popolo, doue il popolo bascia le catene. La terza cagione di tale institutione, secódo Beda, è questa. Essendosi per affinità cógionti Ottauiano Imperatore, & Antonio in tal modo tra loro partirno l'Imperio di tutto'l mondo, che Ottauiano in occidente possedesse la Italia, la Francia, & Spagna, & Antonio in oriéte possedesse l'Asia, Ponto, & Africa. Ma essendo Antonio lasciuo, & lubrico, & hauendo p moglie la sorella d'Ottauiano, la refutò, & pigliò p moglie Cleopatra Regina d'Egitto. Per laqual cosa sdegnato Ottauiano con armata mano andò in Asia contra Antonio, & in tutte le cose lo superò, & vinse. Allhora sconfitti Antonio, & Cleopatra fuggirono, & per molto dolore occisero se medesimi. Distrusse donque Ottauiano il Regno de Egitto, facendolo essere prouincia Romana. & spogliato quello di tutte le ricchezze, se trasferì a Roma. Onde in tanto accresceтte la Republica, che si daua per vn danaro quello che per auanti si vendeua per quattro. Et conciosia che le battaglie ciuili haueuano guastata molto la città, in tanto la rinouò ch'el disse, Io la trouai fatta di matoni, & lassola marmorea. Conciosia donque che in tanto hauea accresciuto la Republica, ilche in latino si dice augure, fu il primo chiamato Augusto. Onde da lui chiamati son Augusti quelli che nel imperio gli hanno succeduto: si come sono da Giulio Cesare auunculo suo appellati Cesari. Per la qual cosa anco il popolo intitulò questo mese di Agosto dal nome suo, ilqual prima si nominaua Settile. In memoria donque, & honore di quella vittoria, la quale Ottauiano hebbe il primo giorno di Agosto, tutti li Romani solennizauano questo giorno insino al tempo di Teodosio Imperatore, il quale incominciò a regnare nel anno del Signore quattrocento, & vintisei. Eudosia donque figliuola del predetto Teodosio Imperatore, moglie di Valentiniano andò per voto a Gierosolima, doue vn giudeo per vn grande dono le appresentò due catene con le quali sotto Herode fu incatenato Pietro. Ritornata donque a Roma, & vedendo li Romani sollennizare le Calende d'Agosto in honore del Imperatore Gentile, dolendosi che a l'huomo dannato si prestasse tanto honore, & pensando, che di tale consuetudine facilmente non si potrebbero quelli reuocare, imaginosi di far che stesse l'osseruanza, ma si facesse

Perche l'Imperatori si chiamaron Augusti.

in honor del beato Pietro, e quello giorno tutto il popolo nominasse ad vincula. Hauendo hauuto donque colloquio con il beato Pelagio Papa di questo indusse il popolo con dolce parlare che se dimenticasse la memoria del pagano Principe, & si facesse celebre, & famosa la memoria del Principe de gli Apostoli. Laqual cosa hauendo piaciuta a tutti, pose fuori quelle catene, lequali portato hauea di Gierusalem, & dimostrolle al popolo: Et produsse il Papa quella catena, con la qual fu esso Apostolo ligato sotto Nerone. Accompagnata donque questa catena con quella miracolosamente fu fatta vna sola catena, come se fosse sempre stata vna medesima. Onde il Papa, & la Regina ordinorono che quello che faceua la indiscreta religione al gentile dannato, in meglio mutata facesse al Principe de gli Apostoli. Il Papa donque, & la Regina poseno esse catene nella Chiesa di Santo Pietro ad vincula dotandola de molti doni, & di grandi priuilegii, & ordinò che esso giorno per tutto il mondo fosse celebrato. Questo dice Beda. Questo medesimo dice Sigisberto. Di quanta virtù stata sia questa catena, apparue ne li giorni del Signore nouecento sessantaquatro. In presenza di tutti tanto crudelmente il diauolo assaltò vno Conte propinquo di Ottone imperatore, che lui istraciaua se medesimo con li proprii denti. Allhora per comandamento de l'Imperatore fu menato a Giouanni Papa che posto gli fosse atorno al collo la catena di San Pietro. Ma essendo prima posto al collo del furioso vn'altra catena, da quella non consegui alcuna salute, & nó è da marauigliar per che essa ninna virtù hauea. Finalmente fu produtta la vera catena di Pietro, & al collo del furiante posta. Onde non potè il diauolo sopportare il peso di tanta virtù, ma subito in presenza de tutti gridando si disparti. Allhora Teodorico Methense Vescouo pigliò essa catena, affermando che non la lassarebbe se non gli fossero tagliate le mani. Nascendo donque sopra questo tra il Papa, & il Vescouo, & gli altri chierici vna gran contentione, finalmente l'Imperatore accordò essa contentione, & al Vescouo impetrò de essa catena vn anello. Narra Mileto, & hassi ne l'historia tripartita, come in questi giorni in Cipro apparue vno gran dracone, nella cui bocca sputando Donato Vescouo insigne di virtù, l'occise de subito, designando nientedimeno prima con li diti la croce dinanzi a la faccia di qllo dracone, & mostrandogela; ilquale appena potè esser mosso da otto para di buoi, accioche la puzza di quello non corrompesse l'aria tirandosi al Inoco de l'incendio. Anco si dice in quel medesimo Inoco che il diauolo se puose in Creti in similitudine di Moise, ilqual rauinati li Giudei li condusse sopra vn grande precipitio di monte appresso il mare, promettendogli di guidarli a piedi asciutti, & códucerli a la terra di promissione, & annegò vna innumerabil moltitudine. Onde si crede hauer fatto questo il diauolo isdegnato per occasione di quel giudeo, ilqual e perche presentato hauea la catena a la Regina, cessò la festa laquale si faceua in honore di Ottauiano: & de lor giudei tanto si vendicò. Ma molti di quelli che camporono vennero a la gratia del battesmo. Perche essendo esso monte alto, & hauendo la discesa molto aspra e torta essi andorono l'vno dapo l'altro per li grandi sassi, & acuti, & parte istracciati per le pietre, parte cadendo in mare s'affogorono

gorono: & douendo fare questo gli altri ignorando delli primi quello fosse accaduto, raccontorono alquā ti pescatori passati per quel quello luoco il male che che auenuto era alli primi: & loro si conuertirono. Questo è ne l'historia Tripartita. La quarta cagione della institutione di tal festa si può assignare ,pche il Signor miracolosamente sciolse Pietro de le catene: & a lui dette potestà di scioglière,& di ligare, & noi siamo tenuti ligati da li vinculi de peccati,& bisogno habbiamo di esser assolti: & però dōq; noi lo honoriamo in la solénità chiamata ad vincula, acciochè si come egli meritò di essere assoluto da li vinculi, e come riceuette la potestà dal Sign. de assoluere, in tal modo assolua noi esso de li vinculi de peccati. & questa vltima cagione di tale institutione essere stata de grande auttorità si vede perche l'epistola fa mentione della assolutione di vinculi ne l'Apostolo fatta:& l'Euangelio recita la concessa a lui potestà di assoluere. Et la hodierna oratione dimanda essere a noi fatta da esso l'assolutione. Et che esso S. Pietro per virtu de le chiaui le quali receuette, a le fiate assolua anco quelli che sono per essere dannati,sufficientemēte si dimostra in vno miracolo, il quale si legge nel libro di miracoli della beata Vergine. Ne la città di Colonia era in vno monasterio di S. Pietro vn monaco leggiero,lobrico,e lasciuo, essendo donq; questo venuto a la subita morte l'accusauano gli demonii,con tra il quale gridauano tutte le sorti de' peccati diceua, vno,io son la cōcupiscenza tua, con la quale frequenta contra li comandamēti di Dio desiderasti. gridaua l'altro,io son la vanagloria, con laquale vanamente te essaltasti.gridaua l'altro io son la bosia,ne la quale mentendo peccasti,& li altri similmente.Contra de li quali lo escusauano le bone opere, le quali fatto haueua,dicēdo. Io sono la obedienza, la quale concedesti a li antichi spirituali patri:io son il canto de' Salmi, li quali frequentemente a Dio cantato hai. Et San Pietro,del quale era monaco andò a pregare il Signor per esso. al quale disse il Signor, hor non ha detto il profeta inspirādo lo io, Signor quale è quello il quale habitarà nel tabernaculo tuo.ouero quello che ascenderà nel monte santo tuo? Ghè quello che va senza macola,&c. Come puo questo essere saluo,il qual non è entrato senza macola,& non ha operato giustitia? pregandolo dunque il beato Pietro con la beata Vergine madre di Dio,pro ferì il Signor tale sentenza,che egli ritornasse al corpo, & in quello facesse penitenza. allhora velocemente Pietro con le chiaui che lui teneua in mano spauentò il diauolo,& conuertillo in fugga,& dette l'anima sua a vno monaco,il quale era stat o in quello monasterio,& comandolli che la douesse reducere al corpo, il quale per mercede della reduttione li dimandò che ogni dì dicesse p lui il salmo Miserere mei Deus,& spesse fiate nettasse la sepoltura sua.& egli ritornato a la vita a tutti raccontò quello che gli era auenuto. Dice Gregorio nel registro.Hauendo ritrouato vn Longobardo vna chiaue doro di Santo Pietro, & disprezzando quella essere chiaue di Santo Pietro tolse il coltello per tagliarla:ilquale rapito incontinente dal diauolo si ficcò il coltello nella gola,& in quella hora cadè morto, & vedendo questo il Re de' Longobardi si marauigliò, & per vno Christiano leuata la chiaue da la terra,fecene fare vn'altra d'oro,& al Papa le mandò ambedue.

Miracolo.

Di S. Stefano Papa, & martire.

Come S. Stefano Papa, con alquanti chierici fu decapitato.

Alli 2. di Agosto.

HAVENDO conuertito Stefano, & con parole, & con l'essempio molti gentili,& hauendo sepeliti molti corpi di Santi martiri,fu con sommo studio ricercato da Valeriano,& Galieno Imperatori ne l'anno del Signore ducento quaranta; acciochè lui,& li clerici,ouer sacrificasse, ouero che con diuersi martirii fossero puniti: & mandorono il bando, che qualunque li manifestasse, posedesse tutta la lor substanza, per la qual così pigliati diece de' clerici suoi subito senza, alcuna audientia furono decapitati.Nel seguente giorno Stefano Papa fu menato al tempio di Marte, acciochè in quel luoco,ouero adorasse l'idoli,ouero conseguisse la sentēza capitale.Ma essendo egli entrato nel tempio,& hauendo orato a Dio, cascò vna parte di eso tēpio,& per molto timore fuggì tutta la moltitudine.& andossene egli al cimiterio de la beata Lucina. la qual cosa intendendo Valeriano,a lui mandò molto piu caualieri di prima:& quelli essendo venuti lo ritrouorono celebrare la messa,& stare intrepido: & continuando nella incominciata deuotione, il decapitorono nella sede sua.

Della Inuentione del corpo di santo Stefano protomartire.

Alli 3. di Agosto.

Come fu ritrouato il corpo di san Stefano per reuelatione fatta a Luciano prete. Et come fu transferito il corpo suo da Constantinopoli a Roma, & congionto in un medesimo luoco con il corpo del beato Laurentio, accompagnandolo infiniti miracoli, & testimonii de la sua santissima uita.

NARRASI essere stato ritrouato il corpo del protomartire Stefano ne gli anni del Signore quattrocento, & diecesette, nel anno settimo dell'Imperatore Honorio. Et si troua la sua inuentione,translatione,& cōiuntione.Riposando nel letto suo, fuor di Gierusalem vn prete chiamato Luciano,il quale Genadio tra li huomini illustri commemora: & quasi vigilando, li apparue vno antico huomo alto di statura, di adornata fazza con

con la barba longa vestito d'vn manto candido, sopra del quale erano molte croci tessute, calzato con le calze ricamate doro: il qual tenendo in mano vna bacchetta d'oro lo toccò dicendo: Con somma diligenza aprirai le nostre sepolture, conciosia che indecentemente poste siano in disprezzato luoco. Vatene donque, & dirai a Giouanni vescouo Gierosolimitano, che lui ci pona vn'honorabile lnoco: imperoche essendo conquassaro il mondo da siccità, & tribulatione, Dio per li suffragi nostri ha deliberato di hauerli misericordia. Al quale disse Luciano: Messer quale sei tu? & egli a lui disse. io son Gamaliel, il quale ho alleuato Paolo Apostolo, & a li piedi mei ha imparato la legge: & quello che meco giace è san Stefano, il quale fu lapidato da gli Giudei, & fuori de la città gittato, accioche fosse deuorato da le bestie ferine, & da li vccelli. Ma quello non lo permise, al quale esso martire illesa seruò la fede: & io cō molta riuerenza lo raccolsi, & sepeli nel monumento mio nouo; & l'altro che meco giace è Nicodemo, nepote mio, ilquale andò di notte a Giesu, & riceuette da Pietro, & da Giouanni il sacro battesmo. per la qual cosa isdegnati contra di lui li Principi di sacerdoti l'hebbeno occiso, se non fosseno restati per riuerenza nostra. Ma bene pigliorono tutta la falcultà sua, & depo nendolo della dignità, battendolo con molte battiture, lo lassorono quasi morto. Hauendolo io donque redotto a casa mia, visse per alquanti giorni: & morto ch'el fu, fecelo sepelire appresso li piedi di S. Stefano; & il terzo, il quale è in mezo si è Abiba figliuolo mio, il quale ne l'anno de l'età sua vigesimo meco riceuette il battesimo, & perseuerando vergine con Paolo discepolo mio imparò la legge. Ma la moglie mia Ethea, & il figliuolo mio Selenia, perche non volsero riceuere la fede di Christo, non furono per alcun modo degni della nostra sepoltura: ma ritrouaraili sepeliti in altro luoco, & le loro sepolture vote. detto questo disparue S. Gamalielo. Risuegliato Luciano, orò al Signore che se questo fosse la verità la visione li apparisse anco la seconda, & terza fiata. Ne la seguente feria sesta donque che fu dapò otto di, apparuegli si come de prima li era apparso, e l'adimandò perche hauesse dispreciato quelle cose, che egli haueua detto. Al quale disse lui: Messere io non ho disprezzato quello che detto me hauete, ma ho pregato il Signore che se questo è da Dio, a me apparisca tre volte: & disseli Gamaliel. Conciosia che pensato hai ne la mente tua in qual modo potrai conoscere le reliquie di ciascuno, per quelle cose lequali te dirò sotto similitudine, te insegnerò le casse, e le reliquie di ciascuno. dimostrolli donque tre canestrelli d'oro, & il quarto d'argento: & vn di quelli era pieno di rubiconde rose, gli altri dui erano pieni di rose bianche: & dimostrolli il quarto canestrello di argento pieno di zaffrano. Et disseli Gamaliel. questi canestrelli sono le nostre casse, & queste rose sono le nostre reliquie. El canastrello pieno di rose robiconde è il luoco di san Stefano, il quale solo di noi meritò col martirio essere coronato, li altri duoi pieni di rose bianche sono li mei luochi, & di Nicodemo, li quali habbiamo perseuerato con sincero cuore ne la cōfession di Christo. Et il quarto d'argēto pieno di zaffrano è di Abiba figliuolo mio, il quale fiori di candore di virginità, & netto vsci fuori del mondo. & dette queste tal cose disparue. Apparueli finalmente vn'altra fiata ne la sesta feria de la seguēte settimana tutto isdegnato, riprendendolo grauemente di negligenza, & della dilatione. Subito Luciano andò a Gierosolima, & raccontò per ordine al Vescouo Giouanni tutte le cose. Fatto donque venire tutti gli altri Vescoui, andossene al dimostrato luoco da esso Luciano, & hauendo incominciato a cauar la terra, si commosse molto essa terra, & si sentì vn soauisimo odore alla mirabile fragranza di esso odore, & per gli meriti di Santi furono liberati settanta huomini da diuerse infermità, & in tal modo transferirono con molto gaudio le reliquie de' Santi nella chiesa di Sion ch'è in Gierusalem, doue S. Stefano vsò l'officio dell'archidiacono, & in quel luoco acconciorono honorificamente quelle. in quella medesima hora discese vna gran pioua. Fa mētione in quel giorno che si celebraua la passione sua & diceси in quel giorno esser stata la passione sua, onde nella chiesa sono mutate le festiuità per due cagioni. La prima è conciosia che Christo nato è in terra, accioche l'huomo nasca in cielo. Fu donque condecente cosa che alla Natiuità di Christo continuasse la natiuità di S. Stefano, il quale primo sostenne per Christo il martirio, la qual cosa è nascere in cielo, accioche per questo si denotasse l'vna seguir dall'altra. Onde si canta anco d'esso hieri, in terra nacq; Christo, acciochе hoggi nascesse Stefano in cielo. La seconda ragione impero che si faceua piu solēne la festiuità dell'inuentione che della passione, & questo si è per riuerenza della natiuità del Signore, si anco per molti miracoli, li quali in essa ritrouare il Signor dimostrato hauea. Conciosia donque che la passione sua è piu degna che l'inuentione, & per questo debbe esser piu solēne, però la chiesa ha trasferito la festiuità della passione a quel tempo, nel quale s'habbia in molto maggior riuerenza. Fu fatta la translatione sua secondo dice Agostino in questo modo. Alessandro Senatore di Costātinopoli andādo con la moglie sua in Gerusalem, fabricò vn bellissimo oratorio al protomartire Stefano, & dapoi la morte sua si fece sepelire appresso del corpo suo. Passati dōque 7. anni volendo Giuliana, moglie d'Alessandro repatriarsi, perche sopportaua ingiurie da li principi voleua diportar il corpo del marito. La qual cosa hauendo lei con molte prece adimandato al Vescouo, produsseli il Vescouo duoi loculi d'argento dicendo: Io non cognosco qual di questi sia il loculo del marito tuo, & lei rispose: Bene io il cognosco, & facendo impeto abbracciato il corpo di Stefano in questo modo credendo pigliar il corpo del marito a caso pigliò il corpo del protomartire. Onde ascendendo lei col corpo sopra la naue vdì gli Angelici hinni, e sentissi vn soauissimo odore, & gridando li demonii, suscitorono vna crudel tempesta dicendo, guai a noi, imperò che'l passa il protomartire Stefano battendo noi col crudel fuoco. Temēdo donque gli marinari di pericolare fu inuocato Stefano, & egli subito gli apparue dicendo: Io son qui non vi spauentati, e subito subseguite vna gran tranquillità. allhora furono vdite le voci de gli demonii gridanti. O impio Principe abbruccia la naue, imperoche in essa è l'aduersario nostro Stefano. Allhora mandò il Principe de gli demonii cinque demonii, che abbruciassero la naue, ma l'Angelo del Signore demerse quelli nel profondo. Essendo venuti a Calcedonia gridauano li demonii.

demonii. Venuto è il seruo di Dio, il quale fu lapidato da li iniqui Giudei. gionti donque anco incolumi a Costantinopoli allogorono con molta riuerenza il corpo di S. Stefano in vna chiesa. questo dice Agostino. Con tal ordine fatta fu la coniuntione del corpo di S. Stefano con il corpo di S. Laurentio. accade che da gli demonii grauemēte era cruciata Eudosia figliuola di Theodosio Imperatore. La qual cosa essendo significata al padre suo, essendo egli a Costantinopoli, comandò esfere menata la figliuola a Costantinopoli, accioche fosse toccata con le sacrosante reliquie del protomartire Stefano. Per la qual cosa gridaua il demonio, io in essa non vscirò saluo se Stefano non verrà a Roma, impero che tale è la volontà de gli Apostoli. Intendendo questo l'Imperatore ottenne dal clero, e dal popolo Costātinopolitano, che loro darebbe il corpo di S. Stefano a gli Romani, & essi pigliarebbero il corpo di S. Laurentio. Allhora l'Imperatore sopra di ciò scrisse a Papa Pelagio. Onde il Papa di consiglio de i Cardinali, consenti alla petitione dell'Imperatore. Mandati donque li Cardinali a Costantinopoli deportorono il corpo di S. Stefano a Roma. perseguendogli gli Greci per pigliare il corpo di S. Laurentio, fu con grāde riuerenza riceuuto il corpo di S. Stefano a Capua, & da li Capuani con diuote prece fu ottenuto il brazzo dritto fabricando in honore di questo la Metropolitana chiesa. Et essendo venuti a Roma volendo portare il corpo di S. Stefano alla chiesa di S. Pietro ad vincula si fermò gli portatori non potendo andare piu oltra. Onde in vna fanciulla gridaua il demonio voi vi faticati in vano. Imperoche egli non ha eletto la sede sua in questo luoco, ma si ha eletto la stanza sua appresso al fratello suo Laurentio. Fu donque portato il corpo in quel luoco, & al toccare di quello fu liberata la fanciulla, & Laurentio congratulandosi del venire del fratello suo ridendo si trasse nell'altra metà di quello luoco vacuo. Onde mentre che gli Greci porgeuano la mano per pigliare il corpo di S. Laurentio caddero in terra quasi morti, ma orando per loro il Papa, & il clero, & il popolo quasi alla sera ritornorono a se. Benche tutti fra dieci giorni morissero, conuerti anco gli Latini. & quelli li quali haueuanō consentito in frenesia non poterono essere liberati p insin'a tanto che furono sepeliti insieme i corpi santi. Allhora fu vdita la voce dal cielo dicendo. O felice Roma, laquale in vna mansioncella chiudi il corpo dell'Hispano Laurentio, & del Gierosolimitano Stefano gloriosi, e degni. Fatta fu tale congiontione circa gli anni del Signore 425. Narra Agostino nel 22. lib. della città di Dio, esser suscitati sei morti all'inuentione di S. Stefano, vno il quale cosi giacendo morto che già si gli ligauano gli digiti grossi, inuocato sopra quello il nome di S. Stefano, subito fu suscitato. Anco vn fanciullo tutto fraccasciato da vn plaustro, S. Stefano lo ritornò viuo, & sano. Anco vno santimoniale la quale essendo posta all'estremo spirito, & ancora essendo deportata alla chiesa del glorioso S. Stefano vedendo, & marauigliandosi tutti li leuò sanata. Anco vna fanciulla in Hipoma hauendo il padre deportato la tonica di quella alla chiesa di S. Stefano gittolla dapoi sopra il corpo della morta figliuola, e subito quella si leuò. Anco essendo in Hipoma morto vn giouene, & essendo vnto con l'oglio di S. Stefano subito resuscitò. Anco vn fanciullo essendo deportato morto alla chiesa del beato San Stefano all'inuocatione S. Stefano fu subito restituito alla vita. di questo martire precioso dice Agostino. Il stellato Gamaliele reuelò questo martire. Et spogliato saluo lo lapidò, Christo inuoluto ne gli panni, l'aricchì, & coronollo con la preciosa pietra. Et dice in Stefano risplendette la bellezza del corpo, il fior della età, la eloquenza della sermocinatione, la sapienza del la santissima mēte, & l'opera della diuinità. Dice Anco eglie la forte colōna di Dio, essendo tenuto fra le mani delle taglienti forfice di persecutori si difendeua con la fondabile fede. Era ferito, & si prodnceua, era costretto, è acerescena, era battuto ma nō vinto. Et Girolamo sopra di q̄l dice, la dura ceruice, &c. Egli nō è losingato ma è menato, nō palpaua, ma puocaua, nō temeua, ma instigaua, & giuraua. Attēdi Stefano conseruo tuo era egli homo come sei tu, era egli della massa del peccato come sei tu, redento di quel precio come sei stato tu, era egli diacono, leggeua gli Euangelii, li quali, & tu leggi, & odi. Tronò egli in quelli scritto amati gli inimici vostri, imperò egli leggendo, & operando le misse ad essecutione.

Mira-colo.

Di santo Dominico.

Alli 4. di Agosto.

COME *santo Dominico fu Spagnuolo nato di bonissimi parenti. & fu dimostrato il suo nascimento a la madre in figura di un cagnolo con una facella in bocca accesa, dinotando il lume della sua predicatione. Come fu prima canonico regolare. Come in Tolosa contrastò con gli heretici, & li conuinse. Come instituì, & fece confirmare la religione de' Predicatori da due Pontefici: nel qual ordine continuando una santissima uita, fece infiniti miracoli di uarie sorti. Come hebbe il dono de le lingue, & il spirito profetico. Et come combattete uirilmente con il demonio, si che da quello non fu superato in uarie, & diuerse tentationi claustrali. Come finalmente hauendo fatto il testamēto a li suoi frati si riposò nel Sig. il cui trāsito, et gloria per molte uisioni fu dimostrato. Et come dopoi fu il suo corpo transferito in alto luogo in Bologna. Come dopo la morte sua furono fatti per li suoi meriti molti, & molti miracoli.*

OMINICO duce, & padre inclito de l'ordine de' frati Predicatori, secondo la carne, hebbe l'origine dal padre chiamato Felice, & da la madre chiamata Ioanna, & furono delle parti di Spagna della villa detta Calorga, della Ossomense diocesi. La cui madre, innanzi che nascesse, vidde in sogno, che lei portaua i vētre vn cagnolo, che portaua ne la bocca vna ardēte facella, ilquale vscito del vētre accēdeua tutta la machina del mōdo. Anco pareua a vna matrona, laqual leuato l'haueua da la fonte, ch'el fanciullo Dominico ne la fronte hauesse vna lucente stella, la qual illuminaua tutto il mondo. Essendo egli ancora fanciullo, & constituito sotto la custodia della nutrice, spesse fiate fu ritrouato lassare il letto, & giacere sopra la nuda terra. Mandato finalmente a Palenza al studio, per amore de imparare la sapienza, per dieci anni non gustò mai vino. Nel qual loco essendo venuta vna gran fame, vendette li libri con ogni masseria, dispensando il prezzo di

di esse cose a li poveri. Crescendo la fama sua, fu dal Vescouo Ossomēse ordinato ne la chiesa suo canonico regulare: & dapoi a tutti fatto specchio di vita, & da li canonici ordinato Sottopriore, giorno, & notte attendeua la lettione, & l'oratione, pregando assiduamente Dio, che si degnasse prestarli, ouer infonderli tal gratia per laqual potesse darsi tutto a la salute del prossimo. Leggendo egli studiosamente il libro de le collationi di padri, prese grande argomento di perfettione. Andādo veramente con il Vescouo a Tolosa, ritrouò l'hospite suo essere corrotto di heretica prauità, & conuertendolo a la fede l'appresentò a Dio come vno manipulo de le primitie de la futura messe. Leggesi ne li gesti di Conti di Monforte, che hauendo vn giorno il beato Dominico predicato contra gli heretici, pose in scrittura le auttorità per lui addutte in mezo, & dette la scrittura a vno heretico, che douesse deliberare sopra le proposte. Onde in quella notte essendo raunati gli heretici al fuoco, quello al quale era stata data la scrittura, la produsse in mezo di loro: al qual dissero li compagni, che la gettasse nel fuoco, & si accadesse che la se bruciasse, vera sarebbe la lor fede, anzi la lor perfidia: ma se nō si potesse ardere, predicarebbono la fede de la Chiesa Romana: Fu gittatā la scrittura nel fuoco, & quella alquanto essendo dimorata nel fuoco, subitamente fincera, e integra saltò fuori del fuoco. & veduto questo ma rauigliandosi gli altri, vno piu perfido di loro disse: Sia anchora gittata, & in tal modo si esperimēterà piu pienamente la verità, & vn'altra fiata fu gettata la detta scritta nel fuoco, & similmente saltò fuori non bruciata. Ancora disse quello, sia gettata la terza fiata, & allhora senza alcun dubio cognosceremo l'esito de la cosa. Fu donque la terza fiata gettata, & similmente saltò fuori del fuoco sincera, & illesa. Nondimeno gli heretici permanendo nella duritia, intra di loro con strettissimo giuramento fermorono che niuno di loro tal atto publicasse. ma vn caualiero, il quale iui era presente, & alquanto s'accostaua alla nostra fede, dapoi publicò tale miracolo. Fu questo appresso il monte Vittoriale. Dicesi anco essere accadutto vno simil atto in vn luoco detto il Fano di Gioue, essendo stata fatta in quei giorni vna solēne disputatione con gli heretici. Ritornati donque tutti gli altri a li proprii luochi, & morto il Vescouo Ossomense, rimase in quel luoco solo il beato Dominico con alquanti pochi, iquali si accostauano a lui, annonciando constantemente il verbo di Dio contra gli heretici. ma li inimici de la verità lo dispregiauano, gettādo cōtra di lui li sputi, & luto, & tal simil cose in dispregio, ligandoli le paglie dopo le spalle, e a quel lo minacciando la morte. ma lui arditamente rispondeua. Io non son degno de la gloria del martirio, & ancora non ho meritata questa morte. per la qual cosa passando egli per il luoco doue gli era detto esser preparate le insidie, andaua non solamente intrepido, ma lieuemente cantando: & marauigliandosi quelli, & dicendo: hor non ti isbigottisci per l'horrore de la morte? che haresti tu fatto, se noi te hauesimo preso? egli allhora disse vi hauerei pregato che con subite ferite non m'hauesti veciso, ma tagliando a poco a poco le membre mie, & dapoi a gli occhi miei dimostrate le particelle troncate de le membra, cauandomi anco essi occhi, a la fine tutto istracciato, & smembrato, lasciasse il corpo riuoltarsi nel sangue suo, ouero certo al libito vostro l'vccideste. Hauendo egli ritrouato vno che per la molta miseria inopia si hauea accostato a la compagnia de gli heretici, deliberò di vender se medesimo, accioche del riceuuto precio di se medesimo tagliasse insieme la occasione de la miseria, & colui da l'errore liberasse: Laqual cosa egli harebbe fatto se la diuina misericordia per altra via non hauesse proueduto. Similmente. esponendoli vna femina con lamentenole pianto il fratello suo essere detenuto in catiuità da Saracini, & dicēdoli non essere alcuno cōsiglio a la liberatione di quello, egli commosso da vna intima compassione offerse se medesimo a esser venduto per la redentione del pregioniero; ma non lo permise Dio, il quale proueduto haueua quello essere necessario a la redentione spiritua le di molti impregionati. Essendo egli ne le parti di Tolosa allogiato appresso alcune matrone ingannate da li heretici per dimostratione di religione, digiunò per tutta la quadragesima in solo pane, & acqua frigida, insieme col compagno, accioche a tal modo consondesse la fallità di quelli. Et vigilando la notte stringendo la necessità, reclinaua le lasse membra sopra la nuda tauola: & a questo modo egli produsse quelle matrone a la cognitione de la verità. Dapo questo incominciò a pensare de la institutione de l'ordine: del qual il proprio officio fosse discorrere per il mondo predicando, & fortificando la fede Catholica con gli heretici. Essendo egli donque rimasto per dieci anni ne le parti di Tolosa da la morte del Vescouo Ossomense per insino al tempo nel quale si doueua celebrare il concilio Lateranēse, andossene a Roma insieme con Fulcone Vescouo Tolosano al concilio generale: & dimandò al sommo Pontefice Innocentio, che l'ordine, il quale si chiamasse de' Predicatori, fosse confirmato a se, & a gli suoi successori. Et mostrandosi il Papa alquanto difficile, vna notte a esso Pontefice parue vedere in sogno, come subitamente la chiesa Lateranense minacciasse grave ruina. Et egli tremando mentre che guardaua da l'altro canto occorreua l'huomo di Dio Dominico, il quale sotto poste le spalle sostentaua tutta quella rouinante fabrica. Risuegliandosi, & intendendo la visione, accettò a questo modo lietamente la petitione de l'huomo di Dio, confortandolo che ritornato a li fratelli suoi si eleggesero vna regola approbata, & dapoi ritornato a lui ritrouarebbe ad ogni suo piacere la confirmatione. Ritornato donque manifestò il parlar del sommo Pontefice a li frati, liquali erano circa sedeci: & loro inuocato il Spiritosanto, insieme tutti elessero la regola del beato Agostino egregio dottore, douendo esser per nome, & con fatti predicatori: ordinando alcune consuetudini per più strettezza di vita, a esser osseruate in forma di cōstitutioni, et quelle a se assumendo. Frà questo tempo morto Innocentio, & essendo sublimato Honorio al sommo Pontificato: impetrò il beato Dominico la confirmatione de l'ordine dal predetto Honorio, ne gli anni del Signore mille 216. Essendo donque a Roma, & posto in oratione ne la chiesa di S. Pietro a pregare per la dilatione dell'ordine, vidde a se venire li gloriosi Principi de gli Apostoli Pietro, & Paolo, de' quali il primo, cioè Pietro gli pareua che gli donasse il bastone, & Paolo il libro, & agiongendo gli diceuano vattene, & predica, conciosia

che

che da Dio tu sei stato eletto a tale ministerio: Et subito in vn momento di tempo li pareua vedere li figliuoli suoi sparsi p l'vniuerso mõdo, andar a due a due predicando il verbo del Signore. Per la qual cosa ritornato a Tolosa disperse li fratelli suoi, destinando alquanti in Spagna, alquanti a Parisi, alquãti a Bologna, et egli si ritornò a Roma. Vn monaco auanti l'institutione de l'ordine di Predicatori fatto instasi, vidde la beata Vergine stare inginocchioni, & con le mani gionte pregare il figliuolo per l'humana generatione. Et il figliuol suo spesse fiate dandole repulsa, finalmente instãdo lei, in tal modo le disse: O madre mia che posso, ouero piu debbo fare a quelli? Io mandai loro li Patriarchi, & li Profeti, e poco si emendorono: io venni a loro, & poi mandai li Apostoli, & hãno me, & quelli vccisi, e morto, ho mandato li martiri, & confessori, & li dottori, & a loro anco non han voluto consentire: ma perche nõ è laudabil cosa, che io a te cosa alcuna deneghi, darò a loro li mei Predicatori, per li quali posino essere illuminari, e mondati, altramente io verrò contra di loro. Vn'altro vide simil visione, nel tempo che furono mandati dodeci Abbati de l'ordine Cistercìense a Tolosa contra gli heretici. Et hauendo il figliuolo rispostoa la madre, secõdo che è detto di sopra, disse la madre. O buono figliuolo tu non debbi a loro fare secõdo la lor malitia, ma secondo la tua misericordia. Allhora mosso il figliuolo a le preci de la madre, disse: Io per satisfar al desiderio tuo, farò a loro questa misericordia, imperò ch'io mandarò li Predicatori miei, liquali ammaestrino, & informino quelli, & se non si corregeranno, mai piu nõ li perdonarò. Narrò vn frate Minore, il quale per molto tempo stato era compagno di san Francesco, a molti frati de l'ordine di Predicatori, che a Roma appresso al Papa instando il beato Dominico per la confirmatione de l'ordine suo, mentre che egli staua vna notte in oratione, vidde in spirito Christo stare ne l'aere, tenendo in mano tre lancie, & gettando quelle contra il mondo. Alquale velocemente correndo la madre li dimandò quello che voleua fare. Et egli a lei disse: ecco che tutto il mondo è pieno di tre vitii, cioè di superbia, concupiscenza, & auaritia, e pertanto io il voglio dissipare con queste tre lancie. Allhora gettata la Vergine dinanzi a li piedi suoi, disse: Pregoti figliuolo mio carissimo che gli habbi misericordia, & con la consueta misericordia vogli temperare la giustitia. Allhora disse Christo: hor non vedi quante ingiurie a me son fatte? al qual lei rispose: Pregoti figliuol mio tempera il furore, & alquanto aspetta. Io certo ho vn fidel seruo, & strenuo combattitore, il quale di scorrẽdo per ogni parte, espugnerà il mondo, & lo soggiogarà al dominio tuo: Et in agiuto suo li darò vn'altro seruo, ilquale similmente con lui pugnerà. A la quale li disse il figliuolo: ecco ch'io placato ho riceuuto la faccia tua: ma io vorrei vedere quelli, li quali tu vuoi mandare a tanto officio. Allhora ella appresentò a Christo S. Dominico, alla quale disse Christo. Veramente egliè buono, & strenuo combattitore, e con grã studio farà quel lo che tu hai detto. Appresentolli anco san Francesco, & Christo commendò egualmente questo, come anco fatto hauea il primo. Santo Dominico donque nella visione sua diligentemente considerando il cõpagno, suo il quale per auanti veduto non hauea, ne l'altro giorno ritrouato che l'hebbe ne la chiesa, p quelle cose che ne la notte veduto hauea, senza dimostratione d'alcuno lo cognobbe, & correndo, & abbracciandolo, e baciandolo, disse: Tu sei il compagno mio, tu parimente meco correrai stiamo insieme, & alcuno auuersario non potrà alcuna cosa contra di noi. & per ordine li raccontò la predetta visione: Et da quella hora inanzi fu a loro vn cuore, & vna anima nel Signore: la qual cosa comandorono esser osseruata ne li posteri. Hauendo egli riceuuto vn nouicio a l'ordine, alcuni li quali già erano stati compagni del predetto nouicio, in tãto con la lor persuasione lo rimossero dal santo proposito, che deliberãdo di ritornare al secolo, chiedeua con tutti li modi le vestimente sue. La qual cosa intendendo il beato Dominico, incontinente si dette a l'oratione. Hauendo donque li frati spogliato il predetto giouene de le vestimente religiose, & già vestito de la camisa sua, quello con gran voce incominciò a gridare, & dire: Oime ch'io m'afoco, oime che m'ardo, oime che tutto mi brusio: leuatime, leuatime questa maledetta camisa, la quale tutto mi abruscia, & per niũ modo potè star quieto, per insino a tanto che spogliato della camisa non fu vestito delle religiose vestimente, & ritornato al claustro. Essendo il beato Dominico a Bologna, & essendo già li frati andati a dormire, incominciò a essere dal diauolo vessato vn certo frate conuerso. La qual cosa vedendo il maestro suo frate Rainero Lusanense, si studiò di manifestare questo al beato Dominico. Allhora comandò San Dominico che fosse portato quel tale a la chiesa dinanzi a l'altare, & egli essendo quasi per forza portato da dieci frati, disse il beato Dominico. Io ti scõgiuro o misero che mi debbi dir per che tu molesti la creatura di Dio: & perche, e a qual modo in questo corpo sei entrato. & egli rispose. Io il tormento, imperoche egli l'ha meritato, conciosia che hieri essendo ne la città, beuette senza licenza, non facendo il segno della croce: Onde entrai in lui in specie di beueraggio, anzi lui insieme col vino mi beuette. Et fu ritrouato esser vero che tal frate a tal hora beuuto haueua. Fra questo tẽpo sonato fu il primo segno per andare a matutino: & il diauolo il quale parlaua in quello, vdito tal segno disse: Piu non posso star in questo luoco, imperoche si leuano li capuciati: & in tal modo a l'oratione di S. Dominico fu il diauolo constretto a vscire fuori di quello & partissi. Andando il beato Dominico ne le parti di Tolosa, & passando vn certo fiume, non hauendo li libri suoi alcuno conseruatorio, caderono nel fiume: Onde nel terzo giorno vn pescatore gettato nel fiume lo hamo, credendo hauer pigliato vn pesce, trasse fuori essi libri tanto sinceri, & illesi, come se fossero stati riseruati con ogni diligenza in vn ottimo armario. Essendo egli venuto a vn monasterio, & riposandosi li frati, non volendo destarli, fata l'oratione essendo serrate le porte entrò nel monasterio insieme col compagno: Et questo medesimo gli accadè essendo egli stato nel conflitto delli heretici, con vn conuerso Cisteriense. Pero che nella sera essendo venuti a vna Chiesa la ritrouarono serrata, & fatta l'oratione dal beato Dominico, subitamente si ritrouorõno esser dentro, & tutta quella notte continuorono in oratione. Dopo la fatica del caminare innanzi che venuto fosse al albergo, solena estinguere la sete a vna qualche fontana, accioche non incorresse

Miracolo.

Miracolo.

incorreffe in alcuna noia a beuer piu nella casa nel'ospite. Vno scolare sostenendo il stimulo della carne, venne vna festa alla casa de' frati di Bologna, per vdire la messa: Et accadè allhora il beato Dominico celebrare la messa. Et essendo venuto a l'oblatione andossene il detto scolare, & con molta diuotione li basciò la mano, la quale hauendo egli basciata, tanta suauità di odore senti vscire da quella, quanta giamai in vita sua senti to non haueua: & allhora mirabilmente si estinse in lui l'ardore della libidine: in tanto che quello che auanti era lubrico, & vano, dopoi diuentò continente, & casto. O quanta purità di monditia nutriua la carne di quello, il cui odore mirabilmente purgaua le soauure della mente. Vn sacerdote vedendo alle fiate il beato Dominico con li frati suoi tanto attendere a la predicatione, deliberò accostarsi a loro: & questo per poter hauer il testamẽto nouo a se necessatio al predicare. Imaginandoli lui questo, ecco che li fu presente vn giouene che haueua il testamento nouo per venderlo, il quale testamento esso sacerdote comprò con grande gaudio. ma ancora dubitando egli alquãto, porse preghera a Dio, & fatto il segno della croce sopra il libro dalla parte di fuori, lo aperse, & applicato l'occhio al capitolo a lui appresentato, gli occorse quello, che detto fu a Pietro nelli Atti, Lieuati, & descendi, & vattene con loro, nulla dubitando, imperoche io gli ho mandati. Et lui incontinente leuandosi s'accostò a quelli. Vno famoso, & di scienza preclaro maestro, leggendo in Tolosa theologia, preuidendo vna matina per tempo non ancora fatto il giorno le lettioni sue, oppresso dal sonno, alquanto reclinò il capo suo sopra la catbedra, & parueli che li fossero presenti dinanzi sette stelle: & egli molto marauigliandosi della nouità di tale visione, subito crebbeno queste tal stelle in tanto lume, che illuminorono tutto il mondo. Onde risuegliato molto si maraniglíaua quello che volesse dire questo. Et ecco che essendo entrato nella scola, mentre 'che leggeua vennero a esso maestro humilmente il beato Dominico con sei frati di quello medesimo habito, & significandoli il loro proposito, li dissero, come desiderauano di frequentare la scola sua. Et quello venendoli a memoria la visione, nulla dubitò esser lor quelle sette stelle, le quali vedute hauena. Essendo lo huomo di Dio Dominico a Roma, vn'huomo chiamato maestro Reinaldo, decano di Santo Aniano Aureliense, il quale per ispacio di cinque anni hauea letto in Parigi in giure canonico, hanendo passato il mare con il Vescouo Aureliense, era venuto a Roma: & già per longo tempo haueua egli hauuto in proposito abandonare tutte le cose, & attendere alla predicatione, ma ancora non haueua posto cura in qual modo potesse acquistar perfettione. Et bauendo inteso da vn Cardinale al quale espli cato haueua tal voto della institutione de l'ordine de i Predicatori, a se fatto venire il beato Dominico, hauendoli riuelato il proposito suo, deliberò di entrare in esso ordine: & ecco che subito fu preso da graue infermità di febre, & disperauasi totalmẽte della salute di quel lo. Ma perseuerando nell'oratione il beato Dominico, & molto pregando la beata Vergine, alla quale come a vna singulare patrona ricomandato haueua tutta la cura de l'ordine, che almeno si degnasse di cõcederli quel lo huomo per qualche tempo; ecco che subitamente vigilando Reinaldo, & aspettando la morte, visibilmente vidde a se venire la regina di misericordia, accompagnata da due speciosissime damigelle, & con gratiosa, & con piacenole faccia li dicea: A me chiedi quello che tu vogli, ch'io te lo darò, Et pensando egli quello che dimandare doueа: persuaseli vna de le predette fanciulle, che nulla chiedesse, ma se ricomandasse tutto alla regina di misericordia: la qual cosa facendo lui, destendendo quella vergine la mano vnse le oreechie di quello, la bocca, le mani, le rene, e li piedi, con vn salutifero vnguento, che lei portato hauea: & applicando a ciascaduna vntione le proprie parole, disse ongendo le rene. Siano astrette le rene tue con il cingulo della castità. Alli piedi disse, io vngo li piedi tuoi nella preparatione de l'Euangelio della pace: & adiunse. Nel terzo giorno ti manderò l'ampolla della restitutione della piena sanità. Allhora dimostrandoli l'habito de l'ordine disse, ecco questo è l'habito de l'ordine tuo. Similmente il beato Dominico posto in oratione vidde questa visione. Fatta la matina, vennto a lui il beato Dominico ritrouollo sano, & da lui intese l'ordine di tutta la visione, & pigliò l'habito, il quale la Vergine gli haueua dimostrato. Nel terzo giorno li fu presente la madre di Dio, & in tal modo vnse il corpo di Reinaldo che non solamente il caldo de la febre, ma intãto estinse l'ardore della concupiscentia, si come egli dapoi confessò, che in lui non pululorono anche li primi mouimenti de la libidine. Et vno religioso de l'ordine delli hospitalarii, presente S. Dominico, vidde questa tale visione. & molto si marauigliò: & il B. Dominico doppò la morte del detto Reinaldo publicò a molti frati questa visione. Mandato donque Reinaldo a Bologna ardentemente instaua alla predicatione, & accresceua il numero de' frati, & dopò questo mandato a Parigi, doppo alquanti giorni si riposò nel Signore. Vn giouene nepote di messer Stefano Cardinale di Fossa noua, caduto col cauallo in vn precipitio, fu portato morto: & essendo appresentato al beato Dominico, fatta l'oratione, fu restituito alla pristina vita. Essendo in Roma da li fratti condotto vn architetto ne la Chiesa di S. Sisto, vna grotta ruinata cadè, & l'occise, il quale stette per molto spacio sotto il caduto ruinazzo. Ma l'huomo di Dio Dominico comandò che fosse tratto fuori della cauerna, & a lui portato, & per il suffragio de l'oratione, incontinente fu restituito, & alla vita, & alla sanità. In essa Chiesa a Roma dimorando circa quaranta frati, & hauẽdo lor vna fiata ritrouato molto poco pane, il beato Dominico partì quel pane che se hauea in pezzeti, & mandollo sopra la mensa, & mentre che ciascuno ne pigliaua con gaudio vna particella, ecco che entrorono nel refettorio, duoi gioueni, & di habito, & di aspetto consimili, portando le tauaglie che pendeuano dal collo piene di pani, & posti quelli in capo della mensa del seruo di Dio Dominico, subitamente si partirono, per modo che nullo giamai potè sapere donde fossero venuti, onero oue fossero andati. Allhora il santo padre Dominico, dando la parte a qualonque di frati, bora disse fratelli mei mangiate. Vna fiata essendo il beato Dominico in camino, & facendosi vna grande piozza, fece egli il segno della croce, & in tanto discazzò da se, & dal compagno la gran pioaza che fatto della croce a modo d'un pauione, essendo per

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

l'inondante pioa2a tutta bagnata la terra, pur vna gozzola non toccò quelli per spacio di tre braaza. Passando vna fiata il beato Dominico ne le parti di Tolosa con vn nauilio vna certa acqua, gli dimandò il padrone del nauilio il denaro per la mercede del transito. Al quale promettēdo l'huomo di Dio in luoco del prestato seruitio il regno di cieli, dicendo che egli era discepolo di Christo, & che non portaua denari; quello violentemente trahendolo per la cappa gli diceua: o tu mi lassarai la cappa, ouero mi pagarai il denaro. allhora l'huomo di Dio alzati gli occhi al cielo, fra se medesimo orā do alquanto, & risguardando incontinente in terra per diuina permessione vide giacere l'apparecchiato denaro, e disse: ecco fratello quello che tu dimandi pigliatelo, & lasciame andare libero in pace. Accadē vna fiata che a l'huomo di Dio per camino se accostò in compagnia vno religioso certo di santa conuersatione, ma totalmente alieno di lingua, & di parlare, & molto dolendosi che insieme con quello non poteua ricrearsi di qualche mutua locutione ne' diuini parlari, finalmente impetrò dal Signore, che vn parlasse con la lingua de l'altro: & in tal modo variati furono li parlari de l'vno & de l'altro, che per tre giornate doue haueano da caminare se intesero. Essendoli vna fiata stato appresentato vn molto offeso da li demonii, pigliando il santo di DIO Dominico la stola, prima se la pose sul collo suo, dapoi cinse il collo del indemoniato, & comandò alli demonii, che piu non vessasseno quel huomo. Onde quelli incominciorono in quello tormentato corpo a gridare lassane andare, & perche ci constringi a essere cruciati in questo loco? & egli li disse. Io non vi lasserò per infino a tanto che voi non mi fatte certo, con fidele promissione, che piu per niun modo quì ritornarete. & loro dissero: quali promissori ti possiamo dare? & lui li rispose: voi mi potete dare li santi martiri, li corpi di quali si riposano in questa chiesa. Et lor risposero. noi non possiamo, conciosia che ne contradicono li nostri meriti. disse egli: bisogna che voi il facciate, altrimenti, per niun modo vi lasserò liberi da questo tormento. Allhora risposero, che a questo darebbono opera. & da li a poco dissero: ecco che noi habbiamo impetrato, benche non lo meritiamo, che gli santi martiri hāno fatto per noi la promissione. & lui di questo richiedendo il segno, quelli dissero: andate a la cassa, ne la qual sono riposti li capi di martiri, e ritrouarete la riuersata. Fu recercato, & così fu ritrouato, come quelli haueuano detto.

Miracolo.

Predicando lui vna fiata ad alquante matrone deprauate da li heretici, riuoltandosi quelle alli piedi suoi dissero; aintaci o seruo di Dio, se vere sono quelle cose, lequali hoggi predicato hai, imperoche già per molto tempo ne ha acceeato lo spirito del errore. A le quali disse egli: state constanti, & vn poco aspettate, acciochè vediate a qual Signore vi sete accostate. & incōtinente viddero saltare in mezo di loro vno nigrissimo, & sozzo gatto, ilqual era di grandezza d'vn cane, & haueua gli occhi molto grossi, & infiamati, & haueua vna longa lingua, largha, & sanguinolenta, & tratta fuori infino al vmbilico, & hauendo la coda curta, & in alto alzata, dimostraua da qualonq; lato si reuolgeua la turpitudine de le posteriori parti, da le quali mandaua fuora vna intolerabile fetente puzza, & per longo spacio essendosi riuoltato hor quà hor là, contra quelle matrone, finalmēte salendo per la cōrda de la campana su nel campanile si disparue, lassando drieto le puzolente vestigie. Quelle donque riferendo gratie a Dio, si conuertirono a la Catholica fede. Hauendo egli ne le parti di Tolosa conuinti alquanti heretici, & quelli essendo deputati a esser abbrusciati, risguardando fra loro vno chiamato Raimondo, disse a li ministri. Seruate questo, & per niun modo sia abbrusciato con gli altri. & riuoltato a quello, parlando con losingeuoli parole li disse: Io so o figliuolo mio, che ancora, benche tardo, sarai buono, & santo huomo. Onde rilassato, restò per vinti anni nella heretica cecità, & finalmente si conuertì, & diuentò frate predicatore, & continuò con molta laude la vita in quel ordine, & felicemente la finì. Essendo egli in Spagna, hauendo a se accompagnato alquanti frati, in visione gli apparue vno immanissimo dracone, il qual pareua che con le aperte fauci asorbisse quelli frati, che con lui erano, laqual cosa intendendo l'huomo di Dio, confortò li frati a resistere fortemente. doppo poco tempo da lui si partirono tutti quelli, saluo frate Adam, & dnoi conuersi: & vn di quelli dimandato da lui se volesse similmente partirsi, rispose: Non piaccia a Dio questo o padre, che io lassi il capo, & seguiti li piedi. Et egli incontinente si dette a l'oratione, & di li a poco tempo con la sua oratione li conuertì quasi tutti. Essendo egli con li frati a Roma appresso a S. Sisto, fatto sopra di lui subitamente il Spirito del Signore, chiamati li frati al capitolo, a tutti manifestò palesemente, che in breue tempo morirebbeno quattro frati, cioè doi nel corpo, & doi ne l'anima; doppo poco tempo migrorono al Signore, doi frati, & doi si partirono da l'ordine. Dimorando il beato Dominico a Bologna erauì vno Todesco chiamato maestro Corrado, l'intrare del quale a l'ordine molto desiderauano li frati: & essendo il beato Dominico in colloquio con il Priore del monasterio, di Santa Maria de l'ordine Cistercicnse, li disse: sappi questo, benche giamai a niuno l'ho significato, ne anco tu mentre che io viuerò ad altro lo reuelarai, che giamai in questa vita dimandai cosa alcuna al Signore, che secondo il mio desiderio non l'habbia conseguita. Allhora dicendo il predetto Priore che forsi finirebbe inanzi di lui la vita, dissell per il profetico spirito il beato Dominico, che lui viuerebbe doppo se longo tempo, si come fu. Allhora li disse quel Priore, dimanda donque o patre che il Signore ti doni maestro Corrado a l'ordine, l'intrar del quale pare che tanto desiderano li frati. Et egli rispose: Tu hai o bono fratello dimandato vna difficile cosa. Finito il completorio, essendo andati gli altri frati a riposarsi, rimase lui ne la chiesa, & per tutta la notte vigilò stando in oratione. La matina venuti li frati a dire Prima, hauendo incominciato il cantore. Iam lucis horto sidere, ecco subitamente maestro Corrado, che douea esser noua stella de l'ordine, gittato a li piedi del beato Dominico instantemente li dimandò l'habito de l'ordine, & riceuettelo. Questo ne l'ordine fu molto religioso, & molto gratissimo lettore, il quale finalmente morendo, & già hauendo chinsi li occhi, & credendo li frati quello esser passato, lui aperti gli occhi, risguardādo d'intorno a li frati disse. Dominus vobiscum: & loro rispondendo. Et cum spiritu tuo. aggionse lui. Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant

quiescant in pace: Et immediate si riposò in pace. Era nel beato seruo di Dio Dominico vna molto ferma equalità di mente, saluo che si moueua a compassione, & misericordia. Et conciosia che il lieto cuore dimostra la faccia allegra, egli cō vna manifesta benignità di fuori, dimostraua la piaceuole compositione de l'intrinseco de l'animo. Nel diurno tēpo con li frati suoi, ouer compagni saluato sempre il tenor de l'honestà, niuno era piu comune. Ne l'hore noturne, ne le vigilie, & orationi, niuno era piu instante. Partiua il giorno alli prossimi, & la notte daua a Dio: & hauea de li occhi suoi fatto quasi vn fonte di lagrime. Egli frequentemente, quando si alzaua il corpo del Signore ne la messa, era rapito in tanto ecceesso di mente, come se in quel medesimo luoco vedesse Christo incarnato: per la qual cosa per molto tempo non vdi lui la messa con gli altri frati. Haueua molto frequente consuetudine di vigilare in chiesa, & quasi di raro parena hauer certo letto per reposarsi: & accadendo la necessità del sonno, riposaua si a le fiate dinanai l'altare: ouero reclinando il capo sopra qualche sasso alquanto poco dormiua. Per ciascaduna notte con le proprie mani si daua con vna catena tre discipline, vna per se, l'altra per li peccatori, li quali erano nel mondo, & l'altra per quelli ch'erano cruciati in purgatorio. Essendo egli stato eletto Vescouo Camerancnse, totalmente refutò, testificando che prima abbandonarebbe la terra, che consentisse ad alcuna electione di lui fatta. Essendo alle fiate da alquanti dimandato perche non dimoraua piu volentieri a Tolosa, & nella diocesi Tolosana, che in Carcasona, & ne la diocesi di qlla rispondeua. Io ritrouo in Tolosa, & ne la diocesi molti li quali mi honorano, ma a Carcasuna quasi tutti mi disprezzano. Dimandato da vno in qual libro hauesse piu studiato, rispose, nel libro de la carità. Stando l'huomo di Dio Dominico a Bologna, vna fiata per tutta notte in oratione, apparueli il diauolo in specie d'vn frate, & S. Dominico imaginandosi che'l fosse vn frate, gli accenaua con la mano che andasse a riposare con gli altri frati. Et quello come schernendo li rispondeua con simil cenni. Allhora volendo saper Dominico qual fosse colui, che in tal modo disprezzasse il comandamento suo, accesa vna candela a la lampada, & risguardandolo ne la faccia cognobbe incontinēte che l'era il diauolo. Et S. Dominico riprendendolo aspramente incominciò il diauolo a insultarlo del rompere del silentio. Ma affirmādo S. Dominico che come maestro di frati gli era lecito a parlare, strinselo che li douesse dire di qual cosa tentasse in choro li frati, & egli rispose, di farli venire tardi, & prestamente vscire fuori. dapoi lo condusse al dormitorio dimandandolo di qual cose in quel luoco tentasse li frati. Et egli rispose facioli molto dormire, & leuarsi tardi, & in tal modo restarsi dal diuino officio, & a le fiate li faccio hauer di soazi, e brutti pensieri. Dapoi lo menò al refettorio, & dimandollo di qual cosa in quello loco tentaua li frati. Allhora saltādo il diauolo per di sopra le tauole, disse, & repeti assai volte, Plus, & minus. Et dimandando il beato Dominico che volesse significar questo. Rispose. Io tento alquanti frati che mangino di piu, & in tal modo per il molto riceuere del cibo pecchino. Alcuni tento che mangino di manco, & in questo modo si fanno debili nel seruitio di Dio, & ne l'osseruanza del suo ordine. Et da quel luoco lo condusse al parlatorio, ricercandolo di qual cosa iui tentaua li frati. Allhora il diauolo frequentemente mouendo la lingua mandaua fuori vno suono di mirabile confusione. & S. Dominico adimandollo quello che volesse significare. il quale disse, questo luoco è tutto mio. Quando loro si raunano a parlare, io studio di tentarli che parlino confusamente, implicādoli in molti desutili parlari, & che vno non aspetti l'altro. A l'ultimo ridusselo al capitolo. ma essendo dinanzi a la porta del capitolo per niun modo il demonio iui volse entrare, ma disse: Io giamai entro in questo luoco, imperò ch'egli è luoco di benedittione, & a me inferno. però che in questo luoco perdo tutto quello che io guadagno ne gli altri luochi: perche quando ho fatto per qualche negligenza peccare alcuno di fratelli, subito egli si purga in questo loco di beneditione di tale neglıgenaa, & in presenaa di tutti gri da hauer errato. Quī li ammoniscono, si confessano, si accusano, si disciplinano, si assoluono. & in tal modo mi doglio hauer perduto quello che altroue mi rallegraua hauere guadagnato. Et detto questo disparue. Finalmente accostādosi il fine de la pelegrinatione del beato Dominico, essendo egli a Bologna incominciò a infermarsi d'vna grande infermità del corpo, & in visione fugli mostrata la dissolutione del corpo suo. Perche vidde lui vno bellissimo giouene che lo chiamaua con tal parole: Vieni o diletto mio, vieni a li gaudii, vieni. Onde subito chiamò a se dodeci frati del conuento di Bologna, & acciochè non li lassasse senza heredità, & orfani, ordinò il testamēto dicendo: Queste sono quelle cose che lasso a voi come figliuoli a possedere per ragione hereditaria. Habbiate la carità, seruate l'humiltà, & possedete la volontaria pouertà, & prohibi, con quanta astretezza a lui fu possibile, che niuno ne l'ordine suo giamai inducesse le temporali possessioni imponendo a quello ilqual presumesse maculare con la poluere de le terrene ricchezze, l'ordine de' predicatori la maledittione del onnipotente Dio, & la sua. Et dolcemente cō solando li frati dolenti della morte sua disse: Non vi contristate ò figliuoli mei del mio corporale partimēto, & di nulla dubitate, che mi harrete piu vtile morto che viuo: da poi venuto a la estrema hora dormì nel Signore. ne gli anni del Signore mille, & 221. Il transito delqual certo fu dimostrato in quel giorno, & in quella hora a frate Gualla allhora Priore di frati predicatori di Bressa, & dapoi Vescouo di essa città: Imperoche essendo egli adormentato nel campanile di frati, inclinato il capo al muro, & lieue sonno dormēdo, uidde essere aperto il cielo, che mandaua giu a terra due bianchissime scale, le cime de le quali Christo con la madre teneua: & per quelle scale ascendeuano, & descendeuano gli Angeli cantando. & era posta a basso vna sedia in mezo delle dette scale, sopra laqual sedia sedeua vno col capo coperto: & Giesu, & la madre sua traeua suso le scale per insino a tanto che fu leuato in cielo il sedente: & poi fu rinchiusa l'apertura del cielo. Venendo donque il predetto frate a Bologna, subitamēte cognobbe in quello giorno, & in quel la hora essere il padre S. Dominico passato al cielo. Essendo a Tiburi vno frate chiamato Raoportio in quel giorno, & hora ch'el padre spirò dal corpo, andò a celebrare la messa, & hauendo inteso come egli era a Bologna

gra infermo, venuto al luoco del canone, nel quale si sole fare mentione de' viui, volendo orare per la salute del glorioso Dominico, subito fu fatto in eccesso di mente, & vidde il beato Dominico laureato d'vna corona d'oro, & tutto lucente di mirabile splendore, accompagnato da doi reuerendissimi huomini da l'uno, & l'altro lato, andando per la via regia fuora di Bologna. Notando donque egli l'hora, & il giorno, retrouò allhora il seruo di DIO Dominico essere di questa vita passato. Essendo per longo tempo giaciuto sotto terra il corpo del glorioso Dominico, & incessantemente accrescendo li miracoli, non se potendo piu occultare la santità sua, la deuotione de' fideli dimostrò essere degna cosa di transferire quel santo corpo a piu alto luoco. Et con instrumenti ferrei essendo leuata la calcina, & alzata la pietra de l'arca, tanta fragrantia de suauissimo odore vscì da quello luoco, che pareua che fosse stata aperta vna cella piena di aromatici odori. il quale certo odore superaua tutte le altre cose aromatice: & non pareua che fosse odore de alcuna naturale cosa simile a quello odor, & questo non solamente procedeua da l'ossa del sacro corpo, ouero da la cassa, o da la poluere, ma anco circondante terra portata in lontane parti, & contrade reteneua per longo tempo esso odore. Et in tanto se accostaua a le mani de' frati massimamente che toccauano le sacrosante reliquie, che quantonque lauate, & confricate fosseno, representauano la testimonianza de la longa fragrantia. Andò vno huomo nobile di Vngaria, con la moglie sua, & l'vnico figliuolo a visitare le reliquie del beato Dominico: doue infirmato il figliuolo peruenne al estremo de la vita morendo. Et collocando il padre il corpo del figliuolo dinanzi lo altare del beato Dominico, incominciò a lamentarse, & dire: o Santo Dominico, io a te venni lieto, oime che io me parto tutto contristato. Io venni con il figliuolo, ecco che io priuato di quello mi disparto. restituiscimi la leticia del cor mio. Et ecco che circa il mezo della notte reuisse il fanciullo, & andò per la Chiesa. Vn giouene seruo d'vna nobile matrona essendo a pescar in vno certo fiume, caduto ne l'acqua s'annegò, & disparue, & dopò longo spacio di tempo fu leuato del fiume il corpo morto di quello. Et la madonna sua hauendo fatta molta oratione per la suscitatione di quello al beato Dominico, promettendo andare a le reliquie sue con li piedi nudi, & dare la libertà al suscitato seruo, incontinente vedendo ogn'uno, il morto restituito a la vita leuosse in piedi, & la predetta madonna adimpì il voto che lei promesso haueua. In essa prouincia di Vngaria piangendo vn'huomo amaramente il morto figliuolo suo, & inuocando il beatissimo Dominico per la suscitatione di quello circa il cantare di Galli, quello che era stato morto aperti gli occhi disse al padre: che cosa è questa che tu hai tanto bagnato la faccia? Et egli a lui disse. Sono le lagrime del padre tuo figliuolo, imperò che tu eri morto, & io rimasto era solo destituito, & spogliato d'ogni gaudio. Al quale disse il figliuolo. Molto hai pianto o padre, ma a la desolatione tua hauendo il beato Dominico compassione, accioche io a te fussi restituito viuo, con gli meriti suoi egli l'ha impetrato. Desiderando vno infermo ben per diece, & otto anni, & cieco di visitare le reliquie del beato Dominico, come prima tentando de andare se leuò dal letto, subito sentì a se esser infusa tanta virtù, che incominciò ad andare con vn veloce passo, & tanto maggiormente cresceua nella conualescenza del corpo, & ne la illuminatione de gli occhi quanto ogni dì andaua inanzi nel camino, per insin tanto che finalmente per uenuto al destinato loco receuette il prefetto beneficio de l'vna, & l'altra sanità. Nella prouincia di Vngarla disponendosi vna matrona di fare celebrare la messa in honore del beato Dominico, non ritrouando a la deputata hora il sacerdote, reuolse in vno sciugattoio tre candele preparate a questo, & riposele in vn certo vaso, & partendosi alquanto, & dopò retornando vidde ardere le candele con manifeste fiamme. Correndo tutti a si grande spettacolo, tanto stettero in quello luoco, che senza lesione del sciugatoio, totalmente arsero le candele. A Bologna era vno scolare chiamato Nicolao tanto vessato di graue dolore de rene, & di ginocchia, che non si poteua leuare dal letto: il fianco del quale se corruppe, in tanto che da lui se partì ogni speranza di sanità. Facendo donque egli uoto a DIO, & al beato Dominico, & incominciando per longo a mesurarsi con il filo col qual doueua far la candela, & cingendosi il collo, & il petto, & finalmente le genocchia con il medesimo filo, a ciascuna mensuratione inuocò il nome di GIESV CHRISTO, & del beato Dominico, & incontinente sentendosi essere allegerito molto, a grande voce gridò dicendo: io sono liberato. & leuandosi dritto, & per gaudio lagrimando, vène a la chiesa doue si riposaua il corpo del beato Dominico. Ma in questa città il Signore DIO per il seruo suo beato Dominico ha operato molti altri quasi innumerabili miracoli. In Sicilia, in Augusta douendo esser tagliata vna fanciulla, la quale sosteneua il male de la pietra, la madre di quella fanciulla per lo instante pericolo raccomandò la figliuola sua a DIO, & al beato Dominico. Ne la seguente notte essendo addormentata la fanciulla, appresentosi a lei il beato Dominico, & pose in mano di quella la pietra con la qual era tormentata, & partissi, per la qual cosa destata la fanciulla, ritrouandosi essere sanata da quella passione, & liberata, dette quella pietra a la madre raccontadole per ordine la visione: Onde la madre portò la pietra a la casa di frati, & lor in memoria di tanto miracolo l'appresentorono dinanzi, a l'imagine del B. Dominico. In Palenza vna pouera femina haueua vn figliuolo, il quale era appassionato di vna infermità, detta scrosole, lequali sogliono venire al collo di fanciulli; & quella sopra di ciò non potendo ritrouare alcuno remedio, fece voto a Dio, & al beato Dominico, che se'l fosse liberato, lo sarebbe seruire senza alcuno precio ne la Chiesa di frati, la qual allhora si edificaua. Onde ne la seguente notte le apparue vno in habito di frate, & dissele: o femina conoscitu queste cose? nominandole quattro sorti di cose: cioè, Verderame, Pilatro, Lapatio, & succo di porro. Quella dicendo, io le conosco. disselle quello. vattene, & piglia queste cose, & componile, & ponele sopra vna binda bambagina, & ponila sopra il collo del figliuolo tuo, & sarà sanato. Risuegliata la femina fece quello, & liberato fu il figliuolo suo, & adempì il voto della madre. Essendo vno di Piemonte

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

monstruosomente infiato, fece voto al B. Dominico al quale mentre che dormiua, apparue il beato Dominico, & tagliando il ventre di quello senza alcuno dolore trasse fuori tutte le immonditie, & vn'altra fiata con la mano sua consolidandolo con la sacra vntione, lo sanò perfettamente. Ne la città di Augusta ritornandosi a casa alquante matrone, le quali erano state a la solennità della translatione del corpo del beato Dominico ne la Chiesa di frati: & vedendo per la porta vna femina che filaua, incomincioronla caritatiuamente a riprendere, perche ne la festiuità di tanto padre non restasse da l'opera seruile. rispose quella isdegnata: Voi che sete pizzochere di frati guardate la festiuità del vostro santo. Et incontinente infiandosi gli occhi di quella cõ vno prurito, incominciorono a vscire fuori di quelli li vermi, per modo che vna sua vicina li trasse fuori, da gli occhi dieceotto vermi: Onde compunta essa femina, vēne a la Chiesa di frati, & iui confessando li peccati suoi, facendo voto che piu non direbbe male di Santo Dominico & deuotamente farebbe la festiuità sua, incontinente a la pristina sanità fu restituita. A Tripoli nel monastero chiamato la Maddalena, essendo molto aggrauata da molte incurabili infirmità vna santimoniale chiamata Maria: che percossa grauemente ne la gamba, era stata per ispacio di cinque mesi tormentata di mirabile cruciato, intanto che per ogni ora si dubitaua de lo spirar suo: & lei ritornata a se medesima in tale modo fece oratione. O Signor mio non sono degna di pregarti, ne di essere da te essaudita: ma io prego il beato Dominico, che sia fra te & me, mediatore, & a me impetri il beneficio de la sanità. Ella donque per longo spacio hauendo fatto con lagrime l'oratione, fatta in estasi, vidde il beato Dominico con doi frati aperta la cortina, la quale pendeua dinanzi al letto suo, a lei entrare dicendole, perche tanto desideri di esser fatta sana? al quale lei rispose: Messer io questo desidero, accioche piu deuotamente possi seruire al mio Signore Dio. Allhora quello producendo di sotto la cappa vna vntione di mirabil odore, vnse la gamba di quella, & subito fu sanata, & disse: Questa vntione è il segno della dilettione, & tanto è preciosa, che per niun prezzo puo esser comperata, imperoche niuna cosa è meglio ne li doni di Dio, conciosia che niuna cosa è piu dolce de la carità, & è molto difficile, imperoche prestamente si perde, se non si conserua cautamente. Etiamdio in essa notte apparue a la sorella sua che si riposaua in dormitorio, dicendole: Io ho sanata la sorella tua. Et lei correndo la ritrouò sanata. Quella monaca sentendosi anco esser vnta di sensibile vntione, ascingò quella con molta riuerenza con bambagio, ne la qual cose riferite a la Abbatessa, & al confessore, & a la sorella, & appresentando loro l'vnguento nel bambagio, sentirono tanta, & cosi noua fragranza, che non si le potè equiparare alcuni aromatici odori: & cõ molta riuerenza riseruorono quello vnguento. Quanto sia grato a Dio il loco, nel qual si riposa il santo corpo del B. Dominico, benche per molti miracoli sia chiaro, & manifesto, nondimeno basti ponere ancora vno miracolo. Narra maestro Alessandro Vescouo Vindoniense in l'epistole sue sopra quel verso, Misericordia & veritas obuiauerunt sibi, &c. Che vno scolare a Bologna dedito a le vanità del mondo, tale visione vidde: Pareuali esser in vn gran campo, & in quello loco pareuali che discendesse sopra di se vna grā tempesta, & egli fuggendo peruenne a vna certa casa: & ritotrouādola chiusa, battuto a l'vscio, dimandaua di esser riceuuto in quel la casa. L'ospita, la quale staua dentro, rispose: Io son la giustitia la qual habita in questo loco, & questa è la casa mia, & conciosia che tu non sei giusto, però tu non poi in essa habitare. & quello molto attristato al parlar di quella si parti. & vedendo vn'altra casa di là da quella, a essa venne, & battendo a la porta dimandaua de intrare. Ma quella hospita, che staua dentro rispose: Io son la verità, laqual in questo luoco habito, & questa è la casa mia: io non ti riceuo ad albergo, con ciosia che la verità non libera quello che non l'ama. & partendosi da quella, vidde vna terza casa di là da quella, & venutoui similmente richiese di esser riceuuto cõtra l'impeto della tempesta. Al quale rispose quella che staua da la parte di dentro: Io son la pace, la quale in questo luoco habito: onde a gli impii, & maluagi non è la pace, ma solamente a gli huomini di buona volontà. ma però che io penso li pensieri della pace, & non d'afflittione, ti dò tale consiglio. di là da me habita la sorella mia, la quale sempre presta agiuto: Vattene a quella, & adempi li ammaestramenti suoi. Et egli essendo andato, rispose quella che staua da la parte di dentro: Io sono la misericordia, la quale qui habito. se donque tu desideri esser liberato dalla imminente tempesta, vattene a la casa, ne la quale habitano li frati predicatori a Bologna, & ritrouarai la stalla della penitenza, il presepio della cõtinenza, il pascolo de la dottrina, & l'asino della simplicità, con il boue della discretione: ritrouarai la illuminante MARIA, & il bambino GIESV CHRISTO saluante te. Risuegliato donque il predetto scolare, venuto a li frati, & per ordine recitando la visione, dimādò l'habito de l'ordine, & riceuettelo.

Mira-colo.

Di santa Maria dalla neue.

Alli 5. di Agosto.

Quanto sia degna di laude la gloriosa Vergine Maria. Et come in honor di quella fu fabricato in Roma un sacratissimo tempio.

ONCIOSIA che a laude, & riuerenza di tutti gli santi debba esser escitata la deuotione di tutti gli Christiani, tanto maggiormēte debbe l'humano sentimēto drizarsi ad inalzare gli preconii, & laude della beata Maria sempre Vergine, quando egliè piu certo essere peruenuto a noi per essa gli rimedii della reparatione nostra, & essere stato a noi aperto l'adito del celeste regno il quale per la colpa del primo parente, & la rardità della crudel morte serrato haueua. Questa certo è quella celeste scala, la quale quello essimio Patriarca Giacob veduta haueua drizata da terra insin'alla sommità de gli cieli ne gli sogni di tāta riuelatione. Quella anco virga significò questa sacratissima vergine laqual conuulsa dalla verità della radice sua per tempo produtto haueua gli fiori, & gli pomi della natiuità. Questa anco nonciata da molti segni, & profetici oracoli

ceoli, finalmente cōcepette all'humana generatione la reparatione per il frutto del vētre suo, & con le sue san tissime prece, & suffragii a gli credenti acquistā salute. Onde quanti a noi vengano per meriti, & intercessio ni quella per diuini beneficii niuno giamai lo potrà esplicare con ornatissimi parlari. Onde a qual modo tra la mura della città di Roma habbia la beatitissima genetrice di Dio, a se eletto vna speciale, & singolare casa, & a qual modo habbia voluto prestare il patroci nio della sua dignatione all'alma città di Roma, conciosia che cosi richiede la propria ragione, habbiamo veduto eser degna cosa riuelarlo a li ignorāti. A que sto modo si legge ne gli gesti, & piu antichi tempi nel la scrittura, come nel tempo di Costantino, il quale pri mo relassò, & concesse licenza di esser fabricate le chie se, insino a li tempi di Papa Liberio fosse fabricata in ho nore della perpetua vergine genitrice di Dio MARIA giamai alcuna chiesa in Roma. Et conciosia che molto era indegna cosa, che quella città, ch'è conosciuta es sere capo di tutto il mondo, & il principato della Chri stiana religione, & di tutte le chiese, parisse priuata del patrocinio, & tempio, ouer habitatione della genitrice di Dio, a la diuina prouidenza piacque di decorare que sta egregia città di Roma di l'oracolo della madre sua, accioche il popolo quella honorando frequētemente in terra, si rallegri esserli auuenuto dal cielo l'aiuto del la sua intercessione.

Seguita il miracolo per il quale si celebra la festiuità di S. Maria da la neue.

Come la gloriosa Vergine Maria apparue à Liberio Papa, et a un nobile Romano, & comandò loro che le edificassino, & cōsacrassino un tēpio in un certo luoco in Roma, nel quale miracolosamente del mese d'Agosto pioue la neue, occupando tanto de loco quanto doueua tenere la chiesa: ilche fu fatto, & fu edificata, & al nome suo consecrata, & dotata la chiesa di santa Maria maggiore, ne la quale si riposano con molti honori li corpi, & reliquie di diuersi santi.

NEL tempo che Liberio Papa con prouida generatione teneua la sedia di S. Pietro fu ne l'alma cit tà di Roma vn'huomo chiamato Giouanni Patricio, preclaro di generosità, si di costumi, come anco di nobiltà, ricco di pos sessioni, & di molte ricchezze: il quale non hauendo figliuolo alcuno, insieme con la moglie sua, la qual per diuina prouidenza, simile di co stumi, & di nobiltà gli era stata assoeiata, a se elessero la beatissima Verg. Maria genitrice di Christo in singo lare, & in speciale madonna. Et insieme con vna bocca & pari deuotione a la beata Vergine Maria facendo li voti diceuano. Regina di cieli, madonna de gli Angeli & saluatrice, di tutti tanto piu diuotamente noi fragili ti supplichiamo, quanto piu copiosamente tu benigna concedi verso gli huomini le viscere de la tua pietà. Ri ceui dunque santissima madre quelle preci, che con sin cera deuotione di fede a te porgiamo: & in tal modo con la solita miseria disponi la vita nostra, & tutte le co se, li quali come huomini possediamo in terra, che a te serua la nostra opera, & siano esposte le facultà nostre in qualche tuo degno seruigio. Non venne a meno la diuina clemenza a li preci di supplicanti, & non manco rono le pietosissime orecchie a la giusta petitione. ma Dio da l'alto riceuendo li lor voti, volse mandare ad ef fetto le lor supplicationi, reducendole al debito fine. Entraua il mese d'Agosto, quando si disseccano ne la terra per li asprissimi ardori del Sole le germinanti her be, & si debilitano gli huomini. In quel tempo vole ndo la beata genetrice di Dio dimostrar a gli huomini il lo co, nel quale fosse da essere edificata la chiesa sua, vna notte del predetto mese, che fu a' cinque d'Agosto, su bito contra la natura del tēpo piouē vna gran quantità di neue, la qual solamente coperse il loco, nel qual do ueua esser edificata la chiesa. Et in essa notte, la santa ge nitrice di Dio, apparendo al prenominato Pontefice Liberio con tal oracolo di ammonitione lo ammae strò. L'intentione delle opere tue, & la vigilante, & cir conspetta solicitudine, con la qual molto sei conosciu to piacere a l'onnipotente Dio, al pſente ti hāno rendu to tanto commendabile, che quello che giamai d'altri non è stato tentato verso la deuotione del nome mio, per te hora a me è piaciuto adempire, per modo che tu sarai cagione a tutti di salute, li quali imiteranno la deuotione de l'animo tuo: & accioche non credi que sto misterio di riuelatione come li dubbiosi pensieri, es ser vano: quello che con le presenti parole ti ho affer mato con marauiglia di tutti con vno grandissimo mi racolo in questo loco ho voluto confermartelo, per modo che contra la natura del tempo riempirò sola mente quel loco d'infusione di mirabil neue, la quale si gnifica il candore, & la gratia del Spirito santo: nel qual loco a te comando che sia edificata la chiesa a nome mio. Hauerai certo in tal opera Giouanni Patricio per idonco coadiutore, il quale per tempo procurerà di venire a te, apparecchiato a li comandamenti tuoi: Con il qual insieme con tutto il clero, & popolo di Ro ma andarai sopra il monte Esquilino: & iui ritrouarai la neue, come a te ho detto, & in quel luoco subito incomincia a fabricare la chiesa al nome mio. Mara uigliandosi Liberio, & posto in stupore di tanta visio ne, con l'animo desiderando la cognitione della perso na: vdi questa essere MARIA madre di DIO, da la quale procedette come sposo della camera sua a gli ho mini l'incarnato figliuolo di DIO Signore nostro CHRISTO GIESV. Detto questo, si rimosse su bito da gli occhi suoi la beata Vergine. In quel mede simo momento apparue la istessa beata Vergine al pre detto Giouāni, & a la moglie sua con tal parole, dicen do. Col pietoso risguardo ho veduto la deuotione del petto tuo, & il fidel proposito col quale specialmente hai eletto il patrocinio della mia difensione, & holla ri ceuuta con la solita misericordia verso li fideli di Chri sto. Per la qual cosa voglio che sappi che ho voluto pro uederti di perpetuo successore di beni, & delle heredità tue: si che quando a me harai frabricata la casa in la ter ra tua, ti edificarò la sostanza, & il copioso tesoro in cielo. Questo donque ti comando, che leuato per tem po velocemente ti transferisci a Liberio Papa: per che io mi ho eletto vn special luoco a la casa mia, & accioche perpetuamente sia tenuto molto solenne, ho voluto con gran miracolo dimostrare la volontà mia, in tanto che a questo tempo la neue coperto ha es so luoco, & per niun modo ha toccato altro luoco.

nel qual con consiglio di Liberio Papa ti comando che sia fabricata al nome mio la chiesa. Hauendo la santa genetrice di DIO detto cosi, & manifestato a questo, & a la moglie sua il nome suo, si rimosse la santa visione da li loro occhi, lasciando loro in tanta admiratione, & letitia, che il resto della notte transcorseno vigilando, & insieme esultauano ne le diuine laudi. Et egli la matina per tempo venuto a le porte del palazzo suo per andare al Pontefice, si come vdito hauea per l'insonnio, vidde quel tal loco coperto di neue. Onde confermato per il testimonio della visione, solicitaua di obedire a quella che gli hauea comandato. Et con veloce corso venendo al Lateranense palazzo con vna pietosa violenza incomincio a infestare la camera del Pontefice, credẽdo q̃sto essere a lui nascosto che in essa medesima hora gli era stato riuelato. Et entrato ne la camera di Liberio Papa, li narrò la sua visione. & il sommo Pontefice, raccontò a Giouanni Patricio hauere ancora lui veduta la medesima visione. Et conuocato il clero, & tutto il popolo, andorono al monte Esquilino, & trouorono la neue hauer coperto il circuito di quel luoco. Nel quale per comandamento del predetto Pontefice, Giouanni Patricio edificò vna chiesa al nome della gloriosa genitrice di DIO: laquale chiesa fu nominata santa Maria maggiore, & quella copiosamente dotò delle sue facultà. la qual esso Liberio Papa consecrò. & trouasi essere ne la predetta chiesa de capilli, & de le uestimenta di essa alma Vergine MARIA, & il corpo del beato Mattia Apostolo. & in quella anco si riposa il corpo del glorioso dottore santo Gieronimo.

Della Transfiguratione del nostro Saluatore.

Alli 6. di Agosto.

Dichiaransi quattro misterii della Transfiguratione. Prima perche si uolse il Signore transfigurare. Secondo come lui si transfigurò. Terzo in presenza di chi. Vltimo come fu confermata la transfiguratione.

SECONDO che in alcuni libri si legge, la festiuità della Transfiguratione non si dice perche in quello giorno fosse fatta, ma perche in quello dì da gli Apostoli fu publicata. perche dicono quel la essere fatta al principio del verno. Et questa è cosa a la verità cõforme. conciosia che hauendo veduto li discepoli questa Transfiguratione, descendendo del monte il Saluatore comandò a loro dicendo che quella visione non douesser notificar ad alcuna persona, per insino ch'el figliolo de l'huomo non resuscitasse da morte a vita, si che differirono la sua manifestatione per insino a questo giorno. Et questo leggesi in vn libro chiamato Mitrale. Et benche molte cose occorreno circa essa Transfiguratione, nientedimeno le principali sono quattro. La prima perche si è voluto trasfigurare. Secõda, in che modo fosse transfigurato. Terza che testimonii a voluto a questa Transfiguratione. Quarta in che modo essa vision fu confermata. Quanto al primo questo CHRISTO si volse transfigurare dinanzi a li suoi discepoli per tre ragioni. La prima per confirmare la lor fede: conciosia che poco tempo inanzi il Saluatore dimandò li discepoli quello che gli huomini diceano chi egli fosse, & risposeno secondo la diuersa opinione de gli huomini. Ma Pietro in persona di tutti confessò CHRISTO esser vero figliuolo di Dio. A confirmatione donque della fede loro, volse CHRISTO la gloria della sua diuinità dimostrare, accioche p la visione della chiarità del volto suo. & per vdire la voce del padre, la qual gridò quello esser il suo figliuolo diletto, l'amor il qual li discepoli li portauano, se douesse augumentare, & vedessino CHRISTO come huomo sotoposto a la morte, & come figliuol di Dio veramente douer resuscitare, & cosi il lume de la loro fede si fortificasse. Et perche essa Transfiguratione ripresenta vn sommo misterio de la santa Trinità, non fu conueniente cosa che ad ogni discepolo fosse manifestata. non fu anco conueniente che a vno solo se notificasse, perche il testimonio di vno solo non è accettato. donque fu cõueniente che a tre, perche ne la bocca de dua o de tre stà ogni verità. Secondo, per augumentar la lor speranza, accioche per questa visione ne la passione d'essi li loro animi fussero fortificati. egli è necessario che chi ha alcuna cosa da operare drittamente, al quanto conosca il fine: si come il saggittator non bene saggittarebbe se non sapesse doue fosse il segno, al quale se debbia trare. & imperò Santo Thomaso dicea in Santo Giouanni al 14. cap. Signore noi non sapiamo doue tu vadi, & come posșiamo noi saper la via? Et perche CHRISTO per la passione non solamente ha ottenuto la gloria de l'anima, la qual egli ha hauuto dal principio de la sua natiuità, ma anco quella del corpo, però fu conueniente che CHRISTO dimostrasse a loro la chiarità corporale, accioche considerasseno li corpi loro dopo la resurrettione essere di simile chiarità. Si come si scriue a li Filippensi al secondo cap. Riformerà il nostro corpo simile, et conforme a la chiarità sua. Terzo, per riempire la chiarità de gli Apostoli. benche gli Apostoli credessino in CHRISTO la diuinità, solamente l'humanità haueuano veduta, & apena che alcuna cosa diuina in esso CHRISTO vedeuano, & però amare non la poteuano: perche le cose che non sono vedute non posso no esser amate. Et per questo CHRISTO volse rrasfigurarsi, accioche vedessino la diuinità in esso, & quella conoscessino, & come vero Dio lo douesseno amare. Quanto alla seconda cosa gliè da sapere secondo la littera de l'Euangelio, che la faccia sua resplendette come il sole, & li suoi vestimẽti erano bianchi come neue. Quattro sono le doti corporali di Christo, de le quali la chiarità è solamente in essa persona per se stessa, & non per altro modo. Ma le altre tre in verità non si conoscono se non per alcun atto, onero moto. CHRISTO donque benche per altri tempi le doti corporali habbia adoperato nel corpo suo, cioè l'agilità, quando sopra l'acqua esso caminaua la sottiltà, quando volendolo pigliare li Giudei, si partì da le loro mani & l'impassibilità, la qual dimostrò quando esso entrò nel vtero verginale, nondimeno per quelle nõ si chiama transfigurato, ma solamẽte per la chiarità corporal, la qual chiarità ad essa persona apparẽte. la chiarità è vna figura, la qual determina il corpo, perche la figura è quella che da pochi termini è serrata. Et imperò pigliãdo sola la chiarità, il corpo si chiama essere glorificato, & questa chiarità si è deriuata da la chiarità de l'anima, laqual

sempre

sempre esso hebbe, perche sempre fu beato, e cosi li corpi nostri dopoi la resurrettione resplenderanno come il Sole, la qual chiarità da la beatitudine de l'anima sarà causata: Dicendo Santo Marco a 13.cap. Risplenderanno li giusti nel reame del padre loro come il sole. Et si come la carne del Signor la chiarità de l'anima hauea a se ritratto, cosi anchora li vestimenti de la carne haueano presi la candideaza della neue. Quanto alla terza cosa, è da saper CHRISTO a questa sua gloria hauer volnto testimonio di padri de l'anticho testamento, e del nouo. del vecchio testamento doi soli, & del nouo tre. Et che vol dire che doi soli sono del vecchio testamento? perche si come questo numero due è imperfetto, cosi esso vecchio testamento è imperfetto. ma si come il numero ternario è pfetto, il qnal significa la santa Trinità, da la qual è ogni gratia, & ogni dono, cosi il testimonio di tre si dice perfetto. Moise significa la legge vecchia, Helia essa profetia. oueramente per esso Moise se intende li precetti diuini, & per Helia le loro publicatione. ouero per Moise s'intende donere tutti li morti resuscitare, & per Helia noi con il corpo douerse beatificare. oueramente per Moise s'intende il stato matrimoniale, & per Helia lo stato di castità. ouero per Moise sono significati tutti li morti, & per Helia tutti quelli li quali moriranno. ma essi viuenti con l'anima, & col corpo dināzi al tribunal del giudice che verrà a giudicare li viui, & li morti saranno transfigurati il che già per questa transfiguratione è stato significato. Volse ancora il testimonio del nouo testamento, di tre Apostoli, per li quali diuerse cose son significate. significano questi tre stati di persone, li quali meritano la corona de vita eterna. El primo si è il dottore, il qual è significato per Pietro, il qual è Principe de la Chiesa militante. li secondi sono li casti significati per Giouanni. Li terzi, li martiri, che per Iacobo sono significati. & cosi il primo combatte contra il diauolo, secondo contra la carne, il terzo contra il mondo. Al primo si reducono li confessori. Al secondo li continenti. Al terzo li penitenti. ouero significano tre vertù, per lequali a la patria eterna possiamo peruenire. Per Pietro è significata la fede, perche esso prima confessò la gloria de la diuinità, qnando disse, tu sei CHRISTO figliuolo di Dio vero. Iacobo significa la speranza, perche esso sopportò passione per la retributione eterna. per Giouanni la carità, perche a lui dimostrò piu segni d'amore che a nessun altro. Quanto alla quarta cosa, da notare che nel battesimo di CHRISTO fu la prima nostra reparatione, & in la Transfiguratione se dimostra il misterio de la santa Trinità. nel battesmo apparue il Padre, ne la voce, il Figliuolo la carne, il Spiritosanto in spec e di colomba: in la Transfiguratione il Padre in vna medesima voce si manifesta, il Figliuolo cō vna medesima carne, eccetto che risplendette lo Spiritosanto in forma de nebula candida. & si come nel santo battesmo si dà l'innocenza, la qual è significata per la colomba: cosi ne la Trāsfiguratione vien data la chiarità della gloria, & refrigerio d'ogni male ch'è significato per la nebula. & perche l'eterno Iddio è venuto a dar la gloria attualmente a gli huomini, però in questo giorno della Transfiguratione, la quale represenra la nostra resurettione si benedice l'vua matura: & il vino nouo si ricerca, pil quale la noua vita si dimostri, laquale sarà data a' santi dapo la resurrettione ne la patria diuina. Queste cose sono cauate d'vno libro chiamato il pōtesicale.

Di Santo Sisto Papa.

Come San Sistò fu sublimato al Pontificato: del qual san Lorenzo fu diacono. Et come al tempo di Decio fu decapitato per la fede di Christo. Alli 6. di Agosto.

V Sisto secondo Papa per natione Atheniese prima Filosofo, dapoi discepolo di CHRISTO, & finalmente fu eletto sommo Pontefice. Fu apprensentato a Decio, & à Valeriano insieme con doi diaconi suoi, Felicissimo, & Agapito. Ne potendolo Decio inclinare per alcuna persuasione, fecelo condnrre al tēpio di Marte, accioche ouer sacrificasse, ouero fosse posto ne la custodia di Mamertino. Ma egli refutando di sacrificare, & menato in prigione, andaua doppo lui il beato Lorenzo suo diacono gridando, & dicendo: O padre, done vai senaa il figliuolo, doue vai o santo sacerdote senza il ministro. Al quale disse Sisto: Io ti non lasso o figliuolo, & non ti abbandono, ma à te conuiene sostenere per la fede di CHRISTO, maggior battaglie: & sappi che doppo tre giorni tu il quale sei diacono, seguiterai me sacerdote. Fra questo tempo donque piglia li tesori de la chiesa, & diuideli à quelli che à te pare. & lui distribuì li tesori à li poueri Christiani. In tanto ordinò Valeriano prefetto che fosse menato Sisto al tempio di Marte à douere sacrificare. La qual cosa non facendo, fosse in quel luoco decapitato. Et mentre che egli era menato incominciò il beato Lorenzo à gridare drieto da lui dicendo: Non mi volere abbandonare o padre, però ch'io hormai ho dispensato li tesori tuoi. allhora vdendo li caualieri nominare il tesoro, pigliorono Lorenzo, & in quel luoco decapitorono Sisto con Agapito, & Felicissimo soi diaconi.

Di Santo Donato Vescouo.

Come fu Vescono de la città di Arezzo, & fece molti miracoli. Et come doppo santo Hilariano fu decapitato per la fede di Christo. Alli 6. di Agosto.

DONATO fu etudito, & nntrito insieme con Iuliano Imperatore: per modo ch'el predetto Iuliano, allhora fu ordinato subdiacono. ma essendo poi stato sublimato a l'Imperio, occise il padre e la madre di S. Donato. onde Donato fuggì ne la città d'Arezzo, è dimorādo cō Hilariano monaco, in ql loco fece molti miracoli. Onde hauēdo il Prefetto de la città vn figliuolo indemoniato, & hauēdolo menato al beato Donato incominciò lo spirito immondo à gridare, & dire, pregoti nel nome di Giesu Christo non mi volere dare piu molestia che io esca de la casa mia, o Donato, pche mi costringi à vscir cō tormenti ma orando Donato, subito qllo fu liberato. Vn'homo essendo essattore de l'entrate di Toscana, lassò in guardia de la moglie chiama- Miracolo.

ta Eufrosina la publica pecunia, ma essendo da li inimici molto assediata la prouincia, quella ascose la detta pecunia, & percossa da vn gran dolore finì la vita sua. Ritornato il marito suo, non potendo ritrouare la pecunia, & douendo esser menato insieme con li figliuoli suoi al tormento, recorse al refuggio di San Donato, ilquale venuto con quello a la sepoltura de la moglie fatta l'oratione con chiara voce disse. Io ti scongiuro o Eufrosina per il Spiritosanto, che tu me dichi doue tal pecunia posta hai. & dal sepolcro fatta fu vna voce dicendo, io l'ho sotterata ne l'intrare de la casa mia, & lor andando secondo che lei haueua detto, così ritrouorono. Dapo alquanti giorni Satiro Vescouo dormì nel Signore, & tutto il clero elesse Donato in Vescouado. Onde secondo che referisce il beato Gregorio nel libro del dialogo, vn giorno celebrando la messa communicaua il popolo, & porgendo il diacono a li communicanti il sangue di CHRISTO subito fatto impulso da Pagani, cadè il diacono, & ruppesi il santo calice: de la qual cosa essendo esso diacono, & il popolo molto mesto, & tristo, pigliato c'hebbe Donato li pezzetti del calice mandata a DIO l'oratione lo restaurò nella pristina forma. Fu anco dal diauolo nascosta vna particella, la quale mancò del predetto calice: la qual però è in testimonianza del detto miracolo. Onde veduto li Pagani tal miracolo, si conuertirono, & ottanta de loro riceuettero il battesimo. Era iui vna fontana tanto fredda, che qualonque di quella beueua, incontinente se moriua. Andando donque il beato Donato a quel luoco sopra l'asino suo, & fatta l'oratione, fu sana quella tal acqua. & da quel luoco vscì fuori vn terribile dracone, & riuoltata la coda intorno a li piedi de l'asino incontinente si drizzò incontra Donato: & Donato percotendolo con vn certo flagello, ouero secondo che altroue si legge, sputato in bocca di quel dracone, incontinente l'occise. & fece oratione a DIO, & da essa fonte fuggì ogni veneno. Et similmente vna fiata hauendo lui con li compagni vna gran sete, con l'oratione sua produsse vn'altro fonte in quel medesimo luoco. Essendo vessata dal demonio la figliuola di Teodosio Imperatore, e menata a San Donato, disse Donato: partiti da questo luoco spirito sozzo, & brutto, & non volere habitare ne la creatura di Dio. Alquale disse il demonio, dàmi il passo per il qual io esca, oue ro doue vada. Alquale disse Donato. dimmi da quale luoco venisti in questo? Al quale disse il demonio. mi partì dal heremo. Rispose gli il santo. hora ritornati a quel luoco, & disse il demonio: Vedo in te il segno de la croce, del qual esce vn fuoco contra di me, & per il gran spauento non so doue mi vada, ma prestami luoco di andare, & vsciromme. Al quale disse Donato. ecco che hai il passo, ritornati al luoco tuo, & quello fracassando tutta la casa vscitte fuori. Portandosi a la sepoltura vno che era morto, venneli incontra vno con vno scritto di mano, affermando douer hauer da quello ben ducento soldi: per la qual cosa per niuno modo permetteua ch'el fosse sepelito. La qual cosa significando a Donato la moglie di quel morto, con molte lagrime affermaua, come quel huomo receuuta hauea tutta la detta pecunia. Leuato Donato andossene a quel luoco, & toccata la mano de l'huomo morto disse. Intendimi. & egli rispose: Ecco che io son qui. dissegli Donato. Lieuati, & guarda quel che hai a fare cô questo huomo ilquale nô lassa che tu sia sepelito. & egli posto a sedere côuinse quello in presenza di tutti del pagamēto del debito, & con la mano pigliando il scritto lo strazzò, & disse a Santo Donato, comanda che io o padre mi ritorni a dormire. & egli a lui disse vattene hormai o figliuolo, & riposati in pace. Accadêdo in quel tempo che per spacio di circa tre anni nô era piouuto, & per questo essendo vna grande sterilità, si ridussero li infideli a Teodosio Imperatore, chiedendoli che desse loro Donato, il quale faceua questo per arte magica. Onde ad instanza de l'Imperatore vscito fuori Donato, orò al Signor, & il Signor li dette vna copiosa pioggia, & bagnati tutti li altri, lui solo ritornò a casa con le asciutte vestimente etiâdio in quel tempo distruggendo li Gotti l'Italia, per laqual cosa molti si partiuano da la fede di Christo il Prefetto Augustale prese Donato, e Hilariano, & astringendoli che sacrificassero a Gioue, & lor refutando di farlo, fece spogliare Hilariano, & tanto esser battuto fin che fuori mandò lo spirito: & rinchiuse in prigione Donato, & poi lo fece decapitare in Arezo, circa gli anni del Signore trecento ottanta.

Miracolo. / Miracolo. / Miracolo. / Miracolo. / Miracolo.

Di Santo Alberto.

Alli 7. di Agosto.

Nacque Santo Alberto nel regno di Sicilia, di parenti Christiani. per uoto fatto a la gloriosa Vergine MARIA *di farlo religioso: onde nasciuto, & alleuato, & instrutto Christianamente, si fece poi religioso della religion de' Carmelitani. Doue gli interuennero molte battaglie diaboliche: & di tutte trionfando il deuotissimo santo, finì li giorni suoi ne la eterna requie.*

CIRCA gli anni del Signore nostro GIESV CHRISTO mille dugento nonanta, nel tempo de l'Illustrissimo Iacobo di Cathalogna Re di Sicilia, ouero del Re Federico fratello suo, ilquale regnaua nel regno di Sicilia, consentendolo il Re Iacobo fratello suo, in Trapani vn'huomo chiamato per nome Benedetto, della nobile stirpe de gli Abbati, pigliò vna moglie chiamata Giouanna di Palicii di nobile parentato, consimile per tutte le parti al marito, ambidoi senza alcuna macula, quanto a la humana fragilità. Et continuando loro la lodeuol vita, per ispacio di molti anni, cioè di ventisei, & non hauendo conseguito prole, & essendo totalmente rimasti sterili, & imaginandosi a qual modo, chiamando il diuino aiuto, potessero hauere vn figliuolo, baston della lor vecchiezza, con giubilante voce, & mente serena, ordinati li voti, non cessorono di promettere a la santissima Vergine MARIA, che se con la consueta misericordia sua, si degnasse conceder loro alcuna prole, s'el fosse figliuolo maschio, il dedicarebbono al seruicio suo in perpetuo. & a tal modo tale votiua promissione insieme faceuano, che separati l'vno da l'altro, quello che ordinato haueuano, con oratione, digiuni, & elemosine continuamente confermauano. Fra pochi giorni piacque a Dio di congiungerli, & mutar la lor natura sterile. Et fatta Giouanna grauida, parue in sogno al marito, & a lei ancora veder ch'ella parturiua vn lucidissimo splêdore. Fatta dôq; la matina Benedetto manifestò a la moglie

la

la visione, & lei congratulandosi col marito disse hauer visto simil visione. Allhora incontinente inginocchiata sentendosi grauida, riferì infinite gratie insieme con Benedetto marito suo a l'altissimo redentore suo, conciosia che vsato hauea la misericordia con li suoi serui. Venuto donque il tempo del parturire. Giouanna parturì il figliuolo suo primogenito, & insignitolo con la forma del battesimo, addotollo del nome di Alberto. Crebbe il fanciullo, & dato fu a esser ammaestrato ne l'arti liberali, adornato de la gratia del Spiritosanto, si ammaestrò in littere, adornossi di costumi, & da li parenti fu molto amato, fu a tutti piaceuole, & prestossi gratioso, in tanto che essendo egli peruenuto al sesto anno, fu richiesto il padre di darlo in sposo a vna figliola de la casata molto nobile di Parladi, accioche nel mondo potesse conseguire gran dignità. si che astretto il padre con molte preghiere si propose tali cose conferire con la madre, credendo lei, douer à tali cose assentire. & lei rispósegli: Marauigliommi de la prudenza tua, che a me chiedi tali cose. hor non ti ricordi che debbiamo darlo al creatore, il quale tanta gratia si ha degnato di prestarci, per noi intercedendo la Vergine di Dio MARIA? Noi non potemo reuocare il voto: ha da esser congiunto il figliuolo nostro Alberto a DIO in la santa religione, & non è da essere congiunto al fragile vaso. Intédédo il padre tal parole, tutto si sbigotì molto marauigliandosi. Vn giorno donque la madre del fanciullo Alberto secretamente lo chiamò a se, & tutte le predette cose de la concettione, & de l'obligatione del voto deuotamente gli raccontò. & il fanciullo hauendo inteso li parlari materni, a tal modo humilmẽte rispose: Io niuna libertà mi piglio o madre, delibera tu quello che vuoi che io faccia, ouero seruire al mondo, e passare honorificamente per questi beni temporali, ouer a CHRISTO, ne la santa religione in perpetuo prestar seruitio, acciò ch'io in eterno viuere possi. Allhora la madre subitamente gli disse: o figliuolo amantissimo, hormai satisfacciamo li voti, che dicoti che a seruire DIO gliè regnare. Allaqual disse il fanciullo: Madre mia io farò quello che tu mi conforti. Essendo donque venuto il padre a casa, & volendosi ponere a mangiare, a tal modo parlò il fanciullo al padre & a la madre: Io non mangiarò, ne beuerò per insino che non me hauerete data la benedittione: e pigliata la benedittione, & gustato il cibo presto fuggito da loro andossene al conuento di Carmeliti, in titolato di Santa Maria della nonciata. Et chiamato il Priore gli disse se gli piacesse, che'l vorrebbe pigliar l'habito de la religione: & non cessò di pregarlo che lo lassasse viuere con li frati. Il Priore pieno di molta marauiglia, gli disse volere questo significar al padre di esso fanciullo. & egli questo recusando, rimandollo il Priore fuori del conuento, & destinollo al padre. Nella seguente notte, essendo grauato il padre dal sonno per la debolezza del digiuno, imperoche gliera il Sabbato, apparuegli la gloriosa madre del Redentore facendogli vna dura riprensione, & minacciandolo disse: Tu non restituisci il debito, anzi ritieni l'altrui cosa: perche il figliuolo tuo a me perpetualmente è obligato non rendi. Onde dicoti, se tu non mi restituirai il seruo mio, tu prestamente finirai di turpissima morte. Et egli percosso da molto spauento, & terrore, risuegliato

Quãto obliga il uoto.

tutte le cose ordinatamente a la moglie raccontò. Et confermando ancor lei douersi credere a la visione, prestamente leuoronsi, & per tempo vennero al conuento di santa Maria della nonciata, & con laghrime riferirono la visione al Priore, & spontaneamente li dettero, l'vnico figliuolo a esser vestito di habito religioso. Essendo donque il beato Alberto di dieci anni a lo ordinato giorno raunorõsi tutti li nobili, & il seruo di DIO, deuotamente assonse l'habito della santa religione, & incominciò la vita di mirabile santità. Onde il diauolo con la serpentina iniquità, desiderando reuocare dal santo proposito il seruo de lo altissimo DIO, hauendo egli nel principio della sua nouità abbracciata la penitenza, & persistendo ne l'oratione: sotto forma d'vna mirabile bellezza di vna giouane femina lo assaltò, al quale gemendo parlò. Oime che farò io? presa di tanto amor tuo, considero essere abbandonata dal tuo consortio, io certo mi credeua essere accompagnata a te per matrimonio, pregoti donque non mi voler cosi nobile, & bella abbandonare, & che vogli ritornare al secolo. A te certo non si conuiene ritenere il riceuuto habito. io certamente non merito da te esser abbandonata, che soprauanzò ne la mia fiorità, & resplendente giouentù tutte le altre di marauigliosa bellezza, & ricchezza. Perche donque tu consenti restare perpetuo in tanta miseria? io ti prego, & con tutta la mente te dimando, o bellissimo giouine, loqual sopra tutti gli altri te amo, che tu ritorni al proprio honore, & tui se meco ti congiungi, vsarai tutti li beni miei. Allhora il seruo di DIO Alberto conquassato da la diabolica soggestione, ma pur accinto con le sante arme, disse: Vatene Sattana nel luoco de le pene, lassami stare, che dicoti, tu non hai imagine di vero huomo, anzi sei voragine de li serui di DIO. Et comandolli che si dispartisse. Et cosi la maligna visione disparue da gli occhi del seruo di DIO. Venuto il tempo della professione fu ligato Alberto con la professione, la qual maggiormente fatto haueua al primo introito della santa religione. La cui vita era piena di asperità, la cui penitenza a tutti prestaua gloria. Dilettauasi continuamente ne la contemplatione delle superne cose. Assiduamente predicaua contra l'infideli Giudei, & molto di loro conuerti a la fede di CHRISTO. Di tanta fu egli salutare penitenza, che meritò dal celeste padre esser illustrato de infiniti miracoli, liquali diffusamente sono manifestati. A la fine venuta la hora vltima con pietosa voce disse a li frati Fate bene o figliuoli, imperoche il Signore a tutti è apparecchiato a prestar la gloria del Paradiso. Et dicendo, Ne le mani tue Signore ricomando il spirito mio, si riposò nel Signore, circa gli anni del Signore mille trecento e sette, a di sette d'Agosto.

Di Santo Ciriaco Martire.

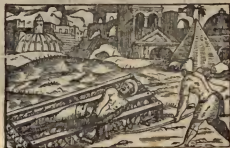
Come fu San Ciriaco prima deputato da Massimiano a portar la terra alle fabriche. Dapoi fu honorato da Diocletiano, hauendo liberata Artenia sua figliuola dal demonio. Andando poi in Babilonia, & ritornato a Roma fu martirizato da Massimiano, & finalmente decapitato rese l'anima al suo creatore: & dimostrò Iddio uendetta ne gli suoi derisori.

Alli 8. di Agosto.

IRIACO da S. Marcello Papa ordinato diacono, essendo preso & menato a Massimiano, li fu comandato che cauasse la terra con li compagni suoi, & quella terra sopra le lor spalle portassero al loco doue si fabricaua: Nel qual loco era anco il santo vecchio Saturnino. Al qual Ciriaco, & Sisinio aiutauano a portare la terra. Finalmente leuato di là, & rinchiuso Ciriaco in prigione, comandò il Prefetto che li fosse appresentato. Et conducendolo Aproniano, subitamente venendo vna voce insieme con vna luce dal cielo, disse: Venite o benedetti dal padre mio, & fateui partecipi del regno mio. Et allhora credette Aproniano, & fecesi battezare, & confessando CHRISTO, venne al Prefetto. Al quale disse il Prefetto. Et tu sei fatto Christiano? Rispose Aproniano, Guai a me che io ho perduto li giorni miei. Allhora disse il Prefetto. Al presente tu perderai li giorni tuoi, & comandò che fosse decapitato. Et Saturnino, & Sisinio non volendo sacrificare, dapo molti martirii a lor dati, similmente furono decapitati. In quel tempo essendo vessata dal demonio la figlia di Diocletiano, chiamata Artemia, in essa gridaua il demonio, dicendo: Io non vscirò di quà, se Ciriaco diacono non viene a me. Per la qual cosa menato Ciriaco a quella, comandò al demonio che si partisse. Rispose egli: Se tu vuoi che io mi parti, dammi vno vaso, nel quale io entri. al quale rispose Ciriaco, ecco il corpo mio, entra se tu puoi. Al quale disse il demonio. Io non posso entrare nel vaso tuo, imperoche da ogni parte egli è signato. ma se tu mi discacci di qui, sappi che io ti farò andare in Babilonia: e sforzato a vscire gridò Artemia, dicendo, che lei vedeua quello Dio, ilqual Ciriaco ꝑdicaua. Hauẽdo dõq; Ciriaco battizata qlla, & viuẽdo sicuro per la gratia, di Diocletiano, & di Serena sua dõna ne la casa, la qual li haueua data Diocletiano, venne vn noncio dal Re di Persia a Diocletiano ꝑgãdo lo che a lui mandato fosse Ciriaco, imperoche dal demonio era cruciata la figlia sua. A le preghiere donque di Diocletiano, andorono Ciriaco. Largo, & Smaragdo, essendo apparecchiate ne la naue le cose necessarie insino in Babilonia. & essendo peruenuto a la fanciulla il demonio per la bocca di quella gridò, dicendo: Tu sei faticato o Ciriaco. Al quale rispose Ciriaco, Io non mi son faticato, ma son da l'aiuto di Dio in ogni luoco gouernato. disseli il demonio. Pur te ho cõdotto a quel lo che ho voluto. Allhora disse Ciriaco al demonio. Comandati GIESV CHRISTO che tu esci fuori. & incontinente vscendo il demonio, disse. O terribile nome, il quale mi constringe a vscire. In tal modo sanata che fu la fanciulla, battizolla con il padre, & la madre, & molti altri. per la qual cosa essendoli appresentati molti doni, nulla volse riceuere: ma in quel luoco per ispacio di quaranta giorni digiunãdo in pane, & in acqua si ritrouò a Roma. doue fu preso da Massimiano, & ligato con le catene fu tratto dinanzi al carro suo. & dapoi esso Massimiano comandò a Carpasio vicario suo, che lo constringesse con li compagni suoi a sacrificare a li Dei, altramente con aspri, & diuersi supplicii l'vccidesse. & quello hauendo fatto liquefare la pece sopra il capo di Ciriaco, & sospenderlo nel tormẽto, in fine lo fece decapitare con li compagni suoi, circa gli anni del Signore trecento. Et hauendo Carpasio impetrata la casa di Ciriaco, & bagnandosi nel luoco per derisione doue Ciriaco battizaua, & celebrando cõ uito con decenoue, compagni, incontinente tutti morirono: & dapoi serrato il bagno incominciorono li gentili a temere, & hauere in riuerenza li Christaini.

Di Santo Lorenzo Martire.

Alli 10. di Agosto.

Come santo Lorenzo fu di Spagna condotto con san Vincenzo suo parente a Roma dal beato Sisto. & era diacono nel tempo di Filippo Imperatore Christianissimo, al qual fu molto grato. Ma dopo la sua morte successe Decio: il qual perseguitando li Christiani, tolsero Lorenzo, & Sisto li tesori della Chiesa, & dispensaronli a li poueri di CHRISTO, per il che furono da quello di molti tormenti cruciati. & mentre che il beato Lorenzo era tormentato, fece molti miracoli, specialmente conuertendo Hippolito, Lucillo, et Romano, li quali poi per la fede sostennero la morte. Come per comandamento di Decio fu data la morte a santo Lorenzo in su la craticula & fu sepolto il corpo suo dal beato Hippolito, & mostrò Iddio in lui dapoi molti miracoli. Come la passion sua per molti rispetti fu eccellentissima, & in molte cose si dimostra il martirio suo superare quello de gli altri: Et come lui estinse cinque fuochi esteriori, con tre refrigerii interiori, et quanto questo santo sia piu de gli altri priuilegiato.

IL martire, & leuita Lorenzo per generatione Spagnuolo, dal beato Sisto fu cõdotto a Roma. Peroche si come dice Giouanni Bileth, essendo andato in Spagna il beato Sisto, & ritrouãdo in quel luoco dui gioueni, cioè Lorenzo, & Vicenzo parente suo, adornati di costumi, & di honestà, & preclari in opere, li condusse, con lui a Roma. & l'vno di quelli, cioè Lorenzo, rimase con lui a Roma, & l'altro Vicenzo ritornò in Spagna, & con il glorioso martirio finì la vita. Ma à questa opinione di maestro Giouanni Bileth repugna il tempo de l'vno, e l'altro martire, cõciosia che Lorenzo fosse martirizato sotto Decio, & Vicẽzo in giouenile età, fu passionato sotto Diocletiano. Et fra Decio, & Diocletiano iscorsero bene circa anni quaranta. Nel qual tempo furono sette Imperatori. Si che allhora non poteua essere giouine il beato Vicenzo. San Sisto donque ordinò il beato Lorenzo suo archidiacono. In quel tempo a Roma Filippo Imperatore, & il figliuolo suo chiamato

esto Filippo riceuuto haueano la fede di CHRISTO & intendeuano di sublimare molto la Chiesa. Questo Filippo fu il primo Imperatore Christiano: ilquale secondo che si dice, Origene cōuertì a la fede, benche al troue si legga che il beato Pontio il conuertì. Regnò veramente questo Filippo nel millesimo anno da la edificatione,& principio de la città di Roma: acciochè il millesimo anno di Roma fosse consacrato a CHRISTO, & non a li idoli. Ilqual millesimo anno fu da Romani con molto apparato di giochi,& spettacoli celebrato. Haueua Filippo Imperatore vno strenuo, & in arme industrioso caualiero, chiamato Decio,& molto famoso, & a quelli tempi hauendo ribellato la Gallia, l'Imperatore vi mandò Decio, acciochè al Romano Imperio sottomettesse la ribellante prouincia. Mandato Decio tutte le cose seguirono prosperamente, & al volere suo acquistata la vittoria ritornossi a Roma. Intendendo l'Imperatore il venire suo, volselo piu altamente honorare, & andogli incontra da Roma insino a Verona. Ma conciosia che le menti de peruersi quanto piu si sentono honorati tanto piu si gonfiano di superbia,alzato Decio in superbia incominciò ad aspirare a l'Imperio,& a trattare de la morte del Signor suo. Riposandosi donque l'Imperatore sopra il letto sotto il pauiglione suo, entrò dentro del pauiglione Decio secretamēte,& mētre che'l suo Sig.dormiua,lo strāgolò. Et con preghiere,& con doni,& promesse a se trasse l'esercito,ilqual venuto era con l'Imperatore, & cō veloce grado, & prestamente venne a la Regia città di Roma. Intendendo questo il giouine Filippo molto si sbigotti, & raccomandò, secondo che dice Ricardo nella cronica sua, tutto il tesoro del padre, & suo, al beato Sisto,& a santo Lorenzo,acciò che se forse accadesse che lui fosse vccifo da Decio, dispensassero quel tesoro a li poueri,& a le chiese. Et non ti moua che li tesori,liquali dispensò Lorenzo, non si dicono tesori de l'Imperio ma de la chiesa, perche potè esser che egli dispensò il tesoro della Chiesa con essi tesori de l'Imperatore. Ouero forse erano detti tesori della Chiesa, impero che Filippo gli haueua lasciati a la Chiesa per esser dispensati a li poueri. Dapoi fuggito Filippo,& occultatosi da la faccia di Decio, il Senato andò incontra a Decio,& confirmollo ne lo Imperio.& egli accio che non paresse hauere occiso il Signor suo per tradimento,ma per aelo de l'idolatria, incominciò crudelissimamente a perseguitare li Christiani; & comandò che fossero martirizati senza alcuna misericordia. Onde in questa crudelissima persecutione perirono molti martiri. Dapo questo facendo Decio l'inquisitione del tesoro del Signor suo,fugli appresentato il beato Sisto come huomo che adorasse CHRISTO,& hauesse li tesori de l'Imperatore. Allhora comandò Decio che fosse rinchiuso in prigione per insino che per li martirii a lui dati rinegasse CHRISTO, & appalesasse li tesori; & seguendolo san Lorenzo, gridaua doppo lui dicendo: Doue vai santo sacerdote senza il ministro: tu giamai non soleui offerire il sacrificio senza il ministro Che cosa è in me che a la paternità tua sia dispiaciuta? hai tu forsi prouato che io non sia generoso? Esperimenta se tu hai eletto vno idoneo ministro, alqual commetesti la dispensatione del sangue del Signor. Alqual disse il beato Sisto. Io o figliuolo non ti abbandono, ne lasso: ma a te se conuiene per la fede di CHRISTO sostenere maggior battaglie. Noi come vecchi riceuemo il corso della piu lieue pugna,ma a te come giouine rimane il piu glorioso trionfo del tiranno. Sappi donque che dapo tre giorni tu diacono seguiterai me sacerdote. Et dettegli tutti li tesori che li dispensasse a le Chiese,& a li poueri. Il beato Lorenzo donque per tutto il giorno,& per tutta la notte ricercò li Christiani,& a ciascuno secondo il bisogno ministrò. Et venne a la casa de vna vedoua,laqual nascosto haueua molti Christiani ne la casa sua detenuta da longo dolore di capo. Onde il B.Lorēzo ponēdo la mano sopra il capo liberò da quel dolore. Et lauati li piedi a li poueri,a tutti dette la elemosina. In quella notte venendo a la casa d vno Christiano, ritrouò in quello luoco vno cieco:& fattoli il segno de la croce lo illuminò. Non volendo il beato Sisto cōsentire a Decio, ne sacrificare a gli idoli,comandò Decio chel fosse menato a esser decapitato. Per laqual cosa andando a lui il beato Lorenao, dopo di quello gridaua dicendo. Pregoti o padre santo non mi voler lassare,imperoche li tesori tuoi,i quali tu mi desti,io già gli ho dispensati. Allhora vdendo li caualieri nominare il tesoro, ritennero il beato Lorenao, & dettelo a Partenio tribuno, & egli il presentò a Decio. Alqual disse Decio Cesare,dimmi doue sono li tesori de la Chiesa,liquali appresso di te noi conosciamo essere reposti,& nascosi? Et egli non rispondendo cosa alcuna dettelo a Valeriano Prefetto, acciochè ouero si facesse manifestare li tesori,& sacrificasse a li idoli, ouero lo facesse morire con diuersi supplicii, & tormenti. Valeriano lo dette in guardia a vno chiamato Hippolito, & egli lo rinchiuse in prigione con molti altri. Et in prigione era vno gentile chiamato Lucillo ilquale per molte lagrime perduto haueua la luce de gli occhi. Al qual promettendo il beato Lorenao di restituire il lume se lui credesse in CHRISTO, & se riceuesse il battesimo, quello con molta instantia li richiese di esser battizato. Pigliata donque il beato Lorenzo l'acqua gli disse. Tutte le immonditie si lauano nella confessione, & hauendolo diligentemente dimandato de li articoli de la fede, sparse l'acqua sopra il capo di quello,& battizollo nel nome di CHRISTO, & incontinente quello che era stato cieco riceuette la luce, per la qual cosa veniano a lui li ciechi, & da quello illuminati si trouauano. Vedendo questo Hippolito, gli disse; mostrami li tesori. Alquale disse Lorenao. O Hippolito, se tu nel Signor GIESV crederai, a te dimostrarò li tesori,& prometterò a te la vita eterna. Alqual disse Hippolito. Se accordarai li fatti a le parole, farò quel lo che mi esforti. In quella hora donque credette Hippolito,& riceuette il sacro battesimo con tutta la famiglia sua: & dapoi che fu battizato disse, io ho veduto le anime de li innocenti liete stare in grandissimi gaudii. Dapo questo Valeriano ordinò a Hippolito che appresentasse Lorenao. Alquale disse Lorenzo, andiamo insieme, imperoche a me, & te preparata è la corona. Vennero donque ambidui al tribunale: & essendo di nouo a Lorenao fatta la inquisitione del tesoro, Santo Lorenzo dimandò termine di tre giorni, ilche li concesse Valeriano sotto la promissione de Hippolito. Fra questo spacio di tre giorni raccolse il beato Lorenzo li poueri, li ciechi, & li zoppi, & appresentolli nel

Miracolo.

Miracolo.

Quali siano li veri the sori de la chiesa.

nel palazzo Faustiniano a Decio,dicendo: Ecco questi sono li tesori eterni, li quali giamai non si minuiscono anzi erescono li quali si spargono in piu parti, & ritrouansi in tutte. certo le mani di questi portato hanno il tesoro in cielo. Disse Valeriano,essendo Decio presen te. Che vai tu per molte vane parole variando,hormai deponi la magica arte. Alquale rispose il beato Lorenzo. Quale di questi si deue adorare, o quello che fatto fu,o quello che ha fatto le cose? Allhora sdegnato con grande ira Decio,comandò che fosse battuto, & dinan zi a esso fosse portato ogni sorte di tormenti. & comandò che'l sacrificasse,accioche campasse da tal martirii. Rispose il beato Lorenzo. O infelice,sappi che io sempre tal viuande ho desiderato. Alqual disse Decio.Se queste sono viuande,manifesta li tuoi simili pro fani,accioche insieme teco mangiano.Alqual disse Lorenzo, già loro hanno li suoi nomi dati al cielo, & tu non sei degno de li loro aspetti.Allhora per comandamento di Decio, spogliato nudo fu battuto con li bastoni,& alli costati suoi furono poste le focose lamme. Onde disse Lorenzo,Signor GIESV CHRISTO Dio mio habbi misericordia di me seruo tuo, imperoche essendo accusato non t'ho negato, dimandato ho confessato te essere il Signor,& disseli Decio.Io sò che per ar te magica tu schernisci i tormenti, ma tu me nō potrai schernire; Io giuro per li Dei, & per le Dee, che se tu non sacrificarai,da diuersi supplicii sarai punito.Allhora comandò che fosse longamente battuto con le verzelle impiombate. Et orando santo Lorenzo,disse:Signor GIESV CHRISTO, pregoti riceui lo spirito mio. Allhora venne vna voce dal cielo, anco vdendo Decio,che disse. A te conuien sostener molte battaglie per questo riempiuto Decio di molto furore disse: O huomini Romani hauete voi vdito li demonii, li quali consolano questo sacrilego, ilquale non adora li Dei, ne teme li tormenti, & nō è sbigottito per li irati Prin cipi?& di nuouo comandò che fosse battuto con li scor pioni di ferro. Et sorridendo Lorenzo riferì gratie,& con molta carità orò per quelli che stauano presenti. In quella medesima hora credette vno soldato chiamato Romano, & disse al beato Lorenzo. Io dinanzi a te vedo stare vno bellissimo giouine, & con vno lenzuolo nettare le membre tue. Io donque te scongiuro per il Signore,che non m'abbandoni ma affrettati a battizarmi. Intendendo questo Decio,disse a Valeriano,io credo che noi siamo vinti per arte magica. Comandò donq; che fosse posto ne li ceppi,& esser rinchiuso sotto la custodia de Hippolito. Iui portando Romano vn vrcio d'acqua si gettò a li piedi di Lorenzo, & da lui riceuette il sacro battesimo. Laqual cosa essendo significata a Decio, comandò che Romano battuto fosse con le verzelle, & Romano confessando liberamente esser Christiano, per comandamento di Decio fu decapitato.In quella medesima notte fu menato Lorenzo a Decio: Et piangendo Hippolito, & volendo gridare essere Christiano,dissegli Lorenzo: ascondi CHRISTO, ne l'intrinseco tuo,& qnando io gridarò,odi, & vieni. Furono donque portate tutte le sorti di tormenti, & poi disse Decio a Lorenzo:ouero tu sacrificarai a li ido li,ouero consumarasi in te tutta questa notte con supplicii.Alqual disse Lorenzo,la notte mia non ha oscuri tà alcuna,ma tutte le cose come in la luce sono chiare.

Allhora disse Decio. Sia portato il letto di ferro, accio che sopra quello si riposi il contumace Lorenzo.Li ministri donque il spogliorono, distendendolo sopra la craticula di ferro, & posti gli ardenti carboni sotto di quella,cō le forcelle di ferro il stringeuano, & disse Lorēzo a Valeriano. Impara o misero,che li carboni tuoi a me prestano refrigerio, & a te eterno supplicio, che certo esso Signore Dio sà,che io essendo accusato, non l'ho negato: dimandato,ho confessato CHRISTO: abbrucciato, li riferisco gratie, & con lieta faccia disse a Decio: Ecco misero tu hai arrostito vna parte, volta l'altra, & mangia,& riferendo gratie disse: o Signor ti riferisco gratie, imperoche io ho meritato de intrarē ne le porte tue, & a tal modo mandò fuori lo spirito. Et confuso Decio con Valeriano, andossene nel palazzo di Tiberio,lassato il corpo sopra il fuoco. Et Hippolito la matina pigliò quel corpo,& con Iustino prete,hauendolo composto con odori aromatici,lo sepelì nel campo Verano, & gli Christiani digiunauano per tre giorni continui celebrorono le vigilie, mandando fuori lamenteuoli cridi,& spargendo molte lagrime. Da molti è dubitato se il beato Lorenzo sostenne il martirio sotto questo Decio Imperatore,con cioia chel si legga ne le croniche esser stato Sisto dopo Decio; ma Eutropio afferma questo dicendo, mouendo Decio la persecutione contra li Christiani,fra gli altri estinse il beato Leuita,& martire Lorenzo. Nondimeno in vna certa assai autentica cronica si dice, come il beato Lorenzo non sostenne il martirio sotto questo Decio Imperatore,ilqual successe a Filippo, ma sotto vno Decio giouine,il qnal fu Cesare, & non Imperatore,perche furono fra Decio Imperatore, & il giouine Decio, sotto il qual il beato Lorenzo fu martirizato, molti Imperatori, & sommi Pontefici; perche secondo se dice nel medesmo preallegato loco, hauendo succeduto nell'Imperio a Decio Imperatore Gallo,& Volusiano figliuol suo,& dopo lor hauendo tenuto l'Imperio Valeriano,& Galieno suo figliuolo, li detti Valeriano, & Galieno fecero Decio Cesare, & non però Imperatore. Perche anticamente alcuni a le fiate erano fatti Cesari da gli Imperatori, & non però erano Augusti, & Imperatori, si come si legge ne le croniche,che Diocletiano fece Massimiano Cesare,& poco dapoi di Cesare lo creò Augusto. Questo donqne appellato Cesare,& non però Imperatore fece morire Lorenzo martire. Onde Decio Imperatore solamente regnò dui anni,& fece martirizare il beato Fabiano Papa,a Fabiano successe Cornelio, il quale fu martirizato sotto Valeriano,& Galieno,li quali quindeci anni imperorono. Successe a Cornelio Lucio, a Lucio Stefano,a Stefano Sisto: in questo si concordano tutte le croniche,si de Eusebio,come di Beda, & di Isidoro, come Sisto Papa non fu a tale tempo de Decio Imperatore, ma di Galieno. Onde si legge in vna cronica,chel predetto Galieno hebbe dui anni, perche fu detto Galieno,& Decio,sotto ilqnale,furono martirizati Sisto, & Lorenzo,circa gli anni del Signore ducento cinquanta sei. Et se questo è vero, allhora potrebbe esser vera la positione di Giouanni Bileth di San Vicenzo. Narra Gregorio nel libro di dialoghi,che nella prouincia Sabinense,fu vna monaca laquale hebbe la continenza de la carne,ma era molto procace de la lingua. Morendo questa,

Miracolo.

questa, & essendo stata sepolta nella Chiesa di Santo Lorenzo dinanai l'altare del martire, fu segata per mezo da gli demonii, & vna parte rimase illesa, l'altra fu abrusata, per modo che fatta la matina apparue la visibile adustione. Et Gregorio Turonense dice che preparando vn sacerdote vna Chiesa di Santo Lorenzo, & essendo vn traue molto curto, & breue, pregò il beato Lorenzo, che come quello nutrito haueua li poueri souenisse a la sua inopia: & il traue subito intanto crebbe che auanzaua non piccola parte: laqual superabondante parte il detto sacerdote tagliò minutamente, & con quella sanò molte infermità. Narra Gregorio nel libro di dialoghi, che volendo vn prete chiamato Santulo reformare, & acconciare la Chiesa del beato Lorenzo abrusata da Longobardi, condusse molti artefici. Ma vn giorno non hauendo lui alcuna cosa che ponere potesse dinanai a loro da mangiare, fatta l'oratione riguardò nel forno, & in quel ritronò del candidissimo pane: ma vedendo che quasi non bastarebbe a vno pasto a tre persone, non volendo il beato Lorenzo che gli artefici suoi venissero a meno, intanto fece moltiplicare quel pane, che bastò in alimento a tutti li lauoranti ben diece giorni. A Milano secondo dice Vicenzo nella cronica sua, era nella Chiesa di santo Lorenzo vn calice cristallino di mirabile belezza, & in vna solennità essendo portato dal diacono a l'altare, cadute de le mani del diacono in terra, incontinente fu fatto tutto in pezzi, per laqual cosa molto attristato il diacono raccolse gli pezzeti, e posegli sopra l'altare. & fece oratione al beato Lorenzo, & riceuette il rotto calice integro, & saldato. Ancor si legge nel libro de miracoli della beata MARIA Vergine, che a Roma era vn giudice chiamato Stefano, il quale volentieri pigliando li doni peruertiua li giudicii de molti. Questo per violenza pigliò tre case della chiesa di S. Lorenzo, & vno orto di santa Agnese, & tutte queste cose le possedete ingiustamente. Accadè che egli morì, & fu menato al giudicio di Dio. & vedendolo santo Lorenao con molta indignatione andò a lui, & per tre fiate strinse durissimamente il bracciò di quello, & tormentollo di gran dolore, anco santa Agnese con le altre Vergini non volse guardare in lui, ma riuoltarono da lui la faccia sua. Allhora dando il giudice sopra quello la sentenaa, disse. Conciosia che lui ha subtratto li beni d'altrui, & riceuendo li doni ha venduto la verità, sia dato al luoco di Giuda traditore: Ma santo Proietto il quale esso Stefano amato hauena in vita sua, andato al beato Lorenzo, & a santa Agnese, pregaua per lui che li douesse essere perdonato. Pregando quelli, & la beata vergine per lui, li fu concesso che ritornasse l'anima di quello al corpo suo, & in quello facesse penitenaa trenta giorni; & hebbe in comandamento da la beata vergine, che dicesse ogni giorno il salmo Beati immaculati. Ritornato donque al corpo, era in tanto il braccio suo liuido, & abbrucciato, come se egli hauesse sostenuto tal passione nel corpo: il quale segnale rimase in lui mentre che'l visse. Restituendo dunque le cose mal tolte, & facendo penitenaa, nel trigesimo giorno migrò al Signore. Leggesi nella vita di santo Henrico Imperatore, che essendo egli insieme con la moglie sua chiamata Ranegunda rimaso vergine, instigante il diauolo, hauendo la moglic sospetta di vn caualiero, fecela andare cō

Mira-colo.

Mira-colo.

Mira-colo.

li piedi nudi sopra li vomeri ardenti ben per spacio di quindici piedi; & lei andando sopra quelli, disse: O CHRISTO, si eome tu sai che io sono intatta da Henrico, & da tutti, cosi ti prego che tu me aiuti. Allhora vergognandosi Henrico la percosse ne la guancia. A la quale vna voce disse: liberata te vergine la Vergine Maria; & corse illesa per tutta quella affocata massa. Essendo poi morto l'Imperatore, passaua dinanzi a la cella di vno heremita vna grā moltitudine de demonii. Et egli aperta la fenestra dimandò l'vltimo che cosa fosse questa. Et egli a lui disse, noi siamo vna legione de demonii, liquali velocemente andiamo a la morte di Cesare, se forse trouare in lui possiamo alcuna cosa propria. Et scongiurato che a lui ritornasse, ritornato che fu, gli disse: nulla habbiamo fatto. imperoche essendo posti nella statera la falsa suspitione de la moglie, & li altri beni, & mali; presentò l'abbrusciato Lorenzo vn vaso d'oro d'immenso peso, & mentre che pareua che noi vincessimo, quello gettato da l'altra parte de la statera molto pesò: & io sdegnato ruppi vna orecchia del vaso. Questo vaso era vn calice, ilqual il detto Cesare hauea fatto far nella chiesa Ostiense in honore del beato Lorenzo, hauendolo in singulare sua deuotione, il qual calice hauea per la grandeaza sua due orecchie; & fu ritrouato allhora essere morto l' Imperatore, & essergli rotto vna orecchia del calice. Narra Santo Gregorio nel registro, che desiderando il suo antecessore, che fu Pelagio secondo, di migliorare alcune cose al corpo di santo Lorenzo, & non sapendo doue fosse tal corpo, subitaneamente apparue & tutti quelli che erano presenti, cosi li mōnachi, come gli altri, liquali viddero quel corpo, infra lo spacio di dieci giorni morirono. Egliè da sapere che la passione di santo Lorenao fra l'altre passioni de' santi martiri par che sia eccellētissima in quattro cose, come si raccoglie da li detti del beato Massimo Vescouo, & santo Agostino. Et primo per l'acerbità. Secondo ne lo effetto, ouero vtilità. Terzo ne la constanza, ouero fortezza. Quarto ne la mirabile pugna, & vittoria. Primo donque fu la passione del beato Lorenzo eccellentissima ne l'acerbità della pena de la qual acerba pena in questo modo dice il beato Massimo Vescouo, ouero secondo alquanti libri fu Ambrosio. Sappiate fratelli che'l beato Lorenao non fu morto con breue, & simplice passione: perche quello ch'è percosso col coltello vna fiata muore: quello che ne la fornace de le fiamme è gettato, è liberato in vn momento. Ma fu crociato con longa, & molta pena, accioche non gli venisse meno la morte al supplicio, ma si ja finirlo. Noi leggiamo essere andati li beati putti ne le fiamme de le loro pene, & con li piedi hauere conculcato li affocati carboni. Onde il beato Lorenzo è da essere preferito di non minor gloria, perche se quelli andauano ne le fiamme de le pene loro, questo stette a giacere nel fuoco, pregando tuttauia in Christo. Quelli con le piante de' piedi calcorono il fuoco, questo l'estinse con la diffusione de li costati suoi. quelli stando ne le pene, alzate le mani orauano al Signore: Questo disteso nella sua pena con tutto il corpo pregaua il Signore. Et è da sapere che il beato Lorenzo doppo il beato Stefano fra gli altri martiri di esso tenere il principato, non gia chel habbia sostenuto maggior pena che gli altri martiri, conciosia che si legga

Mira-colo.

ga molti hauere sostenuto tanta,& alcuni maggior pena. Ma dicesi per sei cagioni insieme concorrenti. Primo per rispetto del loco de la passione, imperoche fu martirizato a Roma,laqual è capo del mondo,& doue è la sede Apostolica. Secondo per rispetto de l'officio de la predicatione, conciosia che diligentemente adempì l'officio del predicare. Terzo per rispetto de la laudabile distribuitione di tesori,liquali tutti sapientemente dispensò a le poueri. Queste tre ragioni pone maestro Gulielmo Altisiodorense. Quarto per rispetto de lo autentico,& approbato martirio suo. Imperoche,benche de alquanti si leggano maggiori tormenti, nondimeno non se hanno in luoco autentico,& a le fiate hasse in dubio: ma la passione di questo santo è molto chiara nella Chiesa,& approbata: conciosia che molti santi ne li loro sermoni la passione di esso Lorenzo approbano,& confermano. Quinto per rispetto del grado de la dignità,imperoche egli fu archidiacono de la sede Apostolica,dapoi ilquale,secondo si dice,non è stato ne la Romana sede archidiacono. Sesto quanto a la crudeltà delli tormenti: imperoche egli sostenne grauissimo supplicio,essendo arrostito sopra la cratella di ferro. Per laqual cosa di lui dice Agostino. Comandò l'iniquo giudice sottoposto il fuoco essere arrostite le istratiate carni,& le sue mēbra lacerate, & aperte per le percussioni di molte batiture:accioche per la graticula ferrea, laquale haueua in se la fortezza del furore del fuoco, per la alterna mutatione fosse molto maggiore il martirio,& piu longo. Secondo fu eccellentissima questa passione nel effetto ouero vtilità. Onde secondo dice Agostino,& Massimo,essa accerrima pena lo fece veramente esser sublime per glorificatione,celebre per fama, & opinione, laudabile per deuotione, & insigne per imitatione. Primo donque lo fece esser sublime per glorificatione: Onde dice Agostino. Tu persecutore te incrudelisti contra del martire,& accrescesti la palma, mētre che ampliaui la pena. Et Massimino, ouer secondo che dicono alquanti libri,Ambrosio,Benche se dissoluano le membre ne le fauille,non però si dissolue la fortezza della fede. Sostenne egli detrimento del corpo, ma acquistò guadagno della salute.Anco dice Agostino. O veramente beato corpo, il quale il tormento non mutò dalla fede di CHRISTO, ma la religione lo coronò a la santa requie.Secondo lo fece essere celebre per fama,& opinione. Dice Massimo,ouer Ambrosio secondo alquanti. Noi possiamo equiparare il beato Lorenzo al grano de la senape.poi per diuersi modi attrito, meritò ꝑ tutto il mondo ꝑ la sorte del martirio sparger il suo odore. Ilquale prima essendo nel corpo,era humile,ignoto,& vile: dapoi lacerato, & arrostito fu odor di suauità in tutte le chiese per l'vniuerso mondo. Onde santa, & a Dio piacente cosa è,che noi veneriamo con precipua veneratione la festa di santo Lorenzo, per le cui irradianti fiamme in questo giorno per tutto'l mondo risplende vincitrice la Chiesa di CHRISTO. & certo fu lui preclaro per tanta gloria del martirio,che cō la passione sua ha illuminato l'vniuerso mondo. Terzo è laudabile per deuotione. Et per quale cagione sia da esser laudato,& con deuotione riuerito,lo dimostra Agostino con queste tre ragioni dicendo.Debbiamo con tutta la deuotione riceuere in noi il beato huomo Lorenzo. Prima conciosia che per amore del Signor dette il precioso sangue suo:poi perche appresso del Signor nostro li è data non piccola prerogatiua,dimostrādo egli quale debbia esser la fede del Christiano: & perche esso fu di tanta santa conuersatione, che nel tempo de la pace ritrouò la corona del martirio. Quarto è notabile per imitatione. Onde dice Agostino. Questa fu la totale cagione de la passione, per laquale menato fu a la morte il beato Lorenzo,accioche essortasse tutti gli altri esser a lui simili. Onde in tre cose si dimostrò a noi da douere essere imitato. Prima ne la forte toleranza de gli inimici. Onde dice Agostino. Ad ammaestrare il popolo de Dio niuna è piu vtile forma che la facile eloquenza di martiri. Nondimeno a persuader molto sono piu validi gli esempii che le parole:e più è ammaestrar con l'opere,che con la voce.nella quale eccelentissima sorte de dottrina il beato martire Lorenzo cō quāta gloriosa dignità fiorisca lo poterono sentire li persecutori suoi. quanta fu quella admirabile fortezza d'animo? non solamente non cedere, ma anco con l'esempio della sua tolerantia fortificare gli altri dicono. Secondo è da imitare ne la magnitudine,& feruore della fede. Dice Massimo ouero Ambrosio. Mentre che con la fede sua vinse le fiamme del persecutore, a noi dimostrò per il fuoco della fede superar gli incendii eterni, & per l'amore di CHRISTO non temere il dì del giudicio. Terzo è la imitatione nel ardente amore. Dice Ambrosio: Certo Lorenzo illuminò il mondo col lume,con ilquale fu arrostito,& le fiamme lequal lui sopra di se portò, riscaldoron tutti li cuori di Christiani. Di queste tre conditioni dice Massimo ouero Ambrosio. Prouocati siamo al martirio con l'esempio del beato Lorenzo,si accendiamo a la fede, si riscaldiamo a la denotione. Terzo, fu eccellentissima la sua passione per la constanza ouer fortezza:de la cui cōstanza, ouer fortezza dice Agostino: Rimase in CHRISTO il beato Lorenzo per insino a la tentatione,per insino a la tirannica interrogatione, per insino a la accerrima cōminatione,per insino a la morte. Fu egli veramente tanto constante,& fermo, che non solamente non fu vinto da li martirii, ma anco de essi martirii fu fatto nel timor piu perfetto,nel amor piu feruente, nel ardor piu giocondo. Del primo dice. Fu disteso sopra gli igniti globi de le fiamme, & ispesso fu riuoltato, hora sopra vno lato,hora sopra l'altro.Ma quanto piu sostenne l'acerbità de le pene, tanto piu temette il Signor GIESV CHRISTO. Quanto al secondo dice. Quanto si trita il grano de la senape,molto piu s'accende,& dimostra il suo forte sapore, quanto piu è martirizato Lorenzo,tanto piu se infiamma. Quanto al terzo dice. Di tanta magnanimità si riscaldò il cor suo ne la fede di CHRISTO, che dispprezzati li cruciati del proprio corpo del pazzo tormentatore sno si se beffe. Quarto fu eccellentissima passione ne la mirabile pugna,& modo di vittoria. Il beato Lorenzo,come si comprende delli detti di Agostino & Massimo, hebbe cinque fuochi esteriori. Il primo fu il fuoco infernale,secondo di fiamma materiale,terzo di carnale concupiscenza,quarto di ardente auaritia, quinto di furiosa insania. Del primo fuoco,dice Massimo. Poteua lui forse dare luoco a la momentanea adustione del corpo, la cui fede estinguea l'ardore de l'eterno fuoco?

Del

Del secondo, cioè della fiamma materiale, dice Massimo. Era cruciato di corporale incēdio, ma il diuino ardore estinse il materiale. Anco dice, Benche il Re, impio sottoponesse maggior legna per accrescere l'incendio, nientedimeno il beato Lorenzo col calor della fede nō sentì tale fiamme. & Agostino. La carità di Christo per la fiamma non potè essere superata, ma di minore forza fu il fuoco, ilquale di fuori l'ardeua, che quel che lo accendeua dentro. Del terzo fuoco di concupiscenza cioè carnale, disse Massimo. Ecco che santo Lorenzo passò per il fuoco, per ilquale non abbrusciato, ma illuminato molto risplendette; arse accioche non ardesse, & accioche non fosse da la concupiscenza adusto, fu abbrusciato dal materiale fuoco. Del quarto fuoco, cioè de la auaritia, come veramente fu fatta vana l'auaritia di quelli, li quali desiderauano li tesori, in questo mondo dice Agostino. Era armato di duplicato ardore l'improbo huomo, cupido de la pecunia, & de la verità inimico; armato di auaritia, accioche trouasse l'auro: de impietà, accioche fesse rinegar CHRISTO, ma nulla consegui l'humana crudeltà, & andando Lorenzo in cielo ella venne a meno per li soi ardori. Del quinto fuoco de la furiante insania, cioè come fu annullata la insania di persequenti, & estinta, in questo modo dice Massimo. Hauendo vinti tutti li ministri de le fiamme, estinse lo incendio de ogni mondana insania. & insino a tanto seguì la diabolica intentione, che ascese al glorioso Dio suo l'huomo fidele, & si vergognò la crudeltà di persecutori, confusa con li fuochi suoi, & che l'insania de' persecutori fosse fuoco, dimostra doue dice: L'acceso furore gentile preparò la infocata graticula, accioche cō li fuochi dimostrasse le fiamme de lo isdegno. Et non è marauiglia, se esso beato Lorenzo superò questi cinque esteriori fuochi, imperoche secondo se intēde per le parole del predetto Massimo, lui hebbe dētro tre refrigerii, & nel core portò tre fuochi; per liquali col refrigerio mitigò ogni esteriore fuoco, & con il maggiore incendio, il minor ardore superò. Onde il primo refrigerio fu il desiderio de la celeste gloria. Il secondo fu la meditatione de la diuina legge. Il terzo fu la purità della conscienza. Per questi tre refrigerii spinse ogni esterior fuoco. Dice esso Massimo del primo refrigerio, ch'è il desiderio de la celeste gloria, Nō poteua certo il beato Lorenzo ne le viscere sentire martirii del fuoco, ilqual con li sentimenti possedeua il refrigerio del paradiso. anco dice. Benche la arrostita carne giacesse dinanzi a li piedi del tiranno, poco detrimento patiua quello, il cui animo era in cielo. Del secondo refrigerio ch'è la meditatione de la diuina legge, dice lui. Mentre che pensa li comandamenti di Christo, tutto quello ch'el patisce è a lui refrigerio. Del terzo refrigerio, ch'è la purità de la conscienza, dice in tal modo. Arde certo con tutte le viscere il fortissimo martire, ma penetrando il regno celeste con il refrigerio della conscienza come vincitore se rallegra. Hebbe lui anco tre intrinseci fuochi per liquali con maggior incendio superò tutti li esteriori fuochi. Fu il primo la grandezza della fede, il secondo l'ardente dilettione, il terzo l'aurea cognitione di Dio, con laquale era lui a modo di ardente fuoco. Del primo donque dice esso Massimo, ouero Ambrosio, Quanto in quello si riscaldò l'ardore della fede, tanto si refrigerò la fiamma del supplicio. Similmente leggiamo nel Euangelio, il fuoco del saluatore essere il feruore della fede. Io son venuto a mettere il fuoco in terra. De questo fuoco donque acceso il beato Lorenzo, non senti l'incendio de le fiamme. Del secondo dice anco il predetto Massimo, ouero Ambrosio. Con li crudeli incendii del tiranno da le parti esteriori ardeua il martire Lorēzo, ma maggior fiamma del intrinseco amore di Christo brusaua qllo. Del terzo fuoco dice. La crudelissima fiamma del psecutore vincere non potè il fortissimo martire, imperoche molto piu ardentemente con li raggi de la verità era feruente. Fra gli altri martiri ha il beato Lorenzo tre priuilegii quanto a l'officio. Il primo è la vigilia. Imperoche fra gli altri martiri gliè solo che ha vigilia: ma per molti disordini al dì de hoggi sono commutate le vigilie di santi in degiuni. Anticamente era vsanza secondo che dice Giouanni Bileth, che veniuano a la chiesa ne le feste de' santi gli huomini con le moglie loro, & le figliuole con li lumi, & per tutta notte vigilauano. Ma conciosia che in tal vigilie si faceuano molti adulterii, fu ordinato che le vigilie fossero cōuertite in digiuni; ma è ritenuto ancora l'antico nome che insino al dì de hoggi si chiamano vigilie, & non degiuni. Il secondo priuilegio è nella ottaua: perche fra li martiri lui solo con Stefano ha l'ottaua, si come ha Martino fra gli altri confessori. Il terzo è ne li versi de le Antiphone, che egli solo, & Paolo gli ha; ma Paolo gli ha per eccellenza della predicatione, questo gli ha per la eccellenza della passione.

Priuilegii di S. Lorēzo.

Institution de le vigilie de i Santi.

Della Spinea corona del Signore.

Alli 11. di Agosto.

Ragionasi come Christo fu coronato di tre corone, & di quanta eccellenza fosse la sua corona di spine, & de li miracoli per quella rinouati, & come fu da Costantinopoli trasferita nel regno di Franza.

FV coronato il Signor GIESV CHRISTO di tre corone, cioè con la corona di spinē nella Passione sua, come si legge in santo Giouanni a 19. cap. La corona de spine posero sopra il capo de quello. & questa fu d'affittione contra a la lasciuia, de la qual se dice nella Sapienza al secondo cap. Se coroniamo di rose prima che se marciscano. Fu coronato Christo di corona di pietre preciose ne la sua Resurrettione. dice il Salmo. Ponesti in capo di quello la corona di pietre preciose. Imperoche le quattro doti della beatitudine sono le pietre preciose: & questa è corona di felicità contra la miseria, de laqual si dice in Isaia a 21. cap. Il coronante te coronarà con la tribulatione. Fu coronato de corona d'oro in la sua Ascensione, come si legge nel Ecclesiastico, a 44. cap. Sopra il capo suo sarà corona d'oro espressa in segno de santità, gloria, & fortezza. & questa è corona de celeste honore cōtra la gloria transitoria. de la qual se dice in Gieremia a 13. cap. dal capo vostro gliè scesa la corona de la gloria vostra. Si puo anco dire che la corona di Christo fu spinea per derisione contra il peccato de la superbia: Fu pungente contra il peccato de la lasciuia: fu de piccolo precio contra

contra il peccato de l'auaritia. Ne la Chiesa si fa la festiuità della Spinea corona quanto a la comendatione de la nobiltà, & virtù sua, quanto a la renouatione de' miracoli suoi, & quanto a la translatione de Costantinopoli in Francia. Quanto al primo cioè de la virtù, & efficacia, & nobiltà sua, si legge in vn sermone de la corona del Signor GIESV CHRISTO. Niuno de' catolici si marauigli, se la gioconda solennità de la corona del Signore risplende questo giorno in laude del redentore: imperoche tal corona nel giorno della Passione fu applicata al capo del Saluatore a pena, & ludibrio. Ma conciosia che quel giorno non è de gaudio, ma si bene de mesticia, se differisce questa gratulabonda festiuità ne laqual raccogliemo la messe de la salute nostra, ppagata dal seme de spine. Cô mirabil modo veramente il diletto capo nostro ottenne a noi venia, & gratia: perche percosso il capo consolidate furono le membra, quando la sinagoga, secondo la carne madre de Christo, facendose matrigna con l'affetto, & effetto crudele, coronò il nostro Salomone con la corona de spine, si come si legge ne la Cantica al terzo cap. Vscite fuori figliuole de Gierusalem, & guardate il Re Salamone con la corona, con laqual incoronato l'ha la madre sua nel giorno de la letitia. Si vergognano donque le membra c'hanno compasion al capo, far allegrezza in quel giorno, che il capo suo cosi ignominiosamente fu circondato con le spine de' peccati nostri. Onde come si legge in Giouanni a 19. ca. Vscitte fuori GIESV portando la spinea corona, & il porporeo vestimento, accioche apparesse ne le vestimente pugnatore nostro. Vsciamo donq; ancora noi fuori de la cecità arrecando l'improperio suo, reputando la miseria sua nostra, & diciamo con il Salmista.

Ne miei affanni a te mi son riuolto,
Trafisso di pungente spina, e colto.

Questa corona fu de giunchi marini, la cui accuità è molto penetratiua. & Zacharia predisse questa corona al sesto capitolo. Tu farai la corona, & poneralla nel capo di GIESV figliuolo di Giosefo, ilqual è interpretato Signor giusto, & significa Dio padre del gran sacerdote. Ecco l'huomo il cui nome è Oriente, & sotto lui nascerà, & se edificarà il tempio al Signore. egli arrecarà la gloria, & sederà Re, & dominarà sopra la sedia regale sua, & drizzarà il consiglio di pace fra Dio, & l'huomo. Per questa coronatione meritò egli il nostro Signore sopra tutti li Re esser esaltato, come si legge ne l'Apocalipsi al sesto capitolo. Li fu datta la corona, & egli vsci fuori vincente, accioche vincesse. Secondo si celebra essa festiuità quâto a la renouation de' miracoli suoi. Molti miracoli nel tempo di Carlo magno da la spinea corona del Signore, furono dimostrati mirabilmente. Dice Sigisberto che Carlo magno regnò sopra li Francesi trentatre anni, & fu Imperadore de' Romani tredeci anni, & incominciò l'Imperio suo ne l'anno del Signor ottocento, & doi. In quel tempo donque nel qual fu dato a Carlo il Romano imperio, scacciato dalli pagani, della città sua Giouanni Patriarca Gierosolimitano, venne a Costâtinopoli a l'Imperatore Costantino, & al figliuolo suo Leone, & con lui venne Giouanni sacerdote de Nicopoli, & Dauid Arciuescouo Hieropolitano. Liquali dui mandati furono a Carlo con l'epistola scritta di mano d'esso Costantino. E con li dui predetti, furono anco dui altri legati hebrei Isaac, & Samuel. Ne l'vltima parte d'essa epistola era cosi scritto. Fatto vna notte in estasi vidi dinanzi al letto mio stare vno ilqual chiamandome losingheuolmente toccomme vn poco, & mi disse: Costantino tu hai dimandato l'aiuto del Signor a tal impresa: ecco piglia Carlo Re di Franza, guerriero del Signore. Et mostrommi vn caualiero armato da capo a piedi, che haueua il scudo rosso, cinto cô la spada, il cui manico era porporeo con vna altissima hasta, il cui ferro spesso mandaua fuori le fiamme, & in mano teneua l'elmo d'oro. Era egli vecchio con prolissa barba, di volto adorno, alto de statura, li cui occhi risplendeuano a modo di stelle, & il capo canuto imbiâchiua. Adopera donque le forze tue ò Augusto, perche quello il qual fugge di obedire a li comandamenti de Dio, per niun modo potrà scusarsi da la colpa. Questo Costantino spesse fiate iscacciato haueua li pagani di Gierusalem, ma finalmente essi pagani erano preualuti. Questi legati ritrouoron il Re a Parisi, & li porseno le lettere: ilqual lette che l'hebbe incominciò a lagrimare per il sepolcro del Signore. Comandò donque esso Re a Turpino Arciuescouo che esponesse queste lettere in presenza di tutto il popolo, lequali intese che l'hebbe tutto il popolo pregauano che il Re pigliasse il camino. Vdito questo il Re, pose lo editto, che tutti quelli che potessero portar arme, con lui andassero contra li pagani. Di che raunò egli il maggior essercito che mai hauesse, & presero il camino, & essendo passato il mare si ritrouò per vna selua oscura: doue erano, orsi, leoni, tigri, & altre diuerse bestie saluatiche feroci. Venuta dôque la notte, & andando errando l'esercito, comandò Carlo che si alloggiassero. passato il silentio della notte giacendo Carlo nel letto suo, incominciò a dire li salmi, & dicendo quello verso,

Conducemi Signor oue m'hai detto.

Ecco che a l'orecchie sue euidêtemête venne vna voce de vno vccello gridando laqual vdita, quelli che stauano a canto a lui si risuegliorono, & il Re continuò i salmi infino a quel luoco.

Dirizza il mio camino quindi fuora.

Et dicêdo questo, vn'altra fiata gridò l'vccello. O Francese che cosa dici, o Frnncese che dici? Allhora seguitò il Re questo vccello per piccola stradetta per insino che conobbe la strada maestra, la qual nel passato giorno perduto haueua. Scacciati poi li pagani, & ricuperata la Terra santa chiedette il Re licêza di ripatriare a l'Imperatore Costantinopolitano, & al Patriarca Gierosolimitano, poi che si fu ritenuto alcun giorno in Costantinopoli. Allhora fece Costantino essere apparecchiati dinanzi a la porta de la città animali di diuerse generationi, & colore, & oro, & pietre preciose. Onde Carlo accioche non paresse villano se nulla accettasse, chiedette consiglio alli baroni suoi quello douesse fare. Et loro risposero che da niuno douea riceuer don alcuno per la fatica laqual per amore del solo Dio pigliate haueua. & egli laudando il consiglio comandò a tutti li suoi, che non si dignassino de risguardar le cose apposte. Ma pur finalmente scongiurato, & isforzato che riceuesse alcun dono per amor del Dio, chiedette egli de le reliquie de la passione del Signore. Chiamato donque il consiglio fu ordinato il digiuno a tutti li nostri, &

& a dodeci persone greche, lequal furon elette a spartir questo santuario. Nel terzo giorno si confessò Carlo da Ebronio Arciuescouo. Dapoi l'vno, & l'altro clero incominciò li salmi con le littanie, & hauendo Daniele Vescouo Nicopolitano aperta la cassetta ne la quale era la corona spinea, di quella vsci tanto odore, che tutti credeuano essere in paradiso. Allhora Carlo disteso a terra sopra il pauimento, pieno di fede adorò il Signore, pregandolo che rinouasse li miracoli della sua passione, & resurrettione. & hauendo egli orato in continente venuto dal cielo la rosata bagnò il legno, & inebriollo, & lo fece produrre fiori. Fu tanta luce con l'odore, che tutti credeuan le loro vestimenta esser celesti. & Daniele incominciò con le forfice mozzare le ramicelle d'esso Legno. Allhora incominciò molto maggiormēte fiorire. & Carlo riceuette de li fiori nel manto purpureo, ilqual preparato haueua a ciò: & empiuto il guanto suo dritto, dapoi preparando l'altro guanto, dette quello a Ebronio Arciuescouo, & essendo impediti gli occhi per lagrime de l'vno, & l'altro, quello credendo hauerlo riceuuto, & lui hauerlo dato: l'vno, & l'altro lasciò il guanto, ilqual stette sospeso ne l'aere per spacio d'vna hora, & hauendo il Re impiuto l'altro guanto, & volendo darlo a l'Arciuescouo vidde il primo guanto stare sospeso ne l'aere. dapo questo sperando egli de traere fuori de' guanti li fiori, quelli si cōuertirono in manna, & tale manna è al presente in Santo Dionisio, laqual da molti si crede esser de quella māna antica laqual il Signor pionette nel deserto. Furono sanati a l'odore di quelli fiori tutti gli infermi che erano presenti. Fatte donque queste cose intrando violentemente vna infinita turba ne la Chiesa incominciò a gridare. Veramente hoggi è il giorno de la resurrettione: per che vscendo l'odore da li fiori riempiuto haueua tutta la città, & esso odor sanato haueua trecento infermi, Et vno ilqual stato era ne la infermità sua vintidui anni, & tre mesi, & era diuentato sordo, cieco, & muto, nel traere fuori de la spinea corona riceuette il vedere, nel segare le ramicelle riceuette l'vdire, ne l'odorare de fiori riceuette la loquela. Dapo questo Santo Daniele dette il chiodo del Signor al Re, ilqual tratto fuori del tabernacolo doue egli era, fu sanato vn fanciullo che haueua la mano māca, e tutto il lato māco assidrato insino dal ventre de la madre sua, & egli corse a la Chiesa dicendo, che circa l'hora de nona giacendo egli nel letto, posto quasi in estasi, li parue vedere vn huomo antico, canuto, fabro, con la forfice trare fuori de la mano manca sua, & del piede manco similmente assidrato vno chiodo, & dal costato suo vna lanza. Anco fu dato a Carlo vn pezzo del legno de la croce del Signore, & il sudario del Signore, & la camisa de la gloriosa Vergine MARIA, & la fascia con la qual infasciò il bambino GIESV, & il braccio del santo vecchio Simeone: lequal cose tutte repose in vn sacchetto di seta ricammato d'oro. Venuto donque a vn certo castello suscitò vno fanciullo morto al toccar de le sante reliquie, & in quel luoco furon sanati cinquanta infermi maschi, & femine. Carlo in capo di tre mesi gionse in Aquisgrana: quiui furono sanati innumerabili ciechi, & febricitanti, dodeci demoniati, tredeci leprosi, quindici paralitichi, quatordici zoppi, trenta assidrati, cinquantadui gobbi, sessantacinque del male caduco, & molti gottosi. Nel medesimo loco fu celebrato il concilio nelqual fu Leone Papa, Tarquino Arciuescouo, & molti altri Vescoui, & Abbati, nel qual concilio comādorono che a li tredeci del mese di Giugno venissero li fideli in Aquisgrana a veder, & ad honorar le reliquie lequal portate haueua Carlo de la Terra santa, & da Costantinopoli, prima confessando li lor peccati, & instando quel concilio fu suscitato vn morto. Terzo si celebra tal festiuità quanto a la translation d'essa corona da Costantinopoli in Francia. Essendo molto oppresso l'Imperio de Costantinopoli per la potenza de Vatazzi, e Paleologhi, venne in Francia Balduino herede de l'Imperio al Re Lodouico consobrino suo, a chiedere aiuto, lasciato tutore de l'Imperio Giouanni Brēna socero suo. Et esponendo al Re, & a la madre sua Bianca il miserabile stato de l'Imperio suo, il detto Re, & la Regina li donorono vna gran quātità di pecunia, aggiongendo soldati, & caualieri, & strenui combattitori. Allhora Balduino offerse a loro senza alcun precio la corona spinea de Christo, laqual era in Costantinopoli. A laqual cosa il Re assentitte referendo gratie. Fra questo tempo era circondato da inimici la città de Constantinopoli, & era oppressa, & mancando la vittuaglia furono astretti li principi de l'imperio, conciosia che morto era il predetto tutore de l'imperio, de impegnare la corona spinea di CHRISTO per diece migliara de libre a doi nobili Venetiani, che fu Nicolao Quirino, & Girardo Michele, con tal conditione, che se fra certo breue tempo la non fosse riscossa, l'obligatione si riuoltasse in titulo de vendita, & li Venetiani aggionsero al precio che fra questo tempo fosse portata a Venetia. Mandati donque li noncii del Re di Francia a riceuere la corona di CHRISTO, conciosia che già era stata transferita da quello luoco in Venetia in vno vaso d'oro sigillato con li sigilli de principi, con celerità gli predetti regali noncii con li noncii de l'Imperio nel mezo de l'inuerno, seguendo il proposito viaggio, gionsero sani a Venetia, doue pagata l'obligata pecunia vennero a Parisi con la corona del Signore, doue dal Re, e dal fratel suo Signor Roberto allhora Conte Atrabattense, & da molti prelati della Chiesa, & da innumerabili popoli a piedi nudi si venne incōtra, & dapo la veneratione solenne a honor de Dio, & a conseruatione del regno fu honoratamente collocata in la regia capella de Santo Nicolao, ne l'anno del Signor mille ducento trentanoue. Il giorno di tal translatione in Francia si celebra il dì dapo Santo Lorenzo, nel qual giorno fu prima riceuuta nella Metropoli Senonense, & indi portata a Parisi.

Di Santa Chiara Monaca.

Come Santa Chiara fu di nobil sangue, & hauendo fatto ne suoi puerili anni uoto di uirginità si fece monaca, & riceuette l'habito da San Francesco. Come stette nel monasterio di San Damiano quarantadui anni, & fece in quello molti miracoli, & fu leuata da Dio due uolte in estasi a contemplar la natiuità, & la morte di CHRISTO, finalmente inferma morì beata, nel tempo di Papa Innocentio quarto. Alli 12. di Agosto.

Chiara

HIARA vergine de la città di Asisio, fu al medesimo tempo, & d'vna medesima patria, che fu san Francesco, & nacque de nobil parenti, & ne gli anni pueriil instrutta nel diuino amore, offerse la sua virginità a Dio. Questa vergine poi da san Francesco ammonita, & instrutta, abbandonò il mondo: & venendo la Dominica de le palme in chiesa con tutti li suoi ornamenti, dal sommo Pontefice Innocentio terzo, ch'era in Asisio allhora, riceuè il ramo de la palma. Il seguente dì andò a san Francesco, & dimandogli l'habito, & lo pigliò a la chiesa che si chiama S. Maria della portiuncula con grande humiltà. Dapoi fu condutta a la chiesa di san Paolo: doue molto vessata da soi parenti, perseuerando lei nel bono proposito tutte le battaglie superò, & vinse. dopo questo tempo santo Francesco la condusse a stare al la chiesa di santo Damiano, & in quel luoco la serrò cō molte pouere sorelle, & quarāta dui anni in digiuni, lagrime, orationi dì, & notte perseuerò: & essendo sempre intēta a questi beni, tutta la paterna heredità a chiese, monasteri, & hospitali, & poueri dispensò. la regola la quale essa osseruaua da Innocentio Papa fu cōfirmata. Laqual perseuerando in questa santa vita, molti miracoli, è segni incomprensibili operò. Occorse vna volta nel monasterio, che non v'era se non vn pane; & venendo li frati a dimandar del pane, diuise quello, & la mità porsela al frate, l'altra parte diuise in quarāta parti a le sue sorelle, lequali di quel puoco pane si chiamorono satiate. Non dopo molto tempo essendo mancato l'oglio nel vaso lo trouorono pieno. Al tempo di Federico Imperatore, hauendo egli condotto gli infideli ne l'Italia, l'andauano tutta guastando, & massimamente la valle di Spoleto. Onde appropinquandosi costoro ad Asisio, & entrati ne la terra, incominciauano a robarla. Et essendo Chiara inferma si fece portar, a l'vscio del monasterio mentre che gli inimici dentro voleuano intrare, & subito le apparue CHRISTO in forma d'vn fanciullo, ilqual a lei orante promise la salute non solo del monasterio, ma anco della terra. Et immantinente fatta l'oratione si partirono li Saracini di tutta la città, & si misero in fuga nessuno perseguitandoli, come se per forza fossino discaciati. Questa santa nel principio de la sua conuersione, pregò l'eterno Iddio, che douesse spirare nel cuore de Agnese sua sorella germana, che si douesse accompagnare con lei in questo medesimo proposito de abbandonare il mondo, & de entrar ne la religione. La qual cosa ella ottenne, conciosia che lei doppo sei di abbandonò il mondo, & prese l'habito, & in quel medesimo monasterio stette; e sei di dapo il transito di questo mondo che fece Chiara, lei la seguitò. Vna notte di Natale essendo la beata Chiara nel suo vilissimo letto, all'hora del matutino leuata in visione fu portata a vedere il misterio de la Natiuità di CHRISTO. Onde essa vidde CHRISTO figliuolo piccolino in li panni inuoliato, & ogni cosa che si dice di CHRISTO nato, corporalmente vide: e hauendo veduto queste cose, tutte quante le referì a le compagne, e disse, che solo questo la premea che fu tanto di scosto che la voce di color che cantauano nō potea vdire. Similmente vn giouedì santo de la cena per insino al sabbato santo fu leuata in estasi, doue contemplò tutto il misterio della passione; & ritornando in se disse, che sola vna hora hauea dormito. Et a questo modo de virtù, & miracoli fu la sua santità manifesta. Et essendo essa stata per anni vintiotto in infermità, nel tempo di Papa Innocentio quarto, dal quale riceuette la santa communione, rendette l'anima al suo creatore, a dodeci dì d'Agosto.

Di S. Hippolito con li suoi compagni.

Come S. Hippolito dopo la morte di San Lorenzo hauendosi communicato con la sua famiglia, & fortificatosi nella fede, riceuette la corona del martirio insieme con Concordia sua nutrice. Come li loro corpi furono sepolti da Giustino prete. Come fu uendicata la morte di san Lorenzo, & di Santo Hippolito in Decio, & Valeriano.

Alli 13. di Agosto.

EPELITO che hebbe Hippolito il corpo di S. Lorenzo, venne a casa sua, & dando la pace a li serui, & ancille sue, col sacramento de l'altare, il quale Giustino prete offerito haueuasi communicò lui e loro: & posta la mensa prima che pigliasse cibo alcuno, venuti li caualieri pigliornlo, & condusserlo a Cesare. & vedendolo Decio Cesare sorridendo dissegli. Sei anche tu diuentato mago, ilquale hai portaro via il corpo de Lorenzo? Alquale disse Hippolito. Io questo ho fatto non come mago, ma come Christiano. Allhora riempiuto Decio di furore, comandò che fosse spogliato de l'habito, ilquale vsaua come Christiano, & fosse battuta la bocca sua con le pietre. Alquale disse Hippolito. Tu non me hai spogliato, ma vestito. Al quale rispose Decio: O come sei pazzo, che non ti vergogni de la nudità tua. hora donque sacrifica, & viuerai, accio che come Lorenzo tu non perischi. Al quale disse Hippolito, Dio voglia che io meriti seguir l'essempio del beato Lorenzo, ilquale tu con la imbrattata bocca hai nominato. allhora Decio lo fece battere con le verzelle, & stratiare con li pettini di ferro. ma lui con voce chiara confessaua se essere Christiano. & facendosi egli beffe delli tormenti, lo fece Decio vestire con la veste militare, laquale per auanti vsaua, confortandolo ch'el ritenesse la pristina amicitia, & caualeria. alquale dicendo Hippolito, se militar a CHRISTO, riempiuto Decio

cio de ira dettelo a Valeriano Prefetto che pigliaſſe tut
te le facultà ſue,& con duri martirii l'occideſſe. Ritro-
uata ancò la famiglia de Hippolito eſſere Chriſtiana,
furono menati tutti dinanzi al conſpetto ſuo: li quali
eſſendo sforzati a ſacriſicare,riſpoſe Concordia nutri-
ce de Hippolito in loco de tutti: Noi piu preſto voglia-
mo pudicamente morire col patron noſtro, che impu-
dicamente viuere. A laquale diſſe Valeriano. Non ſi
emenda la generation de' ſerui,ſaluo che con li ſuppli-
cii. Allhora preſente Hippolito,& ſtando lieto,coman-
dò Valeriano che lei foſſe tanto battuta con le corde
impiombate, ch'ella moriſſe. Et coſi ella nelli flagelli
ſpirò. Allhora diſſe Hippolito. A te Signor referiſco
gratie: imperoche al conſpetto di ſanti tuoi hai manda-
to innanzi la nutrice mia. Doppo queſto fece Valeria-
no menare Hippolito cō la famiglia ſua fuori de la por-
ta Tiburtina. Allhora confortando tutti Hippolito diſ-
ſe. O fratelli non habbiate timore,imperoche io,& voi
habbiamo vno Signore. Indi comandò Valeriano che
in preſenza de Hippolito tutti foſſero decapitati: &
poi fece ligare gli piedi de Hippolito d'indomiti caual-
li,& eſſere iſtraſcinato per li cardi, & tribuli inſin tan-
to che mandaſſe fuori lo ſpirito. Et in tal modo morì
circa gli anni del Signore ducento ſeſſantaſei. Et Iuſti-
no prete preſe li lor corpi, & li ſepelì appreſſo a ſanto
Lorenzo: & non poteua ritrouar il corpo di ſanta Con-
cordia, imperoche gli era ſtato gittato in vna caua. Ma
occorſe che vn ſoldato chiamato Porfirio credendo la
beata Concordia ne le veſtimente ſue hauer oro,& gē-
me aſſai, andoſſene ad vn cauatore chiamato Hireneo,
ilquale occultamente era Chriſtiano,& diſſegli. Tieni
ſecreto, & tira fuori il corpo de Concordia de la caua,
imperoche io ſpero hauer ne le veſte ſue oro, & pietre
precioſe. & egli a lui diſſe, moſtrami il loco, & io teni-
rò ſacreto,& farò ſapere quello che io ritrouarò,& eſ-
ſendo tratto fuori il corpo, & nulla hauendo ritroua-
to, ſubitamente fuggì il ſoldato, & Hireneo hauendo
chiamato vno Chriſtiano detto Abundio portò il cor-
po a Santo Iuſtino; & egli riceuendolo diuotamēte lo
ſepelì appreſſo il corpo de Hippolito,& de gli altri. In-
tendendo queſto Valeriano ritenne Hireneo,& Abun-
dio, e tutti dui viui li gittò & fe morire ne la caua. i cor-
pi di quali Iuſtino pigliò,& ſepellitteli cō gli altri. Dop-
po queſto aſceſero nel carro aurato Decio con Valeria-
no,& andorono al Amfiteatro, pur a cruciare li Chri-
ſtiani. Preſo dunque in quell'hora Decio dal demonio
gridaua: Hippolito tu me meni ligato con le aſpre ca-
tene. Similmente molto gridaua Valeriano: O Loren-
zo tu mi trai ligato con le focoſe catene: & in quella
medeſima hora ſpirò Valeriano: & Decio ritornato a
caſa & per tre giorni veſſato dal demonio, e gridando,
o Lorenzo non mē tormentare tanto, in tal modo mo-
rì. Laqual coſa vedendo la moglie ſua chiamata Trifo-
nia, andoſſene con la figliuola ſua Ciriaca a Santo Iuſti-
no,& da lui ſi fece battizare cō molti altri. Nel ſeguen-
te giorno veramente orando Trifonia mandò fuori lo
ſpirito, il cui corpo ſepelì Iuſtino prete appreſſo il cor-
po di S. Hippolito. Intendendo quaranta ſette caualieri
la Regina,& la figliuola ſua eſſer fatti Chriſtiani, ven-
nero con le moglie loro a Iuſtino prete per riceuere il
batteſimo: liquali tutti battizò Dioniſio, ilqual ſucce-
duto era a S. Siſto. Claudio Imper. vdendo q̄ſto, prima
Cirillo ilqual volſe ſacrificar, fece ſtrāgolare, & poi de-
capitare li altri: li corpi di quali furon ſepeliti cō li altri
nel cāpo Verano. Qui è da intēdere che ſi troua eſpreſ-
ſamēte come Claudio ſucceſſe a q̄l Decio che martiri-
zò il B. Lorēzo,& Hippolito. ma Claudio nō ſucceſſe a
Decio Imper. p che ſecōdo le croniche a Decio ſucceſſe
Voluſiano, a Voluſiano Valeriano, a Valeriano Galie-
no,& a Galieno Claudio. Biſogna donq; dire ſi come
chiaramēte ſi cōprēde, che Galieno hebbe doi nomi, &
che fu chiamato Galieno,& Decio, ſi come dice Vicēzo
ne la cronica ſua,& Gotofredo nel libro ſuo: ouer, che
Galieno in aiuto ſuo fece vn detto Decio Ceſare,& nō
Imper. ſi come dice Ricardo ne la cronica ſua. Di q̄ſto
martire dice Ambroſio nel p̄fatio. Il B. martire Hippoli-
to cōſiderādo Chriſto eſſere vero capitanio, volſe eſſer
piu p̄ſto ſuo caualiero, che eſſer capitanio de' caualieri:
& poſto in ſua guardia il B. Lorēzo, nō lo pſeguitò, ma
lo ſeguitò. Ilqual cercādo il teſoro de la chieſa, ritrouò
il teſoro, nō q̄llo che il tirāno voleua rapire, ma q̄llo il
quale la pietà haueſſe a poſſedere. Ritrouò il teſoro do-
ue ſono le vere ricchezze diſprezzò il fauore del tirāno
accioche foſſe fatto grato al p̄petuo Re, eſſendo dilace-
rati li mēbri ſuoi nō fuggì, accioche foſſe liberato da li
eterni ligami. Vn bifolco chiamato Pietro hauēdo ne
la feſtiuità di S. Maddalena acconciato il carro, & con
le maledette parole sforzādo i buoi ſubito dal fulmine
cōſumati furono i buoi,& il carro. & eſſo Pietro che ha-
ueua mādata tal maledittione fu tormētato da piu cru-
dele ſupplicio; p che il fuoco lo p̄ſe in tāto che cōſuma-
te le carni,& li nerui de le coſſe, appareuano le oſſa, &
dalla giūtura totalmēte ſi li partiuano vna gāba. Allho-
ra q̄llo andādo a vna chieſa de la B. Vergine naſcoſe eſ-
ſa gāba in vn forame de la chieſa; & p̄gaua cō lagrime,
& p̄ghi la B. Vergine per la ſua liberatione. & ecco vna
certa notte furongli p̄ſenti in viſione la B. Vergine con
S. Hippolito: & la Vergine comandò a eſſo Hippolito,
che reſtituiſſe Pietro a la priſtina ſanità. incontinēte S.
Hippolito pigliādo la gāba del forame la cōgiunſe nel
luoco ſuo, nel modo, che ſe inſeriſſe l'arbore. nel quale
inſerimēto ſētì lui tāti dolori, che cō li gridari ſuoi eſci-
tò tutta la famiglia,& q̄lli leuati,& acceſo il lume vide-
no Pietro hauere due gābe. ma credēdo eſſere ſchernati
ancora,& ancora il toccauano, & vedeuano lui hauere
li veri mēbri. & cō gran fatica hauēdolo deſtato l'addi-
mandorono donde q̄ſto li foſſe auenuto. ma lui eſtimā-
do eſſer deluſo, finalmēte vinto vidda le gābe,& mara-
uiglioſſi. nōdimeno nō poteua equiparare la noue con
la vecchia, eſſēdo q̄llo piu debile a la ſuſtinētia del cor-
po. onde p publicare il miracolo andò zoppo ben p vn
anno, allhora apparēdoli vn'altra fiata la B. Verg. diſſe
a S. Hippolito che ſuppliſſe a tutto q̄llo che biſognaua
a la ſanità di q̄llo. Riſuegliato dōq;,& totalmēte vedē-
doſi ſanato, inſtò,& rinchiuſeſi in vn ſecreto luoco, nel
qual ſpeſſe volte li apparue il diauolo in ſpecie d'una fe-
mina nuda: & nuda gittādoſi ſopra di lui, quāto lui piu
fortemēte reſiſteua, tāto piu q̄lla impudicamēte lo mo-
leſtaua. Finalmente lui pigliando vna ſacerdotale ſtola
cinſe il collo d'quella, & incontinente partendoſi il
diauolo, in quello luoco rimaſe vn puzzolente corpo
morto, onde vſciua tanto fetore che ciaſcuno che lo vi-
de non dubitaua quello eſſer il corpo di qualche femi-
na che il diauolo haueſſe aſſonto.

Miracolo.

Noi, come tu sai, & molti di santi fratelli nostri, venissemo insieme a vendere il corpo che dette principio da la vita, & quello che in se riceuto hauea Dio: Eraui presente anco il fratel del Signor Iacobo, & Pietro, somma & prouettissima altezza di Teologi. Et visto il sacro corpo, piacque a tutti, secondo il suo potere, celebrare con himni celesti l'infinita bontà delle diuine forze. Questo dice Dionisio. Hauendo donque veduto la beata Vergine Maria esser congregati tutti gli Apostoli, benedisse il Signor Dio, & sedette in mezo di loro, ardendo le lampade, & le lucerne. Fatta donque circa l'hora terzá di notte, venne GIESV con gli Angelici ordini, con la compagnia di Patriarchi, con le squadre di martiri, con l'esercito di confessori, con il choro de le vergini, & si ordinorono le schiere dinanzi al letto de la Vergine, & frequentauano li dolcissimi cantici. Per il predetto libretto, ilqual scritto ha Gionanni, si dimostra quali esequie allhora furono celebrate. Prima esso GIESV incominciò, e disse: Vieni eletta mia, e ponerotti nel trono mio, imperò ch'io ho desiderato la qualità tua. & lei rispose. Gliè apparecchiato il cuor mio Sig. Allhora tutti quelli ch'erano venuti cō GIESV dolcemente intonarono. Questa è quella che non ha conosciuto il letto in peccato, Harà lei il frutto nella visione de le anime sante, & lei cantò di se medesima, dicendo: Tutte le generationi diranno me esser beata, imperoche quello ch'è potente, ha fatto in me gran cose: & santo è il nome suo. Allhora il piu eccellente di tutti li cantori gridò, dicendo: Vieni dal libano o sposa, vieni dal libano, vieni che sarai coronata. & lei ripose: Ecco ch'io vengo: imperoche nel capo del libro è scritto di me, ch'io facesse la volontà di Dio: conciosia che sarà allegrato il spirito mio nel Dio saluatore mio. Et a tal modo vscì fuori del corpo l'anima di Maria, & volò ne le braccia del figliuolo: & tanto fu estranea dal dolore de la carne, quāto stata era aliena da la corruttione. Allhora disse il Signor a li Apostoli: Portate il corpo de la madre Vergine ne la valle di Iosafat, & reponetelo nel monumento nouo, che iui trouarete: & aspettatemi in quel loco per tre giorni insino a tanto ch'io a voi ritorni, & incontinente la circondorono li rossi fiori di rose, cioè la compagnia di martiri, & li gigli de le valli, cioè li eserciti de gli Angeli, & di cōfessori, & de le vergini. Dopo cantauano li Apostoli, dicēdo: Vergine prudentissima doue vai, ricordati di noi o madonna. Allhora la compagnia che rimasta era in cielo, all'armonia de gli ascendenti velocemente vennero incontra. Et vedendo il Re suo nel grembo suo portare l'anima de la madonna, & quella accostata giacere sopra di lui, stupefatti, incominciorono a dire. Qual è questa, laquale viene dal deserto, abondante di delitie, appoggiata sopra il diletto suo? a liquali dissero quelli che l'accompagnauano. Questa fra le figliuole di Gierusalem è speciosa, si come veduta l'hauete piena di carità, & di dilettione. A tal modo allegramente fu riceuuta in cielo, & collocata a la parte dritta del figliuolo nel trono di gloria. Et gli Apostoli viddero quell'anima esser di tāta bianchezza, che nol potrebbe raccontare mortal lingua. Tre vergini lequal eran presenti hauendo spogliato quel corpo per cagione di lauarlo, incontinente lo videro risplendere di tanta clarità, che à esser lauato si poteua toccare, ma non poteua esser veduto. & tanto tempo risplendè quella luce in quello loco, per insin che lauato fu il corpo de la vergine. Li apostoli poi pigliorono reuerentemente il corpo, & poselo sopra il cateletto, & disse Giouanni a Pietro. Tu Pietro portarai questa palma dinanzi al cateletto: imperò che Signor te ha preferito a noi, & te ha ordinato pastore, & Principe de le peccorelle sue. Alqual disse Pietro. A te se conuiene maggiormente portare questa palma, conciosia che dal Signor sei eletto vergine, & è degna cosa chel Vergine arrecchi la palma de la Vergine. Tu anco meritasti giacere sopra il petto del Signore, dal qual tu beuesti li fiumi di sapienza, & di gratia piu de gli altri. Et è giusta cosa che tu, il qual dal figliolo riceuesti piu dono di gratia, doni a la Vergine piu honore; tu donque portare debbi questa palma de la Vergine, il qual abbeuerato sei col beueraggio de la luce del fonte de la perpetua clarità: & io portarò il cateletto col santo corpo: & gli altri Apostoli fratelli nostri staranno intorno, & referiranno a Dio laude. Alqual disse Paolo. Et io ilqual sono il minimo de tutti voi portarollo teco. Onde alzādo il cateletto Pietro, & Paolo, incominciò Pietro a cantare, & dire: In exitu Israel de Aegito, alleluia. & gli altri Apostoli seguitauano dolcemente il canto. Et il Signore coperse il santo corpo con gli Apostoli d'vna lucidissima nebula per modo che lor nō erano veduti, ma se vdiua solamente la lor voce. Furono anco presenti li Angeli cō li Apostoli cātādo, riēpiendo tutta la terra di sono di mirabile suauità. Risuegliati tutti a tanta dolce melodia vscirono fuori di Gierusalem, & dimandando diligentemente che cosa fosse questa, vno disse. Li discepoli portano quella MARIA che è morta, & cantano d'intorno a lei quella melodia che voi vdite. Allhora tutti corsero a pigliar l'arme, & confortauasi l'vno l'altro dicendo. Venite, vccidiamo tutti gli discepoli, e col fuoco abbrusiamo quel corpo, il qual ha portato quello seduttore. Et il Principe di sacerdoti vide il corpo, & stupefatto, & riēpiuto de ira disse. Ecco il tabernacolo di quello, ilqual conturbaua noi, & la nostra generatione, hora quale gloria ha riceuuto: & detto questo mise le mani al cateletto, volendo gittare a terra il corpo: & le mani di subito si seccorono, & rimaseno appicate al cateletto, & cruciato da molto dolore, con molti lamenti gridaua. Il resto del popolo fu percosso di cecità da gli Angeli li quali erano ne le nebule. Gridaua il Principe di sacerdoti dicendo, pregote o santo Pietro non me abbandonare in questa tribulatione, ma prega per me il Signore. ricordandoti che accusandote l'ancilla Hostiaria portonaia, io te escusai. alqual disse Pietro. Noi impediti siamo ne li seruitii de la madonna nostra e al presente non potiamo attēdere alla curatione tua. nondimeno se tu crederai nel Signor Giesu, & a questa laqual l'ha portato, io spero che incontinente conseguirai il beneficio de la sanità: & egli rispose. Io credo il Signore GIESV essere vero figliuolo di Dio, & questa essere la sacratissima madre sua. Et incontinente furono sciolte le man sue dal cateletto. nondimeno anchora rimasta era ne le brazze la aridità, e non era partito da lui il grande dolore. Al qual disse Pietro. Bascia il cateletto dicendo. Io credo in Dio GIESV CHRISTO, il qual questa portò nel ventre, & rimase vergine dopo il parto. Et gli hauendo

do fatto questo, fu restituito a la pristina sanità. Dapoi li disse Pietro. Piglia questa palma de le mani del fratel nostro Giouanni, & con quella toccarai questo popolo accecato, & qualonque crederà vederà: e chi non crederà, non vederà in eterno. Indi li Apostoli portoron Maria, & posenla nel monumento, & secondo che'l Signore haueua comandato sedettero appresso di quello. Onde nel terzo giorno venendo Giesu con vna moltitudine di Angeli li salutò dicendo. Sia pace a voi. & loro risposero. A te Dio sia la gloria, loqual solo fai le marauiglie. Et il Signor disse a gli Apostoli. A voi che gratia, & honore pare ch'io debba conferire alla madre mia? & loro risposero. A li serui tuoi o Signor giusta cosa pare, che si come tu destrutta la morte regni in secula: così resuscìti il corpicello de la madre tua, & lo allochi a la parte destra tua in eterno. Consentendo il Signore, fu subito presente Michaele Archangelo, & dinanzi al Signore presentò l'anima di Maria. allhora parlò il Saluatore dicendo. Leuati prossima mia, colomba mia, tabernacolo di gloria, vaso di vita, celeste tempio, accioche si come per carnale concupiscentia non senti sti d'affetto di peccato, così per nessun modo sostenghi nel sepolcro la resolutione del corpo. Et incontinente fu restituita l'anima al corpo di Maria, e vscì il glorioso corpo fuori de la sepoltura, & a tal modo fu assonto a la celeste camera, accompagnata da la moltitudine di Angeli. Non ritrouandosi S. Tomaso presente in quel la volta, & poi ritornato recusando di credere, subito egli riceuette la cintura, con laqual cinto era quel santo corpo, mandata giu da l'aria, accioche intendesse lei essere totalmente assonta. Et questo che è detto di sopra, pare essere apocrifo, secondo che dice Gieronimo ne la epistola, ouero sermone mandato a S. Paolo, e Eustochio, doue dice. Quel libreto è da esser giudicato apocrifo, saluo quanto ad alcune cose degne di fede da li santi approbate, li quali sono noue. La prima, che a la Vergine sia stata promessa, & datta la tolta con solatione. Seconda la congregatione di tutti li Apostoli. Terza la consumatione senza dolore. Quarta la preparatione de la sepoltura ne la valle di Giosafat. Quinta le deuote esequie. Sesta l'incontrare di Christo, & de tutta la celeste corte. Settima la persecutione di Giudei. Ottaua l'effetto condecente di miracoli 9. l'assontione santa in anima, & in corpo. Sono poste molte altre cose che sono piu a similitudine, che alla verità, come q̃lla che Tomaso nõ vi fosse presente, e venuto habbia dubitato, & altre simili, lequale per se medesime sono manifeste, lequali sono piu da lassarle che affimarle. Diceśi esser rimaste le vestimente sue nel sepolcro a consolatione de li fideli. Onde si narra tale miracolo esser auenuto d'vna parte di esse vestimente. Hauendo il Duca di Normandia, assediata la città di Carnuti, il Vescouo di quella città pose la tonica de la beata Maria, la qual si reserua in quel luoco, sopra vna hasta a modo de stendardo, & seguendola il popolo, vscì fuori securo contra gli inimici, & incontinente tutto lo essercito de gli inimici fu percosso de cecità, & de pazzia: & staua tutto tremante col corpo, & tutto di animo isbigottito. La qual cosa vedendo quelli della città per diuino giudicio sopragiunsero, & crudelmente cominciorono amazzare gli inimici suoi. La qual cosa si proua hauer molto dispiaciuto a la gloriosa beata Vergine Maria. Imperoche disparue la tonica, & incontinente li inimici riceuerono il vedere.

Miracolo.

Leggesi ne le reuelationi de la beata Elisabet, che essendo essa Elisabet rapita in spirito, vidde in vno loco molto remoto vna sepoltura circondata de molto lume: & in essa era vna figura a similitudine d'vna donna, & d'intorno staua vna moltitudine d'Angeli, & de li a poco fu alzata fuori della sepoltura, & eleuata in alto insieme con la moltitudine de gli Angeli astãti. Et ecco che dal cielo li vẽne incontra vn'huomo admirabile, & glorioso, ilqual ne la man dritta portaua il stendardo de la croce. Et con lui erano infinite migliara d'Angeli: & in tal modo lietamente riceuendola con grande compagnia menoronla in cielo. Dopo alquanto tẽpo adimandò Elisabet l'Angelo col quale spesso parlaua, di tale visione: & egli rispondendo disse. A te è dimostrato in questa visione si come tanto in carne, come in spirito la nostra madonna assonta fu in cielo. Diceśi ancora nelle medesime reuelationi che dopo 40. giorni del transito suo fu assonta col corpo. Conciosia che parlando con lei la beata Maria, le disse. Dopo l'Ascẽtione del signor io sopraui sì vn'anno integro, & tanti giorni, quanti sono dal giorno de l'Ascẽtione insino al giorno de la mia Assontione. Furono a la dormitione mia tutti li Apostoli, & reuerentemẽte sepelirono il corpo mio, ma da poi resuscitai il quadragesimo giorno. Et addimandol la Elisabet, se questa tale visione douesse manifestare, ouero celare. Et ella disse che tale visione non era da essere reuelata a li carnali, & increduli: ne alli deuoti, & fideli era da essere occultata. Gliè donque da sapere come la gloriosa Vergine Maria è stata assonta, & esaltata integralmente, honorabilmente lietamente, & eccellentemẽte. Lei certo integramente fu assonta con l'anima, & col corpo, secõdo che pietosamẽte crede la chiesa: La qual cosa molti santi non solamente affermano, ma se sforzano con aperte ragioni prouare. Onde la ragione de Bernardo è questa. Conciosia cosa che Dio li pciosi corpi de li sublimi santi come de Pietro, e'Iacobo, così gloriosamẽte ha sublimati cõ tãto honore, che a lor deputato sono congrui lochi, & a quelli concorre l'vniuerso mondo: se il corpo di Maria fosse sopra la terra, non essendo frequentato con deuota visitatione de fideli, ne à lei deputato loco di honore, si come a gli altri santi, pareria Christo hauer disprezzato il corpo materno, però donque si debbe confessare Christo suo diletto figliuolo hauer assonta insieme con l'anima, il corpo in cielo. Ancora dice Gieronimo che a di 15. d'Agosto Maria ascese in cielo: ma che de l'assontione corporale di Maria ha la Chiesa piu tosto eletto piamẽte dubitare che temerariamente alcuna cosa diffinire. Egli nondimeno lo proua così. Se alcuni dicono, in q̃l li liquali suscitorono con Christo già esser compiuta la perpetua resurrettione: & alcuni credono Giouanni guardiano de la Vergine godere nella glorificata carne con Christo, perche non credemo noi maggiormente ciò essere fatto de la beata Maria? Similmente Agostino non solamente afferma questo, ma lo proua per tre ragioni. La prima è la vnità de la carne di Christo, & de la Vergine Maria: de la qual dice: Putredine, & vermi diuẽtare, ꝑprio de l'humana condirione, dalqual obbrobrio Christo essẽdo alieno, similmẽte è la natura di Maria, la qual se ꝓua Christo hauer assonta da q̃lla.

La

La secōda ragione è la dignità del corpo. Onde egli dice: Degna cosa è, il trono di Dio, la camera del Signor del cielo, il tabernacolo di CHRISTO, esser iui doue lui è. & piu degna cosa è, che'l cielo che è piu nobile che la terra, serui tanto tesoro, che la terra. La terza ragion, è la perfetta integrità de la verginale carne. Dice esso Agostino. Rallegrate Maria d'vna ineffabile letitia col corpo, & con l'anima nel proprio figliuolo, col proprio figliuolo, & per il proprio figliuolo: alla quale morendo non seguì la corrottione de la carne, che parturendo era rimasa incorrotta quella che fu piena di tanta gratia: sia viuente, & integra quella, laquale ha generato la integra, & perfetta vita di tutti: sia con quello, ilqual portato ha nel ventre suo: sia appresso di quello quella che lo generò, riscaldò, & nutrì; dico Maria genitrice di Dio, ministratrice di Dio, seruitrice di Dio: della quale conciosia che io non ardisco di altramente sentire, altro dire non presumo. A questo proposito fa quello, che quel egregio versificatore dice.

Scandit ad æthera virgo puerpera, virgula Iesse.
Non sine corpore, sed sine tempore, tendit ad esse.

à quali versi hanno questo senso.

Vassene lieta in cielo
La virginella madre,
Di Giesse antico rama,
Con l'anima e col corpo,
A goder in eterno
La sù vita beata.

Secondo fu assonta la Vergine Maria lietamēte. Di questo dice Girardo Vescouo ne le sue homelie: Hoggi li cieli riceuuto hanno la beata Vergine Maria, rallegrandosi gli Angeli, godendo gli Arcangeli, giubiando li Troni, esultando le Dominationi, cantando i Principati, armonizando le Potestà, citarizādo li Cherubini, & himnizando li Serafini, & conducendola al tribunale della superna diuina maestà. Terzo fu assonta la beata Vergine Maria honorabilmente, conciosia che a lei vēne incontra GIESV, & tutta la celeste militia. Onde dice Gieronimo. Qual è sofficiēte a pensare come gloriosa hoggi se n'andò Regina del mondo, con quanta affettuosa deuotione incontra le venne tutta la moltitudine de le legioni celeste, con quanti canti fu condutta al cielo, con quanto piacente volto, con quanta serena faccia, con quanti abbraciamenti diuini fu riceuuta dal figliuolo, & sopra ogni creatura esaltata. Anco dice. Hoggi è da credere la militia de' cieli esser venuta incōtra a la genitrice di Dio, & hauerla menata con laude, & spirituali canti insino al seggio: & allhora essersi rallegrata & giocōdata la militia della celeste Gierusalē, & Gierusalē hauere giubilato cō ineffabile carità, & cō gratulatione: imperoche questa festiuità laqual hoggi a noi si riuolge di anno in anno, a loro tutti è fatta continua: Et è da credere ch'esso GIESV CHRISTO con gaudio & festa l'habbi appresso di se collocata. Perche se questo nō hauesse fatto, nō harebbe adempiuto quel lo che lui ha comandato nella legge, Honora il padre tuo, & la madre tua. Questo dice Gieronimo. Quarto ascese eccellentemente. Dice Gieronimo: Questo è il giorno, nelqual la intemerata madre, & vergine se n'andò insino a la celsitudine del cielo, & sublimata ne la sedia regale, appresso di CHRISTO siede gloriosa. Et come ella sia sublimata, & honorata ne la celeste gloria, lo dimostra il beato Girardo Vescouo ne le homelie sue, dicendo. Solo GIESV CHRISTO puo magnificar questa, si come egli fece, accioche continuamēte lei riceuesse la laude, & honore da la maestà sua, circondata da li Angelici chori, attorniata da le turme delli Arcangeli da ogni lato posseduta da li giubilanti Troni, cinta intorno da le festeggianti Dominationi, accompagnata da li seruenti Principati, abbracciata da le offitiose Potestati, honorata da le honorate virtù, laudata da li himnizanti Cherubini, & celebrata da li cantanti Serafini. Etiādio essa santissima Trinità le fa eterna festa: & in essa redondando la gratia sua, fa accendere tutti del suo amore. Essalta quella con ineffabile laude lo splendidissimo ordine de li Apostoli. Supplica a lei la moltitudine de martiri: & lo innumerabile essercito de confessori vno cantico incōprehensibile le canta. la cādidissima compagnia de le vergini celebra li cōtinui officij a la sua gloria. & a lei grida l'inferno, & li crudelissimi demonii per la lor tolta signoria de l'huomo. Vno clerico deuoto de la gloriosa Vergine ogni dì soleua consolarla contra il dolore de le cinque piaghe di Christo dicendo tali parlari, Rallegrate genitrice di Dio, Vergine immaculata; rallegrate, laqual riceuesti il gaudio da l'Angelo; rallegrate, laquale hai generato la clarità de l'eterno lume; rallegrate o madre, rallegrate santa genitrice de Dio Verg. Tu sola sei madre immaculata. Te landa ogni creatura. O genitrice de la luce, te preghiamo che in perpetuo intercedi per noi. Essendo questo tale venuto a l'vltimo fine della vita sua per molta infermità se cominciò a ispauentare. Alqnale apparendo la Vergine disse. perche figliuolo ti isbigottisci di tanto ispauento, ilquale tante volte me annonciasti in gaudio? Rallegrati anco tu: & accioche eternalmē te ti rallegri, Vieni meco. Era vn monaco sagrestano molto lubrico, ma era molto diuoto de la beata Vergine. Andādo egli vna notte a la consueta scelerità, & passando dinanzi a l'altare, salutò la beata Vergine: & vscito fuori de la Chiesa, & volendo passare vn fiume cadè ne l'acqua, & espirò: la cui anima hauendo presa li demonii, subito furono presenti gli Angeli per liberare quella. A liquali dissero li demonii, perche sete voi venuti qui non hauendo alcuna cosa in questa anima? Incontinente fuui presente la beata Vergine Maria, & li riprese hauendo hauuta tanta presontione de pigliare quella anima. Et loro dissero che morendo il ritrouorono ne le male opere. & quella rispose: False son queste cose che voi dite. Io certa sono che andando egli in alcuno loco prima noi salutaua, & ritornando similmē te faceua. Onde se voi dite che ui si fa sforzo, & ingiustitia, poniamolo nel iudicio del sommo Re. & fatto que sto, piacque a lui che l'anima ritornasse al corpo, & facesse penitenza de gli atti suoi. Fra questo mezo vedendo li frati prolongarsi di sonar matutino cercauano il sacrestano; & andati insino al fiume ritrouoronlo sommerso ne l'acqua: & leuato fuori de l'acqua il corpo, marauigliandosi tutti che cosa fosse stata, quello incontinente ritornò a la vita: & raccontando la cosa consumò la vita in buone opere. Hauendo vno caualiero molto potente, & ricco con indiscreta liberalità dissipati tutti li beni suoi venne a tanta inopia, che lui che solea distribuire le sue gran ricchezze, gia incominciaua hauere grandissimo dibisogno de le minime:

Miracolo.

Miracolo.

& egli hauea vna pudicissima moglie, e molto deuota della beata Vergine Maria: & approssimandosi vna solẽnità, ne laqual soleua questo caualiero donare mol ti doni, e ormai non hauendo cosa alcuna da donare; p molta confusione, & vergogna menato da vno suo ami co p infino a tanto che passasse la predetta solennità in vn deserto loco, andossene con quel amico pieno di do lore, accioche piangesse li incõmodi da la fortuna sua, & fuggisse la vergogna, & ecco che subitamente andò a lui, vn molto terribile cauallo, sopra delqual era vno piu terribile caualcatore: & il caualcatore parlò, & di mandò la cagione di tanta tristitia? Alquale hauendo il caualiero raccontato per ordine tutte le cose che li era no incontrate disse quel caualcatore. Se tu vorrai in pic cola cosa obedirmi, tu abonderai in maggior gloria, & ricchezze che nõ faceui per auanti. Promise egli al prin cipe de le tenebre che volontieri faria tutto quello che dimandaua, se però adempisse quello che a lui promet teua, & egli a lui disse. Andãdo tu a casa tua cercarai in tal loco, & li trouarai tante libre d'oro, & d'argento, e tante pietre preciose: & a me tu farai questo, che in tal giorno quì mi condurai la moglie tua. Il caualiero ri tornò a casa sotto tal promissione, & cercando nel lo co doue egli era stato detto, trouò tutti quelli argenti, & ori, & pietre preciose. & subito comperò di palazzi, fece di doni, e riscosse di fondi, & comperò di serui. Ap prossimãdosi il statuito dì, chimata egli la moglie sua, le disse. Sali a cauallo dõna mia, che bisogna che tu ven ghi meco in loco alquanto lontano. Et quella temẽdo, & ispa uentata, & non presumendo di contradire al co mandamento del marito; si raccomandò a la beata Ver gine, & incominciò a andare dopo il marito. Essendo donque lor andati molto da lontano, & ritrouando ne la via vna chiesa, quella dismontata da cauallo, entrò ne la chiesa, aspettando di fuori il marito. Et hauendosi quella deuotamente raccomandata a la beata vergine, subito s'adormentò, & venne la gloriosa vergine, di ha bito, & di forma simil a quella, & vscita fuori de la chie sa montò a cauallo, rimanendo ne la chiesa quella ma trona: si che credendo quell'huomo lei essere la moglie sua, andossene al viaggio suo. Et essendo venuto a l'or dinato loco, ecco che con molto impeto veniua il prin cipe de le tenebre, & affrettauasi di venire al loco, & su bito isbigottito tutto tremante, & ispauentato nõ pre sunsse di accostarsi. & disse al caualiero. Infidelissimo di tutti li huomini, perche me hai tu a tal modo dileg giato? per tanti beneficii riceuuti tu me hai menato tal donna? Io ti dissi, che tu douessi menare la donna tua, & tu me hai menata la madre di Christo. La moglie tua me ha fatto molte ingiurie, & di lei mi voleua vendica re: & tu hai a me menata questa, acciòche mi tormen ti, & mandi a l'inferno. Vdendo questo il caualiero grã demente staua stupefatto p timore, & p molta admira tione non poteua parlare. Allhora disse la beata Maria al demonio. Con qual temerità o iniquo spirito hai ha uuto presontione di nocer a la deuota mia. Questo nõ sarà senza punitione, & hora cõ tal sentenza te giudico che discendi giù ne l'inferno, & piu non presumi di no cer ad alcuno che m'adimandi con deuotione; & quel lo con molto ramarico si parti: & smontato l'huomo da cauallo si gettò a piedi de la gloriosa Vergine: & la gloriosa Vergine, ripredendolo comandò che ritornas se a la moglie sua, la qual ancora dormiua ne la chiesa, & che da lui gitasse tutte le ricchezze del demonio. Ri tornando donque, & ritrouando la moglie sua ancora dormire la risueglió, & raccontolle le cose che gli era no incontrate. Et essendo ritornati a casa, & da se gitta te tutte le ricchezze del demonio, perseueronno diuo tamente ne le laudi de la Vergine; & per gratia di essa Vergine, riceuetteno molte ricchezze. Fu vno, ilqual aggrauato era de molti peccati, in visione rapito al giu dicio di Dio. & ecco gli fu presente Sattanas, & disse: Nissuna cosa propria hauete in questa anima. egliè del mio dominio, delqual io ho il publico instrumento. Al qual disse il Signore. & doue è l'instrumẽto tuo? & qllo disse. Io ho l'instrumẽto, ilqual tu medesmo con la pro pria bocca hai dittato, & ordinato, che durerà in perpe tuo. Tu hai detto, in qualonque hora voi mangiarete il prohibito pomo, di morte morirete. Essendo donque stato de la progenie di quelli, liquali mangiorono il ve tato cibo, p ragione del publico instrumẽto debbe egli meco morir nel giudicio. Allhora disse il Signore. A te si conciede parlar o huomo. Ma qllo si stette come mu to. Ancora disse il demonio. per ragione di prescrittio ne egliè mio, conciosia ch'io l'ho posseduto p 30. anni, & a me come proprio seruo ha obedito. & quello anco ra a tali parlari si amutì. Ancora disse il demonio. Que sta anima anco è mia, perche quantonque alcuna volta habbia fatto alcun bene, li suoi proprii mali vincono li beni. Finalmente il Signor non volendo prestamente contra di quello proferire la sentenza, li concedette ter mine d'otto giorni, & che ne l'ottauo giorno cõpares se dinanzi a lui, & di tutte queste cose rendesse ragione. Partendosi donque questo tale da la faccia del Signore tutto tremante, & pieno di dolore, incontrò vno, ilqua le li chiedette la cagione di tanta tristitia. Al qual ha uendo lui raccontato p ordine tutte le cose, disse: Non temere, & non ti sbigottire, conciosia ch'io virilmente aiutarotti del primo obietto. & essendo dimandato da quello di qual nome si chiamaua, disse il nome mio è ve rità. Ritrouò vn'altro, ilqual li promise di efficacemen te aiutarlo del secondo. dimandato anco come si chia masse, rispose: io mi chiamo Iustitia. Nel giorno dõque ottauo venne dinanzi al giudicio, & il demonio prima gli oppose il primo detto. A la qual obiettione rispose la Verità, dicendo. Noi sappiamo essere due morti, cioè la morte del corpo, & la morte de l'eterno fuoco. Quel lo instrumento donque, il qual tu demonio allieghi per te, non è per la morte eterna, ma per la morte del cor po. Laqual cosa per questo è manifesto, che essendo tut ti conclusi in vna sentenza, non però tutti moreno di fuoco infernale: & certo quanto a la morte del corpo egliè sempre vero che debbe durare tale sentenza, ma la morte de l'anima è per il sangue di CHRISTO reuocata. Allhora vedendosi il demonio perder il primo obietto, cominciò a opporergli il secondo. Ma fugli presente la Iustitia, e per lui a tal modo rispo se: Benche per molti anni l'habbi posseduto ischiauo, nondimeno la ragione sempre ha contradetto, & sem pre mormoraua, che contra sua voglia seruiua a si cru del Signore. Al terzo obietto niun lo defendea. Allho ra disse il giudice: Sia portata la statera, & siano pesa ti tutti li beni, & li mali. Onde dissero al peccatore la Verità, & la Iustitia. Con tutta la mente ricorri a la ma dre

dre de sa misericordia, laqual siede appresso del giudice, & studiati d'inuocarla ne l'aiuto tuo. Laqual cosa hauendo egli fatto venne in aiuto suo la beata Vergine Maria, & pose la mano sopra la statera doue erano pochi beni, ma il diauolo isforzauasi di traere da l'altra parte, ma nulla fare poteua: & fu liberato per la madre di Dio il peccatore: ilquale ritornato a se mutò la vita sua in miglior parte. Ne la città Bitturicense, circa gli anni del Signore 807. communicandosi nel dì di Pascha li Christiani, andossene anco vno fanciullo de' Giudei a l'altare con gli altri fanciulli de' Christiani, & con quelli riceuette il corpo del Signore. Ritornato a casa, essendo dimandato dal padre donde fosse venuto: Rispose esser andato a la chiesa con li fanciulli Christiani, con liquali andaua a la scola, & con loro si era communicato. Allhora il padre riempiuto di furore, piglia to il figliuolo, gettollo ne l'ardente fornace, laqual era in quel luoco, & incontinente gli fu presente la beata madre di Dio in forma de la Vergine, laqual il fanciullo veduta hauea sopra l'altare, & riseruollo illeso dal fuoco. Onde la madre di quello con li gridi suoi raunò molti de' Giudei, & Christiani, liquali vedendo il fanciullo ne la fornace senza alcuna offensione, lo trassero fuori di quella fornace, & lo dimandorono a qual modo hauesse potuto campare. Rispose, vna reuerenda madonna, laquale staua sopra l'altare me ha aiutato, & da me ha discacciato ogni sforzo di fuoco. Allhora intendendo quella essere la imagine de la beata Vergine Maria, pigliorono li Christiani il padre del fanciullo, & gettoronlo ne la fornace, ilqual subito abbrusciato totalmente fu consumato. Stauano innanzi di alquanti monachi a canto vn fiume, doue si dauano a parlari ociosi, & fabulosi. Et ecco che per il fiume vdirono vno impeto de nauigatori con li remi. A liquali dissero li monachi. Quali sete voi? & quelli risposero. Noi siamo demonii, liquali portiamo a l'inferno l'anima di Ebronio preposito de la casa del Re di Franza, il qual vscì dal monasterio di santo Gallo; laqual cosa vdendo li monachi, grandemente sbigottiti temerono, & fortemente gridorono, Santa MARIA ora per noi. A liquali dissero li demonii. Bene hauete fatto a chiamare Maria, perche noi vi voleuamo pigliare, & suffocare; imperoche vi habbiamo trouati a confabulare dissolutamente, & contra al debito modo di viuere. Allhora ritornorono li monachi al monasterio, & le demonia velocemente andorono a l'inferno. Sosteneua vna femina molta molestia dal demonio, ilqual le appareua visibilmente in forma d'huomo; & facendo molti rimedii, hora l'aspersione de l'acqua benedetta, hora vna cosa, hora vn'altra, quello per questo non restaua di molestarla: finalmẽte vn sant'huomo le dette tal cõsiglio; che quando quello andasse a lei, eleuando le mani al cielo, incontinente gridasse, santa Maria aiutame; la qual cosa hauendo lei fatta, ispauentato il diauolo stette a modo che fosse percosso d'vna pietra, & da poi disse. Mal haggia quello che te ha insegnato questo. & subito dispatue; & dapoi piu non andò a quella.

Miracolo. Miracolo. Miracolo.

Vn'altra leggenda della sacratissima Assontione della Vergine MARIA.

Come CHRISTO *riuelò a la gloriosa Vergine* MARIA *quando doueua morire, & del ragionamento che ella fece con l'Angelo. Et come gli Apostoli si ritrouarono quando passò di questa vita. Et di molti miracoli che ella fece doppo la sua morte. Et che dapoi sepolta non fu mai ritrouato il suo sacratissimo corpo.*

LEGGESI in vn certo sermone composto di diuersi detti de' santi, della morte & Assontione della veneranda & gloriosa Vergine Maria a tal modo. Dice S. Cosma chiamato per nome Vestitore, hauer vdito dalli posteri di coloro che furon presenti a tal cose che quando CHRISTO dispose de chiamare a se la genitrice de la vita, le annonciò per l'Angelo il tempo de la dormitione, acioche forse la inopinata morte non le portasse turbatione. Pregato hauea quella il figliuolo conuersando egli in terra, a faccia a faccia, che le concedesse che lei non vedesse alcuno de maligni spiriti. Rimandò donque egli l'Angelo a essa, con tali parole. Gliè tempo de riceuerti meco ò madre mia. Si come tu riempiesti la terra di gaudio, così fa rallegrar li cieli, fa essere gioconde le mansioni del padre mio. Consola li spiriti de' santi miei. Non ti turbare, di lasiare il corrottibile mondo con le sue concupiscenze douendo acquistar il palazzo celeste. O madre non ti isbigottisca la separatione de la carne, essendo chiamata a la perpetua vita, all'indeficiente gaudio, al riposo pacifico, a la conuersatione secura, a la interminabile refettione, a la inaccessibile luce, al giorno che non ha sera, a la ineffabile gloria, a me medesimo figliuol tuo, & fattore de l'vniuerso. Io certo son la vita eterna, incõparabile dilettione, lume che non conosce le tenebre, inestimabile bontà. Da quello ch'è suo alla terra senza temere niente nissuno nõ ti torrà de le mani mie, imperoche ne la mano mia sono tutti li fini de la terra. Deponi appresso me il corpo tuo, ilqual puosi nel vētre tuo la deità. Sopra di te non si gloriarà la morte, cõci osia che tu generasti la vita, non ti offuscarà l'ombra de l'oscurità, imperoche tu parturisti il lume. non ti cingerà la contritione de la offensione, laquale meritasti essere fatta vaso mio. Vieni hormai a quello, ilquale di te è nasciuto, a riceuere il merito del portato tuo, & la merce de del latte, & del cibo dato a lo vnico tuo figliuolo. sollicita de accostar ti al figliuolo, io so che non sei angustiata da alcun altro affetto, che del figliuolo. Io ilqual ti fui madre Vergine, hora ti faccio muro & refugio di tutto il mondo, arca de qlli, liquali sono p esser salui, ponte de li pericolāti, bastone de li debili, scala de li ascēdēti al cielo, pro

piciatrice de' peccatori. Io congregarò gli Apostoli, e per le mani de quelli sarai sepelita, come p le mie. perch'eglie conueniente che li spirituali figliuoli de la luce mia, a quai ho dato il santo spirito sepeliscano il corpo tuo, & lor come in persona mia adempiano le tue admirabili essequie. Finite tal parole porse l'Angelo a la Vergine il ramo de la palma mandato dal paradiso a certezza de vittoria contra la corrottione de la morte; & le dette li vestimenti funerali; & se ne tornò in cielo. Conuocando donque a se la Vergine gloriosa tutti gli amici, & cognoscenti disse: Io vi faccio a sapere essere venuto il fine de la temporale vita mia. bisogna donque vigilare, conciosia che a qualonque persona passa de questa vita, vengono la diuina virtù de gli Angeli, & gli maligni spiriti. Vdendo questo tutti cominciorono a piangere, & dire. Tu temi la faccia de li spiriti, laquale meritasti essere madre del auttore di tutti, laquale generato hai il trionfatore de lo inferno, la qual hai meritato hauere la regale sedia preparata sopra li cherubini, & serafini. che donq; faremo noi, ouer doue fuggiremo? Eraui presente vna moltitudine di femine, & piangeano pregandola che non le lasciasse orfane. Onde consolandole la beata Vergine disse: Se voi madre de li corrottibili figliuoli non tolerate per piccol spacio di tempo stare lontane da quelli, come io madre Vergine non debbo desiderare de andare al figliuolo mio, vnigenito di Dio padre? Se qualonque de voi rimanerà senza vn figliuolo, si potrà consolare sopra l'altro che rimanerà, ouero nascerà. Ma io laquale posiedo l'vnico figliuolo, & sono incorrotta, come affaticata non debbo affrettarmi d andar a lui, ilqual è vita de tutti? Mentre che si faceuano tal parole venuto il beato Giouanni dimãdò come passauan le cose. Alquale hauẽdo la beata Vergine annonciata la prossima migratione sua, quello gittato a terra gridaua con lagrime. Che cosa siamo noi o Signore, conciosia che sopra de noi induci tante tribulationi? Et perche non hai tratto prima me del corpo, accioche piu tosto fosse visitato da la madre del Signor mio, che ritrouarmi presente a la sepoltura sua? Et la Vergine introdusse nella camera sua piangendo: & mostrolli la palma, & le vestimente. dopo questo si pose a giacere nel letto apparecchiato da portarla a la sepoltura. Et ecco che se vdì vn grandissimo sono de tuoni, & si fece l'aria a modo di candida nebula, & dinanzi a la porta de la casa de la Vergine pioueteno li Apostoli, li quali de questo molto marauegliãdosi, vscì fuori a loro Giouanni reuelò a essi quelle cose che a la beata Vergine p l'Angelo erano state annonciate, & piangendo tutti li consolò Giouanni. Asscingate donque le lagrime introrono in casa, & reuerentemente salutando la beata Vergine, adoronla; & lei disse siate li ben venuti figliuoli del vnigenito mio: & da loro hauendo inteso il modo del venire loro. manifestò a quelli tutte le cose. A laqual dissero gli Apostoli: Noi risguardando in te o celeberrima Vergine, come se vedessimo il Signore, & maestro nostro, se cõsolauamo. q̃sto sol refrigerio hora habbiamo, che speramo hauere te mediatrice appresso di Dio: Et hauẽdo la gloriosa Vergine p nome salutato Paolo, disse a lei Paolo: Dio ti salui imperatrice de la consolation mia. Bẽche certo io non habbia veduto Christo in carne, nondimeno vedendo te in carne, tutto mi consolo come s'io vedessi esso Christo. Insino a questo giorno a le gente ho predicato te hauer generato Dio, hora insegnarò a tutti te essere à Dio translata. Dapo tali parlari li dimostrò la Vergine quelle cose che arrecato le haueua l'Angelo; & gli auuertì che non si spengessino le lucerne insino al migrare suo. erano presenti cento, & vinti vergini occupate nel seruitio suo. & ella vestita de le vestimente da morte, & pigliando da tutti cõbiato si acconciò il corpo in lo letto à spirare l'anima santa fuori di quello. Posto al capo Pietro, & Giouanni a li piedi, circõdò il letto gli altri Apostoli, incominciando Pietro disse. Allegrati o sposa de lo celeste talamo, & tripartito candeliero del sommo lume, per laquale è manifesta la eterna clarità. Et seguirono gli altri laudando tutti la genitrice di Dio. Et che li Apostoli se ritrouassero a la dormitione de la sacratissima Vergine, si testifica per il beato Germano Arciuescouo de Costantinopoli dicendo. Benche o genitrice de Dio tu habbi hauuto la ineuitabile morte de l'humana natura, non però si dormentarà, ne dormirà l'occhio tuo, il quale ne custodisce, & guarda. Non fu certo senza testimonio la transmigratione tua, ne mendace fu la dormitione. Il cielo referisce la gloria di quelli, liquali sopra te cantorono: La terra di quelli produce la verità, le nuuole dichiarano l'honore ilquale da loro a te fu amministrato, & gli Angeli predicano come venuti insieme a te seruiuano gli Apostoli di Gierusalem. Questo anco testifica il magno Dionisio Ariopagita dicendo. Noi come tu sai, & molti di fratelli nostri si raunassimo a vedere quel corpo, ilquale partorì Iddio, fu Iacobo fratello del Signore, & Pietro essimia, & massima sumità de teologi. Et uisto esso corpo, piacque che tutti li sommi sacerdoti cantassino le laudi sue. Seguendo Santo Cosma la sua narratione dice. Doppo queste cose commosse la casa vno grande tuono, & il Spirito Santo riempì la casa di tanta suauità, che tutti quelli li quali erano presenti, saluo gli Apostoli, & tre vergini, lequale portauano le lucerne, caderono in terra addormentati. Et descendendo il Signor con vna moltitudine d'Angeli, prese l'anima de la madre sua. Di tanta chiarità veramente risplendette quell'anima, che nessuno de gli Apostoli in essa guardare poteua. Et disse il Signor a Pietro. Sepelite con ogni riuerenza il corpo de la madre mia, & custodite quello per tre giorni con diligenza; che io certo allhora venirò, & a la incorrottione lo transferirò, & meco lo vestirò de simile chiarità. Accioche il riceuuto, & il recipiente insieme si conuengano, & cõcordino. Ancora esso santo Cosmas racconta vno terribile, & mirabile misterio, ilquale non ha bisogno di naturale discussione, ne di curiosa inuestigatione: Conciosia che tutte quelle cose che si dicono de la genitrice de Dio siano sopra naturali, admirande, & tremẽde, & non da esser inuestigate. Vscita fuori, come egli dice, l'anima dal corpo suo queste tal parole proferì il corpo. Io a te o Signor referisco gratie, imperò che sono degna de la tua gloria. Ricordate di me, imperoche son tua fattura, & ho conseruato il tuo deposito essere il corpo senza anima, incominciorono tutti molto a contristarsi, & a piangere. Et pigliando li Apostoli quel corpo portauanlo al monumento, incominciando Pietro il Salmo, In exitu Israel de Aegypto. etiamdio laudauano la Vergine gli Angelici chori, in tanto

to che fu tutta Gierusalem commossa a tanta gloria.
Allhora li sommi sacerdoti mandorono la moltitudi-
ne del popolo con le arme. Et vno furlando con impe-
to corse al cateletto, desiderando de tirare giu a terra
il corpo della genitrice di Dio Maria: il qual perche si
sforzò indegnamente toccarlo, meritamente fu priua-
to del toccar suo. le mani se li spartirono, & pendendo
quelle dal catelletto fu tormentato di horribile dolo-
re. Onde supplicò che li fosse perdonato, promettendo
de emendarsi. Alquale disse Pietro, per nessuno mo-
do potrai conseguire perdonanza, se tu non basarai il
corpo della Vergine, & confessarai esser nasciuto de lei
CHRISTO figliuolo di DIO. & egli hauendo fatto
questo, le mani lequali erano distaccate si congiunsero
a li gombiti. & pigliando Pietro vn dattolo de la pal-
ma dettelo a quello dicendo. Vattene, & entra in la cit
tà, & poni questo dattolo sopra gli infermi, & quelli
che crederanno riceueranno la sanità. Venuti donque
gli Apostoli alla villa di Gethsemani, in quel luoco ri-
trouorono vno sepolcro simile a quel di CHRISTO:
nel qual con molta riuereuza deposeno il corpo santo,
non presumendo di toccare quel sublimissimo vaso di
Dio: Ma pigliando il lenciolo da tutti li lati, a tal mo
do lo poseno nel monumento: & quello sigillato, stan
do gli Apostoli: & li discepoli a canto del sepolcro se-
condo il comandamento del Signore, nel terzo gior-
no circondò il sepolcro vna splendida luce, resonoro-
no le angelice voci, & si sentì vn ineffabile odore, & tut
ti si riempirono di stupore vedendo il Signor esser de-
sceso a quel luoco, & transferire con immensa gloria il
corpo della Vergine. Basciando donque gli Apostoli
il sepolcro si ritornorono a la casa de l'Euangelista, &
theologo Giouanni laudando esso glorioso Giouanni,
alqual era stato data la Vergine gloriosa in custodia. A
tanta solennità vno de gli Apostoli non si trouò: ilqua
le intendendo tante marauigliose cose, con molta instã
za chiedeua che li fosse aperto il sepolcro, accioche co-
gnoscesse la verità di tutte. laqual cosa refutãdo li Apo
stoli, & affirmandoli che gli bastaua la testimonianza
di tanti accioche forse se li infideli intendessino questo
nõ publicassino esser stato furato il corpo: quello mol
to attristato dicea. Perche a me simile a voi negate que
sto commune beneficio di vedere il precioso corpo di
Maria? Finalmente aprendo il sepolcro non trouoro-
no il corpo, ma solamente trouorono le vestimente, &
quel lenciolo. Dice S. Germano Arciuescouo Costan
tinopolitano, & similmẽte testifica il magno Damasce
no, che la santa memoria di Pulcheria Augusta hauen-
do edificato a Costantinopoli molte Chiese, tra le al-
tre nel tempo di Martiano suo marito Imperatore edi
ficò vna mirabil Chiesa ad honore della sacra Vergine,
& chiamò Iuuenale Arciuescouo Gierosolimitano, &
li altri Vescoui Palestini, li quali allhora dimorauano
nella città regia p rispetto del Sinodo che si fece à Cal-
cedonia: & disse a loro. Noi habbiamo inteso esser sepe
lito il corpo della santissima Vergine nel prato detto
Gethsemani. Noi donque volemo a la custodia di que-
sta città transferir quel corpo con debita riuerenza. Al
laqual rispondendo Iuuenale, come se intẽdea per l'an
tica historia, esser stato quel corpo translato in gloria,
& esserui rimaste nel monumento le sole vestimẽte col
lenzuolo: a richiesta di essa Pulcheria, ritornato che fu
in Gierusalem mandò esse vestimente a Costantinopo
li, & honorificamẽte furono collocate na la detta chie-
sa. Et nessun creda ch'io fintamente habbia dette tal co
se come, ma ho posto quel che per dottrina, e studio ho
riceuuto da quelli, liquali per verissima relatione da li
superiori l'intesero. Insino a questo luoco sono le paro
le lequale se trouano nel predetto sermone. Etiam-
dio il beato Giouanni Damasceno, il qual fu anch'egli
Greco ha posto molte mirabil cose della santissima as-
sunttione della beata Vergine. Onde dice ne li sermo-
ni suoi: Hoggi la sacratissima Vergine guidata è nel ce
leste regno. Hoggi si ripone nel tempio non fabricato
da le mani d'huomo la sacra, & animata arca, la qual
portò l'artefice suo. Hoggi la sacratissima innocente,
& simplice colomba vscita de l'arca, cioè del corpo, il-
quale riceuette Iddio cõ li piedi suoi ritroqò la requie.
Hoggi la immaculata Vergine non consapeuole delle
terrene passioni, ma piu presto erudita da li celesti in-
telletti non andò in terra, ma appellata veramente ani
mato cielo, andò ad habitare ne li celesti tabernacoli.
& benche naturalmente quella sincera, & beata anima
fosse separata dal glorioso corpo, & quel corpo dato,
& posto a la sepoltura, nondimeno non rimane ne la
morte, ne ancora si dissolue in corrottione. perche si co
me parturendo la sua Verginità permanse inuiolata co
si il corpo di quella perseuerà senza alcuna corrottio-
ne, & è stato condotto a meglior vita. Si come questo
splendido, e lucido Sole nascosto sotto il lunare corpo
pare quasi venire a meno per breue tempo, nondimeno
non è priuato del lume suo, in se hauendo il gran fonte
di lume. similmente tu o beata Maria fonte del vero lu
me, incomparabile tesoro de la vita, benche per breue
interuallo di tempo fosti condotta corporalmente a la
morte, nondimeno tu infondi a noi la chiarità delin-
deficiente lume. Onde la sacra tua dormitione non è
da essere chiamata morte, ma transmigratione, ouero
partita, o per dir piu proprio aduento tuo. Partendo-
ti veramente dal corpo adueni al cielo, vengono incõ-
tra à te li Angeli, & li Arcangeli, tremano li spiriti im-
mondi. Tu o beata Vergine andata non sei in cielo co-
me fece Helia, ne ascendesti come Paolo insino al ter-
zo cielo, ma sei peruenuta insino al regale seggio del fi
gliuolo tuo. La morte de gli altri santi si bene dice, per
che per quella si fanno beati: ma questa conditione in
te non ha luoco. non è la beatitudine tua la morte tua,
ne la perfettione tua la transmigratione tua. Tu vera-
mente sei principio, mezo, & fine de tutti li beni, liqua-
li eccedeno l'humana mente. Onde la morte non ha fat
to te beata, ma bene è verò che chiarificasti la morte,
sciogliendo la sua mestitia, & conuertendola in gau-
dio. Se donque Dio disse, Vada fuori Adam del para-
diso, accioche non estendi la mano, & mangi del legno
de la vita, & viua in eterno; perche quella che ha porta
to la vita, dico vita senaa principio, vita senza fine, ho-
ra non viuerà lei in sempiterno? Iddio iscacciò dal pa-
radiso li parenti de l'humana generatione dormienti
ne la morte del peccato, & gia sepeliti nel precipitio de
la transgressione: Hora come il paradiso non riceuerà
questa laqual ha portato la vita a tutta la generatione
humana, ha dato l'obedienza a Dio, & al padre, e hacci
portata la remissione de tutte le pene? Eua prestò l'o-
recchie al serpente, a se trasse il pestifero veneno, si det-
te a

te a la illicita voluptà, se sottopose a li dolori del parto, & fu condennata con Adam. Hor come sottometterà la morte questa, la qual veramente beata inclinò l'orecchie al verbo di Dio, la qual lo Spiritosanto riempì, la qual nel ventre portò la paterna misericordia, la qual senza huomo concepette, & parturi senza dolore? come presumerà la corrottione far cosa alcuna in quel corpo che portato ha essa vita? Aggiunge esso Damasceno nelli detti sermoni dicendo. Il comandamento di Dio trasportò li Apostoli in Gierusalem, li quali dispersi per tutto il mondo con la rete dele parole attendeuano a la piscatione di tutti, & conduceuano gli huomini da le profonde tenebre a la celeste mensa: & quasi che piouettero fuor delle nuuole. Allhora esclamarono Adam, & Eua primi parenti. Vieni a noi o sacro, & salutifero habitacolo, ilquale adempiuto hai il nostro desiderio. Et per il contrario la compagnia di santi, li quali erano presenti corporalmente diceuano. Dimora con noi o consolatione nostra. non ci lassare orfani, liquali te habbiamo solazzo de le fatiche, & refrigerio del sudore, a noi è cosa gloriosa, viuendo tu viuere teco, morendo tu morire teco. Et sarà a noi la vita amara essendo abbandonati da la tua presenza. Queste tali, & altre simili parole come io credo gli Apostoli con l'altra moltitudine de la chiesa con continui, & frequēti singulti proponeuano. Quella voltata al figliuolo disse. Tu sia consolatore a li diletti figliuoli, liquali a te piacque nominar fratelli. quelli si dogliono del mio partimento. Tu per la impositione de le mani mie poni la beneditione sopra la loro beneditione. Dapoi istendendo le mani benedisse il collegio de fideli, & disse: O figliuolo ne le man tue raccomando lo spirito mio. Riceui l'anima mia, a te diletta la qual da la colpa tu hai risernata. A te, & non a la terra, raccomando il corpo mio. conseruaio integro, nel qual a te piacque di habitare. transferiscimi a te: acciochè questo corpo doue tu pigliasti carne humana, teco insieme possi habitare. Allhora in quel loco furono udite tal voci: Lieuati o diletta mia, o bella fra le femine. bella sei ó amica mia, & in te non è macola. Vdendo tal parole la beata Vergine raccomandò lo spirito ne le mani del figliuolo & spirò. Onde spargendo gli Apostoli le lagrime, incominciorono a basciare il tabernacolo del Signore, adempiuti di beneditione, e di santità per il toccar del sacro corpo. Allhora furono discacciati li demonii, & le infermità. Allhora fu santificato l'aria per l'ascensione del spirito, la terra permettermi il corpo, & l'acqua per lauarlo, & cosi ogni cosa di gratia fu ripieno. Lauato prima, poi voltato il santo corpo nel mondissimo lenzuolo, fu posto sopra il letto, risplendendo le lampade, odorando li vnguenti, risonando li Angelici hinni. Li Apostoli, & altri santi, liquali se ritrouauano in quel loco con li diuini canti alzarono l'arca del Signore, il quale posta sopra le sacrate spalle de gli Apostoli fuori da le case del mōte Sion fu portata a la sacratissima villa di Gethsemani, andando inanzi gli Angeli, & seguendo gli altri santi il sacro corpo, accompagnato da tutta la frequentia de la chiesa. Furono presenti anco alquanti ostinati de l'antico popolo di Giudei: & descendēdo li Apostoli, i quali portauano il corpo de la Vergine per il monte, accostosi al sacro corpo, alqual tremauano gli Angeli andare, vno hebreo organo del diauolo col temerario atto, col impeto diabolico: & pigliando il letto furiosamente con le mani cercaua di gittarlo a terra. Dicesi esserli cadute le mani come fossero state legne secche, & era a vedere a modo de inutile tronco, insino a tanto che la fede alterò la mente, & gemendo se penti de la sua scelerità: & quelli che portauano il letto stettero fermi per insin tanto che'l misero impose le mani al sacratissimo corpo, al cui toccare fu ritornato nel pristino stato. Et da quel luoco andorono a la villa di Gethsemani, & iui abbracciato, & basciato il corpo, & piangendo con grauissimi sospiri, & hinni gloriosi cantando con honore il sepelirono. Ma lassara non fu l'anima sua ne l'inferno, ne la carne sua vidde la corrottione. Conueniente cosa era veramente il sacrario di Dio, il fonte perpetuo, il campo non arato, la non adacquata vigna, la fruttifera oliua, non esser tenuta nel gremio de la terra. Fu conueniente essere la madre sublimata dal figliuolo: acciochè ella a quello ascendesse, si come egli a quella discese. & si come essa nel parto seruò la virginità, cosi dopo la morte non vedesse la corrutione del corpo. & quella che portò il Creatore nel ventre, insieme permanesse ne li diuini tabernacoli. & quella la quale il padre desponsò in sua sposa sia conseruata ne' celesti talami, & da la madre siano possedute le cose, che sono del figliuolo. Questo dice Damasceno. Ancora santo Agostino per molti modi dimostra la sacratissima assontione di essa gloriosa Vergine in vno sermone dicendo. Allumendo noi al peso di parlare de la assontione del santissimo corpo, & della sacra anima de la perpetua Vergine. Diremo in prima questo, che da poi che'l Signore ne la croce ricomandò quella al discepolo niente se ritroua ne le scritture saluo quello che Luca commemora ne gli Atti dicendo: Erano tutti questi perseueranti insieme in oratione con MARIA madre di GIESV. Che cosa donque è da dire de la morte? che cosa donque è da dire de la assuntione di essa gloriosa Vergine Maria? Doue la scrittura nulla mentione fà, eglie da cercare la ragione che consenta a la verità. Facia se donque auttorità di essa verità, senza la qual nulla vale le auttorità. Ricordandosi donque noi de la humana conditione, non temiamo de dir quella esser stata subdita a la temporale morte. Ma se dicemo lei esser resoluta ne la commune putredine, in vermi, & cenere; da pensare se questo si conuegna a tanta santità, a tanta prerogatiua della stanza di DIO. Noi sapiamo che fu detto al primo parente, come tu sei poluere, ritornarai in poluere. Tale conditione non fu ne la carne di CHRISTO laqual non sostenne corrutione. Rimonasi donque de quella generale sententia la natura assonta de la Vergine. Ancò disse Dio a la femina, Io moltiplicarò le miserie tue, & tu partorirai in dolore. Sostenne Maria la miseria, la cui anima trapassò il coltello: Ma lei generò senza dolore. Maria donque benche lei fosse sottoposta a la miseria di Eua, non però se asimigliò a essa parturiendo con dolore. Rimouasi donque da alcune sentenze generali quella, la quale tanta prerogatiua de dignità inalza. Se donque dicemo esser lei stata subdita a la morte, & non però esser detenuta da li ligami di essa morte, sarà forse questa impia cosa? Se il Signore volse riseruare la madre integra col honore de la Verginità, perche non voler egli reseruarla incorrotta del tetro re

Miracolo.

re de la putredine? Hor non si conuiene a la benignità del Signore riseruar l'honore de la madre, il qual non era venuto a sciogler la legge, ma adimpirla? Se honorò quella sopra le altre, per cagione del conectto suo, pia cosa è credere, che esso l'habbia honorata ne la morte di singular salutatione, & speciale gratia. La putredine, & il vermine obbrobrio è de la humana cõditione, essendo Christo alieno da tale obbrobrio, anco si rimoue da quello la natura di Maria, laqnale natnra si proua Christo hauer assunto da lei. La carne adonque di Giesù è carne di Maria, la quale ha essaltato sopra le stelle, honorando tutta la humana natura. Ma maggiormenre la materna. Se per natura il figliuolo è de la madre, conueniente cosa è che anco la madre sia del figliuolo. Se donque vole egli hauere seco quelli, li quali qui per la fede seco furono congionti, doue diremo, ch'egli voglia la madre esser altroue, che in presenza sua? Quanto donque io intendo, quanto io credo, dal figliuolo è honorata l'anima di Maria d'una piu eccellente prerogatiua, possidendo il corpo suo glorificato, & veramẽte io credo che il corpo de la madre il figliuolo appresso a se habbia collocato: conciosia che tanta santificatione sia piu degna del cielo, che de la terra. degna cosa è essere in quello loco il trono di Dio, la camera del Signore del cielo, il tabernacolo di Christo, doue è esso. Piu degna cosa è il cielo reseruare tanto precioso tesoro che la terra. Io non posso pensare, & per ciò temo anche dire, esser stato dato quello santissimo corpo in cibo a li vermi. La uerità infallibile Christo a li suoi ministri disse. Doue io sono iui sarà anco il ministro mio. se questa generale sentenza è di tutti, per fede & operatione a Christo ministranti, quanto maggiormente è questa tale sentenza propria di Maria la quale fu gli precipua ministratrice, nel ventre lo portò, e parturito nutricollo, e riscaldollo, & inclinollo nel presepio, & fuggendo in Egitto nascoselo, e lo seguì da la infantia sua insino a la croce? si che non potette lei essere incredula de la diuinità sua, la quale sapeua hauerlo conceputo, non con virile seme, ma col diuino spirito. Onde ella non dubiosa de la potestà del figliuolo, nelle nozze mãcando il vino disse. Loro non hanno vino; sapendo che poteua fare quello, che incontinente per miracolo fu adempiuto. Ecco donque, se Maria, & per fede, & per opera ministratrice di Christo, nõ sarà in quello loco doue Christo vole che siano li suoi ministri, doue donque sarà lei? Et se lei sarà in quello loco, sarà forse con equale gratia? & se lei sarà con equale gratia, doue è il giusto giudicio di Dio, ilquale a ciascuno rende secondo li meriti? se meritamente fra tutti gli altri a lei viuente donata è tanta gratia, sarà da esser diminuita essendo essa morta? Non piaccia a Dio. anzi se preciosa è la morte di tutti li santi, quella di Maria veramente è preciosissima. Io donque giudico che se debba confessare Maria esser stata assunta a li gaudii eterni, per la benignità di Christo, & piu honorabilmente riceuuta di tutti gli altri, la qual egli per gratia ha honorato sopra tutti gli altri: è dopo la morte non esser venuta a la commune conditione humana, cioè de la putredine, & del vermine, & de la poluere, hauendo ella generato il suo, & di tutti Saluatore. Se la diuina volontà ha eletto & voluto che le vestimenti di alcuni da la fiamma non siano state conbuste. Maggiormente ha riseruato il corpo della propria madre appresso di se collocato senza alcuna corruttione. Per la sola misericordia volse essa diuina bontà riseruare Giona nel ventre de la Balena, & non reseruerà per gratia Maria incorrotta? Fu conseruato Daniele da la intemperatissima fame de Leoni: & non è da esser riseruata Maria dotata di tanti meriti, & dignità? Queste cose che dette habbiamo noi cognosciamo non hauere seruato la natura: ma non dubitiamo in Maria piu assai hauere potuto la gratia che la natura. Christo donque fa allegrare Maria, & con l'anima & col corpo in se suo proprio figliuolo. & non seguita alcuna miseria di corruttione, a la quale niuna corruttione de la integrità seguì parturendo tanto figliuolo: accioche sempre sia incorrotta, la quale esso riempì di tanta gratia: sia integramente viuente, la qual generò l'integra vita di tutti. Tu donque Christo, se io ho detto come debbo, laudato tu, & li tuoi. Et se io non ho detto come è debito, perdonami ti prego, tu & li tuoi. Questo dice Agostino.

Di Santo Roco.

A'li 16. di Agosto.

Come San Roco fu Francese, nato di honestissimi, ricchissimi, & religiosissimi parenti, per uoto fatto da quelli. Come si partì de la sua patria, & uenne per molte città d'Italia, & con il segno de la croce liberaua tutti li ammorbati. Come anco lui fu oppresso da la peste, & dimostrò in lui Dio molti miracoli. Come conuertì Gotardo a la simplicità Christiana. Come se ne ritornò in Franza, & finì la sua uita in pregione innocentemente, & poi fu cognosciuta la innocentia, & gloria sua per tutto il mondo.

IL padre di san Roco fu chiamato Giouanni, & la madre Liberia, Christianissimi, Signori, di Monpolieri, del sangue regale di Franza. li quali quel paese Signoregiauano non con tirannia, & superbia, ma con somma gratia del popolo, & timore di DIO. Et benche il padre suo Giouanni esercitasse l'arte militare, niẽtedimeno tutte le pompe, & cose vane del mondo disprezzando con ogni fede, & carità amaua Dio, non dubitando che amando Dio tutte le cose gli andarebbeno prospere a la salute: & però sempre in tutte le cose haueua DIO auanti gli occhi. Ambidoi essendo stati fin a grande etade nel matrimonio senza prole, feceno deuota oratione a Dio, & a la Vergine MARIA, che se l'era meglio per la salute loro, li desse qualche figliuolo, dicendo: Signor

gnor Iddio padre di tutte le cose create, te preghiamo, & te Vergine MARIA, speranza di tutti gli mortali & vnico refrigerio di tutti gli tribulati, che le nostre preghiere vogliate essaudire, che habbiamo qual che figliuolo; il qual desprezzando ogni cosa mondana te solo Dio immortale seguiti, sopportando ogni cruciato, & morte per il tuo santissimo nome. Fatta l'oratione in tal modo, piacendo a Dio, nel anno del Signor mil le ducento, & nonantacinque, nascette il beato Roco, vacuo d'ogni vicio, & pieno d'ogni virtù, si come di Zacaria, & di Elisabet nascette Giouanni Battista. Nascette Roco di forma corporale bellissimo, con vna croce sanguinata sopra il petto: & crescendo de etade, cresceua di costumi. Et mentre che si lattaua, secondo che la madre il Mercore, & il Venere digiunaua a honore de la Vergine MARIA, finalmente lui se ritegniua in quelli giorni, che solamente vna volta pigliaua il latte. Peruenuto a la etade di cinque anni, secondo il consiglio de l'Apostolo comincio a far astinentia. Et hauendo anni diece, totalmente disprezzando la robba del mondo, vsaua ogni liberalità verso li poueri di Giesu Christo, dimostrandosi benigno a tutti gli suoi citta dini, intanto che le sue virtù, & il suo nome per tutto si estendeua. Venendo il padre a morte, chiamato a se Roco, li disse. Figliuolo mio, in breue io mi partirò di questo pericoloso mondo per la morte naturale, chiamato dal mio creatore Dio. Però te priego che tu temi Dio, ricordandote de la gloria di vita eterna, fuggendo le pene infernali, mettendote in le mani di colui che con il suo precioso sangue ha ricomperato su'l legno de la Croce l'humana generatione: per l'amore del quale a tutti gli poueri via con la tua robba pietade e misericordia. Et cosi facendo sarai grato a l'onnipotente Dio. Al quale Roco come obediente figliuolo promise farlo di bon core. Et da li a poco morì esso padre di Roco, & fu sepolto honoreuolmente. Auãti che compisse vinti anni gli mancò anche la madre. Allhora seguendo il precetto Euangelico, vendutto tutto il suo patrimonio, lo dette per l'amore di DIO. Et renonciata la Signoria a vn suo barbano, & tolto l'habito di pelegrino in nome di Dio se ne venne in Italia: & capitò ad vno castello chiamato Acquapendente, doue era grandissima peste, & subito Roco per opera di pietà se conferì al hospitale de li ammorbati. Et parlato con vno chiamato Vicenzo Priore di quello, il pregò si volesse dignare di torlo in compagnia, che seruirebbe con somma carità. Vedendo Vicenzo Roco essere gioucne, & de elegante forma, lo essortò che non si volesse metter a tale pericolo doue le fatiche, & gli puzzori non potrebbe sostenere. Al quale Roco rispose, che la sacra scrittura testifica che, à chi vole, niuna cosa egliè difficile: & che non temeria ne fatiche, ne puzzori, & che per Dio disprezzaua ogni ocio, & ogni quiete: & che doue è maggior pericolo gliè molto maggior premio: & che anticamente non si donaua a quelli Romani che assediauano alcuna cittade, ma si à quelli che andauano su le mure. Et receuuto Roco ne l'hospitale da Vicenzo, intrato in quello, tutti gli ammorbati col segno de la croce liberaua, & gli pregaua tutti che non volessero dire alcuna cosa, ma che per la fama sua tenessero occulta, & fuggẽdo la vanagloria per la fama che di lui per tutto quel luoco se diuulgaua, venne in Romagna ne la città di Cesena, la qual era tutta ammorbata, & in quel medesimo modo col segno de la croce da lui fu totalmente liberata. Et intendendo Roco la città di Roma prima de le città di Italia essere similmẽte ammorbata, a quella finalmente peruenne, & appresso del Cardinale Britannico homo di vita, & costumi santissimo, se accostò, il qual appresso il Papa era gran maestro. Al quale Cardinale integramente Roco gli suoi peccati confessò, & da lui recenette il corpo di CHRISTO: il quale guardando Roco, ne la faccia vide in quello vn gran splendore, & per deuotione concitato, pregò che volesse liberare da peste la città di Roma sede di CHRISTO, domicilio di santi, madre di virtù, di Santo Pietro, & di San Paolo hospitio, & meritamente capo del mondo. Al quale Roco rispose: Reuerendissimo Monsignor non da me peccatore se puo impetrar questa gratia, ma tutto si morbo, come sanità depende da quello Dio, il qual per le virtù salua, per li peccati danna, & tutti gli obedienti al suo precetto cõduce a vita eterna. Allhora il Cardinale alzate le mani al cielo disse: Dio clementissimo, io ti prego, che per le orationi del tuo seruo Roco vogli liberare questa città d'ogni contagione di peste. Et volse il Cardinale che Roco gli facesse il segno de la croce in la fronte, cõfidandosi, che con quello sarebbe securo da la peste. El qual segno de la croce in el fronte rimase cosi scolpito come se fosse stato fatto con stampa. & vscendo il Cardinale fuora di casa di molti li era visto il segno de la croce scolpito, & dimandato che voleuà dire quello, diceua, che se era fatto signar da vn certo seruo di DIO per coseruarse da la peste. Molti donque lo laudauano, & molti altri il dispreciauano. E tornato il Cardinal, a casa pregò Roco che li volesse scanzelare quello segno de la croce, acciò che'l non fosse da tutti sbeffato. Al qual disse Roco: Monsignor se Pietro, & Andrea, non se hanno vergognato morire su la croce per amor del suo Signore, & Francesco, e Paolo non si hanno vergognato a portare le stigmate di Christo sopra il suo corpo, volendo seguire Christo, perche se die vergognar la tua Signoria? La qual cosa intesa, si deliberò di portar la croce di Christo, & condusse Roco al Papa. Dauãti il qual Roco appresentato, & in terra gittato humilmente dimandò l'indulgenza di tutti li soi peccati. Al quale il Papa dette perdono di tutti li suoi peccati. Et riceuuta la benedittione da la santità sua se ne tornò Roco con il Cardinale. con il qual essendo stato certo tempo, tolta bona licenza, partito da Roma pelegrinaua per quelli lochi attorno Roma: & ogni huomo che il cognosceua grandemente Dio laudaua. & sanata tutta quella patria di morbo venne a Piasenza, la qual allhora era tribulata da la peste: & allozzato in vno hospitale, doue benignamente fu riceuuto, tutti con il segno de la croce liberò. Et dormendo vn giorno vdì vna voce dicente: Roco, il qual per Dio hai patito grã freddi, e caldi, & gran fatica per l'amor di Dio, ancora ti bisogna patir per lui tormenti, & cruciati nel tuo corpo. Risuegliato con gran piacere, & volendo sopportar quello che a Dio piacesse, comenzò da febre molto esser molestato, & sentissi percosso da peste ne la sinistra cossa. & di tutto laudaua Dio. & cosi come era pieno di carità, essendo pieno di pietade, & non volendo molestar li altri infermi per il grande lamentare che faceua

per

per il dolor che'l sentiua, se mise a giacere in terra dauanti la porta.& tutti che passauano vedendo Roco stare in terra, credeano che ciò fosse per crudeltade di quelli de l'hospitale:& conosciuto non esser per lor difetto,come insano,& matto fu menato fuora de la citta: & Roco indutto dal Spiritosanto al meglio che'l puotè tolto vn bastone in mano se ne venne in vna selua, la qual è appresso Coruolaro, doue habitò alquanto tempo. Et fattose iui vno habitacolo, fece a DIO questa oratione, & disse: Signor mio, il qual mai non abbandoni li tuoi serui, te prego che in questa mia necessità non me abbandoni: & non guardare a li mei peccati, ma solo per la tua benignità vogli me essaudire, che in questo loco deserto, io habbia vn poco d'acqua: & subito venne vna nebuletta dal cielo in terra appresso il tugurio di Roco, doue nascette vn bellissimo fonte, ilqual iui è p fin a questo giorno. Essendo Roco souenuto del bere mācauali per sussidio humano il pane: Ma vedi miracolo di Dio. Nō troppo lōtano da questo loco vn di primi cittadini di Piasenza chiamato Gotardo in vna villa haueua fabricato vn bellissimo palazzo, alquale spesse volte andaua per casone di solazzo: nelqual tenea cani da cazza e da vccellare. Onde vn giorno vn cane tolse vn pane di mano di Gotardo, & portollo fin al loco doue era Roco. la qual cosa Gotardo non auertì la prima volta. Ma facendo il cane il seguente giorno il simile, Gotardo represe li famigli, credendo che'l cane hauesse fatto questo per necessità. L'altro giorno fece il simile il cane, che tolto vno pane de tauola lo portò a Roco, il qual togliendo Roco, come sempre fatto haueua, gli dette la benedittione.& seguitando Gotardo il cane, vide quello che Dio hauea operato, del quale le vie sono inestimabili,& che si come a Helia mandò il cibo per il coruo, cosi haueua mandato a Roco per il cane. Et approssimato che fu Gotardo a Roco, gli dimandò chi lui era,& che male haueua. Alhora Roco il pregò che non s'accostasse a lui dicendoli hauer la peste.& tornato a casa Gotardo, tornò in se, e disse. O poucro, & infelice me senza il lume di Dio. Il mio cane senza ragione ha hauuto cōpassione a questo poueretto,& io che sono rationale non gli ho hauuto compassione. questo non voglia Dio. & deliberosse di souenirlo. Et presto tornato a Roco disse. Seruo di Dio, cosi come sono stato crudele a lassarte solo, e non te souuenire in questa tua necessità, cosi tornato me sono deliberato non me partire da te fin che non sei liberato. Alqual e Roco rispose, che gli era stato quello che haueua deliberato, & che cognosceua tutto questo da Dio esser stato deliberato, il qual tutto fa a bona fine: & danna, e remunera l'huomo secondo le sue opere. Et parlato tra loro di molte cose spiritnali, & non correndo piu il cane a portare il pane secondo la volontà di Dio, disse Roco a Gotardo. Figliuolo vattene per questi lochi vicini,& dimanda del pane, & Gotardo gli rispose. Tu sai padre che sono conosciuto in questi lochi non hauere dibisogno,& non me crederanno. Disse Roco. Tu sai che'l figliuol di Dio,& li suoi Apostoli non se vergognorono a mendicare. cosi ti bisogna fare se li vuoi imitare. Egli donque cercando in molti lochi, fu conosciuto non hauere debisogno, & da coloro villaneggiato: & tutto per Dio sopportaua. Venendo Gotardo a la porta di vn suo amico, & conosciuto, fu molto represo che andasse mendicando il pane, ilqual haueua senza prudenza abondantemente dato a li cani, il che si hauesse considerato non sarebbe venuto a questa miseria Gotardo molto si scandelizò esser stato cosi da l'amico suo mal trattato, e tornato a Roco, & narrandoli tutto quello gli era seguitato, non gli portò se non doi pani. Alquale Roco disse: Sappi che quel tuo amico è amalaro di peste, & non potra scampar la vita, ma di quella morirà. El giorno seguente Roco cō il bastone al meglio che'l puotè venne a Piasenza,& tutti li infermi de l'hospitale con il segno de la croce liberò, & quelli de la cittade: & tornando la fera al suo tugurio, tutte le bestie inferme de la selua si presentauano con vno ceno a questo, quasi dimandando la sua sanitade, le quali tutte con il segno de la croce da Roco erano liberate. & molti de la città che seguitauano Roco vdirono la sera vna voce dal cielo che diceua: Roco Roco la tua oratione ho vdita,& la tua sanità riccuerai & bisognerati andare in la patria tua: done farai penitenza, acciochc tu sia scritto nel calēdario di santi. Tutti stettero stupefatti, e apertamente cognōscettero Roco essere stato colui per il qual tanti infermi da Dio erano stati sanati. Li quali intrati nel tugurio, lorò, & le lor fortunne a le sue orationi raccomandarono, acciochè Iddio d'ogni male per li suoi meriti li liberasse. Et Roco humilmente li pregò che non volessero manifestare ad alcuno hauere vdita quella voce dal cielo. Volendosi poi partire Roco ammaestrò Gotardo che volesse seruire a Dio, & abbandonare questo mondo falso, & pieno d'errori: & volendo Gotardo seguitar Roco, restò Roco alcuni giorni con Gotardo confortando quello alla vita heremitica con essempi di S. Paolo, & di S.Antonio,& di S. Hieronimo. Et tolta licenza da Gotardo se mise in camino verso la sua patria: & arriuato in Franza, la quale era tutta in arme,& in guerra, fu preso a Monpolieri per spione: & dimandato chi lui era, rispose essere seruo di GIESV CHRISTO,& vn poucro pelegrino. alqual il Principe del loco nō dādo fede, fecelo incarcerare in vna carcere scurissima. Il che tutto per lo amore di Dio patientemēte Roco soportādo, staua in quella carcere piena di fetore, di scorpioni, & altre molestie, & cosi con gran pena mentale & corporale castigaua il suo corpo. Essendo stato per cinque anni Roco in quella miseria patientemente, conoscendo lui approssimarsi l'hora de la sua morte, se fece chiamare vn sacerdote: il qual introdutto ne la prigione, vidde vno splendido lume vscire del volto di Roco, per il qual laudando Dio ne prese grande admiratione. Dimandò poi a Roco che cosa da lui volesse. Et Roco humilmente in terra gittato, gli dimandò la santa confessione: & confessato Roco, partito il sacerdote manifestò per tutto al popolo che in prigione era vn santo seruo di Dio, il qual per cinque anni era stato incarcerato innocentemente: & tutto il popolo per deuotione l'andaua a vedere. Et infermato piu grauemente Roco senti l'Angelo che gli disse: Roco gliè il tempo che l'anima tua vada a la beatitudine di vita eterna. Alquale rispose Roco, Signore clementissimo, il qual il tuo popolo liberasti da le mani d'Egizziani, & Loth da quelle città nequissime, & Iona da ogni pericolo saluasti con la tua misericordia, riceui, e salua questa mia anima in l'hora de la mia morte. Et compita la oratione,

oratione, quella anima gloriosa ascese nel cielo. Et rimasto il corpo suo morto con sommo splendore, per modo che da tutti per le fenestre era veduto, era sopra il corpo vna tauoletta, ne la qual era scritto, che qualonque persona hauesse la peste,& dimandasse aiuto al glorioso Roco, saria liberato. La qual cosa intesa, il Principe comandò che il suo corpo fusse portato a la chiesa per farli li solenni,& debiti essequij, volēdo quel lo con la sua presenza honorare. Et in quella città miracolosamente tutte le campane della terra per se stesse sonauano, dimostrando che l'era morto il santissimo Roco. La madre del Principe vdendo leggere nel la tauoletta il nome di Roco, subito disse al suo figliuolo: Principe questo dee essere tuo nepote che lasciò il dominio ne le tue mani, figliuolo di tuo fratello che andò in Italia in pelegrinaggio: & acciò siamo piu certi guardiamo se lui ha la croce nel petto. & trouata la croce, da tutti cognosciuto Roco suo passato Signore, con gran lamenti fu pianto. Et lo suo barbano Principe fece far vn grande tempio a suo honore. La sua morte fu nelli anni di Christo.1327.a di 16.Agosto. La fama del quale Santo già per anni ottantasette, essendo sparta per Italia, nelli anni del Signore 1415. nel qual tempo per l'heresia di Greci se faceua il concilio in Cōstanza, era la peste crudelissima in quella città, si che tutto il concilio se voleua partire. Vno giouenetto Todesco disse per tutta Constanza: Ne la nostra patria quando viene tale peste tutti recorremo a S. Roco, & siamo liberati. Venuto questo a le orecchie del Papa, & Cardinali, subito fecero fare vna figura di S. Roco, & con gran pōpa,& deuotione, in processione la portauano per tutta la cittade raccomandandosi a S. Roco che pregasse Dio che li volesse liberare. & cosi in breue quella città da la peste fu liberata, e Dio e San Roco fu laudato. La qual fama per tutta Italia spandendosi venne in grande deuotione, per la qual cosa a questo glorioso Santo furono fabricate chiese, & altari in molti, & diuersi luochi doue era stata la pestilenza, da la quale per li meriti di S. Roco erano stati liberati da Dio, il qual è benedetto in secula seculorum Amen.

Di Santa Helena madre di Costantino Imperatore.

Alli 18. di Agosto.

Come Santa Helena fu di stirpe regia, & fu instrutta ne la fede di Christo, ma nō battizata: & uēne a Roma & di Costantino Imperatore hauendo conceputo un figliuolo, se partì de li, & le nacque il figliuolo qual chiamò Costantino, il qual fu poi, cognosciuto, & molto honorato dal padre, & Helena fu sposata da l'Imperatore: & fu poi anco il suo figliuol Costantino creato Imperatore, & fu battizato da S. Siluestro con sua madre. laqual rese lo spirito a Dio di anni ottanta, & fu sepelita in Roma, poi translatata a Costantinopoli, & de li a Venetia ne la chiesa a lei dedicata.

NARRA Gionanni veronese ne la sua Cronica, che Helena fu figliuola de vn Re di Britannia, la qual Helena fu poi madre di Costantino Imperatore. Hauendo donque li Britanni riceuuta la fede di CHRISTO, al tempo di Eleutherio Papa, il padre di essa Helena ne la fede l'ammaestrò, nientedimeno non la fece battizare, perche ne le cose che haueua vdite alquanto dubitaua, nientedimeno alcune cose credeua esser vere. Vdendo ella poi li miracoli liquali a Roma per li meriti de gli Apostoli Pietro, & Paolo si faceuano, volendo venire a Roma, & non potendo hauere licenza, con vna sua fidelissima serua occultamente si partì, & mutando l'habito venne a Roma. Et vedendola Costantino Imperatore: & considerando la sua bellezza, subito fu acceso d'amore: & chiamati alquanti serui suoi secreti, fece pigliar questa pelegrina, & condurla a se, & la tenne alquanti di a suo dominio. Essendo stata ella in tal modo con lui, & volendosi partire, si ritrouò grauida, & dimandata del nome del padre, & de la madre, non volse confessarli, ne notificarli, & volendoli l'Imperatore dare molti tesori, non volse niente accettare, ma solo tolse l'anello. & partendosi da Roma si vestì con vn'habito vilissimo, & posesi ad habito in vna villa, oue della fatica delle sue mani viuea. L'habitatione sua era in vna casa, la quale per altri tempi era stata vna stalla de' caualli. Onde da quella casa fu nominata stabularia. In quel tempo nacque il fanciullo il quale a Roma lei haueua acquistato, & chiamollo per nome del padre che l'haueua ingenerato Costantino: il qual crescendo in età, & in virtù, da certi mercadanti fu nutrito, & conseruato: & volendo questi nauigare a vna terra chiamata Bizantio, laqual poi fu chiamata Costantinopoli, cō dussero seco Costantino. & portorono questi alquante lettere finte, & false per parte de l'Imperatore. Et fingendo Costantino esser figliuolo de l'Imperatore, l'appresentorono al Re di Bizātio. Ne le lettere si cōteneua: come lui di mandaua che douesse dare la sua figliuola al suo figliuolo, il qual personalmente gli haueua mandato. Di questo il Re di Bizantio fu molto contento, perche insino a questo tempo erano stati inimici: e per questo si credeua pacificare con esso. però incontinente dette la sua figliuola a Costantino: & fatte le nozze, li dette di molti tesori, & serui, & ancille, si come a la figliuola d'vn Re si conueniua. La madre ancora chiamata la figliuola a se, le mise ne la veste sua molto tesoro; oro, & argento, & pietre preciose: acciochè si alcuna fortuna, & disauentura per la via venisse si potesse aiutare. Et saliti questi in naue, nauigando vennero a vna Isola. Quiui dormendo Costantino con la sua donna, questi mercadanti, presero tutta la famiglia, & ammazzoronla, & ruborono tutto il loro tesoro; & leuate le vele, andorono in altre parti. Destandosi costoro, vedendo tutta la famiglia morta, & tutto il loro tesoro

approbato, hebbero grandisimo dolore. Et cominciò a parlare questa gentil figliuola al suo marito dimandando di quello, che alquanto essa hauea dubitato. Sei tu figliuolo veramente de l'Imperatore? A la quale rispose Costantino. Sappi donna diletta, come mia madre è Romana pouera, si che viue de la fatica sua. il padre mio non conobbi giamai. Quella sentendo tutto questo, lo confortò, & cauandosi la sua veste, gli dette tutto quel tesoro; che ne facesse quello che li paresse. Auenne che vna naue fece transito per quella Isola, & vi salirono suso, & peruennero a la casa di Costantino. & appresentò Costantino a la madre la sua dóna, & raccontolle ciò che gli era intrauenuto. Subito donque si partirono di quella villa, & se n'andorono a Roma, & preparato vn palazzo viueuano degnamente. Venne Costantino fortisimo, astuto in battaglia, & honorato da tutti gli altri degni huomini. Faceuasi vn dì vno torniamento, nel qual entrò Costantino per combattere; & correndo isbattette molti a terra, in che nessuno poteua a lui resistere. Venne che corse contra a Costantino Imperatore, & immantinente l'abattette. Leuandosi subito l'Imperatore prese Costantino per la mano & conducendolo fuori del torniamento grandisimamente l'honorò: & dimandollo de la sua progenie. Al quale egli disse. Il padre mio non conobbi, e la madre mia a la vostra presenza condurrò. Essendo Helena venuta dinanzi Constantino, quasi non la conosceua: & condusela in vn loco piu secreto, & l'adimandò chi ella fosse. Allhora Helena notificandoli il nome del padre, & de la madre, & tutte le fortune, & auuersità che li erano intrauenute, dissegli come Costantino era suo figliuolo, il quale con lui haueua acquistato. & mostrádoli li segni, & massime l'anello, hebbene lui grandisisima consolatione. Et essendoli morta in quel tempo la donna propria, tolse Helena in sua legitima sposa, accettando Costantino per suo figliuolo, & confirmando il matrimonio fatto con esso Re di Bizantio, Morendo poi quel Re, ottenne l'Imperatore il reame di Oriente, & dettelo a Costantino suo figliuolo: & morendo il vecchio Costantino, il giouene Costantino fu eletto Imperatore. Essendo donque Helena, & habitando a Bizantio, & non hauendo ancora il santo battesmo riceuuto, da alquanti Giudei confortata prese la vita giudaica. Essendo poi stato battizato Costantino da santo Siluestro, & da la lepra mondato, dopo la disputatione fatta con Giudei, esso San Siluestro ancora battizò essa Helena. Onde essendo essa armata de la virtù de la fede andò in Gierusalem, e cercò la Croce di Christo; & la trouò per relatione di san Quiriaco, il quale in prima Giuda era chiamato, & fu ordinato poi Vescouo Gierosolimitano. Helena vna parte de la Croce mandò a Costátinopoli al suo figliuolo, l'altra parte riseruò in Gierusalem. Helena viuendo in opere di pietà, & misericordia, & essendo ne l'ottogesimo anno de la sua età, rese l'anima a l'eterno Dio, ne la città di Roma, adì 18. d'Agosto. Fu sepolta ne la chiesa di san Pietro, & Marcellino: ma secondo che si legge, Costantino suo figliuolo in Costantinopoli la fece traslatare dapoi che venne ad habitare in quella terra: Venendo poi Costantinopoli sotto la Signoria de' Venetiani, si dice che loro a Venetia la fecero translatare in vn monasterio in suo nome fabricato.

Di Santo Lodouico Vescouo, & confessore.

Alli 19. di Agosto.

Come S. Lodouico fu di stirpe Regia, & di santissima vita. Come andò per ostaggio in Catelogna, & fece grandissimo profitto in le sacre lettere. Come fu castissimo d'animo, & di corpo, & disprezzò in tutto le mondane ricchezze. Come fu religioso di frati Minori, & Vescouo di Tolosa. Come era molto compassioneuole a li poueri, & seruiua, & daua cotidianamente mangiare a quelli: & finalmente finì gli anni suoi riceuuti li sacramenti con singular deuotione.

GIOVANNI Vescouo seruo de' serui di Dio, a tutti i fideli di Christo, a liquali peruerranno queste nostre lettere, manda salute, & l'Apostolica beneditione. Nascédo il Sole al mődo, ne li altissimi luochi dal padre innanzi a lucifero generato, Iddio verbo, il qual nel principio de le cose fondò con la sapienza la terra, stabilì con la prudenza li cieli, adornandoli de le stelle, & creò la fruttificante terra, & anco nel fine di tépi assumendo per la salute de l'humana generatione la nostra natura, coprì se medesimo con la nebula de la nostra fragil carne: al presente illuminando, & risguardando per tutte le parti ha prodotto vna mirabile opera piena di chiarità de la gloria sua, dimostrando magnificamente la bontà sua: & ha dato alla sposa sua santa madre Chiesa allegrezza immensa de la nouità di si sacra figlianza. Egli il qual fa solo le mirabil cose da le migliara ha nouamente prodotto lo eletto figliuolo suo, diletto confessore esimio, ch'è il beato Lodouico, per purità candido, per feruente carità rubicondo, risplendente di perfetto esempio, & da tutti li fideli da esser imitato, approuando con segni, & prodigii la eccellenza de la singolar vita sua, manifestandola con gli splendidi, & continui miracoli. Rallegransi donque li cieli, & letificasi la terra, & similmente giubili tutto il mondo: poiche quello il qual mentre che egli visse in mezo de la nebula de la carne sua, come stella matutina, & Luna piena solare lume, & come lo illuminante Sole formosissimo ne la stola sua molte virtù, subitamente è salito a li sommi celesti lochi, degno di regale cospetto, a modo di bianco giglio, & rubiconda rosa di suauissimo odore relucente nel tempio di Dio. A lui prestano il precioso hospitio li cieli: li celesti cittadini lo accettano al consortio suo, si come a se simile, & conforme: CHRISTO ne' superni luochi gliè esca, & con uiuio. Questo felice santo di regale stirpe nato fu figliuolo de la chiara memoria di Carlo Re di Sicilia, & la madre chiarissima in Christo figliuola nostra Maria Regina de la Sicilia, discendente secondo l'origine sua da la Vngaria. Et tanta era nondimeno la grandezza de la santità sua, che non si curaua sapere l'altezza della generatione sua, sempre amando, & abbracciando le humili, & infime cose. Sapea egli come l'eccelso Signore da lontano risguardando l'alte cose, risguarda le humili da vicino. Et benche con breui parlari mal si possino narrar tutte le opere de la chiara vita sua; nondimeno ne referiremo alquante, raccolte da le molte a vtilità de le genti: acciochè in esse glorificando Dio padre, in esso ritrouino la regola del viuere, & quella seguino.

Questo

Questo santo, si come per fede di degni testimonii è prouato essendo anchora in tenera età, con li fratelli suoi sotto la religiosa diligenza del maestro, procedendo con maturi costumi, dimostraua di portare sotto il tenerello petto il senile, cioè canuto animo. Et essendo dato con due fratelli suoi per ostaggio, mandaro in Catalogna per la liberatione del detto Re, si dette tanto feruentemente al studio, che per ispacio di sette anni, che ui stette sotto l'instruttione di frati Minori, li quali haueua in cõpagnia, in tãto profitto véne ne le primitiue scienze, & ne la sacra scrittura, che non solamente in publico e in priuato loco disputaua, ma anco al clero, & al popolo solennemente predicaua il verbo di DIO di modo che si credeua tal scienza da lui esser piu acquistata da la diuina inspiratione, che dal studio de le lettere. Egli sempre tenne la mente eleuata a Dio, perseuerando ne le assidue, & deuote orationi: sapendo per certo che l'oratione di quello che si humilia penetra il cielo, & deuotamente le quotidiane messe: ne le gran festiuità, cõ molta preparatione assumeua il corpo del Signore nostro GIESV CHRISTO. Et poi che egli fu sacerdote, quasi ogni di celebraua. Instaua attentamente a vdir il verbo di Dio, & in cibo de l'anima haueua li santi libri: studiando ne le deuote scritture si cõfortaua, & insino da la puerile età hauendo abbrucciato haueua la mente sua l'amore de la castità, in tanto che per custodire quella, totalmente fuggiua il consortio de le femine, talmente che non parlaua saluo che con sorelle, & non gia mai solo con sola. Conosceua certo esser la femina piu amara che la morte. Haueua anco egli in abominatione li dishonesti parlari: attento che li dishonesti parlari corrompeno li boni costumi. Ne la camera sua giaceuano quattro frati, due per volta, in testimonianza de la sua nitida purità. Assiduamente castigaua il corpo suo col cibo, & col bere, si come dice la dottrina di Paolo, spesse volte, & frequentemente si disciplinaua, & alcuna volta, con le catene di ferro: & in luoco di camisa si vestiua l'aspera stamegna, portando sopra la nuda carne vna grossa corda in luoco di cingulo, riducendo essa carne ne la seruitù del spirito, & studiando calcar tutte le cose terrene, per desiderio de le eterne, & celesti. Et considerando questo santo, che posto è tutto il mondo ne la maligna concupiscenza, lo passò egli, totalmente fuggendolo, abbandonandolo, & dispregiadolo. Si che ritornando di Catalogna, volse adempir il voto, che essendo ostaggio, fatto haueua, d'entrare ne l'ordine di frati Minori, & volselo adempir nel conuento di esso ordine in Monpolieri: & vedendo che per timore del Re non ardiuano li frati di riceuerlo, reiterò solennemente esso voto, conciosia che egli cognosceua esser fatto il precetto da Dio, che coloro che fanno voto debbono rendere il voto. Confortandolo donque la felice recordatione di Papa Bonifacio predecessore nostro, che egli acconsentisse a la promotione fatta di lui alla chiesa Tolosana, Rispose che per nessun modo harebbe fatto questo, per insino a tanto che non adempisse il predetto voto che egli fatto haueua. A la cui deuotione estendendo il pdecessore nostro, riceuette il detto santo l'habito del predetto ordine de la buona memoria di Giouanni hora Vescouo Portuense, allhora Ministro generale di esso ordine inginocchiato, ne le mani di quello fece la espressa professione. Et benche per alcuni giorni portasse nascosto il detto habito, nondimeno ne la festiuità poi di Santa Agata in presenza di due Cardinali riceuette egli l'habito publicamente, & portollo da quella hora innanzi continuamente: & anco in esso primo giorno publicamente portollo andando a piedi insino a San Pietro. O admiranda, & gli altri insolita operatione. Essendo questo huomo posto ne la sublimità de le virtù renontiò a la prima genitura dispreggiando la pompa de la regale sedia, & in loco del corruttibile regno comprãdo il regno eterno. Haueua egli vna stupenda compassione a li poueri, a li quali faceua ample, & larghe, cosi priuate come publiche elemosine. Dapoi che fu fatto Vescouo Tolosano, ordinò per vno suo famigliar Secretario esser ricercato de la quãtità de le redite, & quãto a lui bastarebbe per le moderate spese: volendo che tutto il resto fosse dispensato nel sostentare di poueri. ben che egli fosse si gran prelato, & figliuolo di tanto Re. Andando a Parigi, & ritrouato vn pouero quasi nudo, hauendoli compassione occultamente gli dette la cappa che lui portaua, facendosi secretamente portarne vn'altra. Egli era certo, che li misericordiosi huomini conseguiranno la misericordia. & però egli in q̃sto massimamente si esercitò. Egli haueua cinque poueri liquali pasceua ne la casa sua ogni di, dando loro l'acqua a le mani, & con le mani sue poneua dinanzi a loro le viuande, & inginocchiato tagliaua a loro il pane, conoscendo in essi seruire a CHRISTO, & riceuea quello per vna mirabile cõsolatione a se da Dio prestata. Staua in tale seruitio con molta deuotione, & con mentale considerattione: & alcuna volta visitaua li hospitali di poueri, & di leprosi. Sapendo anco che quelli che si vestano delicatamente, dal Signore non sono laudati, dapoi che egli riceuette l'ordine del diacono sempre vsò l'humile vestire, & dapo l'entrare del detto ordine vsò sempre il beretino colore ne li tapeti, & cortine, copertori di letti. Fatto Vescouo esercitò l'officio Pontificale con grandissima diligenza, come fidele, & prudente seruo di Christo. Assiduamente dicendo le messe, le celebraua con molta deuotione, esaminaua anco con molta diligenza li clerici, liquali voleua pronedere di beneficii, & li articoli de la fede, & de la vita, & di costumi. Induceua per zelo de la fede li Giudei, & li Gentili al battesimo: & alquanti di loro battizò egli stesso. Finalmente cõsumato che hebbe questo glorioso santo fidelmente il corso de la vita sua, essendo per andar a DIO fonte viuo, del qual con molta audacia haueua hauto sete, & essendo per partirsi l'ergastulo de la carne, & de la valle di miseria, giacendo ne l'vltima infermità, deuotissimamente riceuette il corpo del Signor nostro. Et benche fosse molto debole, nondimeno si leuò, & venne fuori del letto incontra al Signore Saluator nostro, ricordandosi de l'Euangelico parlare: beati quelli, che apparecchiati sono andare incontra quello. Et per vno di compagni essendoli data la croce, anchora sopra il letto inginocchiato al modo che lui potè l'adorò, & per longo spacio dimorò in la deuota oratione, & haueua egli imparato a gloriarsi ne la croce del Signore nostro Giesu Christo, & non in altro, Finalmente risoluto ne la gloriosa morte, esso ilquale era viuuto in questo mondo ne l'inocenza del cuor suo, entrò nel gaudio del Signor suo, a contemplar lo DIO suo con aperta

aperta faccia. Et conciosia che si conueniua a la magnitudine de la diuina bontà; che esso che tanto conforme a se fatto haueua, di preclare virtù adornandolo in terra, fosse anco approbato seco regnare in cielo con certa testimonianza de la virtù sua, & fecelo dopo la morte essere molto chiarissimo di molti, & grandissimi miracoli.

Di santo Bernardo.

Alli 20. di Agosto.

Come Bernardo nacque di nobilissimi, et christianissimi parenti. Come uinse nella sua adolescentia le carnali concupiscenze. Come si fece con li suoi fratelli, & molti altri monaco Cistercíense, & uiueua in grandissima austerità, pochissimo dormendo, & domò oltra misura la sua gola, & fu instrutto ne le diuine lettere da lo Spiritosanto. Come era mondo, e notta ne la sua pouertà, patientissimo ne le auuersità, & constante ne le prosperità. Come conuertì la sorella sua à una santissima uita. Come fu molto uigilante, & prudente a reuocare li monaci, che tal uolta per diabolico instinto erano usciti de la religione. Come era humile ne la oratione. Come fu mandato a Milano. Legato dal Papa a riconciliar quella città con la chiesa: & poi in Aquitania: doue fece molti miracoli, & conuertì a la reconciliation de la chiesa con incredibil autorità quel Duca incredulo, & ostinato. Come auicinandosi a la morte, poi che cento e sessanta monasterii hebbe edificato, lasciò a li suoi monaci in testamento, carità, humiltà, & patienza: & poi si riposò nel Signore: & fu dimostrato in uisione a un monaco il suo transito.

I.

DI nobili, & religiosi parenti nacque Bernardo in Borgogna in vn castello de le Fontane. Fu il nome del padre Cecilino, al mõdo strenuo caualiero, & a Dio non meno religioso, & chiamossi la madre Aletha. Questa generò sette figliuoli, sei maschi, & vna femina: li maschi che doueano essere monaci, la femina monaca. Et incontinente che lei haueua partorito il figliolo, con le proprie mani offeriualo a Dio, & non lassaua che fosse nutrito con altre mamelle, ma solo con il materno latte, & essendo loro alquanto accresciuti, mentre che erano sotto le mani sue, li preparaua a l'heremo, piu presto che a la corte, pascendoli con grossi, & cõmuni cibi, come se incontinente li douesse mandar a l'heremo. Hauendo donque lei ancora nel vẽtre il terzo figliuolo, cioè Bernardo, vidde vna visione, per laqual si poteua conoscere le cose che doueuano venire. Le parue hauer nel ventre vn cagnolo tutto candido, & sopra la schena rossetto, & latrante. Il qual sogno hauendo lei esposto a vn'huomo di Dio, rispose quello, con la profetica voce: Tu sarai madre d'vn ottimo cagnolo, ilquale sarà custode, & guardiano de la casa di Dio, & contra gli inimici latrarà forte: conciosia che egli sarà egregio predicatore, & con la gratia de la medicinale lingua sanarà molti. Essendo Bernardo fanciullino, & hauendo vno gran dolore di capo, venuta a lui vna donna per mitigare con li incanti suoi il dolore, molto sdegnato Bernardo discaciolla da se. Onde al buon zelo del fanciullo non mancò la misericordia di Dio, percioche incontinente riazandosi cognobbe se esser liberato. Aspettando ne la Chiesa il fanciullo Bernardo ne la sacratissima notte de la natiuità del Signore l'officio matutinale, & desiderando di sapere a quale hora di notte CHRISTO nasciuto fosse, apparue il bambino GIESV come vn altra volta fosse nato dal ventre materno, dinanzi a gli occhi suoi. Si che mentre che lui visse, sempre tenne quella essere stata l'hora de la Natiuità del Signore. Et da quello tempo innanzi gli fu dato il sentimento piu profondo, & il sermone piu copioso in quelle cose, le quali appartengono a quello sacramento. Onde dapoi tra li primi trattati suoi compose vna nobile operetta in laude della genitrice, & del figlinolo; ne laqual esplanò quella euangelica lettione. Missus est Angelus Gabriel. Vedendo l'antico inimico il proposito del fanciullo esser tanto salubre, hebbe tanta inuidia al proposito de la castità di quello, che li pose molti lacci di tentatione. Hauendogli donque posto anzi gli occhi vna femina: la guardò Bernardo fissamente alquanto: & incontinente vergognandosi di se medesimo, come crudelissimo vendicatore leuossi, & gettossi in vn laco di gelate acque, & dentro vi stette per infin che fatto quasi morto, per la gratia di Dio, si refrigerò tutto dal calore de la carnale concupiscenza. Circa quel tempo ancora per instinto diabolico gettossi vna fanciulla nuda nel letto di Bernardo mentre che dormiua, & egli sentendo quella, con ogni silentio, & pace dette le la parte del letticello che lui occupaua, & riuoltato ne l'altro lato addormentossi. Si che quel la misera tolerando longamente, & aspettando, dapoi palpandolo, & stimulandolo, vltimamente permanendo lui immobile, benche fosse impudentissima con gran vergogna, & tutta marauigliata leuandosi fuggì. Per altro tempo occorse che albergato in casa di vna matrona, quella considerando la belezza del giouine grandemente essarse ne la concupiscenza di quello: & hauendosi egli fatto acconciare il letto da per se, quella senza vergogna, con silentio leuandosi di notte andossene a lui, & egli sentendo quella gridò: Alli ladri, alli ladri: & a questa voce costei fuggì, & leuossi la famiglia di casa, & accesero li lumi, & cercando il ladro non si potè trouare: & ritornandosi a letto a riposarsi, quella misera non si riposò, ma vna altra fiata si leuò, & andò al letto di Bernardo: ma quello di nouo gridò. Alli ladri, alli ladri, ricercossi il ladro, ma per nessun modo era publicato da quello, il quale haueualo solo conosciuto: & a tal modo insino a la terza volta discacciata quella misera femina come vinta, finalmente, & per paura, & per disperatione cessò, & nel seguente giorno caminando, & riprendendolo gli compagni molto lò dimandanano come tante volte si habbia sognato di ladri. A liqua li disse. Veramente questa notte ho sostenuto le insidie de ladri, e perche si sforzaua l'hospita di togliermi l'incomparabile tesoro de la castità. Cognoscendo donque non esser sicuro habitare con il serpente, incominciò a pensar di fuggire, & da l'hora inanzi deliberò d'entrar ne l'ordine Cistercíense. Laqual cosa cognoscendo li fratelli suoi, con tutti li modi se ingegnauano di leuarlo da tal proposito. Ma tanta gratia li donò il Signore nostro GIESV CHRISTO, che non solamente non gli fu leuato questo proposito, ma tanto

fece, che tutti quanti li fratelli dal lor proposito reuocò, & condussegli a la santa religione con molti altri. Era Gerardo fratel suo strenuo caualiero, ilqual giudicando le parole del fratello esser vane, totalmente scacciaua da se gli ammaestramenti suoi. Allhora Bernardo già ardendo di fede, & per il fraterno zelo di carità molto esso sperato gli disse. Io sò fratel mio, io sò che la sola pena ti darà inteletto. & ponendo il dito al lato suo disse: Credemi che verrà quel giorno, & certo verrà quando la lanza forarà il lato tuo: & darà la via al cor tuo, del consiglio ilqual hora da te discaci. Dapoi alquanti pochi giorni fu pigliato Gerardo da gli inimici, & ferito nel luoco, nel quale posto haueua il fratel il dito, fu menato, & posto con li ceppi in prigione. Al quale venendo Bernardo, & non gli essendo concesso di parlargli gridò, dicendo: Sappi fratel Gerardo che fra pochi dì siamo per entrar nel monasterio. In quella medesima notte per diuina dispensatione gli vsciro no li ceppi da li piedi, & aperto l'vscio de la prigione, vscì fuori, & andò al fratello suo Bernardo, significandoli come haueua mutato proposito, & voleuasi fare monaco. Ne l'anno donque del Signore mille cento e dodici, nel quintodecimo anno da l'edificatione de la casa Cisterciense, essendo il seruo di Dio Bernardo de anni circa ventidue, entrò ne l'ordine Cisterciense con più di trenta de li suoi. Vscendo fuori Bernardo de la paterna casa insieme con li fratelli suoi, vedendo Guido primogenito, il minor fratello chiamato Niuardo fanciullo, giuocare ne la piazza con gli altri fanciulli, disse: O fratello Niuardo, a te solo rimarrà tutta la terra de la possessione nostra. Alquale rispose non però puerilmente il fanciullo: Voi harrete il cielo, & a me solamente lasciarete la terra, tale diuisione non è fatta giustamente. Egli donque per vn poco di tempo rimase con il padre, ma dapoi seguitò li fratelli. Entrato donque ne l'ordine il seruo di Dio Bernardo, tanto fu leuato in contemplatione, & in spirito, & tanto occupato in Dio che non vsaua alcuni sentimenti corporei. Già certo per vn'anno vissuto era ne la cella de nouitii, & ancora non sapea, se la casa hauesse volto, o sì, o nò, & anco estimaua la chiesa hauer vna sola finestra, doue ne haueua tre. Mandò poi l'Abbate Cisterciense a edificare la casa di Chiaraualle, & in quel loco instituì Bernardo Abbate con alquanti frati sotto la sua custodia, li quali per molto tempo viuettero in quel luoco con molta pouertà. & spesso faceuano la minestra di foglie di faggio. Vigilaua il seruo di Dio Bernardo tanto, che era cosa inaudita. & soleuasi lamentare non mai piu tempo perdere, che quando dormiua, molto giudicando essere idonea la comparatione del sonno, & de la morte. Onde ancora se vdiua alcuno ronchezar forte, ò hauesse veduto alcuno giacer meno ordinatamente, quasi non poteua tolerare con patienza, incolpando lo che lui dormiua carnalmente, ouero mondanamente. Venne a tanto il santo giouene, che quasi niun piacer sentiua de l'appetito del mangiare, ma solo mangiaua per non venire meno. Et quando veniua il tempo di pigliar il cibo, pareua proprio che andasse al martirio. Sempre dapo il cibo soleua pensare quanto mangiato hauesse, & quando conosceua hauer in qualche particella ecceduto la consueta misura, non si partiua senza alcuna penitentia. Tanto domato haueua la gola che essa cognitione di sapori per la maggior parte perduto haueua. & questo si verifica, perche essendogli per errore portato l'oglio, lo beuè, non sapendo quello che fosse. & non se ne accorse per infino a tanto che vno risguardandogli le labbre, & marauigliandosi che le hauesse vnte, cognobbe che egli haueua beuuto l'oglio. Per molti giorni ancora, per errore essendogli sporto il grasso del porco, lo mangiò in loco di butiro. Et diceua che sola l'acqua li gustaua, perche quella sola li refrigeraua la gola. Diceua egli che nelle selue, e campagne meditando & orando imparato haueua tutto quello che sapeua de le sacre scritture: & fra gli amici soleua dire non hauere hauuto per molti tempi alcuni maestri, saluo che le quercie, & faggie: & che molte volte orando, & contemplando s'egli era fatta la scrittura piana & chiara. Sempre a lui piacque la pouertà ne le vestimente, ma non giamai le immonde vestimente, & diceua tal sordidezze esser indi ciò ouer di negligenza, ouer di vanagloria, ouer di ambitione. Haueua in bocca spesso, & sempre nel core, quel prouerbio: Chi fa quello che nessuno fa, vien mirato da ogn'vno. Onde egli per molti anni portò il cilicio mentre che potè esser occulto, ma quando egli sentite questo esser conosciuto, gettato quello si mise a portar le camiscie communi. Giamai non rise tanto che non bisognasse al suo ridere piu presto stimolo che freno. Et hauendo in consuetudine di dir la penitenza esser tripartita, cioè in le ingiurie de le parole, danni de le cose, & offesa del corpo, dimostrò hauer questa per tali essempii. Hauendo scritta vna epistola a vn Vescouo, ammonendolo amicabilmente, quello conturbato scriuendogli vna amarissima epistola, & dicendo nel principio: Mandote salute, & non spirito di blasphemia, si come egli scritto hauesse per spirito di blasphemia: a lui scrisse Bernardo. Io non mi credo hauer spirito di blasphemia, ne anco hauer detto male alcuno, ne etiandio conosco in me alcuna intentione di dir male, & massime al Principe del popolo mio. Mandogli vn' Abbate per edificare vno monasterio seicento marche d'argento, ma mentre che era portata quella pecunia, fu tutta quà ta robbata. La qual cosa intesa, niente altro disse, saluo che, Benedetto sia Dio, il qual ci ha leuato, & tolto questa fatica. A lui venne vno canonico regolare, & con instanza lo pregò che lo riceuesse in monaco. Alqual non consentendo lui, ma persuadendolo che ritornasse a la Chiesa sua, disse esso Canonico. Perche donque ne li libri tuoi con tanta opera hai comendato la perfettione, se quella non concedi a chi la desidera? Iddio volesse che io tenesse quelli tuoi libri, accio che quelli totalmente istracciasse. Alquale disse Bernardo. In nessuno di quelli hai letto che tu non possi nel tuo claustro eser perfetto. In tutti li libri ho comandato la correttione de' costumi, & non la muratione de' luochi. Allhora quello insano correndo sopra di lui, tanto grauemente gli percosse la massela, che gli successe la rosezza, & a la rossezza l'infiatura. Onde quelli che vi erano presenti leuauansi contra il sacrilego: Ma subito si fece innanzi il seruo di DIO, gridando & scongiurando per il nome di GIESV CHRISTO, che per nessun modo fosse toccato, ne li fosse fatta alcuna ingiuria. Soleua dire a gli nouicii che voleuano entrar nella religione: Se voi vi conten-

state di venire a quelle cose, le quali sono interiori, qui fuori lasciate li corpi, li quali arrecati hauete dal secolo. Entrate con gli soli spiriti, pche niente gioua la carne. Andossene il padre suo al monasterio loquale rimasto era solo a casa, & dopo alquanto tempo in buona vecchiezza morì in quel luoco. Vna volta andossene là sorella sua, laquale era maritata & vsata ne le richezze, & delicie del secolo, al monasterio a visitare li fratelli suoi. Et essendo venuta con vna compagnia, & superbo apparato, hebbe il beato Bernardo quella in abominatione, come rete del diauolo a pigliar l'anime, & per nessun modo consentì di vscir fuori a vederla. Vedendo quella che nessun de' fratelli fuor le era venuto incótra, & essendole detto da vn di loro, ilqual era allhora portinaro, o sterco coperto, redutta tutta i lagrime, disse. Benche io peccatrice sia, per tali è morto Christo; & conciosia che io mi senti esser peccatrice, però io ricerco il consiglio, & il colloquio de' buoni, & se il fratello mio disprezza la carne mia, il seruo di Dio non di sprezzi l'anima mia. Venga pregolo, & comandi, che io adempirò tutto quello che lui comandarà. Vdendo donque lui tal promissione, venne fuori a lei con li fratelli suoi. Et perche non la poteua separar dal marito, in prima le interdisse ogni gloria del mondo, significádole che douesse imitar la materna fama. Licentiata si ritornò a casa, & tanto di subito si mutò, che nel mezo del secolo faceua heremitica vita, facendosi totalmente aliena da ogni mondano atto. Finalmente con molte preghiere vinse il marito suo, & sciolta da quello, entrò nel monasterio. Infirmandosi vna fiata l'huomo di Dio, & parendo che fosse a l'estremo de la vita, fatto in estasi de la mente sua, si vidde esser presentato al tribunal di DIO, & subito vi fu Satanas a la presenza, gridando contra di Bernardo con grandi accusationi, Ilqual finito c'hebbe: a l'huomo di Dio fu data copia di dire per la parte sua: & in nessuna cosa isbigotito, nè turbato disse: Io confesso non esser degno di posseder il regno del cielo, ma il Signor mio mi lo concederà, ottenendolo lui per due ragioni, per hereditá del padre, & per merito della passione, percioche egli contento de l'vno modo, a me dona l'altro, per il cui dono pigliandolo io non mi confondo. A questa parola l'inimico si partì, & a se ritornò l'homo di Dio. Astrinse egli il corpo suo con tanta astinenza, & con fatica, & con vigilie che restò infermato di grandissima, & quasi continua infermità. Vna fiata essendo grauemente infermo, orando li frati instantemente per lui, si sentì alquanto migliorare. Et congregatili a se, disse: perche tenete il misero huomo? voi sete piu forti, & però hauete potuto piu: ma restate pregoui di orare, restate, & lasciatemi partire. Essendo l'huomo di Dio eletto Vescouo di molte città, & masime de la città di Genoua, & di Milano, non assentendo a chi lo dimandaua, ne refutando, diceua nó esser deputato al seruitio suo, ma si a quello de soi fratelli. Queste requisitioni hauendo inteso li frati suoi, si fortificorono con l'auttorità del sommo Pontefice, che non fosse a lor leuato il proprio conforto, ilqual era Bernardo. Vn giorno hauendo visitato li frati Certosini, & quelli da lui in tutte le cose essendo molto edificati, vna cosa fu che mosse il Priore di quel luoco, che la sella doue egli sedeua a caualcare era molto disprezzata, & vile. La qual cosa hauendola riferito il detto Priore a vnó de' fratelli, quello significollo a l'huomo di Dio. egli marauigliato dimandò qual sella fosse, onde era venuto da Chiaraualle insino a Cartusia, conciosia che non sapeua che sella fosse. Andando anco a canto il laco di Lusanna caminò per tutto il giorno, & non vidde quello, ne disse hauerlo veduto. Si che fatta la sera parlando li frati di quel laco, dimandolli doue fosse quel laco, laqual cosa vdendo quel li molto si marauigliorono. Certo l'humilità del cuore in lui vinceua la sublimità del nome: ne tanto poteua l'vniuerso mondo essaltarlo, quanto egli solo abbassaua se medesimo: da tutti era reputato sommo, reputandosi egli minimo: e tutti preferiuanlo, & egli a nessuno si preferiua. Diceua egli che quando era fra li sommi honori, e fauori de' popoli pareuali esser vno altro huomo: & da poi quelli se reputaua come se proprio si hauesse insognato: & quando egli era fra li simplici fratelli piaceuali sempre vsare per amica l'humilità. Allhora molto si rallegraua, quando con li simili a se si ritrouaua. & sempre che si ritrouaua, ouer orando, ouero leggendo, ouero scriuendo, ouero ragionando, ammaestraua li fratelli. Predicando vn giorno al popolo, & tutti riceuendo attentamente, & deuotamente li parlari suoi, venneli ne l'animo tale tentatione. Veramente hora tu predichi bene, & con grande eleganza, & volentieri da tutti sei vdito, & da gli huomini sei reputato sapiente. Allhora l'huomo di Dio sentendose esser combattuto da tale tentatione, si fermò alquanto, & incominciò a pensare se douesse procedere, ouero poner fine. Et incontinente confortato dal diuino aiuto, con silentio rispose al tentatore, ne per te incominciai, ne per te restarò; & a tal modo securo seguitò la predicatione. Vno monaco, il quale quando era al secolo, stato era ribaldo, & giocatore, stimulato dal spirito maligno volse ritornar al secolo, & non lo potendo retener il beato Bernardo dimandollo de che cosa acquistarebbe il viuer suo. Et egli rispose lo so giocar a li dati, & di quello viuere potrò. Dissegli il santo. Se io ti dò vno capitale de dinari, vuoi tu ogni anno ritornar a me, & meco spartire il guadagno? Egli molto lieto, promise che volentieri farebbe a tal modo. Comandò donque il beato Bernardo che gli fosse dati vinti soldi: & quello prese la quantità di dinari, & si partì. Questo faceua l'huomo santo, accioche ancora potesse riuocare quello, si come fu fatto dapoi. Quello donque partendosi, & giocando perdette tutto, & confuso ritornossi a la porta. La qual cosa intesa l'huomo di Dio tutto lieto vscì fuori a lui, & istese il grembo accioche insieme spartisse il guadagno. Et quello tutto timido disse. nessuna cosa padre ho guadagnato, & ho perduto anche il capitale vostro. Se volete riceuette me in loco del vostro capitale. Al quale rispose benignamente Bernardo. Se egli è a tal modo, meglio è che io riceua questo, che perdere l'vno, & l'altro insieme. Vno giorno mentre chel beato Bernardo caualcaua in certo loco, gli occorse il proposito che vn rustico lamentossi de la instabilità del core stando in oratione. La qual cosa intendédo qllo incótinéte disprezzollo, è disseli hauere ne l'orationi sue il core fermo, & stabile; Et volédo Bernardo cóuincerlo, & rimouerlo da la sua temerità disse. Vattene vn poco da câto, & có tutta l'intétione che potrai incomincia il Pater noster a

loqual se senza alcuna vagatione de cuore potrai finire, senza alcuno dubio ti darò immediate il cauallo sopra il qual io siedo, & sarà tuo: & tu ne la fede tua prometteni che se altro pensarai, non me lo celarai. Rallegrossi quello, & reputandosi hormai hauer guadagnato il cauallo audacemente fessi da canto, & reducendosi a se medesimo, incominciò a dire il Pater noster. Non haueua detto ancora la mità de l'oratione, che con importuno pensiero, venneli nel core, se la sella harebbe insieme col cauallo: Et lui accorgendose velocemente véne a Bernardo, & riuelogli quello che solitariamente in essa oratione pensato hauesse, & piu non presumè temerariamente dire come fatto haueua per auanti. Erasi partito dal monasterio vn frate Roberto per suggestione, & persuasione, & ingannamenti d'alquanti: & a vno loco dimandato Cligni andato: il quale frate Roberto era stato condotto a la religione da Bernardo da la sua adolescentia. Il padre venerabile dapoi che la cosa per molto tempo dissimulò deliberò de richiamarlo al fine con vna epistola. la quale mentre che sotto'l cielo la dittaua, scriuendola vn' altro monaco, subito venne vna insperata pioua, si che quello che scriueua volse piegare la carta. Alqual disse Bernardo. Questa è opera de Dio, non temere de scriuere. Scrisse egli donque l'epistola in mezo de la pioua senza bagnarse, conciosia che la virtù de la carità iscacciò la molesta pioua da quel loco. Occupando vno monasterio ilquale l'huomo di Dio fabricato haueua vna incredibile moltitudine de mosche, per modo che a tutti generauano graue molestia, il beato Bernardo disse: Io le escommunico. Fatta la matina ritrouorono le tutte esser morte. Essendo stato dal sommo Pontefice mandato a Milano accioche reconciliasse quelli cittadini con la Chiesa, essendo dipoi ritornato a Pauia, menolli vno huomo la moglie indemoniata, & incontinente per bocca de la misera femina parlò il diauolo dicendo. Non mi discaccierà di questa mia agnella co stui che viue di porri, e di caoli. Allhora il Santo sapendo in Pauia esser la Chiesa di San Siro, comandò che a quella fosse condotta. Il beato Siro volse rendere honore a S. Bernardo, & non la volse liberare: & così vn' altra fiata fu redutta al beato Bernardo. Allhora il diauolo per la bocca di quella femina incominciò a cianzar, dicendo. Non mi ha scacciato Siro: ne manderami fuori Bernardo. non ti mandarà via Siro, ne Bernardo, ma scacciaratti il Signore GIESV CHRISTO. Et fatta ch'egli hebbe l'oratione, disse lo spirito maligno. O quanto volentieri mi partirei da questa vecchietta, io son grauemente molestato, o quanto volontieri me partirei, ma io non posso, imperò ch'el gran Signore non vole. Alquale disse il santo, & qual è quel gran Signore? Rispose lo spirito. gliè GIESV Nazareno. Alqual disse l'huomo di Dio. Hailo tu giamai veduto? & egli respondendo disse de si. disse il santo de Dio. doue l'hai tu veduto? & egli disse. Hollo veduto ne la gloria. & disse il santo. tu sei stato ne la gloria? & egli rispondendo, si certo. disse Bernardo. & in che modo te partisti da quello loco? & egli rispose. Noi fossimo molti, liquali cadessemo con Lucifero. Tutte queste parole con lamenteuole voce, vdendo tutti, diceua per la bocca de la vecchia. Et disse l'huomo di Dio. Hor non vorresti ritornare in quella gloria? & quello mirabilmente sgrignando disse. Gliè molto tardi. Allhora orando l'huomo di Dio, vsci il diauolo. Et partito da quello loco San Bernardo, vn' altra volta alla femina intrò adosso il diauolo, & il marito di quella correndo doppo lui significò quello che gli era incontrato. egli comandò che gli fosse ligato al collo vna carta, la qual contenesse tale parole. Nel nome del Signor nostro messer GIESV CHRISTO a te comando demonio, che piu non presumi di toccar questa femina. La qual cosa essendo fatta, piu non li dette molestia. Era in Aquitania vna miserabile femina, con la quale il diauolo dishonestamente vsaua, & per sei anni molestolla de incredibile libidine. Venuto a quel luoco l'huomo de Dio, grauemente il demonio minazzò a quella femina che lei non andasse à quello, imperoche non le potrebbe giouare, & partito lui, quello il quale era stato suo grande amatore, diuenterà suo crudel perseguitatore. Ma quella sécuramente andossene a l'huomo di Dio, & con molto pianto raccontolli quello che patiua. Alqual disse l'huomo di Dio. Piglia il mio bastoncello, & ponelo nel letticello tuo: & se quello puo far cosa alcuna, facci. Hauendo lei fatto quello che detto haueua il seruo de Dio Bernardo, & giacendo nel letto suo, incontinente fu presente quello demonio, ma non presumendo accostarse al letto a fare il consueto vitio, crudelissimamente la minacciò, che partito quel lo se vendicarebbe aspramente di lei. Et quella hauendo referito a Bernardo la cosa, conuocò egli il popolo, & comandò che tutti hauessero in mano le candele accese, & con tutta la compagnia che era presente escômunicò il demonio, & interdissegli che piu non andasse a quella, ne a nessuna altra: & in tale modo quella femina da tal illusione fu liberata. Hauendo l'huomo santo l'officio de la legatione in essa prouincia de Aquitania, a reconciliar il Duca de Aquitania con la Chiesa: & quello a tutti li modi refutando de reconciliarsi, andossene l'huomo de Dio a l'altare per celebrare la messa: & esso Duca aspettaua come escommunicato fuori de la porta. Detto che egli hebbe Pax domini, ponette il corpo del Signor sopra la patena, & portollo seco, & venne di fuori con affoccata faccia, & accesi gli occhi, & con terribil parole disse a quel Duca. Noi ti habbiamo prezzato, & tu ci hai disprezzato, ecco che venuto è a te il figliuolo de la Vergine, il qual è il Signor de la Chiesa, & tu lo perseguiti. egliè qui presente il giudice tuo, nel cui nome se inclina ogni generatione, egli è qui presente il giudice tuo, ne le cui mani venirà l'anima tua. Hora desprezzerai tu anco esso come fatto hai li serui suoi? Hora se puoi, falli resistenza. A le cui parole incontinente il Duca fatto tutto tremebondo, & dissolute le membra sue, subito giettossi a li piedi di quello. & l'huomo santo toccandolo col piede, comandò che si drizzasse & vdisse la sentenza de Dio: & stette ritto tremando, & incontinente adimpì tutto quello che comandaua l'huomo santo. Essendo il seruo di Dio Bernardo entrato nel regno di Germania per cóponere & pacificare vna gran discordia, vn Arciuescouo gli mandò incontra vno venerabile clerico. il quale trouando Bernardo disse: Io son stato mandato qui a te dal mio Arciuescouo: accioche ti faccia compagnia. Alquale disse Santo Bernardo. Sei tu stato mandato da alcuno altro Signore? Il quale rispose. non certo

Miracolo.

Miracolo.

certo. & dimandolo S. Bernardo vn'altra volta, molto se marauegliaua, dicendo sempre di nò. Alquale disse Bernardo. Tu te inganni figliuolo, tu te inganni, eglie vn maggior Signore, il quale te ha mandato che è Christo. La qual cosa intendendo il clerico disse. Credi tu che io mi voglia fare monaco? no credere, che questo non mi è venuto in core. Che piu? in quel medesimo camino se partì dal secolo, & riceuette l'habito da lo huomo di Dio. Hauendo riceuuto a l'ordine vno molto nobile, & quello vna volta seguendolo, incominciò a esser occupato di grauissima maleneonia. Si che vedendolo vno de li frati esser tanto tristo, lo dimandò de la cagione di tanta tristitia. Alquale rispose. Io sono certo che giamai piu non sarò lieto. il quale parlare hauendo lo referito il detto frate a l'huomo di Dio, subito il beato Bernardo orò per quello, & incontinente il detto frate, ilquale tanto era tentato, & tristo, tanto apparse piu iocondo & piu lieto de gli altri, quanto prima era piu di mala voglia. & improperandoli il detto frate amicabilmente il parlare della tristezza, che lui haueuà fatto, quello rispose. Si bene io ho detto giamai piu non sarò lieto, hora dico giamai piu non sarò tristo. Essendo a Christo felicemente migrato nel monasterio suo Santo Malachia Vescouo di Hibernia, la cui vita piena di virtù esso scrisse; & per quello offerendo l'huomo di Dio il sacrificio della Messa reuelándoli il Signor, vidde la gloria di esso santo: & inspirato da quello, da poi la communione mutò la forma de la oratione, con lieta voce a tal modo.

Deus qui beatum Malachiā santorum tuorum meritis coęquasti, tribue quęsumus: vt qui preciosę mortis eius festa agimus vitę quoque imitemur exempla.

La quale ha tal sentenza. Dio, il qual hai fatto uguale beato Malachia a li meriti di Santi tuoi: dona gratia a noi, te preghiamo, li quali facciamo la festiuità della preciosa morte sua, che imitiamo ancora li essempi de la vita sua. Al quale dicendo il cantore che esso erraua, disse. Io non erro, ma so quello che io dico. Et andando poi basciolli li sacri vestigi suoi. Nel tempo de la quadragesima essendo egli da molti giouení visitato, li pregò che almeno in quelli sacri giorni se astenissero da le loro vanità, & lascivie: & per nessuno modo accōsentendo loro, egli comandò che fosse portato da bere, dicendo. Beuette il beueraggio de le anime. & hauendo beuuto, incontinente mutati si partirono. & quelli liqua li denegato haueuano l'astinenza di piccolo tempo, si dettero per tutto il tempo de la lor vita a DIO. Finalmente accostandosi il beato padre Bernardo felicemente a la morte, disse a li figliuoli soi spirituali: Io lasso, che osseruate tre cose, li quali nel camino de la presente vita mi ricordo secondo il poter mio hauere osseruato. In prima a nessuno ho volsuto dare scandolo; & se alcuna volta è occorso l'ho celato come ho possuto. 2. Manco stimato ho l'opinion mia che l'altrui. 3. Essendo stato offeso giamai nō dimandai la vendetta de l'offenditore. Ecco ch'io vi lasso la carità, l'humiltà, & la patienza. Così poi che hebbe fatto molti miracoli, & edificato cento e sessanta monasterii, & composti molti libri, e trattati, nelli anni 63. della vita sua il glorioso Bernardo fra le mani de li figliuoli dormì nel Signore, l'anno del Signor 1163. Dapo la morte sua a molti manifestò la gloria sua. Apparue ad vno Abbate in vn certo monasterio, & ammonillo che lo seguisse. Et egli seguendolo, disse l'huomo di Dio. Ecco che venuti siamo al monte Libano, & tu quì rimanerai, & io ascenderò là suso. Et dimandato da quello, a fare che volesse ascendere, disse. Io voglio imparare. Marauigliato quello disse. Che cosa o padre vuoi tu imparare? perche nòi estimiamo non esser alcuno piu dotto di te in questa vita. & egli disse. Quì non è scienza, quì non è cognitione de la verità di sopra è la plenitudine de la scienza, di sopra è la vera notitia de la verità: & i tal parlar di sparue. Et quel Abbate notò il giorno, e ritrouò in quel la hora il seruo di Dio Bernardo essere morto.

Di Santo Timotheo.

Come essendo San Timotheo duramente al tempo di Nerone tormentato vidde li cieli aperti, & la gloria di Dio. per il che uno detto Apollinare se battizò, & insieme con lui fu martirizato. Alli 22. di Agosto.

ESSENDO nel tempo di Nerone Timotheo grauemente tormentato dal Prefetto de la città di Roma, & essendo fregate le piaghe sue con la calcina viua, & egli in tale martirio referendo a Dio gratie, furongli presenti dui Angeli dicendo: Alza il capo, & guarda in cielo, & egli guardando vidde li cieli aperti & Giesu che teneua vna corona adornata di pietre preciose, & diceuali: Tu riceuerai questa corona da la mano mia. Laqual cosa vedendo vn'homo chiamato Apolinare, fecesi battizare, per il che il Prefetto fece loro insieme perseueranti ne la cōfessione del Signore, decapitare circa gli anni del Signore cinquantasetta.

Di Santo Sinforiano.

Come San Sinforiano sotto Heraclio prefetto fu flagellato non hauendo voluto sacrificare a la dea Venere: & poi decapitato rese il spirito a Dio. Alli 22. di Agosto.

NACQVE Sinforiano ne la città Augustoduno, ch'è in Franza. Et essendo ancora giouenetto cresceua in tanta grauità di costumi che pareua che anticipasse la vita di vecchi. Celebrando donque li pagani la festiuità di Venere, & portando la statua dinanzi a Heraclio Prefetto, fu presente Sinforiano. Et non volendo egli quella adorare, longamente fu battuto, & poi fu posto in prigione. Et poi tratto fuori di prigione, e solicitato che douesse sacrificare, promettendoli molti doni, disse: Si come il nostro DIO sa remunerare li meriti, similmente sa punire gli peccati. La vita, la quale a CHRISTO per debito habbiamo a dare, diamola per voto. Tardo si pentisce chi tardo teme il conspetto del giudice. Li doni vostri misti di alcuna dolcezza, parturiscono il veneno a le menti, le quali ui credono. Hauendo donque tutte le cose la cupidità vostra, nessuna cosa possiede, impero-

che obligata alla arte diabolica e ritenuta incatenata dal guadagno: & li gaudii vostri simili sono al vetro, che incominciando a risplendere se rompe. Allhora sdegnato il Prefetto,& riempiuto de ira,comandò che fosse occiso Simforiano. Et mentre ch'egli era menato al supplicio gridando la madre dal muro disse. Figliuolo,figliuolo ricordati de la eterna vita, risguarda su nel cielo,& considera quello che in cielo regna. A te non è lenata la vita,ma è in meglio commutata. Finalmente fu decapitato,& pigliato il corpo suo da li Christiani fu honorificamente sepelito.a la cui sepoltura se faceuano tanti miracoli,che anche i pagani haueano in grande honore. Narra Gregorio Turonense, che vno Christiano pigliò tre pietre del luoco doue sparso fu il sangue suo,lequali erano tinte de quel sangue, & le pose in vna cassetta de tauola fodrata d'argento, & hauendola riposta in vno castello, & il fuoco hauendo abbrusciato tutto quello castello, fu tratta fuori di mezo il fuoco la predetta cassetta salua & integra. Fu martirizato circa gli anni del Signore 270.

Di Santo Bartolameo Apostolo.

Alli 24. di Agosto.

Come Santo Bartolameo andò in India terra piena de idolatria & destrusse l'idolo Astaroth, Come predicò al Re d'India la uera fede di Christo,& lo conuertì hauendo confuso, & distrutto gli idoli. Come Astiage fratello del Re lo fece morire de crudelissima morte. Come furonò saluate con molti miracoli le ossa del santo de Dio.

VENUTO l'Apostolo Bartolameo in India, laqual è nel fine del mondo, entrò nel tempio, nel qual era l'idolo chiamato Astaroth, & come forestiero quiui incominciò habitare. Habitaua in questo idolo vn demonio, ilqual diceua sanare gli infermi,ma soueniuali, non però sanandoli,ma cessando de offenderli: Essendo dunque pieno il tempio de infermi,& da l'idolo non potendo loro hauere alcuna risposta,andorono a vn'altra città,doue se adoraua vn'altro idolo chiamato Berith: & dimandando perche Astaroth non gli daua risposta, rispose Berith,Lo Dio vostro è ligato, & constretto con le catene de foco da quella hora che l'Apostolo di Dio Bartolameo è entrato,& non ardisce di respirare,ne di parlare. Quelli dissero,& quale è questo Bartolameo? disse il demonio,egli è amico de l'onnipotente Dio, & per questo è egli venuto in questa prouincia, accioche vodi l'India de tutti li Dei. Alqual disseno, da ci segnali di questo huomo, acciocheil possiamo ritrouare. A li quali disse il demonio. Li capilli suoi son negri & crespi, carne candida,gli occhi grandi, il naso dritto, la barba longa,con alcuni peli canuti,di statura iusta, vestito di purpura, col manto bianco il quale manto per ciascuno angolo ha le gemme purpuree: & sono vintisei anni che non sono inuecchiate, ne sporcate le vestimente sue,ne li calciamëti soi,& cento volte al giorno,& cëto volte a la notte ingenocchiato fa l'oratione sua. Cö lui vanno gli Angeli li quali giamai non lassano che s'affatichi, ne patisca fame: sempre persceuera con quel medesimo volto, & lieto d'animo,& giocondo: preuedendo tutte le cose, conosce tutte le cose, sa le lingue di tutte le genti,& intendele. & hormai sa quello ch'io parlo con voi,& quando il cercarete se egli vorrà, si dimostrarà a voi: & sel non vole, nol potrete ritrouare. Si che pregoui, quando ritrouato l'harrete, pregatelo che'l non venga in questo loco, accioche li Angeli suoi a me nö facino quello che häno fatto al cöpagno mio. Riceercandolo donque loro per dui giorni, e per nessun modo potëdolo ritrouare,vn dì cridò vn indemoniato dicëdo.O Apostolo di Dio Bartolameo,me abbrusciano l'orationi tue. alqual disse l'Apostolo:Taci,e partite da quel luoco. Et incontinente fu quel huomo liberato. Laqual cosa intendendo Polemone Re di quelle regioni,hauendo egli la figliuola lunatica, mandò a l'Apostolo che venisse, & sanasse la figliuola sua. A laqual essendo venuto l'Apostolo, & veduta essere ligata con le catene,conciosia che con denti lacerava morsicando quelli che a lei andauano, comandò che fosse disligata: & non hauendo li ministri ardire de accostarsi a lei,disse a loro lo Apostolo: Io già ho ligato il demonio, ilqual era in ella, & voi temete? Et subito che fu sciolta fu liberata. Allhora fece il Re carricare camelli d'oro,& d'argento,& de pietre preciose; & facendo ricercar l'Apostolo per nessun modo fu ritrouato. Fatta la matina, apparendo l'Apostolo con il Re solo ne la camera disse. perche me hai ricercato tutto il giorno con l'oro,& con l'argento? questi tali doni sono necessarii a quelli che chiedono le cose terrene, io nessuna cosa terrena, nessuna cosa carnale desidero. Allhora S. Bartolameo incominciò ammaestrarlo, & insegnarli molte cose del modo de la redentione nostra: Dimostrandoli fra le altre cose CHRISTO hauere vinto il diauolo,per mirabile congruentia, potentia, giusticia, & sapientia: Che certo congrua cosa fu, che quello il qual vinto haueua il figliuolo de la Vergine, che fu Adam fatto de terra,vinto fosse dal figliuolo de la Vergine. Vinse anco il diauolo potentemente, quando lo discaciò potentemente de la sua signoria, la qual vsurpato hauea facendo peccar il primo huomo. Et si come il vincitor d'alcuno tiranno manda li prefetti suoi che per ogni luoco drizzano li titoli di quello, & scancellano quelli del tiranno, similmente CHRISTO vincitore in ogni parte manda li noncii, accioche leuano il culto del diauolo, & habbino a ordinare quello di CHRISTO. Giustamente vinse. Imperoche giusta cosa fu chè quello che teneua colui che mangiò, fosse vinto da quello il quale digiunò, che fu esso CHRISTO. Sapientemente vinse: imperoche l'arte del diauolo con l'arte di CHRISTO se dilezza. Fu l'arte del diauolo

diauolo in volerlo conoſcer s'era Dio, o farlo peccare s'era huomo. L'arte di CHRISTO fu in non moſtrar la ſua deitade hauendo fame, nella humanità, reſiſtendo alla tentatione. Hauendo donque l'Apoſtolo predicato li ſacramenti de la fede al Re diſſe: & che ſe lui ſe voleſſe battizare, li moſtrarebbe lo Dio ſuo ligato con le catene. Nel ſeguente giorno mentre che li Pontefici ſacrificanano a gli idoli, incominciò a gridare il demonio, & dire: ceſſate miſeri di ſacrificare a noi. non ſoſtentate peggior pene di me, il quale ſon ligato con le catene di fuoco da li Angeli di Chriſto, il qual li Giudei crucifiſſero, credendo lui eſſer obligato a la morte. ma egli ha impregionato eſſa morte, la quale è la regina noſtra, & ha ligato eſſo Principe noſtro marito di eſſa morte con le catene di fuoco. Allhora tutti poſero le funi per ruinar li idoli: & Et non potero. Ma l'Apoſtolo comandò al demonio, che vſcendo fuori da quello fracaſſaſſe l'idolo. Et egli ſubito ruppe per ſe medeſimo tutti li idoli del tempio, & dapoi fatta l'oratione da l'Apoſtolo tutti l'infermi riceuettero la loro ſanità. Onde l'Apoſtolo conſecrò il tempio a Dio, & comandò al demonio che andaſſe nel deſerto. Allhora in quel medeſimo loco apparue l'Angelo del Signore, & volando d'intorno al templo col dito ſuo ſcriſſe il ſegno della croce in quattro cantoni dicendo: Queſto dice il Signore. Si come io vi ho mondati tutti da l'infermità voſtra, ſimilmente ſi mondarà queſto tempio da ogni bruttura. Et prima moſtrarovui l'habitatore di queſto tempio: al qual l'Apoſtolo comandarà che vadi nel luoco deſerto: quello vedendo non ve isbigottite, ma fate tale ſegno nel fronte voſtro, quale ho ſcolpito in queſte pietre. Allhora moſtrò loro vno piu negro che non è vn Etiopo, con la faccia acuta, la barba longhiſſima, con li crini longhi inſino a terra, con gli occhi di fuoco, a modo di affocato ferro mandando fuori le ſcintille, ſpargendo fuori de la bocca, & de gli occhi le fiamme di fuoco, e di ſolfore, ligato con le mani da drieto con le catene di fuoco. & diſſegli l'Angelo, perche tu hai vdito il comandamento de l'Apoſtolo, & hai ruinati li idoli nel tempio, io te ſcioglio che vadi in tale loco doue niuno huomo dimora, & quiui ſtarai inſino al di del giudicio. Et quello ſciolto diſparue con grande ſtrepito vlulando. & l'Angelo vedendo tutti volò in cielo. Allhora battizoſſi il Re con la moglie ſua, & con li figliuoli, & tutto il popolo, e laſſato il regno feceſi diſcepolo de l'Apoſtolo. Allhora tutti li Pontefici de gli idoli raunati inſieme vennero ad Aſtiage fratello del Re, & lamentandoſi de la perdita de li dei ſuoi, & del tempio, & del ingannato Re da l'Apoſtolo per arte magica. Sdegnato donque Aſtiage mandò mille huomini armati a pigliare l'Apoſtolo, & condottolo, li diſſe Aſtiage: Sei forſe tu quello, che hai peruertito il fratel mio? Al qual diſſe l'Apoſtolo. Io non ho peruertito quello, ma conuertito. Al quale diſſe Aſtiage: quel modo che tu hai fatto laſſar al fratello mio il Dio ſuo, & credere al tuo, & io a tal modo ti farò abbandonare il tuo, & ſacrificar al mio. Al quale diſſe l'Apoſtolo. Io ho ligato quello Dio, il qual il fratel tuo adoraua, & hollo moſtrato ligato, & lo conſtrinsi che ruinaſſe li idoli, ſe tu a tal modo potrai fare lo Dio mio, allhora potrai prouocarmi a adorar gli idoli, & ſe nol farai, io ſpezzarò li dei tuoi, & tu crederai a lo Dio mio. Dicendo l'Apoſtolo tal coſe, fu nonciato come caduto era Baldach lo Dio ſuo, & tutto fracaſſato. la qual coſa intendendo Aſtiage, iſtracciosſi la purpura di che era veſtito, & comandò che l'Apoſtolo battuto foſſe con li baſtoni, e poi foſſe viuo ſcorticato. Et in tal modo fu il B. Bartolameo fatto morire. Et pigliorono li Chriſtiani il corpo de l'Apoſtolo, & honorificamente lo ſepelirono. Dopo queſto oppreſſi da li demonii Aſtiage, & li Pontefici de li idoli morirono. Il Re Polemone fu ordinato Veſcouo, & egli laudabilmente adempiendo l'officio Epiſcopale per ſpacio di vinti anni pieno di virtù ripoſoſſi in pace. Del modo de la paſſion del glorioſo Apoſtolo ſon diuerſe opinioni. Il beato Doroteo dice, che egli fu crucifiſſo, ſcriuendo a tal modo: A gli Indi predicò Bartolameo, il qual a quelli traduſſe l'Euangelio ſecondo Matteo in la loro propria lingua. Morì eſſendo crucifiſſo in Albano città d'Armenia maggiore col capo in giuſo. Dice il beato Teodoro che egli fu battuto, & ſcorticato. In molti libri ſi legge che fu ſolamente decapitato. Poſſi però queſte contrarietà ſoluere a tal modo, che in prima ſi dica che fu battuto, dapoi crucifiſſo, & auanti che moriſſe depoſto giù de la croce per darli maggior paſſione fu ſcorticato, & a la fine li fu troncato il capo. Il corpo del beato Bartolameo ſi dice eſſer peruenuto a tal modo da l'India a l'Iſola di Lipari. Vedendo li pagani per la frequentia di miracoli eſſer molto venerato quel corpo, ſdegnati fecero vna caſſa di piombo, & quel corpo poſto dentro gittaronlo nel mare, loqual per permiſſione di Dio peruenne a la predetta Iſola. Nel tempo ſeguente, aſſaltando i Saracini la Sicilia, preſeno anche Lipari, & diſperſero le reliquie di San Bartolameo. Et partiti loro, gli apparue l'Apoſtolo a vno monaco dicendo. Leuati raccogli le oſſa mie, che diſperſe ſono. Al qual diſſe il monacho. Con qual ragione debbiamo raccoglier le oſſa tue, ouer honorarle, conciosia che permeſſo hai che ſiamo deſtrutti, & a noi non habbi mandato lo aiuto tuo? Al quale diſſe l'Apoſtolo. Per molto tempo per li meriti miei il Sig. perdonato ha a queſto popolo: ma molto accreſciuti li lor peccati, & penetrando per inſino al cielo, piu potuto non ho per lor ottenere perdonanza. Dicendoli poi il monacho. Et come fra tante oſſe de gli altri potrò trouare le oſſe voſtre? diſſe l'Apoſtolo. Tu nel tempio di notte andarai a raccogliere quelle, & pigliarai tutte quelle che vederai riſplendere a modo di fuoco, Et lui ritrouando tutto ſecondo che detto li haueua l'Apoſtolo, pigliò le oſſe de l'Apoſtolo, & montando ſopra vna naue le tranſportò a Beneuento Metropoli della Puglia. Ma hora al preſente ſi dice eſſere tal corpo a Roma, benche ancora affermano li Beneuentani hauerlo. Hauendo vna femina arrecato vn vaſo pieno d'oglio accioche poſto foſse ne la lampada del beato Bartolameo: & quella riuoltando il vaſo ſopra la lampada, niente potea vſcire, & lei ponendo le dita nel vaſo toccaua l'oglio, & ſentiualo eſser liquido. Allhora gridò molto forte vno. Io credo che queſto non ſia accetto a l'Apoſtolo, che ne la lampada ſua ſia poſto tal oglio. Onde poſero quel oglio in vn' altra lampada, & ſubito ſcorſe l'oglio. Deſtruggendo l'Imperatore Federico la città di Beneuento, e tutte le chieſe che erano in quella, con animo di transferir in altro loco la città, vn cittadino trouò congregati certi huomini

Miracolo.

mini vestiti di bianco, liquali insieme pareuano parlare, & trattare alcune cose. Et quello dimandò marauegliandosi, chi fussino. Alqual rispose vno de loro. Questo è San Bartolameo Apostolo, con questi altri Santi de' quali voi hauete le chiese in questa vostra città, li quali si sono raunati insieme, a considerare qual punitione debbe hauere colui che gli ha discacciati de le loro habitationi: & già concluso è che debba esser presentato al giudicio di Dio: Onde da poi poco tempo il detto Imperatore miserabilmente finì la vita sua.

Leggesi in vn libro de' miracoli de' santi, che vn maestro ogni anno solennemente celebraua la festiuità di Santo Bartolameo. Alquale vna volta apparse il diauolo in forma de vna fanciulla molto speciosa, & bella, & egli gittati gli occhi in quella, inuitolla a desinare. Et stando loro a mensa, & quella sforzandosi molto de tirarlo ne l'amore suo, fu a la porta il beato Bartolameo in forma d'vn pelegrino, & dimandò istrettamente che per amore di San Bartolameo sia introducto. Et quella disconfortando disse, Non si faci, ma diasseli del pane. Ma quello recusò di riceuerlo, & mandò a dire al maestro per il noncio che gli dicesse, che cosa lui credesse esser piu propria de l'huomo. Alquale dicendo lui, lo esser risibile: rispose la fanciulla: Non è così, anzi è il peccato, col qual se cócepisce l'huomo, & nasce, & viue. Et rispose Bartolameo, che lui molto bene intende, ma la femina piu profondamente ha risposto. La seconda fiata mandò il pelegrino il noncio al maestro dicendogli, che gli dicesse, quale è quello loco de grandezza d'vn piede, doue Dio dimostrato hauesse in terra maggior miracoli. Al quale dicendo il maestro, gliè il luoco della croce, nelqual Dio operato ha gli gran miracoli: Disse quella, Anzi gliè il capo de l'huomo nelqual è quasi vn minor mondo. Et l'Apostolo comendò la sententia de l'vno, & de l'altro. La terza volta richiedette quanta distantia fosse dal sommo cielo insino al profondo de l'inferno. Alqual dicendo il maestro nol sapere, Disse quella: Hora vedo che io sono confusa: per saper io questo: conciosia che io cascai da la sommità del cielo insino al profondo de lo Inferno: & fa mistero che io te lo dimostri. Allhora gittossi giu ne l'abisso il diauolo con gran lamento. Et cercandosi il pelegrino in niuna parte si potè ritronar: Simile quasi miracolo leggesi del beato Andrea. Santo Ambrosio ne la prefatione laqnale fa de questo Santo Apostolo, abbreuiando la sua leggenda in tale modo dice. Tu te hai degnato de dimostrare mirabilmente à gli predicatori, & discepoli del figliuolo tuo la maestà tua. Fra quali è il beatissimo Bartolameo da esser honorato con gran prerogatiua de virtù, il quale la benignità tua drizò al lontano popolo, il quale benche remoto per l'humana conuersatione, a te però meritò con l'accrescimento de le predicationi assignar lo vicino. O con quanti preconii è da esser celebrato il mirabile Apostolo, al quale non bastando seminare la fede ne' cuori de li prossimi popoli, quasi volando penetrò l'estrema parte de l'India, & entrato nel diabolico tépio, doue era vna innumerabile cópagnia de infermi fece incontinente chel demonio a li cultori suoi niuna risposta desse. O quanto mirabili furono le virtù sue, conciosia che amutir fece col solo comandare il dannoso inimico, liberò la fanciulla regale lunatica, & sciolte le catene al padre representolla sanissima. O quanto fu sublime miracolo de la santità sua, quando fece l'antichoinimico de l'humana generatione reducer in niente il simulacro suo. O quanto è da esser degnamente annumerato al celeste essercito quello, alli cui miracoli acciò si desse certissima fede, apparì l'Angelo mandato da la superna corte. Esso donque a tutti dimostrando il sozzo incatenato demonio, impresse nel sasso la salutifera croce del Signore battizoronsi il Re, & la Regina insieme con la gente di dodici città, & seguirono col corpo, & con la mente te Dio padre. A la fine per relatione de li Pontefici de' tempii, il tiranno fratello del conuertito Polemone fece il beato Bartolameo Apostolo per ogni parte constante ne la fede, battuto, & scorticato riceuer la crudele morte. Ilqual virilmente tolerando la fierezza de la morte, seco riportò al celeste gaudio il glorioso trionfo del combattere suo. Insino a quì dice Ambrosio. Et il beato Teodoro Abbate, & dottor precipuo, di questo Apostolo fra l'altre cose, dice: In prima predicò l'Apostolo de Dio Bartolameo in Licaonia, & dapoi ne l'India, a l'vltimo ne la città detta Albano, de la Armenia maggiore: Doue in prima scorticato, & dapoi decapitato in quel loco fu sepelito. Essendo lui dal Signore mandato a predicare, si come imagino, vdì da quello: O discepolo mio vattene a predicare, esci fuoria combattere: intra ne' pericoli. Io consummato ho la paterna opera fatto primo testimonio; & tu quello che è bisogno adimpisce imita il maestro tuo, seguita il Signor tuo: poni il sangue per lo sangue, la carne per la carne, & quello ch'io ho patito patisci. A te siano arme la benignità, ne li sudori, la mansuetudine fra gli malefici, la patienza, nel morire. Non refutò l'Apostolo, ma come fidele seruo assentendo al precetto di vno, allegro andossene si come luce del mondo a illuminare li tenebrosi, come sale de la terra a condir la insipida gente, a modo de agricola, a finire la spirituale cultura. Etiamdio l'Apostolo Pietro ammaestra le nationi: Ma Bartolameo conseguentemente inuestiga cose vguali. Fa Pietro grandi prodigii, & Bartolameo fa potenti miracoli. Pietro fu crocifisso col capo in giu, & Bartolameo prima scorticato, & poi decapitato fu. A quanti misteri il Pietro, a tanti è sufficiente Bartolameo a penetrare. Egualmente fecondò la Chiesa, egualmente hebbe le altre diuine gratie. Dispartendo a se li Apostoli lo vniuerso furon constituiti Pretori del Re di Re, & a questo fu la sorte, & la portione il luoco de l'Armenia. Vedilo donque con l'aratro de la lingua lauorare li rationabili campi, reponere nel profondo del cuore il verbo de la fede, piantare li luochi deliciosi, & le vigne del Signore, inferire medicinalmente li remedii a tutte le passioni, cauar le spine de l'ignorantia, tagliar le silue, de la impietà, poner intorno le siepi de la dotrina. Ma qual mercede riportò egli al creatore? Certo in luoco de honore dispregio, in luoco de benedittione la maledittione, in luoco di reposata vita l'amarissima morte. peroche dopo gli intolerabili tormenti fu da quelli scorticato a modo de vna bestia. Ne etiádio dapoi che passò di questo mondo se dismenticò egli de li soi occisori, ma con li miracoli inuitaua gli perduti, & con li segni li contrarii. Ma nessuna cosa era che raffrenasse le bestial menti. Che

piu

piu, Impazzano contra ql sacro corpo, disprezzano l'in fermi il medico, il conduttore i ciechi, il gouernatore color che sono in pericolo, & il viuificatore li morti. Gittato nel pelago il santo corpo, leuata è l'arca con impeto da le regioni d'Armenia, con quattro altre arche di martiri, le quali similmente facendo miracoli, insieme con quella furono gittate nel mare: & andando innanzi li quattro per tanto spacio del mare, & come ministre facendo la via a quella de l'Apostolo, vennero ne le parti di Sicilia in l'Isola chiamata Lipari, si come fu riuelato al Vescouo Hostiense, il quale era allhora li presente. A la pouertà venne il ricchisimo tesoro. Venne a la ignobile terra, la preciosisma, & degna margarita. Venne a la mesta lo splendidisimo lume. Andando donque le altre quattro a diuerse terre lassorono il predetto santo Apostolo in la predetta Isola. Li altri quattro martiri mandò egli, vno chiamato Papinio nel la città di Mela vn'altro chiamato Luciano a Messina, mandò li altri dui ne le terre di Calabria, Gregorio ne la città di Colomna, Acacio ne la città detta Cale, le quali insino al dì d'hoggi risplendono per li suffragii loro. Fu donque riceuuto l'Apostolo con molti hinni, laudi, & luminari, & li fu fabricato vno magnifico tépio, & incontinente il monte di Vulcano si dilongò, il quale era contiguo a l'Isola, & molto nociuo a li habitatori di quello luoco: imperò ch'el mandaua fuori il fuoco ben per spacio di sette stadii. & questo fu sospeso per modo che insino al giorno d'hoggi appare la figura di fuoco che par che si fugga. Hora donque Iddio te salui o tra li beati beatissimo Bartolameo, il quale sei splendore de la diuina luce, pastore della Chiesa santa, pescatore de li rationali pesci, frutto de la dolce, & nobile palma, percussore del diauolo, il qual consuma il mondo col suo latrocinio. Rallegrati o Sole terreno illuminãte tutte le cose, bocca di Dio, affocata lingua proferente la sapientia, fonte di sanità emanente conti, nuamente. Tu il qual facesti la terra purpurea con il sangue tuo. Tu il qual santificasti con le osse tue il mare. Tu il qual salito sei al cielo, doue resplendi in mezo de le celesti schiere, & reluci ne lo splendore de la immarcessibile gloria. Rallegrati ne la essultatione de la insaciabile giocondità. Questo dice Theodoro.

Di Santo Lodouico Re di Franza.

Alli 25. di Agosto.

S. Lodouico Re di Franza fu nutrito, e alleuato santamente su pieno di charità inuerso di poueri. persegnitò assai li heretici. faceua una uita asprissima. fece molti uiaggi per la fede di Christo, & finalmente ritornando nel regno finì la sua uita nel Signore, hauendo ornato una ricchissima capella di molte reliquie di Christo.

San Lodouico di tal nome Ottauo Re di Franza, hebbe per padre Lodouico Settimo, il quale molto perseguitò li heretici, dapo la morte del quale il santissimo Lodouico pietosamente nutrito sotto la tutela de la madre chiamata Bianca, che fu figliuola del del Re di Castilia, accrescette in ogni santità. Onde fu ritrouato nell'vltima confessione sua giamai non hauer mortalmente peccato. Fu ammaestrato ne le sacre lettere dalli maestri de' frati Predicatori, & Minori. Dapoi pigliata moglie, & riceuuto di lei vn figliuolo, nutrillo religiosamente. & egli secretamente vsando il cilicio dauase a l'opere de la penitenza. Ogni dì psonalmente innanzi il cibo ministraua egli a ducento poueri. Sempre a la mensa sua hauea a canto di se sette poueri. Oltra di questo per ardore de la fede pigliata la croce passò con vno copioso essercito ad acquistare la Terra santa. Et dapoi occupato che hebbe molte terre accioche probata fosse la patienza sua, fu pigliato da li infideli: & dapoi riscosso rimase in Siria per cinque anni continui, edificando molti castelli riscattando schiaui, & con la sua religione conuertendo a la fede molti Saracini. Et intesa la morte de la madre ritornossi in Franza: & mentre che si ritornaua con la sua oratione acquietò la grande fortuna del mare. Et ritornato a la casa sua, accrescendo sempre ne le virtù, edificò nel proprio palazzo vna egregia capella, doue allocò la corona Spinea del Signore, & la lanza. Finalmente dapo molti anni raunato vn copioso essercito con li fratelli suoi, vn'altra fiata passò il mare, & arriuati a Tunisi facilmente occupò la adiacente regione. dipoi alla città posti li padiglioni, & stendardi, infirmossi di febre: & per molti giorni giacendo infermo, riceuuta la sacra cõmunione, & continuamente inuocando Giesu Christo; Finalmente prononciando quel verso del salmista. Introibo domine in domum tuam, adorabo ad templũ santum tuum, cioè.

Nella tua casa Signor intrerò:
Nel santo tempio tuo t'adorerò.

Al Signore mandò il spirito suo, a dì 25. d'Agosto, circa gli anni del Signore mille dugento e settanta. Et portato il corpo suo in Franza, fu sepolto a S. Dionisio Parisiense, illustrato de mirabili miracoli.

Di Santo Agostino dottore essimio.

Alli 28. di Agosto.

Come S. Agostino fu di natione Africano, & da se acquistò la cognitione de le arti liberali: & fu prima adherente a la setta de li Manichei, da laqual poi si conuertì a la uera fede di Christo. Come partissi da Cartagine, & andossene a Roma, & da Roma a Milano al tempo di Ambrosio: & essendo si accostato a santo Simpliciano, fu da quello persuaso a la dottrina de la sacra scrittura, ne la qual leggendo, per li meriti, & intercession de la madre, & per la predication di Ambrosio si battizò. Come attendeua con il studio de le sacre lettere a far profitto incredibile ne la fede: & fu instituito in Hipona prete: & predicando con grandissima efficacia conuertì dal errore de' Greci gran moltitudine di persone. Come poi successe ne la cura, & dignità Episcopale, ne la quale essercitò ogni sorte di uirtù. Come finì la uita sua di settanta anni, & si riposò ne la gloria del Signore. Come la dottrina, & santità di quello per molti testimonii è confirmata, & per assai ragioni approbata.

Agostino dottore egregio nacque ne la prouincia Africana, ne la città di Tagasta vicin à Cartagine, di molto honesti parenti. il padre Patricio, la madre si chiamaua Monica. Fu grandemente dotto nelle arti liberali

in tāto ch'era tenuto sōmo filosofo, & ornatissimo retorico. Perche se medesimo intese, & imparò tutti li libri de le arti liberali, che esso potette legger, si come testifica lui nel libro de le Confessioni, dicendo. Allhora io nequissimo seruo de le male cupidità, per me medesimo lessi, & intesi tutti li libri de le arti, le quali sono chiamate liberali ch'io potei leggere, nessuno huomo dimostrandomi. intesi tutto quello che è scritto de l'arte del disputar, & orare: tutto quello che de le misure si troua, & de la musica, & di numeri, senza grande difficultà. Tu sai Signor Iddio mio come la celerità de l'intendere, & l'imparare è tutto dono tuo. ma non però io a te sacrificaua. In prima esso insegnò grammatica ne la città sua, e dapoi in Cartagine retorica. Ma conciosia che la scienza la carità non edifica, ma gonfia il dotto: incorse ne l'errore di Manichei, li quali affirmano CHRISTO esser stato huomo fantastico, & negano la resurrettione de la carne, & stette in quello errore per anni noue de la sua giouentù. Essendo Agostino di anni 19. & leggendo vn libro d'vn filosofo, nel qual si insegnaua a dispregiare la vanità del mondo, & desiderar la filosofia, per questo molto li piacque tal libro. Ma perche in esso non era il nome di Giesu Christo, il qual da la madre haueua imparato, incominciò a dolersi. Etiamdio la madre sua molto piangeua, & si sforzaua di redurlo a l'vnità de la fede. Vna fiata donque, come si legge nel libro de le Confessioni, Parue a lei stare in vna linea di legno, tutta trista, a la qual apparue un bellissimo giouene, & le richiese la cagione di tāta tristezza. & dicendo lei. Io molto piāgo la perditione del figliuolo mio Agostino; quello rispose. Non dubitare, & sta secura, che doue tu sei, quiui sarà lui. Et ecco che vidde stare a canto a se il figliuolo suo. & raccontandoli questo, Agostino disse: Tu ti inganni o madre: a te non è stato detto a tale modo. Ma ti è stato detto doue son io, sarai tu: e lei diceua il contrario. A me figliuolo non è stato detto, doue è quello, lui serai tu: ma si m'è stato detto doue sei tu iui serà quello. Pregaua donque la deuota madre, quasi importunamente vn Vescouo, come si legge in esso libro de le Confessioni, che si degnasse de intercedere per il figliuolo. il quale finalmente da tanta instantia vinto, le rispose con profetica voce: Partite da me secura, che egliè impossibile ch'el figliuolo di tante laghrime perisca. Hauendo Agostino per molti anni insegnato retorica a Cartagine, andossene occultamente niente sapendo la madre a Roma, doue molti discepoli congregò. Haueualo essa madre seguitato insino al porto, accioche quello rimouesse, ouero seco andasse: ma lui ingannando quella, di notte occultamente si partì. Et ella la matina vedendosi lassata sola, cominciò a Dio mandar lamenti & ogni giorno di matina, & di sera andaua per le Chiese, & oraua per il figliuolo. A questo tempo li Milanesi dimandorono a Simaco Prefetto di Roma che fosse loro mandato vno dottore in retorica. Et allhora era Vescouo di Milano l'huomo di Dio Ambrosio. A le preghiere donque de' Milanesi mandato fu Agostino a Milano. Doue non potendo la madre sua stare in riposo con molta difficultà a lui venne: & ritrouò lui esser nō veramente Manicheo, ne anco vero Catholico. Ma incominciò Agostino al beato Ambrosio accostarsi, & vdire frequentemente le predicationi sue. Et staua ne la predicatione molto suspeso se alcuna cosa detto fosse, ouero contra essa heresia de' Manichei, ouer per essa. Occorse che vno di contra tal errore Ambrosio longamente disputò, & quello con aperte ragioni confondette, in tanto che quello errore totalmente dal cor di Agostino si rimosse. Et quello che dapo questo li accadesse, nel libro de le Confessioni esso narra dicendo. Quando prima ti cognobbe Signore risplendente in me, & riuerberasti la infermità de lo aspetto mio, & io tutto tremai nel errore, & nel amore, ritrouai mi esser lontano da te in regione dissimile, paruemi come se vdisse la voce tua mandata da lo eccelso loco dicendo, Io son cibo di grandi: cresci, & mangerai me: & non mi mutarai in te come il cibo ne la carne tua: ma ti mutarai in me. Et si come lui racconta in detto libro, piacēdoli la via di Christo, & increscendoli andar per essa istretta, & angusta via, li mise il Signore ne la mente, che andasse a Simpliciano, nel quale riluceua la diuina gratia; & feco conferesse qual fosse il piu aconzo modo di viuere a douere andar ne la via di Dio, nel qual vn andaua a vn modo, & l'altro a vn'altro. dispiaceuali certo tutto quello che faceua nel secolo per la dolcezza di Dio per la bellezza de la casa sua, la qual amaua Simpliciano donque lo incominciò a confortare, & dire: Quāti sono li fanciulli, & le fanciulle, li quali ne la Chiesa seruono al Signore? & tu non potrai fare quello che questi fanno, & queste? & operar quello che non essi, ma Dio opera in loro? Che cosa è che in te stai, & non stai, gittati in lui, & egli te receuerà, e sanarati. Fra tali parlari in mezo venne la memoria di Vittorino. Si che fatto tutto lieto Simpliciano, raccontò come essendo Victorino ancora gentile per la sua sapienza meritò in Roma esserli posto in su la piazza vna statua per grande hōnore. & che spesse volte si dimandaua Christiano: alqual dicendo Simpliciano, io non lo credo se io non te vedo ne la chiesa, giocando quello diceua: Fanno forse le mura l'huomo essere Christiano? Finalmente essendo venuta a la chiesa, & essendoli dato occultamente, perche non si vergognasse il libro a leggere, secondo era di costume, doue era il simbolo de la fede, egli in alto ascese, & con alta voce lo pronunciò marauegliandosi Roma, & rallegrandosi la Chiesa. Venne in quelli di de Affrica vno amico di Agostino chiamato Pontiano: & la vita, & li miracoli del magno Antonio, ilqual in Egitto sotto Costantino Imperatore nouamente morto era, raccontò. Per tali essempii grandemente Agostino si infiammò, intanto che abbracciò il compagno suo Alipio, cosi ne la mente commosso come nel volto, & fortemente parlò dicendo. Che stiamo piu a fare, che a dire. Si leuano gli indotti e pigliano il cielo, & noi con le dottrine nostre ne lo inferno siamo demersi. Allhora correndo in vn giardino gittosi disteso sotto vn fico, secondo che egli referisce in esso libro de le Confessioni, & iui piangendo amarissimamente diceua con lamenteuol voce. quando, quando? doname, doname, lassa hormai, lassa vn poco. Questo poco non harra mai fine. Et cosi molto di tale sua tardità si lamentaua, si come dapoi egli in esso libro scrisse. Oime Signore quanto eccelso sei ne li luochi eccelsi, & quanto sei profondo ne li luochi profondi, e da nessuna parte ti parti, & noi appena mai ritorniamo a te. Signore pregote, risuegliaci, & chiamaci: accendi, & piglia, & incita,

incita, & indolcisce noi. Io ho temuto ad espedirmi, come si deue temer lo impedirsi. Tardo sono stato ad amarti o sommo bene, tanto antico, & tanto nouo: tardo te ho amato. tu eri dentro, & io staua di fuori. & tu eri meco, & io non era teco. Tu me chiamasti, & gridasti, & rompesti la sordità mia. Tu resplendesti, & fuggasti la cecità mia. Tu mandasti fuori l'odore, & io te odorai. Io ho gustato te, & ho fame, & sete di te. mi toccasti, & mi accesi ne la pace tua. Cosi dicendo egli, & pigliando amarissimamente vdi vna voce a lui dicente. Piglia, & leggi, piglia, & leggi. Et incontinente aperse il libro apostolico, & posti gli occhi al primo capitolo lesse. Vestiteui il Signore Giesu Christo. Et subito da lui fuggirono tutte le tenebre de le dubitationi. Fra questo tempo da tanto grande dolore di denti a esser tormentato incominciò, che quasi come egli dice fu condotto a douer creder l'opinione di Cornelio filosofo, il qual posto hauea il sommo bene dell'anima nella sapientia, & il sommo bene del corpo in non sentir dolore. Tanto grande fu quel dolore che perse il parlare. per laqual cosa, secondo che egli narra nel libro de le Confessioni, scrisse ne le tabule de la cera, che tutti per lui orassino, che quel dolore il Signor li mitigasse. egli donque con gli altri posto ingenocchioni incontinente si sentì esser sanato. Significò donque per lettere al santo huomo Ambrosio il voto suo, che l'ammaestrasse quello che douesse leggere de' libri santi, per liquali fatto fosse piu atto, a la fede Christiana. & egli comandò che leggesse Isaia profeta, conciosia che pare piu aperto pronôciatore de lo Euangelio, & de la vocatione de le genti. El cui principio non intendendo Agostino, credendo tal esser tutto il resto differi quello a leggerlo quando fosse piu essercitato ne le scritture sante. Venuto donque il tempo de la Pascha essendo Agostino de anni 30. con il figliuolo suo Adio dato fanciullo molto ingegnoso, ilqual Agostino ne la adolescentia sua essendo ancor a gentile, & filosofo generato hauea, & anco con Alippio amico suo, per li meriti de la madre, & per la predicatione di Ambrosio, il sacro battesimo riceuette. Allhora, secondo che si dice, disse Ambrosio. Te deum laudamus, ch'è a dire, Noi laudiamo te Dio: Agostino rispose. Te Dominum con fitemur, cioè, Noi confessiamo te esser Signore. & a tal modo loro doi rispondendosi a verso a verso composeno tal hinno cantandolo insino a la fine, si come anco testifica Orosio nel libro suo detto specchio della Chiesa. In certi antichi libri si scriue con tal titolo. Cantico composto da Agostino, & da Ambrosio. Incontinente si confirmò Agostino perfettamente ne la fede Catholica: ogni speranza che lui haueua nel secolo abbandonò: & renonciò le scole doue leggeua. Et di quanta dolcezza del diuino amore fruisse, egli nel libro de le Confessioni il dimostra, dicendo. Tu haueui sagittato Signore il cuor mio con le saette de la carità, & portauo le parole tue scolpite nel petto mio, & ne le viscere: & li esempii di serui tuoi, li quali di negri lucidi, & di morti viui haueui fatti, posto hauea nel seno mio, & ne la casa de' pensieri miei. Abbrucciauano continuamente, & leuauano la graue fatica, laqual io estimaua esser a seguire: & salendo io ne la valle di laghrime, e di pianto, & cantando io il cantico graduale, feristimi di sagitte accute, & mandasti li carboni che guastassero ogni mio maleficio. Et in quelli giorni non mi satiaua di mirabile dolcezza a considerare l'altezza del diuino consiglio sopra la salute de l'humana generatione. Quanto piansi commosso da le voci de la sonante Chiesa soauemente ne li hinni, & cantici tuoi. Quelle voci stillauano nelle mie orecchie: & nel cuor mio liquefaceuasi la verità tua, & mi correuano le lagrime. & a me ciò era bene. (Allhora furono ordinate tali cose essere cantate ne la chiesa di Milano) & con l'alte voci del cor mio gridaua. O in pace, in quella istessa. O tu che dicesti. Io dormirò, & piglierò il sonno. Tu veramente Signore sei quel ilqual non ti muti, & in te riposi dismenticandoti le fatiche tutte. Leggeua io tutto quel salmo, & ardeua, il qual stato ero vno vlulatore amaro, & cieco ne le lettere addolcite del celeste mele, & luminose del lume tuo, & tutto venina meno sopra tal scritture. O Christo Giesu adiutor mio, quanto a me suaue incontinente fatto è lo abbãdonare la soauità de le mie frasche ciancie: lequal a lasciarle mi era si aspro; & hora mi è si dolce, & dilettosi grande hauerle lasciate. Tu sei veramente somma souauità: tu iscacciaui quelle da me, tu le iscacciaui: & entraui in loco loro. Tu sei piu dolce de ogni diletto, ma non già a la carne, & al sangue: piu chiaro d'ogni luce, ma piu intrinseco d'ogni secreto; piu sublime d'ogni honor, ma non a sublimi carnali. Dapo questo prese in sua compagnia Nebridio, & Euodio, & la madre, & si mise in camino per ritornare in Africa. Et essendo a Hostia Tiberina, la pietosa madre sua morì. dapo la cui morte ritornossi Agostino nella patria, & alli proprii campi. doue con quelli duo liquali a lui s'accostarono in digiuni, & orationi a Dio seruiua, scriueua li libri, & ammaestraua li indotti, si, che si spargeua per ogni lato la fama sua, & tutti in libri, & at ei suoi erano admirabili tenuti. Fuggiua molto d'andare ad alcuna città, la qual mancasse di Vescouo, acciò non egli accadesse esser impedito in tale officio. In quel tempo in Hipona era vno molto ricco huomo il quale mandò ad Agostino a dirli, che se egli a lui andasse, & che de la bocca di esso vdisse il parlar suo, potrebbe renonciare al secolo. la qual cosa quando Agostino cognobbe, in quel loco velocemente andò. Qui intendendo Valerio Vescouo Hiponense la venuta sua, l'ordinò prete ne la chiesa, benche molto refutasse. Alquanti però superbamente interpretando le lachrime sue, come per consolarlo diceuano, che non del luoco del presbiterato, ma egli sarebbe degno di maggior luoco: ma che il presbiterato però era prossimo al Episcopato. Egli incontinente ordinò vn monasterio de chierici, & incominciò a viuere secondo la regola ordinata da gli santi Apostoli, del qual monasterio poi circa dieci Vescoui vscirono. Et conciosia che'l Vescouo Valerio era Greco, & poco dotto de la lingua, & lettere latine, concedette la potestà ad Agostino che predicasse ne la chiesa in presenza sua contra il costume de la Chiesa Orientale. Onde se gli opposero molti Vescoui: ma egli di questo non si curaua, perche per suo ordine si facesse quello che per se non poteua fare. In quel tempo Agostino conuinse Fortunato prete Manicheo, & altri heretici, specialmente gli rebattizzati Donatisti, & li Manichei, & scacciolli via. Incominciò donque il beato Valerio a temere che Agostino non gli fosse leuato, & da le altre città fosse dimandato in Vescouo. Et veramente

mente molte volte gli sarebbe stato tolto, se non fosse stato che quando era dimandato, lo faceua andare in qualche occulto luoco, acciò non fosse trouato. Impetrò donque dal Vescouo Cartaginense che si promouesse Agostino all'Episcopato suo d'Hippona. Et quantonque con tutti li modi recusasse questo Agostino, astretto però si sottomise, & riceuette la cura del Vescouado. la qual cosa considerando poi disse, & scrisse, che non douea fare, ne consentir esser ordinato, viuente il suo Vescouo, per la prohibitione del Concilio vniuersale: La qual, dapoi che fu ordinato intese. & dolcesi molto di questo. & quello che in lui era stato fatto non volse che in alcuno altro fosse fatto. Sforzosi anco che ne' Concilii di Vescoui fosse ordinato che i statuti di padre douessino essere significati da gli ordinatori a gli ordinandi. Onde si legge hauer detto di se, & in scritto lasciato: In nessuna cosa sento il Signore contra di me adirato, quanto in questo, che conciosia ch'io non fossi degno d'esser posto al remo, posemi a la poppa ne l'altezza del regimento de la chiesa. Le vestimenta sue, li calciamenti, & gli altri ornamenti non erano molto spendidi, ne anco molto abietti, ma di moderato, & competente habito. Si legge anco di se hauere detto. Io mi confesso che del precioso vestimento vergogno. Et però, quando alcuna ricca vesta mi è donata accioche non potendo la vesta essere commune, il prezzo sia comune. Sempre vsò mensa moderata, & parca: & fra gli legumi, & l'herbe per rispetto de gli infermi, & forestieri molte fiate hauea egli de la carne. In essa mensa maggiormente amaua la lettione ouer disputatione che le viuande. Et contra la pestifera detrattione in essa mensa notati hauea questi dui versi.

Quisquis amat d ctis absentum rodere vitam,
Hanc mensam indignam nouerit esse sibi. cioè.
Chi si diletta gli absenti mordere, pensi
Questa mensa esser non preparata a lui.

Et vna volta sciogliendo la lingua in dir male d'altrui suoi amicissimi Vescoui, tanto asperamente li riprese, che diceua. se non restassino, ouer scancellaria i versi, ouer si partirebbe da la mensa. Occorse, che hauendo Agostino inuitato a disnare alquanti suoi famigliari, vn di loro piu curioso de gli altri, entrò ne la cucina, & ritrouando ogni cosa esser fredda, ritornato ad Agostino dimandò che cibi esso padre di famiglia preparato hauesse a desinare. alquale Agostino non essendo curioso di tai viuande, rispose: Et io con voi nol sò. Dice Agostino hauer imparato dal beato Ambrosio tre cose. La prima, che non fesse dar mogliere ad alcuno. La seconda che non confortasse quello che volesse militare. La terza che non inuitato, a conuiuio non andasse. La cagione de la prima, accioche li maritati fra loro non si conuenendo non maledicano quello che non'è stato principio. La cagione de la secunda aeciò andando i soldati a far del male quelli che riceueno la ingiuria non diano la colpa a te, dicendo te esser stato cagione. La cagione de la terza, per non perder la modestia. Fu egli di tanta purità, & humiltà, che anco essi minimi peccati, li quali appresso di noi nulla, ouer minimi sono reputati, li confessa DIO nel libro de le Confessioni, & di tali in presenza del Signore humilmente si accusa. Onde in esso libro si accusa a Dio, che mentre che egli era fanciullo giocaua a la palla quando doueua andar a la scola: Etiamdio di quello si confessa che non voleua legger, ouero imparare, saluo per forza astretto dal padre, & da la madre, ouer dal maestro. Anco si confessa di quello, che essendo ancora fanciullo volentieri leggeua le fabule poetice, si come la fabula di Enea, & che piangeua Didone morta per amore, anco si confessa di quello che furaua alcuna cosa de la dispensa del padre, & de la madre, o de la mensa, accioche lo desse a quelli fanciulli, li quali giocauano con esso. Anco si confessa che nel gioco di fanciulli spesso ingannaua, accioche fosse vincitore. Anco si confessa, che essendo ancora di anni quindeci furò alcuni peri d'vno arboro vicino a la vigna sua. In esso libro ancora si accusa di questa dilettatione, laquale alcune volte mangiando sentiua, dicendo a tal modo: Me insegnasti Signore, che a modo di medicina vadi a pigliare li cibi: ma quando per molestia passo a la satolla quiete, in esso transito dinanai a me è posto il laccio de la concupiscenaa. Veramente questo transito è vna dilettatione & è passo doue la necessità constringe a passare. & perche la sanità è cagione del mangiare, & del bere, sopraujene la giocondità come serua pericolosa, e moltevolte precede, & và innanzi, & impedisse quello che io voglio fare per causa de la salute. La ebriosità è lontana da me. habbi ancora misericordia che non s'accosti. La crapula alquanto noce al seruo tuo, ma pregoti che me ne liberi. Et chi è quello o Signor che non sia tolto fuori de la metà de la necessità? Quale si sia quello dico che egli è magno: quello magnifichi il nome tuo. Ma io non sono quello: imperoche io huomo peccattore sono. Haueuasi ancora sospetto de l'odorato, dicendo. Non mi euro troppo del diletto de li odori, quando nò ci sono, ma se ci sono, non li refuto. e a me pare esser apparecchiato di saper esser senza quelli, & forsi ch'lo mi inganno. Nessuno debbe esser securo in questa vita, la qual si nomina tutta tentatione. Ma quello che ha potuto esser di peggior fatto megliore, non diuenti de megliore peggiore. Si confessa anco del vdire dicendo piu tenacemente implicato, & subiugato me haueuano li diletti de le orecchie, che nessuna cosa, ma tu li hai resoluti, & me hai liberato. conciosia che mi moua piu il canto che la cosa cantata, grauemēte me cōfesso hauer peccato, & piu presto non voria hauer vdito il cantare. Si accusa anco del vedere, si come di quello che a le fiate molto volentieri vidde il cane correre, et di quello che a caso passando per vno campo volentieri guardò la cazzagione, & di quello che stādo in casa le ragnicole con sue reti pigliandi le mosche molto attentamente guardò. Et di tali cose al Signor si confessa, secondo dice in esso libro, conciosia che tali cose a le fiate da le buone meditationi rimoueno, & interrompeno le orationi. Anco si accusa de l'apettito di laude, & del moto de la vanagloria dicendo. Quello che uol esser laudato da li huomini, vituperandolo tu, non sarà difeso da gli huomini, giudicandolo tu, ne sarà liberato da li huomini dannandolo tu. Si lauda l'huomo per rispetto di alcuno bene, il quale tu li hai dato, e non dimeno piu si rallegra esser laudato lui che il dono. Ogni dì senaa cessatione tentati siamo di tale tentatione. la quotidiana fornace nostra è l'humana lingua. Nondimeno io non vorei che l'aiuto de l'altrui bocca a me accrescesse il gaudio d'alcun bene mio. ma io dico che non solamente

mente accresciesse quello, ma la vituperatione anco lo sminuisce. Alcuna volta io me attristo per le laudi mie, quando in me sono laudate quelle cose, lequali a me stesso dispiaceno, & massime gli beni minori, & piu leggieri piu se stimano che non sono da esser stimati. Questo santo huomo potente, & valorosamente confutaua gli heretici, in tanto che loro fra se publicamente predicauano non esser peccato a occidere il beato Agostino, il qual diceuano da esser occiso come vn lupo. Et affermauano che DIO perdonaria tutti li peccati a coloro, li quali l'uccidessero, & egli sopportò molte ingiurie da quelli, in tanto che andando egli in vn certo luoco gli prepararono le insidie in la vita: Ma per diuina prouidentia de DIO per errore del camino non poterono trouarlo. Sempre si ricordaua delli poueri, & de quelle cose che lui poteua hauere, liberamente donaua. Siche anco li vasi della Chiesa per rispetto di poueri, & delli pregioni alcuna volta comandaua che fossero spezzati, & scolati, & dispensati a li bisognosi. Giamai non volse comprar casa, ouer campo, ouer villa. Molte heredità ancora a se lasciate refutò; impero che diceua quelle apartenere a li figliuoli, & propinqui de morti. In quelle cose anche le quali la Chiesa possidea non era intento, ouero implicato, ma pensaua di, & notte de le scritture, & de le cose diuine. Non hebbe anche studio de le fabriche noue, schiuando l'implicatione de l'animo suo in esse: il qual sempre libero hauer voleua da ogni corporale molestia: accio che attender potesse a la continua meditatione, & a la assidua lettione: non però prohibiua lo edificare a chi voleua cio fare, saluo se non fosse immoderato. Molto laudaua quelli, li quali haueano desiderio de morire, & sopra de cio spesso recitaua gli esempii de tre Vesconi. Il primo era Ambrosio il quale essendo in estremis, & pregato che con le preci ottenesse la prolongatione de la vita sua, rispose. Non a tale modo io sono vissuto, che io mi vergogni de viuere fra voi: ne temo di morire, impero che noi habbiamo bono Signore. La qual risposta Agostino mirabilmente comendaua. Diceua anco de vn altro Vescono, al quale essendo detto lui essere molto necessario a la Chiesa, & però ancora il Signore il liberarebbe rispose. Se non debbo morir mai, sta bene: ma se debbo morir vna volta, per che non al presente? Diceua de l'altro Vescouo che essendo in vna graue infermità anchora molto pregaua che gli fosse restituita la sanità. Al quale apparendogli vn specioso giouene turbato & sdegnato gli disse. A voi incresce patire: & non volete vscirne, che farò io a voi? Nessuna femina, ne anco la sorella germana ouero le figliuole del fratello suo, le quali a DIO insieme seruiuano secó habitare permise. Diceua egli che se bene delle sorelle, & nepote nessuna suspitione de male nascer potesse; non però tali persone esser senza le altre amiche loro, a quelle verrebbero le altre, & cosi li piu fragili si potrebbono commouere per le humane tentationi, o infamarsi per li mali sospetti de gli huomini. Giamai solo parlare non voleua con femina, saluo sel non bisognasse per qualche secreto. A gli soi consanguinei non conferì ricchezze: ma fece si che essi ò mancorò nulla haueano di bisogno tanto bene fece. Di raro voleua per alcuno intercedere, o con lettere, o con parole. Et facendo questo in tanto moderaua lo stilo, che non era oneroso, ma meritaua esser esaudito con il suo dire gentile. Piu volentieri vdiua le cause fra quelli che non cognosceua, che fra gli amici, dicendo, che fra quelli poteua liberamente cognoscere l'iniquo, & farebbesi vno di quelli amico, cioè quello per il quale mediante la giustitia darebbe la sententia; & de gli amici, perderebbe vno, cioè quello contra il qual desse la sententia. Era inuitato da molte chiese, a predicare il verbo di DIO, & molti da gli errori conuertiua. & alcuna volta soleua ne le predicationi far digressione dal proposito, & allhora diceua DIO hauer questo ordinato a profitto de la salute de alcuno: si come fu manifesto in vn mercadante Manicheo, il quale in vna predicatione di S. Agostino, doue facendo digressione predicò contra questo errore si conuertì. In quel tempo hauendo li Gotti pigliata Roma, gli idolatri, & gli infideli molto insultauano gli Christiani: per la qual cosa Santo Agostino compose il libro chiamato, della Città di DIO, nel qual li giusti in questa vita douer esser disprezzati, & gli impii, fiorire dimostrò. In quel libro fa mentione de dui città, Gierusalem, & Babilonia, & de loro Re: dicendo che il Re di Gierusalem è CHRISTO, il Re di Babilonia è il diauolo. Et dice che duo amori fabricano queste due città. Imperoche l'amor di se stesso instituisce la terrena città crescendo insino al dispregio di DIO: & l'amor di DIO che accresce insino al dispregiate di se, fabrica la celeste città. Ne gli giorni suoi ne l'anno del Signore quattrocento & quaranta, occuparono gli Vandali tutta la prouincia de l'Africa, distruggendo tutte le case, non perdonando à sesso, ne ordine, ouero età, & dipoi vennero a la Città Hipponense, & quella con potente essercito assediorno. Sotto tale tribulatione, oltra l'altre Santo Agostino nella vecchiezza sua continuò la amarissima, & lugubre vita, non facendo altro il dì e la notte se non piangere, vedendo hora alcuni vccisi, alcuni posti in fuga, hora spogliate le Chiese de' sacerdoti, & le città con gli habitatori dissipate. Fra tanti mali si consolaua con la sentenza d'vn sauio che diceua, Non è gran cosa che cadeno gli arbori, ouer gli sassi, & che moreno li mortali. Congregati poi vn giorno a se li fratelli, disse: Eccoche io pregato ho il Signore, che ouer di questi pericoli ci liberi, ouer ne doni patienza, ouero mi leui di questa vita, accio che tante calamità, & miseria a vedere constretto non sia. Et subito DIO lo esaudì, che la terza cosa la quale esso dimandò subito ottenne, & egli nel terzo mese de lo assedio infermato di grandissima febre si pose nel letto. Onde cognoscendo che s'accostaua a la fine sua, si fece scriuere li Salmi Penitentiali, & quelli posti in luoco de l'altra parte del muro, giacendo nel letto li leggeua, & con grandissima deuotione gittaua lagrime, & raccomandò l'anima al Signor, & per poter meglio attendere a l'oratione, dieci di innanzi la morte sua ordinò che nissuno entrasse in camera, saluo che il medico, & quando li portauano il cibo. Essendo donque nel letto, a lui venne vno infermo pregandolo che sopra di se ponesse la

Miracolo.

 se la

fabricarebbe vna Chiesa: Onde hauendo fatto il voto, incontinente senza alcuna difficultà fu leuato da quel luoco. Et il Re quello che haueua promesso adempì, & quiui in honore del beato Agostino fabricò vna Chiesa. Et tale medesimo miracolo accaderte nel giorno seguente in vna villa del Vescouato Tertonense, la quale si chiama Caselle doue similmente fabricò vna Chiesa in honore di Santo Agostino: Et quella villa cō tutte le sue circostantie attinenti concesse a quella chiesa in perpetua possesione. Et vedendo il Re che piaceua al santo che doue ello la notte in suo nome vna chiesa si fabricasse temendo, che non si riposasse in altro luoco che doue piacesse a lui, doue la notte con il corpo si fermaua, in suo honore faceua fabricare la chiesa: & a tale modo con grande gaudio fu condotto a Pauia, & allocato honorificamente nella chiesa di S. Pietro chiamata in celo aureo.

Miracolo.

Hauendo vn molinaro speciale deuotione nel beato Agostino, & sostenendo ne la gamba sua vna infermità chiamata flegma salso, il beato Agostino diuotamente nel aiuto suo inuocò: al quale dormendo in visione apparue santo Agostino, & toccando con la mano la gamba di quello, il restituì a la integra sanità; & egli risuegliato ritrouossi esser liberato, & referì gratie a Dio, & al beato Agostino.

Miracolo.

Essendo passionato vn fanciullo dal mal de la pietra, & de consiglio di medici douendo essere tagliato, la madre del fanciullo temendo il pericolo de la morte, diuotamente inuocò il beato Agostino in susidio del figliuolo suo: & incontinente fatta l'oratione, il fanciullo mandò fuori la pietra insieme con l'vrina, & riceuette la sanità. Si dice ancora che vn huomo santo rapito in spirito hauendo veduto gli santi in gloria, & per nissun modo veduto il beato Agostino, dimandò vn de' santi doue fosse Agostino: & egli rispose, Agostino dimora ne gli eccelsi luochi, doue egli disputa della gloria de la eccellentissima Trinità.

Miracolo.

Essendo alquanti cittadini di Pauia tenuti in prigione dal Marchese di Malaspina, volendo lui tirare da quelli molti dinari, comādò che non fosse dato a loro da beuere. Onde auuenne che già molti moriuano, & molti l'vrina sua beueano. Era tra loro vn giouine ilqual nel beato Agostino grande deuotione hauea lo chiamò in suo aiuto. Allhora circa la meza notte apparue santo Agostino al detto giouine, & pigliando la man sua destra lo condusse insino al fiume del Grauelone, & quiui con vna foglia de vida bagnata intanto gli rifrescò la lingua, che quello ilquale gia desideraua di beuere l'vrina, non si curò piu di beuere qualonque egli cara beuando.

Miracolo.

Hauendo il Preposito d'vna Chiesa in grande deuotione il beato Agostino, essendo per tre anni stato in graue infermità per modo chel non si poteua drizzare da letto, venuta la solennità di santo Agostino, sonando gia il vespero in la vigilia sua, si dette con tutta la deuotione a pregare santo Agostino, Alquale apparendo esso vestito di bianco disse chiamandolo tre volte per nome proprio, Ecco che sono presente cotante volte da te chiamato, Rizzati velocemente, & celebra a me l'officio del vespero: & egli rizzandosi sano marauegliandosi tutti entrò in la Chiesa, & deuotamente fece l'officio.

Miracolo.

Essendo a vno pastore nato fra le spalle vna crudele infermità, intanto crebbe il male, che hormai era tutto priuato delle forze, & facendo egli oratione a santo Agostino, gli apparue in visione, & ponendo la mano sopra il luoco del infermo, sanollo perfettamente. Questo medesimo huomo in processo di tempo fu priuato del lume de gli occhi, & inuocando egli con deuotione il beato Agostino, apparueli vn giorno circa il mezo dì, & con la mano bagnandoli gli occhi, gli restituì la pristina sanità.

Miracolo.

Circa gli anni del Signore ottocento, & dodeci, andauano a Roma alquanti huomini circa quaranta, grauemente infermi, li quali erano di Germania, & di Franza, a visitare le chiese de gli Apostoli, alquanti di questi istrascinandosi piegati in terra con gli scanni, alquāti sostenēdosi cō li bastoni, alquāti ciechi, alquanti c'haueano retratte le mani, & li piedi andauano l'vno dopo l'altro. Li quali passati li monti vennero a vno luoco detto Carbonara. Et indi cō fatica venuti a la Caua, la quale è distante da Pauia per tre miglia, vscendo fuori Santo Agostino vestito in Pontificale di vna Chiesa fabricata in honore di San Cosmo, & Damiano, a loro apparuero. Et salutandogli dimandò doue andassino: & loro rispondendo, & dicendo, noi andiamo a Roma per conseguire la sanità nostra corporale per la intercessione de gli Apostoli; disse loro Santo Agostino. Andate a Pauia, & dimandate del monasterio di Santo Pietro detto in celo aureo; & ini cōseguirete la misericordia laquale desiderate, & quelli dimandandolo chi fosse, & come hauesse nome, disse. Io son Agostino che fu Vescouo de la città di Hipona, & subito disparue da li lor occhi. Quelli andando a Pauia, & peruenuti al monasterio predetto, intendendo in quello luoco giacere il corpo di Santo Agostino, incominciorono tutti alzare la voce, & insieme gridare: O Santo Agostino aiutaci, a li gridi de' quali destati li monachi, & cittadini correuano a tanto grande spettacolo: & ecco che incominciando quelli infermi a destendere li nerui, incominciò a iscorrere molto sangue, intanto che da l'entrare dal monasterio insino a la sepoltura di Santo Agostino pareua tutta la terra esser bagnata di sangue: Ma poi venuti a la sepoltura di Santo Agostino a tutti fu restituita l'integra sanità, come se in li lor corpi nessuna lesione stata fosse. Incominciossi quell'hora molto accrescere la fama di Santo Agostino, & concorrea a la sepoltura sua gran moltitudine de infermi, i quali tutti riportando li salutiferi beneficii lassauano li pegni de la sanità loro, & tanta era la moltitudine de le imagini, & pegni, ch'era pieno tutto l'oratorio di Santo Agostino, & tutto il portico, intanto che grande impedimento faceuano a l'andare, & al ritornare: si che constretti gli monachi gli fecero rimouere. In vno monasterio ch'è chiamato Elosina, vn monaco ne la vigilia di Santo Agostino rapito in spiritto vidde vna splendida nebula mandata giu dal cielo, & sopra la nebula Agostino sedere adornato de le pontificali vestimente, li cui occhi come doi raggi del Sole illuminauano tutta quella Chiesa; & da quella vsciua vn grandissimo odore. Et Santo Bernardo, mentre che vna volta staua al matutino, alquanto dormendo leggendosi le lettioni de vno trattato di Agostino, vidde vn bellissimo giouine stante in quel luoco, de la cui bocca vsciua tanta abundantia d'acqua, che parea impisse tutta quella Chiesa. Et egli non dubitò quello essere Santo Agostino, il qual con fonte di grandissima dottrina adacquò tutta la Chiesa.

Vno molto amando S. Agostino venuto a Pauia dette al monaco guardiano del corpo di quello molta pecunia, che gli desse vno de' diti di Santo Agostino. Et quel lo piglio la pecunia, & dettegli vn dito de vno morto riuoltato in panno di seta, simulando esser il dito di santo Agostino. Et egli riceuendo quello riuerentemente sempre adoraualo, & ponendolo a la bocca, & a gli occhi, molte fiate astrengeuaselo al petto. La cui fede Dio considerando gittato quel dito tanto mirabilmente quanto misericordiosamente detteli vn dito d'Agostino: Et essendo egli ripatriato, & in quella città facendosi molti miracoli per virtù di tal dito, venne di ciò la fama a Pauia. Ma affermando il predetto monaco che quel dito era de vno huomo morto apersero la sepoltura, & ritrouorono mancare vn de li diti del glorioso santo. Onde cognosciuta la cosa lo Abbate depose quel monaco da l'officio, & aspramente lo punì. In Borgogna nel monasterio di Fontaneto, era vn monaco chiamato Hugo molto deuoto di santo Agostino, ilquale ne le scritture sue con mirabile desiderio se pasceua, & con molta supplicatione pregato lo haueua che non lo lassasse passare di questa luce, saluo nel giorno de la sua sacratissima solennità. Egli donque nel quintodecimo giorno innanzi la festiuità di esso santo Agostino in tanto incominciò a esser eruciato di aspra febre, che ne la vigilia sua come morto fu posto sopra la nuda terra. Et ecco in la Chiesa del detto monasterio processionalmẽte entrorono molti belli & risplendenti huomini vestiti di bianco, liquali seguitaua vn venerando huomo parato di habito Pontificale. Onde stando nella Chiesa vn monaco, & vedendo questo, molto se marauegliò; & dimandando quali fossero, & doue andassero, disse vn di loro, come egli era S. Agostino con li suoi canonici, liquali andauano a visitare colui che moriua deuoto suo, acciochе portasse l'anima de quello al reame del cielo. Dipoi entrò quella reuerenda processione in infermaria, doue essendo dimorata a quanto, fu sciolta da la carne quella santa anima, laquale il dolce amico restituì secura da le insidie de gli inimici, & introdusselа ne gli gaudii celesti. Si legge ancora, che mentre che Agostino viueua in carne, relegendo alcune cose, vidde passare il demonio dinanzi a se, ilquale portaua sopra le spalle vn libro, ilqual da lui sconguirato che gli manifestasse quello che si conteneua in quel libro, disse esser scritti in quel libro li peccati de gli huomini, liquali raccoglieua d'ogni luoco, & scriueuali in quel libro, & egli subito comandò che se in quello libro se conteneua alcuno de' suoi peccati, subito gliele manifestasse, & egli dimostrato il libro, nessuna cosa esserui scritto ritrouò, saluo che vna volta si dimenticato haueua lassato la compieta, & egli comandò al diauolo, che aspettasse il suo ritorno; & entrò ne la Chiesa, & deuotamente disse il completorio, con le consuete orationi; & ritornato disse a lui, che gli mostrasse il predetto luoco a leggere vn'altra volta, & egli riuolgendo molto, & finalmente ritrouando il luoco vacuo, adirato disse: Vituperosamente tu me hai ingannato. sono pentito ch'io te ho mostrato il libro mio, imperoche per virtù de le orationi tue, hai scancellato il luoco tuo. & detto questo cõfuso disparue. Si legge similmente, che sostenendo vna femina da alquanti malitiosi molta ingiuria, andossene quella al beato Agostino, acciochе lei sopra de ciò chiedesse il consiglio suo, & ritrouandolo studiare, & hauendolo riuerentemente salutato, egli non risguardò a lei, ne nulla rispose. Imaginandose quella che forse egli questo facesse per molta santità, e non volesse risguardare la faccia di femina, accostosse appresso, & disse la facenda sua con molta diligenza. Ma egli non se voltò a lei, ne le dette alcuna risposta. Ne l'altro giorno celebrando Agostino la messa, & retrouandosi la predetta femina dapo la eleuatione del corpo di CHRISTO, rapita in spirito se vidde essere posta dinanzi al tribunale de la santissima Trinità: nel qual loco vidde Agostino con la faccia abbassata, disputante attentissima, & suttilissimamente de la gloria di essa santissima Trinità. Et fatta fu a lei vna voce dicente, Quando tu andasti ad Agostino, egli a tal modo attentissimamente disputaua de la gloria de la Trinità, & però non ha visto lui che tu sei stata a esso, ma securamente tornerai a lui, imperoche'l ritrouarai molto clemente, & ritrouarai il salubre consiglio, & lei hauendo fatto questo, la vidde Agostino benignamente le dette il salubre cõsiglio. Essendo tre le cose, lequali da gli huomini mondani si desiderano, che son le richezze, le delicie, & gli honori: di tanta perfettione fu questo huomo che egli le ricchezze disprezzò, refutò gli honori, hebbe gli diletti in abbominatione. Et che egli habbia disprezzato le ricchezze, lo testifica egli nel libro de' Soliloquii, doue lo domanda la ragione dicendo, Nessune ricchezze desideri? Rispende Agostino: Questo è il vero, & gia non è nuouo: conciosia che io habbia trenta anni, & quasi quarordeci ne sono, che restai de desiderare tal cose, & nulla altra cosa io me pensai hauer, saluo il viuere necessario. Onde anche vno libro di Cicerone facilmente me ha persuaso per niuna cagione essere da desiderare le ricchezze. Che egli poi habbia refutato gli honori, testificalo in esso libro dimandollo la ragione, & dicendo. Ma che cosa dirai de gli honori? & rispondè Agostino: Io confesso che da puoco tempo in quà, & quasi a questi giorni sommi restato di desiderarli. Egli anco disprezzò li diletti, & quanto al concubito, & quanto al gusto. Quanto al primo lo dimanda la ragione in esso libro dicendo, che dirai tu de la moglie? Non ti diletta la bella, pudica, costumata, ricca, & massime se sei certo niuna molestia da quella douere patire? Et risponde Agostino, a qualunque modo vorrai quella depingere, & cumulare de tutti gli beni; niuna cosa ho deliberato tanto fuggire quanto il concubito. Al quale dice la ragione. Io non ti dimando quello che habbi deliberato, ma se la desideri. Risponde Agostino. niente di tal cose io cerco, niente desidero; & di tal cose me ricordo con horrore, & dispiacere. Quanto al secondo lo dimanda la ragione dicendo. Ma de cibi che mi dirai? Risponde Agostino. Non mi dimandare del cibo, & del bere, ne ancora de bagni, perche questi non vso se non tanto quanto sono necessarii a la sanità mia corporle.

DELLA DECOLLATIONE DI SANTO Giouanni Battista.

Alli 29. di Agosto.

Come fosse, & per qual causa decapitato S. Giouanni Battista. Et come furono da Dio uendicati quelli li quali gli dettero

tero la morte. Come anco furono brusate, & conseruate le sue ossa: & doue si ripolsano: & del castigo di Giuliano Apostata che uolse destruggere la memoria del santo, & il nome di Christo. Della inuentione del suo dito, & consecratione de la sua Chiesa.

Pare che per quattro cagioni sia stata instituita la festa de la Decollatione di San Giouanni Battista. La prima per rispetto de la sua decapitatione. La seconda per rispetto del abrusare, & ricogliere de l'osse sue. La terza per rispetto de la inuentione del corpo suo. La quarta per rispetto de la translatione del dito suo, & de la consecratione de la Chiesa. & secondo questo, tal festiuità se nomina per diuersi modi, cioè, decollatione, colletta, inuentione, & dedicatione, ouer consecratione. In prima se celebra tale festiuità quanto al decapitare suo, laquale decapitatione a tal modo fu. Secondo che si dice ne la historia Scolastica, andando a Roma Herode Antipa figliuolo del primo Herode, & passando per li luochi del fratello suo Filippo, con Herodiade moglie de Filippo, & secondo Giosefo, sorella de Agrippa fece patto secretamente che al ritornare suo refutarebbe la moglie, & menarebbe essa per moglie. Laqual cosa non fu nascosta a la moglie sua ch'era figliuola de Aretha Re de Damasco. Et però non aspettando il ritornare del marito, andossene a casa del padre. Ritornando Herode leuò da Filippo Herodiade, & concitò in sua inimicitia Aretha, & Herode Agrippa, & Filippo. Onde de tale illicito atto Giouanni il reprendeua, conciosia che secondo la legge, per niuna causa era licito hauere la moglie del fratello suo, mentre che il detto fratello suo viuesse. Vedendo Herode, che Giouanni sopra tal atto così aspramente il riprendeua, & conciosia che Giouanni per la predicatione, & per il battizare, come dice Giosefo a se radunasse gran popolo, fecelo ponere in pregione ne li ceppi, desiderando de compiacere a la moglie, & volselo far occidere, ma hebbe timor del popolo: Onde desiderando Herodiade insieme con Herode de ritrouare alcuna occasione che potessero occidere Giouanni, parlando fra loro doi ordinorono che Herode in presentia de' primi de Galilea, & principi suoi celebrasse il giorno del Natale suo, & firmasse con giuramento a la figliuola di Herodiade ballante, darle tutto quello che lei dimandarebbe, & perche quella dimandarebbe il capo di Giouanni, egli simulasse de contristarsi, ma per il giuramento fatto le concedesse la dimanda. Et che lui habbi hauuto tal astutia, & simulatione si dimostra nella historia Scolastica, doue si dice. egli è cosa credibile che Herode con la moglie in prima trattò secretamente della morte di Giouanni come douesse esser fatta. Similmente dice Gieronimo in la glosa; Forsi lui giurò, acciò che ritrouasse cagione di occiderlo. Perche se quella dimandato hauesse la morte del padre, o de la madre certamente Herode non l'harebbe consentito. Ordinato donque il conuitto, la fanciulla in presentia de tutti ballò, & a tutti piacette. giurò il Re donarli tutto quello che lei domandaria; & ammaestrata da la madre dimandò il capo de Giouanni. Ma l'astuto Herode simulò di contristarsi, per rispetto del giuramento, & secondo che dice Rabano fece quel che gli bisognaua fare, per hauer pazza, & temerariamente giurato. Ma dimostraua egli la tristitia nella faccia, hauendo la letitia nel cuore. col giuramento escusò la scelerità, acciochè facesse quella sotto occasione licita. Fu donque mandato il carnefice, & fu leuato il capo a Giouanni, & dato fu a la fanciulla, & da la fanciulla fu presentato a l'adultera madre. Narra Santo Agostino in vno sermone, ilqual lui fece de la decollattione di Santo Giouanni Battista, per occasione di tale giuramento, vno tale essempio. Fu vno huomo innocente, & fidele dalqual io intesi quello che vi racconto. Hauendo egli prestato questo alquante cose a vn'altro, & quello negandole, lo condusse al giuramento. Colui pigliò il giuramento, & così quest'altro perdette. La notte seguente questi in visione fu posto dinanzi al giudice, ilquale disse. Perche prouocasti l'huomo a giurare, ilqual sapeui douer iurar falso? Quello rispose. perche negò la robba mia. Et disse il giudice. Meglio era che tu perdessi la robba tua, che falso giuramento dannasse l'anima sua. girrato donque a terra fu comandato che grauemête fosse battuto, intâto che li appareuano le vestigie de le piaghe ne le spalle sue dapoi che'l fu risuegliato. Questo dice Agostino. Non fu in tal giorno decapitato Giouâni, ma fu decapitato circa gli giorni de la Pascha, nel anno precedente à la passione di CHRISTO. Fu donque bisogno che per rispetto de li dominici sacramenti il minore desse luoco al maggiore. In questo luoco esclama San Giouanni Chrisostomo dicendo Giouanni scola de virtù, ammaestramento de la vita, forma de santità, regola de giustitia, specchio di virginità, titulo de pudicitia, essempio di castità, via de penitentia, perdonanza de' peccatori, disciplina de la fede. Giouanni maggior de l'huomo, egual a gli Angeli, somma de la legge, statuto del Euangelio, voce de gli Apostoli, silentio de' Profeti, lucerna del mondo, precursore del giudice, mediatore de la Trinità. Et questo tanto huomo è dato a vn incestuoso, tradito a vna adultera, concesso a vna saltatrice. Ma Herode non se n'andò impunito, ma fu dannato de l'essilio, perche secondo si dice ne l'historia Scolastica, essendo l'altro Herode, cioè Agrippa huomo strenuo, ma pouero, & disperato per la grandissima pouertà, entrò in vna torre, acciochè quiui affligendosi, di fame morisse, laqual cosa hauendo intesa Herodiade sorella sua supplicò al marito, cioè Herode Antipa Tetrarca, che rimouesse quello da quel luoco, & lei li administrarebbe le cose necessarie. Et egli hauendo fatto questo, & essen-

do insieme a mangiare, riscaldato Herode Tetrarcha dal vino incominciò improperare a Herode Agrippa li beneficii che lui gli haueua fatti, per laqual improperatione si dolse lui grandemente, & andato a Roma fu tanto riceutto in gratia de Caio Cesare, che gli dette due Terarchie, cioè de Itirea & di Abilina: & postagli la corona sopra il capo mandollo Re in Giudea. Vedendo donque Herodiade chel fratello suo hauea il nome di Re, molto instaua al marito suo con moleste preghiere che se egli se n'andasse a Roma, & a se comprasse il nome regio. Ma quello abondando de molte ricchezze assentire non voleua, molto piu amando l'oro chel faticoso honore finalmente vinto alli preghi de la moglie insieme con lei andossene a Roma. Intendendo questo Agrippa scrisse a Cesare, che Herode hauea firmato amicitia con il Re de' Parti, & che volea al Romano Imperio ribellare: & in argumento de tal cosa significolli come egli haueua arme ne le città sue, basteuoli a settanta millia huomini, si che letta che hebbe Gaio la epistola, cominciando da lungi dimandò Herode del stato suo, & fra l'altre cose dimãdollo se fosse ne le città sue tanta copia d'arme quanto lui udito haueua, laqual cosa lui nõ negò. Allhora credendo Gaio esser vero quello che scritto gli hauea Agrippa, mandollo in esilio, & a la moglie sua essendo lei sorella di Herode Agrippa, ilquale lui sommamente amaua, dette potestà che ritornasse a la terra sua. & lei volse accompagnare il marito suo in esilio, dicendo che lei nõ abbandonarebbe ne le aduerse cose quello, con ilquale era stata ne le prospere. Si che furono menati a Lugduno, nel qual luoco miserabilmente finittero la lor vita. Questo si legge ne la historia scolastica. La seconda cagione de la institutione di questa festa è per rispetto de l'abbrusare, & ricogliere le ossa sue, lequali, secondo alcuni in tal giorno furono abbrusate, & da fideli parte raccolte. Si che sostenne quasi vno secondo martirio quando fu abbrusato ne l'ossa sue: & però la Chiesa celebra questa festiuità come secondo suo martirio. Si legge nel duodecimo libro de la ecclesiastica historia, che hauendo li discepoli di Giouanni sepelito il corpo suo in Sebaste città di Palestina fra Heliseo, & Abdia Profeti, & al suo sepolcro facẽdosi molti miracoli, per comandamento de Giuliano Apostata dispesero li gentili le ossa di quello: & non cessando però li miracoli, di nouo raccolte & abbrusate reddussero quelle in poluere, & la gittorono per li campi. & questo alcuni non sapendo representano quando ne la Natiuità sua brusano le ossa raccolte da qualonque luoco. Ma mentre raccoglieuano le ossa per brusarle come se ha ne la detta historia scolastica venendo alcuni monachi da Gierusalem se mescolorono nascosamente tra coloro che raccoglieuano le ossa, e ne portorono via vna gran parte, & presentoron quelle a Filippo Vescouo Gierosolimitano. Et egli dapoi mandolle ad Atanasio Vescouo Alessandrino. Et doppò Theofilo Vescouo similmente Alessandrino ripose quelle nel tempio de Serapis purgato da le idola, & consecrato in honor del beato Giouanni Battista. Al presente diuotamente sono venerate a Genoua, si come Papa Alessandro terzo, & Innocentio quarto conosciuta la verità de la cosa ne loro priuilegii approbarono. Et si sono per quelle dimostrati molti miracoli. Primamente portando li Genouesi esse reliquie del beato precursore Giouanni a Genoua, & hauendole spartite per ciascuna naue, nacque in mare tanta fortuna che temeuano de pericolare. Vno sacerdote ilqual era presente, & diceua essergli questo stato reuelato gli ammoni: onde fecero voto che loro allocarebbeno esse ossa insieme. & incontinente si fermò il mare, & loro fidelmente adempietero il voto. Essendo a Genoua vna gran siccità, & non mandando il cielo la pioua, & non producendo la terra frutto, portate esse reliquie d'intorno a la città, essendo per auanti vna grãde serenità, subito ne l'aria raccoglieronsi le nebule, & abundantemẽte mandorono giu la pioua. Essendo venuto vn gran fuoco intorno a la città, in modo che auanzaua tutte le torri, & non possendo mandarlo via per alcuno modo, subitamente prese le reliquie di santo Giouanni, & poste d'incontra a quello, incontinente andò via, & non fece violenza alcuna a la città. Essendo le naui nel porto, per molta violenza del mare, & del vento con gran dispendio, & pericolo de la città se rompenano: portate le reliquie d'incontra al mare, & al vento, fra spatio di vna hora fu fatto vna grande tranquillità. Si come Herode ilqual fece leuar il capo al beato Giouanni, portò le pene de le sue scelerità, a tal modo anco la diuina vendetta percosse Giuliano Apostata, ilqual comandò che fossero abbrusate le ossa di quello. De la cui percussione si legge ne la historia di Santo Giuliano, la quale è dapo la Conuersione di Santo Paolo. De l'origine di questo Giuliano Apostata, de l'imperio, de la crudeltà, & de la morte ne la historia tripartita si dimostra a pieno. Costantino magno hebbe dui nepoti figliuoli di vn suo fratello, cioè Gallo, & Giuliano. Morto Constantino, Costantio figliuolo suo fece Gallo, Cesare, il quale però doppo lo occise, si che temendo Giuliano, diuentò monaco, & incominciò a dimandare consiglio a magi se ancora potrebbe venire a l'imperio. Accadette che Costantio lo fece Cesare, & mandollo in Francia, doue ottenne molte vittorie, & egli passando fra due colonne, da lequali pendeua vna corona di lauro, rottosi il filo cadettegli sopra il capo, & acconciatamente coronollo. Et gridando tutti che ciò era segno d'imperio, & essendo da li soldati in quel luoco appellato Augusto: & non vi essendo corona con laqual fosse coronato, vno hauendo la colana al collo, posela sopra il capo de Giuliano, & a tale modo fu fatto da quelli Imperatore. allhora da se scacciò la figura de la Christianità che lui haueua, & aprendo li tempii de gli idoli & a quelli sacrificando, nominauasi Pontefice de' Pagani, & p ogni lato distruggeua il segno de la croce. Vna volta cadè sopra le vestimente sue, & di tutti gli altri, li quali con lui erano, la rosata, & transformossi ciascuna gióciola in segno de croce. Volendo donque a tutti cõpiacere, morto Costantio, volse che ciascuno tenesse che rito volesse. Et iscacciò da la corte sua gli eunuchi, barbieri, & li cuochi; Scacciò li eunuchi peroche gli era morta la moglie sua, dapo laqual niun'altra hauè, iscacciò li cuochi, pche vsaua li cibi grossi, & iscacciò li barbieri dicẽdo, vno basta a molti. cõpose molti libri ne li quali detrasse a tutti li Principi stati inãzi a se. onde scacciãdo barbieri e cuochi, fece a modo de Filosofo, & nõ de Impera. ma il detraere nõ fu opera de Impera. ne de Filosofo. Sacrificando alcuna volta Giuliano a gli idoli fu

li fu dimostrato ne le viscere de la sacrificata peccora il segno de la croce circondato di corona. la qual cosa vedendo li ministri, grandemente temettero, interpretando il segno della croce la futura vnità, vittoria, & perpetuità di Christiani. li quali confirmando Giuliano disse: Questo esser signale di stringere la Christiana dottrina, & non si dilattare oltra il circulo. Sacrificando Giuliano in Costantinopoli a la Fortuna del mare, andando a lui il Vescouo di Calcedonia, ilqual per molta vecchiezza perduto haueua la luce de li occhi, appellollo apostata, & impio, & senza Dio. Al quale rispose Giuliano. Ne te, ha potuto sanare il Galileo tuo. Et egli disse. Di questo referisco gratie al Dio mio, imperoche egli me ha priuato di lume, acciochc io non veda te priuato di pietà. Essendo poi Giuliano in Antiochia, raccogliendo li vasi santi, & li palii, & gittatili in terra sedeua sopra quelli con grandissima ignominia: & incontinête fu percosso dal Signore di modo che gli vsciuano de la carne li vermi. da la qual passione mêtre che visse non potè esser liberato. Intrato Giuliano apostata nel tempio de la Fortuna: & aspergendo li ministri d'acqua quelli introrono, per purificarli, vidde Valentiniano vna goccia esserli caduta sopra la vestimenta, & isdegnato col pugno percosse il ministro, dicendo esser piu imbrattato che nettato, la qual cosa vedendo lo Imperatore comandò che fosse posto in prigione, & poi mandato a l'heremo, era egli Christiano, & in luoco di mercede meritò poi esser sublimato a l'imperio. Giuliano ancora comandò che fosse riparato il tempio de' Giudei: & a questo larghissimamente ministrauano essi Giudei le spese. Ma hauendo lor' apparecchiato vna gran copia di calcina, subito venuto vno smesurato vêto dissipolla tutta. Dapoi fatto fu vn gran terremoto, & finalmente da le fondamente vscì vn gran fuoco, & abbrusciò molti. Et ne l'altro giorno apparuè in cielo il segno de la croce, & furono riempiute le vestimentâ de' Giudei de croci. Andando poi Giuliano in Persia, & essendo venuto a Cresifonte, & hauêdo iui assediato il Re, offerseli il Re vna parte del regno suo, se si partisse; ma egli per niun modo assenti. Credeua Giuliano che secondo la sentenza di Pitagora, e di Platone della mutatione di corpi, nel suo corpo fosse l'anima di Alessandro Magno, o ch'ella fosse in vn'altro corpo finalmente essendo gittate molte sagitte, lì ne percosse vna il costato, per la qual ferita hebbe il termine de la vita sua. ma chi fosse chi il percosse gia mai non si seppe. Alcuni dicono hauere fatto questo vno inuisibile. Altri dicono esser stato vno pastore di Ismaeliti. Alcuni altri dicono esser stato vno caualiero, per la fame, & per il caminare faticato. Ma sia stato huomo, ouer Angelo, gliè cosa manifesta, & palese, che quello fece questo per diuino comandamento. Calisto famigliare de Giuliano disse lui essere stato percosso dal demonio. questo se ha ne la historia tripartita. La terza cagione de la institutione di questa festa è stata per il ritrouare del capo suo. Pero che, secondo che molti dicono, in tal giorno fu ritrouato il capo suo. Fu Giouanni posto in prigione nella città detta Macherunta, & fu iui decapitato, & Herodiade fece portare in Gierusalem il capo, & cautamente essete sepelito a canto l'habitatione di Herode, temendo che come profeta non resuscitasse se fosse stato sepolto il capo col corpo. Nel tempo poi di Martiano Principe, come se ha ne l'historia scolastica, il qual Martiano incominciò ne gli anni del Signore quattrocento cinquantadoi, reuelò Giouanni il capo suo a doi monachi, liquali venuti erano in Gierusalem, li quali andando al palazzo che stato era di Herode, ritrouorono quel capo riuolto ne' sacchi cilicini: (come io credo de le vistimente con le quali se vestiua nel deserto.) Et ritornando loro a la propria città cô il predetto capo, accôpagnosse con loro vno pignataro de la città di Emissa, fuggendo la pouertà. Questo portando la tasca ricomandata a lui con il sacro capo, ne la notte da S. Giouanni ammonito, fuggendo da quelli entrò con il santo capo ne la città Emissena: & mentre che egli visse, venerando il santo capo in vna certa spelonca consegui non piccola prosperità. Et essendo lui venuto a morte, lo reuelò sotto fidele iuramento a la sorella sua, & lei secondo quello medesimo ordine li fu succeditrice. Dapo molto tempo il beato Giouanni reuelò il capo suo a vn santo monaco chiamato Marcello dimorante ne la medesima spelonca, a tal modo. Pareuagli mêtre che dormiua che vedesse molta turba andar cantando, & dicendo. Ecco che viene santo Giouanni Battista. Dapoi vidde il beato Giouanni che vno da vno lato, & l'altro da l'altro haueano in mezo, & tutti gli andanti a lui benediceua. Al qual essendo andato Marcello, pigliando lo santo Giouanni per il mento detteli il bascio de la pace. Allhora dimandollo Marcello dicendo, Signor mio da qual luoco a noi venuto sei? & egli a lui disse io vengo da Sebaste. Essendo donque egli destato, molto marauegliossi di tale visione. Dormendo vn'altra notte, venuto a lui vno risueglîollo. Et ecco che risuegliato vidde vna risplendente stella stare ferma dinanzi a l'uscio de la cella sua, & rizzandosi, & volendo la toccare incôtinente si trâmiferì in altra parte: & egli incominciò seguir quella, per insino tanto che la stella andò a dimorare nel luoco doue era il capo di San Giouanni Battista. Et cauando in quel luoco, trouò vna vena, & in quella trouò il santo tesoro. Vno fu che nol credendo pose la mano a l'vrna, e incontinente asiderossi la mano: & attacossi a l'vrna. & orando li compagni leuò la mano, remanêdo però quella asidrata: Al qual apparue santo Giouanni dicendo, Quâdo il capo mio se portarà ne la Chiesa, tu toccarai l'vrna, & riceuerai la sanità. La qual cosa egli fece, & consegui l'integra sanità. Perche hauendo significato questo, Marcello a Giuliano Vescouo di quella città, fu da quello leuato, & portato ne la città. Dalqual tempo se incomincio a celebrare in quella città la. Decollatione di Santo Giouâni Battista, nel proprio giorno, si come giudichiamo, e secondo che si dice ne l'historia scholastica, nel qual fu ritrouato quel capo ouer eleuato. Il quale dapoi fu transferito a Costantipoli. De laqual tranalatione si legge ne l'historia tripartita, che hauendo comando Valente Imperatore essere posto il sacro capo ne la carretta, & esser transferito a Costantinopoli, essendo venuto presso a Calcedonia per nessuno modo se poteua tirare, & condurre la carretta, non ostante che pongessino forte li boui: & però furono sforzati lasarlo in quel luoco. Ma dapoi volendo Theodosio remouere quello da quel luoco, & iui retrouando vna matrona Vergine deputata a la guardia di quel capo, pregolla che fosse contenta che lui pigliasse il sacro capo. Consentì quella,

credendo, che si come nel tempo di Valente, similmente allhora non potrebbe essere leuato da quel luoco. Ma il deuoto Imperatore abbrazzando il capo con la purpura sua transferillo a Costantinopoli, & in quel luoco edificò vna bellissima chiesa. Questo si legge ne l'historia tripartita. Fu poi da Costantinopoli transla to a le parti di Franza in Pittauia regnando Pipino, doue per meriti suoi furon resuscitati molti morti. Eglie da saper ancora, che si come fu punito Herode, il qual decapitò Giouanni, & Giuliano Apostata il quale abbrusciò l'ossa di Giouanni: similmente Herodiade fu punita, la quale insegnò a la fanciulla che dimandasse il capo di Giouanni fu punita essa che questo fece. Imperoche dicono alquanti che Herodiade non andò in elilio, ne ui morì, ma che vna volta tenendo lei il capo di Giouanni ne le mani, & schernendolo, per diuina permissione quel capo soffiò ne la faccia di quella, & lei subito spirò. Questo si dice vulgarmente. Ma quello che detto è di sopra, che Herode con lei morì nel exilio miseramente lo dicono li santi ne le croniche: & a tale modo pare che sia da essere tenuto. De la figliuola sua si dice che andando lei sopra il giaccio, subito se le roppe sotto li piedi, & andò sotto l'acqua, & così s'annegò. Si dice anco in vna cronica, che la terra l'inghiottì viua. Quarto è stata instituita questa festa per rispetto de la translatione del dito suo, & de la consecratione de la Chiesa. Peroche, secondo che si dice, non se potè abbrusare il dito suo, con il quale egli mostrò il Signore dicendo, Ecce agnus Dei. Onde esso dito ritrouato fu da predetti monachi. Et come si dice ne la historia scolastica, santa Tecla poi arrecollo in le Alpe, & collocollo ne la chiesa di santo Mamertino. Questo ancora testifica maestro Giouanni Beleth alquanto diuersamente, dicendo che la predetta santa Tecla arrecò esso dito, il quale nô potè esser abbrusato, da le parti oltramarine in Normandia, & iui fabricò vna chiesa, la quale alcuni affermano essere stata consecrata in tal giorno. Et per ciò ordinato fu dal Papa che per tutto il mondo celebrato fosse questo giorno. Vna matrona in Mauriena città di Franza molto deuota di Santo Giouanni Battista instantemente pregaua Dio, che de le reliquie di Santo Giouanni le fosse donata qualche particella: & orando, & vedendo che niente le giouaua la sua fiducia in Dio, incominciò a dire con iuramento, che lei non mangiareb be per insin a tanto, che quello che lei dimandaua receuesse: & hauendo lei digiunato alquanti giorni, vide sopra l'altare il dito grosso di mirabile bianchezza, & lieta pigliò il dono di Dio. Et correndo a quel luoco tre Vescoui volendo ciascuno pigliare vna parte di quel dito, videno tre gicciole di sangue nel panno de lino che posto era sotto esso dito: e stupefatti ciascun si rallegrò hauere meritato riceuere la parte sua. Teodolinda Regina di Longobardi, nella terra di Monza vicin a Milano fece edificar vna nobile chiesa in honore di Santo Giouanni Battista, & dotolla. Procedendo il tempo, come testifica Paolo ne l'historia di Longobardi, Constante Imperatore volse remouere di Italia li Longobardi: & dimandando a vno huomo santo, il qual hebbe spirito di profetia, del esito della battaglia: egli per tutta notte stato in oratione, fatta la matina rispose: La Regina de Longobardi ha fabricato vna chiesa in honore di Santo Giouanni: & lui continuamente intercedere per li Longobardi: & però non possono essere superati, ma ben verrà il tempo, nel qual hauerasse in dispreggio quel luoco, & allhora seranno superati. La qual cosa fu adempiuta nel tempo di Carlo magno. Vn huomo di gran virtù, secondo Gregorio nel dialogo chiamato Santulo, hauendo receuuto in sua custodia vn diacono, il qual era stato pigliato da li Longobardi, con tale conditione che se lui fuggiua, riceuesse lui la sentenza capitale, astrinse esso Santulo quel diacono a fuggire, & liberarsi. Onde essendo fuggito il diacono, fu menato Santulo a esser decapitato, & a fare questo fu eletto vno fortissimo manigoldo, del qual non era dubio che a vn colpo li mozzarebbe il capo. Et egli stesò il collo, & hauendo il manigoldo eleuato molto in alto con isforzo il braccio con la spada, incontinente disse. O Santo Giouanni recoui quella: & incontinente li restette il braccio del percussore, & con la spada alzata rimase in aere immobile. Dipoi fatto il giuramento che piu non ferirebbe alcuno Christiano, orò per lui Santulo huomo di Dio, & subito mandò giu il braccio.

Di Santo Sauiniano, & Sauina.

Come S. Sauiniano, & Sauina sua sorella nacquero di parenti pagani, & idolatri. Come Sauiniano illuminato dal Angelo di Dio si battizò; al qual battesmo miracoloso mille cento huomini si conuertirono. Come fu martirizato, & decapitato da Aureliano Imperatore, il qual acceccato da Dio per tal peccato; fu con il sangue del santo rissanato. Come si conuertì Sauina sua sorella, & pelegrinò fin che ritrouò lo sepolcro de suo fratello, & quiui finì la sua vita nel Signore.

Alli 29. di Agosto.

SAVINIANO, & Sauina furono figliuoli di Sauino nobilissimo huomo ma pagano: il qual della prima moglie generò Sauiniano & de la seconda generò Sauina figliuola seconda, & nominò l'uno, & l'altro dal nome suo. Legiendo Sauiniano quel verso del Salmista, Asperges me dominè hyssopo, & mundabor: Lauabis me, & super niuem dealbabor, cioè.

Signor m'aspergerai
Con la rama d'hissopo:
E'l mio cor monderai:
Ne macchia in me fia dopo:
Et s'hor quel negro Ethiopo
Son, come neue bianco mi farai.

Dimandò che significasse questo, ma non lo poteua intendere, per la qual cosa intrato ne la camera, & gittato a terra giaceua ne la cenere, & cilicio, dicendo che voleua piu presto morire, che non intendere il sentimento di tale parlare. Al quale apparendo l'Angelo disse. Non ti volere affligere: imperoche hai ritrouato gratia appresso Dio: & quando farai battizato, farai piu candido che la neue, & allhora intenderai quello che hora tu cerchi. Partito l'Angelo si fece molto lieto, & disprezzando di adorare piu gli idoli, fu molto represo dal padre. Dicendogli dunque spesse volte il padre, meglio è che tu non adorando li dei solo muori, che noi tutti inuolti siamo ne la morte: egli occultamente si fuggì, & venne a la città Trecasina. Et essendo egli venuto

nuto sopra il fiume Sequana,& hauendo molto pregato il Signor, che in quel luoco fosse battizato, egli battizato, fu in quel luoco. Et disseli il Signore, hora hai ricenuto quello che tanto tempo faticandote hai ricercato. Et egli incontinente mise il bastone in terra & fatta l'oratione quello bastone in presenza di molti astanti produsse le foglie, & li fiori, in tanto che mille, & cento huomini credettero nel Signore. Intendendo questo l'Imperatore Aureliano, mandò molti caualieri a pigliarlo. liquali retrouandolo orare, temerono di andare a lui. onde mandò l'Imperatore molto piu huomini che non furono li primi. & loro venuti che furono a lui insieme con esso ororono,& dapoi che lui fu leuato da l'oratione quelli dissero: L'Imperatore desidera di vederti. & egli essendo venuto a l'Imperatore, & non volendo sacrificare, li fece ligare le mani, & li piedi,& con verzelle di ferro attrocemente lo fece battere. Alqual disse Sauiniano Accrese li tormenti, se puoi. Allhora comandò che fosse ligato sopra vna banca in mezo de la città, & circondato di legne sparse d'oglio fosse abrusate. Et acceso il fuoco viddelo l'Impera. star in mezo de la fiamma,& orare. Et sbigottito cadè con la faccia in terra: & leuato, disse: Hai mala bestia, lror non ti basta le anime, lequali hai ingânate, se anche noi per arte magica non te ingegni de ingannare? Al quale Sauiniano rispose. Ancora molte anime, & tu medesimo per me crederai al Signore. Allhora hauendo l'Imperatore biastemato il nome del Signore, l'altro giorno comandò che fosse ligato a vn palo, & sagittato. Ma le sagitte si fermauano ne l'aria nel lato dritto, & manco, & non pur vna sola li fece noia alcuna. Fatto l'altro giorno lo Imperatore volendolo di nuouo far saettare, li disse. Et doue è lo Dio tuo? hora venga egli & liberi te da queste sagitte. & incontinente venendo vna di quelle sagitte percosse l'Imperatore ne l'occhio & totalmente gliè lo trasse. Per questo isdegnato comandò che fosse posto in prigione,& l'altro giorno fosse decapitato. Et orando Sauiniano accioche transferito fosse al luoco doue era stato battizato, rotte le catene, & aperti gli vsci passando per mezo li caualieri venne a quel luoco. Laqual cosa vedendo l'Imperatore comandò che fosse seguitato insino a quel luoco, & iui fosse decapitato. Vedendo Sauiniano li caualieri che il seguitauano, andò sopra l'acqua come si andasse sopra il sasso, per insino che peruêne al loco del battesmo suo. Hauendo donque li caualieri passato il fiume, & temêdo di percoterlo, disse a loro. Percotetemi securi, & portate del sangue mio a l'Imperatore vostro, acciò che riceua il lume,& cognosca la virtù di Dio. Percosso donque che egli fu leuò il capo suo,& per quaranta, noue passi portò quello: Hauendosi poi toccato l'Imperatore l'occhio col sangue di questo martire, fu sanato, dicendo: Veramente gliè buono, & grande lo Dio de' Christiani. Laqual cosa intêdêdo vna femina laqual p 40. anni pduto haueua il lume, fecesi menare al loco del martirio: & fatta l'oration subito riceuette il lume. Fu egli martirizato circa gli anni del Signore 270. alli. 24. di Febraro: Ma si pone qui, perche a l'historia de la sorella sua, de la cui festiuità si fa al presente speciale memoria la historia sua è congiunta. Piangendo donque Sauina ogni dì il fratel suo,& per lui supplicando a li idoli, vna volta che lei dormiua le apparue l'Angelo di Dio dicendole. O Sauina non voler piu piangere, ma abbandona tutte le cose che hai, & ritrouarai il fratello tuo posto in grandissimo honore. & risuegliata disse a la compagna sua. Sorella mia io ti prego che tu mi dichi, se hai tu nulla sentito. Rispose quella. Si madonna io certo ho veduto vno huomo parlar teco, ma nô sò quel che dicesse. Disseli Sauina. nô mi accusare. rispose quella. non credere questo. fa tutto quello che tu voli pur che non ti occidi. Fatto donque l'altro giorno insieme si partirono,& hauendola il padre longamente fatta cercare, & non hauendola ritrouata, alzate le mani al cielo disse. Se tu se Dio onnipotente in cielo, ruina li idoli mei, li quali non hanno potuto saluare li figlinoli mei. Allhora tonizando il Signore fracassò tutti quelli idoli. Laqual cosa vedendo molti credettero. Venuta la beata Sauina a Roma, fu battizata da Eusebio Papa,& sanando doi ciechi, & doi assidrati dimorò a Roma per cinque anni. Dapoi vna notte a lei dormendo apparue l'Angelo dicendo. Sauina che cosa è quella che fai? Tu abbandonasti le tue ricchezze, & hora qui in delicatezze viui? Leuati, & vattene ne la città di Trecas, e in quello loco ritrouarai il fratel tuo. Disse donque lei a la amica sua. Non bisogna che piu qui dimoriamo. & quella disse. Madonna doue vuoi andare? Ecco che tutti ti amano, & tu desideri di morire in pelegrinagio. & lei disse. Dio a noi prouederà,& pigliò del pane d'orzo, & venne a la città di Rauenna, & venendo a la casa d'vno ricchissimo, la cui figliuola si piangena come morta, & dimandò a vna serua di esser allogiata in quello luoco. Laquale disse. A qual modo madonna mai potrai tu essere qui albergata, conciosia che la figliola de la madôna mia sta in articolo di morte, & tutti grauemente si affligemo? Disse lei. Io farò si, che lei non morirà: & intrando in casa pigliò la mano de la fanciulla,& sanata rizzolla. Et quelli volendo la poi ritenere, per alcuno modo non assentì. Essendo donque venute appresso Trecas, per spacio d'un miglio, disse Sauina a la compagna sua, che alquanto si riposassino. & ecco vno nobile huomo chiamato Glicerio venendo da la città disse a quelle. Donde siete voi? Alqual rispose Sauina. noi siamo di questa città. & quello lo disse. perche ne menti? conciosia che la loquela tua dimostra te essere pelegrina,& quella gli rispose. Messere veramente io son pelegrina, & vo cercando il fratello mio Sauiniano già longamente perduto. & egli a lei disse. Quel huomo il qual tu cerchi egliè poco tempo che fu decapitato per la fede di CHRISTO. & è sepelito in tale luoco. Allhora lei posese in oratione dicendo. Signor, tu il qual sempre me hai conseruata in castità, non permettere che io sia piu faticata da asperi camini, ouero che sia rimosso da questo luoco il corpo mio. Raccomandoti la compagnia mia, laquale per amor mio tanto ha patito, & fa che io meriti de vedere il fratel mio nel regno tuo, il qual non ho potuto vedere qui. Et finita l'oratione morì, & rêdette lo spirito al Signore. La qual cosa vedendo la compagna sua incominciò a piangere, imperoche lei nô haueua le cose necessarie a sepelirla. E'l predetto huomo mandò il banditore per la città che tutti venissero a sepelire la femina pelegrina, liquali venuti la sepelirono honorificamente. In questo giorno anco se fa la festa di santa Sabina, che fu moglie di Valentino huomo

clarissimo

clarisſimo, la qual non volendo ſacrificare a gli idoli fu ſotto Adriano Imperatore decapitata.

Di Santo Felice Prete, & Felice ſuo fratello.

Alli 30. di Agoſto.

Come queſti duoi fratelli furono decapitati, & per hauer deſtrutti gli idoli nel tempio di Serapis, & la ſtatua di Mercurio.

VRONO appreſentati a Diocletiano, & Maſsimiano Felice prete, & il fratello ſuo, ſimilmente chiamato Felice prete. El piu vecchio di loro eſſendo menato al tempio de Serapis, accioche in quel luoco ſacrificaſſe, ſoffiò nel la faccia de la ſtatua, quella incontinente caddè. ſimilmēte menato a la ſtatua di Mercurio, ſoffiò in quella, & ſubito caddè, menato la terza fiata a la ſtatua de Diana, ſimilmente fece. Fu donque poſto al tormento, & poi fu menato la quarta volta a vn ſacrilego arbore, accioche lui ſacrificaſſe, & egli in genocchiato a terra orò, & ſoffiando nel arbore, iſcauollo da la radice, & ruinando l'arbore, ſi ruppe il ſimulacro con l'altare, & col tempio che vi era. Intendendo queſto il Prefetto, comādò che foſſe decapitato in quel proprio luoco, & laſſato il corpo di quello a' lupi, & a cani. Allhora correndo vno in mezo repentinamente confeſsò ſe eſſere Chriſtiano. Baſciando donque vno l'altro, furono in quel luoco inſieme decapitati. Et nō ſapendo li Chriſtiani il nome di quello, chiamaronlo Adaucto, che latinamente ſignifica aggiunto: concioſia che ſtato era creſciuto a ſanto Felice alla corona del martirio. Et hauendoli li Chriſtiani ſepeliti ne la foſſa la qual fatta haueua l'arbore, & volendoli iſcauare gli Pagani, ſubito furono aſſaltati dal diauolo. Furono martirizati circa gli anni del Sig. duceoto ottanta ſette.

Di ſanto Lupo Arciueſcouo.

Alli 1. di Settēbre.

Come ſanto Lupo fu eletto Arciueſcouo Senonenſe. Come confuſe l'eſſercito Franceſe che era intorno a la ſua città. Come poi fu mandato in eſilio. Come reſtituito a la Chieſa ſua uiſſe ſantiſſimamente, & hauendo ſuportati li ſtimuli diabolici, anco ne li ſuoi chierici, finì la uita ſua ne la eterna gloria di Dio.

I Regal ſtirpe nacque Lupo ne la città d'Orlianſe, & reſplendendo di tutte le vertù, fu eletto Arciueſcouo Senonenſe. El qual diſpēſando quaſe ogni coſa a li poueri & hauendo vn giorno inuitati molti al conuito, & non hauendo vino a ſufficienza, in tale modo riſpoſe al miniſtro: Io credo che Dio, il qual paſce li vccelli, fornirà la noſtra carità: & incontinente a lui venne nonciato, eſſere a le porte cento barili di vino. Detraendolo tutti de la corte che lui amaſſe ſmoderatamente la vergine figliuola del predeceſſore ſuo, pigliando lui eſſa vergine, in preſenza de li detraenti la baſciò dicendo. A lhuomo niente noce le altrui parole, il qual la propria conſcienza non macola. Veramente egli cognoſciuto hauena lei ardentemente amare Dio; & lui perciò amaua lei con vna puriſsima mente. Intrando Lotario Re di Franza in Borgogna regno allhora ampliſsimo, mandò il Seneſcalco ſuo contra li Senoneſi, & aſſediata la città, entrò San Lupo ne la chieſa di San Stefano, & fece ſonare la campana, la qual vdita che l'hebbero gli inimici furono aſſaltati di tāto terrore, che ſe non fuggiuano credeuano non potere iſcāpare la morte. Finalmente ottenuto il regno di Borgogna, hauendo mandato il Re vn'altro Seneſcalco a Senona, & non gli eſſendo andato incontra il beato Lupo con li doni, molto ſdegnato quel Seneſcalco in tanto infamollo appreſſo del Re, che'l Re mandò il beato Lupo in eſilio doue egli riſplendette di dottrina, & di miracoli. Fra queſto tempo li Senoneſi hauendo vcciſo vn Veſcouo, il qual occupato haueua il loco del beato Lupo, impetrorono dal Re, che San Lupo ritornaſſe dal eſilio. & vedendo il Re il beato Lupo per eſilio ſmagrito, in tanto p diuina volontà ſi mutò, che gittato a terra dinanzi a lui chieſe perdono, & con molti doni reſtituillo a la ſua città. Et andato egli a Parigi, venneli incontra molta turba di ſpregionati, alli quali s'erano aperte le porte, & ſciolti li ceppi. Aduenne vn giorno, che celebrando egli la meſſa, nel ſuo ſanto calice mandata fu dal cielo vna gemma precioſa, la qual il Re allocò inſieme con le reliquie ſue. Intendendo il Re Lotario come la campana di San Stefano nel ſono ſuo haueua vna mirabil dolcezza, comandò che foſſe portata a Parigi, accioche da lui ſpeſſo vdita foſſe. Ma hauendo queſto diſpiaciuto a S. Lupo, incontinēte che quella fu leuata da la città di Senona, perdette il ſono de la dolcezza ſua. La qual coſa intendendo il Re, ſubito comandò foſſe reſtituita, & incontinente fu reſtituito il ſono, & riſonò per ſette miglia lontano da la città. Et le andò incontra Santo Lupo, & quello che perduto haueua dogliendoſi, ricepette con honore. Eſſendo egli vna notte in oratione, per inſtinto diabolico hauendo gran ſete, comandò gli foſſe arrecata della frigida acqua. & intendendo eſſo gli inganni del diauolo, poſe ſopra il vaſo de l'acqua il guāciale ſuo, & vi riſeruò il diauolo il qual per tutta notte non fece altro che vrlare: & fatta la mattina quello, il quale occultamente venuto era la notte a tentare, nel giorno partiſsi tutto confuſo. Vna volta al conſueto ſuo hauendo circondato le chieſe de la città, ritornando a caſa vdi li chierici ſuoi contendere per cauſa di fornicare con le femine: & egli intrato ne la Chieſa orò per loro, & ſubito da loro ſi partì ogni ſtimulo di tentatione: & venuti dinanzi a lui dimandorono perdono. Finalmente chiaro di molte vertù ripoſoſſe in pace. Fu egli chiaro circa gli anni del Signore 510. nel tempo di Heraclio Imperatore.

Di ſanto Mamertino.

Alli 1. di Settēbre.

Come ſan Mamertino prima era Pagano, & idolatro, & poi fu mirabilmente da Dio conuertito. Come ſi fece monaco, & finì la uita ſua ſantamente.

V prima Mamertino Pagano, & adorando egli vna volta gli idoli, perdette vn'occhio, & aſſidroſsi d'vna mano & credendo egli hauere offeſo li dei, & andando al tempio ad adorare gli idoli, feceſegli incontro vn religioſo huomo

huomo chiamato Sauino, il qual dimandollo donde ad uenuta li fosse tanta infermità, & egli a lui disse, io ho offeso gli dei mei, & però vado ad adorarli, accioche come adirati, quelle cose che a me hanno leuate, fatti propitii mi restituiscano. & Sauino li disse: Tu te ingan ni fratello mio, tu te inganni, se tu credi le demonia esser dei. ma vattene a San Germano Vescouo Altisiodo rense: & se tu assentirai al consiglio suo, prestamente sarai sano. & egli presto pigliato il camino venne a la sepoltura di Santo Amatore Vescouo, & di molti santi, & per rispetto de la pioua in quella notte riposossi in vna cella collocata sopra la tomba di San Cocordiano, & essendo addormentato apparueli vna mirabile visio ne, che vn'huomo venuto era a l'vscio della cella sua, & chiamò san Concordiano che douesse venire a la festiui tà, la qual San Peregrino, & Santo Amatore con gli altri Vescoui faceuano. al quale rispose quello della sepoltura. Al presente non posso venire, perche fa mestiere ch'io guardi vno hospite, accioche non sia occiso da li serpenti, li quali habitano in questo luoco. Partito il noncio referi quello che vdito haueua. Et ritornato disse, leuati San Concordiano, & vieni, & teco me na Iouiano subdiacono, & Iouiano Acolito, accioche facino l'officio suo, & Alessandro guarderà l'hospite tuo. Parue donque a Mamertino che San Concordiano prendesse la mano sua, & conducerlo con lui, & essendo egli venuto a quelli, dissegli S. Amatore. Quale è questo che teco è entrato? & a lui disse: Eglie il mio hospi te, & questo disse. Scaccialo, imperoche eglie maculato & immondo, & non puo esser con noi, & egli essendo scacciato gittossi a terra dinazi a lor impetrádo la gra tia da S. Amatore, il quale gli comandò che velocemen te se n'andasse a San Germano. Risuegliato donque che egli fu, venne a san Germano, & gittato a terra chiedeuali perdono: & raccontandoli le cose che gli erano ap parse, andorono insieme a la tomba di san Concordiano, & leuato il sasso, viddero molti serpenti, che eccedeuano dieci piedi per longhezza. Et fuggendo quelli di quà, & di là, comandò loro il beato Germano che andassero a tale luoco, che piu non nocessero ad alcuno. & allhora si fece battizare Mamertino, & fu sanato & fecesi monaco del monasterio di san Germano, nel qual luoco dapo S. Allodio fu egli Abbate. Al tempo suo in quello monasterio stette Santo Marino, la cui obedienaa volendo prouare san Mamertino li commise il piu vile officio del monasterio, facendolo pastore de' buffali. Guardando donque egli in selua le vacche & li buoi, & questo facendo volentieri, era di tanta san tità, che nutrina anco con le proprie mani li vcceli saluatici, liquali a lui veniuano, & vn porco saluatico, il qual fuggi alla cella sua liberò da li cani, & fecelo a la selua ritornare. Hauendolo spogliato alcuni latroni, & portandone con loro le vestimente sue, partendosi li lasciorono la sola camiscia, & egli incontinente gridò dapo loro dicendo. Ritornate Signori miei, ecco che io ho trouato ne la mia camisa ligato vno dinaro che forse a voi sarà necessario: liquali immantinente ritor nati, pigliorono la camisa con il dinaro, & lasciorono tutto nudo. Ma affrettandosi loro di andar alli loro allogiamenti, & caminando per tutta notte ritrouoronsi nel far del giorno a la cella di quello, & egli vedendo li, li salutò riceuendoli benignamente ne la cella sua, & lauandoli li piedi, & come potette apparecchiò lor le cose necessarie. Et essi stupefatti si doleuano di quel lo che fatto haueuano, & tutti si conuertirono a la fede. Dimorando con lui vna volta alcuni monachi gio ueni, & hauendo lor tesi li lacci a vna orsa, la quale insidiaua le peccore, quella incorsa ne li lacci pigliata stette per tutta la notte, la quale sentendo santo Marino leuossi del letto, & ritrouata quella gli disse. Che fai tu o misera? velocemente fuggi, accioche tu non sii pigliata, & sciogliendola lasciolla andare. Essendo poi morto, & portandosi il corpo suo ad Altisiodoro, essen do in vna villa, per nessun modo poterono mouer quel corpo per insina tanto che vno imprigionato rotti li ferri, & vscito fuori libero, venne al corpo, & arrecollo insino a la città: doue honorificamente fu sepelito nel la chiesa di santo Germano.

Di Santo Egidio.

Come S. Egidio fu Atheniese, dottissimo ne le sacre lettere, & caritatiuo uerso li poueri, et da Dio fu illustrato di mol ti miracoli. Come stette ne l'heremo in asprissima uita, hauendo per nutrice una ceruа. Come fabricato fu un monasterio, et gli fu di quello data la cura. Come da Dio ottenne la remissione di uno enorme peccato a un Re: & di esser aduocato per li peccati. Come andò a Roma, & ottenne priuilegii per la chiesa, & due porte di cipresso, lequali furono condotte miracolosamente a la sua chiesa. Come finì li giorni suoi nel Signore.

Alli 1. di Settebre.

EGIDIO nato di stirpe Regia di Athene, fu da la sua infantia eru dito ne le sacre lettere. Andando egli vn giorno a la chiesa, det te la tonica sua a vn'infermo che giaceua ne la piazza chiedédo la elemosina, & come lui l'hebbe adosso senza alcuna indugia riceuette l'integra sanità. Dapoi essendosi riposati nel Si gnore il padre, & la madre sua, egli fece Christo herede del patrimonio suo. Ritornando egli vna volta da la chiesa, feceseli incontro vn'huomo morso d'vn serpen te: & fatta da Egidio l'oratione, incontinente fuggi il veneno. Egidio anco sanò vno indemoniato che staua con li altri ne la chiesa, & turbaua con li gridi suoi li fideli, scacciando il demonio. Ma temendo egli il pericolo de l'humana laude, secretamente andossene al lito del mare, & vedendo alcuni marinari in pericolo grande nel mare, fatta che lui hebbe l'oratione manco ogni fortuna del mare. Et gionti a terra li marinari intesero che andaua a Roma, & referendo gratie a li meriti suoi li promisero senza alcun prezzo condurlo a Roma. Egli donque pelegrinando finalmente venne in Arli: & essendo dimorato per dui anni con santo Cesario Vescouo di quella città, & hauendo sanato vno che per tre anni hauea hauuto la febre, desiderando la here mitica habitatione, secretamente partissi: & per longo tempo dimorò con Veredonio heremita famoso di san tità, dal qual luoco per li meriti suoi fuggì la sterilità de la terra. Ma risplendendo egli da ogni canto de miracoli, temendo pur il pericolo de l'humana laude, lasciò quello, & entrò piu ne l'heremo: doue trouata vna certa spelonca, & vna fontanella, hebbe vna cerua per diuina

diuina permissione apparecchiata in nutrice, la qual a certe ore li daua il nutrimento del latte. accadè che essendo li famigli del Re di Francia venuti a caccia in quel loco, vedendo la predetta cerua, lasciate tutte l'altre fere perseguitorono quella con li cani, da li quali essendo quella molto costretta, fuggì a li piedi del suo nutritore. Et marauigliandosi egli, conciosia che oltra il consueto modo gridasse, vscito fuori vedendo essere li cacciatori, pregò molto il Signore che li seruasse quella nutrite, la qual a lui dato haueua: per la qual oratione nessun de' cani fu ardito d'accostarsi oltra a vn trar di pietra, ma ritornauano a li cacciatori con grande vrlare. Sopraueniendo dunque la notte ritornorono a casa, & nel seguente giorno ritornati a quel loco con vana fatica ritornoronsi di nouo a casa. La qual cosa hauendo inteso il Re sospicò la cosa come era. Venne dunque a quel luoco con il Vescouo, & con molti cacciatori, ma non presumendo li cani di accostarsi, & tutti ritornãdo vrlanti, li cacciatori circondorono il loco inaccessibile per le spine. Et vno tirata vna sagitta acciò che iscacciasse la cerua di quel luoco, grauemente ferì esso huomo di Dio orante per la cerua. Dipoi li caualieri aprendo, & per forza infra le spine facendo la via vennero a la spelonca. & videro vno vecchio vestito di habito monacale, venerabile di età, & di canuta faccia, & a li piedi suoi prouolta la cerua. Fatto questo a sapere al Re, egli solo col Vescouo a piedi vennero a lui, & comandò a tutti gli altri che douessero stare adrieto. Et domandoronlo chi egli fosse, & donde venuto fosse & perche fosse andato a tanto spinoso & saluatico heremo, & qual fosse stato quello che tanto grauemẽte l'hauesse ferito. A' quali hauẽdo egli risposto a ciascuna parte, & hauendo loro a lui chiesto perdono humilmente, promisero mandarli il medico a sanare la ferita, offerendoli anche molti doni. ma egli non volse alcuna medicina, & dispregiando li doni, non pur à quelli risguardò. Ma sapendo che egli è perfetta la virtù in essa infermità, pregò il Signor che mentre che viuesse non fosse restituito a la pristina sanità. Visitandolo frequentemente il Re, & da quel riceuendo esso Re il cibo de la salute, appresentolli molte ricchezze, le qual lui recusò di riceuerle, ammonendolo che di quelle fabricasse vno monasterio, nel qual crescesse la disciplina del monastico ordine. Et hauendo fatto il Re vno monasterio, vinto Egidio da le lagrime, & preghiere del Re, dapoi che molto hebbe refutato, riceuette finalmente la cura di quel monasterio. In quel tempo vn certo Re Carlo (il qual è da creder che fosse Carlo Martello gran Principe, ma non però Re, che fu auo di Carlo Magno) intesa la fama di quello santo huomo; pregollo douesse a lui venire, & venuto riuerentemente il riceuette, & fra gli altri salutiferi parlari pregollo che 'l si degnasse orare per lui, conciosia che lui commesso haueua vn'enorme peccato, il qual giamai ad alcuni, ne anco ad esso santo presumerebbe confessarlo. Ne la seguente Domenica celebrando Egidio, & pregando per lui, apparendoli l'Angelo del Signore pose sopra l'altare la cedula, ne la qual scritto era per ordine il peccato del Re: & disse per li prieghi di Egidio esser perdonato, se però pentito, & cõfessato fosse, & promettesse che sempre da quello se astinerebbe: & in fine de la cedula era aggionto. Se alcuno inuocasse santo Egidio per qualonque peccato commesso, impromettendo di astenersi da quello per li suoi meriti non dubitasse esserli perdonato. Appresentata che fu la cedula al Re, cognosciuto egli il peccato suo humilmente dimandò perdono. Ritornando Egidio con honore, essendo ne la città Nemausense suscitò il figliolo del Principe, il qual era allhora morto. Dapo alquãto pronõciãdo che in breue sarebbe destrutto il monasterio suo da gli inimici; andossene a Roma, e impetrò dal Papa li priuilegii de la chiesa sua, e due porte di cipresso, ne le quali sculpite erano l'imagini de gli Apostoli. & mandando quelle per il Teuere raccommandolle al diuino regimento: & ritornando lui per terra al monasterio restitui l'andare a vno assiderato presso al Teuerone. Et essendo egli ritornato al monasterio, ritrouò le predette porte nel porto, & referendo gratie al Signore, il qual haueua seruate illese quelle in tanti pericoli del mare, ad ornamento de la chiesa sua, & a memoria de la Romana sedia rizzolle a le porte de la chiesa. Finalmente li reuelò il Signore ad costarsi il giorno del morire suo. la qual cosa manifestando egli a li frati, & suadendoli che loro orasseno per lui, si riposò felicemente nel Signore, & molti testificorono hauer vdito il choro de gli Angeli portanti l'anima sua in cielo. Fu egli claro circa gli anni del Signore settecento.

DELLA NATIVITA DELLA BEATA Vergine Maria.

Come Maria fu del sangue di Dauid, figliuola di Ioachim, e di Anna, e nacque per il uoto fatto da li parenti, e fu eletta per madre del figliuolo di Dio, onde nata di tre anni fu offerta al Tempio, doue perseuerò quattordici anni: & poi per uoler di Dio fu sposata a Giosef, con il qual perseuerò in continuamente uerginità. Ragionasi de la institutione di questa solennità, & sono narrati diuersi miracoli fatti per li meriti suoi.

LA natiuità della beata vergine Maria hebbe l'origine della tribu de Iuda, e della stirpe Regia di Dauid. nõdimeno Matteo, & Luca nõ descrisseno la generatione di Maria, ma quella di Giosef: benche egli fosse alieno da la concettione di CHRISTO: conciosia che si dice esser stato consueto de la scrittura di non descriuere la generatione de le femine, ma quelle di maschi. Ma la Vergine verissimamente discese della progenie di Dauid. La qual cosa principalmente si manifesta per questo,

sto, che spesse uolte testifica la scrittura, che Christo ha uë l'origine dal seme di Dauid, essendo dunque Christo de la sola uergine nasciuto, manifesta cosi è essa uergine esser nasciuta di Dauid, per la stirpe di Nathan. Perche fra li altri hebbe Dauid duoi figliuoli, cioè Nathan, & Salomone. de la stirpe di Nathan figliuolo di Dauid, come testifica Ioanne Damasceno, Leui generò Melchi, & Pantera. Pantera generò Barpantera. Barpantera generò Ioachim. Ioachim generò la uergine Maria. & de la stirpe di Salomone, Mathan hebbe una moglie, de laquale generò Iacob, onde morto Mathan Melchi de la stirpe di Nathan, che fu figliuolo di Leui, & fratello di Pantera maritosse ne la moglie di Mathan, che fu madre di Iacob, & di quella generò Heli, si che farti sono fratelli uterini Iacob, & Heli, onde Iacob fu de la stirpe de Salomone, & Heli de la stirpe di Nathan. Mori Heli de la stirpe di Nathan senza figliuoli, & Iacob fratello suo, ilqual era de la stirpe de Salomone tolse la moglie che fu di Mathan, & suscirò il seme al fratel suo, & generò Ioseph. Ioseph dunque per natura era figliuolo di Iacob, per la descensione de Salomone, ma secondo la legge era di Heli ilqual discese da Nathan. Perche il figliuolo nasceua secondo la natura era del generante, ma secondo la legge era figliuolo del marito morto. Questo dice Damasceno. Ne la ecclesiastica historia si legge & anco restificalo Beda ne la cronica sua, che reseruandosi se nelli archiui del tempio tutte le generationi de li hebrei, & anco de li forestieri, comandò Herode che tutte fossero abbrusate, credendo poter esser tenuto nobile, se maneando le proue si credesse la progenia sua essere discesa da Israel. Ma furono alcuni chiamati Dominici, cosi detti per rispetto de la propinquità di Christo, liquali anco si chiamarono Nazarei, & essi parte da li loro proaui imparato hauendo la generatione di Christo, parte secondo che habuto haueuano da alquanti libri, liquali haueuano a casa, come poteuano la insegnauano. Ioachim pigliò moglie, laqual hebbe nome Anna, & lei hebbe una sorella chiamata Hismeria, & questa Hismeria generò Helisabeth, & Eliud, Helisabeth generò Giouanni Battista, anco de Eliud nacque Eminem, de Eminem nacque Santo Seruatio, il corpo del qual è nel territorio de Traietto sopra del fiume Mosa del Vescouato Leodiense. Dicesi anco Anna hauer hauuto tre mariti. El primo fu Ioachim. El secondo fu Cleofa. El terzo Salome. Del primo marito Ioachim, generò vna figliuola che fu Maria madre del Signor, laqual dette per moglie a Ioseph. Morto Ioachim pigliò essa Anna Cleofa fratello de Ioseph, & quello generò un'altra figliuola, laquale similmente chiamò Maria, & dettela per moglie ad Alfeo. Questa Maria, de Alfeo marito suo generò quattro figliuoli, che furono Iacobo minore, Ioseph iusto detto anche Barsaba, & Simone, & Iuda. morto il secōdo marito, Anna pigliò il terzo, cioè Salome, delqual generò un'altra figliuola, & anco chiamolla Maria, & dettela per moglie a Zebedeo. Questa Maria, de Zebedeo marito suo generò duoi figliuoli, cioè Iacobo maggiore, & Giouanni euangelista. Onde di tutto questo si hanno questi uersi.

Anna solet dici tres concepisse Marias:
Quas genuere uiri Ioachim, Cleophas, Salomeque.
Has duxere uiri Ioseph, Alphæus, Zebedæus.
Prima parit Christum: Iacobumque secunda minorem,
Et Ioseph peperit iustum, & cum Simone Iudam.
Tertia maiorem Iacobum, uolucremque Ioannem.

Liquali uersi cosi si possono interpretare.

Anna beata hebbe tre Marie di tre mariti.
Fu'l primo Ioachin, Cleofa, & Salome furo glialtri.
Alle Marie furon Gioseppe, Alfeo, Zebedeo,
Consorti: generò l'eterno Christo la prima.
Il minor Giacobo, con Barsaba, & Giuda, e Simone,
Della seconda furon figliuoli: madre la terza
Del maggior Giacobo fu, & del diuino Giouanni.

Ma pare cosa marauigliosa come la Verg. Maria potette essere cognata de Helisabeth come detto è di sopra, perche questo è manifesto che Helisabeth fu moglie di Zacharia, ilquale era de la tribu de Leui, & secondo la legge ciascuno doueua pigliare la moglie de la tribu sua, & famiglia. & lei esser stata de la tribu di Aaron Luca il testifica. & Anna secondo Hieronimo fu di Bethleem, laqual era de la tribu de Iuda. Ma egliè da sapere che esso Aaron, & Ioiada sommo sacerdote ambidui preseno le moglie de la tribu de Iuda, & in questo modo la tribu sacerdotale, & la regal progenie per cognatione sempre si prouano esser state insieme coniunte. Et secondo che dice Beda, tale coniuntione potette esser fatta anco nel più propinquo tempo, maritate le femine de tribu in tribu, di modo che manifestamente cōstaua la beata Maria, laqual discese de la tribu regale, hauere hauuto la cognatione con la sacerdotale tribu. & a tal modo la beata Maria era de l'una & de l'altra tribu. Volse certamente il Signor che queste tribu priuilegiate si mescolassino insieme per rispetto del misterio, conciosia che'l Signor de lor doueua nascere, ilqual ueramente come sacerdote offerisse se medesimo per noi, & reggesse li fideli suoi figliuoli pugnanti ne la militia di questa uita, & li coronasse doppo l'acquistata uittoria. Quanto a quello che solamente coniungeuansi le femine a gli huomini de la tribu sua: & questo era, accioche non si confundesse la distributione de le sorti: & perche la leuitica tribu fra le altre non haueua sorte, poteuansi maritare le femine di quella tribu a cui uoleuano. Dice Santo Gieronimo nel prologo, che essendo giouinetto lesse in uno libretto la historia de la natiuità de la beatissima uergine Maria. Ma dopo molto tempo pregato la transcrisse, si come si ricordò hauer letto in quel libretto, in tal modo. Tolse Ioachim di Galilea, & de la città di Nazareth per moglie Anna di Bethleem. & ambidoi erano iusti, & senza riprehensione, & nel comandamento del Signore andauano, & tutta la sustantia sua distribuiuano in tre parti. Dauano la prima parte al tempio, & a li seruitori del tempio, la seconda dispensauano a li poueri, & a li pelegrini. Et riseruauansi la terza parte a lo uso suo, & de la famiglia sua. & in tal modo per uint'anni non hauendo fatto figliuoli, temendo il repudio del tempio, come infruttiferi, fecero uoto al Signore, che se a loro prestasse qualche prole, la darebbono al seruitio suo. Et per cagione di ciò frequentando ogni anno andare in Gierusalem, massime nelle tre festiuità principali, una uolta nella festiuità de le Encenie, andossene Ioachim con quelli de la sua tribu in Gierusalem, & andando con gli altri a l'altare

l'altare, volse offerire l'oblatione sua, & vedendolo il saerdote iscacciollo con molto isdegno, & ripreselo perche presumeua accostarse a l'altare del Signore, affermando non esser conueniente al maledetto de la legge offerire l'oblatione al Signore, ne stare lo sterile, & che non accresce il popolo de Dio fra li fecondi. Vededosi a tal modo Ioachim esser confuso, per vergogna non volse tornare a casa, accioche similmente non sostenesse da li suoi compatrioti tanto obbrobrio, liquali tale cosa vdita haueuano. Partisisi donque, & andò a' suoi pastori, & essendo stato alquanto tempo con loro, vn giorno essendo lui solo, appareuli l'Angelo con vna gran clarità, & vededolo turbato de la visione sua, ammonillo dicendo che non temesse, dicendoli. Io son l'Angelo del Signor a te mandato, accioche te annuncii esser esaudite le preci tue, & essere ascese l'elemosine tue nel conspetto del Signore, Io certo ho veduta la vergogna tua, & ho vdito l'obbrobrio de la sterilità a te esser non drittamente stato opposto. Dio padre certo è vendicator del peccato, & non de la natura; & però quando egli serra il ventre d'alcuna, a questo fine lo fa egli, accioche piu mirabilmēte di nouo l'apri, & quel lo che nasce si conosca non esser per libidine, ma esser dono diuino. La prima madre de la gente nostra Sarra, hora non portò lei l'obbrobrio de la sterilità per insino al nonagesimo anno? & nondimeno generò lei Isaac, alqual fu promessa la benedittione de tutte le gēti. Anco Rachel hor non fu lei longamente sterile? & nondimeno generò Giosef, ilqual hebbe il dominio di tutto l'Egitto chi fu piu forte de Sansone, & piu santo de' Samuele, & nondimeno questi duoi hebbero le madri sterili. Per li esempii donque credi a la ragione li prolongati concetti, & sterili parti solere esser molto mirabili. Per laqual cosa dicoti che la moglie tua Anna parturirà vna figliola, & per nome la chiamarai Maria. Questa, come hauete fatto voto, sarà da la infantia al Signor consecrata, & ancora nel ventre de la madre sua sarà riempiuta de Spirito santo, & nō dimorerà de fuori fra li popolari, ma sempre habitarà nel tēpio del Signore, accioche de lei mai alcun non sospetti alcuna cosa in honestà. Et si come lei nascerà de la madre sterile, a tal modo mirabilmente de lei se generarà il figliuolo de l'altisimo, il nome del qual sarà Giesu, & p lui a tutte le gēti sarà la salute: & questo ti sarà in signale, quando giunto sarai a la porta Aurea de Gierusalem, tu incontrarai Anna moglie tua, la quale è molto trista del tuo tardare, & allhora si rallegrarà nel conspetto tuo, & detto questo disparue l'Angelo da lui. In questo tempo amaramente piangendo Anna, & non sapendo doue fosse andato il marito suo, l'Angelo medesimo le apparue: & quelle cose che annonciato haueua al marito suo, le manifestò dicendo, che in segno di ciò andasse lei in Gierusalem a la porta Aurea, & in quel luoco incontrarebbe il marito suo che ritornaua. Andò donque secondo il comandamento de l'Angelo, & iscontrandosi insieme de la simile hauuta visione, fatti lieti, & de la promessa prole fatti securi, adorato il Signore ritornoronsi a casa con gran letitia aspettando la diuina promisione. Concepette, donque, & parturì Anna vna figliuola, & fu chiamata MARIA, si come da l'Angelo era stato predetto. Finito il tempo del lattare per ispacio de tre anni menorono la Vergine con l'oblatione al tempio del Signore. Erano d'intorno al tempio, secondo li quindeci salmi graduali, quindeci gradi de ascendere: Onde essendo il tempio posto sopra il monte non si poteua andare a l'altare del holocausto, il quale era da la parte de fuori, saluo che per questi gradi. Nel piu basso grado donque de questi posta la Vergine si fattamente ascese tutti gli altri senza aiuto d'alcuno huomo, come se già fosse stata de età perfetta. Fatta l'oblatione lassando il padre, & la madre la Vergine figliuola con le altre Vergini nel tempio, tornoronsi a le proprie habitationi. Crescendo donque la Vergine continuamente in ogni santità, era ogni dì visitata da gli Angeli, & ogni dì vsaua la visione diuina. Dice Gieronimo in vna epistola mandata a Cromatio, & Heliodoro, come la beata, Vergine ne la vita sua instituì, & ordinò tal modo de viuere, & regola; che lei da la matina insino all'hora de terza attendeua a l'oratione, & da terza insino allhora de nona attendeua al lauoriero di tessere, & recami: Da nona non se partiua da l'oratione per insino a tanto che apparendole l'Angelo gli daua il cibo. Nel quartodecimo anno de l'età sua denonciò publicamente il Pontefice che tutte le Vergini le quali erano ammaestrate nel tempio, & haueano l'età, si ritornassero a casa, accioche legittimamente se potesino maritare. Onde a questo comandamento hauendo obedito tutte le altre, sola essa Vergine Maria rispose questo non poter fare, si per che'l padre, & la madre sua l'haueano data al seruitio di Dio: Si ancò per che lei haueua fatto al Signore voto della virginità sua. Allhora intendendo questo il Pontefice, molto ansiato, conciosia che lui pensasse non essere da infingere il volto contra la scrittura che dice, Vouete & reddite. cioè. Auotateui: & satisfate poi, ne ancora presumesse de introducere a la gente l'inconsueto costume, conuocati li vecchi a la occorrente festiuità di Giudei, de tutti vna sententia fu questa, che fosse richiesto in tanta dubbiosa cosa il consiglio del Signore. Per laqual cosa instando loro in oratione, & essendo andato il Pontefice a dimandare consiglio al Signore, incontinente dal luoco del oratorio da tutti fu vna voce vdita dicente, Che qualonque persona che fosse de la casa de Dauid, habile a far nozze, & non fosino congiunti, ciascuno portasse vna verzella a l'altare; & di cui la verzella frondesse, & fiorisce, & ne la sumità de quella, secondo il profetizare che fece Isaia profeta, lo Spirito santo in specie di columba discendesse, esso senza dubio sarebbe quello, alquale douea esser desponsata la Vergine. Fra gli altri de la casa de Dauid era Giosef al qual parendo cosa inconueniente che vno huomo hormai di prouetta età pigliasse per moglie vna tanto tenerella Vergine, arrecando tutti gli altri le verzelle sue esso solo non appresentò la sua. Onde non apparendo cosa alcuna consonante a la diuina voce, imaginossi il Pontefice de ritornare a richiedere consiglio al Signore. Et risposegli il Signore, che solo quello non haueua portato la verzella sua: a la qual doueua esser disponsata la Vergine. Per laqual cosa il predetto Giosef hauendo arrecata la verzella sua, e quella subito hauendo germinato, & venuta dal cielo la columba, & fermata sopra la summità di quella, a tutti fu manifesto a lui douer esser disponsata la gloriosa

Vergine

Vergine. Disponsata donque che fu la Vergine a Giosef, ritornossi egli ne la città de Bethleem a disponere la casa sua, & prouedere le cose necessarie per celebrare le nozze. Ma la Vergine Maria con sette vergini di eguale etade, sue compagne, lequali per dimostratione del miracolo, dal sacerdote haueua hauute, ritornossi in Nazaret a casa del padre, & de la madre. Onde in quelli di mentre che lei oraua le apparue l'Angelo Gabriele, & annonciolle che de lei doueua nascere il figliuolo di Dio. Per alquanto tempo a fideli nascoso stette il giorno de la Natiuità de la Vergine: ma DIO questo non volendo che fosse occulto per honore de la madre, & del figliuolo, in questo modo lo manifestò. Accadette donque, si come narra Giouanni Bileth, che assiduamente attendendo a l'oratione vno santo huomo, ogni anno a gli otto di Setembre posto in oratione vdiua vna giocondissima solennità di Angeli, & richiedendo deuotissimamente esserli reuelata la cagione perche ogni anno solamente in quello giorno, & non in altro giorno vdisse questo, hebbe egli la diuina risposta, che tale solennità si faceua in cielo, conciosia che in tale di nata al mondo era la gloriosa Vergine Maria: & che questo manifestasse a li figliuoli de la santa Chiesa, accioche fossero concordanti in tale celebrità a la celeste curia. Onde hauendo egli questo significato al sommo Pontefice, & a gli altri; & loro con le orationi, & con li digiuni, & per le scritture, & per le testimonianze de le antichità hauendo conosciuta la verità, ordinorono che tale giorno vniuersalmente fosse celebrato in honore de la Natiuità de la gloriosa Vergine. Similmente per auanti non si celebraua l'ottaua de la Natiuità de essa gloriosa Vergine Maria: ma Papa Innocentio quarto di nation Genoese ordinò quella essere celebrata, & la cagione fu questa. Leuato di mezo per la repentina morte Gregorio nono, serorono li Romani tutti gli Cardinali in conclaui accioche subito proueduto fosse di nuouo Papa a la Chiesa. Et loro per molti giorni non potendosi concordare, & sostenendo da' Romani molte molestie, si votorono a la Regina del cielo, che se mediante li meriti suoi s'accordassino, & che liberi si potessino partire da quel luoco, ordinarebbero de celebrare la ottaua de la sua Natiuità. Et a tale modo si conuennero ad elegere in sommo Pontefice Papa Celestino, & poi adempirono il voto per Papa Innocentio, conciosia che Celestino visse poco tempo, & però per lui non potè essere adempiuto. Egli è da sapere come la Chiesa solenniza tre Natiuità, cioè de Christo, de Maria, & de Giouãni Battista, lequal tre designano tre spirituali natiuità. Noi renascemo con Giouanni ne l'acqua, con Maria ne la penitenza, con Christo in gloria. Conciosia donque che bisogno che la contritione preceda la Natiuità del battesmo & del la gloria: però meritamente quelle due hanno vigilie. Ma conciosia che la penitenza sia tutta per viglia, non bisogna che la terza habbia vigilia, ma bene tutte hanno l'ottaue, imperoche tutte aspirano a la Resurretione. Andando vno molto strenuo cauagliero, & grande deuoto de la beata Vergine Maria a vn torniamento

Miracolo.

in prima entrò egli in vna Chiesa ritrouata ne la via, fabricata a honore de la beata Vergine Maria per vdir la messa, & succedendo delle altre messe, & quello non volendo lassarne per vna per honore de la gloriosa Vergine Maria, finalmente finite tutte le messe, vscito fuori velocemente andaua al determinato luoco, & ecco che ritornando gli altri da quel torniamento, incontrandolo racconiorono lui hauere strenuissimamente combattuto. Laqual cosa affermando tutti che iui erano presenti, & anche appresentando a lui alquanti, liquali diceuano essere stati abbattuti da lui, accorgendosi l'huomo discreto la Vergine gloriosa con vn gentil modo hauerlo honorato, manifestò tutto quello che gli era accaduto, & ritornando al monasterio seruì al figliuolo de la Vergine. Vn Vescouo, il qual haueua in somma riuerenza e deuotione la beata Vergine Maria, per deuotione circa la meza notte entraua ne la Chiesa de la beata Maria. & ecco che gli venne in contra la Vergine accompagnata con tutto il choro de le vergini, & riceuutolo con sommo honore, incominciollo a cõdurre nella Chiesa doue lui andaua, cantandogli innanzi due fanciulle del choro, & dicendo.

Miracolo.

Cantiamo Christo: cantiamolo dolci sorelle:
Suonino le voci nostre l'amore suo.

Liquali versi tutto l'altro choro de le vergini resumendo cantauano. Et le predette due cantatrici seguitauano cantando li seguenti dui & altri versi per ordine.

Lucifero giuso la superbia gonfia trasse:
D'Adamo ancora ciò la ruina fue.

Et a tal modo con tale processione condussero l'huomo de Dio per insino a la Chiesa, le due sempre incominciando, & le altre respondendo. Vna femina priuata del solatio del marito haueua l'vnico figliuolo suo, ilqual teneramente amaua. Auenne, che pigliato il figliuolo suo da inimici, fu posto in prigione in ceppi. Laqual cosa vdendo lei senza consolatione alcuna piangeua, & con importune preci pregaua le beata Vergine Maria, de la qual molto era deuota, per la liberatione del figliuolo. Finalmente vedendo che nulla gli giouaua, entrata sola nella Chiesa, ne la qual sculpita era l'imagine de la beata Vergine Maria, & stando dinanzi a la imagine parlaua dicendo: O Vergine beata, io spesse volte tè ho pregata per la liberatione del figliuolo mio, & ancora per nessuno modo souenuto hai a la misera madre. Io inuoco il tuo aiuto, per il figliuolo mio, & ancora nessun frutto sento. Donque si come a me è stato leuato il figliuolo mio, similmente te pigliarò il tuo, & in luoco del figliuolo mio ponerò il tuo in custodia, & detto questo accostossi appresso, & pigliando l'imagine del fanciullo, laquale la Vergine teneua in braccio, con quella andossene a casa, & riuolse quello in vn lenzuolo mondissimo, & riponendolo ne la cassa, diligentemente lo rinchiuse con le chiaui, rallegrandosi hauere buono ostaggio ouero pegno in luoco del figliuolo suo. Et ecco che ne la seguente notte al giouene apparue la Vergine Maria: & aprendo l'vscio de la prigione, gli comandò che de quella vscisse, & dissegli. O figliuolo, dirai a la madre tua, che mi restituisca il figliuolo mio, dapoi che io ho restituito il suo a lei; & egli vscito fuori de la prigione venne a la madre, & le raccontò in che modo la beata Vergine lo haueua liberato: Et quella molto rallegrandosi, pigliò l'imagine del bambino, & andata a la Chiesa restituillo a la beata Vergine dicendo: A voi madonna referisco gratie, conciosia che me hauete restituito il figliuolo mio: & hora a voi restituisco

Miracolo.

ſco il figliuol voſtro. Era vno ladrone, il qual molte volte faceua de' latrocinii, ma egli haueua in molta de uotione la beata Vergine Maria, & frequentemente la ſalutaua. Auenne che fu trouato robbar & pigliato, & giudicato a eſſer impiccato. Et mentre che egli era in ſu le forche, li apparue la beata Vergine, & ſtando appiccato per tre giorni, con le mani ſoſtentollo per mo do che neſſuna offeſa ſenti. Quelli che lo haueano impiccato, a caſo paſſando di là, lo ritrouorono viuo, & con lieta faccia, & giudicando che non foſſe ſtato ben ſtretto col laccio lo voleuano occidere con la ſpada, & quelli non li poteuano nocere. Cognoſcendo donque come la beata Maria in tale modo lo haueua aiutato, marauegliandoſi lo diſpicorono, & per amore de la Vergine laſcioronlo andare libero, & egli partendoſi entrò in vn monaſterio, & mentre che'l viſſe ſtette nel ſeruitio de Dio. Fu vn chierico, ilqual molto amando la beata Vergine, diceua aſsiduamente le hore de la Vergine; & eſſendo li padre, & la madre ſua morti, nō hauendo altri heredi, gli laſciorono vna grandiſsima heredità. Et fu aſtretto da gli amici che pigliaſſe moglie, & che egli gouernaſſe la propria heredità. Andando donque a celebrare le nozze, ritrouò ne la via vna Chieſa: & ricordato del ſeruitio de Santa Maria, entrato in quella, cominciò a dire le hore di quella, & ecco gli apparue la beata Vergine Maria, & con la faccia iraconda gli diſſe. O pazzo, & infidele per che me abbandoni, che ſono tua amica, & ſpoſa, & tu me hai poſtpoſta a vn'altra femina? A queſto parlar compunto lui ritornoſsi a li compagni, & diſsimulando ogni coſa circa il celebrare le nozze, da meza notte laſciate tutte le coſe, & tutti gli amici, fuggì di caſa, & entrato nel monaſterio ſeruì deuotamente a la beata Vergine.

Miracolo.

Vn ſacerdote d'vna parochia, & de honeſta vita non ſapeua neſſuna meſſa, ſaluo quella della beata Vergine Maria, la quale in honore di quella continuamente diceua. Fu donque egli accuſato, & mandato per lui, eſſendo dinanzi al Veſcouo, confeſsò, come era vero, che altra meſſa non ſapeua, che quella de la Vergine Maria. Onde il Veſcouo lo ripreſe dicendoli, che piu non doueſſe celebrare, & interdiſſelo. Ne la ſeguente notte apparendo la beata Vergine Maria al Veſcouo, lo ripreſe molto, perche tanto malamente trattato haueua il ſuo capellano. Et gli diſſe, che ſe egli non reſtituiſce quel lo al conſueto officio, fra tanti giorni morirebbe. Fatto tutto tremebondo il Veſcouo, chiamò il ſacerdote, & chiedendoli perdono, gli comandò che nulla altra meſſa ſaluo quella de la beata Vergine Maria, la quale lui ſapeua, doueſſe celebrare. Era vn chierico molto vano, & lubrico, ma nondimeno molto amaua la genitrice de Dio Maria, & ſtando ritto cantaua con deuota faccia, & lietamente le hore di quella. Vna notte donque in viſione ſi vidde ſtare preſente dinanzi al tribunale de Dio, & il Signor dire a li circonſtanti: Quello, il qual ci riſguarda, di qual giudicio ſia degno voi medeſimi determinate, ilqual per tanto longo tempo ho tolerato, & ancora in eſſo neſſun ſegno ho trouato de emēdatione. Allhora il Signore conſentiendo tutti, mandò ſopra de quello la ſentenza de dannatione. Et ſubito ſe drizzò la beata Vergine, & diſſe al figliuolo ſuo: Io o pietoſo figliuolo prego la clemenza tua per queſto, che tu ſopra de lui mitighi la ſentenza di dannatione, & che viua per mia gratia, ilquale per li proprii demeriti ti ha acquiſtato la morte. A la quale diſſe il Signore. Io lo dono a le tue petitioni, ſe pur vederò almeno la correttione ſua. Et voltata la Vergine a l'huomo gli diſſe: Vattene, & piu non voler peccare, accioche non ti incontri peggio. Quel donque deſtato mutò la vita ſua, & andoſſene a la religione, doue in bone opere finì la vita.

Miracolo.

Ne li cinquecento, & trentaſette anni del Signore, fu vn huomo in Cilicia chiamato Teofilo, luocotenente d'vn Veſcouo, ſecondo che dice Fulberto Veſcouo Carnotenſe, ilquale tanto prudentemēte ſotto il Veſcouo diſpenſaua li beni, & le coſe Eccleſiaſtice, che morto il Veſcouo, tutti gridauano lui eſſer degno del Veſcouado. Ma quello contentandoſi del vicariato, volſe piu preſto foſſe ordinato vn' altro in Veſcouo. Accadè che da quel Veſcouo nuouo fu depoſto dal officio. Onde in tanta impatienza ſcorſe, che domandò conſiglio a vn Giudeo incantatore per ricuperare la ſua dignità. Quel incantatore donque chiamò il diauolo, & chiamato velocemente venne, & Teofilo al comandamento del demonio rinegò Chriſto, & la madre ſua Vergine Maria, & renunciò la Chriſtiana profeſsione, & ſcriſſe vna ſcritta di mano ſua de la ſua renegatione, & renonciatione, & ſcritta la ſigillò con l'anello, & ſigillata la dette al demonio, & a tal modo deſceſe al ſeruitio ſuo. Ne l'altro giorno per procuratione del demonio fu riceuuto Teofilo in gratia del Veſcouo, & fu reſtituito ne la dignità del officio ſuo. Finalmente ritornato a ſe molto pianſe di quello che lui haueua fatto, & con tutta la deuotione de la mente ſi reduſſe a la beata Vergine Maria, che gli foſſe in aiuto: Vna fiata donque gli apparue in viſione la beata Vergine Maria, & ripreſelo de la impietà, & comandò che renunciaſſe al diauolo, e fecelo confeſſare Christo figliuolo de Dio, & ogni propoſito de la Chriſtianità, & a tal modo fu reſtitui in gratia del figliuolo ſuo: & per dimoſtratione che li haueua perdonato gli apparue vna altra fiata, & reſtituilli la carta che lui dato haueua al diauolo, & poſela ſopra il petto di quello dicendo, che piu non temeſſe eſſer ſeruo del diauolo, ma ſi allegraſſe eſſere fatto libero per la Vergine. Riceuuto che hebbe Teofilo quella, ſi rallegrò molto, & in preſenza del Veſcouo, & de tutto il popolo raccontò tutto quello che gli era incontrato, ſi che marauegliando ſi tutti laudoron la glorioſa Vergine, & egli doppo tre giorni ripoſoſsi in pace.

Miracolo.

Fu a Lugduno circa gli anni del Signore mille, & cento vno con la moglie ſua che haueua vna figliuola ſola, & maritoronla a vn giouine, & per amore de la figliuola teneuano il genero ſeco in caſa. La madre de la fanciulla con molta diligenza per amore de la figliuola ſua gouernaua il giouine; & tanto l'amaua, che non era maggiore l'amore de la fanciulla al giouine, che della ſocera al genero: Fra queſte coſe incominciorono dire li malicioſi, che queſto non faceua la ſocera per cagione de la figliuola, ma accioche in luoco de la figliuola lei a lui ſi ſottometteſſe. Hauendo donque tanta falſità mutato l'animo de la femina, temendo che la coſa non ſi voltaſſe in fauola de la gente, parlò a doi villani, che ſe voleuano occultamente ſtrangolare il genero darebbe a ciaſcaduno di loro vinti ſcudi d'oro. Vn giorno donque rinchiudendo quella coſtoro nella cantina, conſigliò il

il marito suo che andasse in alcuno luoco, e mandò la figliuola altroue. Et il giouine al comandamento de la madonna sua essendo andato in cantina per pigliar del vino, incontinente fu strangolato da li contadini, la socera lo fece portare, & ponere nel letto de la figliuola, & come se dormisse lo coprì con le vestimente sue. Ritornati che furono il marito & la figliuola, posti a mensa, comandò la madre a la figliuola che douesse risuegliare il marito, & chiamarlo a la mensa. Et hauendolo lei ritrouato morto, & presto manifestandolo, cõuertissi tutta la famiglia in lamento. Et quella femina homicida come dolendosi con gli altri se lamentaua. Finalmente la femina molto dolente per la commessa scelerità, andò al sacerdote, & per ordine si confessò di tutti li suoi peccati. Dapo alquanto tempo nascette vn grandissimo litigio fra il sacerdote, & la femina, & dal sacerdote gli fu buttato in faccia il grane homicidio. Laqual cosa essendo venuta a la notitia di parenti di quel giouine, fu quella menata dinanzi al giudice, & da quello fu giudicata che fosse abbrusata. Considerando lei il grande pericolo, voltossi a la beata vergine, & entrata ne la Chiesa sua con molte lagrime gittata a terra staua in oratione. Dapo alquanto fu constretta a vscire fuori, & fu gittata nel gran fuoco. & tutti la vedeuano stare in quel fuoco sana, & senza alcuna offesa: Si che credendo li parenti del giouine questo esser poco fuoco, andorono per altre legne, & gittoronle nel fuoco, & vedendo anco che a tale modo non era offesa in alcuna parte, incominciorono con lanze, & aste a constringerla. Allhora molto stupefatto il giudice ilquale era presente, rimosse quelli da tale impugnatione: & diligentemente considerando quella non hauer nessuno segnale di fuoco, non ritrouò in essa saluo le ferite de le lanze. Hauendola li parenti redutta a casa, recreandola con panni, & altri rimedii, & non volendo il Signore più fosse sedutta da l'humana suspitione, perseuerãdo lei ne le laude de la vergine, dapo tre giorni chiamolla de questa vita. Fu vn monaco, ilqual de se medesimo in tal modo raccontaua. L'antico inimico tentando la mia fede grauemente me assaltò, & quasi con la ingiustitia sua, se la diuina gratia non me hauesse aiutato, harebbeme fatto perire. Laquale tentatione molto, & sopra quanto dire si possa a me molesta, tolerando io longamente, & credendo per essa cagione hauere in la religione perduta la fatica mia, & hormai costringendomi la pusillanimità iscorrere in desperatione, portomi l'vltima mia speranza a la beatissima Maria Vergine genitrice de Dio: & che de tanto male liberasse la misera anima mia con le forze de tutto l'animo mio incominciai a pregarla. Et de le incominciate preghiere passati non erano ancora quindeci giorni, che a me parue stare dinanzi a l'altare de la Chiesa maggiore, sopra ilquale sedeua vn fanciullo quasi d'vno anno, & comandauame ch'io mi accostasse a lui, & essendomi accostato ammaestrauame, che lo pigliassi il pan santo con la bocca, loquale egli me porgeua con la mano, & hauendolo fatto questo mi disse egli. Pigliame ne le braccie tue, & portami per questa Chiesa. Questo donque facendo io, ben però con grandissimo timore, accostato a lui, lo receuetti ne le mie mani, & con molta riuerenza lo portaua da esso altare insino a l'vscire del coro. Da quel giorno in quà in tanto il cor mio fu voltato da ogni tentatione, da laqual era conturbato, che non rimase in esso cuore mio vno solo vestigio de la passata conturbatione, ritenendo io sempre la speranza ne la saluatrice nostra Vergine gloriosa madre de Dio Maria.

Di Santo Adriano.

Come Adriano fu essortato, & inanimito da Natali a sua consorte a sopportare il martirio per la fede di Christo. Onde al tempo di Massimiano Imperatore fu con molti altri santi martiri tormentato, & occiso, & li loro corpi furono da Nicomedia transferiti a Constantinopoli, nel qual luoco si transferì poi Natalia sua consorte per voler, & miracolo di Dio, doue passãdo di questa uita fù sepolta a lato d'Adriano suo marito.

Alli 8. di Settebre.

SOSTENNE Adriano il martirio da Massimiano Imperatore. Sacrificando donque a gli idoli il predetto Massimiano ne la città de Nicomedia, per comandamento suo tutti andauano cercando gli adoratori di GIESV CHRISTO, alcuni per timore de la pena, alcuni per amore de la promessa pecunia. Li vicini conduceuano al martirio li vicini, li propinqui, li domestici, fra liquali da li persequenti ne furono menati dinanzi a l'Imperatore trentatre. Alliquali egli disse. Non hauete voi vdito quale pena contra li Christiani posta sia? Alquale lor risposero. Si che inteso lo habbiamo, & si habbiamo fatto beffe del pazzo comandamento tuo. Allhora sdegnato l'Imperadore comandò che fossero battuti con crudi nerui, & che fossero pestate, & rotte con li sassi le lor bocche. Et notata la confessione di ciascuno di loro comandò che con ferri a piedi posti fossero in prigione. La constanza di quali cõsiderando Adriano Priore de l'officio militare disse a loro. Io ve scongiuro per lo Dio vostro, che voi mi diciate qual è la remuneratione vostra, laqual voi aspettate per tali martirii? A laquale dimanda risposero li santi. Dio preparato ha a li amatori suoi quelle cose, che giamai l'occhio non l'ha vedute, ne le orecchie l'hanno vdite, ne salite sono nel cuor de l'huomo. Allhora correndo Adriano in mezo di loro disse. Notatemi con questi, perche io Christiano sono. Hauendo vdito questo l'Imperatore, & Adriano non volendo sacrificare, con li ferri a li piedi lo fe mettere in prigione. Intendendo Natalia moglie di Adriano esser imprigionato il marito suo, istracciossi le vestimente sue molto piangendo, & vrlando. Ma intendendo come egli posto era in pregione per la fede de CHRISTO, riempiuta di gaudio corse a la pregione, & incominciò a basciare li ferri, & li ceppi del marito suo, & de li altri, imperoche lei era Christiana, ma per la persecutione non si haueua publicata. Et disse al marito suo. Hai quanto sei beato Signore mio Adriano, imperò che ritrouato hai le grandissime ricchezze, le quali non ti lasciorono li parenti tuoi, de le qual quelli che possedeno le molte ricchezze haranno di bisogno, quando non sarà il tempo di dare a vsura, ne di tuore ad impresto, quando l'vno non liberarà l'altro da la pena, non il padre liberarà il figliuolo, non la madre la figliuo-

la, non il ſeruo il Signore, non l'amico l'amico, ne le ricchezze liberaranno il poſſeſſore. Et hauendolo lei ammonito che diſprezzaſſe ogni gloria terrena, & haueſſe in diſpregio gli amici, & li parenti, & ſempre haueſſe il cuore a la celeſtiale patria, diſſe a lei Adriano. Vattene ſorella mia, ch'io te chiamarò nel tempo della paſſione noſtra, accioche vedi il fine noſtro. & lei a tal modo laſſando il marito ſuo, lo raccomandò a gli altri ſanti che'l doueſſino confortare, & ritornoſſi a la caſa ſua. Dapo alquanto tempo intendendo Adriano eſſer proſſimo il giorno de la paſſione ſua, donò molti doni a li guardiani, & dãdo per ſecurtà li ſanti, li quali erano con lui, andoſſene a caſa a chiamare Natalia, ſi come per giuramento le haueua promeſſo, acciò che lei preſente foſſe a li loro martirii. Onde vedendolo vno andar libero a tal modo, corſe innanzi à nonciarlo à Natalia dicendo. Glie laſſato libero Adriano, & ecco che'l viene: & lei vdendo queſto non credeua, dicendo. Et quale è quello che l'ha potuto ſciogliere da ceppi, & ſeparare da ſanti? Mentre che lei queſto diceua, ecco il ſeruo domeſtico venne a lei dicendo, certo gliè ſtato laſſato il patron mio. Onde lei queſto vdendo, & credendo che lui haueſſe fuggito il martirio, amariſſimamente piangeua, & quando l'hebbe veduto venire ſerrò l'vſcio contra di lui, & diſseli: Facciaſe da me lontano quello che è da Dio partito, & a me non venga quello, ilqual ha negato il Signor ſuo, & a lui voltata diſſe. O miſero ſenza Dio, quale è ſtato quello che te ha conſtretto a principiar quello che non hai potuto finire? Quale è ſtato quello che te ha diſpartito da li ſanti, ouero quale è ſtato quello, che te ha ſedutto che ti partiſſi dal conuento de la pace? Hora dimmi, perche ſei fuggito innanzi che fatta ſia la pugna, innanzi che tu vedeſſi l'inimico? Moſtrami doue ſei ſtato ferito, non eſſendo ancora mandata la ſaetta. Bene me marauegliaua ſe alcuno foſſe offerto a Dio de la gente che è ſenza Dio, & de la generatione de li impii. Oime infelice, & miſera che farò io: laqual congiunta ſono a tale generatione de impii. Oime che non mi è ſtato conceſſo per ſpacio d'vna hora eſſer chiamata moglie d'vn Martire, ma ſono moglie d'un tranſgreſſore. Oime come poca è ſtata la ſua eſaltatione, & perpetua ſarà la vergogna mia. Intendendo tali coſe, il beato Adriano grandemente ſe rallegraua, marauegliandoſi de la femina giouine, belliſſima, & nobile maritata per quatordeci meſi auanti che poteſſe parlar tal coſe. Onde per queſto piu ardente fatto al martirio molto volentieri vdiua le parole ſue: ma vedendola molto eſſere afflitta, gli diſſe. Aprimi o madonna mia Natalia, non è come credi ch'io habbia fuggito il martirio: ma ſi come io te impromiſi ſono venuto a chiamarti. E lei non lo credendo diſſegli. Hor guarda a che modo mi ſeduce il tranſgreſſore, a che modo mentiſce vn'altro Iuda, fuggi da me o miſero: hormai occiderò me mdeſima, accioche ti ſatii. Et mentre che lei prolongaua l'aprire, le diſſe Adriano. apri preſtamente altramente io n'andarò, & piu non me vederai, Et poi piangerai dolendoti che non me habbi veduto inanzi la fine. Io ho dato per ſegurtà a li guardiaui de le carcere li ſanti martiri, & ſe li miniſtri mi veranno cercando, & me non trouerano, ſoſteneranno li ſanti inſieme li martirii ſuoi, & li mei. Vdendo tal coſe Natalia aperſe, & inſieme ſe gittorono a terra: & poi andorono inſieme a la prigione, doue Natalia per ſette giorni nettò le piaghe de' ſanti con precioſi lenzuoli. Venne lo ſtatuito giorno, & comandò l'Imperatore eſſer quelli appreſentati, li quali ſtroppiati per li tormenti hauuti, & per ciò non potendo andare, erano portati come ſe foſſero animali. Et Adriano li ſeguitaua con le mani ligate adrieto, & poi poſto ſopra vn caualetto di legno fu appreſentato a Ceſare. Et Natalia accoſtandoſi a lui diſſe. guarda Signor mio che non habbi paura delli tormenti; perche certo al preſente patirai vn poco, ma preſto ſarai eſſaltato con gli Angeli. Adriano donque non volendo ſacrificare fu grauiſſimamente battuto, & correndo Natalia con allegrezza a li ſanti che erano rimaſi in prigione gli diſſe, ecco che il Signor mio ha incominciato il martirio. Admonendolo anco l'Imperatore, che lui non biaſtemaſſe li dei ſuoi, quello diſſe. Se tanto ſon tormentato io, ilqual biaſtemo quelli che non ſono veri dei, in che modo ſarai tormentato tu, ilquale biaſtemi il vero Dio? al quale diſſe l'Imperatore. Quelli ſedutori te hanno inſegnato tal parole: alqual diſſe Adriano. Perche chiami tu quelli ſedutori, liquali ſono dottori della vita eterna? In tanto correndo, & recorrendo Natalia con gaudio referiua a gli altri tal riſpoſte del marito ſuo. Alhora fecelo l'Imperatore da quatro potentiſſimi huomini grauiſſimamente flagellare, & vedẽdo queſto Natalia referiua a gli altri martiri, li quali erano in prigione tutte le pene, & le dimande, & le riſpoſte. Et egli tanto fu battuto che per tutto li vſciuano le viſcere. Dipoi poſto i ferri fu rinchiuſo cõ li altri ĩ prigione. E era Adriano giouine molto delicato, & bello d'anni circa vintiotto, & Natalia vedendo il marito ſuo ſtare ſteſo a la ſupina tutto impiagato, & battuto, ponendoli la mano ſotto il capo ſuo, li diceua. Beato te Signor mio, imperoche fatto ſei degno del numero di ſanti beato te ò lume mio, ſoſtenendo per quello, il quale per te fu paſſionato. Sta coſtante dolce marito mio, accioche veddi la gloria di quello. Intendendo l'Imperatore come molte matrone miniſtrauano a li ſanti in prigione, comandò che piu non foſſino laſſate entrare. Per queſto Natalia tagliò a ſe medeſima li capilli, & pigliato lo habito d'huomo, ſeruiua li ſanti in prigione. Et a ſuo eſſempio induſſe l'altre donne a fare ſimilmente: & pregò il marito ſuo che quando egli fuſſe in gloria faceſſe per lei tal oratione che immaculata da queſto ſecolo foſſe in breue tempo chiamata. Intendendo l'Imperatore quello che fatto haueuano le matrone, comandò che foſſero portate a la prigione le ancudini, & che ſopra quelle foſſero ſpezzate le gambe di martiri, & di tal pena moriſſero. Onde temendo Natalia che'l marito ſuo per li ſupplicii de gli altri non ſi sbigottiſſe, pregò li miniſtri che da lui incominciaſſero. tagliati donque che gli furono li piedi, & fraccaſſate le gambe pregollo Natalia che ſi laſſaſſe anco tagliare vna mano, accioche foſſe egual a gli altri ſanti, li quali ſoſtenuti haueuano piu martirii; & fatto queſto rendette Adriano il ſpirito: & gli altri porgendo li piedi a eſſere mozzati mandorono ſimilmente lo ſpirito al Signore. onde comandò l'Imperatore che li loro corpi abbruſciati foſſero. Et Natalia preſe la mano di Adriano. & poſela ne lo ſeno ſuo: & eſſendo gittati li corpi ſanti nel fuoco, volſe Natalia

lia gittarsi nel fuoco con loro, ma subito mandata dal cielo vna grandissima pioua, spengendo il fuoco riseruò li corpi senza alcuna offensione. Li Christiani fatto consiglio, fecero transferire li loro corpi a Bizantio, che non molto dopò si chiamò Costantinopoli per insino a tanto che restituita fosse la pace a la Chiesa, accioche con honor poi li collocassero. Furono martirizati circa gli anni del Signore ducento e ottanta. Rimanendo Natalia a casa ritēne a se la mano di santo Adriano, laqual in solatio de la vita sua sempre teneua al capo del letto suo. Dapoi questo vedendo vn Tribuno Natalia esser tanto bella, tanto riccha, & tanto nobile, di volontà de l'Imperatore a lei mandò alcune honeste matrone pregādola che consentisse ad essergli moglie. A lequali Natalia rispose. Quale è quello che a me potesse prestare quella gratia, ch'io me congiongesse a tale huomo? Ma io dimando che mi sia concesso termino di tre giorni, accioche mi possi preparare. Et lei questo diceua accioche potesse fuggire da quel luoco, & pregando molto il Signor che la riseruasse casta, addormentossi subito, & ecco che le apparue vn de' martiri, & consolandola dolcemente le comandò, che ella andasse doue erano stati mandati li corpi de' santi martiri. Risuegliata donque pigliando la sola mano di Adriano con molti Christiani salì sopra vna naue. Intendendo questo lo Tribuno con molti caualieri per naue la seguitò. Ma leuatosi vn vento contrario sommerse molti di loro, & li costrinse a ritornare a drieto Circa la meza notte apparue il diauolo in specie di nocchiero con vna naue fantastica, cioè vana, a quelli che erano con Natalia, & con voce di nocchiero disse a loro: donde venite voi? doue andate? & quelli risposero noi veniamo di Nicomedia, & andiamo a Bizantio. A liquali disse lui. Voi fallate la via, andate a la parte sinistra, accioche dirittamēte nauigare, & lui questo diceua accioche gli mandasse doue perissero, & lor voltando le velle, ecco che subito Adriano sedendo in vna nauicella apparue, & ammaestrolli che nauigassero si come incominciato haueuano, affermando quello che li haueua parlato in quel modo essere stato il spirito maligno, & ponendosi dinanzi a loro, andaua mostrando loro la via. Onde vedendo Natalia Adriano andare inanzi, allhora fu riempiuta de immenso gaudio. Et a tale modo inanzi che fosse giorno vennero a Bizantio. & essendo intrata Natalia nę la casa doue erano li corpi de' martiri, & hauendo posta la mano de Adriano al corpo di quello, & addormentata dapo l'oratione, le apparue Adriano, & salutandola comandolle che seco venisse a la eterna gloria. La quale dapoi che fu risuegliata hauendo narrato il sogno a quelli che con lei erano, tollendo licenza da tutti rendette a Dio il spirito. Et li fideli pigliando il corpo suo posero quello a canto li corpi de' martiri.

Di Santo Gorgonio.

Alli 9. di Settébre.

Gorgonio, & Doroteo rinonciando a Diocletiano gli honori de' caualieri, & sua amicitia, & dedicati si ne l'amor di Christo, furono arrostiti in su la craticola, & poi impiccati, & gittati li corpi a li lupi, & cani, ma non toccati da quelli, furono da li fideli sepolti, & il corpo di Santo Gorgonio fu portato a Roma, & dipoi in Gallia.

ORGONIO, & Doroteo in Nicomedia erano i primi del palazzo di Diocletiano. loro donque renōciorono gli honori de la militia, acciò piu liberamente seguitassero il Re suo, Giesu Christo, & con vna voce libera confessarono esser Christiani. Laqual cosa intendendo Cesare molto ansioso, & molestamente tolerando di perdere tali huomini, li quali nutriti erano nel palazzo, & la nobiltà di costumi, & de sangue li adornaua. Non si mouendo loro donque ne per minazze, ne per lusinghe, furono istesi nel tormento, & con li flagelli, & con oncini di ferro stracciati per tutto il corpo: & iscoperte quasi tutte le loro viscere, furono bagnati con sale, & aceto: lor sostenendo tal pene lietamente furono arrostiti sopra la craticola, doue pareua loro quasi giacere sopra vno letto di fiori, & niuna lesione sentirono. Finalmente per commandamento di Cesare furono impiccati, & posti furono li corpi a li lupi, & a li cani, ma nō essendo quelli toccati, furono raccolti da li fideli. Furono martirizati circa li anni del Signore 280. Doppo molti anni fu translato il corpo di S.Gorgonio a Roma. Et vltimamente ne l'anno del Signor. 774. Il Vescouo Metense nipote del Re Pipino, transferì quello a le parti di Franza, & l'allocò nel monasterio Gorgiense.

Di Santo Nicolò de Tolentino de l'ordine delli Heremitani.

Alli 10. di Settébre.

Fu Nicolò del distretto de la città di Fermo, nato per uoto fatto da li parenti sterili. Et ammaestrato ne li studi liberali, & si fece religioso de l'ordine di Santo Agostino. & uiuendo una santissima uita uolentieri faceua suffragi per li morti, si che liberò molte anime da le infernal pene. & poi si transferì a Tolentino, doue doppo molti miracoli, & infinite operationi uirtuose rese lo spirito a l'eterno Dio.

L glorioso Nicolò hebbe l'origine sua della prouincia de la Marca Anconitana nel distretto de la città di Fermo, in vn castello detto Santo Angelo. il cui padre hebbe nome Compagnone, e la madre Amata, ambidui viuēti nel timore di Dio. & essendo stati per molto tempo insieme, pareuano sterili, cōciosia che niun figliuolo conseguire potessero. Desiderosi donque di possedere qualche prole, si dauano deuotamente a l'oratione, auotandosi a San Nicolò de Bari. Onde vna notte mentre che dormiuano apparue loro in sogno l'Angelo di Dio, dicendo. Leuati, & senza niuna dimora andare a S. Nicolò de Bari, & saperete qual sarà il figliolo che di voi nascerà. Stupefatti & cōsolati di tale visione, referendo gratie a Dio, andorono in Puglia a visitar la chiesa di San Nicolò de Bari: doue per reuelatione furono ammaestrati che harebbero dopo il loro ritorno vn figliuolo, & che li ponessero nome Nicolò, e ch'egli sarebbe dedicato a la religione. Ritornati a casa, cōcepette Amata, & parturì il figliuolo maschio, & fu chiamato Nicolò. Crebbe il fanciullo, & ne gli studii letterali erudito, venne a tanta perfettio-

ne, chel fuggiua il consortio de le femine, accostandosi sempre con li vecchi religiosi risplendenti di bone ope re, & con lieto animo riceueua li poueri, & solicitaua li diuini offici, & cō molto desio vdiua il verbo di Dio. Onde tutti vedendo tale laudabile vita, diceuano. Prestando Dio la vita a Nicolò, egli sarà Santo. Tanta era la purità sua che stādo egli a vdire la messa ne la ele uatione de l'hostia sacrata alcuna volta con gli occhi corporali suoi vidde CHRISTO in humana carne. Venuto a la età giouenile essendo di tanta santità, fu fatto canonico ne la Chiesa di Santo Saluatore. Ma desiderando egli de abandonar il mondo & occorrendo venire a quel castello vn Santo religioso de l'ordine di S. Agostino di Heremitani, ilqual feruentemente predicaua contra il mondo, & li falsi atti suoi, vdite alquante de le predicationi sue, con molte preghiere chiedette Nicolò a questo religioso essere riceuuto nel santo ordine suo. Riceuuto a l'ordine Nicolò con digiuni, astinenze, vigilie, discipline, & orationi, rimouea da se la tentatione. Perseuerando egli in probabile vita, & santa conuersatione fu assonto a l'officio sacerdotale da li superiori suoi, & mādato a habitare in Valmanen te a canto a Pesaro. Celebrando qui egli ogni dì la prima messa, & essendoli imposto a douere cantare la messa del conuento per vna settimana, la notte de la Domi nica mentre che egli dormiua apparueli vno santo religioso, & con molto lamento diceua. O Nicolò hor risguarda in me, & egli eccitato, & volendolo cognoscere, & non potendolo raffigurar cui se fosse, egli a lui rispose. Io son l'anima di frate Pelegrino che viuendo sai che era tuo seruo, & in questa fiamma mi crucio. Pregoti dunque che celebri la messa de li morti per me per questa settimana, accioche leuato sia di questa fiamma. Alqual Rispose Nicolò. CHRISTO te liberi, che te ha ricomperato con il proprio sangue. Io posto sono a celebrare la messa conuentuale. Onde non posso mutar la messa in quella de' morti, & egli a lui disse. Vieni padre, è vedi la moltitudine d'anime che dal tuo presidio debbeno esser abandonate, & conducendolo da l'altro canto de l'heremo, risguardando egli la pianura ch'è verso Pesaro, vidde infinita moltitudine d'anime di ogni stato in molta fiamma. Alqual disse frate Pelegrino. Questa è quella moltitudine che per le tue orationi debbe esser liberata. Destandosi Nicolò commosso a pietà di tante anime, con molte lagrime incominciò a orare, & pregare il Signore per la liberatione di quelle anime. Venuta poi la matina andossene al Priore pregandolo molto che gli concedesse quel la settimana che potesse celebrare la messa di morti. Assentendoli il Priore, celebrò per tutta quella settimana la messa de' morti per la salute de le sē dimostra te anime. Dapoi gli apparue frate Pelegrino dicendogli esser state essaudite l'orationi sue, & allhora con tut te quelle anime saliua a l'eterna vita. Similmente per li meriti de l'orationi sue fu liberato vn cugino suo da la perpetua dannatione. Essendo egli stato morto da alquanti cittadini, & questo intendendo Nicolò non si potè astenere da le lagrime pensando lui esser dannato. Sottoponendosi donque a maggior astinenza, & digiuni, & stando per quindeci giorni in continua lagrimabile oratione, aciò chel Signor se degnasse di mostrarli se l'anima del fratello suo era dannata, vna notte in Chiesa accendendo lui la lampada dinanzi al corpo de CHRISTO vdì vna voce che disse, referisce gratie o fratel al Signor nostro CHRISTO GIESU, ilqual con l'occhio de la pietà sua ha risguardato le lagrimose orationi tue che io era dannato, hora sono liberato. Dubitando il prudente santo tal parole essere inganno diabolico, che alle volte si transforma in Angelo bono, risposeli. Tu me tenti inimico maligno? egliè morto il fratello mio, & a solo Dio s'appartiene il saluare, & dannare. A questo rispondendo l'anima del fratello, disse. Non temere Nicolò, & perseuera ne l'opere sante, & bone, che io te dico che io era dannato, & sono liberato. Inuidiando il demonio a tāta santità cōmosse l'animo d'vn altro cugino suo, il qual era Priore appresso a la cittade di Fermo. Egli, essendo a lui venuto Nicolò, risguardando l'inopia & pouertade sua dissegli. Hora dimme, perche tanta miseria in que sta religione sopporti, si ne li panni, come nel viuere? Partiti da tale religione, & vieni, & habitaremo insieme. Alquale Nicolò rispose, che per nessun partito questo farebbe egli. Onde pigliato il scudo della buona volontà, intrato la notte in la Chiesa, & posto in oratione a se vidde venire vinti giouini che si posero a'modo d'vno coro dicendo, a Tolentino, a Tolentino sarà la fine tua. Sta costante ne la vocatione in che sei stato chiamato, & in quella sarà la salute tua. Conoscendo egli quelli stati Angeli, subito partito dal cugino suo andossene ad habitar a Tolentino, doue habitò per trent'anni tenendo tal vita, che da niun tempo, ne per nessuna cagione volse mai gustar carne, ne oui, ne latte. Infermato donque d'vna graue infermità, venne in tanta debelezza che furono chiamati li medici, fuggendoli lui, & hauendo posta la speranza sua in Dio vero medico. Ma pur vedendo li medici in lui esser tanta debelezza ordinorono che gli fosse data qualche carne legiera, & essendoli portate dinanzi per comandamento del Prior due pernici cotte, accioche ne gustasse alquanto, egli fatto sopra di quelle il segno della croce, quelle, fatte subito le penne volarono via. Molti altri & quasi infiniti miracoli fece egli a Tolentino. Ma per piu breuità verremo a l'vltimo, & santo fine suo. Era accetto Nicolò a Dio per corporal astinenza, & al prossimo per misericordiose opere. Visitaua gli infermi, soueniua a li poueri in quello che lui poteua. Vna notte per insonnio vidde il glorioso Nicolò vna stella grande, & di splendidissima luce, & il moto suo retto, & incominciaua il moto dal castello S. Angelo, & terminaua a Tolentino, & posauasi in la Chiesa di S. Agostino a canto ad vno altar vicino a CHRISTO, doue molte fiate staua egli in oratione: & gran moltitudine di gente veniano a vedere questa stella. Desiderando S. Nicolò la significatione di tal sogno, & visione, lo riuelò a vn suo amicissimo, & famigliar frate, & egli con spirito Profetico disseli, questo significar la santità sua, & douer esser sepelito in quella capella. La qual cosa in breue tempo seguì. Molte, & altre, & quasi infinite angelice visioni, & consolationi hebbe egli per sei mesi innanzi a la morte sua stando in oratione ne la detta capella, & li appariuano molti Angeli con cantici, & giubili, prestandoli gran conforto. Onde spesso diceua egli: desidero esser da questo corpo disciolto, & esser con Christo. Vicinandosi donque l'hora de la morte vē

ne

ne in vna grande infermità, & venuto il tempo del transito suo, conuocati tutti li frati, chiese a loro con gran de humiltà perdono: & chiesti li sacramenti, incominciò presenti tutti li frati a dire. Nel le man tue Signore raccomando lo spirito mio. Et a tal modo rese lo spirito a l'eterno Dio. Essendo donque apparecchiato il luoco & portandosi a la chiesa, continuamente lo precedeua vna splendidissima stella insin al luoco de la sepoltura: & sepelito il corpo, disparue quella stella. & si come mentre che'l visse era stato di miracoli glorioso, cosi anco dapoi la morte risplendette. In breue tempo se illuminorono per merito del glorioso santo diece ciechi. Finalmente tante virtù da quello corpo procedeuano che niun era a cui s'ascōdesse da la gratia sua, & massimamente in liberar l'indemoniati, come ne gli atti suoi piu diffusamente si dimostra. Eugenio Pontefice Massimo nel M.ccccxlvi. lo probò, & annumerò nel catalogo de' santi

Di Santo Proto, & Iacinto.

Alli 11. di Settèbre.

Proto, & Iacinto furono donzelli, & compagni in studio di Eugenia figliuola di Filippo nobilissimo Romano, et di Claudia. Ilqual Filippo fu mandato Prefetto in Alessandria. & Eugenia hauendo fatto a Dio uoto di perpetua continentia, si finse huomo, & si fece monaco insieme con Proto, & Iacinto. & poi caluniata da Melantia di libidine, fu conosciuta dopoi la sua innocenza, & manifestossi al padre, & cosi fu essaltata, & Melantia fu condennata. Come anco Proto, & Iacinto furono martirizati sotto Valeriano, & Gallieno.

FVRONO Proto, & Iacinto donzelli Eunuchi, & compagni nel studio di Filosofia di Eugenia figliuola di Filippo nobilissimo Romano; ilquale Filippo hauuto dal Senato la Prefettura di Alessandria, seco cōdusse in quel lo luoco Claudia moglie sua, & Auito, & Sergio suoi figliuoli, & la figliuola Eugenia. Era Eugenia perfetta in tutte le liberali arti, & littere: & con lei studiato haueuano Proto, & Iacinto, & peruenuti erano a la perfettione di tutte le scienze. Fu donque Eugenia nel quintodecimo anno de l'età sua adimandata per moglie da Aquiliano figliuolo di Aquilino Consule. alquale disse lei. Gliè da essere eletto mari to non per parentado, ma per costumi. Vennele a le mani donque la dottrina di Paolo, e con l'animo incominciò ad essere Christiana. A quel tempo era concesso a li Christiani habitare appresso Alessandria, si che lei, come se andasse a spasso passando per vna villa, vdì li Christiani cantare. Omnes Dii gētium demonia, Dominus autem celos fecit. cioè Tutti li Dei de le genti sono demonii, ma il Signore ha fatto li cieli. Allhora lei disse a li donzelli suoi Proto, & Iacinto, liquali con lei studiato haueuano. Noi habbiamo con scropoloso studio iscorso li silogismi de' Filosofi, & gli argumenti di Aristotile, le idee di Platone, e gli ammonimenti di Socrate, & breuemente tutto quello che canta il Poeta, tutto quello che dice l'oratore, & tutto quello che pensa il Filosofo, ma con tale sentenza di Christiani, tutto ciò si confuta. A voi me ha fatto madonna l'vsurpata potestà, & la sapienza, & scienza mi ui ha fatto sorella. Siamo donque fratelli, & Christo seguitiamo. Piacque il consiglio alli gioueni; & assumendo lei, l'habito de maschio, vēne al monasterio doue era superiore Santo Heleno Vescouo: ilqual non lassaua a lui venire alcuna femina. Questo disputando vna fiata con vno heretico, non potendo resistere alla forza de gli argumenti fece accendere vn grande fuoco acciò che quello de lor dui che non si brusasse fosse probato, & conosciuto hauer la vera fede: la qual cosa essendo fatta, prima lui entrò, & libero vsci fuori, & non volendo entrare l'heretico fu scacciato da gli huomini. Essendo donque Eugenia venuta à questo Heleno, & dicendo se essere maschio, disse quello. Drittamente sei detta maschio, imperoche sendo tu femina, fai virilmente. A lui veramente era stato reuelato da Dio la conditione di quella. Da Heleno donque lei, & Proto, & Iacinto pigliorono lo habito monastico, & lei se fece chiamare da tutti frate Eugenio. Vedēdo il padre, & la madre di Eugenia esser ritornata a casa vota la carretta di Eugenia, molto dolenti fecero cercare da ogni parte la figliuola sua, e per niuna poterono ritrouare. dimandorono li indiuinatori q̃llo che fosse de la figliola, & risposero essa da li dei esser ne le stelle celesti translata. Per laqual cosa fece fare il padre l'imagine de la figliola & comādò che da tutti fosse adorata. Ma lei con li compagni restò nel timore di Dio. Et morto il preposto del monasterio fu lei fatta in luoco suo. Era a quel tempo in Alessandria vna matrona ricca, & nobile chiamata Melantia, laqual hauendo santa Eugenia vnta con oglio nel nome di Giesu Christo la liberò da la quartana. Onde questa per il beneficio le mandò molti doni, ma essa Eugenia non li riceuette, si che credendo la predetta matrona che frate Eugenio fosse maschio, spesso visitaualo, & vedendo la elegantia de la giouentù, & la belleza del corpo grādemente essarse ne l'amore suo, & incominciò a immaginarsi a qual modo potesse coniungersi con esso. Simulando donque lei esser inferma, mandò a lui che a lei venisse, & che si dignasse di visitarla. & egli essendo a lei venuto, aperseli come lei era innamorata de lui, & come ardeua ne la concupiscenza sua, pregādolo che con lei vsasse carnalmente, & subito pigliandolo l'abbrazò, & basciollo, & confortollo a peccare. La qual cosa la hebbe frate Eugenio in grande abominatione dicendo le. A te sta ben il nome che tu hai di Melantia, che significa Negrosiore: percioche tu sei piena de perfidia negrezza, & negra, & oscura, figliuola de le tenebre, amica del diauolo, controdutrice della polluttione, fomēto de libidine, sorella di perpetua ansietà, & figliuola de la sempiterna morte. Allhora quella vedendosi esser ingānata, & temendo che q̃llo nō publicasse te tal scelerità gridò, che Eugenio l'haueua voluta sforzare. Andossene donque a Filippo Prefetto, & lamentossi dicē do. Vno giouene perfido Christiano venne a me per cagione di medicarmi, & correndo sopra di me vergognosamente me ha voluta sforzare. & se io non fosse stata liberata da l'aiuto d'vna ancilla, laqual e dentro la camera, harebbemi egli accompagnata a la libidine sua. Intendendo questo il Prefetto, acceso d'ira, & mandata la moltitudine di suoi famigli fece menare Eugenia ligata con le catene con gli altri serui di Christo, & ordinò il dì nel quale tutti doueuano esser dati a esser deuorati

rati da le beſtie. & fattoli venire in preſenza ſua diſſe a Eugenia. Di a noi o ſceleratiſsimo haui voi inſegnato queſto il Chriſto voſtro? v'ha inſegnato egli che voi diate opera a le corruttioni, & con la immoderata cupudine di carne isforziate le matrone? Alquale Eugenia abaſſata la faccia, accioche non foſſe cognoſciuta, riſpoſe. Il Signor noſtro ce ha inſegnato la caſtità, & a quelli che conſeruano l'integrità de la carne ha promeſſo la vita eterna. Onde noi poſsiamo dimoſtrare quella Melantia eſſer falſa teſtimonia, ma meglio è che noi patiamo, che quella conuinta punita ſia, & periſca il frutto della patienza noſtra. Nondimeno faccia venire l'ancilla, laquale lei dice eſſer teſtimonia de la noſtra ſceleritá, accioche de la bocca ſua poſsino eſſere cognoſciute le buſie. Et eſſendo menata quella, lei molto ammaeſtrata da la madonna ſua conſtantemente opponeua, come lui haueua voluto sforzare la madonna ſua. & ſimilmente deprauati tutti de la famiglia teſtificauano la coſa eſſer a tal modo. Allhora diſſe Eugenia. Paſſato è il tempo del tacere, & venuto è il tempo del parlare, non voglio che la impudica impona tale difetto a li ſerui di Chriſto, & che glorii de la falſità, & accioche la verità auanci la bugia, & la ſapienza vinca la malicia, di moſtrerò la verità non per riſpetto de arrogantia, ma per gloria di Dio. Et detto queſto s'aperſe la tonica inſino a li piedi, & apparſe eſſere femina, & diſſe al Prefetto. Tu a me ſei padre, & Claudia a me è madre. queſti doi iguali ſedeno teco Auito, e Sergio a me ſono fratelli. io ſon Eugenia figliuola tua. queſti dui ſon Proto & Iacinto. Intendendo queſto il padre, & incominciando a cognoſcere la figliuola inſieme con la madre ſe le gittorono al collo abbrazzandola, & ſpargendo molte lagrime, ſi che fu veſtita Eugenia di veſtimente d'oro, & eſſaltata in ſublime loco. In quella venne il fuoco dal cielo, e conſumò Melantia con tutti li ſuoi: & Eugenia conuertì a la fede di Chriſto il padre, & la madre, & li fratelli, & tutta la famiglia. Et per queſto depoſto il padre da la Prefettura, fu ordinato da li Chriſtiani Veſcouo, & egli ſtãdo in oratione fu occiſo da li infideli. Onde ritornosſi a Roma Claudia con li figliuoli ſuoi, & Eugenia, & iui conuertirono molti a Chriſto. Onde per comandamento de l'Imperatore ligato vn grande ſaſſo al collo di Eugenia fu gittata nel Teuere, ma lei, rottoſi il ſaſſo libera andaua ſopra l'acqua del fiume. allhora fu gittata in vna ardente fornace, ma aſmorzata la fornace, lei trouaua refrigerio. dapoi fu meſſa in vna tenebroſa pregione, ma riſplendeua in quella vno ſplendidiſsimo lume, come ſe foſse Sole. & eſsendo ſtata per diece giorni ſenza alcuno cibo le apparue il Saluatore, & a lei porgendo il candidiſsimo pane, diſse. Piglia il cibo de la mano mia, io ſono il Saluatore tuo, il quale con tutta l'intentione perfettamente tu amato hai: & ſappi che in quel giorno, nel quale io diſceſi a la terra in tale io te liberarò. Nel giorno donque de la Natiuità del Signore fu mãdato il manigoldo, & li fu mozzato il capo. La qual dopò alquanti di apparue a la madre, & le prediſſe, che lei la ſeguitarebbe nel dì de la Dominica ſeguente. Venuto donque il giorno de la Dominica, poſta Claudia in oratione reſe lo ſpirito a Dio. Proto, & Iacinto furon condotti al tempio de gli idoli, doue mentre che ſtauano in oratione, fecero ruinare la ſtatua de li idolo: & non volendo loro ſacrificare, comandò Valeriano che foſsino decapitati, & coſì finirono la vita loro. Martirizati furono ſotto Valeriano, & Gallieno, circa gli anni del Signore 256.

Della Eſsaltatione della Santa Croce.

Come Coſdroa Re di Perſia hauendo ſubiugata Gieruſalem intrato in quella tolſe li teſori, & il legno de la Croce, & edifi coſſi una torre d'oro, & d'argento, & ſtaua in quello quaſi ſimile a Dio facendoſi adorare. il qual poi fu da Heraclio Imperatore occiſo non ſi hauendo uoluto conuertire: il qual reſtituì la Croce nel ſuo luoco con grandiſſimi honori. Narranſi alquanti miracoli della gloria della Croce, & ſua uertù.

DA la Chieſa ſi celebra ſolennemente la Eſsaltatione della Croce ſanta, imperò che in eſsa fu molto eſsaltata la fede. Nelli del anni Sig. ſeicento e quindeci anni, laſsando il Signore flagellar il popolo ſuo per crudeltà de' Pagani, Coſdroa Re di Perſia, ſubiugò a l'Imperio ſuo molti regni, & venuto che lui fu a Gieruſalem, isbigottito per il ſepolcro del Signore, ritornosſi adrieto, ma nondimeno egli ne portò la parte della Croce ſanta, la quale ſanta Helena laſsato haueua in quel luoco. Auenne che volendo egli da tutti eſser adorato come ſe foſse Dio, fece vna torre d'oro, & dargento, & da la parte di dentro riſplendente di pietre precioſe, & in quella poſe l'immagine del Sole, & de la Luna, e de le Stelle. Et per ſottili, & ſecreti condutti, ſpargeua giù l'acqua come ſe piouesſe, & ſotto terra fatto haueua vna ſpelonca, doue li caualli traendo le carrette andauano intorno di quella ſpelonca, pareua che ſi mouesſe la torre, & che tonasſe. Dato donque il regno al figliuol ſuo, faceua la ſua reſidẽza in queſto modo in tal profano luoco. Et allocando appreſſo di ſe la Croce del Signore comandò che da tutti foſſe chiamato Dio: & come ſi nel libro de l'officio Mitrale, reſidendo eſso Coſdroa nel trono, come ſe foſſe il padre, poſe dal canto dritto il legno della Croce in luoco del figliuolo, & poſe vn Gallo dal lato ſiniſtro in luoco del Spiritoſanto. In quel tempo raccolſe Heraclio Imperatore vn copioſo eſsercito, & venne fin appreſso il fiume Eufrate à combattere contra il figliuolo di Coſdroa. Finalmente piacque a eſsi doi Principi che loro ſoli combatteſsero ſopra il ponte, e quello che rimaneſse vincitore, ſenza danno de l'vno, & l'altro eſsercito, ſi vſurparebbe l'Imperio. Mandato fu il decreto che anco

ne o qualunque presumesse aiutare il Principe suo moz zate le gambe, & le brazze di quello, incontinente fos se gittato nel fiume. Onde Heraclio tutto a Dio offerē dosi con quanta deuotione lui poteua si raccomandò a la Santa Croce. & perseuerando loro nel combattere, dette il Signore la vittoria a Heraclio, & al suo Imperio subiugò l'essercito inimico, in tanto che l'vniuerso po polo di Cosdroa sottopose a la Christiana fede, riceuē do quello il sacro battesimo. Et non sapeua Cosdroa l'esito della battaglia: perche essendo da tutti odiato, da nessuno li era significato. Adonque Heraclio quiui peruenuto, & ritrouandolo a sedere nel throno d'oro gli disse. perche secondo il tuo giudicio honorato hai il santo legno della Croce, se tu riceuerai il battesimo, & la fede dicoti che ancora possederai la vita, & il regno, & questo harai con pochi ostaggi. Ma se tu dispreza rai di far questo io te ferirò col coltello mio, & ti moz zarò il capo. Non volendo donque egli assentire, trat ta fuori la spada incontinente li leuò il capo: & perche egli stato era Re, comandò che fosse sepelito. Et fece battizare vn figliuolo suo, ilqual ritrouò che era di diece anni, & riceuendolo dal sacro fonte gli lasciò il re gno paterno. Et destrugendo quella torra dette l'ar gento in preda del essercito suo, & riseruò l'oro, & le pietre pretiose a restaurare le chiese, le quali il tiranno destrutte hauena. Receuendo donque egli la sacra Cro ce riportolla a Gierusalem: Et egli descendendo del monte Oliueto, & volendo sopra il cauallo regio, & con li ornamenti imperiali entrare per la porta, per la qual il Signore a esser passionato entrato era: repenti namēte discesero le pietre della porta, & insieme a mō do d'vn muro rinchiusero essa porta. Dil che marauegliandosi tutti, apparue sopra la porta l'Angelo del Si gnore tenendo in mano il segno de la Croce, & dicen do. Quando il Re di cieli entrò per questa porta andan do a la passione, entrò non con regale adornamento, ma sopra l'asinello lassando, l'essempio di humilità a gli suoi adoratori: & detto che hebbe l'Angelo questo, si partì. Allhora pieno di lagrime l'Imperatore scalzò se medesimo, & spogliosi le vestimente per insino a la ca misa, & pigliando la Croce del Signore portolla humil mente per insino a la porta, & incontinente la durezza delle pietre sentirono il celeste comandamento, & subi to leuandosi in alto si fece a li intrati aperta l'intrata. Et quel suauissimo odore, il qual in quel giorno, & q̄l momento, nel quale fu leuata la Croce santa di Gieru salem, & portata nella prouincia di Persia per tanti lon ghi spacii di terra stato era ismarito. Allhora ritornò, & recreò tutti di mirabile suauità. Et per questo il de uotissimo Imperatore cantò tal laude della Croce sin ta dicendo. O Croce piu splendida di tutte le stelle del mondo, celebre sopra tutti, molto amabile, piu santa de l'vniuerso, laquale sola degna fosti portare il talen to del mondo: O dolce legno, o dolci chiodi, dolce san gue, dolce lanza, laqual portaui li dolci membri, salua la presente compagnia congregata hoggi nelle laudi tue, segnata del tuo segno. Et a tal modo fu restituita la preciosa Croce nel luoco suo, & rinouaronsi gli an tichi miracoli. Vno morto fu restituito a la vita, furo no sanati quattro paralitichi, & dieci leprosi, quindeci ciechi furono illuminati, si fuggiuano le demonia, & molti se liberauano di varie infermità. L'Imperatore

Miracolo.

rifatte le chiese, & accresciutole con doni regii, se ritor nò a le proprie stanze. Ne le croniche altramente si legge questo esser stato. Narrasi donque che occupan do Cosdroa tutti li regni, & hauendo pigliato Gierusa lem con Zacaria Patriarca, & con il legno della Croce, & volendo Heraclio con lui far pace, giurò quello che non farebbe pace con Romani per infino a tanto che lor non renegassero il Crocifisso, & che adorassino el Sole. Allhora Heraclio armato di zelo contra di quel lo mosse l'essercito, e per molte battaglie destrusse mol ti luochi della Persia: & persegnitando Cosdroa lo fe ce fuggire insino a Cresifonte. Finalmente cascando Cosdroa in la infermità detta disenteria, volse corona re Re il figliuolo suo chiamato Medarse. La qual cosa intendendo Sinochio suo primo genito, fece amicitia con Heraclio, & perseguitādo il padre con li gentil'ho mini poselo in ferri, sostentandolo col pane di tribula tione, & con l'acqua d'angustie. finalmente fece sagit tarlo, & occiderlo, & dapoi mandò a Eraclio il legno de la Croce, & tutti quelli che erano imprigionati insie me col Patriarca, & Heraclio portato il precioso le gno de la Croce in Gierusalem, dapoi lo portò a Costā tinopoli. & questo si legge in molte croniche. Del le gno della Croce, la Sibilla appresso li Pagani cosi disse, come si dice ne l'historia tripatita.

Legno tre volte beato, nel quale
Istesso e morto fia Dio immortale.

Questo forse è stato detto per rispetto de la vita na turale, & de la gratia, & de la gloria, la qual aduenne de la Croce. In Costantinopoli entrato vn Giudeo in chiesa di santa Sophia, vidde vna immagine del Cruci fisso. & egli considerando esser solo in quel loco pigliò il coltello, & accostandosi percosse Christo ne la gola: & incontinente da quella immagine vscì sangue, & ba gnò la faccia di quello Giudeo, & il capo. & egli isbi gottito pigliò quella immagine, & gittata in vn pozzo subitamente fuggì. Et s'incontrò in vn Christiano, il quale li disse. Dimmi Giudeo donde vieni tu? hai occi so qualche huomo? & egli disse. Tu non di il vero. al qual replicando quello huomo dicendo: Veramente tu hai fatto qualche homicidio, & però sei bagnato di san gue. Allhora disse il Giudeo, veramente grande è lo Dio de' Christiani, & la fede sua per tutte le cose se pro ua essere ferma. Dicoti certo che io non ho percosso huomo alcuno, ma si bene ho percosso l'immagine de Christo: & incontinente è vscito fuori de la gola di es sa immagine il sangue. Et il Giudeo menò quel huomo al pozzo, & trassero fuori quella santa immagine. Et co me si dice, si vede la ferita ne la gola di Christo insino al dì d'hoggi. Onde per questo miracolo il Giudeo incon tinente diuentò fidele Christiano. In Siria ne la città di Baruti, hauendo vno Christiano a pigione vna casa, ha ueua messo nel muro cōtra del letto l'immagine del Si gnore nostro Crucifisso, & dinanci quella continuamē te faceua le orationi sue. & finito l'anno pigliò vn'altra casa a pigione lassando in quel loco per dimenticanza quella tal immagine. Onde vn Giudeo pigliò a pigio ne la predetta casa: & vn giorno inuitò vn di suoi paren ti a mangiare: & mentre che stauano a mensa, a caso quello ch'era stato inuitato guardando d'intorno vid de l'immagine del Crucifisso, la qual era posta nel mu ro, & turbato contra quello che inuitato lo haueua; mi nacciaualo

Miracolo.

Miracolo.

razzaualo con giuramento di farli far gran male, perche e era ardito di tener l'immagine di Giesu Nazareno. Et quello non hauendo ancora veduta l'immagine, cō li iuramenti affermaua niuna cosa sapere di quella immagine, laquale lui diceua. Allhora quello simulando di esser placato, prese combiato da lui, & andò al Principe de la gente sua, & accusò quel Giudeo di quello che lui veduto hauea. Rannati dunque li Giudei vennero a casa di quel Giudeo, & veduta ch'hebbero l'immagine con molte ingiurie il presero, & dandoli molte bastonate, mandoronlo quasi morto fuori de la finagoga & con li piedi conculcando l'immagine rinouorono in quella tutti li obbrobrii che fatti furono nel tempo del la passione del Signore. Et hauendo loro con la lanza forato il costato, subito in grande abondantia ne vsci sangue, & acqua, per modo che si riempi vno vaso posto sotto a essa immagine. Stupefatti li Giudei portorono quel sangue a la finagoga, & tutti li infermi bagnati con quello sangue incontinente erano sanati. Allhora li Giudei tutto per ordine raccontorono al Vescouo de la terra, & con vn'animo riceuettero il battesimo & la fede. Onde il Vescouo riseruò quel sangue in ampolle cristalline, & de vetro. Et fece venir il Christiano patron de la immagine dimandando qual fosse stato quello che tanto bella immagine composto hauesse, & quello disse. Nicodemo compose quella, & egli morendo lassolla a Gamalielo, & Gamalielo a Zacheo, & Zacheo a Iacobo, & Iacobo a Simone, & a tal modo fu quella in Gierusalem per insino a l'eccidio de la città: & da fideli portata fu nel regno di Agrippa, & di là nel la patria mia: & è peruenuta a me da li parenti miei per ragione di heredità. Et fu questo nel anno del Signor set tecento, & cinquanta. Allhora tutti li Giudei consecrorono le sinagoge in chiese. Et da quel tempo insino al presente fu instituito che si consecrassero le chiese, con ciosia per auanti si consecrauano solamēte li altari. Per lo quale miracolo ordinò la chiesa che alli 9. di Nouēbri si facesse memoria della passione del Sig. nel qual giorno a Roma fu anche consecrata la chiesa in honor del Saluatore, doue si riserua l'ampolla con il predetto sangue & allhora si fa vna solenne festiuità. La virtù de la Croce si proua anche appresso gli infideli in tutto esser molto grande. Onde, si come fa mention Gregorio nel terzo libro de dialoghi, Permettendo Andrea Vescouo de la città de Fondi habitare con lui vna femina monaca, incominciò l'antico serpente a li occhi de la mente di quello Vescouo imprimere la bellezza di quella, per modo che stando in letto immaginaua cose inique, & nefande. In quel tempo auenne vn giorno, che venendo vn giudeo a Roma, & vedendo accostarsi a la notte, & non trouando doue potesse albergare, entrò in vn tempio di Apolline à dimorare la notte: & egli temendo il sacrilegio di quel luoco, benche non hauesse la fede della Croce, nondimeno si volse fortificare col segno della Croce. Circa la meza notte destato vidde vna compagnia di spiriti maligni, come se andasse innanzi in seruitio d'alcuno Podestà, e cominciò a sedere quello che era sopra gli altri in mezo di loro. & incominciò ad essaminare le opere, & gli fatti di ciascuno spirito che l'obediua, per retrouare quanta nequitia qualonque fatto hauesse. Ma Gregorio trapassa tale essaminatione per cagione di breuità: ma questo si puo cognoscere per vn simile essempio ne le vite di padre posto doue si narra: che entrando vno nel tempio de li idoli, vidde Sathanaa sedere, & star dinanci a tutta la cōpagnia deli demoni, et venuto vn di maligni spiriti, adorollo. Alquale disse, donde vieni tu? & quello rispose, io son stato in quella prouincia, & ho suscitato molte guerre, & fatto ho molte perturbationi, & ho sparto de copioso sangue, & venuto son a nonciarlo. & disse Sathanas. in quanto tempo hai tu fatto questo? & egli a lui disse, Io l'ho fatto in trenta giorni. Alquale disse Sathanas, perche in tanto tempo hai fatto qusto poco? & disse a coloro che stauano dinanci a lui: Andate, & con li flagelli battetelo, & crudelmente flagellatelo. & venuto il secondo l'adorò dicendo: Messere, io era in mare, & ho eccitato di molta commotione, & submergendo molte naui ho occiso di molti huomini. & egli a lui disse. in quanto tempo hai fatto questo? & lui disse. Io l'ho fatto in vinti giorni, & similmente comandò questo fosse battuto dicendo, in si poco guadagno te hai affaticato tanto tempo? & venuto il terzo disse. Io son stato in vna città, & in alcune nozze ho commosso risse, & ho fatto spargere di molto sangue, & ho occiso esso sposo, & venuto sono annonciartelo. Alqual egli disse, in quanto tempo hai fatto questo? & egli a lui disse, io lo fatto in dieci giorni, & egli a lui disse, hor in tanto tempo non hai fatto più, & comandò che fusse battuto. & venuto vno disse. io son stato nel heremo, & per quaranta anni me sono affaticato intorno a vn monaco, & a pena l'ho potuto possedere, & farlo cascare. finalmente io l'ho precepitato nel peccato della carne. laqual cosa intendēdo Sathianas leuossi da la sedia sua, & basandolo si leuò la corona del capo suo, & posela sopra il capo di quello, & fecelo sedere appresso di se dicendo: Tu fortemente hai fatto vna gran cosa, & te hai affaticato piu di tutti. Questo donque, ouer simile modo puo esser di quella discussione ò essaminatione, la qual Gregorio pretermette. Hauendo donque ciascuno spirito esposto quel che fatto haueuano, venne vn in mezo, & manifestò in quāta tētatione di carne haueste commosso l'anima di Andrea de quella femina monaca, agiongendo che hieri dall'hora di verspro insino a questo tempo tirato haueua l'animo di quello in tanto che losingandolo, egli hauea dato con la mano sopra le spalle di quella. Allhora lo confortò lo manigol do spirito che finisse quello che haueua incominciato, che fra gli altri tenerebbe la palma de la ruina di quel Vescouo: & comandò a li demonii che cercassero quale fosse quello, che hauesse presunto de giacere in quel tempio. Allhora il Giudeo cominciò tutto a tremar di paura: ma li spiriti venuti a lui vendendolo esser segnato col misterio de la Croce, sbigottiti gridorno, guai guai che gliè vn vaso voto, ma gliè segnato. A tal voce incontinente quella turba di maligni spiriti disparue. Hauendo questo veduto il Giudeo, velocemente vēne al Vescouo raccōtoli tutte le cose per ordine. Il che vdendo quello grandemente pianse, & totalmente rimosse ogni femina de la casa sua, e dal vicinato, & battizò il Giudeo. Narra anco Gregorio nel libro del dialogo, come intrata vna monaca ne l'horto, & guardando vna lattuca, venneli appetito di quella, & lei dimenticando di benedirla col segno della Croce, con molta auidità la morsicò, e presa dal diauolo incontinente cadette.

Miracolo.

dette. Et per questo essendo venuto a lei il beato Equitio, incominciò a gridare il diauolo, & a dire. Io che ho fatto? Che ho fatto io? me staua a seder sopra quella lattuca, & ella è venuta, & me ha morsicato. Allhora al comandamento del predetto huomo di Dio incōtinente vscì da quella. Leggesi ne la ecclesiastica historia ne l'vndecimo libro, che li gentili depinto haueuano per Alessandria ne le mure l'arme del loro Dio Serapi, & Theodosio leuate quelle comandò fosse dipinto il segno della Croce, ilqual segno veduto che hebbeno li Gentili, & li sacerdoti de gli idoli si battizorono, dicendo esser stato predetto dalli suoi antichi, che starebbero quelle cose che loro adorauano per insino a tanto che venisse quel regno, nel qual è la vita: & essi haueano vna lettera appresso di loro sacra, la quale hauea la forma della Croce, & quella diceano significare la vita futura.

Di Santo Giouanni Chrisostomo.

Alli 14. di Settēbre, & alli 27. di Genaro nel Calendario.

Come S. Giouanni Chrisostomo al tempo di Damaso Papa, et di Arcadio, & Honorio Imperatori, per la sua dottrina, & santa uita, fu consecrato Vescouo Costantinopolitano. Come riprendeua con tanto zelo, & auttorità li uitiosi, che fu molto odiato, & perseguitato, & due fiate mandato in esilio, di che Iddio dimostrò segnali dal Cielo ne li suoi inimici i quali da Dio furono confusi. Raggionasi anco intorno la dottrina di Origene. Come al suo tempo suscitorono molti Heretici contro la diuinità, & humanità di Christo, contra li quali tutti questo santo resistette uirilmente. Come finalmente riuocato dal esilio, & ritornando, finì li giorni de la sua uita ne la città Cumana, oppresso dal dolor di testa, già uecchio, & nel colmo di molte tribulationi.

GIOVANNI Chrisostomo, figliuolo fu di Secondo, & di Anthura nobili di Antiochia: la cui vita, geneologia, conuersatione, & persecutione pienamente si dichiara ne la historia Tripartita. Egli essendo stato asiduo ne lo studio di Filosofia, finalmente lassata quella, si daua a le diuine lettioni. Et ordinato prete per rispetto del zelo della castità, era tenuto seuero, & molto piu seruiua al feruore, che a la mansuetudine, & per rispetto della rettitudine della vita essendo incauto non sapea guardare a le cose future. Era tenuto da gli ignoranti nel parlare arrogante, era singular in ammaestrare, nel esponere era egreggio, ottimo a regolare li costumi. Regnando donque Arcadio, & Honorio Augusti, presidendo Damaso ne la Romana sede fatto fu egli Vescouo Constantinopolitano. Ilqual mētre che volse corregere repentinamente la vita de' clerici, commosse tutti ne l'odio suo, & da lui tutti si partiuano, come se fosse furioso, & di lui diceuano male appresso di tutti. Et conciosia che egli giamai non inuitaua alcuno, diceuano lui fare questo, imperò ch'egli mágiaua vituperosamente. Altri diceuano lui fare questo per rispetto de l'eccellente, & esquisito vso di cibi. Ma veramente per rispetto della astinentia gli dolea spesso il capo, & il stomaco, & però ischiuaua li conuiti. Molto l'amaua il popolo per rispetto de le prediche che lui faceua nella Chiesa, poco curando quello che li emuli suoi dicessero contra di lui. Ardì anco Giouanni riprendere alcuni gran Signori, & però fu accesa contra di lui maggior inuidia. Fece egli vn'altra cosa, laquale molto commosse tutti. Eutropio Preposito de l'Imperatore hauendo la dignità del Consule, & volendo vendicarse contra alquanti venuti al refugio de la Chiesa, studiossi che posta fosse la legge da l'Imperatore, che nessuno confugesse a la Chiesa, & che quelli che vi si trouassino fuggiti ne fossero estratti. Dopo alquanti giorni hauendo esso Eutropio offeso l'Imperio, venne al refugio de la Chiesa. Intendendo questo il Vescouo, andò a lui, & facendo vn parlare repreusorio, asprissimamente il riprese. Per laqual cosa offese molti, conciosia che non volse prestare misericordia al infelice huomo & non restò de stimolarlo. L'Imperatore poi per forza prese Eutropio & fecelo decapitare. Per diuerse cagioni donq; fiducialmēte reprendeua Giouāni molti huomini, & però da molti era odiato. Onde Teofilo Vescouo Alessandrino voleua deponerlo, & introdurre vn prete chiamato Isidoro. & però ricercaua diligentemēte hauer causa de la depositione. Ma il popolo defendeua Giouāni, & con mirabil auidità si pasceua de la dottrina sua. Etiādio constringeua Giouanni li sacerdoti a viuere secondo le regole Ecclesiastice, dicendo non douer vsare l'honor de la dignità sacerdotale quelli, liquali dispreciano limitare la lor vita. Onde non solamente egli strenuamente gouernaua la città di Constantinopoli, ma anco molte prouincie d'intorno con la Imperiale auttorità, con prouide leggi gouernaua. Onde hauendo cognosciuto essere ancora ministrato li sacrifici a li demonii in Fenicia, a quello luoco mandò clerici, & monaci, & fece destruggere tutti gli tempii de gli Idoli. In quel tempo vn certo Gaina per generatione Celtico, per consiglio barbaro, per tirannico studio molto gonfiato, deprauato da la Ariana heresia, fatto Maestro de la militia pregò l'Imperatore che a se, & a li suoi douesse dare vna Chiesa dentro a la città. Laqual cosa hauendoli impromesso l'Imperatore, pregò Giouanni che a quello concedesse vna Chiesa, accioche a tale modo refrenasse la sua tirannia. Ma Giouanni fortissimo de virtù, & affocato di zelo disse. Non voler pregoti Imperatore comportar questo, ne dare la santa casa a li cani: & non temere questo barbaro, ma comanda che siamo chiamati insieme io & lui dinanzi a te: & intendi tacendo quelle cose che si diranno fra noi. Io certo talmente refrenarò la lingua sua, che non presumerà chiedere questo, l'Imperatore fu molto lieto, & ne l'altro giorno li fe chiamar ambidui dinanzi a se. Dimandando donque Gaina vno oratorio per se, rispose Giouanni. In ogni luoco a te è aperta la diuina casa: & nessuno ti prohibisce orare. Et egli disse. Io son d'altra setta, & dimando con li mei vn tempio. Io certo ho pigliato molte fatiche per la Romana Republica, & però non debbo essere dispreciato in la mia domanda. Al qual rispose Giouanni. Tu hai riceuuto molti premii, liquali eccedeno le tue fatiche, & seruitii. Fatto sei Maestro de la militia, & adornato de dignità consolare. Onde a te bisogna considerare quel già per lo passato stato sei, & quale al presente sei venuto; quale sia stata la passata pouertà, & quale sia la facultà d'hoggi: & quali vestimenti per auanti vsaui, & con quali al presente sei or

nato

uanni,& molti clerici, e nobili del palazzo ritrouando
l'opportuno tempo isforaauansi che fosse fatto il con-
cilio, contra Giouanni in Costantinopoli. In questo vē
ne Epifanio a Costantinopoli portando seco la danna-
tione de' libri di Origene: senza inuitare però Giouan-
ni a tal sottoscrittione per causa di Teofilo. Et alquan-
ti per riuerentia di Epifanio se sotroscriueuano a la dā-
natione de libri di Origene, ma molti alıri recusauano
de fare questo, de' quali fu vno Teotimo Vescouo di Si-
thia, huomo de dritta vita, & famosissimo, lo qual a tal
modo rispose. Io o Epifanio non voglio far ingiuria
à quello, il qual già longo tempo in pace si è riposato,
ne presumo tentare vna cosa di biastema dannādo quel
lo, che li antecessori refutar non volsero. Io certo non
vedo ne li libri suoi esser mala dottrina. Quelli liqua-
li a questi libri fanno contumelie, non cognoscono
se medesimi. Atanasio defensore del Niceno concilio
chiama questo huomo testimonio de la suá fede contra
gli Ariani, coniungendo li libri di quello a li suoi, & di
cendo: Il mirabile, & laboriosissimo Origene a noi pre
sta tal testimonianza del figliuolo di Dio, affermando
esser lui coeterno al padre. Hora non se isdegnò Giouā
ni, perche senza le regule Epifanio hauea fatta ordina-
tione ne la chiesa sua, ma nondimendo pregaualo che
rimanesse fra li Vescoui con lui. Et egli rispose non vo-
lere remanere, ne orare con lui: se non scaciasse Diosco
ro, & sottoscriuesse a la dannatione de' libri di Orige-
ne. Et refutando Giouanni di fare questo, fu commos
so Epifanio contra di Giouanni da li suoi inuidiosi. Et
per questo Epifanio dannò li libri di Origene, & senten
tiò contra Dioscoro, & incominciò detrahere a Giouā
ni loro defensore. Alquale Giouanni protestò in tal
modo. Tu Epifanio hai fatto molte cose contra le regu
le. Prima hai fatto l'ordinatione ne la chiesa constitui-
ta sotto la iurisditione mia, dopò con propria auttori-
tà in essa mia chiesa hai celebrato, & inuitato hai recusa
to. Et hora di nouo te confidi in te medesimo. Per la-
qual cosa attendi che non nasca seditione nel popolo,
& che tu medesimo receui il pericolo di tal cosa. Inten
dendo tal cose Epifanio si partì. Et essendo per ritorna
re in Cipro disse a Giouanne. Io spero che tu non mori
rai Vescouo. Et egli disse a lui. Io spero che tu non ri-
tornarai a la parria tua. Et a l'vn e l'altro cosi internen-
ne. Perche Epifanio morì in viaggio: Giouanni depo-
sto del Vescouato in esilio finì la vita. A la sepoltura
di questo Epifanio homo santissimo iscaciansi le demo
nia. Fu egli de mirabile liberalità verso li poueri, & ha-
uendo vna volta dispensato a li poueri tutta la pecunia
de la chiesa, & a esso nulla essendo rimasto, subito vn in
cognito porseli vn sacchetto pieno di pecunia, e si par-
tì: e non fu saputo donde fosse venuto, o doue fosse an
dato. Volendo alcuni poueri ingannar Epifanio accio-
che a loro donasse qualche cosa, vn di loro si pose iste-
so a terra a la supina, & l'altro stando appresso a quello
lo piangeua come se fosse morto: & che nulla hauesse,
donde lo potesse sepelire, & con lamenteuole voce gri
daua. Sopra venuto dōque Epifanio li disse sopra il Re
quiescat in pace. & dette le cose necessarie a la sepoltu-
ra, & consolato che lui hebbe quel huomo si partì. &
quello toccando il compagno diceua: Lieuati accioche
godiamo le fatiche, & hauendolo assai chiamato, & co
nosciuto esser morto, corse ad Epifanio, e raccontolli
tutto quello che gli era iscontrato, & incominciollo a
pregar che lui il resuscitasse. Egli benignamente il con
solò. Ma non però lo volse resuscitare, accioche a li ser
ui di Dio facilmente non siano fatte truffe. Hora per
tornar alla principal narratione, essendo partito da Co
stantinopoli Epifanio fu referito a Giouanni che Eu-
dossia Augusta hauea incitato Epifanio contra di lui.
& egli acceso del consueto zelo fece vno sermone al po
polo loquale conteniua la totale vituperatione di tut-
te le femine. Questo sermone da tutti fu inteso come
se contra Augusta fosse fatto, la qual cosa hauendo co-
gnosciuto Augusta, si lamentò a l'Imperatore dicendo
che ritornaua in esso la iniuria fatta a lei. A questo mos
so l'Imperatore contra Giouanni comandò fosse cele-
brata la sinodo. Teofilo donque velocemente conuo
cò li Vescoui: & tutti gli inimici di Giouanni lietamen
te correuano chiamandolo superbo, & impio. Congre
gati donque li Vescoui a Costantinopoli, hormai non
trattauano de li libri di Origene; ma manifestamente
se leuauano contra Giouanni. & lo citorno che doues-
se venire al sinodo. & egli deliberò de fuggirli come a-
perti inimici, & gridando forte disse, che si douesse far
l'vniuersale sinodo. Et loro quattro fiate lo citorono.
& fuggendo egli, & proclamando che se facesse vniuer
sal sinodo, & non volendo venire, dannoronlo in nulla
parte incolpandolo, saluo che chiamato non hauea vo-
luto obedire. Laqual cosa intendendo il popolo fu cō-
mosso a gran sedirione, & nō lo lassauano remouere da
la chiesa: ma gridauano, & diceuano che q̄sto fosse refe
rito al maggiore concilio. Ma il comandamento del
Imperatore lo constringeua ad essere velocemente de-
posto, & esser mandato in esilio. Onde temendo Giouā
ni che nel popolo non nascesse alcuna seditione, non sa
pendo il popolo condannò se medesimo allo esilio. La-
qual cosa hauendo cognosciuta il popolo, nacque vna
importabile seditione, tanto che anche molti di suoi
inimici si moueuano a misericordia dicendo, lui haue-
re sostenuta iniuria, lo qual poco auanti desiderauano
vederle deposto dala dignità. Ma Seueriano, del qual
di sopra fu fatta mentione, sermoneggiando ne la chie
sa, detraheua a Giouanni dicendo. Se bene nessuno al-
tro mancamento hauesse egli commesso, nondimeno
la sua superbia era sufficiente cagione della sua deposi-
tione. Nacque adonque per questo vna gran seditione
nel popolo contra l'Imperatore, & Vescoui. Onde Au
gusta pregò l'Imperatore, che facesse ritornar Giouan
ni da lo esilio. Venne anco per tutta la città vn grande
terremoto, & tutti diceano essere questo per rispetto
de lo ingiusto esilio di Giouanni. Furono donque man
dati gli ambasciatori a Giouanni a pregarlo che presto
ritornasse, & con le orationi sue soccoresse a la perico-
lante città, & venisse a poner fin a la seditione del popo
lo, & dopo li primi, ne furon mandati altri, e dopo q̄sti
ancora de gli altri, li quali il costringessero a ritornare
prestamente. Et benche non volesse egli ritornare, lo
redusseno a le proprie stanze: andandoli incontra il po
polo tutto con li cerei, & lampade. Dipoi egli non vo-
leua sedere ne la sedia Episcopale, dicendo che bisogna
fare questo per giudicio sinodale, e bisognaua che quel
li, liquali l'haueano dannato, riuocassino la sententia
sua. Ma accendeuasi il popolo con mirabile modo desi
derando vederlo sedere ne la sedia Episcopale, & vdi-
re

re le auree parole del facondo dottore. Preualse donque il popolo, e egli fu isforzato a fare il sermone al popolo, & sedere ne la sua cathedra. Teofilo dunque fuggì. Giouanni con sollicitudine grande attendeua a la dottrina. Era in quel tempo ne la piazza appresso la Chiesa di santa Sophia posta vna statua d'argento vestita in honore de Eudossia Augusta, doue li caualieri, & baroni vsauano li loro publici torniamenti, & giostre. Laqual cosa molto dispiaceua a Giouanni, vedēdo questo farsi con ingiuria de la Chiesa. Con la consueta fiducia donque armò la lingua sua, & conciosia che sarebbe stato necessario di piegare gli animi de qlli Principi cō dolce parlare, accioche si partissino da tale piacere, questo non fece, ma con lo impeto de l'vsato parlare suo iscacciaua coloro che comandauano che quelli torniamenti, & giochi si facessino. & questo traheua Augusta in ingiuria sua, & da nouo si sforzaua che contra di lui si celebrasse la sinodo. Questo sentendo Giouanni ne la chiesa disse quella famosissima homilia: il principio de laqual è questo. Vn'altra fiata impazzisce Herodiade, vn'altra fiata turbasi. di nouo salta, e balla. di nouo nel piatello il capo di Giouanni delidera di pigliare. Laquale homilia recitata piu incitò Augusta a iracondia, & isdegnò: & vno fu, che volendo occidere Giouanni, fu pigliato dal popolo, & dato che fosse giudicato. Ma fu liberato dal Prefetto che non fosse occiso. Correndo anco sopra di lui vn seruo de vn prete si sforzò di occiderlo: & egli essendo tenuto da vn'altro percosse colui che lo teneua, & vn'altro che staua appresso, & il terzo. Allhora leuato il romore concorrendo molti se ne occisero alquanti. Da quel tempo il popolo custodiua Giouāni facendo le guardie notte, & dì a la casa sua. Suadendo donque Augusta, si raunorono li Vescoui a Costantipoli: & fortemente incominciorono li accusatori di Giouanni a fare instantia. Et sopraueuendo la festiuità di Natale, comandò l'Imperatore a Giouanni, che se prima non fosse purgato di tali opposte colpe, non praticasse con lui. Li Vescoui nessuna cosa trouorono contra di lui, saluo che hauea presunto di resedere la Episcopale sedia senza determinatione del concilio, & in tal modo il condannorono. Approssimandosi finalmente la solennità Pascale, mandolli a dire l'Imperatore che egli non potrebbe stare seco ne la Chiesa, conciosia che da due sinodi già fosse stato condenato. Restauasi donque Giouanni, & per niun modo andaua a la Chiesa. Quelli che sauoregiauano Giouanni si chiamauano giouanniti. Doppò questo fece l'Imperatore iscacciare Giouanni de la città, & essere menato in essilio in vna piccola città, doue sono li confini di Ponto, & del Romano Imperio, li quali luochi vicini sono a li crudeli barbari. Ma il clemente Signore non permise per longo tempo dimorare il fidelissimo seruo suo in tali luochi. Intese tali cose Innocentio Papa con grande molestia: & volendo celebrare il concilio scrisse al clero Constantinopolitano che non ordinassено alcun soccessore a Giouanni. Essendo donque Giouanni per il longo caminare molto affaticato, & cruciato grauemente di dolore di capo, e sostenēdo intolerabile ardore del sole, ne la città Comana a 14. di de Settembre fu quella santa anima sciolta da la carne. & subito morto che fu, discese in Costantinopoli, & ne' luochi circonstanti a quella vicini, vna grandissima tempesta: dicendo tutti esser fatto questo per isdegno di Dio, conclosia che ingiustamente fosse stato cōdēnato Giouāni: la qual parole fece fede la subita morte de Augusta che seguitò. Laqual nel quarto giorno dapoi la tempesta morì. Morto donque il dottore de tutte le terre, per nessuno partito volsero li Vescoui occidentali riconciliarsi con li orientali, per insina che'l nome del santissimo Giouanni posto non fosse fra li predecessori Vescoui. Teodosio poi Christianissimo figliuolo di Arcadio, il qual hebbe il nome, & la pietà del auo suo, fece nel mese di genaro trasferir le sacre reliquie di questo Sātissimo dottore ne la città regia di Costantinopoli: a lequali il fidelissimo popolo con li cerei, & lampade venne incontra. Et Teodosio humilmēte adorando quelle reliquie, a Dio supplicò per Arcadio, & Eudossia, padre, & madre sua, che a loro, hauendo peccato per ignoranza, douesse perdonare. Fu questo Teodosio clementissimo tanto, che nessuno che l'hauesse offeso voleua sententiare a la morte, dicendo. Volesse Iddio, che a me fosse possibile reuocare anche li morti a la vita. Pareua la corte sua essere vn monasterio, diceua matutino, & le laudi, e leggeua li diuini libri, hauea la moglie chiamata Eudossia, la qual con heroico verso compose molte poesie. & hebbe vna figliuola chiamata similmente Eudossia, laqual dette in moglie a Valentianiano, il qual egli fatto hauea Imperatore in Occidente. Sono tutte queste cose estratte della historia Tripartita.

Di Santo Cornelio Papa.

Come san Cornelio Papa fu martirizato da Decio insieme con molti altri martiri, hauendosi fatto besse della religione de gli Dei falsi.

Alli 14. di Settēbre.

CORNELIO Papa successor de San Fabiano, fu da Decio Cesare con li suoi clerici mandato in essilio: doue da Santo Cipriano Vescouo Cartaginēse riceuette lettere confortatorie. Finalmente rimosso dal esilio fu presentato a Decio. & perseuerando egli nella fede di Christo, e stando immobile, comandò Decio che lui fosse battuto con li piombati bastoni. & poi fosse menato al tempio di Marte, doue ouer sacrificasse, ouer fosse condennato a capitale sentenza. Mentre donque che era menato a quel luoco, pregollo vn soldato che andasse insino a casa sua, & che facesse oratione per la moglie sua Salustia, laqual gia cinque anni giaceua in letto paralitica. laquale essendo per le oratione sue sanata, lei con il marito suo, & vintiun'altri soldati credettero al Signore. Li quali tutti per commandamento di Decio menati al tempio di Marte, & quelli spurando contra di quello, furono martirizati con Santo Cornelio. Fu egli martirizato circa gli anni del Signore ducento e cinquantasei.

Di Santo Cipriano Vescouo.

Santo Cipriano fu Vescouo Cartaginense, & per la fede sostenne da Paterno Proconsule l'esilio, & da Galerio suo successore fu decapitato.

Alli 14. di Settēbre.

Fu

FV Cipriano Vescouò Cartaginese: & fu in essa città appresentato ad Aspasio Paterno Proconsole. Et per niuna cagione potendo esser mutato da la fede, fu mandato in esilio a Corduba. Dapoi fu riuocato da lo esilio da Galerio Massimo Proconsole, ilqual fu successore à Paterno. Da questo, non volendo cerimoniar alli idoli, riceuette la capitale sentenza, & letta che fu la sentenza disse Cipriano. Dio ne sia ringratiato. & essendo venuto al luoco de la morte. con il manigoldo, comandò a li suoi, che al manigoldo per mercede sua dessero quindeci ducati d'oro, & pigliato il fazzolo con le mani sue ligossi li occhi, & in tal modo riceuette la corona del martirio, circa gli anni del Signore ducento è cinquantasei.

Di Santa Eufemia.

Alli 16 di Settebre.

Eufemia nata de l'ordine senatorio, sostenne da Prisco molte sorte di tormenti: a l'ultimo fu passata con una spada, & Dio mostrò uendetta della ingiusta morte.

VEDENDO Eufemia figliuola d'vno Senatore li Christiani nel tēpo di Diocletiano essere con diuersi supplicii istracciati, andossene a Prisco giudice: & publicamente confessando Christo, per essempio de la sua cōstanza confortaua li animi de gli altri. Successiuamente donque occidendo il giudice alcuni Christiani, comandaua che presenti fossino li altri, accioche isbigottiti, & spauentati sacrificassero, quando vedessero li constanti santo esser crudelmente istracciati. Ma in presenza de Eufemia crudelmente occidendo lui li Christiani, lei molto piu prouocata per la loro constanza gridaua, sostenere ingiuria dal giudice. Allhora fatto lieto il giudice, credendo lei voler sacrificare, & hauendo richiesto da lei quale ingiuria le facesse, disse lei. Essendo io per parentado nobile, perche a me li ignoti, & forestieri anteponi, & li fai prima andare a CHRISTO, & a la promessa gloria arriuare? Allaqual disse il giudice, Mi pensaua che tu fossi ritornata in te; e rallegrauami che tu ti ricordaui de la tua nobiltà, benche tardo sia. Riserata donque nella prigione, & nel seguente giorno menata sciolta con li altri ch'erano ligati, ancora lei se lamentò dicendo. Perche contra la legge de l'Imperatore a me sola è perdonato, che non sia come gli altri ligata? Allhora fu asprissimamente battuta con le guanzate, & riserrata ne la prigione. Laquale seguitando il giudice volsela per libidine isforzare, ma lei virilmente resistendo, per virtù diuina asiderò la mano di quello. Allhora credendo lui essere incantato, mandò à lei il Maestro di casa sua, promettendole molte cose se facesse lei consentire. & egli andando à la prigione, non potete con le chiaui aprire la prigione, ne anco con le manare spezzare l'vscio per infin che preso dal demonio gridando, & se medesimo istracciando a pena campò. Dapoi fu deschiauata la prigione, & fu Eufemia posta sopra vna rota fatta con le pale, ch'erano piene de carboni accesi. & l'artefice stante dietro de la rota, & dette tal segno a coloro che tirauano la rota, che quando egli sonasse insieme trahessino, & a tal modo vsciendo fuori il fuoco abbrusarebbe il corpo de la vergine. Ma per permissione de Dio cadendo il ferramento, con ilquale si voltaua la rota de mano de l'artefice, fece strepito, & sonò; & subito girata la rota ammazzò l'artefice, & restò Eufemia illesa sopra quella. Allhora lamentandosi li parenti de l'artefice, posto il fuoco sotto volsero abbrusare la rota insieme con essa vergine ma abbrusata la rota, si vide santa Eufemia stare sana in vno eccelso luoco sciolta da l'Angelo. Allhora fu vno che disse al giudice. Non si vince la virtù de' Christiani saluo che con il ferro, onde si consiglio che la faci decapitare. Portate donque le scale, & volendo vno porgere la mano a pigliarla, incontinente tutto dissoluto diventò paralitico, & quasi fu menato morto. Vno altro chiamato Sostene, salito che fu, incontinente mutato li dimādò perdono, & tratta la spada de la vagina disse al giudice gridando, che piu volentieri occiderebbe se medesimo che ponere la mano a quella, laquale li Angeli defendeuano. Finalmente leuata da quello luoco, comandò il giudice al cancelier suo, che a lei cōuocasse tutti li disonesti gioueni, & ruffiani, liquali tanto longamente la molestassero, che affaticata venisse a meno. Ma quelli intrati che furno a lei, & vedendo intorno lei molte altre splendidissime vergini, a li ammaestramenti suoi, immantenente diuentorno Christiani. Dipoi il Prefetto fe impiccare la vergine per li capilli: & permanendo ella immobile, negatole il cibo, fecela rinchiudere in prigione: volendo nel settimo giorno a modo de le oliue farla torchiare fra quatro sassi, & quella ogni dì accompagnata da l'Angelo, essendo nel settimo giorno posta fra le durissimi sassi, & essa orando, furono quelli sassi redutti in sottilissima cenere. si che vedendosi il Prefetto vinto da vna fanciulla, comandò che fosse gittata in vna gran cauerna, ne laquale erano tre bestie di tanta crudeltà, che harebbero deuorato qualonche huomo si fosse. le qual crudelissime bestie subito correndo a la vergine aggionsero le code insieme facendole come vna sedia da sedere: & vedendo questo il giudice fu confuso, si che quasi morendo egli per angustia, andò il manigoldo per vendicare l'ingiuria del Signor suo, & dette alla beata Eufemia nel costato de la spada, & fecela esser martire di GIESV CHRISTO. & il giudice per la mercede vesti quello manigoldo di seta, ponendogli al collo vna collana d'oro. Ma egli partito da quello s'abbatte in vno Leone, & da quello fu to-

talmente deuorato. Et cercandolo li suoi longamente, ritrouorono alcune poche ossa con le istraciate vestimenta, & con la collana d'oro. Et esso Prisco giudice mordendo se medesimo fu ritrouato morto, & fu sepelita santa Eufemia in Calcedonia con grandissimo honore, per li cui meriti li Giudei, & gentili di Calcedonia credettero in Christo. Fu martirizata ne li anni del Signore 280. Dice a tal modo Ambrosio ne la prefatione di questa vergine. La vergine santa triomfatrice Eufemia ritenendo la mitria de la virginità, meritò esser ornata de la corona del martirio. Per le sue orationi il demonio infernale è vinto. per lei fu superato l'auersario Prisco. dal fuoco de la fornace fu liberata la santa Vergine, conuertironsi in cenere li duri sassi, deuentarono mansuete le feroci bestie, e sottomissero li colli. e per l'orationi sue tutte le pene & tormenti furon superati, vltimamente trapassata con la sanguinata spada, lassando il terreno corpo lieta volò in cielo. A te Signore raccomandarà questa sacra vergine la Chiesa tua. questa intercederà per noi peccatori. questa li voti nostri come vergine a te grata nel tuo conspetto farà accetti.

Di S. Lucia, & S. Geminiano martiri.

Alli 16 di Settebre.

Come questi santi per la fede al tempo di Diocletiano sostennero molti martirii, & in fine furon decollati.

NE L'Imperio di Diocletiano, & Massimiano tiranni, nacque vna crudel persecutione cõtra li Christiani. Era dunque ne la città di Roma la beatissima Lucia perseuerante in viduità ne gli anni de l'età sua trenta sei, la quale significò al figliuolo suo Eutropio come lei era Christiana & egli l'accusò. & subito comandò Diocletiano che fosse appresentata al cõspetto suo: à laqual disse Diocletiano: Benche tota insonte a noi para incredibile, nõdimeno habbiamo vdito, che tu confessi quel crocifisso che chiamano il Dio de Christiani, & lo adori: & che tu disprezzi, & schernisci li dei nostri; hora dunque se voi honoreuolmente viuere, bisogna lasciar queste cose, & che a l'adoratione de li dei condecentemente ti disponi, & a lor offerisci li incensi, & sacrificii, acciothe lor a te possino esser propitii. Et risposeli santa Lucia. Li dei vostri conciosia che lor siano di pietra, ne a me, ne a loro medesimi possono esser propitii. Sdegnato Diocletiano, le disse. Parla ò pessima di tutte le femine, e dimmi se tu disprezzi li dei, ò no? Allhora Santo Geminiano huomo nobile, trouandosi presente, armato la fronte con la croce di Christo disse. o stoltissimo de li huomini perche ricerchi de la salute quelli, liquali hanno saluator Dio, conciosia che tu non hai salute? rispose l'Imperatore. Sei anche tu separato da la carità de' dei ò figliuolo mio? rispose Geminiano. Non dir de dal, ma se vogli dir il vero, de demonii: che certo li dei vostri son demonii, & possino priuare de la salute, ma non possono liberare. Intendendo tal cose l'Imperatore, con stomacato animo comandò che ambidoi fossino tormentati, & con varie pene affliti, dandoli nelle mani d'vn giudice, ilqual fu oppresso dal terremoto, per ilqual ruinò la camera del tribunale suo. Onde per comandamento poi d'vn altro giudice furon insieme decollati.

Di Santo Lamberto.

Alli 17 di Settebre.

San Lamberto fu Vescouo Traiettense, del qual Vescouato per opera de i maligni essendo priuato, se ne andò a la religione, doue stette cinque anni facendo vita austerissima. Dipoi da Pipino fu restituito a la sua sedia, & finalmente da li suoi inimici fu occiso essendo posto in oratione.

LAMBERTO nobile per parentado, ma piu nobile di santità de vita, ne' teneri anni de l'età sua erudito ne le lettere ecclesiastice, tanto per la sua santità da tutti era amato, che dopò Teodardo maestro suo meritò de essere promosso al Vescouato della Chiesa sua Traiettense. Et il Re Alderico di Francia molto amandolo, lo teneua sopra tutti gli altri Vescoui caro. Ma crescendo la malitia de li inuidiosi, senza alcuna cagione iscacciandolo li impii priuoronlo del debito honore, ordinando Feramondo ne la sedia sua. Perciò entrato Lamberto in vn monasterio per cinque anni perfettamente in quello conuersò. Onde vna notte leuandosi da l'oratione, per ignoranza fece alquanto rumore nel pauimento: Laqual cosa vdendo l'Abbate, disse. Qualonque ha fatto tale rumore, incontinente vadi a la croce. Allhora Lamberto incontinente con piedi nudi, & camisa di cilicio corse a la croce, doue tãto lõgamente stette fermo ne la glaccia, & ne la neue che dopò matutino iscaldandosi li frati, conobbe l'Abbate lui non esser cõ loro. Et intendendo da vn frate che lui era quello che andato era a la croce, fecelo venire dentro chiedendoli pdono con li monaci. Et egli nõ solamente con clemenza li perdonò, ma anco sublimamente à loro p dicò del bene de la penitenza. Dopoi fu iscacciato Feramondo, & comandando il Re Pipino, fu redutto santo Lamberto a la propria sede. Et crescendo egli come prima, con predicare, & con l'essempio, leuandosi contra de lui dui maluagi incominciorono, grauemente a perseguitarlo, liquali dalli amici del Pontefice come meritato haueuano occisi furono. In questo tempo Lamberto molto riprese Pipino de vna meretrice, la quale lui teneua. Per ilche Dudone ilquale era parente d'vno di quelli, che erano stati occisi, & fratello de essa meretrice, domestico de la regia corte, pigliato ardire, inuitò gente assai, & assediò tutta d'intorno la casa del Vescouo, volẽdo vẽdicare la morte de li homicidiali cõ S. Lãberto. Et essẽdo Lãberto ĩ oratione, & significãdo li qsto vn famiglio, lui cõfidandosi nel Sig. pigliò la spada p andar contra di loro: ma a se ritornato, pose giù la spada, giudicando essere molto meglio che persistendo, & morendo vincesse, che maculare le sacrate mani del sangue de li maluagi. Allhora ammaestrò S. Lãberto gli suoi che cõfessassino li suoi peccati, & patientemente sostenessero la morte, & subito correndo sopra de lui li maluagi occisero S. Lamberto posto in terra in oratione. Et partiti li malfattori, alquanti de li famigli del glorioso Santo scampati, cõdussero occultamẽte il

corpo

corpo suo per naue a la Chiesa cathedrale, sepeliendolo con molta mestitia di tutto il popolo de la città.

Di Santo Ianuario.

Alli 19 di Settebre.

Come S. Ianuario sostenne prima il fuoco, poi altri atrocissimi tormenti ultimamente con una fidelissima compagnia di santi fu decapitato, & fu uista l'alma sua uolare miracolosamente al cielo, & nel suo transito mostrò Dio miracolo ne' suoi inimici.

Anuario Vescouo di Beneuento, & gli compagni suoi che furono, Festo, Sosio, & Proculo Diaconi, Desiderio Lettore, & Acatio, & Eutichio furono martirizati in la città Puteolana sotto la persecutione de Diocleriano essendo Prefetto Timotteo, il qual mandato da Cesare a la città Nolana de Campania ad esterminare li Christiani, rinchiuse in prigione Sosio diacono de la Chiesa Mesanense, & Proculo diacono de la Chiesa Puteolana, & Eutichio, & Acatio cittadini de la città de Nola, laici Christiani, & comandò ancora, che fosse detenuto Ianuario Vescouo de Beneuento, & a lui esser appresentato. Il qual nol potendo ne con losinghe, ne con minaccie inclinare a li sacrificii de li Dei, comandò fosse accesa vna fornace col fuoco per tre giorni, & fra questo tempo detenuto Ianuario in prigione fosse poi gittato ne le ardenti fiamme, il qual mandata l'oratione a Dio cantando con gli Angeli andaua senza pena per mezo il fuoco, & hauendo li ministri significato questo a Timotteo Prefetto, comādò fosse aperta la fornace: laqual aperta, & scorrendo fuori la fiamma, occise molti circonstanti pagani, & Ianuario vscì fuori de l'ardēte fornace, per modo che ne in li capilli suoi ne in la vestimenta apparue alcuno segno de abrusciamento. laqual cosa attribuendo il Prefetto a l'arte magica, comādò che fosse detenuto ī guardia. Nel seguēte giorno comādò fosse menato ala psenza sua, & fattolo tormentar crudelmente, & dapoi fece lo ritornar in pregione acciochè fra tanto s'imaginasse noui supplicii: alqual venendo Festo diacono, & Desiderio lettore de la città Beneuentana, & dogliendosi de suoi supplicii, al comandamento d'esso Prefetto furono detenuti, & insieme con Ianuario furono posti in ceppi. Dopo questo volendo Timotteo andare a la città di Pozzuolo, comandò che tutti li prefati martiri ligati con le catene tirassero il carro suo. Giunto in quel la città, fece introdur li Christiani nel anfiteatro & mandar contra loro li orsi, ma mansuete fatte le fiere si come fossero pecorelle gittauansi a li piedi de li martiri. laqual cosa vedendo il Prefetto, data la sentenza comandò che tutti quelli fosseno decapitati, & inconrinente intesa la sentenza, mentre che si menauano li martiri ad essere decapitati, il Prefetto diuentò cieco. & immantinente chiamato Iannario pregollo che orasse al Dio suo per lui & hauendo egli orato, recuperò il lume de gli occhi suoi. Et veduto tale, & tanto miracolo, circa cinque millia pagani si conuertirono. ma il Prefetto ostinato, rimandò Ianuario insieme con gli altri al martirio. Et vno vecchio pregò Ianuario che lo lasfasse tore alcuna particella de la vestimenta sua per reliquia: alquale promise il Vescouo dopo la decapitatione sua che li darebbe il sugatoio suo. Furono donque decapitati li santi martiri Ianuario Vescouo, Festo, & Proculo diaconi, Desiderio lettore, & Acatio & Eutichio. ma Sosio diacono fu riseruato in prigione per insin tanto che dopoi fu anche egli martirizato da esso Prefetto, si come si dice in la passione sua. Ianuario dopo il martirio suo apparue al vecchio, & detteli il sugatoio suo tutto infuso di sangue, col quale haueuase coperto li occhi douendo essere decapitato. Il quale il vecchio mostrò a li ministri ritornati da l'occisione de li martiri. In testimonianza di tanto miracolo in quella medesma hora ne laquale furno occisi li santi martiri, fu brancato Timotteo dal demonio, & longamente vessato in felicemente mandò fuori il spirito. La madre di Ianuario essendo nella città Beneuentana, vide per insogno come il figliuolo volaua per aere al cielo, & lei annotando il giorno, & l'hora ritronò quello allhora hauer riceuuto la palma del martirio. Mentre chel martire del Signore se decapitaua, tenendosi lui il sugatoio dinanzi a li occhi, vn dito suo insieme col capo tagliato cadē. La notte poi volendo sepelir i Christiani il corpo suo, & de li altri martiri, apparue loro Ianuario ammonendoli che ricercasino il dito suo inciso insieme col capo. Laqual cosa lor s'accurorono di fare, & così sepelireno i corpi de li santi honorabilmente a canto la città, liquali furono martirizati a di 19. Settembre.

Di Santo Eustachio.

Alli 20. di Settebre.

Come S. Eustachio si chiamò prima Placido, & per il battesimo mutò nome. Come essendo ancora idolatro era pien di pietà & misericordia, & era Maestro de la militia di Traiano Imperatore. Come Christo lo illuminò, & chiamò alla fede per un ceruo, essendo a caccia. Come fu battizato con la moglier & figliuoli. Come patì simile, & quasi maggior tentatione che il beato Iob, & fu poi da l'altissimo restituito ne le sue prosperità, ma poco dapoi succedendo ne l'Imperio Adriano idolatro iniquissimo, lo fece morire con molti tormenti insieme con la moglie, & li figliuoli; & li loro corpi furono sepolti da li deuoti Christiani.

Vstachio prima era nominato Placido, & era Maestro della militia di Traiano Imperatore. Et era molto assiduo a l'opere de la misericordia, ma quantonque dedito al culto de gli idoli. Et haueua la moglie de quello medesimo rito, & bontà. Generò egli dui figliuoli, liquali secondo la magnificenza sua fece nutrire magnificamente: Et perche esso molto instaua a le opere de la misericordia, meritò esser illuminato a la via de la verità. Vn giorno donque ch'egli era andato à caccia, ritrouò vna copia de cerui, fra li quali ne vide vn piu specioso, & maggiore, ilqual partendose da l'altra cōpagnia, scorse in la piu solitaria selua. Et occupati li altri cacciatori circa li altri cerui, a tutto il potere suo Placido seguitaua questo, & si sforzaua di pigliarlo: & con tutte le forze perseguitandolo, finalmente salì il ceruo sopra vn alto sasso, & accostādosi Placido a qual modo potesse quel ceruo prendere con l'animo rivolgeua. Et egli diligentemente considerando il det-

to ceruo, vide fra le corne di quello la forma de la santa croce risplendente piu che li raggi del Sole; & vide in quella esser l'imagine di GIESV CHRISTO, laquale per la bocca del ceruo, come già fu per l'asina di Balaam, gli parlò dicendo. O Placido dimme, hor perche mi perseguiti tu? Io per amor di te ti sono apparso in questo animale. Io son GIESV CHRISTO, ilqual tu ignorando adori. Dinanzi a me sono ascese le elemosine tue; & venuto sono, accio che per questo ceruo, il quale tu cacciaui, io anco cacciasse te medesimo. Alcuni altri dicono però che essa immagine di GIESV CHRISTO, laqual apparue fra le corne del ceruo, disse tal parole. Vdendo tal cose Placido isbigottito per molto timore cadè da cauallo in terra: & stato in terra come morto per ispacio d'vna hora, ritornato a se, drizzosse da terra, & disse. Dichiarami che cosa è quella che tu parli, & io crederò in te. Et disse Christo. O Placido io son Christo, il qual ho creato il cielo, & la terra, il qual ho fatto nascer la luce, & l'ho diuisa da le tenebre. Io son quello che ordinai li tempi, & li giorni, & anni, ilqual formai l'huomo del luto de la terra. Io sono quello, ilqual per amor de la salute humana apparui in carne, & fui crocifisso, & sepolto, & il terzo giorno resuscitai. Intendendo tal cose Placido ancora cadette in terra dicendo. Io credo Signore, che tu sei quello che tutte le cose facesti, & sei quello, ilqual conuerti gli erranti. Et a lui disse il Signore. Se tu credi vatene al Vescouo della città, & fatti battizare. Al qual disse Placido. Vo'tu Signore ch'io queste medesime cose dichi a la moglie mia, & a gli figliuoli miei, accioche loro in te credino? Et disse il Signore. Manifestale a essi, accioche lor insieme con te si mondino. Ma domane vientene a questo luoco, accioche vn'altra fiata a te appara, & che piu pienamente ti manifesti quelle cose che hanno a venire. Et essendo egli venuto a casa, & hauendo in letto raccontato tal cose a la moglie, esclamando la moglie sua disse. O messer mio anch'io ne la passata notte lo vdi che a me dicea, nel giorno de doman tu, & il marito tuo, & gli figliuoli tuoi a me verrete, & hora conosco lui esser GIESV CHRISTO. Fatta donque la meza notte andorono al Vescouo de Roma, & egli con gran gaudio battizò loro, & chiamò Placido Eustachio, & la moglie sua Theospita, & li figliuoli suoi Agapito, e Theospito. Fatta la mattina andossene Eustachio a caccia a modo che fatto haueua per auanti, & venuti appresso il loco del ceruo, egli in quà e in là disperse li caualieri suoi, sotto pretesto de cacciare. Et fermandosi vide la forma de la prima visione; & cadendo con la faccia in terra disse: Supplico te o Signor che manifesti quelle cose che promesso haueui al seruo tuo. Alqual disse il Signore. Beato sei o Eustachio, ilquale riceuuto hai il lauacro de la gratia mia, imperoche hormai superchiato hai il diauolo, & conculcato hai quello, il qual ingannato te haueua. Hora apparirà la fede tua. Conciosia che il diauolo, per che tu l'hai lassato, contra di te crudelmente se arma. Bisogna donque che tu sostenghi molte cose: accioche riceui la corona de la vittoria. Bisogna che patisci molte cose, accioche da l'alta vanità del mondo tu sii abbassato, & essaltato ne le spirituali ricchezze. Tu donque nō venire a meno, & non risguardare a la pristina gloria: conciosia che per le tentationi bisogna che tu sia dimostrato esser vn'altro Iob. Ma quando sarai stato humiliato, io a te verrò, & restituirotti ne la pristina gloria. Dimmi donque se al presente vuoi esser tentato, ouero in fine de la vita? Dissegli Eustachio. Signore, se così bisogna, al presente comanda che vengano le tentationi, ma prestame la virtù de la patienza. Alqual disse il Signore. Sia constante: imperoche la gratia mia guardarà le anime vostre. Et detto questo salì il Signor in cielo, & ritornossi Eustachio a casa, & referì tal cose a la moglie sua. Dapo donq; pochi giorni la pestifera morte assaltò tutti li serui, & le ancille di esso Eustachio, & occise tutti loro. Dopo alquanto tempo subito moritero tutti li caualli suoi, & le pecore. Onde vedendo alquanti scelerati la disauentura di quello, iscorrendo de notte per casa sua portorno via tutte le cose che ritrouorono: Et spogliorono tutta la casa d'oro, & d'argento, & de molti altri beni: & egli con la moglie sua, & con li figliuoletti referendo gratie a Dio de notte nudo fuggitte. Et vergognandose s'auiò per passare in Egitto, & tutta la facultà sua per la rapina de maluagi in nulla fu redutta. Et l'Imperatore molto si doleua, & tutto il Senato per il molto strenuo maestro de la militia del quale niuno giudicio ritrouare si potea. Egli caminando accostossi al mare, & ritrouata vna naue, salì sopra quella con la moglier e i figliuoli. Et vedendo il patrone de la naue la moglie di Eustachio che era molto bella, molto desiderò di hauerla. Et essendo lor passati il mare, il patrone dimandaua a Eustachio il nollo, & lor non hauendo di che pagare, comandò che per il nollo fosse ritenuta la moglie, volendo lui hauere quella per se. Laqual cosa vdita che hebbe Eustachio, p niun modo volse assentire; & contradicendo lui longamente, fe cēno il patrone a li marinari che'l gittassero in mare, accio che a tal modo potesse egli hauere la moglie sua. Et di ciò accorgendosi Eustachio, con molta tristitia gli lasciò la moglie, & pigliando i figliuoli con gemiti andaua dicendo: Guai a me, & a voi, imperoche la madre vostra data è a marito estrano. Et venuto a vn fiume, per rispetto de l'abondanza de l'acqua non fu ardito passare con ambe dui figliuoli; ma lasciato sopra la ripa, transportaua l'altro; & hauendo passato il fiume, pose in terra quel fanciullo che portato haueua, & velocemente ritornò a portare l'altro: & essendo egli peruenuto circa al mezo del fiume, ecco vn lupo correndo venne, & pigliato il fanciullo che lui lassato haueua sopra la rippa fuggite con quello in là selua. Et egli veduto questo desperandosi de piu rehauere quello s'affrettaua andare a pigliare l'altro: & ecco venendo vn leone abbrancò l'altro, & andossene. Onde non potendo perseguitarlo essendo nel mezo del fiume, incominciò a piangere, & stracciarse li capilli del capo volendo se affogare ne l'acqua, se la diuina prouidenza tenuto non l'hauesse. Vedendo certi pastori il leone portare vn fanciullo viuo in bocca, con li cani lo seguirono: & per la diuina dispensatione gittato giù il leone il fanciullo illeso, se parti. Etiamdio alquanti aratori gridando dopo il lupo liberorono l'altro fanciullo, & sano, & saluo lo rihebbono. Et li vni & li altri, cioè li pastori & gli aratori erano d'vna contrata, & appresso loro nutrirono gli fanciulli. Ma Eustachio di ciò nulla sapeua, ma attristato andaua piangendo, & diceua. Guai a me, ch'io per auanti accresceua a modo d'vn arboro, ma

al presente totalmente son nudo. Aime che io soleua esser circondato da la moltitudine di cauallieri, & hora rimasto solo non m'è concesso che habbi almeno li figliuoli. Mi ricordo o benignissimo Signore te hauerme detto, che bisognaua me esser tentato come fu Iob, ma ecco che io me vedo esser piu tentato di lui. Quello certo, ben che fosse spogliato de le possessioni, non dimeno hebbe egli il sterco sopra alqual egli pote sedere, ma a me nulla cosa di questo è rimasto. Quello hebbe gli amici che gli hebbero compassione; & io ho hauuto le spietate fere, le quali me hanno rapiti li figliuoli miei. A quello fu lassato la moglie, a me è stata leuata. Da Signor riposo pregote a le tribulationi mie: & custodisci la bocca mia, accioche il cor mio non declini in parlari maluagi, & sia scacciato da la faccia tua. Et con lagrime dicendo cosi andossene a vna villa: doue, datagli la mercede, per quindeci anni guardò li campi di quelli huomini. Et li figliuoli suoi furono nutriti in vn'altra villa, nō però sapendo esser fratelli. Etiamdio il Signore riseruò la moglie di Eustachio, che quello estraneo non la corrupe: ma lasciata intatta finì la vita. Accadè poi che l'Imperatore, & il popolo Romano da gli inimici eran molestati & ricordandosi come strenuamente Placido contra gli inimici cō battuto hauesse molto si attristaua ciascun de la sua subita mutatione, & mandò l'Imperadore molti caualieri per diuerse parti del mondo, a tutti promettēdo molte ricchezze, & honori che l'hauessino ritrouato. Si che a quella villa, doue dimoraua Placido, vennero duoi caualieri, liquali la fiata a esso Placido, venendo egli del campo, il lor andare, incontinente li conobbe, & a la memoria gli venne la dignità sua, & incominciò a cō turbarse, & dire. Signore secondo che io senza alcuna speranza veduto ho questi, liquali a la fiata furono meco, similmente cōcedime che io vedere possi la moglie mia, Perche io so de li figliuoli miei che da le bestie son stati deuorati. Et a lui venne vna voce dicendo, confidate Eustachio che in brieue recuperarai gli figliuoli, & l'honore tuo, & receuerai la moglie tua. Hauendo egli donque incontrato li caualieri, lor per niun modo il conobbero; ma hauendolo salutato lo dimandorono se lui conoscesse vn forestiero chiamato Placido con dui figliuoli, & la moglie, & egli disse, non lo conosceте. nondimeno a le preghiere di quello se diuertirono ne l'hospicio, & a lor seruiua Eustachio. Et ricordandosi del primo stato suo non poteua contenere le lagrime. Et vscito fuori lauosse la faccia, & ritornando ancora li seruiua. Ma lor molto mirandolo, & considerando bene diceuano l'vno, a l'altro. Quanto bene assimiglia questo huomo a quello che noi cerchiamo. Et respondendo l'altro disse. Veramente eglie molto simile a lui. Consideriamo donque se egli ha in capo il segno de la ferita c'hebbe in battaglia: perche s'egli l'ha gliè esso: & risguardando, & vedendo esso segno de la ferita, conobbero in tutto lui esser quello, ilquale andauano cercando: & correndo sopra de lui, & basciandolo l'addimandorono che fosse de la moglie sua, & de li figliuoli, & egli a loro disse, come fossero morti li figliuoli, & la moglie detenuta. In tanto quasi tutti gli vicini concorreuano come a vn spettacolo, alli quali predicauano li caualieri la virtù di quello, & la prima gloria: Et indi esposero a lui il comandamento de l'Imperatore, vestendolo de ottime, & preciose vestimente. Era allhora l'Imperadore oltra il mare. Onde in termine de quindeci giorni peruennero a lui. Et egli vdendo che venia Eustachio subito gli venne incontra, & vedendolo corse ad abbraciarlo, & basciarlo: & Eustachio gli racontò tutte le cose che gli erano incontrate, & immantinente fu posto a l'officio de la militia; & fu astretto a essercitare il primo suo officio, & egli fatto far la mostra alli soldati, & conoscendo loro essere pochi contra tanti inimici, comandò che s'eleggessino soldati nouelli, che lor chiamauano tironi per tutte le città, & ville. Accadè donque essere descritta quella terra, nella qual erano stati alleuati, & nutriti li figliuoli suoi, che desse dui tironi. Onde gli habitatori de quel luoco quelli dui gioueni come piu atti de gli altri consignorno al Maestro de la militia, & egli vedendo quelli giouenì eleganti composti de accostumata honestà, essendo molto a lui piacciuti, ordinò loro essere li primi fra la compagnia sua. Et andato a la battaglia, & soggiogati l'inimici, & conseguita la vittoria fece riposar l'essercito suo per tre giorni in vn luoco, nel qual la moglie sua pouerella dimorana. Et quelli dui giouenì allozzorono ne la casuzza de la madre sua, non però sapendo lei essere la madre. Et stando loro a sedere al sole circa il mezo giorno insieme ragionando l'vn a l'altro esponeuano la infantia sua. Onde la loro madre sedendo incontra a loro attentamēte vdiua quello che loro raccontauano. Et diceua il maggiore al minore. Io della mia fanciulezza nulla altra cosa me ricordo saluo che il padre mio era Maestro de la milita, & la madre mia era molto bella, & hebbero dui figliuoli, cioè me & vn'altro minore di me, ilquale anche lui era molto bello: & pigliandoci de notte vsciti fuori della città entrorono sopra vna naue, andando non so doue. Et vscendo noi fuori de la naue, non so in qual modo rimase in naue la madre nostra. Onde portandoci ambidui il padre nostro, andaua piangendo: & peruenuto a vn fiume passò quello col mio fratello minore, lasciando me sopra la ripa del fiume, & egli ritornando per portarmi venne il lupo, & rapì quello fanciullo, & inanzi che s'approssimasse a me, correndo fuori de la selua vn leone brancò me, & mi portaua ne la selua. e li pastori me leuorono de la bocca del leone, & alleuato sono in quelle possessioni, ne le quali tu sai, & nulla homai potuto sapere che fatto sia del padre mio, ne del fratello. Intendendo tali parlari, il minore, incominciò a piangere, & dire. Per Dio a quello che io odo io sono il fratello tuo, conciosia che quelli che me hanno alleuato, m'han detto hauermi liberato dal lupo, & abbrazzandose l'vn l'altro, si basciorono, & molto pianse ro. Vedendo questo la loro madre, & considerando come per ordine detto haueuano l'auenimento suo, fra se medesima cominciò pensare se questi fossino mai li figliuoli suoi. Onde ne l'altro giorno se n'andò la madre al Maestro de la militia; & li supplicò dicendo. Pregoti Signore, che tu comandi ch'io sia menata a la patria mia. Io certo sono Romana: & in questo luoco sono peregrina, & dicendo lei q̄sto, vidde in esso esser li segnali del marito suo, & reconoscīuto che lei l'hebbe, nō potendose hormai piu contenere, se gittò a terra a li piedi suoi, & disseli Sig. ti p̄go che a me esponi la pristina vita tua. Io certo credo che tu sei Placido Maestro de

la militia, che per altro nome chiamato sei Eustachio: ilqual Dio Saluatore conuertì, & hai sostenuto tal, & tal tentatione: La cui moglie, che son io, gli fu leuata nel mare. Ma bene te dico che io sono stata conseruata da ogni corrottione. Et dui figliuoli hauemo generati, Agapito, & Teospito. Intendendo tali parlari Eustachio, & con molta diligenza considerando lui recognobbe quella esser la moglie sua, & p molta allegrezza lagrimando la basciò, glorificando Dio, ilquale consola li afflitti. Allhora disse la moglier sua Signore dimme, li figliuoli nostri hora doue sono? Et egli a lei disse. Sono rapiti da le fiere, & raccontolle, a qual modo perduti li haueua. Et ella li disse. Referiamo gratie al Signore Dio nostro, che certo credo che si come Dio ne ha prestato, che ritrouati se habbiamo insieme, donaraci anche gratia di ricognoscere li figliuoli nostri. & egli a lei disse. Io ti ho detto come sono stati brancati da le fere, & disseli lei. Io heri sedendo nel orto vdi dui giouem che a tale, & a tale modo esponeuano la loro infantia, & credo che loro siano li figliuoli miei. Domandali donque, & lor tel diranno. Et chiamandoli Eustachio, & da loro intendendo de la lor infantia, riconobbe che erano gli figliuoli suoi, & abbracciandoli lui, & la madre sopra il loro collo molto piansero, & piu e piu volte gli basciarono. Tutto donque l'essercito molto si rallegraua, si del trouare loro, si anche per la vittoria de' barbari. Ritornato donque a Roma Eustachio, accadè esser già morto Traiano, & a lui essere successo Adriano peggiore di Traiano, il qual per la conseguita vittoria, & per il ritrouar de la moglie, & de li figliuoli lo riceuette con molta magnificenza, facendo apparecchiare vn gran conuito. Ne l'altro giorno andossene al tempio de gli idoli, accioche sacrificasse per la vittoria conseguita contra li barbari. Qui vedendo l'Imperatore come Eustachio non intendeua di sacrificare egli, che per la conseguita vittoria, ne per il ritrouare di figliuoli, confortollo chel sacrificasse. Alqual disse Eustachio, Io adoro GIESV CHRISTO, & a lui solo sacrifico. Allhora riempiuto l'Imperatore de isdegno, & ira, fe metter lui con la moglie, & li figliuoli ne l'arena, & fece mandare contra loro vn feroce leone. Correndo donque il leone verso de lor, & sbassato il capo come adorandoli humilmente, se partì da loro. Allhora fece l'Imperatore affocare vn bue di rame, & comandò che fossero posti viui in quello. Orando donque li santi, & ricomandandose a Dio entrorono nel bue, & in quello mandarono a Dio il spirito. Et il terzo giorno in presenza de l'Imperatore estrati fuori del bue, furono trouati tanto integri, che non pur li capilli eran stati consummati dal foco. Et li Christiani togliendo i santi corpi, li sepelirono in loco honorato, doue fecene anche vn Oratorio.

Di Santo Matteo Apostolo, & Euangelista.

Alli 21. di Settebre.

Predicò l'Apostolo S. Matteo nella Ethiopia, & distrusse le arti magiche, & confuse piu volte li maghi, & conuertì il Re Ezippo a la fede: & fu occiso dal Re Hirtaco, essendo morto il Re da lui conuertito. La cui morte fu da Dio seuerissimamente uendicata. Ragionasi poi di quattro cose degne del Santo, de la obedienza, de la liberalità, de la humilità, & del suo Euangelio, con molte laudi d'esso Apostolo.

PREDICANDO l'Apostolo Matteo in Ethiopia ne la città chiamata Nadaber, ritrouò dui maghi, l'vno chiamato Zaroe, & l'altro Arfasad, liquali con le loro arti gabbauano gli huomini, di modo che pareuano priuati de l'officio de' membri, & d'ogni sanità: & essi maghi venuti erano in tanta superbia, che come Dei si faceuano da tutti adorare. Onde entrato Matteo in questa città, & allogiato a casa de l'Eunuco de la Regina Candace, ilqual Filippo Diacono battizato haueua, intantò discopriua le diaboliche operationi de maghi, che tutto quel che lor faceuano in pericolo a gli huomini, egli conuertiua in lor salute. Et dimandando l'Eunuco a Santo Matteo, in che modo di tante sorti de lingue parlaua, & intendeua, egli lo dechiarò dicendo: come descendendo lo Spiritosanto sopra gli Apostoli, essi riceuuto haueano la scientia di tutte le lingue: & che si come quelli li quali per superbia voleuano edificare la torre insino al cielo, per la confusione de le lingue cessorono dal edificio; cosi gli Apostoli per la scientia di tutte le lingue fabricauano la torre, non de pietre, ma de virtù, per laquale tutti quelli che crederanno ascenderanno in cielo. Allhora venne vn dicendo esser venuti quelli maghi con dui dragoni, li quali vomitando per la bocca & per il naso fuoco, & solfore, occideuano tutti gli huomini. Onde l'Apostolo fortificandosi con il segno della croce, andò fuori securo a loro, & incontinente che li dragoni l'hebbero veduto, subito cadero adormentati a li piedi de l'Apostolo: & egli disse a li maghi. Ditemi doue è hora l'arte vostra? Destateli se voi potete. Et sappiate che se io non hauesse pregato il Signore, quello che in me voi haueuate pensato di fare subito sarebbe venuto in voi. Et essendo raunato il popolo, comandò l'Apostolo a li dragoni, che nel nome di GIESV se n'andassino non offendendo alcuno; & subito se partirono. Et egli incominciò a fare vn sermone de la gloria del paradiso terrestre, affermando quello eccedere sopra tutti li alti monti, & esser vicino al cielo. In quel luoco non essere spine, ne tribuli, & non vi si corromper i gigli ne le rose, & non vi si trouare vecchiezza alcuna, ma stare sempre in quel luoco l'huomo giouene: sonare li organi de gli Angeli, & chiamati gli vccelli subito obedire. Et disse esser iscacciato l'huomo da questo Paradiso terrestre, ma p la Natiuità, Passione, morte, & Resurrettione, & Ascensione di CHRISTO, essere stato reuocato nel celeste Paradiso. Et mentre che egli diceua tal cose, ecco che subito

subito si leuò vn rumore, nel quale si piangeua il figliuolo morto del Re, ilquale non hauendo li maghi potuto suscitare diceuano al Re, che li dei l'haueuano beatificato, & portato ne' cieli, & però bisognaua essergli fabricato il tempio, & simulacro. Ma il predetto Eunuco facendo detener li maghi, disse. Esperimentiamo lo Apostolo. Ilqual chiamato fatta l'oratione, subito resuscitò il morto. Veduto questo il Re chiamato Egippo, per tutte le prouincie sue mandò lettere dicendo. Venite, e vedete Iddio nascoso ne la effigie di huomo. Vénero donque cō le corone d'oro, & con diuerse sorti de sacrificij uolēdo a lui sacrificare. A liquali Matteo rispose dicendo: Huomini che fate voi? io non sono Iddio, ma bene sono seruo del Sig. Giesu. Esti dōq; de l'oro, & de l'argento, che seco arecato haueuano, comandando l'Apostolo, fabricorono vna gran Chiesa: laquale compirono fra spacio di trenta giorni, ne la quale sedette trentatre anni, & cōuertì il Re Egippo a la fede di Christo. Si che battizossi con la moglie sua, & con tutto il popolo. Et l'Apostolo fece Priora di piu di ducento vergini Ifigenia figliuola del Re a Dio consecrata. Dapò alquanto tempo successe nel regno Hirtaco: & desiderando egli de hauere questa vergine, promise a l'Apostolo la mità del regno suo, se lui facesse lei cōsentire in suo matrimonio. Alquale disse l'Apostolo, che secondo il costume del predecessore suo, venisse a la Chiesa nel giorno de la Dominica, & presente Ifigenia cō le altre vergini udirebbe quanto buoni siano gli giusti matrimonij. Laqual cosa il Re lietamente affrettossi d'adēpire, imaginandosi che volesse persuadere a Ifigenia il matrimonio. Raunate donque le vergini, & tutto il popolo: longamente parlato che hebbe Matteo de la bontà del matrimonio, fu molto laudato dal Re, credēdosi che prouocasse l'animo de la vergine a consentire al matrimonio. Dopò comandò Matteo che fosse fatto silentio, & redusse il parlare suo dicendo. Molto bene sapete voi che sete qui presenti quāto bono sia il matrimonio, se eglie osseruato il patto. Et anco sapete che se alcuno de serui del Re presumesse de uiolare la sposa sua, non solamente meritarebbe l'offesa del Re, ma la morte. Et tu Re similmente sapendo essere Ifigenia diuentata & fatta sposa de lo eterno Re, & con sacro uelo consecrata, a qual modo potrai toglierle la sposa del piu potente Signore di te, & coniongerla al tuo matrimonio? Vdito questo il Re, impazzito per ira se partì tutto furioso. Ma l'Apostolo intrepido, & constante, confortò tutti a patienza, & constanza, & benedisse Ifigenia per timore dinanzi a se ingenocchiata con l'altre uergini. Dopò la solennità de la messa mandò il Re il manigoldo, ilquale andando a la Chiesa trouò Matteo appresso l'altare orante, & con la spada lo ferì dritto a le spalle, & l'occise. Laqual cosa intendendo il popolo velocemente andaua al palazzo del Re per douerlo ardere, ma detenuti da li preti, & diaconi con gaudio celebrorno il martirio de l'apostolo. Non potendo poi il Re ne per le matrone mādate a Ifigenia, ne per li maghi per alcuno modo remouere essa Ifigenia dal primo proposito suo, circōdò tutta la casa sua di copioso fuoco accioche bruciasse essa co l'altre uergini. Ma apparendo a lei l'Apostolo spense tutto il fuoco da quella casa, & scorrendo il fuoco abbrusciò il palazzo del Re con tutta la sua famiglia. Si che nessuno altro scampò saluo il Re con il figliuolo suo. Et incontinente preso il figliuolo dal demonio confessando li defetti del padre, velocemente corse à la sepoltura de l'apostolo. Et il padre diuentato bruttissimo leproso, ne potendo esser sanato, con la propria mano si occise. Et il popolo constitui Re il fratello de Ifigenia, ilqual da l'apostolo era stato battizato. & egli regnò per settanta anni, & sostituendo il figliuolo suo, magnificamente ampliò il Christiano culto, & riēpì tutta la prouincia de l'Ethiopia di Chiese de CHRISTO. Li maghi Zaroe, & Arphasad, da quel giorno che l'apostolo suscitò il figliuolo del Re, fuggiterō in Persia, doue li santi Apostoli Simone, & Iuda li conuinsero. Gliè da sapere che quattro principali cose sono da essere considerate nel beato apostolo San Mattheo. La prima è la uelocità de l'obedienza: perche incontinente che CHRISTO il chiamò, subito lasciò il banco, & non temendo li Signori suoi, lasciò imperfette le ragioni de dacij, & perfettamente s'accostò a CHRISTO. Per questa uelocità de obedienza alquanti pigliarono occasione di errore, si come recita Gieronimo in questo luoco dicendo. Porphirio, & Iuliano Augusto riprendono, ouero l'imperitia del bugiardo historico, ouero la stultitia de quelli liquali subito seguitorono il Saluatore: quasi che bestialmente habbiano seguitato qualunque huomo li habbia chiamati: conciosia che fussero precedute tante uirtù, & tanti segni, & miracoli, liquali senza dubio essi apostoli prima che credessero, uidero. Certamente esso diuino splendore, & occulta diuinità, laqual anco risplendeua ne l'humana faccia al primo aspetto trahere poteua le persone, lequal a lui ueniuano. Se ueramente si dice essere tale uirtù ne la pietra Calamita, che a se trahe il ferro per sua propria uirtù, quanto maggiormente il signore de tutte le creature a se trahere poteua quelli che uoleua: questo dice Gieronimo. La seconda cosa da considerare è la sua liberalità. Impero che subito li fece il gran conuito in casa sua, ilquale non solo fu grande per abundante preparatione, ma fu grande anco per l'affettione, imperoche con gran desiderio, & affetto receuette Christo; & per il misterio; conciosia che quel conuito fu dimostratiuo d'un gran misterio. ilqual misterio in questo luoco espone la glosa sopra Luca dicendo. Quello che riceue CHRISTO ne l'interiore domicilio, è pasciuto di grandissime dilettationi di eccessiue uoluptà. Et fu grande per li ammaestramēti: si come fu quello. Voglio misericordia, & non sacrificio: & quelli che sono sani, non hanno bisogno del medico. Et fu grande per li inuitati, conciosia che quelli furono CHRISTO, & li discepoli suoi. La terza cosa da considerare è l'humilità sua, laqual apparue in due cose. Prima in quello, che si manifestò esser publicano. Li altri euangelisti, si come dice la glosa, nō pongono il vulgato nome per honore de l'Euangelista. Ma egli secondo che gliè scritto, il iusto è in prima accusatore de se, nomina se Matteo, & publicano a demostrar niuno conuertito deuer diffidarse, poi ch'egli di publicano fu fatto Apostolo, & Euangelista. Secondo in questo, che egli fu patiente ne le iniurie sue, quando li Pharisei mormorauano che CHRISTO descesò era a un'huomo peccatore. Harebbe potuto risponder Matteo, & dire a quelli. Voi maggiormente siete peccatori,

li quali giudicate voi esser giusti, & refutate il medico; ma io non posso essere chiamato peccatore, il quale mi reduco al medico de la salute, al quale non occulto la piaga mia. La quarta cosa da considerare è la grande solennità de l'Euangelio suo nella Chiesa. L'Euangelio suo fra gli altri Euangelisti piu se frequenta ne la Chiesa: si come li salmi di Dauid, & l'epistole di Paolo fra l'altre scritture piu si recitano ne la Chiesa. & la ragione è questa, però che in somma tre sono le sorti de' peccati, cioè il peccato de la superbia, de la lussuria, & de la auaritia. Del peccato de la superbia peccò Paolo mentre che sopra modo perseguitò la Chiesa di DIO. Del peccato de la lussuria peccò Dauid, il quale commesse l'adulterio, & per causa di esso adulterio occise il fidelissimo caualiero Vria. Del peccato de l'auaritia peccò Matteo, il qual per auaritia essercitaua li ingiusti guadagni. Benche donque siano stati peccatori, la loro penitenza però a Dio piacque, & non solamente il Signore perdonasse a li lor defetti, ma in molti modi anco in loro multiplicò li doni suoi. Onde vn crudelissimo persecutore fece vn fidelissimo predicatore. Lo adultero, & homicida fece profeta, & salmista. Il cupido di guadagnare, fece Apostolo, & Euangelista. Però donque tanto li detti di questi tre: accioche nessuno, il qual si volesse conuertire, si disperi di riceuer perdono quádo risguarda questi esser stati in colpa, & essere poi in gratia. Gliè da sapere ancora secondo che dice Ambrosio sopra Luca, che circa la conuersione di San Matteo se considerano alcune cose quáto a la parte del medico, & alcune quanto a la parte del sanato infermo, & alcune quanto a la parte del modo di sanare. Nel medico Christo furono tre cose, cioè la sapienza, laqual cognobbe la radice del male. la bontà, la quale li dette la medicina. la potenza, la qual tanto subitamente lo potete mutare. Di queste tre cose dice Ambrosio in persona di esso Matteo. Questo puo leuare il dolore del cor mio, & la pallidezza de l'anima, il quale conosce le occulte cose. Et questo quanto al primo. Io ho trouato il medico, il quale habita in cielo, & in terra sparge le medecine. Questo quanto al secondo. Questo solo puo sanar le piaghe mie, ilquale non sa le sue. Questo quanto al terzo. In esso infermo sanato, cioè nel beato Matteo, se considerano ancora tre cose, secondo ch'el detto Ambrosio dimostra. esso perfettamente se spogliò de infermità, fu grato al sanáte, & ne la riceuuta sanità sempre si conseruò puro, & netto. Onde egli dice. Lieto e giocondo seguitaua Christo Matteo, & giubilaua dicendo. Hormai non porto il nome di publicano, hormai non porto il nome di Leui, poi ch'io me ho vestito Christo: & questo quanto al primo. Ho in odiato la generatione mia, fugo la vita mia, lo te solo seguito Signor Giesu, loqual sai le piaghe mei. Et questo quanto al secondo. Qual è quello che mi separara da la carità di Dio, la qual è in me? le tribulationi non, ne ancora le angustie, ouero la fame. questo quanto al terzo. Il modo del sanare secondo il beato Ambrosio fu tripartito. Il primo, che Christo lo ligò con le funi. Il secondo, che egli impresse il cauterio, & il segno. Terzo, che li nettò ogni immonditia. Onde dice esso Ambrosio in persona di Matteo. Io ligato son col chiodo de la fede, & con ligami di carità. Leua da me o Signor Giesu la putredine de' peccati miei, conciosia che me hai ligato con ligami de la carità, leua tutto quello che ritrouarai essere vitioso. questo quanto al primo. Io tenirò ogni comandamento tuo, si come lo impresso segno: & se bene incende il cauterio del comandamento, non dimeno rode la putrefatta carne, accioche la contagione non si conuerta al vitio, & benche morda il medicamento, nondimeno toglie il vitio de la piaga. questo quanto al secódo. Vieni prestamente Signore, occiden do le occulte, & nascose passioni, apri la piaga, accioche il nociuo humore nó si nutrichi, & netta tutto quello che è fetido con la peregrina lauanda. Questo quanto al terzo. Fu ritrouato l'Euangelio di esso Matteo ne gli anni del Signore cinquecento, ilqual egli scritto haueca con le mani sue proprie. Et fu trouato con le osse di santo Barnaba. Et quello Euangelio S. Barnaba portaua con lui, & ponendolo sopra gli infermi, si per la fede di Barnaba, quanto anco per il merito de Matteo in continente liberaua tutti.

Di Santo Mauritio.

Come santo Mauritio fu Capitano de Tebei in uno essercito grandissimo de Romani, & uirilmente resistendo per il nome di Christo, fu con tutto la sua compagnia martirizato, & occiso da Massimiano. Alli 22. di Settébre.

DICESI Mauritio esser stato Duca ouer capitano de la sacratissima leggione delli Thebei, cosi detti da la città sua detta Thebe. Essa region è ne le parti d'oriente vicina alla Arabia, copiosa di richezze, fertile di frutti, molto deletteuole de arbori. Dicesi gli habitatori di quella regione esser huomini grádi di corpo, strenui ne l'arme, in battaglia fortissimi, astutti d'ingegno, abondantissimi di sapientia. Hebbe essa città cento porte, & era posta sopra il fiume Nilo, detto nella sacra scrittura Gion, ilquale viene dal Paradiso terrestre. Di questa città dice vn poeta.

Distrutta è Thebbe con cento porte c'haueua.

A questi tali Iacobo fratello del Signore predicò il verbo de Dio, & perfettamente insegnò loro la fede de Christo. Diocletiano, & Massimiano, i quali cominciorono a regnar ne l'anno del Signor ducento, & ottantasette, volendo totalmente estirpar la fede di Christo, mandorono tal epistole per tutte le prouincie, ne lequali dimorauano i Christiani. Sel bisognasse esser determinata, & saputa alcuna cosa, & da l'vna parte congregato fosse tutto'l mondo, & da l'altra parte la sola Roma: tutto'l mondo vinto fuggirebbe, & sola Roma restarebbe ne l'altezza de la scientia. Perche donque voi piccolo popoleto fate resistenza a li comandamenti di essa Roma, & tanto pazzamente ve insuperbite cótra li soi statuti? Ouero donque riceuette la fede de gli immortali Dei, ouero vi si darà l'immutabile sentenza di dannatione. Li Christiani riceuuto che hebbeno tal littere, rimandorono li ambasciadori tutti voti. Allhora gli Imperatori adirati mandarono per tutte le prouincie, accioche a Roma venissero tutti quelli ch'erano atti a portar arme, per soggiogare tutti li rebelli del Romano Imperio: & furono anco portate lettere

de

de l'Imperatori al popolo di Thebei:ilqual popolo secondo il comandamento de Dio daua quelle cose che erano de Dio a Dio, & quelle che erano de Romani a Romani. Raunorono donque questi Thebei vna leggione de soldati, cioè sei millia sei cento settătasei, & mandoronli a Roma a l'Imperatore, accioche aiutassero l'Imperatore a le giuste battaglie, & non mouessero l'arme contra li Christiani, ma piu presto li defendessero: & a questa sacratissima leggione era Capitanio inclito huomo Mauritio, & li Alfieri, erano Claudio, Innocentio, Esuperio, Vittore, & Costantio. Mandando donque Diocletiano contra quelli di Gallia Masimiano, il quale per compagno de l'Imperio assunto haueua, con infinito essercito, accompagnolli la leggione Thebea. Questi Thebei confortati, & essortati furono da Santo Marcellino Papa, che prima morissero de coltello, che violassero la fede de CHRISTO, laqual riceuuta haueano. Hauendo donque tutto l'essercito trapassato gli monti, & essendo aggionto a Otroduro, comandò l'Imperatore, che tutti quelli che erano con lui sacrificassero a gli idoli, & congiurassero contra li ribelli, & masime contra li Christiani. Intendendo questo gli santi Thebei, tiroronsi da parte del essercito per spacio di otto miglia, & s'allogorono in vn luoco ameno chiamato Agauno appresso il Rodano. Intendendo questo Masimiano, mandò a lor alcuni caualieri, comandando che velocemente venissero à sacrificare con gli altri: & loro risposero non poter far questo, si cume huomini, li quali haueuano la fede di Christo. Allhora acceso d'ira l'Imperatore, disse. Al mio dispreggio si congionge la celestial ingiuria: & meco insieme vien lesa la religione Romana: Ma sappia chel contumace essercito, che io posso non solo la mia ingiuria vendicare, ma anchora quella de gli dei nostri. Allhora mădato gran numero de soldati, comădò, ouero che s'astringessino quelli a sacrificare a gli dei, ouer si decapitasse il decimo de qualonque di loro. Stendendo donque gli santi con gaudio li lor capi festinaua & questionaua l'uno de andar innanzi l'altro a la morte. Allhora leuatosi santo Mauritio alli compagni in tal modo parlò. Io molto me allegro de voi, concio sia che tutti apparecchiati sete di morire per la fede di GIESV CHRISTO. Io ho sostenuto che siano stati occisi li compagni nostri, pero ch'io ho ueduto uoi apparecchiati a sostener le passioni per Christo, & ho osseruato il comandamento del Signore, ilqual disse a Pietro, poni il coltello tuo ne la uagina. Noi dunque liquali circondati siamo di corpi, & habbiamo insanguinate le uestimente del sangue de compagni, seguiremo loro al martirio. Donque se a uoi piace, mandiamo tal risposta a Cesare. Noi o Imperatore siamo tuoi soldati, & a defensione de la republica pigliato habbiamo l'arme. Sappi che in noi non è tradimento al cuno, ne ispauento, ma per niun modo abbandoneremo la fede di Christo. Hauendo l'Imperatore inteso questo, comandò che ancora decapitato fosse il decimo de loro. Et fatto questo Esuperio, uno de'capitani de li stendardi, pianto il stendardo, & stando dritto fra li compagni disse. Il glorioso nostro condottiero Mauritio ha parlato de la gloria de'nostri compagni. Ne anco Esuperio alfiere uostro ha pigliato queste arme, per resister alla morte. Leuiamo da le nostre mani queste arme di ferro, & armiamoci de uirtù, & se a uoi piace mandiamo a dire tal cosa a Cesare. Noi Imperator siamo tuoi soldati, ma siamo serui di Christo, la qual cosa liberamente confessiamo. A te tenuti siamo dare la militia, & a quello l'innocentia. Da te riceuiamo il stipendio de la fatica, da quello receuuto habbiamo l'esordio de la uita. Noi siamo apparecchiati di riceuere per lui li tormenti, & giamai non si partiremo da la fede sua. Allhora l'impio Cesare comandò che l'essercito suo circondasse tutta la leggione, per modo che pur'uno că par non potesse. Furono dunque circondati li caualieri di Christo da li caualieri del diauolo, & cruciati da le nefande, & scelerate mani, & conculcati da li piedi de caualli, & cosi a Christo furono consecrati li preciosi martiri, circa gli anni del Signor 287. Molti però di loro per permisisione di Dio scamporono, accioche uenuti a le altre regioni predicassino il nome di Christo, & che gloriosamente in altri luochi trionfassero, de' quali si dice esser stati Solutore, Auentore, & Ottauio, i quali uennero a Turcina, Alessandro a Bergamo, Secondo a Vintimilia, & il beato Costantino, & Vittore, & Orso, e molti altri. Spartědo donque li carnefici la preda, & essendo posti a mangiare, inuitorono uno uecchio a caso, il quale passaua a mangiare con loro. Et egli incominciò a dimandare come potessino fra tante milliara di huomini morti con gaudio mangiare. Et dicendo uno di loro come eran stati morti per la fede di Christo, sospirando grandissimamente quel uecchio pianse esclamando, quanto sarei beato se con loro io fussi stato occiso. Et quelli hauendolo cognosciuto esser christiano, corsero sopra di lui, & subito lo occisero. Dopo questo essendo Masimiano a Milano, & Diocletiano a Nicomedia, in un di medesimo renonciorno l'Imperio per far una priuata uita. Et li loro gioueni, cioè Costantino, & Galerio li quali erano Cesari, pigliando l'Imperio diuentonno Augusti. Et uolendo poi un'altra uolta Masimiano tirannicamente signorezzare, perseguitato da Constantino genero suo, per disperatione s'impiccò, & finì la uita sua. Il corpo di Santo Innocentio, che era stato de la sacra leggione, sommerso nel fiume Rodano, fu da Domitiano Genouese, & da Grato Augustano, & Protasio di quel luoco Vescoui con gli altri ne la loro chiesa sepelito. Laquale fabricandosi, fu un artefice, ilquale era gentile, che solennizando gli altri il dì de la Dominica, solo esso essercitaua il lauoriero suo. & apparendogli l'essercito de' Santi fu preso, battuto, & ripreso che essendo immondo hauesse pigliato il lauoriero suo, & nel giorno de la Dominica quando li altri attendeano a le diuine opere, lui desse opera a lauorare. Et in tal modo corretto egli corse a la Chiesa, & dimandò con humile uoce che fusse fatto Christiano. Ambrosio ne la prefatione de questi martiri dice. La legione de' fideli illustrata dal diuino lume, uenuta da le ultime parti del mondo, a te fidelmente supplicò: & circondata da tante insanguinate spade, quanto fortificata di spirituali arme, con solicita constantia andò al martirio: liquali il pestifero tiranno, acciocche li spauentasse due uolte, come crudele, de ogni diece uno ne occise, & perseuerando lor constanti ne la fede, comandò che insieme a tutti la morte dal suo essercito fosse data: ma de tanto ardore, & carità lor ardeuano, che gittate da se le arme, ponendo le zinocchi

a terra

a terra riceuettero con lieto core le percoſſe de ferito-ri. fra li quali il beato Mauritio acceſo de l amore de la tua fede con la patienza acquiſtò la corona del marti-rio. queſto dice Ambroſio. Vna femina dette il figliuol ſuo a l'Abbate del monaſterio, nelqual ſi ripoſano li corpi de ſanti. Et in breue tempo morto che fu quello, la madre incominciò a piangere con uno grandiſsimo pianto, a laqual apparendo ſan Mauritio adimandolla. Perche a tal modo piangi il figliuol tuo? Et lei riſpoſe, che mentre che lei uiuerebbe, non ceſſarebbe da le la-chrime. A laquale riſpoſe quello. Donna non piangere il tuo figliuolo come morto, ma ſappi che lui habita con noi. la qual coſa ſe tu deſideri di prouare, domane, & ogni di de la uita tua ſe ti leuarai a matutino potrai udir la uoce ſua fra le uoci de ſalmegianti monaci. La qualcoſa lei ſempre fece, ſempre conoſcēdo la uoce del figliuolo con gli altri monaci continuamente cantan-do. Il Re Gualtramo laſſando le pompe del ſecolo & diſpenſando li teſori ſuoi a li poueri, & a le chieſe, man-dò uno prete che gli arreccaſſe de le ſante reliquie di queſti martiri. Et egli impetrate le reliquie ritornādo, & eſſendo nel laco di Loſanna, leuoſsi una grauiſsima fortuna, & eſſendo la naue in pericolo di ſommerſio-ne, queſto prete preſe la caſſa doue erano le reliquie de Santi, & quella contra le onde ſtendendo, ſubito fu fat-ta una grande tranquillità. Ne l'anno del Signore ot-tocento, & ſeſſantatre hauendo impetrato alcuni mo-naci per gratia di Carlo Re di Franza, da Nicolao Pa-pa li corpi di Santo Vrbano, & di Santo Tiburtio mar-tiri: & nel ritorno hauendo uiſitato la chieſa de Santi martiri, impetrorono da l'abbate, & da li monaci di tra-ſportare il corpo di Santo Mauritio, & il capo di San-to Innocentio in Altiſiodoro ne la Chieſa, laqual San Germano già molto tempo dedicato haueua a li Santi martiri. Narra Pietro Damiano come in Borgogna era vn clerico ſuperbo, & ambitioſo, il qual ſe haueua vſurpata vna Chieſa di S. Mauritio, facendoli gran reſi-ſtenza vn caualiero. & mentre che vn giorno ſi cantaua la meſſa, & in fine de l'Euangelio diceuaſi. Ogniuno che ſi eſſaltarà, ſarà humiliato, &c. El miſero ridendo diſſe. Queſto è il falſo. Perche ſe io me haueſſe humi-liato a li mei inimici, io hoggi non harrei tante ricchez-ze de la Chieſa. Et ecco vna ſaetta a ſimilitudine d'vna ſpada entrò ne la bocca di quello, il qual parlato hauea le parole de biaſtemma, & incontinente paſsò di que-ſta vita.

Mira-colo.

Mira-colo.

Di Santa Giuſtina, & Cipriano.

Alli 26. di Settēbre.

COME Giuſtina nacque di parenti idolatri: & udendo lo Euangelio, & intendendolo, per che era dotta, ſi con-uertì a la fede. Et hauendo fatta a DIO *perpetuo uo-to di continenza, fu molto ſtimolata, & tentata da gli demonii, eſcitato per gli incanti di Cipriano: Come ha-uendo lei tutti gli demonii nel ſegno de la Croce uinti, & ſuperati, Cipriano a quelli ribellò, & conuertiſſi alla fe-de di* GIESV CHRISTO, *& per le ſue bone opere fu fatto Veſcouo di Antiochia, & poi con Giuſtina fu martirizato, & decapitato. Et li corpi dati a' cani, furo-no però da Chriſtiani ſepolti, & poi portati a Roma, & da Roma a Piaſenza.*

IVSTINA Vergine de la città de Antiochia, fu figliuola d'vno ſa-cerdote de gli idoli. ſtando ſpeſ-ſe volte a la fineſtra, vdiua canta-re lo Euangelio à vno diacono Chriſtiano in vna chieſa appreſ-ſo a la caſa ſua. Et intendendo lo Euangelio, perche era literata inſpirata da Dio parlò a quel diacono, & fu conuertita da lui a la fede di Chriſto. de laqual coſa auedendoſi la madre, eſſendo vna notte nel letto, lo diſſe al marito. Et in queſte parole adormentandoſi, Chriſto apparue a loro con molti Angeli, & diſſe, Venite a me, & darouui il regno del Cielo, & deſtandoſi incontinente con la fi-gliuola ſua ſi fecero battizare. Eſſendo Giuſtina molto bella, era molto ſcimulata da vno che haueua nome Ci-priano. Queſto Cipriano inſino da la ſua pueritia era ſtato mago. Imperoche eſſendo ne la età di ſette anni, fu conſecrato al diauolo, dalli ſoi genitori: & creſcen-do come vero ſeruo de l'inimico, ſtudiaua arte magica & per quella maledetta arte faceua incantationi, in tan-to che pareua che faceſſe mutare le donne in caualle, & in altre beſtie: & molte altre coſe monſtruoſe, & ne faceua. Eſſendo egli donque molto acceſo ne l'amore di Giuſtina sforzoſsi con la ſua arte magica di hauerla per ſe, ouer per vn'altro che haueua nome Acladio, il qual ſimilmente l'amaua: Et ſcongiurando il demonio & chiamandolo che veniſſe a lui, venendo il demonio, Cipriano li diſſe. Io amo vna vergine che ha nome Giu-ſtina, & è Chriſtiana, potreſti fare ch'io l'haueſſi? Ri-ſpoſe il demonio: Io ſcacciai l'huomo del paradiſo, & feci che Cain occiſe il ſuo fratello Abel, & feci occider Chriſto, & nō potrò fare che tu habbi vna vergine a tua volontà? Piglia queſto vnguento, & ſpargilo intorno a la ſua caſa, & ſopravenendo io infiāmarò li il cor ſuo, che tu l'hauerai. Et prendendo l'vguento Cipriano dal demonio, poi che l'hebbe ſparto, come li fu detto, ven-ne il demonio la ſeguente notte, & le dette forti batta-glie infiammandole il core in amore di Cipriano. Eſſa ciò ſentendo, deuotamente ſi poſe in oratione, & con gran fiducia ſi raccomādò a Dio, & feceſi il ſegno de la croce. Onde il demonio impaurito, tornò a Cipriano & dicendoli Cipriano, hor come non l'hai menata? Ri-ſpoſe, & diſſe. Viddi in lei vn ſegno che me miſe paura, & ogni mia forza venne meno. Cipriano ſcacciandolo fece altre incantationi, & chiamò vn demonio piu for-te, & diſſegli il ſuo intendimento. Quel demonio diſſe. Ho vdito il tuo comandamento, & veduta la impoten-za del mio compagno, ma io refarò per lui, compirò la tua volontà, & le ferirò il cor in tal modo che ti conſen-tirà. & andando, le miſe fortiſsime tentationi, & dette duriſsime battaglie. ma eſſa ricorſe a l'arme vſate de le orationi, & facendoſi il ſegno de la ſanta Croce, ſcon-fiſſe l'inimico, & ſcacciollo, & confuſo tornò a Cipria-no. Diſſe Cipriano. Doue è la vergine? Riſpoſe: Ti con-feſſo che me ha vinto, & temo a dirti come. Et conſtrin-gendolo Cipriano che lo diceſſi, diſſe. Vidi in lei vn ſe-gno terribile: & ſubito perſi ogni forza. Cipriano fa-cendoſi beffe di lui, ſcacciollo, & fece vn'altra incanta-tione, & chiamò il Principe de li demonii, & diſſe. Co-me è la voſtra forza ſi poca, che vna giouene vergine vi vinca? Riſpoſe il demonio. Laſſa far a me. Io le farò ve-

nir

nir sì grande riscaldamento, che hauerà febre nel cor-
po, e'l cor infiammato d'amore: & la farò frenetica, &
farolli venir laide fantasie. Et partendosi prese forma
d'una vergine, & venne a Giustina, & disse. Ecco santis-
sima vergine io vdendo la tua fama son venuta a viuer
teco in santa verginità, & hauer li tuoi santi amaestra-
menti, & essempii: onde ti prego che tu mi conforti, &
dichi, che premio douiamo hauer di questa si dura bat-
taglia di combattere contra la carne. Rispose Giusti-
na. La mercede è grande, e la fatica è poca. & stando vn
poco, ancora il demonio le domandò, & disse. Dimmi
pregote, se Dio ama tanto la verginità ch'è ciò che esso
comandò anticamente, & disse. Crescete, & multiplica-
te, & riempiete la terra. certo io temo che se noi ser-
uiamo verginità, noi faremo contra il comandamento
& Dio ce ne punirà grauemente: & onde credemo ha-
uer premio haueremo supplicio. & cosi parlando, egli,
il core di Giustina cominciò hauer laidi pensieri, & lai
di, riscaldamenti, intanto che non potendo piu sostenir
si leuò ritta tutta fuori di se. Allhora soccorendola la
diuina gratia, tornò al suo core, & confortossi, cogno-
scendo l'inganno de l'Inimico che le parlaua in forma
di quella vergine: & fecesi il segno della croce, & ardi-
tamente li soffiò ne la faccia, e il demonio disparue, &
ogni tentatione si partì. Doppo questo il demonio mu-
tò battaglia, & transfigurossi in forma d'vn bel gio-
uine, & l'andò à trouar in letto, & la volse abbracciare.
Ma lei conoscendo esser mal spirito, fecesi il segno del
la croce, & il demonio se liquefece come la cera. Di-
poi per permissione di Dio li diè la piu terribile, & no-
ua battaglia, che mai si vdisse, che prima la riscaldò, si
che per quello disordinato caldo hebbe grandissima fe
bre, & poi occise molti huomini, & bestie nella città di
Antiochia, & per gli idoli, & per li inspirtati parlaua,
& diceua che tutta Antiochia sarebbe grande mortali-
tà, & pestilenza, se Giustina vergine non consentisse al
matrimonio: Per la qual cosa tutto il popolo della cit-
tà commosso corse a casa di Giustina, pregando il pa-
dre che la maritasse, & liberasse la città di tanto male.
Per tutto questo Giustina non consentì, nè per preghi,
nè per paura di morte che egli era minaciata. Ma come
a Dio piacque niuno fu ardito meterle le mani adosso:
& mirabil cosa fu, che secondo che il demonio hauea
predetto, venne gran mortalità in tutta la contrata. &
Giustina pregò per il popolo: & la pestilenza cessò. Ve
dendo il demonio che per niuno modo la poteua vince
re, procurò d'infamarla, & si trasfigurò vn demonio in
forma di Giustina, andò a Cipriano, & disse: Ecco Giu
stina che l'ho menata, & ql demonio che pareua Giusti
na era bello, & credendo Cipriano che veramente fosse
lei, fu molto allegro, & disse: Ben sia venuta Giustina,
ma incontinente che lui recordò il nome di Giustina, il
diauolo non potendo sostener di vdirla ricordare, subi
to disparue. Et vedendosi Cipriano cosi schernito rima
se molto tristo: & infiamato molto d'amor di Giustina
più che prima, quasi come pazzo andaua à l'uscio di lei
& veggiauati molto, & per arte magica si transfigura-
ua, quando in femina, quando in vccello, come li pare-
ua, per non esser cognosciuto, ma come giungeua alla
casa di Giustina, pareua pur Cipriano come era, & per
paura, & per vergogna fuggiua. Il suo compagno Acla
dio, del qual facemo di sopra mentione, vna volta per
arte magica si transfigurò, si che pareua vna passera: E
salito su la finestra di Giustina, & come Giustina lo mi-
rò, parue quello che era. & cominciò ad hauer grande
angoscia, perche non poteua discendere. & dentro non
era ardito d'entrare: & temendo Giustina che esso nõ
cadesse, & morisse in cosi mal stato, feceli misericordia
& porseli vna scala, & mandollo via, ammonẽdolo che
si rimouesse da quelle cose, acciochè non fosse punito
secondo la legge, come incantatore che fosse trouato.
Il demonio donque vinto in tutto, & per tutto, tornò
a Cipriano molto confuso: & Cipriano gli disse. Hora
tu sei pur vinto, che pari essere cosi valente, che forza è
donque la vostra che non potete vincere vna donzella,
& essa ha vinti tutti voi? dimmi pregoti, in che è la sua
fortezza? Rispose il demonio, Se tu mi giuri di non par
tir da me ti dirò la cagione della sua gran forza. Disse
Cipriano per cui vuoi tu che io giuri? rispose il demo-
nio. per le nostre virtù. Cipriano giurò, & disse. Io ti
giuro per le tue virtù, che giamai non mi partirò da te.
Il demonio credendoli disse. Quella giouine ogni vol-
ta che siamo giti a lei, ha fatto il segno della croce; per
loqual subito perdiamo ogni forza. disse Cipriano. dõ-
que il Crucifisso è maggior di te? Rispose il demonio.
Vero è, & noi, & chi ci consente manda al fuoco eter-
no, disse Cipriano: io voglio diuentar amico di questo
Crucifisso, acciochè non venga teco in tanta pena. Il de
monio disse, non ti puoi partire da me, che hai giurato
per le mie virtù. Rispose Cipriano: Io disprezzo te,
& le tue virtù vane, & rinuncio te, & li demonii, & rac-
comandomi, & donomi al Crucifisso; & fome il segno
de la Croce. & subito fatto che si hebbe il segno della
Croce, il demonio si partì confuso, & Cipriano se ne an
dò al Vescouo della città a farsi battizare. Il Vescouo
vedendolo venire, pensò che venisse come soleua per
metterlo in questione, & per souertir li Christiani, &
& disse. Bastiti Cipriano di ingannare quelli che sono
fuori della fede Christiana, spero in Dio che contra la
sua chiesa non hauerai forza, però che la virtù diuina è
inuincibile. Rispose Cipriano, certo so che la virtù di
CHRISTO è inuincibile: & cominciò per ordine, &
disse al Vescouo, ciò che gli era incontrato de' fatti di
Giustina. & si fece battizare: & fu subito mutato, e creb
be in tanta scienza, & virtù, che morto poi il detto Ve-
scouo, di commune concordia di tutti fu fatto Vesco-
uo d'Antiochia. Et riceuuto c'hebbe l'officio, mise
Giustina in vn monasterio, & fecela Abbadessa di mol
te vergini: & quando vdiua che alcuni Christiani fos-
sero per alcuno tirranno tormentati, mandando a lo-
ro molte belle littere, confortauali al martirio. Vno ti
ranno il qual era in quelle parti Signor per l'Imperato
re, vdẽdo la sua fama, & Giustina, se li fece menar dauã
ti addimandandoli se volesseno sacrificar a gli idoli. &
recusando essi ciò fare, feceli mettere in vna caldaia di
pece, & iui dentro frigere al fuoco. & non sentendo lo
ro alcun tormẽto, ma refrigerio, laudauano, & benedi
ceuano Dio con somma allegrezza. Et ciò vedendo vn
sacerdote de gli idoli, disse a quel tiranno: Lassami star
dinanel a questa caldaia, & io farò loro perder ogni vir
tù, & sentiranno gran tormenti. & venendo lui di volũ
tà del tiranno appresso alla caldaia disse: Grãde sei Dio
Hercole, & Gioue padre delli dei: & incontinente della
caldaia vsci vno fuoco, & consumollo, & arselo tutto.

Allhora

Allhora quel tirãno irato li fece trare della caldaia, & feceli decapitare, & lassar li corpi a' cani. Ma li Christiani occultamente con riuerenza li raccolsero, & mãdoronli a Roma, & iui furono sepeliti, & poi mandati a Piasenza doue sono in grande riuerenza, a laude, & gloria di Giesu benedetto che da vittoria a li suoi fideli, ilqual sia sempre benedetto.

Di Santo Cosmo, & Damiano.

Alli 27. di Settebre.

Furono questi Santi fratelli gemelli, & dottissimi ne l'arte della medicina: & hebbero tanta carità, che tutti medicauano, & sanauano di ogni malattia senza premio alcuno. Furono anco inuitissimi soldati di Christo, che hauendo sostenuti molti martirii, furono da Lisia Proconsole decapitati con altri tre fratelli, & insieme furono sepolti: & la gloria loro mostrò Dio per molti miracoli.

Nacquero Cosmo, & Damiano del la religiosa madre chiamata Teodora, fratelli gemelli, nella città di Egea ĩ Arabia. Questi ammaestrati ne l'arte di medicina, tanta gratia hebbero dal Spiritosanto, che tutte le infermità non solamente de gli huomini, ma anco de gli animali sanauano, dando tutte le cose senza premio alcuno. Vna matrona, chiamata Palladia haueuo consumato tutti li beni suoi in medicine, & medici, andossene a li santi di Dio, & da lor riportò l'integra sanità. Allhora quella secretamente appresentò vn dono a San Damiano, & egli non volendulo riceuere, scõgiurollo quella con terribil sacramenti: & egli consenti di riceuer quello, non vinto dalla cupidità del dono, ma satisfacendo alla diuotione de l'offerente, & acciochè non paresse che non disprezzasse il nome del Signore, per ilqual a tal modo si vedea esser scongiurato. Quãdo San Cosmo vdi questo comandò ch'el corpo suo nõ fosse insieme dapo la morte sepolto cõ il corpo di quello. Ma ne la seguente notte apparue il Signore a Santo Cosmo, & escusò il fratello suo del riceuuto dono. Intendendo Lisia Proconsole la loro fama, li fece chiamar a se, & incominciò a dimandare quali fossero li lor nomi, & quale patria, & qual fortuna. dissero li santi martiri, li nomi nostri sono Cosmo, & Damiano, & habbiamo tre altri fratelli, li nomi de' quali sono Antimo, Leontio, & Euprepio, & la nostra patria si è Arabia. Ma vogliamo che tu sappi, che Christiani non sanno che cosa sia fortuna. Comandò donque il Proconsole, che douessino menare dinanzi a se li fratelli suoi, & insieme sacrificarebbero a gli idoli. Ma non volendo loro per nessuno modo sacrificare, comandò che crudelmente fossero tormentati ne lli piedi, & nelle mani. Et disprezzando loro li tormenti suoi, comãdò che fossero ligati con vna catena, & che fossero gettati nel mare. Ma incontinente liberati da l'Angelo, posti furono dinanzi al Proconsole. alli quali egli disse: Per li magni dei voi con gli maleficii vostri vincete. Imperoche disprezzate li tormenti, & nõ sopite il mare. Insegnatemi dõq; q̃sti vostri maleficii, & nel nome del diuo Adriano seguiroui. Et detto che lui hebbe questo, incontinente furono presenti dui demonii, & grauissimamente il batterono nella faccia, & egli gridando disse: Pregoui o buoni huomini, che per me pregate il Dio vostro. & fatta da loro l'oratione, subito fuggirono li demonii. Allhora disse il Proconsole. Hor vedete come li dei contra di me si sono sdegnati, perche io immaginaua di lassarli. Io donque hormai non potrò sofferire che voi biastemiate li dei miei. Allhora comandò che fossero gittati in vno grandissimo fuoco, ma il fuoco non fece alcuna lesione a' santi, ma iscorrendo la fiãma da longi occise molti di coloro liquali erano alla presenza. Et vedendo questo il Proconsole, comandò che fossino sopra il ceppo flagellati. Ma custoditi da l'Angelo, fatigati molto li ministri, furono leuati dal tormento senza alcuna lesione. Allhora il Proconsole fece rinchiudere in prigione gli altri tre fratelli, & comandò che Cosmò, & Damiano fossino dal popolo lapidati & poi crucifissi. Ma le pietre ritornauano a coloro che li lapidauano, & feriuano molti di loro. Allhora riempiuto il Proconsole di furore, cauati fuori di prigione li tre fratelli, acciò vedessino il crudel martirio delli dui, li pose a canto le croci di fratelli, & comandò che Cosmo, & Damiano posti in croce fossero da quattro canalieri saggittati, ma riuoltãdosi le saggitte feriuano molti, & non offendeuano gli santi martiri. Vedendosi il Proconsole in tutte le cose confuso, fece insieme decapitare tutti li cinque fratelli. & ricordãdosi li Christiani di quello che detto haueua San Cosmo, che non fosse insieme con San Damiano sepelito pensando done, & a qual modo vorebbono li santi martiri esser sepeliti, ecco che subito venne a loro vno camelo, & con humana voce gridando, comandò che fossero sepeliti li santi in vn luoco. Furono donque martirizati sotto Diocletiano, il quale cominciò a regnare circa gli anni del Signore duecento, & ottantasette. Dormendo nel campo vno contadino, doppo la fatica del mietere con la bocca aperta, entrò nel ventre suo vn serpente: & risuegliato, nulla sentendo, ritornossi a casa, & fatta la sera sentissi grauemente tormentato: Si che mandaua fuori le miserabil voci, & in aiuto suo inuocaua li sãti de Dio Cosmo, & Damiano: & sempre accrescendo il dolore, andossene alla Chiesa de san ti martiri, & in quel luoco subito adormentato, si come entrato era il serpente, vsci fuori p la bocca di quello. Essendo vn' huomo per andare in longo viaggio, raccomãdò alli sãti martiri Cosmo, & Damiano la moglie sua, lassando vn segnale a cui douesse dare fede, se egli per alcuno tempo mandasse per lei. Sapendo il diauolo il segnale, ilqual le haueua dato il marito, transfigurosi in vn'huomo, & appresentando il segnale del marito alla moglie le disse. Sappi come il tuo marito mi ha mandato a te, acciochè tu venghi a lui, & io ti cõduca, & in segno di ciò ecco il segnale che lui ti lassò. & temendo lei di andare disse. Io certo conosco il segnale ma conciosia che io sono raccomandata a li santi martiri Cosmo, & Damiano, voglio che tu mi giuri sopra il loro altare, che tu mi coducerai secura, & io verrò teco: & quello incontinente come lei detto haueua giurò. Seguendolo adonque lei, essendo venuti a vn secreto loco, volse il diauolo gittarla da cauallo per occiderla: Laqual cosa quella sentendo, gridò, dicendo: Aiutami ò Dio di Santi Cosmo, & Damiano: io a voi certo ho creduto, & ho seguitato costui. Et subito furono presenti

Miracolo.

Miracolo.

senti li santi con vna moltitudine d'huomini vestiti di bianco,& liberoronla, si che subito disparue il diauolo & dissero i santi. Noi siamo Cosmo,& Damiano,al giuramento de' quali tu hai creduto, & però velocemente venuti siamo in aiuto tuo. Felice Papa auolo del bisauolo di S.Gregorio fabricò in Roma vna nobil Chiesa in honor di San Cosmo, & Damiano. In tal Chiesa seruiua vn'huomo alli santi martiri, al qual già il cancro haueua consumato tutta vna gamba. & mentre che lui dormiua gli apparseno li deuoti suoi santi Cosmo, & Damiano, li quali portorono li vnguenti,& li ferramenti l'uno de'quali disse a l'altro: doue pigliaremo la carne, con che tagliata la putrida carne riempiamo il votato luoco. Allhora disse l'altro. Hoggi è stato sepelito vno Ethiopo nel cimiterio di San Pietro ad vincula: di quello donque lieua, & a questo supliamo. & ecco che velocemente andossene al cimiterio,& arrecò la coscia del Ethiopo, & tagliando la coscia de l'infermo,in loco di quella posero la coscia del morto.& diligentemente vngendo la piaga portorono la coscia de l'infermo al corpo del morto. Il viuo risuegliato,sentēdosi esser senza dolore,posesi la mano alla coscia, e nulla offesa ritrouò, & pigliando la candela non vedendo alcuno male ne la gamba,pensauasi lui fosse esso,ouero vn'altro: ma a se ritornato per allegrezza saltò fuori del letto, & a tutti raccontaua quello che veduto haueua in sogno, & come era sanato, & quelli prestamente mandorono alla sepoltura del morto, & ritrouorono ne la sepoltura la coscia del predetto huomo posta in luoco di quella del morto Ethiopo.

Di Santo Forseo Vescouo.

Alli 18. di Settebre.

Santo Forseo fu Vescouo,& ripieno di molte virtù è santità,resele spirito a Dio: & portando gli Angeli l'anima sua, fu fatto un gran contrasto tra gli Angeli, & demonii sopra la sentenza di questa anima: & essendo restati gli Angeli uincitori, fu per diuin uolere restituitā l'anima al corpo,& finì la uita sua in molta santità a gloria sempiterna de l'onnipotente Dio.

FORSEO Vescouo in Hibernia, la cui historia credesi Beda hauere scritto, essendo in ogni virtù, & bōtà perfetto, venuto a l'estremo ponto, resele lo spirito a Dio, & vidde duoi Angeli che a lui venero per portarne la sua anima, & il terzo armato d'vn candido scudo, & con la resplendente, & accesa spada andante inanzi di se. Dapoi vide li demonii,liquali gridauano: Andiamo dinanzi a la faccia sua, & facciamo questione & battaglia contra di lui. Essendo donque lor andati ināzi,& voltati contra di lui, gittauano li affoccati dardi,& subito apponendo il scuto l'Angelo si spengeua il fuoco. Allhora opponendosi li demonii a gli Angeli dissero. Egli spesse fiate ha ociosamēte parlato,& però senza pena non debbe possedere la vita beata. A liquali dissero gli Angeli. Se voi non producete li principali vicii,& peccati,& non si dannarà per li minimi. Allhora disse il demonio Se Dio è giusto non si saluarà questo huomo,imperoche egliè scritto: Se voi non farete come fanciulli piccolini, non entrarete nel regno de li cieli. al quale escusandolo l'Angelo disse. Egli ha hauuto nel cuore la innocentia, ma esso non ha fuggito la consuetudine de gli huomini. Al qual rispose il demonio. Si come egli riceuette il male dalla consuetudine, similmēte riceui vendetta dal superno giudice. Dice il Santo Angelo. Andiamo dauanti a Dio giudicante Andati,& cōtrastando, l'Angelo vinse. Ma il demonio oppose di nuouo,dicendo. Il seruo il qual fa la volōtà del messer suo, & non fa quella, debbe essere battuto grauemente. Alqual disse l'Angelo. Dimme quale cosa è quella che questo huomo non ha adempiuto, sapendo lui quello essere la volontà del Signore? Alqual disse il demonio. Riceuuti ha egli li doni de gli ingiusti. Et l'Angelo a lui rispose. Fu perche lui credette, che ciascun di loro hauesse fatto penitenza. Disse il demonio. Doue ua egli in prima prouare la pseuerāza de la penitenza, & a tal modo riceuere gli frutti. Rispose l'Angelo. Ritorniamo al giudicio Signore. al cui giudicio il demonio perdè. Et leuossi a contendere di nouo dicendo. In fino al dì de hoggi noi estimiamo Dio essere veracè, il qual ogni delitto non purgato in terra promise douerlo purgare in inferno. Questo huomo donque pigliò vna vestimenta da vn vsurario, & di questo non fu punito. Et doue è donque la giustitia di Dio? Al qual rispose l'Angelo. Non parlare: perche tu non sai gli occulti giudicii di Dio. Quanto si spera la penitenza, tanto tēpo la diuina misericordia accompagna l'huomo. Rispose il demonio. Ma quiui non è alcuno luoco di penitenza. Alquale disse l'Angelo. Tu non conosci la profondità de li giudicii di Dio. certo sarà così in costui. Allhora tanto grauemēte percosse il demonio Forseo Vescouo, che essendo egli poi restituito a la vita, sempre ritenne il vestigio de la battitura. Pigliando anco li demonii vno de quelli, li quali lor abbrusauano nel foco gittoronlo contra di Forseo, et abbrusò la spalla, & la massella di quello: & cognobbe lui essere quello huomo dal quale hauuto hauea la vestimenta. & disse l'Angelo. Quello che tu hai abbrusciato, arso è in te. Se tu non hauessi riceuuto il dono di questo huomo morto ne' peccati, in te non arderebbe la pena. & egli per permission di Dio riceuette tale percossa per hauer pigliato quella vestimenta. Dipoi disse il demonio. Ancora li resta vna istretta porta doue lo potremo superchiare. Egliè scritto. Amarai il prossimo tuo come te medesimo. Rispose l'Angelo. Questo huomo ha operato tutti li beni nel prossimo suo. Rispose lo auersario. Questo non basta, se anco non l'ama si come se medesimo. Alqual rispose l'Angelo. El frutto della dilettione è ben operare: conciosia che Dio renderà a tutti secondo l'opere sue. disse il demonio. Ma conciosia che non ha adempiuta la parola di Dio, è degno di dannatione. Finalmente anco in questo li Santi Angeli furono vincitori. Disse vn'altra volta il demonio. se Dio non è iniquo,& dispiaceli la transgressione de la parola sua, questo huomo non sarà libero da le pene. Egli veramente promise di renonciare al secolo, & per contrario egli amò il mondo, contra quello che è scritto. Nō vagliate amare il mondo, ne quelle cose che in esso sono. Rispose il Santo Angelo. Egli non amò quelle cose che sono nel mondo perse, ma per dispensarle a gli bisognosi huomini. Rispose il diauolo. In qualonque modo amasse

amasse il secolo, gliè contra il comandamento diuino. Vinto il demonio vn'altra fiata voltosi ad accusarlo dicendo. E se non significarai a l'iniquo la iniquità, io ricercarò il sangue di quello da la mano tua. Et questo a li peccatori non ha degnamente annonciato la penitenza. Rispose il Santo Angelo. Quando gli auditori disprezzano la parola, rimane impedita la lingua del dottore vedendo esser vana la predicatione. Onde appartiense al prudente tacere, quando non è tempo di parlare. Cosi in ogni contradittione furono perditori li demonii sententiando il Signore, per insino a tanto che trionfando gli Angeli, sconfitti gli auersarii, il Santo huomo fu circondato da immensa chiarità. Allhora vn de gli Angeli, secondo che testifica Beda a lui disse. Risguarda il mondo: & risguardandolo vide vna tenebrosa valle con quattro fuochi distanti l'vno da l'altro per alquanto spacio. & disse l'Angelo. Questi son li quattro fuochi, liquali ardeno il mondo. L'vno è il fuoco de la busia, conciosia che gli huomini hauendo promesso nel battesmo renonciare il diauolo, & le pompe sue per nessuno modo l'adempieno. El secondo fuoco è la cupidità, conciosia che loro anteponeno le ricchezze del mondo a l'amor de' celesti beni. El terzo fuoco, è della discordia, conciosia che non dubitano nelle superflue cose offender gli animi de prossimi. El quarto è il fuoco de la impietà, cóciosia che essi habbiano per nulla a spogliare, & ingannare coloro che sono piu debili. Dapoi accostandosi quelli quattro fuochi furono redutti in vno. Et quello si veniua approssimando al santo. Et temendo egli disse a l'Angelo. Habbi misericordia di me Angelo di Dio, perche a me se accosta il fuoco, alqual disse l'Angelo. Quello che tu non hai acceso non ti arderà. Questo fuoco essamina, & punisce qualonque persona secondo le opere sue: Onde si come il corpo arde per non licito desiderio, similmente egli ardera per debita pena. Finalmente fu rednto il Santo al proprio corpo. Piangendolo gli suoi parenti, liquali credeano lui essere morto: & sopravisse per alquanto tempo, & in bone opere, & degne de laude la vita sua finì.

Di Santo Michele Arcangelo.

Alli 29. di Settembre.

Ragionasi di cinque apparitione Angeliche, poi di molte vittorie, & della consecratione de la chiesa di San Michele, et finalmente de la memoria che far si conuiene de li Angeli, per molti benefici da loro riceuuti. Si ragiona ancora del' Angelica custodia, & del loro ministerio, & come gli eletti di Dio sono assunti per meriti a li ordini Angelici.

E Chiamata la sacra solennità di Michele Arcangelo, apparitione, vittoria, consecratione, & memoria. L'Apparitione di esso Angelo fu in molti modi, & in diuersi tempi, e lochi. La prima quãdo apparue Michele nel monte detto Gargano, laqual fu in tal modo. Ne la puglia è vn monte chiamato Gargano, appresso la città detta Siponto. Auenne, che nel anno del Signore trecento nonanta era ne la detta città di Siponto, vn'huomo chiamato Gargano ilquale riceuuto haueua il nome dal monte. & era ricco d'vna infinita moltitudine di peccore, & di buoi. Pascendosi dõque essi animali a cãto del predetto monte, accadè che vn toro se partì da gli altri, & andossene a la cima del monte: & retornando gli altri a casa quello non ci tornò. il patrone raunata vna moltitudine di famigli, cercandolo per ogni loco, & fuori d'ogni strada, finalmente trouollo ne la cima del monte appresso l'vscio d'una spelonca: & commosso ne l'animo, & pieno di ira, incontinente prese l'arco con la sagitta, & la indrizzò inuerso il toro, & sagittollo. ma per diuina volontà riuoltandosi essa sagitta ferì grauemente esso Gargano. Stupefatti sopra de ciò li cittadini, andorono al Vescouo de la città di Siponto: & sopra tanta stupenda cosa gli dimandorono consiglio. & egli comandò che ogni persona douesse tre giorni digiunar, & dimandar al Signore che questo reuelasse. Fatto il detto digiuno, apparue Santo Michele al Vescouo dicendo. Sappia quello huomo secondo la volontà mia esser stato ferito con la sua sagitta. Io certo sono l'Arcangelo Michele il quale ho eletto questo luoco, accioche per me in questo mondo sia venerato. Farai donque in mio nome vna chiesa fabricare, doue quello toro tu trouarai. Et questo reuelando il Vescouo a li cittadini incontinente andorno con il Vescouo a quel loco con la ꝓcessione. Et non presumendo d'intrare stettono in oratione dinanzi la spelonca. La seconda apparitione è quella la quale si descriue esser stata circa gli anni del Signore settecento & diece. Perche nel loco, ilquale si dice Tomba, a canto del mare discosto da la città Adriacense per spacio di sei miglia, apparue Michele al Vescouo di quella città, & comandolli che nel predetto luoco fabricasse vna chiesa, & si come si fa nel monte Gargano, similmente in questo luoco si celebrasse la memoria di esso Santo Michele Arcangelo. Et dubitando il Vescouo del luoco, nel qual fabricasse la chiesa: da esso Michele fu ammaestrato che la facesse fabricare in quel loco doue ritrouarebbe il toro da li latroni nascosto. Et ancora dubitando egli de l'amplitudine del loco, fugli comandato, che tanto quanto quel toro hauesse con li piedi zappato, tanto grande fosse la chiesa fabricata. Eranui duì gran sassi, liquali per alcuno modo non si poteuano leuar per la sua grandezza, onde il Vescouo posto in oratione pregò Santo Michele, che per la sua potenza quel li sassi fossero leuati. Allhora apparue Santo Michele a vn'huomo comandandoli che andasse al predetto luoco, & essi sassi mouesse. & egli essendo andato con tanta facilità mosse quelli gran sassi, che pareua che niente pesassino. Edificata donque la predetta chiesa in quel luoco, dal monte Gargano portorono vna parte del pallio che San Michele pose sopra l'altare suo, & parte del marmoro, sopra il qual lui stette a la chiesa sua. Et in quel loco hauendo quelli huomini necessità di acqua, per ammonimento de l'Angelo forono vn sasso, & tanta copia d'acqua iscorse da quel sasso, che per insino al dì d'hoggi per beneficio di quello molto copiosamente si sostentano. Celebrasi donque questa apparitione in quello luoco solennemente alli 16. d'Ottobre. Narrasi anco esser incontrato in tal luoco vn miracolo degno di memoria. Quel monte d'ogni parte è circondato dal mare, & due volte il giorno di Santo Michele si parte esso mare, & fa la via al popolo, accioche possi

andar

andare a la Chiesa di Santo Michele, & ritornare. Andando donque vna fiata a essa chiesa vna copiosa turba, accadette andare con quella vna femina grauida vicina al parto, & ecco con grāde impeto ritornata adrieto l'onda, tutta la turba isbigotita per paura, fuggi al lito, & la sola pregnante femina non vi potette andare, ma fu presa da le onde del mare, & l'Arcangelo Michele la riseruò sana, & salua, talmente che lei anco parturi il figliuolo in mezo del mare, & pigliato il fanciullo ne le brazze sue latollo, & prestandoli vn'altra fiata il mare la via, lieta vscì fuori con il fanciullo. La terza apparitione è quella, laqual si dice essere stata a Roma nel tempo di Santo Gregorio Papa. Imperoche hauendo esso Gregorio instituite le litanie maggiori per rispetto de la pestilenza, & molto orando per la salute del popolo, vide sopra il castello che già si chiamaua il sepolcro di Adriano, l'Angelo del Signore, il qual nettaua la insanguinata spada, & riponeuala ne la vagina. Vnde San Gregorio intendendo esser esaudite le preci in quel luoco, fabricò la chiesa in honor de gli Angeli. Et il superbo edificio del sepolcro d'Adriano da quel tempo in quà si chiama il castello di S. Angelo. Et questa apparitione con quella prima del monte Gargano si celebra a li otto di de Mazo. La quarta apparitione è quella, la qual consiste ne le tre Hierarchie di essi Angeli. La prima che si chiama Epifania, cioè superiore apparitione. La mezana Ipersania, cioè mezzana. La terza Ipofania, cioè inferiore apparitione. Et è detta Hierarchia da hieros ch'è sacro, & Archos che vol dir Principe, quasi sacro Principato. Ciascuna Hierachia contiene tre ordini. La superiore contiene li Serafini, Cherubini, & Troni. Quella di mezo secondo l'assignatione de Dionisio, contiene le Dominationi, Virtù, & Potestati. L'vltima contiene Principati, Arcangeli, & Angeli. Et si puo vedere l'ordinatione & dispositione di questi nelli terreni Principati. Perche de' ministri liquali sono sotto vn Re, alcuni seruono immediate circa la persona del Re, si come sono camarieri, consiglieri, & assessori. Simili a questi sono li ordini de la prima Hierarchia. Alcuni hanno l'officio del regimento del regno in commune, non deputati, a questa, ouer a quella prouincia, come sono li Principi de la militia, & li giudici de la corte. simili a questi sono li ordini de la seconda Hierachia. Alcuni sono preposti al regimento d'alcuna parte del regno, come sono, Potestà, Commessarii, & tali minori officiali, & simili a questi son li ordini de la terza Hierarchia. Piglianse donque tre ordini de la prima Hierarchia in quanto che stanno presenti a Dio, & a esso si conuertono. Et a questo officio sono necessarie tre cose, cioè vna somma dilettione; & questa è propria de l'ordine de' Sarafini, li quali sono interpretati ardenti: vna perfetta cognitione, & questa è de li Cherubini, li quali sono interpretati plenitudine de scienza. vna perfetta comprensione ouer fruitione, & questo quanto a li Troni, li quali interpretati sono sedie; conciosia che in lor siede Dio, & riposasi, mentre che in se fa riposar quelli. Li tre ordini de la mezana Hierarchia si pigliano in quanto hanno a esser superiori, & regere in commune l'vniuersità de gli huomini. Tal regimento consiste in tre cose. Prima in soprastare & comandare: & questo pertiene a l'ordine de le Dominationi, a lequali spetta esser sopra gli altri inferiori, & drizzagli a tutti li ministerii diuini, & a quelli tutte le cose comandare. Laqual cosa si dimostra in Zaccaria al quinto capitolo, doue vn Angelo disse a l'altro: Corri, & parla a questo fanciullo dicendo, &c. Secondo consiste in esequire: & questo pertiene a l'ordine de le Virtù, a lequali nessuna cosa è impossibile a fare che gliè comandata: imperò che a loro è dato poter operare tutte le cose difficili, pertinente al diuino ministerio & però a loro se attribuisce il far miracoli. Terzo consiste in costringere le cose impedienti; & questo appartiene a l'ordine delle Potestà, lequali hanno a costringere le contrarie Potestà. Laqual cosa si dice in Tobia a l'ottauo capitolo. doue si ha come Rafaele ligò il demonio nel superiore deserto. Li tre ordini de l'vltima Hierarchia si pigliano secondo che lor hanno il regimento determinato, & limitato. Onde alcuni di loro sono sopra vna prouincia: & questi sono de l'ordine de' Principati, si come era il Principe del Regno di Persia, il qual era sopra li Persiani, del qual si legge in Daniele al decimo capitolo: alcuni deputati sono al regimento di vna moltitudine, come è d'vna città: & questi sono detti Arcangeli. Alquanti deputati sono a vna persona sola, & questi sono detti Angeli. & si chiamano noncii de le cose minime, conciosia che'l lor ministerio sol mira a vn'huomo. Et li Arcangeli si chiamano noncii de le cose maggiori, conciosia che il bene d'vna moltitudine sia piu degno che il bene d'vn huomo particolare. Ne la assignatione donque de li ordini de la prima Hierarchia si concordano Gregorio, & Bernardo con Dionisio, imperoche si piglia secondo la lor fruitione, la qual consiste ne la feruente dilettione, quanto a li Serafini, ne la profonda cognitione, quanto a li Cherubini, ne la perpetua retentione, quanto a li Troni. Ma pareno discordarse ne la assignatione de la mezana, & de l'vltima in dui ordini, cioe Principati, & Virtù; perche Gregorio, & Bernardo hebbero la consideratione che la mezana Hierarchia se piglia secondo la prelatione, l'vltima secondo la ministratione. Et la prelatione de li Angeli è tripartita. Perche sono Angeli sopra li Angelici spiriti, & questi si chiamano Dominationi; & sopra li buoni huomini, & questi sono detti principati: & sopra li demonii, & questi si dicono Potestati. & l'ordine, & il grado de la dignità manifesto è in questi; Similmente il ministerio è tripartito. Vno consiste ne l'operare, l'altro ne l'insegnare le cose maggiori, minori. Il primo è de le Virtù, il secondo de li Arcangeli, il terzo de li Angeli. La quinta apparitione è, de laquale si legge ne la tripartita historia. Appresso Costantinopoli è vn luoco doue anticamente se adoraua la Dea Vesta, ma al presente iui fabricata è la Chiesa di santo Michele, il qual luoco è chiamato Michaelio. Occorse dunque che vn chiamato Aquilino, prese vna grandissima febre, causata da colera, & li medici gli dettero vna medicina, la qual egli vomitò, & così tutto questo che lui mangiaua ouer beueua vomitaua. Et hormai essendo lui vicino a la morte, si fece códurre al sopradetto luoco, credendo in quel loco over morire, ouer esser sanato de la infermità. Al qual apparendogli S. Michaele, disse, Che facesse vna confettione de mele, & vino, & pepe: & in quelle intingesse tutto quello che magiaua, & a tal modo riceuerebbe la sanità, & fatto che hebbe questo a pieno fu liberato. Benche secondo la ragione de la medicina

cina pare essere contrario dare a li colerici le calide beuande. Questo si legge ne la historia Tripartita. Secondariamente questa solennità si dice Vittoria. Si ritroua de molte vittorie di Michele Arcangelo, & de gli altri Angeli. La prima quella, a la qual l'Arcangelo Michele alla predetta di Siponto prestò in tal modo. Dopò alquanto tempo che fu ritrouato il predetto loco, essendo ancora li Napolitani pagani ordinato l'essercito contra li Sipontini, & li Beneuentani, liquali da Siponto distano per cinquanta miglia, incominciorno a combattere, & essi Sipontini, & Beneuentani de consiglio del Vescouo dimandorno triegua per tre giorni, accioche attendessino al digiuno tre giorni, & in aiuto suo lo patron loro Santo Michele impetrassero. Ne la terza notte apparue Michele al Vescouo, & disse. Esaudite sono le preghiere tue, prometto ti la futura vittoria, & comando che vadi a combattere contra l'essercito ne la quarta hora del giorno. & andati che lor furono contra gli inimici, tremò tutto il monte Gargano, volorono grandi, & ispessi fulgori, vna tenebrosa & oscura nebula coperse & circondò tutta la cima del monte: & 600. huomini de gli inimici parte dal ferro di Sipõtini, parte da le saete del cielo furono morti. & li altri cognosciuta la virtù de l'Arcangelo lassorno l'errore del ghidoli, & sottoposero li colli a la Christiana fede. La seconda vittoria è quella laquale l'Arcangelo Michele ottenne quando dal cielo iscacciò il dragone, cioè Lucifero con tutti li suoi seguaci. De liquali se espone quello che si ha ne l'Apocalipsi. Si fece vna grande battaglia in cielo. Michele, & gli Angeli suoi, &c. Hauendo Lucifero hauuto appetito di farsi eguale a Dio, venne in mezzo il capitaneo del celeste essercito Michele Arcangelo il quale iscacciò dal cielo Lucifero con li suoi seguaci in questo caliginoso aere per insino al dì del giudicio. Non è permesso loro habitare in cielo, ouero ne la superiore parte de l'aere con ciosia che quello è luoco chiaro, & ameno: ne habitare con noi in terra, accioche molto nõ ci infestassino: ma permesso è a loro demorare ne l'aere fra il cielo, & la terra, accioche mentre che risguardano di sopra, vedendo la gloria laquale hanno perduta habbiano dolore; & risguardando di sotto, & vedendo gli huomini salire a quel luoco, del qual loro caderono, per questo siano cruciati di inuidia. Nondimeno frequentemente per diuina dispensatione descendendo in terra per nostro essercitio. Onde, secondo ad alquanti santi huomini è stato dimostrato, frequentemente appresso de noi volando a modo di mosche, perche son innumerabili, a modo di mosche, & vccelli riempiono tutto l'aere. Et però dice Haimone, come dissero li Filosofi, & è opinione de' dottori nostri. Questo aere in tanto è pieno de demoni, & de maligni spiriti, come il raggio del Sole de minutissimi atomi: & benche siano tanti, nondimeno secondo la sentenza di Origene, noi diminuimo il lor essercito, quando li vinciamo, per modo che se alcuno di loro sarà stato vinto, da qualche huomo santo, dopò non lo potrà tentare piu di quel vicio del qual è stato vinto. La terza vittoria è quella, la qual ogni dì gli Angeli ottengono de li demonii, quando per noi pugnano contra di loro, & ci liberano da la loro tentatione. In tre modi ci liberano li Angeli da le loro tentationi de' demonij. Primo refrenando la potestà del demonio. come si legge ne l'Apocalipsi al vigesimo cap. del Angelo il quale ligò il demonio, & lo mandò in abisso: & leggesi in Tobia a l'ottauo cap. del diauolo ligato ne la parte di sopra del deserto. La ligatione del demonio non è altro che la refrenation de la potestà sua. Secondo ci liberano refrigerando la concupiscentia. Il che si nota nel Genesi al trigesimo secondo capi. Doue si dice, che l'Angelo toccò il neruo di Iacob, e in continente si seccò. Terzo ci liberano, imprimendo in la mente nostra la memoria de la passione del Signore Questo è significato ne l'Apocalipsi al settimo cap. doue si dice. Nõ vogliate nocere a la terra, & al mare, ne a li arbori, per insino a tanto che noi segniamo gli eletti di Dio ne le lor fronti, &c. Similmente si dice in Ezechiel al nono cap. signa il Tau nel fronte de gli huomini gementi: Il Tau è vna littera fatta a modo d'vna croce. Et quelli liquali con questo segno sono signati non temeno l'Angelo percutiente. Onde iui si dice: Sopra qual vederete il Tau non occidete. La quarta vittoria è quella, laquale hauerà l'Arcangelo Michele di Antichristo, quando lo occiderà. Allhora leuerasse il grande Principe Michele, come si dice in Daniele al duodecimo ca. & starà contra Antichristo per gli eletti a modo d'aiutatore, & protettore loro. Dapoi Antichristo (si come dice la glosa, sopra quel de l'Apocalipsi, Io vidi vno di capi di quello inciso, &c.) Fingerà esser morto: & stando occultato per tre giorni dapoi apparerà dicendo esser suscitato, & per arte magica portandolo li demonii salirà in aere, & marauegliandosi tutti l'adoraranno. Finalmente ascendendo nel monte Oliueto, si come dice la glosa sopra quello de la seconda epistola di Paolo a li Thessalonicensi al secondo capitolo, Il qual il Signore Giesu occiderà, &c. Mentre che egli starà nel pauiglione, & ne la sedia sua nel loco appresso il qual ascese il Signore, venuto Michele lo occiderà. De la qual battaglia, & vittoria, s'intende secondo Gregorio quello, de l'Apocalipsi. Fece grande battaglia in cielo Michele & li Angeli suoi, &c. Et così quel loco s'intende, & si espone de le tre vittorie di Michele: cioè quando iscacciò Lucifero dal cielo: & del combattere che esso fa con li demonii, li quali combatteno contra noi: & di quella contra Antichristo. Terzo si dice questa solennità Dedicatione, cociosia che in tale giorno reuelò l'Arcangelo Michele hauer esso consecrato quello luoco nel monte Gargano. Imperò che ritornati li Sipontini da la battaglia, conseguita tanto magnifica vittoria de inimici, incominciorono a dubitar se douessino entrar in quello luoco, & consecrarlo. Allhora il Vescouo sopra di ciò mandò a chiedere consiglio a Papa Pelagio. Et egli rispose dicẽdo. Se alcuno huomo douesse consecrare quella Chiesa bisognerebbe farlo massimamente in quel giorno, nel qual fu data la vittoria. ma se a Michele piace altramente, da lui sopra di questo è da rechiedere la volontà sua. Comandando donque il Papa, & il Vescouo il triduano digiuno alli cittadini, apparue in tale giorno l'Arcangelo Michele al Vescouo dicẽdo. A voi non bisogna consecrare questa Chiesa, laqual io ho edificata: perche io la ho consecrata. & comandò che nel seguente giorno intrasse lui con il popolo dentro, & frequẽtassino il loco con molte orationi, & perfettamente cognoscerebbero esser lui buon auocato, & protettore suo. Et dette il segnale de

de la obsecratione predetta, che ascendessino da la parte de oriente per vna porticella, & in quel luoco ritrouarebbero impressa nel marmore li vestigi de vn' huomo. Fatta donque la matina il Vescouo, & tutto il popolo vennero, & intrati, ritrouorono vna gran grotta, con tre altari, de' quali doi posti erano ne la parte australe, il terzo ne la parte orientale molto venerando, coperto d'intorno, d'vn pallio rubicondo. Et in tal luoco celebrate le messe solennemẽte, & hauendo ciascun riceuuto la sacra communione, retornoronsi tutti con immenso gaudio a li luochi proprii. Et il Vescouo mandò a quel luoco sacerdoti, & clerici, liquali continuamente celebrassero il diuino officio. In essa spelonca vna lucente acqua, & molto dolce, scaturisce: de laquale il popolo doppo la communione beue, & sanasse diuerse infermità. Inteso questo, il sommo Pontefice ordinò che vniuersalmente fosse celebrato per il mondo questo giorno a honore de Santo Michaele, & de tutti li spiriti beati. Quarto si chiama questa solennità la memoria di Santo Michaele, ne la cui solennità però facemo la memoria de tutti li Angeli, & tutti generalmente gli honoriamo. Gliè cosa conueniente a la creatura rationale christiana dare a essi Angeli honore, & laude per molte ragioni. Loro son guardiani nostri, & ministratori nostri, fratelli & concittadini nostri, portatori de le anime nostre in cielo, representatori de l'orationi nostre a Dio, nobilissimi guerrieri de l'eterno Re, & consolatori de tribulati. In prima donque li dobbiamo honorare, imperoche lor sono custodi nostri. A ciascun huomo sono dati dui Angeli, vn maligno a suo essercitio, & l'altro bono a custodirlo, & guardarlo. La custodia del buon Angelo a l'huomo è data nel ventre, & doppo la natiuità sempre gliè adiutore. Imperoche in tutta la sua vita è a l'huomo necessaria la custodia. Perche quando lui è nel ventre puo morir, & puo esser dannato: & essendo fuori del ventre innãzi l'adulta età, potrebbe esser impedito dal battesmo: essendo in adulta età, puo essere tratto a diuersi peccati: perche il diauolo seduce la ragione per astucia ne l'adulto huomo, stimola con losinghe la volontà, per violenza opprime la virtù. però è necessario che sia deputato l'Angelo buono a la custodia, accio che ammaestri, & drizzi l'huomo contra la fallacia, lo essorti, & lo inciti al bene contra le lonsinghe, & lo defenda da la oppressione contra la violenza. Si puo assignar quatro effetti de l'Angelica custodia ne l'huomo. Il primo è che l'anima fa profitto nel bene de la gratia. & questo fa l'Angelo ne l'anima a tre modi: Primo remouendo ogni impedimento al ben fare, & è significato questo ne l'Esodo al duodecimo capitolo, quando l'Angelo percosse li primigeniti de Egitto. secondo escitando la pigritia, & è significato in Zacharia al quarto capitolo. Me ha escitato & commosso l'Angelo del Signore a modo de l'huomo che è escitato dal sonno. Terzo conducendolo, & reducendolo in la via de la penitenza: La qual cosa è significata in Tobia al quinto capitolo, ne l'Angelo che lo condusse, & retornò con la salute a la propria casa. Il secondo effetto è, che l'huomo non casca nel male de la colpa: & questo fa l'Angelo a tre modi. Primo ponendo impedimento al peccato chel non si faccia. Questo è significato ne li numeri a vintidoi capitoli in Balaam, ilqual andando a maledire Israel, fu impedito da l'Angelo. Secondo reprendendo il male gia fatto, ouero passato, accioche se disparti da quello. Questo fu significato nel libro de' Giudici al secondo capitolo: Doue hauendo represo l'Angelo li figliuoli de Israel de la preuaricatione, alzorno le voci, & piansero il loro peccato. Terzo a modo che quasi pare che isforzi, accioche li beri dal presente male. Questo fu significato ne la violenta condotta de Loth, & de la moglie fuora di Sodoma, cioè de la consuetudine del peccato. Il terzo effetto è che se l'huomo casca, si raddrizza: & questo fa l'Angelo a tre modi. Prima mouendo l'huomo a contritione. Questo è significato in Tobia a l'vndecimo capitolo, quando secondo lo ammaestramento de l'Angelo, del fele, per loquale se intende la contritione, vnse li occhi del padre, cioè gli occhi del cuore. Secondo purgando le labre a la confessione, laqual cosa fu significata in Isaia al sesto capitolo: Doue per l'Angelo se purgorono le labra de Isaia. Terzo inducendo a la satisfatione, come se ha in Luca al quintodecimo capitolo. Doue se dice che è maggiore gaudio in cielo sopra vn peccatore ilqual fa penitenza, che sopra nonantanoue giusti, &c. Il quarto effetto è, che l'huomo non casca tante volte, ouero in tanti mali, in quanti l'inclina il diauolo. Et questo fa l'Angelo a tre modi, cioè refrenando la potestà del demonio, debilitando la concupiscenza, & imprimendo ne le menti nostre la memoria de la passione del nostro Signore Giesu Christo. Secondo debbiamo honorare gli Angeli peroche loro sono ministratori nostri, si come dice Paulo a gli Hebrei al primo capitolo sono administratori spiriti, &c. Et tutti sono mandati per amor nostro, conciosia che li superiori sono mandati a quelli di mezo, li mezani sono mandati a gli infimi, & li infimi a noi. Et questa missione se conuiene a la diuina bontà. Veramente in questo si manifesta a la diuina bontà, quanto lui ami la nostra salute, quando manda li nobilissimi spiriti, li quali a lui si congiongeno ne l'intima charità, a procurare la salute nostra. Conuiense anco a l'Angelica charità, conciosia che s'appartenga a l'ardente charità massimamente desiderare l'altrui salute, per laqual anco dice Isaia. Ecco me Signore mandami. Et possono gli Angeli agiutarci, conciosia che ci vedeno hauer bisogno del suo aiuto, vedendo li mali Angeli contra de noi combattere. Et però rechiede questo la legge de l'Angelica charità, che a noi siano mandati. Terzo si conuiene a l'human bisogno. Onde sono mandati gli Angeli ad infiammare l'affetto a l'amore: Onde in figura de questo si legge essere stati mandati nel carro de fuoco. Sono anco mandati ad illuminare l'intelletto a cognoscere. Et questo fu significato ne l'Apocalipsi al decimo capitolo, ne l'Angelo, il quale ne la mano sua haueua il libro aperto. Sono finalmente mandati a fortificare in noi ogni imperfetta cosa insino al fine. & questo fu significato nel terzo libro de gli Re al decimo capitolo. Quando l'Angelo portò ad Helia il succinericio pane, & vaso d'acqua, & egli mangiò, & andossene fortificato da quel cibo insino al monte de DIO chiamato Oreb. Terzo sono gli Angeli da essere molto honorati, però che sono fratelli, & concittadini nostri. Tutti gli eletti sono assonti a gli ordini de gli Angeli

geli. alcuni sono assunti a li superiori ordini, alcuni a li inferiori, alcuni altri a li mezani, secondo la diversità di loro meriti; benche la beata Vergine sia sopra tutti. Laqual cosa pare Gregorio dimostrare nell'Homelia doue dice. Sono alcuni, i quali desiderano le picciole cose, ma nondimeno non restano di annonciarle a' fratelli: questi tali sono posti nel numero de li Angeli. Et sono alcuni che capiscono le cose alte, & celesti, & quelle annonciano: questi tali vanno al numero de li Arcangeli. Et sono alcuni, iquali fanno cose mirabili: & questi tali vanno con le Virtù. Et sono alcuni, i quali per virtù de l'oratione, & per forza de la riceuuta potestà fugono li maligni spiriti: & questi vanno con le Potestà. Et sono alcuni altri liquali hanno riceuute le virtù transcendono li meriti de li eletti, & reggono li eletti fratelli: & questi tali sortiscono li meriti con li Principati. Et sono alquanti, liquali tanto in se medesimi signorezzano tutti li vitii, che per essa netezza fra gli huomini, & sono chiamati Dei, si come fu detto a Moise, Ecco che io te ho constituito Iddio de Faraone: & questi tali sortiscono il lor merito con le Dominationi. Et sono alquanti, ne' quali presidendo il Signore come nel trono suo esamina li altrui fatti; per liquali, mentre che se rege la santa Chiesa, molte fiate d'alcuni suoi infermi atti tutti li eletti vengon giudicati; & questi sono con gli Troni. Et sono alquanti, liquali sono pieni piu de li altri de la carità de Dio, & del prossimo; & questi tali riceueno la sorte de li lor meriti fra li Cherubini; conciosia Cherubini significa la plenitudine de la scienza, & secondo dice Paolo la plenitudine de la legge è la carità. Et sono alquanti, liquali accesi de l'amore de la contemplatione superna, accostansi, & ligansi nel sol desiderio del conditore suo, & hormai in questo mondo niuna cosa desiderano, se pascono col solo amore de l'eterna patria, da se iscacciano tutte le cose terrene, transcendendo con la mente tutte le cose temporali. Amano, & ardeno, & nel suo ardore riposano. Parlando accendono, & qualonque con la parola toccano, lo fanno arder incontinente ne l'amore de Dio. Questi tali riceuono la lor sorte ne li Serafini. Questo dice Gregorio. Quarto sono da essere honorati gli Angeli conciosia che lor sono li portatori de le anime nostre nel cielo. Et questo fanno in tre modi. Primo preparando la via. In Malachia al terzo capitolo, Ecco io mando l'Angelo mio, il qual ti guardarà ne la via, & condurà ne la terra, laquale ho promesso darti. Secondo portando per la via preparata, nel Esodo a cap. 24. Ecco mando l'Angelo mio che ti custodirà ne la via & indurrà ne la terra c'ho promessa a' padri tuoi. Terzo collocando l'anime nostre in cielo. In Luca al 16. capitolo. Mori il mendico, & fu portato da li Angeli nel sino d'Abraam. Quinto sono da esser honorati gli Angeli conciosia che loro sono representatori de l'orationi nostre dinanzi a Dio. Onde essi in prima appresentano a Dio le orationi nostre. In Tobia al duodecimo capitolo. Quando tu oraui con lagrime, & sepeliui li morti, io appresentai le orationi tue a Dio. Secondo in quel proprio luoco allegano li Angeli per noi. In Iob si dice a 33. cap. Se per lui sarà l'Angelo che parli vna de simil cose, & annocii la equità de l'huomo si harà misericordia di quello. Et in Zacharia al 1. cap. Et rispose l'Angelo, al Signore & disse. Signor de li esserciti, insin a quando nō harai misericordia di Gierusalem, & de la città di Iuda, sopra laqual tu sei adirato? Questo hor mai è il settuagesimo anno: Terzo a noi annonciano la sentenza de Dio. In Daniele al nono capitolo doue dice che Gabriel volādo a lui disse. Gliè vscito il parlar da le preci tue. Dice la glosa che gliè la sentenza de Dio. Et dapoi seguita. Ma io sono venuto, acciò che ti lo manifesti, imperoche sei huomo de li desiderii. Di queste tre presentationi dice Bernardo sopra la cantica. Discorre l'Angelo mezano fra il diletto, & la diletta, appresentando li voti, & riportando li doni, risueglia questa, placa quello. Sesto sono da esser honorati gli Angeli conciosia che loro son nobilissimi guerrieri de l'eterno Re, secōdo che dice Iob a vinticinque capitoli. Hor v'è forse numero de' guerrieri suoi? Si come donque noi vedemo ne' caualieri d'alcuno Re, che alquanti di lor sempre dimorano ne la corte regia, & l'accompagnano, & a honor, & solazzo di esso Re, cātono. alcuni guardano le città, & le castella del regno, alcuni espugnano li inimici del Re: Similmente de questi de Christo. Alquanti accompagnano il Re ne la corte regia, cioè nel cielo empireo, & a honore suo sempre cantano li canti di letitia, & gloria, dicendo, santo, santo santo, Signor Dio de li esserciti, &c. Et sia la benedittione, & la clarità, & la sapiēza, &c. Si come si legge in l'Apocalipsi al settimo capito. Alcuni altri guardano le città, li poderi, le ville, & le castella. & sono deputati a la guardia nostra, & guardano lo stato de le vergini, de cōtinenti, & de coniugati, & i claustri de religiosi, de' quali in Isaia si dice. Io ho constituito li guardiani sopra le mure tue o Gierusalē. Alcuni anco espugnano gli inimici de Dio, cioè li demonii. Si dice ne l'Apocalipsi. Fatta fu grāde battaglia in cielo, Michele & li Angeli combatteuano col dragone. Settimo sono gli Angeli da esser honorati, conciosia che lor sono cōsolatori de' tribulati, come se dice in Zacharia a l'vltimo capitolo: L'Angelo, il quale in me parlaua parole buone, parole consolatorie: Et in Tobia al quinto capitolo, Sia de forte animo, &c. Et questo lor fanno a tre modi. Primo confortando, & fortificando, come se dice in Daniele al decimo capitolo. Quando era cascato Daniele lo toccò l'Angelo dicendoli. Non temer, a te sia la pace, confortati, & sia robusto. Secondo conseruando da l'impatienza, come si dice nel Salmo. Dio ha comandato a li Angeli suoi di te: Et loro ti portaranno ne le mani, &c. Terzo refrigerando, & isminuendo essa tribulatione, & è questo significato in Daniele al terzo capitolo, quando l'Angelo del Signore con li tre fanciulli discese ne la fornace, & fece in mezo de la fornace a modo d vn vento refrigerante. De l'Arcangelo Michaele dice Santo Gregorio. Quando si fa alcuna cosa di mirabile virtù, si dice essere mandato Michaele, acciò che sia dato ad intendere per esso atto, & nome, che nessuno puo far quel che far puo IDDIO: però molte cose che sono de mirabile virtù s'attribuiscono a esso Michaele: Egli si come dice Daniele leuarasse nel tempo d'Antichristo contra de lui, & starali incontra per li eletti a modo di defensore, & protettore. Egli combattè col dragone, & con li Angeli suoi, & scacciati quelli dal cielo fece vna gran vittoria; Egli combattè col diauolo per il corpo de Moise; imperò che 'l diauolo voleua manifestare il corpo

po de Moise, accio che'l popolo de giudei l'adorasiino per Dio. Egli riceue le anime de' Santi, & conducenel paradiso de' Santi: Esso per il passato fu Principe de la chiesa del Signore: Egli, si come si dice, recò le piaghe a li Egittii, diuise il mar rosso, condusse il popolo per il deserto, & introdusselo ne la terra di promissione: Egli è tenuto fra le schiere de' Santi Angeli il Con faloniero de Christo: Egli al comandamento del Signore potentemente occiderà Antichristo, mentre che dimorarà nel monte Oliueto. Ne la voce de esso Arcangelo Michael resuscitaranno li morti: Egli nel dì del giudicio appresentarà la croce, li chiodi, la lanza, & la corona di spine di CHRISTO: ilquale viue in eterno. Amen.

Di Santo Gieronimo.

Alli 30. di Settébre.

Come San Gieronimo fu Dalmatino, & era eloquentissimo in lingua Hebrea, Greca, & Latina: & hauendosi dato a lo studio de le sacre lettere, fece grandissimo profitto in quelle: & di anni trenta fu ordinato prete Cardinale: & per la persecutione de li suoi emuli, si transferì a Costantinopoli, & poi andò a l'heremo, doue uisse in grandissima austerità si del uestire, come del uitto. poi se ne andò a Bethleem, & fabricò un monasterio di monaci, & Dio lo uisitò con molti fauori, & con la compagnia di un Leone che uiueua con lui domesticamente: & così finì la sua uita in gloria di Dio, di età di anni nonantaot to, l'anno del Signor quatrocento.

FV il beato Gieronimo d'vna terra chiamata Stridona, posta nelli cōfini del la Dalmatia, & Pannonia: & fu figliuolo d'vn nobile huomo chiamato Eusebio. Essendo ancora Gieronimo fanciullo, venne a Roma, & fu plenamēte ammaestrato ne le lettere latine, greche, & hebraiche. Hebbe precettore ne l'arte di grammatica Donato, & in rhetorica hebbe Vittorino oratore. Esser citosi poi ne le scritture diuine giorno, & notte, da lle quali auidamente raccolse quello che dapoi sparse per tutta la chiesa. Vna volta, si come egli scriuendo a Eustochio dice in vna epistola, leggēdo egli euidentemente de giorno Tullio, & de notte Platone, nō gli piacendo il parlar inornato de' profetici libri, circa la mezza quadragesima fu preso d'vna tanto subita, & ardente febre, che refreddito tutto il corpo, li rimase nel solo petto il vital calore. Mentre dunque che si preparauano le funerali essequie, subito tratto fu al tribunale del giudice: & dimandato de la conditione, confessò egli liberamente essere Christiano. Alquale disse il giudice. Tu menti, tu sei Ciceroniano, & non Christiano: Imperò che doue è il tesoro tuo quì è il cuor tuo. Alqual parlare Gieronimo s'ammutì: & incontinente il giudice comandò che fosse durissimamente battuto. Allhora gridò, & disse, habbi misericordia di me Signore, pregoti: habbime misericordia. Allhora quelli che stauano presenti pregarono che donasse perdono al giouinetto. Et egli incominciò a giurare per Dio, & dire. Signore se giamai harrò libri secolari, & io li leggerò, negarò te. Relassato nel giuramento de tal parole, subito tornò viuo. Allhora ritrouosse tutto bagnato di lagrime. & per le battiture, le quali riceuuto haueua dinanzi al tribunale, ritrouosse le spalle terribilmēte liuide, & negre. Da quel tempo inanzi con tanto piu studio leggè li diuini libri, con quanto leggiuto haueua li libri de' gētili. Essendo de anni trenta fu ordinato ne la Chiesa Romana Prete Cardinale. & morto Liberio Papa da tutti fu gridato Gieronimo esser degno del sommo sacerdotio. Ma riprendendo egli la lasciuia d'alquanti clerici, & monaci, essi grauemente sdegnati contra di lui apparecchioronli insidie: & anco per le vestimenta d'vna femina, si come dice Giouāni Bileth, & Vicenzo, da loro fu vituperosamēte sbeffato. Imperoche al solito costume leuandosi Gieronimo al matutino, ritrouò vna vestimenta d'vna femina, laquale gli suoi inuidiosi posto haueano appresso al letto, & posesi quella credēdo essere la sua vesta: & a tal modo andossene a la chiesa, & i suoi emuli questo faceuano, acciochè paresse lui hauere la femina in camera. Egli donque dette luoco a tāta loro insolentia, & andò a trouar Gregorio Nazianzeno Vescouo de la città Costātinopolitana: & dapoi che da lui imparato hebbe le sacre lettere, andossene a l'heremo. Nel qual loco quāte cose per Christo lui habbia sostenuto, lo narra a Eustochio dicendo. Quante fiate constituito io ne l'heremo, & in quella aspra solitudine, la qual abbrusata da li ardori del sole a li monaci presta domicillio immaginaua mi essere presente a le delicie Romane. Io era vestito di sacco, la mia pelle negra come qlla d'vn Ethiopo. Ogni dì lagrime, ogni dì gemiti, & se a la fiata il graue sonno mi storzaua, io distendeua sopra la terra nuda, le ossa, che appena si atteneuano con la pelle. De cibi, & del beuere taccio, conciosia che etiandio li monachi infermi vsano la frigida acqua: & hauere pigliato alcuna cosa de cotto, è lussuria. Et essendo io compagno de le fere, & scorpioni, spesse fiate era presente a le feste, & giochi de le fanciulle: & nel frigido corpo, & ne la quasi morta carne gli soli incendii de la libidine pullulauano. Indi io piangeua, soggiogaua la repugnante carne, stando sen za mangiare le settimane integre spesse volte tutto il giorno con la notte non mi restai di battere il petto sin che dal Signore mi ritornasse la tranquilità. Io ancora molto temeua la cellula mia, come consapeuole de li pensieri mei: & meco isdegnato, & rigido solo andaua a li deserti luochi: & si come il Signor m'è testimonio, dopò molte lagrime alcuna volta, mi pareua esser presente a le compagnie de li Angeli. Fatta che lui hebbe per quattro anni tal penitenza, andò ne le contrade de Bethleē, doue come prudēte animale si offerse di stare a la presētia del Signore. Qui scoperta la libraria sua

serrata, laquale con sommo studio si haueua fatta, & altri libri cercati leggendo & rileggendo, perseueraua il dì insino a la sera digiuno. Raunò etiamdio molti discepoli in quel luoco: doue nel santo proposito, & in tradurre le sante scritture per spacio di cinquanta cinque anni, & sei mesi s'affaticò. & insino a la fine della vita sua restò vergine: benche egli però si descriue à Pamachio in tal modo. Io proferisco la virginità in cielo, nó per ch'io l'habbia, ma pche piu ammiro quello che non ho. Fu egli faticato di tanta debilezza, che giacēdo nel letticello suo con la fune sospesa al trane, ponendoui le mani si drizzaua suso, accioche si come potcua esserci fasse l'officio del monasterio. Vn giorno dapo il vespero, sedendo Gieronimo cō li fratelli a vdire la sacra lettione, subito vn leone zoppicando entrò nel monasterio, & veduto che hebbeno quello, fuggendo tutti li altri frati, andolli incontra Gieronimo, come a vn hospite. Mostrandoli donque il leone l'offeso piede, il beato Gieronimo chiamati a se li frati, comandò che li fosse lauato il piede, & diligentemente recercata la piaga. la qual cosa fatta che fu, ritrouorono la pianta del piede del Leone essere ferità da le spine. Fatogli donque la diligente cura, fu sanato il Leone, & deposta ogni ferocità con loro habitò come se fosse animale domestico. Allhora vedendo Gieronimo che il Signore hauea mandato il Leone non tanto per la sanità del piede suo, quāto per la loro vtilità, de consiglio de frati, tale officio a quello impose che esso leone douesse andare a la selua, & menare a pascere l'asinello, con ilqual portauano le legne a casa. & fatto fu questo. si che imposta la cura de l'asino al Leone, lui come industrioso pastore andando compagno del camino al pascolo, in qualonche luoco gli era securissimo difensore. Et accioche si pascesse anche lui, & l'asino facesse il consueto lauoro, sempre a le vsate hore ritornaua a casa con quello. Vna volta dōq; pascēdosi l'asino, & essendo il Leone molto aggrauato dal sonno, passando da quel luoco alcuni mercadāti cō li camelli, vedendo l'asino esser solo, subito lo preseno. Risuegliato il Leone non ritrouando il cōpagno, andaua di quà e di là ruggendo. Et egli finalmente non ritrouandolo, ritornossi tutto tristo, e mesto a la porta del monasterio, & non presumè d'intrare dentro per vergogna, come lui per il passato soleua. & vedendo gli frati come piu tardo de l'vsato, e senza l'asino lui venuto fosse, imaginoronsi che astretto da la fame hauesse māgiato l'asino: & non volendoli dare la consueta prebenda diceuano, va & mangia il resto de l'asino che ti è rimasto, & riempi la tua ingordigia. Dubitando però se hauesse fatto questo male, vscirono fuori andando a li pascoli, se forsi ritrouassero alcuno indicio de la morte de l'asino, & nulla ritrouando, referirono questo a Gieronimo. Allhora per auuiso del beato Gieronimo loro feceno fare al Leone l'officio de l'asino, & loro tagliando le legne, poneuanle sopra il Leone, & il Leone tolleraua questo patientemēte. Vn giorno finito il lauorio, ritornosse al campo, & scorse hor quà, hor là, desiderando di sapere quello che fatto fosse del compagno suo. Et ecco che da la longa vide venire li mercadanti con li camelli carghi, & l'asino inanzi si come gliè costume in quella regione, che quādo caminano lontano con li camelli, va innāzi li camelli vn asino ligato al collo d'vna fune, & guida quelli, & questo accioche lor vadano piu drittamente. Il Leone donque veduto che hebbe l'asino cō gran rugito corse sopra de loro, & voltò in fuga tutti gli huomini. Et terribilmente rugiendo il Leone, fortemente con la coda percoteua la terra. & spauentati li camelli, li costrinse si come caricati erano, andare innāzi a lui al monistero. Et li frati hauēdo veduto questo, & nonciando tale atto a S. Gieronimo egli disse. Fratelli carissimi lauate li piedi a li hospiti nostri, & date loro mangiare, & sopra questo caso espettate la volontà del Signore. Allhora incominciando il Leone, si come soleua tutto lieto discorrere p il monasterio, gittādosi a piedi di ciascun frate, & quasi de la cōmessa colpa che lui fatto non haueua menando la coda, chiedeua perdono. Dipoi il beato Gieronimo sapendo quello haueua a venire, disse a li fratelli. Andate fratelli, & apparecchiate le cose necessarie a li hospiti che veniranno. Et mentre che ancora tal cose parlaua, a lui venne vn noncio significando che dinanzi a le porte erano li hospiti, liquali vorrebeno vedere l'Abbate. Et essendo andato à loro Gieronimo, subito gittorōsi a li piedi suoi, chiedendo perdono per il mancamento loro: & egli alzandoli da terra, benignamente comandò che pigliassero le lor cose, & non vsurpassero le altrui. Haueano essi li cameli carichi d'oglio, Pregarono donque il beato Gieronimo, che riceuesse per la beneditione la mità di quello oglio: & da q̄lli costretto assentendoli finalmēte comādò fosse accettato. Et pmisero che ogni anno darebbeno a li fratelli di quel monasterio quella mesura di oglio, & che comandarebbono a li loro heredi, che lo desino similmente. Essendo consuetudine a quel tempo di cantare in chiesa quel che volea ciascuno, Teodosio Imperatore, si come dice Giouanni Bileth, pregò Damaso Papa, che commettesse ad alcuno huomo dotto la ordinatione de l'ecclesiastico officio. Egli donq; sapendo Gieronimo esser perfetto, & dotto in lingua Latina, Greca, & Hebraica, & sommo in ogni sapienza a lui cōmisse tal officio. Gieronimo donque distinse il Salterio per le ferie, & a qualonche feria assegnò il proprio notturno: & instituì esser detto in fine di ciascunò salmo, gloria patri, come dice Sigisberto. Doppo ordinò le Epistole, & gli Euangelii per tutto l'anno, & tutte l'altre cose pertinenti a l'officio, saluo che il canto: & mandò quello di Bethleem al sommo Pontefice: & da lui, & da li Cardinali suoi fu molto approbato, & in perpetuo autenticato. Doppò questo si fece la sepoltura ne la bocca de la spelonca, ne laquale nacque il Sig. doue finiti nonanta otto anni, & sei mesi, fu sepellito. In quanta riuerenza l'hauesse Augustino se dimostra ne l'epistole a lui mandate, in vna de le quali a tale modo a lui scriue. Al dilettissimo Signore, & da essere osseruato, & abbrazzato cō sincerissima carità Gieronimo, Augustino manda salute, &c. Ancora a tale modo scriue di lui in vn'altro loco. Santo Gieronimo prete erudito nel parlar greco, latino, & hebreo, ne li luochi Santi, & nelle sante lettere, visse insino a le decrepita età la eloqueza del quale a noi dal leuante insino al ponente a similitudine di razzo del Sole ha risplēduto. Et il beato Prospero ne le sue croniche de lui a tale modo scriue. Habitaua in Gierusalem Gieronimo prete hormai claro a tutto il mondo, seruendo con il suo egregio ingegno, & studio a la vniuersale chiesa. Esso Gieronimo di se dice. Io da pueritia nissuna cosa tāto mi son sforzato

to di fuggire, quanto l'animo soperbo prouocante contra di se l'odio di Dio. Et ancora dice. Io temo anco le cose sicure. & la vita mia. Et ancora dice. Nel monasterio col core attendiamo a l'hospitalità, & con lieta faccia riceuemo tutti che vengono a noi, saluo gli heretici, & lauiamo li piedi de quelli che a noi vengono. Isidoro nel libro de le etimologie dice. Fu Gieronimo perito di tre lingue, la cui interpretatione è da preferire a tutti li altri. imperoche egli è piu tenace per la grauità de le parole, & è piu chiaro di sentenza, & come Christiano interprete, è piu verace. Nel dialogo di Seuero discepolo di Santo Martino, ilqual fu al suo tempo, in tal modo è scritto. Gieronimo oltra il merito de la fede, & dote de virtù, non solamente in latine, & greche littere, ma anco ne le hebraiche tanto è istrutto, che nessuno a lui in ogni scienza ardisce de compararsi. Et ha continua pugna, & perpetuo contrasto contra li scelerati. L'hanno in odio li heretici, imperoche non cessa contra de loro pugnare. L'hanno in odio li clerici, imperoche lui riprende li lor vitii. Ma veramente tutti li boni l'ammirano & amano. Onde quelli che credeno lui essere heretico impaciscono. Tutto è ne la lettione, tutto ne li libri: nõ se riposa il dì, nõ la notte: ouero sempre legge alcuna cosa, ouero scriue. Questo dice Seuero. Et si come in tal parole si manifesta, & si come anch'esso testifica, sostenne molti persecutori, molti maledicenti, & detrattori: laquale persecutione però quãto volontieri habbia lui sostenuto se dimostra in quello che egli dice ne la epistola mandata ad Asella. Io referisco gratia a Dio che io sono fatto degno di quello che il mondo ha in odio. Mi fingono malefico, diuerse cose apponendomi. Ma io so che si peruiene al regno per infamia, & bona fama. Ancora dice. Dio voglia che per il nome, & per la giustitia del Signor mio tutta la turba de li infideli me perseguiti. Dio voglia che falsamente si lieui in opprobrio mio questo mondo pur ch'io meriti da CHRISTO essere lodato, & meriti sperar la mercede de la sua promissione. Egliè grata, & è da essere desiderata la tentatione, il cui premio da Christo si spera in cielo, & non è graue la maledittione, la quale si muta in diuina laude. Morite circa gli anni del Signor quatrocento.

Di Santo Remigio.

Alli 1. di Ottobre.

San Remigio Vescouo Remense conuertì la Franza alla fede di Christo: & di lui si parla pienamente nel mese di Genaro. Qui si tratta de la traslatione miraculosa del suo corpo: che fu in questo dì. Narransi anco doi miracoli del detto Santo, il qual si riposò in pace ne li anni del Signore 490.

SI legge Remigio hauer conuertito a la fede di Christo il Re, & la gente de' Francesi. Haueua il Re la moglie chiamata Rotilda, & era Christianissima, la quale si sforzaua di cõuertire a la fede il marito suo, ma non poteua. Hauendo lei parturito vn figliuolo volselo battizare, laqual cosa il Re non volse, & lei nõ potendo trouar riposo, finalmente con grande fatica ottenne questo dal Re, & battizò il figliuolo. Questo figliuol incontinente morì. A laqual disse il Re. Hora appare come Christo egliè vile Dio, ilqual non ha potuto conseruare in vita quello per ilqual poteua sublimare la fede sua. Al quale rispose lei. In questo mi sento esser molto amata dal Dio mio, ch'io conosco lui hauer riceuuto il primo frutto del ventre mio: & egli ha donato al figliuolo mio il regno infinito, il qual è meglior del tuo. Vn'altra volta parturì vn'altro figliuolo, ilqual a modo del primo con molta instanza fecelo battizare, & ecco che infirmò, per modo che de la vita sua si dispe raua. & disse il Re a la moglie: Veramente debile è lo Dio tuo, ilqual nessuno battizato nel nõme suo po conseruare ne la vita. Dicoti che se tu ne parturirai mille, & tutti battizarai, tutti insieme perirãno. Nondimeno scampò il fanciullo, & riceuette la sanità, & regnò doppo il padre, & sempre la fidele femina si sforzaua di redurre il marito suo a la fede, ma lui a tutti li modi faceua resistenza. A qual modo poi lui si conuertì a la fede detto è ne l'altra festiuità, laqual è doppo la Epifania. Volendo donque il predetto Re chiamato Clodoueo, fatto Christiano, dotar la Chiesa Remense, disse al beato Remigio, Che li voleua donare quanto circuirebbe mentre che esso dormisse a mezo giorno: La qual cosa egli fece. Ma hauendo vno il molin suo tra confini del beato Remigio, mentre che circondaua vedendolo il molinaro con isdegno lo discacciò. Al qual disse Remigio. Amico a te non incresca che noi insieme habbiamo questo molino. Alche non assentendo lui incontinente si incominciò voltare a rouerscio la rota del molino: & egli gridò doppo S. Remigio dicendo. Vieni seruo de Dio, & insieme habbiamo il molino. Al qual disse il santo. Non sia ne tuo, ne mio; & incontinente la terra s'aperse, & deuorò totalmente il molino. Preuidendo Remigio la futura caristia, haueua raunato in vna villa vn monte di biade: & li villani imbriachi deridendo la prudenza del vecchio, posero il fuoco sotto quel monte di biada. Intendendo ciò lui venne a quello luoco, & per lo freddo de l'età, & per esser sera, se incominciò a scaldare, & con riposato cuore disse: Sempre il fuoco è buono, nõdimeno quelli che fatto hanno questo, li lor descendenti saranno gli huomini rotti ne' luochi genitali, & le femine gosute. Laqual cosa a tal modo accadè in quella villa per insino che per il Re Carlo furono dispersi. Egliè da saper che la festiuità del beato Remigio laqual se fa nel mese di Genaro è la festiuità de la felice morte sua: & quest'altra si dice esser la translatione del suo sacro corpo. Portandosi donque con il catelletto il sacro corpo suo dopò la morte sua a la Chiesa di S. Timotteo, & Apollinare incominciò appresso la Chiesa di S. Christoforo tãto a pesare, che per niun modo se poteua esser mosso. Finalmente costretti pregorno il Signor che si degnasse de mostrarli sel vorrebbe esser sepelito ĩ quella Chiesa di S. Christoforo doue reliquie de' Santi non erano: & incontinente legiermente leuorono il corpo, & poselo honoreuolmẽte in quel luoco doue facendosi molti miracoli aggrandirono quella Chiesa. Et fatto vn cauo drieto l'altare, & volendoui poner il corpo, per nessun modo il poterono mouere. Onde per tutta notte stando lor in oratione, & essendo nella meza notte tutti addormẽtati, ne l'altro giorno, cioè il primo dì d'Ottobre, ritrouorono il sepolcro con il corpo di Santo Remigio esser portato da

li Angeli in quel cauo. Ilqual corpo però dopo longo tempo in tal giorno con vna cassa d'argento fu translatato in vna piu bella capella. Morì circa gli anni del Signor quattrocento,& nonanta.

Di Santo Leodegario.

Alli 3. di Ottobre.

Come S. Leodegario fu Vescouo Eduense, & fu di tanta santità,& prudenza, che gouernaua il regno di Francia. Ma poi nel regno di Teodorico essendo molto odiato, patì molti supplicii,& finalmente fu decapitato, & mostrò Dio per lui molti miracoli.

ESSENDO adornato d'ogni virtù Leodegario meritò esser promosso al Pontificato della Chiesa Eduense. Et egli mancato che fu Clotario Re essendo aggrauato molto circa il gouerno del regno per volontà de Dio, & con il consiglio de' Principi ordinò Re, Childerico fratello giouinetto de Clotario molto idoneo. Ma si sforzaua Ebroino di far Teodorico germano di esso Childerico; ne già faceua questo quanto al commodo del regno: ma essendo egli decaduto de la potestà,& a tutti odioso,temeua l'ira del Re,& de' Principi. Temendo donque Ebroino chiedette licenza al Re, & entrò in vn monasterio,& Teodorico, acciochè non commouesse alcuna cosa contra il regno,fu dal Re detenuto in custodia. Onde per la santità,& prudenza del Vescouo gouernante il regno, tutti s'allegrauano de la mirabile pace che haueano, Ma dopo alquanto tempo deprauato il Re per il cõsiglio de' maluagi,fu tanto odio incitato contra l'huomo de Dio, che attentamente ricercaua l'opportunità,& il modo de la morte sua. Onde il Vescouo tolerando dolcemente, & abbraciando tutti li inimici suoi, come amici inuitò il Re a celebrare il giorno de la Pascha ne la città Eduense.& ecco che in quel dì li fu detto che il Re in la seguente notte tutto quel che trattato haueua della morte di esso Vescouo, hauea deliberato de mãdare a essecutione. Et egli nõ temẽdo, ma in quel dì cõmunicãdosi ne la messa cõ il Re in tal modo schifò il psecutore, che visitò anchè il monasterio Lusiense,& ad Ebroino, ilqual in quel monastero in habito monacale latitaua, con solicita carità serui. Dopo poco tempo morì il Re, & Teodorico fu al regno sublimato. Per laqual cosa Leodegario ritornosse a la sedia sua.& Ebroino immantinente aposta tò, & fu fatto siniscalco del Re. Ilqual benche prima fosse iniquo, nondimeno dapoi fu molto piu iniquo,& scelerato, & con tutto lo studio si sforzaua di occidere Leodegario. Mandati donque li ministri che lo pigliassino, cognoscendo questo Leodegario, & dando loco al lor furore, mentre che egli in Pontificale habito vsciua fuori della città, fu preso da li ministri liquali subito li cauorono li occhi. Dopo dui anni San Leodegario con il fratel suo Gerino, ilqual Ebroino sbandito haueua, menato nel palazzo del Re,& respondendo prudentemente,& con sapienza a le derisioni di Ebroino, quel iniquo comandò che Gerino fosse lapidato, & il Santo Vescouo per tutto il giorno, con li piedi nudi fosse menato per vn corrente fiume sopra li acutissimi sassi. Et intendendo esso scelerato come il Vescouo in tali tormenti laudaua DIO, li fece tagliar la lingua, & dopo lo dette a vno guardiano che il reseruasse a noui supplicii. & per questo egli non perdette l'vso del parlare, ma a modo ch'el poteua si daua a la predicatione, & essortatione,& predisse quando,& a qual modo esso, & Ebroino di questa vita passarebbero. Et la sua fu così. Circondò il capo suo vna immensa luce a modo di corona: laqual hauendola molti veduta, dimandorono esso Vescouo che cosa fosse quella. E egli gittato a terra in oratione referì gratie a Dio,& ammaestrò tutti li astanti che in meglio mutassino la loro vita. Laqual cosa intendendo Ebroino, & hauendoli inuidia, mandò quattro manigoldi, e comandò che fosse decapitato. Mentre donque che quelli il menauano, disse a loro. Non bisogna fratelli che piu ve affaticate, ma in questo luoco adempite il desiderio di quello che v'ha mandato. Al cui parlare tre di loro tanto furono compunti che gittati a piedi suoi, molto il pregauano che perdonasse loro. El quarto hauendoli mozzato il capo fu brãcato dal demonio, & gittato nel fuoco; & miserabilmente la vita finì. Doppo dui altri anni intendendo Ebronio essere il corpo de l'huomo santo de infiniti miracoli illustrato, cruciato d'vna mirabil inuidia, a quel luoco mandò li ministri, che lo certificassino se così fosse la verità. Vno de quali arrogante,& soperbo percotendo col calce la tomba del santo huomo gridò dicendo. Sia morto chi crede che'l morto fare possa miracoli,& incontinente preso ello dal demonio,& subito morendo, con la morte sua molto piu comendò il Santo. Intesa tale cosa Ebroino piu s'affligeua d'inuidia,& sforzauasi di estinguere la fama del santo: ma secondo la predicatione del Santo il maluagio fu maluagiamente occiso di coltello, & Santo Leodegario fu martirizato circa gli anni del Signore seicento ottanta nel tempo di Costantino quarto.

Di Santo Petronio.

Alli 3. di Ottobre.

Come San Petronio fu Greco,& di nobilissimi parenti,& cognato di Teodosio Imperatore: ilquale andando a Roma, fu eletto dal Papa Vescouo di Bologna, doue fabricò molte Chiese,& essendo dottissimo scrisse la vita de' santi padri, & molte opere degne.

PETRONIO Vescouo di Bologna, di natione Greco, discese de la progenie imperiale di Costantino,& visse al tẽpo di Teodosio secondo Imperarore,& esso Teodosio prese vna sorella carnale di esso Petronio per sua legitima donna. Dal principio de la sua età fu Christiano. Ne la giouentù instrutto in littere greche, & latine, in filosofia, & in littere sacre grande diligenza, & studio pose. Onde meritò de essere chiamato ecclesiastico dottore. Essendo fatto clerico,& stando ne la corte de Teodosio Imperatore, andaua cercando tutti li poueri, & a quelli le lemosine abondantissime daua,& il corpo suo con digiuni, & altre afflittioni di continuo maceraua. Et leuandosi su la pestifera setta Ariana, mandò Teodosio Petronio a

a Roma

Roma à Papa Celestino per dichiaratione de la fede catolica. Essendo gionto a Hostia Tiberina, trououi molti clerici, liquali erano stati mandati dal sommo Pontefice, & honorificamente lo receuerono. Et questo fu, perche ne la notte precedente apparue a Celestino Papa il beato Pietro, & disseli, che l'imbasciatore, ilquale l'Imperatore gli mandaua, douesse fare Vescouo di Bologna: perche il loro era morto. El sommo Pontefice riceuete Petronio con grande honore, & comandò che douesse seco habitar nel suo palazzo, & dopo il terzo giorno li Bolognesi vennero a Roma, & notificorono come il loro Vescono era defonto, & dimandorono vn buon pastore a la custodia deputato de le anime loro. Celestino Pontefice publicamente la visione notificò, & consentendo tutti, Petronio fu eletto Vescouo de la città di Bologna. Ilqual essendosi condotto a Bologna, insegnaua al popolo con parole, & con buoni essempii, & molte Chiese per li Ariani disfatte fece refare: & la Chiesa di Santo Stefano di nuouo edificò. Vn giorno stando a vedere lauorare vide vn maestro cadere insieme con vna colonna, & subito fatto da Petronio il segno della croce, cadendo la colonna non se ruppe, ne ancora a quello maestro fece alcuna violenza: Onde vedendosi quello liberato se leuò sù, & annonciò a S. Petronio dicendo. Mentre che io con la colonna cadeua vidi subito là croce propinqua a me, & vn giouene vestito di bianco, ilqual me custodiua d'ogni lesione corporale. Andò poi Petronio a Costantinopoli, & molti priuilegi per la sua città ottenne da l'Imperatore: & cinque corpi de li Innocenti, liquali erano in Costantinopoli portò a Bologna, & poseli ne la Chiesa di S. Stefano. Dopo questo Petronio gionto al termino della sua laudabil vita, rese l'anima a l'eterno Dio: & fu sepelito nella detta chiesa di San Stefano. Questo santo huomo informato de la vita & modi di viuere delli monachi d'Egitto, scrisse a loro le vite de' santi padri: lequali essi pigliando, & considerandole si sforzauano di far tanto quanto essi antichi padri fatto haueano. Scrisse ancora della eletione, & ordinatione, & modo di viuere de' Vescoui cō molta eleganza & suttilità d'ingegno. Scrisse homilie sopra gli Euangelii, & vn libro delli huomini illustri.

Di Santo Francesco.

San Francesco fu di Assisi, mercadante per fino a la età di vinti anni. dipoi dispregiando tutte le facultà, si diede tutto al seruitio di Dio: & pigliò un habito vilissimo. & caminando per il mondo predicaua l'Euangelio, & faceua molti miracoli. & facendo una uita austerissima, scoperse molte insidie del nimico: del quale restò sempre uittorioso. Instituì la sua religione, fece la regola, & la dimostrò con essempio. Hebbe le stigmate del nostro Signor Giesu Christo, & finalmente si riposò in pace doppo molte fatiche, & la gloria sua dimostrò Iddio per molti miracoli.

Alli 4. di Ottobre.

NACQVE il seruo, & amico de l'altissimo Francesco ne la città de Assisi, & datosi alla mercadantia consumò vanamente il tempo suo quasi insino a l'età de vinti anni. Onde lo castigò il Signore col flagello de la infermità, & subito lo transformò in vn'altro huomo, in tanto che incominciò esser famoso nel profetico spirito. Onde vna volta essendo con molti altri pigliato da Perusini, & posto ne l'aspra prigione, dogliendosi li altri, esso solo faceua festa, & rallegrauasi: & da li imprigionati ripreso sopra di ciò rispose, Sapiate ch'io mi sal legro, perche io ancora per tutto il mondo sarò come santo adorato. Andato che fu a Roma per cagione de deuotione, leuosse le vestimente sue, & vestito de le vestimente di pouero, si pose a sedere con gli altri poueri dinanzi a la Chiesa di S. Pietro: & con loro come se stato fosse vn de loro con grāde auidità mangiaua, & spesso harebbe fatto questo, se la vergogna de cognoscenti non l'hauesse impedito. Si sforzaua l'antico inimico di rimouerlo dal salubre proposito, & nel core di quello repre sentaua vna femina de la città sua, monstruosamente gobba, & minazzaualo se non cessasse da le incominciare opere, farlo denentar simile a quella. Ma egli confortato dal Signore vdi vna voce che li disse: o Frācesco piglia le cose amare per le dolci, & te medesimo disprezza, se tu desideri di cognoscermi. Incontrandose in vn leproso, conciosia che naturalmente habbino li huomini, tali in grande abominatione, ricordato però egli il diuino oracolo, correndo sopra di quello tutto lo basciaua. & fatto questo, quello subito disparue. Per laqual cosa andato a l'habitatione de' leprosi, & deuotamente basciando le loro mani dette loro la elemosina. Entrò ne la Chiesa di Santo Damiano con intentione de orare, & subito li parlò miracolosamēte l'imagine di CHRISTO dicendo. Francesco vatene, & ripara la casa mia, laqual si come tu vedi, tutta ruina a terra. Onde in quella hora fu liquefatta l'anima sua, & al cor suo miserabilmente infissa fu la passione del crocifisso. con molta sollicitudine poi instante a riparare la Chiesa, & vendute tutte le cose che haueua, dando la pecunia a vn prete, & recusando egli di pigliarla per timore de parenti, gittò quella dinanzi a lui, & come se fosse poluere, disprezzò quella. per laqual cosa pigliato dal padre, & ligato li restituì la pecunia, & similmente li designò la vestimenta, & a tal modo nudo andò al Signore, & vestisse de cilicio, cioè de sacco. Et anco a se chiamò il seruo de Dio vno huomo simplice, & pigliato quello in luoco del padre, pregaualo che si come il padre lo malediua, cosi egli per contrario lo benedicesse. Il fratello suo carnale vedendo Francesco nel tempo de l'inuerno coperto con vili, & pochi panni, stando in oratione, & tutto tremebondo, disse a vno: Va dì a Francesco che ti vendo vn dinaro del sudore suo. & egli intendendo questo, con lieta faccia rispose. Veramente

mente io venderò questo al Signor mio. Vdendo egli vn giorno quelle cose lequal il Signor a discepoli suoi mādati a predicare disse, subito leuossi a osseruar quel le con tutta la virtù sua. Cauossi le scarpi de' piedi, vestisi d'vna sola tonica, & vile, & in lnoco de coregia tolse la fune. Essendo il tempo de la neue, andando lui per la selua, fu preso da latroni, & dimandorongli chi fosse. a' quali disse, io sou banditore del Signor Dio: & quelli brancandolo, gittoronlo ne la neue dicendo: giaci qui o rustico banditore de Dio. Molti nobili huomini, & ignobili, clerici, & laici dispreciata la pompa del mōdo accostoronsi a le vestigie di quello, alqual insegnò il padre santo adempire l'Euangelica perfettione de pigliare la pouertà, & andare per la via de la santa simplicità. Etiādio scrisse l'Euangelica regola a se & a suoi fratelli, che allhora haueua, & che per l'auenire harebbe; la qual regola Papa Innocentio confermò, & da quella hora incominciò piu ferutentemente a spargere le semi del verbo di Dio, & a circondare con mirabile feruore le città, & le castella. Era vn frate che quanto a la demonstratione di fuori pareua de vna esimia santità, ma nondimeno era tutto singolare: il qual tanto strettamente osseruaua il silentio, che si confessaua non con parole, ma con segni. & essendo egli laudato come santo, venuto a quel loco l'huomo di Dio disse, Lassate fratelli, & a me non laudate le diaboliche fintioni. Sia ammonito che se cōfessi vna volta, ouer due la settimana, laqual cosa se egli non farà, dicoui che là sua e tentatione diabolica, e fraudolente ingannò. Ammonendolo dunque li frati, si pose il dito a la bocca, & mouendo il capo fece il segno che non si confessarebbe. Dopo molti giorni si ritornò al vomito, & finì la vita in cattiui atti. Faticato il seruo di Dio per il caminare, montò sopra vn asino, & caualcaua, Frate Leonardo compagno suo de Asisi, similmēte affaticato incominciò fra se medesimo a pensar, & dire. Li parenti di questo Francesco, e li mei non erano equali, perche li suoi erano manco nobili, & conoscendo questo Francesco, subito dismontò de l'asino, & disse: non è licito, considerato che tu sei piu nobile di me, che io vada a cauallo, & tu a piedi. Stupefatto il frate si gittò a li piedi del padre, & chiedette che li perdonasse. Passando vna volta li venne con veloce corso incontro vna femina, a la cui lassitudine, & a li intrinseci sospiri hauendo misericordia, dimandolla che cercaua, & lei rispose. Fa oratione per me o padre, conciosia ch'io impedita dal marito non mando a essecutione il salubre proposito, il qual ho incominciato, ma egli m'è contrario nel seruir a Christo. A laqual disse. Vatene figliuola che io ti dico che prestamente da lui pigliarai consolatione: & a lui dirai da parte de l'onnipotente Dio, & mia, come al presente è il tempo de salute, & dapoi sarà quello de la giustitia, & equità. Et lei hauendo questo al marito annonciato, subito si mutò, & promise continenza. Cō le sue orationi impetrò da Dio, che fosse fatta vna fontana in vna solitudine per rispetto d'vn rustico, il qual venius meno per molta sete, che lui patiua. Egli instigato dal Spirito santo referì a vn frate suo molto familiare tale secreto, dicendo. E al dì d'hoggi alcuno seruo de DIO sopra la terra, per amore del qual, mentre che egli viuerà, non permetterà il Signore incrudelirse la fame sopra gli huomini. Et cosi senza dubbio si narra essere stato: ma morto quello, incontrario mutossi tutta la conditione. Peroche dopo lo felice transito suo apparue al predetto frate dicendo. Ecco che hormai venuto è la fame, la qual mentre che io era non permise venire il Signore sopra la terra. Ne la festiuità de la Pascha hauēdo li frati preparata piu accuratamente de l'usato la mensa, con touaglie bianche & vetri: & hauendo veduto questo l'huomo di Dio incōtinente ritraendose pigliò vn capello d'vn pouero, il qual allhora era presente, & il bastone in mano, & vscì fuori, & espetaua a l'vscio. Mangiando donque li frati gridò egli a l'vscio, che per amor di Dio sia donata la elemosina al pelegrino pouero, & infermo. Chiamato entrò, & solo ponendosi a sedere in terra, pose il desco sopra la cenere. Et vedendo questo li frati furono riempiuti di grandissimo stupore. A li quali disse egli. Io vidi la mensa apparata, & ornata, & cognobbi non esserui alcuno pouero. Tanto egli in se, & in altri amaua la pouertà, che sempre chiamaua la pouertà madonna sua. Quando vedeua vn piu pouero di se, temeua essere vinto da quello. Onde vn giorno incontrandosi in vno pouero disse al compagno suo. L'inopia di questo ci ha fatto vna gran vergogna, & molto riprende la nostra pouertà: Et io ho eletto per mia madōna la pouertà, & ecco che lei molto piu risplēde in questo. Passando dinanzi de lui vn pouero, & essendo l'huomo di Dio commosso d'vna intrinseca compassione, li disse il compagno suo: Benche questo sia ponero, forsi in tutta la prouincia non è vn' altro piu ricco de volontà. Alquale disse l'huomo di Dio: Prestamente spogliate la tonica tua, & dalla al pouero, & gittato a' piedi suoi chiamati in colpa. Alqual subito obedì. Vna volta s'incontrò in tre femine, & ne la faccia, & ne l'habito ꝑ tutte le parti simili, liquali in tal modo salutoronlo. Ben vēga Madōna Pouertà, & immantinente disparuero, & più non furono vedute. Essendo venuto a la città di Arezzo, & quiui essendo stato commosso vna intrinseca guerra, vide l'huomo di Dio dal borgo sopra quella terra li demoni allegri, & chiamato il compagno suo Siluestro disse. Vattene a la porta de la città, & comanda a li demonii per parte de l'onnipotente DIO che lor escino fuori de la città: & egli velocemente andato, valentemente gridò. Da parte di Dio, & per comandamento del padre nostro Frācesco partiteui tutti voi demonii. Et a tal modo doppo poco tempo tutti li cittadini venero a la concordia. Il predetto Silnestro essendo ancora sacerdote secolare vide in sogno vscire de la bocca di Francesco vna croce d'oro, la cui sommità toccaua il cielo, le cui brazze istese in alto cingeuano abbrazzando l'vna, & l'altra parte del mondo: & per ciò componto il sacerdote, subito abbandonato il mondo, diuentò perfetto imitatore de l'huomo di DIO. Stando l'huomo di Dio in oratione, chiamollo il diauolo tre volte per proprio nome. Alqual hauendo risposto il santo, esso diauolo soggionse. Nessuno in questo mondo è si gran peccatore, il qual si conuerta, che non li perdoni il Signore. ma se qualonque si occiderà per aspra penitenza, non ritrouerà in perpetuo misericordia alcuna. Allhora il seruo di Dio per reuelatione cognobbe la fallacia de l'inimico, che si sforzaua di condurlo a la via de la tepidità. Vedendo l'antico inimico che in questo modo non faceua cosa alcuna, gli mandò

Miracolo.

Miracolo.

dò vna grande tentatione de la carne. Sentendo questo l'huomo di Dio, leuato il vestimento si battè con la durissima corda dicendo al corpo suo: O asino bisogna che stii a tal modo sotto li flagelli. Ma per questo non si partendo la tentatione, vscédo fuori nudo si gittò nella neue alta, & fatto sette monticelli di neue, & stando dauanti incominciò a dire. Ecco o corpo questa maggiore è la moglie tua: Queste quattro, le due sono li figliuoli, & l'altre due sono le figliuole tue: le altre sono il seruo, & l'ancilla. affrettati donque de vestir le tutte, imperoche si moreno di freddo. Et se ti molesta la molta briga, sollicito serui a vno Signore incontinente confuso il diauolo se partì, & glorificando Iddio l'huomo di Dio ritornossi alla cella. Essendo pregato da messere Leone cardinale di Santa croce che stesse con lui alquanti giorni, venendo vna notte li demonii, batteronlo grauemente: & egli chiamato il compagno manifestandoli la cosa disse: Li demonii sono li ministri del Signore nostro liquali manda a punire li eccessi: ma io non mi ricordo offesa, la quale io con la penitenza per la misericordia di Dio non habbi leuata. Ma forsi in me ha lassato venire gli messi suoi, imperò che io dimoro ne le corte d'i magnati. La qual cosa forsi a poueri fratelli mei genera nó bona suspicione, i quali forsi credono ch'io abbódi di gran delicie: & leuãdo si la matina per tempo si partì da quel luoco. Stando vna volta in oratione vdì sopra il tetto de la casa vna compagnia di demonii discorrenti con molto strepito & egli prestamente vscito fuori, & facédosi il segno de la croce disse: Da parte de l'onnipotente Iddio a voi dico o demonii, che tutto quello che a voi è permesso faciate nel corpo mio, che io volentieri lo sostennerò, cóciosia ch'io nó habbi magiore inimico del corpo mio. Voi farete le vendette de l'inimico mio, mentre che in esso luoco mio essercitarete la vendetta. Confusi donque li demonii disparuero. Vn frate compagno de lo huomo di Dio fatto in estasi fra alte sedie del cielo ne vide vna grandissima, & di mirabile gloria risplendente. Et egli marauegliandosi a cui se reseruasse tanta preclara sedia, vdì. Questa sedia fu d'vno Angelo che precipitò, & hora s'apparecchia a l'humile Francesco: & partito che fu da l'oratione dimandò a l'huomo di Dio dicendo che credi tu che sarà di te o padre, & egli disse parmi esser vn grande peccatore. Et incontinente disse il spirito in core al frate. Cognosci che vera sia stata la visione che hai veduto, conciosia che la humiltà leuarà l'humile a la sedia perduta per la superbia. Vide in visione il seruo di Dio stare il Crocifisso sopra il Serafino il qual gli impresse si euidentemente li segni del Crocifisso, che egli pareua esso Crocifisso, hauendo signati li piedi & le mani, & il costato del carattere de la Croce: ma egli con diligente studio ascondeua a li occhi di tutti esse stigmate. Alcuni però in uita le videro, ma ne la morte molti le videro. Et che queste stigmate per tutte le parti siano state vere, dimostrossi per molti miracoli, doi de li quali che accadettero dopo la morte, bastino a deseriuere in q̃sto loco. Ne la Puglia vn chiamato Rugiero, dauãti l'imagine di san Francesco incominciò a pensare dicendo: E forsi vero, che de tal miracolo questo sia stato claro? ouero fu vna pietosa delusione, ouero vn simulacro ritrouato da frati suoi. & mētre che tal pensieri riuolgeua per la mēte subito vdì vn sono a modo de balestra, & se sentì essere grauemente ferito ne la mano manca. ma non apparendo nel guanto alcuna lesione, leuossi de la mano il guanto, & vide ne la palma vna grã ferita a modo de sagitta, de la qual tanta forza procedeua d'ardore, che pareua tutto venire meno da l'ardore, & dal dolore. Et essendo hormai pentito, & testificando veramente credere le stigmate del beato Francesco, dopo doi giorni hauendo molto pregato il santo di Dio per le sue stigmate subito fu liberato. Nel Regno ancora di Castiglia andando vn'huomo molto deuoto di san Francesco a la compietta, s'incõtrò in gli insidiatori in quel luoco apparecchiati per la morte d'vn altro, & per errore fu ferito a morte, e fu lassato quasi morto: & l'vltimo crudele homicidia li ficcò il coltello ne la gola, & nol potendo per nessuno modo trar fuori, si partì. Da ogni lato si fa il concorso & li gridi, e da tutti come morto si piange. Circa la mezza notte sona la campana de' frati a dire mattutino. Al l'hora incominciò la moglie sua a gridare: Leuati horà marito mio, & vatene al mattutino, che la campana te chiama. Et subito quello alzando la mano, pareua che signasse a qualcuno che li trahesse fuori il coltello. Et ecco vedendo tutti, saltò fuori il coltello, & incontinente quello perfettamente sanato drizzossi dicẽdo. Venuto è a me il beato Francesco apponendo a le mie ferite le stigmate sue, con la loro suauità ha mollificate tutte le ferite, & col toccare marauigliosamẽte le ha consolidate. Et volendosi partire cegnauali che me leuasse il coltello. Non potendo io altramente parlare: & egli incontinente brancandolo o trassello fuori, & subito toccando con le stigmate la ferita gola, sanolla perfettamente. Ne la città di Roma stando quelli dui chiari lumi del mondo, cioè il beato Dominico, & il beato Francesco in presenza del Cardinale Hostiense, il qual dopo fu sommo Pontefice disse il Cardinale. Perche di vostri frati nó facemo Vescoui & prelati, liquali di dottrina, & di essempi preualeno a gli altri? Fecesi fra gli dui santi longa contentione a rispondere. Vinse finalmente la humiltà di san Francesco, che non si preponesse: Vinse anco San Dominico che prima rispondendo humilmente obedisse li miei frati, disse donque il beato Dominico. Signore se loro il conoscono, son sublimati de sufficiente grado. Et io al potere mio non permetterò che alcun conseguisca altra maggior dignità. Dopo lui rispondendo il beato Francesco disse. Signore, li frati mei sono chiamati minori, accioche non presumino essere maggiori. Esso Francesco donque pieno di colóbina simplicità eccitaua tutte le creature a l'amor del creatore. Predicò egli a li vccelli, & venne vdito, & quelli toccati da lui, non si partirno senza sua licenza, garendo le rondine mentre che egli predicaua, comandò a quelle, & subito tenero silentio. A Porcioncula a cãto la cella sua stãdo vna cicala sopra vn fico frequentemente cãtaua: & l'huomo di Dio stendendo la mano chiamolla dicendo, sorella mia cicala veni a me, & quella incontinente obedendo si pose sopra la man sua. A la quale disse. Canta sorella mia cicala, & lauda il Signore tuo: & lei incontinente cantò, & non si partì senza licenza. Haueua riguardo egli a le lucerne, & lampade, & a le candele non volendo con la mano sua deturpare il splendore caminaua reuerentemente sopra le pietre hauendo riguardo a la pietra che è Chri-

è Christo, riccoglieua li vermicelli de la via, acciochenon fosse conculcati da li piedi de chi passaua. & comandaua esser posto dinanci a le api il mele, & ottimi vini, acciochè nel tempo del freddo non perisseno. Chiamaua tutti li animali con fraterno nome, riempieuasi de mirabile, & ineffabile gaudio per l'amore del creatore & quando risguardaua il Sole, & la Luna, & le Stelle in uitaua loro a l'amore del creatore. prohibiua che li fosse fatta la corona del capo grande, dicendo. Io voglio che li fratelli mei simplici habbino parte del capo mio. Vno huomo tutto mondano hauendo ritrouato il seruo di Dio Francesco predicare appresso San Seuerino, uide per diuina reuelatione come san Francesco era segnato con due spade poste in croce. L'una de le quali tendeua dal capo insino a li piedi, & l'altra da una man a l'altra per mezo il petto & non l'hauendo mai ueduto, per tale giudicio il conobbe, & preso l'habito de la sua religione finì la uita sua ben laudabilmente. Essendo per il continuo piangere l'homo di Dio incorso in una grande infermità de li occhi, suadendoli li frati che se astenisse da le lagrime, a tal modo rispose: Non è da essere scacciata la visitatione de l'eterna luce per amor del lume, ilqual habbiamo cômune, come le mosche. Essendo poi astretto da' frati che tolerasse essergli datto il remedio a l'infermità de li occhi, & tenendo il medico ciroico il ferro affocato in mano, disse l'huomo de Dio. Fratello mio fuoco sia tu a me in qsta hora propicio, & cortese. prego il Signor ilqual te ha creato, che a me têperi il tuo calore. Et detto qsto, contra di qllo fece il segno de la croce, e profondato qllo ferro ne le tenere carne da l'orecchia insino a le ciglia de li occhi, come egli referi, nessun dolore senti. Essendo affaticato il seruo di Dio di grande infermità appresso l'heremo di S. Vrbano, & sentendo il diffetto de la natura, dimandò da bere del vino: & non essendone punto in quello loco, li fu appresentato de l'acqua. Fattole il segno de la croce benedissela, & incontinente si conuerti in perfetto vino. così quello che non poteua dare la pouertà del deserto luoco, impetrò la purità de l'huomo santo & come l'hebbe assaggiato, incontinente fu sanato. Piu presto voleua vdire di se vituperio, che laude: e però quando in lui li popoli essaltauano gli meriti di santità, comandaua egli a qualche frate che li douesse dire alhora parole de ignominia, & di vergogna: & hauendolo quel frate bêche isforzato appellato rustico, & mercenario, & ignorante, & disutile, tutto fatto lieto diceua. Te benedica il Signore, imperoche parli cose veri simili, & a me si côuiene vdir tal parole. Il seruo di Dio non volse tanto essere superiore quâto inferiore, & nô volse tanto comandare, quanto obedire. Et però cedendo l'officio di generale, dimandò vn guardiano sotto ponendosi in tutto a la volontà di quello. Promettetua anco obedienza al frate, col quale soleua andare, & seruauala. Hauendo vn frate fatto alcuna cosa contra l'obedienza, & hauendo alcuni segni di penitenza, l'homo de Dio a terrore de li altri fece gittare il capuccio di quello nel fuoco, & essendo stato il capucio per qual che spacio nel fuoco, comandò che fosse tratto fuori, & restituito al frate: si leuò donque il capucio di mezo de la fiamma del fuoco non hauendo segno de abbrusciamento. Andando a vn certo tempo per le paludi di Venetia ritrouò vna gran moltitudine di vccelle che cantauano in mezo del paludo. Et disse al compagnio, le sorelle nostre laudano il creator suo. Andiamo, & in mezo de loro cantiamo al Signore le hore canônice. Et entrati loro fra quelle, non si mossero le vccelle. ma per il molto garire che faceuano, non si potendo essi udire l'un l'altro, disse l'huomo di Dio a le vccelle. Care sorelle cessate del canto per insino a tâto che noi al Signore persoluiamo le debite laudi. & incontinente tacquero. Finite che loro hebbero le laudi, dette loro licenza di cantare, & subito ritornorono al consueto suo canto. Inuitato deuotamente da un caualiero, gli disse. Fratello hospite mio attendi a li ammaestramenti mei, & confessa li peccati tuoi, imperoche prestamente altroue mangierai. Et egli subito assentendo dispose la casa sua, & riceuette la salutare penitenza, & essendosi poi posto à mensa, subito spirò. Hauendo ritrouato l'huomo di Dio vna moltitudine di vccelli, & hauendoli salutati, come se fossino partecipi de la ragione, disse. Fratelli mei vccelli molto douete laudare il creatore vostro, ilqual vi veste de le piume, daui le penne a volare, haui concesso la purità de l'aria, & senza vostra solicitudine vi gouerna. Allhora li vccelli incominciorono a istender li colli verso de lui, distendere le ale, & aprire li becchi, & in quello attentamente risguardare. & egli passando per mezo di quelli con la tônica toccaua loro, ne però si mosse alcuno dal loco suo per insino che data a loro la licenza, tutti insieme volorono. Predicando nel castello di Almario non poteua essere vdito per rispetto del garire dele rondine, lequali in quel luoco haueuano fatto li nidi. A le quali disse il Santo sorelle mie rondine hormai è il tempo che io parli, imperoche voi detto hauete assai: Tenete silentio per insino a tanto che compiuto sia il verbo del Signore. & loro subito obedirono, & tenero silentio. Passando vna volta l'huomo di Dio per la Puglia ne la via ritrouò vna grande borsa piena de dinari: & vedendola il compagno volsela pigliare, & dispensare quelli a poueri. ma egli per nessuno modo permise toglierla dicendo: Non è licito figliuolo leuare quello ch'è d'altrui. Ma quello grandemente instando, & orando vn poco Francesco, comandò che pigliasse la borsa ne la qual gia era vn serpente in luoco de la pecunia. La qual cosa vedendo il frate incominciò a temere. ma volendo adimpire il comandamento de la obedienza, con le mani pigliò la borsa: & da quella incontinente saltò fuori vn gran serpente, & disse il santo. Dicote che la pecunia al seruo di Dio non è altro che il diauolo, & vn venenoso serpente. Essendo vn frate grandemente tentato, incominciò a immaginarsi, che se egli hauesse alcuna cosa scritta de la mano del padre, cessarebbe incôtinente qlla tal tentatione. Ma nô hauêdo egli audacia de aprirli la cosa, vna volta lo chiamò l'huomo de Dio dicendo. Portami o figliuol la carta, e l'inchiostro imperò che io voglio scriuer alquante laudi di DIO, & egli hauendole scritte disse: Piglia questa cartolina, & seruala diligentemente insino al giorno de la morte tua: & incontinente da lui si partì ogni tentatione. Etiamdio quello medesimo frate, giacendo il santo de Dio infermo, incominciò a pensare. Ecco chel padre s'accosta a la morte, o quanto mi consolarei se doppo la sua morte io hauesi la tonica del padre mio. Dopo alquanto poco di hora fece chiamare Francesco quel frate,

frate,& disse: A te dò questa tonica: & dopo la morte mia habbila con piena ragione. Essendo egli allogiato appresso Alessandria de Lombardia con vn honesto huomo, da quello fu pregato che per la osseruanza de l'Euangelio mangiasse d'ogni cosa posta dinanci a se. Et consentendo egli a la sua petitione, quello correndo apparecchiò vn capone di sette anni a mangiare. Mẽtre che loro mãgiauano dimãdò la elemosina per amore di Dio vn infidele. Vdito il nome di Dio, subito il beato Francesco, mandolli vn membro del capone. Reseruò l'infidele il dato a se membro, & ne l'altro giorno predicando il santo, mostrò la predetta parte del capone dicendo, ecco qnale carne mãgia qnesto frate, ilqual come santo honorate: dicoue certo che egli hiersera donommi questo. ma parendo a tutti, che il membro del capone fosse pesce, a modo d'vn pazzo da tutti fu ripreso. Et egli hauendo questo conosciuto si vergognò, & dimandò gli fosse perdonato, & ritornosfi la carne a la sua specie, & dopò che il preuaricatore ritornossi a la mente. Sedendo vna volta a la mensa, & ragionandosi de la pouertà de la beata Vergine, & del figliuolo suo, incontinente drizzandosi l'huomo di Dio ne la mensa con graui, & addolorati singulti, & tutto bagnato de lagrime sopra la nuda terra mangiò il resto del pane. Portaua ancora vna grande reuerenza a le sacerdotali mani. A lequali è data la potestà di consecrar il corpo del Signore. Si che spesso egli diceua. Se mi accadesse di incontrarmi in alcuno santo che venisse dal cielo, & in vn pouero sacerdote, piu presto andarei a basciare le mani di quello sacerdote, & direi al santo, aspettami o santo; imperoche le mani di questo toccano il verbo de la vita, & possedeno alcuna cosa sopra la humana conditione. In la vita sua fu molto risplendente di miracoli. Li pani da lui benedetti sanarono molti infermi. conuertì l'acqua in vino, & di qnello gustando l'infermo, incontinente riceueua la sanità. & molti altri miracoli operò. Accostandosi poi a li estremi giorni, caduto in vna longa infermità, si fece ponere nudo sopra la nuda terra, & benedisse tutti, & a similitudine de la cena del Signore, a ciascuno diuise vna particella del pane. Innitando, si come era di costume suo, tutte le creature a le laudi di Dio, inuitò anco essa morte a tutti terribile, & esosa, & lieto andauale incontra, dicendo. Ben venga la sorella mia morte. & venuto che egli fu a l'estrema hora, riposò nel Signore. La cui anima vide vn frate in forma di Stella simile a la Luna in quantità, & al Sol in splendore. Il ministro de' frati in Terra de lauoro chiamato Agostino posto già ne l'vltima hora, hauendo già per longo spacio di tempo perduta la loquela, subito gridando disse: aspettami, o padre aspettami, ecco che vengo teco. Dimandando li frati che cosa dicesse, disse a loro: Hor non vedette voi il padre nostro Francesco, ilqual se ne va al cielo? & egli incontinente morendo in pace seguì il padre. Vna gentildonna laquale era stata deuota di san Frãcesco essendo morta, & stando li clerici, & li preti intorno al cataletto celebrando l'esequie, subito se drizzò la femina, & chiamò vno de li sacerdoti dicendo: o padre vogliami confessare, io certo era morta, & era condennata ad essere posta in vna aspra prigione, imperoche il peccato ch'io ti manifestarò ancora non haueua mai confessato: ma orando per me san Francesco, me è stato concesso che io ritorni al corpo, accioche reuelato quel peccato, me riti perdono, & incontinente ch'io l'hauerò manifestato, vedendo tutti voi riposarome in pace. Confessata donque che lei fu, & riceuuta l'assolutione, incontinente dormì nel Signore. Dimandando li frati di Nocera vn carro a imprestito ad vn huomo, quello sdegnato rispose. Io piu presto scorticarei dui di voi con san Francesco, che prestarti il carro mio, ma ritornato a se medesimo, se riprese, & pentissi de la biastemma, temendo l'ira di Dio. ma incontinente s'infermò il figliuolo suo & si condusse insino a l'estremo de la vita sua. Et vedendo il padre morto il figliuolo suo, reuoltato a terra, & piangendo, & inuocando san Francesco dicena. Io son quello che ho peccato. tu me doueui flagellare, restituisci o santo a colui che te prega deuotamẽte quello che hai tolto a l'impio biastemmãte dopo tal preghiera subito suscitò il figliuolo di quello, & vietando il piangere disse. Essendo io morto, menandomi san Francesco per vna longa, & oscura via, posemi finalmente in vno giardino, & dopò me disse, retorna al padre tuo, che piu non ti voglio ritenere. Essendo vn pouero debitore di vna certa qnantità di pecunia a vn ricco, pregollo che per amore di san Francesco li prolongasse il termine. Alqual rispondendo quello superbamente disse. Io te mettero in tal loco doue ne Francesco, ne nessuno altro te potrà giouare. Et incontinente ligato quello fu rinchiuso in vna oscura prigione. da lì a poco fu presente san Francesco, & rotta la prigione, & li ceppi menò fuora l'huomo sano, & saluo a le proprie stanze. Detrahendo vn caualiero a l'opere, & miracoli di san Frãcesco, giocando vna volta a' dadi pieno di pazzia, & crudeltà disse a' circonstanti, se Francesco è santo vengami ponti deceotto. & incontinente a qnello il sei triplicato, insino a le noue volte in ogni suo tratto venne in tre dadi, sei per dado. ma egli adiungendo pazzia a pazzia disse. Se egliè vero che questo Francesco santo sia, hoggi de coltello caschi il corpo mio, ma se egli nõ è santo, campi sano, & saluo. Finito il gioco, dicendo egli inginria al nepote suo, quello pigliando il coltello transfisse il barbano, & incontinente vccifelo. Vno huomo tanto perduto era di vna gamba che per nessuno modo si poteua mouere, & con tal voce chiamaua san Francesco. Aiutami san Francesco. recordati de la mia deuotione, & del seruitio che io già ti feci. Io te arrecai sopra l'asino mio: Io basciai le sante mani tue, & piedi, & eeco che io moro per dolore di questo tormento. & egli incontinente apparendoli con vno piccolo bastoncello, il quale in se haneua la figura de la lettera T. toccò il luoco del dolore, & rotta la postema subito colni riceuette la sanità, & sempre sopra il luoco rimase il segno del T. con ilqnal segno soleua san Francesco sigillare le sue lettere. Essendo nel castello de Pomareto ne le mõtagne della Puglia morta vna fanciulla vnica figliuola al padre, & a la madre, essendo la madre deuota di san Francesco, per molta tristezza dolorata, le apparue san Francesco dicendo: Non pianger imperoche il lume spento de la lucerna tua, che tu piãgi ti debbe essere restituito per la mia intercessione. La madre presa fiducia, non permise che fosse portato via il corpo morto, ma inuocando il nome di san Francesco, & pigliãdo la morta figliola rizzola viua e sana. Ne la città di Roma essendo caduto vn fanciullo piccollino da la

Miracolo. Miracolo. Miracolo. Miracolo. Miracolo. Miracolo. Miracolo. Miracolo.

la finestra del palazzo, & essendo morto, inuocato san Francesco, subito fu restituito a la vita. Nella città di Sessa ruinando vna casa amazzò vno giouene, & essendo posto il corpo morto nel cateletto a essere sepelito inuocò la madre di S. Francesco con tutta la deuotion che lei poteua, & ecco circa la meza notte, incominciò il giouene a muouersi, & drizzosi sano & saluo & cominciò laudare san Fráncesco. Frate Iacobo Aretino hauendo passato vn fiume con vna piccola nauicella con li frati, & già essendo posti li compagni sopra la ripa, & preparandosi a vscire fuori anch'egli de la nauicella, riuoltata la naue fu sommerso nel profondo del fiume, Inuocando donque li frati per la liberatione del sommerso compagno il beato Francesco, & come poteua inuocando anche egli col core l'aiuto del beato santo Francesco, ecco che'l detto frate andaua sopra il fondo si come per la terra, & pigliando la nauicella con essa peruenne al lito, & non furono bagnate le vestimente sue, ne pur vna goccia de acqua accostosi alla tonica.

Di santo Magno.

Alli 6. di Ottobre. *Come san Magno fu de la città di Altino, la qual poi che fu destrutta, esso Santo si transferi a Città nuoua, & per le sue opere sante, fu consecrato Vescouo di quella, & di quiui per diuina riuelatione andò ne le Lagune di Venetia, & edificò in quella molte Chiese, & poi hauendo finita la sua vita furono le ossa sue sepolte in san Gieremia in Venetia, doue appariscono della gloria sua molti miracoli.*

Hebbe l'origine sua il santissimo Magno de clarissimi parenti de la città de Altino: & da la sua prima età dette egli apertissima testimonianza de la sua santità, laquale per l'auenire douea conseguire. Essendo peruenuto a quel primo tempo de la età, ne la quale ancora non era spenta la pueritia, tanto si dette a gli costumi de la Christiana religione, & tanto si dispose a cognoscere il creatore di tutte le cose, che entrato nel heremo, quelli liquali erano alieni dal diuino culto, có gli esempii de la santa vita, & con le amonitioni consigliaua a douere contemplare la beatitudine de le anime: & a tal modo andorono li costumi del santissimo huomo in gratia a tutti li habitatori, & popoli d'intorno che a lui confluiuano si come diuino oracolo, a pigliare li castissimi sacramenti. Asceso poi la dignità sacerdotale, in quelli liquali fossero aggrauati da qualonque infermità, dimostrò mirabili segni de la recuperata sanità. Et dapoi che la città di Altino fu condotta a la totale destruttione, si transferi il Santissimo huomo a Heraclea che hoggi si chiama Città noua. Nel qual loco, & ne gli altri de le lacune de l'vltimo mare Adriatico, riducendosi innumerabili populi, che fuggiuano da l'impeto de Longobardi egli a tutti prestaua consolatione, & refrigerio, & confortauali che tolerassero con buono, & pacifico animo le presenti miserie. Onde là sua santità, & integrità da le opere conoscendo si li cittadini come i forestieri, lo elessero Vescouo de la città accioche quello il quale era padre di tutti, fosse anco Signor di tutti. Et egli essendo asceso a l'Episcopale sedia, retenendo quella medesima, & pristina qualità di vita, & humiltà nō si estimaua maggior ouer piu degno de gli altri, ma molto piu inferiore, dispensando a li poueri, & bisognosi tutte quelle cose che veniuano a la ragione sua, & a le fiate nō risguardaua pur a la sua necessità. Adōque procedendo li meriti di questo santissimo huomo egli dal diuino oracolo, riceuette la risposta che douesse andar alla città Veneta, doue frequentissimo, & apparatissimo era per essere culto diuino, la qual cosa dopò alquanto tempo l'essito comprobò. Orando donque il santissimo huomo, come era di costume suo, essendo rapito in spirito gli apparue lo Apostolo Pietro dicendo. o Magno accettissimo a Dio, a esso Dio piace con l'opre tue, & tua diligenza essere fatto che in essa città di Venetia, laquale hora se drizza nel estremo fino de le Adriatiche lacune, sia fondato il tempio al nome mio. de laquale città vedo me douer essere precipuo protettore. Alquale disse magno. messer, chi sei tu? & egli a lui disse. io son Pietro Apostolo. disse gli magno. in quale parte della città comandi o Apostolo di Dio che sia edificato il tempio? rispose l'Apostolo, doue ritrouerai li cittadini pascolar li buoi, & le peccore in quel luoco comanda che a me sia fondata la sedia. ilqual luoco sarà l'estremo canto de la futura città. Et hauendo egli detto questo, parlò etiandio vno Angelo presente, & disse. O Magno, ottimo seruo, & sacerdote di Dio, voglio che a me ancora tu ponghi il mio tēpio in essa città. Dissegli Magno, qual sei tu messere? Risposegli. io sono l'Angelo Raphaele futuro protettore della città di Venetia. Dissegli Magno. Et doue vuoi tu che ha te o diuino ministro sia posto il tēpio in essa città? Alquale egli rispose. ne l'altra estrema parte de la città, nel luoco doue gli raunati vccelli, & insieme cantanti mostrerar no apertissimo luoco al tempio mio. Etiādio à qsto beatissimo huomo apparue Giesu Christo figliuolo di Maria Vergine, il quale gli disse esser il Saluatore del mondo & comandò che li fosse fatto il tempio in mezo de la città, doue ritrouarebbe la nuuola vermiglia: il qual tempio insino al dì de hoggi vedemo drizzato in esso proprio luoco. Gli apparue anco la Vergine madre Maria gloriosa di bellezza, & di grandissimo addornamento adornata: laqual comandò a se essere fatto il tempio doue vederebbe in le lacune vna candida nebula: per laqual essa chiesa rettissimamente receuette il nome di santa Maria formosa. Ancora chiedette il beato Giouanni Battista che a se, & al padre suo Zacharia douesse fare fabricare li tempii: & consegnati li luochi a vno poi pose il nome del padre, a l'altro pose il nome del figliuolo, ilquale luoco dal vulgo soleua esser chiamato Bragora. E la beata Giustina vergine circondata da vna nube pregollo fosse a lei fatto vn tempio in vn luoco che gli dimostrarebbe che produceua li nuoui frutti. Vltimamente al comandamento de gli dodeci Apostoli, il santissimo Magno fu auuisato che edificasse loro il tempio doue ritrouarebbe do deci Grue. il qual tempio insino al dì d'hoggi è in piedi & giamai non è stato mutato. Dopò che'l santissimo Magno hebbe compreso con la mente tal cose, fece a se compagni li Tribuni, & preclari huomini, liquali accesi per il molto ardor del Vescouo, & de la deuotione sua circondarono le Isole, & lacune: & retrouate tutte

le

le cose da Dio riuelate, con sommo gaudio, & immensa letitia referirono laude a Dio, e finalmente non dopo longo tempo fabricorono le predette chiese. Il beato Magno donque, & per effetto, & per nome Magno a Dio, & a gli huomini accettissimo con le sua ineffabile santità, & admirabile vita a tutti li mortali lasciò di se essempii a Dio gratissimi. Il spirito del quale peruenuto egli a la vecchiezza non dubitiamo doppo la morte sua essere transuolato a la celeste patria, & felicemente con somma laude, & gloria trionfare con gli Angeli, & tutti li santi. Li cittadini suoi, li quali erano assueti da esso glorioso santo vdir li ammaestramenti, & dolcissimi parlari di Dio nel trasmigrare suo ferono pianti, & dolorosi lamēti & gemiti, conciosia che erano priuati di tale, tanto patrone, & sepelirono con sommo honore il corpo suo santissimo. & tutti quelli che cōfluiuano a la sepoltura sua da qualōque infermità detenuti, si sanauano. Il qual corpo per molto tempo giacque in la città Heraclea, che hora si dice Città nuoua, & dopo fu translato in Venetia, & posto fu con sommo honore, & grandissima riuerenza con tutta la congregatione di chierici, & tutto il popolo in la chiesa di santo Gieremia, nel qual luoco risplende de' miracoli. Ne gli anni del Signore mille ducento, & sei, a sei di de Ottobre, fu trāslato esso santissimo corpo, & per li suoi meriti molti furono liberati da peste, & da febre, & da molte altre infermità. Fra' quali vn prete Iacobo essendo infermato de pestilenza fatto che hebbe il voto al glorioso Magno fu liberato. Essendo ancora per longo tempo infermata di febre vna Priora di santa Eufemia da Maggiorbo, & non potendo liberarse, fatto il voto al santissimo Magno fu liberata. Haueua vna Maria Buranense vn nepote giacente a la morte, & fatto che lei hebbe il voto fu risanato. Vn Gregorio Aurelio venuto infermo per vn repentino calore, per il quale non poteua ne da medici, ne da alcun'altro esser liberato, fatto il voto al glorioso santo in tutto fu liberato.

Di santa Giustina da Padoua martire, & uergine.

Alli 7. di Ottobre.

Come santa Giustina fu figliuola di Vitaliano Pretore, & ammaestrata ne la religion Christiana, fece voto a Dio di uerginità, & succedendo al padre Massimiano, fu da quello martirizata: & il corpo suo da san Prodocimo fu sepolto con altri corpi santi in un degno cimiterio. Come poi fu da li Padoani ritrouato il suo corpo. Come fece molti miracoli.

FV la beatissima Giustina figliuola di Vitaliano Pretore il qual dimorò, & morì a Padoa, la qual allhora se chiamaua Patauia. El beato Prodocimo discepolo de l'Apostolo Pietro, & Vescouo di essa città, battizò essa Giustina, & l'ammaestrò ne le discipline de le sāte lettere. Dopò la morte del padre e madre sua la beata Giustina instaua con le orationi, & con digiuni orando, & pregando il Signore, che la seruasse a se per sposa, e ancilla, e non tolerasse che fosse contaminata per carnale congiugio. Succeduto donque a Vitaliano nella Pretura de la prouincia Massimiano venne in quelle parti, e intrato in Padoa comandò li fosse preparato il tribunale in campo martio, accioche in quel luoco il sacrilego occidesse, & punisse li santi di Dio, li quali non volesśino sacrificare a li idoli in compagnia de la beatissima Giustina vergine. Laquale venendo vn giorno da vna sua possessione in carretta da visitar li serui di Dio, & vedendo li ministri mādati a se venire, voltosse a fuggire giudicando che fosse insidiata per essere dishonestamente trattata, & redussonla quelli iniqui in vn istretto luoco d'un ponte di marmoro non molto lontano da la città di Padoua. Et lei con lagrime incominciò a gridare, Signore GIESV CHRISTO aiuta me ancilla tua posta in angustia: & poste le zenocchia nel marmore del ponte tanto ritrouossi molle, come fosse vna cera liquefatta dal fuoco. Onde li caualieri le uandola apparue nel marmore la vestigia de l'vno, & de l'altro zenocchio doue la beata Giustina posto haueua le zenocchia mentre che oraua. Pigliata donque che lei fu appresentoronla li caualieri a Massimiano, dicendo questa essere Giustina, laqual con tanta potenza cōfessa se essere Christiana. Onde molto ardendo Massimiano ne la concupiscenza di quella, incominciolla ad eshortare che lassata la cultura del Christiano nome sacrificasse a gli idoli, & egli la pigliarebbe per sposa. Ma lei piu amando le delitie de l'eterno sposo, che quelle cose che li erano promesse dal terreno sposo, oro, & argento, serui, & ancille mostrò che le sue parole teneua per nulla. Onde commosso di sdegno, & ira il tiranno la dimandò, che dechiarasse la conditione, & il nome suo. A questo la beata Giustina con la lieta faccia rispose. Io son Christiana. dissegli il tiranno. Io ti dimando del nome, & tu significhi a le nostre orecchie quello non volemo vdire. Dimme il nome tuo innanzi che mori. rispósegli la beata Giustina. già t'ho detto che io son Christiana, quello che tu chiedi del nome, son chiamata Giustina. disse Massimiano. & che adori tu? Rispose Giustina. Io adoro il Signore Giesu Christo, il quale fece il cielo, & la terra, il mare, & tutte le cose che in lor sono, & dicoti certamente ch'io non sacrifico a li sassi sordi, & muti. Disseli Massimiano. Con quale prolisśità di cianze vai tu dileggiando li mei detti. Vieni, & sacrifica al magno dio Marte. Rispose Giustina. già vi ho detto che son Christiana, & renontio tutte le diaboliche pompe. Se tu vuoi darmi tormenti, affrettati di essercitarli. Perche stai tu ad induggiare? certo io desidero passare a quel Signore Giesu Christo, ilqual s'ha degnato di conseruarme insino da la mia infantia. Dissegli Massimiano. ouero sacrifica, & campa rai li tormenti, ouero perirai di coltello. Rispose la beata Giustina. gratie referisco al Dio mio, ilqual si degna di receuer me, in hostia, & sacrificio, & scriuermi nel numero de l'ancille sue. & pregoti, che adempi li tormenti, liquali disponi contra di me. io certo son apparecchiata per il nome del Signore mio Giesu Christo sostenire ogni cosa. Allhora adirato Massimiano con la sacrilega bocca dette la sentenza dicendo. Giustina, la quale affermasi esser obligata a la Christiana religione & non ha voluto obedire a li nostri comandamenti, comandiamo che sia iscacciata de questa vita con gli coltelli. Hauendo vdito questo la beata Giustina gridò al Signore dicendo. Gratie referisco a te Signore Giesu Christo, il quale degnato ti sei di ascriuere me martire

tua

tua nel libro della vita. Con celerità adimpissi la confessione mia, & nel grembo tuo riceui l'ancilla tua, o Christo lume mio, preciosa margarita, la qual ho amata, & desidero de vedere, Re de tutti li secoli, ilqual regni col padre, & Spiritosanto. Amen. Finita l'oratione ancora essendo ingenocchioni, trapassò il carnefice il costato de la gloriosa santa con il coltello. & dapoi che fu ferita per ispacio d'vna hora alzati gli occhi al cielo istendendo le palme a la celeste patria, vdendola tutti gli astanti orò al Signore dicendo, Signore Giesu Christo riceui l'anima mia in la requie tua, imperoche io ti ho desiderato, & amato, & niuno altro amore oltra te ho cercato. Et signando il corpo suo de la Croce mandò fuora il spirito. Et il beato Prosdocimo Vescouo con gli altri Christiani acconciorono il corpo de la beata vergine con odorifere speciarie ponendolo in vn degno cimiterio: & esso S. Prosdocimo Vescouo scrisse la passione d'essa gloriosa sãta, & raccomãdolla a la memoria nostra, la cui passione si celebra a 7 dì di Ottob. Vn nobil Patricio chiamato Opilio buon Christiano de la città di Padoua per diuina reuelatione ammonito construsse vna chiesa in honore de la beata Giustina: & a canto a essa fece vn oratorio di preciose pietre, & opera musaica in honore de la gloriosa vergine Maria, la qual chiesa insieme con l'oratorio predetto santo Prosdocimo consecrò, nel qual loco instituì molte femine santimoniali seruenti al Signore.

HAVENDO per molte fiate la nobilissima città di Padoa già per il passato chiamata Patauia da la rapacità de' Longobardi, & dal tiranno Atila, & da altre barbariche genti sostenute gran ruine, & destruttioni, & per tale causa pelegrinando gli habitatori di essa patria per gli barbarici luochi, & morendo fora di essa città, la longa mutatione de' tempi succedendo a l'oscura antichità, remosso totalmente haueua da la memoria de gli homini li nomi de' santi che si riposauano in essa città. Nel anno donque del Signore 1177. a li tempi de Papa Alessandro terzo, & Federico Imperatore, volendo cognoscere il Padoano popolo l'antica collettione de' santi, parlando piu de l'vsato de la lor passione, & si come li antichissimi padri a li gioueni soleuano narrare, & li gioueni a li moderni, Gerardo Allhora Vescouo Padouano, & don Dominico Abbate del monastrio di S. Giustina, sotto il cui grẽbo credeuasi essere sepeliti li primi corpi di santi, & li Consoli Padoani, liquali erano a quel tempo, de consentimento de tutto il popolo elessero settantaotto huomini adornati di honestà vita, che cõ degni honori cercassero li appiatati corpi de' santi, li quali l'antichità de' sãti soleua narrare. Adonque nel sacro tempo de la quadragesima, raunata vna gran turba de clerici, & de laici con il predetto Vescouo nel monasterio de la beata Giustina celebrati li diuini officii cõ deuoti preghi esso medesimo Vescouo nel nome di Christo incominciò a iscauare il grembo de la chiesa, & la faccia del cimiterio, & comandò a li circõstanti che insieme iscauassero. Erano ne le viscere del cimiterio le pietre aggionte con le catene di ferro, doue si come li veterani detto haueuano da li primi tempi riposauansi molti corpi de santi, & sciogliendo le compagini de le pietre ritrouorono due cassette vna di marmoro, & l'altra di piombo, & apprendo esse, sentirono à modo d'vn aromatico odore, & ritrouorono in esse collocati tre corpicelli de li santi Innocenti. Onde per la veduta di questi molto rallegrati, mentre che attendeuano al guadagno del diuino tesoro, ritrouorono il sepolcro de la beata Giustina vergine posta nel mezzo del cimiterio sotto l'altare, al cui aprire spargenasi l'onda del soauissimo odore. Cognosciuta donque l'inuentione di tanta vergine da per se sonauano tutte le campane de la città, & a quel luoco cõcorreua il popolo cõ li piedi nudi, deuotissimamente con timor, & riuerenza risguardando li membri de la vergine. Et al tempo di questa sacra inuentione, la diuina misericordia illuminò li ciechi che toccauano il sepolcro di essa gloriosa santa, & restituì li assiderati a la pristina sanità. La figliuola d'vn Simone, la quale per tre anni era stata priuata de l'andare, portata al sepolcro de la vergine in brazzo de la madre, & risguardando il sepolcro, incominciò ad andare. Comandò vn'huomo chiamato Gogo, essere portato al sepolcro de la vergine, ilqual era stato assiderato, & inuocato che hebbe il nome de la beata vergine Giustina, subito fu sanato. Vna femina da santa Maria da le carcere, la qual d'vna mano era assiderata, adimandato l'aiuto de la vergine santa, fu restituita a la sanità. Percossa de cecità vna fanciulla de la ripa di Palemolino, essendo stata menata al sepolcro de la vergine, incontinente riceuette il lume. Essendo ancora priuata del vedere vna femina dal castello Robolione, toccati gli occhi de la beata Giustina riceuuta la vista, ritornosse a casa magnificando DIO, & la beata Giustina vergine.

Di santo Simeone profeta.

Come santo Simeone profeta del nouo testamento, & hebbe ne le braccia sue il Signore nostro Giesu Christo essendo portato al tempio: & di lui sono scritte ne l'Euangelio molte laudi.

Alli 8. di Ottobre.

SIMEONE profeta del nouo testamento, del quale ne l'Euangelio di Luca al secondo capi. si predica molte laudi di su huomo giusto, & timorato, & espettaua la consolatione d'Israel, & il Spiritosanto era in lui, & haueua riceuuto la risposta dal Spiritosanto, che'l non vederebbe la morte, se prima non vedesse Christo. Onde reuelandoli il diuino spirito, hauendo inteso il nasciuto fanciullo Giesu douer esser portato dal padre, & da la madre nel tempio, venne in quello giorno nel tempio, che fu il giorno de la purificatione: & li parenti di Giesu introducendolo

duccendolo nel tépio festinò Simeone, & venne a la porta del tempio, & basciò il fanciullo Giesu, & pigliollo ne le braccie sue, & benedisse Dio dicendo. Nunc dimittis seruum tuum Domine &c. cioè.

Tempo è c'homai io mi riposi in pace
Signor, secondo la parola tua:
Poiche veduto hanno questi occhi miei
Il portator de la salute al mondo,
Preparato da te lume de tutte
Le genti, e gloria del tuo Israele.

Et essendo egli di anni 112. che a pena se poteua regere, portò il fanciullo insino a l'altare secondo quello che dice: Il vecchio portaua lo fanciullo, ma il fanciullo regeua il vecchio, & allhora dette il fanciullo a la madre ad essere offerito al Signore. Et benedicendo gli parenti di Giesu predisse a la madre di Giesu, come vna spada ne la morte del figliuolo doueua trapassar la anima d'essa madre. Et perfette tutte le cose secondo la legge, ritornati li parenti de Giesu a la casa sua, & Simeone ritornò a le proprie stanze. & conciosia che ottenuto hauea la diuina promessa, nel terzo giorno dormì nel Signore, & fu sepelito in Gierusalem. Et hora il corpo suo è a Zara con dignissimo honore collocato & tutto integro.

Di santa Pelagia.

Alli 8. di Ottobre.

Come Pelagia fu Antiochena, ricca, et lasciua, & piena di uanità, la quale si conuertì a la predica del Vescouo di Damiata, & andossene a l'eremo a far penitenza in forma et habito di heremita: & dopo molto tempo fu uisitata, et non conosciuta, & poi reuisitata fu ritrouata morta, e ricognosciuta essere femina, & fu honoreuolmente sepolita.

PELAGIA prima de la città di Antiochia, piena di ricchezze, bellissima di corpo, ambitiosa, & vana de habito, & impudica con l'animo, & del corpo dishonesto, vna volta passando per la città cō vna grāde ambitione, per modo che sopra di lei nulla altra cosa si vedeua se non oro, & argento, & pietre preciose: & douunque andaua, riempiua l'aere de odori de diuerse maniere. A la qual andauano innanzi vna moltitudine di serui, & di serue, & vn'altra parte la seguitaua, tutti vestiti con preclati vestimenti. & vedendola vno santo padre chiamato Nonno Vescouo di Eliopoli, che al presente è detta Damiata, incominciò amarissimamente a piangere per questo, che lei haueua maggior solicitudine di piacere al mōdo, che lui di piacere a Dio. & gittato sopra il pauimēto percoteua la faccia sua cōtra la terra, & bagnādo essa terra cō le lagrime diceua. O Dio perdona a me peccatore, cōciosia che l'ornamēto d'vn giorno de la merettrice ha superchiato l'industria di tutta la vita mia. Pregoti Signore che non mi confonda vna merettrice innanzi al conspetto de la tremenda maestà tua. Quella per le cose terrene si ha cō sommo studio adornata: & io ho proposto di piacere a te immortale Dio, & per mia negligentia non l'ho adimpiuto. Et disse a quelli che con lui erano. Dicoui in uerità che Dio produrrà questo nel giudicio contra di noi, conciosia che questa con tanta sollecitudine se depingie, accioche lei piaccia a li terreni amatori, & noi dispregiamo di piacere al celeste sposo. Et mentre che diceua queste, & simili parole, incontinente s'addormentò: & li parue insogno vedere che a canto a lui volasse mētre che egli celebraua vna colomba negra, & molto puzzolente, & hauendo egli comandato che se partissero gli cathecumini, disparue la colomba, & retornata dapo la messa, & dal Vescouo somersa in vn vaso d'acqua, e vscita fuori candida, & bianca tanto altamente volò, che non se poteua vedere. Risuegliato donque se ne andò. Vn'altra poi ne la chiesa predicando lui, & essendo Pelagia presente, intanto essa fu compunta che a lui mandò per vn nonciò lettere dicendo. Al santo Vescouo discepolo di CHRISTO, Pelagia discepola del diauolo. Se veramente tu sei discepolo di Christo: ilquale, si come io ho vdito, discese dal cielo per li peccatori, ti prego che ti degni riceuere me peccatrice, ma penitente. Al quale egli rimādò dicēdo. Pregoti che tu non tenti l'humiltà mia, imperoche sono huomo peccatore: ma se veramente tu desideri di saluarti, non me potrai vedere solo ma ben me vederai fra gli altri. & essendo lei in presenza di molti venuta a lui pigliò li piedi di quello, & piangendo amarissimamente incominciò a dire, io son Pelagia pelago di iniquità, ondeggiāte de peccati: io sō vn abisso de pditione: io son cauerna, & laccio de l'anima, molti ho inganato: ma hora tutte queste cose ho in abominatione. Allhora dimandolla il Vescouo dicendo, come hai tu nome? Alqual lei rispose. Da la natiuità chiamomi Pelagia, ma p rispetto de la pōpa de' vestimenti tutti me chiamano Margarita, Allhora riceuendola clementemente il Vescouo, li dette la penitenza salutifera, & diligentemente ammaestrolla nel timor di Dio, & regenerolla nel sacro battesmo. Onde il diauolo gridaua in quel loco dicendo. O quanta è questa violenza, la qual io sostengo da questo decrepito vecchio. O violenza, o mala vecchiezza, sia maledetto quel giorno, nel qual nato sei a me contrario: Imperoche hai tagliato vna mia grandissima speranza. Dapoi vna notte dormendo Pelagia a lei venne il diauolo, & destandola le disse. Margarita, che cosa di male te ho giamai fatto, hor dimme non t'ho honorata sempre di gloria, & di ricchezze? Pregoti dimme, in che io t'ho contristata, & a te subito satisfarò. solamente pregoti non mi lassare, accioche non diuenta opprobrio a Christiani. & lei se signò soffiando nel diauolo, & lui incontinente disparue. Dapoi tre di radunò lei tutto quello che haueua, e dispensollo a li poueri. Passati alquanti giorni, nessuno sapendolo, si partì di notte Pelagia, & andossene nel monte Oliueto: nel qual loco pigliādo l'habito de heremito, poseli in vna piccoletta cella, & in molta astinenza a Dio serui. Onde venne presso tutti in grandissima fama, & chiamauasi frate Palagio. Dopo certo tēpo venne vno diacono del sopradetto Vescouo in Gierusalem per cagione de visitar li luochi santi. Alqual disse il Vescouo, che dopo la visitatione di luochi santi cercasse vn monaco chiamato Pelagio, & che visitasse quello, cōciosia che fosse vero seruo di Dio. & hauendo fatto questo, egli conosciuto da quella, per nessuno modo cognobbe essa per rispetto de la molta magrezza. Al quale disse Pelagia. Hai tu Vescouo? & egli rispose, si messere, & lei disse, digli che faci oratione per me al Signore,

ragione per li tuoi peccati, ma ancora per quelli di coloro. Allhora lei intendendo lei tal cosa, reuoltata a' piedi del Abbate Pafnucio, pregollo con lacrime dicendo. O padre io so essere la penitenza, & confidomi per le orationi tue riceuere remissione, solamente chiedo il tempo di tre hore. Dopo questo doue comandarai andarò: & tutto quello che comandarai io farò. Et hauendo ordinato l'Abbate il luoco, doue douesse venire, lei raunate tutte le cose che guadagnate haueua del peccato, le portò in mezo de la città, & in cospetto del popolo le abbrusciò gridando venite tutti voi, li quali peccaste, & vedete a quale modo tutte quelle cose che me hauete dato io le ardo, & era robba di precio di quatrocento libre d'oro. & dapoi che hebbe arso ogni cosa andossene al luoco, al quale l'Abbate Pafnutio le haueua ordinato: & lui appresso vn monasterio de vergini rinchiudendola in vna piccola cella, serrò con lo piombo l'vscio de la cella. lasciando solamente vna piccola fenestrella, per laquale gli fosse sporto vn poco de cibo. comãdãdo che ogni dì le fosse dato vn poco di pane con vn poco d'acqua. & partendosi il vecchio disse Taisi. Doue comandi padre che io spargi l'acqua mia, & il naturale corso? & egli rispose. Spargilo in cella, si come sei degna. & ancora dimandando lei a qual modo douesse adorare Dio, rispose il vecchio. Tu non sei degna de nominare IDDIO, ne indurre ne le labre tue il nome de la Trinità: & non sei degna de alciare le mani al cielo, conciosia che le labre tue piene sono de iniquità, & le membre tue sono maculate de brutezza. Ma solamente inclinata contra l'oriente risguarda, replicando frequentemente tal parole, Tu ilquale me hai creata habbi misericordia di me. Essendo donque lei stata rinchiusa per spacio di tre anni, si condolse l'Abbate Pafnucio, & andossene a l'Abbate Antonio, acciò che da lui intendesse se IDDIO hauesse perdonato a quella li peccati suoi, & raccontata a lui la causa chiamò a se santo Antonio li discepoli suoi, & comandò che vigilando quella notte stessero in oratione ciascaduno da per se, acciò che IDDIO ad alcuno di loro dechiarasse la causa per laquale l'Abbate Pafnucio venuto era a lui, & hauendo loro orato, Paolo discepolo maggiore de Antonio vide subitamente essere ordinato in cielo vn letto con preciose vestimente adornato, del quale tre belle vergini haueano la custodia. Queste tre vergini furono la tema de la futura pena, la qual rimosse Taide dal male. vergogna de la cõmessa colpa, ꝑ laqual meritò ꝑdono. l'inanmorãza de la giustitia, la qual trãsferì lei a li beni superni, & dicẽdo Paolo, Questa è gratia del mio padre Antonio, rispose la diuina voce. Questa nõ è del padre tuo, ma si bene de Taide meretrice, & fatta la matina hauẽdo Paolo referito q̃sto, cognosciuto che hebbe l'Abbate Pafnucio la volontà de DIO, si partì con molto gaudio, & consolatione, & andato al monasterio ruppe l'vscio de la cella. Ma Taide lo pregaua che anchora la lasciasse stare rinchiusa, & egli disse. Vieni fuora, conciosia che IDDIO te ha perdonato li peccati tuoi, & lei rispose, chiamo IDDIO in testimonio che da quel tempo che quiui dentro entrai de tutti li peccati mei fece vno fascio, & poseli dinanzi a gli occhi mei, & si come il fiatare non se disparte dal naso, cosi non se partirono gli peccati miei da gli occhi miei, ma sempre piangeua considerando in quelli. A laquale disse Pafnucio. IDDIO t'ha perdonato, perche sempre ne l'animo tal timore hauesti. & hauendola tratta fuori di quello luoco, ella soprauisse quindeci giorni, & dopo riposossi in pace. Etiamdio l'Abbate Effrem volse a simile modo conuertire vn'altra meretrice. Imperoche inuitando quella meretrice impudicamente il beato Effrem à peccare, disse Effrem. Vieni dopo di me, & lei segnendolo, & essendo venuti a vn luoco doue erano molti huomini, disse lo Abbate Effrem. Ponite giù in questo luoco, acciochè io vsi con te, & quella rispose. A che modo posso io fare questo stando in questo luoco con tanti huomini? & egli disse. Se tu ti vergogni de gli huomini, che son fragili, & caduchi come noi, hor nõ dei tu maggiormente vergognarti del tuo creatore, ilquale riuela le cose occulte, & oscure? & quella confusa velocemente si partì.

Di Santa Reparata.

S. Reparata di anni dodeci fu martirizata, essendole taglia to il capo: & de la bocca sua uscì una colomba, denotando l'anima sua simplicissima esser uolata al cielo. Alli 8. di Ottobre.

NEL tempo di Decio Cesare, ilquale fu persecutor de' Christiani, era vna Vergine chiamata Reparata de anni circa dodeci. era lei certo di vita santissima, & del corpo castissima, & confessaua Christo, recusando di credere a li idoli. Intrato donque che fu il Prefetto di Decio in la città Cesariense, perseguitaua li Christiani. Allhora presentata fu dinanci al Prefetto la vergine Reparata dicendo: Questa è quella vergine, la quale se fa scherni de li inuitissimi Dei, & adora vno chiamato Christo. Disse il Prefetto a li suoi sbirri, arrecate li rasori, & radeteli il capo, & menatela per la publica piazza. Rispose S. Reparata. Benche io sostenga vituperio in terra, & ch'io sia menata in publico tosata, so però che quello per cui io patisco tale ignominia, da te chiederà la ragion di questo, disseli il Prefetto. Io conosco tutte le magice arti, & il Dio tuo non te liberarà da le mani mie. Ma adora li inuitissimi Dei, che ti libereranno da questi tormenti. Risposeli S. Reparata. Io non sacrificarò a li Dei tuoi, ma a Dio offerirò il sacrificio, & l'oblatione de laude. Et guarda quello che tu fai, imperoche io sono per douer dire la causa insieme con te nel conspetto del giudice mio Christo Giesu. Allhora molti che stauano presenti furono contriti con vna compuntione di core. Disse il Prefetto. O misera hormai fa il mio consiglio inanzi che tu parti da gli occhi miei. Risposeli S. Reparata. O vicario del diauolo, perche con tanti argumenti a me fai tanta instantia? misero te che sei perduto dalla faccia del Dio mio. Disseli il Prefetto. Menate la cianciatrice, decapitate la col pcuole, dinanzi a gli occhi miei arrecatime il capo suo. Essendo donque menata alla morte Santa Reparata disse. Referisco gratie a te Sign. Giesu Christo & ti prego che riceui il spirito mio. Fu donq; presto il manigoldo mozzãdo il capo di q̃lla, ilquale incõtinẽte che cadette

 dal

in quel luoco riceuesse l'esamine la noua dottrina, dissero. Tu a le nostre orecchie porgi cose noue. Vogliamo donque sapere che vole dire questo. Et allhora gli Athenie si a nulla altra cosa attendeuano saluo a dire, ouero aldire alcuna cosa noua. Adonque Paolo ilqual haueua circondato ciascunò altare de li Dei, & fra gli altri hauea veduto l'altare de l'incognito Dio, disse a quelli Filosofi. Voi adorate quello che voi ignorate, onde io ve annoncio questo essere il vero Dio, il quale fece il cielo, è la terra. Dopo voltosi a Dionisio, ilquale vedeua essere piu de li altri dotto ne le diuine cose, & disse. O Dionisio dimmi, quale è quel Dio incognito? Alqual disse Dionisio. Egli è il vero Iddio, ilquale non è dimostrato fra gli Dei, ma a noi è incognito, & verrà nel futuro secolo, & regnarà in perpetuo. Alqual disse Paolo. è egli huomo, ouerameute spirito? Rispose Dionisio. gliè huomo, & Dio, ma però incognito. Impero che la conuersatione sua solamente è ne li cieli. Alqual disse Paolo, egliè quello ilqual io predico, ilqual discese dal cielo, & prese la carne humana & ha sostenuto la morte, & e resuscitato nel terzo giorno. Et mentre che ancora disputaua Dionisio con Paolo, a caso passò dinanzi a loro per la via vn cieco, & incôtinête disse Dionisio a Paolo. Se tu dirai a questo cieco, nel nome del Dio tuo, Vedi, & lui vederà, subito crederò, con questo che lasci le parole magiche, impero che forse sal le parole magiche, che hanno tal efficacia: onde io ti dirò la forma de le parole, laqual sarà questa: Nel nome di GIESV CHRISTO nato de la Vergine, crocifisso, e morto, ilquale resuscitò, & ascese al cielo vedi. Alquale disse Paolo, che per leuar ogni sospicione lui proprio dicesse tal parole. Dionisio donque hauendo detto in quella medesima forma le parole al cieco, egli subito riceuette il vedere, & incontinente si battizò Dionisio con Damari moglie sua, & con tutta la famiglia sua, & diuentò fidele, & fu ammaestrato da Paolo per tre anni, & ordinato Vescouo di Athene. Nel qual luoco insistendo a la predicatione, il popolo di quella città, & la maggior parte di quella regione, condusse a la fede di Christo. Si dice Paolo hauer reuelato a questo Dionisio quelle cose, che egli vide quando fu rapito al terzo cielo, si come pare anche dimostrare esso Dionisio in molti luochi. Ond'egli le hierarchie di essi Angeli, & li officii tanto chiaramente dimostrò, che non crederesti questo lui hauer imparato da esso Paolo, Ma esso proprio essere stato rapito insino al terzo cielo, & in quel luoco hauer veduto ogni cosa. Fu egli chiarissimo ne lo spirito di profetia, si come è noto ne l'epistola laqual egli mandò a Giouanni Euangelista mandato in esilio ne l'isola di Pathmos, doue profetò che sarebbe leuato da quel loco a tal modo dicendo. Rallegrati veramente diletto, veramente amabile, & desiderabile, & diligibile. Et sogionge. Tu sarai liberato da la prigione di Pathmos, & ritornerai a la terra de Asia, & in quello luoco farai li huomini immitatori de Dio. Fu egli presente a la morte de la beata Maria, si come egli dimostra nel libro de li diuini nomi. Intendendo donque che Pietro, & Paolo erano detenuti a Roma in prigione da Nerone, institui in luoco suo vn Vescouo, & andossene a visitar Pietro, & Paolo. Ma essendo loro feliceniente migrati al Signore; fu mandato in Francia dal beato Clemente, & li furono dati in compagnia Rustico, & Eleutero. Adonque egli venne a Parisi, & in quel luoco conuertì molti a la fede di Christo & instituendo molte chiese collocò i clerici de diuersi ordini. Tanto in lui risplendè la celeste gratia, che spesso concitando li Pontefici de gli idoli le seditioni contra de lui. & concorrendo spesse volte il popolo con l'arme per occiderlo, incontinente veduto quello, ouero deposta ogni ferocità si riuoltauano a li piedi suoi, ouer spauentati da gran timore fuggiuano da la sua presenza. Ma vedendo il diauolo, & hauendo inuidia che ogni di se diminuiua la cultura sua, e moltiplicati li fideli trionfaua la Chiesa, in tanta crudeltà commosse Domiciano Imperatore che egli comãdò, che qualonche ritrouasse alcuno Christiano, ouero lo astringesse a sacrificare, ouero con diuersi supplicii il cruciasse. Mandato donq; da Roma a Parisi Fescenino Prefetto contra li Christiani, ritrouò il beato Dionisio che predicaua al popolo, & incôtinente pigliato, & datogli delle guanciate, & sputatogli nel volto, & isbeffegiato, & ligato con dure corregie insieme con li Santi Rustico, & Eleutero, comandò che gli fossino appresentati. Stando donque in presenza di quello li Santi constanti, & fermi ne la confessione del Signore, ecco che venne vna nobile donna, la quale diceua che da questi il suo marito chiamato Vibio vituperosamente era stato ingannato. Incontinente donque se mandò per il marito di quella, & lui perseuerando in la confessione del Signore, fu ingiustamente fatto morire, & li Santi furono flagellati da dodeci ministri, & dopò constretti, & ligati con grosse catene furono posti in prigione. Nel seguente giorno fu posto Santo Dionisio sopra vna craticola di ferro, & essendo sopra la craticola cãtaua al Sig. quello del Salmista.

Il tuo parlar accende alto Signore:
E di quel il tuo seruo è imitatore.

Leuato dal fuoco fu gittato a le ferocissime bestie dal molto digiuno incitate, & corrêdo quelle contra di lui impetuosamente, fece contra di lor il segno de la santa croce, & subito furono fatte mansuetissime. Dopo fu gittato in vn forno, ma spento il fuoco in niuna parte fu offeso. Fu anche posto in croce, & per longo tempo sopra quella fu tormentato. Dipoi leuato di quella cô li suoi compagni, & cô molti altri fideli fu posto in prigione: doue mentre che lui celebraua la messa, & communicaua il popolo che lo visitaua apparue a lui il Signor Giesu con immenso lume: & pigliando il pane disse. Piglia questo o caro mio, imperoche appresso me grandissima è la mercede tua. Dopo questo appresentati al giudice furono macerati di noui tormenti: & appresso l'idolo di Mercurio con le manare furono mozzati li capi a tre per la confessione de la Trinità. cioè Dionisio Rustico, & Eleutero. Et incontinente si leuò dritto il corpo di S. Dionisio, & con le man sue guidandolo l'angelo, & andando innãzi il celeste lume, portò il capo suo p spacio di duo milia, cioè dal luoco detto Monte di martiri insino al luoco doue al presente p sua elettione, & p la prouidenza di Dio si riposa. Tanto ve ramête in quel loco risonò la melodia de li Angeli, che molti iquali vdirono, & crederono, anche Largia moglie del Prefetto vibrò gridò se essere Christiana, & incontinente da li impii decapitata, & nel sangue suo battizata morì. Et temendo gli infideli che li Christiani non sepelissero li corpi de li Santi Rustico, & Eleutero

comandorono che fossero demersi nel fiume detto Sequana. Ma vna nobile madonna inuitò li portatori di quelli corpi a desinare, & mêtre che loro mangiauano, furtiuamente li pigliò & li sepelì occultamête nel campo suo. & poi cessata la persecutione, li leuò da quel luoco, & honorificamente li accompagnò al corpo de Santo Dionisio. Furono martirizati circa gli anni del Signore nonantasei sotto Domitiano, & ne lli nonanta anni de l'età di S. Dionisio. Circa gli anni del Signore ottocento, & quindici nel tempo di Lodouico Pio Imperadore gli ambasciatori de l'Imperator di Costantinopoli fra gli altri doni appresentorono a esso Lodouico figliuolo di Carlo magno li libri di Dionisio de la celeste hierarchia translati di greco in latino, liquali con molto gaudio furono accettati, & in essa notte ne la chiesa sua furono sanati diecenoue infermi. Ne la città de Arli celebrando la messa santo Regulo Vescouo, recitati gli nomi de li Apostoli, che sono nel Canone, vi aggionse, Et de li beati martiri tuoi Dionisio, Rustico, & Eleutero. Et detto che lui hebbe questo, credendo ancora viuere li serui de Dio, incominciò molto a marauigliarsi come non sapêdo hauesse a tal modo proferito li lor nomi nel Canone. Et mentre che si staua in tale ammiratione li apparueno tre colombe stanti ferme sopra la Croce de l'altare, lequali haueuano ne lor petti signati con il sangue li nomi de' santi martiri, & guardandole diligentemente intesse esser li detti santi migrati dal corpo. Circa gli anni del Signore seicento quarantaquatro Dagoberto Re di Francia, il quale per molto tempo regnò innanzi a Pipino, incominciò da la sua pueritia hauer santo Dionisio in magna riuerenza. Onde quando lui temea l'ira de Lotario padre suo, subito fuggiua a la chiesa di S. Dionisio. Fatto donque già Re, & poi essendo morto fu mostrato in visione a vn santo huomo che l'anima di quello era rapita al giudicio, & molti santi li erano incontra per la spoliatione de le loro chiese. & volendo li maligni angeli portare quella anima a le pene sugli presente il beato Dionisio, & per sua intercessione fu liberato, & campò la pena. Discoprêdo che meno religiosamête Childerico Re il corpo di S. Dionisio ruppe vn osso del brazzo di quel corpo, & subito fu conuertito in pazzia. Et notate che Ignaro Vescono Remense dice ne l'epistola mandata a Carlo, che questo Dionisio mandato in Gallia fu Dionisio Ariopagita, si come detto è di sopra. & questo medesimo testifica Giouanni Scotto in l'epistola a Carlo. Quantonque alcuni vogliono opponere.

Di San Donnino Martire.

Alli 9. di Ottobre.

IL beato Donnino fu cubicolario, cioè camariero di Massimiano Imperadore. Et vecidendo l'Imperadore li Christiani ne la città di Milano, molto lo riprese il beato Donnino. Et dipoi volendo fuggire a Roma, li messi de l'Imperadore lo sopragionsero quindeci miglia lontano da Parma: & pigliandolo in mezo della via Claudia, ch'è la strada Romea, iui lo decapitarono. Et egli raccogliendo da terra il capo suo lo portò oltra il fiume Tarro, quanto sarebbe vn tratto di pietra, nel qual luoco è hora la nobil terra di Borgo San Donnino: doue alla chiesa del medesimo Santo si sanano molti infermi: & le orationi sue fiorisscono fin al dì d'hoggi.

Di Santo Calisto.

Alli 14. di Ottobre.

Come S. Calisto al tempo di Alessandro Imperadore si ascose in Trastevere fuggendo con alquanti clerici il furor tirannico, e conuertì Palmatio consule con tutta la sua famiglia: & poi fu con vn sasso al collo gittato in vn pozzo, & finì la uita sua, & Asterio prete sepelì il suo corpo.

SOTTO Alessandro Imperatore, nel anno del Signore ducêto vintidui, sostenne il martirio S. Calisto Papa: nel cui tempo dal diuino fuoco si brusò la piu eminente parte de la città di Roma, & guastossi la mano máca d'oro di Gioue. Allhora vennero ad Alessandro Imperatore tutti li sacerdoti delli idoli, chiedendo che fossero con li sacrificii placati li Dei, liquali erano adirati. Mentre donque offeriuano li sacrificii, subito vn giouedì matina essendo il cielo sereno, venne dal cielo vna sagitta per diuina giustitia, & occise quatro sacerdoti de gli idoli, & abbrusò l'altare di Gioue, & oscurosse il Sole, per modo che fuggiua il popolo Romano fuora de le mure. Allhora intendendo Palmatio consule come Calisto con li suoi clerici staua nascosto in Transteuere, dimandò che spenti fossino totalmente li Christiani, per liquali tanto male accadùto era. & riceuuta che hebbe la potestà, essendo andato con li caualieri in quel luoco, subito per diuina giustitia se acciecorono. Ispauentato Palmatio significò questo ad Alessandro. Allhora comandò Alessandro che nel mercordì tutto il popolo si raunasse, & sacrificauano a Mercurio, acciochè da lui sopra queste tal cose riceuessino le risposte. Et mentre che tale sacrificio se facea, presa dal demonio vna vergine del tempio chiamata Giuliana con grande voce, disse: lo Dio di Calisto è il vero & viuo Iddio, ilquale è isdegnato per le nostre pollutioni. Vdendo tal parlare Palmatio, andossene in Transteuere a la casa doue era S. Calisto, & da lui si fece battizare con la moglie sua, & la famiglia. Intendendo questo l'Imperatore, chiamato a se Palmatio, dettelo a Simplicio Senatore, acciò cô bone parole l'ammonisse, per ciò ch'era huomo molto necessario a la republica. Ma perseuerando Palmatio ne li digiuni, & orationi, a lui venne vn soldato promettêdogli, che se egli sanaua la moglie sua paralitica incontinentè crederebbe. Facendo donque Palmatio oratione per quella, corse sanata a Palmatio dicendo: Battizame nel nome di Christo, ilquale tenuto ha la mano mia, & mi ha leuato il male. Allhora venuto Calisto, battizò lei col marito suo, e Simplicio, & molti altri. Inteso che hebbe questo l'Imperatore comandò che fosseno decapitati tutti quanti li battizati, & fece stare il beato Calisto per cinque giorni senza cibo alcuno, & senza beuere. Et vedendo che molto piu se confortaua, comandò che ogni dì fosse frustato, & dapoi fosse gittato giù per vna fenestra ligato á vno sasso, & fosse precipitato in

vn gran pozzo. Et cosi essendo egli morto, Asterio prete leuò il corpo suo del pozzo, & sepellillo nel cimiterio de Calopodio.

Di Santo Gaudentio Vescouo, & martire.

Alli 14. di Ottobre.

Come S. Gaudentio fu Efesino, & uenne a battizarsi a Roma, doue fece ne la fede gran miratolo, & frutto ne le anime, & fu dal Pontefice Romano fatto Vescouo di Arimini i doue uiuendo in grandissima santità di uita, fece molti miracoli, & destrusse li idoli, & conuertì molti a la fede. fece il concilio contro li Ariani, da quali a l'ultimo fu occiso, & il corpo suo sessanta anni dapo la sua morte, miracolosamente fu ritrouato, & fu sepolto honoreuolmente da li Christiani.

NEL tempo di Constatio Imperatore fu martirizato ne la città di Arimino Gandētio Vescouo di essa città Ariminense. Ilqual nasciuto in la città di Efeso, & ammaestrato ne li docmenti de la fede, essendo ancora catecumino, venne a la città di Roma nel tempo di Damaso Papa, & da vn prete chiamato Iustino riceuette il santo battesimo, & dimorò in casa d'vna nobile Romana chiamata Eustachia, laqual ancora pagana con la predicatione sua conuertì a la fede di Christo, & la condusse a santo Damaso Papa, ilqual incontinente battizolla. Dipoi il Ponefice Damaso cognosciuta la fede & probità di Gaudentio fecelo chierico, detinendolo nel seruitio suo. Dapò duo anni ordinollo diacono. Et doppo sette anni lo promonette a la dignità sacerdotale, ilqual con continua essortatione sempre al popolo predicaua la parola del Signore, & risplēdeua per la gratia del Signore di molti miracoli. Onde essendo vn caualiero Romano oppresso dal diauolo & gridando il diauolo per la bocca di quel caualiero, che se a quel luoco non venisse Gaudentio giamai non si partirebbe, Gaudentio de comandamento del Papa per lui celebrò la solennità de la messa, & doppo apresentata a quello huomo l'hostia consecrata, scaciò il demonio in specie di fummo, per ilqual miracolo molti de' pagani se conuertirono. Essendo morto il Vescouo Ariminense, & essendo andato il popolo di quella città al Papa a chiederli il Vescouo, Damaso consecrò Gaudentio in Vescouo, & mandollo con il popolo pastore ad Arimino, & egli venuto prima ad vna città del la Marcha, rimase in quella per diece giorni, & ammaestrò in la fede di Christo molto popolo dimorando in essa città. Intendendo questo vn caualiero pagano, il quale longamente era giaciuto infermo in letto, fecelò entrare a lui, & humilmente supplicò che lo liberasse da quella sua longa infermità, & fatte l'oratione, il Santo Vescouo tenendo la mano de l'infermante caualiero, leuollo del letto, & drizzollo saluo, & conuertillo al Signore, & batizollo con la moglie, & li figliuoli, & li serui, che per numero furono vinitre. Dopo questo partito da quella città, venne a Rimino, & mentre che erano in camino mancato il vino a gli compagni, li quali patiuano gran sete, Santo Gandentio conuertì l'acqua in vino, & porgetelo a li compagni. Entrando poi in la città, gli venne incontra tutto il popolo con

Miracolo.

Miracolo.

vna moltitudine de infermi di varie infermità oppressi, a liquali tutti nel nome di Christo restituì la sanità. Et imediate che lui celebrò la messa, subito cadè l'idolo di Marte ancora posto in mezo del mercato, & fracasciosse: & similmente ruinorono tutti li altri idoli in diuersi luochi posti; per ilqual miracolo molti de' gentili se conuertirono a Christo. Vna nepota di Eustachia predetta, laquale a Roma riceuuto hauea in casa il beato Gaudentio, vessata dal demonio, conducta ad Arimino, da esso Vescouo fu incontinente liberata. Questo santo huomo con la sua predicitione condusse il Riminense popolo a la fede di Christo, & fabricò molte chiese, & consecrolle, & ordinò molti preti, & chierici, fra liquali consecrò Leone prete, & Marino diacono, huomini santi, liquali erano venuti a lui di Dalmatia. Dopo questo essendo per comandamento di Constantio Imperatore congregato il cōcilio de li Vescoui in Arimino, & essendo raunati molti Ariani fauorizati dal preside di Augusto, & pochi catolici Vescoui, fece Gaudentio per la defensione de la catolica fede virile resistenza contra li Ariani. Ma vedendo egli per niun modo poterli stare incontra, dette luoco a la lor pazzia, & con li santi Vescoui Herofilo, & Mercuriale a la luce de la luna secretamente se partì: & dopo la partita de li Ariani ritornosse a la propria sedia. Et conuocato il concilio de' catolici, li decreti che fatti erano da li Ariani riuocò. Et non volendo vno prete heretico chiamato Martiano ritornare a l'vnità de la Chiesa, dannollo, & iscacciollo fuori de la Chiesa. Intendendo questo Martiano Proconsolo, ilquale era propinquo del detto Martiano prete, aspramente riprese il Vescouo, & con molte ingiurie biastemandolo, li minacciò la morte, ilqual incontinente assaltò il maligno spirito, & asprissimamente incominciollo a conturbare. per laqual cagione i caualieri del Proconsole biastemanti Gaudentio la matina innanzi il leuare del Sole secretamente, orando Gaudentio, il pigliorono, & come in vendetta del patron suo ligato menoronlo fuori de la porta: & tanto longamēte cō li bastoni, & cō li sassi il battero no che ricomādādose egli al Signor, & orando per li suoi persecutori mandò fuori il spirito a 14. di d'Ottob. Il cui corpo gittorono in vna grande caua coprendolo cō la terra, & con le pietre. Dapo sessanta anni, essēdo a tutti incognita la sepoltura sua, era ne la città di Ceruia vna femina cieca, a la quale in visione apparue l'Angelo Rafaele con Damaso Papa, & le disse il nome de l'vno, & l'altro, imponendole che se la voleua riceuere il lume de li occhi, lei venisse a la città Riminense, & significasse a li cittadini che riccrcassero il corpo di San Gaudentio in tal luoco, & poi, che honorabilmente il sepelissero: & ritronato il corpo subito recuperarebbe lei la veduta. Confidandose la femina de tal visione, & pensando del guidatore, sola se pose in camino, & ne la man sua senti vna leggiera canna, & da l'altro canto intese il guidatore esser in via guidante il capo de la canna, col quale guidatore peruenne a la città di Arimino, & a li cittadini manifestò la visione: liquali tutti insieme al dimostrato luoco venneto, & cauādo la terra sentireno vno mirabile odore, & ritrouato il santo corpo lo trasseno fuori de la caua, & incontinente a la femina fu restituito il lume de gli occhi. Et molti infermi liberati furon da le lor infermità. Et fu collocato il corpo del

Miracolo.

santo martire in vna sepoltura marmorea, sopra laqual fu edificata la Chiesa in nome suo.

Di Santo Luca Euangelista.

Alli 18. di Ottobre.

S. Luca fu Antiocheno, & medico: & fu ottimamente ordinato, Prima quanto a Dio, Secondo quanto al prossimo. Terzo quanto a se medesimo. Et quarto quanto all'officio suo nel scriuer l'Euangelio. Si espone ancora in questa legenda la figura de' quattro Euangelisti ne le faccie di quattro animali, et quanto sia autentico l'Euangelio di Santo Luca.

VCA della prouincia di Siria, per natione Antiocheno, per arte medico, fu secondo alcuni vn de' settantadui discepoli del Signore. Ma conciosia che Gieronimo dica, lui essere stato discepolo de gli Apostoli, & non del Signore: & la glosa sopra l'Esodo al vigesimo quinto capitolo, dica che non s'accostò al Signore, ma dopo la Resurretione venne a la fede: gliè piu presto da essere tenuto che lui stato non sia vn di settantadui, benche alquanti habbino hauuto tale opinione. Veramente fu di tanta perfettione, & virtù, che ottimamente fu ordinato quanto a Dio, & quanto al prossimo, & quanto a se medesimo, & quanto a l'officio suo. Et in figura de tale quadruplicata ordinatione se descriue hauere quattro faccie, cioè la faccia de l'huomo, del leone, del bue, & de l'acquila. Perche ciascun de gli animali ha quattro faccie, & quattro ale, come se dice in Ezechiele al primo capitolo. Et accioche questo meglio se dimostri, immaginiamo alcun animal, ilqual habbi il capo quadrato, & in ciascuna superficie imaginiamo che sia vna faccia: da la parte dauanti la faccia de l'huomo, dal canto dritto la faccia del leone, dal canto di drieto la faccia de l'aquila, & dal lato manco la faccia del vitello. Et per che la faccia de l'aquila a le altre sopratanza in produttione del collo, ilquale in essa produttione è longo, però se dice che era da la parte di sopra, & ciascuno de loro haueua quattro ale, imperoche immaginando noi ciascuno animale, quasi quadrato, & che nel quadro siano quattro cantoni, era in ciascuno cantone vna ala. Per questi quattro animali secondo li Santi se figurano li quattro Euangelisti, di quale benche ciascuno habbi quattro faccie, cioè scriuendo de l'humanità, passion, resurrettion, e diuinità di Christo, a ciascuno però vna faccia si attribuisse per certa propriatione, secondo Gieronimo. Si figura Matteo in figura de huomo, imperoche egli principalmente descriue la humanità de Christo. Si figura Luca in vitello trattando del sacerdotio de Christo. Si figura Marco in leone, scriuendo piu euidentemente de la Resurretione, & questo perche li leoncini, secondo che dicono stanno quasi morti insino al terzo giorno, ma nel terzo giorno per il rugir del Leone se destano. Si figura in leone anco, perche incominciò dal rugito de la predicatione. Si figura Giouni in aquila volando piu alto de li altri, scriuẽdo de la diuinità di Christo del quale essi scriuono, su tutte queste cose Christo ancora, fu huomo, nato de la Vergine, vitello in la passione, leone nella Resurretione, & aquila per Ascensione. Per queste quattro faccie donque Luca se dimostra esser stato ordinato a quelli quattro modi. Si dimostra per la faccia de l'huomo che egli drittamente sia stato ordinato quanto al prossimo, ilqual si debbe ammaestrare con la ragione, attraere con la mansuetudine, & nutrire con la liberalità, perche l'huomo è animale rationale, mansueto, & liberale. Per la faccia de l'aquila se dimostra che drittamente sia stato ordinato quanto a Dio, imperò che in lui l'occhio de l'intelletto risguarda Dio per la contemplatione. Per la meditatione s'acuisce l'affetto a Christo, per la nuona conuersatione si scaccia l'antiquo affetto. Peroche chi risguarda fissamente la rota del Sole, & alzata mirabilmente in alto vede li piccoli pesci in mezo il mare. Et si mozza il rostro in su la pietra, accioche non l'impedisca a pigliare il cibo, & a tale modo fallo habile a l'vso del cibare. Et gittandosi per il gran caldo con grand'impeto ne la fonte iscaccia la vecchiezza, consumando, il calore del Sole la caligine de li occhi, & allegerendo le penne. Se dimostra per la faccia del leone in che modo quanto a se sia stato drittamente ordinato: imperoche in se hebbe la generosità per l'honesta conuersatione de' costumi, hebbe la sagacità per la euitatione de le insidie, hebbe la passibilità per la compassione de li afflitti: si come il leone è animale generoso, imperoche egliè Re de animali: gliè sagace, imperoche quando fugge con la coda iscanzella le pedate sue, accioche non sia ritrouato: gliè passibile, imperoche patisce la febre quartana. Si dimostra per la faccia del vitello ouero del bue, che drittamente sia stato ordinato quanto al officio suo, il qual fu a scriuer l'Euangelio. In esso Euangelio incominciò morosamente, cioè con indugio imperoche incominciò da la Natiuità del precursore, & da la Natiuità, & infantia di Christo, & a tal modo a poco a poco procedette insino a la vltima consummatione. Incominciò l'Euangelio discretamente, imperoche egli scrisse l'Euangelio doppo altri dui Euangelisti, accioche quello che loro lasciato hauessino, esso adempisse, & lasciasse quello che lor sofficientemente detto hauessino. Indugiò anco quanto al sacrificio, & al tempio, laqual cosa si manifesta, & nel principio, & nel mezo, & nel fine. Et cosi anco il bue è animale tardo, fesso ne l'ongia per il che s'intende la discretione, & è animale sacrificabile. Ma come il beato Luca in li predetti quattro modi sia stato ordinato, meglio se dimostra, se si vederà la scrittura de la sua vita. Prima fu ordinato quanto a DIO, l'huomo si ordina quanto a DIO per tre modi secondo il beato Bernardo, cioè per affettione, cogitatione, & intentione, l'affettione, & debbe essere santa, la cognitione monda, & la intentione dritta. Hebbe

he donque l'affettione Santa, imperoche fu pieno di Spiritosanto. Dice Gieronimo nel prologo suo sopra Luca: Mori Luca in Bittinia pieno di Spiritosanto. Secondo hebbe la cogitatione monda, imperoche fu vergine di corpo, & di mente, ne laqual cosa si denota la nettezza de la cogitatione sua. Terzo hebbe la dritta intẽtione, imperoche in tutte le cose che lui faceua cercaua l'honore del Signore. Di queste vltime due cose si dice nel prologo sopra gli Atti de gli Apostoli, Permanendo senza peccato in verginità, volse piu presto seruir a Dio. Secondo fu ordinato quanto al prossimo. Noi si ordiniamo al prossimo quando li diamo quello, che siamo tenuti per debito. Et tre cose sono, secondo che dice Vgo de Santo Vittore, che debbiamo dare al prossimo, cioè il nostro potere, il nostro sapere, il nostro volere, & aggiongesi il quarto, il nostro operare. Debbiamo dare al prossimo il nostro poter: e ne li sussidij, il nostro sapere nelli consegli, il nostro volere ne li desiderii, le nostre opere, ne li seruitii. Fu ordinato il beato Luca quanto a questi quatro modi. & dette in prima al prossimo il potere suo ne li sussidii, che si dimostra per questo, che s'accostò a Paolo sempre in tutte le tribulationi; & da lui giamai non si partendo, li fu in sussidio de la predicatione, come se dice ne la seconda epistola di Paolo mandata a Timotheo al quarto capitolo: Luca è meco solo. Et in quanto dice, meco si dimostra che li fu coadiutore: In quanto dice, solo, si dinota quanto constatemente s'accostò a lui. Ancora dice Paolo di Luca ne la seconda epistola mandata a Corinthii a l'ottauo capitolo. Esso è ordinato da le chiese compagno de la nostra pelegrinatione, &c. Secondo dette il sapere suo al prossimo, quando scrisse la dottrina Euangelica, & Apostolica, a l'vtilità de prossimi. Et ciò anco se dimostra per quella parola che dice Gieronimo nel prologo: Le parole de Luca sono medicina a l'anima inferma. Terzo dette il volere suo al prossimo ne li desiderii, il che si dimostra per questo, che li desideraua la salute eterna. Si dice a Collossensi al quarto capitolo. Luca medico vi saluta cioè desidera per voi, & in voi l'eterna salute. Quatto dette l'opere sue ne' seruitii del prossimo laqual cosa se dimostra per questo che egli riceuette ad albergo il Signore, pensãdo che fosse pelegrino, & li fece ogni seruitio di carità. Imperoche egli fu il compagno di Cleofa, mentre che andauano in Emaus, come hanno detto alquanti, & come si legge ne l'historia Scolastica, & lo dice Gregorio ne' morali, auenga che Ambrosio dica essere stato vn'altro il cui nome pone. Terzo fu ordinato quanto a se medesimo. Dice Bernardo. Tre cose son lequali ordinano l'huomo ottimamente a se medesimo, & lo fanno santo: il sobrio viuere, l'atto giusto, & il senso religioso; & ciascuno de questi si diuide in tre parti, secondo esso Bernardo. il viuere sarà sobrio se noi viueremo honestamente, socialmente, & humil mente. serà l'atto giusto se sarà stato dritto, fruttuoso, e discreto. Dritto per bona intentione, discreto per commensuratione, fruttuoso per edificatione. sarà il senso nostro religioso, se la fede nostra riconoscerà Dio sommamente potente, sommamẽte sapiente, sommamente buono, & che per la sua potẽza crediamo lui aiutare la nostra infermità, per la sua sapienza crediamo essere corretta la nostra ignoranza, per la sua bontà crediamo essere scanzellata la nostra iniquità. Questo dice Bernardo. In tutti questi modi fu il beato Luca ottimamente ordinato. In prima hebbe il viuer sobrio, & questo a tre modi. Conciosia cha egli visse castamente si come testifica Gironimo de lui nel prologo sopra Luca dicendo. Egli non hebbe moglie, ne figliuoli. Secondo visse socialmente. & questo si denota in quello che se dice de lui, & di Cleofa, presoppossta l'opinione sopradetta. Terzo, visse humilmente, la cui humilità si dimostra in questo, che egli espresse il nome del compagno, cioè Cleofa, & tacque il suo. Secondo hebbe l'atto giusto, il qual atto fu dritto per l'intẽtione. questo si denota ne l'oratione de la messa quando se dice, continuamente per amor del tuo nome nel corpo suo portò la mortificatione de la croce. fu atto discreto per moderatione, perche esso è assimigliato al bue, ilquale ha isfessa longia, per laqual cosa si dechiara la virtù de la discretione. Fu atto fruttuoso di edificatione: in tanto al prossimo fruttuoso che da tutti era tenuto carissimo. Onde Paolo scriuendo a li Collossensi al 4. cap. Chiamollo carissimo, dicendo, salutaui Luca medico carissimo. Terzo hebbe il senso religioso. imperoche lui credette, & in l'Euangelio suo confessò Dio esser sommamente potente, sommamente sapiente, & sommamente buono. de li dui primi dice nel 4. c. Stauano stupefatti tutti ne la dottrina di esso Christo Giesu, imperoche in potenza era il parlare suo. Del terzo gliè manifesto perche dice al 18. capit. Nessuno è bono saluo solo Iddio. Quarto, & vltimo fu ottimamẽte ordinato quanto a l'officio suo ilquale fu a scriuere l'Euangelio, conciosia che esso suo Euangelio è fortificato de molta verità, riempiuto de molta vtilità, adornato de molta venustà, & auttenticato con l'auttorità de molti. In prima donque è munito di molta verità. Tre forti di verità sono, cioè di vita, di giustitia, di dottrina. La verità de la vita è la equalità de la mano a la lingua. La verità de la giustitia è la equalità de la sentenza a la causa. La verità de la dottrina è la equalità de la cosa a l'inteletto. con tal triplicata verità è fortificato l'Euangelio suo. imperoche esso Euangelio ei insegna questa triplicata verità. Dimostra Luca Christo in se hauere hauuto questa triplicata verità, & ad altri hauerla insegnata, per il testimoniare de li inimici, quãdo dissero. Maestro noi sapemo come tu drittamẽte di ci, & insegni. Ecco la verità de la dottrina: & non riceui la persona, ecco la verità de la giustitia: ma in verità insegni la via di Dio, ecco la verità de la vita. Perche la bona vita è la via de Dio. Secõdo dimostra in esso suo Euangelio, Christo hauere insegnato questa triplicata verità: per che in prima quiui si insegna la verità de la vita, laquale consiste ne la osseruanza de' comandamenti de Dio. Onde se dice in Luca al 20. cap. Amarai il Signore Iddio tuo, &c. Fa questo, & viuerai. Ancora nel 19. cap. Che farò per possedere vita eterna? &c. Et seguita, sai li comandamenti, nõ occiderai, &c. Secondo, in esso Euangelio dimostra, CHRISTO hauere insegnato la verità de la dottrina. Onde diceua CHRISTO ad alquanti che peruertiuano questa verità de dottrina a l'vndecimo capitolo. Guai a voi a Farisei, liquali decimate la menta, & ruta, & ogni herba, & peruertite il giudicio, & la carità de DIO. Et Guai a voi periti de la legge, liquali hauete pigliato le chiaui de la scienza, &c. Terzo, in esso Euangelio di-

mostra CHRISTO hauere insegnato la verità de la giustitia doue dice al trigesimo capitolo: Restituite quelle cose che sono di Cesare a Cesare, & quelle che sono di Dio a Dio, & al decimo capitolo. Conducete quì quelli liquali non hanno vogliuto ch'io regni sopra di loro, & dinanzi a me occideteli. Et a tredeci capitoli doue si fa mentione del giudicio. Partiteui da me tutti voi operatori d'iniquità. Secondo l'Euangelio di Luca e pieno di molta vtilità. Onde & quello che scrisse fu medico, a dimostrare che in esso Euangelio a noi apparecchiò l'vtilissima medicina. Et perche sono tre sorti di medicina, cioè curatiua, preseruatina, & meglioratiua: questa triplicata medicina Luca ne l'Euangelio suo dimostra il celeste medico hauer a noi apparecchiata, & acconcia. La medicina curatiua è quella laqual sana dal male, & questa è la penitenza laqual sana tutte le spiritnali infermità. Questa tal medicina il celeste medico hauer dato a noi, quando dice al quarto capitolo. Venuto sono a sanare li contriti del cuore, a predicar a li imprigionati la remissione, &c. Et al quinto capitolo. Io non sono venuto a chiamar li giusti, ma li peccatori. La medicina meglioratiua è quella, laqual augmenta la sanità. Et questa è la osseruanza de' consigli. Perche li consigli fanno l'huomo meglio, re, & piu perfetto. Dimostra il medico hauere preparata, & conciata questa medicina, quando dice al decimoottauo capitolo. Vendi tutto quello che hai, & dallo a' poueri, &c. Et al sesto capitolo quello che ti leua la vestimenta, dalli anco la tonica. La medicina preseruatiua è quella, che preserua dal cadere, & questa è la euitatione de le occasioni del peccato, & de le male compagnie. Dimostra il medico hauere dato tal medicina, quando dice al duodecimo capitolo. Guardateui dal fermento de Farisei. doue insegna a schiuare li consortii de' maluagi. Ouero si puo dir che esso Euangelio è pien di vtilità; conciosia che in esso si contiene ogni virtù di sapienza. Di questo dice Ambrosio: Luca ne l'historia de l'Euangelio suo congionge tutte le virtù della sapienza. Insegna le cose naturali, quando scriue la incarnatione del Signor essere stata di Spiritosanto. Onde Dauid insegnando la sapienza naturale disse.

Lo spirito tuo Signor le cose crea.
Et del mondo rinoua ogn'hor l'idea.

Et quando insegna esser fatte le tenebre in la passione di Christo, hauere tremata la terra, & il Sole hauer ritratto gli raggi. Insegna le cose morali, quando insegna li costumi con le beatitudini. Insegna le cose rationabili, quando dice, Quello che nel poco è fidele, gli è anco fidele nel assai. Senza questa triplicata sapienza, essa fede, & esso misterio de la Trinità esser non pò, cioè la sapienza naturale, rationale, & morale. Questo dice Ambrosio. Terzo è adorno l'Euangelio suo de molta venustà, perche il stile suo, & modo de parlare è molto venusto, & adornato. Tre cose sono necessarie accioche alcuno ne li detti suol tenga la venustà, come dice Agostino: cioè che parlar piaccia, che sia chiaro, & che commoua. Et accioche'l parlare piaccia debbe parlare ornatamente accioche sia chiaro, deue parlare apertamente, accioche commoua debbe parlare con feruore. Questo triplicato modo hebbe Luca nel scriuer, & nel predicare. de li dui primi si dice ne la seconda epistola a li Corinthii à l'ottano capitolo. Mandato habbiamo con quello il nostro fratello. dice la glosa, Barnaba, ò Luca, la cui laude è ne l'Euangelio per tutte le chiese. in quello che dice, la cui laude, si denota che egli parlato habbia ornatamente: in quello che dice, per tutte le chiese, si dimostra ch'egli ha parlato apertamente. Che poi egli habbia parlato cō feruore, si dimostra per quello, che egli hebbe il cuor ardente dicendo. Hor in noi non era ardente il cuore nostro? &c. Quarto è l'Euangelio suo per l'autorità de molti autenticato: cōciosia che fu ordinato dal padre. Si dice in Gieremia a 31. capit. Ecco che verrāno li giorni dice il Signore, & cō la casa de Israel, & cōn la casa de Iuda farò patto nouo, non secondo il patto che io fece co'i padri loro, &c. Ma questo sarà il patto che io farò con la casa de Israel: Dopo quelli giorni dice il Signore, Darò la legge mia ne le loro viscere, &c. quanto a la lettera parla de la dottrina Euangelica. Secondo fu dal figliuolo corroborato, & firmato, perche si dice in esso Euangelio al 21. capit. Mancarà il cielo, & la terra, ma le parole mie non mancaranno. Terzo fu dal Spirito santo inspirato. Onde Gieronimo nel prologo sopra Luca. Indutto dal Spiritosanto ne le parti di Achaia scrisse esso Luca qsto Euāgelio. Quarto fu prefigurato da li Angeli. fu prefigurato quello Angelo del qual si dice ne l'Apocalipsi al 14. cap. Io vidi l'Angelo volāte per mezo del cielo, ilquale haueua l'Euangelio eterno. Quinto è stato annonciato da' Profeti. Ezechiele Profeta annonciò questo Euangelio, dicendo lui hauere la faccia d'vno animale che fu di vitello: per laqual cosa è significato l'Euangelio de Luca, si come detto è di sopra. Et quādo Ezechiele dice al secōdo capitolo hauer veduto il libro, ilqual scritto era dentro, & di fuori, nel qual libro erano le lamentationi, & li versi, & li guai, per questo libro s'intende l'Euangelio de Luca, il quale scritto è dal canto di drento per l'occultatione del profondo misterio, & de fuori per la chiarezza de l'historia. nel quale anco si contiene il lamēto de la passione, & il verso de la resurretione, & li guai de l'eterna dannatione. Sesto tal Euāgelio fu da la beata Vergine dittato; perche la beata Vergine tutte le cose conseruò nel suo cuore, come si dice in Luca al secōdo capitolo, accioche queste dapoi dichiarasse a li scrittori. Onde dice la glosa in tal luoco: Lei tutte le cose che conobbe esser dette, ouero fatte dal Signore, tutte reponena ne la sua memoria, accioche quando venuto fosse il tempo di predicare, ouero scriuere la sua incarnatione, potesse sufficientemente esplicare a chi dimandasse tutte le cose, si come erano state fatte. Onde assignando Bernardo la ragione perche l'Angelo annonciò a Maria Vergine il beato concetto de Helisabeth, dice. Fu significato a Maria il concipere de Helisabeth, accioche hora ammaestrata del aduenimēto del Saluatore, hora del precursore, tenendo il tempo, & l'ordine de le cose, essa dopo molto meglio a li scrittori, & a li predicatori de l'Euangelio dechiarasse la verità, essendo pienamente dal principio instrutta dal cielo de tutti li misterii. Si crede donque che li Eušgelisti le dimandauano de molte cose, & lei loro certificaua. Specialmente si crede del beato Luca che a lei si come a l'arca del testamēto ricorse sia, & da lei in molte cose fu fatto certo, specialmēte de quelle cose le quali a lei appartene uano, si come de l'Angelica annonciatione, de la Natiuità di Christo, & simili cose, de le quali

quali solo Luca fa mětione. Settimo fu intimato l'Euá gelio a Luca da li Apostoli:cõciosia che Luca nõ era stato con Christo in tutti li atti,& miracolli,però scrisse lo Euangelio suo secondo che gli Apostoli li quali erano stati presenti a lui annonciorono,e referirono,come egli nel prologo suo dimostra dicendo : Si come quelli che dal principio essi videro,& furono ministri del parlare di Dio a noi significorono, &c. Et conciosia che si suole testimoniare a duoi modi,cioè de le cose vedute,& de le vdite, però il Signore, si come dice Agostinò,volse duoi testimonii di veduta,che furono Matteo & Giouanni: & ne volse duoi de vdita,che forono Marco,& Luca. Et conciosia che la testimonianza,la qual è de le vedute cose, è piu ferma, & piu certa, che quella che è de la vdita, però si come dice Agostino, si pone li duoi Euangelii estremi,liquali sono, & parlano de veduta : Et gli altri duoi,che sono di vdita, si pongono in mezo, accioche questi di mezo, come piu debili siano d'ogni lato confermati, & corroborati da quelli estremi liquali sono piu certi. Ottauo fu tal Euangelio mirabilmente approbato da Paolo. Mirabilmente approba Paolo l'Euangelio di Luca, quando adduce a cõfermatione di detti suoi l'Euangelio di esso Luca. Onde dice Gieronimo de gli illustri huomini. Alcuni pensano che ogni volta che Paolo ne l'epistole sue dice, secondo l'Euangelio mio, s'intenda del volume di Luca. Approbò anco egli l'Euangelio di esso Luca, scriuendo a' Corinthii ne la seconda epistola a l'ottauo capitolo dicendo. La cui laude è ne l'Euangelio per tutte le chiese. Si legge ne l'historia Antiochena, che essendosi dati li Christiani, liquali erano in Antiochia, a molti vitii furono assediati da vna moltitudine de Turchi si che moriuano di fame, & da molta miseria. Et essendo loro poi per penitenza pienamente conuertiti al Signor, apparue a vn vigilante in la chiesa di Santa Maria di Tripoli vn huomo vestito de lucide, & candide vestimente & dimandando quello chi fosse, disse esser Luca, il quale venuto era di Antiochia, nel qual luoco conuocato haueua il Signore la militia del cielo, & gli Apostoli, & li martiri, accioche combattessero per gli suoi pelegrini. Animati donque li Christiani in quell'hora ruppeno lo essercito de Turchi.

Di Santa Orsola.

Come santa Orsola nata di Regal sangue, & alleuata di religiosissimi costumi ne la fede di Christo, acconsentì di esser sposa del figliuolo del Re de Angli, Pagano: & accompagnata se undecimilia donzelle vergini venne con loro a Roma: con le quali partendo da Roma andò Papa Ciriaco con molti Santi Vescoui, & arriuati in Colonia, furono quelli e quelle tutte occise per la constanza de la fede.

Alli 21. di Ottobre.

COn tal ordine fu celebrata la passione de le vndece milia Vergine. Fu in Britania vn Christianissimo Re, chiamato Noto, ouero Mauro, il quale generò vna figliuola chiamata Orsola, de la donna sua chiamata Daria; donna preclara non solo di generosità di sangue, ma ancora de virtù. Questa fanciulla cresceua con mirabile honestà di costumi, & sapienza, & beltà, tanto che per tutto volaua la fama sua. Et essendo molto potente il Re delli Angli, & subiugando molte nationi al suo Imperio, intesa la fama di questa vergine, si reputaua beato, se questa vergine si copulasse al matrimonio col suo vnico figliuolo. Et il giouene di questo molto era desideroso. Mandorono donque al padre de la vergine solenni imbasciatori con gran promissioni, proponendo a loro grá minazze, se ritornassero senza alcuna bona risposta. Venuti in Britania, & esposta l'ambasciata al Re egli si trouò in gran pensiero, si perche essendo Orsola insignita de la fede di Christo, diceua essere indegna cosa darla a cultori de gli idoli, si perche cognosceua che lei per nessuna via consentirebbe, si anco perche molto temeua la ferocità del Re Anglio. Ma Orsola inspirata da Dio persuase al padre, che imprometesse di fare ciò che piacesse al Re, con questa conditione che'l douesse dare in compagnia sua diece bellissime vergini, & a lei & a ciascuna di queste mille vergini, assignasse &c. che il giouene, il quale la dimandaua si battizasse, & fosse instrutto nella fede per spacio di tre anni, liquali ella voleua di termine a dedicar la sua verginità. Col qual modo ella vsò sapiente consiglio, accioche ouer rimouesse l'animo di quel giouene da questo per la difficultà de la proposta conditione, ouer per tal opportunità le predette vergini con lei consecrasse a Dio. Il giouene volentieri accettò tal conditione, e fece grande instanza al padre, & incontinente si battizò, & comandò fosse prestamente adempiuto tutto quel che la vergine dimandaua. Et il padre de la fanciulla ordinò che la figliuola sua, la qual molto lui amaua, hauesse huomini, liquali le bisognauano in sua cõpagnia. D'ogni lato donque correano le vergini, d'ogni lato correano li huomini a tanto gran spettacolo. Vennero ancora molti Vescoui, accioche andassino cõ lor. Fra i quali fu Pantulo Vescouo di Basilea, il qual le condusse insino a Roma, & ritornãdo con esse riceuette il martirio: & Santa Gerasina Regina di Sicilia, la qual fatto haueua il crudelissimo marito suo quasi di lupo agnello, sorella di Macirisio Vescouo; & di Daria madre di santa Orsola: alla quale hauendo manifestato per lettere il padre di sant'Orsola il secreto, subito inspirata da Dio con quattro figliuole cioè, Babila, Giuliana, Vittoria, & Aurea, & col piccolino suo figliolo Adriano, il quale per amore de le sorelle sue se pose a pelegrinare, lassato il regno ne le mani d'vn figliuolo suo, nauigò insino a Britania. Al cui consiglio se raunauano le vergini di diuersi Regni. Et essendo lei sempre lor guidatrice. Finalmente con esse sostenne il martirio. Apparecchiate

Parecchiate furono naui,& vittuaglie. Et indi riuelando la Regina il secreto, tutte si prepararono alla militia. Et per alquanti giorni si essercitarono in diuersi giochi di correre, e combattere tra loro: Onde gli Principi e nobili che concorreano a tal spettacolo si riempiuano tutti di ammiratione, & di gaudio. Finalmente hauendo Orsola conuertite tutte le vergini a la fede, & essendo il vento prospero, montarono in naue, & vénero a vn porto di Gallia, & da quel vennero per il Reno a Colonia, doue apparue a Orsola l'Angelo del Signore: & le predisse che ritornarebbero a quel luoco con l'integro numero, & riceuerebbero in quel luoco le corone del martirio. Partite da Colonia a l'ammonitione de l'Angelo, per andar a Roma,& peruennero a la città di Basilea, & in quel luoco lassate le naui, andorno a piedi a Roma, alla venuta, de le quali molto lieto Papa Ciriaco essendo di Britania, & hauendo fra loro molte consobrine, le riceuette con tutto'l clero con sommo honore: & in essa notte da Dio fu reuelato al Papa, che riceuerebbe con esse vergini la palma del martirio: & tenendo questo appresso di se occulto, battizò molte di quelle, lequali ancora nó erano state battizate. Et venendo l'opportuno tempo, & hauendo gouernato la chiesa per vn'anno, & vndeci settimane, dopo Pietro il decimonono, nel conspetto di tutti manifestò il proposito suo,& renonciò la dignità, & l'officio. ma reclamando tutti, & massimamente li Cardinali, li quali credeuano che lui deleggiasse, conciosia che lassata la Ponteficale gloria volesse andare drieto ad alcune pazze feminelle, egli per nessun modo mutandosi ordinò in luoco suo vn santo huomo chiamato Anterio. Ma perche egli non cacciandolo il clero lasiata haueua la sedia Apostolica, esso clero raddè il nome suo del catalogo de' Pontefici. Erano doi Principi de la Romana militia, cioè Massimo, & Africano, i quali vedendo la gran moltitudine de le vergini, e che molti, e molte confluiuano a esse, temettero che per lor non accresciesse troppo la Christiana religione. Per la qual cosa diligentemente spiando il loro camino, mandorono nónci a Giulio cognato suo Principe de la gente delli Hunni, acciothe mandato l'essercito contra di quelle, essendo loro Christiane, quando venissero a Colonia le occidessero. Partendo donque il beato Ciriaco de la città di Roma con quella nobile moltitudine di vergini, lo seguì Vicentio Cardinale, & Iacobo, il qual andato da la patria sua Britania in Antiochia in quel luoco tenuto haueà la dignità Arciepiscopale, per spacio di sette anni. Et hauendo in quel tempo visitato il Papa,& hormai partito da la città di Roma hauendo vdito de l'aduenimento de le vergini, velocemente si ritornò, & fecesi loro compagno del camino, e de la passione. Etiandio Mauritio Vescouo de la città Velicana barbano di Babila, & Giuliana, & Folaranio Vescouo Lucense, & Sulpitio Vescouo di Rauena, liquali allhora venuti erano a Roma, accostoronsi a le predette vergini. Fra tanto Ethero sposo de la beata Orsola dimorando in Britania, fu ammonito dal Signore per Angelica visione, che esortasse la madre sua che si facesse Christiana. Peroche nel primo anno, nel quale egli si fece Christiano, morì il padre, & Ethero figliuolo suo successe a quel nel regno. Ritornando da Roma le sacre vergini con li predetti Vescoui, fu ancora dal Signore ammonito esso Ethero, che subito si leuasse, & andasse incontra la sposa, accioche con lei riceuesse in Colonia la palma del martirio. & egli consentendo a' diuini ammaestraméti, battizare fece la madre sua: & con lei, e có la sorella sua piccolina chiamata Floretia già Christiana, & Clemente Vescouo venne incontra esse vergini,& accompagnosi con esse al martirio. & si trouò có quelle ancora vn Vescouo di Grecia detto Marcolo, & la nepota sua Constanza figliuola di Dorotheo Re di Costantinopoli, la qual essendo maritata a vn giouene figliuolo di vn Re, ma innanzi le nozze preuenuto da la morte, votò la virginità sua al Signore, & ammonita per visione venne a Roma, & accostosi a le predette vergini al martirio. Tutte donque le vergini con li predetti Vescoui ritornorono a Colonia, & ritrouoronla assediata da gli Hunni. Et veduto che le hebbero quelli barbari con grandissimi gridi corsero sopra quelle, & a modo di lupi incrudeliti contra le peccorelle occisero tutta quella moltitudine. & essendo venuti a la beata Orsola, già occise tutte l'altre, vedendo il Principe la sua mirabile beltà, molto si marauegliò, & consolandola sopra la morte de le vergini, le promesse che la piglarebbe per moglie. & hauendo lei totalmente refutato, egli vedendosi essere disprezzato, mandata vna sagitta la trapassò da vno lato a l'altro: & lei a tal modo consumò il martirio. Et vna vergine chiamata Cordula spauentata per timore se nascose in quella notte ne la naue, ma ne l'altro giorno spontaneamete offerendosi a la morte riceuette la corona del martirio. Ma non facendosi la festiuità sua, conciosia che lei non fosse stata martirizata con le altre, essa dopo longo tempo apparue a vna Santa donna rinchiusa, comandando che il seguente giorno de la festiuità de le vergini, si facesse anco memoria di lei. Furono martirizate circa gli anni del Signore durento trentaotto. Ma non tolera la ragione del tempo, si come ad alquanti piace, che queste cose siano state fatte allhora, conciosia che allhora Sicilia non era regno, ne Costantinopoli, dicendose in questo luoco essere state con queste vergini martirizate tal Regine. Onde si crede essere piu vero, che longo tempo dapo Costantino Imperatore quando li Hunni, e li Gothi faceuano guerra sia stato tale martirio, cioè nel tempo di Martiano Imperatore, come si legge in vna cronica: il qual regnò ne l'anno del Signore quattrocento cinquantadui. Impetrò vn'Abbate da l'Abbatessa di Colonia il corpo d'vna vergine, promettendo ch'el colocarebbe in la Chiesa in vna cassa d'argento, ma hauendola tenuta per vnó anno sopra l'altare, vna notte essendo esso Abbate con il conuento suo in la chiesa al matutino, quella vergine corporalmente discese giù de l'altare,& inclinandosi con molta riuerenza dinanzi a l'altare, si partì da quel luoco andando per mezo del coro, vedendola li monachi, & marauigliandosi. Correndo donque l'Abbate a la cassa,& trouandola voda, andosse ne velocemente a Colonia, & a l'Abbatessa significò l'ordine de la cosa: & andando loro al luoco dal quale haueuano pigliato quel corpo, lo ritrouorno essere in quel luoco: & chiedendo l'Abbate che li fosse perdonato, & dimandando quello, ouer qualche altro corpo, promettendo certissimamente che in breuissimo tempo farebbe vna preciosa cassa, per nessun modo conseguì suo intento. Hauendo vn religioso queste vergini

Miracolo.

Miracolo.

in molta deuotione, essendo vn giorno grauemente infermato, li parue vedere vna bellissima vergine, & dimandandolo lei se lui la conoscesse, & egli dicendo che non la conosceua, disse quella. Io son vna de le vergini verso le qual tu hai tanto affetto, de dilettione. Et accio che per questo riceui la mercede, se per amor, & honor mio dirai vndeci milia volte l'oratione Dominicale, cioè il pater nostro, ne l'hora de la morte tua harai tutte noi in prottettione, & solazzo. Et subito disparendo lei, quanto piu presto egli porette adimpi questo, & incontinente chiamato l'Abbate dimandò l'estrema ontione. Et essendo egli onto, subito gridò che fuggissero, & dessero luoco a le sacre vergini: & dimandando l'Abbate che cosa fusse questa: & egli hauendo per ordine narrate le promissioni de le vergini, partendosi tutti, & da li a poco ritornati, ritrouoronlo esser passato al Signore.

Di Santo Crisanto, & Daria.

Alli 25. di Ottobre.

Santo Crisanto nacque di parenti idolatri, quantonque nobili, & instrutto ne la fede, non mai puotè esser vinto da la carnal concupiscenza, anzi conuertì Daria vergine, & sposa sua & con quella fu martirizato.

HAVENDO Crisanto figliuolo di Polemio, huomo illustrissimo, imparato la fede di Christo, & non potendo essere redutto dal padre a l'idolatria, comandò il padre che fosse rinchiuso in vna camera, & esserli accompagnate cinque giouanette, accioche fosse sedutto per le losinghe loro: & hauendo egli pregato Dio che'l non fosse superato da la fera pessima, cioè concupiscenza carnale, incontinente oppresse dal sonno quelle giouani non poteuano pigliare il cibo, ne bere, ma tratte fuori lo pigliauano. Allhora fu pregato Daria prudentissima vergine. Vestale che intrasse a Crisanto, & lo restituisse a li dei, & al padre. Intrata che lei fu, & ripresa da Crisanto de la pompa de le vestimente, rispose lei esser a tale modo vestita non già per pompa, ma per acquistar lui, & a li dei, & al padre. & ancora reprendendola Crisanto, perche adoraffe in luoco di Dio quelli, liquali li lor fattori diceano esser stati huomini flagitiosi, & impudiche femine, rispose Daria. Io te dico Crisanto, che per li nomi de gli huomini li Filosofi intendeno li elementi. Alquale disse Chrisanto. Se vn adorasse la terra come dea, & l'altro la lauorasse, come rustico, a chi darà piu la terra o al rustico, ouero a chi l'adora? Et similmente il mare, & le altre cose. Allhora conuinta, & conuertita Daria da esso Crisanto si vnì a lui con la copula del Santo Spirito, e simulando il carnal matrimonio conuertiuano molti a Christo, infra li quali conuertirono a la fede Claudio Tribuno, il quale per auanti haueua tormentato Crisanto, con la moglie sua, & con li figliuoli, & piu altri soldati. Fu donque per comandamento di Numeriano Cesare, rinchiuso Crisanto in puzzolēta prigione, ma si commutò il puzzore in suauissimo odore. Et Daria fu mandata al luoco dishonesto; ma fuggendo vn leone da la stanza sua, diuentò portinaro di tal luoco. Fu donque mandato vn accioche corrompesse la vergine, ma fu pigliato dal leone, & come se cegnasse, dimandò a la santa quello che lei voleua che fusse fatto di quel huomo: & lei comandò che non l'offendesse, ma il lasciasse venire a lei: & incontinente conuertito corse per la città, & incominciò a gridar Daria esser dea. Furono donque mandati gli cacciatori, che pigliassero il leone: ma il leone tutti li prese e pose dinanzi a li piedi de la vergine, & da lei funno conuertiti. Allhora comandò il Prefetto che fosse posto vn grande fuoco a l'intrare de la cella, accioche fossero abbrusciati il leone insieme con Daria. La qual cosa considerando il leone, temette, & mugiendo fu licentiato da la vergine, & comandato che a nessuno facesse offesa, & andasse doue volesse: & si parti. Dopoi dando il Prefetto diuersi supplicii a Crisanto, & a Daria, & per nessuno modo potendo loro esser offesi: Finalmente li inuiolati marito, & moglie in vna fossa furono posti: & coperti di terra, & di sassi a Christo rendetrero le anime.

Di Santo Miniato, & compagni.

Alli 25. di Ottobre.

Nella città di Fiorenza Miniato sostenne da Decio Imperatore molti tormenti: finalmente stando lui constante ne la fede, li fu tagliato il capo in su un monte, & così morto viue glorioso in cielo.

ESSENDO venuto Decio Imperatore ne la città di Fiorēza, vsciti fuori de la città li ministri, ritrouorono vno huomo che andaua visitando li poueri: al quale lor dissero, de qual religione sei tu? & egli a lor disse. io son Christiano. & lor dissero. qual è il nome tuo? & egli a loro rispose. Quello che io nel sacro fonte battizato riceuetti, è Miniato. Allhora pigliandolo tirandolo al palazzo, vno significò a Decio Cesare quello che era stato fatto. Allhora comandò l'Imperatore essere Miniato appresentato al tribunale suo. Alquale disse. Sei tu Miniato settatore di non so quale inepta, & vana religione Christiana, che conturbi tutta la prouincia insegnando le vane, & caduche dottrine, portando ingiurie, & vituperii a li dei nostri? Rispose santo Miniato. Io son seruo, & impregionato di Christo. Rispose l'Imperatore. O Miniato io te risguardo, & vedote d'vno gratioso, e bello aspetto, lo te consiglio che non perisci. Rispose santo Miniato, il Dio mio, & il difenso re

te de l'anima mia Giesu Christo non me lasſarà perire. Allhora diſse l'Imperatore. impite la caldaia di piombo, & in l'orecchie ſue ponete il bogliente oglio, accioche quando inuocarà il Dio ſuo non oda quello che gli riſponderà. Fecero li miniſtri ſi come gli era ſtato cõmandato, & a lui diſsero: O Miniato ſe dogliamo di te, & habiamo di te compasſione. perche non credi, & ſacrifichi a gli del noſtri? Riſpoſe ſanto Miniato. voi in ſieme con quello che voi adorate in eterno perirete. Signor Dio pregoti non fare lontano da me l'aiuto tuo Allhora comandò l'Imperatore che foſse appeſo al legno Santo Miniato, & a li piedi ligato vno gran ſaſso. Hauendo vdito queſto S. Miniato, alzò gli occhi ſuoi al cielo dicendo con molta fiducia. Signore mio eſaudi la voce mia. Dapoi queſto diſſe l'Imperatore. Ho preparato certo molti tormenti, & nulla li hanno nocciuto & Santo Miniato alzando con fiducia gli occhi al cielo diſſe. Signore Dio ſe in l'aiuto mio l'anima mia ha hauuto ſete di te, & quanto piu la carne? ma gli inimici tuoi riecercano l'anima mia. Hauendo l'Imperatore vdito tal parole, comandò che foſſe decapitato dicendo. Io comando che ſia ſottopoſto a la ſentenza capitale Miniato rebello de gli dei noſtri. & li miniſtri de l'Imperatore il conduſſero inſino al monte chiamato Florentino, ſi come a Dio piacque. & vn di loro iſuaginata la ſpada leuò il capo del glorioſo ſanto.

De Santi Simone, & Iuda.

A lli 28. di Ottobre. *Come queſti duo Apoſtoli furono fratelli di Iacobo minore: de' quali Iuda, ouero Thadeo fu mandato ad Abagaro Re di Ediſſa con la riſpoſta di Chriſto a la epiſtola ſcritta da Abagaro, & riſanollo da le ſue infermità. Come poi eſſi duo Apoſtoli Andorono in Perſia, & confuſero li maghi, & ſpezzorono gli idoli, & finalmente furono occiſi con impeto da li Pontefici de gli idoli, hauendo operato per uirtù diuina aſſai miracoli.*

IMONE Cananeo, & Iuda detto Thadeo, furono fratelli di Iacobo minore, & figliuoli di Maria figliuola di Cleopha, la quale fu maritata ad Alpheo. Iuda fu mãdato da Tomaſo dopò l'Aſcenſione del Signore ad Abagaro Re di Ediſſa. Onde ſi legge in l'eccleſiaſtica hiſtoria che il predetto Re Abagaro mandò in tal modo vna lettera al Signore noſtro GIESV CHRISTO.

ABAGARO figliuolo di Eucania a GIESV Saluatore beato, il qual è apparſo ne i luochi di Gieruſalem, manda ſalute. Ho vdito di te, & de le ſanità che conferiſci ſenza medicine ouer herbe, & che con la parola fai vedere li ciechi, & gli zoppi andare, & eſſere ſanati gli leproſi, & viuere gli morti: Le quali coſe vdite, ne lo animo mio ho giudicato eſſere vna de due coſe, ouer tu ſei Dio, & ſei diſceſo dal cielo, accioche facci tali coſe, ouero tu ſei figliuolo di Dio, ilquale fai queſte maraueglie: & però io ſcriuendo ti prego, che ti degni di faticarti di venire inſino a me, & che me liberi de la infermità mia, da la qual per longo tempo ſon affaticato. Ho inteſo come contra di te mormorano li Giudei, & ti vogliono inſidiare. Vieni donque a me, imperoche io ho piccola città, ma è honeſta, laqual baſterà a te, & a me. Et il Signore Gieſu Chriſto riſpoſe in ſimili parole.

BEATO ſei, perche in me creduto hai non mi hauendo veduto, imperoche egli è ſcritto di me, che quelli che non mi vedono, crederanno; & qlli che me vedeno non crederanno. Di quello che me hai ſcritto che io venga a te, biſogna a me quiui adempire tutte le coſe, per le quali io ſon mandato, & dapoi eſſere riceuuto da quel, dal quale ſon ſtato mandato. Ma quando ſarò aſſonto, mandarò vn de' diſcepoli mei, accioche ti debba ſanare, & viuificare.

Queſto è ne l'hiſtoria eccleſiaſtica. Vedendo Abagaro che preſentialmente non poteua vedere Chriſto, come ſi ritroua in vna antica hiſtoria, & come teſtifica Giouanni Damaſceno nel quarto libro, mandò vn pittore a Gieſu, che figuraſſe l'immagine ſua, accioche a tal modo vedeſſe per l'immagine quello, il quale in faccia vedere non poteua. Ma eſſendo venuto il pittore, per riſpetto del molto ſplendore, il quale procedea da la faccia di eſſo Gieſu Chriſto non poteua chiaramente riſguardare ne la faccia ſua, ne a modo che li era ſtato comandato la poteua figurare. la qual coſa conoſcendo il Signore, pigliando la veſta di eſſo pittore, & ponẽdola ſopra la faccia ſua, v'impreſſe la propria immagine, & mandolla al Re Abagaro. Et di quale immagine ſia ſtato il Signore in eſſa antica hiſtoria ſi legge, come teſtifica Giouanni Damaſceno. Fu di Belli occhi, di belle ciglie, hebbe il volto longo, & eleuato, che è ſegno di maturità. Si dice eſſere ſtata di tanta virtù quella epiſtola del Signor noſtro Gieſu Chriſto, che in quel la città Ediſſa non poteua viuere neſſuno heretico, ouero pagano, & neſſuno tiranno preſumeua di nocerle. alcuna volta mouendoſi alcuno popolo contra quella città, ſubito poſto vn fanciullo ſopra la porta, leggeua queſta epiſtola, & in quel giorno li inimici, ouero iſpauentati fuggiano, ouero ſi pacificauano. Ma poi da Saracini fu pigliata la città, & profanata, leuatole il beneficio per riſpetto de la molta abondanza de' peccatori. Adonque dapoi che fu aſſunto il Signore, come ſi legge ne la hiſtoria eccleſiaſtica, Tomaſo Apoſtolo mandò Thadeo, ilqual è detto Iuda, in Meſopotamia, ad Abagaro ſecõdo la promeſſa del Signore. & eſſendo egli venuto a lui, & hauendo detto eſſere il promeſſo diſcepolo di Gieſu, vide Abagaro nel viſo di Tadeo vno mirabile, & diuino ſplendore. & veduto che l'hebbe ſtupefatto, & isbigottito adorò il Signore dicendo. Veramente tu ſei diſcepolo di Gieſu figliuolo di Dio, ilqual mi ſcriſſe. A te mandarò vno de' diſcepoli mei ilquale te

lete sani, & presti la vita. Alquale disse Tadeo. Se tu crederai nel figliuol di Dio ottenerai tutti li desiderii del cor tuo. Alqual rispose Abagaro. Io credo veramẽte, & volentieri occiderei li Giudei che'l crucifissero, se a me data fosse la possibilità, & non mi impedisse l'auttorità di Romani. Essẽdo donque Abagaro, come in alcuni libri si legge, leproso, pigliata Tadeo l'epistola del Saluatore, con essa li confricò la faccia, & egli subito riceuette la piena sanità. Inda donque in prima predicò in Mesopotamia, & poi in Ponto. Et Simone predicò in Egitto. Dapoi ambidui vennero in Persia, & in Babilonia ritrouorono dui maghi, cioè Zaroè, & Arfasad, li quali Matteo fuggato haueua d'Ethiopia. Allhora Varadane capitanio del Re di Babilonia essendo per andare a combattere contra gli Indiani, da li dei suoi niuna risposta puotè hauere: & mandando lui al tempio de la vicina città, hebbe in quel luoco risposta, che per rispetto de gli Apostoli li quali venuti erano, li dei lor non poteuano rispondere. Allhora il Capitanio li fece trouare, & ritrouati dimandò loro quali si fossero, ouer per qual cagione venuti fossero. & lor risposero. Se tu dimandi la generatione, noi siamo hebrei: Se tu dimandi la cõditione, noi confessiamo essere serui di Giesu Christo. Se tu dimandi la cagione de la venuta nostra, te dicemo che venuti siamo p la salute vostra. Alquale rispose il Capitanio. Quando ritornato sarò felice, allhora ve vdirò. Alquale dissero gli Apostoli. Molto piu congrua cosa è al presente conoscer quello, con il cui aiuto tu possi vincere, ouero ritrouare li rebelli pacatissimi. Alli quali disse il Capitanio. Io vedo voi essere piu potenti de li dei nostri, pregone predicete a noi la fine de la guerra. Allhora dissero gli Apostoli: Accio che conosci li dei tuoi essere bugiardi noi comandiamo loro che diano la risposta a le dimande vostre: accioche dicendo loro le cose che non sanno, si prouino essere bugiardi. Allhora dissero gli idoli che sarebbe vna gran battaglia, & da vna parte, & da l'altra ruinarebbe molto popolo. Allhora incominciorono li Apostoli a ridere. A liquali disse il Capitanio. Assaltato me ha il timore, & voi ridete. Dissero gli Apostoli. Non ti isbigotire, conciosia che con noi in questo luoco è entrato la pace, & dimane a hora di terza verranno a te li Legati de gli Indiani, & sottometteransi pacificamente a la tua potestà. Allhora alzarono li Pontefici il ridere, & dissero al Capitanio. Questi te vogliono fare securo, accioche essendo tu incauto sii assaltato da gli inimici. Al quale dissero gli Apostoli. Noi non te habbiamo detto aspetta vn mese, ma vn giorno, & te diciamo che in pace farai vittorioso. Allhora fece il Capitanio poner li vni, & li altri sotto custodia, accioche per l'esito de la cosa fossero honorati li veraci, & li bugiardi fossino puniti. Essendo donque auenuto il dì sequente tutto quel che gli apostoli haueano preditto, & volendo il Capitanio ardere li Pontefici, vetorono gli Apostoli questo, dicendo, che lor erano mandati a suscitar li morti, & non vccidere quelli che viueno. Molto allhora marauegliato il Capitanio, peroche non permettenano quelli essere occisi, & non voleuano riceuer alcuna cosa de li lor beni, menolli al Re dicendo. Questi o Re son dei nascosti ne l'effigie di huomini. & hauendo raccontato tutto le cose di loro, essendo presenti li predetti Maghi Zaroes Arphaxad, cõmossi li Maghi per inuidia disse ro q̃lli esser maligni, & sottilmente pensare de far alcuna cosa cõtra il regno. Disse il Capitanio. Se voi hauete audacia contendete con loro. Alqual dissero li Maghi. Se tu voi veder che essendo noi presenti non potranno fare moto ne parlar, vengano in questo luoco di piu eloquenti huomini, & se in presenza di noi haranno ardire di parlare tu ce prouarai per tutte le parti indotti, & ignoranti. Essendo chiamati molti, & menati a loro, incontinente in presenza de i Maghi forono a tal modo fatti muti, che non pur con segni poteuano significar alcuna cosa. Et dissero li Maghi al Re. Accioche sappi noi esser dei, permetteremo che loro parlino, ma nõ potranno andare: & ancora restituiremo loro l'andare, ma faremo che con li aperti occhi nulla vederanno. Et hauẽdo loro fatte tutte queste cose il Capitanio menò quelli Auocati a gli Apostoli vituperosamente confusi, & li Auocati hauendo veduti quelli pensosi, ne' lor animi li dispreciorono: A liquali disse Simone. Spesse fiate auiene che ne li scrinii indorati, & adornati s'hãno le vili cose, & dentro le vilissime casse di legno sono riposte le preciose gioie. Chi donque desidera esser possessore de alcuna cosa, non cõ molto desiderio risguardi il portatoio, ma la cosa ch'è portata. Promettete dõque voi di partirue da la cultura de gli idoli, e di adorare il solo Dio inuisibile: e noi ne le fronti vostre faremo il segno de la croce, & potrete confutare li maghi. Et hauendo lor fatto questo, & essendo segnati ne la fronte, introrono vn'altra fiata al Re in presenza di Maghi: & non potendo esser superati da li Maghi, anzi in presenza di tutti insultando a quelli, isdegnati li Maghi fecero venire vna grande moltitudine di serpenti. & incontinente al comandamento del Re fatti venire li Apostoli, essi impiuti li lor mantelli di serpenti gittoronli contra li Maghi dicendo. nel nome del Signore non morite, ma istraciati da li serpenti date li gridi de li dolori vostri. Mangiando donque gli serpenti le lor carni & vrlando lor a modo se fossino lupi, pregauano il re, & li Apostoli che li lassassero essere occisi da li serpenti. A liquali risposero li Apostoli. Noi mandati siamo a ridu cere da morte a vita, & nõ da la vita a precipitar in la morte. Et fatto che hebbero l'oratione comandorono a li serpenti che rimouessero ogni veneno, ilqual haueuano mandato dentro di quelli, & dapoi retornassero a li luochi loro. Et sentirono maggior passione li Maghi quando li serpenti remoueuano li veneni, che non faceuano per auanti quando rodeuano le lor carni. A liquali dissero gli Apostoli. Per tre giorni voi sentirete gran di dolori, ma nel terzo giorno sarete sanati, accioche almeno a tale modo ve partiate da la vostra malignità. Essendo donque loro stati, per tre giorni senza cibo, & bere, & dormire molto cruciati per gli dolori, venuti a loro li Apostoli, gli dissero: DIO non se degna de hauere gli sforzati seruitii, & però leuateui sani, & andate, & hauendo libera facultà de fare quello che voi volete. Ma lor perseuerando in la malitia fuggittero, & contra di loro commossero quasi tutta Babilonia. Dopo questo vna figliola d'vn Principe concepette di fornicatione, & parturito che hebbe vn figliuolo infamò vn santo diacono dicendo che l'haueua violata, & che di lui conceputo haueua. & volendo li parenti de la fanciulla vccidere il diacono, vennero a lor gli Apostoli, & dimandarono

quando

quando fosse nato il fanciullo. Liquali risposero: hoggi a la prima hora del giorno: & dissero gli Apostoli. Portate quel fanciullo,& pducete qui il diacono, ilquale voi accusate: & a tal modo essendo fatto, dissero gli Apostoli al bambino. Dimme o fanciullo nel nome del Signor se questo diacono ha fatto tal cosa. a lequali parole disse il bambino: Questo diacono è casto,& santo, & giamai non ha macchiato la carne sua. Et desiderando molto li parenti che gli Apostoli chiedessino qual fosse stato l'auttore de la scelerità, risposero li Apostoli. A noi se conniene liberare gli innocenti, non publicare li nocenti. Etiandio a quel tempo accadè che due ferocissimi tigri, le quali rinchiuse erano ciascuna in vna cauerna da per se fuggittero fuori, & deuorauano tutti quelli che lor incontrauano. Onde a lor vennero gli Apostoli, & nel nome del Signore le fecero esser mansuete a modo de pecorelle. Volendo poi gli Apostoli partirse da quello luoco, molto pregati rimasero per spacio d'vn anno,& tre mesi. Nel qual tempo furno battizati piu di sessanta milia huomini, eccetto gli piccolini, con il Re,& con li Principi. Li predetti Maghi, andorono in tanto a vna città chiamata Senair, doue erano ottanta Pontefici de gli idoli,& concitorono quelli contra gli Apostoli, che quando venuti fussero a quel luoco, ouer gli astringessero a sacrificare, ouero gli occidessero. Circondata donque tutta la prouincia, essendo venuti gli Apostoli a la predetta città, ecco che gli predetti Pontefici con tutto il popolo pigliorono gli Apostoli conducendoli al tempio del Sole. Allhora li demonii incominciorono a gridare. Che a noi,& voi o Apostoli del Dio viuo? Ecco a l'entrare vostro noi si abbrusciamo. Allhora apparendo l'Angelo del Signore a gli Apostoli disse. De due cose elegete l'vna, ouero la repentina morte di costoro, ouero il vostro martirio. alqual risposero gli Apostoli. Tanta è la misericordia di Dio, che può & conuertire costoro, & noi condurre a la palma del martirio. & fatto il silentio dissero gli Apostoli. Acciochè voi sapiate che questi idoli pieni sono di demonii, ecco che noi comandiamo che lor escano fuori,& ciascuno spezzi li simulacri suoi. & incontinente vedendoli tutti,& stupendo, vscittero fuori de li simulacri doi Ethiopi negri,& nudi, & fracassati quelli con crudelissimi gridi se partirono. Laqual cosa vedendo li Pontefici corsero contra gli Apostoli,& subito li vccisero. Onde in essa hora essendo molta serenità furono tanti fulguri, che si spezzò il tempio in tre tronchi,& li doi Maghi deuentorono in carboni al tratto de la saetta. Il Re poi transferì li corpi de gli Apostoli in Babilonia,& in loro honore fabricò vna chiesa di mirabile grandezza. In molti luochi si ritroua del beato Simone, che egli fu affisso al legno de la croce. Laqual cosa testifica Isidoro nel libro del transito de gli Apostoli,& Eusebio in la historia ecclesiastica,& Beda sopra gli Atti, e maestro Giouanni Bileth ne la Somma. Et dicono che hauendo lui predicato in Egitto retornossi in Gierusalem, & dopò la morte di Iacobo minore fu egli da gli Apostoli eletto Vescouo e narrase hauer suscitato innanzi a la morte sua trenta morti. Onde di lui si canta.

Fe l'Apstol Simon risuscitare
Trenta defonti sommersi nel mare.

Et hauendo egli per molti anni gouernata la Gierosolimitana chiesa, & hauendo cento, & vinti anni, nel tempo di Traiano Imperatore, venne in Gierusalem Attico Consulare: & fu da lui pigliato,& fattoli molte ingiurie. Et vltimamente lo fece affigere sopra la croce, marauegliandosi tutti quelli che erano presenti, & anco esso giudice, come vn vecchio di cento,& vinti anni hauesse portato il supplicio de la croce. Ma alquanti altri dicono, si come è la verità de la cosa, che nō fu questo Simone quello, ilquale sostène il martirio de la croce,& fu Vescouo Gierosolimitano; ma fu Simeone figliuolo di Cleofa fratello di Santo Giosef, la qual cosa testifica anco Eusebio Cesariense ne la cronica sua. Questo medesimo dicono Isidoro,& Beda in le croniche loro. Onde Isidoro,& Eusebio quel che primo detto haueuano, ne le croniche dapoi corressero: la qual cosa se dimostra per Beda, il quale se reprende anch'esso ne le retrattationi sue. Etiandio Isuardo questo medesimo testifica nel martirologio suo.

Di Santo Quintino.

San Quintino fu nobil cittadin Romano; & dal Prefetto di Massimiano ne la città Ambianense crudelmente tormentato, & a l'ultimo decapitato rese le spirito a Dio: il cui corpo gittato in fiume stette ascosto cinquantacinque anni, & poi ritrouato, fu sepolto honoratamente. Et della sue gloria si narrano alcuni miracoli.

Alli 31 di Ottobre.

QVINTINO de parentado nobile,& cittadino Romano, venendo ne la città Ambianense in Franza, è facēdo iui molti miracoli, p comandamēto di Massimiano fu dal Prefetto pigliato, & battuto per insin che non poterono piu li battenti. & fu posto in pregione. Ma sciolto da l'Angelo, se n'andò in mezzo la città,& in quel luoco predicò al popolo. Si che di nouo pigliato,& fu disteso sul cepporanto, che se li rompeano le vene: & fu durissimamente con crudi neruui battuto,& sparso d'oglio, pece,& bogliente grasso. Et deridendo egli il Prefetto, sdegnato quello li fe gittare in bocca calcina, aceto,e cenapro. Ma ancora standò egli immobile,& essendo menato in vna terra detta Veromando fecegli ficcar il Prefetto duoi chiodi dal capo infino a le gambe,& diece fra longie,& la carne; finalmēte lo fece decapitare; il cui corpo gittato nel fiume essendo stato per cinquantacinque anni appiatato, fu a tal modo ritrouato da vna nobile donna Romana. Mentre che ella assiduamente attendeua a l'oratione, ne la notte da l'Angelo le fu comandato che se n'andasse al castello detto Veromando,& ricercasse in tal luoco il corpo di Santo Quintino,& lo sepelisse honorificamente. Essendo donque le venuto con molta compagnia a quel luoco,& fatta l'oratione sua, subito notò sopra il fiume il corpo di Santo Quintino incorrotto, & tutto odorifero. Et lei sepelendo quello riceuette il lume de gli occhi,& edificata vna chiesa in quel luoco ritornosse a la propria stanza. Furono che fece vna testimonianza falsa, volendo vsurpasse vna selua di essa chiesa di Santo Quintino,& Santo Quintino molto il riprese apparendoli in sogno,& pigliando il naso di quello chiamollo falsario: & egli leuato la matina, mentre che

che si lauaua le mane, & raccontaua la visione a la moglie, incõtinente come lui disse ch'esso martire li hauea pigliato il naso, esso naso li caddè nel vaso de l'acqua, & egli rimase tutto deforme, & con il naso mozzo. Egli poi si fece fare vn naso d'oro & se emendò: al qual apparendo il Santo disse. Hora non ti ho io leuato il naso naturale, accioche io a tutti te dimostrasse falsario? Va donque & da te gitta il sopranaso, & a tutti dimostrati falsario. Laqual cosa facendo riceuette il suo: & quello naso d'oro in la detta chiesa per molto tempo in tal testimonianza fu seruato. Leuandosi il corpo di Santo Quintino dal pauimento de la chiesa, & acconciandosi in vn piu honorabile luoco: tanto odore, & tanta luce da quello luoco fu sentito, & veduto, che quelli che presenti erano quasi non poteuano l'odore sostenere: Et essendo la meza notte, tanta chiarità risplendette per vna gran parte de la prouincia, che vscendo gli huomini de le lor camere, e credẽdo esser chiarissimo giorno andauano a li lor lauori.

Della festa di ogni Santi.

Alli 1. di Nouembre.

Per quattro cagioni fu ordinata la festa di tutti li Santi, per rispetto del tempio Pantheon già di tutti li dei, hora consecrato in honor di tutti li Santi. Secondo fu instituita per supplire a quello che manchiamo, accioche non potendo noi celebrare in uno anno la memoria d'ogni Santo in particolare, al meno tutti siano da noi in un giorno solenne honorati. Terzo fu instituita per purgar le negligenze commesse ne l'honorar quelli. Et quiui si parla de li ordini di tutti li Santi. Vltimo fu fatta questa solennità accioche honorandoli tutti insieme, li habbiamo tutti anco per nostri intercessori.

PARE esser stata ordinata la festiuità di tutti gli Santi per quatro cagioni. La prima per rispetto de la consecratione d'vn tempio. Seconda, per supplire a li beni lassati. Terza, per purgatione de le negligenze. Quarta, per più facile impetratione de le orationi nostre. Primo donque fu instituita tale solennità per rispetto de la consecratione d'vn tempio. Signoreggiando li Romani tutto il mondo, fabricorono vno grandissimo tẽpio, nel cui mezo colocando l'idolo suo, statuirono per d'intorno li simulacri di tutte le prouincie, risguardanti con le dritte faccie l'idolo de' Romani. & quando alcuna prouincia rebellaua, incontinente, come dicono, per diabolica arte il simulacro di quella prouincia voltaua le spalle a l'idolo de' Romani, come dimostrando che dal suo dominio fosse dispartita. Et tosto li Romani mandauano vn copioso essercito a quella prouincia, & la sogiogauano al suo Imperio. E non bastò a li Romani che ne la città loro hauessino li simulacri di tutte le prouincie, che fabricorono anco per ciascuno Dio il tempio suo, si come a quelli liquali, li hauessino fatti Signori, & vincitori di tutte le prouincie. Ma non potendo tutti gli idoli hauere il tempio a maggiore ostentation de la lor insania, ridrizzorno vn tempio piu mirabile, & piu sublime de gli altri in honore di tutti li dei, & chiamoronlo Pantheon, che significa tutti li dei, da Pan, che vuol dire tutto, & Theos Dio. Impero che li Pontefici de gli idoli a maggiore inganno del popolo finsero che a lor era stato comandato da Cibele, laquale chiamauano la madre de tutti gli dei, che se volessino cõseguire la vittoria di tutte le gẽti, fabricassino vn magnifico tempio a li figliuoli suoi. El fondamento donque di quel tempio fu fatto sferico, accioche da essa forma si dimostrasse l'eternità de li dei. ma conciosia che pareua insostentabile la larghezza de la testitudine, essendo andati alquanto sopra la terra riempiuano quello tutto da la parte di dentro di terra, insieme con la terra, come si dice, gittando dinari: & a tal modo fecero per insino che il predetto tempio fu mirabilmente finito. Allhora dato fu la licenza, che qualonque volesse portare fuori la terra tutta la pecunia la qual ritrouassino in essa terra fosse sua; onde si appressò la turba, & prestamente votò esso tempio. Et dopò fabricorono li Romani vna pigna di rame indorata, & colloconla ne la cima di esso tempio. Dicono ancora che in tal pigna mirabilmente scolpite erano tutte le prouincie, per modo che qualonque venuto fosse a Roma, poteua sapere verso qual parte fosse la prouincia sua. Et questa pigna in processo di tempo cadette. Si che ne la sommità del predetto tempio rimase la apertura. Nel tempo donque di Foca Imperatore hauendo già per longo tempo Roma riceuutà la fede, Papa Bonifacio quarto circa gli anni del Signor seicento, & cinque impetrò da Foca Cesare il predetto tempio, e nettata la sporcitia di tutti gli idoli, consecrollo alli 12. di Mazo in honore de la beata Maria Vergine, & de tutti li martiri; & appellò il luoco Santa Maria de li martiri, il quale al presente dal popolo se chiama Santa Maria rotonda: perche non faceuano in quel tempo la Chiesa solennità de' confessori. Dipoi conciosia che gran moltitudine di gente confluiuano a tal festiuità, & per mancamento de le vittuaglie non potenano attendere a la celebratione, però vn Papa Gregorio instituì esser celebrata questa festiuità il primo dì de Nouembre, & quando pare essere maggior copia di vittuaglie, per esser fatte le riccolte, & le vendemie: & ordinò che fosse per tutto il mõdo solennemente celebrato questo giorno in honor di tutti li Santi: Et a tal modo quel tempio, il quale era stato fabricato a tutti gli idoli, hora è consecrato a tutti li Santi, & doue se adoraua

la moltitudine de gli idoli, quiui deuotamente se lauda la moltitudine di Santi. Secondo è stata instituita questa solennità per supplire a li beni lassati. Noi certo lassati habbiamo molti Santi, de' quali nulla festiuità, ouer memoria fatta habbiamo: perche noi non potemo fare la festiuità di tutti li santi, si perche molti, & quasi infiniti sono, si per rispetto de la nostra infermità imperoche noi siamo infermi,& debili,ne a questo pos siamo esser sufficienti, si anco per rispetto de la breuità del tempo,imperoche il tempo non bastarebbe.perche come dice Gieronimo in vna epistola, laquale si prepo ne al calendario suo, niuno giorno eccetto il primo di Genaro è, nel quale non possi esser scritto il numero di piu di cinque millia martiri. Et però la Chiesa ragio neuolmente ha ordinato, perche noi non potemo fare singolarmente la festiuità di tutti li Santi,& almeno ge neralmente li honoriamo tutti insieme. Et perche sia ordinato che in terra facciamo la festiuità di tutti li san ti,maestro Gulielmo Altisiodorense pone ne la somma de l'officio sei ragioni. La prima è per l'honore de la diuina maestà,conciosia, che noi attribuendo honor a li Santi,honoriamo Dio ne li Santi. imperoche quello che presta honor a li Santi, honora specialmēte quel lo, ilquale ha santificato loro. La seconda ragione è per rispetto de l'aiuto de la nostra infermità, imperoche da noi non potendo hauer la salute, bisogna l'hab biamo da la intercessione de' Santi: da liquali acciochè meritiamo esser aiutati, meritamente habbiamo a honorare essi Santi.Si legge nel terzo libro de i Re al primo capitolo,che Bersabee,la quale è interpretata pozzo di satietà,cioè la Chiesa trionfante,al figliuolo suo, cioè la Chiesa militante con le preghiere sue ottenne il regno. La terza ragione è per rispetto del accrescimento de la nostra securità,accioche per la gloria de' Santi, laqual a noi se propone ne la lor festiuità, si accresca la nostra speranza,& securità. Che se loro huomini mortali a noi simili poterono per li loro meriti a tanta glo ria esser sublimati, manifesta cosa è che anco noi simil- mente potremo,conciosia che nō sia abbreuiata la mano del Signore. La quarta ragione è per l'essempio de la nostra imitatione,perche celebrandosi la lor festiuità, siamo prouocati a la loro immitatione, accioche con il loro essempio dispreziamo le cose terrene,& desideriamo le celesti. La quinta è per il debito di rendere loro il cambio di quello che fanno per noi. Peroche li Santi fanno in cielo festa di noi.Come s'ha nel Euangelio,che gliè gaudio a gli Angeli di Dio, & a l'anime sante sopra vn peccatore che fa penitenza.&c. Et accio che noi rendiamo a loro il cambio, giusta cosa è, si come lor fanno festa in cielo di noi,& noi in terra di loro facciamo festa. La sesta ragione è per la procuratione del nostro honore. Quando certo noi honoriamo gli Santi, allhora facciamo il fatto nostro, & procuriamo l'honore nostro: conciosia che la loro festiuità è la nostra dignità: perche quando noi honoriamo li fratelli no stri,honoriamo noi medesimi,facendo la carità tutte le cose esser communi: onde facemo tutte le cose no stre le celesti,& le terrene,& le eterne. Oltra queste ragioni pone Giouanni Damasceno altre ragioni, nel quarto libro al settimo cap.cioè perche debbeno essere honorati li santi,et parimēte li lor corpi, ouer reliquie. De le quali ragioni alcune si pigliano quanto a la loro dignità, alcune quanto a la preciosità di li loro corpi. La loro dignità come si dice in esso luoco, è di quattro maniere. Imperoche loro son amici di Dio, figliuoli di Dio, heredi di Dio, & guidatori nostri. Et egli pone queste auttorità. Del primo in Giouanni al decimoterzo cap. Hor non ve dirò serui, ma si amici. Del secondo in Giouanni al primo cap. A loro dette la potestà di farsi figliuoli di Dio. Del terzo si dice a li Romani a l'ottauo cap. Se sete figliuoli, sete ancora heredi,&c. Del quarto dice esso Damasceno a tal modo: Quanto t'affaticaresti accioche trouassi il guidatore,il quale te conducesse al mortale Re, & per te a lui parlasse? Hor donque non son da essere honorati gli guidatori di tutta la humana generatione, liquali per noi fanno oratione a Dio? si veramente che son da esser honorati drizzando noi li tempii a Dio, & venerando la lor memoria. Quanto a la preciosità di lor corpi, esso Damasceno pone quattro ragioni, & Agostino v'agiunge la quinta, per le quali si manifesta la preciosità de' corpi Santi, ouero de le loro reliquie. Essi corpi de' Santi certamente furono prontuario di Dio, tempio di Christo, alabastro del spiritual onguento, fontane diuine organo del Spiritosanto. Primo furono prontuario di Dio. Onde dice Damasceno. Questi prōtuari di Dio sono fatti puri cenacoli. Secōdo furon tempio di Christo. Onde seguita: Dio per l'intelletto habitò ne li lor corpi. Dice l'Apostolo. Hor non sapete come li corpi nostri sono il tempio del Spiritosanto habitante in noi, & Dio è spirito. Come donque non son da essere honorati li tempii di Dio, & li animati tabernacoli di Dio? Dice ancō Chrisostomo. Dilettase l'huomo ne l'edificationi de le mure. Ma delettase Dio ne la conuersatione de' Santi. Dicesi nel Salmo, Io amai l'adornamento de la casa tua: Quale adornamento? non quel lo che le diuersità di risplendenti marmori fanno, ma quel che fanno le viue gratie. Quello adornamento a la carne diletta. Questo viuifica l'anima. Quel per il tempo cade, & inganna gli occhi: ma questo in perpetuo edifica l'intelletto. Terzo sono stati li corpi santi alabastro del spirituale onguento. Dice il prefato Damasceno, Le reliquie sante mandano di se ongnento di buon odore & di questo niuno sia incredulo. Perche se dal sasso, & dura pietra ne l'heremo scorse l'acqua: & al sitiente Sansone quella vscì de la massella de lo asino, per niun modo è incredibile da le reliquie di martiri scorrere l'odorifero vnguento a gli sitienti la virtù di Dio, & l'honore de li Santi, li quali da esso Dio lo receuono. Quarto furono fontane diuine. Onde dice egli. Questi viuendo in verità con la libera presenza stando dinanzi a Dio: El dominatore Christo ha dato a noi le reliquie di Santi suoi, fontane salutifere adacquanti li beneficii di molte cose fatte. Quinto furono organo del Spiritosanto. Questa ragione assegna Agostino nel libro de la città di DIO diendo: Non sono da essere despreciati li corpi de' Santi, ma da esser molto reueriti, liquali mentre che viueuano vsò il Spiritosanto come organi a ogni buona opera. Dice l'Apostolo. Cercate voi forse lo esperimento di quello che Christo in me parla. Et di Stephano si dice, Non poteuano resistere a la sapienza, & a lo spirito ilqual parlaua, dice anco Ambrosio nell'Esamerone. Questa è preciosissima cosa che l'huomo si fa organo de la diuina voce, & con le corporali

corporali labra esprime il celeste oraculo. Terzo, fu instituita tale festiuità per la purgatione de le negligenze. Benche facciamo le feste de puochi Santi, non dimeno anchora spesse fiate negligentemente facciamo quelle poche, & molte cose per ignoranza, ouero per negligenza lasciamo. Se alcuna cosa donque ne le altre festiuità de' Santi habbiamo lasciato, potemo in questa generale festiuità supplire, & si posiamo purgar da la negligenza. Questa ragione par esser toccata nel sermone, ilquale in tal di si recita per le chiese, doue se dice, Si è ordinato che in questo giorno se faccia memoria di tutti li Santi, accioche tutto quel che l'humana fragilità per ignoranza, ouero negligenza o per alcuna seculare occupatione habbia fatto, di meno ne le solennità di Santi, satisfaccia in questa santa osseruatione. Et è da sapere che sono quattro differẽze di Santi nel nouo testamẽto, liquali p tutto l'anno honoriamo, delli quali nel giorno d'hoggi insieme facciamo memoria. Che sono gli Apostoli, li Martiri, li Confessori, & le Vergini, & questi secondo Rabano sono significati per le quattro parti del mondo: per l'oriente son significati li Apostoli, per il mezzo di li martiri, per la parte di Tramontana li confessori, per l'occidente le Vergini. La prima donque differenza è de li Apostoli, la dignità de quali in questo modo si manifesta, perche loro eccedeno tutti li altri santi in quattro cose. Prima ne la preeminenza de la dignità. Lor veramente sono sapienti principi de la Chiesa militante, & collaterali potenti de l'eterno giudice, & dolci pastori de la congregatione del Signore. Dice Bernardo. Tali se conueniua essere ordinati Pastori, & dottori de la humana generatione liquali fossino dolci potenti, & sapienti. Dolci, accio che ci receuessino dolcemente, & misericordiosamente: potenti, accioche defendessino noi fortemente: sapienti, accioche ci conducessino per la via, laquale conduce a la vita. Secondo gli Apostoli eccedono ne la preeminenza de la potestà, de laqual preeminente potestà dice Santo Agostino. DIO dette la potestà a li Apostoli sopra la natura, accioche la sanassino: sopra li demoni, accioche li scaciassino: sopra li elementi, accio che mutassino quelli, sopra le anime, accioche le liberassino dai peccati: sopra la morte, accioche la dispregiassino sopra li Angeli, accioche consecrassino il corpo del Signore. Terzo, li Apostoli eccedeno tutti gli altri santi in la prerogatiua di santità. Onde per la lor grandissima santità, e pienezza di gratie, in loro risplendeua la vita, & la conuersatione de GIESV CHRISTO, si come in vno specchio, & cognosceuasi in loro, si come si cognosce il sole nel suo splendore, si come la rosa nel suo odore, si come il fuoco nel suo calore. De questo dice Chrisostomo sopra l'Euangelio di San Mattheo. Mandò CHRISTO li Apostoli a modo che il Sole sparge li suoi raggi, la rosa l'odore de la suauità sua, il fuoco le fauille sue, accioche il Sole ne li raggi suoi, si come si vede il fuoco ne le scintille sue, a tal modo ne le loro virtù si cognoscesse la potenza del Signore GIESV CHRISTO. Quarto, eccedeno gli Apostoli tutti gli altri Santi ne la efficacia de l'vtilità; de laqual efficacia dice Santo Augustino parlando de gli Apostoli, da gli abiettissimi, da li imperitissimi, da li pocchissimi si nobilitano, illuminano, multiplicano li dolcissimi parlari, li preclarissimi ingegni, li copiosissimi essercitii di auttori facondi, e dotti. La seconda differenza de li Santi è quella de' Martiri, & la dignità de' quali, & eccellenza in questo modo si manifesta, con ciociosia che sono stati martirizati, a molti modi, & vltimamente, & constantissimamente. A molti modi, conciosia che oltra el martirio del sangue hanno patito tre altre sorti di martirio, del qual triplicato martirio dice Santo Bernardo. Triplicato è il martirio senza sangue ch'è la parsimonia ne la copia, laqual hebbe Dauid, la largità ne la pouertà, laqual mostrò Tobia e le vedoa di Helia, la castità in giouẽtù, laqual vsò Giosef in Egitto. Etiamdio secondo Gregorio son tre martirii senza sangue. la patienza in le auersità: Onde egli dice. Possiamo esser martiri senza ferro, se ne l'animo ritenemo la patienza. La compassione verso li afflitti. Et però egli dice. Quello che ne l'altrui necessità dimostra dolore, porta la croce ne la mente. La dilettione de gli inimici. Et di questo dice. Tolerar la contumelia, amare l'odiente gliè vn martirio ne la occulta cogitatione. Secondo furono martirizati vtilmente: laqual vtilità è dal canto de essi martiri, la remissione de tutti li peccati, la accumulatione de' meriti, & il receuimento de la eterna gloria. Loro si hanno comprate tal cose cõ il precio del suo sangue, & però è detto il lor sangue precioso, cioè pieno di precio. del primo, & secondo, dice Augustino nel libro de la città de Dio. Quale cosa è più preciosa che la morte, per la quale si perdona li peccati, & si accresce gli meriti. Anco dice Agostino sopra Giouanni: Preciosissimo è il sangue de Christo senza peccato. fece però precioso esser anco il sangue di suoi, per liquali dette egli il sangue in precio. Onde se egli non facesse precioso il sangue di suoi, non si direbbe nel Salmo.

Signor, nella tua corte
E preciosa forte
De' tuoi Santi la morte.

Et Cipriano. Il martirio è la fine de' diletti, termino del pericolo, guida de la salute, maestro de la pacienza, casa de la vita. Del terzo dice Bernardo. Tre cose son lequali fanno la morte de' santi preciosa, il riposo de la fatica, il gaudio de la nouità, la securità de l'eternità. Da la parte nostra son due vtilità, primo che a noi dati son in esempio al combattere. Dice Chrisostomo. Tu Christiano sei delicato caualiero, se pensi senza pugna potere vincere, senza il combattere trionfare: essercita le forze con la fortezza, combatti atrocemente, resisti in la battaglia. Considera il patto che promettesti, la conditione con laqual sei andato, la militia a che il nome donasti. Con tale patto tutti pugnarono, con tale conditione tutti vinseno, con tale militia tutti trionforono. Secondo dati ci son in patroni ad aiutarci. Veramente essi ci aiutano, & con li meriti, & con lor oratio ni. Del primo dice Agostino: O immensa pietà di Dio, ilqual li meriti de' martiri vole che siano li nostri suffragii, esamina quelli accioche noi acquisti, & vole che li loro tormenti siano li nostri beni. Del secondo dice Gieronimo contra Vigilantio. Se li Apostoli, & li martiri ancora nel corpo posti possono pregare per li altri, quando douerebbeno de lor esser soliciti: quanto maggiormente dopo le corone, dopo le vittorie, dopo li

trionfi?

trionfi? Vn huomo, che fu Moise, da Dio impetrò misericordia a sei cento mila persone: & Stefano a Paolo, & essi dopo che incominciorono esser con Christo meno potranno? Impetrò Paolo Apostolo esserli concesse ne la naue duecento, & settantasei anime, & dopò che egli resoluto ha cominciato esser con Christo, chiuderà la bocca? Terzo, furono martirizati constantemente. Dice Agostino. La spada è l'anima del martire, lucente di carità, aguzza di verità, vibrata dal valore del combattente Dio, laqual fa le battaglie, laqual ha superato riprendendo la compagnia de' contradicenti, percosse li infesti, gittò a terra li auuersarii. Et Chrisostomo. Li tormentati stettero più forte de' tormentatori, & le istracciate membra vinsero il ferro. La terza differenza è de' Confessori, la cui eccellenza si manifesta, conciosia che hanno confessato Iddio in tre modi, cioè col cuore, con la bocca, & con l'opera. Onde non basta la confessione del cuore senza cõfessione de la bocca, si come proua Chrisostomo per quatro ragioni sopra Matteo. Quanto à la prima dice. La radice de la confessione è la fede del cuore, & il frutto della fede è la confessione. Si come donque mentre ch'è in terra viua la radice, necessario è che la produca le rame, & le foglie: & se non produrà, senza alcuno dubio tu conoscerai che quella radice è in terra seccata: similmente tanto che la fede del cuor è integra, sempre germina la cõfessione ne la bocca: ma se sarà fetida la confessione de la bocca, senza alcuno dubio la fede del cuore già per auanti è seccata. Quanto a la seconda dice esso Chrisostomo. Se a te gioua credere col cuore, & in presenza de gli huomini non confessare Christo donque anco gioua a gli infideli hipocriti confessare Christo, se ben non credono col cuore. Ma se non fanno niente confessando senza fede, ne anco a te gioua credendo senza confessione. Quanto a la terza ragione dice egli. Se a Christo basta che tu lo conosci, senza confessarlo in presenza de gli huomini, donque & a te basti che ti conosca Christo, senza accettarti in presenza del padre Dio. Ma se a te non basta la cognitione di quello, ne a lui basta la fede tua. Quanto a la quarta dice. Se certo bastasse la fede del core, Dio solamente harebbe creato il core: ma hora egli a te ha creato la bocca, accioche credendo col core, confessi la bocca. Terzo, confessorono Dio con l'opera. A qual modo si possi Iddio con le opere confessare, ouer negare, dimostralo Gieronimo nel originale sopra quel detto. Confessano conoscere Iddio, dicendo. Christo è sapienza, giustitia, verità, santità, & fortezza, negasi la sapienza per la insipienza, per la iniquità negasi la giustitia, per la bugia negasi la verità, per la brutezza la santità, per la debolezza de l'animo negasi la fortezza. Et quante volte siamo vinti da li vicii, & peccati, tante fiate negamo Iddio. Et per il contrario, quante fiate noi facemo alcuno bene, confessamo Iddio. La quarta differenza è de le Vergini la dignità, & eccelenza de lequali manifestasi in molti modi. Primo, perche loro sono le spose de l'eterno Re. Dice Ambrosio: Quale è megliore belezza di quella, laquale è amata dal Re, & commendata dal giudice, & consecrata da Dio, sempre sposa, & sempre immaculata. Secondo, peroche sono comparate a gli Angeli. Dice esso Ambrosio. La verginità va sopra la conditione de l'humana natura, per laquale si compagnano gli huomini a gli Angeli. Maggiore però è la vittoria de le vergini, che de gli Angeli, per che gli Angeli viueno senza carne. Ma le vergini ne la carne trionfano. Terzo, però che sono piu illustri di tutti li fideli. Dice Santo Cipriano. La verginità è fiore del ecclesiastico germine, bellezza, & adornamento de la gratia spirituale, lieta indole di laude, & de honore integra opera, & incorotta immagine de D I O. Et a la santimonia de Dio essa è la piu illustre parte de la gratia del grege de Christo. Quarto, perche le vergini sono preferite a le maritate. Manifestasi questa eccellenza, laquale la verginità ha respetto a la copula coniugale per molte comparationi. Quella certamente ingrauida il ventre, & questa la mente. Dice Agostino piu generoso è imitare in carne l'Angelica vita, che per la carne accrescere il numero de' mortali. Gliè veramente piu felice fecondità, non aggrauare il ventre, ma aggrandire la mente. Quella parturisce li figliuoli del dolore, questa parturisce li figliuoli del gaudio, & esultatione. Dice ancora Agostino. Per nessun modo è sterile essa continenza, ma si feconda: perche è madre de' figliuoli del gaudio nati dal Signore. Dice Gieronimo. Le nozze ciempino la terra de' figliuoli: la verginità riempie il paradiso. E quelle sono de molto affanno, questa è de quiete, & riposo. Dice Gilberto. La verginità è silentio di molte cure, la pace de la carne, redentione de vicii, principato di virtù. Dice Gieronimo scriuendo a Pammachio. Tanta veramente differenza è infra le nozze, e la verginità, quanto è infra non peccare, & bene fare: anzi, accioche io dica poco tanta differenza è quanto tra il bene, & il meglio: Quella è assimigliata a le spine, questa a le rose. Dice esso Gieronimo scriuendo ad Eustachio. Io lando le nozze, peroche a me generano le vergini. Io raccoglio la rosa de le spine, de la terra l'oro, de l'ostreca le perle. Quinto, peroche le vergini godono de' molti priuilegii. Onde esse vergini haranno la corona aureola, sole cantaranno il cantico nouo con Christo, rallegraransi con le vestimente di quello, & sempre andaranno doppò esso agnello. Quarto, & vltimo fu instituita questa solennità per piu facile impetratione de le orationi nostre: acciò che si come in tale giorno vniuersalmente honoriamo tutti li santi, cosi ancò lor tutti insieme intercedano per noi, accioche a tal modo piu facilmente impetriamo la misericordia de Dio. Perche se gliè impossibile non esser essaudite le preci de molti, molto piu impossibile sarà non essere essaudite le orationi da tutti li santi per noi. Questa ragione si tocca ne l'oratione della messa doue si dice. A noi dona la desiderata abondanza de la gratia tua, multiplicati li intercessori. Li sãti certo intercedeno per noi con il merito, & con l'affetto. Co'l merito, quando a noi concedeno li loro meriti. Con l'affetto quando desiderano adempirsi li voti nostri. Laqual cosa non fanno, saluo se non conoscono esser la volontà de Dio. Mostrasi per vna visione, che in tal giorno tutti vniuersalmente li Santi si congregano insieme a intercedere per noi. La quale visione nel seguente anno dapò la institutione di questa solennità si narra essere accaduta: Hauendo in tale giorno circondato tutti li altari il guardiano della Chiesa di santo Pietro di Roma per grande deuotione sua, & essendo in fine retornato a l'altare di santo Pietro, alquanto

to riposandosi in quello luoco, fu leuato in visione. Et ecco che vide sedere in vna sublime sedia regale il Re dei Re, d'intorno a lui stando tutti li Angeli. Allhora venne la Vergine de le vergini, risplendente & incoronata, laquale innumerabile moltitudine de vergini, & de continenti seguiuano. A questa incontinente se leuò il Re, & posta la sedia regale, fecela sedere appresso di se. Dopo questo venne vn vestito di pelle di camelo, ilqual vna moltitudine di venerabili vecchi seguiuano. Dopo venne vn'altro adornato di habito Pontificale, la compagnia del qual era d'alquanti in simile habito, liquali lo seguiuano. Et dopo questi seguì vna innumerabile moltitudine di caualieri. Dopo liquali venne vna turba infinita di diuerse genti. Tutti donque vénero dinanzi a la sedia del Re, & ingenocchiati a terra lo adororono: & quello che vestito era de Pontificale habito incominciò il matutino seguendolo tutti li altri. Et l'Angelo, ilqual guidaua quello guardiano gli espose la visione, affermando la Vergine de la prima schiera essere la madre de Dio: Quello vestito di pelle di cameli essere Giouãni Battista insieme con li patriarchi, & profeti: Lo adornato con l'habito pontificale essere Pietro con li altri Apostoli: Li caualieri essere li martiri. Il resto de la turba esser confessori, liquali però tutti venuti erano dinanzi al Re, accioche per l'honor tribuito in tale giorno a se da li mortali riferissено gratie, & orasino per l'vniuerso mondo. Dopo cõdusselo a vn'altro luoco, & mostrolli huomini, & femine, alquanti giacere sopra li indorati letti, alquanti godere di diuerse delicie, alqnanti essere nudi, & bisognosi mendicanti. & disse questo essere il luoco del purgatorio: li abondanti essere quelle anime, a lequali da li amici si sonenina copiosamente per molti suffragi, ma li bisognanti essere quelli di quali nulla cura si haueua. Comandolli donque che al sommo Pontefice significasse tutte quelle cose: & che lui dopo la festiuità de tutti gli santi ordinasse il giorno de le anime, accioche almeno in quello giorno si facessino li generali suffragii per quelli, liquali non hanno aiuto dalli particolari.

Della commemoratione de tutti li fideli defonti.

Alli 2. di Nouembre

De li suffragi de' defunti si ragiona a chi giouano: & de' luochi de l'altra uita, del purgatorio; & di molte cose appartenenti a lo stato, & merito dei defonti.

IN tal giorno da la Chiesa è stata instituita la commemoratione de tutti li fideli defonti, accioche aiutati siano de li generali beneficii, quelli li, quali non possono hauere li particolari, si come fu dimostrato ne la predetta riuelatione. Onde dice Pietro Damiano, che intendendo Santo Odilone, che appresso Vulcano loco di Sicilia spesso vdiua voci, & clamori de demonii che si doleano che per le orationi, & elemosine si liberauano da le lor mani le anime de' defonti, ordinò che ne li suoi monasterii dopo la festiuità de tutti li santi se facesse la commemoratione de' defonti. Laqual cosa dopò fu laudata, & approbata da tutta la chiesa. Noi donque circa questo douemo vedere due cose principali. Primo de quelli che son purgati, secondo de li lor suffragi. Quanto al primo, sono da esser vedute tre cose. Prima, quali sono quelli che si purgano. Secondo, per qnali ministri sono purgati. Terzo, done si purgano. Tre donqne sono le sorti di quelli che si purgano. Li primi sono quelli liquali, imposta loro la penitenza, & ancora non compiuta, mancano di questa vita: nondimeno se loro hauessero tanta contritione di cuore, laqual bastasse a la remissione del peccato, andarebbero liberi a la vita, benche ancora non hauessino compiuta la satisfatione: conciosia che la contritione è vna gran satisfatione per il peccato, & vna grande emendatione del peccato. Dice Gieronimo. Appresso DIO, non tanto vale la mesura del tempo, quanto quella del dolore, ne tanto vale la astinenza de' cibi, quãto la mortificatione de vicii: Ma quelli che non sono ben contriti, & moreno inanzi che terminata sia la penitenza, grauissimamente sono puniti col fuoco del purgatorio, saluo se alcuni suoi cari, & soi amici non pigliano la satisfattione per loro. Ma accioche vaglia la predetta commutatione si richiede quatro cose. Primo, l'auttorità del sacerdote. Secondo, la necessità, cioè che per si non si possi satisfare. Terzo, la carità, conciosia che è necessario quello esser in carità, ilqual fa essa satisfatione. Quarto, la debita proportione, cioè che si commuti la minor pena in la maggiore, impero che piu satisfa a Dio la pena propria che l'altrui. Onde sono tre pene, cioè la pena propria, & volontaria, & questa massimamente satisfa. La seconda è propria, ma non volontaria, laquale è in purgatorio. La terza volontaria, ma nõ propria, si come ne la predetta commutatione: & questa meno satisfa che la prima, in quãto ch'ella non è propria: & piu satisfa che la seconda, in quanto che la è volontaria. Nondimeno se questo, per loqual assonta è la satisfatione more, egliè cruciato ne le pene del purgatorio, ma nondimeno per la pena la quale egli patisce, & per quella che li altri per lui patiscono, piu presto è liberato, conciosia chel Signor computa in sorte, & la pena sua, & la pena de quelli. Onde si doueua sostenere in purgatorio la pena de duoi mesi, potrà talmente essere agiutato che si liberarà fra vn mese, non però giamai da quel luoco è liberato per insina tanto che non sia pagato il debito. Et dopo tal liberatione la satisfattione che si fa, ritorna a chi la fa: & se egli non ha bisogno, se conuertisse nel grembo de la santa Chiesa, ouero vale ad altri, liquali sono in purgatorio. Li secondi, li quali descendeno

no in purgatorio sono quelli che adimpiono la iniunta satisfattione, ma però quella pena stata non è sufficiente per l'ignorantia ouero per negligenza di sacerdoti. Questi certo se la grandezza de la cōtritione non supplisce compirāno nel purgatorio tutto quello che mācò in questa vita. perche Iddio ilqual conosce li modi, & le misure di peccati, & dele pene, aggionge la sufficiente pena, acciochè nessuno peccato rimanga impunito. Onde la iniūta penitenza, ouer è maggiore o eguale, o minore. S'ella è maggiore, allhora quello di piu che haverà fatto, cede a lui in acrescimento de gloria. S'ella è egual, allhora basta a lui la relassatione de tutta la colpa. S'ella è minore, allhora quello che resta si supplisce per virtù de la diuina iusticia. Et de quelli che si pentiscono in la fine de la vita odi quello che Agostino sente. Quello ch'è battizato, & more per spacio d'vna hora securo passa di questa vita. Il fidele bene viuendo si parte di questa vita securo. & quello che fa la penitenza, & è reconciliato con Christo quando gliè sano, sicuro passa. se quello mò che fa la penitēza a la fine, & è recōciliato di qua si parta sicuro, io non son securo. Dunque tieni il certo, & lassa l'incerto. Questo dice Santo Agostino: conciosia che tali sogliono piu presto pentirse per necessità che per volontà, & piu per timore de la pena che per amore de la gloria. Li terzi liquali descendeno nel purgatorio son quelli, che con lor portano il legno, il fieno, & la stipula, cioè quelli liquali cerca le loro ricchezze sono tenuti con ogni carnale affetto. saluo però che honorano Dio. Imperoche le affettioni carnali, che hanno alle case, moglieri, e possessioni, (si però che nessuna cosa preponeno a Dio) per queste tre cose son significate, liquali secondo li modi loro nel amare, ouer piu longamente come è il legno, ouer meno come il fieno, ouer piu meno, come la stoppa saranno abbrusciati. E quel fuoco, si come dice S. Agostino, benche non sia eterno, egliè pero graue, & eccede ogni pena, laquale giamai alcuno habbia patito in questa vita, bēche li martiri habbino sostenuti mirabili tormenti. Quanta alla secōda principal cosa, cioè per quali si purgano. Egliè da sapere che niuna purgatione, ouero punitione si fa alli buoni per li buoni Angeli, nō vessano li buoni, ma li tormentano li maluagi, & li maluagi i buoni, & li maluagi li mali. Gliè anco da credere che gli buoni Angeli frequentamente visitano, & cōfortano li fratelli, & cōcittadini suoi, & li esortano che debbeno tolerare patientemente. hanno etiādio vn'altro remedio de consolatione, che certi espettano la futura gloria. hanno essi la certezza de la gloria, ben minore che quelli che sono ne la gloria, ma maggior che quelli che sono in via. Onde la certezza de quelli che sono in la patria, è senza espettatione, & timore: imperoche loro non aspettano quella futura, conciosia che lor habbino la presente, & piu non temino di perderla. ma gliè per il contrario la certezza de quelli che sono in via: & la certezza de quelli che sono in purgatorio tien il mezo de la luna e l'altre. Essa è con espettatione, imperò che loro l'aspettano, ma è senza timore, imperoche hauendo loro confermato il libero arbitrio, conoscono piu non potere peccare. Hanno etiamdio vn altra consolatione, quando credeno esser fatti per lor li suffragi. Forsi però è piu vero che quella punitione non si fa per li mali Angeli, ma per comandamento del la diuina giustitia. Circa la terza principal cosa in qual luoco si purgano: Egliè da sapere, che si purgano in vn certo luoco à canto l'inferno posto, ilqual si dice Purgatorio, secondo la positione de molti sapienti, benche a molti altri par che sia ne l'aria, & ne la torrida zona. Ma per la diuina dispensatione alcuna volta si deputano diuersi luochi a diuerse anime: & questo per molte cagioni, cioè per la loro leue punitione, ouer per la lor accelerata liberatione, ouer per piu nostro ammaestramēto, ouer p la cōmessa colpa del luoco, o p l'oratione d'alcun santo. Primo quāto a la leue punitione, si come ad alcuni secōdo Gregorio, fu riuelato alquante anime esser state punite ne l'ombra. Secōdo quāto a la lor accelerata liberatione. Et qsto pmette Iddio, che possino a li altri reuelar il bisogno suo, & da loro adimandar li suffragii, & a tal modo con piu celerità vscir de pena, se condo che si legge di certi pescatori del beato Theobaldo, li quali ne l'autuno pigliorono vn grande pezzo di giaccio in luoco di pesce, del quale piu lieti furono che del pesce: perche essendo il Vescouo loro affannato de dolore de piedi posero esso giaccio a gli piedi di quello, & dauali vn grande refrigerio. Et vn di piglian do egli conforto di quel giaccio vdi vna voce di huomo vscire dal giaccio: & essendo scongiurato dal Vescouo quel che fosse, rispose: Io son vn'anima, la qual me affligo per gli peccati miei in questo giaccio: & potrei essere liberata se tu dicessi trenta messe trenta giorni continui. Et finalmente hauendo egli detto la mità de le messe, & hauendosi apparato a dire l'altra messa, per diabolica suggestione accadè, che quasi tutti li huomini di quella città si mossero a questione, si che chiamato il Vescouo, acciochè venisse a pacificar la discordia, e questione, deponendo le sacre vestimente in quel giorno intermisse la messa. Recominciandole poi, e hor mai compiendo le due parti de le dette messe, parue che fosse assediata la città da vno grande essercito, & sforzato lassò l'officio de la messa. Recominciando similmente la terza volta, & hauendo dette tutte le messe eccetto l'vltima, è volēdo incominciar l'vltima, pare ua che fosse messo il foco ī tutta la città, & massime ne la casa del Vescouo: Al qual dicēdo li serui che volesse lassare la santa messa, disse: Se bene douesse arder tutta la città non voglio lassare la messa. Et celebrata che lui hebbe la messa, subito si risolse il giaccio: Et il fuoco, il qual credeuano hauere veduto, a modo de fantasma si partì, & danno alcuno non fece. Terzo, si fa la dispensatione de' luochi per nostro ammaestramento, acciochè noi cognosciamo esser data a' peccatori dopo questa vita vna gran pena, si come si legge essere auenuto a Parisi. Fu vn maestro nel studio di Parisi, il quale molto pregò vn cōpagno suo scolare, ilqual era aggrauato di male, che dopo la morte ritornasse a lui, e che li annonciasse lo stato suo. Dapoi alquanti giorni essendo morto, gli apparue con la cappa di pergameno scritta tutta di fuoco: e richiesto dal maestro chi fosse, disse. Io son quello, ilqual promissi venire a te. & richiesto del stato suo, disse. Questa cappa piu sopra di me pesa, & molto piu mi preme, che se io hauesse sopra di me vna grande torre, & a me è data che io la porti per la vanagloria, la quale io hebbi nelle sofistarie, la fiamma del fuoco con la quale io coperto sono, sono le delicate vestimente, che io portaua,

taua, laquale fiamma me crucia, & molto me coce. Et giudicando il maestro tale pena essere leggiera, disse il defonto, che istendesse la mano, & a tal modo potrebbe sentire la leggierezza de la pena. & hauendo egli iste sa la mano, quello mandò sopra la mano vna gozziola del sudore suo, laqual trapassò la mano del predetto maestro molto piu forte, che non hauerebbe fatto vna sagitta, per modo che senti vno mirabile crocio, & il defonto disse, Io a tal modo son tutto. Questo maestro donque ispauentato per l'acerbità di essa pena deliberò abbandonare il secolo, & de intrare in la religione. Si che la matina raunati gli scolari compose tali versi.

Linquo coax ramia, cra coruia, vanaq; vanis.
Ad logicam pergo; quæ mortis non timet ergo. cioè
Il suo verso alle rane
Lascio, ch'è coax, & il cra suo a i corbi;
Et alle genti vane
Delle sue vanità di lascio i morbi.
Alla diuina logica m'inuio;
E a gli argomenti della morte, A Dio.

Et a tal modo abbondonando il secolo, andò a la religione. Quarto si dispensano i luochi de la purgatione per rispetto de la perpetratione de la colpa nel luoco, perche secondo Agostino, si punisce le anime alcuna volta ne luochi, doue hanno il peccato, si come si mani festa per quel esempio, ilqual recita Gregorio nel dialogo nel quarto. Frequentando vn prete il bagno, ritrouaua vn'huomo non conosciuto apparecchiato al seruitio suo, che sempre sollicitamente lo seruiua. Dandogli donque egli vn giorno per la beneditione, & per la mercede vn pane benedetto, quello attristato rispose, perche o padre a me doni tale cose? Questo pane è santo, & io non ne posso mangiare. Io altre fiate fui patrone di questo luoco, & per alcuni mancamenti miei deputato hora ci sono. ma bene ti prego che a l'onnipotente Dio appresenti questo pane per li peccati miei & allhora conoscerai te esser stato esaudito quando venuto sarai in questo luoco a lauarti, & che non mi ritrouerai. Il prete donque per vna settimana ogni dì per lui offeri la salutifera hostia, & tornato al bagno non lo trouò. Quinto, per rispetto de l'oratione d'alcuno santo, si come si legge che santo Patricio ad alquanti impetrò il purgatorio in terra, la cui historia ritrouerai dopo la festa di santo Benedetto. Quanto alla seconda proposta, ch'è de li suffragii, sono da vedere tre cose. Primo di essi suffragii che si fanno. Secondo di quelli, per liquali si fanno. Terzo, di quelli per quali si fanno. Et quanto a li suffragi che si fanno, gliè da sapere che quatro sono le sorti de' suffragi, liquali massimamente giouano a li defonti. Le orationi de' fideli, & de li amici. La largitione de le eleemosine. Et il sacrificio de la Messa. Et l'osseruanza de' digiuni. Che la oratione de li amici a lor gioui si manifesta per l'esempio di Pascasio ilqual narra Gregorio nel quarto libro del dialogo. Essendo esso Pascasio diacono huomo di mirabile santità, & virtù, & essendo in quel tẽpo eletti dui sommi Pontefici, ma nondimeno essendo dapoi conuenuta la Chiesa in vn de loro, esso Pascasio come per errore sempre preferi, l'altro, & permanse in quella sentenza insino a la morte, & essendo morto, & hauẽdo toccato vn indemoniato la dalmatica posta sopra il letto doue giaceua Pascasio morto, incontinente fu liberato. nondimeno dopo molto tempo essendo andato Germano Vescouo di Capua per cagione de sanità al bagno, ritrouò il predetto Pascasio diacono stante lì, & seruiente. & veduto che l'hebbe, molto si sbigottì, & dimandò ciò che facesse in quel luoco tanto huomo. Et egli disse; per niuna altra cagione essere deputato in quel penale luoco, se non che in quella causa de' dui sommi Pontefici egli sentì più del giusto: & aggionse dicendo, pregoti che preghi Dio onnipotente per me: & in questo conoscerai che sarai esaudito se ritornato in questo loco non mi ritrouerai. Et egli hauendo orato per lui, & essendo dopo puochi giorni ritornato a quel luoco, non ritrouò il predetto Pascasio. Quanto siano grate a' defonti le orationi de' viui, si manifesta ancora per questo, che narra il cantore Parisiense. Passando vno per vn cimiterio, sempre diceua per li morti il Salmo De profundis; & essendo egli vna volta perseguitato da li inimici, & fuggendo per il cimiterio, incontinente si leuorono li morti, & ciascuno in mano haueua l'instrumento del suo essercitio; & a tal modo virilmente lo difesero, ponendo in fuga tutti li suoi inimici. Diceanco Pietro Cluniacense, che celebrando vn sacerdote ogni dì la messa per li morti, di questo accusato al Vescouo fu sospeso da l'officio. Et andando il Vescouo in vna gran solennità al matutino, & passando il cimiterio, se leuorono verso di quello li morti dicendo. Questo Vescouo non ci dice mai alcuna messa, & ci ha leuato anco il nostro sacerdote, ma certamente se egli non si emendarà, morirà. Et egli inteso che hebbe questo licentiò il sacerdote, & volentieri celebrò messa per li morti. Che a lor gioui anco il secondo modo de suffragi cioè la largità de le elemosine, si può manifestamente prouar per quello che si legge nel libro de' Machabei, Come il fortissimo huomo Iuda dopo che hebbe fatta la congregatione d'alquanto argento, mandò in Gierusalem dodeci milia dragme d'argento a essere offerte quelle in quel luoco per li peccati de' morti, giustamente pensando, & religiosamente de la resurrettione de' morti. Quanto ancora vagliano le elemosine a li defonti, si raccoglie per quello esempio ilquale Gregorio narra nel quarto libro del dialogo. Vn caualiero fu che stette per alquanto tempo morto, ma poi ritornato in vita, raccontò quelle cose che intrauenute li erano. Si che diceua, come gli era vn ponte, sotto il qual correua vn negro, & oscuro & puzzolento fiume: & passato che lui hebbe il fiume trouò ameni prati, molto adornati de odoriferi fiori de herbe, ne' quali erano alquãte congregationi de huomini vestiti di biãco, liquali godeano quella soauità de' fiori. Et tal proua era nel predetto ponte, che qualonche huomo ingiusto voleua passare, cadeua nel tenebroso fiume: li giusti perueniuano co'l securo andare a' luochi ameni. Et disse hauere veduto in quel luoco vn chiamato Pietro, posto da basso, ligato con vn gran peso di ferro, & dimandando perche quello tale così stesse, gli fu risposto: Questo sostiene tal pena, perche se gli era comandato che punisse alcuna persona, lo faceua piu tosto con crudeltà che per obedienza. Etiamdio diceua egli hauer veduto in quel luoco vno peregrino, ilquale venuto al predetto ponte con tanta auttorità passò quello, con quanta sincerità egli vissuto era in questo mondo. Et volendo vn'altro chiamato Stefano passare il predetto ponte,

Le orationi giouano alli defunti.

Le elemosine giouano alli defunti.

ponte, corse vn piede di quello, e già era la metà del cor po fuori del ponte. Allhora fu preso da alquanti bruttissimi huomini leuati dal fiume, che per le gambe lo traeuano a basso: & da alquanti vestiti di bianco, & bellissimi huomini cominciò a esser tirato di sopra, & facendosi tal contrasto, quello che queste cose vedeua, ritornò al corpo, e non potè saper quel che successe in quello esamine. Ma si dà ad intendere, come in quello combatteuano le operationi carnali con le elemosine fatte. Perche essendo tirato per le gambe da basso, & per le brazze di sopra, si dimostra che egli amato hauea le elemosine, & non haueua fatto resistenza perfettamente a li carnali vicii. Che molto gioui anco a li defonti il terzo modo de' suffragii, cioè le messe, appare per molti esempii. Narra Gregorio nel quarto libro del dialogo, che venuto a l'vltimo fine vn monaco, suo chiamato Giusto, hauendo manifestato se hauer tenuto occultamente tre ducati, & di questo molto dolente essendo morto, comandò Gregorio a li frati che sepelissero il corpo di quel con li tre ducati in vn luoco non sacrato dicendo: Teco sia la pecunia in perditione. Nondimeno comādò anco esso Gregorio a vno de' frati che per lui sacrificasse l'hostia ogni dì infino a trenta giorni. Et hauendo egli adimpiuto lo comandamento, apparue a vno frate quel che era morto nel trigesimo giorno, & dimandollo il frate dicendo, come stai? Et egli a lui rispose, insino a qui son stato male: ma al presente io sto bene, conciosia che hoggi ho riceuuto la communione de' santi. Et è stato trouato questo sacrificio de l'hostia molto esser giouato non solamente a li morti, ma etiandio alli viui. Onde cauando certi huomini sotto vn sasso l'argento incontinente cadè il sasso, & spense de vita tutti, eccetto vno, che in vna spelonca scampò la morte, non però potendo vscire fuori di quel luoco; sì che la moglie sua credendo lui esser morto, faceua ogni dì celebrar la messa per lui, & ogni giorno offeriua vn pane con vn boccale de vino. Ala qual hauendo inuidia il diauolo, le apparue per tre giorni in forma humana, & dimandandola donde andasse, & esponendo quella la cagione de l'andare suo, le disse il demonio: non ti affatticare in vano, impero che hormai è celebrata la Messa & così lei pertre di lassò di far celebrar la messa. In quei giorni iscauando in quel luoco l'argento vno vdì vna voce dicente di sotto. Percoti pianamente, imperoche io ho sopra il capo mio vn gran sasso: & quello vdendo tale voce hebbe gran paura, & chiamò alquante persone e ancora iscauò, & vdi tal voce. Ancora accostati appresso di quello tutti l'addimandorono quale sei tu, & egli rispondendo disse fate piano, imperoche sopra di me quasi cade vn gran sasso. Et iscauando quelli da vn lato, & peruenuti insino a lui lo trasseno fuori sano, & saluo, & dimandandolo a quale modo era per si longo tempo vissuto, disse come ogni dì li fu appresentato vn pane, & vn bocaletto di vino, saluo che per tre giorni. Laqual cosa vdendo la moglie sua, & molto rallegrandose, conobbe come de l'offerta sua era stato sostentato, & chel diauolo la haueua ingannata, acciò che non fesse lei per quelli tre giorni dire la messa. Questo narra Pietro Cluniacense, & accadè in la villa chiamata Ferraria de la diocesi di Granoble. Etiamdio narra Gregorio, che essendo pericolato, & rotto in mar vn marinaro, & sentendo questo vn sacerdote, come suo amico, celebrò per lui: & egli finalmente vscì fuori sano del mare: & dimandato a qual modo fosse campato, disse, mentre egli staua in mezo del mare, & hormai quasi venuto era a meno, che a lui venne vno, & appresentolli vn certo pane; & egli hauendo mangiato quel pane, subito confortato assonse le forze, & riceuuto fu da vna naue, laquale passaua di là. Et ritrouato fu che in quella hora hebbe il pane, ne laqual sacrificò il sacerdote per lui. Che il quarto modo de' suffragii cioè l'osseruanza di degiuni gioui a li defunti lo testifica Gregorio facendo mentione, si de questo, come anco de gli altri tre dicendo. Per quatro modi si disciolgono le anime de' defonti, o con l'oblatione de' sacerdoti, o con le preci de' santi, ouero con l'elemosine de gli amici, o con digiuno di conoscenti. Vale similmente la penitenza per loro fatta da li amici. Onde narra vn solenne dottore, che disperandosi vna femina per la sua pouertà, essendole morto il marito, le apparue il diauolo dicendo che la inricchirebbe se lei facesse la volontà sua: & lei promettendoli, in prima le comandò che lei facesse fornicare li huomini ecclesiastici, liquali albergauano nel hospicio suo: Secondo che nel giorno accettasse li poueri, & in la notte li scacciasse: Terzo che la desse impedimento col suo cianciare a coloro che orauano in la Chiesa: Quarto che lei di tal sopradette cose non si douesse confessare. Finalmente venuta a la morte, & essortata dal figliuolo che lei si douesse cōfessare, aprendo lei la cosa disse, non si potere confessare, & che a lei nulla valerebbe la confessione. Ma egli instando con lagrime & promettendo che farebbe la penitenza per lei, compunta essa mandò il figliuolo per il sacerdote. Ma innanzi a la venuta di esso sacerdote contra di lei venne il demonio, per la cui horribilità, & terrore lei morì, onde confessando in luoco suo il figliuolo suo il peccato di quella, & per sette anni facendo penitenza adimpiuta essa penitenza, vide la madre referente a lui gratia de la sua liberatione.

Del suffragio de le indulgentie.

Ancora sono vtili a essi le indulgentie de la Chiesa. Onde pregando vn Legato de l'Apostolica sede vno strenuo caualiere, che in seruitio de la Chiesa combattesse nel contado d'Albi, fatta la indulgentia al padre suo morto, dimorò in quel luoco per vna quadragesima, & finita quella li apparue il padre piu chiaro che la luce, & li referi gratie de la sua liberatione. Circa la terza principal cosa, cioè quelli per cui si fanno li suffragii, son da vedere quatro cose. Prima quali sono quelli a liquali possono giouare: Secondo perche a loro giouano li suffragii: Terzo se a tutti egualmente giouano: Quarto a quale modo possono sapere li suffragii che per loro se fanno. Del primo, quali sono quelli a quali giouare possino, Gliè da sapere, come dice Agostino, che tutti quelli che partono da questa vita o sono molto buoni, o son molto maluagi, ouer mezanamente buoni. Li suffragii donque fatti per li molto buoni, non è altro se non referir gratie. Quelli che fatti sono per li molto maluagi, sono per consolatione de' viui. Ma li suffragii, li quali sono fatti per coloro che son mediocri buoni, giouano a la satisfatione loro. Sono detti molto buoni quelli liquali incōtinēte volano e liberi da l'vno, & l'altro fuoco, si del purgatorio, come de l'iferno. De quali sono tre sorti, cioè li fanciulli battizati, li martiri, & li huomini pfetti

fetti, cioè quelli liquali così perfettamente hanno operato l'oro, & l'argento, & le pietre preciose, cioè la dilettione de Dio, l'amore del prossimo, & la buona operatione, che non hanno pensato di piacer al mõdo, ma solamente a Dio. Liquali huomini benche alcuna volta pecchino venialmente, tanto però in loro per il fervor de la carità si consuma il peccato, come totalmente si consuma la goccia, laqual cade ne la fornace del fuoco, & però giamai seco non portano cose combustibili, Non bisogna donque pregare per queste ti e sorti de defonti. perche si come dice Agostino dottore, Fa ingiuria al martire quello che ora per il martire. Ma se alcuno prega per vn molto buono, ilquale però dubita se volato sia al cielo, allhora quelle orationi sono vn referire de gratie; & s'aggiongono al merito del orante, secondo quello detto del Salmo.

Nel mio sen tornerà la mia preghiera.

A questi donque incontinente si apre il cielo quando morono, & non senteno alcun fuoco de Purgatorio. Laqual cosa fu significata per quelli tre, a quali fu aperto il cielo. Fu aperto il cielo à Christo battizato, come se dice in Luca al terzo capitolo. Batizzato Giesu, & orando egli, si aperse il cielo. Per laqual cosa è significato che si apre il cielo a tutti li battizati, siano piccolini, o siano adulti, intanto che se subito battizati morissero subito volarebbeno al cielo. perche il battesmo per la passione di Christo monda da ogni peccato originale, & veniale, & mortale. Secondo fu aperto il cielo à Stefano lapidato, come si legge ne gli atti de gli Apostoli al ottauo capitolo. Ecco ch'io vedo li cieli aperti, &c. Per laqual cosa si significa che si apre il cielo a tutti li martiri, per modo che quando morono subito volano al cielo, & se haueuano alcuna cosa da esser abbrusciata, tutto si riseca con la falce del martirio. Terzo aperto fu al pfettissimo Giouãni, si come si legge ne l'Apocalissi al quarto capitolo. Io vidi, & ecco che fu aperto l'vscio in cielo. La qual cosa significa che subito si apre il cielo a gli huomini perfetti, li quali totalmente hanno compiuta la loro penitenza, & non hanno pur commesso peccati veniali, ouero se alcuno ne hanno cõmesso, subito sono consummati dal feruore de la carità. Molto maluagi sono quelli, liquali subito vanno nel profondo de l'inferno: per liquali se alcuno sapesse certo che fossino dannati per nessun modo sarebbe da fare oratione, & suffragi per loro. Secondo che dice Agostino, Se io sapesse il padre mio esser ne l'inferno, non piu farei oratione per lui, che per il diauolo. Ma facendosi suffragii per alcuni dannati, de la cui dannatione se dubita, a loro però nulla può giouare quanto a la liberatione, cioè che siano liberati da esse pene: ne quanto a la mitigatione, cioè che sia mitigata ouer diminuita la pena: ne quanto a la sospensione, cioè che sospesa sia la lor dannatione a tempo, ad hora: ne quanto a la fortificatione, cioè che siano piu fortificati a tolerare piu leggiermente. Peroche quãto à tutto questo, ne lo inferno nulla redentione. Si troua. Li buoni, & rei mediocremente sono quelli, liquali portano seco alcune cose degne di combustione, cioè legno, fieno, e stoppa: ouer quelli che occupati da la morte non possono adimpire la iniunta penitenza sufficiente: li quali non sono tanto boni, che non habbino bisogno de suffragi, ne tanto rei che a loro non possono giouare li suffragi: & questi sono quelli, che possono essere aiutati con gli suffragi. In fare tali suffragi la Chiesa massimamente suole seruar il triplicato numero de' giorni, cioè il settenario, il trentesimo, & l'anniuersario, & tale ragione se assegna nel libro del mitrale officio. Osseruasi il settenario, accioche le anime peruẽghino al Sabbato de l'eterna quiete: accioche allhora perdonati siano loro tutti li peccati, liquali feceno in vita: laqual vita de l'huomo ha sette parti, ouer accioche remessi siano li peccati, li quali fecero col corpo, ilqual cõsiste de quatro humori, & con l'anima, ne laqua le sono tre potentie. Osseruasi il trentesimo, ilquale consta de tre volte diece, accioche in loro purgato sia tutto quello che hanno peccato ne la fede de la Trinità & nella transgressione di diece comandamenti. Osseruasi l'anniuersario, accioche da li anni de la calamità peruenghino a li anni de la eternità. Onde si come l'anniuersario de' santi celebriamo al loro honore, & a nostra vtilità: similmente celebriamo l'anniuersario di defonti a loro vtilità, & a nostra deuotione. Secondo si ricerca perche a loro debbeno giouare li suffragii. gliè da sapere che per tre ragioni a loro debbono giouare. Primo, per ragione de l'vnità, che loro sono vn corpo con quelli de la militante Chiesa, & però debbeno a loro esser communi li beni di essa Chiesa. Secondo per ragione de la dignità, imperoche mentre viueuano meritorono che a loro tali suffragii giouassено: & ancora è degna cosa che quelli, liquali hanno aiutati, & dato suffragio a li altri, similmente aiutati siano. Terzo per ragione di necessità, imperoche sono in stato, nel qual non se possono aiutare. Del terzo, che è, se egualmente a tutti giouano: Egliè da sapere, che si fanno a particulari essi suffragii piu giouano a quelli per liquali se fanno particolarmente, che a li altri: ma se si fanno in commune piu a quelli giouano liquali piu meritorono in questa vita: & se sono in egualità, egualmente giouano. Del quarto, a qual modo sapere possono li suffragii, che per loro si fanno: Gliè da sapere secondo Agostino, che lo possono sapere per tre modi. Primo, per diuina riuelatione, quando a loro riuela Dio questo. Secondo per la manifestatione de' buoni Angeli, liquali quiui sempre sono con noi, considerando tutti gli atti nostri, & in vno istante possono descendere a loro, & significare. Terzo per la manifestatione de le anime che se parteno de questa vita: peroche le anime lequali passano di questo infelicissimo mondo a loro possono notificare, & annonciare queste, & altre cose. Quarto saper possono per esperienza, & releuatione, quando senteno esser allegerire le pene essendo fatti per loro li suffragii. Circa il terzo, che è, quelli per quali se fanno: gliè da sapere che essi suffragii, se debbeno giouare, bisogna che fatti fieno da quelli che sono in carità. per se si fanno per li rei, non possono giouare: perche si legge, che essendo in letto vn caualiero con la moglie sua, & lucendo molto la luna, & entrando per le fissure marauegliauasi, a qual modo l'huomo rationale non obediua al creatore suo, conciosia che a lui le creature irrationabili obediuano, & dicendo male de vn caualiero morto, ilqual era stato amico suo, subito entrò nella camera quello che morto era, & disse. Amico non volere d'alcuno suspicare male: & s'io te ho offeso, perdonami. Et dimãdãdolo ql caualiero sopra lo stato suo disse: Io so

molto crociato da varie pene,e masimamente per che io violai tale cimiterio: & in quello luoco ferendolo io vno, gli tolse la veste sua, la quale è posta sopra di me,& piu me preme che non farebbe vna gran montagna,& pregollo che facesse fare oratione per lui. Et dicendoli quello, se vorrebbe che facesse fare oratione per lui di tale sacerdote: & a questo non facendo egli motto, ma mostrâdo di recusare:egli a lui disse,sel vorrebbe che tale heremita per lui orasse: & quello a lui risposе. Volesse Dio che tale per me orasse. Et prometten do egli di farlo,disse quel morto. Io ti dico che da questo giorno fino a dui anni anche tu morirai;& a tal modo disparue: & il caualiero,mutata in meglio la sua vita dormi poi nel Signore. Ma quello che detto è,i suffragii fatti per li maluagi non potere giouare,eglie da intendere, saluo se non sono opere sacramentali, come è la celebratione de la messa, la quale non puo esser violata da maluagio ministro: ouer saluo se esso defonto, o alcuno suo amico hauesse lassato esser dispensati alcuni beni ad alcuni maluagii, iquali beni però debbeno subito esser dispensati, acciochе a lui non intrauenga quello che si legge essere intrauenuto ad vno. Vscendo fuori vn caualiero, sicome dice Turpino, in vna guerra di Carlo magno a combattere con li Mori, pregò vn cognato suo,che se egli morisse in battaglia vendesse il cauallo suo,& desse il precio a poueri. morto quello piacendoli molto il cauallo, lo ritenne per se, & dopo alquanto poco tempo li apparue il morto a modo di resplendente Sole dicendo: Cognato tu me hai fatto sostenere le pene. per otto di in purgatorio per il cauallo il cui precio sicome io ti haueua detto non desti a' poueri: ma sappi, che non portarai questo senza punitione, hoggi portaranno li diauoli l'anima tua ne l'inferno,& io purgato me ne vo al regno di Dio. Et ecco che subito si vdi ne l'aria vn grido a modo di Leoni,& d'Orsi,& di Lupi, & leuoronlo de mezo de gli altri.

Di Santo Zacharia padre di Santo Giouanni Battista.

Alli 5. di Nouembre.

Come fu Santo Zacharia sacerdote, & padre di San Giouanni Battista, & fu ammazzato da Herode nel santuario. doue si narra come fu ascoso anco Giouanni suo figliuolo con la madre, per il che successe la morte sua.

NEL tempo di Herode Re di Giudei fu vno sacerdote, & profeta chiamato Zacharia,padre di Giouanni Battista, de la santità del qual Luca ne'principii di suoi Euangeli cose bellissime, & testimoni preclari degnamente descriue. Nacque de la progenie di Abia,di figliuoli di Aron,de la tribu de Leui,come si dice ne l'historia di santo Gionanni Battista. Doue del nascimento di Giouanni, & de li miracoli occorsi, e de la proprietà di Zacharia autenticamente si scriue. Essendo cercato GIESV CHRISTO de Herode, per cagione di farlo morire,& temendosi anche di Giouanni,il qual precedeua il Saluator di sei mesi,prese Helisabet il suo figliuolo, & salì in su vn'alto monte di Giudea,& voltandosi inuerso la terra,vide la crudele occisione di quelli innocenti, & vedendo anche alcuni che lei seguitauano, fece oratione a DIO per la salute del suo figliuolo. Subito fatta l'oratione il monte si apperse,& riceuette la madre con il figliuolo. La diuina gratia li confortaua, & l'Angelo di Dio daua cibi necessarii a la vita loro. Hauendo donque mandato li suoi serui Herode,trouorono Zacharia,& dimandorono doue fosse stato portato il figliuolo. disse che non sapeua, & incominciò redarguire, & reprendere Herode de la sua crudeltà,& incominciò a dire CHRISTO esser nato de la vergine, & concetto di Spiritosanto, & che doueua saluare il popolo de Israel. Onde dopoi per queste parole essendo cruciato Herode mâdò li suoi famigli carnefici che douessino ferire Zacharia; & gittare a terra l'altare, al qual la Vergine gloriosa era stata alleuata. Fatta donque la mattina, & venuti gli altri sacerdoti al tempio, aspettando che Zacharia venisse a loro, essendo l'hora tarda non veniua. Vno de quelli sacerdoti entrando nel santuario trouò il sangue di Zacharia insieme congelato,si forte che parcua vna pietra, & subito fu vdita vna voce, che disse: sapiate come Zacharia è stato morto, & non si a leuato fuori il sangue infin a tanto che non venghi quello, il qual debbe questo sangue vendicare. Onde vscendo fuori il sacerdote del santuario nonciò tutte queste cose a gli altri sacerdoti, & appropinquandosi al santuario sentirono vno grande rumore. Nientedimeno volendo sepelire il corpo non lo trouorono. Fu Martirizato questo Zacharia a noue di de Nouembre. Il corpo suo dapo vno longo tempo fu trouato al tempio Gierosolimitano,& in quel medesimo luoco sepolto. Hora per alcuni si dice che il corpo suo si è a Venetia nel monasterio a suo nome fabrica.o.

Di Santo Leonardo.

Alli 6. di Nouembre.

San Leonardo fu discepolo di san Remigio, & benche fosse nato di parenti nobili, & grandi ne la Regal corte di Franza, nondimeno fu pouero, & andaua predicando il nerbo diuino. Et andò in vn bosco, & quiui fabricò vn monasterio doue poi si riposò in pace. & fece molti miracoli intorno diuersi incarcerati & oppressi da le miserie di questo mondo. Narrasi anco de la santità di vn'altro Leonardo, come fu scacciato, & dimorosi in vn deserto, & come finì la vita sua.

SI dice essere stato Leonardo circa gli anni del Signore cinquecento. Fu da san Remigio Arciuescouo Remense leuato dal sacro fonte, & da lui ammaestrato in le sacre discipline. li parenti del quale tenuti erano de' primi nel palazzo del Re di Franza. Tanta gratia egli ottene dal Re, che tutti li impregionati, liquali lui visitaua, subito erano sciolti. Accrescêdo donque la fama de la santità sua, l'astrinse il Re per molto tempo a dimorare con lui, per insino tanto che a l'opportuno tempo gli darebbe vn Vescouado. Et egli questo refutò,& desiderando la solitudine, lassate tutte le cose venne in Orliense a predicare con il fratello suo Lifardo: doue dopoi per qualche tempo in vn monasterio vissero. Volendo poi Lifardo viuere solitario sopra

pra la ripa del Ligeri,& Leonardo ammonito dal Spiritosanto,disponendo di predicare in Aquitania, basciandosi insieme se dispartirono. Predicando donque per ogni parte Leonardo, & essercitando molti miracoli, habitò in vna selua vicina a la città Lemonica,doue era fabricata la corte regale per cagione de la cacciagione. Onde accadè vna volta venuto il Re in quel luoco a cacciare, che vscita fuori la Regina per cagione di hauere qualche piacere, incorse in pericolo del parturire, & piangendo il Re,& la famiglia per rispetto del pericolare de la Regina,& passando Leonardo per il boscho, & vdendo le voci de' pianti mosso da pietà velocemente andossene a quel luoco,& domandato chel fu dal Re chi fosse, narrando egli essere stato discepolo di Santo Remigio, pigliò il Re buona speranza; & estimando lui essere bene instrutto dal buon maestro, menollo a la Regina, pregando che per le sue orationi, & preghi de la recuperatione de la moglie,& de la prole nata potesse hauere doppia allegrezza. Allhora Leonardo fatta l'oratione quello chel Re dimandaua incontinente impetrò,& offerendogli il Re molte cose in oro,& argento egli ogni cosa recusò,ammonendolo, che tutte queste cose douesse dare a' poueri,dicendo. Io de nessuna di queste cose ho debisogno,ma solamente in vna de queste selue desprezziate le ricchezze di questo mōdo a Christo seruire desidero,& volendo il Re darli tutto quel bosco, disse Leonardo. Io non toglierò tutto questo bosco. ma ben desidero che me ne sia cōcesso tāto quanto potrò circuir col mio asinello per vna notte, laqual cosa il Re volentieri gli concesse, & egli in quel luoco fabricò vn monasterio, nel quale viueua in molta astinenza con alquanti monaci, & da loro distando l'acqua per spacio d'vno miglio, fece cauare in quel luoco vn pozzo secco, ilqual con l'oratione sua lo impi d'acqua,& chiamò quel loco Nobiliaco, conciosia che li fosse stato donato dal nobile Re. Nel qual luoco risplendette di tanti miracoli, che qualonche fosse in prigione che innocato hauesse il nome di esso Leonardo, incontinente fracassate le catene, nessuno contradicente se n'andaua liberamente,& appresentaua a quello le sue catene, & li ceppi. De tali poi molti dimorauano con lui,& in quel luoco al Signore seruiuano. Etiādio sette famiglie de la sua nobile stirpe, vendute tutte le loro facultà a lui vennero, & a ciascuna distribuito il bosco,dimorando loro con lui,con l'essempio suo attrassero molti altri. Finalmente chiaro di molte virtù Santo Leonardo alli sei di Nouembre felicemente passò al Signor nel detto monasterio. Doue dapoi che hebbe egli fatto molti miracoli, fu riuelato a' clerici di quella chiesa, che essendo quel luoco stretto per la frequenza de la moltitudine, se fabricasse altroue la chiesa, & honorificamēte vi trasportasino il corpo di San Leonardo. Et stando loro insieme con il popolo per tre giorni in digiuni,& orationi, risguardando videro tutta la prouincia coperta di neue, & quel luoco, nel qual voleua riposarse il beatissimo Leonardo, videro totalmente essere vacuo: & in quel luoco translatorno il santissimo corpo. Quanti miracoli, specialmente circa gli incarcerati il Signor iui per lui habbia fatto l'immensa varietà di ferri dinanzi la sua sepoltura pendenti rendeno testimonianza. El Vicconte Lemonicense à terrore di peruersi fatto haueua vna grandissima catena, la quale ordinato haueua che fosse fitta nel ceppo de la sua torre, laqual catena qualonque l'haueua cinta al collo. esposto alla intemperanza de l'aria,non vna morte,ma mille faceua. Accadè che vn seruo di San Leonardo con quella catena senza alcuna colpa ligato fosse: & egli hormai quasi rendendo l'vltimo spirito, infra se medesimo con quel voto che egli poteua,pregò Santo Leonardo,che egli, ilquale liberaua gli altri,anco a lui seruo suo souenisse. Incontinente apparendoli Santo Leonardo in vna candida vestimenta disse: Non ti sbigottire che non morirai. Leuati, & teco recca questa catena a la chiesa mia. seguimi,che io andarò innanzi. Et egli presto leuandosi, & pigliando la catena, seguitò San Leonardo insino a la chiesa sua. & subito che lui fu dinanzi a le porte, il beato Leonardo disparue, & quello entrato ne la chiesa a tutti raccontò che a lui fatto haueua Santo Leonardo. & sospese dinanzi a la sepoltura quella catena cotanto grande. Vn huomo habitando in Nobiliaco luoco di Santo Leonardo,& essendo molto fidele a esso Sāto fu pigliato da vn tiranno,& esso tiranno immaginādo fra se stesso diceua. Questo Leonardo scioglie tutti li impregionati, & ogni ferro dinanzi a lui se strugge a modo che fa la cera dinanzi al fuoco. se donque ligarò questo cō catene, sarà subito presente Leonardo,& liberarallo,& se io potesse guardarlo, lo farei riscattar per mille ducati. So donque quello ch'io farò. Farò ne la torre mia vna profonda caua,& vi metterò questo huomo aggrauato coi ceppi a i piedi,& dopò fabricarò sopra la fossa vn'arca di legno, ne laquale farò star molti armati huomini,& benche Leonardo spezzi il ferro, non però entrarà sotto la terra. Et hauendo adempiuto tutto quel lo che pensato hauea: & spesso inuocando quel huomo S.Leonardo, venuto Lenoardo la notte riuoltò l'arca, nela qual la teuano i caualieri,& a modo di morti ne la sepoltura li rinchiuse sotto. Dopo entrato cō molta luce ne la fossa, tēne la mano del fidel suo,& disse. Dormi tu, o vigili? Ecco Leonardo ilqual tu desideri. & egli mirando disse, messere aiutami. Incontinente spezzate le catene, & pigliatolo ne le proprie brazze, portollo San Leonardo fuori de la torre. dapoi seco confabulando a modo che fa l'amico con l'amico, condussello insin a la casa sua. Ritornando vn peregrino da la visitatione di S. Leonardo, lui pigliato in Aluernia & essendo rinchiuso in vna fossa, molto si raccomandaua a coloro, che l'haueano preso, che non hauendoli offeso in alcuna parte, per amore di S.Leonardo il douessino lassare. Et loro risposero, che se lui non si ricomperasse cō molta pecunia, non vscirebbe di quel luoco. A' quali disse questo sia fra voi, & Santo Leonardo, alquale sapiate che mi son raccomandato. Ne la seguente notte apparue Santo Leonardo al Signore di quello castello, & comandò che lasciasse andare il peregrino suo. Fatta la matina risuegliato quello, & poca cura facendo de la visione, come se fosse stato vno insogno, per nessun modo il volse lasciare andare. Ne l'altra notte appareuli ancora comandando come fatto haueua prima,& egli ancora non si curò di obedire. Ne la terza notte pigliando Santo Leonardo il peregrino menollo fuori del castello,& subito ruinata la torre con la mità del castello occise molti, riseruato il solo principe a sua confusione con le gambe spezzate. Essendo vn caualiero in Britannia

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

nia, impregionato inuocaua San Leonardo : Il quale in continente, vedendo tutti, & cognoscendolo, & stupendosi apparue in mezo de la casa, & entrando ne la prigione, rotte le catene le dette in mano a l'huomo, & conducendolo per mezo de loro, ispauentò tutti di stupore. Fu Etiandio vn'altro Leonardo di questa medesima professione, & virtù, il cui corpo si riposa a Corbiato. Essendo egli prelato d'vn monasterio, con tanta humiltà si sbassaua che pareua fosse inferiore di tutti. ma concorrendo a lui quasi tutti li popoli, alcuni inuidiosi persuasero a Glotario Re, che se egli non prouedesse, per Leonardo, il qual sotto ombra de religione raunaua molti, sostennerebbe il regno di Franza non piccolo detrimento. Alqual parlare molto credendo il Re, comandò fosse scacciato. & venendo a lui li ministri tanto furono componti che promissero de diuentare suoi discepoli. & venuto anco il Re a penitenza chiedette perdono, & priuò li detrattori de le facultà, & de li honori, & molto amò San Leonardo, & a prieghi di quello restituì li detrattori a la sua dignità. Similmente egli da Dio impetrò, che qualonque detenoto fosse in prigione, subito inuocato il nome suo fosse liberato, & sciolto. Stando egli vn giorno in oratione, li venne vn gran sepente da la parte de li piedi infin in seno : & egli p questo non se leuò da l'oratione. Finita l'oratione disse. Io so che dal principio de la creatione tua, tu quanto puoi perseguiti gli huomini : ma hora ti dico, se a te è data alcuna potestà contra di me, in me fa tutto quello che io ho meritato. & detto questo, saltando fuori il serpente per il capuccio che portaua in capo, cascò a piedi suoi morto. Doppo questo hauendo egli concordato duo Vescoui, predisse ne l'altro giorno douere finire li giorni suoi. & fu circa gli anni del Signore. 570.

Di Santo Prosdocimo Vescouo, & confessore.

Alli 17. di Nouembre.

Fu Santo Prosdocimo Greco. & fatto Christiano fiorì di honestissimi costumi : & andò in Antiochia a trouar San Pietro, & con lui venne a Roma : e da lui fu mandato Vescouo a Padoua : doue conuertì con la dottrina, & miracoli il Principe con tutta la città, & territorio : donde scorse a Este, a Vicenza, e Feltro, & per tutti li conuicini castelli, & uille facendo il simile, & poi ritornossene a Padoua. doue finì la uita sua alqual successe Santo massimo, il qual descrisse la sua uita.

NATO di nobilissimi parenti il beato Prosdocimo de la prouincia di Grecia, fu dato ad essere ammaestrato ne li letterali studii. Et pigliato il nome di Christiano, risplendette di molta probità di costumi : & desiderando darsi colto de la diuina sapienza, & non hauendo chi li mostrasse la via de la verità abbassosse nondimeno ne' giouenili anni tutto nel diuino amore, & accompagnandose con San Marco, & S. Apollinare prese il camino de la città d'Antiochia appresentandosi al conspetto del beato Pietro Apostolo, a quel tempo Patriarcha in essa città : & sottopose se al dominio suo, accioche instrutto de li suoi ammaestramenti, potesse disprezzare il mondo, & la concupiscentia. Hauendo donque veduto il beato Pietro Apostolo questi perfetti serui di Christo, Marco, Prosdocimo, & Apollinare, con lieto animo riceuetteli, e feceli accostar con ardentissimo amore al seruitio di Dio : Insegnandogli a disprezaar il mondo, & la concupiscenza de la carne & amare Dio, & con tutto'l desiderio abbrazzare li celesti beni. Incominciorono donque li beati discepoli del beato Pietro Apostolo Marco, Prosdocimo, & Apollinare a predicare Christo. Onde dilatò il beato Pietro molto amplamente con l'aiuto de li predetti discepoli la norma de la catholica fede. Dipoi nel tempo di Claudio Cesare, partito il beato Pietro con li discepoli suoi Marco, Prosdocimo, & Apollinare de la città di Antiochia, venne a Roma a espugnare Simon mago doue fu honorificamente da la turba de' fideli riceuuto. Ammonito donque da la diuina gratia, piacqueli a qualche modo allegerirsi del peso a se commesso de la vniuersal Chiesa, & solicitò di prouedere di alcuni rettori appresso se. Onde ordinò li predetti discepoli Vescoui mandando Marco ne la città di Aquilegia, & Apollinare a Rauenna. commettendo loro che euangelizassero, & predicassero il Signore Giesu Christo. Rendirizati donque ne la via questi duo discepoli, disse il beato Pietro al beato Prosdocimo. Voglio te mandare a mietere la matura biada, & a sanar il molto popolo de la città di Padoua oppresso da infermità. Al cui parlare respondendo il beato Prosdocimo dissegli. Padre santo, & inclito maestro, io son giouene huomo, e non son degno di fare tal opera, & temo di principiare quello che tu comandi. (Era il beato Prosdocimo di circa anni vinti.) Al quale disse il beato Pietro. Non temere figliuol mio, conciosia che'l Signore Dio tuo a te darà la prouisione de la sapienza sua. ordinato che l'hebbe Vescouo fortificollo con la pastorale verga disseli. Piglia il bastone, & habbi la potestà di sanare li infermi, de liberare i paralitichi, discacciar i demonii, de alluminare li ciechi, & di suscitare li morti. & basciatolo disse. Vatene in pace, & la gloria di Dio con te sempre sia. Riempito donque di gaudio il beato Prosdocimo partissi, & venne a Padoua. Erano dinanzi a la porta de la città molti infermi detenuti da varie infermità : li quali segnando il beato Prosdocimo con il segno de la croce, disse : Sia la pace a questa città : & ingenocchiato orò al Signore. Finita l'oratione sua rizzosse imponendo le mane sopra ciascuno. & ne la virtù del Signore nostro Giesu Christo sanati furono. & loro con gran voce gridarono. grande è il Dio de' Christiani. Stando donque ritto il beato Prosdocimo molte cose di Christo a loro predicò. Finita la predicatione tutta la moltitudine gridaua, noi crediamo nel Signore Giesu Christo, il quale tu predichi : conciosia che inuocato in suo nome, da varie infermità sanati siamo. Il beato Prosdocimo alzando al cielo le mani sue, benedisse il Signore, referendoli gratie. Et a loro predicando la penitenza in remissione de' peccati battizolli nel nome del padre, & de figliuolo, & del Spiritosanto. & furono li battizati in essa hora piu 540. maschi, & femine : & venuto il Spiritosanto dal cielo illuminò loro. Donque facendo il beato Prosdocimo nel nome di Christo molte virtù, molto, & amplamente risonò la fama de l'huomo di Dio, & peruenne a la noticia di Vitaliano Pretore o Principe nella detta città di Padoua, il quale era oppresso da infermità.

tà. Facendo donque egli ricercare con diligenza il beato Prosdocimo, ecco vn'huomo, ilquale dal beato Prosdocimo era stato sanato disse à Vitalianio. Questo huomo chè tu cerchi è seruo di Dio, & perfettamente è instrutto ne l'arte di medicina: il quale se a te comandarai che venga, & disprezzando li vani idoli crederai nel Dio de' Christiani, senza alcun dubio te sanarà d'ogni infermità. & a lui disse Vitalianò. Credi tu il DIO de' Chistiani esser maggiore de li nostri Gioue, & Apolline? & egli rispose Si certo che io credo nel Dio che ha fatto tutte le cose, & refiuto gli idoli vani: liquali hanno gli occhi, & non vedeno, hanno le orecchie, & non odeno, hanno mano, & non palpano, hanno piedi, & non vanno, & ne la loro bocca non è spirito alcuno, & deputano a li perpetui supplicii li credenti in loro. Vdêdo Vitaliano tal cose, disse. Io te scongiuro per il Dio, nel quale tu, credi che a me tu conduchi questo huomo. & se egli nel nome del Christo suo me sanarà, dico te che io, & la moglie mia con tutta la famiglia in Christo crederemo. Con celerità donque correndo quello huomo al beato Prosdocimo, dissèli. piu non te indusiare che ti aspetta il Principe Vitaliano, & molto desidera esserli souenuto con la medicina de la curatione tua. Intendendo questo il beato Prosdocimo fu riempiuto di gran gaudio, & referì gratie a Dio, & con velocissimo progresso intrò a Vitaliano, imprimendo da quattro parti de la camera di quello il segno de la santa crôce. & andato al letto gli annonciò la pace. & redrizzato Vitaliano disse al beato Prosdocimo. Qual Dio adori tu? alquale egli rispose. io son seruo di Christo, e adoro il Signore Giesu Christo: nel qual se tu crederai côseguirai la salute de l'anima, & del corpo: & lauato ne la fonte del battesmo sarai partecipe de l'eterno regno. Vdendo Vitaliano tali parlari, alzate ambedue le mani al cielo con lacrime disse. O seruo di Dio eletto, senza indusia battizame. & egli immantinente facendo lo cathecumino con la moglie sua chiamata Prepedigna, & poi benedicendo l'acqua, & orando al Signore, battizò lui, & la moglie sua con tutta l'altra famiglia, liquali furono sanati d'ogni infermità. & Vitaliano disse. grande è il Dio ilquale tu predichi. Mandando donque Vitaliano per tutto il popolo de la citta, & de le vicine ville, comandò che venissero a l'egregio sacerdote di Christo Prosdocimo, & che tutti quelli, liquali fossero sotto'l suo dominio non adorassero altro Dio saluo il vero Dio di Christiani. Et fatta tal coadunatione del popolo, l'homo di Dio Prosdocimo battizò tutta quel la moltitudine nel nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spiritosanto. Si che era vna innumerabile moltitudine di maschi, & di femine, liquali battizati furono. Diuulgauasi la fama per infiniti luochi, come Vitaliano do diuentato era Christiano. Onde accrescendo la moltitudine de li Christiani, & per tutto il territorio Padouano adorandosi Christo, piacque à Vitaliano, & a tutti gli altri di edificare la casa, ne laquale potessero attêdere a le diuine laudi, & fabricata che fu, astante il popolo di fideli, la consecrò il beato Prosdocimo in nome del Signor nostro Giesu Christo, e di santa Sophia, & ordinò preti, & diaconi, & huomini di tutto l'ecclesiastico ordine, & con lor immolando, & sacrificando li sacrificii de laude, nel conspetto di tutto il popolo rêdeua al Signor li voti suoi. In quelli giorni non haueua do Vitaliano ne figliuolo ne figliuola alcunà, piacquè a dio che'l riceuesse vna figliuola de la moglie sua, laquale battizando il beato Prosdocimo le pose nome Giustina. & l'ammaestrò poi ne le discipline de le sante lettere. Vn giorno disse Vitaliano al beato Prosdocimo. Piglia li caualieri mei, & vatene per tutte le città de la prouincia, & predica il Signor Giesu Christo, ilquale per te seruo suo me ha liberato da ogni infermità. Nô facêdo indugia alcuna il B. Prosdocimo, se n'andò a la città di Este, & fu honoratamente riceuuto da tutto'l popolo benche fosse. pagani, a liquali predicando lui le salutifere parole, tutti in Christo credettero, e battizati loro, & constituiti rettore de l'anime in tal loco, & raccomâdâdolli a Christo, li lassò. Et partito di qui entrò ne la città di Vicenza, & in quel luoco predicando egli il battesmo di penitenza, conuertì molto popolo al Signore Christo, & partito de qui entrò nel castello di Asolo, doue predicando similmente conuertì molto popolo: & in quel medesimo luoco fabricò la Chiesa in honore de la beata Maria Vergine, & consecrata quella ordinò li rettori d'essa Chiesa, & partito di qui entrò ne la città di Feltre, & in quel luoco battizò vna gran moltitudine di maschi, & di femine, & fabricata la Chiesa in honore del beato Pietro Apostolo la côsecrò. & dopò questo andando per molti altri territorii, & castelli, & predicando la fede di Christo, lasciati gli idoli li fece credere in Dio: & in qualonque di questi luochi fabricò vna Chiesa per luoco, ordinando li preti, & li diaconi a regere le Chiese di Dio. Andando in tal modo il beato Prosdocimo per diuersi luochi predicando, & sanando li infermi, & battizando molti, peruenne a la città di Triuiso, & li dimorò con vno caualliero chiamato Eufrosino, alquale hauendo significato il beato Prosdocimo donde venuto fosse, & quello che fatto hauesse, dissèli il caualiero. O pelegrino. accecata è la figliuola mia, fa ch'ella sia illuminata, & seguirò il Dio tuo credendo in lui. Allhora comandò il beato Prosdocimo che venisse a lui la fanciulla, & facendo sopra li occhi di quella il segno de la croce, orò a Dio. Finita c'hebbe l'oration, fu illuminata la fanciulla, & voltata a li piedi del beato Prosdocimo, credendo in Christo, insieme con il padre, & la madre sua furono battizati nel fiume detto Sile non lontano da la città istessa. In essa città era vna moglie de vno Conte chiamata Theodora detenuta per molti, & molti anni in vna grauissima infermità, la qual niun di medici poteua curare. Stando donque il predetto caualiero fatto Christiano in presenza del Conte, incominciò il Conte molto a parlare de l'infermità de la moglie. Alqual disse il caualiero. Appresso di me è vn pelegrino, ilquale se tu fai venir a veder la moglie tua, te dico che subito megliorarà. Dissegli il Côte, & questo donde è venuto? & egli rispose. Gliè venuto da Padoua. disseli il Conte. Donque eglie di generatione de' Romani? Rispose egli, io non so. ma par che sia Greco. disseli il Conte secretamête. Conducilo in la casa mia, acciò che io conosca essere vere le cose che tu dici. Il beato Prosdocimo donque chiamato, & segnandosi con il segno de la croce, intrò in casa del Conte. A lquale disse il Conte. Bene sia tu venuto o medico alqual rispose il beato Prosdocimo. In voi sia la pace de Christo. Disseli il Conte. Quale è quel lo, del quale tu parli? Risposeli San Prosdocimo. Gliè

figliuolo di Dio viuo. al qual parlò il Conte. A quello che io vedo tu sei Galileo. Rispose. si bene. Disse il Conte. Sai medicare? Risposeli Prosdocimo. nulla faccio se non in nome di Giesu. dissèli il Conte. Dimme qual virtù è in Giesu Christo? al quale rispose il beato Prosdocimo. fa venir qui li caualieri tuoi, & conoscerai la virtù del mio Signore Giesu Christo. & essendo chiamati quelli, & stando presenti, prendendo il beato Prosdocimo le mani de la femina le disse. Nel nome del Signor nostro Giesu Christo lieuati, & sia sana, & in lui credi. Incontinente leuata la femina del letto suo gridò. Non è altro Dio che Giesu Christo, ilqual tu predichi. Et vedendo questo il Conte, & li caualieri, credendo tutti con la moglie sua, & la famiglia sua in Giesu, se battizorono in numero di cento, & dodeci. Etiandio molti del popolo ogni dì veniuano a la casa del Conte, & credendo se battizauano. Et molti nobili huomini dauano al beato Prosdocimo li figliuoli suoi ad essere ammaestrati da quello. Et il beato Prosdocimo in essa città fabricò vna chiesa in honore del beato Pietro Apostolo, & consecrolla, & in quella ordinati tre preti, & doi diaconi, & li chierici, se retornò a Padoa a la sedia sua, & fu da Vitaliano, & da tutti li chierici honoratamente riceuuto. Dapo molto tempo moritero Vitaliano, & la moglie sua Prepedigna. Et essendo similmente per molti anni il beato Prosdocimo presednto in la Pôtificale sedia di Padoa, & facendo il Signor Giesu Christo per li meriti di quello grandi, & innumerabili miracoli finito il maturo corso a sette di de Nouembre passò al Signore, & fu sepolto nel predetto oratorio di Santa Maria. Il beato Prosdocimo visse nel Vescouado suo dodici anni, & vn mese, & 15. giorni. Et dapo la morte sua da tutto il clero, & popolo de la città fu eletto vescouo il beato masimo, & dal Romano Pôtefice fu consecrato, & egli fidelmente scrisse tutte le predette cose, li quali del beato Prosdocimo egli vide & vdì.

De' Santi quattro coronati.

Alli 8. di Nouẽbre.

Si tratta del martirio de' Santi quattro coronati, & di altri cinque Santi scultori, li quali non hauendo voluto fare a Diocletiano la scultura d'uno idolo, furono da quello martirizati, & morti.

FVRONO li quattro coronati, Seuero, Seueriano, Carpoforo, & Vittorino, liquali per comandamento de Diocletiano, furono battuti con li piombati bastoni insino a la morte. Et non si potè do retrouare li loro nomi, liquali però dopò molto tempo, reuelando il Signore, retrouati furono, fu ordinato che la loro memoria fosse celebrata sotto gli nomi d'altri cinque, martiri, che furono Claudio, Castorio, Sinforiano, Nicostrato, & Simplicio. Liquali dapò duo anni del martirio di quelli furono martirizati. Hauendo donque questi martiri tutta l'arte de la scultura, & non volendo sculpire a Diocletiano vn idolo, ne per alcũ modo volendo consentire a sacrificare, per comandamento di esso Diocletiano furono posti viui in vasi di piombo, & gittati nel mare circa gli anni del Signore ducento ottantasette. Sotto donque gli nomi di questi cinque ordinò San Melchiade Papa essere honorati li predetti quattro, & essere chiamati li quattro coronati, innanzi che li loro nomi retrouati fossero: & benche dapoi fosseno retrouati, nondimeno ottene l'vso che chiamati fossero ancora li quattro coronati.

Di Santo Theodoro.

Alli 9. di Nouẽbre.

San Theodoro fu per la fede constantissimo brusciò l'idolo di Marte, finalmente fu gittato nel fuoco, & reso lo spirito a Dio senza bruscíarsi il corpo suo.

MARTIRIZATO fu Theodoro in vna città de la regione Marmarica, sotto Diocletiano, & Massimiano. al quale dicendo il Prefetto che lui sacrificasse, & egli riceuerebbe la pristina dignità de la militia, rispose Theodoro. Io seruo al Dio mio, & al figliuolo suo Giesu Christo. Alquale il Prefetto, donque il Dio tuo hà figliuolo? disse Theodoro. si bene. alquale disse il Prefetto. Possiamo conoscerlo noi? & Theodoro disse. Si che il potete conoscere, & andar anco a lui. Dato donque termine a San Theodoro, che sacrificasse, egli de notte entrò nel tempio di Marte, & postoui il fuoco dentro abbrusciò tutto quello. Et accusato da vn che'l vide fare questo, fu rinchiuso in prigione, accioche in quel perisse da fame. Alqual apparendo il Signore disse. Cõfidate o seruo mio Theodoro, imperoche io son teco sempre. Allhora à lui venne vna grande turba de huomini vestiti di bianco, essendo chiuso l'vscio de la prigione, & incominciorono a salmigiare con lui: laqual cosa vedendo gli guardiani ispauentati fuggirno. Et egli essendo tratto fuori di quel luoco, & inuitato a sacrificii disse. Se col fuoco abbrusciarai le carni mie, & con varii supplicii le consummarai per insin a tanto che harrò spirito, non denegarò il Dio mio. Allhora de comandamento del Prefetto fu sospeso nel legno, & tanto crudelmente furono istracciati con l'ongie di ferro li costati suoi, che rimasero senza carne. al qual disse il Prefetto voi tu ò Theodoro esser con noi o con Christo tuo? Et egli disse. Io con Christo son stato, & son, & sarò. Allhora fu cõmandato che fosse abbrusciato nel fuoco, nel qual fouco rendè lo spirito, ma nondimeno rimase il corpo suo illeso dal foco circa gli anni del Signore ducento ottantasette. Tutti Allhora riempiuti furono

furono di suauissimo odore,& fu vdita vna voce dicente. Vieni diletto mio entra nel gaudio del Signore tuo: & molti videno il cielo aperto.

Di Santo Martino Vescouo.

Alli 11. di Nouẽbre.

Come Martino fu di Sabaria città de Pannonia, ma fu nutrito in Italia, & fu soldato sotto Constantio, & Giuliano Cesare. fu di grandissima humiltà, & pieno di carità inuerso di poueri, dette mezo il suo manto a Christo in forma di pouero. fu poi tocco da Dio ne lo affetto de la spirituale, & celeste militia, on le battezato hebbe grauissime tribulationi, & tentationi, ne li suoi viaggi. Fece anco molti et diuersi miracoli di uarie sorti. fu fatto Vescouo Turonese, edificò monasteri di religiosi: & finalmente essendo stato esempio d'ogni uirtù, passò di questa presente vita: & mostrò Dio molti miracoli de la gloria sua al mondo.

RASSE l'origine sua, San Martino de la città di Sabaria di Pannonia. ma nutrito dentro di Italia a Pauia con il padre suo Tribuno de' caualieri militò sotto Constantio, & Giuliano Cesari, non però spontaneamente, imperoche da la sua infantia inspirato da Dio essendo egli di anni dodeci, non volendo li parenti fuggi a la chiesa dimandando essere fatto cathecumeno: & insino da quel tẽpo sarebbe egli entrato nel heremo, se non li hauesse obstato la debolezza de la carne. Ma hauendo ordinato li Cesari che li figliuoli de' soldati veterani seruissero a la militia in luoco de' padri, fu isforzato Martino essendo di anni quindeci a militare, contento solamente d'vn seruitore. Alqual però seruendo Martino, spesso li ministraua, & spesse volte li cauaua, & nettaua le scarpe. Appresso la città Ambianense in Franza incontrosse vna volta in vn pouero nudo, (& era d'inuerno) ilqual non haueua da alcunò riceunto elemosina. & intendendo questo esser a lui seruato, pigliata la spada sparti per mezo il mantello che lui haueua intorno, & dispensò vna parte al pouero, & vestisi de l'altra lui. Ne la seguente notte donque vide Christo esser vestito con quella parte del mantello suo con laquale coperto haueua il pouero, e vdi Christo, parlare a tale modo a li circonstanti Angeli. Sappiate come me ha coperto di questa vestimenta Martino ancora cathecumeno. Onde l'huomo santo non alzato in gloria, ma conoscendo la bontà di Dio, essendo di età di anni dieceotto si fece battizare, & à instanza del Tribuno suo, ilqual finito il tempo del Tribunato suo prometteua di renonciare il secolo, militò Martino ancora per duo anni. Fra questo tempo scorrendo li Barbari in Gallia, cioè in Francia dispensò Giuliano Cesare la pecunia a li soldati douendo combattere contra loro. Ma non volendo piu militare Martino non volse riceuer il soldo. Ma disse a Cesare. Io son soldato di Christo, a me non è licito combattere. Isdegnato Giuliano disse che refutaua la militia, non per cagione de la religione, ma si p timore de la sopraueñẽte battaglia. Al quale rispose Martino senza paura. Se questo se attribuisce a la paura, & non a la fede, dicoti che domane io starò desarmato contra l'essercito de inimici, & nel nome di Christo diffeso dal segno de la croce, & non da le arme, ouer elmetto, securo penetrarò l'essercito de inimici. Comandò donque Giuliano chel fosse custodito, accioche disarmato come detto haueua fosse gittato auanti a li Barbari. Nel seguente giorno mandorono li inimici ambasciatori dandose lor, & tutto le sue cose. & nõ è dubio essere stata data tale vittoria senza sangue per li meriti del santo huomo. Lasciata poi la militia, se n'andò a santo Hilario Vescouo Pitauiense, & da lui ordinato Accolito fu ammonito in sonnio dal Signore che visitasse il padre, e la madre sua, liquali ancora erano gentili. Andando donque predisse che sostenerebbe molte aduersità. onde essendo fra le alpe incorse in li latroni: & hauendo vn'alzato la alabarda sopra il capo suo, vn'altro sostenne il colpo de la mano feriente: & dapoi li ligorono le mani drieto, e fu dato essere custodito ad vn di loro: & addimandolli il latrone se haueа hauuto paura: & egli rispose giamai non esser stato piu securo, imperoche sapeua la misericordia di Dio massimamente ne le tentationi non douerli mancare: & incominciando predicò al latrone, & conuertillo a la fede: & egli drizzando Martino a la via, fece poi deuota vita. Essendo poi Martino passato Milano, si scontrò nel diauolo, il quale era in specie humana i dimandandolo lui a san Martino doue andasse rispose che andarebbe doue Dio volesse. Allhora disse quello. In qualonque luoco tu andarai il diauolo ti sarà contrario. & hauendoli risposto Martino quello del Salmista.

Dio Signor del ciel si m'assicura:

Che giamai d'altri non harrò paura.

Incontinente disparue. Gionto che fu Martino a casa conuerti la madre, remanendo il padre ne l'errore. ma iscorrendo per tutto il mõdo in quel tempo l'Ariana heresia, & lui quasi solo in la sua città facendole resistenza, publicamente battuto, & iscacciato se ritornò a Milano, doue se preparò vno monasterio. ma iscacciato di quello da gli Ariani andossene con vn solo prete a l'Isola Gallinaria, doue in cibo pigliò d'vna herba chiamata ellebòro venenata fra l'altre herbe: & sentendosi la morte vicina cõ la virtù de l'oratione fuggi ogni pericolo, & dolor, Intẽdẽdo poi come retornaua de esilio santo Hilario, li andò incontra, & per esser presso a lui ordinò vn monasterio a canto a Pitauia: doue hauendo seco vn cathecumeno vn giorno che si partì vn poco del monasterio, è ritornò ritrouollo esser morto senza battesmo. Et egli portando ne la cella, & gittandosi sopra il corpo di quello con la sua oratione lo reuocò a la pristina vita. Et quello huomo soleua narrare, che essendo data sentenza sopra di lui, & essendo deputato a li luochi oscuri, fu per duo Angeli notificato al giudice questo esser quello, per ilquale Martino oraua: onde fu comandato che fosse per essi Angeli redutto al corpo, & a Martino fosse restituito viuo. etiandio restitui a la vita vn'altro, il quale finito haueua la vita col laccio. Mancando poi al popolo Turonense il Vescouo suo, chiedette che fosse ordinato Martino, ilqual refutaua. Et alquanti di essi Vesconi, liquali erano rannati, resisteuano similmente a l'ordinatione sua, concio sia che fosse deforme di habito, & de dispiaceuole volto, fra liquali fu specialmente vn chiamato Defensore. Et non essendo allhora presente il lettore, vn pigliato il Salterio leggette il primo salmo che lui ritrouò, doue

ue era questo verso. Ex ore infantium, & lactentium Deus perfecisti laudem: vt destruas inimicum, & defensorem: che cosi si può interpretare.

Per bocca de gli infanti
Et bambini da latte,
Hai fatto la tua laude
Signor piena, e perfetta:
Accio confuso in tutto
L'inimico rimanga,
Di se mal difensore.

Et a tal modo fu da tutti confutato quello Defensore. Cosi fu il beato Martino ordinato Vescouo, ilquale non tolerando il tumulto del popolo ordinò vn monasterio per ispacio de duo miglia lontano da la città, ni l qual luoco visse con ottanta discepoli in molta astinenza. onde in quello luoco nessuno conosceua il vino. saluo se non fosse istretto per infermità: & il delicato habito se haueua in quel luoco per vicio. Molte città elegeuano li Vescoui de quelli. In quella diocesi haueua il sepolcro, & l'altare vn defonto, che sotto nome di Martire era honorato:& non potêdo retrouare Martino niente de la vita di quello, ouer merito, stando vn giorno sopra la sepoltura, orò al Signor che a lui manifestasse chi esso fosse, o di qual merito:& voltato a man manca vide stare vna negrissima ombra, laqual scongiurando Martino, disse esser stato ladro, & per le sceleranà esser stato morto: onde incontinente fece Martino destruger l'altare. Leggesi nel dialogo di Seuero, e di Gallo discepoli di Santo Martino, doue sono molte cose, lequali lassate haueua Seuero ne la vita di esso Martino che Martino ad vn certo tempo andò a Valentiniano Imperatore per vna sua necessità: & sapendo l'Imperatore che voleua dimandare quello lui non li voleua dare, li fece chiuder le porte del palazzo. E sostenuta Martino per due volte la repulsa, vestito de cilicio, & gittato sopra di se la cenere per vna settimana si macerò con la astinenza del cibo, & del bere: & poi ammonito da l'Angelo venne al palazzo, & nessuno vetandolo peruenne insino a l'Imperatore. & vedendolo l'Imperatore venire, isdegnato che fosse stato lassato entrare non se volse leuare incontra a lui per insino tanto che'l fuoco coperse la sedia reggia, e pigliò esso Imperatore dal canto de drieto. Allhora incôtra al Santo venne: & confessò hauer sentito la vertù diuina: & molto abbrazzandolo concesseli ogni cosa prima che li chiedesse, & appresentolli molti doni. ma non li accettò Martino. Leggesi etiandio in esso dialogo, come egli suscitò il terzo morto. essendo morto vn gionenetto, & con lagrime pregando la madre di quellio il beato Martino che li suscitasse, egli ingenocchiosse in mezo del campo doue era vna moltitudine di gentili, & vedendo tutti, resuscitò il fanciullo. Per la qual cosa tutti quelli gêtili si conuertirô a la fede. Etiâdio ad esso santo obediuano le creature insensibili, & le irrationabili insensibil si come il fuoco, & l'acqua. Onde essendo posto il fuoco in vn têpio accosto a la propria casa, p vigor del vento, ilqual portaua la fiâma ardeua la casa. Et salendo Martino sopra il tetto de la casa, si pose incontra a la fiamma, & incontinente contra la forza del vento ritornossi la fiamma che pareua vna battaglia d'elementi infra di loro. Pericolando anco vna naue, come si legge nel predetto dialogo, gridò vn mercadante che ancora nô era Christiano: Liberaci o Dio di Martino, e subito successe vna gran tranquilità. Similmente gli obediuano le cose vegetabili. Essendo in vn luoco rouinato vn antichissimo tempio, & volendo iscauare l'arboro del pino consecrato al diauolo. Facendo resistenza li contadini & gentili, disse vn di loro. Se tu hai fidanza de lo Dio tuo, noi scauaremo questo arbore, & lo faremo cascar, & se gliè teco lo Dio tuo, si come tu dici, camparai. Et consentendo lui a questo, fece il segno de la croce alta gliato arbore, che sopra di se cadeua, e ritornato da l'altro canto oppresse quasi li rustici, liquali erano in securo luoco, liquali veduto il miracolo si conuertirono a la fede. Etiandio lui spesse volte obediuano li animali irrationali, si come si legge nel predetto dialogo. Vedendo li cani perseguitare vna lepre comandò a li cani che cessassero de preseguitar quello animaluzzo, & incontinente quelli se restorono, & come ligati rimasero fermi, & fissi. Etiandio passando, & notando vn serpente vn fiumme, disse Martino al serpente: Io ti comando nel nome del Signore che tu retorni, & incontinente a la parola del santo ritornò indrieto, e vêne a l'altra ripa. Et allhora il beato Martino piangendo disse: Li serpenti me odeno, & li huomini non me vogliono vdire. Similmente abbaiando vno cane a vn discepolo del beato Martino, quello voltato a lui disse. Io ti comando che tu sti quieto nel nome di Martino. & incontinente s'amutì il cane, come se egli tagliato gli hauesse la lingua. Fu certo il beato Martino huomo di molta humiltà: Onde venendo a Parisi, s'incontrò in vn horribile leproso, & basciollo, & benidiselo, & incontinente quello leproso fu liberato, & mondato. In priuato luoco giamai non vsò la cathedra. Et ne la Chiesa giamai niuno la vide sedere. & egli sedeua in sedia rustica, laquale chiamano tre piedi. Fu di molta dignità, côciosia che egliè detto êguale a li Apostoli, e questo per la gratia del Spirito santo, laqual in lui discese in specie di fuoco, si come in gli Apostoli. onde lo visitauano li Apostol come se fosse egua'e a loro. Leggesi veramête nel detto dialogo, come vna fiata essendo Martino solo in cella, aspettâdo fuori de la porta Seuero, & Gallo discepoli di quello, subito spauentati di mirabile timore odirono ne la cella molti parlare insieme, de la qual cosa dapoi dimandato Martino diseli. Dirouelo, ma vi prego che non lo dicate a nessuno. A me venne Agnese, & Tecla, & Maria: & confessò che non solamête in quel giorno ma spesse fiate era visitato da quelle: & disse etiandio spesse volte hauer veduto Pietro, & Paolo Apostoli. Fu egli di molta giusticia. Essendo stato inuitato da Massimo Imperatore, & essendo prima portato a Martino il bere, sperando tutti che dopo se porgesse la tazza al'Imperatore, dettela al prete suo, non estimando nessuno esser piu degno, il quale dopo se douesse bere, & giudicando indegna cosa se egli preferito hauesse l'Imperatore, ouero gli prossimi suoi al prete. Fu egli di molta patienza. Tanto certo in tutti conseruaua la patienza, che essendo egli sommo sacerdote, spesse volte era offeso da' preti suoi, & per questo non però scacciauali da la sua carità. Nessuno giamai vide quelo adirato, nessuno giamai lo vide tristo, e malinconioso, nessuno lo vide ridere. altro non era mai ne la sua bocca che Christo, ne altro nel suo core che pietà, che pace, & misericordia. Leggesi nel predetto dialogo

dialogo che andando vna fiata Martino sopra l'asinel-
lo con vna vestimenta grossa, & riuolto con vn mantel
lo negro, & pendente, spauentò certi caualli che ve-
niuano verso di lui, e li caualieri smontati pigliandolo
grauemente lo batterono. ma quello tacito daua le
spalle a quelli, che il batteuano, & quelli piu se infuria-
uano, conciosia che lui come vn che non sentisse le bat-
titure le disprezzaua. & quelli caualli, liquali caualcaua
tal gente, in modo si fermorono sopra la terra che le-
uarsi non poteuano, benche fossero battuti, ne mouere
per insino tanto che ritornati li caualieri a Martino, &
confessando il peccato, il qual ignorantemente com-
messo haueuano, egli dette a loro licenza, & allhora gli
animali andorono innanzi. Fu egli di molta assiduità
ne l'orare, peroche giamai non preterì egli vn'hora,
ouero vno momento, che non se desse a la oratione. &
nel leggere, & operare giamai non relassaua l'animo
da la oratione. Onde si come è costume de li fabri, li-
quali lauorando per cagione di qualche alleuamento
de la fatica, feriscono l'ancudine, così Martino mentre
che altro faccua, sempre oraua. Fu egli de molta auste-
rità in se medesimo; Onde narra Seuero ne la epistola
mandata ad Eusebio, che essendo venuto Martino in
vna diocesi, & hauendoli li clerici preparato il letto cō
molto strame, egli molto se conturbò, douendosi ripo
sare in quella inconsueta mollitie, perche soleua giace-
re sopra la nuda terra con vn solo cilicio soprapposto.
Onde leuandosi, & gittato ogni apparato del letto, si
collocò sopra la nuda terra. & circa la meza notte acca
dè che saltò il fuoco in tutta quella paglia. & risueglia-
to Martino tentando de vscir de la camera, ma non po
tendo, fu preso dal fuoco, & già si abbrusciauano le ve-
stimente sue: e tornato al solito refugio de l'oratione,
fatto il segno de la croce rimase intatto in mezo del
fuoco, & sentì le fiamme che lo rinfrescauano, lequali
abbrusciando haueua esperimentato cocenti. Risue-
gliati li monachi con seco, & menoronlo fuori del fuo-
co, ilqual credeuano che hormai fosse consumato. Fu
egli di molta compassione contra li peccatori, impero
che egli riceueua nel grembo de la compassione tutti
quelli che pentire se voleuano. Onde reprendendolo
il diauolo, perche riceueua a la penitēza quelli che vna
volta erano caduti, risposeli. Se tu medemo o miserabi
le cessassi da la infestatione de gli huomini, e ti pentissi
di fatti tuoi io me confido nel Signore che ti porei pro
mettere la misericordia di Christo. Fu egli di molta
pietà uerso gli poueri. Leggesi nel predetto dialogo,
come vn pouero nudo seguitò Martino, ilqual andaua
a la chiesa in vna festiuità. Onde comandò Martino al
archidiacono, che vestisse quel bisognoso, ma differen-
do egli questo, entrato Martino in vn loco secreto det
te a quello la tonica sua, e comandolli che subito si par
tisse. Admonendolo dunque l'archidiacono che andas-
se a fare solennità, egli disse, non poter andar per insin
che 'l pouero non habbia la vestimenta. Et non inten-
dendo l'archidiacono, impero che essendo egli coper-
to di fuori con la cappa, nō lo vedeua dentro essere nu
do, disse che non v'era il pouero presente. & egli disse.
A me sia portata la vestimenta, & sarà vestito il poue-
ro. Constretto quello vassene al mercato, & pigliata
vna vile, & grossa tonica per cinque dinari d'argento,
isdegnato gittolla dināzi a li piedi di Martino. & egli se
cretamente vestendosi quella le cui maniche li dauano
insino al gomito, & era longa insino al genocchio, a tal
modo andò a celebrare la messa. & mentre che celebra
ua la messa, apparue sopra il capo suo vno globo di fuo
co, e da molti veduto fu, & per questo è detto egual a
gli Apostoli. Et a questo miracolo aggionge maestro
Gionanni Bileth, che alzando lui le mani a Dio ne la
messa, come è consueto, ritornando adrieto le mani-
che de lino, conciosia che non fossero grosse le brazze
sue, ne molto carnose, e non se istendeua la predetta to
nica saluo insin a li combiti, rimasero le brazze nude. al
lhora miracolosamente furono portate da gli Angeli
maniglie d'oro, & di pietre preciose, & decentemente
furono coperte le brazza. Vedendo egli vna fiata vna
pecora disse. Questa ha adempito l'Euangelico coman
damento, che di due toniche ne ha donata vna a quello
che non hauea, così anco voi douereste fare. Fu egli di
molta potestà quāto a iscacciare li demonii. Onde egli
spesse fiate scacciò li demonii da gli huomini. Leggesi
anco nel predetto dialogo, come vna vacca affannata
dal demonio scorrendo furiosamente per ogni lato, &
ferendo molti, & furibondamente correndo verso Mar
tino ne la via, egli alzata la mano comandolle che stes-
se ferma, & stando quella immobile, vide egli il demonio
che staua sopra la schena di quella vacca. & riprenden-
dolo disse: partiti saluatica bestia & cessa di affaticare
l'innocente animale, & quello incontinente partito, git
tossi a' piedi suoi la vacca, & al comandamento suo con
ogni mansuetudine ritornossi al grege suo. Fu egli di
molta sutilità a conoscere li demonii sotto qualonque
imagine appareuano. Onde a le fiate se dimostrò a lui
transfigurato in la persona di Gioue, & hora di Mercu
rio, hora di Venere, hora di Minerua, & egli per nome
lo riprēdeua sempre: Mercurio gli era molto molesto:
Gioue chiamaua bestiale e pegro. Vna volta li appar-
ue il diauolo in forma d'vn Re ornato di porpora, & di
diadema, & calciamenti d'oro, con sereno volto, & lie-
ta faccia, & hauendo l'vn e l'altro per longo tempo ta-
ciuto, disse il diauolo a la fine, conosci o Martino quel-
lo che tu adori, io son Christo che sono per descendere
a terra, & in prima me ho voluto a te manifestare. A
queste parole marauegliandosi nō rispose Martino, pe-
rò disse il diauolo. O Martino perche dubiti a credere,
conciosia che tu me vedi? io son Christo. Allhora am-
maestrato dal Spiritosanto Martino disse. Il Signor
Giesu Christo non ha predetto douere venire porpora
to, ne risplendente di diadema. Io non credo che sia ve-
nuto Christo, se no 'l vedo in quel habito, & in q̄lla for-
ma che fu passionato, & portando le stigmate de la cro
ce. Ala qual voce quello disparue riempiendo tutta la
cella di grande fettore. Per longo tempo innanzi sep-
pe alli fratelli Martino il morire suo, & reuelollo. Fra
questo visitò la diocesi Candacense per cagion di pacifi
car vna discordia. Andando dunque vide alcuni vccelli
liquali pigliauano li pesci per nutricarse, & disse Marti-
no. così fanno i demonii, liquali stanno a pigliare le ani
me, & mai non si satiano. Et comandò che douessero
andare a' luochi saluatichi, & subito congregati insie-
me se n'andorono a le selue, & egli per alquanto tem-
po dimorato in quella diocesi incominciò a essere desti
tuito da le forze del corpo, & manifestò a li discepoli es
ser venuta la fine sua. Allhora piangendo tutti diceua-
no.

no. Perche o padre ci abbandoni tu? ouero a cui sconsolati,& dissolati ci lasci? disfaranno il grege tuo li lupi rapaci. Et egli commosso da i loro pianti,piangendo a tal modo disse. Signore s'io ancora al popolo tuo son necessario non recuso la fatica, sia fatto la volontà tua. Dubitò egli quasi quale piu volesse: conciosia che non volea abbandonare loro, ne longamente da Christo esser separato. Essendo per alquanto tempo detenuto da la molesta febre, fu pregato da li discepoli che fosse posto qualche strame nel letticello suo doue giaceua in cilicio,& cenere. Alliquali disse. Non se conuiene ò figlinoli al Christiano morire se non in cilicio,& cenere. Sempre tuttauia drizzato con gli occhi,& con le mani in cielo non relassaua il spirito da l'oratione. & giacendo a la supina, & essendo pregato da li preti che ricreasse il corpicello per la mutatione del lato, disse. Lassatime, o fratelli lassatimè, piu presto risguardare il cielo che la terra, accioche drizzato sia il spirito al Signore. & dicendo questo vide il diauolo stare presente. Al qual disse. Che stai a far qui o fraudolente bestia? nessuna cosa pestifera in me ritrouerai. ma mi riceuerà il seno di Abraam: & in tal voce sotto Archadio,& Honorio, liquali negoron circa gli anni del Signore trecento nonantaotto, de la vita sua l'anno ottantauno rendè il spirito a Dio. & il volto suo resplendè a modo che fosse glorificato, & in quel luoco il coro de gli Angeli da molti fu vdito cantare. Al transito suo si raunorono gli Pittauesi, come etiandio li Turonesi, & nacque vna grande altercatione, perche diceuano li Pittauesi. Egli è nostro monaco, noi lo richiedemo. A i quali rispondeuano li Turonesi. Dio a voi lo ha leuato,& a noi donato. Circa donque la meza notte s'addormentorono tutti li Pitauesi, & a tal modo messo fuora per il santo corpo da li Toronesi per la fenestra in naue per il fiume fu portato con molto gaudio a la città di Torse. Circondando la Dominica il beato Seuerino Vescouo di Colonia li luochi santi dapoi matutino come fare so leua, in quella hora, ne la qual morì l'huomo santo vdì gli Angeli cantanti in cielo, & chiamato l'archidiacono l'addimandò se vdisse alcuna cosa. Et dicendo egli nulla vdire,& admonendolo il Vescouo che diligentemente ascoltasse, incominciò a istendere il collo in alto, & drizzare le orecchie, & hauendo orato il Vescouo per lui disse. Vdite ho in cielo alcune voci. alquale disse il Vescouo, gliè il messere mio Martino, ilquale è passato dal mondo, & hora gli Angeli il portano in cielo. Furono anco presenti li demonii, liquali volsero ritenerlo, ma nulla del suo ritrouando confusi si partirono. L'archidiacono donque annotò il giorno,& l'hora & conobbe allhora esser passato Martino. Etiandio Seuero monaco, il quale iscrisse la vita di esso S. Martino essendosi dopo matutino legiermente addormentato, si come egli testifica in vna epistola, appareueli San Martino vestito tutto di bianco con la faccia di fuoco, con gli occhi stellati, con li capilli purpurei tenendo, in la man dritta il libro, il quale scritto haueua esso Seuero de la vita sua. Et dopo la beneditione vedendolo salir in cielo,& desiderando d'ascendere con lui, risueglios se. Dopo questo intese egli da gli noncii venuti, essere quella medesima notte passato Santo Martino. in quel giorno ancora celebrando la messa S. Ambrosio Vescouo di Milano, addormentosi sopra l'altare fra la profetia,& la epistola, & nessuno presumendo di risuegliarlo,& non presumendo il subdiacono leggere la epistola, si egli nõ faceua segno, passato il spatio de due, ouer tre hore, il destorono dicendoli. Hormai è passata l'hóra,& il popolo molto lasso aspetta. Comandi il Signor nostro che'l clerico legga la epistola. Alli quali disse Ambrosio. non vi vogliate turbare ch'io ve dico che il fratello mio Martino è passato al Signore,& io ho fatto l'officio al suo funerale: ma isuegliandomi voi, non ho potuto compire l'vltima oratione. Allhora notorono il giorno,& l'hora, & intesono Santo Martino in quel tempo proprio essere passato al cielo. Soleuano li Re di Francia portare la cappa sua, si come dice maestro Giouanni Bileth, quando lor andauano in battaglia. Onde chiamauansi cappellani li guardiani de la sua cappa. Dopo la morte sua nel sesagesimo quarto anno hauendo magnificamente il beato Perpetuo ampliata la chiesa di S. Martino,& volendo in essa transferire il corpo suo, stando le persone vna, e doe,& tre volte in vigilie, & in digiuni per niun modo poterono mouere il sepolcro suo. Et volendo lassar stare, apparue loro vn bellissimo vecchio dicendo. Insino a quanto tardarete? hor non vedete Santo Martino apparecchiato ad aiutarui, se voi apponete le mani? Allhora egli con loro pose le mani sotto, & con somma velocità alzorono il sepolcro,& lo posero nel luoco, doue al presente se adora. & quello vecchio fatto questo non apparse. Celebrasi questa translatione nel mese di Luglio. Narra Odilone Abbate Cluniacense che allhora tutte le cãpane per tutte le Chiese, non le toccando alcuno sonauano,& tutte le lampade di Dio furono accese. Dicesi anco che allhora erano doi compagni, l'vn cieco, & l'altro assidrato,& il cieco portaua l'assidrato,& l'assidrato mostraua la via al cieco. Et a tal modo mendicando acquistauano molta pecunia. Et intendendo loro come al corpo di S. Martino molti infermi si sananano portandosi ne la translatione il corpo fuori de la chiesa processionalmente, incomminciorono a temere, che nõ fosse portato il predetto corpo a canto la casa, ne la quale dimorauano, & a tal modo fossero sanati. perche non voleuano conseguire la loro sanità, accioche non perdessero le elemosine le quali erano loro fatte. Per laqual cosa fuggendo loro da quella contrata se transferiuano a vn'altra, per la quale imaginauano che per niun modo fosse portato il corpo. Mentre donque fuggiuano, a l'improuiso incontroronsi in quel corpo: & conciosia che il Signore Dio presta molti beni anco a quelli che non vogliono, contra la lor volontà furono sanati benche di questo molto s'attristassero. Ambrosio a tal modo dice del beato Martino. Destrusse il beato Martino li tempii del profano errore, e redrizzò li stendardi de la pietà, suscitò li morti, esclusè da li obsessi corpi li crudeli demonii, & con il remedio de la salute solenò li affaticati de varie infermità: ilqual tanto fu perfetto, che'l coper se Christo nel pouero, & vestì il Signore del mondo con la vestimenta donata al bisognoso. O felice largità, la qual copriua la diuinità. O gloriosa diuisione del mantello, laqual coprì il caualiero,& il Re. O inestimabile dono, ilqual meritò de vestire la diuinità. Degnamente o Signore hai a questo donato li premii de la cõfessione tua. Degnamẽte a lui sotto giacque le ferocità de' Ariani. Degnamente non

temette

temente li tormenti de' persecutori p desiderio del martirio. Che riceua egli per l'oblatione de l'integro corpo, ilqual per la quantità del piccolo vestimento meritò vestir è veder Dio. A tal modo dona Dio a coloro liquali sperano in lui, la gloria sua in l'altra vita.

Di Santo Briccio Vescouo.

Alli 13. di Nouembre.

Come S. Briccio successe nel Vescouado Turonense a S. Martino. Come fu molto molesto a San Martino, & per questo sostenne assai tribulationi nel suo Vescouado, ma era castissimo del corpo suo. Come scacciato de la sua sedia andossene a Roma, & poi restituito nel suo luoco fini laudabilmente la sua uita.

BRICCIO essendo diacono di San Martino, faceua molte ingiurie ad esso Santo. Onde dimandandovn pouero doue fusse Martino, disse Briccio. Se tu dimandi quel pazzo, vedilo la da lungi. Egli è quello che a modo d'vn pazzo risguarda il cielo. Hauendo donque il pouero pigliato da Martino quello che haueua richiesto, chiamando il santo huomo a se Briccio, disse. Donque io ti paro pazzo o Briccio? & per vergogna negando egli hauere detto tal cose, disse Martino. Hor non erano l'orecchie mie accosto a la bocca tua quando tale cose tu diceui? Dicoti in verità che io ho ottenuto dal Signore che a me succedi nel Vescouado. ma sappi che nel Vescouado tu sostenerai molte ad uersità. Laqual cosa vdendo Briccio & facendosi beffe, diceua. Hor non ho io ben detto il vero questo huomo esser pazzo. Dopò donque la morte di santo Martino fu eletto Vescouo Briccio; & egli allhora cominciò attendere a la oratione, & benche fosse ancora superbo, nondimeno era casto del corpo. Onde nel trigesimo anno del Vescouado suo, accadè che vna femina vestita religiosamente, laquale lauaua le vestimente del Vescouo, concepè, & parturi vn figliuolo. Allhora raunatosi a la porta del Vescouo tutto'l popolo con li sassi diceuano. Longamente per la pietà di santo Martino hab biamo dissimulato la tua lussuria, ma hormai non potemo piu basciar le pol lute mani. Et virilmente negando egli, questo disse. Portate a me il fanciullo: & portato a lui, essendo di trenta giorni, disse Briccio. Io ti scongiuro per il figliuolo di Dio, che tu me dichi se io t'ho generato. Et egli disse. Tu non sei padre mio. & astringendolo il popolo che lo dimandasse chi fosse il padre suo, disse. Questo non è officio mio, io ho fatto quello che a me appartene. Attribuiua il popolo tutto questo a l'arte magica, dicendo. Per niun modo col falso nome di pastore tu ci signoreggerai. Allhora egli per purgatione sua vedendo tutti portò le accese brase nel grembo insino a la tomba di santo Martino. & gittate giù le brase rimase senza alcuna lesione la vestimēta sua, & disse. Si come questo vestimento è rimaso sincero da le brase del fuoco, cosi il corpo mio è netto dal toccare di femina. Non credendo però ancora il popolo, afflissero S. Briccio con vituperose parole & ingiurie, & scaccioronlo da la dignità sua, accioche fosse adimpiuta la parola che detto haueua San Martino. Allhora Briccio piangendo andossene al Papa, & permanendo là per sette anni, inscanzellò tutto quel peccato che haueua commesso contra Santo Martino. Il popolo donque elesse Vescouo vn altro detto Iustiniano, & mandollo a Roma contra de Briccio, accioche defendesse il Vescouado per se: & egli andando fini la vita ne la città di Vercelli, & tutto il popolo in loco di quel lo elessero vn altro chiamato Armenio. Ritornando donq; nel settimo anno Briccio con l'auttorità del Papa, allogiò ad albergo sei miglia di lontano da la città: & in quella notte Armenio mori, & cognoscendo Briccio per reuelation questo disse a li suoi, che si leuassero prestamente, & andassero con lui a sepelir il Vescouo Turonense. Intrando donque Briccio per vna porta in la cittade, quello p vn'altra era portato fuora morto. & sepolto chel fu, pigliò S. Briccio la sedia sua, & presidēdo per sette altri anni, in vita laudabile, nel quadragesimo settimo anno del Vescouado suo si riposò in pace.

Di Santa Elisabet.

Alli 19. di Nouembre.

Come Santa Elisabet fu di stirpe regale, figliuola del Re d'Vngaria: & fu nutrita, & ammaestrata ne la religion christiana, si che reluceua in lei tutte le buone, & uertuose opere. fu quasi forzata a maritarsi, ma non mutò il proposito buono, anzi accrescè in le operation uertuose, essercitandosi massimamente in le sette opere di misericordia, & gouernando uno hospitale da lei fabricato. & essendo morto il suo marito, uolse uiuere continente nel stato uiduale, per ilche cominciò a patire diuerse tentationi, & tribulationi, oltre che spontaneamente si dette a una uita simplicissima, tanto del uitto, quanto del ue stire & cosi in grandissima austerità di uita, sotto la disciplina, & custodia di Maestro Corrado, finì la uita sua: & mostroronsi da Dio assai miracoli a la sua sepoltura.

ELISABET figliuola del illustre Re d'Vngaria, nobile per parentado, ma piu nobile di fede, & religione, nobilitò tanto nobile stirpe con li essempij, illustrolla con li miracoli, & adornolla di gran santità: la quale l'autore de la natura essaltò quasi sopra la natura. Essendo fanciulla nutrita con regal delicie, ouer totalmente disprezzaua tutte l'opere puerili, ouero le mancipaua nel seruitio di Dio. Onde appare da la tenera sua infantia, con quanta simplicità accresceette, con quanta dolce deuotione incominciò. Insino da quel tempo incominciò assuefarsi a li buoni studij, a disprezzare li vani giochi, rompere le prosperità del mondo, sempre accrescere in la riuerenza di Dio. Essendo ancora di cinque anni, in la chiesa per cagione di orare tanto assidua staua, che quasi non la poteuano rimouere le compagne sue, & ancille, & osseruandola le coetanie, & ancille sue, pareua correre driero qualcuna di quelle per cagione di giocare, verso la chiesiola di palazzo, accioche per questo pigliasse oportunità de in trarui, & intrata in la chiesa ingenocchiauasi, ouer totalmente stendeuasi nel pauimento: & benche lei non hauesse la peritia de le lettere, nondimeno apriua il Salterio dinanzi a li occhi suoi, accioche a qualonche modo fingesse di leggere, accioche come occupata nulla li desse impedimento. Etiamdio prostrata a terra sotto ombra di gioco misurauasi con le altre fanciulle, ac

cioche sotto tal occasione facesse riuerenza a D I O. Ne li giochi ancora de anelli, ouer altri giochi poneua tutta la sua speme in D I O, & de quello che la fanciulla piccolina guadagnaua, e d'ogni altra cosa che possedeua donaua la decima a le fanciulle pouere, inducendole che spesso dicessino la dominicale oratione, & frequentemente salutassero la vergine. Et accrescendo lei per l'età del tempo, piu accresceua per affetto di deuotione. Onde elesse lei in patrona, & auocata la sua beata vergine madre de Dio, & in guardiano de la sua castità il beato Giouanni Euangelista. & essendo poste sopra l'altare le cedule inscritte con li nomi di ciascun de gli Apostoli, togliendo ciascuna de le altre fanciulle a caso la cedula, lei fatta l'oratione per tre fiate che nulla altra le toccasse saluo quella ne laqual inscritto era il nome di Santo Giouanni Euangelista, si come lei desideraua le toccaua: Et a quel santo portaua tanto affetto di deuotione, che nessuna cosa negaua a coloro che chiedeuano nel nome suo. Et accioche non fosse molto allosingata da li successi del mondo, ogni giorno ne le cose prospere a se ritraheua alcuna cosa: & succedendole in alcuno gioco alcuna cosa prospera, diceua lasciamo il resto, non voglio andar piu oltra, ma per amore di D I O lascio il resto. Etiandio chiamata a li balli da le altre fanciulle, hauendo fatto vno ballo, diceua. Hora per amor di D I O lasciamo li altri, & per tal modo temperaua le fanciulle da la vanità. Sempre hebbe lei in abominatione li lasciui vsi de le vestimente, & in quelle amò ogni honestà. Haueuasi ordinato certo numero de orationi, lequali se alcuna volta preuenuta da qualche occupatione non le hauesse potuto finire, sforzata da le ancille entrare in letto, vigilando lei con il celeste sposo compiua il detto numero. Con tenra deuotione risguardaua li giorni solenni essa nobile fanciulla, che per niuna ragione toleraua le fosse cusite le maniche, innanzi che fossero compiute le solennità de le messe. Etiandio prohibiua ne li giorni de la Dominica l'vso de li guanti innanzi al mezo giorno, volendo portare rispetto a la sacra solennità, & satisfare a le sue deuotioni, per laqual cosa era solicita. Et a questi, & simili atti astringeuasi per voto, accioche nessun potesse reuocarla dal suo proposito. Vdiua lei con tanta riuerenza l'ecclesiastico officio, che quando si leggeua li sacri Euangelii, ouero si alzaua la sacra hostia deponaua in terra li ornamenti del capo. Hauendo lei prudentemente osseruato il grado verginale, fu astretta entrare nel maritale grado, si come sottoposta al paterno comandamento. Consentì donque lei, benche sforzata a la copula maritale, per non disprezzare il comandamento paterno, & per generare il figliuoli, accioche fussino alleuati al seruitio di D I O. Et benche lei fusse astretta a la legge maritale, a nessuna però fu sogetta vitiosa delettatione. La qual cosa si vede per questo: conciosia che lei fece voto ne le mani di maestro Corrado religioso ottimo, & Teologo che se a lei accadesse sopra uiuere al marito suo, osseruarebbe perpetua continenza. Fu donque lei acompagnata per matrimonio con il Lantigrauio di Turingia: ordinando questo la diuina dispensatione accio che lei conducesse molti a l'amore di D I O, & ammaestrasse li rudi huomini. Onde benche lei mutasse il stato, non però mutò l'affetto de

la mente. Et di quanta humiltà sia stata lei, & deuotione a D I O, di quanta austerità & astinenza a se stessa, di quanta largità, & misericordia a li poueri si dechiara per quelle cose che segitano. Vna volta nel grembo suo reclinò vno infermo sozzo di volto, horribile per la puzza del capo, & tagliando li putridi capilli, lauò il capo di quello ridendo le ancille sue. Sempre andaua lei dritto a le processioni de le rogationi ogni dì a' piedi, & vestita di panni di lino. Staua fra le pouere le a modo d'vna pouera humile. Ne la purificatione dopo il parto per nessuna cagione si volse mai ornar come fanno le altre con perle, & con vestimente d'oro: Ma a l'esempio de l'intemerata vergine portando ne le proprie brazze il figliuolo, offeriualo humilmente a l'altare con l'agnello, & con la candela: accioche dimostrasse essere simili cose da disprezzare la mondana pompa, & da conformarsi a la santa vergine. Et dopoi tornata a casa donaua quelle vestimente, con lequali andata era a la Chiesa, ad alcuna femina pouera. Et fu tanta la humiltà sua, che se sottopose alla obedienza del sopranominato maestro Corrado pouero, & mendico, ma bene preclaro di scienza, & religione, salua sempre la ragione del matrimonio, & consentendolo il marito, promesse che tutto quel che lui comandarebbe, lei con riuerenza, & molto gaudio adempirebbe, accioche per questo riceuesse lei il merito de l'obedienza, & immitasse l'esempio del Signor nostro Saluatore, ilqual fu fatto obediente infin a la morte. Vna fiata donque da lui chiamata a la predica, sopraueunta la Marchesa di Misnia impedita non venne. Laqual cosa quello habendo a molesto, non le volse perdonar tanta desobedienza, per insin che spogliata insin a la camisa con alquante ancille sue, lequali erano colpabili, nô la fece fortemente battere. Etiandio lei a se poneua tanto rigore, & astinenza, che maceraua il corpo suo con digiuni, vigilie, discipline, & astinenze. Si che spesse fiate astenendosi dal letto maritale, vigilaua tutta la notte in oratione. & isforzandola la necessità del sonno dormiua sopra li tapeti. Et quando non vi era il marito, vigilando in le orationi faceuasi anco spesso battere in la camera per le mani de le ancille, accioche fosse simile al flagellato Saluatore, & constringesse la carne da ogni lasciuia. Tanta era la temperanza, & astinenza sua nel mangiare, & nel bere, che essendo a la mensa del marito abôdâte di diuerse viuâde alcune volte staua côtenta col simplice pane: Imperoche vetato le haueua maestro Corrado che lei non gustasse li cibi del marito, de liquali lei non hauesse la conscienza sana. laqual cosa lei con tanta buona diligenza osseruò, che abondando li altri di diuersi delicati cibi, vsaua lei con le ancille sue li piu grossi. Sedendo lei spesse fiate a la mensa, con le mani toccaua li cibi, & diuideuali, accioche per questo paresse mangiare ancora lei, & nô incorresse in la notta de superstitione, ma con tal ciuilità rallegrasse tutti li conuinanti. Vna fiata per longo caminare essendo molto affaticata, & essendo appresentati a lei, & al marito diuersi cibi, liquali non si credeuano esser acquistati di giusta fatica, totalmente si astenette, & bagnato in l'acqua calda il negro, & duro pane patientemente lo mangiò con le ancille sue. Per questo assignato le haueua il marito suo alcune giuste rendite, de le quali con alquante ancille sue, viueua. Molte

te volte refutò lei li cibi de la corte, & ricercò alcuni cibi de qualche buoni huomini. Con sommo studio desideraua il stato de la pouertà, essendo lei in somma gloria, accioche representasse CHRISTO pouero al mondo, & niuna cosa propria hauesse. Per la qual cosa a la fiata essendo sola con le ancille, vestendose con vili vestimente, & con vile velo coprendosi il capo, diceua. A tal modo andarò quando venuta sarò al stato de la pouertà. Et benche a se hauesse posto il freno de la astinenza, con tanta liberalità però porgeua a poueri, che non tolleraua alcuno patire bisogno, ma tanti soueniua, che la chiamauano la madre de poueri. S'affaticaua ella con ogni vigilanza ne le sette opere de la misericordia, accioche acquistasse il perpetuo regno, & possedesse a la mano dritta la paterna beneditione con li benedetti. Lei certo vestiua li poueri nudi, & lei medesima cusciua le lor veste. Andaua a sepelire li corpi de peregrini, & poueri, & a battizare li fanciulli, liquali spesse volte leuaua dal sacro fonte, per la parentela accioche spirituale coatratta, con loro, più liberamente si souenisse. Accadè che lei donò a vna pouerella vn assai bono vestimento, & quella vedendo tanto magnifico dono tanto s'allegrosse, che caduta in terra, si credeuano che fusse morta, laqualcosa vedendo la beata Elisabet si dolse hauerlo dato tanto, per timore che questo non fusse cagione de la sua morte. nondimeno orò per lei, & quella sanata si leuò. Molte fiate lei con le proprie mani con le ancille filaua la lana, & di quella faceua le vestimenta, accioche per questo riceuesse da DIO il frutto glorioso de le bone fatiche, e prestasse l'essempio de la vera humilità, essendo andato il Lantigrauio marito suo a la corte de Federico Imperatore, ilquale a quel tempo era a Cremona, raccolse lei tutte le chiaui de li suoi granari: & da ogni lato raunati tutti li poueri, ogni giorno ministraua loro le cose necessarie, conciosia che allhora era vna grandissima carestia, & fame: & quantunque desse ad alcuno poco, per diuina vertute però li bastaua per tutto il giorno. molte fiate anche mancandole la pecunia vendeua li ornamenti per souenire a li poueri. Soleua etiamdio a se, & a le ancille leuare molte cose, & reseruarle a li poueri. & daua lei bere a li poueri. Onde vna fiata distribuendo a poueri la ceruosa, & hauēdone dato a ciascuno sofficientemente, fu trouato che'l vassello in niuna parte era diminuito. Riceueua ad albergare li poueri, & peregrini. Haueua fabricata vna gran casa sotto vno altissimo suo castello, nelqual nutricaua vna grande moltitudine de infermi, liquali visitaua ogni dì, non ostante la difficultà de salire, e descendere. daua loro etiandio tutte le cose necessarie, & con parole essortatorie induceuali a patienza, & benche lei molestamente tolleraua ogni corruttione di aere, tolleraua però la puzza de li infermi, per amore di DIO: & nel tempo de estate ancora non gli haueua in abominatione: ma prestando loro li remedii asciugauali col velo del proprio capo, & toccauali con le proprie mani, benche le ancille grauemente tollerassino tal cose. Etiandio in essa casa faceua con somma diligenza nutrire li fanciulli de le pouere femine, a lequali si daua lei tanto dolce, & humile, che tutti la chiamauano madre: & entrata lei ne la casa, tutti a modo che fanno li figliuoli la madre la seguitauano: & con summo studio se collocauano dinanzi a lei. Fatto haueua lei comprare anelli di vetro, & altre cose puerili da giocare, accioche li fanciulli si essercitassino ne puerili giochi: & portando lei nel mātello tali giocatoi, & caualcādo al castello cadete d'un alto sasso sopra li sassi, & in quelli nulla lesione fu ritrouata. Visitaua ancora gli altri infermi, & tanta era la compassione de miseri ne l'animo suo, che con gran diligenza ricercando il loro allogiamento, entraua famiiiare. & deuotamente ne le lor camerelle, non isbigottita per alcuna difficultà, ne indebilità per la longhezza del caminare: A li quali soueniua in le necessità, & porgeua parole de deuotione. Onde a lei quattro cagioni s'aspettaua la remuneratione, cioè per la dignatione del visitare, per la fatica del caminare, per il compassioneuole affetto, & per il dare de li doni. Frequentaua anco le sepolture de' poueri, & con la mente deuota correua a li funerali loro. & acconzaua li loro corpi con panni che lei haueua, & con le proprie mani, intanto che la tagliò il velo suo grande de lino, & rinuolse il corpo d'un pouero: & deuota staua a li lor essequi. Circa lequal cose egli è da esser laudata la deuotione del marito suo, ilquale benche fusse implicato in molte faccende, nondimeno deuoto era egli nel seruitio di Dio. & conciosia che lui personalmente non poteua attendere a tali essercitii, conceduto haueua la potestà a la moglie sua de dare tutte quelle cose che risguardassero l'honor di Dio, & arreccassero salute all'anima sua. Onde desiderando la beata Elisabet, chel marito suo conuertisse l'arme sue ne la defensione de la fede, indusselo con vna salubre essortatione che andasse a visitare la Terra santa. Essendo donque andato in quello luoco il Lantigrauio fidele Principe, inclito, & deuoto ne l'integra fede, & sincera deuotione rendè l'anima a Dio, riceuendo il glorioso frutto de le opere sue: & a tal modo lei con deuotione abbracciò il stato viduale: accioche lei non fosse priuata del premio de la viduale continenza: laqual hauea già il virginale, & maritale aquistato. Essendo per tutta la Turingia diuulgata la morte del marito suo, fu ella da alquanti vassalli del marito suo, come dissipatrice, & prodiga, vituperosamente, & totalmente iscacciata, accioche per questo lucesse piu la patienza sua, & lei ottenesse il desiderio suo de la pouertà. Sopraueneendo donque la notte entrò in casa di vn tauernaro ponendosi nel luoco doue giaciuti erano animali immondi, referendo molte gratie a Dio. Venuta l'hora del matutino andata a la casa de' frati Minori, pregolli che referissero a DIO le gratie per le sue tribulationi, & cantassino, Te Deū laudamus. Nel seguente giorno le fu comandato che lei entrasse con li suoi figliuoli ne la casa d'vn suo emulo, essendole assignato vno strettissimo luoco. Isforzata donque andò: & mandò li piccolini suoi figliuoli a diuersi luochi a douer esser nutriti. Andando lei per vna via stretta piena di profondo luto, & andando sopra alcuni sassi posti in quel luoco, & passando vna vecchietta, a laquale prestato hauea molti beneficii, sopra li predetti sassi, recusando quella de dare luoco a essa santa, cadè nel profondo luto, & rizzata ridendo & lieta nettò la vestimenta sua. Dopo questo hauēdole molto cōpassione la matrigna del marito suo menolla al vescouo Babergēse barban suo, è egli accettādola honestamente rittēnela cautamente: intēdēdo accōpagnarla

al secondo marito. Laqual cosa hauendo inteso le ancille, lequali con lei haueuano votato la continenza, & per questo affligendosi con molte lagrime, referirono questo con gran pianti a la beata Elisabeth. & lei confortandose disse: Io mi confido in Dio, per il cui amore ho fatto voto di continenza perpetua, che lui custodirà il fermo mio proposito, & dissoluerà l'humano consiglio. & se forse il mio barbano mi vorrà maritare a vn'altro, io discordarò con l'animo, & con le parole contra dirò: & se niun altro rimedio ci sarà, tagliarommi il naso, accioche ciascuno me habbia in abominatione, essendo in tal modo deforme, & sozza. Essendo dunque lei per comandamento del santissimo Vescouo menata a vn castello contra sua voglia per douere dimorare in quel luoco per insin che fusse data per moglie ad alcuno, & hauendo lei con lachrime raccommandata la castità sua al Signore, ecco che disponendo il Signore, furono portate l'ossa del marito suo da le parti oltramarine. Fu dunque comandato dal Vescouo che ritornasse per andar incontra l'ossa del marito suo. Esse dunque furono con honorabile processione riceuute dal Vescouo, & da lei con molta deuotione, & spargimento di lagrime, & lei voltata al Signore disse. Io ti ringratio Signore che te hai degnato nel riceuere de l'ossa del marito mio, diletto tuo, di consolare me misera. Tu sai Signore, che benche molto habbia amato quello che amaua te, nondimeno per tuo amore volentieri mi son priua de la sua presenza, & lo mandai in sussidio de la terra santa tua. & benche a me fosse delettabile con esso viuere, con tale conditione ancora che esso pouero, & io, insieme con lui andassimo mendicando per diuerse parti del mondo, nódimeno tu sei testimonio, ch'io contra volontà tua non lo ricuperarei pur con vno capillo, ne lo riuocarei a la vita mortale. Onde lui, & me riccomando a la gratia tua. accioche lei dunque non perdesse il centesimo frutto, il qual è donato a li osseruanti l'euangelica perfettione, si vestì di religioso habito, cioè vesta de griso humile e abietta. seruãdo la perpetua continenza dapo la morte del marito suo, conseruando la pdetta obedienza, & abbrazzãdo la volõtaria pouertà. Volse anco andare médicãdo a casa, & a vscio: ma non lo permise maestro Corrado. Fu tanto dispregiato l'habito suo, che lei portaua il mãtello de griso allongato con panno d'altro colore, & hauena istracciate le maniche de la tonica repezzata similmente con panno d'altro colore. Onde intendendo il padre suo Andrea Re d'Vngaria esser venuta la fi gliuola sua a tanta miseria, mandò a lei vn Conte che procurasse di ridurla a casa. Et vennto in Turingia quel lo Conte, & vedendola adornata con tal habito, & vedendola sedere, & filare humilmente, de confusione & marauiglia gridò dicendo già mai apparue figliuola di Re con così vile habito vestita, ne giamai è stata veduta filare lana. & hauendo egli molto instato per il suo ritornare, per nessuna cosa assentì. piu presto volendo viuere in pouertà con le pouerelle, che con ricchi abondare de molte richezze. & accioche l'animo suo fosse tutto in Dio, & che la sua deuotione niun impedimento hauesse, pregò il Signore che le infondesse il disprezzo de tutte le cose temporali, & dal cuore suo mouesse la dilettione de' figliuoli suoi, & le donasse il disprezzo, e la constanza contra tutte le contumelie. Fatta dunque l'oratione vdì il Signore, che disse: gliè esaudita l'oratione tua. Et lei disse a le ancille. Ha il Signor esaudita la voce mia, conciosia ch'io reputo tutte le cose temporali come se fossero sterco, & piu non mi curo de li figliuoli miei, che de gli altri prossimi, & puoco curo del disprezzare che se fa di me, & de li opprobrii, & a me non pare. altra cosa amare, saluo che Dio. Etiamdio maestro Corrado molte fiate le imponeua le cose molestе, & contrarie, & remoueua da la compagnia sua quelli, che lui vedeua lei piu amare, tanto che remouette da lei due ancille fideli, & molto dilette, lequali da la giouentù loro erano state con lei, ispargendosi molte lagrime da ogni parte. Et questo faceua quel santo huomo per romper la volontà de quella, acioche lei totalmente a Dio drizzasse l'affetto suo, & accioche niuna de le ancille gli reducesse a memoria la pristina gloria, in tutte qste cose ritrouossi lei presta & veloce a l'obediẽza, & costãte a la patiẽza, accioche p la patiẽza acquistasse l'anima sua, & p la obedienza fosse adornata de vittoria. Et diceua: Se io tanto p amor di Dio temo vn huomo mortale, quanto debbe temer il celeste giudice; & però ho voluto obedire a maestro Corrado pouero, & mendico, & non ad alcuno ricco Vescouo, accioche da me totalmente cauasse ogni occasione de la temporale consolatione. Essendo vna fiata molto pregata da alquante monache che intrasse nel loro claustro, & non hauuta licenza dal maestro suo, essendo lei entrata, tanto grauemente fecela il maestro suo battere, che per tre settimane, & piu le apparueno le vestigie de le battiture. Et diceua lei a le ancille sue consolando se, & loro. Si come crescienđo el fiume se abbassa la gramigna, & partendose il fiume, ella torna in sua viridezza: così noi venuta alcuna afflittione, debbiamo per humilità sottomersi: & cessata quella, debbiamo per spirituale leticia eleuarsi. Con tanta humilità s'abbassaua che non tolleraua che le ancille sue la chiamassено madonna: ne a lei parlassino altramente se non come si suole parlare a le inferiori persone. Lauaua le scutelle, & altre massarie di cucina, & accio nõ fosse tenuta da le ancille le portaua in altro loco. Diceua. Se io ritrouasse vn'altra piu dispreżzata vita, me la eleggerei. Et accioche possidesse l'ottima parte, assiduamente staua nella cõtẽplatione: ne laqual cõtẽplatione hebbe lei gratia di spargere le lagrime frequentemente, veder le celesti visioni, & infiãmare gli altri a l'amore di Dio. Stando vn giorno nel sacro tempo de la quadragesima ne la Chiesa cõ gli occhi fissi a l'altare, tanto attenta staua, come se in quello luoco fosse la presenza di Dio, doue per grande spacio consolata, e recreata fu da la diuina reuelatione e ritornata a casa appogiandosi per debelezza nel grembo de vn'ancilla, & alzando gli occhi per la fenestra al cielo, fu riempiuto il volto suo di tanta chiarità, che la indusse anco a ridere. & essendo io per longo spacio letificata con gioconda visione, subito si conuerti in lagrime, & ancora aprendo gli occhi haueua la pristina giocondità, & chiudendo gli occhi abondauano le pristine lagrime. Et a tal modo insino all'hora di compieta stete in tal diuine consolationi, longamente tacendo senza dir pur vna parola. Finalmente parlando disse. Se Signore tu vogli essere meco, & io voglio essere teco, & giamai non mi voglio partire da te.

te. Pregata dopo da le ancille che se dignasse de manifestare a l'honor di DIO, & a loro edificatione quel lo che veduto haueua, vinta per la loro importunità dis se. Io ho veduto il cielo aperto, & Iesu inclinarsi a me, & mostrarmi il suo serenissimo volto: & io piena de la sua visione con vna ineffabile giocondità, del partire suo rimaneua molto male cõtenta. egli donque hauendo misericordia di me, ancora piu consolandome con la dimostratione del volto suo, disse, Se tu vogli essec meco, io sarò teco. Alqual io risposi, si come me vdisti parlare: Pregandola poi esse ancille che lei esponesse la visione laqual veduta haueua dinanzi a l'altare, rispose. Quelle cose che io in quel luoco vidi non bisogna raccontar quiui. Spesse volte stando lei in oratione mirabilmente risplendeua la faccia sua, & da li ocehi suoi vsciua a modo di razzo del Sole. Vna volta lei a se chiamando vn giouene vestito secolarmente gli disse. Tu mi pari viuere troppo dissolutamente: conciosia che douerresti seruire al creatore tuo. Vuoi tu che io per te preghi il Signore? & egli rispose. Son contento madonna, & questo grandemente chiedo. Hauendo si donque data lei a l'oratione, & hauendo similmente ammonito il giouine che stesse in oratione, gridò il giouene con alta voce dicendo, Cessate madonna da l'oratione, cessate. ma molto piu attentamente orãdo lei, gridaua piu altamente il giouine dicendo, cessate madonna: imperoche io tutto vengo meno, & bruscio. Egli era acceso di tanto calore, che tutto sudando, & fumando gittaua le brazze a modo d'vn pazzo: in tanto che correndo molti, & tenẽdolo, ritrouarono bagnate dal molto sudore le vestimente sue, si che non poteuano tolerare il gran caldo suo, gridando tuttauia lui & dicendo, io ardo, & mi consumo. Et finita da la beata Elisabet l'oratione cessò il giouene de brusciare. & a se ritornato, & illustrato de la diuina gratia, entrò nel ordine de' frati minori. Ne per amore de la contemplatione di Maria, lassò però ella mai il faticoso officio di Marta, si come dimostrato è di sopra. Ma massimamente dopo che si vestì de l'habito religioso, assiduamente seruire a l'opere pietose. Onde hauendo lei riceuuto per la dote sua duo milia marche, dispensò vna parte a poueri, & del resto fabricò vn grande hospitale; per laqual cosa tutti la reputauano dissipatrice, & prodiga, & chiamauanla pazza: & pensando lei, si come è la verità, che per sopportare le ingiurie se accostaua a CHRISTO, con letitia ogni ingiuria sopportaua. Dopo che hebbe fabricato l'hospitale se dette al seruitio de li poueri a modo che fosse vna humile ancilla. Onde con tanta solicitudine ministraua a' poueri, che li lauaua, & collocandoli ne li letti coprinali, & cõ allegrezza diceua a le ancille. O beate noi, lequali bagnano il Signore, & assugamolo. In esso seruitio de' poueri tanto humilmente si portò, che vna notte per sei volte con le proprie brazze portò a li lochi di la necessità vn fanciullo ilqual haueua solo vn occhio, pieno di rogna; & volentieri lauò li imbrattati panni di quel lo. Ancora spesso lauò vna femina vecchietta horribilmente leprosa, collocandola anche in letto, nettandole le piaghe, & ligandole, dandole, gli medicamenti, tagliandoli l'ongie; & gittata a li piedi di quella le sciogliena le coreggie de' calciamenti. Induceua etiamdio essi infermi a la confessione, & a la communione: & recusando vna volta vna vecchia di confessarsi, & communicarsi, alquanto la fece battere, & così si confessò. Mentre che lei cessaua da l'officio de' poueri, filaua la lana mandata da vn monasterio, & il precio che pigliaua di quella diuideualo a' poueri. Fu posta la legge, che se alcun in preiudicio de li poueri mutasse il luoco, ouero alcun riceuesse, li fosse tagliato tutti li capilli, il qual supplicio era a quello tempo molto vituperoso, & ecco vna fancinlla chiamata Ildegunda, la qual risplendeua d'vna mirabile belezza de' capilli, passando per quella via: laqnale veniua non per pigliare l'elemosina, ma per visitare vna sorella sua inferma; fu menata a la beata Elisabet, come preuaricatrice della legge. Allaquale ella comandò che incontinente fossemo mozzati li capilli. Et piangendo lei, & molto resistendo, & confirmando alquanti di quelli che erano presenti, lei esser innocente, disse la beata Elisabet. Almeno non poterà andare a' balli con tanta ambitione de' capilli, ne con qnelli fare alcune vanità. Et dimandata la fancinlla da la beata Elisabet se lei alcune volte hauesse hauuto il proposito de la salubre vita, rispose che gia longo tempo harebbe pigliato l'habito de la religione se in lei non fosse stata tanta delettatione ne' capilli. Et lei disse. A me è molto piu caro che tu habbi perduto li capilli, che se'l figliuolo mio fosse stato sublimato ne l'Imperio, & incontinente se vestì la fancinlla de l'habito religioso, & habitando nel hospitale con la beata Elisabet menò laudabile vita. Hauendo vna pouera donna partorito vna figliuola, leuolla Elisabet dal sacro fonte, imponendole il nome suo, & dando a la madre le cose necessarie, in modo che non hauendo ella pezze da potere inuolgere la fanciulla, tolse vn paro de maniche de la pelizza de la serua, & la reuolse dentro, & a la madre dette le proprie scarpe. Dopo tre settimane quella femina lasciata la fanciulla fuggissene col marito suo. & essendo questo significato a Santa Elisabet, si pose a l'oratione, & non potendo il marito, & la femina che fuggiuano, andare piu oltra, constretti a lei ritornorono chiedendo perdono; & lei, come era giusta cosa, reprendendoli de l'ingratitudine, li dette a notrire la fanciulla, & a loro prouedette de le cose necessarie. Appropinquandose poi il tempo nelquale disposto haueа il Signore di riuocar la diletta sua di questo mondo, acioche qnella laqual disprezzato haueа il mortale regno, riceuesse l'Angelico regno, appareuli CHRISTO, dicendo. Vieni diletta mia dentro a le preparate habitationi. Essendo donque affannata di febre, giacendo, & tenendo la faccia voltata al muro, da li circonstanti vdita fu cantar vna dolcissima melodia. Et dimandata da vna de le ancille, che cosa fosse questa, lei rispose. Ponendose fra me, & il muro vn vccello tanto suauemente cantò ehe similmente prouocò me a cantare. Sempre lei stette con lieta faccia in essa sua infermità. Et giamai non restò da l'oratione. Ne l'vltimo giorno del suo transito disse a le ancille. Che fareste voi, se venisse il diauolo? & dopo alquanto con alta voce come licentiando il diauolo gridò tre fiate, fuggi. Doppoi disse. Ecco che viene la mezza notte, ne la qual hora CHRISTO volse nascere, & riposossi nel presepio. Et approssimãdosi l'hora del suo transito disse. Hormai gliè il tempo nel qual l'onnipotente DIO a le celeste nozze

chiamarà quelli che sono amici suoi. Et de li a poco ne l'anno del Signore mille ducento e trentauno, dormi in pace. Et benche quel venerabile corpo per quattro giorni giacesse sopra la terra, nessuno fettore però da quello veniua, anzi esalaua vn aromatico odore, recreando tutti. Allhora veduti furono molti vccelletti sopra il tetto de la chiesa raunati insieme, liquali giamai alcun vide prima, & loro con tanta suaue melodia cantauano che induceuano tutti in ammiratione, conciosia che pareuano quasi fare l'essequie sue. Allhora ancora vdita fu ne l'acre vna dolcissima melodia come se fosse cantato quello responsorio.

Regnum mundi & omnem ornatum seculi contempsi propter amorem Domini mei Iesu Christi. Quem vidi, quem amaui, in quem credidi, quem dilexi. cioè Io dispregiai il regno mondano, & ogni pompa del mondo per amore del Signor mio GIESV CHRISTO, ilqual io vidi & amai: nelqual credetti, & hebbi fede. Et quiui furono molti gridi de' poueri, molta deuotione de popoli, tanto che alquanti pigliauano li capilli del capo, alquãti tagliauano le particole de panni, & riseruauano queste cose per somme reliquie. Fu posto il corpo suo in vn monumento, dal quale dopo fu veduto vscire liquore a modo d'oglio. Donque è manifesta cosa nel transito suo de quanta santità stata sia la beata Elisabet. Prima quanto a la melodia de li vccelli, & a la espulsione del demonio. Quello vccelletto, ilqual si pose fra lei, & il muro, & sì dolcemente cantò, che incitò anche lei a cantare, credemo essere stato l'Angelo suo, ilqual era stato deputato a la guardia sua ilquale a lei annonciò l'eterno gaudio: perche si come a li reprobi alcuna volta innanzi il loro transito se annoncia la dannatione a maggiore confusione sua, similmente a li eletti se annoncia l'eterna salutatione a maggiore consolatione sua, & quello canto che lei cantò fu l'immenso gaudio che lei per tale reuelatione hebbe, ilqual gaudio fu di tanto conforto, & fu sì grande che nõ lo potette nel cuore ritenere, che fu necessario che 'l manifestasse. & il diauolo, benche forsi non habbia alcuna iurisditione, appare a santi ne la morte: ma conciosia che nulla ragione hebbe ne la beata Elisabet, però licentiato vituperosamente fuggì. Per questo donque si ha da intendere, di quanta santità sia stata, de la qual spauentato il diauolo fuggì, & a cui annonciò l'Angelo l'eterno gaudio. Secondo si manifesta di quãta mondicia lei sia stata, & di quanta purità, & questo quanto a la essalatione de l'odore, & cõciosia che 'l corpo suo in la vita risplendette d'ogni netezza, & castità: però ne la morte fragrò di ogni suauità. Terzo si manifesta di quanta eccellenza, & dignità lei sia stata, & questo quanto a la giubilatione de li vccelletti, & de gli Angeli. Quelli vccelletti liquali apparueno nel tetto de la chiesa giubilãdo, & cantando, credemo esser stati li Angeli, liquali mandati furono da DIO, accioche portassero l'anima di quella in cielo, & con le celesti giubilationi honorassino il corpo suo. si come si rauna la moltitudine de' demonii a la morte de' reprobi; & accioche li habbino a crucciare con terrori pigliano le loro anime: similmente confluisce la moltitudine de li Angeli a quelli che son eletti, ne l'hora de la morte, accioche li confortino, & conducanli a li celesti regni. Quarto si manifesta di quanta misericordia, & pietà sia stata; & questo quanto a la emanatione de l'oglio, per che del sepolcro doue era il corpo confluì & ne vscì oglio, come detto è di sopra, conciosia che ne la vita tutta redondò di misericordia. Di quanto merito, & potestà ella sia presso di Dio, per l'operatione de molti miracoli ancora si manifesta. De quali alcuni sono posti quiui di sotto, & molti per cagione di breuità sono lassati. Ne le parti de Sassonia in vn monasterio fu preso da vna graue infermità vn monaco de l'ordine Cisterciense chiamato Henrico, & fu tutto circondato de graui dolori, tanto che tutti a compassione induceua, & non li lasciaua riposare con li gridori. Vna notte donque apparueli vna venerabile madonna vestita con vestimente bianche, laqual l'ammonì, che desideraua de riceuere la sanità, facesse voto a madonna Elisabet, & ne la seguente notte li apparue persuadendoli il simile. Non si ritrouando l'Abbate, ne il priore, di consiglio del superiore monaco fece egli il voto. ne la terza notte donque apparendoli la beata Elisabet fece sopra de lui il segno de la croce, & egli incontinente riceuette la sanità. Ritornato l'Abbate, & il priore, & intendendo questo, incominciorono a marauigliarsi molto. ma dubitorono de l'ĩpire del voto, conciosia che a nessuno monaco sia licito fare alcuni voti ne a tal cose obligarsi. Disse il priore a tutti li monaci in questo modo, Molte volte interauiene a' monaci dal demonio infernale esser ingannati, & imperò è da esaminare costui in questa sua apparitione, che se è stata vera visione, riempi il voto, se non, stia sotto l'obedienza. Ne la seguente notte donque apparendo al monaco quella persona, laqual prima li apparue, disse. sempre tu sarai infermo per infino a tanto che non adempi quello che hai votato. Incontinente donque pigliato da quella infermità, incominciò a esser cruciato da quelli medesimi dolori. Et hauendo vdito questo l'Abbate, subito licenciollo, & comandò che li fosse data la cera per far l'imagine. & egli immantinente che studiò de adempire il voto; riceuette la sanità, & dopo nessuna cosa sentì di tal infermità. Vna fanciulla chiamata Benigna de la diocesi Maguntinense chiedendo da bere da l'ancilla, quella turbata le porse da bere dicendo, piglia, & beui il diauolo. & parue a la fanciulla che per la gola sua descendesse vn stizzo ardente, & gridaua che haueua il fuoco nel collo. Incontinente donque infiosse il ventre a modo d'vn vtre, & pareua nel corpo suo vno discorrere per tutti li membri suoi, & facendo lei miserabili gesti, & gridando ad alta voce, credeuano che fosse indemoniata, & stette in tal modo per duo anni. Condutta donque a la sepoltura di Santa Elisabet, doue lei s'era votata essendo stata posta sopra la tomba, parue in quel luoco quasi morta, ma appresentatole sopra quella tomba vn poco di pane a mangiare, & vn poco d'acqua benedetta a bere, stupefatti tutti, & marauegliandosi leuossi sana. Vn huomo chiamato Theodorico de la diocesi Traiacense, hauendo totalmente perduto l'vso di vna mano per contratione de' neruí, & per due volte visitando il sepolcro de la beata Elisabet, non hauendo riceuuta la sanità, andossene la terza volta in quel luoco con la moglie sua con molta deuotione, & essendo loro in camino, si iscõtrorno in vn vecchio di riuerẽdo aspetto, & da ql saluti, & richiesti doue andassero, dissero, i Marcpurgo, doue

Miracolo.

Miracolo.

ne giace il corpo de Santa Elisabet. & hauendo al mari to esposto l'infermità sua, alzata la mano il vecchio be nedisselo dicendo. Vatene securo, imperoche conseguirai la sanità, ponendo però la mano al corpo del sepolcro in vna fossa fatta in quel luoco sotto vno sasso. & tu quanto piu la ponerai nel profondo, tanto piu otteneraì la sanità. & allhora habbia in memoria S Nicolò: imperoche a lui è assimigliata Santa Elisabet, come compagno, & socio ne suoi miracoli. Et disse, non siate stolti, che subito, date che voi haurete l'offerte, ve partiate: perche a li santi piace che con instantia, & riposo siano dimandati li loro suffragii: Et detto che hebbe queste parole, subito disparue il vecchio, & piu non fu veduto. Et quelli de questo molto marauegliandosi andauano con amore sperando sempre de ottennere la sanità. Quello huomo donque secondo il consiglio del vecchio pose la mano sotto il sasso del monumento, & subito ritrasse quella sana. Essendo tenuto dal giudice in pregione vn chiamato Hermano de la dioceesi Coloniense, si dette totalmente a Dio, & con quale deuotione poteua inuocaua la B. Elisabet, & maestro Corrado. Et la seguēte notte apparueli S. Elisabet, & Corrado con molto lume, & in molti modi confortandolo. Finalmente donque fu data la sentenza che fosse impiccato, & fu condutto fuori de la terra per spacio d'vn miglio todesco. & essendo morto, fu data licē za a li suoi che lo sotterassino. Preparata donque la fossa, essendo già leuato da la forca, & inco ninciorono il padre, & li barbani ad inuocare l'aiutorio de la beata Elisabet per il morto: & ecco che questo che era stato morto si leuò sano, & viuo, stupendo, & marauighandosi tutti. Vn scolare chiamato Boncardo della dioceesi Maguntinense stando a pescare, & non bene cauto cadè nel fiume, & dopò molto ispacio di tempo, essendo cauato del fiume il corpo di quello, fu ritrouato senza alcuno sentimento, & senza alcuno segno di uita, si che ueramente fu iudicato esser morto; & uedendo questo li parenti incominciorono a chiamare l'aiuto di Santa Elisabet, & subito li fu restituita la vita Vn fanciullo de tre anni, & mezo chiamato Vgolino de la dioceesi Maguntinense, essendo morto stette cosi per spacio del caminare de quatro miglia todeschi. la madre con quanta deuotione poteua inuocò la beata Elisabet, & cosi resuscitò. Essendo caduto in pozzo vn fanciullo de quatro anni, a caso venuto vn a trare l'acqua, & vide come nel pozzo era caduto vno figliuolo, & cō difficultà cauandolo fuori conobbe come esso era morto: de la cui morte erano tutti li signali, la longhezza del tempo, la rigidità del corpo, l'horribile aprire de la bocca, & de gli occhi, la denigration de la pelle, la infiagione del ventre, & la totale priuatione de' sentimenti, & mouimenti. Si fece donque il voto per suscitare quello a la beata Elisabet, & subito fu restituito a la prestina vita. Similmente sommersa in fiume vna fanciulla, essendo di quello leuata per li meriti de la beata Elisabet, fu incontinēte restituita a la pristina vita. Vn huomo chiamato Federico de la dioceesi Maguntinense de l'arte del nodare molto perito, bagnauasi in vna acqua: & delegiando lui vn pouero già illuminato per la beata Elisabet spargendo per dispreggio in la faccia di quello l'acqua, il pouero disse. Quella santa madonna che a me concedette la gratia, faccia la vendetta de te p isso; modo che non esci fuori se non morto, & anegato. & poco curando egli de la maledittione del pouero, & bestialmente gittandosi ne l'acqua, totalmente mancando de le forze, non si potè aiutar, ma a modo d'vn sasso discese nel profondo. Si che ricercato dapo molto tempo fu leuato morto de l'acqua. Et facendosi vn grande pianto sopra de lui, alquanti parenti suoi incominciorono a fare voto per lui a la beata Elisabet, & diuotissimamente implorare li suffragii suoi, & incontinente ritornato il spirito in lui leuossi sano, & saluo. Vno chiamato Gionanni de la dioceesi Maguntinense essendo pigliato con vn ladro, & sententiato con quello esser impiccato, pregò tutti che orassino per lui a DIO, & a la beata Elisabet, che aiutato fosse secondo li meriti suoi, & subito rimanendo appicato l'altro, egli spezzata la fune cadè grauissimamente da l'alto luoco, & in nessuna offesa incorse, benche se istracciasse la noua camisa, con laqual era vestito, & egli lieto disse. O Santa Elisabet, tu me hai liberato, & fatto cascare sopra vno acconciato letto. Dicendo donque alquanti, che anchora fosse appiccato, disse il giudice, Quello che DIO ha liberato io non permetterò che vn'altra volta sia appiccato. Fu vn conuerso chiamato Volamaro, in vn monasterio de la dioceesi Maguntinense di tanta religiosità, che tanto affiisse le carne sue, che sopra la carne circa vinti anni portò la patienza, & giaceua fra li sasi, & legni. A caso essendo lui al molin fu presa la mano di quello da la pietra del molino, & fraccassata, si che pareua che fosse pestata in vno mortaro. & egli cruciato pregaua che li fosse tagliata quel la mano, frequentemente inuocādo in aiuto suo la beata Elisabet, laqual etiamdio mentre che lei viuea eragli stata domestica, & famigliare. appareueli donq; ella vna notte dicendo vuoi esser fatto sano? Rispondendo egli volentieri vorei: Quella pigliò la mano, & sanò li neruí, reintegrò le ossa, & restituì la carne da l'vno, & l'altro canto, & la tornò a la pristina sanità. & fatta la mattina ritrouossi perfettamente sanato, & a tutto'l conuento stupendosi tutti mostraua la mano sanata. Essendo vn fanciullo de cinque anni chiamato Dietrico de la dioceesi Maguntinense, nato cieco, & hauendo sopra gli occhi la pelle integra che copriua tutti gli occhi, si che nessuna forma di palpebre si li vedeua, menandolo la madre sua al sepolcro di Santa Elisabet, onsegli li occhi con la terra de la sepoltura sua, & sopra di quello inuocò li meriti di Santa Elisabet: & ecco per mezo si partì l'integra pelle, & si scopersero gli occhi suoi bellissimi, & senza diffetto, & per li meriti de la beata Elisabet vsò il fanciullo l'vso del vedere. Vna fanciulla chiamata Beatrice di quella propria dioceesi, essendo longamente molestata di molte, & grandi infermità finalmēte ne le spalle accrescendole la goba, & similmente nel petto, tanto era istorta in tutto il corpo, che per niuna cagione si rizzaua, ma posto le mani sopra le ginocchia sue a tal modo si sostentaua il corpo: & hauendola la madre sua portata a la sepoltura di Santa Elisabet, & dimorata in quel luoco per ispacio di dieci giorni, non hauendo potuto ritrouare alcun remedio di sanità, sdegnata essa madre mormorò contra la beata Elisabet dicendo. A tutti concedi beneficii, e non esaudisci me misera. Da qui innanzi io procurerò di rimouere tutti quelli, che io potrò de la visitatione tua. Partita

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

ſtta donque lei ſdegnata, & hauendo già caminato vn miglio, & mezo, la figliuola ſua per la paſsione piangendo, & finalmẽte addormentata vide vna madonna con la ſplendente faccia, laqual ongendo le ſpalle, & il petto di quella diſſe, Leuate, & vattene. Riſuegliata la fanciulla ritrouoſsi totalmente ſanata d'ogni infermità, & curuità: & riuelò la viſione a la madre: & furono piene di gaudio, & letitia. Ritornando donque eſſe a la ſepoltura di Santa Eliſabet ringratiorono Dio, laſſando in quel luoco la ſporta, ne laqual era ſtata portata la fanciulla. Vna femina chiamata Gelt ruda di eſſa diocesi, eſſendo per molti anni aſsidrata de le gãbe, & piegata di tutto'l corpo, fu ammonita in ſogno che vadi a Santo Nicolò, & dimandi li meriti ſuoi, & ſi fece portare a vna Chieſa di Santo Nicolò, & ritrouoſſe ſanata in vna gamba, finalmente menata che fu a la ſepoltura de Santa Eliſabet, & poſta ſopra quella, ſtimulata prima de grauiſsimi dolori, & fatta quaſi inſenſata alla fine leuoſsi ſana, & ſalua. Vna altra femina chiamata Geltruda di eſſa diocesi, eſſendo rimaſta vn anno integro totalmente cieca, & ſempre ſi guidaua con l'altrui aiuto, ſi dette con tutta la deuotione a pregare Santa Eliſabet, & lei riceuette il deſiato lume. Eſſendo vn'huomo chiamato Henrico de la diocesi Maguntinenſe priuato totalmente del lume de gli occhi, viſitando egli la ſepoltura di Santa Eliſabet riportò a pieno il beneficio de la ſanità. Dopo alquanto tempo tanto fu grauato di fluſſo di ſangue, che da la famiglia ſi credeua douer morire; pigliando donque de la terra de la ſepoltura di Santa Eliſabet, & meſcolandola con l'aqua, & beuendola, ritrouò la piena ſanità. Vna fanciulla chiamata Matilda de la diocesi Treuerenſe eſſendo priuata del lume del vedere, & del vdire, & hauendo perduta la potenza del parlare, e de l'andare, la votorono a la beata Eliſabet il padre, & la madre ſua, & riceuerono quella perfettamente ſanata, laudando le grandi opere di Dio, & de la beata Eliſabet. Vna femina detta Libinga de la diocesi Treuerenſe, eſſendo ſtata per vno anno totalmente cieca, & hauendo inuocato per la liberatione ſua li meriti di S. Eliſabet, facẽdoſi menar a la ſepoltura ſua riceuette il lume d'vno occhio: & ritornata a la propria ſtanza ſi ſentì eſſer molto cruciata ne l'altro occhio, & lei chiamando li meriti di eſſa ſanta, ella le apparue dicendo. Vattene a l'altare, & con il corporale fatte fare vento a li occhi, & a tal modo riceuerai la ſanità, e lei hauendo adẽpluto li comandamenti riceuette l'intera ſanità. Vn homo chiamato Teodrico de la diocesi Maguntinenſe per longo tempo grauemente infermato ne le zenocchia, & ne le gambe, tanto che nõ poteua andare, fece voto che viſitarebbe la ſepoltura di S. Eliſabet, & eſſendoui ſtato portato: & dimoratoui per quatro ſettimane, & neſſuno remedio hauendo impetrato, ritornoſsi a caſa, & ripoſandoſi in vno luoco a canto vn'altro infermo inſogno vide vna a ſe venire, che tutto lo bagnaua con l'acqua: & riſuegliato, iſdegnato contra il compagno diſſe. Et perche a tal modo me hai bagnato gittando l'acqua ſopra di me? & quello riſpoſe. Io nõ ti hò bagnato, ma ben ti dico che quel lo bagnarti ſarà a te cagione di ſalute. Rizzato donque lui, & ritrouandoſi totalmente ſanato, ritornò a la ſepoltura di S. Eliſabet: & referite le gratie, & lieto ritornò a le proprie ſtanze.

Di Santa Cecilia.

Come Santa Cecilia fu nobil Romana, laqual nutrita, & alleuata in ottimi coſtumi, dedicò la ſua vergenità: & maritata a Valeriano, lo conuertì a Chriſto inſieme con il ſuo fratello Tiburtio, ſi che renonciando al culto de l'idoli, diuennero zeloſi amatori di Gieſu Chriſto, & furono martirizati, & doppo loro Santa Cecilia, & ſi ripoſano in cielo ne l'eterna gloria.

CECILIA vergine chiariſsima, nata di nobile parentado de Romani, & da primi teneri anni nutrita ne la fede di Chriſto, ſempre portaua nel petto naſcoſto l'Euangelio di Chriſto, & ne dì, ne notte ceſſaua da colloquii diuini, ne da l'oratione: & molto oraua il Signore che lo conſeruaſſe la verginità ſua. Eſſendo ſtata data in ſpoſa ad vn giouene chiamato Valeriano, & eſſendo ordinato il giorno de le nozze, era veſtita preſſo la carne di cilicio, & di ſopra coperta era de veſtimente dorare: & mentre che ſonauano li ſtromenti, lei nel core ſuo al ſolo Signore cantaua dicendo.

> Fa che ſempre il mio core
> Signor, & il mio corpo
> Immaculato ſia:
> Accio che mai non reſti
> Morta in me la tua fede.

Con li digiuni di duo e di tre giorni ſi raccomandaua al Signore per quello che lei temeua. Venne donque la notte ne laqual ſi doueuano inſieme congiungere: & entrata ne la camera inſieme con il ſpoſo a tal modo Cecilia dicendo parlò: O dolciſsimo, & amantiſsimo giouene, egli è vno ſecreto ch'io a te confeſſarò, ſe tu con giuramento mi prometterai di tenerlo ſecreto. Giurò Valeriano, che per neſſuna neceſsità diſcoprirebbe quello, & per neſſun conto la manifeſtarebbe. Diſſe Cecilia io ho in amatore l'Angelo di Dio, ilquale con molta geloſia guarda il corpo mio. & egli ſe conoſcerà, che tu me tocchi con dishoneſto amore, ſubito ti occiderà, & perderai il fiore de la tua gratiſsima giouentù: & ſe egli vedera che tu me ami con ſincero amore, coſi amarà te, ſi come egli ama me, & moſtreratti la gloria ſua. Allhora per inſpiration di Dio corretto Valeriano diſſe: Se tu vuoi ch'io tel creda, dimoſtrami eſſo Angelo: & ſe io veramente trouerò che ſia l'Angelo, farò tutto quello che mi conforti: ma ſe tu ami vn'altro huomo, & io como vendicatore di tal ingiuria occiderò te, & eſſo inſieme. Alqual diſſe Cecilia. Se crederai

derai nel vero Dio, & ti lascierai battizare, potrai vederlo. Va donque ne la via Appia fuori di Roma per vno terzo di miglio, & dirai a poueri liquali in quel luoco tu trouerai, Cecilia me ha mandato a voi accioche mi dimostriate il santo vecchio Vrbano, accioche per sua parte gli possa dire alcune cose secrete. Quando poi tu vederai quello, manifestali tutte le parole mie, & dapoi che da lui sarai stato purificato, & sarai retornato, vederai esso Angelo. Andossene allhora Valeriano, e secondo li segnali che intesi hauea ritrouò Vrbano Vescouo, ilqual staua nascoso, per li cimiteri de' martiri. Et hauendoli detto Valeriano tutte le parole di Cecilia, leuando Vrbano le mani al cielo, disse con molte lagrime. Signor Giesu Christo seminatore del casto consiglio, riceui li frutti de li semi, li quali seminato hai in Cecilia. Signore Giesu Christo pastor buono, a te la serua tua Cecilia a modo de industriosa ape continuamente serue. Onde a te ha mandato il sposo, ilqual tolse lei a modo d'vn feroce leone, come se fosse vn mansueto agnello. & ecco che subito apparue vn vecchio vestito di vestimente bianche, tenente vno libro scritto con lettere d'oro. & vedendolo Valeriano, per molto spauento cadè come fosse morto. e drizzato dal vecchio a tal modo lesse. Vn Signore, vna fede, vn battesmo, vn Dio, & padre di tutti, ilqual è sopra tutte le cose, & per tutte le cose, & in tutti noi. Et hauendo egli letto questo, disse il vecchio, crediti esser cosi, o ancora dubiti? Allhora gridò quello dicendo. Non è altra cosa sotto il cielo che piu veramente creder si possi. & incontinente disparendo quello vecchio riceuette Valeriano da Santo Vrbano il battesmo: e ritornato ritrouò Cecilia che parlaua con l'Angelo in la camera. Et haueua in mano due corone di rose, e di gigli, & dette l'vna a Cecilia, & l'altra a Valeriano, dicendo: habbiate custodia di queste corone con l'imacolato core, & mondo corpo. imperò ch'io ve le ho portate dal paradiso, & giamai non si marciranno, ne perderanno l'odore, ne si poteranno veder da gli altri, saluo da quelli alli quali piacerà la castità. e tu Valeriano perche creduto hai a l'utile consiglio, dimanda tutto quello che tu vuoi. al qual disse Valeriano. Nessuna cosa a me in questa vita è stata piu dolce, quanto l'affetto del fratello mio. domando donque che anche lui meco conosca la verità. Al quale disse l'Angelo. Al Signore piace la dimanda tua, & insieme verrete al Signore con la palma del martirio. Dopo questo entrato Tiburtio fratello di Valeriano, hauendo sentito il molto odore de le rose disse. Molto mi marauiglio che a questo tempo si senta questo odor di rose, & de gigli, che se tenesti ne le man mie esse rose o gigli, non sentirei odore di tanta soauità. Dicoue certo che tanto sono recreato che mi pare esser tutto mutato. Al qual disse Valeriano. Noi habbiamo corone lequali li occhi tuoi vedere non possono, verdeggianti di coloriti fiori, & di niuea bianchezza: & si come hai sentito l'odore stando meco, cosi se crederai poterai vedere. al qual disse Tiburtio. odo io queste cose in sogno, ò pur è la verità cosi come tu dici? Et rispose Valeriano. dico che insin al presente siamo stati in sognio, ma hora stiamo in la verità. al qual disse Tiburtio. Come sai tu questo? rispose Valeriano. hammelo insegnato l'Angelo del Signore, il qual tu poterai vedere, se sarai purificato, & renonciarai a tutte le idola. Tal miracolo de le corone di rose testifica Ambrosio, a tal modo dicendo nel prefatio. Di celeste dono fu tanto riempiuta santa Cecilia, che piglia la palma del martirio, lasciando esso mondo con le nozze. Gliè testimonio la prouocata cõfessione del marito suo Valeriano, & de Tiburtio; liquali o Signore tu coronasti con l'Angelica mano de gli odoriferi fiori. la vergine condusse gli huomini a la gloria; conobbe il mondo, quanto vaglia la deuotione de la castità. Questo dice Ambrosio. Allhora Cecilia euidentemente dimostrò a Tiburtio, tutti gli idoli essere insensibili, & muti, in tanto che rispondendo Tiburtio disse: Quello che a tal modo non crede, gliè vna bestia. Allhora basciandoli Cecilia il petto disse. Hoggi confesso te essere mio cognato. Si come l'amor di Dio ha fatto mio marito il fratello tuo, similmente il disprezzo de gli idoli te a me farà cognato. vattene donque col fratello tuo, accioche riceui la purificatione, & veder possi gli Angelici volti. Disse Tiburtio al fratel suo. pregoti fratello che me dichi a chi me condurrai. Disse Valeriano. Io te condurrò ad Vrbano Vescouo. Al qual disse Tiburtio. ditu di quello Vrbano, il quale tante fiate è stato condennato & ancora dimora ne gli occulti luochi? Io te dico veramente che se egli sarà ritrouato, sarà brusciato: & noi insieme incorreremo in quella fiamma: e cercando noi la deità latente in cielo, incorreremo ne l'ardente furore in terra. al quale rispose Cecilia. Se questa sola vita fosse giustamente temeressimo di perderla; ma vn'altra ve n'è molto megliore, che giamai non si perde: la qual a noi il figliuolo di Dio ha narrato. Tutte quelle cose che fatte sono, il figliuolo dal padre generato le ha fatte, & tutte quelle cose che fatte sono il spirito santo dal padre, & dal figliuolo procedente le ha animate. Venuto donque nel mondo questo figliuolo di Dio, con le parole, & con li miracoli ha dimostrato essere vn'altra vita. A laqual disse Tiburtio. certamẽte tu affermi esser vn Dio; ma come hora ditu esser tre Dei? Rispose Cecilia. Si come in vna sapienza de l'huomo sono tre cose, cioè ingegno, memoria, e intelletto, cosi in vna essenza de la diuinità possono esser tre persone. Allhora incominciò a predicare de l'auenimento del figliuolo di Dio, & de la passione sua, & distrarli molte conuenienze di essa passione, & disse. Fu detenuto il figliuolo di Dio, accioche l'humana generatione sia lasciata, la qual dal peccato era detenuta. Il benedetto maledetto accioche conseguisca la benedittione il fu maledetto huomo: sostenne di essere deluso: perche liberato sia lo huomo da la illusione del demonio. Nel capo riceuette la spinea corona, accioche da noi lieui la capitale sentenza: gustò l'amaro fele, accioche sanasse il dolce gusto de l'huomo: fu spoliato, accioche coprisca la nudità de' nostri parenti. fu sospeso nel legno, per leuare la preuaricatione del legno. Allhora disse Tiburtio al fratel suo. Habbi misericordia di me, & conducime a l'huomo di Dio, accioche riceui la purificatione. Menato donque che egli fu, & purificato, spesse fiate vedeua l'Angelo di Dio, & otteneua tutte le cose che dimandaua. Insisteuano donque a le elemosine Valeriano, & Tiburtio, & sepelliuano li corpi de' santi, liquali Almachio Prefetto occideua. Fu nõciato ad Almachio come Tiburtio, & Valeriano sepeliuano li corpi de' martiri, & feceli chiamare a se, & disse.

Perche

Perche sepelite voi li dannati per le loro scelerità? al qual disse Tiburtio. Volesse Dio che noi fossimo serui di quelli, i quali tu chiami dannati: liquali disprezzato hanno quello che pare esser, & non è: & hanno ritrouato quello che non par essere, & è. Alqual disse il Prefetto. Hor che cosa è quella? Rispose Tiburtio. Quello che par esser, & non è, è tutto quello che è in questo mondo: che conduce l'huomo al non essere. Ma quello che non pare essere, & è, è la vita de' giusti, & la pena di maligni. Alqual disse il Prefetto. Io non credo che tu parli con la mente tua. Et comandò che fosse appresentato Valeriano: & li disse. Conciosia che il fratello tuo non di sano capo, tu almeno potrai sapientemente respondere. Egliè manifesto come forte errate: perche refutate le allegrezze, e desiderate le cose contrarie. Al qual rispose questo Valeriano. Io ho veduto al tempo de il giaccio alcuni star ociosi, liquali se faceuano beffe de' lauoratori, che per quel s'affaticauano: ma poi quãdo vennero li tempi de gli frutti vidi quelli contadini godere de li frutti de la lor fatica, e quelli cittadini che de lor si faceuano beffe fortemente piangere, perche erano senza di quelli: similmente, & noi hora certo sosteniamo l'ignominia, & fatica: ma ne l'auenire riceueremo la gloria, & eterna mercede: & voi hora hauete il transitorio gaudio, & nel futuro riceuerete l'eterno supplicio. Alqual disse il Prefetto, donq; noi innittissimi Principi haueremo l'eterno planto, & voi vilissime persone possiderete l'eterno gaudio? Alqual disse Valeriano. Voi sete homoncoli, & non Principi, nel tempo nostro nasciuti, & prestamente per douer morire, & render ragione di tutti i malefici. Disse il Prefetto. Et che stiamo piu in continenze di parole. Offerite li sacrificii a li dei, & liberi partiteui. Risposero li santi. Noi ogni di offeriamo il sacrificio al vero Iddio. Alliquali disse il Prefetto, qual è il nome suo? Rispose Valeriano. Tu non potrai ritrouare il nome suo, se tu volassi con le ale. Disse il Prefetto. Adonque Gioue non è il nome di Dio? Disse Valeriano. Quello che tu dici, è nome di homicida, & de stupratore. al qual disse Almachio. Dõque tutto'l mondo erra, & tu con il fratello tuo hai conosciuto il vero Iddio? Rispose Valeriano. Noi non siamo soli, ma tal scienza riceue vna innumerabile moltitudine. Furono donque dati in custodia li santi a Massimo: il qual a lor disse. O purpureo fiore di giouentu, o germano affetto di fraternità, come cosi solicitate andar a la morte, quasi andando a nobili conuiti? Alquale disse Valeriano, che se lui prometteua di credere, vederebbe la loro gloria, ch'espettauano dapo la morte, disse Massimo. Fiamma dal ciel sopra di me pioua, se io non confesso quello Dio che voi adorate, se'l sarà quello che voi dite. Adonque esso Massimo, & tutta la famiglia sua, & tutti li carnefici credettero, & furono battizati da Santo Vrbano, ilqual venuto era occultamento in quel loco. Et venuta la mattina gridò Cecilia dicendo. Ahi caualieri di Christo gittate da voi le opere de le tenebre, & vestitene le arme de la luce. Furono donque menati li santi per quattro miglia fuori di Roma a la statua de Gioue, & non volendo loro sacrificare, insieme furono decapitati. Affermò allhora Massimo cõ iuramento ne l'hora de la loro passione bauere veduti gli Angeli risplendenti come il Sole, & le anime di quelle come belle donzelle, quando escono de la carne loro, le quali anime erano portate da gli Angeli ne' loro grembi in cielo. Intendendo Almachio esser Massimo diuentato Christiano, fecelo tanto longamente battere con le bacchette piombate che tendè il spirito a Dio. il cui corpo Santa Cecilia sepelì a canto Vaieria no, & Tiburtio. Incominciò allhora Almachio a ricercar le faculta di questi duoi, & in sua presenza fece stare Cecilia, come moglie di Valeriano. & comandolle che sacrificasse a gli idoli, ouer riceuerebbe la sentẽza de la morte. Et essendo constretta da' serui del Prefetò & piangẽdo lor grandemente, conciosia che vna fanciulla tanto delicata, & nobile fosse data a la morte, disse lei a quelli. Questo o buoni gioueni non è perdere la giouentu, ma mutarla, dare il fango, e riceuer l'oro, dare la vile habitatione, & ricener la preciosa, dare vn picolo luoco, & riceuere vna grande piazza. Se alcuno vi donasse per vno dinaro li ducati, non andareste voi velocemente a pigliarli? Et Dio a quelli che gli haueranno dato vno soldo ne restituirà cento. credete a quelle cose che io ve dico? Et loro risposero. Noi credemo Christo esser il vero Dio, ilqual possiede tal serua. Chiamato donq; Vrbano Vescouo si battizorno bene piu di quattro cento. Allhora Almachio a se chiamata Santa Cecilia disse. Di qual conditione sei? & lei rispose. Io son ingenua, & nobile. A la qual disse Almachio. Io te dimando de la religione. rispose Cecilia. La dimanda procede da vn pazzo, e insensato principio. però a quel la due risponsioni dare si cõuiene. Disse Almachio. Onde hai tu tanto ardire? Alla quale Almachio. Non sai tu di qual potestade io sia? Et lei rispose. La tua potestà è a modo d'vn vetro riẽpiuto di vento, ilqual se si pongè cõ vn ago, incontinente ogni rigore se impalidisce, & tutto quello che si vede in se hauere rigido si piega. Alqual le disse Almachio. Tu incominciato hai da le ingiurie, & ne le ingiurie perseueri. rispose Cecilia. Non si chiama ingiuria saluo quello che con parole di falsità si prononcia onde mostrami ch'io habbia parlato falsamente, ouer correggi te medesimo che ci fai ingiuria. Noi che sappiamo il Santo nome di Dio, per nessun modo lo possiamo negare, perche meglio è morir felicemente, che infelicemente viuere. A la qual disse Almachio. dimme, perche con tanta superbia parli? Et lei rispose, non è superbia, ma si constanza. rispose Almachio. O infelice non sai tu che m'è stata data la potestà di dare la morte, e di dare la vita? & lei disse. Hora io ti prouo che tu hai mentito contra la publica verità: perche a coloro che viueno tu poi dar la morte, ma a coloro che son morti tu non poi dare la vita. A la qual disse Almachio. Lieua hormai tal pazzia, & sacrifica a li dei. Alqual rispose Cecilia. Io non so doue tu habbi perduto gli occhi. perche quelli che tu dici esser dei, noi vedemo esser tutti sassi. poni donque la mano, & toccando impara quello che con gli occhi non puoi vedere. Allhora isdegnato Almachio comandò che fosse redutta a casa sua di lui, doue per tutto il giorno, e per tutta la notte fosse tenuta in vn bagno bogliente. Ilche fatto, lei rimase a modo che stesse in vn frigidissimo luoco, & pur non senti vn piccolo sudore. Hauendo inteso questo Almachio, comandò che fosse in quel bagno decapitata. La qual per tre colpi il manigoldo percosse nel collo. Ma non però potette tagliarle il capo: & conciosia che gli era il decreto che chi era da essere decapitato non riceuesse

ueciſe il quarto colpo, laſciolla ſemiuiua. Et viuendo lei per tre giorni dette a poueri tutto quello che haueua, & ad Vrbano Veſcouo raccomandò tutti quelli che lei conuertiti haueua a la fede, dicendoli. Io ho dimandato a Dio di ſoprauiuere tre giorni, accioche io raccomanda queſti, a la tua beatitudine, & che la mia caſa in vna chieſa debbi conſecrare. Santo Vrbano poi ſepelì il corpo ſuo fra dui Veſcoui, & conſecrò la caſa ſua in vna chieſa, ſi come pregato l'haueua. Fu martirizata nel tempo di Commodo Imperatore.

Di Santo Clemente Papa.

Alli 23. di Nouẽbre.

Fu S. Clemente Romano Filoſofo eccellentiſſimo, ilqual ritrouò il padre, & la madre per longo tempo perſi: fu diſcepolo, & ſucceſſore di San Pietro: & al tempo di Traiano Imperatore fu gittato in mare: & per molti anni fu adorato in una chieſa nel mare edificata miracoloſamente da gli Angeli del cielo: & poi fu transferito a Roma nel tempio al nome ſuo dedicato.

CLEMENTE Papa fu di nobile ſtirpe Romana. Hebbe nome il padre ſuo Fauſtiniano, & la madre ſua Matidiana. Hebbe anco duoi fratelli, l'vno de' quali fu nominato Fauſtino, & l'altro Fauſto. Eſſendo la madre ſua Matidiana di mirabile beltà del corpo, grandemente eſſarſe di libidinoſo amore verſo lei il fratello del marito ſuo, & moleſtandola ogni dì, & a lui per neſſuno modo volendo lei aſſentire, & temendo de reuelar queſto al marito ſuo, accioche non ſuſcitaſſe fra doi fratelli inimicitie, immaginoſsi per qualche tempo abſentarſe da la patria per inſino a tanto che ceſſaſſe lo illicito amore di quello che l'aſpetto da la preſenza ſua infiāmaua. Et accioche lei poteſſe ottenere queſto dal marito ſuo, aſtutamente finſe vn inſogno, ilqual referì in tal modo al marito, dicendo. Ecco che m'è apparſo per viſione vn de li dei comandandomi che velocemente mi parta di Roma con li doi mei figliuoli gemini, cioè Fauſtino, & Fauſto, abſentandomi per inſin a tanto che lui me comanda ch'io ritorni, & ſe io non faccio queſto, morirò con tutti li figliuoli mei. Intendendo queſto il marito grandemente ſpauentoſſi, & mandò la moglie con li figliuoli, & con molta famiglia ad Athene, accioche dimoraſſe in quel luoco, & iui faceſſe ammaeſtrare li figliuoli: & il padre in ſolazzo ſuo ritenne il minor figliuolo chiamato Clemente, eſſendo egli de anni cinque. Et nauigando la madre con li figliuoli, ec co che vna notte la naue ſoſtenne pericolo, & da le onde del mare gittata la madre ſenza li figliuoli ſopra vn ſcoglio, campò libera. & lei conſiderando eſſere pericolati li figliuoli, ſi ſarebbe per molto dolore precipitata nel profondo del mare ſe non che almeno ſperaua di ritrouare li lor corpi. Et quando lei conobbe non poterli ritrouare ne viui ne morti, con grandiſsimi gridi ſi cominciò ſtracciare, & morſicare le mani, & non volena da alcuno riceuere vna minima conſolatione. & eſſendo preſenti molte femine, le quali a lei raccontauano le fortune ſue, & per queſto modo non riceuendo lei conſolatione alcuna: fu fra le altre vna femina, laqua le diſſe, il marito ſuo giouene, & marinaro eſſere pericolato in mare, & per amore ſuo hauer lei recuſato di maritarſi. Riceuuta dunque qualche poca di conſolatione con lei dimoraua, & con le mani ſue acquiſtaua il cotidiano viuere. ma da lì a poco tempo le mani ſue, le qual ſi haueua ſtracciate morſicandole ſenza alcuno ſentimento rimaſero, & in tanto diuentarono morte, che neſſun modo poteua operar alcuna coſa con eſſe: & quella femina che accettata ſi eo l'haueua cadè in paraliſia, & non poteua leuare del letto; & a tal modo conſtretta Matidiana a mendicare ſe, e la campagna ſua paſceua di quello che poteua ritrouare. Riuoluto donque l'anno nel qual partita era da la patria Matidiana con li figliuoli, mandò il marito ſuo li noncii in Athene a ricercali, ma quelli non li ritrouorono. & hauendone mandati de gli altri, & ritornando eſsi, & narrando non hauere Athene ritrouato di lor alcuno indicio, laſciò Fauſtiniano il figliuolo ſuo Clemente ſotto tutori, & egli ſalì ſopra vna naue per ricercar la moglie, & li figliuoli ſuoi, ma per neſſun modo li ritrouò. Stette donque Clemente per vinti anni priuato del padre: & non potè ritrouare alcuno giudicio del padre, ne de la madre, ne di fratelli. & eſſo Clemente dette al ſtudio de le lettere, e appreſe il ſommo apice di Filoſofia. Grandemente deſideraua, & ſtudioſamente cercaua a quale modo poteſſe a ſe perſuadere l'immortalità de l'anima. & per queſto frequentaua le ſcole de' Filoſofi. & ſe alcuna volta ſe otteneua che immortale, tutto ſi allegraua, ma quādo ſi cōcludea quella eſſer mortale tutto meſto ſi partiua. Finalmente eſſendo venuto Barnaba à Roma, & predicando la fede di Chriſto, lo delegiauano li Filoſofi come huomo inſano, & mentecatto, sforzādoſi di tendere li lazzi di ſillogiſmi cōtra de lui: & egli reputando tal coſe come pazzie ſeguiua conſtantemente quelle coſe che propoſte haueua. Onde vno, ilqual ſecondo alcuni fu Clemente, deridendo Barnaba, & diſprezzando la predicatione ſua, fece a Barnaba per deleggiarlo tal queſtione. conciofia che la zanzara ſia piccolo animale, che vuol dire che ella ha ſei piedi, & le ale? & lo elefante, eſſendo egli grande animale, non poſsiede le ale, & ſolamente ha quattro piedi? Al qual riſpoſe Barnaba. Potrei facilmente riſpondere a la tua ſtolta dimanda: ſe tu pareſsi cercare queſto per cagione de imparare la uerità. ma al preſente parlar cō voi al cuna coſa de le creature gliè coſa aſſorda, conciofia che da voi non è conoſciuto il conditore de le creature, & perche certo voi non conoſcette il creatore, giuſta coſa è che voi erriate ne le creature. molto penetrarono al cuore di Clemente tal parole, per modo che ammaeſtrato da Barnaba riceuette la fede di Chriſto: & velocemente dapoi andoſſene in Giudea a Pietro, ilqual lo ammaeſtrò ne la fede di Chriſto, & euidentemente dechiarolli la immortalità de l'anima. In quel tempo haueua Simon mago duoi diſcepoli, cioè Aquila, & Niceta: & loco conoſcendo la fallacia di quello, laſſato lui ſi riduſſero a Pietro, & diuentorono ſuoi diſcepoli. Et hauendo Pietro dimandato a Clemente de la ſua progenie, & egli per ordine raccontò quello che interuenuto era a la madre, & al padre, & a' fratelli; aggiongendo che egli credeua che foſsino pericolati nel mare, la madre, e li fratelli, & il padre eſſer morto, o per triſtezza, ouero ſimilmente per naufragio. Intendendo queſto

questo Pietro non potè ritenere le lagrime. Vna volta venne Pietro con li discepoli suoi ad Arado isola distante per sei miglia, doue dimoraua Matidiana madre di Clemente, doue erano alcune colonne di vetro di mirabile grandezza: & risguardandole Pietro con gli altri, vedendo quella mendicar, ripresela perche piu presto non operasse con le sue mani. Et lei rispose, io messer ho solamente la forma de le mani, lequal a tal modo eol mio morsicare sono indebilite, che al tutto sono diuentate senza alcuno sentimento. Et volesse Dio che io m'hauesse precipitata nel mare, accioche piu non viuesse. A laqual disse Pietro. Che cosa è questa che tu parli? Hor non sai che grauemente si puniscono le anime di quelli che se occideno? Alqual lei rispose. O volesse Dio che a me questo fosse certo, che dapo la morte le anime viuano. volentieri occiderei me medesima, accio che almeno per vna hora vedere potesse li dolci figliuoli miei. Et hauendola dimandata Pietro la cagione di tanta tristitia, & lei hauendo raccontato l'ordine de la chiesta cosa, disse Pietro. gliè con noi vn giouene chiamato Clemente, ilquale afferma questo che tu dici esse re accaduto a la madre sua, & a li fratelli. Intendendo lei questo, percossa da molta marauiglia, cadè come morta: & ritornata in se con lagrime disse, io son la madre di quel giouene: & gittata a piedi di Pietro, incominciollo a pregar che se dignasse festinatamente mon strarle il figliuolo suo. A laqual disse Pietro, quando ve derai il giouene dissimula vn puoco per insino che par titi siamo con la nane de l'Isola. Et lei hauendo promesso di far questo, tenendo Pietro la mano di quella, menauala a la naue doue era Clemente. Onde vedēdo Clemente Pietro che tenena la mano de la femina, incominciò a ridere: & incontinente che la femina s'accostò a Clemente, non si potè contenere, ma subito corse ad abbrazzarlo, & frequentemente incominciollo a basciare, & egli la scacciaua con isdegno come se fosse vna pazza femina, & si moueua contra di Pietro con nō pic colo isdegno. Alqual disse Pietro. Hor che fai o figliuol Clemēte nō volere iscacciare la madre tua. Intēdēdo questo Clemente bagnato tutto di lagrime gittosse sopra la madre, & incominciolla a riconoscere. Allhora al comandamēto di Pietro, fu menata l'hospita di quel la laqual giacea paralitica, & da lui subito fu sanata. Et la madre dimandò a Clemente del padre suo, & egli rispose. Egli se partì, & andò cercandoti, & piu non ritornò. Intendendo questo ella solamente dette vn sospiro, perche hauēdo grande gaudio del trouato figlio lo, consolanasi sopra le altre mesticie. Non essendo con Pietro da principio Niceta, & Aquila, ritornati poi, & hauendo veduto la femina molto dimandarono quale femina fosse qnella. A liquali disse Clemente. Lei è la madre mia, la qual ritornata me ha Dio, per il Signore mio Pietro. Dopo queste cose a loro raccontò Pietro tutte le eose per ordine. Iutendendo questo, & leuoronsi incontinente Niceta, & Aquila, & stupefatti se leuorono dicendo. O dominatore & Signore Dio son forse vere queste cose, ouero è sogno qnello che vdito habbiamo? Allhora disse Pietro se noi non impazziamo vere sono. Allhora essi dissero. Noi siamo Faustino, & Fausto, liquali la madre nostra crede essere pericolati nel mare. & correndo gittaronsi sopra la madre, molto abbrazzandola, & basciandola: & lei disse. che cose sono queste? Disse Pietro, questi sono li figliuoli tuoi Fausto, & Faustino, liquali tu credeui fos sero pericolati nel mare. Et intendendo tal cose la madre, per molto gaudio diuentata a modo di pazza cadè, & dapoi ritornata alquanto, disse. Pregoue dolcissimi figliuoli, raccontate a qual modo campaste voi. Et loro risposero. Essendo fracassata la naue, & essendo noi portati sopra vna tauola, ritrouandoci alquanti cor sari ci posarno ne la sua barchetta, & a noi mutādo i no mi ci venderono ad vna honesta vedona, chiamata Giustina, la qual ci tenne come figlioli, & fece ammaestrare ne le arti liberali. Finalmente noi ci demmo a la Filosofia, & accostammoci a vno Simone mago con noi nutrito: & conoscendo noi le fallacie sue, totalmente il lasciamo, & diuentati siamo discepoli di Pietro. Nel seguente giorno tolti seco Pietro li tre fratelli, cioè Clemente, & Aquila, & Niceta discese ad vn molto secreto luoco per cagione d'orare. A li quali incominciò a parlare vn venerādo vecchio, ma però pouero, dicendo. Ho misera di voi o fratelli, conciosia che sotto specie di pietà, io considero voi grauemente errare: per che certo non è Dio, ne la religione è niente: ne al mon do è alcuna prouidenza: ma il fortuito caso, & le constellationi fanno ogni cosa, si come io per me medesimo manifestamente per la disceplina mathematica ho conosciuto essendone perito sopra tutti gli altri. Non vogliate donque orare: perche se voi orate o non, farà qnello ogni modo che la vostra costellatione richiede. Risguardando in lui Clemente con l'animo molto pen saua, & pareuali hauerlo altre volte veduto. & per comandamento di Pietro hauendo con lui disputato Clemente, Aqnila, & Niceta, & con aperte ragioni hauendoli mostrata la prouidēza, e per riuerenza spesso chiamandolo padre, disse Aquila. Che necessità è, che noi lo chiamiamo padre, conciosia che noi l'habbiamo in comandamento che nessuno sopra la terra chiamiamo padre? Et detto questo, risguardando al vecchio disse, non pigliare questo iniuriosamente o padre, perche io ho biasimato il fratello mio, il quale ti chiama padre: perche noi certo habbiamo comandamento che niuno chiamiamo con tal nome. e hauēdo detto questo Aquila, tutta la compagnia de li astanti rise insieme cō Pie tro. & il vecchio, & egli dimandando la cagione del ridere, disse Clemente. Noi ridiamo, conciosia che tu fai quello per ilqual biasmi gli altri, chiamando lo vecchio padre. & egli negaua dicendo. Veramente io non so se io l'habbia chiamato padre. Dipoi hauendo loro assai disputato de la prouidenza, disse il vecchio. Io certamente crederei essere la prouidenza, ma mi è vetato da la propria conscienza. Certo conosciuto ho la mia costellatione, & de la moglie mia: & so esser accaduto quelle cose lequal a ciascun di noi mandaua l'influēza. Intendete donque la figura de la moglie mia, & ritronarete quel che l'è accaduto. Hebbe lei Marte con Venere sopra il centro, & hebbe la Lnna in occaso in la casa di Marte, & ne li fini di Saturno, la qual figura fa le femine adultere, & le fa amare li serui proprii, & morire in pelegrinaggio, & ne l'acqua. Laqual cosa cosi è stata. Incorse lei in amore di vn seruo, & temendo il pericolo, & la vergogna, fuggì con lui, & perì nel mare. Et come me referì il fratel mio, in prima amò lui. ma non volendo egli consentire, conuerti l'amore de la sua libi

dine

dinc nel seruo: & non però questo a lei è da imputare, conciosia che la sua influenza la constrinse a fare questo: & raccontò come haueua lei finto il sogno, & come andando ad Athene pericolò nel mare. Volendo allhora li figliuoli abbrazzarlo, & dimostrarli la cosa, li prohibì Pietro dicendo. State quieti insin che a me piacerà, disse Pietro. Se hoggi ti dimostrarò la moglie tua castissima con li tre figliuoli, crederatu nulla esser la influenza? & egli rispose. Si come egliè impossibile a darme quello che hai promettuto, così gliè impossibile senza influenza far alcuna cosa. Et disse Pietro. Ecco che questo è figliuolo tuo Clemente, & questi duoi son toi figliuoli gemelli Fausto, & Faustino. Allhora resolute le membra cadè il vecchio, e fatto fu quasi senza sangue. & li figliuoli abbrazzandolo temeano che non potesse rehauere il spirito. Finalmente a se ritornato intese tutte le cose come accadute erano. Allhora venne subito la moglie, & incominciò a gridare con lachrime. doue è il marito mio, & il Signor mio? & a modo di pazza corse al vecchio, & con molte lagrime incominciollo abbrazzare, e stringere. Mentre donque stauano insieme, venne vno annonciando albergare cõ Simone mago Appione, & Ambione molto amicissimi di Faustiniano. Del che molto lieto Faustiniano, andò a visitarli. & ecco che venne vn noncio, il qual diceua esser venuto in Antiochia il ministro di Cesare, che cercasse tutti li maghi, & li punisse con la morte. Allhora Simon mago per l'odio di figliuoli, liquali l'haueuano lassato impresse in Faustiniano la similitudine del suo volto, accioche da tutti fusse creduto Simon mago & non Faustiniano. & fosse egli detenuto in luoco suo da ministri di Cesare, & morto. & esso Simone se partì da quelle parti: & ritornato Faustiniano à Pietro, vedendo li figliuoli in lui il volto di Simone mago, molto si spauentoron, vdendo però la voce del padre loro: si che solo Pietro era quello che vedeua il volto suo naturale. & refutãdo li figlioli, & la moglie biastemauan lo: alli quali diceua Pietro, perche biastemate, & refutate il padre vostro? & lor risposero. Il refutiamo, cõciosia che in lui si dimostra il volto di Simon mago. Composto haueua Simon vno onguento, & haueuali onto la faccia: & per arte magica impresso haueua in quello il volto suo. Egli donque si lamentaua dicendo. Che cosa è accaduta a me misero, che riconosciuto da la moglie sua, & da li suoi figliuoli non habbiamo potuto vna hora rellegrarme con loro? & la moglie scapilliata molto piangeua con li figliuoli. Haueua Simon mago essendo ancora in Antiochia infammato Pietro, dicendo lui esser Mago, & sacrilego, & homicidiale, & intanto haueua conciato il popolo contra di Pietro, che desiderauano di ritrouarlo, accioche con li denti istracciassero le carni di quello. Disse donque Pietro a Faustiniano. conciosia che tu pari esser Simon mago, vattene in Antiochia, & iscusame in presenza di tutto il popolo, & in presenza sua ritratta quelle cose che Simone ha detto di me. Et dapoi questo io verrò in Antiochia, & da te fuggarò l'alieno volto. & restituiroti il proprio volto. Questo però non pare da credere che Pietro comandasse che si dicesse la bugia, però ch'esso Dio non ha bisogno de le nostre bugie. Ma lo itinerario di Clemente, nel qual sono queste cose, è apochrifo. & a molti non piace. Ma se drittamente si considera no le parole di Pietro se può dir che non disse a Faustiniano che dicesse esser Simon mago, ma che dimostrando al popolo la faccia simulata, parlasse in persona di Simon mago, & reuocasse tutte quelle cose che ello hauea detto di Pietro. & egli disse se esser Simon non quãto a la persona, ma quanto a la apparenza. Onde quando dice Faustiniano, io son Simon, &c. se puoiè intendere quanto a la apparenza. Fu egli Simon putatiuo, ma non vero. Andossene donque Faustiniano padre di Clemente in Antiochia, & ragunato il popolo. disse. Io Simon ve annoncio, & confesso tutte le cose, lequale io ho detto di Pietro non essere vere: & dicoui, che per nessun modo gliè seduttore, ouer Mago: ma gliè mandato a la salute del mondo. per la qual cosa, se per l'auenire diroue alcuna cosa contra di lui, iscacciatime come se io fosse seduttore, & malefico: & certo hora me chiamo pentito, & conosco me hauer mal detto di lui. Ammoniscoue donque che a lui crediate: accioche voi & la città vostra insieme non periate. Et hauendo finito tutte quelle cose che Pietro gli haueua comandato, & incitato il popolo ne l'amore di Pietro, venne a lui Pietro, & fatta l'oratione totalmente da lui fugò la effigie del volto di Simon. Et il popolo di Antiochia riceuete benignamente, & con molto honore Pietro, sublimandolo ne la cathedra. Intendendo questo Simone, andosse ne in Antiochia, & conuocò il popolo, & disse. Marauegliomi, che conciosia che io ve habbia ammaestrati con salubri comandamenti, & ammoniti à guardarui dal seduttore Pietro, voi nõ solamente non hauete vdito me, ma sublimato l'hauete anco ne la Vescouale cathedra. Allhora tutti con furore contra di lui, dissero. Simile sei a vno mostro. L'altri'hieri tu dicesti esser pentito, & hora tu te sforzi di precipitare te & noi. Et in lui facendo impeto, subito con gran vergogna iscaccio ronlo. Tutte queste cose narra Clemente nel libro suo de se medesimo: & in esso libro scritto ha q̃sta historia. Dopo queste cose venne Pietro a Roma: & dopo 25. anni vedendo accostarsi la passione sua, ordinò Clemẽte Vescouo dapo se. Morto donq; Pietro Principe de li Apostoli Clemente pronido huomo, accioche per l'auenire nessuno a tal esempio ordinasse il successore suo in la chiesa, & possedesse per heredità il Santuario del Signore, cedete a Lino, e dapoi a Cleto. Ma alquanti dicono che Lino, & Cleto non furono sommi Pontefici, ma solamente furono coadiutori di Pietro Apostolo. per laqual cosa meritorono esser connumerati nel catalogo di Pontefici. Dapo questi fu eletto Clemente, & fu constretto a presidere. ilquale era adornato di tanto bei costumi che piaceua a tutti giudei, & gentili, & a tutti li popoli Christiani. Scritto haueua li poueri di ciascuna religione, e quelli che egli battizato haueua non lasciaua andar mendichi. Hauendo egli consecrato di sacro velo Domicilla uergine nepota di Domiciano Imperatore, & hauendo conuertito a la fede di Christo Theodora moglie di Sisinio amico de l'Imperatore, & concedendole stare in castità, commosso Sisinio da gelosia occultamente entrò ne la chiesa dapo la moglie, volendo saper per qual cosa lei tanto frequentasse la chiesa. & da Santo Clemente fatta l'oratione, & risposto dal popolo, Amen totalmente diuentò Sisinio cieco, & sordo. & egli incontinente disse a li serui suoi, pigliateme, & prestamente conducetemi fuori. Li serui

donque andauano gridando per tutta la chiesa, ma veni re non poteuano a gli vsci. Et vedendo Theodora quel li a tal modo andare nel principio declinò da loro immaginandosi che'l marito suo la potesse conoscere. ma poi dimandò loro quello che voleua dire questo. & loro dissero, il messer nostro, volendo egli vedere, & vdi re quelle cose che non gliè licito, è fatto cieco, e sordo. Allhora si dette lei a l oratione supplicãdo che da quel lo loco potesse vscir fuori il marito suo. & fatta che lei hebbe l'oratione disse a' serui, andate, & conducete hora il messer vostro a casa: & partiti loro significò Theodora tutte le cose a Santo Clemente. Allhora alle preghiere di Santa Theodora andò il Santo a lui, & ritrouollo che non vdiua, ne anchora gli vedeua.

Et hauendo per lui orato S. Clemente, & riceuuto lui l'vdito, & il vedere, vedendo Clemente stare a canto a la moglie sua, suspicò esser illuso per arte magica, & comandò a' serui suoi che loro tenessero Clemente dicendo. Per hauere adito a la moglie mia, me ha tolto il vedere, & l'vdire per arte magica: & comandò a' serui suoi che ligassero Clemente, & ligato il strascinassero. & lor ligando le colonne, & gittando li sasfi credeuano tirarlo, & ligare Clemente con li clerici suoi, come anco pareua a Sisinio. & disse Clemente a Sisinio. perche tu dici li sasfi essere dei, meritato hai strasinare li sasfi. & egli credendo quello veramente esser ligato disse. Io te farò occidere. Partendosi donque Clemente pregò Theodora che non restasse da l'oratione per insino a tanto che'l Signore visitarebbe il marito suo. Orando donque Theodora li apparue Pietro Apostolo dicendo. Per te si saluarà il marito tuo, accioche si adempisca quello che disse il fratel mio Paolo: Saluarasse l'huomo infidele per la femina fidele. Et detto questo si disparti: & incontinente a se chiamò Sisinio la moglie sua, pregandola che per lui orasse, & a lui chiamasse S. Clemente. & venuto egli ammaestrollo ne la fede, & battizollo con trecento, & tredeci de la casa sua. Et per questo Sisinio molti nobili, & amici di Nerua Imperatore credettero al Signore. Allhora il Conte de le cose sacre a molti dette pecunia, & escitò vna grande seditione contra Santo Clemente. Non tolerando Mamertino Prefetto di Roma la seditione del popolo, si fece innanzi cõdurre Clemente: & reprendendolo, & tentãdo di ridurlo a la voglia sua, disse. Desiderarei che tu vsassi la ragione. Perche abbaiino i cani, e mordino quanto puonno, non mai torranno a noi, che non siamo anima li rationali, e loro sono irrationali. Onde la seditione nata da li idiotti dimostrà che non hà alcuna cosa certa o vera. Scriuendo donque Mamertino a Traiano Imperatore di lui, rispose che ouero egli sacrificasse, ouero lo mandasse in esilio oltra il mare, ne l'heremo che è a canto la città di Chersona. Allhora con lagrime disse il Prefetto a Clemente. Lo Dio tuo, il qual tu adori te aiuti. Et detteli il Prefetto la naue ministrandoli tutte le cose necessarie: & mandollo in esilio: & lo seguitarono molti clerici, & laici. Et andato ne l'isola trouò in quel loco piu di doi miglia Christiani dannati a secare li marmori. li quali vedato che hebbero Santo Clemente incominciorono con gemiti a piangere. Et egli consolandoli disse. Il Signor me ha mandato a voi, non per miei meriti ad esser fatto partecipe de la vostra corona. Et hauendo da lor inteso come portauano sopra le lor spalle l'acqua distante per sei miglia, disse a loro. Oriamo tutti al Signore nostro Giesu Christo, che a li confessori suoi apra il fonte, & le vene in quello luoco & egli ilqual percossa la pietra nel deserto di Sinai, fece scorrere le acque in abondanza noi fazza partecipi de l'abondante acqua, accioche se rallegriamo de li beneficii suoi. Et fatta l'oratione risguardando d'intorno vide vn'agnello stante con l'alciato piede dritto, come se dimostrasse il luoco al Vescouo. Et intendendo quello esser il Signor Giesu Christo, il qual egli solo vedeua, andossene al luoco, & disse. Nel nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spiritosanto, percotete in questo luoco. Ma nessuno hebbe sorte di accostarse a quel luoco doue era stato l'agnello. Onde egli pigliata vna piccola zappa, & legiermente percotendo il loco doue era stato il piede de l'agnello, & incontinente vna gran fontana, & crebbe in fiumme. Allhora rallegrandose tutti, disse San Clemente.

Lieta il corrente rio
Fa la città di Dio.

A tal fama molti concorsero, & in vn giorno cinque cento, & piu riceuettero il battesmo: & destrugendo li tempii de gli idoli per tutta la prouincia, fra spacio de vno anno edificorono settanta cinque chiese. Dopo tre anni Traiano Imperatore, il qual incominciò a regnare ne l'anno del Signor cento, intendẽdo questo, a quel lo cо mandò vn suo officiale: il qual non possendo, come harria volnto, punir tutta la moltitudine, se ligar vno ancora al collo di Santo Clemente, & gittollo nel mare, dicendo. Hormai non potranno adorarti per Dio. Et stando tutta la moltitudine al lito, del mare, Cornelio, & Febo, discepoli suoi tutti incominciorono a pregare il Signore che a lor mostrasse il corpo del martire suo. Et incontinente partendosi il mare per tre miglia tutti entrati per il secco ritrouorono vna habitacioncella di marmoro in forma d'vn tempio da Dio apparecchiata, & il corpo di Santo Clemente in vna arca, & l'ancora stete a canto di quella: & reuelato fu a li discepoli che non leuassero il corpo da quel luoco. Ogni anno donque al tempo de la pasfion sua per sette giorni si allontanaua il mare per ispacio di tre miglia, & prestaua la via d'andar alla detta chiesiola sopra la secca terra. Onde vn giorno di quella solennità andossene vna femina a quel luoco con vn suo piccolino figliuolo, & finita la festiuità solenne, essendo addormentato il fanciullo, subito fatto il strepito de l'accrescere de l'acqua & spauentata la femina, & dimenticato il figliuolo suo fuggi a la ripa con l'altra moltitudine, & ricordata poi del figliuolo con molti gridi piangeua con lamenteuo le voce insino al cielo, & discorreua per il lito gridando, & ponendo cura se forse vedesse da le onde gittato il corpo del figliuolo sopra il lito. Ma in essa mancata ogni speme, ritornosse a casa, & stette tutto quel anno in pianti, & lamenti. Reuoluto donque l'anno aperto il mare, lei venuta, & anticipando tutti andossene correndo al luoco, se forse potesse ritrouare alcuni vestigii del figliuolo. Et essendo posta in oratione dauanti a l'arca di Santo Clemente, & poi leuandosi ritta vide il fanciullo che giaceua a dormir nel luoco doue la lasciato l'haueua. Et imaginandosi lui esser morto accostosse a lui come volendo raccogliere il corpo morto: & conosciuto esso dormire, velocemẽte risuegliandolo, aspettando

Tando il popolo lenosselo ne le braccia dimandando doue stato fosse per quell'anno, egli rispose nol saper si passato fosse l'integro anno, ma credeua hauere dormito suauemente per spacio d'vna notte. Dice Ambrosio nel prefatio. Essendo astretto dal diauolo l'iniquissimo persecutore de affligere con pene il beato Clemente non li dette tormento, ma il trionfo. Gittato fu donque nel mar il martire, accioche si annegasse, & per questo peruenne al premio, donde il maestro suo Pietro, peruenne al cielo. Approbando donque Christo la méte di Clemente, & di Pietro ne le onde del mare dal profondo reuoca Clemente a la palma de la vittoria, leua Pietro dal simile elemēto, accio nō si anneghi, a'celesti regni. Narra Leone Vescouo Hostiense, che nel tempo di vn Michaele Imperatore di Costantinopoli, vn sacerdote chiamato Filosofo, il qual per il sommo ingegno infin da la sua pueritia cosi era nominato, essendo peruenuto a Cersona, e dimandando a chi habitaua in quel paese di quelle cose che si contengono ne l'historia de Santo Clemente: conciosia che loro erano piu presto forestieri che di quelle parti, dissero niente sapere. Et gia per longo tempo cessato era il miracolo del partire del mare, per il diffetto de li habitatori: & per il scorrere de' Barbari che veniuano al partire del mare, era stato destrutto il tempio, e sotto le onde del mare era tutta ascosa l'arca col corpo per li mancamenti de gli habitanti. Sopra di ciò marauegliato Filosofo, e andato a la cittadella detta Giorgia venne con il Vescouo, & il clero, & il popolo a ricercare le sacre reliquie a l'isola, ne la quale se immaginauano essere il corpo del martire: nel qual luoco con hinni, & orationi cauando, per diuina reuelatione ritronorono il corpo, e l'ancora cō la qual stato gittato nel mare, & portoronlo a Cersona. Dopo il predetto Filosofo venne a Roma con il corpo di Santo Clemente, & dimostrati molti miracoli fu honoratamente collocato il corpo ne la Chiesa che al presente si dice di S. Clemente. Si legge anco in vna cronica, come il mare fu seccato dal beato Cirillo Normario Vescouo, et da quel luoco translato a Roma il Santo corpo.

Di Santo Crisogono.

Alli 24. di Nouēbre.

Crisogono fu da Diocletiano per molto tempo tenuto rinchiuso in una asprissima prigione: & era pasciuto da S. Anastasia: la qual poi fu tormentata, & finì la vita sua in prigione, confortata, & inanimata da Santo Crisogono. Et egli poi in Aquileia non hauendo uoluto sacrificare a gli idoli fu decapitato.

ER comandamento de Diocletiano rinchiuso fu Crisogono in prigione, nel qual luoco se nutriua con le elemosine de la santissima Anastasia, la qual egli hauea ammaestrata nella fede. Hauendo donque il mariro di essa Anastasia posto lei in vna asprissima prigione ella mandò tal lettera a Crisogono.

AL Santo confessore di CHRISTO Crisogono Anastasia manda salute.

Ho riceuuto il giugo del sacrilego marito: del quale per misericordia di Dio fingendomi inferma declinō il letto: & giorno, & notte abbrazzo le vestigie del Signore nostro GIESV CHRISTO. Et conciosia che egli goda, & destrugge il patrimonio mio, del qual è il lustrato con indegni, & sozzi idolatri ha etiandio me rinchiusa tanto grauissimamente in prigione, come vna maga, & sacrilega, ch'io dubito di perdere la temporale vita. Nulla altra cosa certo mi resta se non mandar fuora il spirito. Ne la qual morte benche mi glorio, nondimeno molto attrista la mente mia, perche li sozzi, & ribaldi consumano le ricchezze mie: le quali votate haueua a Dio. Statti con Dio huomo di Dio, & ricordate di me.

A laqual in tal forma rispose Crisogono.

GVARDA che tu non ti conturbi in questo, perche a te viuente pietosamente accadono le auersità. Dicote certo che tu non vieni ingannata, ma sei prouata. Prestamente Dio ti darà piaceuole tempo: & dopò le tenebre de le notte vederai il florido lume di Dio. Dapoi il grande freddo ti succederanno li aurei, & sereni tempi. Statti nel Signore, & ora per me.

Finalmente essendo in tanto astretta la beata Anastasia in la grauissima custodia che quasi gliera negato il pane, immaginandosi douere morire, scrisse vn'altra lettera a Santo Crisogono con tal parole.

AL confessore di CHRISTO, Crisogono Anastasia dice salute.

VENVTO è il fine del corpo mio. Ricordati di me, pregando Dio che riceua l'anima mia, per il cui amore sostengo quello che tu conoscerai da la bocca di questa vecchiarella.

A la qual rispose.

SEMPRE le tenebre vanno dinanzi al lume, & cosi anco dopò l'infermità ritorna la sanità: & si promette dopo la morte la vita. & si conclude ad vn fine l'auersità, e prosperità di questo mondo, che ne a tristi, & a mesti signorezza la disperatione, ne a li lieti domini la presontione. Glie vno mare, nel qual le nauicelle de li corpi nostri nauicano, & le anime nostre gouernano esse nauicelle. Le naui donque, li fondi de le quali sono fortificate, de le grādi fortune del mare non dubitano, ma secure passano. Ma quelle che sono mal compaginate, etiandio nel tranquillo mare portano pericolo. Ma tu o serua di Christo con tutta la mente stringi il stendardo de la croce, & te medesima apparecchia alla opera di DIO.

Essendo donque Diocletiano ne le parti di Aquileia occidendo li altri Christiani, comandò che gli fosse appresentato anche Santo Crisogono. Al qual dicendo lui piglia la potestà de la Prefettura tua, & il consolato del parentato tuo, & sacrifica a li dei: Rispose Crisogono. Io adoro vno Dio che è in cielo, & disprezzo le dignità tue a modo di fango. Data adonque la sentenza, fu menato alle Acque Gradate: & fu decapitato circa gli anni del Signore ducento ottantasette. il cui corpo con lo capo Santo Zollo prete sepelì.

Di Santa Caterina Vergine, & martire.

Come S. Caterina fu di stirpe regale figliuola del Re Costo & ammaestrata in tutte le arti liberali, al tempo di Massentio Imperatore disputò con li sani del mondo della fede di Christo

Alli 25 di Nouēbre.

sto contra la religione de li idolatri, e restò vittoriosa: e conuertì Porfirio con ducento caualieri. Poi fu messa al tormento su le ruote, & dissipò li suoi inimici: & fu finalmente decapitata, & il corpo suo sepolto nel monte.

ATERINA figliuola del Re Costo, ammaestrata fu ne li studi di tutte le arti liberali. Hauendo Massentio Imperatore conuocati tutti si ricchi come poueri in Alessandria accioche sacrificassero a gli idoli. & punendo li Christiani, liquali non voleuano sacrificare. Caterina vergine di diciotto anni rimasta sola nel palazzo pieno de ricchezze, & di serui, sentendo il mugito, de diuersi animali, & le feste. & canti che si faceuano, mandò vno noncio a sapere quello che volesse dir questo. Et ritornato il noncio hauendo intesa la cosa, con essa pigliati alquanti del palazzo signandosi col segno de la croce, venne a quel luoco: doue vide molti Christiani per paura de la morte esser menati a sacrificare: & ferita d'vn grandissimo dolore di mente se pose fra quelli arditamente, & a tal modo parlò a l'Imperatore. La dignità tua, & la ragione mi mostraua di salutarti prima se tu conoscesti il Creatore del cielo, & reuocasti l'animo da gli idoli. Et stando dinanzi a la porta seguitò elegãtemente, & profondamẽte disputando con Cesare per varie cõclusioni de silogismi allegorici, & historici. Doppo ritornata al cõmune parlare disse. Io ho sollicitato dirti tal cose, come ad huomo sapiente. Ma hora dimme i perche tanto vanamente raunato hai questa moltitudine ad adorare la stultitia de gli idoli? Tu ammiri questo tempio fatto per le mani di artifici. tu ammiri li preciosi ornamenti liquali a modo di poluere dinanzi a la faccia del vento saranno. Mira piu presto il cielo, la terra, il mare, & tutte le cose che in lor sono. Mira gli ornamenti de' cieli, che sono il Sole, e la Luna, & le stelle. Mira il loro obedire: come dal principio del mondo insino a la fine per la notte, & per il giorno correno a l'Occidente, & ritornansi a l'Oriente, & giamai si faticano. Et quando hauerai cognosciuto tal cose cerca, & impara qual sia quello che è piu potente di loro. & quãdo intẽderai qllo, che sia il suo dominatore, adoralo, & glorificalo: che certo gliè il Dio de li dei, & il Signore de li Signori. Dipoi hauendo lei sapiẽtissimamẽte disputatu molte cose de l'incarnatione del figliuolo di Dio, stupefatto Cesare non puotè a tal detti rispondere. Finalmente ritornato a se disse. Lascia o femina lasciate finire li sacrifici, & dapoi ti risponderemo. Et comandò fosse redotta al palazzo, & con ogni diligenza custodita, molto marauegliandosi de la prudẽza sua, è de la beltà del corpo. Era lei certo molto speciosa, & a gli occhi di tutti parea d'vna incredibile, & mirabile bellezza. Venuto donque che fu Cesare al palazzo disse a Caterina, Vdito habbiamo la tua eloquenza, & ammirato la tua prudenza, ma occupati ne li sacrifici nõ habbiamo potuto a pieno tutte le cose intendere: hora ricerchiamo l'origine tua dal principio. A tal dimanda rispose la Santa. Gliè scritto. Non ti laudarai, ne ti biasmerai. Peroche l'uno è vanagloriosi, l'altro fanno li pazzi. Confesso però nõ per giattanza, ma per humiltà me esser Caterina figliuola del Re Costo. la qual bẽche na sciuta sia in la purpura, e ne li liberali dottrine non mediocremente instrutta, nõdimeno tutte queste cose ho dispprezzato, et sommi redutta al refugio del Signore Giesu Christo. Ma li dei, liquali tu adori, non possono se aiutare, ne gli altri. O donque quanto sono infelici gli adoratori de tali, liquali inuocati ne la necessità nõ vengono, e chiamati ne la tribulatione non soccorono, & ne' pericoli non defendono. a la quale disse Cesare. Se egliè a tal modo come tu parli, donque tutto il mondo è in errore, e tu sola dici la verità. Se certo tu fossi celeste virtù, ancora nessuno douerebbe a te credere: Quanto meno se debbe a te credere, vedendo che tu sei vna fragile femina? allhora rispose Caterina. Pregoti non ti lasciar vincere al furore. non stia ne l'animo del sapiente la cruda turbatione, perche a tal modo dice il Poeta.

Re sei, se già l'animo ti corregge
Ma sarai seruo, s'el corpo ti regge.

Disse Cesare. A quello che ho veduto, tu ti sforzi di ligarci con vna pestifera astucia, & tirarci con li essempi Filosofici. Et vedendo Cesare che non poteua contrastare a la sapienza di quella, ordinò occultamente per lettere, che tutti gli grammatici, & rettorici veloce mente venissero al palazzo di Alessandria a douer receuere gran doni, se con li lor sottili detti superassero la disputatiua vergine. Furno donque da diuerse prouincie menati cinquanta oratori, liquali trapassauano tutti huomini mortali ne la mondana scienza. Et dimandãdo loro perche di tanto remote parti siano stati condotti a quel loco. Rispose Cesare. Appresso di noi vna fanciulla, e de scienza, & di sentimento incomparabile la confuta tutti li sapienti, affermando anco li dei nostri essere demonii. laqual dicoue certo se voi la superarete, ritornarete con grande honor a li luochi proprii vostri. A le cui parole vn isdegnato rispose. O grande consiglio d'vno Imperatore, il qual al conflitto d'vna fanciulla chiamato ha de le remote parti de la terra gli sapienti del mondo, potendola legiermente confutare vn de li nostri minimi discepoli. Et disse Cesare. Poteua io certo astringer questa a sacrificare. ma meglio ho giudicato che sia confusa con li vostri argumenti. Alqual dissero li sapienti. Sia in presenza nostra menata la fanciulla, accioche conuinta la sua temerità, conosca giamai non hauer veduto sapienti Filosofi, & oratori. Hauendo intesa la vergine il contrasto, che a lei apparecchiato era, raccomandosi tutta al Signore. Et ecco che a la presenza sua fu l'Angelo del Signore ammonẽdola che stesse constante: affermando che non solamen

& non potea lei esser vinta da quelli, ma che conuertiti lor da lei veririano a la palma del martirio. Essendo donque introdutta lei in presenza de li oratori, disse a l'Imperatore. Con che giudicio poni tu cinquãta oratori contra vna fanciulla, liquali prometti di rimunerare per la vittoria, e me fai combattere senza alcuna mercede? benche a me sarà la mercede il Signor Christo Iesu, ilqual è la speranza, & la corona di combattenti per amor suo. Dicendo dunque li oratori, & philosophi, esser impossibile Dio esser fatto huomo, & esser passionato, dimostrò la vergine questo esser stato predetto da gentili. Et hauendo prima allegato Platone allegò anco il verso della Sibilla, che dice:

Quello è felice Dio, che da l'alto legno dipende.

Disputando donque sapientissimamente la vergine cõ li oratori, e confutando con aperte ragioni li detti quelli stupefatti, & non ritrouando quello che douessero dire, diuentorno totalmente muti. Allhora l'Imperatore riempiuto contra di loro di molto furore incominciciolli a riprendere che tanto vituperosamente fussero vinti da vna fanciulla. Onde a lui rispose quello che era maestro de li altri dicendo. Sappi o Imperatore che nessuno giamai dinanzi a noi star ha potuto che incontinẽte vinto non fusse, ma questa fanciulla ne laquale parla il spirito del Signore in tanta ammiratione ci ha posti, che contra di lei per niun modo dir sappiamo, ouero totalmente tememo. Si che constantemente o Imperatore confessiamo che se tu non produrrai piu probabile sententia di quelli Dei, liquali infino al presente adorati habbiamo, ecco che noi tutti se cõuertiamo a Christo. Intendendo tali parlari il tiranno acceso da molto furore, comandò che fussero abbruciati nel mezzo de la città: & confortandoli la vergine feceli esser constanti al martirio, & con molta diligenza instrusseli ne la fede: & condolẽdosi loro che moriuano senza battesmo, rispose la vergine. Non temiate imperò che'l spargere del vostro sangue a voi si riputarà in battesmo, & corona. Signati donque con il segno de la croce furono gittati ne le fiamme del fuoco, & in tal modo mandarono le anime a Dio, che non furono toccati dal fuoco li lor capelli, ne le lor vestimenta. & essendo loro stati sepeliti da li Christiani parlò a la vergine il tiranno dicendo. O generosa vergine risparmia la tua giouentù, & sarai chiamata nel palazzo mio la seconda dopo la regina, & nel mezzo de la città fabricata sarà l'imagine tua, & da tutti come vna dea sarai adorata. Alqual disse la vergine. Cessa di dir tal cose, & pensare lequali sono scelerãtà. Io ti dico ch'io son fatta sposa di Christo. esso è gloria mia, egliè amor mio, lui ha la dilettione, & la dolcezza mia. & non mi potrano mouere da l'amor suo li tormenti, ne le lusinghe. Allhora riempiuto egli di furore, comandò che fusse spogliata, e cõ li rampini di ferro fusse battuta, & poi fusse rinchiusa in vna oscura prigione a star in quel luoco cruciata di fame per dodeci giorni. & andando il Re per alcune occorrẽti cagioni fuori de' confini de la regione, la regina accesa di molto amore verso le la vergine, andossene circa la mezza notte con il prĩcipe de caualieri chiamato Porphirio a la prigione di essa vergine. Et essendo la regina entrata vide la prigione risplendere d'inestimabil luce, & li angeli liquali vngeuano le pieghe de la vergine. & incomenciando la vergine le predicò li eterni gaudii, & conuertendola a la fede, le predisse la corona del martirio, & a tal modo stettero a parlare infino a la mezza notte. Intendendo Porphirio tutte tal parole, gittossi a piedi de la vergine, & riceuette la fede con ducento caualieri. Et conciosia che'l tiranno comandato haueua quella star senza alcun cibo dodici giorni, in quelli giorni Christo mandando dal cielo vna cãdida colomba la cibò col celeste cibo, & dopo li apparue il Signor con vna moltitudine d'angeli, & de vergini, dicendo. Conosci o figliuola il creatore tuo, per il cui nome tu sei sottoposta al faticoso conflitto. stà constante, imperò ch io son teco. Ritornato donque l'Imperatore comandò ch'ella li fusse appresentata. & vedendo quella piu splendida, laqual imaginaua esser per tanto digiuno tutta afflitta, credette che alcuno l'hauesse sostentata in prigione, & riempiuto di furore comandò che fussero tormentati li guardiani. Lei dunque disse. Io ti dico che non ho riceuuto il cibo da huomo alcuno, ma Christo per l'angelo suo me ha nutricata. alqual disse l'Imperatore. Riponi di gratia nel cor tuo quello che io ti dico: & non voler rispondere con dubiosi parlari. Noi non desideriamo di posséderti come serua: ma come potente regina eletta fra le altre triompharai nel regno mio. Alqual rispose la vergine. attendi anche tu pregoti, & giudica con l'essamine del giuditio, & discerni qual io piu debbo elegere, o il potente, eterno, glorioso, & bello, o l'infimo, mortale, ignobile, & sozzo. Allhora isdegnato l'Imperatore disse. Vno de duo partiti eleggi, ouero sacrificare, acciochè viui, ouer sottometterti a gli esquisiti martirii, acciochè perisci. & lei rispose. Non differire a darmi quei tormenti che tu vuoi: imperoche desidero di offerire a Christo la carne, & il sangue mio, si come lui offerì se medesimo per me. Egliè veramente Dio mio, & l'amatore, & pastore, & sposo vnico mio. Allhora comãdò il furioso Cesare ad vno prefetto, che fra tre giorni egli preparasse quattro ruote con rasori di ferro, & acutissimi chiodi infissi, acciochè tale terribile tormento dissipasse la vergine, & l'essempio di tanta crudele morte spauentasse gli altri Christiani. Si che fu ordinato che due ruote voltassero a vn modo, & le due altre al contrario: & a quel modo il corpo de la vergine sopraposto fusse lacerato. Allhora la beata vergine pregò il Signor che dissipasse la machina de le ruote a laude del nome suo, & a conuersione del popolo. & ecco l'angelo del Signore con tanto impeto fracassò quella machina, che occise quattro migliara de gentili. Onde la Regina laquale risguardaua questo, stando ad alto, & haueuasi celata infino a quella hora, subito discese, & riprese l'Imperatore di tanta crudeltà, & Cesare riempiuto di furore, disprezzando la Regina di sacrificare, comandò che a lei prima cauate le mammelle, & poi fusse decapitata. Et essendo lei menata al martirio pregò Catherina che pregasse il Signor per se. Laqual rispose. Non temere o Regina da Dio diletta, imperoche a te hoggi il transitorio regno si commuterà ne l'eterno, & per il mortale sposo acquisterai l'immortale. Allhora fatta constante confortaua li carnefici che nõ dimorassero a fare quello che loro era stato comandato. Li carnefici dunque menãdola fuori de la città le cauorono con li stili di ferro le mammelle, & dapoi li mozzarono il capo: il cui corpo pigliando Porphirio lo sepelì. Nel seguẽte giorno facẽdosi questione

del corpo de la Regina, comandò il tiranno per questo essere molti condotti al supplicio. Allhora gittandosi Porphirio in mezzo cridò. Io son quello ilqual ho sepelito la serua di Christo, & ho riceuuto la fede di Christo. Allhora diuentato Massentio mentecatto cridàdo con vn terribile mugito disse. Oime misero, & miserando, ecco che gliè ingânato Porphirio ilquale era vnico custode de l'anima mia, & solazzo di tutta la fatica. Laqual cosa raccontandola lui a li soldati di quello, quelli subito risposero. Et noi siamo Christiani, & apparecchiati di morire. Allhora Cesare inebriato di furore comandò che tutti fussero decapitati con Porphirio, & lasciati li loro corpi a li cani. Dapoi chiamata a se Catherina disse. Bêche per arte magica tu habbi fatto morire la Regina, se però refuterai il Dio tuo, sarai la prima nel palazzo mio. Hoggi donq; ouero offerisci li sacrifici, ouero perderai il capo. Et lei rispose. Fa tutto quello che hai pensato ne l'animo tuo, che certo me vederai apparecchiata a sostenere tutte le cose. Data donque la sentenza sopra di quella, comandò che fusse decapitata. Et essendo lei condotta al luoco de la morte alzati gli occhi al cielo orò dicendo. O speranza, & salute de credenti, o honore, & gloria de le vergini. Iesu Re buono, pregoti che qualunque farà memoria de la mia passione, o nel tempo de la morte, ouero posto in qualunque necessità me inuocarà, habbia l'effetto de la tua propiciatione, & subito fu vdito vna voce dicendo. Vieni diletta mia, speciosa mia, ecco a te aperta è la porta del cielo, & a quelli liquali celebrarâno la passione tua prometto mandare del cielo li desiderati presidii. Et essendo lei decapitata vsci del capo suo in luoco di sangue il latte. Pigliando donque li Angeli il corpo suo lo portorono da quel luoco insino al monte Sinai per spacio di piu di vinti giornate di camino, nel qual luoco honorificamente il sepelirono. De le cui osse incessatamente descende l'olio, ilquale sana li membri di tutti li debili, & infermi. Fu lei martirizata sotto Massentio, ouero Massimino tiranno, ilquale cominciò a regnare de l'anno del Signor trecento, & diece. & a qual modo fusse punito Massentio per tale, & molte altre scelerità sue, si legge ne l'historia de l'inuentione de la croce. Vn monaco Rothomagense andossene al monte Sinai, & in quel luoco stette per sette anni seruo de la beata Catherina molto deuotamente, & instantemente pregâdola che meritasse hauere alcuna cosa del corpo suo, alla fine saltò fuora de la mano di quella vn nodo de dito. & quel tutto lieto riceuendo il dono da Dio portollo al monasterio suo. Essendo vno deuoto de la beata Catherina, & frequentemente inuocandola ne l'aiuto suo, per processo di tempo perdette la deuotione de la mente, & cessò da la inuocatione di quella. & egli vna volta posto in oratione vide passar dinanzi a se vna moltitudine di vergini, fra le quali era vna che fra l'altre pareua piu splendida: laquale accostata a lui si coperse la faccia sua, & a tal modo con la velata faccia passò dinanzi a lui. & marauigliandosi egli molto del suo splendore, & dimandando qual fusse quella tanto splendida. Rispose vna di quelle: Questa è Catherina, laquale già per il passato soleui conoscere, ma hora perche tu non ti curi di conoscerla, è passata dinanzi a te a tal modo con la velata faccia come da te non conosciuta. Gliè da sapere come in cinque cose si conosce ammirabile la beata Catherina. Prima ne la sapienza. Secondo ne la eloquenza. Terzo ne la constanza. Quarto ne la mondicia de la castità. Quinto nel priuilegio de la dignità. Prima dunque appare mirabile in sapienza. In lei certo fu ogni qualità di philosophia. La philosophia ouero sapienza si diuide in theorica, pratica, & logica. La theorica secondo alquanti si diuide in tre parti, cioè in intellettuale, natural, & mathematica. Hebbe donque la beata Catherina l'intellettuale sapienza ne la cognitione de le diuine cose, laquale vsò masimamente ne la disputatione contra li rettorici, a quali prouò esser vn solo, & vero Dio, & vinse esser falsi tutti gli dei. Secondo hebbe lei la naturale ne la cognitione di tutte le inferiori cose, laqual masimamente vsò contra l'Imperatore ne la disputatione, si come è detto disopra. Terzo hebbe lei la mathematica nel disprezzare le cose terrene. Con tale scienza, secondo Boetio, si speculano le forme senza la materia. Hebbe questa la beata Catherina quando rimosse l'animo suo da ogni amor materiale, & mostrò hauere questa, quando lei rispose a l'Imperatore. Io sono Catherina figliuola del Re Costo, laqual benche nata sia, &c. Vsò lei questa masimamente con la regina, la quale animò a disprezzare il mondo, & al dispregio di se, & al dispregio del regno. Si diuide anco la pratica in tre, in ethica, economica, & politica. La prima insegna formare li costumi, & adornarsi di virtù, & appartiene a tutti. La seconda insegna ordinare bene la famiglia, & si appartiene al padre di famiglia. La terza insegna reggere bene la città, & li popoli, & la republica, & è appartenenti a rettori de le città. Hebbe questa tripartita scienza la beata Catherina. La prima quando si compose con ogni honestà de costumi. La seconda quando laudabilmente resse la famiglia sua. La terza quando lei instrusse sapientemente l'Imperatore. Si diuide la logica similmente in tre, demonstratiua, probabile, & sophistica. La prima appartiene a philosophi. La seconda a rettorici, & dialettici. La terza a sophisti. Pare anco che essa hauesse tale tripartita scienza, scriuendosi di lei che essa disputò con Cesare per varie conclusioni, sillogismi, allegorici, & metaphori. Secondo fu lei ammirabile di eloquenza. Hebbe facondissima eloquêza nel predicare: Si come li dimostra ne le sue predicationi. Hebbe eloquenza fortissima nel render le ragioni, come fu quando diceua a l'Imperatore. Tu ammiri questo tempio fabricato con le mani de l'artefice, &c. Hebbe la eloquenza suauissima in attrahere: Si come fu in Porphirio, & in la regina, iquali con la suauità del parlar attrasse a la fede. Hebbe la efficacissima eloquenza nel conuertire: Si come fu ne li rettorici liquali potentemente conuinse. Terzo fu ammirabile in la costanza. Fu essa constantissima ne le minaccie quelle disprezzando. Onde quando l'Imperatore la minacciaua, disse: Non differire a darmi gli escogitati tormenti; imperoche desidero di offerire a Christo la carne, & il sangue mio. & disse. Fa tutto quello che imaginato hai ne l'animo tuo, che certo tu me vedrai apparecchiata a sostenere tutte le cose. Secondo fu lei constante ne li offerti doni, liquali lei refutò. Onde promettendo l'Imperatore che lui l'harebbe seconda nel palazzo suo, rispose. Cessa di dire tal cose, lequali anco a pensarle è scelerità. Terzo fu lei constante ne li tormenti,

tormenti, liquali lei superò come quando fu posta in prigione, & sopra le rote. Quarto fu lei admirabile ne la nettezza de la castità. Seruò essa la castità in quelle cose, fra lequali suole la castità pericolare. Cinque sono li modi per liquali si perde la castità, che è la troppa abbondanza, la inducente opportunità, la morbida giouentù, la sfrenata libertà, la attrattiua bellezza. Conseruò in queste tal conditioni la beata Catherina la castità. Hebbe lei vna grandissima abbondanza de le cose, essendo successa a ricchissimi parenti. Hebbe lei l'opportunità come madonna di se che tutto'l giorno conuersaua fra li suoi famigli. Hebbe lei la giouenile età di diciotto anni. Hebbe libertà di se, imperoche sola rimase libera nel palazzo. Hebbe la bellezza. Onde si dice che lei era molto speciosa, & d'vna incredibile bellezza, & a tutti li occhi pareua ammirabile. Quinto fu lei ammirabile nel priuilegio di dignità. In alcuni santi ne la lor morte furono alcuni speciali priuilegi: si come la visitatione di Christo, ilqual priuilegio fu in Ioãne Euangelista; in el confluire de l'olio, come fu in San Nicolao: & quello del latte, come fu nel beato Paolo: e la preparata sepoltura, come fu in Santo Clemente: esser esaudite l'orationi, come fu in Santa Margarita, quando orò per chi faceua di lei memoria. Ma tutti questi priuilegi insieme furono ne la beata Catherina, come si contiene ne la leggenda. Dubitano alcuni se la sia stata martirizata da Massentio, o da Massimiano. perche a quel tempo tre teneuano l'imperio. Constantino, ilqual da la paterna successione assunse l'imperio: Massentio figliuolo di Massimiano da caualieri pretoriani appellato Augusto: & Massimino ne le parti de l'oriente fatto Cesare: & secondo le croniche Massentio a Roma, & Massimino in oriente essercitaua la tirannia contra li christiani. Pare dunque che per il vitio del scrittore sia fatto, che per Massimino sia posto Massentio.

Di San Massimo Vescouo.

Alli 27. di Nouembre.

Fu San Massimo prima monaco, & poi Abbate: & sostenne molte tentationi dal demonio de lequali fu uincitore: Fatto poi Vescouo fiori di molti miracoli. & dopo morte ancora fu, & è il suo corpo miracoloso. ilqual si troua in Venetia.

San Massimo Vescouo di Regio in Lombardia, fu oltramõtano, d'vn loco chiamato Deomago, di parenti Christiani, e da la sua infantia ammaestrato nelle sacre lettere: & si fece monaco del monasterio Lirinense: doue crescendo sempre in santità: & resistendo alle insidie del diauolo, dopo alquanto tempo mancato l'abbate chiamato Santo Honorato, fatto fu egli abbate di quel monasterio. Et volendo vna notte il diauolo spauentarlo, apparueli in vna horribile forma, ma fattosi il segno de la croce, subito disparue, & incontinente incominciò il santo padre a patire vn poco di febre: & stando a giacere, apparueli vn'altra fiata il demonio dimostrandosi in forma d'vn dracone, ma hauẽdo egli fatto l'oratione al Signore, fu scacciato tal mõstro, & subitamente fu il santo sanato da la febre. Vna notte per cagione di orare vscito fuori al lito, vidde vna naue accostarse al porto. & li marinari di essa naue a lui vennero, e disseli come la fama sua volata era insin a le parti di Soria, & molto il popolo il desideraua: nel qual luoco s'egli volesse andare, acquistarebbe molto popolo al Signore, offerendose loro di menarlo in la sua naue. & egli conoscẽdo le insidie del diauolo, orò, & fattosi il segno de la croce disparue la fantastica naue con li marinari. Dapoi eletto Vescouo de la città di Regio nutriua con la parola, & con essempio il grege del Signore. & egli anco fabricò la Chiesa di Santo Albano dentro di Regio: a la cui edificatione mentre che egli staua presente bastauanli pochi buoi a tirare facilmente le colonne, & non vi essendo egli presente non poteuano li buoi piu tirare. Chiamato donque per questo l'episcopo, vide egli sedere sopra'l carro il demonio in forma d'vno etiopo, ilquale dapoi che con l'oratione sua hebbe fuggato, li buoi la solita opera anche, non si trouando l'episcopo presente esequirono. Portando poi egli le reliquie per douere consecrar la detta Chiesa, vno fanciullo fratello del diacono di Regio caduto dal muro subito spirò: il cui corpo il diacono allocò nel letto de l'episcopo. Finito l'officio entrato Massimo in la camera cõ l'oratione suscitò il fanciullo. Vn'altra fiata ancora essendo morta vna fanciulla d'vna nobile vedoua de la città, mosso da le materne lachrime la ridusse a la vita. Vn giouinetto ancora dal morso d'vn cane rabbioso estinto, cõ l'oratione sua restituì a la pristina vita: & il cane ilquale stracciato haueua molti, cõ vn leggier colpo del bastoncello occise, & le ferite sanò. Vno huomo, ilquale vn bue con le corne ferendolo haueua isuiscerato, medicate le piaghe, infra spacio di sette giorni fu liberamente sanato. vn cieco, ilquale per spacio di quindeci anni haueua perduto il lume degli occhi, andando il santo al matutino, fattoli il segno de la croce subito illuminò.

La morte sua sapette lui, & predisse quando douea essere. nel proprio letticello come da vno sonno leggiero ottenuto spirò. Il cui corpo continuamente fragrò di sommo odore. Et mentre che si stauano ne l'esequie di quello, essendo stata arecata a la casa del santo huomo vna fanciulla in quel giorno morta, subitamente resuscitò, & insieme con li altri stette presente al funerale, laudando Dio. Fu egli sepolto ne la Chiesa di San Pietro de la città di Regio. nel qual luoco longamente giacque chiaro de miracoli. Ma dopo alquanti mesi da alcuni buoni huomini fu tolto quel corpo da quel luoco, & translato a Venetia, & con degno honore riceuuto in la Chiesa di Santo Camiano, doue risplende de miracoli.

Di santo Iacobo intercifo.

Alli 27 di Nouembre.

Come fu questo san Iacobo Persiano, & nobile, & di parenti Christiani, & hauendo adorati li idoli, & ripreso da li parenti, ritornò a penitenza. come sostenne per la fede di esser tagliato a membro a membro. ad ogni membro laudando la diuina maestà, & cosi rendette lo spirito a Dio, & si riposa in pace.

IACOBO martire detto interciso, nobile di parentado, ma piu nobile di fede de la regione di Persia, de la città di Aleppe trasse l'origine, nacque de Christianissimi parenti, & hebbe la moglie sua Christianissima, & era familiare al Re di Persia, & primo tra li Principi, & Baroni. Onde accadè che per molto amore fu sedutto dal Principe, & inclinato adorare l'idoli. Intendendo questo la madre, & la moglie, li scrissero in tale forma.

Obedendo tu l'huomo mortale, abbandonato hai quello ilqual è la vita. piacendo tu a chi presto diuentarà fetido, lasciato hai il sempiterno odore. commutata hai la verità in la bugia; & obedendo al mortale, lasciato hai il giudice de li viui, e de li morti. Saperai dõque per queste littere noi douerti essere come persone stranee, & forestiere, & piu non dimoraremo teco.

Hauendo Iacobo letto tal littere, piangendo amaramente disse. Se la madre mia, laquale me ha generato, & la moglie mia da me son fatte estranee, & aliene, quanto maggiormente da me è fatto estraneo lo Dio mio? Hauendosi donque per l'errore suo molto afflitto, venne vn nuncio al Re, dicendo Iacobo essere Christiano. il Re chiamandolo disse. Dimme sei tu Nazareno? alquale rispose Iacobo. Si che io sono Nazareno. & egli disse. donque sei mago? alqual rispose Iacobo. non piaccia a Dio che io sia mago. Adunque minacciando egli di darli molti tormenti, disse Iacobo. Non mi conturbano le minaccie tue, perche passano per le orecchie mie a modo d'vn vento ilqual passi sopra vna pietra. Alqual disse il Re. Non volere far a modo di stolti, accioche non perisci di graue morte, alquale disse Iacobo. Questa che tu dici esser morte. è degna esser detta sonno, & non morte: conciosia che de li a poco si dona la resurrettione. alqual disse il Re. Non te ingannino li Nazareni dicendo la morte non esser, conciosia che li grandi Imperatori temeno quella? Alquale disse Iacobo. Noi non temiamo la morte, conciosia che speramo passare da la morte a la vita. allhora il Re de consiglio de gli amici, dette tale sentenza sopra Iacobo. A terrore de li altri, sia troncato Iacobo a membro a membro. Et per compassione piangendo alquanti supra di lui, disse Iacobo. Non volete piangere sopra di me, ma piangete sopra di voi. imperoche io me ne vò a la vita, & voi vi aspettano li eterni supplicii. Allhora li carnefici taglioronli il dito grosso de la mano dritta, & cridando Iacobo disse. O Nazareno liberatore riceui il ramo de l'arbore de la misericordia tua: perche dal lauoratore de la vigna si taglia il sarmento de la vite, accioche molto piu germini, & piu copiosamente sia coronato. Alquale disse il carnefice, se tu vogli consentire anchora ti perdono, & medicherotti. & disse Iacobo. Hora non hai tu veduto il tronco de la vite, che quando si tagliano li sarmenti, il nodo tagliato al tempo suo germina, quanto maggiormente germinerà l'huomo fidele, ilquale congionto è a Christo vera vite. Allhora accostato il carnefice taglioli il secondo dito. & disse il beato Iacobo. Receui Signor questi duoi rami, liquali piantato hanno le tue mani. Taglioli il terzo. & disse Iacobo. liberato da tre tentationi benedirò il padre, il figliuol, & lo Spirito santo, & con li tre giouenetti liberati da la fornace del fuoco confessarò te Signore, & nel choro de martiri canterò il nome tuo Christo. Fugli tagliato il quarto. & disse Iacobo. Protettore de fideli de Israel, ilqual prononciato sei ne la quarta benedittione, riceui dal seruo tuo la cõfessione del quarto dito, & benedicami la bocca tua. tagliato che fu il quinto disse. adempinto è il gaudio mio. Allhora dissero li carnefici. Hormai perdona a la vita tua, accioche non perisci: & non ti contristare se perduto hai vna mano, imperoche molti sono che hanno vna sola mano, & abondano in ricchezze, & honori. Disse il beato Iacobo. Quando li pastori incominciano a tosare le loro pecore, non nudano solamente il lato dritto, & lassano il manco. se dunque la pecora che è animale brutto vuole perdere tutta la lana; quanto maggiormente io huomo rationale non mi sdegnarò essere occiso per Dio? Pigliata donque da li impii la mano sinistra, & tagliato il piccolo dito, disse Iacobo. Tu Signore essendo grande volesti farti minimo, & piccolo per noi. & però io restituisco a te l'anima, & il corpo, laquale creato hai, & con il precio del sangue redemisti. Tagliato il settimo dito, & egli disse.

Signor laudai te sette volte il giorno.

Tagliato l'ottauo, & egli disse. Ne l'ottauo giorno fu circonciso Iesu, & ne l'ottauo giorno si circoncide l'hebreo, accioche venga a le legali cerimonie: così passi Signor la mente del tuo seruo da questi incirconcisi, & coinquinati, accioche io venga, & risguarda la faccia tua: Tagliato il nono dito, & egli disse. Ne l'hora de nona Christo ne la croce rendè al padre lo spirito: onde & io Signor nel dolore del nono dito ti confesso, & rèdo gratie. Tagliato il decimo dito, & egli disse. Il decimo numero è ne li precetti diuini, & nel iota prima lettera del nome di Iesu. Allhora dissero alquãti de gli astanti. O già nostro dilettissimo prometti solamẽte dinãzi al Rettore, accioche possi viuere. Et bẽche siano mozzate le mani tue ci sono però peritissimi medici iquali posso no souenire a li dolori tuoi. alqual disse Iacobo. nõ piaccia a Christo ch'io vsi la nefanda simulatione. Nessuno certo ponendo la mano sua a l'aratro, & risguardando adietro puo essere atto al regno di Dio. Allhora isdegnati li carnefici accostorõsi a lui, & taglioronli il dito grosso del piede destro. Allhora disse Iacobo. Fu perforato il piede di Christo, & vscitone sangue. Taglioronoi il secondo dito del piede. Et egli disse. Questo giorno è grãde a me sopra tutti li giorni. Hoggi certo dritto andarò al forte Dio. Taglioronoli il terzo gittandolo dinãzi a lui. & sorridẽdo Iacobo disse. Vattene o terzo dito da li cõpagni tuoi, & si come il grano del formẽto produce molti frutti, così tu te riposerai ne l'vltimo giorno cõ li cõpagni tuoi. Tagliaron il quarto, & egli disse.

Perche alma mia t'attristi? Et perche mi conturbi?
Deh spera in Dio: che ancora
Dirò laudandol: Ecco, Eccomi Dio mio,
Luce de gli occhi miei.

Tagliato il quinto, & egli disse. Hora incominciarò a dire al Signore, che me ha fatto degno compagno a serui suoi. Dopo pigliando il piede manco taglioronli il dito piccolo. & disse Iacobo. confortati o piccolino dito, conciosia che'l grande, & il piccolo hanno vna istessa resurrettione. non perirà vno capillo del

del capo, quanto manco tu ti separarai da compagni tuoi? Tagliarono il secondo, & disse Iacobo. Disfate l'antiqua casa, imperoche se ne apparecchia vna piu splendida. tagliato il terzo, & egli disse. con le percosse si ferma l'ancudine. Confortame tu DIO della verità, imperoche in te si confida l'anima: & io sperarò nell'ombra dell'ale tue tanto che passi l'iniquità. tagliarono il quinto, & egli disse. ecco Signor che a te io mi ho sacrificato vinti volte. Allhora andorono, e taglioronoil piede dritto, & egli disse. Hora al celeste Re offerirò il dono per il cui amore io questo sostengo. Taglioronoil piede manco, & disse il beato Iacobo. Tu sei quello che solo fai marauiglie: esaudime Signor, & saluame. Taglioronli la mano dritta, & egli disse. O Signor aiutame ne le misericordie tue, & a mano manca disse. Tu sei Dio, ilquale fai le mirabili cose. taglioronli il braccio dritto, & egli disse.

Laudando alma mia il Signor: io lauderò

Fin ch'io viua il Signore.

Fin c'harrò spirto il mio Dio canterò.

Taglioronli poi il braccio manco, & egli disse. Li dolori della morte me hanno circōdato, & io nel nome del Signore sarò vendicato in loro. Et andati li carnefici tagliaronli la coscia della dritta gamba stendēdola insino a li fianchi. Allhora aggrauato il beato Iacobo d'vn ineffabile dolore cridando disse. Signor IESV CHRISTO aiutami, imperoche li gemiti della morte si me hanno circondato. & disse a li carnefici. Vestirà me il Signore de carne noua, laquale le vostre ferite maculare non potranno. Hormai venuti erano a meno li carnefici, conciosia che dalla prima hora del giorno insino a nona adoperati s'erano. & tagliando la coscia della manca gamba la trassono fuori insino a li fianchi. allhora cridando il beato Iacobo disse. Signore de li viui, & de li morti, esaudi me mezzo morto. Io Signor non ho li diti, accioche te li porgi, ne mani, lequali te alzi. Sono troncati li piedi miei, & destrutti li ginocchi miei, & a te non posso ingenocchiarmi: & io sono a modo di vna cadente casa leuate le colonne con lequale se sostenta. Esaudime Signor IESV CHRISTO, & caua l'anima mia di prigione. Et detto questo, accostosi a lui vno de carnefici, & mozzoli il capo. Andorono dunque li christiani occultamente, & tolto il corpo lo sepelirono honorificamente.

De' Santi Barlaam, e Iosafat.

Alli 27. di Nouembre.

San Barlaam fu un santissimo heremita, & conuertì Iosafat Re a la Christiana religione, ilquale fu nutrito dal padre in grandissime delicatezze: finalmente mai il padre potette riuocarlo da la fede, ne manco il demonio: & poi conuertì egli suo padre, & finì la sua vita nel santissimo proposito ne l'heremo, & fece molti miracoli Dio de le loro sepolture.

OANNE Damasceno con diligēte studio compose l'historia de Barlaam, ilquale operādo in lui la diuina gratia a la fede conuertì santo Iosafat Re. Essendo dunque tutta l'India piena de Christiani, & de monaci, si leuò vn potēte Re chiamato Abener, ilqual molto perseguitaua Christiani, e massime li monaci. Accadè allhora a vn'amico del Re, & primo nel palazzo suo, che commosso da la diuina gratia abbandonò la regia corte, & intrò in vn monastero. Intendendo questo il Re, per molta ira impazzito, fecelo cercare per tutti li lochi deserti, e con gran fatica ritrouato comandò che li fusse condutto dinanzi, & vedendolo vestito d'vna vile vestimēta, & smagrito per la fame, ilqual per il passato se adornaua di splendide vestimente, e soleua abondare di molte ricchezze, disse: O pazzo, e mentecato, tu hai commutato l'honore in cōtumelia, & ti hai fatto gioco da putti, & perche? Alquale egli rispose. Se tu desideri saper da me questa ragione, scaccia lontano da te li inimici tuoi. & dimandò il Re quali fussino tali suoi inimici. disse lui, li inimici tuoi son l'ira, & la concupiscenza. queste impediscono che non si vede la verità. Et habbia ne l'audienza tua la prudenza, & la quiete. alqual disse il Re. fatto sia come dici. Et egli disse. li pazzi disprezzano le cose che sono, si come non fussino, & quelle che nō sono, si come fussino, sforzansi di pigliare. Ma quello che non harà gustato la dolcezza di quelle cose che sono, non potrà sapere ne imparare la verità. Et proseguendo molte cose del misterio de l'incarnatione, e de la fede, disse il Re. S'io nel principio promettuto nō ti hauessi di rimouere l'ira nel mezzo del consilio, hora darei la carne tua al fuoco. Lieuati dunque, & fuggi dinanzi a li occhi miei, accioche piu non ti veda, & malamente ti occida. Allhora l'huomo de DIO si partì di mala voglia per non hauer sostenuto il martirio. Fra questo tempo non hauendo il Re figliuoli, gli nacque vn bellissimo figliuolino, & fu chiamato Iosafat. Rannata dunque per comandamento del Re vna infinita moltitudine, che per il nascer del fanciullo sacrificasse a li dei, connocò sessanta astrologi, da liquali con gran diligenza richiese quello che doueua per l'auenire essere del figliuolo suo. Et dicendoli tutti quello douer esser grande in potenza, & in ricchezze. Disse vno piu sauio de li altri. Questo fanciullo, ilquale ti è nasciuto è Re, ti dico non sarà nel tuo regno, ma sarà in vn'altro senza comparatione migliore. Onde al parer mio sarà cultore, & osseruatore di quella religione che tu perseguiti. & disse tal cose, non da se medesimo, ma inspirato da DIO. Intendendo tal cose il Re, & molto spauentato, da vn canto de la città fece edificare vno speciosissimo palazzo, & in quello pose il fanciullo ad habitare: doue con lui pose bellissimi gioueni, comandando che non nominassero la morte, ne la vecchiezza, ne infermità, ne pouertà, ne niuna altra cosa che li potesse dare tristezza: ma che a lui innanzi ponessero tutte le cose gioconde, per modo che occupata la mente sua in delitie, & letitia, nulla potesse pensar de le cose che hanno a venire; & se accadesse che per alcun caso cascasse in qualche infermità alcuno di quelli serui, comandò il Re che subito fusse leuato da quel luoco, & esserui posto vn'altro seruo in luoco di quello, & etiandio comandò che nessuna mentione facessino di Christo. Era con il Re a quel tempo vno huomo Christianissimo, ma staua occulto; ilqual era primo fra li nobili principi del Re. & essendo egli vna volta andato a caccia con il Re, ritrouò vn'huomo giacere in terra, ilqual era stato ferito da vna bestia nel piede, dalqual fu pregato che lo volesse

accettare, imperoche forse li potrebbe giouare in alcuna cosa. Alqual disse il caualliero, io volontieri te accetto, ma io non so in qual cosa a me sarai vtile. & egli rispose. Io sono medico di parole, che se alcuno cō parole fusse offeso, io li darei la congrua medicina. Et il caualliero per nulla reputò quello che lui diceua: ma ben per amor di DIO riceuendolo, hebbe cura de lui. Vedendo alquanti huomini inuidiosi, & maliciosi il predetto principe esser in tanta gratia del Re, accusoronlo al Re, che non solamente declinato fusse a la fede de Christiani, ma che ancho s'ingegnaua de toglierli il reame, perche molto si faceua beniuolo a la turba. & diceuano: se desideri de sapere questo, chiamalo a te secretamente, & commemorali questa vita esser in breue per douere finire, & che però tu vedendo questo hai deliberato de abbandonar la gloria del regno, & riceuere l'habito de monaci, liquali per ignoranza haueui perseguitato; & allhora vederai quello che ti risponderà. Et hauendo fatto il Re tutte le cose si come quelli haueuano persuaso, quello non sapendo l'inganno, bagnato tutto de lachrime laudò il proposito del Re, & rememorando de la vanità del mondo, consigliollo che douesse cio adempire quanto piu presto potesse. Intendendo questo il Re, & credendo essere vero quello che quelli detto haueuano, fu riempiuto de furore. Nulla però rispose. Et accorgendosi quel principe che'l Re pigliato hauea grauemente le parole sue, tutto tremante si partì. Et ricordandosi hauer in casa il medico de le parole, li raccōtò tutte le cose. alqual disse il medico. Sappi che'l Re sospetta che tu habbi detto questo perche tu vogli pigliar il regno. Lieuati dunque, & tondati li capilli, & spoliati le nobil vestimente, & vestiti il cilicio, & domane per tempo entra al Re: & dimandando il Re quello che vole significare questo, tu li risponderai. Ecco o Re che son apparecchiato de seguitarti. Onde benche la via, per laqual tu desideri de andare, sia difficile: essendo io però teco mi sarà facile. Et come hauuto me hai compagno ne la prosperità, similmente me harai ne l'auersità. Io dunque sono apparecchiato. Che stemo noi a fare? Et hauendo fatto tutto per ordine, marauagliosse il Re, & riprendendo li falsarii, dotò l'huomo de maggiore, & piu amplo honore. Il figliuolo del Re nel palazzo sopradetto nutrito peruenne a la adulta età, e perfettamente fu ammaestrato in ogni scienza. Et molto marauegliandosi lui come il padre l'hauesse a tale modo rinchiuso, dimandò secretamente a vn de serui a lui piu domestico de tal cosa, dicendoli esser posto in molta mestitia per che non li era concesso vscir fuori, tanto che non li gustaua ne il cibo, ne il bere. Intendendo questo il padre suo, molto dogliendosi, fece apparecchiare li caualli, & aconciò caualli, & mandò dinanzi a lui molti gioueni, liquali ballauano, & saltauano, e faceuano feste, & comandò che niente di sozzo li andasse innanzi. Andando dunque il predetto giouene a tal modo, vna volta li fece incontra vn leproso, & vn cieco, & egli vedendoli stupefatto dimandò quali fussero loro & quel lo loro habito. risposero li serui. queste sono passioni che accadeno a l'huomini. Et egli a loro disse. sole cosi accadere a tutti li huomini? Dissено che no. Rispose: ditemi, sono dunque conosciuti questi, liquali tal cose patire debbeno, ouero cosi indefinitamente vengono? Et loro disseno. Et qual è quel huomo che possa saper le cose che sono a venire? Egli dunque. Molto incominciò ad ansiare per le inconsuete cose. Vn'altra volta ritrouò vn molto vecchio che haueua crispa la faccia, & era molto piegato ne le spalle, & gli erano caduti li denti, & balbuzzando parlaua. Istupefatto desidera de saper il miracolo de la visione. & hauendo inteso che auenuto era questo per li molti anni, disse: ditemi, qual fine è de questi? & loro rispondendo disseno. la morte. Et egli a loro disse. La morte è forse de tutti o de alquanti? Et hauendo saputo come tutti doueuano morire, dimandò. in quanti anni superuengono tal cose? Et loro risposero, viene la vecchiezza ne gli ottanta, ouer cento anni, & dapoi essa morte seguita. Ripensando quanto hauea vdito questo giouine nel cuore suo staua con molta desolatione, ma in presenza del padre dimostraua letitia, molto desiderando esser in tal cose redrizzato, & ammaestrato. Dunque vn monaco de vita, & de opinione perfetto habitante nel deserto de la terra de Sennar, chiamato Barlaam, conobbe per spirito questo che se faceua circa il figliuol del Re; & pigliato habito d'vn mercadante peruenne a quella città. & andato parlò al pedagogo del figliuolo del Re dicendo. Io essendo mercadante ho da vendere vna pietra molto preciosa, laqual presta il lume a li ciechi, a li sordi apre l'orecchie, & alli insipiēti infonde la sapienza. Introducime adunque al figliuolo del Re, & donerolli questa pietra. Alquale rispose quello, tu pari huomo de matura prudenza, ma le parole tue a la prudenza non si concordano. nōdimeno hauendo io notitia de le pietre, mostrami essa pietra, & se sarà tale come tu affermi, consegnirai grandissimi honori dal figliuolo del Re. Et egli rispose. La pietra mia ha ancora tal virtù, che quello che non ha sana la luce de li occhi, & quello che non serua l'integra castità, se guarda essa pietra perde la virtù visibile, laqual lui hà. ma io non ignorante de la virtù medicinale, vedo che non hai li occhi sani, ma bene ho veduto essere pudico il figliuolo del Re, & hauer gli occhi sani. Alqual disse lui. se cosi è, non me la mostrare, imperoche io non ho sani gli occhi, & sono tutto imbrattato ne li peccati. Et significando egli questo al figliuol del Re, velocemente lo introdusse a lui. Essendo dunque introdutto, & riceuuto reuerentemente, disse Barlaam. Tu hai fatto bene che non hai atteso a la mia apparente piccolezza de fuori. Peroche fu gia vn grande Re, che andando sopra vn carro dorato & incontrandosi in alquanti che haueuano le vestimente istracciate, & per magrezza erano attenuati, subito ismontato del carro & gittato a li loro piedi gli adorò, & rizzato li abbracciò. Et con isdegno tolerando questo li Principi, & baroni suoi, ma però temendo sopra di ciò riprender il Re, referirono questo al fratel di esso Re, come il Re hauesse fatto cose indegne a la regale magnificenza. Onde il fratello represe il Re sopra di ciò. Haueua il Re in consueto che quando alcuno voleua mandare a la morte, mandaua il banditore dinanzi a la porta di quello con la tromba a cio deputata. Venuto dunque la sera fece sonar la tromba dinanzi a l'uscio del fratello. Laqual cosa vdendo egli & disperato de la salute sua, stette tutta notte in vigilare, & fece testamento,

teſtamento, & fatta la mattina veſtito con la veſtimenta negra piangendo andoſſene a le porte del palazzo con la moglie, & con li figliuoli: & facendolo il Re intrar a lui diſſe. O pazzo ſe tanto hai temuto il banditore del fratello, ilqual tu conoſci hauere in nulla offeſo, come io non debbo temere li banditori del Signor mio contra ilqual tanto ho peccato, liquali a me ſignificano la morte molto più chiaro che col ſuonar de la trõba, & mi annonciai il terribile aduento del iudice? Dopo fece fare quattro caſſe, & due di quelle fece coprir d'oro da la parte di fuori, & fecele impire de putridi oſſi de morti: & l'altre due fece impegolare di fuori, & impire de gioie, & di perle precioſe. Et dimandando quelli maeſtri liqnali ſapeua hauere moſſo la querimonia al fratello, dinanzi a loro poſe quelle quattro caſſe, & dimandando i quali fuſſeno piu precioſe, lor iudicorno quelle due indorate eſſer di maggior precio, & le altre eſſere de vile precio. Comandò dunque il Re eſſere aperte quelle indorate, & ſubito da quelle vſcì fuori vn intolerabile puzzore. Alli quali diſſe il Re. Queſte ſono ſimili a quelli, liquali veſtiti ſono di glorioſi veſtimenti, & da la parte de dentro pieni ſono di bruttezza, e di vicii. Dapoi fece aprire le altre, & ecco da quelle vſcì fuori vno ſuauiſſimo & mirabile odore. A quali diſſe il Re. Queſte ſimile ſono à quelli poueri liquali ho honorato: liquali benche veſtiti ſiano de vili veſtimenti di dentro però riſplendendo di odor di tutte le virtù, & voi attendete ſolo à le coſe che di fuori apparono, & quelle che dentro ſono belle non conſiderate. Tu dunque hai fatto nel riceuermi ſecondo il giudicio di quel Re. Dopo queſto Barlaam fece vn grande parlar de la creatione del mondo, & de la preuaricatione de l'huomo, & de la incarnatione & paſſione del figliuolo di DIO, & de la ſua Reſurrettione, & del dì del giudicio, & de la retributione de boni, & de maluagi: & vituperando chi ſeruiua a li idoli, de la lor pazzia referì tale eſempio dicendo. Pigliando vno vccellatore vno piccolino vccelletto chiamato Roſignolo, volendolo occidere, fu dato il parlare ad eſſo roſignolo, & diſſe. Chi ti giouerà o huomo ſe me occiderai, tu non potrai di me impire il ventre tuo. ma ſe me laſci andare, ti darò tre documenti: liquali ſe tu diligentemente oſſeruarai, potreſti da quelli conſeguire vna grande vtilità. Et quello ſtupefatto al parlare ſuo promiſſeli che lo laſciarebbe, ſe li diceſſe queſti documenti. Et il roſignolo diſſe: Giamai non cercare di prendere quella coſa laqual non puo eſſer pigliata: giamai nõ ti dolere de la perduta coſa irrecuperabile: giamai non creder l'incredibile parola. guarda queſte tre coſe, & a te ſarà bene aſſai. Et lui come haueua promeſſo laſciollo andare. Volando dunque lo roſignuolo per l'aere, diſſe a quello. O homo quanto male conſiglio hoggi hai hauuto, & quanto gran teſoro hoggi hai perduto: gliè certo ne le viſcere mie vna perla, laqual per la grandezza ſua vince l'ouo del ſtruzzo. L'uccellatore intendendo queſto, molto ſi contriſtò che haueſſe laſciato quello andare, & isforzanaſi de pigliarlo dicendo, vien tene ne la caſa mia, & faroti ogni humanità, & laſciarote andare honoratamente. Alquale riſpoſe il roſignuolo. Hora per certo ho conoſciuto che ſei pazzo, che di quelle coſe che io te ho detto pur vna nõ hai imparato. Imperoche tu ti dogli di me che m'habbi perduto, & ſono irrecuperabile. & tenti di pigliarme, cõcioſia che tu non poſſi andar per il mio camino. & creduto hai eſſer ne le mie budelle vna perla tanto grande, concioſia che tutto io non tanto, quanto è l'ouo del ſtruzzo. A tale modo dunque pazzi ſono quelli che ſi confidano ne li idoli. concioſia che loro adorano le coſe fatte da loro, & chiamano lor guardiani le coſe lequali eſſi hãno in guardia. Et incominciò a diſputare molte coſe contra la fallace dilettione del mondo, & inducere molti eſempii dicendo. Quelli liquali deſiderano li corporali diletti, & laſciano le anime lor morire di fame, ſimili ſono a vn'huomo, ilqual mentre che velocemente fuggiua da la faccia del Lioncorno, accioche da quello non fuſſe diuorato, cadè in vna grande caua, & mentre che cadeua ſi attaccò con le mane a vna piccola rama: & ſopra vna lubrica baſe poſe li piedi, & riguardando vidde duoi toppi, l'vno bianco, & l'altro negro inceſſantemente roſicanti la radice de la ramicella, laqual lui preſa haueua, e gia erano appreſſo di mozzarla: & nel fondo de la caua vidde vn terribile dracone, ilqual ſputaua fuoco, & con l'aperta bocca deſideraua di deuorarlo, & di ſotto la baſe doue teneua li piedi, vide vſcir qnattro capi di ſerpenti. & alzando gli occhi vide vn poco di mele ſu le foglie di quella pianta. & diſmenticato del pericolo nelqual da ogni lato era poſto, ſi dette tutto a la dolcezza di quello poco mele. Il Lioncorno tien la figura la morte laqual ſempre perſeguita l'huomo, & deſidera di pigliarlo. la caua è il mondo pieno di tutti li mali. l'arborſello è la vita di ciaſcuno, laqual per le hore del giorno, & de la notte, come per li toppi bianchi, & negri inceſſantemente ſi conſuma, & ſi accoſta al taglio. La baſe con li capi di quattro ſerpenti è il corpo compoſto di quattro elementi, per diſordine di quali ſe diſſolue la compagine del corpo. el terribile dracone è la bocca de l'inferno, che deſidera di deuorar tutti. la dolcezza del poco miele è il diletto del mondo, per ilqual ſi inganna l'hũomo, che per neſſuno modo vede il pericol ſuo. Etiandio aggiunſe il ſanto huomo dicendo: Simili ſono gli amatori di queſto mondo a l'huomo ilqual hebbe tre amici, l'vno di quali amò piu di ſe, il ſecondo amò quanto ſe, il terzo menò che ſe, & quaſi niente lo amaua. Et poſto in vn gran pericolo, & citato dal Re, ricorſe al primo amico ſuo, dimandandoli l'aiuto ſuo, & ricordandoli quanto ſempre l'haueua amato. Alqual riſpoſe quello. Io non ſo qual huomo ſei, ho altri amici cõ liquali mi biſogna hora rallegrare, liquali ſempre harrò per amici. ma bene daroti tanto che ti poſſi coprire: & gli offerſe dui cilicii. Confuſo dunque vaſſene al ſecõdo amico, & ſimilmente dimandò aiuto. alqual colui diſſe. Non ho tempo di ſtare teco a la fatica, imperoche ſono occupato da molte facẽde, accompagnaroti inſino a le porte del palazzo, & ſubito ritornaromi, attendendo a le proprie facende. Attriſtato dunque, & diſperato vaſſene al terzo amico, & con il capo chino, dimeſſa giu la faccia, diſſe. Io non ho faccia de parlarti, concioſia che non te ho amato come doueua, ma circondato da le tribulationi, & deſtituto da li amici, pregoti che mi porgi aiuto, & mi perdoni. Egli con lieta faccia diſſe: Certamente io confeſſo te eſſer amico mio cariſſimo: & però io non dimenticato del beneficio tuo, benche poco ſia, andarò innanzi

figlinolo: & egli configliò che con effo figliuol fuo nō vfaffe parole afpre,& dure,conciofia che con lofinghe-uo!i, & manfuete parole molto meglio fi mouerebbe. Il feguente giorno donque venne il padre al figliuolo, & abbracciandolo lo bafciaua dicēdo.O figliuolo mio dolcisfimo,honora la vecchiezza del padre, ò figliuo-lo habbi in riuerenza il padre. hor non fai quanto è be-ne obedire il padre tuo,& rallegrarlo,fi come per il cō trario è male a prouocarlo à ira,& ifdegno? Tutti quel li che fanno a tale modo, tutti perifcono malamente. Alqual rifpofe Iofafat.egliè il tempo di amare, egliè il tempo di odiare,egliè il tempo di guerra, egliè il tem-po di pace. Per neffuno modo debbiamo obedir a chi ci rimoue da Dio, ouero fia la madre, ouer fia il padre. Vedendo donque il padre la coftanza di effo figliuolo diffe. Dapoi ch'io vedo la tua pertinacia, e a me non vo gli obedire,almeno vieni,& infieme crediamo a la veri tà. Da me ligato è tenuto Barlaam, che te ha fedutto. Raduninfi donque li noftri,& li voftri con Barlaam,& mandarò il banditore che tutti gli Galilei fenza timor venghino,& incominciarasfi la difputatione. fe ottine ra il voftro Barlaam, a voi crederemo.ma fe ottenera-no li noftri,a noi confentirete voi.Tal cofa al figliuolo del Re piaciuta hauendo il Re ordinato con il fimula-to Barlaam,ilqual in principio doueua fimulare di con defcendere a la fede de' Chriftiani, che dapoi fi lafciaffe fuperare,a quefto tutti infieme fi conuennero. Voltato donque Iofafat a Nachor diffe. Tu fai Barlaam in che modo tu me hai infegnato la fede,fe donque tu defen-derai la fede la qual tu me hai infegnata, io ne la dottri na tua infino a la fine permanerò, ma fe farai fuperchia to, incontinente in te vendicarò la mia ingiuria, & ca-uando la lingua,& il core tuo con la mia propria mano darolì a' cani, accioche gli altri piu non prefumano po nere li figliuoli de' Re in errore. Vdite tal parole Na-cor grandemente diuentò mefto,& pallido, & veden-do fe medefimo effer cadnto ne la foffa ch'egli fatto ha ueua, & effer pigliato con il laccio fuo, auertendo co-nobbe meglio effer accoftarfi al figliuolo del Re, accio che poteffe campare il pericolo de la morte: quanton-que il Re palefemente li haueua detto che fenza timore alcuno defendeffe la fede fua. Leuatofi donque vn re-torico diffe. Sei tu Barlaam il qual fedutto hai il figliuo lo del Re?si egli rifpofe,io fono Barlaam, ilqual nō ho pofto il figliuolo del Re in errore, ma io l'ho liberato dal errore. Diffe il retorico. Conciofia che li eccellenti, & mirabili huomini adorato hanno li dei noftri, come prefumitu leuarti contra loro? & egli rifpondendo dif fe.li Caldei,& Greci, & Egittii differo ftando in errore le creature effer dei. Onde li Caldei hanno giudicato li elementi effer dei.il che nō è vero, conciofia che creati fiano a la vtilità de li huomini,accioche fiano fottopo-fti a lor dominio, e per molte pasfioni fi corrompeno. Li Greci credono etiandio li ribaldi huomini effer dei, fi come Saturno, ilquale dicono hauere mangiato li fi-gliuoli fuoi,& hauerfi tagliati li genitali membri,gittā doli nel mare, da' quali nacque Venere. Et fi dice effere ftato ligato dal figliuol Gioue, & gittato in l'inferno. Defcriuefi anco Gioue effer il Re de li altri dei, il qual dicono efferfi transformato molte volte in beftia, per commettere adulterio. Dicono anco Venere effere fta ta adultera,perche alcuna volta fornicò con Marte, al-tre volte con Adonide. Gli Egittii adorano li animali, come è la pecora,il bue, il porco,& fimili beftie. Ma gli Chriftiani adorano il figliuol de l'altisfimo, il qual di-fcefe dal cielo,& pigliò carne. Incominciò donque Na chor euidentemente a difendere la fede de' Chriftiani,e con le ragioni a fortificarla, tanto che quelli retorici di uentorono muti,in alcuna cofa non fapendo rifponde-re. Rallegrauafi donque grandemente Iofafat, concio-fia che'l Signore difefo haueffe la verità per l'inimico di effa verità. Ma il Re riempiuto di molto furore coman dò che foffe desfatto il concilio,& che nel feguēte gior no di nouo fe doueffe trattar di tal materia. Allhora dif fe Iofafat al padre.ouero cōcedi che per qfta notte refti meco il maeftro mio, accioche noi infieme conferiamo del refpondere che far debbiamo nel feguente giorno & tienen tu gli altri, & con loro conferifci: ouero laffa li tuoi meco, & piglia il mio: altramente tu non farai giuftitia,ma violenza. Adonque conceffe il Re al figlio lo Nachor ancora fperando che il fe redurebbe. Effen-do donque retornato a cafa il figliuolo del Re con Na chor li diffe. Non creditu che io fappi chi tu fei? Io cer to fo che non fei Barlaam, ma Nachor aftrologo. Et incominciando Iofafat li predicò la via de la falute, & conuertendolo a la fede, l'altra matina lo mandò a l'he remo, nel qual luoco riceuendo il battefmo fece vita heremitica. Intendendo vn mago chiamato Theoda le cofe che fi faceuano venne al Re promettendo che fa-rebbe ritornare il figliuol o a la paterna legge. Al qual diffe il Re. Se tu farai quefto, io te prometto di farti vna ftatua d'oro,& a quella fi come a li dei offerirò il facri-ficio. Et egli diffe. Dal figliuolo tuo remoui tutti gli huomini, che fono con lui, & fa venire dinanzi a lui di molte belle, & ornate donne, lequali habitino con lui, & lo feruino con diligenza grande, & io mandarò vno di miei fpiriti, il qual l'infiammerà a la libidine. Neffu-na cofa è che tanto inganni gli huomini, quanto la fac-cia de le donne: onde fi dice, che vno Re hauendo hauu to vno figliuolo, gli differo li peritisfimi medici, che fe vedeffe fra dieci anni il Sole, ouero la Luna, rimarrebbe priuato del lume de gli occhi. Fece donque il Re habi-tare il figliuolo in vna fpelonca tagliata ne la pietra, & faffo per infino a dieci anni: & finiti esfi dieci anni, co-mandò il Re che alla prefenza fua foffero portate di tut te le cofe, accioche poteffe hauere notitia de' nomi. Ap prefentato donque dināzi l'oro, l'argento, le pietre pre ciofe, le fplendide veftimente, caualli regali, & le forti di tutte le cofe, dimandando il fanciullo il no-me di ciafcuna cofa, gli miniftri gli palefauano li nomi di tutte le cofe: & chiedendo egli masfima-mente di fapere il nome de le femine giocando il buf-fone del Re diffe, quelli effere demonii li quali fedu-cono gli huomini. Addimandando donque il Re al fi-gliuolo qual piu amaffe di tutte le cofe che veduto ha-ueua, rifpofe il fanciullo. O padre amo piu io quelli de monii liquali feducono gli huomini.& neffuna altra co fa piu defidera l'anima mia. Tu donque non credere al-tramente fuperare il figliol tuo, faluo a quefto modo. Leuati donque che hebbe il Re tutti li feruitori, dette al figliuolo compagnia di bellisfime, & delicate fan-ciulle, lequali fempre il prouocauano a la libidine: & e-gli altri non hauea in cui rifguardaffe, o con cui parlaf-fe, o mangiaffe. Et mandato dal Mago il maligno fpiri-

to

to andò sopra il giouene e da la parte di dentro accese in lui vna grande fornace di libidinoso fuoco. El maligno donque spirito infermaualo dentro, & di fuori essercitauano le fanciulle il crudele ardore. Egli tanto fortemente sentendosi combattnto, si conturbò, & tutto si raccomandò a Dio, & riceuè la diuina consolatione, & si partì ogni tentatione. Dopo questo mandò il Re vna bellissima fanciulla figliuola di vn Re, ma priuata del padre: Alqnale predicando l'huomo di Dio, ella rispose. Se tu desideri saluarmi da l'adoratione de gli idoli, congiongiti a me matrimonialmente gia che li Christiani non hanno in abominatione li matrimonii, anzi laudano, conciosia che i loro Patriarchi, & profeti, & massimamente Pietro Apostolo, hebbero moglie. Alqual Iosafat disse. O femina queste cose che tu dici sono vane. Perche alli Christiani è ben concesso hauer moglie, ma non a quelli che a Christo promesso hãno di seruare castità. & lei disse. sia cosi come tu vogli: ma se tu desideri di saluar l'anima mia, fammi vna minima gratia, solamente questa notte giaci con me, et io te prometto che domane per tempo me farò Christiana. onde se come voi dite, egliè gaudio alli Angeli in cielo sopra vn peccatore, che facci penitenza, hor non debbe esser vna gran mercede a l'auttore de la conuersione? Si certo, solamente consentimi vna volta, et a tal modo tu me saluarai. Quella donque incominciò a conquassare fortemente la torre dell'anima di quello. Laqual cosa vedendo il demonio disse a li compagni suoi. Hor non vedete a qual modo questa fanciulla ha commosso questo giouene ilqual noi non habbiamo potuto commouere? Venite donque, & tentiamolo fortemente, dapoi che ritrouato habbiamo il congruo tempo. Vedendosi donque il Santo giouene fortemente captiuare, cõciosia che la concupiscenza l'incitaua, & la salute della fanciulla a sugestione del diauolo lo commouea, tutto bagnato de lagrime si pose a l'oratione, ne la qual oratione addormẽtatosi vide esser menato invn prato molto adornato di delicati fiori, doue dauano dolce suono le foglie de li arbori agitate da vno suaue venticello, & vi era vn suauissimo odore. & speciosissimi frutti al gusto desirabili, & poste vi erano le sedie fabricate d'oro, & pietre preciose, li splendidi letticelli con gli speciosissimi ornamẽti, & vi iscorreuano chiarissime acque. Da quello luoco fu introdutto ne la città, le cui mura erano d'oro puro, le quali resplendeuano d'vna mirabile chiarità, doue erano esserciti celesti, cantanti vno cantico, il quale giamai non vdi orecchia mortale: & gli fu detto, questo è il luoco de' beati. Et volendo quelli huomini che lo conduceuano ritrarlo fuori, incominciò instantemente a pregare che il lasciassero habitare in quel luoco. Alqual risposero dicendo. Con molta fatica ancora verrai a questo luoco se potrai sforzar te medesimo. Dapoi il condussero a terribili luochi pieni d'ogni puzza: e li fu detto. Questo è il luoco de li ingiusti. Essendo risuegliato il giouene ne Reale, li parea hormai la bellezza di quella fanciulla, & de le altre piu puzolente del sterco. Et essendo ritornati li maligni spiriti a Theoda, & scacciandoli lui, dissero. Innanzi che egli se segnasse del segno de la croce correndo sopra di lui fortemente il conturbassemo: ma quando egli si segnò col segno de la croce, ci fe fuggire. Allhora intrò a lui Theoda con il Re sperando di poterlo persuadere: ma fu il predetto magó pigliato da quello, ilqual egli voleua pigliare, & da lui conuertito riceuè il battesmo & condusse laudabile vita. Disperandosi donque il Re del conseglio de li amici, diuise a lui la mità di tutto il regno suo. Et egli benche con tutta la mente desiderasse l'heremo, nondimeno per amor de ampliare la fede, per vn tempo riceuette esso regno, & edificò in le sue città li tempii, & drizzò le croci, & tutti conuertì a Christo. finalmente prestando il padre consenso alle ragioni, & predicationi del figliuolo, anche lui riceuette la fede di Christo: & pigliando il battesmo, & lasciando tutto il regno al figliuolo attendè a fare penitenza, & dopoi con laude finì la vita. Prononciando poi Iosafat Barachia Re. piu volte volse fuggire il carico del regno: ma sempre fu ritenuto dal popolo. Finalmente pur egli preualse. Andando donque egli per il deserto dette a vn pouero l'habito regale, & rimase esso in pouerissimo vestimento. Ma il diauolo li apparecchiò subito molte insidie. Alcuna volta con la spada nuda gli correua sopra, & minacciaualo di percoterlo. Alcuna volta li appareua in forma di bestia saluatica stringendo li denti, & vrlando con vn feroce mugito. E egli diceua quello del Salmista.

Poi che'l Signor m'aiuta, e fauoreggia.
Non temerò chiunque mi guerreggia.

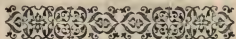
Stette donque Iosafat ne l heremo doi anni vagabõdo, & non trouaua Barlaam. Finalmente ritrouò la spelonca. Et stando dinanzi a l'uscio diceua. Benedicime o padre benedicimi. La cui voce sentendo Barlaam corse fuori & con feruentissimi abbracciamẽti basciarõ si l'vn l'atro. Raccontò Iosafat a Barlaam tutte le cose che accadute gli eran, & egli referì a Dio immense grate. Dimorò donque in quel luoco Iosafat per molti anni in vna mirabile astineuza. Finalmente adempiuti li giorni Barlaam si riposò in pace circa li anni del Signore trecento ottanta. Iosafat, ilqual haueua lasciato il regno de anni 25. stette ne l'heremo 35. anni: & poi chiaro di molte virtu si riposò in pace. Et il Re Barachia venne & transferì con grande honore il corpo suo e di San Barlaam ne la città doue feceno molti miracoli.

Di Santo Saturnino Vescouo.

Come furno tre Saturnini. Il primo Vescouo di Tolosa, fu per la fede precipitato, & il corpo sepelito ascosamente da certe donne pie, & poi honoreuolmente transferito. Il secondo fu Romano, & dopo molto tormento fu decapitato. Il terzo fu Africano, con ilquale Satiro, & Reuocato, & Felicita, & Perpetua sostennero molti tormenti: & Saturnino fu decapitato & gli altri deuorati da le bestie.

Alli 22. di Nouebre.

ORDINATO Vescouo Saturnino da discepoli de gli Apostoli fu mandato a Tolosa. Onde entrato lui in essa città, restando li demoni da le risposte, disse vn de' gentili, che se loro non occidessino Saturnino, da lor Dei nessuna cosa conseguirebbeno. Pigliando donque Saturnino, & non volendo lui sacrificare, il ligorono a piedi d'un toro, e con stimuli pungendo il toro da l'altezza de la rocca gittoronlo, per li gradi del capitolio,

capitolio,& a tale modo spezzato il capo & sparso il ce lebro Saturnino felicemente consumò il martirio. El cui corpo pigliando due femine riposenlo in vno profondo luoco per paura de gentili: il qual corpo dopoi li successori transferirorono a piu reuerendo luoco. Fu vn'altro Saturnino, il quale il Prefetto di Roma tenuto per longo tempo in prigione lo fece leuare sul ceppo,& con li nerui,& bastoni,& scorpioni di ferro lo fece battere. Finalmente abbrusoronli tutti li costati,& leuato dal tormento fu decapitato. Fu vn'altro Saturnino in Affrica fratello di santo Satiro, il qual con il predetto fratello suo, & Reuocato, & Felicita sorella del detto Reuocato, & con Perpetua nobile femina sostenne il martirio. la passione de' quali si celebra da vn altro tempo. Hauendo donque detto il Proconsule, che lor sacrificassino a gli idoli, & loro per niun partito consentendoli, furono posti in prigione: & intendendo quello il padre di Perpetua corse piangendo a la prigione dicendo. Figliuola mia che cosa hai fatto? tu hai vituperata la stirpe tua. giamai nessuno del parentado tuo fu posto in prigione. Et quando hebbe vdito che lei era Christiana, con le dite corse contra di lei,& le pose li diti insino a gli occhi per aceccarla, & gridando subito fuggì. Dipoi la beata Perpetua vide tale visione, laqual l'altro giorno raccontò a li compagni suoi dicē do. Vidi vna scala d'oro de mirabile altezza drizzata, che insino al cielo, laquale era tanto stretta che appena vnò poteua salirla. Et da l'vn, & da l'altro canto erano posti coltelli di ferro limati, & aguzzati per modo che chi voleua salire, risguardare non poteua, ne di quà de là, ne di sotto, ma sempre bisognaua stare dritto al cielo. sotto quella giaceua vn spauentebole dracone, & di grande statura, & per timore spauentaua ogn'vn a lascendere. Vidi etiandio Satiro ascendente insino a la cima: & risguardando a noi diceua: non temete lo dracone, ma securi ascendete, acciochè possiate esser meco; vdendo questo tutti, referirono gratie, imperoche conobbero esser chiamati al martirio. Appresentati donque el giudice non volendo sacrificare fece separare Saturnino con gli altri huomini da le femine,& disse a Felicita. Hai tu marito? & ella rispose. Si che ho marito: & lo refuto. Alqual disse il giudice. Habbi misericordia di te o fanciulla, acciochè tu viui: & massimamente hauendo il figliuolo nel ventre. Alqual lei disse. fa di me tutto quello che tu vogli, imperò te dico che giamai non mi potrai tirare al voler tuo. Il padre, & la madre de la beata Perpertua con il marito in quel istante portorono vn bambino che ancora lattaua figliuolo de la beata Perpetua: & vedendola il padre star dinanzi il Prefetto cadendo in terra disse. O figliola mia dolcissima habbi compassione di me, & di questa mestissima madre tua, & di questo miserrimo marito tuo, il qual dapo te non potra viuere. Staua tuttauia immobile Perpetua. Allhora il padre gittò al collo di quella il figliuolo suo: & egli,& la madre, & il marito suo tenendole la mano, & piangendo la basciauano dicendo. Habbi misericordia di noi o figliuola, & fa che con noi viui. & lei gittato il fanciulio, & scacciando quelli disse. partiteui da me inimici di DIO, & imperò che io non ve conosco, si che. Vedendo il Prefetto la constanaa delle due donne, per longo tempo battute posele in prigione, onde li santi mol to attristati de Felicita, la qual era bene otto mesi che era grauida, ororono per lei.& subito le vennero li dolori del parturire,& parturi vn figliuolo viuo. & alcuni di guardiani le disse. Hor che farai quando tu venirai dinanzi al Prefetto, se hora tāto grauemente sei crociata? Rispose Felicita. Io in questo luoco patisco per me, in quello p me patirà Dio. Cauati donque de la prigione,& ligati cō le mani adrieto,& nudati, & sotto la cintura furono menati per le piazze: e lasciate le bestie Satiro,& Perpetua furono deuorati da Leoni, e Reuocato,& Felicita furono stracciati da Leonpardi: & il beato Saturnino fu decapitato circa gli anni del Signore ducento cinquanta sei, sotto Valeriano, & Galieno Imperatori.

LE SEGVENTI LEGENDE PER LA MAGGIOR PARTE

sono state aggiunte al legendario dell'Arciuescouo da diuersi altri scrittori. Et quantonque se ne siano trapostealquante simili di sopra nel l'ordine delle legende di esso Arciuescouo; come il Trattato della Santissima Trinità, e del Santissimo Sacramento, e della Visitatione della Santissima Vergine,& alcune altre: pur non è venuto commodo di traporle tutte. Le restanti adonque habbiamo ordinate qui nel fine del libro secondo l'ordine del Calendario, cioè cominciando dal mese di Gennaro.

Del beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia.

San Lorenzo Giustiniano fu huomo di santissima vita, & eletto Patriarca di Venetia, teneua vita Angelica, & fu da Dio illustrato di molti miracoli.

Alli 8. di Gennaro.

L beato Lorenzo, il cui padre si chiamò Bernardo, & la madre Quirina, nacque de la nobile casa Giustiniana, de la qual a dire molte cose, & a toralmente tacere, non sarebbe senza ingiuria. cō ciosia che a gloriarse in questi beni de la fortuna è officio di superbia, leggerezza similmente a vilipendere quelli. Ma parlarne con grauità è opera di celebre prudenza. Manifestasi per le antiche memorie essa famiglia de' Giustiniani esser discesa da certi nobili per seditione iscacciati da Costantinopoli che in Italia venuti, in Venetia hebbero domicilio. La virtù di essa famiglia in molte guerre fu chiarissima, & massimamente in quella, la quale Vitale Michele inclito Duce Veneto, con Emanuele Imperatore Constantinopolitano fece infelicemente. Ordinò egli vna nobilissima armata de cento galee, & vinti naue in cento giorni,& venuto in alto mare,& hauendo scorso tutti li liti del Illirico mare, & li porti, dapoi occupate quasi tutte le isole del Epiro, e de la Acaia,

Acaia,& del mare Egeo,& preſa, & ſacchiggiata l'inſu
la de Chio, eſſendo declinato a l'inſula de Santa Pana-
gia per fornirſe d'acqua, ò fuſſe la peſte per il corotto
aere, ouero ch'è piu da creder auenenate l'acque da li
inimici,fu infetta tutta l'armata. Erano tutti li Giuſti-
niani,che poteano portar arme, ſaliti a quella volta ſu
l'armata: & rutti (coſi volendo D I O) o de ſpada o
de morbo perirono. ſolamente eſſendo rimaſto a caſa,
oltra li vecchi frigidiſſimi a ſuſcitar il ſeme, vno gio-
uencello chiamato Nicolao fatto religioſo con li mo-
naci de Santo Nicolao de lito. Hauendo l'inclito Du-
cu Michaele molto moleſto eſſere eſtinta la inclita fa-
miglia tanto infelicemente,impetrò da Aleſſandro ter
zo Pōtefice maſſimo che'l fuſſe licito a tale giouene eſ
ſer diſpenſato del legame de la religione, e ſuſcitare la
eſtinta famiglia, & detteli per ſpoſa l'vnica figliuola
ſua chiamata Anna.& hauùta la prole,non dimentica-
to Nicolao de l'antiquo voto, & de la religione ſe re-
tornò al monaſterio, edificato prima vn monaſterio
de vergini in Amiano ſotto il nome de Santo Adria-
no,nel quale la moglie ſua Anna preſe la monaſtica vi
ta,& ambiduo furono chiariſſimi de molti miracoli: e
nel monaſterio de Santo Nicolao del lito ſono le lor
immagini in teſtimonianza de le lor ſanità, che ſi ve-
deno inſin a la età noſtra. Di tale dunque progenie
ſanta naſciuto Lorenzo, del padre Bernardo di gioue-
nile età nel mezao del corſo de ampliſſimi honori fu
priuato. & eſſa Quirina madre ſua de chiariſſimo parē
rato ne vintiquattro anni de la etade ſua priuata del
marito,conſeguiti cinque figliuoli, fece poi celeſte vi-
ta,gouernando la caſa ſua & ammaeſtrando li figliuo-
li nel timore,& ne li comandamenti de D I O, ſtando
de dì,& de notte a l'oratione: & il cilicio & vna catena
cinta ſotto mentre che uiſſe portò, caſtigando la flori-
da età con digiuni & aſtinenza di delicie. Fu ella ma-
dre,oltra Lorenao,d'un altro paro de figliuoli maſco-
li,cioè Marco e Lionardo, tali anche loro, che ſi puo
dire tre tali fratelli, adornati de tanta vertù, & ſcien-
za de le buone arti de raro giamai niuna età hauere
hauuto. Ma hora tacendo de gli altri duo, ragiona-
remo ſolamente de la Santità di Lorenzo. Nacque
Lorenzo ſotto il fine de la pericoloſſima guerra de
Genoueſi, in quel giorno nelqual per la nobil vittoria
conſeguita a Chiozza tutta la città con ſupplicationi,
& ogni conditione de letitia, & de feſta giubilaua.

Dire ſoleua la madre Quirina mentre che in tal letitia
parturiua, de vna certa allegrezza d'animo hauere in
prima referite gratie a D I O, che quello patto ilquale
in tante fatiche, & pericoli haueua portato, con tanta
letitia,& feſta lo faceſſe venire a luce: poi hauere ſingu
larmente orato che a le volte fuſſe a li nimici ſpauen-
to,& a li cittadini ſalute.laqualcoſa vedemo eſſere aue
nuta ne la guerra Milaneſe. Il fanciullo ſubito in la pri
ma età dechiarò vna ſingolare elegātia de coſtumi. nin
na coſa era di lui piu venuſta,niuna piu amabile. Volō-
tieri ſtaua con li maggiori de la età ſua, era cō li equa-
li facile,con gli minori manſueto.& ſe vedeua la gran-
dezza de l'eccellente animo ſuo eſſere ſempre intenta
a ſomme,& alte coſe. De nullo giuoco ſe delettaua,co
me ſogliono delettarſe gli altri gioueni. ma & per na-
tura, & per diuina ſapienza metteua l'animo a le gran
coſe. di modo che a le volte temēdo la madre Quirina
che in altra parte quel ardor de l'animo non vſciſſe ad
abbracciare li honori del mondo piu che non li con-
ueniſſe li dicena: Perche o figliuolo te poni tu in rale
inſania? Dicoti che tale ſuperbia manda l'huomo a l'in
ferno. A laquale ſorridendo Lorenzo come giocando
li riſpondeua. Non temere madre,anchora me vederai
gran ſeruo di D I O. Queſto tale di ſe medeſimo pue-
rile preſagio, non dapo molto tempo il Signore adem
pì. ilquale eletto lo haueua da la conſtitutione del mō
do. Era egli de circa anni vinti, ne la qual età la huma-
na vita ſoglie patire il vitio pericoloſo della carne. &
il Signore Ieſu li preſtò la miſericordia ſua correndo-
li in forma de vna vergine piu candida de la neue,& tal
parole proferendoli. O diletto giouene, perche effun
di il cuore tuo, & con molti penſieri vai cercando la
pace? Quello che tu cerchi egliè appreſſo di me. quello
che tu deſideri io te l'imprometto: ſe però per ſpoſa vo
rai hauerme. Et egli volendo ſapere il nome di quel-
la,li referì eſſere la ſapienaa di D I O,laquale per amo-
re de la reformatione de li huomini l'humana forma
aſſunſe. Aſſentendo dunque egli, ella datoli il baſio de
la pace,lieta ſi partì. Moſſo dunque da queſta mirabile
viſione, referì la coſa a Marino conſobrino de Quirina
madre. Egli per tale viſione conoſcè il nepote de ſom-
ma ſantità,honor,& dignità douer eſſere. Dopo que-
ſto tanto la madre di maritarlo con vna giouane di bel
lezaa,e nobiltà e riccheaza, molto preſtante. Ma egli
non volendo a ciò aſſentire ſe ne fuggì al prefato ſuo
Zio: accio che fuſſe riceuuto nella religione de Cano-
nici collegiati di San Giorgio in Alega, delli quali eſſo
marino era. Quiui fece vn diſcorſo, ſi come egli raccon
taua, in queſto modo nel ſuo animo. Nel ſecolo ſono
tutti li beni de la fortuna, la nobilità, li magiſtrati, li ho
nori, la mog'ie, li figliuoli, la pecunia, & ogni conditio
ne de diletto. ma ne la religione, è la aſtinenza, le vigi-
lie, il caldo, il freddo, la ſeruitù. & in mezzo de tal con-
ditioni da ſe medeſimo a tal modo dicena. che farai? cō
ſidera bene o Lorenzo quello che tu fai, o penſi de fa-
re. credi tu che perfettamente potrai tolerar tal coſe?
Allhora voltandoſe a la croce del Signore diceua: Tu
ſei Signore la ſperanza mia, in te ho poſto il certiſſimo
refugio mio, a te cridorono li padri noſtri, & fatti fu-
rono ſalui. Et a tal modo confirmato ne l'animo, la-
ſciata la cariſſima madre,& li amantiſſimi fratelli, di-
ſpreciate le riccheaze,& li honori, & le delettationi de
la florida età,& finalmente calcato il mondo, & tutto
quello che'l mondo poteua promettere, andò a la ce-
leſte militia. Nel principio dunque il nobile canalliero
de CHRISTO inſtituì combattere contra li piaceri
corporei, giudicando breuiſſima la via ſe neſſuna deli-
cata coſa cercaſſe. giamai il cibo a ſaturità, ma ſolamen
te a la neceſſità prendeua. niuna coſa dirò del tolerare
de la ſete, laquale non li venne mai tanta, che o per de-
giuno o per opera manuale, o per peregrinagio, o per
inualitudine habbia potuto eſſer cōdutto chel chiedeſ
ſe il beuere. & inuitato alle volte da li frati diceua con
qual patto tolleraremo li purgatorii caldi, ſe queſta pic
cola ſete tollerare non poremo? non ſolamente ſeruò
le inſtituite vigilie da li padri, ma concioſia che'l ſia di
coſtume de tutti li monaci detto il matutino ritornar-
ſi a dormire per infino al leuare del Sole, Lorenzo in
tutta la vita ſua giamai da la Chieſa ſi partì per inſino

a tanto

a tanto che li frati ritornati non fussero a prima. Nel maggior freddo del rigido verno accostarse al fuoco non fu mai veduto. Il che fu piu mirabile cosa per rispetto de la debilità del corpo. accadè che vno de li padri l'inuitò al fuoco,& recusando egli, palpò la mano di quello, & sentendo il grande freddo, marauegliato dissegli, grande o figliuolo è il caldo del quale tu dentro ardi,se tu non senti questi freddi, che t'agghiacciano. giamai audossene a l'orto per cagione di pigliare qualche spasso, laqualcosa a li monaci sole esser vnico remedio. Essendo egli infermo,& confortandolo il medico a mangiare la carne,rispose volere esser imitatore de maggiori nostri santi,cioè de li cōfessori liquali per maceratione de la carne, si come li martiri per la effusione del sangue conseguirono la gloria. Essendo per l'età fatto piu debile se imaginarono li fratelli fare per decreto in capitolo che egli moderatamente il cibo, il sono,& il vestire vsasse. laqualcosa egli tolerando molestamente,diceua, comandate tutto quello che ve pare,che io volentieri ve obedirò: ma nondimeno vorrei che voi sapeste che a chi delibera di patire per CHRISTO, non mancarà la via del patire. Con quanta humilità,con quanto amore di pouertà, con quanta constanza de solitudine, & de l'animo verso di poueri debili,& infermi,& finalmente verso tutti lui habbia vissuto l'esito il comanda insieme con Mapheo discepolo, ilqual dapoi li successe immediate in dignità. Andaua con li bisacche a cercare il pane,con grandissima humilità,accioche si prouedesse a li contingenti bisogni nel cibo,& altre necessarie cose de li frati. Et era la constanza sua, che di raro sole accadere condita cō vna mirabile humanità. Fu egli di parlare suaue, breue,& pieno de sapienza(si come eglie scritto)la parola, laquale vsciua de quella bocca giamai non retornaua vacua.

Nel quinquagesimo primo anno de la età sua benche con molta resistenza fu assunto a la dignità episcopale con nessuna pompa,ouer compagnia, in tanto che non furono pur presenti li fratelli suoi carnali. Et prima si seppe per tutta la vicinanza esser venuto il Vescouo, che si hauesse noua, che douesse venire. Tutta la notte puoi fece senza sonno in oratione & lachrime pregando DIO, che non lo abbandonasse, anzi li manifestasse come ne li buoni costumi,& celesti discipline potesse indurre ognuno. Cominciò dunque regger l'episcopato,come li fanno li monasteri. Non voleua la corte sua adornata,& dispresiati tutti li ornamenti, solamente se delettaua de la nettezza. Niuna cosa d'argento, ma solo di vetro vsaua al viuere suo. Sempre vsò il cōmun cibo. Amò le oue,come amiche del stomaco. A li monasterii si de frati,come de monache donaua le cose bisognose,& solicitaua de dare a gli infermi ogni remedio. Confortaua tutte le monache a fare le osseruanze, & similmente li frati. Hebbe certo egli vn singolare da DIO donato dono & vna precipua, & incredibile gratia, che tutti, con quali egli fusse o parlasse li rimandaua lieti,& piaceuoli, satisfacendo a tutti. cosi le parole,cosi li occhi, gli atti, & ogni cosa che egli facesse, o dicesse rapiua li animi de tutti in l'amor suo. Onde nel principio de l'episcopato suo, hauendo egli ordinato certa constitutione de lo adornare de le femine non grate a legieri mariti, ingannato da li lamenti di quelle, il Doge,quasi che giudicasse con tali decreti sminuirse la libertà Veneta, comandò che a lui venisse,e reprēselo cō asprissime parole. Allhora lo humilissimo padre con quella sua somma,& veramente celeste mansuetudine di parole, piene de prudenza,& di humanità in tāto ruppe la ira, & lo impeto del principe, ch'egli voltato a li astanti disse. A noi parla vno angelo, & non huomo. Vatene padre, & vsa l'officio tuo.& dapoi con mirabile deuotione sempre lo venerò, hauendolo in reuerenza come se fusse vno apostolo. Venne a lui vn theologo, ilquale vdito haueua de la dottrina sua, & masimamente che egli imparato hauesse senza dottore.lo volse vdire, & fare esperienza, moseli vna questione de le diuine relationi. Risposeli Lorēzo.quello laudando la risposta,anchora repetì come se hauesse a fare con vn circulatore sophista. allhora li rispose Lorenzo.frate gliè scritto. Fuggi le contentioni, & le pugne de la legge,perche sono inutili, & vane. Ti ho detto quello che sentiua.se io te ho satisfato, piacemi.

Quello componto,& chiesta la benedittione, referendo gratie se partì. Scrisse egli quindeci volumi, & quaranta sermoni. haueua vna frequente vsurpatione, delle scritture, vna deuota traditione, il stilo giocondo.che se egli prestato hauesse opera a le lettere de gentili, haueria potuto fra li eleganti scrittori essere connumerato. Ma quanto piu de vertù, de auttorità, & de gloria accresceua, tanto piu humile si faceua. Onde lacerandolo vn prelato sedutto da inuidia, ilquale mosso a contradire a li gesti suoi propose nel conuento de prestanti huomini de dignità. conclusioni contrarie al decreto suo de gli ornamenti delle donne: il buon pastore niun'altra dimostratione fece, se non che adunati tutti parlò in fauor delle donne talmente che volendo mouer a lachrime mosse gentilmente a riso: & rimase l'aduersario confuso.& dapo alquanti mesi esso guidatore con li satelliti suoi parte di esilio, alcuni di pregione, alquanti altri de morte furono puniti. Portando l'huomo santo in la festiuità del corpo de CHRISTO la consecrata hostia, & essendo diuanzi a la porta de la Chiesa,vno huomo dedito a pessime opere, non volendose ingenocchiare, ne con orationi, o altro mouimento adorare il Sacratissimo corpo de CHRISTO, ne fare riuerēza a l'huomo grauissimo, disse: guardate quello che adorate per santo, o pazzi, quanto ben pazzi sete,liquali honorati tal huomo. Ode questo Lorenzo, & bene intende, ma con quello grado che'l andaua per seuera,non asbassa il volto, non se muta de colore. & volendo alquanti buoni huomini vendicare la pazzia de quello,egli li rettenne. dapo alquanti giorni fu colui vindicato dal senato in maggior gloria de Lorenzo con questa pena, che confessasse la menzogna in la pontificale Chiesa essendoui la frequenza del popolo. Onde dapo alquanto tempo scacciato da la città, & fatto vagabondo diuentò pouero,& mendico. Marco fratello suo infermo, per spacio d'vn anno nō era vscito fuori de la casa,& desideraua molto de vedere Lorēzo, del qual niuna piu cara cosa in terra haueua. recusaua egli de venir a lui: perche egli certo si astenne sempre si da la fraternale casa,come da la materna:& quello molto solicitaua pregarlo, che per le ragioni de la pietà fraterna,& se giamai da quello li era stato alcuna cosa cara, & dolce, pregaualo che non volesse lassar morire senza la benedittione sua,& ch'el venisse se non come fratello, alme-

lo, almeno a modo de episcopo, & pastore. & egli lo consolaua dicendo che stesse de buono animo, che prometteua de venirlo a veder innanzi che'l passasse di questa vita al Signore. ma vedendo Marco molto essere vicina l'hora de la morte sua, a lui mādaua Leonardo fratello, & a la fiata il nipote, & preganalo che piu nō differisse se lo volesse ritrouare viuo. ma lui come se non fusse alcuna sospitione de pericolo, reputaua nō anchora essere venuto il tempo. & ecco che quando apparue l'hora di quello, non lo ingannò. venne egli poco innāzi che mandasse fuori l'anima: & fra gli abbracciamenti di quello lieto, & rallegrandose a modo che giocasse spirò. Questo medesimo dapo il nono anno fece egli in Leonardo, ilqual in quella medesima infermità era incorso: & quasi per cinque mesi non puote vscire de casa, & vedere Lorenzo fratello suo. Mandauase a lui narrandoli il fratello suo esser in estremo, & egli risponde ua, anchora non è hora. A tal modo per molti giorni mandandosi spesse fiate, & egli differēdo, in quella medesima hora che promettuto haueua venne. Era mezzo giorno, & con somma letitia hauendo il padre riceuuto quello circa la hora de vespero de quello giorno fra le braccie sue mandò sera felicemente il spirito. Et quale vdendo tal cose puo dubitare, da Dio esserli state reuelate le hore de la morte de ambiduoi li fratelli? Molte altre cose egli per spirito prophetico predisse. Inspirato dal Signore predisse la vita d'vna santissima abbadessa da li medici abbandonata, & da tutti desperata, laquale in spaclo di pochi giorni fu liberata. In quel medesimo monasterio vna suora di mirabile contēplatione, & santità, era quasi venuta a l'vltima estremità, & piangendo le altre, comandò il venerabile padre che stessero de buono animo & in tre dì fu guarita predisse anco alle monache di Sāta Croce la morte sua alquanti giorni prima che morisse. Hebbeno anco gratia di scacciar i demonii. & di far miracoli. Vna monaca fu de mirabile santità, laquale l'huomo de Dio solena visitare a la fiata. accadè che ne la festiuità del corpo di Christo per cagione de fare la solennità, chiamò Lorenzo il sacerdote di quello monasterio, per laqualcosa le monache il corpo di Christo pigliare non poterono per rispetto del mancar del sacerdote, & l'hebbeno molto molesto. & la sopradetta monaca mandò a Lorenzo pregandolo che ne la celebratione de la messa pregasse almen Dio per loro. & egli promisse di farlo. Adunque celebrando egli la messa al popolo dapoi che hebbe leuato il Sacramento fatto fuori di se, portollo il spirito a quella serua di Christo rinchiusa in la cella & stante in oratione, laqual allhora era detenuta de mirabile desio de communicarsi, & portolle il venerabile Sacramento, & la communicò o in corpo o fuori del corpo, lo sa Dio. Da gli occhi certo de tutto il popolo non se partì, & a l'altare stette immobile per insino che ritornato a se medesimo da quello officio di pietà finì il resto della messa. Et quella monaca hauendo denonciato a la Priora quello che auenuto le era, & la Priora hauendolo detto al sacerdote, & il sacerdote al Patriarca, comandò egli che referissено le gratie a Dio, & a se non attribuissено questo: &, che mentre viuesse giamai non lo manifestassino. Eugenio Pontefice massimo lo cercò spesse fiate hauer a ppresso di se ma egli sempre si escusò: & essendo egli venuto con li cardinali a Bologna, a quel luoco si transferì Lorenzo, & per alquanti giorni dimorò con la beatitudine sua con sommo honore: & era molto cōstretto che rimanesse, & seguisse la corte, laqualcosa egli recusò imaginando la corte Romana piu nocerli che giouarli, & partissi da quelli lasciando vn mirabile odore de santità. Con pare amore lo amò Papa Nicolò quinto, & determinato a Venetia essere il titolo patriarcale ne adornò Lorenzo, per modo che da quello tempo in qua s'appella il patriarca de Venetia. Per nulla forma li piaceua ne li monasterii li ampli edificii, & vedendo le grandi celle iscorlando il capo diceua: Nō a tale modo fecero li padri nostri, non a tale modo. Diceua della humiltà. che cosa sia l'humiltà niuno il puo ben sapere, saluo quello che l'ha receuuta da Dio. In nessuna altra cosa tanto puono essere ingannati li huomini, quanto in conoscer la vera humiltà. Diceua la vera scienza essere il conoscere Dio esser il tutto, & se nulla. spesse fiate ammoniua giamai douer esser deposta la fidanza de Dio, essere quella in laqual consiste la vita de l'anima. Diceua etiandio non poterse saluare il ricco saluo per l'elemosina. Diceua a gli Senatori, se voivolete che Dio habbia misericordia de voi, niuna cosa iudicate potere essere da voi o per voi. Hor mai pieno era egli de giorni, & molto amplamente ogni dì se spargeua il nome suo, & la fama de le virtù... Niuno a questa città veniua, ilquale ne primi spettacoli non desiderasse di vedere questo padre. di cui la carità con laqnale amaua le pecorelle sue non con parole se potrebbe esplicar, ne con l'animo concipere. Era egli de settantaquattro anni debile del corpo, & molto attenuato, ma de sentimenti integro e senza alcunō vitio de infermità, saluo che la graue età per li digiuni, & le vigilie, & freddi da essa adolescenza presi, & per le incommodità sostenute, tutto'l corpo attrito haueua. era quella magrezza indicatrice de l'animo, testimonianza de la penitenza, reuerenza de popoli, ammiratiōne de tutti. Il parlare, il mouimento, l'andare pareua essere di vn'altro Atanasio ouero Basilio. Et quanto per li digiuni, vigilie, & le castigationi del corpo gli accadeua inuecchiare il corpo, tanto pareua ingiouenirse il spirito. Diceua egli: Figliuoli non siamo venuti in questo mondo a nutrire il corpo. e dicoui che'l regno di Dio nō è cibo ne bere. & egli referiua Paolo ilquale de nonanta anni vsaua mangiare li dattoli, ouer Ilarione, ilqual de cēto anni vsaua la farinata, ouero qual che vn'altro de li antiqui padri. Perseuerò egli in scriuere insino alla morte. Finito il libro de gradi de la perfettione, & dapo il cibo passeggiando col nipote, disse. Quanto volontiera hora andarei se al Signore piacesse. & alzati li occhi al cielo, a me basta disse, o Signore, tolle l'anima mia, io certo non son megliore de padri, & fratelli mei, ma tu o buono Iesu posto hai il termine a la vita mia, non compiacere a la volontà mia, ma alla vtilità del popolo tuo. Adunque volse il Signor vdire le preci del seruo suo. Lo assaltò vna acerba febre. fu gli apparecchiato il letticello: commosso lui, & con qualche reprensione, disse. Perche a me apparecchiate la piuma? Hor non sapete che color che delicatamente giaceno, sono in le case de i Re? il Signore mio certo non giacque in la piuma, ma nel durissimo legno. Or non vi ricordate di quello che'l beato Martino in simile causa

le cauſa riſpondeſſe, non conuenirſi a l'hnomo Chriſtiano morire, ſaluo che in la cenere, & in cilicio? Et non ſi ſparagnãdo a le coſe neceſſarie, & a medici, diceua egli. Hoime quante coſe s'apparecchiano a la ſanità di queſto corpo vile, quante coſe ſi perdeno, conciolia che fra tanto li poueri di CHRISTO non habbino pane a mangiare, ne letto doue giacciano, ne fuoco da ſcaldar ſe. Nel quarto giorno parue megliorare, ma intendendo l'huomo di DIO maſſimamente eſſer hormai venuto il giorno del tranſito ſuo, diſſe. Da giuoco è ſtata fin hora la coſa: hormai ſarà da ſeaao. vicino è il ſpoſo: biſogna andarli incontra, & alaati li occhi in cielo diſſe. Io vengo a te buono IESV, ſperanaa mia, & eſpettatione de l'anima mia. Poneuaſi cura da li circõſtanti a lui: & vedeuanlo a la fiata pieno de ardente animo portare lo ſpirito fin al cielo, a la fiata abbaſſandoſi fin al profondo della humiltà pareua tutto tremare per il diuino giudicio. Et dicendoli il nipote lachrimando. O padre, con quanto lieto animo dei tu paſſare al Signore, ſendoti preparata la palma Celeſtiale; riſpoſe. Alli valoroſi, nõ alli pegri & ſimili a me, ſi da tal palma o Bernardo. Dipoi vedẽdoſi attorno tutti lachrimare, diſſe. Andate con le voſtre lachrime. Tempo è di letitia, non di lachrime. Et coſi repreſentando nella fiducia Macario, & nel timore Arſenio: & tenendo il mezzo fra l'vn e l'altro, eſſendo per venir in campo con la morte, chiedette eſſer armato delle arme delli Sacramenti della Chieſa, & eſſer portato per tal cauſa nella chieſiola. Et alzato alquanto dal letto, & non potendo egli regere niente le debili membre, pur s'aſſentò, aiutato dal nipote tutto bagnato di lachrime. Alqual auertendo diſſe. Perche piangi tu Bernardo figliuolo? Porgimi la man tua deſtra. & hauendogliela lui porta, diſſeli. Confidate figliuolo, & ſia robuſto. che io giamai non ti abbandonerò. Ne li laſciò però altro che quella parola. peroche non hauea oro, ne argento, ne pur vn libro che fuſſe ſuo proprio. Onde non fece egli altro teſtamento ſe non che ordinò la ſepoltura ſua al ſuo monaſterio nell'arca de' frati ſenza pompa alcuna: Et non contento hauer ciò comandato vna volta, fece chiamar i ſuoi conſanguinei, e diſſe loro. Sapete voi quello c'ho ordinato della ſepoltura mia? fate ch'io ſia ſepelito ſenza pompa. perche io non ſon tale, quale voi forſe penſate. Riceuuta la ſacra communione fece vn ſermone della vtilità della morte, & della celeſte vita, con mirabil ſenſo & grauità di parole. Vedete, diſſe, o figliuoli eſſer venuta l'hora mia. Sia benedetto DIO che l'ha fatta venire, non ſi potendo in altro modo andar al cielo. Egli venne per eſſer a noi via & verità & vita. La via ne ha moſtrato al cielo. La verità ne ha inſegnato, togliendone la pazza cogitatione di penſar ſolamente a queſta vita. La vita ci ha dato, morendo per noi. A che dunque dolerſi di morire, ne temere la morte, che il Signore ha ſoſtenuto per noi? Queſto giorno io ſempre ho hauuto innanai a gli occhi. E tu Signor lo ſai. quantunque conſiderando io la vita mia, mi par eſſer piu preſto da chiamar confuſione che vita. Ma nello ſpirito della humiltà riceui me o buon IESV, vita & ſalute de l'anima mia. Però che io non mi cõfido nelle giuſtificationi mie, ma nella molta miſericordia tua. Io ſon la ſmarrita pecorella che a te ritorno. Conoſco la tua voce, non quella d'altri. Signore riducemi nella tua ſtanza. Puotu forſe diſpregiar la voce di chi ti chiama, & a te ti fugge? Non hai tu detto? Eſſaudirò chi mi chiamerà: & ſeco ſarò nella tribulatione. Ecco ch'io ti chiamo piu col core che con la bocca Signore: ecco mi proſſima la tribulatione: & non è chi me ne liberi, ſe non tu o buon IESV. Io non ho gia ardire di deſiderare le ſedie de felici Spiriti, liquali contemplano la bellezza della ſantiſſima Trinità: ma pur eſſendo io creatura tua, bramo delle frigole della ſuauiſſima menſa tua. A me molto ſarà, ſe tu non mi negherai vn poco di luogo alli piedi d'vno de minimi eletti tuoi. Et riuolro vn poco alli aſtanti, diſſe loro. Voi fra tãto fratelli, oſſeruate i precetti di DIO. perche la carne humana & ogni ſua gloria e come il fieno, e'l fior del fieno. Specchiateui in me. Eccomi fieno ſecco, & fior caduto. Chi potra fuggire queſt'hora? Credete a me, che niente è meglio, che ſeruire a DIO. Detto queſto, alzò alquanto il braccio, & con gli occhi caliganti qual già Iſaac benediſſe gli aſtanti, facendo loro il ſegno della Croce, con tal parole. Il Signor IESV vi benedica fratelli miei, & viſcere mie. & benedica i figliuoli miei abſenti ch'io a lui ho partorito. Diaui il core di amarlo & far la ſua volontà, & non vi abbandoni nel tempo delle aduerſità. Benedica egli il Principe noſtro, & tutto il Senato. accio che ſi ricordino eſſer loro dato la ſorte del principato da eſſercitare ad honore di DIO, e ben commune, Benedica eſſo Signor IESV il mio popolo: & lo conſerui in amore, pace, & concordia. Cominciaua farſi giorno, quando ſi moſſe a viſitarlo quaſi tutta Venetia. Vennero prima li Canonici, liquali riconoſcendo egli dolciſſimamente, a tutti dimandò perdono, ſe in qualche coſa haueſſe mancato al officio ſuo. Et raccomandando loro l'honor & colto diuino, & la carità tra loro, li pregò finalmente che di lui ſi ricordaſſino nelle ſue orationi. Eſſi tutti lachrimoſi non fean altro che chiamarlo padre, & Signore, e maeſtro, e guida ſua. Poco dapoi vennero i clariſſimi Procuratori di San Marco & altri principali della Città, & Prelati & altri Religioſi: & puoi finalmente cominciò intrar ognuno, non potendoſi vietarlo. Alli Procuratori & altri grandi raccomandò i poueri & la giuſtitia: alli ſacerdoti l'honor di DIO, alli mercadanti la Città, alli auuocati le cauſe de poueri: a tutti finalmente gli offici loro. Et fu coſa mirabile, che eſſendoſi eſtenuato & finito com'era, poteſſe parlar & benedir tutti per dui giorni continui, ch'egli ſopraniſſe, ſenza mai refutar alcuno, o ricco o pouero ch'egli fuſſe. Finalmente cominciando egli a poco a poco chiuder gli occhi con lieto volto, & acconciarſi con tutte le membre, come voleſſe ripoſarſi: ſe ne andò il felice Spirito al cielo, alli 8. di Gennaro. Et portato fu il corpo ſubito nella Chieſa per riſpetto del popolo tutto concorrente a vederlo. li furono di fatto ſtracciate d'attorno le veſte per tenerle per reliquia. furono vditi canti angelici. & da tutti fu come ſanto honorato. Fu contentione tra i ſuoi frati di San Giorgio in Alega, & li Canonici della Chieſa patriarcale circa la ſepoltura & per tal cauſa fu repoſto in ſacriſtia fin che la lite ſi decideſſe: doue ſtette quaranta giorni incorrotto; ſpirando ſuaue odore. Et finalmente fu determinato che la catedral Chieſa doueſſe ritener il ſuo Pontifice. li miracoli che fece, che furono innumerabili, ſi laſciano per breuità.

Di Santa Fosca.

Alli 13. di Febraro.

Come Fosca sostenne prima dal padre suo pagano molte tentationi, & martirii per la fede Christiana insieme con Maura sua nutrice, & puoi sotto Quintiano prefetto di Rauenna furono ambedue con le spade trasfisse, & resero lo spirito a Dio, & il corpo de Santa Fosca fu finalmente portato ne le parti de Venetia, & fu sepolto a Torcello.

FOSCA vergine, & Maura nutrice sua sostennerono il martirio sotto Quintiano prefetto di Rauenna. Questa vergine nasciuta di nobile padre chiamato Siro de quella città detenuto dal pagano errore, essẽdo de anni quindeci, desideraua esser Christiana. Et hauendo reuelato questo secretamente a Maura nutrice sua, & lei consentendo a la fanciulla, & disponendosi ambedue de venire a la fede di CHRISTO, vennero de notte secretamente a Santo Hermolao prete, ilqual battizolle, & ammaestrolle diligentemente in la fede di CHRISTO. Et hauendo inteso questo, Siro padre de la vergine Fosca, & non potendo reuocare la figliuola da la Christiana religione, rinchiusela in la pregione, denegandole per tre giorni ogni cibo. Ne liqua li giorni Siro mandò a la figliuola matrone, & fanciulle coetanee di quella, & per piegar la vergine a la volontà del padre, & nulla li giouorono. dapoi egli personalmente si transferi a la pregione con dolci parlari allosingando Fosca, & in niun modo potè egli mutare l'animo suo. Et dapoi menata fuori da quel luoco la volse occider col coltello, ma interponendosi la madre de Fosca, liberolla, sperando per la dilatione del tempo, con losinghe redurre la figliuola a la volontà paterna. Allhora andossene il padre a sacrificare a li dei suoi, acciоche loro mutassero il proposito de la figliuola. Dapoi alquanti giorni, intrato Quintiano prefetto in Rauenna, intendendo tal cose, comandò che fussero a lui menate ligate Fosca, & Maura con il padre, & la madre di Fosca. Et li ministri trouatala orare, & l'angelo del Signor lucidissimo stare a canto a lei, spauentati ritornoronsi. Ma Fosca, & Maura spontaneamente appresentandosi, con vna sola voce pronõciorono se essere Christiane. & dimandando il prefetto il padre, perche hauesse permesso esser fatto la figliuola Christiana, & egli escusandose, hauendoli per ordine referito tutta la cosa lasciollo Quintiano. & comandò essere flagellata Fosca che confessaua CHRISTO, & disprezzando li idoli, & dapoi la fece insieme con Maura rinchiudere in pregione. Et perseuerãdo esse immobili ne la fede di Christo, comandò il prefetto che fussero menate fuori de la città, & in quel luoco con la spada essere passate da vno canto a l'altro. Et essendo quelle menate al deputato luoco, posta Fosca in oratione al Signor orò che in pace riceuesse le loro anime. & da la celeste voce confortata, transfissa con la spada dal carnefice mandò il spirito a l'eterno sposo. & tenẽdo Maura nutrice de la beata Fosca il corpo suo cõ molte lacrime, pregò li carnefici che in simile modo la trãsfigessero. & a tal modo fu fatto. Li cui corpi alcuni marinari Christiani pigliando de notte li condussero a la città Tripolitana, doue honoratamente li sepelirono. Passati molti anni, da li pagani fu destrutta quella città. Vno huomo nobile Veneto chiamato Vitale inspirato da DIO nauigò ad essa deserta città, & da quel luoco leuato el corpo de Santa Fosca transferillo a la Veneta prouincia, & riposelo honorificamente in la Torcellana città. al cui nome in esso luoco fabricata è vna singolare Chiesa. Fu dunque martirizata la vergine de CHRISTO con la nutrice sua a tredece di de Febraio.

Di Santo Ioanne Abbate.

Alli 17. di Febraro.

Ioanne Abbate fu di tanta santità, & austerità di vita, che quasi era reputato angelo.

HAVENDO dimorato ne l'heremo Ioanne per quaranta anni, fu vno che lo dimandò quanto profitto egli hauesse fatto, dicẽdoli, Ne da quel tempo che incominciai ad essere solitario giamai non vidde il Sole mangiare. & disse Ioanne. Et me mai non vide il Sol adirato. Si legge quasi simile cosa del Vescouo Epiphanio ilqual dando a l'abbate Hilarione carne a mangiare, & dicendo quello, Perdonami, imperoche da quel tẽpo che io pigliai questo habito insino al presente io non ho mangiato alcuna cosa occisa, rispose. & io da quel tempo in quà ch'io pigliai questo habito non ho lasciato alcuno dormire ilqual hauesse alcuna cosa contra di me, ne io ho dormito hauẽdo alcuna cosa contra alcuno. Alquale disse Hilarione perdonami, imperoche migliore sei che non sono io. Volendo Ioanne a la similitudine de li angeli nessuna cosa operare, ma seruire a DIO senza alcuna intermissione, spogliosi, & per vna settimana stette nudo ne l'heremo & periclitando per fame; & da li morsi de le mosche, & de le vespe, tutto impiagato ritornato a l'vscio del frate suo picchiò. ilqual dimandando quale sei tu, egli disse, io sono Ioanne. Disse il frate, questo non puo essere vero, impero che fatto angelo, & piu non è fra gli huomini. & egli disse. veramente io son Ioanne, & non aprendo il frate lasciollo che se affligesse insino a la mattina. dapoi aprendoli disse. se tu sei huomo tu hai debisogno di operare, acciоche te pasci, & viui, ma se tu sei angelo perche dimandi de intrare in cella? & Ioanne disse. perdonami fratello mio, imperò che io ho peccato, & essendo venuto a la morte il pregorono li fratelli heremiti che in luoco di heredità lasciasse alcuna parola salutifera, & compendiosa, & egli sospirando disse. Giamai io non feci la propria volontà. Et nessuna cosa insignai ad alcuno, laqual io prima non la facessi. Questo si legge ne le vite di Santi padri.

Delli Santi Quaranta martiri.

Alli 9. di Marzo.

A questi Santi Quaranta per la fede di Christo furono prima pesti e rotti i mostacci con le pietre. Dipoi essi furono aghiacciati di notte, essendo posti in un freddissimo lago, & finalmente furono priuati della vita in tutto col romper loro le gambe.

IN Sebaste, cioè Siuas, città d'Armenia minore, risplendette la fede & la fortezza de quaranta soldati verso il Signor IESV CHRISTO, in tolerar i tormenti per amor suo, nel tempo di Licinio Imperatore, essendo prefetto di quella cittade Agricolao. Essi prima furono ligati & impregionati in horribile carcere, Dipoi furono loro pestati & rotti i mostacci con le pietre: Et poi di notte furono messi ad esser agghiacciati in vn freddissimo lago. Nel quale stando, tutti con vna voce faceuano tal preghiera. Signor IESV, noi siamo quà intrati quaranta, fa che siamo anche quarãta coronati: & che non si scemi il nostro numero, ilqual tu consacra sti col tuo santo digiuno. Stauano vicin al luogo doue erano posti à patire il freddo & ghiaccio, alcune guardie. Dellequali vigilando vn solo essendosi addormentati gli altri, egli vdiua i martiri orando: & li vedeua circondati di gran luce, & il ghiaccio liquefarsi, e gli angeli discendere dal cielo, & portare le corone à quelli: & erano solamente trentanoue corone. Allhora egli cominciò fra se à dire. Costoro sono quaranta: ma dou'è la quarantesima corona? Et ecco che in quella vide vno degli quaranta, non potendo tolerar il gran freddo, ritdursi in vn vicino bagno caldo. ilche riempì di dolore gli altri compagni. Ma non volse DIO che le preghiere fatte da loro fossero vane. Onde il detto guardiano, risuegliate le altre guardie, e dicẽdo à loro, che egli era Christiano, saltò nel lago accompagnandosi alli 39. La mattina li ministri del prefetto li tirarono tutti à riua, & con li bastoni ruppeno loro le gãbe: nelqual tormento tutti morirono, eccetto Meltione piu giouene de gli altri. Ilquale pigliato in braccio dalla madre sua, era da lei confortato à sostenere il dolore: cõciosia che, diceua ella, CHRISTO è alla porta per aiutarti. Seguitando dunque ella in tal modo i carri, su liquali erã posti li corpi de gli altri, le spirò il figliuolo in braccio. Et ella lo pose con gli altri nel rogo doue furon abbruciati tutti. Le reliquie lequali, essendo poi gittate in fiume, miracolosamente s'adunorono insieme tutte: & ritrouate furono honoratamente sepelite.

Di Santo Liberale.

Alli 27. di Aprile.

San Liberale fu della città d'Altino: & fu allieuo & discepolo di Heliodoro Vescouo di quella città: & in essa città tenne vita santissima: & il suo corpo finalmente fu traslato a Treuiso: doue è in gran ueneratione per li soi grandi miracoli.

NACQVE Liberale in la città detta Altino, posta ne l'estremità de la patria de Friuli verso la marina, à canto al l'alma patria Veneta: & da Attila flagel di DIO destrutta, & totalmẽte ruinata, per modo che insino al dì d'hoggi appareno le vestigie de li edificii, e fondamente sue. Ilqual Liberale da Santo Heliodoro, episcopo di essa città d'Altino, in essa città nutrito, & ammaestrato fu. Et gli certo attentò à l'oratione, & à la continua lettione, & à la maceratione de la carne, con grã solicitudine al Signor seruiua. Intento etiãdio al bisogno de' poueri, & solicito à li infermi ad ogn'vn porgeua il singolar seruitio. Affligendosi etiandio con digiuni à tanta perfettione venne, che receuendo ogni di de la Dominica la sacra communione, senza alcuno altro cibo, & bere staua per tutta la settimana. Venendo poi in Italia li pagani, & partendosi Heliodoro episcopo de la città d'Altino, & trasferendose à l'insule maritime, rimase Liberale, & stando in la principale Chiesa, laqual era de la gloriosa genetrice de DIO MARIA, & porgendo le preghiere al Signore, con instanza pregaua che in tali infortunati tempi receuesse à lui il Spirito suo. In quella propria notte in visione li apparue l'Angelo de DIO significandoli esser stata esaudita l'oratione sua dal Signore. & egli destandosi dal sonno visitò tutte le Chiese de la città. & volendo transferirse à Santo Heliodoro, ma non potendo venir à lui per le interposite acque, dimorò à Santo Lorenzo per poco tempo, nel qual luoco dopo alquanti giorni fra le mani de' sacerdoti passò à CHRISTO, & in quel luoco sepeliron il corpo. In processo di tempo destrutta la città d'Altino, fu traslato à la città de Treuiso. nel qual luoco solennemente risplende di miracoli: & quando quella città è per incorrer in alcun pericolo appare egli à molti in forma di bellissimo giouane. e dopo tale apparitione inuocato l'aiuto de DIO, & de la gloriosa genetrice sua MARIA, & d'esso Santo Liberale stanno lieti e securi.

Di Santa Catherina da Siena.

Alli 29. di Aprile.

Come questa Santa Catherina fu Senese, & nobile, & fu nutrita religiosamente, & uisse in continua castità. fu spesata a Christo. pati infinite persecutioni da li huomini del mondo, & da li demoni infernali: & in tutte restò uittoriosa: ardea nell'amor di Christo. hebbe le stigmate, & sentì li dolori de la passion di Iesu Christo. fu charitatiua de poueri, esercitando le opere de la misericordia. fu feruentissima ne le orationi. fu religiosa de San Dominico, obedientissima. & fece molto per la pace de la Chiesa. hebbe da Dio molti doni di scienza, di fede, di profetia, & di reuelare li occulti secreti & fece infiniti miracoli di uarie sorti. finalmente morì in pace. fu canonizata. il corpo è in Roma ne la Minerua, & il capo a Siena.

CATHERINA nouella vergine sposa de CHRISTO, fu di natione Toscana, de la nobile & antiqua cittade di Siena. Il suo padre huomo modesto, e virtuosissimo Iacobo Benencasa era dimandato. la madre sua donna deuota e simplice era dimãdata Lupa. questi in gran religiositade nutriuano la sua famiglia, in modo che non si sarebbe sentito vna parola da alcuno meno che honesta. Onde vna sua figliuola dimandata Bonauentura, maritata, vdendo il marito con li suoi cõpagni dire alcune parole dishoneste, per tristitia si infermò, tanto era ben nutrita ne la casa paterna: & disse al marito, che se non lassaua stare queste sozze parole, lei prestamẽte da dolore morirebbe. laqual cosa il marito da lei edificato mãdò in effecutione. Ne li anni adonche di CHRISTO 1447. dapo molti figliuoli e figliuole, nacque

di queſti boni, e honeſti parenti la ſanta ſpoſa di Chri-
ſto Catherina, vergine admirabile. & nutrita da la
madre propria, cominciãdo à mouere la lingua nel par
lare, tanta gratia haueua in quella ſua infantia, che da
tutti per diuino preſagio era dimãdata Eufroſina e bea
to era quello, che la poteua tore ne le ſue braccie, per
vdire parlare quella lingua tãto eloquente, & attilata.
etiandio in quella ſua tenerezza peruenuta à la età de
cinque anni, per ogni luoco doue vedeua la figura, &
imagine de MARIA vergine madre de DIO, piegaua
li ſuoi genocchini, e quella ſalutaua, & per ogni ſcalino
de la ſcala de la caſa paterna ingenocchiandoſi diceua
l'Aue maria. & fu veduta in queſta tale età piu volte eſ-
ſer portata per aere ſenza toccare niente la ſcala. Eſſen
do di ſei anni vide CHRISTO ſopra la Chieſa de li fra
ti predicatori di Siena, veſtito come ſommo Põtefice,
accompagnato da tre Apoſtoli principali, cioè ſan Pie
tro, ſan Paolo, e ſan Ioanne Euangeliſta, ilqual lei dol-
cemente riſguardando le dette la ſua benedittione. per
laqual viſione ammaeſtrata diuinamente imparò, e le
fu infuſa la cognitione, & notitia de le vite de li ſanti, &
maſſimente di ſanto Dominico. & le crebbe tãto ardo-
re di ſeguitar quelli, che nõ ſapeua altro penſare. Et per
queſto cercaua li luochi ſecreti, e lì oraua, meditaua, ſi
diſciplinaua, & le altre fanciulle de la ſua etade à que-
ſto medeſimo induceua, à quelle inſegnãdo il Pater no-
ſtro, & l'Aue maria. deſiderando la vita heremitica tol-
ſe vn pane in grembo, & vſcì fuori de la porta de la cit-
tà, & aſſai caminando trouò vna ſpelonca, & in quella
entrò credendoſi eſſere à l'heremo, doue ponendoſi in
oratione fu eleuata inſino al coperto de la ſpelõca: ma
à l'hora de nona eſſendo depoſta, inteſe che non era vo
lontà de DIO che ſteſſe in quel luoco. Ma perche era
vn gran pezzo longi da la città, ſi raccomandò à DIO,
& da vna nebula fu portata à la porta de la città. Eſſen-
do di ſette anni conoſcendo che la virginità, & purità
piaceua à DIO, & à la beatiſſima vergine MARIA, fe
ce voto di virginità perpetua. e per conſeruare quella,
benche ancora non fuſſe da la carne moleſtata, comin-
ciò à far aſtinenza, laſciò de mangiare carne, ſi diſcipli-
naua, & quanto poteua ſtaua ſolitaria. Le crebbe tanto
queſto zelo di ſeguitar ſan Dominico, che ſe vedeua
qualche frate di quel ordine paſſar dinanzi à la caſa pa-
terna, notaua il luoco doue haueuano poſti li piedi: e
come erano paſſati, baſciaua quel luoco, moſſa da l'e-
ſempio de ſanta Eufroſina, el nome de laquale ne la ſua
infantia le era ſtato per la ſua facondia impoſto, Et co-
ſi come quella mutò l'habito feminino e feſſe monaco,
coſi etiandio queſta voleua andare doue non fuſſe co-
noſciuta, e farſe frate predicatore, acciochè poteſſe eſ-
ſer vtile à la ſalute de le anime. Tanta in fine era la ſa-
piẽza de queſta vergine ſanta in quella ſua pueritia, che
tutti di caſa ſi marauigliauano. Eſſendo peruenuta à la
età di dodeci anni, la madre niente ſapendo del voto de
la figliuola, cominciò à moleſtarla, che ſi ornaſſe come
è di coſtume di quelle che ſi debbono maritare. ma lei
per niuna via à queſto conſentì. poi per faſtidio e im-
portunità de ſua ſorella Bonauentura predetta alquan
to ſi laſsò ornare, non per altro ſe non per far coſa gra-
ta à ſua ſorella, Ma morendo eſſa Bonauentura in par-
to in quelli giorni, come ſi ſtima per pena, peroche ha-
ueua fatto ornare ſua ſorella Catherina ſanta ſopra mo-
do; ſi poſe à far penitenza di queſto peccato, & ſi accu-
ſaua come ſe fuſſe ſtato vn grauiſſimo peccato, concio
ſia che il confeſſore non giudicaſſe per niente eſſer ſta-
to quel peccato mortale. Volendola poi maritare li
parenti, ſi tagliò li capilli fin à la radice, acciochè non
le fuſſe dato moleſtia. Queſto vedendo li ſuoi di caſa
la priuorono d'ogni libertà de la caſa, & la faceuano fa
re li eſſercitii de le fanteſche. ma lei ſtimando ſuo padre
come CHRISTO, e la ſua madre come la vergine MA
RIA, e ſuoi fratelli come li Apoſtoli, ſeruiua à quelli
con grandiſſima reuerenza. e perche non haueua came
ra à ſua poſta, intraua in la camera de vn ſuo fratello,
laquale ſtaua aperta, e là oraua deuotiſſimamente.
Vna volta tra le altre eſſendo ella in oratione, ſuo pa-
dre intrato in camera vide ſopra il capo de Catherina
vna colomba, laqual ſubito nel ſuo entrare ſi partì: di-
mãdata Catherina che colomba era quella, non lo eſpli
cò altramente. Deſiderando de eſſer veſtita de l'habito
del terzo ordine di ſan Dominico, per meglio conſer-
uar la virginità ſotto tal ſantiſſimo habito, e queſto
con grandiſſima inſtantia ne le ſue orationi dimandan
do, fu conſolata, & certificata con tal viſione. Le ap-
paruenọ molti ſanti padri, & inſtitutori di diuerſe re-
ligioni, negre, e bianche, e griſe: tra liquali era ſan Do-
minico, ilqual haueua vn zilio in mano, ilqual forte-
mente ardeua, ma non ſi conſumaua: e ciaſcuno de
queſti haueua habito de la ſua religione ne le ſue ma-
ni, e quella eſortauano ciaſcuno à pigliare il ſuo. ma
lei viſto ſan Dominico, ſubito ſi leuò, & andò ad eſſo,
& dimandolli con grande inſtantia il ſuo habito: & lui
quella confortando fermamente promiſe di far che lo
hauerebbe. Certificata per queſta viſione de riceuere
l'habito predetto, manifeſtò il voto de virginità che
haueua fatto à tutti de caſa con longo parlar pruden-
tiſſimo. per laqualcoſa moſſi tutti à lachrime, dapo al-
quanto ſpacio il padre confirmando quella in buono
propoſito, comandò à tutti de caſa che non fuſſe alcu-
no che moleſtaſſe ſua figlinola Catherina. ringratiato
il padre Catherina domandò che le fuſſe data vna came
ra à ſua poſta, laqual à ſe conceſſa, in eſſa ſi rinchiuſe a
e lì in tanta auſteritade ſi affliſſe, che non ſi potria nar-
rare. Hauendo già da la ſua pueritia hauuto in horro-
re il mangiar de la carne, ſi reduſſe à mangiar ſolamen-
te pane, & herbe. poi peruenuta à l'età de vinti anni,
laſciò il pane in tutto, & ſolamente vsò fino à la ſua
morte il ſuco de herbe. fin à l'anno quintodecimo be-
uette vn poco di vino, e quello quaſi tutto acqua, e
da quel tempo lo laſciò in tutto. Stette molti giorni
piu volte ſenza mangiare alcuna coſa, ſe non la ſacra
communione, laqualcoſa è marauiglioſiſſima. d'e-
ſtate o d'inuerno ſolamente vſaua vna tonica ſotto, la-
quale era il cilicio. poi laſciato il cilicio, ſi cinſe di vna
cathena di ferro, & ogni notte ſi diſciplinaua tre vol-
te, e per ogni diſciplina teniua il ſpacio d'vn hora e
mezza, e tanto forte ſi batteua, che la diſciplina era
tutta ſanguinata, come ſe fuſſe ſtata in vno vaſo di
ſangue bagnata, & il ſangue deſcendeua fin a li ſuoi
piedi. Haueua il letto, nelqual non era altro che le
tauole: per capezzale haueua vn legno. Tra duoi
giorni non dormiua mai piu che mezza hora.
Deſideroſa adonche di hauer l'habito di SAN DO-
MINICO, continuamente moleſtaua la madre, che
quella

quella ottenesse da le sore del predetto terzo ordine. Ma la madre volendo romper queste austerità, volse che Catherina andasse con lei à li bagni. Ma la santa vergine trouò da far maggior penitenza ne li bagni che in camera. Dimandata la licenza di bagnarsi dapoi le altre, si poneua al condutto che conduceua le acque bogliente, e lì in esse si bruciaua con pena infinita. Domandata poi come era possibile che sostenuesse tanto brusore, conciosia che naturalmente era impossibile che tanto tempo stesse in quello che nō morisse, Catherina rispose. Io consideraua le pene del purgatorio, & per questo non sentiua quelle pene tanto acerbe. Tornata a casa si infermò, e dimandata la madre le disse, che se voleua che viuesse le procurasse l'habito predetto. Et finalmente cō grandissima fatica impetrato, fu riceuuta nel collegio de l'ordine predetto, & di esso habito ne la Chiesa di frati predicatori di Siena diuotissimamente vestita. Questo ordine hebbe origine da Santo Dominico ne le parti di Tolosa, & de Italia per estirpar li heretici, & si dimandaua al principio, l'ordine de la militia de IESV CHRISTO, ma poi destrutti li heretici per san Dominico, e san Pietro martire, & altri frati predicatori, fu dimandato l'ordine de la penitenza di san Dominico. ilqual ordine è stato molto priuilegiato da molti Pontefici, & da Innocentio Papa VII. confirmato. & son esser te queste persone come li altri religiosi chierici da ogni secolare iurisdittione, e godeno il priuilegio clericale, & in la sua morte hanno l'indulgentia plenaria. Riceuuto questo habito la sacra vergine Catherina, mirabilmente e crescere in virtù, & in deuotione, supponendose al giogo de la sacra obedienza per si fatto modo, che ne la sua morte disse à laude de DIO, & ad edificatione de li astanti, che mai haueua trapassata la obedienza. La pouertà tanto amò in se, & in li altri, che fu merauiglia. De la castità non bisogna dire altro, cōciosia che fusse vergine purissima, & in virginità sempre perseuerasse, per continui tre anni seruò silenzo, e stette serrata in cella, eccetto quando andaua à la Chiesa, ouero à confessarsi. Sempre auanti che cominciasse à mangiar piangeua, & vigilaua fin al secondo segno del matutino de li frati predicatori. alliquali la sua casa era vicina. Vdita adonche la voce de li frati, che cominciauano, diceua, Signor io ho fatto la guardia à te per li mei frati tanto che hanno posato: hora essendo loro leuati à laudarti, io con tua licenza alquāto riposarò. Il dolce Saluator messer IESV CHRISTO vedendo la solicitudine, & feruore de questa sua verginella, le cominciò apparere molte volte visibilmente, quella de diuerse cose ammaestrando. Ma perche il demonio, come dice l'Apostolo Paolo, spesse volte si trāsfigura in angelo di luce, Catherina dubitandosi che nō fusse sua illusione, dal Signore à se apparente fu instrutta à conoscere le buone e rette da le cattiue e male apparitioni. impero che le disse che la buona apparitione primamente si conosce per la diuina reuelatione, secondariamente in questo, che rende la persona timida nel principio, & poi in processo la cōsola, terzo che la buona visione fa l'anima humile, ma la diabolica visione nel principio rende l'anima consolata, & in processo la fa trista e disconsolata. Anchora rende e lassa la persona superba, & con reputatione di se stessa. A questi adūque segni veracemente conoscendo la vergine Catherina esser vere e sante apparitioni quelle che à se erano fatte, si confortaua, & laudaua il Signore. Queste visioni del dolce IESV CHRISTO tanto frequentauano questa vergine, che quasi continuamente conuersaua con lei, non solamente essendo lei solitaria, & in camera, ma etiandio essendo con li altri, ouero in Chiesa, da lei era veduto. Et per questo spessissime volte era rapita fuori de li suoi sentimenti per si fatto modo, che chi l'hauesse punta o le hauesse tagliato via del corpo qualche membro, non hauerebbe sentito. Vdendo queste marauigliose visioni maestro Raimondo da Capua suo coufessore, che fu poi Generale de tutto l'ordine de frati predicatori, e non credendole, per vera approbatione di queste cose hebbe doi segni euidentissimi. l'vno fu che la vergine gli impetrò la remissione de tutti li suoi peccati da IDDIO, & di questo à lui fu segno vna contritione marauegliosa, & insolita. l'altro segno fu, che visibilmente li apparue Catherina transformata in la faccia de CHRISTO IESV con la barba, ilquale il guardaua molto efficacemente. Spauentato maestro Raimondo cominciò à cridare, e dire. Oime qual è colui che mi guarda? Allhora Catherina santa rispose. Quello che sono è quello vi guarda. e ditte le parole, fu restituita la sua faccia à la propria effigie. & cosi fu certificato de la santità di Catherina. Apparendo vna volta tra le altre CHRISTO IESV benedetto à Catherina li dette vna singularissima dottrina dicendo. figliuola sai tu quello che tu sei, e quello che io son? Se tu saperai queste dūe cose, tu serai beata. Tu sei quella che non sei, & io son quello che veramente son. Se tu harai questa dottrina in te, non sarà alcuno inimico che ti possi ingannare, & harai in te tutte le virtù senza difficoltà, e seruerai li mei comandamenti, & mai quelli trapassarai. La dechiaratione notabile de queste parole si lassa in questo luoco per breuità. Quelli che la voleno vedere la possono leggere ne la prima parte de la sua leggenda grande. Peroche è molto notabile. Soggiunse poi anchora CHRISTO à Catherina dicendo. Catherina figliuola mia pensa di me, & io pensarò di te. Per laquale dottrina la vergine sacra prese tanta confidanza ne la diuina prouidenza, che non si potrebbe narrare. El suo sacro libro dimandato dialogo, & anco le sue santissime epistole, di questa copiosissimamente parlano. Vedendo l'inimico de la humana natura quanto era cresciuta questa santa vergine in virtù, si deliberò con tutte le sue forze de gittarla à terra. Ma la vergine da DIO inspirata, pregò che le fusse data gratia di fortezza. & le fu risposto da IESV, che se lei voleua essere fortificata, era necessario che elegesse la via de le tribulationi, e de la croce. per laqual cosa dapoi la vergine mai si soleua allegrare se non ne le tribulationi. Fortificata da IDDIO questa vergine santa, come vna torre fortissima, il demonio con molte battaglie cominciò à volere quella gittare à terra, impero che la cominciò à tentare di tētationi de carnalità tāto aspramente che dir non si potria. In prima ne la sua cogitatione le mise tanti pensieri immondi: nel sonno illusioni: ne le aperte visioni, dishonestissime, & horrende apparitioni le mandò, che hauerebbono ogni grande, & perfetto huomo spauentato. Ma la sacra vergine piu de l'vsato affligendosi, tutto superò. Visto il

demonio questa mirabile afflittione che faceua al suo corpo la vergine Catherina, per vn'altro modo si ingegnò de peruertirla, à quella apparendo, & sotto specie di pietà dicendo, che troppo si affligeua, & che morirebbe se in questo perseuerasse. La vergine come casta sposa niente rispondeua à l'adultero, ilqual la voleua ingannare, ma sempre oraua à IESV CHRISTO che l'aiutasse. Vinto il demonio in questa seconda tentatione, pigliò la terza piu horribile, & à quella appparea in molte, & varie forme de huomini e femine nude con dishonestissimi atti, liquali pareuiano che insieme vsassero l'atto carnale dauanti li suoi occhi: e con gridori importunissimi, e à modo di mosche in tanta moltitudine le appareuano, & la tribulauano, che parea insupportabile. Ma vn'altra tentatione piu graue che questa haueua Catherina, che si vedeua esser priuata de le consuete apparitioni, & visioni, & consolationi del suo sposo IESV. Per questo nondimeno non cadette: ma sempre perseuerando in oratione, reputandose indegna d'ogni diuina consolatione, superò questa altra aspera tentatione. Vno de quelli demonii vedendo la sua constanza, le disse. tu non hauerai mai pace, se tu nō consenti. Alquale la vergine santa disse: Io ho eletto la via de le pene in luoco de delicie, & piaceri: e con queste parole scacciò l'inimico. Perseuerando adunque in questa tentatione l'inimico, e la sacra vergine in orationi, le apparue vn razo del Spiritosanto, ilquale tutta la confortò: & dapoi le apparue CHRISTO circondato d'vn grandissimo lume, & à lei disse. figliuola mia vedistu quanta pena io ho patita per te? non ti paia strano patire qualche cosa per me. Alquale la sacra vergine disse. Doue eri tu Signore mio quando io era cosi tribolata, doue eri tu? allhora il Crocifisso li rispose. Figliuola io era nel tuo cuore: & per che hai virilmente combattuto, & io te apparirò piu spesse volte: Et disparendo lassò quella tutta consolata. Da quel tempo cominciò CHRISTO molto à frequentare questa sacra vergine visibilmente à lei venendo, hora solo, hora accompagnato. Spesse volte caminaua per la sua camera insieme con lei dicendo l'officio. O mirabile priuilegio di Catherina, laquale posta in terra, & essendo anchora nel corpo mortale, meritò di hauere tanta familiarità con il Re, & Imperatore de li cieli IESV benedetto. Et in quel tempo non hauendo mai imparato ne leggere, ne scriuere, fatta la oratione impetrò la gratia di legger, & scriuer sufficientemente. Odi cosa mirabile. Sapeua molto ben leggere, ma non haurebbe saputo combinare vna dittione. Et tanto fu mirabile lo effetto di queste apparitioni, che non hauerebbe potuto dire vno pater nostro, che non fusse rapita in Spirito. Si delettaua di frequentare li versi de Dauid. che dicono: Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuuandum me festina. & Illumina oculos meos ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualui aduersus eam. cioè.

Vieni in aiuto mio:
Et soccorrimi presto Signor Dio.
Et, Illumina i miei occhi: acciò che'l sonno
Mortal non ptenda, & il fier Satanasso
Dica poi, l'ho pur vinta, & son suo donno.

Et per deuotione li teniua scritti dal capo del letto.

Essendo Catherina santissima peruenuta à gran perfettione, pregaua il dolce IESV CHRISTO, che li desse vna perfetta fede. A laquale lui apparendo disse. Figliuola tu mi domandi fede, sappi che ti prometto de sposarti in fede. Essendo venuto il tempo del carnesale, & secondo la consuetudine del mondo essendo tutti quelli di casa in festa, & recreatione de li suoi corpi, sola Catherina serrata in camera, oraua al suo sposo che le attendesse la promessa già fatta: & ecco venir il dolce IESV, & con esso la immaculata madre sua santissima, regina de li cieli, MARIA vergine, & Santo Ioanne Euangelista, e Santo Paolo Apostolo, & Santo Dominico, & Dauid Propheta santo con il suo Salterio. Et queste parole le disse il Saluatore: figliuola io son venuto à te per compire la promissione fatta t Impero che io vedo che tu non ti diletti di piaceri del mondo, ma solamente di me. E dette queste parole sonando Dauid suauissimamente il suo Salterio, la sacratissima vergine MARIA madre de DIO prese la mano destra de Catherina, & quella estendendo verso il dolce IESV, pregò quello che questa verginetta si dignasse di sposare in fede, come le haueua promesso. laquale cosa il dolce Saluatore molto volentieri accettando, produsse vn bello anello, nelquale era legato vn diamante con quattro margarite, cioè perle: e quello nel dito anulare de la man dritta de Catherina dolcemente pose dicendo. Ecco figliuola che io ti sposo in fede à me, laqual sarai conseruata illesa per fin tanto che faremo le nostre nozze in cielo. Fa adunque virilmente le cose che ti comanderò, e non temere de cosa alcuna, imperoche tutto auanzarai con la fede. Questa desponsatione fu vno segno di constanza e di gratia, laquale le fu data douendo esser mandata à la salute de molte anime, come si dirà di sotto, cosi come à li Apostoli fu dato il fuoco del Spiritosanto, acciochè combattessero piu virilmente. Questo anello sempre era nel dito de Catherina. Et benche altri che lei non il vedesse, continuamente essa il vedeua. Poco tempo dopo questa desponsatione santissima apparue IESV CHRISTO benedetto à Catherina, & le disse. Figliuola, io voglio che tu hormai secondo il desiderio tuo, ilqual hauesti da la tua infantia, procuri la salute de molte anime, & che discorri e cerchi la salute del prossimo: Imperoche con queste due ale, cioè de la contemplatione, e de la carità insieme, ti conuien volare fino al cielo. Allhora Catherina vergine, parendole molto stranio partirse da la quiete de la contemplatione, si cominciò à scusare, e dire. o sposo mio dolcissimo, come potrò io lasciare l'atto de la contemplatione, e solitudine, & andare à cercare la salute del prossimo, conciosia che io sia femina, & il mio stesso à questo contradica? Son etiandio indotta, non ho studiato, sono anco vergine: à laqual non è licito à vscire nel publico de le persone, ma star serrata in cella. A laqual il Signor disse. Figliuola mia al presente tempo sono molti huomini dotti: ma tanta superbia è in loro, che non possono fare profitto al prossimo. Voglio adunque fare hora, come già feci quando io mandai li Apostoli idiotti alla conuersione de li sapienti: & voglio per il sesso femineo confondere la superbia de li dotti: acciochè per quanto piu fragili persone receueranno la mia dottrina, io

na, io tanto piu volentieri habbi cagione de receuerli à me: & quelli che non voranno receuer la mia dottrina per questo modo, tanto piu rimanghino confusi. Ma tu non dubitare di cosa alcuna, peroche io sarò sempre teco, & drizzarò te in ogni tua operatione. E detto l'ofsicio insieme con la sua sposa il dolce Saluatore le comandò che cominciasse à conuersare con le persone, & che allhora se ne andasse à disnare con li altri de casa sua, e che puoi tornasse a lui. Allhora la vergine piena de lachrime, fece la obedienza del suo sposo, & compito il disnare, subito tornò a la sua cella. E da quel tempo deliberò frequentare il Sacramento de l'altare, acciochè per mezzo di quello piu se vnisse al suo sposo. Et come figliuola e sposa obedientissima, cominciò la sua conuersatione con humiltà, & carità: peroche si pose a far li seruitii ancillari di casa in lauare, in scouare, in cucinare, & humilmente seruite insieme con la fantescha de casa: & informata essa fantescha, lei sola faceua tutti li seruitii de casa. E tanto era grande l'amore che haueua al suo sposo, che facendo essi seruitii, per iubilo de cuore, spesse volte diceua, amore amore amore, non possendo la abbondantia del diuino amore che hauea dentro ascondere che non lo manifestasse de fuori. Per questi tali essercitii non era pero priuata, che non stesse in continua contemplatione del dolce IESV sposo suo, per sì fatto modo che era spesse volte rapita fuori de li sentimenti corporei, e tanto eleuata con l'anima in DIO, che il corpo suo, come già Maria Maddalena, si leuaua da terra in aere senza alcuno sostentamento. Essendo vna volta occupata circa la cucina, fu rapita in estasi, & cascò nel fuoco, e sopra li carboni accesi stette vn buon spacio di tempo. Sopraueuendo sua cognata e credendo che fusse brusciata, con gran gridore quella trasse fuora del fuoco: & non haueua alcuna lesione nel suo corpo, ne nel velo, ne in parte alcuna. Vn'altra volta ne la Chiesa de frati predicatori essendo in oratione, vna candela accesa cascò sopra il suo capo, & arse fino che ci fu goccia di cera sopra il suo velo per vn buono spacio, & niente brusò, ne maculò esso velo. Altre volte essendo gittata dal demonio nel fuoco, niente fu offesa, ma leuandosi senza nocumento suo, ouero de le veste proprie ne del velo, ridendosi diceua à li circonstanti. Non habbiate paura, gliè stato mala tasca, che mi ha gittato nel fuoco. Era vsitata dimandare il demonio a questo modo, peroche è vna mala tasca de le anime. Conoscendo anco quanto è grata à DIO la elemosina, Catherina santa de licèza di suo padre prouide a li poueri con ogni solicitudine. Tra liquali vna volta essendo grauissimamète inferma, tanto che non si poteua leuare di letto, vdì de vna sua vicina, laqual era pouera, piena di figliuoli, che patiua gran necessità, & impetrò per le sue orationi dal sposo suo fortezza di corpo per tanto spacio per quanto potesse souenir à la pouerella: & subito caricata d'vn sacco di fromento, & vno vaso di olio, & vno di vino, ne l'aurora vna mattina se ne andò a casa di quella poueretta, che ninno la vide, e trouata la porta aperta intromise quello che portaua, & puoi si partì. fu però sentita, & conosciuta come fu in simel atto santo Nicolao. Vn'altra volta vn pouerello ne la Chiesa le domandò elemosina, & non hauendo altro li dette vna Croce d'argento laquale era ne la filza de li suoi pater nostri. laqual Croce il suo sposo IESV le mostrò poco dapoi ornata di pietre preciose, & le disse. tu me desti hieri questa Croce, & io te la renderò nel dì del giudicio in cospetto di tutti. Vn'altra volta CHRISTO in forma di pouero le domandò vna tonica: e lei li dette la sua che haueua sopra la carne, & alcune altre veste. L'altro giorno IESV benedetto le apparne, & le mostrò le veste che li haueua date, e del suo costato cauò vna tonica sanguinea e risplendente, e quella con le sue proprie mani vestì à Catherina, e disse: Figliuola questa tonica tu sola vederai: & à te durerà fin à la morte. Da quel tempo non vsò altro che vna tonica l'inuerno, e l'estate. Et à questo modo son rinouati li atti marauigliosi di Santo Nicolao, e Santo Martino. Vn'altra volta caminando lei per vno luogo, hebbesi presentato dinanzi à lei vno pouero assai molesto in domandare elemosina. Alqual la santa vergine disse. Fratello, io ti accerto che non ho alcun dinaro, habbi patienza: & lui disse, voi mi potresti ben dare il mantello che hauete attorno. Et Catherina. Tu di molto ben il vero. Et subito spogliossi, & detteli il mantello. Li confessori che la seguitauano, vedendo questo, con molta fatica, e con parechi denari rihebbero il mantello dal pouero. Puoi venendo à lei la incominciorono à reprender, e dire. Voi fate gran male, andando senza l'habito vostro. E lei rispose. Io voglio piu tosto essere senza habito, che senza charità. Hauendo posto vn'altra volta in vna sua tasca, che haueua nel lato de la tonica parechi oui per portarli à vn pouero, ne laqual tasca era vn ditale di ottone, che vsano le donne à cusire, fatta in estasi, & cascata sopra quelle oue, ninno ne rompette, ma il ditale andò in molti pezzi. Hauendo dato in elemosina il vino de vna botte, laqual soleua satisfare à la famiglia di casa per vinti giorni, con le sue orationi il multiplicò per sì fatto modo, che dandone abbondantemente à tutti li poueri che adimandauano, ouer che lei sapeua esser in necessità, bastò per tutta la famiglia quasi per duoi mesi, & per alquanti dì del terzo mese. E compito il vino, essendo aperta la botte per esser nettata, non fu trouato ne odore, ne alcuno segno che vi fusse stato dentro vino: ma era secca, & mundissima. Et non solamente faceua ella limosina à poueri de la facoltà de casa, ma etiandio se stessa faticaua per il prossimo. Onde essendo vna pouera leprosa dimandata Cecca da tutti abbandonata, non ostante che da lei fusse ingiuriata, humilmente la seruiua, & con dolci parole la consolaua. La madre di Catherina temendo che la figliuola non diuentasse leprosa, le prohibì che non vi andasse, ma lei prudentemente satisfacendo à la madre, & dicendo che era obligata piu ad obedire à DIO che à li huomini, seguitò il suo seruitio. Puoi permettendo il suo sposo, le sue mani deuentorno leprose: ma per questo non cessò dal seruitio di quella, fin tanto che puoi morta lei stessa la sepelì: & sepolta che fu, tutta lepra da le mani di Catherina si partì, & rimaseno piu belle che le altre parti del suo corpo. Vna suore Palmeria del suo ordine non poteua vedere ne sentire Catherina, tanto odio le portaua: ma DIO percossa di graue infermità, con questo odio s'auicinò à la morte. Intendendo questo Catherina, si pose à pregare per lei, & tanto si afflisse che ottenne dal suo sposo

che Palmeria si riconoscesse, & riceuesse li sacramẽti de la chiesa. Dopo il pigliar de liquali, la detta Palmeria passò di questa vita: & ottenne Catherina dal suo sposo, che le fusse mostrata l'anima sua dopo la morte: laqual era di tanta bellezza, che non si potria dire. Onde questo dice la vergine, che chi vedesse vn'anima durarebbe ogni fatica per donerla acquistare. Et in quella hora ottenne dal sposo suo Iesu, di conoscer la qualità de le anime, cosi a se presenti come etiādio absenti. Et oltra di questo, come se dirà di sotto, conosceua li peccati secretissimi di quelli che a lei andauano, come se el la li hauesse veduti fare. Vn'altra suore del suo ordine, dimandata suor Andrea, laquale haueua vna pessima lingua, e diceua male di Catherina, & de le altre, fu da Iddio percossa di vna piaga accerrima, puzzolente, & immundissima nel suo petto. A questa, da tutte le altre abbandonata, Catherina humilmente seruia & vn giorno mondandole la piaga, il demonio le commosse il stomaco per il fetore di quella: ma Catherina non volendo che questo passasse senaa penitenza, per vendetta del suo stomaco, pose la bocca, & il naso in quella fetẽte piaga, & lì tanto la tenne che il stomaco ritornò in se. Et vn'altra volta essendole pur commosso il stomaco, tolse tutta quella immondatia di sangue, & marza, che hauea cauato de la piaga in vna scuttella, e tutta la beuette. Et come narrò al suo confessore, mai le parue beuere si dolce beuanda. Hor questa sorella inferma, ingrata de li seruitii de la vergine Catherina. cominciò, detrahere a la sua santa seruitrice, dicendo a le altre sorelle, essa essere disonesta. Per laqualcosa le altre sorelle nō poco commosse, chiamorono Catherina, e sopra ciò la represero arditamente. Ma lei con humiltà a loro satisfacendo, ricorse al suo dolce sposo, humilmente la mentandosi di questa fama cattiua che li era stata posta innocentemente. Et ecco che le apparue il dolce Saluatore Iesu Christo con due corone, vna d'oro, e l'altra di spine, lequali a lei presentando disse, che si elegesse qual volea di queste due corone in questa vita: perche se eleggeua quella d'oro, hauerebbe quella in questa vita per prosperità, e ne l'altro mondo hauerebbe quella di spine per la dannatione: e se al contrario eleggesse quella di spine in questa vita per le molte tribulationi, hauerebbe quella d'oro ne l'altra per la eterna beatitudine. Allhora Catherina con gran feruore tolse quella di spine di mano del Saluatore, & quella con ambe le mani la pose sopra la sua testa imprimẽdola nel suo capo. Et tanto fu il dolore di quelle punture, che per molti giorni le senti nel suo capo sensibilmente. Et questa rimanendo consolata, tornò al suo seruitio, primamente placata la madre, laquale questa fama falsa de la sua figliuola intendendo, non voleua che piu andasse a questa inferma. Finalmente la inferma vista la perseueranza di Catherina, & vna visione, laquale visibilmente, e vigilādo vide, cioè vn mirabile splendore sopra Catherina, & il volto suo transformato in vna faccia angelica, & lei tutta da quello splendore circondata, ilqual splendore mirabilmente le allegerì li dolori; chiamate le sorelle publicamente confessò il suo peccato, che innocente, e falsamente haueua incolpata Catherina de incontinenza, reuocando tutto quello che haueua detto, dicendo, che tutto quello era falso. Et la visione veduta sopra Catherina narrò. E per questo crebbe tanto la fama di Catherina, che da tutti cominciò ad esser dimandata la santa. Poi che Catherina hebbe beuuta quella immondissima e sporcissima marcia di quella inferma, come è detto di sopra, la notte seguente le apparue Christo Iesu, e mostratole le sue cinque piaghe le disse. Figliuola mia quello atto che hieri facesti, beuendo quella puzza, peroche fu sopra la natura tua, moltò mi piacque. e però vogl io darti da quì innanzi vn nuouo modo di viuere marauiglioso, ilqual sarà sopra la natura, e questo dicendo chiamò quella, e disse. Vieni a me figliuola e beui del mio costato, per ilqual l'anima, & il corpo tuo sempre sarà satio. Et applicando la bocca di Catherina a la piaga del suo costato sacratissimo, lasciò satiarla a suo piacere. Per laqual mirabile beuanda, dapoi stupendissimamente visse di vita quasi celestiale. onde apparendole vn'altra volta Christo Iesu, disse. Figliuola la abbondanza de la gratia, laquale io ho posto ne l'anima tua, communicarà al corpo tanta satietà, che tu terrai vn nuouo modo di viuere tanto marauiglioso, che non solo li stranii, ma quelli che anco te amaranno non lo crederanno: & tanto zelo, & ardore de la salute de l'anime harai, che dimenticandoti de la propria conditione, & esser, patirai ogni fatica e peso per loro. Et a questo molti contradiranno, e si scandelizaranno: ma tu fa virilmente, imperoche io sarò sempre teco, e ti difenderò in tutto, e tu guadagnarai molte anime. Alqual Catherina rispose. Tu sei mio Signor e Dio mio, & io sono vna vile ancilla tua, sia fatta la tua volontà. E dopo questo cominciò tanto a languire per grande amore che haueua nel dolce sposo Iesu Christo, che li bastaua il piangere continuo per tanta dolcezza e soauità, senza pigliare altro cibo, che il santissimo sacramento quotidianamente. Et peruenne a tanto per questo suo languire, che si le mutò il stomaco, che non poteua retenir alcun cibo, quanto leggiero e poco si fusse. Et forzata per obedienza dal confessore, che mangiasse, venne in pericolo di morte. Tanto che conuenne lasciar stare con licenza del predetto confessore. Non è lingua che potesse narrare quanto sostenne la vergine santa, non solamente da gli emoli, ma etiandio da li proprii domestici, e dal confessore, liquali questa sua astinenza misurauano, secondo la propria misura, e non secōdo la possanza di Dio. Ma in queste tribulationi non haueua altro soccorso che la oratione. per laqual fu esaudita dal suo sposo, & mirabilmente fu illuminata la mente del suo confessore a credete, & acquetarsi da ogni dubitatione. La prima volta che cominciò questa astinenza, stette da la quadragesima insino a la festa de l'Ascensione di Christo che non gustò ne mangiò alcuna cosa, sal uo che il sacramento de l'altare. Questo testifica Papa Pio ne la bolla de la sua canoniaatione: & in questo tempo era sempre di buona voglia, facia, e giocōda. Et questo accadeua per il mirabil frutto che conseguiua de la sacra communione, e de le continue visioni. E tāto era innamorata di questo santo sacramento, che vedendo li sacerdoti, ouero li calici, per grā deuotione e ricordo del sacramẽto, da quelli, & in quelli ministrato, si facia ua. Et bēche alcuna volta venisse a grā debolezza di corpo, niētedimeno poi in vn subito si leuaua, & era piu gagliarda e forte che li altri in caminare, in faticarsi, & altri esercitii. Il dì de l'Ascensione per special gratia del Signore, e per cōsolatione de li suoi domestici, le fu cōcesso

cesso che potesse mãgiare, e mãgiò cibi quadragesimali cõ mirabil stupore e letitia de tuttiPoi il giorno seguẽte mangiò alquanto, e non potè retenir il cibo pigliato per niuna forma. Et perche molte persone d'ogni sorte, & piu le spirituali e deuote, erano cõmosse per instigation del demonio contra questo mirabile digiuno, dicendo che era illusione diabolica, ouero che mostraua di non mangiare, e puoi secretamente mangiaua, & che faceua questo per superbia per esser reputata santa, allegando questo, & dicendo; Sarebbe da piu costei che CHRISTO benedetto, che la vergine MARIA, che li Apostoli e li altri Santi, liquali tutti mangiauano e beueuano? La prudentissima vergine per acquettare questi tumulti e parole, ogni giorno sedeua a la mensa con le altre sue compagne, & figliuole spirituali, lequali le apparecchiauano qualche herbe crude, cioè salatta: e quella senza pane masticaua, & tutta la sostenza sputaua, per si fatto modo che solamente vn poco di suco andaua nel stomaco. Et come se leuaua da mensa, se ben non hauesse tolto piu che la quantità di vna nocella, tanto era la molestia, che patiua il suo stomaco, che angosciaua: & subito bisognaua che si violentasse, & sforzasse il vomito, ponendo vna virgola di fenocchio in gola, che quasi descendeua insino al stomaco, & per forza tornaua quello poco che era disceso nel stomaco, & cosi li passaua quella angoscia, & ambascia. E tanta era questa passione, che spesse volte gittaua il sangue viuo. Et ogni volta che questo atto voleua fare, diceua a le compagne. Sorelle andiamo a fare giustitia di questa misera peccatrice: & questo tormento patiua solamente per far tacere li mormoranti. Et quando il confessore che vedeua questa pena, & tormento, a lei diceua che lasciasse stare di mangiare, acciochе non patisse tanto tormento, lei allegramente li respondeua dicendo. Padre se il Christiano sa vsare la gratia de DIO, guadagna in ogni cosa, & merita in ogni sua operatione. Hauendo il Saluator dolcissimo marauegliosamente dotato il corpo di Catherina di questa società continua, volse etiandio dotare l'anima di reuelatione marauegliosissima. Onde orando vna volta la vergine, & con il propheta Dauid dicendo. Cor mundum crea in me Deus, cioè

Signor monda il mio cuore.

le apperue CHRISTO benedetto suo sposo, & apersseli il lato sinistro del suo petto, & cauolle fuori il cuore, & partisse con quello, lasciando lei marauegliosamente senza cuore. Et dopoi alquanti di tornò cõ grandissima luce, e vn'altra volta apertoli il lato predetto le restituì vn cuore rosso, & tutto resplendente, dicendo. Figliuola io ti tolsi l'altro giorno il tuo cuore, al presente ti do il mio, acciochе tu viui sempre. Et detto questo, posto il cuore al suo luoco, saldò l'apertura e disparue. Per testimonio di questo le sue compagne dissero, hauer veduto nel luoco doue li fu aperto il lato, che rimase il segno de la piaga, & cicatrice saldata. Mutato in questo modo il cuore, Catherina testificò al suo confessore che era mutata in vna altra persona. Et tanto gaudio haueua, che si marauigliaua come potesse viuere, come il corpo potesse patire tanto fuoco di amore. Da quella hora non potè piu dire, Signore io ti raccomando il mio cuore, ma diceua, io ti raccomando il tuo cuore. Vn'altra volta le apparue il dolce IESV accompagnato da la sua santissima madre MARIA vergine, & da Maria Maddalena, & dissele. Figliuola Catherina, dimmi che votu hauere te, o me, la tua volontà, o la mia. Rispose Catherina: Signor mio, e dolce sposo, tu sai che io non ho altra volontà, ne altro cuore che'l tuo. Et conoscendo l'affetto e deuotione che haueua a Maria Madalena, la dette per maestra a Catherina: laquale molto volentieri la accettò. Similissima fu poi la vita de Catherina a quella de Maddalena: però che si come Maria Maddalena era rapita sette volte al giorno a la contemplatione de le cose celestiali, cosi Catherina spesse volte era rapita in paradiso, & vdiua li canti, & feste, che in quello se faceuano: e tante cose e cosi marauegliose speculaua, vedeua, & contemplaua; che quando parlaua al suo confessore, diceua, che si faceua grandissima conscienza a manifestare le cose tanto eccelse per questi vocabuli humani tanto defettiui, non manco come se hauesse biastemato. Fu etiandio Maria Maddalena singolare amatrice de IESV CHRISTO, delqual Catherina tanto era innamorata, che vna volta, come di sotto sarà detto, per grande forza de amore scoppiò, & morì. Tanta deuotione hebbe questa vergine Catherina e de tanto priuilegio fu dotata nel receuere de la sacra communione, e tante reuelationi le furono fatte, che non si potrebbe veramente narrare, Alcuna volta vedeua CHRISTO ne l'hostia in forma di fanciullo, alcuna volta in forma sanguinea, & sotto diuerse altre forme. Douendosi communicare vna festa di santo Alessio, dimãdando al suo sposo mõditia, senti sopra di se visibilmente piouere sangue mescolato con fuoco, per ilquale tutta rimase mondata. Vn'altra festa di santo Tiburtio, CHRISTO le dette da beuere del suo santo costato, applicando la bocca di Catherina a la sua santa cicatrice e piaga, de laqual senti grandissima consolatione. Questo fu in Chiesa vdendo messa. Vno altro giorno communicandosi diceua. Signor io non son degna che tu entri in me, & il Signor li rispondè, Et io son degno, che tu entri in me. Tanta era la deuotione che haueua in questa cõmunione, che subito era mutata in estasi, & cosi staua per tre hore aliena da tutti li sentimenti, che chi l'hauesse tutta puntа, ouer tagliatole li membri, non haueria sentito. E spesse volte era leuata si, che niente toccaua terra con la sua persona, ma staua in aere leuata per buon spacio. Tra lequali volte, essendo in Pisa in la Chiesa de santa Christina, & hauendosi communicata molto diuotamente, astratta da li sentimenti, pregaua il suo dolce sposo, che le desse à sentire il dolore de le cinque sue piaghe, lequali lui hebbe, confitto ne la santa croce. Et ecco che stando cosi in quello estasi, & astrattione, vide venire CHRISTO in croce inchiodato, ilqual fuora de le sue cinq; piaghe mandò alcune virgole sanguinee verso Catherina, laqual cosa vedẽdo Catherina à quella estasi se drizzò ingenocchione, e aperse le braccie cõ faccia tutta risplendente (vdendo molte honorabili e deuote persone si religiose come secolari, che erano presenti) pregãdo il suo sposo che le stigmate e piaghe nõ le apparessero de fuori, dicendo. Signor mio ti prego che queste stigmate non mi apparano de fuori, basta che le habbi dẽtro. Et essendo già quelle linee sãguinee à mezzo il spacio de la distanza tra CHRISTO crocifisso e Catherina, si mutorono in raggi d'oro, & le percossero

cossero le mani,& li piedi,& il cuore si fattamente, che il corpo di Catherina cascò in terra, come se fusse stato percosso da vna natural ferita. Dopo alquanto spacio tornata a li corporei sentimenti chiamò secretamente il confessore.cioè maestro Raimondo de Capua,che fu poi Generale de l'ordine de frati predicatori, ilqual era presente,& haueua veduta quella estésione de le braccie, & come il suo corpo era cascato, & disseli: Padre mio,sappiate che io porto le stigmate del mio Signor Iesu Christo nel mio corpo, & il confessore le disse. Io me ne sono aueduto a li segni & mouimenti del vostro corpo. Et narrato il sopradetto modo, come il raggio che vsciua de la piaga del costato di Christo le haueua percosso il cuore,le disse il confessore. Adunque non vi ha ferito il lato dritto come lui ha il suo sacro petto? Et Catherina rispose. Padre mio non, peroche la linea laqual venia dal sacro lato niente si torse:ma drittamente venne dal suo sacratissimo costato senza alcuna reflessione, e mi percosse il cuore. Il confessore allhora disse.Sentite voi madre alcuno dolore in questi cinque luoghi? Et lei rispose. Padre tanto è il dolore ch'io sento in questi cinque lochi,& massimamente circa il cuore,che se Dio non prouede,in pochi giorni mi conuerrà finire la presente vita. Il confessore come huomo prudentissimo,vdite queste cose,benche indubitatamẽte credette quello che ella gli haueua detto, per poter nondimeno render di questo veracie testimonio a li increduli, & inuidi, notaua se poteua veder qualche segno di questi dolori. Essendo venuta a casa la vergine sacra cominciò a mancare per gran dolore. Per laqual cosa tutta la famiglia fu grama e dolente, vedendo questo caso cosi terribile in la sacra vergine.peroche molte fiate,& quasi infinite l'haueano veduta andare in estasi, ma però non haueano veduto quella mãcare a quel modo come faceua allhora. Et congregati con gran lachrime,& gemiti tutti la pregorono,che per sua necessità, e per documento,& ammaestramento de le anime loro le piacesse impetrare dal suo sposo la mitigatione di quelli dolori, & lei rispose. Io già ho abbandonata la mia volontà,& mi ho sottoposta a quella di Dio:ilqual saperà molto ben procurare la vostra salute senza me: sia fatta la sua volõtà. Et fatte per quella settimana per tutta la famiglia orationi assidue, e lachrimose a Dio per la salute sua, la seguente dominica si communicò, & rapita in estasi,e poi ritornata a li suoi sentimenti,disse,che Dio li haueua esauditi, & quelli dolori che erano tanto afflittiui al presente li erano diuentati confortatiui. Questo breuemente è cauato da la leggenda composta per il reuerendissimo padre maestro Raimondo General de li frati predicatori confessore di questa santa: ilqual confessa esser stato presente a questo caso occorso, seconda nel sesto cap. de la parte de la leggenda di questa santa. Et perche alcuni inuidi e prosontuosi, & inimici di Dio e de la sua gratia, pieni di rossico e veneno contra questa santa benedetta,hanno hauuto ardire di lacerare, e rompere le imagini sue fatte del suo riceuere le predette stigmate,la santità di Papa Innocentio ottauo per prouedere a tanto sacrilegio ha comandato sotto pena di escommunicatione a tutti li christiani che niuno habbi ardimento di lacerare, ouero rompere tal figure, e questo fece per vn breue dato in Roma a di 16. de Luio,l'anno 1490. nel sesto anno del suo pontificato. Ilqual breue originale è nel conuento di Fermo de l'ordine de frati predicatori. Similmente vna mattina essendo in Siena, & celebrando la messa il suo confessore predetto da l'vn capo de la chiesa,& lei essendo da l'altro capo con grã desiderio di communicarsi, ne la frattione de l'hostia, volendo il sacerdote fare la prima diuisione in due parti,l'hostia si partì in tre,e l'vna parte de la quantità de vna faua passò il calice, de la Iesu Christo benedetto fu tolta, & a Catherina portata, & con le sue proprie mani da lui fu con essa particola de l'hostia communicata. Il confessor che celebraua come è predetto con grande ansietà,ricercata la particola predetta,laqual del certo haueua veduta salire oltra il calice,& non potendo trouarla, ne innanzi il fine de la messa,ne dopo, con grande amaritudine narrò questa cosa a la vergine Catherina,& da lei fu consolato, narrãdo lei tutto per ordine il deuoto beneficio del Signore verso lei in quella mattina. Vn'altra volta esso confessore volendo communicare la sacra vergine, voltandosi a lei per fare l'assolutione innãzi la communione, come è consueto, vista la faccia di Catherina come la faccia d'vn'angelo,ilqual mandasse da se raggi solari,& non li parendo che fusse Catherina,stupido tra se stesso disse queste parole. Signor veramẽte questa è la tua sposa. Et poi voltato per tuore l'hostia consecrata,inclinãdo verso essa l'hostia,che era sopra il corporale,cosi disse: Vieni Signor a la tua sposa. Marauigliosa cosa,la sacratissima hostia per se stessa si leuò dal corporale, e salì sopra la patena. Queste due cose narra il predetto cõfessore ne la leggenda con questo giuramento, dicẽdo; Dio è padre del mio Signor Iesu Christo, sà che io non mentisco. Per breuità lascio molte altre stupendissime cose,che decorsero circa la sacra communione di questa santissima vergine. Vna volta in la festa de la cõuersione di San Paolo fu rapita in spirito, e perseuerò tre giorni a quel modo,che ogn'vn credeua che fusse morta. Et fu rapita in tanta contemplatione de le cose celestiali,che tornata poi a li sentimenti disse al suo confessore,che tanto era uo profonde,& eccellenti le cose che haueua vedute,che non potea quelle con vocaboli humani esplicare. Essendo in Siena ne la chiesa di San Domenico la vigilia de la sua festa vide p reuelatione Dio padre eterno, produrre il suo eterno verbo Iesu Christo benedetto de la sua bocca, & dal suo petto vscina S. Dominico. Et vdì lo Dio padre dire le seguẽti parole.Figliuola mia dilettissima, io ho generati questi doi figliuoli,vno naturale,& eternalmẽte, l'altro per adottione. Et cosi come Iesu figliuolo naturale me ha obedito sempre a la morte de la croce, cosi Dominico mio figliuolo adottiuo mi ha obedito fino a la morte, seruando li comãdamenti, & li consigli, & la integerrima virginità,& la innocẽza battismale. Il mio figliuolo Iesu palesemente ha seminate le mie parole: Il figliuolo mio Dominico ha esse parole già seminate, ampliare e dilatate per se stesso,e per li altri suoi, & al tempo suo. Iesu ha ordinato e mandato li suoi apostoli,e discepoli per la salute de le anime: Dominico ha mandato li suoi frati per tutto il mondo per ridur le anime a me. Iesu ha ordinato tutti li suoi atti in esempii a la salute de le anime: similmente Dominico ha ordinato tutto il suo studio per liberar le anime da li lazzi del demonio, & errori, & peccati, Iesu mio figliuolo è il verbo mio:

Dominico mio figlinolo è portatore del verbo: per la qual cosa è data a lui, & a li suoi frati special gratia d'intendere la verità de le mie parole, & non si partire da quella. Iesu mio figliuolo hebbe il zelo grandissimo di saluare le anime: Dominico mio figliuolo tanto hebbe questo zelo, che non solamente per se, ma accioche per altri potesse anco procurar la salute de le anime, instituì l'ordine de frati predicatori, ilqual ha fatto, fa, & farà grandissimo frutto in quello. Per questa similitudine e conformità, laqual ha hauuto Dominico mio figlinolo adottiuo con Iesu mio figliuolo naturale, io ti ho voluto mostrare la predetta figura. Vn'altra visione & reuelatione par molto degna da esser recitata che è questa. Essendo la vergine Catherina tutta infocata d'amore del suo sposo Iesu, pregaua continuamente di essere a lui in gloria congiunta, & apparendole spesse volte il Saluatore. lei li domandaua questo con grande instantia. ma lui disse, figliuola a te è necessario seguitar me, e far come feci io, ilqual aspettai la volôtà del mio padre eterno. Allhora disse Catherina. Almeno Signor dâmi gratia, che io senta, & participa in questa vita tutte le tue passioni, che portasti per noi: & il Saluatore le disse. Io son molto contento. Per laqual cosa participò parte di tutte le passioni di Christo: perche non sarebbe stato a lei possibile patire in tutto quello che patì Iesu Christo: ma patì tutte quelle per parte per si fatto modo che non fu alcuna passione nel cuore o corpo di Christo, che questa sacra vergine non esperimentasse in parte: & in segno di ciò meglio dichiaraua alcuni ponti circa la passione di Christo che dottor che mai fusse. Tra li altri grandissimi dolori che riferiua, che Iesu benedetto hauea patito, diceua che era stata piu eccessiua la diuisione del petto quando fu confitto in croce, & per forza li furon tirate le braccie, si che tutto il petto se li aprì, & le vene vitali si spezzorono. Laqual pena essa vergine contemplando tanto s'accese in l'amor di Iesu benedetto, che se li aperse il cuore, & scoppiò, e le vene vitali se le ruppero, e per puro amore passò di questa vita a la gloria eterna. in laqual vide l'anima sua la diuina essentia, e la gloria de li beati, e la pena de li dannati. & di quelli che erano in purgatorio, e per spacio di hore quattro fu veracemente morta. Et credendo lei in gloria permanere, il suo dolce sposo le disse che volea che ritornasse al corpo, e che procurasse la salute di molte anime, & che poi la riuocarebbe ad essa beatitudine. Vdita questa nouella molto fu ramaricata, ma il Saluator le disse. Figliuola vattene. narra al mondo la gloria che hai veduta, laqual li huomini peccatori perdeno per li peccati, & quante sono le pene che acquistano per essi: & non ti dubitar di niente, peroche io sarò sempre teco, e non ti abbandonerò mai. Ti bisognarà lasciar la propria cella, & andare a procurare la salute de molti, non solamente ne la tua città, ma in molte altre. Io darò ne la tua bocca tanta sapienza, che niuno ti potrà resistere. Tu porterai l'honore del mio nome dinanzi a Papa, a Cardinali, a Vescoui, & altri prelati: a persone religiose, a seculari, signori, e rettori del popolo christiano, accioche non cõfonda la superbia del mõdo con la humiltà. non temer alcuna cosa che io te condurrò per tutto doue andarai, & conseruerò, & redurrò con salute. Dicendo queste parole il Saluator, l'anima sua subito si sentì per il suo comandamento esser congiunta con il corpo: per laqual cosa per tre dì, & tre notti mai non fece altro che piangere, considerando la felicità doue era stata, & la miseria doue era reduta. Et nel detto tempo che passò di questa vita, essendo presente il suo primo confessore dimandato frate Tomaso da Fonte Senese, con frate Tomaso da Siena figliuolo spiritual di questa vergine, ilqual poi ne la città illustrissima di Venetia, ampliò la laude di questa santa benedetta marauigliosamente, il corpo del qual è ne la chiesa di santo Dominico di Venetia in vna decente, & honoreuole sepoltura con vn nobile epitaphio, furono testimonii insieme con molte altre persone de la verace morte di Catherina: Et sopraueuendo il suo secondo confessore maestro Bartholomeo da Siena, huomo di singolar scienza, vita, & fama, ilqual fu poi prouinciale de la Romana prouincia, & vicario generale de l'ordine, con vn conuerso domandato frate Ioanne da Siena, videro il corpo morto al tutto, e senza sentimento alcuno di vita. Questo frate Ioanne conuerso vedendo questa santissima Catherina morta, prese tanto dolor, & angustia, che per l'abondanza del pianger, & sospirar, li si ruppe la vena del petto, & li presente, come è consueto di simil caso, gettò per bocca grandissima quantità di sangue, & si aspettaua che ancora lui morisse in breue tempo. ma il primo confessore di Catherina frate Tomaso da Fonte li disse; frate Ioanne, io sò certo che questa vergine è di gran merito appresso a Dio, togli la sua mano, e ponila sopra il tuo petto, e senza dubio sarai curato. Il frate infermo posta la mano de la sacra vergine Catherina morta sopra il loco del dolore, subitamente in presenza di tutti che erano in quella camera, fu pienissimamẽte curato come se non hauesse hauuto alcun male. Restituita a la vita Catherina, volẽdo cominciare a procurare la salute de le anime, come le era stato commesso dal suo sposo, prima ottenne dal suo sposo la salute de l'anima di suo padre, che drittamente volasse in paradiso subito dopo la sua morte. Et perche lui haueua pur qualche peccato da purgare in purgatorio, volendo quello liberar dal purgatorio, ottenne che sopra il suo proprio corpo fusse fatta questa iustitia: per laqualcosa incontinẽte dopo la morte del padre fu percossa da li dolori di fianco, liquali patì sempre. Vero è che piu vna hora che l'altra fino che lei ritornò a la gloriosa vita del paradiso. Il padre già in gloria collocato le apparue, & la ringratiò del beneficio da lei riceuuto, & spesse volte a lei appariua, & l'ammaestraua di molte cose. Vn cittadino di Siena Andrea di Bellatti, era stato grandissimo peccator, & essendo propinquo a la morte, & per niuna essortatione volendosi confessare, Catherina per obedieza del suo confessore, con grandissimo affetto per lui pregò, & le apparue il Saluatore, & le allegaua le grandi e molte iniquità di costui: e diceua, che non era degno di misericordia: finalmente tanto disputò ella cõ il suo sposo tutta la notte fin a l'aurora, che ottenne la misericordia per lui: & ne l'aurora ratta in spirito insieme con Iesu dolce apparse a l'infermo, che già era ne l'vltimo transito: & a quello Iesu benedetto comandò che si confessasse, perche era apparecchiato a perdonarli. Subito il predetto infermo domandato il confessore con gran cõtritione si confessò, & deuotamente passò di questa vita, & andò in purgatorio: dalqual per le orationi di Catherina

fu

fu presto liberato. Doi furono condennati per la giustitia in la città di Siena,che fussero posti sopra vn carro,e menati per la città con tanaglie affocate fussero tanagliati. Questi poueri li venuti in disperatione biastemauano Dio,& santi in questi martirii, Catherina questo intendendo andò à la finestra de la casa a vederli: & visto a torno a loro vna grãdissima moltitudine de demonii,che li incendeuano,& abbrueciauano di dentro piu che non faceua il fuoco di fuora, fatta l'oratione ot tenne di compagnar quelli in spirito fin al supplicio,& cosi in spirito andaua con loro sempre pregando Iddio per loro,rimanendo il corpo in estasi, & priuato de li sentimenti: e gli demonii che la vedeuano le diceuano, se tu nõ cessarai da pregare per costoro,noi faremo che dopo la sua morte li suoi spiriti intraranno in te:ma lei per questo non cessò di pregare il suo sposo. Peruenuti a la porta de la città,esaudita l'oratione di Catherina,il Saluator visibilmente a quelli poueri apparue tutto sanguinolento: & esortò quelli a penitenza,promettendo a loro la remissione de suoi peccati. Questi componti in tanta misericordia,domandato il confessore, si cõfessoron deuotamente,& con grandissima cõtritione: Et le pene predette con gran patienza,e la morte tolerorno.Fra questo tẽpo come è predetto, la vergine era rapita fuora de li sentimenti: & subito che quelli passoro no di questa vita,ritornò, per preghiere de laqual poco tempo dopo le anime loro, furono liberate dal purgatorio.Molti ladri desperati, & altri grandissimi peccatori furono per questa sacra vergine a penitenza redutti,de liquali ne le altre leggende si narra, & in questa si lascia per breuità. Et questa salute de le anime procuraua la sacra vergine con orationi, con ardentissime esortationi, con epistole, con miracoli, con reuelationi di cose secrete,e peccati occultissimi,tanto che niuno poteua ascondere,ne coprire a lei li suoi peccati,peroche, come è predetto,haueua hauuta da Dio la gratia di conoscer le anime,& il stato suo. Et molte persone d'ogni stato e conditione per lei a Dio conuertiti, furono mandati a diuerse religioni,& da essa con le sue epistole fortificati,& migliorati,& mostratoli fuggire li lazzi del demonio,e finalmente saluati.Ne solamente questa sacra vergine impetrò la salute de le anime di molti, come è detto,ma molti miracoli operò anco ne la salute de li corpi,de liquali alquanti al presente faranno posti.La madre di Catherina madonna Lupa essendo venuta in vna graue infermità per sua negligenza, & nõ obedendo il consiglio de la santa figliuola sua Catherina, quasi a la sproneduta senza confession passò di questa vita. La figliuola di questo dolente tanto pregò il suo sposo,che restitui la vita a la madre morta, laquale poi visse per molti anni in questa vita. Vna donna del terzo ordine di San Dominico, essendo cascata da vno alto solaro, tra li legni e pietre del solaro predetto si hauea rotta la carne e le osse,in tanto che ognuno stimaua che dopo poco spacio douesse morire: Et essendo medicata da li medici, non si poteua porer mouere ne voltare, & era cruciata di grandissimi dolori.Inteso questo Catherina,per pietà andò a visitarla.Et confortandola a penitenza,con le sue sacre mani toccaua tutti li membri offesi de l'inferma.Et secondo che toccaua vn luoco offeso,si partiua il dolore. Toccati adunque a requisitione de l'inferma tutti li suoi membri afflitti, subito fu libera d'ogni dolore. Et non volendo turbar la vergine de riuelar questo in sua presenza; la lasciò partire, & poi che fu partita disse. Catherina figliuola di madonna Lupa toccandome mi ha sanata. Vn messer Mattheo rettore de l'hospitale de la misericordia di Siena, huomo santo e virtuosissimo, essendo infermo, & percosso da la pestilenza,& propinquo a la morte, fu visitato da Catherina vergine santa,laqual entrando ne la camera, le disse queste parole.Sta su messer Mattheo,non è tempo di star in letto al presente, Mirabil cosa, a questa voce subito si partì ogni febre, insieme con la pestilenza, & l'infermo leuò su quella propria mattina, e con li altri mangiò cibi da sani,& non da infermi,cioè cipolle crude,e legumi,& fu libero d'ogni infermità. Vn santo romito dimandato fra Santo, percosso da pestilenza fu condotto al predetto hospitale de la misericordia, & perche era bono seruo di Dio,e deuotissimo, la vergine il visitò tre volte. la terza volta essendo lui in l'vltima espiratione,la sacra vergine se li chinò a l'orecchie, & li disse. Io ti comando da parte di Dio, che per questa volta tu non muori. Et subito riuenne, & dimandò da mangiare, & reassunto il vigore, si leuò sano fuora del letto. Maestro Raimondo predetto suo vltimo cõfessore per consiglio de la vergine confessaua li pestilentiati che erano in la città di Siena,doue regnaua molto forte la peste: per laqual cosa in successo di tempo percosso da la peste,andò a casa di Catherina:ma trouando quella esser andata a visitar li infermi,si buttò su vn letto con la febre grande,& pestilenza. Dopo ritornando la vergine,& intesa la infermità del suo padre spirituale,venne al letto & si ingenocchiò, & pose la sua mano sopra la fronte de l'infermo, & incominciò orar mentalmente, e subito rapita in estasi, stette per mezza hora à quel modo.Nel qual tempo tutta la febre e la pestilenza se anichilò, & partì dal predetto infermo maestro Raimondo. Poi restituita à li proprii sentimenti fece darli da mangiare, & disseli che posasse vn poco, & cosi fù al tutto liberato, & sanato. Maestro Bartholomeo da Siena suo secondo confessore, percosso similmente da la peste fù mirabilmente da lei sanato. Vno santissimo huomo de D I O dimandato don Giouanni da le Celle, del ordine de Valombrosa, essendo infermo nel monasterio del suo ordine de Pasignano, ilqual è appresso à Siena, fu condutto à l'estremo trãsito.duoi de li suoi discepoli questo vedendo, & dolendosi de la morte del suo caro e santo maestro, e spiritual padre, andorono à Catherina vergine santa, e questo à lei nunciorono. Vdita questa nouella la sacra vergine Catherina, piena de Spirito santo, con feruore disse à quelli che haueuano à lei portato questa ambasciata: Andate à la presenza hora del padre don Giouanni, & da mia parte ditteli, che li comando in virtù di santa obedienza,che subito si leui del letto e venghi à me.Mirabil cosa, subito vdito il comandamento de Catherina quel santissimo huomo si leuò sano, & venne alla sanatrice, à D I O referendo gratie:& di questo miracolo vna elegantissima epistola scrisse. Vna sorella del suo ordine essendo inferma di scarancia, fattole il segno de la croce da Catherina sopra la sua gola,fu subito sanata. Essẽdo in Pisa santa Catherina,fu condutto vn giouene, ilqual già diciotto mesi patiua la febre, e non era per alcuna arte de medici possuto guarire. Veduto questo

gioucne

giouene Catherina santa, li comandò che si confessasse, e poi tornasse à lei. Il giouine obediente dopo la confessione tornò à lei, & le disse esser confessato. Et lei ponendoli la sua mano sopra la spalla, li disse: Vattene figliuolo che non voglio che tu habbi piu questa febre: & subito fu sanato integramente. Nerio da Landoci canceliere suo infermo grauissimamente, & era pieno di tâti dolori che tutti inquietaua. non essendo giouate alcune medicine, ma piu tosto hauendoli nociuto, visitato da la sacra vergine, comandò lei a la infermità, che piu nô lo molestasse, & a lui che ritornasse a li suoi officii che prima faceua: & subito si leuò sano. Stefano de Maconi Senese canceliere de la sacra vergine, ilqual fu poi generale de l'ordine de la Certosa, infermato grauemête, fu visitato da la vergine sacra Catherina: & subito al comandamento fatto da lei ad esso Stefano in virtù di santa obedienza, che non hauesse piu febre, leuò sano e salluo. Questi, & molti altri miracoli in vita sua operò essa vergine sacra, liquali si lasciano per breuità. Hebbe anco grandissima possanza contra li spiriti maligni, quelli da li corpi scacciando: de liquali alquanti al presente saranno posti lasciati li altri per breuità. Fu vna fanciulle de anni dieci, laqual essendo nel monasterio fu vessata dal demonio tanto grauemente, che tutto il monasterio inquietaua. Et per questa cagione cauata del monasterio, il padre che era dimâdato ser Michele di Demonaldo cittadino di Siena, la côdusse a molte reliquie de santi, e niente li giouorono, finalmente di comâdamento del côfessore la vergine Catherina sacra scacciò quel demonio con la sua oratione. Et perche preuedeua che il demonio doueua tornar in essa, la ritêne alquâti giorni in casa seco. Et essendo vna volta la sacra vergine Catherina vscita di casa, il demonio ritornò in questa fanciulla. Tornando Catherina, & vedendola mutata disse. Ah dracone infernal come hai hauuto ardire di tornare in questa vergine tanto innocente? Spero nel mio Signor Iesu Christo, che tu non ci tornerai piu. Il demonio rispose: Se io vscirò di quini, io intrarò in te. & Catherina. se gliè volontà di Dio, son apparecchiata. finalmente facendo Catherina il segno de la croce sopra la gola di quella fanciulla, il maligno spirito si partì, & mai piu in quella ritornò. Essendo la sacra vergine Catherina in vn castello de Salimbeni dimandato la Rocca, liberò tre indemoniati in diuersi tempi, doi huomini, & vna femina, liquali tutti con gran violenza erano stati condotti in quel luoco, de liquali ne la leggenda, & ne l'attestatione fatta di questa vergine per don Francesco de Malauolti monaco si dichiara longamente, & al presente si lascia per breuità. Hebbe questa sacra vergine il spirito di prophetia in reuelare le cose passate, presenti, & future. Vn caualiero Senese chiamato messer Nicolò de Saraceni, per esortatione de la vergine côuertito a penitenza, s'era confessato. Et li disse la sacra vergine. Hauete voi confessato tutti li vostri peccati? Et lui disse che si. Cathcrina chiamandolo da parte li disse, vi ricordate di tal peccato che faceste in la Puglia secretamente? & narrandoli il peccato, il nobil caualier tutto stupido le disse. gliè vero, ma non mi son ricordato di confessarlo. Et cosi pieno di grande ammiratione, conciosia che eccetto lui niuno sapeua quel peccato, andò a confessarsi. questo accadè molte volte in altre persone lequali non si voleuano confessare, a lequali la vergine diceua: Se vi dico la cagione, perche non vi volete côfessare, vi confessarete? Et loro rispondêdo de si, à loro diceua. voi a tal tempo feste tal peccato, ilqual non vi lascia gittare fuori il veneno. Et loro vedendo che diceua il vero, rimasti confusi, si confessauano. Et per questo modo molti peccatori ostinati trasse à penitêza. Fra Tomaso predetto suo primo confessore, & vn compagno caualcando in vn certo loco, furono presi da latroni di strada, liquali toglièdoli tutto quello che haueuano, li condussero in vn bosco per ammazzarli. In questa angustia vedendosi posto il predetto frate Tomaso nel suo cuore inuocaua Cathrerina dicendo. O dilettissima figliuola mia Catherina vergine deuota di Dio, soccorri a noi in tal caso. Mirabil cosa, subitamente li latroni mutati rendetteno li caualli, & tutto quello che haueuano con seco per le spese. Tornando a casa il predetto padre, hebbe certezza da la compagna di Catherina, che in quel giorno, & in quella hora che lui haueua nel suo cuor dimandata Catherina, essa vergine sacra disse ad essa sua compagna. Mio padre mi domanda, & sò ch'è in grandissima necessità, & leuosi suso, & andò a l'oratione, e tanto orò che quelli padri furono liberati da li latroni. Questo accadette piu volte a molte altre persone, lequali inuocando lei hebbero grâdissimo aiuto da quella, benche fussero da longi, per loro pregando. Et à questo proposito diceua alquante volte: Iddio me ha data questa gratia che à le persone, lequali amo nel Signor di special amore, io sono sempre presente. Predisse la scisma de la chiesa che doueua esser molti anni innanzi: predisse etiandio la conuersione di Francesco di Malauolti molti anni innâzi che fusse fatta. come si legge distesamente ne la leggenda grande. Essendo la carestia grande in Siena, questa sacra vergine per côpassione che haueua a li poueri, si pose à far del pane di vna farina laquale era putrida e fetente, laqual alcuni voleuano gittare via, & facendo questo pane, tanto si multiplicò ne le sue mani quella pasta, che fece cinque volte tâto pane quanto poteua fuora di quella farina vscire. Et cotto che fu il pane, si trouò esser saporito e migliore de l'altro, di modo che quelli, che di esso mangiauano. diceuano mai hauer mangiato di si buon pane. Poi fu dato per elemosina di quello in gran quantità à frati, à poueri, & in casa non si mangiaua altro pane, e per parecchie settimane la casa hebbe del predetto pane, che mai non mancaua, facendosi anco continuamente elemosine in grande abbondâza. Et in questa opera se ben consideri, furono tre miracoli. Il primo fu la augmentatione de la pasta in mano de la vergine. il secondo fu la remotione de la infettione, e fetor di essa farina. il terzo fu la multiplicatione del pane ne la cassa. Di questo dimandata dal suo confessore, lei rispose, che per zelo de li poueri si mosse a far quel pane, & parecchiâdosi per farlo le apparue la sacratissima madre di Dio Maria vergine, & la esortò che andasse dietro facendo, & essa sacra imperatrice del cielo fu di tanta bontà che si degnò di fare il pane con lei. Onde essa sacra vergine Maria faceua li pani, & quelli porgeua a Catherina, & Catherina à suora Alesia, & à la fantesca. Et in questo modo il pane si multiplicò in le mani de la gloriosa vergine Maria. Di questo pane fu seruato gran tempo per deuotione. Essendo à Roma la sua famiglia, laquale era di numero di trenta persone, senza pane, non essendo stata

stata auisata a buon'hora, comandò che alquanti peccio-li di pane che v'erano, fussero posti in mensa. Fatta la sua obedienza andò lei a la oratione, & con li suoi meriti tãto multiplicò il pane in bocca di quelli che mangiauano, che dopo il disnar, & satietà de tutti, ne auanzò, e fu dato tutto a poueri per suo comandamento. Occorse questo anche de le altre volte, lequali si lascia per breuità. Essendo stato reuelato à lei che doueua esser compagna nel regno del cielo de la beata sore Agnese da Mõte Politiano del suo ordine, cioè monaca di san Dominico, volse andare à visitare le sue sacre reliquie, lequali mai furono sepolte, & perseuerano integre. Essendo adunque la cassa doue era questo sacro corpo, se li pose a li piedi. Et la predetta beata leuò vn piede in alto, & po selo a baciare a Catherina. Vn'altra volta essendo ritornata in quel proprio luoco si pose al capo di essa beata Agnese, & cosi stando lei, pioue de la manna come gocciole piccole di pioggia gelata sopra tutti che erano presenti. Or essendo diuulgata la fama di tante virtù di questa santa vergine Catherina, non solamente per la Toscana, & Italia, ma etiandio insino ne la Francia, doue ne la corte Romana era à tutti in stupore: & intendendo ogn'vno de la sua marauigliosa dottrina, à lei à migliara, & centenara concorreuano da diuerse parti, massimamente de la Toscana. Serui di Dio, & religiosi di ogni religione ad essa concorreuano, & riportauano mirabil documenti. Et quelli che nõ poteuano venire, le scriueuano: & lei rescriueua à loro hauendo tre cancellieri, ouer scrittori, che continuamente scriueuano le sue lettere. Et alcuna volta lei dittaua à ciascuno da per se, & alcuna volta à tutti quattro in vno medesimo tempo di diuerse materie, ne mai vsciua di proposito. Tanta gratia hebbe di pacificar le persone che mortali odii si haueuano portato longamẽte, che dire non si potria. Le haueua dato Iddio benedetto vna lingua erudita, & parole affocate, & accese, che passauano ogni cor duro, & ostinato. Et per queste sue virtù essendo in grande deuotione appresso al santo padre Gregorio vndecimo, & a tutta la corte Romana, di lei era fatta grãde estimatione. Li priori del popolo di Fiorenza, questo intendẽdo, peroche erano interditti dal Papa predetto, la mandorono in Auignone per fare pacificare il santo padre con loro. Et lei molto volentieri andò per salute de le anime, che erano diuise dal suo pastore. la venuta de la qual fu tanto grata al santo padre, che pose le conditioni de la pace in le sue mani. Et essendo stata in Auignone per spacio di quattro mesi con somma riuerẽza si del Papa come de Cardinali, hauendo in publico cõcistoro dinanzi il Papa, & Cardinali feruentissimamente orato di comandamento del santo padre, fu a tutti vno stupore la mirabile sapiẽza che procedeua da la bocca di questa santa vergine. Etiandio per le sue persuasioni il Papa si mosse à venire ad habitar in Roma, essendo stata la corte per piu di settanta anni in Francia. In questo tempo ottenne la sacra vergine da Papa Gregorio predetto che potesse hauere tre confessori, liquali potessero assolnere quelli che per lei si conuertiuano da tutto quel lo che può il Vescouo li suoi sudditi: Ancora che potesse hauere vno altare portatile, & far dir messa doue piaceua à lei, & communicarsi da chi voleua senza licenza d'alcuno altro. Item la indulgenza plenaria per se, e per molte altre persone: & di queste cose fu fatto le bol le patenti, lequal ancora al presente si trouano. Poi ritornata à Siena, si pose à cõpilare il mirabile libro che fece nel suo volgare, dimandato dialogo, ilquale quasi tutto fece essendo astratta da li sentimenti proprii. Mãdate poi le bolle apostolice à lei dal predetto Papa che andasse à Fiorenza à procurare la pace, laqual non era ancora conclusa, andò, & li stette tanto che fu conclusa. Nelqual tempo disputò con li heretici dimandati Fraticelli in Fiorenza, liquali superò virilmente, & con uinse. Poi morto Papa Gregorio, & creato pontefice Vrbano le mandò vn comandamento che andasse à lui à Roma, laqual come figliuola di obedienza accompagnata da molte persone andò à Roma, & presentata a la santità del Papa, al suo comandamento fece parecchi sermoni in sua presenza, e de li Cardinali, con tanto stupor de tutti, che diceuano che mai huomo haueua parlato cosi bene. Determinò il Papa di mandarla per sua ambasciatrice a la Regina Giouanna che era ribella a la chiesa: ma maestro Raimondo mutò l'animo del santo padre, dicendo che era gran pericolo à mandar vna vergine per eserciti de soldati, che non patisce qualche offesa, e per questo la lasciò stare. Hauendo mandato il santo padre predetto maestro Raimondo confessor de la sacra vergine Catherina per suo legato al Re di Frãcia, & non potendo passar perche li scismatici haueuano pigliati, & assediauano li passi, si fermò in Genoua, & li predicò la cruciata contra de li scismatici. Nelqual luoco fu fatto prouinciale de la prouincia di Lõbardia del suo ordine, cioè de frati predicatori. Rimasta adunque la vergine Catherina in Roma, continuaua la sua vita in pianti e lachrime, vedendo li trauagli de la Chiesa. Et essendo vn poco consolata per due vittorie che hebbe la Chiesa contra li scismatici, poco dopo ritornò in grandissimo lamento, & pianto, però che il popolo di Roma haueua deliberato d'ammazzar il sommo Ponte fice Vrbano sesto, & per diuertire che questo sceleratissimo peccato non accadesse, si pose con grãdissima instanza à pregare il suo sposo per il popolo Romano. Et orando vidde tutta la città di Roma piena de demonii, che solicitauano il popolo à tãto sacrilegio. Per laqual cosa molto piu feruentemente si pose ad orar che Dio non permettesse quel popolo cader in tanto peccato, & che conseruasse il suo Pontefice senza lesione ne offesa. Et tanto fu grande l'ardor che hebbe per questo pericolo nel suo cuore, che senza dubio sarebbe scoppiata, se la mano di Dio non l'hauesse tenuta. Continuando questa oratione per molti giorni, & notte, le apparse il suo sposo, & cominciò allegare la iustitia, e dire: Questo popolo tutto il giorno biastema il mio nome, lasciali far questo peccato grauissimo, accioche io lo distrugga, & disperda. Alqual Catherina inducendo la sua misericordia, & la calamità de la Chiesa, laquale era diuisa per la scisma, quello à pietà mosse. Ma li demonii, continuando la sacra vergine in questa oratione, la minacciauano dicendo. Maledetta, maledetta, tu ti isforzi d'impedir noi da quello che vogliamo fare: ma sappi che infallibilmente noi ti torremo la vita. Non per questo spauentata la vergine, ma perseuerãdo in oratione, dimandò li peccati del popolo Romano esser poniti sopra il suo corpo, dicendo che molto volentieri beueria questo calice per la sua salute, e de la santa Chiesa. Ottenne dunque in tal modo da Dio che non fusse fatto

quel horrendissimo peccato, cioè la occisione del Papa. Concessa la licenza a li demonii sopra il corpo di Catherina, tante afflittioni, tante battiture, & tormẽti det tero à quel sacro corpicello, che non si potria narrare. Vedeuano le sue discepole li segni de le grauissime battiture, & non li poteuano ouiare ne porerli remedio. Nondimeno per questo la sacra vergine nõ cessaua per grandezza d'animo orar continuamẽte per la salute del popolo Romano, e del sommo pontefice. Era venuta a tanto che non haueua altro che la pelle sopra le ossa, tanto era tormentata. Dal giorno de la Circoncisione fin al di de la sua morte niun cibo potè riceuere, ne pur vna gocciola d'acqua, benche tutta ardesse di dentro cõ vna sete intolerabile, se non la sacra communione, & la ablutione del calice dopo la communione. Infra questo tempo scrisse di mano propria due nobilissime epistole a maestro Raimondo predetto, & alquãte a Papa Vrbano sesto essortatorie al pacifico gouerno di Dio, dal principio de la quadragesima per insino a la terza dominica d'essa quadragesima, ogni mattina si leuaua a bon'hora, e cosi grauissimamẽte inferma, & battuta da li demonii andaua a la Chiesa di san Pietro per vn grãde, & longo spacio de via, che haurebbe straccato vno sano: & li vdita la messa, & communicata, oraua fin al l'hora di vespro: poi ritornaua a casa, e si gittaua sopra il letto, ilqual non era altro che tauole, & paglia nuda. Et in questo modo staua infino a la seguente mattina, quando doueua andar a la Chiesa di San Pietro. Peruenuta a la terza dominica de la quadragesima, per le grandissime pene rimase persa dal mezzo in giù. E tanto erano terribili le pene che patiua, che spesse volte diceua: Queste pene che patisco non sono humane, ne naturali, ma pare che Dio habbia data la possanza a li demonii sopra del mio corpo, ilqual affliggeno di pene infernali. In tutte queste sempre era d'animo più gagliardo. Et benche il corpo fusse attenuato, al tutto la sua faccia fin a la sepoltura sempre fu angelica e diuota. Essendo peruenuta al giorno di Pasca, ad instanza del suo confessore pregò Dio che le desse fortezza che potesse leuarsi a communicare: Et cosi le fu concesso. Però si leuò da sua posta, & venne innanai l'altar che era in quella camera doue il sacerdote celebraua, & cosi si communicò. Et subito rapita in estasi non potè tornare al letticello per se stessa, ma fu condotta da le sue figlinole spirituali. Finalmente appropinquãdosi il suo fine fece chiamare tutti li suoi figliuoli, & figlinole spirituali, & a quelli fece vn notabil sermone, in molte cose simile a quelle che fece Christo a li suoi discepoli dopo la cena. Et peruenuta a la dominica dinanzi a la Ascensione di Christo che fu a di 29. d'Aprile, riceuuti tutti li sacramenti de la chiesa, & la indulgenza plenaria, fecesi aiutare alquanto a sedere. Et datole in mano vna anconetta, doue erano molte reliquie, & la figura del crocifisso, fece vna deuotissima oratione per la santa chiesa, per sua madre che era presente, & per tutti li suoi discepoli, & discepole: & ordinò a ciascun di loro che stato douesse tener dopo la sua morte, & confortò tutti che erano dolenti, & piangeuano la morte de la sua dolce madre, dicendo che non dubitassero, che saria loro piu vtile dopo la morte che non era stata in la presente vita: & quelli essortò che ponessero la vita per Papa Vrbano sesto, ilquale disse esser vero vicario di Christo. Et poi data la benedittione a tutti, disse queste parole: Signor mio dolce, sposo mio benigno, tu mi chiami che io venga a te; & ecco io molto volentieri vengo, non confidandomi ne li miei meriti, ma ne la tua misericordia, laqual ti domando in virtù del tuo pretiosissimo sangue. Et dopo disse a la similitudine del Saluatore, Padre ne le tue mani ricomando il spirito mio. Et subito dette queste parole, & inchinato il capo, quella santa anima si separò dal corpo: & dal suo sposo Iesu con immensa gloria fu in l'eterna gloria collocata, ne li anni del Signor mille trecento e ottanta, a di vintino ne d'Aprile, ne la festa di San Pietro martire de l'ordine suo, tra terza e sesta, ne la città di Roma, essendo sommo Pontefice Vrbano sesto, & gouernando l'Imperio Romano Venceslao Imperatore. Non cessò il dolce Saluator Iesu dopo la morte di questa sua sposa santissima, a le persone deuote reuelar il suo transito felice, & la gloria che a lei haueua data. Et prima in quella medesima hora che fu tra l'hora di terza, & di sesta, quando passò di questa vita il giorno che si fa la festa di San Pietro martire a di vintinoue d'Aprile, come è predetto, essendo maestro Raimondo in Genoua, & inginocchiandosi innanzi a la imagine de la sacra vergine, che era sopra vna scala, come è consueto de frati predicatori, vdì vna voce che chiaramente li disse: non hauer paura, imperoche io son quiui in Cielo per te. Io ti difenderò da ogni pericolo, stà sicuro, & non dubitare. Marauigliandosi di questa voce pochi giorni dopo intese che in quella propria hora era passata la sacra vergine. Vn messer Tomaso Pietra Siciliano protonotario apostolico, detto il suo officio alquanto s'addormentò, e rapito in spirito in Cielo, vide Catherina esser portata da li Angeli con grandissima gloria al conspetto di Dio. Et dimandando lui a vno di quelli Angeli che festa era quella, disse. Noi conduciamo l'anima di Catherina da Siena nel conspetto di Dio. Et lui che per la grande moltitudine non la vedeua, dimandò che li fusse mostrata per sua consolatione. Allhora facendosi in due parti quelli Angeli la lasciorono in mezzo sola, laquale haueua attorno a se vno splendor marauiglioso. Et guardando Catherina con allegra faccia questo suo deuoto, lasciò quello consolato marauigliosamente, a lui mirabili gratie concedendo. Vna deuota donna Romana in quella hora e giorno proprio che passò di questa vita vide Catherina esser condotta innanzi il conspetto di Dio da li Angeli, coronata di tre corone l'vna d'argento, l'altra d'oro in parte, & in parte rubiconda, la terza pura de oro. Vno santissimo huomo nominato Don Giouanni de le Celle monaco di Valombrosa antiquo, molto dolendosi, & piangendo la morte di questa santissima sposa di Christo, da lei fu consolato, imperoche gli apparue, & li manifestò la gloria sua, come recita esso padre santo in vna sua epistola ad vno Bardutio Fiorentino. Passata adũque la gloriosa vergine Catherina a la celestiale patria quanto a l'anima, il suo sacro corpo fu portato a la chiesa de frati predicatori dimandata la Minerua di Roma. Publicata questa voce, fu tanto il cõcorso del popolo che veniua per basciare questo santo corpo, che per tre giorni nõ si potè sepelire, ne ancora predicare per tãto tumulto del popolo che v'era: nelqual tempo il Sig. Dio mostrò molti miracoli, liquali sono ne la leggẽda

grande, de liquali alcuni sotto breuità poneremo. Vna sore del terzo habito di san Francesco già longo tempo hauendo hauuto vn brazzo arido e secco, e totalmēte inutile, perche non potè appropinquare al corpo de la vergine, peroche li frati dubitandosi che per deuotio ne non fusse stracciato l'haueuano rinchiuso in vna capella, laqual haueua la ferriata dināzi, dette vno suo velo, accioche con quello fusse toccato il sacro corpo di Catherina vergine. Toccato adunque il corpo con il velo predetto, & restituito esso velo a la Minorissa predetta, riuoltato quello attorno il braccio infermo subito fu sanato. Et in presenza del popolo cominciò a gridare, miracolo. Vno puttino contratto in tutti li nerui del collo tanto che non poteua leuare la testa, toccato il suo collo con le mani de la vergine Catherina subito fu sanato. Vno cittadino Romano chiamato Lucio haueua vna coscia marza, sopra laqual posta la mano di Catherina fu subito sanato. Vna giouenetta dimandata Ricolla hauendo la faccia tutta leprosa con gran fede pose la sua faccia sopra quella di Catherina: & subito sentita alleuiatione fu sanata in breue tempo. Vno velo, & vna filza de pater nostri che haueuano toccato il corpo di Catherina sanò vna figliuola d'vn cittadino Romano dimandato Ciprio Malericco. Vn Antonio cittadino Romano fatto il voto per vna graue infermità che haucua ne le gambe, fu sanato subito, & integramente. Madonna Paola, laqual haueua tenuto in casa sua la vergine, toccando alcune cose che haueua toccato il sacro corpo di Catherina in quella sera fu sanata da mal di fianco, & di gotta. Questi miracoli, & altri furono fatti innanzi la sepoltura di santa Catherina, essendo il corpo di sopra la terra in chiesa. Poi con grande solennità sepolto questo sacro thesoro in vna cassa cipressina, e quella rinchiusa in vn monumento marmoreo, era visitato frequentissimamēte dal popolo, si Romano, come forestiero diuotamente. Et a quel sacro sepolcro molti miracoli poi furon fatti, liquali si lassano per breuità, peroche sono ne la leggenda grande. Tanta fu la fama de l'uirtù di questa santa, che quasi per tutta Italia si faceua grande solennità di lei in la dominica che prima occorre dopo la festa di San Pietro martire, con tanta deuotione e concorso de popoli, che nō si potria breuemente narrare: & questo innanzi la sua canonizatione. Et in diuerse parti de la Christianità occorsero molti miracoli, recorrendosi le persone deuotamēte a questa sposa di Christo Catherina. Messere Giouandominico che fu poi Cardinale, essendo giouene de l'ordine de frati predicatori, & hauendo la lingua impeditissima tanto che non poteua parlare senza riso de la brigata; & essendo desideroso di predicare, fatto il voto a questa santa vergine, fu mirabilmente esaudito. Et ricenette il beneficio de la loquela, e la gratia del predicare, in tanto che per tutta la Christianità fu sparta la sua fama. Messer Nicolao da Napoli Arciuescouo di Ragusa essendo huomo incontinente, e non potendo seruar castità, ligata per deuotione sopra il suo corpo vna cordula che era stata di Catherina subito riceuette il beneficio de la castità, & dopo visse continentissimo. Molti altri miracoli, liquali sono parte ne le attestationi publice fatte da lei, parte nel processo fatto in la sua canonizatione, & parte nel supplemento de la sua leggenda grande, al presente si lasciano per breuità. Fu canonizata questa veneranda santa vergine Catherina da Papa Pio secondo, ne gli anni del Signore mille quattrocento sessantauno, con grandissima solennità. Il suo sacro capo fu translato da Roma a Siena, doue era natiua essa sacratissima vergine Catherina: A la qual per noi piaccia al suo sposo dolcissimo intercedere, & pregare, nel quale ella gode, & esulta in secula seculorum. Amen.

Di San Floriano Martire.

San Floriano fu soldato di Dioclitiano Imperatore: Et nel paese, che si chiama hora Bauiera, per la fede di Christo fu passionato. Aquilino prefetto fu che lo fece prima flagellare due uolte, & poi ficcarli ne le spalle due haste acute, e poi precipitar in un fiume. Et cosi morto, fu il suo corpo guardato da una aquila, fin che fu trouato & sepelito honoreuolmente. Alli 4. Maggio.

NEL tempo di Dioclitiano Imperatore, fu san Floriano Capitanio dell'officio della militia nel la regione che allhora si chiamaua Norico, & hora si chiama Bauiera. Et essendo stati martorizati quaranta soldati della medesma militia da Aquilino prefetto, cominciò similmente Floriano a scoprirsi Christiano. Per il che Aquilino, poi che gli hebbe comandato che sacrificasse a gli idoli, & che egli non volse farlo, lo fece flagellare due volte, & poi gli fece traffiger le spalle con due haste aguzze. Et comandò che fusse precipitato giu del ponte d'vn fiume in esso fiume. Condotto dunque a tal ponte, & postosi in oratione, li ministri rimasero stupidi, & non haueano ardimento di gittarlo giuso. Ma pur vn piu fiero de gli altri, lo gittò finalmente: Al qual subito in presenza di tutti cascarono gli occhi. Il santo martire cadendo in fiume morì. Ma il corpo suo comineiò andare cōtra l'acqua del fiume, cioè all'insu, fin che trouò un gran sasso, sopra del quale si fermò. Et ecco fu presente vn'Aquila, che con le ale aperte in modo di croce coperse il santo corpo. Fra tanto il beato Floriano apparue a vna nobil donna: & le disse, che andasse a pigliar il suo corpo in tal luogo, & in tale lo sepelisse. Ella fatto giunger i buoi al carro, andò, & lo pigliò. Et posto quello sul carro, lo coperse di molte fasine, accioche non fusse veduto dalli persecutori. Conducendolo dunque in tal modo, accade che fra via i buoi per il caldo, e per la sete patiuano. Allhora la gentildonna fece oratione, & subito nacque vna bella fontana, che fu poi sempre nel medesimo luogo. Beuettero dunque gli animali: & rinfresca ti cōdussero il santo corpo al luogo deputato: done da se stessi si fermarono senza poter andar piu innanzi. Et iui fu sepelito, & ui fece molti miracoli. Et poi fu trasferito a Venetia nella venerabil Chiesa di S. Giuliano.

Del beato Parisio de l'ordine Camaldulense.

Il beato Parisio fu Bolognese, & fu monaco Camaldulense, & per obedienza fu mandato a Treuiso per gouernatore del monasterio di Santa Christina del detto ordine, doue uisse in grandissima austerità, & santità di uita, & fece innanzi, & dopo la morte sua assai miracoli, & la santa uita sua fu comprobata per molti testimoni. Alli 11 di Giugno.

Quale

VALE esser douesse il beato Parisio, la diuina clemenza se degnò de mostrarlo in la infantia sua. Trasse dunque l'origine sua il beato Parisio de l'alma città di Bologna, ilqual essendo in età di circa 5. anni, da li parenti suoi era stato dato ad imparare lettere ad vna maestra: & insegnandoli la maestra il pater noster, & il credo, vna fiata il fanciullo hebbe sete, & dandoli la maestra sua bere li cadè de le mani il bichiero, ilqual recogliendo il beato fanciullo fattoli il segno de la croce lo dette integro a la maestra sua. Inspirato da la diuina gratia, essendo venuto a la intelligibile età, entrò ne l'ordine Camaldulense, nel qual ordine sempre crebbe di virtù in virtù, & egli accrescendo in la virtù verginea, laqual è lucerna, & candelero de religiosi, fu mandato per obedienza di maggiori suoi al luoco de le donne di Santa Christina de Treuiso per loro custode, & gouernatore: nel qual luoco visse in grande honestà, & laudabile fama cerca ottanta anni. la cui vita fu mirabile in digiuni, in vigilie, in orationi, in lanoreri de le mani sue, & afflittione del corpo. ne era consueto mangiare il pane ocioso. Giamai egli non mangiaua se non haueua guadagnato il cibo. Era dunque il beato Parisio quando passò di questa valle di miseria al suo creatore di anni cento, & sedece. Lassò egli dunque questo mondo pieno di dolore, & andossene a la vita di gaudii circa li anni del Signore mille CCLXVII. a di xi. de Giugno. Et conciosia che ne l'euangelica verità se dica, Quello che m'hauerà confessato dinanzi a li huomini, lo confessarò in presenza del padre mio: non volendo la diuina clemenza che la vita, & la fama del seruo suo beato Parisio fusse rinchiusa sotto il staro, ma posta fusse sopra'l candeliero, accioche a tutti lucesse, per la sua ineffabile misericordia, & benignità se ha dignata di mostrar molte mirabili opere innanzi la morte, & dapo la morte di esso Parisio, interuenienti li meriti suoi. Onde al Reuerend. padre frate Alberto per la Dio gratia episcopo Triuisano, volse riceuere li testimonii de la vita, & conuersatione di frate Parisio sacerdote de l'ordine Camaldulense, cioè quale fu la vita, & conuersatione sua, & quali, & quanti miracoli fatti furono per li meriti suoi innanzi, & dapo la morte sua. Nel di dunque del sabbato vscendo il mese de Luio, presente il prenominato venerabil padre episcopo Triuisano, & messer Anselmo archidiacono, Messer Taneredo Cimiliarca, prete Leonardo canonico Triuisano, frate Geruasio superiore de San Nicolao da Treuiso de frati Predicatori, & frate Federico de quello istesso ordine, & frate Iacobo frate guardiano de frati minori da Treuiso, e molti altri raunati nel monasterio de S. Cristina: Iurata, & dimādata sore Lucia monaca, & abbadessa del prenominato monasterio de S. Christina sopra la vita, & conuersatione del prenominato frate Parisio sacerdote de l'ordine de Camaldoli, disse, Che egli bene, & ordinatamente osseruò la regola sua: e senza alcuna reprensione osseruò obedienza de li suoi priori, & de l'abbadessa in tutte, & per tutte le parti: & che egli visse honesto, & castamente senza alcuna note de sospitione: & per niun modo fu proprietario, ma in tutte le cose sano, & infermo visse senza alcuna proprietà prohibita, & non licita: & osseruò la vita ne gli cibi a tempi de digiuni, & altri tempi secondo la regola, & le constitutioni de l'ordine suo perfettamente sano, & infermo, anco piu che non era tenuto: & nel tempo de alcuna infermità, ouero per qualche debilità il cibo fatto per lui a se subtrahendo, faceua dare a li poueri: & sempre osseruò l'honestà de l'habito suo sano, & infermo con debito modo, & deuotamente portandolo, & d'ogni tempo facendo l'officio de l'ordine suo di notte, lauorādo cō le mani sue secondo la forma de l'ordine suo, fuggendo ogni ociosità, stando sempre in oratione, ouer ne l'officio ecclesiastico, ouero in lauorerio, & caritatiuamente, & communemente amò tutte le sorelle del detto monasterio, nel Signor confortando, & ammaestrando tutte si in confessione, come altramente che a DIO seruissero, & con ogni honestà. Et essendo egli simplice cappellano, & subdito a l'abbadessa, & a li infermi de l'hospitale, haueua vna sollicita, & caritatiua cura de li infermi, & loro necessità, & seruaua debitamente a li tempi li silentii de l'ordine. Et essendo venuto in decrepita età de cento anni, & piu digiunaua ben che a pena stare in piedi ouero sedere potesse. non ostante che l'episcopo de la città lo dispensaua, & confortaualo che douesse mangiar per rispetto de l'infermità, & debilità sua. Apparue certo in la vita sua esser stata la gratia de DIO singolare, conciosia che in tanta vecchiezza, & infermità fu de chiara memoria insino a la morte, & de abbondante intelligenza, & laudabile discrettione. & richiesta essa abbadessa de tutte le soprascritte cose se egli era publica fama nel loco suo, rispose che si era, & molto piu che non diceua: & che erano piu de sessanta anni ch'ella era in quello monasterio, & sempre de lui seppe tal cose, & vdi. Similmente vna chiamata sore Valeria, laqoale stette nel detto luoco de Santa Christina da Treuiso de l'ordine de Camaldoli cinquanta anni, sore Margarita laquale stata era quaranta anni nel predetto luoco del prefatto ordine, sore Sophia, laquale era stata quaranta anni nel predetto luoco, sore Patienza che per longo tempo stata era nel detto luoco, sore Frissana, laqual era stata quaranta anni nel detto luoco, sore Girardina, laqual era stata tredece anni nel detto luoco, sore Zaccaria, laquale era stata vndeci anni nel detto luoco, tutte dimandate, & iurate sopra la vita, & conuersatione di frate Parisio sacerdote, dissero, & testificorono si come la di sopra memorata abbadessa Lucia in nulla disprezzando da le sue parole: anzi dissero molto piu mirabili fatti d'esso frate Parisio che la prefatta abbadessa Lucia detto non haueua. Etiandio molti dignissimi, & chiari huomini testificorono molte mirabili opere del prefatto Parisio, come fu messere Anselmo Archidiacono Treuisano, messere Bonifacio de Piro Canonico Treuisano, messere Odorico Conte Canonico Treuisano, prete Odorico priore de l'hospitale de San Iacobo, prete Ioanne Fasella Vicario de la detta Chiesa Treuisana, Bonifacio Mansionario de la Chiesa Triuisana, prete Dulcerio primicerio de li capellani de Treuiso, ilqual conosciuto haueua il beato Parisio quaranta anni, & molti altri religiosi, & sacerdoti giurati, & sacramentati dissero hauer conosciuto il beato Parisio de santissima, & esemplare vita: & molte laice persone similmente testificorono, cioè messer Andrea da Piro, messer Luca de Buci, maestro

Adriano medico citoico, maestro Marobrino phisico, Bastiano de Vilorba notario, prete Paulo de S. Vito de Treuiso con molti altri, tutti giurati testificorono il beato Parisio esser stato sempre huomo de santissima vita, & ottima conuersatione con ogni deuotione e timor di Dio. Laqual cosa si dimostra ne la chiarità de molti, & quasi infiniti miracoli, che la benignità diuina per li meriti del beato Parisio, mentre che visse, & dopo morte ha dimostrato, de liquali se ne notarà alquanti. Hauendo l'episcopo Triuisano, chiamato Alberto, in gran riuerenza, & deuotione Parisio, alqual confessaua li delitti suoi, fu vna fiata per vna certa lite citato a la corte Romana, & egli temēdo d'essere priuato de l'episcopato suo, non presumeua di andare ad essa Romana sedia. Addimandando consilio al beato Parisio se egli douesse andar o nò, il beato Parisio per spirito profetico lo cōfortò che andasse, imperoche ritornarebbe vincitore de la lite sua. Andossene dunque il prefato episcopo a la sedia apostolica, doue per longo tempo si condusse la lite, intanto che lui credeua perdere l'episcopato, de laqual cosa contristauasi grandemēte. Alquale in visione apparue il beato Parisio, & confortādolo li disse. Nō temere figliuolo che ti dico che certo sarai espedito, & con vittoriosa salute ritornarai a l'episcopato tuo, & a tal modo fu: che in breue tempo espedito di tal lite si ritornò vittoriosissimo a l'episcopato suo: & ritornato ritrouò viuer il beato Parisio, ilquale credeua esser passato di questa vita per rispetto de la visione laquale veduta haueua. Vno famigliò del beato Parisio vna fiata tagliando vna vite, laqual era sopra vno arbore a caso cadè giù de l'arbore, & spezzossi vna gamba. Inteso questo il beato Parisio li hebbe gran compassiona, & fatta l'oratione a Dio per lui, fece a quello il segno de la santa croce: & incontinente ritornato sano lo mandò al lauorerio suo, comandandoli che a niuno dicesse tal cosa, mentre che esso beato Parisio viuesse. Giacēdo il beato Parisio in letto infermo, & dimostrādo l'onnipotente Dio per li meriti di quel santo molti miracoli, li fu menato vn fanciullo da Feltre, ilqual era asidrato d'vn piede, per modo che per niuna guisa poteua andare, & da li parenti fu dimandato l'aiuto di esso beato Parisio. nel secondo giorno dopo la presentatione di esso fanciullo fu talmente liberato il detto fanciullo, che lui andaua douunque voleua. Vedendo li parenti suoi il diletto figliuolo suo essere liberato, si ritornoron a le lor stanze allegri glorificando, & laudando Dio, ilqual sempre è glorioso ne li santi suoi. Intendendo vna fanciulla da Verona, laquale era cieca, la fama del beato Parisio, che molti se illuminauano per li meriti di quello, venne al corpo suo, accioche per li meriti suoi meritasse riceuer la uista: laqual fu tentata in presenza de molti essendo lei in la chiesa di Santa Christina, se lei alcuna cosa vedesse, & lei rispondeua che nulla cosa vedeua: & auotata con deuotione a Dio, & al beato Parisio in breue tempo riceuette il lume. a laqual essendo poi dimostrata alcuna cosa, & dimādata se lei vedeua, rispose che vedeua. Vn nobile de la città di Venetia cō la moglie sua tenuti erano da vna grauissima infermità, chiamata vermicane, laqual li corrodeua d'intorno a la gola, intanto che se vedeua l'ingiottire. fecero voto a Dio, & al beato Parisio, & incontinente furono liberati. Venendo vna naue d'Alessandria, ne laqual erano mercatanti, nacque vna gran fortuna nel mare per modo che da le forti onde si conquassaua tutta la naue. Alquanti di loro, liquali erano in essa naue, hauendo il beato Parisio in gran deuotione, si raccomandauano a Dio, & al beato Parisio, pregando strettamente che fussero liberati per li meriti di esso santo da tal tempesta: & confortauano tutti li altri che si votassero a Dio, & al beato Parisio: liquali facendo questo, incontinente si placò, & cessò la fortuna, & peruennero con la naue sani, & salui a vn porto.

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

Miracolo.

Di San Ioanne martire.

Questo San Ioanne, detto prima Necumia, essendo pagano fu conuertito da Christo nel modo che fu san Paolo, mentre che egli andaua in Alessandria a perseguitar i Christiani. Et sostenne poi diuersi asprissimi tormenti per la fede: & in fine trafittoli la gola e'l petto morì glorioso.

Alli 1 di Guigno.

IOANNE martire detto prima Necumia, figliuolo d'vna femina nobile, chiamata Teodosia, essendo pagano, da Massimino Cesare che habitaua in Antiochia, fu fatto prefetto in Alessandria, accioche in quel luoco perseguitasse li christiani. & egli caminādo vna notte con li compagni caualieri suoi verso Alessandria, circondato da la celeste luce, & a lui apparendo visibilmente Christo a la similitudine del beato Paolo apostolo, fu gittato a terra, & ammaestrato in la christiana fede: & repentinamēte si conuertì al Signor Dio Christo Iesu. Venuto dunque in Alessandria li fece secretamente fabricar la croce santa, ne laquale trouò scolpito il nome del Signor Emanuel. Et hauendo l'essercito de Agareni assaltato li confini d'Alessandria, & hauendo rapite le spoglie de gli Alessandrini, egli raunata la poca gente sua, arrecando quella croce, conuertì in fuga quasi innumerabile turba de Agareni, fracassando, & gittando a terra la lor moltitudine, niuno essendo di suoi, ouer bē pochi feriti. Ritornato a la madre, laqual lo haueua seguito in Alessandria, fu inuitato da lei che per il conseguito trionfo sacrificasse a li dei. Et egli entrato nel tempio ruppe li argentei idoli, & dispensolli a li poueri. Laqual cosa da la madre Teodosia fu significato a Massimino, ilqual d'Antiochia scrisse al rettore d'Alessandria, che detenuto Necumia lo astringesse a sacrificare, & non volendo, con diuersi tormenti lo punisse. Adunque pigliato Necumia, & refutando di sacrificar a li idoli, fu posto a la tortura, & da quattordici huomini furō dilacerate le carni sue, & a tal modo quasi morto fu posto in prigione. Ne la seguente notte dunque Christo con li Angeli apparendoli con grandissima luce, lo confortò, & restituì sano di tutte le piaghe che lui haueua, & li conuertì il primo nome suo che era Necumia, in Ioanne. Tratto dapoi fuori da quel luoco, & persuaso che sacrifichi, essendo lui entrato nel tempio, rumorono trentasei statue de idoli per laqual cosa molti de caualieri credettero nel Signore, & battizati da Santo Leōtio episcopo, & cōfessando Christo, decapitati furno, & Ioāne cargato di ferro

to ancora fu rinchiuso in la forte prigione. Nel qual lo co essendo venute dodeci femine cõ la madre sua Theodosia le conuertì a Christo. Lequali tutte il prefetto appese alla tortura, & istracciati con gli ancini di ferro, & abbrucciati li lor costati, le fece poner in prigione, & santo Leontio le battizò. nel seguẽte giorno tratte fuori di prigione furono flagellate & istracciate di nuouo, & a la fine furono decapitate. Dopo questo tratto fuori di prigione santo Ioanne, li fu con li instrumenti ferrei istracciata tutta la faccia, & con li instrumenti piombati battuto. Fu ancora ritornato in prigione doue fece molti miracoli, & iscacciò molti demonii, & conuertì molti a Christo. Fu poi menato ad esser'uccíso con la spada: ma volendo percoterlo il manigoldo, subito mori esso manigoldo, & fu ritornato esso Ioãne al iudice. dalqual vn'altra fiata messo alla tortura con li duri nerui fu battuto, & con li ardenti carboni fu abbrucciato, & in le piaghe fu posto il sale: & dopo fu portato dinanzi a lui l'idolo, & ne le man sue posto l'incenso, & presentato il foco, accioche, ouer desse l'incenso a l'idolo, o li fusse abbrucciata la mano. Et egli per spatio di due hore hauendo tenuto immobilmente la mano nel fuoco, fu rinchiuso la terza fiata in prigione, alligati li sassi a li piedi, ma ne la notte sciolto da l'angelo, furono sanate tutte le ferite sue. Dopo gittato nel forno acceso, sparta la fiamma abbrucciò li ministri, permanẽdo egli sano e saluo. Finalmente per comandamento de Flauiano prefetto, percosso dal coltello in la gola, & trapassato con la lancia nel petto consumò il martirio a 18. di di Giugno, & fu sepelito in Alessandria ne li anni del Signore ducento, & ottantaquatro. Fu translato il corpo suo d'Alessandria a Costantinopoli, & da quel luoco da Ioanne priore del monasterio di santo Daniele di Venetia leuato, fu portato a Venetia, & in quel loco posto circa li anni del Signor 1200. a 15. di Luio, do ue si riposa dimostrando infiniti miracoli.

Di San Bonauentura Vescouo Cardinale.

Alli 14. di Luglio.

San Bonauentura per uoto intrò ne la religione de frati minori: e diuentò gran Teologo, & poi ministro Generale di quel ordine: & compose bellissime opere: & fu fatto Cardinale da Papa Gregorio decimo, & finalmente morì santo in Lion di Franza.

BONAVENTVRA nato in Balneo regio, cioè in Bagnaia, città di Toscana, essendo fanciullino andò a pericolo di morire d'vna infirmità; ne laquale la madre sua lo inuotò a la religione di S. Francesco: e cosi guarì. Cresciuto adunque intrò ne la sua adolescentia in quei frati: & si dette a studiare. Et hebbe per maestro Alessandro de Ales gran dottore: sotto ilquale in breue fece tal profitto, che in capo di sette anni lesse publicamente con somma laude il maestro delle sententie in Parisi. Sopra laqual opera fece poi anche vn illustre commentario. Dopo altri sei anni nel capitolo di Roma fu fatto ministro Generale de l'ordine. Nel qual magistrato si diportò con singolar prudẽza & santità: & venne in ammiratione d'ognuno. Scrisse piu opere: lequali oltra la dottrina grandissima che in se contengono, mouono anche il lettore a diuotione & carità ardente. Commosso dunque dalla fama di tal religiosissimo, & eccellẽtissimo huomo, il santo padre, Papa Gregorio decimo, lo fece Cardinal & Vescouo Albanense. Fu a quel medesimo tempo l'angelico dottore san Tomaso d'Acquino: ilqual trouandolo vna volta che scriuea la vita di san Francesco, disse al frate suo cõpagno: Andiamo, & lasciamo l'vn santo lauorare per l'altro. Morì San Bonauentura alli 14. di Luglio essendo al cõcilio a Lion in Franza: & fece molti miracoli. Et fu poi canonizato da Papa Sisto quarto.

Di Santo Agapito martire.

Alli 18. di Agosto.

Santo Agapito essendo giouenetto, & fedele a Christo, fu flagellato per la fede, e tormentato con la fame, & col foco, e col fumo, e con l'acqua bogliente, & con altri tormenti: & finalmente decapitato rese l'anima a Dio.

AGAPITO de la città di Prenestina, ch'è in Campagna di Roma, essendo di quindeci anni, & desideroso del martirio per la fede di Christo, ne laquale era costantissimo; per cõmandamento di Aureliano Imperatore prima fu battuto con li bastoni, dipoi imprigionato in oscura prigione, & iui macerato con la fame per quattro giorni. Dipoi ne fu cauato: & li furono poste sopra il capo le bragie ardenti. Nelqual tormento egli ringratiando Dio, fu di nouo battuto: e poi sospeso con li piedi in sù, & fattoli fuoco sotto, di mode che'l fumo gli occupaua il viso, & quasi lo suffocaua: Dipoi li fu versata in corpo de l'acqua bogliente, & rotte le masselle, ne laqual hora cascò il giudice de l'Imperatore giù del tribunale, & poco dopo morì. Vdito ciò l'Imperatore, in colera comandò che'l santo giouine fusse dato a diuorare a le fere. lequale non hebbono ardire di toccare. Finalmente con la manara finì la vita sua ne la sua città Prenestina.

Di Santo Antonino.

Alli 2. di Settembre.

Santo Antonino fu martirizato per la fede di Christo in Apamia, si che fu decapitato, & il corpo suo tagliato a membro a membro, & gittato nel fiume, e poi per spatio di tempo fu raccolto, & sepolto da Festo.

ANTONINO martire fu martirizato in Apamia, doue nacque di nobile parentela. Da la infantia seruendo a CHRISTO, & permanendo vergine, desideraua molto il martirio. Da la città sua si partì, & mentre che egli cercaua li Christiani, ascese a l'ordine del presbiterato, & andaua seminando il verbo del Signore, per il molto caminare essendo grauemente affaticato, & sostenendo vna smisurata sete, fatta l'oratione con la bachetta percossa la terra, & subito apparue vna viua fonte a recreatione sua, & poi a la salute de li infermi. Ritornato in Apamia, & impugnan-

do li gētili, a li fideli christiani predisse il martirio suo. Onde visitando egli con alquanti christiani li luochi sacri, & essendo alquanto discostato da gli altri detenuto da li pagani a canto vn fiume corrente giù del monte, fu decapitato, & il corpo suo tutto tagliato a membro a membro. & insieme col capo fu sommerso nel fiume: ma per diuino miracolo scorrendo il sangue del corpo congelosi in vna massa, & da li fideli fu raccolto, & restando l'acqua del fiume dal corso suo, a raccogliere il corpo fece nel fondo del fiume la via a li christiani. A tal modo leuato il corpo insieme col sangue fu sepelito: & il capo suo da gli angeli leuato del fiume fu posto in vna piccola nauicella, & doi angeli in similitudine di due aquile gouernando la nauicella senza remo contra il corso del fiume condussero quello a l'habitacolo di Festo principe, ilqual Santo Antonino conuertito haueua. Festo a la naue disceso raccolse il capo, & lo portò, & collocò in la propria casa, de laquale fece vna chiesa.

Di Santo Terentio martire.

Alli 24 di Settebre.

Come ne le parti di Pannonia essendo perseguitati li christiani. Emerentiana fuggendo la persecutione si transferì in Aquileia con il beato Terentio, doue suposto in carcere il beato Terentio, & poi partendo da Roma liberato da l'Angelo di Dio, si transferì a Roma, & fu assasinato due uolte, & ammazzato, & il suo santissimo corpo fu ritrouato da una deuotissima matrona, & con molto honore sepolto.

N le parti di Pannonia la tirannica atrocità incrudelendosi cōtra li cultori di Christo, la dignissima, & nobilissima Emerentiana, laquale nutriua il beatissimo Terentio suo figliuolo, mentre che era fanciullo, permittente la diuina clemenza, intendendo la rabbia de li crudelissimi interfettori per le crudelissime occisioni esercitate cōtra il grege del Signore, sforzauasi di liberare esso, & riseruarlo in la corte de la santa chiesa ad esser caualiero di Christo. A li cui dolori, & continui sospiri fu presente la celeste pietà, & prestolle il consiglio, a qual modo lei potesse la carissima prole subtrahere da l'instante morte, & ad altrui patria trāsferirse. Disponendo dunque il Signore vēnero in Aquileia, nelqual loco conuersò il beato Terētio per spatio di sei mesi, ne liquali la potēza di Christo per meriti del seruo suo dimostrò molte preclare, & mirabili virtù, curando li ciechi & li zoppi di quella, & de le vicine città. Riferite tali virtù a l'orecchie di Valeriano prefetto, ilqual in quelli tempi reggea quella città, egli mandò a lui vn nuncio comandandoli che a lui venisse. Essendo Terentio menato dinanzi a la presenza di Valeriano, dimādandolo egli qual fusse la generatione sua, & di quale professione, ouero di qual prouincia: A tale dimanda con vna libera faccia, & intrepido cuore, rispose il beato Terentio. Io sono di Pannonia seruo di Christo. Alqual disse Valeriano. Dici tu esser christiano? Et rispóseli il beato Terentio. Io sempre ho obedito a li salutiferi commandamenti di Christo: & hora confesso, & prometto di continuare, & perseuerare ne la fede di Christo. Intesi tal parlari Valeriano commosso dal diabolico fomento, astrinselo al culto de demonii, promettendoli se lui refutasse l'oblatione de li dei suoi, con asprissime pene affliggerlo. Ma il vero caualiero di Christo, vsato l'aiuto de la superna cōfortatione, a tal modo rispose a Valeriano. O mente piena d'iniquità, & d'ignoranza, hor nō hai auertito che li temporali tormenti dati a li christiani nel celeste regno preparano loro le angeliche viuande? Vditi tali parlari, il prefetto, comandò che fusse il beato Terētio rinchiuso in prigione: ne laqual per il nome di Christo detenuti erano molti christiani, il cui numero era 129. A liquali entrato che fu il beato Terentio salutolli con pacifico animo dicendo. A voi sia la pace, & il gaudio o fratelli. Rinchiuso in prigione per tre giorni porge a l'orecchie del clemente Iddio deuote preghiere con molto gemito; Signor Iddio, ilqual in qualunque luoco a li serui tuoi sei presente: tu ilqual apristi la prigione a Ioseph, immeritamente da li iniqui accusatori posto fra li colpeuoli: tu ilquale placabile facesti la ferità del tiranno Pharaone, & esso Ioseph ingiustamente detenuto producesti fuori de la custodia: tu ilquale mandasti l'angelo dal cielo a Pietro ligato cō le cathene a liberarlo da le mani di Herode, & dal spettacolo giudaico, apri pregoti Signor li claustri di questo tenebroso loco, accioche l'espettatione de le gēti conosca come tu sei il Dio signoreggiatore di tutte le cose, la cui potenza viue per li secoli. Et perseuerando egli in tal constanza di domādare, circa l'hora di mezza notte fatto fu vn grādissimo tuono, & ambe le porte de la carcere si ruinò infino a le fondamenta. Vscito di quel loco il beato Terentio accompagnato da li fratelli, liquali serrati erano in quel luoco, venne a la porta de la città, & ecco fugli incōtra l'angelo del Signor, & benedisseli, & dimostrando loro la drittura de la strada, li confermò ne le constitutioni diuine, & in tal modo partissi da li loro occhi: & loro lieti per l'angelica consolatione laudando Dio, dissero. O conditore de l'humana fabrica, a te laude, & gratie debitori siamo di riferire, ilquale ti sei degnato di mandare l'angelo tuo dal superno cielo a rileuare li deficienti animi da la fatigatione del vicino pericolo. Dopo questo dispartendosi andorono in diuerse parti. Pigliato dunque Terentio il dritto camino di Roma, si transferì a la Romana città, ne laqual per comandamēto de l'iniquissimo Decio, cō la sanguinolēta spada decapitauase immensa moltitudine de christiani. Per la cui occisione d'ogni sesso la frequenza del condolente popolo per la affinità turbauasi con le lachrime, & con li gemiti per qualunque parte, & luoco. Mentre che il beato Terentio vedeua li incliti campioni ne l'effusion del proprio sangue conseguir le corone de l'eterna beatitudine, gli entrò ne l'animo che volentieri riceuerebbe il colpo del tagliente coltello, & con loro nel libro de la perpetua felicità esser ascritto. Aperse dunque la bocca con la precante voce a tal modo dicēdo: Pregoti immensa altezza di tutta la beatitudine, hora lassa il seruo tuo pigliare la palma de l'eterna gloria, & fra la compagnia de santi tuoi esser annumerato. Ancora orādo lui, & aspettando la corona de la passione sua, ecco che gli apparue l'Angelo parlandoli con tal parlari. Leuati di questo luoco, & con veloce corso vattene

nel

nel territorio de Picenti: imperoche hormai s'accosta l'hora de l'esito tuo. Pigliati li Angelici ammaestramẽti non piu dimorando, benche ignaro del pericoloso camino, confidentemente in quella notte s'affrettò il santo di DIO de andare. Andando egli per la sua via, incontrossi in alcuni pascoli in vno pessimo rustico che guardaua li porci. ilqual dimandandolo disseli, doue vai, & doue è la via tua? Et il beato Terẽtio glielo disse. Et egli con finto inganno soggiunse: Et io voglio venire. Alqual e disse. Il santo fa come ti piace, & come te presta l'animo. Et andando loro per la cominciata strada, vedendo il rustico la bellezza de la vestimẽta del beato huomo, ardeua di hauerla: & fra se stesso immaginauase con qual astutia occider potesse l'innocente huomo, & dal corpo suo robare la vestimenta sua. Istesso dunque l'arco mandò la saggitta acciochè leuasse la vita de l'innocente huomo: laqual saggitta per iusto giudicio di DIO ritornata adrieto se affisse ne l'occhio del saggittante. Et egli tormentato d'vno immenso dolore, dogliendosi, & gemendo con lachrimabile voce gittossi à li piedi del santo huomo chiedendoli aiuto, & dicẽdoli. Non auertisca la tua pietà l'audacia di tanta mia sceleritá, ma sia clemente verso le preghiere del dolente pouero. porgi la tua santissima mano dritta, & da l'occhio mio rimoui la saggitta. Finalmente il misericordioso santo huomo, istese la mano, & da l'occhio de quel leuò la saggitta. Dipoi fatta a DIO oratione pigliò col dito grosso del sputo, & fattoli il segno di croce vnse l'occhio di quello, & in continente fu sanato. Caminando poi solo il santo di Dio, giunse a vna riuiera. Su la riuiera gli vscirono adosso fuor d'vna selua vicina vna quãtità di latroni, & tenẽdolo nudorono il corpo suo: & tre di loro con vn nefario ardire con le pollute mani per ispacio di tre hore non cessorono de batterlo. Il beato martire in esse pene & supplicio al Signore humilmente mandãdo le preghiere disse. O vnica speranza del mondo Saluatore eterno, ilqual per la recuperatione de l'humana natura ti sei degnato di descendere a li humili lochi de la terra, & per la passione de la croce, & per l'aspersione del tuo santo sangue leuasti li fideli tuoi gementi, & vlulanti da eterna morte: Libera l'alma mia da li tartarei supplicii, acciochè l'infernal pozzo non mi assorbisca, & acciochè l'ardente fiamma della gehenna non mi abbrusci: ma per li angeli tuoi condutto sia a la gloria de la superna habitatione. Pregando a tal modo il santo martire con deuotissimo cuore, vscì la dignissima anima di quel corpo. & acciochè li latroni ascondessero il delitto de tanta scelerità, con vna diabolica fraude gittorõ il santo corpo nella vicina acqua. Et il Signor nel silenzio de l'oscura notte significò ad vna matrona nominata Theodosia habitatrice de la città prossima, come il corpo de Santo Terentio gittato fusse da li latroni in l'acqua detta nõ molto distãte da la città. La nobil femina deuota & solicita fatta l'aurora leuossi dal letto, & chiamati li famegli con rapidissimo corso venne al significato luoco. Et ricercãdo el santissimo corpo, ritrouollo, & con molta veneratione lo trasse de l'acqua, & coperselo con mondissimi lencioli, & postolo sul carro preparato, lo condusse alla città: & procurò sepelirlo in honorato loco.

Di Santo Hilarione Abbate.

Santo Hilarione fu uno de primi santi padri. pero che fu al tempo di Santo Antonio magno: & da lui imparò la uita heremitica: & dalli 15. fin alli 80. anni uiuete nel deserto in grande austerità & santità: & poi morì gloriosamente.

Alli 21. di Ottobre.

HILARIONE nato in Tabata luogo di Palestina di parenti pagani, fu mandato à imparar lettere nelle sua pueritia in Alessandria d'Egitto. Nelqual luogo fiori di bei costumi, e d'ingegno: & pigliò il lume della fece di CHRISTO: & fece mirabil profitto in essa fede, & in la carità. Frequentaua la Chiesa, digiunaua, fea oratione, & dispregiaua li piaceri & cupidità terrene & mondane. Et essendo in quel tempo illustre & chiaro il nome de l'Abbate Antonio, ch'era proprio d'Egitto, & viuea nel deserto; per desiderio di vederlo, andò à lui. Et con lui dimorò due mesi: doue notò bene. & imparò il modo di viuere di quel santissimo padre. Ritornato poi di studio nella patria: & trouato morte il padre & la madre sua, dispensò alli poueri tutte le sue facultà: Et non essendo ancora vscito delli quindeci anni se n'andò nel deserto à far vita santa & heremitica. Iui si fabricò vna casuccia, che appena lo capiua. & fece conto che la terra fusse il suo letto. & hauendosi vestito di sacco, non mutò ne lauò mai tal vestimenta, dicendo, che chi cercaua le monditie nõ doueua vestirse di sacco. Quì attendeua continuamente alla lettione della sacra scrittura, & alla contemplatione di DIO. Et viuea di succo d'herbe, & pigliaua vna piccola quantità di fichi, ne mangiaua mai fin che'l sol non era tramontato. & era tutto continente & humile. Con lequali & altre virtù sue vinse in piu battaglie le horribili tentationi del diauolo: Et essi demoni discacciò dalli corpi di molte persone. Et fece molti altri miracoli per liquali venne celebrato in molte parti del mondo mentre che visse. Edificò anche molti monasteri. Et finalmente peruenuto alli ottanta anni s'infermò grauemente. Et nel estremo combattendo quasi il male con lo spirito, diceua. Esci anima mia, esci: A che dubitare? Tu hai seruito à CHRISTO quasi settanta anni, & temi la morte? Et cosi dicendo mandò fuora lo Spirito.

Di Santo Stefano prete.

Come Stefano fu buono di santissima uita, & fece molta austerità di uita, & assai miracoli, si fece poi monaco, doue fu sempre obedientissimo, & a tutti esempio di singolar santità, hebbe da Dio il dono della profetia, & morì di età de anni settantatre, & sepolto il corpo suo a Constantinopoli risplendè di molti miracoli.

Alli 20. di Nouẽbre.

NEL tempo di Leone Imperatore, fu chiaro San Stefano prete. Il cui padre chiamato Zaccaria secondo il rito de' Greci sacerdote, huomo santissimo, & deuoto hebbe vna moglie pudicissima, chiamata Theofania, laqual

laqual essendo sterile non si partiua dal tempio di S. Ste
fano protomartire, ma continuamente iui attendeua a
l'oratione. Dapo molti anni hauendo conceputo que-
sto figliuolo, futuro huomo santissimo, in tutto il tem
po che lei lo portò nel ventre per niun modo potè lei
gustare carne, ouer latticini, ne vino, ne olio, ma sola-
mente gustaua pane, & acqua con herbe, & sale: & na-
sciuto il fanciullo la leuatrice laqual prima lo leuò da
terra, vide nel petto suo esser vn lucidissimo segno di
croce. & mentre che la madre lattaua il fanciullo, se a
la fiata riceueua de alcuni cibi, quali nô soleua, da quel-
la asteneuasse il fanciullo, & non voleua toccare le mã-
melle: ma se la madre sua degiunaua, spontaneamente
il fanciullo suzzaua le mammelle di quella. Fu egli bat
tizato ne la Chiesa di Santo Stefano protomartire per
reuerenza delquale fu chiamato Stefano. Et il sacerdo-
te ilqual il battizò con spirito prophetico prononciò
che quello sarebbe huomo de DIO, e di grande meri-
to. Et essendo alquanto cresciuto fu dato ad essere am-
maestrato ne le lettere, & accrescendo in sante opere,
essendo de tredeci anni riceuette l'ordine clericale, e in
comminciò ne li officii diuini a ministrar al padre. Essen-
do egli venuto a la età decieotto anni perdè il padre
suo, leuato da questa luce: & egli già longamente desi-
derando fare vita solitaria, ma hauendo però compas-
sione a la dolorata madre differì tal proposito per insi-
no a doi anni. A la fine desiderando lui piu piacere a
DIO che a la madre, aperse l'animo suo a essa Theofa-
nia confortandola con losinghe. & riccomandolla a
DIO con doi altri piccolini fratelli, intrato nel tem-
pio del beato Pietro Apostolo in quel luoco si rinchio-
se, & incominciò con degiuni, & assidue orationi seruì-
re a DIO: & la sera mangiaua a pena le cotte foglie cõ
il sale, ogni dì a se arrecate da la madre, lequali piglia-
ua a sostentare la natura, & non a riempire il corpo.
Leggeua egli ogni dì le diuine scriture, & ogni notte
compiua tutto 'l Salterio, alquale vna notte sedente, &
alquanto dormentato apparue il beato Pietro Aposto
lo, & persuaseli con vno dolce parlare che cõducesse a
perfettione quelle cose che incommiciate haueua. Etiã-
dio dapo tre anni apparueli, mentre che oraua, Santo
Antipa martire, & per le porte del tempio per tre fiate
chiamollo per nome, ilqual vide vestito de sacerdotale
vestimenta, & considerando l'imagine sua dipinta in
vna historia, iudicò niuna differenza essere fra essa ima-
gine, & lo apparente a se volto: e ammonillo il santo
martire, che a lui dicesse li Salmi, & incontinente se par
tì da lui: & egli intendendo essere chiamato al seruitio
de esso martire, pigliò vna camisa de lino grossa, & vn
piccolo cilicio a coprimento del corpo, & andossene
al tempio de Santo Antipa martire. doue stette in mol
ta, & mirabile astinẽza. Haueua il cilicio sopra vna pie-
tra di marmore, che gli era letto, sedia, & mensa, & pi-
gliaua vna ouero due fiate a la settimana il cibo. Tale
settimana era che nullo cibo pigliaua, & ministrandoli
vn discepolo mangiaua le foglie mal cotte senza sale.
Finalmente da Theodolo episcopo consecrato in sacer
dote, ogni dì sacrificaua a DIO il sacrificio de laude,
& frequentemente la salute de l'anima predicaua al po
polo. Risonauano certo le parole sue esser da DIO
mandate. Etiandio molti studiauano per deuotione ri-
ceuer l'hostia consecrata da le mani sue. Risplendeua
con molta gloria di miracoli. Onde celebrando egli
vna fiata la messa, vn deuoto huomo ne l'hora de la cõ-
secratione vide vno mirabile splendore d'intorno a l'al
tare mandato dal cielo, & vide Stefano quando leuaua
il corpo del Signor cõ esso esser alzato da terra in aria,
& ne la faccia affocato a modo d'vna fiamma de fuoco.
Laqual cosa finita la messa hauendo quello huomo rac
contato al beato huomo, comandolli che mentre viues
se a niuno facesse moto di tal cosa. Vn'altra fiata cele-
brando egli anco la messa vessata vna femina per molti
anni da l'immondo spirito, li fu menata dauanti: & egli
finita la messa, pose la consecratione de l'hostia sopra 'l
capo de quella femina, e incontinente fugì il demonio
da quella. laqual, si come dapoi raccontò, in quel hora
vide sopra il capo de Santo Stefano esser posto vno fan
tolino nudo, & dal volto de esso Stefano vscire vno fo-
co che scacciaua l'immondo spirito. Da quel hora si
propose de piu non vedere faccia de la femina: & inco-
minciò a crescere molto la fama de la sua santità. Vn
giorno comendandosi Stefano prete da molti in la cor
te de l'Imperator Michele, come gli era santissimo huo
mo, detraendo vno intrinseco de l'Imperatore al glo-
rioso Stefano, incominciò a dir lui esser insipiente, &
ignorante: & si offerse di prouare questo per vna episto
la che egli li mandarebbe. & egli hauendo sigillata la
scritta epistola, & mandata per il noncio a l'huomo de
DIO, esso conobbe per spirito ogni cosa, & mandò il
discepolo al veniente noncio, & preuennelo cõ tali par
lari, che 'l corruttibile huomo non potrebbe prouocar
il seruo de DIO, & che quelle cose che lui haueua scrit
te, nulla sarebbono. & dette tal parole rinchiuse il di-
scepolo le porte in faccia del messo, & piu nulla rispo-
se, non ostante che 'l frequentasse de picchiare a l'vscio.
Et il noncio ritornato, raccontò la cosa in quel modo
che era seguita. Quello aprendo la sua sigillata episto-
la nulla in essa scritto ritrouò, & conoscendo la vertù
del santo huomo del fatto se pentì. Era grauida la mo-
glie d'Eustasio nipote del huomo santo, laquale essen-
do venuta al tempo del dolore, parturire non poteua:
& essendo a lui venuto il marito suo, & hauendoli signi
ficato il pericolo de la moglie, ritennelo Stefano con
lui in quella notte, & per questo orò. Venuta circa la
meza notte chiamò egli Eustasio, & rimandollo a ca-
sa, & li nonciò la moglie sua hauere parturita vna figli-
uola. & egli velocemente ritornando a casa, in quella
medesima hora ne laquale il santo haueali detto, ritro-
uò la moglie hauere parturita vna figliuola. Sostene-
ua vno si graue dolore di denti, che per tre giorni non
haueua potuto mangiare, & egli venuto al santo con-
fessore, pigliò vna pietra del cortiuo suo, & con quella
toccò li denti, & incontinente fu liberato dal dolore.
Molti infermi ancora da lui in sonnio erano ammoni-
ti, che a tal loco venissero, che recuperarebbono la sani
tà, liquali non hauendo per auanti veduto l'huomo del
Signore, veniuano al designato luoco, & in tutto cono
sceuano lui essere che li era apparuto, & riceueuano la
sanità. Essendo egli de quaranta anni per vno ismesura-
to terremotto la Chiesa ne laqual seruiua, si ruinò: &
egli se redusse a vna spelonca, & in quel loco se fece rin
chiudere, doue crescette l'asperità a la vita. Onde si co-
me egli prima mangiaua le foglie cotte, & hora le man
giaua crude: & accioche niun sapore hauesseno, le face-
ua prima

na prima per il discepolo seccare al sole. Nel qual luoco per dodeci anni dimorò, doue giamai ne sole, ne aere vide, per modo che per molta lassitudine la barba, & li capilli de quello cadero, & essali anco caduti quasi tutti li denti che non potea mangiare. Al consiglio dunque d'alquanti che visitauano l'huomo de DIO, fu portato a vn monasterio, doue riceuette l'habito del monasterio. Alqual essendo da l'abbate suo comandato per obedienza, che pigliasse alquanto di vino, acciochè per molta debilità non venisse meno, egli volēdo continuare in l'astinenza sua, & non vogliendo preterite l'obedienza, impiua vna scorza de noce de vino, ilqual mescolaua con vna tazza di acqua, & a tal modo perduto ogni sapore, & odore del vino beueua. Ne li giorni festiui per comandamento de l'abbate similmente astretto, in cibo alquanti fichi pigliaua. Essendo auanti la porta del ruinato tempio del santo martire vna imagine de la beata vergine, dinanzi laqual pendeua vna lampada, egli a se venuti li infermi li vngeua con l'olio d'essa lāpada, & incontinente sanauansi. Venne a lui vn horribile leproso, alqual il santo huomo disse a doi frati essere spogliato, & con l'olio esserli vnto tutto'l corpo: & incōtinēte che spogliatali fu la tonica, apparue spogliato de lepra. essi però secondo il comandamento de Stefano cō l'olio l'ongerono tutto, & sanato ricomandorono lo. Vno de la città de Nicomedia molestato dal demonio, a lui venne, ilqual desideraua de imparar lettere, ma non lo permetteua il demonio. Per lui dūque il santo de DIO per tutta la notte vigilò stando in oratione: & fatta la mattina fu liberato l'huomo dal demonio, & per se medesimo imparò lettere, & innanzi che'l si dispartisse da quel luoco lesse nel Salterio. Dopo questo riceuette il regimento de l'abbatia, & cōgregò molti discepoli nel seruitio de DIO, & cento di innanzi l'esito suo a vn di frati chiamato Sabba, ilqual lassò successore suo, cō prophetico spirito predisse, come tutti li fratelli s'infermarebbono, & niuno però di loro saluò lui nel centesimo giorno morirebbe. Lequal cose tutte si come il santo preditto hauea vennero. e dapo che li frati se dettero in fermati a giacere, vno dapo l'altro sanato si leuò del letto, ma lui rimanendo nel l'infermità per questo non lasciò la solita astinenza. Et innanzi che venuto fusse a l'ultimo giorno, desiderando Leone Imperatore de vederlo, & hauendoli per il nōcio significato il desiderio suo, rimandolli il santo huomo a dire, che s'egli nol vedesse insino a l'hora de vespero, piu vederlo non potrebbe: & volēdo l'Imperatore andar a lui, costretto per la molta pioua non vi potè andare. mādolli però il noncio per la benedittione, laqual con la propria mano scritta in heredità mandolli: & in tal modo consumato in bone opere ripososse in pace ne li anni de la età sua settantre, de' quali cinquantacinque spese in astinenza. Sepelito in Constantinopoli risplendè de miracoli.

Di Santo Sabba Abbate.

Alli 5. di Decembre.

San Sabba fu de la prouincia di Cappadocia, nato di parenti nobili, risplendè di molta santità, & miracoli ne la uita monacale: poi se n'andò a Hierusalem, & teneua uita heremitica. il suo corpo fu portato a Venetia, & collocato in la Chiesa di S. Antonino.

O ABBATE San Sabba fu de la prouincia de Cappadocia. Il padre si chiamò Ioāne, & la madre Sophia nobilissimi Christiani. Andando a militar il padre in Alessandria, & cō lui la madre, ricomādarono il figliuolo anchora piccolino al fratello Hermia. Ma non vedendolo volētieri la moglie di quello, lasciato il fanciullo il secolo & occultamente abbandonato il barbano, & fuggendo ad vno monasterio, fu riceuuto da l'abbate, & fatto monaco. ilqual viuēdo in ogni santità nel processo de l'età, incominciò anco risplendere de miracoli. Fra liquali fu questo, che nel tempo de l'inuerno hauendo posto il pistore le vestimēte sue nel forno a sugare anchora caldo: non si ricordando d'esse, cominciò a riscaldarlo per cocere il pane: dapoi ricordato de le veste sue, piangeua il danno suo, commosso Sabba per compassione intrato ne l'acceso forno senza alcuna lesione trasse fuori le sue vestimente. Dapo questo andossene a l'heremo di Gelasino abbate, doue superando molte afflittioni, & tētationi del diauolo stette per longo tempo. Dapoi venuto in Hierusalem, edificosse vn loghetto, & ogni dì visitando gli lochi sacri, ritornasi al loghetto attendendo a la contemplatione. Vn giorno sanò vna femina già per longo tempo inferma del flusso del sangue a canto a la chiesa di Santo Ioanne Battista. Liberò anco vn vessaio dal demonio. Et essendo il popolo molto affaticato, per vna grande siccità, in tanto che non si poteua ritrouar acqua ne li pozzi, ne anco ne le fosse, & per questo pericolaua la città, & iscauando li cittadini molti luochi se forsi sorzesse da qualunque lato l'acqua, a l'oration del santo la notte discese vna gran pioua, laqual rempi le cisterne, & le fosse, & satiò tutto il popolo. Finalmēte chiaro di gloria sotto Ioanne archiepiscopo si riposò in pace. Sepelto fu in Hierusalem, il cui corpo in processo di tempo fu portato a Venetia, & si riposa ne la Chiesa di Santo Antonino martire.

Di S. Basso Episcopo, & martire.

Alli 5. di Decembre.

Fu S. Basso de la prouincia di Nicea, & constantissimo ne la fede hauendo sostenuto molti tormenti fu finalmente con doi chiodi da le piante de piedi fino fuori del capo trapassato, & finì la sua uita, & fu sepolto appresso la città di Nicea.

Asso Episcopo in Asia già vecchio. Predicando CHRISTO fu detenuto da Perennio prefetto, & fu inuitato a li sacrifici de li dei: & disprezzando egli di sacrificar a le idola, li furono poste a li costati le lamine de l'ardēte ferro: per laqual passione con maggior constanza confessaua il Signor nostro IESV CHRISTO. Per laqual cosa al comandamento del prefetto fu battuto con bacchette, & bastoni gropolosi: & dapoi fu astretto a portare le legne del sacrificio a le statue de li dei, data la sentenza che s'egli non sacrificasse, fusse consumato con tal fuoco. & egli disprezzando de sacrificare fu posto nel fuoco, & in esso dimorato per longo

longo spacio vscì fuori sano, & saluo. Confuso Perennio mandò quello a Nicea ad vn altro giudice: accioche egli facesse talmente che sacrificasse, o immaginati li tormenti l'occidesse. Confortato dal giudice il beato Basso, & non volendo sacrificar, fabricati doi chiodi a la mesura de la longhezza del corpo suo, & conficati quelli da le piante de piedi per mezzo il corpo insin a la cima del capo ne la confession di CHRISTO mandò fuori il spirito a 5. dì di Decembre nel tēpo de Decio, & Valeriano, il cui corpo da Christiani fuor di la città di Nicea fu sepelito.

Di Santo Procolo Vescouo.

Alli 9. di Decembre.

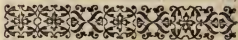
S. Procolo fu episcopo Veronese, & stette ascoso con molti Christiani al tempo de li tiranni: fu in terra santa, & fece molti miracoli, & si riposa in pace in la Chiesa al nome suo dedicata.

CHIARO fu Procolo quarto Vescouo de Verona nel tempo di Massimiano Imperatore. ilqual Imperatore dimorando a Milano, perseguitando li Christiani, dando luoco Procolo a la persecutione, staua nascosto invna picola cella fuori de le mure de la città, & lo ha se commesso popolo del Signore con parlare, & con esempio a modo che potea recreaua, & cōfortaua. Essendo detenuti in pregione in Verona li martiri de IESV CHRISTO Firmo, e Rustico da Anolino prefetto, desiderādo Procolo hormai vecchio il martirio, spontaneamente appresentosse a li pagani, & confessando CHRISTO fu ligato, & appresentato al prefetto. Et egli credēdo quello esser impazzito per la molta vecchiezza, sciolto lasciollo andare: elquale da li ministri battuto con bacchette, & con bastoni scacciato de le mura de la città, ritornossi alli suoi, dogliendosi che DIO l'haueua giudicato indegno del martirio, & quelli come padre gratiosamente lo riceuetteno. Dapoi cessata la persecutione visitò li luochi de terra santa riccomandata la cura de la Chiesa sua a li preti. Ritornando poi, quando fu in Pannonia deliberò tagliarse la longa barba, & li longhi capilli secondo li instituti de' sacri canoni. Orando dunque produsse vn fonte da la terra, per ilche molti viandanti si conuertirono veduto che hebbeno tal miracolo, & furono martirizati in esso fonte: & egli bagnandosi con tale acqua tagliosi la barba, & li capilli con vn pezzo de ferro de caldaia rugginente, tanto leggiermente come se stato fusse vn rasoro: & ritornato a Verona chiaro de miracoli riposossi in pace a noue dì de Decembre, & fu sepelito ne la Chiesa sua.

Di Santa Colomba Vergine & martire.

Alli 31. di Decēbre.

Come la beata Colomba sotto Aureliano Imperatore, che risedea ne la Città Senonense, non volendo sacrificar a li idoli, fu messa al postribulo, & non peccò: poi circondata di fuoco, & ultimo decapitata rese l'anima a Dio.

OTTO Aureliano Imperatore, residente ne la città Senonense, fu martirizata la beata Colomba vergine. Fu ella detenuta & ad Aureliano come Christiana: Et non volendo sacrificare, ne pigliare marito, al comandamēto de l'Imperatore fu menata al meretricio publico luoco, accioche fusse esposta a tutti che volesse con lei fornicare. Et essendo a lei entrato vn giouene lasciuo, vscēdo d'vna caua vna ferocissima bissa, andossene a quel luoco, & pigliatolo, gittollo a terra. Dipoi guardaua la beata Colomba, quasi con segni chiedendo quello che lei comandasse: ma comandando lei, lasciò il giouene senza lesione & egli se conuertì: Et ponendosi la bissa innanzi la porta, niun permetteua intrare. Laqual cosa intendendo l'Imperatore, comandò fusse acceso il fuoco d'intorno a la stanza, & la bissa, comandandoli la vergine, salendo per il tetto fuggì. Et incontinente vna pioua repentina spense il fuoco. Onde comandò Aureliano lei essere menata fuori de la città, & decapitata l'vltimo dì del mese di Genaro.

LE SEGVENTI TRE LEGENDE ESTRATTE DELLE VITE DE

santi padri, sono poste, e da l'auttore, e da noi, fuor de l'ordine delle altre.

Di San Pastore Abbate.

PER molti anni ne l'heremo affligendosi l'Abbate Pastore con molta astinenza, horiua di molta santità, & religione. Onde molto desiderando de veder lui & li suoi fratelli la madre sua, & non potendo, aspettò vn determinato di che andasino in Chiesa. & a quelli se pose incontra, & loro fuggendo, & entrando ne la cella, rinchiusero l'vscio contra la faccia di quella: & lei stando dinanzi a l'vscio, cridaua con grande pianto. & venuto Pastore a l'vscio disse, perche tanto cridi o vecchietta? lei conoscendo la voce del figliolo suo, molto piu cridaua piangendo, & dicendo. Io vi vò glio vedere o figliuolo mio. Che farà se io vi vederò hora? non sono io la madre vostra, laquale vi ho lattato, & hormai son piena di capilli canuti. A laquale rispose il figliuolo. Vuoi tu veder noi di quà, ouero ne l'altro mondo? & lei rispose. Dimmi o figliuolo, se io non vi vederò di quà, vederoui almeno di là? a laqual disse. Se con patienza tolerare puoi, che tu de quà non ci vedi, senza dubio di là ne vederai. Et lei se partì lieta dicēdo. Se io son per vederui di là, non vi voglio vedere di quà. Desiderando il giudice de la prouincia di vedere l'Abbate Pastore, ma nol potendo vedere, ritenne il figliuol de la sorella sua, come se fusse vn malfattore, & poselo in pre-

in pregione, dicendo, se verrà Pastore, & per lui intercedera, lascierollo. Andata dunque la madre del giouene a la cella, & piangendo a l'vscio, & non faccendo egli motto disse. benche tu hai le viscere di ferro, & da nulla compassione ti moui, almeno moueti a misericordia, & pietà del sangue tuo, & di quello che a me è vnigenito. Egli a lei mando dicendo. Pastore non ha generato figliuoli. & partita lei cō dolore, le disse il giudice poi. Almeno comandi egli, & io lo lassarò, & egli rimandò dicendo: esamina la causa secondo la legge, & se egli è degno de la morte, incontinente mora, ma se non è, fa quello che a te piace. Et egli a li frati insegnaua dicendo. Le operationi de l'anime sono custodire, & considerare se medesimo, & hauere discretione. La pouertà, la tribulatione, & la discretione sono opere de la solitaria vita. Imperoche egliè scritto, se vi sarãno questi tre huomini Noe, Iob, Daniel, &c. Noe, figura la persona di chi nulla possiede. Iob la persona de li tribulati. Daniel la persona di discreti. Se'l monaco harà in odio due cose, puo esser libero da questo mondo. & dimandando li frati quali cose fussino, disse. egliè il carnale riposo, & la vanagloria. Se trouare vuoi il riposo in questo mondo, & nel futuro, in ogni causa dirai. Qual e son io? & non giudicare alcuno. Hauendo vno frate de la congregatione fatto vn mancamento de consiglio d'vno solitario, scacciollo l'abbate: & piangendo egli & quasi disperandosi, fecelo menare a lui l'abbate Pastore, & cō solandolo benignamente mandò a dire a quel solitario che desideraua de vederlo. Et essendo egli venuto, disse Pastore. Erano duoi huomini liqnali haueuano li morti suoi, & l'vno lasciò il morto suo, & andossene a piangere il morto de l'altro. & vdendo il solitario tale parlare, intendendo il parlare di esso Pastore fu compũto. Hauendo vn frate detto a Pastore essere lui turbato, & volere abbandonare il luoco, conciosia che da vn frate vdito hauesse certe parole, lequali non l'haueano edificato. disse Pastore, che non credesse tali parlari, conciosia che non fussero veri. Ma egli affermaua che erano veri, imperò che li haueua vditi da vno frate fidele. Alqual rispose Pastore. Quello che ti ha detto questo, nō è fidele, perche se fusse fidele, per nessun modo ti hauerebbe detto tal cose. Et egli disse. Io ho veduto con gli occhi mei. Et dimandato de la festuca, & de la trabe che cosa fusseno, rispose che la festuca era festuca, & la trabe era trabe. & disse l'abbate Pastore. poni questo nel cuore tuo, che li peccati tuoi sono come è questa trabe, & quelli de questo sono come è questa piccola festuca. Vn frate ilquale fatto haueua vn gran peccato, volendo fare penitenza per tre anni, dimandò a Pastore se fusse assai. & egli disse, gliè assai. dimandato se bastasse per vn'anno, disse gliè assai. Dissero li frati che erano presenti, basta bene insino a quaranta giorni. a liquali disse Pastore. gliè molto: & aggiunse. io credo che se l'huomo si pentirà con tutto il cuore, & non reiterera il peccato accetterà il Signor anco la penitenza de tre giorni. Dimandato da frati de quel parlare, Quello che se adira con il fratello suo senza cagione, &c. Disse non ti adirare contra il fanciullo tuo di qualunque cosa egli ti vorrà aggrauare per insin che non caui l'occhio tuo: & se tu altramente farai, senza cagione tu te adiri. ma se alcuno te volesse separare da DIO, per questo voglio che tu te adiri. & piu disse Pastore. Quello ch'è loquace, egli non è monaco. Quello che ne lo cuore suo tenerà la malitia egli non è monaco. Quello che renderà male per male, non è monaco. Ma quello che veramente è monaco, sempre è humile, mansueto, pieno de carità, & in ogni luoco sempre dinanzi a gli occhi suoi ha il timore de DIO & non pecca. Anchora disse, che se sono tre insieme, l'vno de quali bene si riposi, & l'altro infirmato referisca le gratie, & il terzo sia ministro sincero de quello: Questi tre simili sono come se fussino de vno esercitio. Lamentandosi a lui vno frate che hauendo molte cogitationi pericolasse in esse, mandollo fuori nudo a l'aere, dicendoli, porgi il grembo, & piglia il vento. Et egli disse, io non posso. Rispose Pastore, tu non puoi fuggire le cogitationi che non entreno, ma secura cosa è a far loro resistentia. Dimandato da vn frate quello che douesse far de la heredità a se lasciata, disse, che a lui tornasse dopo tre giorni: & essendo quello tale ritornato, disse Pastore. Se io dirò dalla a la Chiesa, faranno li conuiuii: se io dirò dalla a parenti, a te sarà niuna mercede. se io dirò dalla a poueri, sarà securo.

Di Santo Moise Abbate.

Disse l'abbate Moise ad vno che lo dimandaua che li dicesse alcuna cosa. Sedi ne la cella tua, & lei t'insegnerà tutte le cose. Volendo vn vecchio infermo andare in Egitto, accio che non aggrauasse molto li frati, Disse l'abbate Moise, Non andare, imperoche caderai in fornicatione. & egli contristato disse. Egliè morto il corpo mio, & tu mi di tal cose. Essendo andato, & seruendolo per deuotione vna vergine, essendo quello fatto sano, violò quella. & hauendo lei partorito vn figliuolo, pigliando il vecchio il fanciullo ne le braccia nel dì de la festa, laquale si faceua in Scithi, entrò ne la Chiesa in presenza de la moltitudine de frati. Et piangendo tutti disse. Vedete voi questo fanciullo, egliè figliuolo de inobedienza, guardateui dunque voi o fratelli, conciosia ch'io fatto questo in vecchiezza, & per me orate. & andando a la cella ritornosse al pristino stato. Vn'altro vecchio hauendo detto a vn'altro, io son morto, disse quello. non ti confidare di te per insino che l'anima non esce del corpo, che se bene tu di che sei morto, dico ti che Sathanas però non è morto. Hauendo peccato vn frate, mandato fu dalli frati a l'abbate Moise, & egli pigliata la sporta piena d'arena, venne a loro: & dimandandolo li frati che cosa era quella, disse sono li peccati mei che corrono drieto di me, & io non li vedo, e hoggi son venuto a giudicare li altrui peccati. & loro inteso questo perdonorono al frate. Essendo fatto clerico l'abbate Moise, & hauendoli posta la cotta il Vescouo li disse. Abbate tu se fatto tutto bianco. & egli rispose. Di fuori padre, ouero dentro? Volendo prouare il vescouo se l'abbate era patiente, disse a clerici, Che quãdo andasse a l'altare lo scacciasseno con ingiuria, & dapoi seguendolo vdisseno quello che dicesse. Et scacciandolo fuori disseno. Va fuori Etiopo. Et egli vscendo diceua. Bene ti hanno fatto questi o miserello: imperoche non essendo tu huomo, perche hai presunto de ponerti in mezzo de li huomini?

Di Santo Agatone Abbate.

L'Abbate Agatone si mise, & per tre anni tenne in bocca

bocca vna pietra insin a tanto ch'imparasse a tacere. Vn frate dunque essendo entrato ne la congregatione fra di se stesso, disse ad Agatone. Tu & l'asino sarai vna cosa. Si come tu batti l'asino, & egli non parla: sostiene ingiuria & egli non risponde: similmente fai tu. Dimandato Agatone qual virtù fusse di maggior fatica, rispose. Io non credo essere tal fatica qual è orare a DIO. & dicoui che sempre li inimici si affaticano de interrõpere l'oratione de l'orante. Onde l'huomo in ogni altra fatica posside qualche riposo, ma colui che attende a l'oratione ha a fare cosa di gran battaglia. Da vno frate essendo dimandato Agatone, a qual modo douerebbe habitare cõ li frati, disse. Fa che sempre tu sii cõ loro al modo che fusti il primo giorno, & non pigliare alcuna con fidantia di te medesimo, certo non è la peggiore peste, che fidarsi di se medesimo, lei è madre de tutte le passioni. Et anchora disse. Se l'adirato suscitera li morti, ad alcuno non piace, ne a DIO piace, per l'iracondia sua. Fra se medesimo disse vno frate iracondo. Se io habitasse solo, tanto prestamente non mi mouerei a adirarmi. Et egli sendo vna volta solitario, hauendo empiuto il boccale di acqua, subito si versò, & si sparse l'acqua. Et egli lo riempiè la seconda volta, & anchora si ribaltò. Impitelo la terza volta. & anchora si ribaltò: & egli cõmosso da furore ruppe il boccale. Onde a se ritornato conobbe che era stato illuso dal demonio de l'iracondia, & disse. Ecco ch'io sono solo, & nondimeno mi vince l'ira: Ritorneromi dunque a la congregatione, conciosia che in qualunque luoco è la fatica, & iui è la patienza, ma sempre bisogna l'aiuto de DIO. Per contrario erano duoi frati, liquali conuersati insieme per molti anni, giamai non si poteuano indurre a sdegno. Vn giorno dũque disse vno a l'altro. faceiamo anco noi questione, si come fanno li huomini del mondo. Et quello rispose. Io non so a qual modo si faccia questione, & lite. Disse il frate, in mezzo de noi poneremo la scutella, & io dirò che mia è questa scutella, & tu dirai, non è cosi, anzi è mia, & quindi nascerà la lite. Fu dunque posta la scutella in mezzo de loro duoi. disse l'vno, questa scutella è mia, & quel altro disse, non è cosi ma è la mia: & quello rispose, tu dici che è tua, tu dici il vero, toglièla, & vatene con essa: & partironsi, & infra loro nõ potero no far questione. Era l'abbate Agatone sapiente quanto a l'intendere, non pigro al affaticarsi, parco nel cibo, & nel vestimento. Diceua, egli: Giamai non dormii al voler mio ritenendo nel cuore dolor contra alcuno, ne lassai dormire altro ilqual hauesse contra di me cosa alcuna. Essendo vicino a la morte Agatone per tre giorni stando con li occhi aperti rimase immobile. Et essendo chiamato da frati, rispose: Io sono presente nel cospetto del diuino giudice. A lui dissono gli altri frati. anco tu temi? egli rispose, ne l'osseruare de li comandamenti con la virtù con laquale ho potuto mi sono affaticato, ma io son huomo non so come l'opere mie siano grate a DIO. & loro dissono. Tu nõ ti confidi de l'opere tue, lequali sono secondo DIO? & lui rispose, non presumo alcuna cosa per insin a tanto ch'io sarò dinanzi a lui, perch'altri sono li iudicii de DIO, & altri sono quelli de li huomini. Et volendo loro anchora dimandare disse. dimostratime la carità, & piu non vogliate parlare, imperò ch'io sono occupato: & detto questo incontinente rendette lo Spirito a DIO.

HISTORIA DEL VOLTO SANTO DE CHRISTO, SCRITTA PER

Lebonio diacono seruo di CHRISTO.

Come Gualfredo Vescouo di Sobalfino essẽdo andato in Hierusalem per sua deuotione, hebbe una uisione, per laquale li fu reuelata l'imagine del Volto santo di Christo scolpita da esso Iesu Christo, laqual trasportò miracolosamente a la città di Luca in Toscana, doue fu collocata con grandissimi honori per uolontà di Dio, & quiui fa innumerabili miracoli.

N venerabile Padre messer Gualfredo Episcopo di Sobalfino per cagione di deuotione, & de uisitatione de deuoti, & santi luoghi, andossene a la città santa di Hierusalem, doue stette per grã tempo per aspettare che li compagni suoi infermati guarissero. Alqual in visione apparue l'angelo de DIO dicendo: Lieuati, & va a la casa di Seluagio vicino tuo, & cerca in vna grotta, ne laqual trouarai il sacratissimo Volto santo de CHRISTO: ilqual Nicodemo huomo santo, & giusto, sempre hauendo ne la mente sua la passione de IESV CHRISTO, volendo fare vno Crocifisso a la similitudine de CHRISTO, con le proprie mani fece, & fornì, restando solamente la faccia: Et non sapendo a qual modo la douesse formare, stando egli in tali pensieri, come a DIO piacque, se dormentò: & mentre che dormiua, CHRISTO benedetto finì essa figura, & quindi è chiamato il Volto santo, conciosia che fu veramente formato dal Signor santo de' santi. Destato dunque Nicodemo, & risguardando la detta figura, vidde esser finita, & fatta la faccia. Et subito cõ grã reuerenza inginocchiato adorò la detta faccia, & repose, & gouernò secretamente la detta figura. Dapo alquanto tempo essendo Nicodemo venuto a li estremi gi oni suoi, questo santissimo Volto, delqual hauena hauuta grande custodia, strettamente raccomandò ad Isacar fidele amico suo, & seruo de IESV CHRISTO, esortandolo, & comandandoli, che di questo santissimo Volto hauesse buona custodia, & guardia. Pigliato dunque Isacar questo singularissimo dono, lo tenne molto reuerentemente, & molto secretamente per quel modo che meglio seppe, & potè, temendo li giudei. Hauuta tale visione il prenominato episcopo risuegliato con gran consolatione, & allegrezza racccontò la detta visione a li cõpagni suoi. & incontinente senza alcuna dimora andorono al predetto luoco, & con solicita reuerenza ricercorono, & ritrouarono il sacratissimo Volto santo. Et deuotissimamente accostatisi pensauano a qual modo lo potessero condurre a le parti di Italia, & stando in tal pensiero posti tutti deuotamente in oratione, pregorono DIO, che a loro per la sua infinita bontà demostrasse quale fusse il migliore partito. & finita la oratione, di commune consentimento tutti deliberarono che se douesse mettere in vna naue per se, & a tal modo ordinorono

ordinorono de fare. Onde l'episcopo con li compagni suoi pigliorono il predetto santo thesoro, & lo portorono al porto de Ioppe. doue retrouorono vna grande, & marauigliosa naue da DIO apparecchiata, in laquale posero il detto Volto santo con moltisimi ornamenti, & molti cerei, e lampade accese. Et posti in oratione il deuotisimo episcopo con gli compagni pregorono DIO, che conducesse questa naue in vno venerabile luoco de la Christiana religione. accioche iui fusse honorato. Finita la loro oratione, si partì la naue gouernata per se medesima, & non per humana persona, laqual in breue tempo, come a DIO nostro Signor, piacque, capitò al porto de Luni. La ismesurata grandezza di essa naue era da molta gente risguardata per marauealia, imperoche oltra misura auanzana ogni altra naue. Onde molti andorono per vedere qual fusse quella gente che gouernasseno tal naue: & accostati niuno videro che gouernasse essa naue. & de cio tutti isbigottiti, & molto marauegliandosi, immaginorono lì dentro essere qualche gran thesoro, & pensarono di rompere essa naue per poterla robare. nel seguente giorno dunque per tempo circa la aurora, venne vno che era capo de tutti quelli de la città con molta compagnia per volere robare la detta naue. Et appressandose li robatori per volere prendere essa naue, quanto lor se accostauano, tanto più la naue si dilongaua da loro. Et a tal modo tutta quella gente molto affaticata del loro male fare, & pensare non poterono sentire effetto alcuno. Ritornorono dunque ciascuno di questi maluagi a le loro proprie stanze. Intendendo il Console de la terra l'apparere di questa mirabile naue, molto stupefatto nel seguente giorno dimandando quello che ne fusse, rispondendo alquanti de suoi serui li dissero. Signor la maggior marauealia vdirete che giamai vdisti. In quella naue niuna humana persona si vede, & nondimeno pare gouernata da huomini. Noi a lei fusimo hieri, & stesimo per tutto'l giorno per voler prender la detta naue: & quando verso lei andauamo, da noi se discostaua: & quando ritornauamo a drieto ritornana lei al suo primo loco, & a tal modo s'affaticasimo in vano. Per laqualcosa possiamo imaginare, & considerare che veramente da l'onnipotente DIO essa naue è gouernata. De tal cosa iscorse la fama per tutta la Toscana, intanto che da ogni lato tutto il chericato correua, & masime l'Episcopo de Pisa con molta gente per volere prendere la detta naue. Ma non essendo a loro da DIO tal dono destinato, non si poteron accostare a la predetta naue, & similmente a niuna persona si lasciò toccare per insino che l'Episcopo de la Città de Lucca non se transferì a la detta naue. A quelli tempi era Vescouo de la città de Lucca vn venerabile huomo chiamato messer Giouanni, nobile de progenie, di vita santisimo, alto in dottrina, & diuoto seruo de IESV CHRISTO, & al popolo, & al prosimo benigno, & conseguì tal honor de la episcopale sedia de la città de Lucca, si per molti corpi santi che lui fece venire da Roma, & da molte altre parti a la città de Lucca, & si perche per la sua santa vita era gratisimo a tutto il popolo Luchese. Dunque a questo santisimo Episcopo amico de IESV CHRISTO apparue vna notte l'Angelo de DIO in sonnio, parlandoli con celeste voce, & dicendoli, Giouanni seruo de IESV CHRISTO lieuati, & incontinente disponi la mente tua, & fa che'l popolo Luchese disponga le lor menti a degnamente riceuere il dono a lor da IESV CHRISTO mandato, che è la figura, & imagine sua in quella similitudine come Iesu Christo fu crocifisso sopra il legno de la croce, laqual ritrouarai al porto de Luni sopra vna naue. Risuegliato l'episcopo per la grãde allegrezza de la detta angelica visione fece raunare tutto il popolo di Lucca cõ tutta la chieresia, notificando la gratia che Dio mandaua a la città di Lucca: & comandò che ogni persona grandi, & piccoli, mascoli, & femine d'ogni sesso, & età stesse per tre giorni in asiduа oratione. Dopo li tre giorni tutti deuotamente andorono al predetto porto de Luni: dou'era molta gente de molti altri luochi con diuersi instrumenti, & ingegni per voler prender la detta naue. A laqual per niun modo si poteuano accostare. Allhora il santisimo Ioanne episcopo di Lucca approsimandosi con la chieresia sua, col gonfalone de la croce santa de la Chiesa maggiore, & con tutto'l popolo suo Luchese. dicendo salmi, cantando hinni, & facendo solenne procesione giunse a la riua del mar doue era la naue. laqual discostandosi da quelli indegni di hauere questo tanto nobile, & pretioso dono, venne verso il deuotisimo episcopo de Lucca appresentando da se medema il pretioso thesoro. Il deuoto episcopo Ioãne entrò in essa naue, & aperse il tabernacolo, nelqual trouò la sacratisima figura di Christo col Volto santo, ilquale, tutti con molta riuerenza, & con molta deuotione adororono con lachrime e canti spirituali referendo infinite gratie al Signore Dio di tanto pretioso dono. Ritrouorono anco in la detta naue ampolle piene di sangue de li santi martiri, & molte altre reliquie. Le ampolle furono date a l'episcopo de Luni, & le altre reliquie a li altri episcopi venuti a quel luoco: & dopo transportata la preciosisima figura del volto santo fuori de la naue, & volendola li vescoui portare a la città di Lucca, si come l'angelo li haueua inspirato, nacque gran questione fra il popolo de Luni, & il popolo di Lucca di cui douesse esser la detta santa imagine del volto santo. Et finalmente di commune concordia determinorono di pigliare vno carro, & ponerlo in mezzo d'vn campo, & sopra quello ponere questo santisimo volto, & aggiunger al carro doi giouenchi saluatichi, & a loro lasciar conducere il carro col volto santo doue a Dio piacesse: & si come deliberorono cosi fecero. & gionti che furono li giouenchi al carro, senza alcuno altro gouerno come a Dio piacque fu il detto santisimo volto portato in la città di Lucca. Et entrandoui con molto trionfo, & festa, cantando hinni lo seguitaua il popolo, & li rimasti Luchesi in la città, grandi, & piccoli, gioueni, & vecchi, fanciulle vergini, & ogni altra conditione vscirono incontra, facendo somma letitia, & tutti di concordia cantando con alta voce, & dicendo. Benedictus qui venit in nomine Domini osanna in excelsis. Et il verso. Ecce agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Tale solennità, & festa fatta fu nel settecento quaranta, che la santisima figura del volto santo venne in la città de Lucca, & fu riposta in la Chiesa maggiore di santo Martino, ne la parte de tramontana de la detta chiesa, doue fatta fu vna nobil cappella

Hh craticolati

craticolati di grossi ferri: ne laqual è honorato esso Volto santo da tutti li fideli Christiani. Vn giouene Francese mosso da paura, & santa deuotione pretendeua andare a visitare il santo sepolcro: & egli presentendo esser in la Città de Lucca riposta questa preclara imagine, laqual representa la similitudine del Signor nostro CHRISTO IESV, dimostrando molti, & mirabili miracoli, & virtù a tutti quelli che l'haueuano in deuotione, esso volse prima andare a visitare esso Volto santo: & gionto che fu a la Città di Lucca per gran desiderio de vedere la detta imagine non si curò de riposarsi in alcuno hospitio per insino che egli non hauesse adempiuto la deuotione sua. Et incontinente veduta che l'hebbe da la longa, con deuotissime lachrime, & santa deuotione adorò la santa maestà. Er risguardando la gran moltitudine de peregrini che vno non aspettaua l'altro ad offerire li loro voti dinanzi al santissimo Volto, staua egli in la mente sua confuso, & vergognoso, & non era ardito de far se auanti, considerando la sua pouertà che niente haueua da poter offerire. Ma stando con molta reuerenza, ricordandosi quello che dissero li Apostoli Pietro, & Giouanni, così egli nel suo cuore diceua, Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do. & pose mano a vno suo instrumento musicale, & tanto dolcemente incominciò a sonare, & con tanta deuotione, che tutti quelli che vdiuano si marauigliauano de tanto dolce sono. & risguardando la diuina bontà a tale desiderio de offerire, esso Volto santo hauendo in piedi le scarpette d'argento, alzato il piede dritto gittò al peregrino la scarpetta d'argento, & egli subito con reuerente timore pigliando quella, la portò fuori de la cappella, reducendosi a vno di canti de la Chiesa. Et non sapendo egli a qual fin DIO li hauesse fatto tale gratia, si pose in oratione pregando DIO che lo inspirasse quello che hauesse a fare? & finita l'oratione sua gli venne subito in la mente che DIO li hauesse dato questo, accio hauesse de che offerire, & che per pouertà non restasse di approssimarsi a gli piedi di quella imagine del Volto santo, come faceuano gli altri peregrini. & hauendo egli inteso questo, con deuota allegrezza ritornò in la cappella, & con singolare, & timorata reuerenza offerse la predetta scarpetta d'argento, reconzandola nel piede, dalquale era stata gittata. Volendo dunque il nostro Signore IESV CHRISTO hauere accetta l'offerta de quello, alzato vno poco de lo piede, riceuette il dono. & accioche questo fusse perpetualmente memoria ad ogni Christiano, non si potè giamai per alcuno orefice o altro maestro reconzare la detta scarpetta doue era prima. Onde per sostenerla nel piede, ordinorono vn bellissimo calice d'argento dorato ilqual stesse sotto quel piede. & egli non abbassò quel piede in simile forma come prima era. Onde vn piede sta piu alto che l'altro. Vedendo li peregrini che quiui erano tanto miracolo, incominciorono con alta voce a laudar DIO: & tutta la gente de la Città di Lucca, & di altri vicini, & lontani luochi corseno a vedere tale, & tanto miracolo, ilqual insino al giorno di hoggi rende chiara testimonianza de le virtù, che il Saluator nostro in la propria similitudine sua adopera.

Miracolo.

De la Consecratione de la Chiesa.

Intorno la consecratione de la Chiesa si ragiona prima per qual causa si consacri, secondo in che modo, ultimo quali son quelli che prophanano il tempio, & tutte queste cose discorronsi nel tempio materiale, & poi nel tempio spirituale, che sono li fideli.

RA l'altre solennità de la Chiesa, solennemente si celebra la Consecratione de la Chiesa. Et conciosia che la Chiesa è duplicata, perche ci è il tempio materiale, & il spirituale, però de la Consecratione de tali doi tempii quiui è breuemente da fare mentione. Sono da vedere tre cose circa la Consecratione di questo tempio materiale.

Primo egli è da vedere la cagione perche si dedichi, ouero si consacri.

Secondo a quale modo se consacri.

Terzo per quali vien prophanato, & violato. Et conciosia che nel tempio sono due cose che si consacrano, che è l'altare, & esso tempio, però è da vedere prima perche si consacrano li altari. Secondo perche si consacra il tempio. L'altare è consecrato per tre cagioni. Primo ad offerire il Sacramento del nostro Signor IESV CHRISTO, come si legge nel Genesi a l'ottauo capitolo. Edificò Noe l'altare al Signore, & pigliando di tutti li vccelli, & animali mondi gli offerse sopra l'altare. Et questo è il santissimo sacramento del corpo, & del sangue di IESV CHRISTO nostro Signore, ilquale sacrifichiamo in memoria de la Passione del nostro Signore, secondo che ci comandò dicendo. Farete questo in la mia memoria. Habbiamo certo tre memorie de la Passione del nostro Signore, l'una è in scrittura, che è la santissima Passione del nostro Signor IESV CHRISTO onnipotente figurata con le imagini, & questa se fa quanto al vedere. Essa certo imagine del Crocifisso, & l'altre imagini ne la Chiesa si fanno per eccitare la memoria, la deuotione, & l'ammaestramento: imperoche tali imagini sono a modo de libri de laici. La seconda è nel parlare che è la passione del nostro Signor IESV CHRISTO predicata, & questa si fa quanto a l'vdire. La terza nel Sacramento che è la Passione tanto signantemente espressa in tale sacramento, nelquale si contiene veramente il corpo, & il sangue del nostro Signor IESV CHRISTO, & tal memoriale si fa quanto al gusto. Se adunque la descritta Passione del nostro Signor IESV CHRISTO, accende l'affetto nostro, molto piu deue accenderlo in tale sacramento tanto signantemente espressa. Secondo se consacra la Chiesa a inuocare il nome del nostro Signore, come si legge nel Genesi a dodeci capitoli. Edificò Abraam l'altare al nostro Signore, el qual li apparue, & iui inuocò il nome del nostro Signore. Et tal inuocatione si ha a fare secondo l'Apostolo scriuendo a Tito, ouero per le obsecrationi le quali se fanno a remouere li mali, ouero per le orationi

tioni lequali se fanno per impetrare li beni, ouer per referire le gratie loquale si fa a conseruare li hauuti beni. Et l'inuocatione laquale si fa sopra l'altare si dice propriamente Messa. Perche si manda dal padre il celeste messo che è esso Christo ilqual consacra essa hostia, & per esso da noi è mãdata al padre, accioche per noi egli interceda. Onde dice Vgone si potè chiamare essa sacra hostia messa, imperoche è trãsmissa. Primo trãsmissa è dal padre a noi per l'Incarnatione. Secõdo è trãsmissa da noi al padre per la Passione. Similmente nel Sacramento è transmissa dal padre a noi, per santificatione, per laquale egli incomincia esser con noi: & da noi al padre per oblatione, per laqual intercede per noi. Et è da sapere che si canta la Messa in tre lingue, cioè Greca, Hebraica, & Latina, a dimostrar che ogni lingua debbe laudare DIO, & a representare il titolo de la Domenical Passione, ilqual era scritto de lettere Grece, Hebraice, & Latine. La lingua Latina sono li Euangelii, l'Epistole, le orationi, & li canti, la Greca sono li Chirieleison, Christeleison, liquali se cantano noue fiate, accioche perueniamo a la compagnia de li noue Angelici ordini. L'hebraica sono Alleluia, Amen, Sabbaoth, & Osanna. Terzo si consacra la Chiesa a douere cantare, come si legge ne l'Ecclesiastico a quaranta sette capit. Dette a quello potenza contra li inimici, & d'incontra a l'altare fece star li cantori, & nel lor suono fece le dolci melodie. Et dice melodie in plurali, perche secondo Vgo de Santo Vittore tre sono le qualità de' suoni, liquali fanno tre melodie. Si fa il suono col battere, col fiato, & col canto. A la cithara se appertiene il battere, a l'organo il fiato, a la voce se appertiene il canto. Et si puo assegnare questa consonantia de soni a la concordanza di costumi, referendo al toccare de la cithara le operationi de le mani, al fiato de l'organo la deuotione de la mente, al canto de la voce l'essortatione de le parole. Et piu di sotto dice. Che gioua la dolcezza de la voce senza la dolcezza del cuore? tu rõpi la voce, rõpi anco la volontà. tu serui la consonantia de le voci, serua etiandio la concordia de li costumi: accioche per l'essempio te cõcordi al prossimo, & p la volõtà a Dio, per l'obedienza al maestro. Questa dũque triplicata cõditione de la musica si referisse a la triplicata differenza de l'officio de la Chiesa, come se dice nel libro de l'officio mitrale. Cõsiste esso officio de la Chiesa ne li Salmi, nel canto, ne le lettioni. La prima dunque conditione musical è quella che si fa col battere de li diti, come è nel Salterio, & simili instrumenti, & a quello s'appertiene il canto de Salmi, come proprio dice il Salmo.

Laudate con la cetra, e col Saltero
Quel che creò l'vn e l'altr'Hemispero.

La seconda musical conditione è quella che se fa con la voce, & a questo s'appertiene la lettione, come dice il Salmo,

Cantate ad alta voce.

La terza musical conditione è quella che si fa co'l fiato, come in la tromba, & a questo s'appertiene il canto proprio. Onde dice il Salmo.

Laudate DIO, come sonanti trombe.

Per piu ragioni si consacra il tempio, ouero la Chiesa. primo accioche da quel luoco totalmente si scacci il diauolo, & la potestà sua. Onde narra Gregorio nel dialogo, che restituita vna Chiesa di Arriani a li fideli, & consecrandosi essendo a quel luoco portate delle reliquie de Santo Sebastiano, & de la beata Agata, sentì il congregato popolo incontinente infra li loro piedi scorrere vn porco di qua e di la, ilqual ritrouate le porte de la Chiesa, vscito che fu, da niun piu potè essere veduto, & commosse tutti in ammiratione, laqual cosa il Signor dimostrò, accioche a tutti fusse manifesto, che da quel luoco vscito fusse l'immondo habitatore. Onde ne la seguente notte nel tetto de essa Chiesa fu fatto vn grande strepito, come se vno corresse forte, & ne la seconda notte crebbe piu gran suono. & ne la terza notte risonò con tanto furore come se essa Chiesa fusse riuersata insino da le fondamenta, & incontinente se partì, & piu non si sentì romore ne molestia. De l'antiquo inimico, ma p l'ultimo strepito ilquale egli fece, significò che sforzato vsciua fuori del loco ilquale longo tempo tenuto haueua. Questo narra Gregorio. Si consacra secondo, accioche si saluino quelli che fuggono a quella. Onde alcune Chiese dapo la loro cõsecratione sono priuilegiate da li principi, che gli malfattori liquali se redurranno in essa siano salui. Et però dice il canone, La chiesa diffende li rei, accioche non perdino la vita, & le membra: & per questo Ioab fuggì nel tabernacolo, & prendette il cantone de l'altare. Se cõsacra terzo, accioche in quel loco esaudite siano le orationi, laqual cosa è significata al terzo libro de' Re a l'ottauo cap. quando consecrato il tempio, disse Salamone. Qualunq; pregarà in questo loco, tu li esaudirai in cielo nel loco de l'habitacolo tuo, & quando gli hauerai esauditi, sarai loro propitio. Noi in esse chiese adoriamo l'orientale parte, laqual cosa si fa per tre ragioni secondo dice Damasceno nel quarto libro al 5. cap. Primo accioche dimostriamo noi riceuer la patria nostra. secõdo accioche riguardiamo a CHRISTO crocifisso. terzo accioche noi dimostriamo che aspettamo il venturo giudice. Onde dice egli a tal modo. Piãtò DIO il paradiso in Eden, che è in oriente, dal qual loco sbandì il trãsgressor huomo, & fecelo habitare in occidente d'incontra il paradiso. Cercãdo noi dunque l'antiqua patria, & a quella riguardando noi adoriamo DIO verso l'orientè. Ma il Signore crocifisso guardaua verso l'occidente, & a tale modo noi adoriamo risguardando a lui. Ascendẽdo poi in cielo guardaua verso oriente, & a tal modo l'adororno li apostoli: & egli a tal modo verrà si come viddero andar lui nel cielo. Noi dunque risguardando esso adoriamo verso oriente. Questo dice Damasceno. Si cõsacra quarto, accioche in tal loco si faccino pfette le laudi di Dio. Laqual cosa certo si fa ne le sette hore canonice, ch'è nel matutino, prima, terza, sesta, nona, vespero, & cõpieta. Et benche ogni hora del giorno sarebbe da laudare Dio, nondimeno perche l'infermità nostra non è sufficiente a fare questo, gliè ordinato che particolarmente laudiamo DIO in queste hore: conciosia che queste hore in alcune cose sono priuilegiate piu che le altre. Onde ne la mezza notte, ne laqual hora si celebra mattutino, CHRISTO nacque fu spogliato, & illuso da li giudei: & in tale hora spogliò egli l'inferno. Si dice nel mitrale, che egli ne la mezza notte spogliò l'inferno, pigliando tal parlare largamente, cioè innanzi la luce, resuscitò la mattina, apparue la prima hora. Si dice che verrà al gran giudicio ne la mezza not-

te. Onde dice Hieronimo. Giudico esser remasta la traditione apostolica che non sia licito licentiare li popoli aspettanti l'aduento di CHRISTO la vigilia de la festa di Pascha innanzi la mezza notte. In questa hora dunque noi cantiamo le laudi a DIO, accioche noi referiam le gratie per la sua natiuità, & passione, & liberatione de padri, & soliciti aspettiamo l'aduento suo si aggionge anco la laude mattutinale, imperoche per tempo ne la mattina sommerse l'Egittii nel mare, creò il mondo, & resuscitò. In questa dunque hora rendiamo a DIO la laude, accioche non siamo demersi con li Egittii nel mare di questo mondo, & accioche a DIO referiamo le gratie per la creatione del mondo, & per la Resurrettione sua. Ne la prima hora se reduceua IESV CHRISTO al tempio, & si affrettaua la mattina il popolo venire a lui. Fu a tal hora appresentato a Pilato, & resuscitato apparue la prima fiata a tal hora a le femine. Questa è anco la prima hora del giorno, però dunque in questa hora a DIO in la Chiesa persoluiamo le laudi, accioche immitiamo il nostro Signor IESV CHRISTO, & a esso resuscitato, & apparso referiamo le gratie, & accioche a esso Signor DIO nostro, come a principio de tutte le cose, & de esso di offeriamo le primitie. Ne l'hora di terza fu crocifisso IESV CHRISTO con le lingue de giudei, da Pilato fu flagellato a la colonna, & come si dice ne l'historia, demostra la colonna doue il fu ligato le vestigie ancora del sangue sparso: & in tale medesima hora fu mandato il Spirito santo. Ne l'hora de sesta fu egli con li chiodi fisso ne la croce, si fece per tutto il mondo le tenebre, accioche piangendo il Sole in la morte del Signore suo, si coprisse con la vestimenta negra, & accioche non prestasse lume a li crocifigenti il Signore: & in tal hora nel di de l'Ascensione sedè a mangiare con li discepoli suoi. Ne l'hora de nona CHRISTO mandò fuori il Spirito, il soldato con la lanza aperse il lato destro di CHRISTO: la compagnia de li Apostoli si congregaua per orare, CHRISTO ascese in cielo. Per tal prerogatiue laudiamo il Signor in queste hore. Ne l'hora de vespero instituì il Signor in la cena il sacramento del corpo, & sangue suo, lauò li piedi de li discepoli, deposto de la Croce fu collocato nel sepolcro, se manifestò a li discepoli ne l'habito peregrino, & per tali beneficii la Chiesa referisce gratie a IESV CHRISTO. Ne l'hora de compieta sudò CHRISTO le ghiozze de sangue, fu deputata la custodia al monumento suo, & in quello si riposò, resuscitato nonciò la pace a li discepoli, & per tal cose noi referiamo le gratie a DIO. A qual modo noi debbiamo referir queste laudi, lo dice Bernardo. Fratelli mei offerendo l'hostia de laude aggiungiamo il sentimento a le parole, al sentimento l'affetto, & la esultatione, a la esultatione la maturità, a la maturità la humiltà, a la humiltà la libertà a la libertà. Se consacra quinto, accioche in quel luoco se ministri li ecclesiastici sacramenti, per laqual cosa essa Chiesa decenta come tabernacolo de DIO, nel qual se contieneno li sacramenti, & si ministrano. Et alcuni sacramenti se danno, & se ministrano a quelli che intrano, come il battesmo: alcuni si danno, & ministrano a li vscienti, come l'estrema vntione, alcuni si danno a permanenti. Et di questi alcuni sono ministranti, a tali se da l'ordine, alcuni pugnanti, & alquanti de questi soccombeno a la pugna, a questi si da la penitenza: alquanti resistono, & a questi si da l'audacia de l'animo, accioche si fortifichino, & questo per la Confermatione: si gli da il cibo, accioche si sostentino, & questo per il pigliar de la Eucaristia: se fa la remotione de l'impedimento, accioche non siano scacciati, & questo si fa per la congiuntione del matrimonio. Secondo è da vedere a qual modo se consacri, & primo de l'altare, secondo de la Chiesa. A la consecratione de l'altare molte cose concorreno, primo quattro Croci de cera benedetta sopra li quattro cantoni d'esso altare. secondo se circuisce per sette fiate esso altare. terzo si asperge sette fiate con l'acqua benedetta & con l'isopo. quarto si bruscia sopra esso incenso. quinto si vnge l'altare con la Crisma. sesto si copre con netti panni. Et queste cose representano quelle lequal debbono hauere quelli che vanno a l'altare. Debbeno prima hauere la quadruplicata carità, che amino il nostro Signore DIO, se medesimi, li amici, & li inimici, & questo significano le quattro Croci fatte su li quattro cantoni de l'altare, & de queste sopradette quattro parti de la carità si dice nel Genesi, a vintiotto capitoli. Tu ti dilattarai a l'oriente, & occidente, & settentrione, & a mezzo giorno. ouer si fanno quattro Croci a li cantoni a significare come il nostro Signor IESV CHRISTO per la croce saluò le quattro parti del mondo. ouer a significare che noi debbiamo a quattro modi portar la Croce del nostro Signor IESV CHRISTO, cioè nel cuore per meditatione, ne la bocca per confessione, nel corpo per mortificatione, in la faccia per l'assidua impressione. Secondo debbeno hauer la vigilantia, laqual cosa se significa per il circuito, & allhora se canta, Inuenerunt me vigiles. Perche debbeno solicitamente vigilare sopra il grege suo. Pone Gilberto la negligenza del Prelato tra le cose ridiculose dicendo. Gli è cosa ridiculosa, e periculosa il guardiano cieco, il correro zoppo, il prelato negligente, il dottor ignorante, il banditor muto. Ouero per il circuire sette volte l'altare se significano le sette meditationi, & considerationi lequali debbiamo hauere circa la humiltà del nostro Signor IESV CHRISTO. La prima che essendo egli ricco se fece pouero. La seconda, che'l fu posto nel presepio. La terza, che fu sudito a li parenti. La quarta, che inchinò il capo sotto la mano del seruo. La quinta, che egli sostenne il discepolo traditore. La sesta, che egli tacette mansueto stando dinanzi al iniquo giudice. La settima, che egli clementemente orò per li crocifissori. Ouero per quelli sette circuiti che significa le sette vie del nostro Signor IESV CHRISTO. La prima via fu dal cielo nel ventre. La seconda, dal ventre nel presepio. La terza, dal presepio nel mondo. La quarta, dal mondo sopra la Croce. La quinta da la Croce, nel sepolcro. La sesta, dal sepolcro nel limbo. La settima dal limbo in cielo. Terzo debbeno hauer la memoria de la passione del Signore, laqual si significa per l'aspersione de l'acqua. Onde le sette aspersioni de l'acqua sono sette effusioni del sangue di Christo. La prima fu ne la circoncisione. La seconda ne l'oratione. La terza fu ne la flagellatione del corpo. La quarta fu ne la coronatione del capo.

capo. La quinta ne la perforatione de le mane. La sesta ne la crocifissione de' piedi. La settima ne la perforatione del costato. Et fatte furono queste aspersioni del sangue con l'isopo de l'humiltà, & de la inestimabile carità, come l'isopo è vna herba bassa, & calda. Ouer se asperge sette fiate a significar come nel battesmo si danno li sette doni del Spirito santo. Quarto debbeno hauer le feruenti orationi, laqual cosa si significa per l'abbrusciare de l'incenso. L'incenso ha la virtù de ascendere per la leggierezza del fumo, de consolidare per la sua qualità, de constringere per la conglutinatione, & di confortare per il suo odore. & a tal modo ascende l'oratione in memoria di Dio, quanto a meditare, consollda l'anima, quanto a la passata colpa, impetrando secretamente la medicina, constringe quanto a la impetratione de la future cautela, conforta quanto a impetrare la presente defensione. Quinto debbeno hauer il nitore de la conscientia, & l'odore de la bona fama, laqual cosa vien significata per la Crisma, laqual si fa con l'olio, & balsamo. Debbeno certo hauer bona conscienza acciochè possino dir con l'Apostolo. Questa è la gloria nostra, la testimonianza de la conscienza nostra: & la buona fama, come dice l'Apostolo scriuendo a Timotheo nella prima Epistola al terzo capitolo. Bisogna hauere la testimonianza buona da quelli che sono de fuori. Sesto debbeno hauer la mondicia de la buona operatione: laqual cosa si significa per li panni bianchi, & netti con liquali si copre l'altare, come se legge ne l'Apocalipsi al terzo capitolo. Vestiti de le vestimente bianche, acciochè non appara la confusione de la nudità tua. Poco certo valerebbe l'andare a l'altare se egli hauesse la somma dignità, & la vita infima. Secondario, gliè da vedere a qual modo si consacri la Chiesa, & a tal consecratione concorreno molte cose. Prima l'Episcopo per tre fiate va intorno a la Chiesa, & venendo a la porta ogni volta la percote con il pastorale dicendo. Attollite portas principes vestras: & eleuamini portae aeternales: & introibit rex gloriae. cioè.

Rimouete le porte.
Porte eternali tosto,
Apritemi, acciò ch'entri
L'eccelso Re di gloria.

Se adacqua de dentro, & de fuori la Chiesa d'acqua benedetta. Nel pauimento si fa la croce con la cenere, & con il sabbione per trauerso del cantone de la parte d'oriente insino alla parte d'occidente: si scriue l'alphabetto de le lettere Latine, & Greche. Si depingono ne le mure de la Chiesa le Croci, & se alluminano esse croci, & se vngeno con la Crisma. In prima dunque significa il triplicato circuito li tre circuiti liquali CHRISTO fece per amor de la santificatione de la Chiesa. Il primo fu, quando dal cielo venne nel mondo. Il secondo fu, quando dal mondo discese nel limbo. Il terzo, quando ritornato dal limbo, & resuscitato ascese nel cielo. Ouer si fa tre fiate il circuito a dimostrar che si consacra la Chiesa a honore de la santa Trinità. Ouero li tre circuiti significano il triplicato stato de quelli che se debbeno saluare per la Chiesa, liquali sono li vergini, li continenti, & li coniugati. liquali etiandio si designano ne la materiale Chiesa, come dimostra Ricardo de Santo Vittore. Onde il santuario significa l'ordine de li vergini, il coro l'ordine de continenti, il corpo, l'ordine de li maritati. Piu santo luoco è il santuario che'l coro, e il coro che'l corpo, conciosia che piu pochi sono li vergini che li continenti, & li continenti piu pochi che li maritati. Piu santo è ancora il santo del santuario che non è il coro, & il coro che non è il corpo, imperoche è piu degno l'ordine de li vergini che de li continenti, & quello de li continenti che de li maritati. questo dice Ricardo. Secondo cioè il percotere la porta per tre fiate significa le tre ragioni che CHRISTO ha in la chiesa perche a lui se debbe aprire. Peroche la Chiesa è sua per la creatione, redentione, & promissione de la glorificatione. La proclamatione fatta tre fiate, Attollite portas &c. Significa le tre potentie de esso CHRISTO, cioè in cielo, nel mondo, in l'inferno. Terzo si bagna la Chiesa con acqua benedetta dentro, & de fuori, laqual cosa si fa per tre cagioni. La prima per rispetto de la espulsione del demonio, perche l'acqua benedetta ha la propria virtù a scacciare esso diauolo. Onde questa acqua si fa de quattro cose, cioè de acqua, de vino, de sale, & di cenere, imperoche quattro cose sono lequali massimamente iscacciano l'inimico, che è l'aspersione de le lachrime, che son significate per l'acqua: la esultatione spirituale, laquale se significa per il vino: & la matura discretione, laqual si significa per il sale: & la profonda humiliatione, laqual se significa per la cenere. Secondo per rispetto de la purgatione d'essa Chiesa. Tutte queste cose terrene per il peccato sono corrotte, & però si asperge esso luoco con l'acqua benedetta, acciochè sia mondato, & purgato d'ogni immondicia. Terzo per rimouere ogni maledittione. La terra insino al principio con il frutto suo riceuette la maledittione, perochè fu fatto l'inganno del frutto suo. l'acqua á nulla maledittione sottogiacque. & per questo appare che'l Signor nostro IESV CHRISTO mangiò pesce, ma non si legge lui hauer mangiato carne, saluo forse l'agnello paschale, per rispetto del comandamento de la legge, cioè in esempio di astenerse a le volte da le cose licite, & a le volte mangiare. Acciochè dunque si rimoua ogni maledittione, & che'l s'introduca la beneditione, s'asperge con l'acqua benedetta. Quarto si scriue l'alphabetto nel pauimento, laqual cosa representa la coniuntione de l'vn, & l'altro popolo, ouero representa la scrittura de l'vn, & l'altro testamento, ouero representa li articoli de la nostra fede. Quello alphabetto anco fatto ne la Croce de lettere, Greche, & Latine, represent a l'vnione del popolo gentile, & del giudeo fatta per la Croce di CHRISTO. Onde quella croce, laqual si fa ne la Chiesa, si tira per il trauerso dal cantone d'oriente al cantone d'occidente, a significar che quello che in prima era dal lato dritto, è fatto dal lato manco, e quello ch'era nel capo è fatto ne la coda, & similmente per il contrario. Secondo represent a la scrittura de l'vn, & l'altro testamento, ilqual per la Croce di CHRISTO è adempinto, onde morendo egli disse, Gliè consumato. Et tirasi la croce per trauerso, imperoche si contiene vn testamento ne l'altro. Terzo, represent a li articoli de la fede. Il pauimento de la Chiesa è il fondamento de la fede nostra, le lettere che si scriueno sono gli articoli de

la fede, per liquali li grosi de l'vn, & l'altro popolo s'ammaestrano, liquali si deueno reputare poluere, & cenere. secondo quello che disse Abraam nel Genesi a dieceotto cap. Io parlarò al Signore mio, conciosia che io sia poluere, & cenere. Quinto se depingono le croci ne la Chiesa, laqual cosa si fa per tre ragioni. La prima si fa a terrore del demonio, accioche li demonii liquali da quello luoco iscacciati sono, vedendo li segni de la Croce, si spauentino, & non presumino andar in quel luoco. Perche molto temeno il segno de la Croce. Dice Chrisostomo. Douunque il demonio vederà il segno de la Croce, fuggerà: temendo il bastone, col quale riceuette la ferita. La seconda, per rispetto de la demostratione del triõfo. Le croci sono li stēdardi de CHRISTO, & gli segni del trionfo. & accioche si dimostri che quel luoco è subiugato al dominio di CHRISTO, però in esso se depingono le croci. Onde anco si osserua appresso l'imperiale magnificenza, che quando s'acquista alcuna città, in essa si ridrizza l'imperiale stendardo. La terza per la representatione de gli Apostoli. Onde quelli dodeci luminari posti dinanzi le croci significano li dodeci Apostoli liquali per la fede de CHRISTO illuminorono tutto'l mondo. Queste croci dunque si illuminano, & se vngono con la crisma, conciosia che li Apostoli illuminorono tutto'l mondo alla cognitione infiammarono a l'amore, l'vnsero a la putità de la conscienza, laqual cosa se figura per l'olio, & al odore de la bontà, laqual cosa se significa per il balsamo.

Del terzo, cioè per quali è violato il tempio, ouero la Chiesa. Gliè da sapere come noi leggiamo che per tre huomini fu violata, & prophanata la casa di DIO, che fu Ieroboam, Nabuzardan, & Antiocho. Fece Ierob oã, come si legge nel terzo libro de' Re doi vitelli, ponendo l'vno in Dan, l'altro in Bethel. & egli fece questo per l'auaritia, accio che'l regno non ritornasse a Roboam, per questo se significa l'auaritia di clerici molto contamina la Chiesa di DIO, laqual auaritia molto regna in essi clerici, come si legge in Hieremia a l'ottauo cap. Tutti seguono l'auaritia dal minimo insin al maggiore. & dice Bernardo. Quale a me darai del numero de prelati, ilqual maggiormente non venga a votar le borse de sudditi, che a cauar li vitii. Li vitelli sono li nepoti liquali sono in Bethel, cioè in la casa di DIO. Si legge nel terzo libro di Re a vinticinque ca. Similmente, & abbrusciò Nabuzardan la casa de DIO. Nabuzardan principe de Cochi significa quelli liquali dediti sono a la gola, & a la lussuria, liquali del ventre suo hãno fatto il DIO suo, come dice l'Apostolo: Il DIO di quelli è il ventre. & a qual modo si dica il ventre DIO, lo dimostra Vgo de Santo Vittore nel suo claustrale, dicendo: Sogliono esser edificati li tempii, esser redrizzati a li altari, esser ordinati li ministri a seruire, essere amazzati li animali, esser brusciati l'incensi a DIO. Cosi al ventre il tempio è la cucina, l'altar è la mensa, i ministri son li occhi, li amazzati animali son le carni cotte, il fumo de l'incenso è l'odore de sapori. Violò anco la casa di DIO il Re Antiocho ilqual fu superbissimo, & ambitioso, come si legge nel primo libro di Machabei. per lo qual è significata la superbia, & ambitione laqual regna ne li clerici, liquali non attendono a giouar, ma a signorezar: & molto contaminano la Chiesa di DIO. De la lor superbia, & ambitione dice Bernardo. Vanno carigati de li beni del Signore, & al Signor non referiscono l'honore. Et si come per tre fu violato il tempio, similmente per tre altri fu dedicato, & consecrato, in prima Moise fece la dedicatione. secondo la fece Salamone. terzo la fece giuda Machabeo. per laqual cosa se dimostra che noi ne la cõsecratione de la Chiesa debbiamo hauere la humiltà, laquale fu in Moise. la sapienza, & discretione, laqual fu in Salamone. la confessione de la vera fede laqual fu in giuda. Secondo gliè da vedere de la dedicatione, & consecratione del spirituale tempio, ilqual tempio noi siamo, cioè la congregatione de tutti li fideli, laqual si edifica con le viue pietre, come si dice nella prima de Pietro al secondo cap. Edificateui come pietre viue, & de pietre polite. Onde cantase, Tunsionibus pressuris expoliti lapides &c. cioè.

Le lauorate pietre,
Ben battute e polite,
Per dotte mani in opra
Pongonsi a lochi suoi.

De pietre quadre, onde quattro sono li lati de la spiritual pietra, fede, speranza, carità, & operatione, liquali son eguali, si come dice Gregorio. Quanto tu credi, tanto speri, & quanto credi, & speri, tanto ami: quãto credi, & speri, & ami, tanto operi. In questo tempio certo, l'altare è il cuor nostro, sopra ilqual altar se debbeno offerir tre cose a DIO. La prima è il fuoco de la perpetua dilettione. Leggesi nel Leuitico al xi. cap. Il fuoco, cioè de la dilettione, sarà perpetuo, & glamai non verrà a meno ne l'altare, cioè del cuore. La seconda è l'incenso de l'odorifera oratione. Leggesi nel primo libro del Paralipomenon al sesto cap. Aaron, & li figliuoli suoi abbrusciaranno l'incenso sopra l'altare de sacrificii. La terza è la giustitia, ilqual sacrificio consiste ne l'oblatione de la penitenza, ne li sacrifici de la perfetta dilettione, & ne li vitelli de le mortificationi de la carne & di queste cose se dice nel Salmo, Acceptabis sacrificium iustitiæ &c. cioè.

Riceuerai Signor il sacrificio
Di giustitia, le offerte, gli holocausti,
Et li vitelli dal deuoto officio.

Etiandio se consacra il tempio spirituale, ilqual siamo noi a la similitudine del tempio materiale. In prima dunque retrouando il sommo Pontefice, che è CHRISTO, rinchiuso l'vscio del cuor nostro, per tre fiate li va intorno quando a la memoria de quello reduce il peccato de la bocca, & del cuor, & de l'opera. secondo per tre fiate egli percote l'vscio del cuore chiuso, accioche l'apra, percotelo col colpo del beneficio, del consiglio, & del flagello. de laqual triplicata percussione se dice al primo de prouerbii, a li maluagii. Io ho istesa la mano mia, questo quanto a li conferiti beneficii: tu hai desprezzato ogni consiglio mio, questo quanto a l'inspirati consegli: & le mie reprensioni hai sprezzate & questo quanto a li mandati flagelli. Ouero percote per tre fiate quando ammonisce la virtù rationale al conoscere el peccato, & la concupiscibile ad hauer dolore de quello, & la irascibile a la vendetta, & detestatione del peccato. Terzo se debbe per tre fiate adacquare con l'acqua esso tempio spiritual dentro, & de fuori, onde tal adacquatione tre fiate fatta è tre volte spargere le intrinseche, & estrinseche lachrime. Dice San Gregorio, la mente certo del santo

huomo s'affflige de dolor, considerando doue egli fu, doue sarà doue gliè, & doue non è. & doue fu, egli dice, nel peccato: doue sarà egli? nel giudicio: doue è egli? ne la miseria: & doue egli non è? in gloria. Quando egli dunque sparge le interiori ouer esteriori lachrime, considerando che'l fu nel peccato, & d'esso renderà ragione nel giudicio, allhora s'asperge quello tempio vna fiata con l'acqua. & quando se compoge al pianto per miseria in laqual lui è, allhora s'asperge la seconda fiata. quando egli sparge le lachrime per la gloria, ne laquale egli non è, allhora sparge la terza acqua. Et con questa acqua si mescola il vino, il sale, & la cenere, imperoche con le lachrime debbiamo hauere il vino de la spirituale essultatione, il sale de la matura discretione, & la cenere de la profonda humiliatione. Ouer per il vino adacquato s'intède l'humiltà di CHRISTO, laqual egli hebbe ne l'assumer de la carne: perche l'adacquato vino, è il verbo humano. per il sale s'intende la santità de la vita sua, laqual a tutti è condimento de religione. per la cenere s'intende la passione. Cõ queste tre cose dunque debbiamo adacquare il cuore nostro, cio è col beneficio de l'Incarnatione, per laquale siamo prouocati a l'humiltà: con l'esempio de la sua conuersatione, per laqual siamo formati a la santità: & con la memoria de la passione, per laqual cosa siamo incitati a la carità. Quarto se scriue in questo tempio del cuore il spiritual alphabetto, ouero spiritual scrittura. laqual è dittatiua a fare le opere, testimoniale de gli diuini beneficii, accusatiua de gli proprii delitti. Quinto se debbeno depingere le croci, cioè assumere l'asperità de la penitenza, & esser vnto con la Crisma, & alluminate col fuoco. imperoche non solamente si debbeno portare patientemente, ma anco volentieri: laqual cosa è significata l'vntione: & ardentemète che è significato per il fuoco. Dice Bernardo. quello che sta nel timore, patientemente porta la croce di CHRISTO. quello che fa profitto in speranza porta la croce de CHRISTO volentieri. quello che si cõsuma in la carità, abbraccia quella ardentemente. Dice anco egli. Molti vedeno le nostre croci, ma nõ vedeno le vntioni nostre. Quello ilqual in se veramente hauerà queste cose, tempio consecrato al honor di DIO, sarà degno, nelquale habiti CHRISTO per gratia, accioche finalmente si degni di habitare in esso per la gloria. Ilche egli a noi si degni prestare, ilqual viue, & regna DIO per tutti li secoli. Amen.

LA SEGVENTE LEGENDA ERA FALSAMENTE INTITOLATA

di San Pelagio: conciosia che altro non dica di San Pelagio, se non che al tempo suo vennero li Longobardi in Italia. Le hauemo dunque posto il proprio titolo: ilqual è questo.

Cronica delle cose notabili auenute dal tempo de Longobardi fin al Pontificato di Papa Innocentio Quarto.

DI molta santità fu Papa Pelagio Primo, & laudabilmente portossi nel Pontificato. Et questo non fu Pelagio predecessore di San Gregorio, ma fu vn'altro innanzi a lui, si che a questo Pelagio successe Ioanne terzo, a Ioanne successe Benedetto, a Benedetto Pelagio secondo a Pelagio Gregorio. nel tempo dunque di Pelagio primo li Longobardi vennero in Italia. & conciosia che molti dicono non sapere tale historia, però ho deliberato quiui di sotto scriuerla, si come è ne la historia de Longobardi, laqual Paolo Diacono compose, & si legge in diuerse croniche. Fu vna gente molto popolosa, laqual partita da liti del mare Oceano da la parte Settentionale, & da l'insola Scandinauia, dopo molte battaglie, & circuito de diuerse terre, finalmente essendo venuta in Pannonia, non hauendo ardir de procedere piu oltra, in quella prouincia instituì la sedia de la perpetua habitatione. Questi in prima se chiamauano Hunnuli: Dapoi furono chiamati Longobardi. Fu vn Toro Re chiamato Agelmondo, innanzi che venissero in Pannonia che trouò sette fanciulli gittati da vna meretrice in vna piscina per annegarli, liquali la detta meretrice fatti haueua in vn parto, & il Re a caso hauendoli ritrouati se marauegliò, & riuolgendosi con la lanza, vn di loro con la mano tenne la lanza del Re, & vedendolo, & marauegliandosi, il fece nutrire, & chiamollo Lamissone, prononciando che sarebbe vno grande huomo. Et cosi fu poi di tanta probità, che morto poi il Re, lo fecero li Longobardi Re. In tal tempo, cioè ne l'Anno de la Incarnatione del Signor quattrocento, & nonanta: vn Vescouo Arriano come dice Eutropio: battizando vno disse, Io ti battizo in nome del padre, per il figliuolo, nello Spiritosanto: per questo volendo dinotare il figliuolo, & il Spiritosanto essere minori del padre: & subito disparue l'acqua. Per tal tempo fiorirono li santi Medardo e Guidaldo fratelli vterini, in vno giorno nati in vno giorno consecrati Vescoui, & in vn giorno da CHRISTO assunti. Et innanzi a questo, circa li anni del Signor quattrocento, & cinquanta, crescendo nel reame di Gallia l'heresia di Arriani, liquali teniuano le persone diuine esser inequali, fu dimostrato con euidente miracolo l'unità de la sustanza de le tre persone, come dice Sigisberto. Peroche celebrando il Vescouo la messa ne la Città Vasegiense, uidde tre chiarissime ghiozze di egual grandezza, mandate sopra l'altare, lequal insieme (correndo, & congiunte in vno diuentorono vna bellissima gioia, & quella subito fu posta in vna Croce d'oro, & le altre lequal vi erano, subito cadettero di essa Croce. & si dice che a li impii pareua oscura, a li giusti chiara, & lucida, & che a gli infermi donaua la sanità, & a chi adoraua la Croce accrescaua la deuotione. Per quello medesimo tempo al comandamento de l'Imperatore, regnando il Re de Gotti chiamato Theodorico in Italia, & essendo deprauato de la Arriana heresia & illustrando la Republica Boetio philosopho consulare, & patricio, con Simmaco Patritio, delqual era egli genero, Theodorico mandò Boetio in esilio a Pauia, nel qual luoco cõpose egli il libro de consolatione,

Longobardi la sua historia.

Miracolo.

Miracolo.

folatione, & finalmente occifelo. Dicefi la moglie de effo Boetio chiamata Elpidia hauer compofto l'hinno de li Apoftoli Pietro,& Paolo,che incomincia, Felix per omnes feftum mundi cardines. Et effa a fe compofe l'epitaphio fuo di tal fentenza.

Elpidia fui,& in Sicilia nacqui
Lo illuftre mio marito feguitai
In efilio.& in fin qui morta giacqui.

Morto poi Theodorico,fu vifto da vn heremita effer da Giouanni Papa, & Simmacho, liquali occifo haueua nudo,& ifcalciato effer dimerfo ne la bocca del foco di Lipari,come recita Gregorio nel dialogo. Dopo quefto era fopra Lõgobardi vn Re chiamato Albuino huomo forte, & ftrenuo, ilqual hauendo guerra con il Re di Gepidi ruppe l'efercito di quello,& occife il Re. Per laqual cofa il figliuolo del predetto occifo Re ilqual era fucceduto nel regno, andoffene in vendetta del padre fuo con armata mano contra Albuino: cõtra ilqual moffe Albuino l'efercito fuo, & fuperandolo l'occife, & menando pregiona la figlinola fua chiamata Rofimonda pigliolla per mogliere: & del capo di effo Re fece apparecchiare vna coppa,& veftire d'intorno d'argento & beueua con quella. In quelli giorni gouernaua l'imperio Iuftino minore, ilqual haueua vn principe eunuco chiamato Narfe huomo molto ftrenuo, ilqual venuto contra li Gotti, liquali affaltato haueuano tutta l'Italia,fuperò,& occife il loro Re Totila, & reftituì tutta l'Italia pacifica,& libera: & egli per li gran beneficii acquiftò molta inuidia da li Romani,per laqual cofa accufato falfamente a l'Imperatore fu depofto del principato. Et la moglie de l'Imperator chiamata Sophia li mandò tal imbafciata contumeliofa,che lo farebbe filare con le ancille fue, & diuidere li lucignoli de la lana. A tal parole rifpofe Narfe. A te tal tela ordirò, laqual mentre che viuerai non la potrai teffere, ne leuare. Andato dunque Narfe a Napoli mandò a dir a Longobardi che lafciaffero le ville pouere della Pannonia, & venisfino a posfieder il fertile paefe d'Italia. Intendendo quefto Albuino, laffata la Pannonia con li Longobardi intrò in Italia ne l'anno de la Incarnatione del Signor cinquecento feffantaotto. Intrati dunque in Italia pigliorono città, & occifero quafi tutti gli habitatori, & affediata per tre anni Pauia, finalmente la pigliorono. Haueua il Re Albuino giurato di occidere tutti li Chriftiani. Ma nel entrar in Pauia cafcò il cauallo fuo con le zenocchia innanzi a la porta de la città, & benche fuffe aftretto con speroni, non però fi poteua leuare per infin tanto che a la ammonition d'vn Chriftiano mutò il giuramento. Dipoi infra breue fpacio de tempo fubiugoron quafi tutta la Italia, faluo Roma, & la Romagna. Effendo dunque il Re Albuino a Verona, & hauendo preparato vn gran conuito fi fece portare la coppa fua che fatto haueua del capo del Re de Gepidi: & beueua con effa, & fece anco con quella beuere la moglie fua chiamata Rofimonda,dicendo. Hora beui con il padre tuo. Per quefto Rofimonda prefe contra il Re vn ifmefurato odio. Onde hauendo il Re vno fuo barone ilqual conofceua carnalmente vna donzella de la regina, la regina entrata vna notte ne la camera de la fua ancilla al predetto barone in perfona di effa ancilla ordinò,che quella notte doueffe andare, & effendo venuto fi fottopofe la predetta regina a lui in loco de l'ancilla. laqual dapoi diffe conofcemi tu? & egli dicendo lei effer la tal amica fua, diffe la regina, tu forte erri, io fon Rofimonda, & ti dico veramente per quefto che tu hai fatto: oueramente tu occiderai con la fpada tua il Re, ouero egli occiderà te. io voglio che tu mi vendichi di effo marito mio, ilqual ha occifo il padre mio, & del capo fuo facendo vna coppa, mi fece beuere in quella. Allaqual non affentendo egli promife di mandare vn'altro ilqual farebbe la faccenda. Fra tanto Rofimonda prefe le arme, lequal erano a capo del letto del Re,& ligolle forte. Venuto l'homicida ne la camera regale, fentendo il Re, faltò fuori del letto, & pigliando la fpada, ma non la potendo trar fuori, con vn fcabello fi cominciò a diffendere virilmẽte: ma quel lo effendo ottimamente armato, fuperchiò il Re, & occifelo. Pigliando poi tutti li thefori del palazzo fuggì con Rofimonda a Rauenna, come fe dice. ma hauendo Rofimonda veduto il prefetto di Rauenna bellisfimo giouene, defiderando hauerlo in marito, in la coppa porfe il veneno al occifore del Re, la cui amaritudine fentendo lui, comandò a lei che beneffe il refto, & lei recufando, fuaginata la fpada sforzolla a beuere, & a tal modo infieme morirono. Finalmente vn Re de Longobardi Agilulfo detto fu battizato, & riceuete la fede de IESV CHRISTO. Et Theodolina Regina de Longobardi Chriftianisfima, & deuota, fece fare vn beilisfimo oratorio di San Giouanni Battifta in Mõza. A laqual Regina Gregorio mandò li libri del dialogo, laqual conuertì à la fede il marito fuo Agilulfo sopra detto & fecelo hauer pace con il Romano imperio, & con la Chiefa. Et a tal modo ne la feftiuità de San Geruafio, & Protafio fatta fu la pace fra Romani, & Longoberdi, & però Gregorio in tal feftiuità inftituì effer cantato ne l'officio de la meffa. Loquetur dominus pacem, &c. Et ne la natiuità de Santo Giouanni Battifta fu amplamente confermata tal pace, & conuerfione. Haueua Theodolina vna fingolare deuotione nel beato Giouanni Battifta, à meriti delqual afcriuendo lei la confesfione de la gente fua, fabricò il predetto oratorio in Monza. Et à vn fanto huomo fu reuelato effer Santo Giouanni protettore, & difenfore de quella gente. Morto Gregorio fuccefle Sabiano, & à Sabiano fucceffe Bonifacio terzo, & à Bonifacio terzo fucceffe Bonifacio quarto: à le preci delqual donò Foca Imperatore il tempio Pantheon à la Chiefa di CHRISTO, circa li anni del Signor fettecento, & diece, & à le preci del terzo Bonifacio in prima ordinò la Chiefa Romana effer capo de tutte le Chiefe. Perche la Chiefa Conftantinopolitana fe fcriueua prima de tutte le Chiefe. Nel tẽpo di quefto Bonifacio morto Foca regnando Eraclio circa li anni del Signor fettecento, & diece, Macometto falfo propheta, & mago à tal modo ingannò li Agareni, ouero Ifmaeliti, che fono Saracini, come fi legge in vna hiftoria de lui, & una in Cronica. Non potendo confeguire vn famofo clerico ne la Romana Corte l'honore che lui defideraua, fdegnato reducendofi à le parte oltramarine con la fua fimulatione traffe innumerabile gente, & ritrouato Macometto diffe che lo farebbe Principe de quel popolo. & nutrì vna colomba col grano, & altre cofe che poneua ne l'orecchie di Macometto. Onde ftando la colomba fopra le fpalle di Macometto da l'orecchie di quello

Macometto falfo propheta.

quello assumeua li cibi, & tanto era questa assuefatta che in ogni volta che lei vedeua Macometto, incontinente saltando sopra le spalle sue, poneua il beceo ne l'orecchio di quello. Il predetto huomo dunque conuocato il popolo li disse. Io voglio preferire sopra di voi quello huomo ilqual il Spiritosanto in specie di colomba dimostrerà: & incontinente mandata fuori secretamente la colomba, & quella volando sopra le spalle di Macometto ilqual staua cõ gli altri, pose ne l'orecchia sua il becco. Vedendo questo il popolo credette esser il Spiritosanto ilquale fusse discesso sopra di quello, & ne l'orecchie sue porgesse le parole di Dio, & a tal modo Macometto ingannò li Saracini, liquali accostati a lui acquistorono il regno di Persia, & tutte le parti di oriente, insino Alessandria. Questo si dice volgarmente, ma è piu vero questo che si dirà qui sotto. Fingendo Macometto le proprie leggi esser dal Spiritosanto, ilqual in specie di colomba spesse volte al popolo pareua che descendesse per quella medesima colomba, mentiua hauer riceuuto esso Spiritosanto. Ne lequal leggi alcune cose inseri de l'vno, & l'altro testamento. Perche ne la prima età essercitando la mercantia, & in Egitto, & in Palestina andando con camelli, spesso conuersaua con li Christiani, & con giudei, da quali imparò cosi il nouo, come il vecchio testamento. Onde secondo il rito de giudei si circoncideno li Saracini, & non mangiano carni porcine. La ragione de laqual cosa volendo Macometto assignare disse, che'l porco dopo il diluuio fu procreato da lo sterco di camelli, però come sozzo, & immondo debbe esser scacciato dal netto, & mondo popolo. Essi anco s'accordano con li Christiani che credeno vn solo Dio onnipotente creatore di tutte le cose. Afferma etiandio il falso profeta mescolando alcune cose vere con le false, che Moise fu vn grande profeta, ma Christo maggiore sommo de profeti, nato di Maria vergine per virtù di Dio, senza seme de huomo. Et dice nel suo Alcorano di Christo, che essendo ancora fanciullo, del luto de la terra creò vccelli. Ma mescola il veneno, imperoche disse, Christo non esser stato veramente passionato, ne veramente essere resuscitato; ma vn'altro huomo hauere fatto questo. Vna matrona dunque chiamata Cadiam, laqual era principessa d'vna prouincia chiamata Corchania, vedendo tal huomo essere circondato da vna moltitudine de giudei, & de Saracini, credendo in quello essere nascosta la maestà diuina, essendo vedoua lo pigliò per marito: & a tal modo Macometto ottenne il principato di tutta quella prouincia, & egli con li suoi inganni tanto si memorò non solamente la predetta matrona, ma etiandio li giudei, & Saracini, che publicamente confessauano lui esser il messia promesso ne la legge. Dopo questo incominciò Macometto a patire frequentemente il male caduto, de la qual cosa accorgendosi Cadiam molto grauemente se attristaua. Et egli desiderando di placarla con tali parlari la lusingaua dicendo. Io frequentemẽte risguardo l'arcangelo Gabriele che parla con me; & non tolerando io il splendore del volto suo, vẽgo ameno in me medesimo, & tutto tremo. Laqual cosa credettero la femina, & gli altri. Altroue però si legge, che fu vno monaco chiamato Sergio, ilquale ammaestrò Macometto, & esso monaco incorso ne l'errore di Nestorio, essendo stato iscacciato da li monaci, venne in Arabia, & accostossi a Macometto. Et altri affermano che diacono che habitaua ne le parti di Antiochia ta de Iacobiti, liquali predicano la circõcisione, sto esser stato solamente huomo giusto, & santo, & cetto de spiritosanto, & nato de la vergine, ma non esser stato Dio. Lequal cose tutte li Saracini credono. Il predetto dunque Sergio come dicono insegnò molte cose a Macometto del nouo, & vecchio testamento. Et esso Macometto del padre & de la madre priuato condusse li anni de la puertia sua sotto la cura del barbano suo, & per molto tempo cõ tutta la gente sua de li Arabi seruì al culto de li idoli, si come egli ne l'Alcorano suo testifica Dio hauerli detto. Tu eri orfano, & io t'ho riceuuto, per longo tempo, tu rimanesti ne l'errore de l'idolatria, & da quello te leuai, tu eri pouero, & io te ho arricchito. Tutta la gente d'Arabia con Macometto adoraua Venere per dea. Onde insin al dì d'hoggi appresso li Saraceni si ha in grã veneratione, il venerdì, si come appresso li giudei il sabbato, & appresso li Christiani la Dominica. Macometto dunque molto arricchito per le ricchezze de la predetta Cadiam vedoua in tanta audacia di mente venne che'l pensò di vsurpare il regno di Arabi. Ma vedendo egli per forza non potere conseguire questo, massimamente essendo disprezzato da li paesani suoi, liquali erano maggiori di lui, volse fingere esser profeta: accioche quelli che non poteua per potenza soggiogare, Dio per la simulata santità traesse a se: & accostossi a li consigli del predetto Sergio huomo molto prudente, & faceualo stare ascoso, dal qual tutte le cose, & referiuale al popolo, & lo nominaua arcangelo Gabriele. & a tal modo simulandosi Macometto esser profeta di tutta quella gente ottenne il principato, & tutti volontariamente, & per paura de la spada gli credettero: & questo è piu vero che quel de la colomba che di sopra è stato detto. Essendo dunque il predetto Sergio monaco, volse che li Saraceni vsassero l'habito monacale, cioè la cappa senza capuzzo, & che a similitudine de monaci facessero molte ordinate genuflessioni, e che orassero molto ordinatamente: & perche li giudei orauano verso occidente, & li Christiani verso leuante, volse che li suoi orassero verso mezzo dì. Lequal cose tutte osseruano ancora li Saracini. Etiandio Macometto diuulgò molte leggi lequal insegnò il predetto Sergio, pigliate de la Mosaica legge. Onde spesso lauansi li Saracini, & massimamente quando vogliono orare, si lauano li membri verecundi, le mani, le braccia, & la bocca, & tutti li membri del corpo, accioche piu netti possino orare, orando lor confessano vn Dio solo, & Macometto suo profeta. Digiunano in l'anno per vn mese integro, & digiunãdo mangiano al tempo di notte, & nel giorno digiunano, tanto che da quella hora del dì in laquale possono distinguere il negro dal bianco, niuno ardisce di mangiare, o di bere, o di vsare con la moglie. Dopo il tramontar del Sole sempre a loro è licito mangiare, & bere, & vsare con le proprie moglie, insino al fare del giorno seguente, & li infermi non son obligati a questo. Et egli comandò andar vna fiata a l'anno per cagione di recognitione a la casa di Dio, laqual è in la città Mecha, & in quel luoco adorare, & circondarla con le vestimenta che non siano cosite, & gittare le pietre per mezzo le cosce per lapidare il diauolo. Laqual casa dicono Adam hauere fabricata

ata con tutti li figlinoli suoi, e essere stata il luoco e l'oratione di Abraam, & Ismael, & Macometto hauere dato quella casa a se, & a tutte le genti sue. Possono mangiare tutte le carni, saluo porcine, & il sangue, & il morticinio. A loro è licito pigliare fin a quattro moglieri repudiarle & riceuerle fin a tre volte, & schiaue hauerne quante vogliono. Et a loro è concesso hauer la moglie del proprio parentado, accioche accresci si astrengi piu forte il ligame de l'amicitia. Osseruano circa il repetere de le possessione, che l'attore proui per testimonij, & il reo con lo giuramento si proui innocente. Il deprenso con l'adultera parimente vien lapidato con essa, & il fornicatore con vn'altra vien battuto ottanta botte. Macometto però disse, a lui nonciandoli l'Angelo Gabriel esser stato concesso dal Signore, che andasse a le moglie de altri, accioche potesse generare huomini vertuosi, & propheti. Hauendo vn seruo suo bella moglie, le comandò che non parlasse con il messere suo, vn giorno ritrouolla parlare con lui, & egli subito scacciolla da se, la qual riceuendo Macometto la connumerò fra l'altre moglie sue. & egli per questo temendo il mormorar del popolo, finse esserli stata mandata dal cielo la carta, ne laqual contineua che se alcun scacciasse la moglie sua fusse quella moglie di quello che la riceuesse. Laqual cosa li Saracini infino al dì d'hoggi osseruano. El latro per il primo, & secondo latrocinio viene battuto, al terzo gli viene mozzata la mano, al quarto viene punito nel troncare del piede, & hanno per comandamẽto sempre astenersi dal vino. A li osseruanti questi, & gli altri comandamenti, ha promesso DIO (come loro affermano) il paradiso, cioè vn'orto di delicie, adacquato di viue acque, doue haueranno perpetue stanze, & sedie, & non si affiggeranno per freddo, ne per alcun caldo, vsaranno a mãgiare di tutte le conditioni de cibi, & subito dinanzi a loro ritrouaranno tutto quello che desidereranno. vestiranse di vestimenta di seta d'ogni colore, & se congiũgeranno a bellissime vergini: & dormiranno in tutti li diletti, a liquali andaranno gli Angeli a modo de scalchi con li vasi d'oro, & d'argento, portando in quelli d'oro il latte, & in quelli d'argento il vino, & dicendo a loro, mangiate, & beuete in letitia. Disse Macometto esser in paradiso tre fiumi, cioè di latte, e di mele, & de bon vino aromatico: & che vederanno li bellissimi Angeli, & in tanta grandezza, che da vn'occhio d'vno Angelo insino a l'altro è il spacio d'vna giornata, & che li non credenti a Dio, & a Macometto haranno vna infernale pena senza fine. Qualunque sarà obligato a qualũque peccato, se nel dì de la morte crederà egli a Dio, & a Macometto nel dì del iudicio interuenendo Macometto (come loro affermano) sarà saluo. Li Saracini inuolti ne le tenebre affermano questo falso profeta hauere haunto il spirito di profetia sopra tutti gli altri, & predicano lui hauere hauuto dieci Angeli fauoreuoli a lui, & guardiani suoi. Aggiungeno anco che innanzi che Dio creato hauesse il cielo, & la terra, staua nel conspetto di Dio Macometto, & se esso Macometto non hauesse douuto venire, che non sarebbe ne'l cielo, ne la terra, ne il paradiso. Metteno etiandio che la luna andò a lui, & egli riceuendola nel grembo la diuise in due parti. Dicono anco esserli stato appresentato il veneno in la carne d'agnello, & lo agnello li parlò dicendo, guardate non mi pigliare, imperoche in me hò il veneno. & nondimeno dopo molti anni dato gli fu il veneno & morì. Ma hora seguitiamo la historia de Longobardi. Erano dunque molesti li Longobardi al Romano imperio, benche riceuuto hauessino la fede. In quei tempi morì Pipino maggiore principe de la regale casa di Fràcia, alquale successe Carlo Martello figliuolo suo, ilqual conseguì molte vittorie, lasciò doi figliuoli principi di essa regia corte, che furno Carlomano, & Pipino. ma lasciata che hebbe Carlomano la põpa del mondo, diuentò monaco di monte Cassino, & Pipino strenuamente gouernaua la regia corte. & essendo Childerico Re di Francia inutile, dimandò Pipino Zaccaria Papa, se quello douesse esser Re ilquale hauendo il solo nome regio era disprezzato. Alquale rispose il Papa. Quello douer essere chiamato Re, ilquale molto bene reggesse la republica. Per laqual riprensione inanimati li Francesi rinchiusero Childerico in vn monasterio cridando Pipino Re, circa gli anni del Signor settecento, & quaranta. onde hauendo Astolfo Re de Lõgobardi spogliato la chiesa Romana de le possession sue & del dominio, andò Stefano Papa, ilquale successe a Zaccaria, a Pipino Re di Fràcia a chiederli aiuto contra li Longobardi: & raunato che hebbe Pipino vn copioso essercito, venne in Italia, & assediò il Re Astolfo, dal quale riceuette quaranta ostaggi, accioche restituisse a la Romana Chiesa tutti li luoghi che egli leuato le hauea, & che piu non la conturbasse. Ma partito Pipino, Astolfo reuocò tutto quello che promesso hauena, ilqual però dopo poco tempo andando a caccia morì repentinamente, alquale successe Desiderio. Circa gli anni del Signor settecento ottantasette, Beda prete venerabile, & monaco fu illustre in Anglia, ilqual bẽche se computi nel catalogo de santi, nondimeno de la chiesa nõ santo, ma venerabile è appellato, e questo per due cagioni. La prima, cõciosia che per molta vecchiezza oscurati fussero li occhi suoi. Haueua egli vno guidator dalqual si faceua guidare per le ville, & per le castelle, & in ciascun loco predicaua egli il verbo di Dio. Passando egli vna fiata per vna valle piena di gran sassi, li disse il discepolo suo, che in quel luoco era congregato molto popolo, ilqual auidamente, & con silentio aspettaua la predicatione sua. Allhora incominciando egli feruentemente a predicare, hauendo ne la fine concluso per omnia secula seculorum, incontinẽte, si come dicono, con alta voce gridorono le pietre, amen o padre venerabile. Però dunque che miracolosamẽte le pietre il chiamorno venerabile padre, egli è chiamato venerabile: Ouero, si come dicono altri, risposeno gli Angeli: Ben detto hai o padre venerabile. La seconda cagione è che dopo la morte sua vn chierico deuoto a lui desiderana di componer vn verso, ilqual voleua egli fare scolpire in la sepoltura di quello. & incominciando a tal modo. Hac sunt in fossa, volendo egli finir il verso a tal modo. Sancti Bedæ ossa, lasciò stare: perche il verso non veniua perfetto. Et poi che la notte egli hebbe molto pensato, essendo la mattina andato a la sepoltura per tempo, ritrouò tal verso esser scolpito, & finito per l'angelice mani.

Beda venerabile.

Hac sunt in fossa Bedę venerabilis ossa.

Il suo corpo è hora a Genoua, e con congrua deuotione vi si honora. Circa tal tempo Cathaldo Re di Frisoni douendosi

douendosi battizare, & già hauendo bagnato vn piede nel lauacro, ritrahendo l'altro dimandò doue piu fossino de li antichi suoi, o in l'inferno, o in paradiso. Et intendendo molto piu esserne ne l'inferno, il bagnato piede remouēdo disse. Egliè piu santa cosa a seguire li molti, che li pochi. Et a tal modo dilegiato dal demonio, che a lui promettetua nel terzo giorno darli incomparabili beni, egli nel quatto giorno perì di subita, & eterna morte. Diceſi che a tali tempi in Campania d'Italia cadette il formēto, & l'orzo, & legumi a modo de la piogia dal cielo. Circa li anni del Signore settecento sessanta, essendo già dal monte Cassino translato il corpo di santo Benedetto in Francia al monosterio Floriacense, & il corpo de la sorella sua Scolastica a Cenomani, voleua Carlomano monaco Casinense trausferire al monte Casino il corpo di San Benedetto, ma da Dio dimostrati li miracoli, & facendoli resistenza li Francesi, non li fu concesso. In quel tempo, che fu circa li anni del Signore settecento sessantasei, fu vn gran terremoto, per ilqual alcune città furono sommerse, alcune altre da li monti a l'inferiori campi con le mure, & con li habitatori suoi furono transportate salue, & integre per spatio di sei miglia. Si transferì il corpo di santa Petronilla, figliuola di San Pietro apostolo, ne la cui sepoltura di marmoro con la mano d'esso Pietro si leggeua tal scritto.

All'aurea Petroniglia
Dilettissima figlia.

Come dice Sigisberto. In quel tempo li Turchi assaltarono l'Armenia, dou'era stata pestilenza longo tempo. & perche essi Armeni a persuasione de christiani tosorono li loro capi in modo di croce, & per tal segno fu loro restituita la salute, riteneron tal rito de tosarsi. Morto poi il Re Pipino dopo molte vittorie successe nel regno Carlo Magno figliuolo suo, nel qual tempo presideua ne la Romana chiesa Adriano Pontefice, ilqual mandò li legati a Carlo magno chiedendoli aiuto contra Desiderio Re di Longobardi, ilqual molto infestaua la chiesa. al quale Pontefice obedendo Carlo, raunato grande essercito per il Moncinese entrò in Italia, & assediò potentemente Pauia città regia d'Italia. Et pigliato che hebbe Desiderio con la moglie, & li figlinoli, & li principi li mandò in esilio a le parti di Frācia: & a la chiesa restituì tutte le regioni lequali li Longobardi leuate li haueuano. Erano allhora ne l'essercito di Carlo Americo & Amerio strenuissimi caualieri de Christo, de liquali si leggeno mirabili fatti, liquali moriteno a Mortara, doue Carlo superò li Longobardi. Et allhora finì il regno de Longobardi. Onde dopo hebbeno quelli Re, che a loro dauano li Cesari. Andato Carlo a Roma raunò il Papa il concilio di centocinquātaquattro episcopi, nelqual concilio dette il Papa a Carlo la giurisditione d'eleggere il Romano Pontefice, & d'ordinare l'apostolica sedia, & determinò che tutti li Archiepiscopi, & episcopi per tutte le prouincie innanzi la consecratione riceuessino da lui l'inuestitura. Et a Roma furono vnunti Re li figliuoli suoi, che fu Pipino sopra l'Italia, Lodouico sopra l'Aquitania. Allhora fioriua Alcuino maestro de Carlo. Conuinto poi Pipino figliuolo di Carlo de la coniuratione contra il padre, fu fatto monaco. Circa li anni del Signor settecento ottanta nel tempo di Hirena Imperatrice in Oriente, & del figliuolo suo Constantino, scauando vn huo. la Tracia nel luogo detto Lungo muro, ritrouò vna ca di pietra, laqual hauendola nettata, & scoperta, ritrouò in quella giacer vn'huomo, e tali littere. Nascera Christo di Maria vergine, & io credo in lui: sotto Constantino, & Hirena Imperatori, o Sole ancora mi vederai. Morto Adriano fu sublimato Leone a la Romana sedia, huomo per tutte le parti reuerendo, la cui sublimatione li propinqui d'Adriano hauendo a molesto, facendo egli le litanie maggiori, concitato il popolo contra di lui li cauorono li occhi, e mozzorono la lingua. ma Dio miracolosamente li restituì la lingua, & il vedere. Et egli essendo ricorso a Carlo, egli l'allocò ne la sedia sua, ponendo li maluagi. Li Romani dunque persuadendo il Papa ne l'anno del Signor settecēto nonantanoue. lasciato l'Imperio Constantinopolitano di comun consenso dettero a Carlo le Imperatorie laudi, & per mano di Leone l'incoronarono Imperatore, & lo chiamarono Cesare, & Augusto. Perche dopo il magno Constantino fu l'imperiale sedia a Constantinopoli, conciosia che'l predetto Constantino lasciò la Romana sedia a li vicarii del beato Pietro, & a la predetta città di Constantinopoli ordinò la sedia sua. nondimeno si chiamarono Imperatori Romani insino a quel tēpo nelqual fu translato a li Francesi il Romano Imperio. & dopo quello chiamati sono Imperatori de Greci, ouer de Cōstantinopoli, & questi chiamati sono Imperatori de Romani. Fu cosa molto mirabile de Carlo Imperatore, che niuna de le figliuole sue mentre che egli visse si volse maritare, dicendo non potere stare senza la loro compagnia. Et si come di lui scriue Alcuino maestro suo, benche altramente fusse egli felice, in questo però esperimentò la malignità de la aduersa fortuna, sufficientemente dichiarando che sopra di ciò volesse egli dire. Et pur dissimulò l'Imperatore, come se di ciò nulla sospicione si hauesse, benche di questo molto se parlasse. Onde douunque egli andaua, sempre seco le menaua con lui. Al tempo di questo Carlo fu masimamēte lasciato l'Ambrosiano officio, & solamente diuulgato il Gregoriano, aiutando molto questo l'auttorità imperiale. Sostenendo Ambrosio, come dice Augustino nel libro de le confessioni, la persecutione de Iustina Imperatrice deprauata da l'Arriana perfidia, & con l'infide essendo egli molto perseguitato, in la chiesa con il catholico popolo ordinò essere cantati li hinni, & salmi secondo la consuetudine orientale, acciò che il popolo per tedio di mestitia ameno nō venisse. Laqual cosa dopo fu per tutte le chiese deriuata. Sopraueneńdo poi Gregorio molte cose mutò, aggiūse, & troncò. perche certo li santi padri non subito poterono vedere tutte le cose appartinenti a l'adornar l'officio: ma diuersi ordinorono diuerse cose. Onde al cominciare de la messa hebbe tre variationi. Prima s'incominciaua da la lettione, come nel di d'hoggi si fa nel sabbato santo. dopo Celestino Papa ordinò esser cantati li salmi. Gregorio ordinò lo introito de la messa col canto, ritenendo vn verso di quel salmo ilquale si cantaua tutto. Cantauano prima li salmi stando d'intorno a l'altare in modo di corona, & da questo si dice coro: & ordinoron Flauiano, & Theodoro che se cantino diuisi li cantori in due parti, hauendo questo da Ignatio: ilqual sopra di ciò da Dio fu instrutto. Distinse Hieronimo li salmi, l'epistole,

[illegible]epistole, li euangelii; [illegible] per la maggior parte li officii diuini, & notturni, ecce[illegible] il canto. Gelasio, & Gregorio aggiunsero le orationi, & il canto, & l'adattarono a le lettioni, & euangeli. Ordinorono Ambrosio, Gelasio, & Gregorio esser cantati a la messa li graduali, li tratti, & alleluia. Hilario, & secondo alquanti Simmaco Papa, ouer Thelesforo aggiunsero alla Gloria in excelsis, laudamus te, & l'altro che segue. Nochero abbate di S. Gallo primo compose le sequenti. Ma Nicolao Papa concesse che fussero cãtate a la messa. Hermanno Contratto Todesco fece Rex omnipotẽs, Sancti spiritus adsit nobis gratia, & Aue Maris, & l'antiphona: Alma redemptoris. Et Simon Bariona, & piu altre cose. & Pietro de Compostella episcopo fece la Salue regina. Et dice Sigisberto, che Roberto Re di Francia fece la sequentia Sancti spiritus. Come narra Turpino arciuescouo, era Carlo bello, & adornato di corpo, ma terribile a vedere, fu di statura di otto piedi, & haueua la faccia longa vn palmo, & mezzo, haueua la barba do vn palmo, la fronte d'vn piede, spartiua vn caualier armato a vn colpo con la spada insieme con il cauallo da la cima del capo. Stendeua quattro ferri da cauallo insieme facilmente con le mani, alzaua vn caualiero armato tutto stante ritto sopra la palma de la mano sua insino sopra il capo suo con vna sola mano. mangiaua vn lepore integro, ouero due galline, ouero vna ocha, beueua poco vino, & adacquato. Tanto era egli parco nel beuere che ne la cena non soleua beuere piu di tre fiate. Fabricò molti monasterii. Finì la vita con molta laude, & ne la fine fece Christo herede de beni suoi. Al cui Imperio successe Lodouico figliuolo suo, huomo clementissimo circa li anni del Signor ottocento quindeci. nel cui tempo deposero li episcopi, & li clerici le centure tessute de oro, & l'esquisite vestimenta, & altri ornamenti secolari. Fu accusato a l'Imperatore falsamente Thedulfo episcopo Aurilianense, & da lui fu posto in guardia in Angiò, & come se ha in vna cronica, passando nel giorno de le palme la processione a canto la casa doue si custodiua, & egli aperta la fenestra, & fatto il silentio, stando presente lo Imperatore cantò quelli bellissimi versi da lui cõposti, che è, Gloria laus, & honor sit tibi rex Christe redemptor, & gli altri, che si cantano quel dì ne la processione, liquali versi tanto piacquero a l'Imperatore, che subito lo restituì ne la sedia sua. Li legati di Michele Imperatore Constantinopolitano, fra glialtri doni portorono a Lodouico figliuolo di Carlo magno li libri di Dionisio de la Hierarchia translati di greco in latino, liquali con sommo gaudio furono riceuuti, & ne la chiesa sua sanati furno deceno ue infermi. Morto Lodouico, Lotario tenne l'Imperio, alqual mouendoli guerra li fratelli suoi, cioè Carlo, & Lodouico tanta mortalità fu da l'vna, & l'altra parte, quanto nulla età s'arricordasse esser stata nel regno di Francia. Finalmente ordinato l'accordo, Carlo regnò in Francia, Lodouico ne la Germania, Lotario in Italia, & in le parte di Francia, laqual da lui è detta Lotaringia, & egli dopo lasciato l'Imperio a Lodouico figliuolo suo pigliò l'habito monacale.

Perche li Papi si mutano i nomi.

Al cui tempo come si legge in vn'altra cronica era Papa Sergio per natione Romano, ilquale prima si chiamaua Bocca de porco, ma mutato il nome fu chiamato Sergio, & a quel tempo fu ordinato che tutti li Papi si mutino li nomi, si per che il Signore mutò il nome a quelli liquali elesse ne l'apostolato, si accioche come si mutano nel nome si mutino anco in perfettione de la vita, si anco accioche quello che è eletto a tale decoro, & ornato officio per alcuno sozzo nome non si deturpi. Nel tempo di questo Lodouico, che fu ne glianni del Signor ottocento cinquantasette, come si ha in vna cronica, ne la parocchia Maguntina, battendo il maligno spirito li muri de le case, come se pestasse con li martelli picchiando, & manifestamente parlando, & seminando le discordie, tanto infestaua li huomini, che douunque entraua subito s'abbrusciaua quella casa. Facendo li preti le processioni con letanie, & spargendo l'acqua benedetta, gittaua l'inimico li sassi, & insanguinaua molti. Finalmente stando a le fiate quieto, confessò quando si spargeua l'acqua benedetta, che si appiattaua sotto la cappa di tal sacerdote a lui molto famigliare, accusando come era caduto in peccato con la figliuola del suo procuratore. In tal tempo conuertito a la fede il Re de Bulgari con la gente sua, fu di tanta perfettione, che ordinato Re il figliuolo maggiore, riceuette egli l'habito monacale: ma volendo il figliuolo, operando giouenilmẽte, ritornare al culto de la gentilità, il padre reassunta la militia, perseguitato quello lo prese, & cauãdoli gli occhi lo pose in prigione, & ordinato il figliuolo minore nel regno, reassunse il sacro habito. In Italia a Bressa si dice hauer piouuto per tre giorni, & tre notti il sangue. A quel tempo ancora apparsero in Francia innumerabili locuste che haueuano sei ale, sei piedi, & doi denti piu duri d'vna pietra, volando accompagnate a modo di squadre d'esserciti, stendendosi per spacio di quattro ouer cinque miglia al giorno, distruggẽdo tutte le verdure ne l'herbe, & ne li arbori, lequali peruenute insin al mare Britannico, finalmente dal vento furono sommerse nel profondo del mare. ma per il caldo gittate al lito de l'oceano da la lor puzza si corrompè l'aere, si che seguendo vna gran mortalità, & grandissima fame, perì la terza parte de li huomini. Regnò poi finalmente Othone primo ne l'anno del Signor nouecento trentaotto. Hauendo il detto Othone preparato il conuito ne la solennità paschale a li suoi Principi, prima che sedessero, vn fanciullo figliuolo d'vn Principe a modo puerile pigliò de le viuande da la mensa, & vn scudiero con vn bastone lo percosse. Laqual cosa vedendo il pedagogo del fanciullo, subito occise esso scudiero. Allhora Cesare volendo condennarlo senza vdir altro, il pedagogo, gittato Cesare a terra, l'incominciò a soffocar, & egli a pena leuato de le mani di quello, comandò che fusse liberato, cridãdo se esser colpabile che non hauea risguardato a la festiuità. A Othone primo successe Othone secondo. Egli hauendoli molte fiate l'Italici violata la pace, venne a Roma, e fece vn gran conuito a tutti li principi, & magnati, & prelati: & mentre che mangiauano li fece l'Imperator occultamente circondar di gente armata, & dopo mouendo la querimonia de la violata pace, comandò esser recitati in scrittura li colpabili, liquali fece incontinente in quel luoco decapitare, e gli altri astrinse a mangiare. A questo successe Othone terzo circa li anni del Signor nouecento, & ottantaquattro. Era questo cognominato Marauiglia del mondo. egli, come si dice in vna cronica, hebbe la moglie laqual volse fornicare con vn Conte, ma

quello

..ua,
..za col iu-
..orno nelqual dif-
.. pupilli, & a le vedo-
..iente la vedoua portando in
..morto del Conte suo marito. Dapoi
..inanzi a l'Imperatore l'addimandò di qual
..te fusse degno quello che ingiustamente hauesse oc cifo alcuno. Et egli affermò che'l sarebbe degno de la priuatione del capo, & quella gli referì dicendo. Tu se quello huomo, ilqual attento a la soggestion de la moglie tua innocentemẽte ordinasti che fusse occiso il marito mio, & accioche tu sappi che io dico il vero, prouarò questo con il iudicio de l'affocato ferro. Laqual cosa vedendo Cesare stupefatto si dette a esser punito in mano de la femina. Nondimeno per mezzo de prelati, e Principi hebbe termine prima di dieci giorni, e poi otto, e poi sette, e poi sei da la vedoa. Allhora esaminata lo Imperatore la causa, & conosciuta la verità abbrusciò la moglie viua, & per redentione sua donò a la vedoua quattro castelli liquali sono ne l'episcopato Lunense, & si chiamano dal termine de' giorni dieci, otto, sette, e sei. Dopo questo ascese a l'imperio il beato Henrico ilqual fu Duca di Bauera l'anno del Signor mille, & doi. Egli dette per moglie la sorella sua a Stefano Re d'Vngaria, essendo ancora gentile, e chiamauasi la sorella sua Galla, & egli conuertì a la fede di Christo si esso Re, come tutta la gente sua. ilqual Stefano di tanta religiosità fu che Dio lo illustrò de molti miracoli. Questo Henrico, & la moglie sua Concegonda, regnando perseuerorno vergini, & tenendo vita celeste si riposorono in pace. a questo successe Corrado Duca de Franconia, ilqual menò per moglie la nepote del beato Henrico. Al tempo di questo veduto fu in cielo vn trauo di fuoco di mirabile grandezza correre sopra il Sole verso la sera, & cadete quello poi sopra la terra. Questo pose in prigione alcuni episcopi d'Italia: & perche l'Arciuescouo di Milano fuggì, abbrusciò le ville di Milano. Et nel dì de la Pentecoste coronandosi a la messa l'Imperatore in vna piccola chiesa a canto la città, tanti graui folgori, & tuoni furono, che alquanti vscirono fuori di se come mentecatti, alquanti mandorono il spirito. Et Brunone episcopo ilquale cantaua la messa, & il secretario de l'Imperatore, & altri, dissero hauer veduto mentre che erano ne la solennità de la messa Santo Ambrosio che minacciaua l'Imperatore. Al tempo di questo Corrado, che fu ne li anni del Signor mille, & vinticinque, come si dice in vna cronica, temendo l'ira de l'Imperatore vn Conte Lupoldo fuggì ne la selua cō la moglie sua, & staua ascosto in vn tugurio, ne laqual selua andato a caccia Cesare, & sopraueuta la notte bisognò lui albergar in esso tugurio, la cui hospita grauida, & vicina al parto, l'acconciò diligentemente quanto lei potè, & li ministrò le cose necessarie, & in quella notte partorì vno figliuolo, & per tre fiate vdì Cesare vna voce vegnente a se. O Corrado questo fanciullo al presente nasciuto sarà genero tuo. Fatta la mattina per tempo leuato da dormire, a se chiamato doi scudieri secretarii suoi, disse loro andate, & per forza leuate quel

rapir..
dendol..
tà lo depo..
uorato da le..
cor suo a Cesare. ... quella via vn Duca, & vedendo il fanciullo piangere, lo fece a se portare: & non hauendo egli figliuolo porlo a la moglie, & facendolo nutrire finse hauerlo generato de la moglie sua, & chiamollo Henrico. Essendo dunque hormai cresciuto era egli bello di corpo, facondo di parlare, & verso tutti gratioso. & vedēdolo Cesare tanto adornato, & prudente lo dimandò al padre facendolo dimorare ne la corte sua. ma vedendo essere il fanciullo da tutti commendato, incominciò a dubitare che forsi non regnasse dopo se, & che lui non fusse quello che ordinato haueua fusse occiso. Volendo dunque essere sicuro, per lui mādò littere scritte di man sua a la moglie sua, dicendole in tal forma. Quanto a te è cara la vita tua, incontinente che riceuerai queste littere, affocarai questo fanciullo. Andando dunque egli, allogiò in vna Chiesa, & riposandose addormentato sopra vn banco, dependendo la borsa ne laqual erano le littere, indotto il sacerdote de la chiesa da curiosità, aperse la borsa, & vedendo le littete sigillate del sigillo del Re, le aperse saluato il sigiletto, & leggendole hebbe in abominatione tal scelerità. Et radendo sottilmente quello che diceua, tu affocarai questo fanciullo, scrisse: a questo darai per moglie la figliuola nostra. Et vedendo la regina le littere sigillate del sigillo de l'Imperatore, e conoscendo esser scritte di mano de l'Imperatore, chiamati a se li principi celebrò le nozze, dando a quello la figliuola sua per moglie. lequal nozze celebrate furono in Acquisgraui. Et raccontandosi questo a Cesare quanto solennemente fussero state celebrate le nozze de la figliuola sua, stupefatto intesa la verità da li scudieri, & dal Duca, & dal sacerdote, vide non esser da resistere a la volontà di Dio: & però mādato per il fanciullo l'approbò per suo genero, & lo fece regnare ne l'Imperio dopo lui, onde nel luoco doue nacque il fanciullo Henrico edificò vn nobile monasterio, ilqual insin al dì d'hoggi si nomina Vrsunia. Questo Henrico da se rimosse tutti li buffoni, & quello che a loro si soleua dare dispensaua a poueri. Al tempo di questo fu tanta scisma ne la Chiesa che in vn tempo erano eletti tre sommi Pontefici. Finalmente essendo data a quelli da vn prete chiamato Gratiano molta pecunia cedettero a lui, & egli ottenne il papato. poi Henrico a Roma per leuare la scisma, venutoli incontra Gratiano li presentò vna corona d'oro, accioche l'hauesse a lui propitio. ma lui dissimulando ogni cosa, conuocata la sinodo conuinse Gratiano de simonia, & pose vn'altro in sedia: benche si dice nel libro de Bonizzo, ilqual mandò a la Contessa Matelda, che indotto il predetto prete da vna simplicità, si haueua per pecunia acquistato il pontificato per ouiar a la scisma, & egli dopo conosciuto l'error suo suadendolo l'Imperatore depose se medesimo. Dopo questo Henrico imperò Henrico terzo. al tēpo di questo fu eletto in Papa Brunone: & chiamossi Leone, ilqual andando a Roma a pigliare la corona, vdì le voci de li angeli cantanti. Dixit dominus ego cogito cogita-

Quell[illegible] [illegible]iti santi. A questo tempo Bere[illegible] [illegible]arbò [illegible] [illegible]a: ilquale affermaua il corpo, & il[illegible] di Christo non veramente, ma figuratiuamente esser ne l'altare: Contra ilquale scrisse egregiamente Lanfranco Priore Betense, di natione Papiense, ilqual fu maestro di Anselmo Canturiense. Dopo questo successe a l'Imperio Henrico quarto, ne l'anno del Signor mille cinquantasette, nel cui tempo fiori massimamente Lanfranco priore Betense, la cui esimia dottrina da la Borgondia trasse Anselmo, che adornato di molta virtù, & sapienza, a lui successe poi nel priorato. Sotto questo tempo Hierusalem fu recuperata da li fideli. Furono translate l'ossa del beato Nicolao a la cità di Bari, delqual fra l'altre cose si legge, che in vna Chiesa, laqual si dice santa croce de la carità, non si cantando ancor la noua historia del beato Nicolao instantemente pregauano li frati il priore che li piacesse lasciarla cantare: & egli per niun partito assentendo, disse esser incongrua cosa a mutare la pristina consuetudine con le nouità: & ancora instando li frati, quello sdegnato rispose, partiteui frati, giamai si concede la licenza che ne la mia Chiesa si canti noui canti, anzi fauole. Et venendo la festiuità di esso santo, fecero li frati cô molta tristezza la vigilia del matutino: & essendo tutti ritornati a dormire, ecco che apparue al priore San Nicolao tutto terribile visibilmête trahendolo fuori del letto per li capelli, & istrascinaualo per il pauimento del dormitorio, incominciando l'antiphona. O pastor æterne, per ciascuna differenza de la voce con le verzelle lequali teneua in mano duplicando li grauissimi colpi sopra le spalle del priore, & per ordine con tardanza cantando l'antiphona lo condusse insino al fine. & egli hauendo risuegliati tutti cô li suoi cridi, fu portato al letto mezzo morto, finalmente ritornato a se, disse, andate, & subito cantate l'historia noua di santo Nicolao. In questo tempo dal monasterio Molismense vintiuno monaco cô Roberto abbate suo andati a la solitudine di Cistercio, accioche quiui più strettamente osseruasseno la professione de la regola instituirono il nouo ordine dal vecchio. Fatto poi Papa Ildebrâdo priore Cluniacense fu chiamato Gregorio egli essendo in minore dignità, hauendo l'officio de la legatione, conuinse miracolosamente l'arciuescouo Ebronense a Lugduno de simonia. Corrompendo questo Arciuescouo con dinari gli accusatori suoi, & non potendo esser conuinto, li comandò il Legato che dicesse la gloria patri, & filio, & spiritui santo. Et egli espeditamente diceua, gloria patri, & filio, ma non poteua dire, & spiriti santo: & questo perche esso peccato haueua in Spiritosanto. Et confessando egli il peccato suo incontinente che'l fu deposito con la voce chiara nominò lo Spiritosanto. Morto Henrico quarto, & sepolto con gli altri Re a Spira, questo verso fu scritto per Epitaphio.

Qui'l figlio, e'l padre, & l'auolo, & il bisauolo giace.

A questo successe Henrico quinto ne l'anno del Signor mille, & cento, & sette, ilqual pigliò il Papa con li Cardinali, & lasciandoli ottenne le inuestiture de li Vescoui, & Abbati per l'anello, & il bastone pastorale. Al tempo [illegible] Sat Bernardo con li fratelli suoi ne l'ordine Cisterciense. Ne [illegible] [illegible]rochia Legiense vna porca fece vn porcello [illegible] [illegible] la faccia d'huomo. Nacque vn polcino di gallina cô quattro piedi. A Henrico successe Lotario, nel cui tempo vna femina Hispana partorì vn monstro, che erano doi gemini con le spalle l'vn a l'altro voltate, & insieme [illegible] li corpi, & da la parte dinanzi era l'effigie d'huomo, con integro ordine distinta de membri, da la parte di dietro era la effigie di cane, con la sua integrità del corpo, & de membri. Dopo questo regnò Corrado ne l'anno del Signore mille cento trentaotto. In quel tempo morì Vgo di Santo Vittore dottore eccellentissimo, & in ogni scienza grâdissimo, & di religione deuoto. del qual si dice, che aggrauato ne l'vltima infermità, & non potendo egli retenir alcun cibo, con molta però instanza dimandana esserli dato il corpo del Signore. Allhora volêdo li frati acquetare la sua turbatione, li portorono vna semplice hostia simile al corpo di Christo, & reconoscendo questo per spirito, disse. Habbi misericordia il Signor di voi, o fratelli, & perche me hauete voluto dileggiare? Questo certo che me hauete portato non è il corpo del Signor mio. Incontinente quelli stupefatti corsero, & li portorono il corpo del Signore. Ma lui vedendo che nol potrebbe riceuere, alzare le mani al cielo, orando disse. Ascenda il figliuolo al padre, & il spirito ascenda al Signore che ha fatto quello. & fra queste parole rendè lo spirito, & disparue il corpo del Signore. Engenio abbate de Santo Anastasio fu poi ordinato Papa, ilqual scacciato da Roma, conciosia che li Senatori haueuano ordinato vn'altro, andossene in Francia, & mandò dinanzi a se San Bernardo, ilqual predicaua la via del Signore, & faceua molte mirabili cose, fioriua anco Gilberto Porretano. Federico nepote di Corrado regnò nel mille cento cinquantatre, nel cui tempo fiorì Pietro Lombardo Episcopo Parisiense, ilquale compose il libro de le Senrenze, & compilò le glose de li Salmi, & de l'Epistole di Paolo. A quel tempo furono vedute in cielo tre lune, nel mezzo de lequali era il segno de la croce, & dopo poco tempo veduti furono tre Soli. Allhora fu eletto Papa canonicamente Alessandro, contra delquale fu eletto Ottauiano, & poi Ioanne Cremense Cardinal del titolo di santo Calisto & successiuamente Ioanne Sirumense hauendo il fauore de l'Imperatore. Perseuerò questa scisma diciotto anni. fra ilqual tempo li Todeschi, che dimorauano a Toscolano per l'Imperatore assaltorono li Romani a canto il monte Porto, & da nona insin al vespro n'occisero tanti che giamai sono stati occisi tanti miliara de Romani, auenga che Anibale mandò a Carthagine tre scrigni de anelli quali esso fece leuare da li diti de li occisi. Questi sepolti furono a canto le chiese di santo Stefano, & santo Lorenzo, & hanno tale Epitafio,

Mille decem decies, & sexdeciea quoque seni.

Hauendo visitato l'Imperatore Federico la terra santa, & lauandosi in vn fiume in quello affocato perì, o secondo altri, spingendolo il cauallo suo in l'acqua cadè, & perì. A questo successe Henrico figliuolo suo ne l'anno del Signore mille cento & nonanta, in quel tempo fatte furono tante pioggie con tnoni, & lampi, & tempesta, quanto nulla antichità d'huomini giamai s'arricorda,